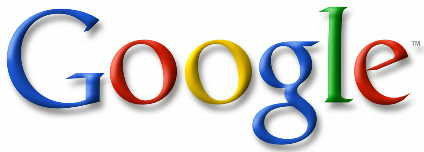
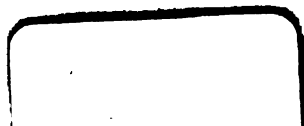



NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08156959 6





BOLLETTINO

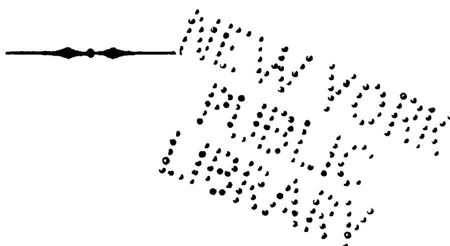
DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

ANNO XIV — 1895



NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1895

INDICE

ANNO XIV — 1895

Fascicoli I-II Gennaio-Febbraio

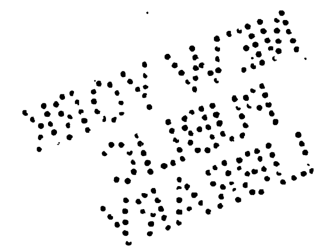
Fascicoli III-IV Marzo-Aprile

Fascicoli V-VI Maggio-Giugno

Fascicoli VII-VIII Luglio-Agosto

Fascicoli IX-X Settembre-Ottobre

Fascicoli XI-XII Novembre-Dicembre



Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 25 bis.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XIV. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1895.

LA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

PER LE

VITTORIE DI COATIT E DI SENAFÈ

Appena giunsero in Italia le notizie delle vittorie italiane in Africa, la nostra Società si affrettò a telegrafare come segue:

A Sua Eccellenza il Cavaliere Crispi.

Roma

Il Consiglio della Società Africana d' Italia nella sua tornata odierna, mi dà il gradito incarico di esternare alla E. V. il suo vivissimo plauso pel successo delle armi italiane in Eritrea; la nostra Società ha fede nell'alto senno della E. V. che saprà debellare le mire avverse alla influenza italiana in Africa, assicurando al nostro paese lo sbocco della Etiopia meridionale al mare.

Napoli 18 gennaio 1895.

Il Vice-Presidente
Deputato *Flaùti*

l'On. Crispi così rispose:

Deputato Flaùti Vice Presidente
della Società Africana—Napoli

È ben meritato il plauso nazionale ai valorosi che nelle terre africane hanno acquistato nuova gloria e prestigio alla Patria, il successo è dei popoli forti e perseveranti, ed il paese intende ormai, e mi è gradito constatare questo risveglio dello spirito pubblico, che i sagrifizi sopportati gli assicurano una nuova fonte di prosperità in quelle regioni nelle quali si combatte in nome della civiltà. E compito degnissimo quello della Società Africana di indirizzare l'iniziativa individuale a trarre profitto dal successo delle armi assicurando i pratici e materiali vantaggi che esso prepara.

Roma 20 gennaio 1895.

Crispi

PEL R. ISTITU.. ..RIENTALE DI NAPOLI

Nel novembre 1895 il nostro V. Pres. On. Flauti, s'occupò, come aveva già fatto alla Camera dei deputati, della condizione nella quale versa il R. Istituto Orientale di Napoli, ed il Consiglio stimando degna la questione del suo più accurato esame nominò una Commissione della quale il nostro V. Presidente fu prescelto a relatore, e che dette come risultato dei suoi studi la compilazione della importante memoriale che segue:

Il Consiglio Provinciale di Napoli ;

In seguito alle ampie discussioni svoltesi nelle sedute consiliari del 19 novembre 1894 e 24 gennaio 1895, intorno alle condizioni per ogni verso assolutamente anormali, in cui vedesi mantenuto , da ben 19 mesi a questa parte il R. Istituto Orientale di Napoli ;

Premesso in fatto:

Che l'odierno Istituto continuazione giuridica dell'antico Ente, conosciuto in Napoli col nome popolare di Collegio dei Cinesi, (riformato questo, con successivi decreti reali dal 1869 al 1878 e detto con essi R. Collegio Asiatico) ebbe, fin dalla prima sua origine, mercè sovrani dispacci del 1727, spiccato carattere di Ente morale di pubblica istruzione e che detta qualità venivagli espressamente riconosciuta ed attribuita nei cennati decreti reali di riforma ;

Che pertanto con l'art. 3.° del primo dei succennati reali decreti, quello cioè del 12 settembre 1869 (N. 5290) controfirmato Bargoni, veniva istituito per l'Amministrazione dell'asse patrimoniale del Collegio, un Consiglio composto di un Presidente e sei membri nominati dal Ministero di P. I. ;

Che questo Consiglio, dopo breve ed agitata vita, rimostrava in una diffusa sua officiale 19 gennaio 1875, all'on. Ministro del tempo (de Sanctis) in seguito ai fatti in essa officiale articolati, che da quanto dal Ministero era stato fatto nel Collegio « e peggio ancora da quanto scaturirà dalla odierna maniera di « andare, il paese intiero e Napoli in particolare possono ben « avere per mancate affatto tutte le speranze che eransi conce- « pite; di vedere cioè, il nostro Istituto centro di studi impor- « tanti pei commerci e le cognizioni delle cose Orientali. » Epperò, dopo aver premesso: « Egli è da credere che nessuno vo- « glia la rovina di questo Collegio Asiatico... ma è indubitabil « cosa che, nè noi nè forse altri può intendere il perchè se ne « lasciasse correre le sorti con tanta negligenza quanta finoggi, » conchiudevano essi Consiglieri : « Che che siane , avendo pro- « vato con lunga esperienza di essere noi sottoscritti fatti ina-

« bili ad ogni bene reale dell'Istituto, commesso all'Amministra-
« ne nostra, non restaci che rilevare la impotenza nella quale
« ci han tenuto, e rassegnare, come unanimi rassegnamo all'E.
« V. le nostre dimissioni, pregandola di provvedere al più pre-
« sto ai nuovi Amministratori, cui auguriamo più fortuna nel
« volere e nel fare il bene »;

Che, accettate tali dimissioni, venìa invece, in luogo del Consiglio e dopo varii ambagi e peripezie, nominato, con decreto 28 ottobre 1878, un R. Conservatore, al quale, con regolamento 8 decembre stesso anno, si davano pieni ed assoluti poteri amministrativi ed anche la suprema autorità didattica nella scuola laica ed esterna di lingua orientale creata nel Collegio con lo stesso decreto e con altro di pari data 23 ottobre (N. 7607 S. 2.);

Che, in seguito a gravi richiami e censure, mossi, dapprima amministrativamente, ai precedenti decreti con ricorso alla Maestà del Re, ricorso, che il Consiglio di Stato con voto a Sezioni Unite 28 giugno 1878 dichiarava meritevole di essere accolto, tutti i cennati decreti, impugnati posteriormente in regolare giudizio, venivano revocati;

Che d'altra parte la rappresentanza, amministrazione e direzione dell'Ente, accentrate in mano del predetto R. Conservatore, veniano dal magistrato ordinario dichiarate illegittime una ai detti decreti di loro costituzione; e ciò con sentenza delli 11-21 decembre 1885 della 3. Sez. di questa Corte di Appello, in grado di rinvio; sentenza divenuta giudicato per arresto del 9 luglio, 9 agosto 1887 della Cassazione di Roma, mentre contemporaneamente poi si scopriva che l'Amministrazione del predetto R. Conservatore, sostituita illegittimamente al Consiglio di Amministrazione per tredici anni, aveva arrecato all'Ente i maggiori danni, oltre di aver cagionato una materiale valversazione di lire 108 mila; onde il detto R. Conservatore veniva telegraficamente rimosso nell'aprile 1887 e l'Economo infedele era deferito al potere giudiziario; senza per altro che l'Ente sia stato (dalla centrale amministrazione, prima e vera responsabile del disordine, dei danni e della malversazione avvenuti) fatto sino ad oggi menomamente indenne delle gravi perdite sofferte in questo primo e lungo periodo di gestione esclusivamente quanto indebitamente ministeriale durata dal 1874 al 1887;

Che, in forza di legge 27 decembre 1888, dichiarata necessaria dalla sopracennata sentenza definitiva della Cassazione Romana, l'antico Ente morale, popolarmente detto Collegio dei Cinesi e denominato poscia R. Collegio Asiatico assumeva quind'innanzi il titolo di R. Istituto Orientale in Napoli, e, laicizzato interamente, veniva confermato alla dipendenza del Ministero di P. Istruzione; stabilendosi poscia, col regolamento 20 giugno 1889 emanato in esecuzione della predetta legge (benchè senza l'avviso del Consiglio di Stato e del Consiglio Superiore di Istruzione) che l'Amministrazione e la gestione patrimoniale dell'I-

stituto sarebbe tenuta da un Consiglio Amministrativo (Tit. V. art. 34 a 52 regol. citato) fra i cui membri sarebbe eletto, come si fece, un Comitato. Le quali disposizioni, attuate alla fine del 1889 ed insediato il detto Consiglio, vennero intieramente confermate col succeduto e vigente regolamento (Villari) del 29 novembre 1891, solo portandosi con questo il numero dei Consiglieri a nove, aggiungendosi ai primi sette un rappresentante del Ministero della Guerra ed altro del Ministero degli Esteri e ferme rimanendo inoltre le rappresentanze della Provincia e del Comune di Napoli, in detto Consiglio, come altresì le attribuzioni di esso, fra cui quella di proporre provvedimenti e riforme per il buon andamento dell'Istituto;

Che, dopo quattro anni appena di vita (precisamente quanti n'ebbe il primo Consiglio Amministrativo del 1869), questo secondo Consiglio dovette, nel luglio dell' anno 93, dimettersi ancor esso in massa per incompatibilità dell'opera e criterii proprii, non già, come nel 1874, con l'opera e criterii del Ministero; ma per dissidio e conflitto perenne, in cui era venuto con esso Consiglio il Direttore dell' Istituto, fatto dal regolamento membro nato del Consiglio stesso e principale organo esecutivo delle sue deliberazioni e della gestione intiera;

Che al solo Direttore predetto sono rimaste, dal 21 luglio 1893 sin oggi, affidato la rappresentanza, la gestione e la direzione dell'Istituto;

Che, a proposta espressa dal predetto Direttore dell' Istituto è stato chiamata in questo, sotto lo equivoco ed officiale titolo di Commissario per l'amministrazione, liquidazione e conversione patrimoniale, altra persona, un colonnello in posizione ausiliaria, senza che sia intervenuto decreto alcuno, nè reale, nè ministeriale, e senza che questo voluto Commissario abbia, nè in diritto nè in fatto, autonomia alcuna di poteri, ma essendo stato in realtà posto alla effettiva dipendenza del Direttore predetto;

Che il ripetuto e preteso Commissario ha poi, di sua autorità chiamato presso di se, fuori ogni nomina ministeriale o propria un altro individuo, dandogli titoli e funzioni non aventi alcuna base di diritto ed affidandoglisi, da essi Commissario e Direttore, e fuori ogni controllo tecnico estraneo all'Istituto, tutti i lavori di manutenzione agli stabili;

Che a dare veste legale a simile amministrazione arbitraria, i suoi componenti di fatto hanno da più mesi presentato per l'approvazione al Ministro uno schema di regolamento; col quale sanzionandosi lo stato attuale di cose, si abolirebbero ogni legittima rappresentanza ed autonomia dell'Ente, pur essendo esse insite alla sua natura e volute espressamente dalla legge e dal regolamento per esso Ente prolati, e si ridurrebbe l' Ente medesimo nella condizione di un privato istituto, dipendente dall'arbitrio e dalla potestà personale di un solo;

Che, oltre a ciò, la discussione avvenuta nella pubblica stampa, nonchè private e sicure informazioni pervenute a varii membri di questo Consesso dimostrano che l'andamento attuale dell'Istituto è tale da far seriamente impensierire sulle future sorti di esso.

Considerato in dritto:

Che la qualità di Ente morale, riconosciuta concordemente e confermata non meno all'antico Collegio dei Cinesi e R. Collegio Asiatico che al nuovo R. Istituto Orientale dai soprariferiti decreti, legge e regolamenti, di necessità induce, vivendo esso per giunta esclusivamente di rendite e patrimonio suoi proprii, che non possa il medesimo venir privato di una legittima rappresentanza e di una amministrazione autonoma e regolare a norma di legge e, quindi, di un Consiglio Direttivo, o almeno di Amministrazione. Il quale, invece cessato già da diciannove mesi non vedesi ricostituito e nemmeno legalmente insediata una Amministrazione interinale affidata ad un vero e legittimo R. Commissario temporaneo, la cui esistenza e missione possono essere solamente legittimate da un decreto reale, da delegazione, cioè, del Sovrano (depositario costituzionale di ogni potere esecutivo), al quale si devolvono la rappresentanza e la gestione dei corpi morali, allorchè vachi la legittima e normale rappresentanza di essi;

Che la dipendenza dell'Istituto dal Ministero di P. I., enunciata nei decreti, legge e regolamenti suddetti, non può nè deve intendersi altrimenti se non nel senso di alta tutela, sorveglianza e controllo, quale l'ha il potere centrale per tutti i corpi morali, e non mai nel senso che possa sostituirsi (ed in forma illegittima per giunta) alla locale amministrazione e rappresentanza giuridica e normale quella del Ministero predetto e molto meno quella di pretesi suoi delegati, privi di debita potestà e regolare mandato; tantopiù poi allorchè questa soperchiante azione ministeriale e governativa dell'Ente, spiegatasi già altra volta e per lungo tempo in tal forma, venne riprovata e dichiarata illegittima mercè solenni e definitivi pronunziati amministrativi e giudiziarii;

Che, anche recentemente, il Consiglio di Stato a Sezioni Unite, nel 26 maggio 93, rifermò che l'Istituto Orientale, sia ente morale, epperò necessariamente autonomo, e che non possa, a tutti gli effetti di legge, considerarsi come un vero e proprio istituto governativo;

Che, del pari come ad altri enti e pubbliche amministrazioni trovandosi assicurato dal vigente regolamento per l'Istituto Orientale anche a questa Rappresentanza Provinciale il dritto di delegare un suo componente a sedere nel Consiglio di Amministrazione del predetto Istituto, è ovvio il dritto che assiste la Provincia a richiamarsi, in nome proprio ed in quello dell'Isti-

tuto, da uno stato di fatto lesivo del dritto e degli interess
meno dell'Ente che di questo Consiglio Provinciale;

Che, oltre a ciò, lo stato illegale di cose, attualmente in
rato per la seconda volta in un Ente a buon dritto caro
tutti pei suoi precedenti storici e per le alte sue finalità,
la coscienza ed offende il decoro di questa città e dell'in
regione e lede altresi il prestigio del governo e la fede
ginstizia di esso;

Per tutte le suesposte ragioni di fatto e di dritto

Il Consiglio Provinciale di Napoli, interpretando anche i
del pubblico, delibera fare al Governo del Re vivo e d
roso voto:

1.) Che sia fatto cessare, senza indugio ulteriore, lo st
attuale di cose esposto e lamentato;

2.) Che venga al più presto ricostituita la normale e leg
tima rappresentanza per lo Istituto Orientale con la nomina
Consiglio di Amministrazione a tenore del vigente regolamen

3.) Che sia sospesa l'attuazione di ogni nuova riforma o
golamento progettati, dovendone partire l'iniziativa dalla na
rale rappresentanza dell'Ente morale;

4.) Che, frattanto, venga studiato dal Governo il modo
porre l'Istituto in più stretti e regolari rapporti con la Univ
sità di Napoli, a norma dell'art. 3 della legge 16 febbraio
(Imbriani), vigente per la Università medesima, pur conservan
all'Istituto la sua autonomia patrimoniale e didattica;

5.) Che il presente voto venga, nelle forme che il Pres
dente stabilirà, comunicato all'on. Ministro di P. I. ed a S.
il Presidente del Consiglio dei Ministri, dando, in pari temp
mandato a tutti i Deputati e Senatori, membri del Consiglio Pr
vinciale, di sostenerlo ed appoggiarlo strenuamente presso
Governo e nel Parlamento Nazionale.

La Commissione: *Duca di Sandonato, presidente*
Dott. Cav. Francesco Antonio Giordano
Prof. Amerigo de Gennaro Ferrigno
Dott. Tommaso Cigliano
Avv. Francesco Auriemma
V. Flaùti, relatore

Il Ministro della P. I. riconoscendo l'importanza del documento da noi qui sopra publicato rispose, senza indugio con la lettera che segue:

" Ho attentamente esaminato il voto espresso da codesto onorevole Consiglio provinciale per la riforma dell'amministrazione del R. Istituto Orientale, e non posso che compiacermi dell'interessamento preso dal detto consesso per l'accennato Istituto.

I membri dell'ultimo Consiglio d'amministrazione, non potendo eliminare i serii attriti sorti con la direzione dell'Istituto

attriti che erano di gravissimo ostacolo al normale andamento amministrativo e didattico dell' Istituto, dettero le loro dimissioni, che il Ministero accettò principalmente nell'intendimento di riformare il regolamento vigente in modo da togliere per lo avvenire ogni causa od occasione di dissensi fra l' amministrazione e la direzione.

E lo studio di questa riforma il Ministero ha da tempo affidato ad una Commissione di tre illustri professori di lingue orientali indipendentemente da qualunque proposta sia stata fatta dalla direzione dell'Istituto.

Allorchè tale Commissione avrà presentato la sua relazione e le sue proposte, il che spero avverrà fra non molto, io le setsottoporrò all'autorevole esame e parere del Consiglio superiore di Publica Istruzione.

Approvato il nuovo regolamento l' Istituto avrà la sua legale rappresentanza e procederà in tutto conformemente ai voti di codesto onorevole Consiglio provinciale, i quali sono pur quelli del sottoscritto.

Voglia Ella far ciò sapere al Consiglio medesimo mentre io ben volentieri approfitto dell'occasione per ricambiare alla S. V. i sensi della mia perfetta stima.

Il ministro—*G. Baccelli* „

Il Consigliere Flaùti *non fu soddisfatto della risposta del ministro con la quale non si promette neanche di far cessare lo stato anormale dell' Istituto.*

Si propose quindi e si approvò unanimamente il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio rende grazie all'on. Ministro per la P. I. della risposta data al memoriale inviatogli a proposito del R. Istituto Orientale e si permette intanto d'insistere perchè Egli, nel sentimento di giustizia e di equità che lo distingue, trovi ragione di provvedere, anche con mezzi straordinari, che sono nella sua personale potestà, onde le anormali condizioni dell'Istituto cessino senza indugio e venga restituita all'ente quella vita sincera ed ordinata che renderà possibile l'attuazione delle proposte che il Consiglio provinciale formulò e l' on. Ministro stimò degne di benevola considerazione ».

LO STATO INDIPENDENTE DEL CONGO E LA COLONIA ITALIANA

Notizie generali. — Dopochè re Leopoldo II dei belgi ha cominciato, in questo paese, la propria opera civilizzatrice ed umanitaria, non è senza grande meraviglia che si notano i rapidi progressi che la civiltà ha portato, in così poco tempo, in un paese, non è guari in completa barbarie. L'ubertà del suolo e l'ampia ed estesa ramificazione del fiume Congo, permettendo l'entrata nelle parti più lontane e meno conosciute del paese, hanno, senza dubbio, facilitato ed accelerato questo lavoro d'espansione. Lo Stato ha stabilito i propri posti o stazioni militari nei punti più importanti lungo il corso del Congo, a Leopoldville, a Equateurville, a Stanleyfalls e parti più lontane del paese, nell'Ubangi, nell'alto Lualaba, nell'alto Sancurù, nel Cassai, nel Catanga. Le forti ed importanti case di commercio fanno, per mezzo delle proprie fattorie, ampio e lucrativo traffico, quali la « Nieuve Afrikaansche Handels Vennootschap », la « Societé Belge pour le Commerce dans le Haut Congo » la « Companhia portugueza do Zaire » ed altre. Sono fondate od in via di formazione stazioni agricole allo scopo di introdurre nuovi generi di coltura, quali il caffè, il cacao, il tabacco. I piroscafi europei della più grande portata, che non avevano fino ad ora osato sorpassare l'altezza di Boma, arrivano presentemente fino a Matadì, a circa 250 chilometri dal mare, là ove incominciano le cataratte dette di Livingstone, ed una vera flottiglia di piccoli battelli percorre le acque dell'alto Congo tra Leopoldville e Stanleyfalls. Gli esploratori e le missioni d'ogni religione e d'ogni paese, antesignani in questa marcia contro la barbarie, aprono nuove vie al progresso ed al commercio europeo.

Clima.—Il clima del Congo non è cattivo. Quantunque se ne sia detto molto male, credo di poter affermare che esso non presenta niente di eccezionalmente cattivo, messo a confronto col clima d'ogni altro paese tropicale, il Senegal, la Senegambia, il Brasile, le Indie, abitati popolosamente da europei. È certo che un europeo che si trova in un paese tropicale qualsiasi è messo in condizioni fisiche ed atmosferiche che non sono le più opportune per la conservazione delle forze. La temperatura, il genere di vita e di vitto, l'abitazione, determinano un grande cambiamento nell'esistenza: e questo non può verificarsi che a scapito della salute. Da ciò deriva che in tutti i paesi tropicali la mortalità degli europei è piuttosto elevata.

La temperatura del Congo è sopportabile, e quantunque essa dia una media, all'ombra, di 25° centigradi durante tutto il corso dell'anno, pure è raramente afosa e pesante e per la frequenza

dei venti e per le notti che sono sempre freschissime. I mesi più caldi sono il gennaio, il febbraio ed il marzo; in questi mesi la temperatura raggiunge qualche volta altezze veramente eccezionali (55°-56° centigradi al sole): è l'epoca meno propizia per recarsi al Congo. I forti squilibrii di temperatura sono frequenti specialmente durante la notte. Quella dal 21 al 22 agosto 1898 la temperatura cadde a 8° centigradi, ciò che rappresenta una vera temperatura glaciale per questi paesi. In senso pratico non si hanno qui che due stagioni: la stagione secca, da maggio a ottobre, e la stagione delle piogge, da novembre ad aprile. In generale si può dire che la salute dell'europeo è migliore durante la stagione secca che in quella delle piogge. Durante quest'ultima stagione la pioggia è veramente straordinaria sia per la sua quantità che per la sua violenza.

Territorio.—Il basso Congo, la parte cioè del paese compresa tra il mare e Stanleypool, non è che una serie non interrotta di montagne, percorsa da torrenti rigonfi durante la stagione secca. La natura del paese che avrà certamente un avvenire agricolo è l'alto Congo, ove sono abbondanti le foreste e le pianure riccamente irrigate dal Congo e da' suoi affluenti. Le prove instituite dal governo locale hanno assodato esservi possibile ogni genere di coltura, quale del caffè, del tabacco, del cotone, ecc. Imprese puramente agricole ancora non esistono al Congo, ma è certo che lo sviluppo dei mezzi di trasporto, a cui si lavora attualmente, non può tardare ad imprimere un forte impulso all'industria agricola del paese.

La tranquillità è perfetta nel basso Congo; l'indigeno di carattere mite e laborioso ha accettata la civiltà europea sentendone i benefici influssi, ed il governo locale ha quivi stabilita tutta la sua autorità. Le tribù dell'alto Congo, specialmente quelle dei paesi interni, dell' Ubangi, del Cassai, del Catanga, di natura più selvaggia, sembra accettino di malincuore il nuovo stato di cose, essendo non rare le ribellioni e le vittime. Ma in ciò è a sperarsi che il tempo farà l'opera sua.

Commercio: Esportazione.—I prodotti di cui si fa speciale commercio al Congo crescono spontanei senza alcuna speciale coltura, e provengono in maggior parte dall'alto Congo. Essi non rappresentano che una piccola frazione di ciò che l'attuazione dei mezzi di trasporto ed una razionale coltura potranno in avvenire produrre in un suolo di una fecondità prodigiosa.

Aggiungo qui una statistica dei principali prodotti esportati dallo Stato Indipendente del Congo durante l'anno 1893, avvertendo che per *commercio speciale* deve intendersi l'insieme dei prodotti locali, e per *commercio generale* l'insieme dei prodotti provenienti da regioni limitrofe; Congo francese, Congo portoghese ed esportati per la via dello Stato indipendente:

Prodotti esportati	Commercio speciale		Commercio generale	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
	Chilogr.	franchi	Chilogr.	franchi
Arachidi	91	24.39	91	24.[illegible]
Caffè	"	"	191,718	273,773.[illegible]
Caucciù.	218,835	875,340 "	506,200	2,024,800
Copale rosso	231	551,95	328	783.[illegible]
Copale bianco	"	"	44,083	11,355.[illegible]
Olio di palma	1,043,709	497,849,18	1,314,209	626,877,[illegible]
Avorio	185.082	3,701,640 "	190,283	3,805,650
Noci di palma	7,716,404	821,325,29	4,357,636	963,037,[illegible]
Sesamo	24,531	6,574,31	43,714	11,715.[illegible]
Oricello	1,478	874,97	16,371	9,691.[illegible]
Oriana	233	113,59	297	114.[illegible]
Cotone	"	"	3.740	4,1[illegible]4
Fibre vegetali	"	"	53,356	9,283,[illegible]
Fagiuoli	21,300	6,816 "	213,00	6,816
Noci di Cola	"	"	1,410	415,[illegible]
Pelli non conciate . . .	1,88-	1,312,16	6,406	4,452.1
Piassava	6,817	5,460,42	7,437	5,957.[illegible]
Riso	4,518	2,259 "	4,518	2,259
Totali .	. .	5,920,141,26	. .	7,761,162.3

Provenienza e destinazione dei prodotti esportati.

Provenienza

	Commercio speciale	Commercio generale
Stato indipendente (Basso Congo) . . .	2,058,854,26	5,920,141,2
" " (Alto Congo) . . .	3,861,287 "	
Possessi francesi (Alto Congo)	. .	52 000
" " (costa marittima . . .	. .	13,745,[illegible]
" " (a monte di Manianga) .	. .	18,700
Possessi portoghesi (riva sinistra del Congo)	. .	1,148,554,[illegible]
" " (Costa marittima) . .	. .	608,020.[illegible]
Totale . .	5,920,141,26	7,761,162,3

Destinazione

	COMMERCIO generale
Belgio	2,673,775,41
Paesi Bassi	2,379,002,06
Possessi francesi (Alto Congo)	995,375 »
Possessi portoghesi (costa marittima)	673,017,67
Germania	152,505,40
Possessi portoghesi (riva sinistra del Congo)	165,360,70
Gran Brettagna	705,993,63
Francia	5,956,34
Portogallo	9,576,13
Totale	7,761,162,34

Presentemente il commercio più importante è quello dell'avorio. Le case di commercio fanno su questo articolo fortissimi guadagni. Esso proviene quasi esclusivamente dall'alto Congo ed è di ottima qualità. L'indigeno lo offre generalmente ad un prezzo vile in cambio di mitacò, stoffe od alcool. Esso viene in gran parte portato sul mercato d'Anversa e messo in vendita ad un prezzo variante fra le 15 e le 25 lire al chilogramma secondo la grossezza del dente, la sua bianchezza, la sua conservazione. E' tratto dai così detti depositi di avorio, o dagli elefanti uccisi. E' logico credere che questo commercio, che ha ora molta importanza, debba in seguito diminuire per l'esaurimento dei così detti depositi, e per l'accanita caccia che l'europeo e l'indigeno, a scopo di lucro, danno all'elefante.

Il caucciù è pure uno degli articoli importanti del commercio dello Stato indipendente del Congo. E' di ottima qualità, e l'albero cresce abbondante in tutto il paese senza alcuna cura speciale. Questo commercio fa sperare che in avvenire prenderà un più grande sviluppo sia per l'abbondanza e bontà del prodotto, che per il basso prezzo d'acquisto.

L'olio di palma e le noci di palma formano un altro commercio importantissimo. Questi prodotti, mandati in Europa, sono in gran parte utilizzati per la lubrificazione delle macchine.

Il commercio al Congo si fa quasi esclusivamente per scambio di mercanzie. La moneta corrente è il mitacò, piccola lastra di rame, della lunghezza di 55 centimetri e del peso di 59 grammi, di cui si servono gl'indigeni per formare piccoli oggetti d'ornamento (anelli, braccialetti, ecc.) e vengono ridotti in piccoli pezzi per fare proiettili da fucile. Gli alcoolici, le stoffe di cotone a colori vivi e variati, le conterie, i coralli servono pure come moneta

corrente. Il governo locale ha coniato monete d'argento da 50 centesimi, 1 lira, 2 lire e 5 lire. L'indigeno del basso Congo, in più diretta relazione coll'europeo, comincia ad accettare i pezzi d'argento in luogo delle mercanzie.

Importazioni.—Gli oggetti d' importazione provengono quasi esclusivamente dal Belgio, dai Paesi Bassi e dal Portogallo. Essi sono in gran parte mercanzie utili per esercitare il commercio cogl'indigeni, cioè mitacò, stoffe, alcool, conterie, coralli e generi necessari all'esistenza dell'europeo, specialmente sostanze alimentari in conserva, carni, legumi e frutti, vini e liquori fini. I vari prodotti italiani che qui si trovano arrivano per via indiretta, quali le conterie di Venezia, i coralli, i vini dell'Italia meridionale (in poca quantità) i vermouth, ecc.

Le relazioni commerciali del nostro paese collo Stato Indipendente del Congo sono pressochè nulle. Ed invero vi hanno tali difficoltà, che non saprei per ora incoraggiare il commercio italiano a portarsi in questi paraggi. La mancanza di una diretta linea di comunicazionetra l'Italia e lo Stato Indipendente del Congo, l'essere qui stabilite da moltissimi anni potenti case di commercio con fattorie ed agenti nelle parti più note del paese, la riluttanza del commerciante italiano a portare la propria attività in paesi poco conosciuti fra popolazioni selvagge, sono, a mio avviso, i principali ostacoli per l'avviamento di proficui scambi con questa regione. Non è ch'io intenda spaventare il commercio italiano. Tutto è possibile a chi ha iniziativa, pratica ed attitudine commerciale; ed io sarei il primo ad applaudire il mio compatriota che venisse qui a tentare la sorte.

I prodotti italiani che qui potrebbero avere un utile smercio sarebbero le conterie (perle, specchietti, ecc.), i coralli, i vini fortemente alcoolici, quali sono quelli del mezzodì d'Italia, i vermouth, gli olii, le conserve alimentari, specialmente quelle di frutta e di legumi.

È inutile aggiungere ch'io sono a disposizione di qualsiasi italiano, che volesse più ampie e dettagliate notizie, promettendo tutto il mio appoggio morale a chi volesse intraprendere affari commerciali con questa regione.

Navigazione.—Il porto più importante dello Stato indipendente del Congo é quello, di Banana allo sbocco del fiume Congo, una ampia rada capace di ricevere i battelli della più forte portata, che possono navigare nelle acque del Congo fino all' altezza di Matadi. Presentemente i grossi piroscafi della (1) *Steam Ship Navigation Company* in partenza il 6 d'ogni mese da Anversa giungono regolarmente al punto indicato; questo corriere regolare fa il

(1) Qui manca evidentemente il nome della Compagnia di Navigazione.
N. d. R.

servizio postale fra l'Europa e lo Stato Indipendente. Oltre Matadi non è più possibile alcuna navigazione, causa le cateratte di Livingstone. La navigabilità del fiume Congo riprende a Leopoldville per la massima parte della sua estensione fino a Stanleyfalls, per una lunghezza cioè di circa 3000 chilometri. Piccoli battelli a vapore di proprietà dello Stato e delle varie case di commercio percorrono ora le acque dell'alto Congo. Le difficoltà dei mezzi di trasporto esistenti tra Matadi e Leopoldville impediscono che per ora la navigazione dell'alto Congo prenda un più ampio sviluppo, l'avvenire di essa dipendendo dalla ultimazione della ferrovia Matadi-Leopoldville.

La ferrovia.— La ferrovia Matadi-Leopoldville è una delle opere più importanti dello Stato. Da essa dipende in gran parte l'avvenire politico-commerciale di tutto il centro africano. Chi conosce le gravi difficoltà di trasporto esistenti tra Matadi e Leopoldville, nella regione, cioè, corrispondente alle cateratte di Livingstone o di Isanghila, può solo apprezzare il vantaggio immenso che può portare l'attuazione di una via ferrata. Presentemente il trasporto delle mercanzie tra Matadi e Leopoldville si effettua per mezzo di congolesi portanti un carico massimo di 30 chilogrammi, i quali percorrono la distanza di circa 400 chilometri in 14 e 15 giorni su un sentiero difficile, attraverso una regione completamente montagnosa. Ed il prezzo del trasporto è di circa 1 lira per chilogramma. È con questo primitivo mezzo, arditamente tentato per la prima volta da Stanley, che si effettuò il trasporto dei pezzi dei battelli che percorrono le acque dell'alto Congo, e delle artiglierie dello Stato.

La ferrovia dovrà avere uno sviluppo di circa 425 chilometri, e venne il 4 dicembre 1893 inaugurato il primo tronco Matadi N'Kenghè di 40 chilometri. Essa percorre la regione corrispondente alla parte non navigabile del fiume Congo. Le gravi difficoltà tecniche ostacolano il celere andamento dei lavori, essendo il paese fortemente accidentato per monti e valli e frequenti corsi d'acqua; paese che trova riscontro nella nostra regione alpina.

L'avvenire economico dell'impresa è assicurato. I prodotti del vasto centro africano per l'ampia rete fluviale del Congo troveranno facile trasporto alla costa per mezzo della ferrovia. Si calcola che la parte navigabile del fiume Congo e dei suoi ampi ed estesi confluenti (il Sancuru , il Lomani , il Cassai) comprenda un'estensione di circa 7000 chilometri. È agevole quindi imaginare quali potranno essere i trionfi della civiltà e del commercio, allorchè sarà dato di trarre completo profitto da sì favorevoli circostanze.

La colonia italiana.—La colonia italiana nello Stato del Congo ha carattere transitorio. Essa è esclusivamente formata di ope-

rai muratori, terraiuoli, carpentieri, posatori di binarii, specialmente delle provincie lombarde. Fanno qui un soggiorno che non dura più di due anni, poi ritornano in patria col proprio peculio. Sono quasi tutti impiegati nella costruzione di questa ferrovia a vantagiosissime condizioni.

Essendo questa la parte più pratica della mia breve relazione, reputo conveniente di citare le condizioni sotto le quali essi sono arruolati. Premetto che qui si ha continuamente bisogno di operai; la fama di cui gode il clima del Congo di essere eccezionalmente cattivo, credo ne sia la ragione.

L'operaio è generalmente arruolato negli uffici della società della ferrovia del Congo a Bruxelles. Il contratto di servizio è della durata di due anni; non consiglio alcuno a prendere impegno per una durata maggiore. Dopo tal tempo tutte le società qui esistenti concedono ai propri agenti sei mesi di congedo in Europa per rimettersi in salute. Le spese di viaggio d'andata e ritorno sono a carico della società, e l'operaio, durante la traversata, percepisce la metà del salario. Gli operai italiani percepiscono da lire 18.50 a lire 19 per ogni giornata di lavoro. Di questa somma lire 7.50 si devono considerare come indennità per vitto, il resto è salario fisso. Nei giorni di domenica o di malattia, rimanendo sempre inalterata l'indennità di lire 7.50, l'operaio percepisce solo la metà del salario fisso. Cosicchè un operaio arruolato al prezzo di lire 18.50 per giornata di lavoro, avrebbe alla domenica o nei giorni di malattia lire 13. L'operaio italiano è stimatissimo per la sua solerzia e capacitá; esso non ha che la direzione nell'esecuzione di un certo lavoro, la cui parte manuale è lasciata ai negri.

L'alloggio, il medico e le medicine sono a carico della società; così pure il prezzo del viaggio in caso di rimpatrio per malattia. Lo stipendio è pagato in oro all'operaio od alla sua famiglia in Europa, e non è soggetto ad alcuna ritenuta.

L'operaio economo, che abbia il vantaggio di godere di buona salute, può contare facilmente su un'economia annua di lire 3,500 a 4,000. Non mancano esempi di operai che dopo una permanenza di due anni ritornarono in patria con una somma non indifferente, e certamente per lui grandissima, quando si consideri la modesta mercede che avrebbe potuto guadagnare in patria. Il vitto non è relativamente caro; l'operaio facendo una vita regolare, il che del resto è essenziale per conservarsi in salute, può vivere colla spesa di lire 5 al giorno, ed è presumibile che coll'estendersi dei mezzi di comunicazione coll'Europa anche questa somma sarà suscettibile di qualche riduzione.

E perchè questa mia breve relazione possa essere in tutto pratica, e servire a colui che avesse l'intenzione di recarsi su questa terra dello Zaire, dirò delle condizioni fisiche (giacchè è un medico che scrive) necessarie per ben resistere al clima. E' necessario avere una sana e robusta costituzione fisica e non

avere sofferto in passato gravi malattie. L'esistenza o la predisposizione a malattie, anche lievissime, di cuore, dell'intestino, della pelle, degli occhi possono determinare, in questa regione, infermità disastrose. La costituzione sanguigna, non la pletorica, è una condizione favorevole. L'età più opportuna è quella fra i 25 e i 35 anni. La sobrietà, il lavoro non eccessivo, le buone regole d'igiene generale hanno capitale importanza nella conservazione della salute. L'essere senza proccupazioni morali, come, per esempio, non avere moglie o figli, non è coefficiente indifferente per ben resistere alla dura vita africana, la mia vecchia esperienza me lo ha frequentemente dimostrato. Sono necessarii animo sereno e coraggio, e anche al Congo si può passare la vita lietamente. L'epoca più opportuna per recarsi al Congo è data dai mesi di maggio, giugno e luglio.

Dr. Ettore Villa
R. Console d'Italia a Matadi

LA 15.ª TRAVERSATA DELL'AFRICA

Tutti i giornali esteri definiscono 14ª traversata dell' Africa quella testè compiuta dal luogotenente Von Götzen.

Invece essa per ordine cronologico risulterebbe essere la 15ª se si fosse tenuto conto di quella, che è gloria italiana, compiuta dal compianto Matteucci e dal nostro amico Cav. Alf. M. Massari Comandante R. M. I. e Consigliere della nostra Società.

La traversata Massari-Matteucci che per ordine cronologico è la 6ª, può ritenersi una delle più importanti per lunghezza di percorso e per novità di regioni visitate.

Se tale spedizione è molte volte dimenticata ciò devesi attribuire all'immatura morte di Matteucci ed alla soverchia modestia del superstite esploratore, e diciamolo anche francamente, alla ignoranza della nostra lingua all'estero ed al preconcetto di tenere in poco conto ciò che compiesi da italiani.

A questo proposito è con rincrescimento che vediamo l'esploratore americano Smith dare parvenza di scoperte nuove escursioni da lui compiute in Somalia, sulle orme calcate e ricalcate da tutta una pleiade di coraggiosi esploratori italiani.

* * *

Il luogotenente conte Adolfo von Götzen del 2° reggimento ulani della guardia prussiana ed il Dott. von Prittwitz tedesco, hanno testè compiuta la quindicesima traversata dell'Africa partendo da Pangani e raggiungendo Banana. Questo viaggio ha dato ottimi risultati come la esplorazione di regioni non mai visitate da Europei. E' per la prima volta che si penetrava nel regno di Ruanda del quale non si avevano che scarse informa-

zioni da Stanley, Stuhlman e Baumann che hanno toccato le sue frontiere orientali.

Il Ruanda all'est è limitato dal fiume Cagera che ha per affluenti principali di destra l'Achenyara visto dallo Stanley ed il Ruvuvu riconosciuto da Baumann. Nella gran curva che fa al sud il Cagera si trova il lago Moasi finora sconosciuto.

Il Ruanda è popolatissimo e la razza vi è bella, forte e commista con negri di origine galla. Vi era grande abbondanza di bestiame ma ora, a causa di un'epizoozia, è quasi distrutto.

La spedizione ha inoltre riconosciuto il lago Chivù che si estende in forma ovale dal nord al sud, è tagliato dal 2° sud, ed è quasi ad uguale distanza dai laghi Tanganica ed Alberto-Eduardo.

Esso fa parte dello Stato del Congo. L'estremità settentrionale del lago Chivù è dominata dal vulcano Chirungo segnalato dal Dottor Stuhlmann e visitato dalla spedizione Götzen.

Il 27 giugno 1894 la spedizione lasciò il lago Chivù, valicò la cresta che divide il bacino del Tanganica dal bacino del Congo impiegando tre mesi a percorrere una regione del tutto sconosciuta.

Attraversò un paese montuoso raggiungendo l'altezza di m. 2700 ove soffrirono un freddo intenso discendendo il termometro di notte fino a gradi 3°,5 cent. Il paese è dominato da immense foreste di giganteschi bambù ed è popolatissimo: gli abitanti appartengono alla tribù dei Butembo.

Il limite dei boschi fu raggiunto alla longitudine 28°.10'. La foresta non è più quella impenetrabile descritta dallo Stanley. Il paese è bellissimo ed è abitato da Bulegga.

Il primo centro importante raggiunto fu il villaggio Mcasci con una popolazione di circa 5,000 anime la quale fu stupefatta di vedere dei bianchi arrivare dall'est. Mcasci è situato nella foresta su di un affluente di destra del Lova, corso d' acqua maestoso e largo 300 metri al punto ove lo traversarono i viaggiatori. Il Lova discende dagli altipiani dell'est che costituivano una serie di cateratte. A valle il fiume riceve da nord-est altri due affluenti egualmente importanti l'Oso ed il Luvuto.

In questa ultima parte del viaggio la spedizione soffrì la fame ma le sofferenze ebbero ben tosto termine con l'incontro del luogotenente Simons della stazione di Chirundu che all'annunzio di una carovana di bianchi si era loro mosso incontro.

Dalla stazione di Chirundu il viaggio della spedizione si ebbe luogo attraverso paese noto ove membri di essi furono l'oggetto delle più simpatiche ed amichevoli manifestazioni da parte dei presenti alle stazioni di Basoco, Bangala ed Equateurville.

Sbarcarono a Leopoldville l'11 novembre e ripresero la via carovaniera, Arrivarono a Matadi il 29 nov. 1894 cioè 11 mesi ed 8 giorni dopo la loro partenza da Pangani.

Ing. G. Buonomo.

LE TRAVERSATE DELL' AFRICA

Come documento della nostra affermazione relativa al numero ed all'ordine delle traversate dell' Africa, ne diamo il seguente quadro illustrativo :

1) Livingstone 1854-56 da San Paolo di Loanda a Quilimane.
2) Silva Porto 1854-56 da Benguela al Capo Delgado.
3) Cameron 1873-74-75 da Bagamoyo a Catombela.
4) Stanley 1874-75-76 da Bagamoyo alle foci del Congo.
5) Serpa Pinto 1877-78-79 da Benguela a Durban.
6) Matteucci e Massari 1880-81 da Suachim alle foci del Niger.
7) Wissmann 1881-82 da San Paolo di Loanda a Sandani.
8) Arnot 1881-82-83-84 da Durban a Benguela.
9) Capello e Ivens 1884-85 da Mossamedes a Quilimane.
10) Lenz 1884-1885 da Boma a Bagamoyo.
11) Gleerup 1885-86 da Boma a Bagamoyo.
12) Wissmann 1886-87 da Boma a Quilimane.
13) Stanley 1887-88-89 dalle bocche del Congo a Bagamoyo.
14) Trivier 1888-89 da Loango a Mozambico.
15) Goetzen 1893-94 da Dar-es-Salaam alle foci del Congo.

I FINI DELLA NOSTRA POLITICA COLONIALE (1)

I.

La viva soddisfazione, che l'amor proprio degli Italiani ha provato per le recenti vittorie delle armi nostre in Africa, è stata amareggiata dalla previsione di nuovi sacrifici finanziarii, che i più reputano economicamente sterili. Da qualche tempo non si discute più se si debba abbandonare o no la Colonia Eritrea; tutti oramai sono convinti che bisogna conservarla, ma i più ne sono convinti con rassegnazione indolente alla dura Ἀνάγκη, che ce la impone, non già con fede operosa nel suo avvenire e nei benefici, che presto o tardi ne potrà ritrarre l'Italia.

Pei più, tutta la nostra politica coloniale deve consistere unicamente nella ricerca del modo di ridurre un male necessario alle minori proporzioni possibili, cioè si deve limitare, ora e sempre, a tentare di risolvere il solo ed unico problema di tenere la Colonia Eritrea colla minore spesa possibile.

(1) Dalla "Riforma Sociale„ Anno II, vol. III.

Altri, poi, continuamente ripete che la Colonia Eritrea è terra feconda di ingognite, di sorprese, d'insidie, di minacce, di pericoli, la quale, ora e sempre, ci obbliga e ci obbligherà, con doloroso dispendio di danaro e di sangue, a guerre frequenti, anzi quasi periodiche, e ad espansioni involontarie e forzate.

Questo inconveniente, benchè esagerato, è in parte reale, e sarebbe per sè stesso, senza dubbio, gravissimo, ma una buona politica può di molto attenuarlo, anzi, in ultima analisi, convertirlo in vantaggio, e, d'altronde, non è una specialità della Colonia Eritrea, bensì è legge quasi costante di tutte le colonizzazioni. Anzi, l'Eritrea, malgrado le apparenze, è per questa parte in condizioni migliori di altre colonie.

Quando sia, al momento opportuno, con una decisiva azione offensiva e coll'aiuto (immancabile, se sapremo fare) delle popolazioni tiranneggiate dai Dervisci, fiaccata definitivamente ed irrevocabilmente la possanza di questi, il nostro confine occidentale sarà tra i più sicuri e tranquilli di qualunque colonia, e per esso avrà alimento il maggiore e migliore commercio di Massaua.

Più minacciato sarà sempre il confine meridionale, ma la conoscenza dell'indole degli Abissini e della storia dell'Etiopia, che, colla sua costante e monotona ripetizione di discordie tra capi, ribellioni e guerre civili, non è che la successione cronologica delle conseguenze necessarie dell'indole nazionale, ci addita il modo di ottenere da quel lato sufficiente sicurezza e di renderci relativamente facile, quando a noi piaccia, l'espansione, senza esservi costretti, quando a noi non piace.

Nocque assai, e costò sangue e danaro, l'incertezza, per alcun tempo durata, se dovevamo mantenere il confine del Mareb (di cui gli ultimi eventi hanno confermato l'utilità strategica e politica), o ridurci a quello assurdo del trattato d'Uccialli, o restringerci al famoso triangolo (Massaua-Asmara-Cheren), o rannicchiarci addirittura dietro la diga di Taulud. Nuoce assai, e costerà sangue e danaro, l'incertezza, che ancora perdura, intorno ai fini ultimi e definitivi, cui dobbiamo tendere in Africa, ed all'indirizzo, che, per conseguirli, dobbiamo fin da ora costantemente seguire.

Nuoce assai, e costerà sangue e danaro, la pericolosa, ma prepotente, necessità di continue, o almeno frequenti transazioni tra le esigenze d'una buona politica coloniale, conscia e preparatrice dell'avvenire, e quelle della finanza nazionale e della politica elettorale e parlamentare.

Determinare la meta suprema alla quale dobbiamo mirare in Africa; porre in chiaro quali, quanti ed in qual forma siano i benefizi, che l'Italia potrà ritrarre dalla sua Colonia; discernere i metodi di colonizzazione e di sfruttamento, a cui le varie parti della Colonia si prestano; definire e concretare, nelle sue linee fondamentali, l'indirizzo che si deve seguire con fermezza e serietà di propositi; far penetrare, dimostrandole e divulgandole,

le verità principali nella coscienza nazionale, ed incidervele così profondamente, che la politica coloniale venga sottratta una volta per tutte così agli effetti delle vicende parlamentari, come a quelli delle mobili fluttuazioni dell'opinione pubblica o, peggio ancora, del nervosismo pubblico: ecco il dovere, che incombe ora a quanti conoscono la Colonia Eritrea, a quanti l'hanno coscienziosamente studiata, a quanti credono che da una razionale soluzione del problema coloniale dipendono in gran parte la prosperità, la potenza, la pace interna dell'Italia.

II.

Io ho fede nell'avvenire della Colonia Eritrea, non soltanto pel suo valore intrinseco, ma altresì, perchè, malgrado tutto, ho fede nelle virtù potenziali del popolo italiano, e so che il primo fattore della prosperità di una colonia, come di qualunque paese è l'intelligente ed operosa energia del popolo a cui appartiene.

Per ora, quelli, che dicono che bisogna sopratutto cercare di spendere il meno possibile, hanno perfettamente ragione. Nelle presenti condizioni del bilancio dello Stato, questa è la meta più prossima, alla quale dobbiamo mirare, e questo può farsi con abile accorgimento, senza compromettere l'avvenire e senza perdere di vista la meta ultima e definitiva, la cui preparazione razionale, per quanto lenta e graduale, deve procedere di pari passo coi provvedimenti idonei a difendere la sicurezza della Colonia contro i suoi turbolenti vicini ed il bilancio dello Stato contro le conseguenze finanziarie della loro turbolenza.

Solo il Governo possiede i dati necessari per giudicare ciò che ora convenga di fare, per trarre, sotto questo aspetto, tutto il profitto possibile dalle gloriose vittorie del generale Baratieri. Non sarebbe serio, nè sarebbe nell'indole di questo scritto e di questa rivista, dar consigli particolareggiati; solo, a grandi linee, accennerò alla politica imposta dalle presenti condizioni dell'Italia e di quella parte dell'Africa, mettendola in armonia cogli intenti economico-sociali a cui si dovrebbe ispirare l'attività coloniale italiana.

Verso i Dervisci, abbiamo la scelta tra due vie: o star fermi a Cassala, tenendoci in grado di respingerli ogni qual volta ci attacchino; o ricorrere (possibilmente colla cooperazione inglese) ad una offensiva a fondo, sollevando contro di loro le popolazioni del Sudan orientale e settentrionale, che fremono impazienti sotto il loro giogo. Imperocchè, non bisogna dimenticare che i Dervisci sono stranieri, invasori, venuti dal sud-ovest, e costituiscono una minoranza di dominatori, anzi di oppressori, che tiene il piede sul collo alle popolazioni del Sudan orientale e settentrionale, mercè la forza dell'organizzazione e la fama, ora molta scossa, dell'invincibilità. Quest'ultima soluzione, che, al primo momento, costerebbe maggior sangue e danaro, molto

di più ne risparmierebbe per l'avvenire, in caso di felice e radicale successo, e affretterebbe lo sviluppo del commercio della Colonia Eritrea e perciò l'incremento dei suoi proventi doganali.

Verso l'Abissinia, per ora e per molti anni ancora, finchè non sia più florida la finanza nazionale e non sia solidamente costituita una società italiana di qualche importanza nel territorio, che oggi possediamo, conviene astenersi da qualsiasi espansione, che non sia imprescindibilmente imposta da un' accertata necessità politico-militare, cioè che non abbia per iscopo di evitare pericoli e spese maggiori.

Su questa base, la politica da seguire verso i nostri vicini d'oltre Mareb mi è sempre parsa assai chiara; è la politica diametralmente opposta a quella propugnata dal conte Antonelli.

Non ostante il suo acuto ingegno, egli non ha voluto che favorire l'unità etiopica, e la costituzione d'un forte potere imperiale significa per noi creare e rafforzare alla nostra frontiera un nemico pericoloso e rendere possibile una grossa e formidabile invasione, ben altrimenti pericolosa e disastrosa ora, che quando la nostra occupazione si limitava allo sterile ed infocato Samhar ed aveva per termine estremo il forte di Saati, a soli 27 chilometri da Massaua! Nè solo la potenza del Negus Neghest, ma anche quella dei capi delle grandi regioni (Tigrè, Goggiam, Amhara, ecc.), in cui si divide l'Etiopia, a noi conviene indebolire, essendo per la sicurezza nostra necessario che i capi abissini siano numerosi, discordi, praticamente indipendenti dal Negus, non troppo forti, nè troppo disuguali di potenza tra loro.

L'Etiopia, dirò mutando alquanto una frase di Dante,

non fu nè sarà mai
Senza guerra nei cor dei suoi tiranni (1)

e poichè, per l'indole e per le condizioni loro, forza è che gli Abissini con qualcuno guerreggino, meglio è che guerreggino tra di loro anzichè contro di noi.

Riepilogando, qualora le condizioni locali si prestino, verso i Dervisci può forse convenire, purchè ben preparata e diretta. e condotta con mezzi adequati, una politica *risolutiva*, perchè, pacificato il Sudan, se ne può trarre, in un tempo non troppo lungo, un sensibile vantaggio economico finanziario, mercè lo sviluppo del commercio ed il corrispondente aumento delle entrate doganali della Colonia. Verso l'Abissinia, per converso, all'infuori delle occupazioni ed altre operazioni militari, necessarie alla sicurezza della Colonia, conviene, per molto tempo ancora, una politica *temporeggiatrice*, perchè, a differenza del Sudan, non potrebbe col suo commercio dare all' erario nazio-

---

(1) *Inf.* XVII-13.

nale un compenso proporzionato alle spese di conquista e di pacificazione, mentre, in quella vece, per le sue condizioni naturali, etnografiche e politiche, si presterà benissimo, in un avvenire più lontano, al supremo scopo economico-sociale dell'attività coloniale italiana.

III.

Infatti, il programma politico che ho succintamente delineato sin qui, non è nè può essere lo *scopo*, per cui abbiamo conquistata e dobbiamo conservare tanta parte dell'Africa, è solamente il *mezzo* per ridurre al minimo i sacrifici ed i pericoli indispensabili per conservarla.

Lo *scopo* supremo deve essere ben altro, e ci è luminosamente additato così dalle condizioni di clima e di suolo della miglior parte della Colonia Eritrea e dell'Abissinia, come dai bisogni e dalle condizioni economico-sociali dell'Italia.

Non per la puerile vanità di citare me stesso, ma perchè, dopo quasi quattro anni, non trovo da mutarvi una virgola, riproduco anzitutto un brano di quel che io scrivevo al mio ritorno dalla Colonia Eritrea, e che ebbe l'autorevole assenso dei miei colleghi della Commissione d'inchiesta (1):

« L'Italia ha un'emigrazione permanente composta per circa tre quarti di contadini e braccianti, che l'anno scorso è ascesa a 103,070 persone, e quest'anno sarà maggiore essendosi nel primo trimestre accertato un aumento di 3949 persone.

Negli ultimi quattro anni (1887-90) dedotti i rimpatrii, gli emigranti che hanno lasciato definitivamente l' Italia, sono stati 435,607, cioè in media 108,901 all'anno.

Facciamo pure astrazione dalla loro sorte individuale per non fermare l'attenzione che sopra un alto e vitale interesse generale della nazione; dimentichiamo pure le dolorose vicende, cui troppo sovente sono esposti, e consideriamole, se si vuole, come compensate dalla propizia fortuna che talvolta li favorisce; escludiamo anche, benchè assai fondato, il timore che in un giorno, forse non lontano, si chiuda per loro la porta di alcuni dei paesi dove si vogliono dirigere.

Una cosa però è certa, che, recandosi i nostri emigranti in paesi stranieri di lingua diversa e di civiltà avanzata, la maggior parte, dopo una o due generazioni, va perduta per l'italianità, viene assimilata ed assorbita dalle nazionalità vigorose e progredite tra cui convive, e se, in apparenza e per breve periodo, sembra che contribuisca a diffondere il nome, la lingua, i costumi e l'influenza d'Italia, in realtà ed in ultima analisi

(1) *Relazione generale della R. Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea* (relatore di San Giuliano), Roma, tipog. delle Mantellate, 1891, pag. 9 10 e 11.

contribuisce, per converso, a diminuirne l'importanza relativa nel mondo, perchè finisce per ingrossare la file d'altre unità etnografiche.

Più lentamente, ma non meno sicuramente, perdono l'impronta e la qualità d'italiani i nostri emigranti nei paesi abitati da popolazione di civiltà inferiore, ma retti da un governo europeo; le naturalizzazioni degli Italiani in Algeria non furono che 3808 dal 1865 al 1888, ma da 227, che erano state nel 1886, salirono ad 815 nel 1887 in seguito al divieto della pesca del corallo, e, poichè la legge impone la nazionalità francese, senza che si possa rifiutarla, alla terza generazione, saranno pur troppo perduti per l'Italia i numerosi discendenti dei 45,000 nostri connazionali ora domiciliati in Algeria. Infatti, malgrado la nostra numerosa emigrazione, malgrado un'eccedenza dei nati sui morti, sestupla di quella della Francia, e presso a poco uguale, anzi nel 1889 superiore a quella della Gran Brettagna, che è la nazione più colonizzatrice e più prolifica del mondo, l'Italia, vede, con grande pericolo pel suo avvenire politico ed economico, abbassarsi sempre più la percentuale, che essa rappresenta nella popolazione totale delle nazioni civili.

Negli ultimi ottant'anni la popolazione di lingua inglese è cresciuta da 22 a 90 milioni cioè del 30 %, quella di lingua russa da 30 a 70, cioè del 38 %, quella di lingua tedesca da 38 a 66, cioè del 73 %, quella di lingua spagnuola da 18 a 39, cioè del 60 %, quella di lingua francese da 34 a 46, cioè del 36 %, quella di lingua italiana da 20 a 31, cioè del 55 %; queste due ultime, per la massima parte, entro i rispettivi confini geografici, l'una per difetto di nascite e d'emigrazione, l'altra per difetto di colonie. Quali per una nazione siano le conseguenze politiche ed economiche dell'abbassamento relativo del coefficiente, che la popolazione sua rappresenta nel mondo, in confronto alle altre, non occorre spiegare; al danno s'unirebbe la vergogna per l'Italia, che possiede in alto grado il primo e più essenziale elemento per tenere uno dei primi posti in questa gara grandiosa e decisiva per l'avvenire nelle nazioni civili, cioè un'eccedenza sensibile e crescente dei nati sui morti e l'attitudine e la disposizione all'emigrazione.

La necessità quindi di possessi colonizzabili per l'Italia s'impone anche ai più repugnanti; la colonizzazione interna può, anzi deve, precedere quella che chiameremo esterna, ma non può farne le veci; può ritardarne l'urgenza, non rimuoverne la necessità, e non può certo rendere superflua l'occupazione dei territorii all'uopo adattati, che più tardi potrebbero non essere più disponibili, nè la conservazione loro in vista di un avvenire più o meno prossimo, ma immancabile.

La ragione è chiara: l'Italia ha una densità di popolazione (108 abitanti per Cm. q.) superiore a quella che la sua ricchezza attuale comporterebbe; essa occupa, sotto questo aspetto, il quarto

posto sui quindici principali Stati europei, mentre la ricca Francia non occupa che il settimo (73 abitanti per Cm. q.); la superano soltanto il Belgio (207 abitanti per Cm. q.), l'Olanda (137 abitanti per Cm. q.) e la Gran Bretagna (120 abitanti per Cm. q.) e certo non basterà la redenzione dei terreni non ancora coltivati e coltivabili, che gli uni calcolano in ettari 3,300,000 e gli altri riducono a 2,000,000, ma occorrerà il lavoro di parecchie generazioni ed uno sviluppo agricolo, industriale e commerciale, superiore alle più rosee previsioni, per rendere possibile o desiderabile pel nostro paese la densità media che quei tre Stati, i più ricchi d'Europa, hanno raggiunto.

D'altra parte molto prima di giungere al grado di ricchezza necessario per comportare simile densità di popolazione, l'Italia la sorpasserebbe di gran lunga, se fosse possibile mantenere la proporzione odierna tra i nati ed i morti, che fu del 7,6 °[oo] nel decennio 1871-81, è salita al 10,92 negli anni successivi fino dall'anno 1888, ed al 12, 50 nel 1889. Dalla possibilità o meno di dirigere in parte i suoi emigranti, verso vasti territorii, dove possono conservare la propria nazionalità, dipende adunque che tale tendenza della sua popolazione a continuo e rapido accrescimento diventi per l'Italia causa e strumento o di miseria e di discordia sociale, o di prosperità economica e di grandezza politica ».

È chiaro perciò che lo scopo precipuo della nostra politica coloniale deve essere la colonizzazione per immigrazione (*colonie de peuplement)* cioè la costituzione d'una colonia, dove i nostri emigranti possano trasformarsi da proletarii in proprietarii, conservando la propria nazionalità.

La colonizzazione italiana dovrebbe cominciare per istabilirsi, dapprima in proporzioni modeste, nelle parti più fertili e fresche (Seraè, Hamasen, Oculé-Cusai) e preferibilmente al tempo stesso più interne (Carnescim, Dembesan, Mensa, ecc.) della Colonia Eritrea *odierna*, e poi, a poco a poco, col succedersi degli anni, delle generazioni e degli eventi, essa si estenderebbe a tutto il vasto altipiano etiopico, formando così in avvenire una nuova Italia, veramente italiana di razza, di coltura, di lingua, di sentimenti, più grande e più popolosa della Metropoli, quello stesso che la *Greater Britain* è all'*Old England*, quello stesso che la *Magna Graecia* era all'Ellade antica.

Di questo ideale luminoso, noi ed i nostri figli non vedremo tradotta in atto che una parte ben modesta, ma, se sapremo fare, seria, solida e sufficiente a far sentire alla Metropoli i primi benefici politici, sociali ed economici. Le obbiezioni non mancano; il clima, si dice, è insalubre, o almeno non confacente alla razza arya; il suolo è sterile; gl'indigeni sono una razza vigorosa e piena d'avvenire; l'Abissinia è lo Stato meglio costituito e più forte di tutta l'Africa; dovremmo commettere, come altri popoli colonizzatori, atti di crudeltà sistematica re-

pugnanti al mite animo italiano; dovremmo noi, gli oppressi di ieri diventare oppressori e rinnegare i principii che invocammo risorgendo ad indipendenza e libertà; i nostri emigranti sono poveri, e dovremmo perciò spendere somme enormi per aiutarli a stabilirsi nell'Eritrea; essi, poi, non ci vogliono andare; non vi si possono mandare per forza; le correnti dell'emigrazione italiana sono fatalmente spinte per altre vie e per altri porti... Queste ed altre obbiezioni sentiamo ripetere tuttodì, ed è necessario esaminarle colla brevità imposta dai limiti prefissi a questo articolo.

IV.

L'Italia è una nazione democratica, forse fin troppo, in tutto ciò che ha carattere strettamente politico; ma non lo è abbastanza, oserei quasi dire che non lo è punto, in tutto ciò che ha carattere economico e sociale. In questo campo nulla di veramente democratico, di veramente serio ed efficace si è fatto sinora in favore delle classi lavoratrici.

La nostra politica coloniale deve essere democratica, o non deve essere, essa deve procurare terra e lavoro ai nostri emigranti poveri, conservando loro una patria. Se fossero più moderni d'intelletto, e di cultura, i nostri democratici per antonomasia dovrebbero domandare che la colonizzazione interna e quella dell'Eritrea per mezzo di contadini venissero dallo Stato condotte di pari passo con efficacia di mezzi e serietà di propositi, invece di combattere, come fanno, qualunque politica coloniale, atteggiandosi contro l'inesorabile condanna della natura; a paladini delle razze inferiori, che i nostri emigranti dovrebbero in parte sostituire, in parte associare all'opera loro, mercè il legittimo esercizio della naturale egemonia di razza, esplicato, come ora avviene in un regime equo, pratico e fermo, ignoto prima d'ora agli indigeni e da questi apprezzato ed amato.

La politica coloniale non si può nè si dee fare per arricchire maggiormente pochi capitalisti; non si può ne si dee fare nell'interesse esclusivo o principale degli Africani stessi; troppo ardua, e appena, se pure, iniziata, missione di civiltà e di redenzione c'incombe tra l'Alpi e Pachino, per andar di proposito a cercarne un'altra tra il tropico del Cancro e l'Equatore! No la politica coloniale si dee fare nell'interesse immediato dei proletari italiani, il quale si tradurrà poscia in interesse generale di tutta la nazione.

Certo, la *Magna Italia* dell'avvenire non può sorgere nè svilupparsi senza che a noi e ad altri costi sacrifici e dolori, ma tutta la storia dell'umanità, anzi tutta l'evoluzione della vita, di cui la storia dell'umanità non è che una fase, consiste appunto nell'ascensione graduale dalle forme più semplici e grossolane alle più complesse e perfette per mezzo della lotta e del dolore.

Abbiamo sete d'ideali, e il vasto continente di cui la colonia Eritrea è il vestibolo e l'accesso offre all'espansione del laborioso e prolifico popolo italiano un campo propizio all'attuazione graduale di un ideale altissimo, quello stesso ideale che sorrise a Fausto moribondo e gli strappò l'estrema invocazione all'attimo fuggente:

Verweile doch! du bist so schön!

La colonizzazione comprende, in proporzioni diverse, sostituzione, sovrapposizione (cioè coesistenza con egemonia di razza) e fusione.

La fusione può essere un progresso o un regresso, secondo le proporzioni in cui si compie, i caratteri delle due razze e il grado d'affinità tra di loro. Nella Colonia Eritrea i pochi esempi che si hanno sinora, inducono a reputare preferibile il mantenimento della purezza della razza bianca.

La sovrapposizione può essere o tirannica, come quella degli Olandesi a Giava, o benefica, almeno nei suoi effetti immediati e nei suoi intenti, per la razza sottomessa; quest' ultimo caso avviene nella Colonia Eritrea, principalmente per gli abissini delle classi inferiori e per tutti i Musulmani, cui il nostro dominio dà la sicurezza, la giustizia ed un relativo benessere, desiderati ma non conseguiti mai prima.

La sostituzione, cui si deve mirare nelle parti dell'altipiano, dove il clima è fresco e sano ed il suolo è produttivo, non è sinonimo di crudeltà; essa è sovente automatica, cioè effetto necessario, e talora non voluto, della coesistenza di due razze, di cui una è molto superiore all'altra; ne è prova il modo con cui la sostituzione si compie, da qualche tempo, nella Nuova Zelanda. Anzi, entro i confini della nostra colonia, non è neppure necessaria dovunque la sostituzione propriamente detta, perchè le terre coltivabili eccedono di gran lunga i bisogni della popolazione indigena attuale e la sua possibilità di coltivarle. Tutt'al più, può essere opportuna, come han fatto talora re Giovanni ed altri sovrani e ras abissini, qualche traslocazione di gruppi di popolazione indigena da una parte della colonia all'altra, per esempio dall'interno alle zone di frontiera, compensandoli con terre eguali o maggiori e migliori.

Del resto, la graduale sostituzione delle razze superiori alle inferiori, è la naturale e necessaria continuazione della evoluzione generale degli organismi, per la quale i più perfetti hanno senza il concorso del loro cosciente volere, preso il posto dei meno perfetti. I popoli moderni sono il risultato delle colonizzazioni, conquiste, sostituzioni, sovrapposizioni e mescolanze che hanno tanto contribuito al vigoroso sviluppo ed alla ricca complessità della civiltà europea e del nostro patrimonio intellettuale.

La sostituzione è quasi sempre un progresso, perchè, in tal caso, la sopravvivenza dei più adatti è quasi sempre sopravvivenza dei migliori, mentre, nella concorrenza tra connazionali, siano individui o intere classi sociali, i più adatti all'ambiente non sono sempre i migliori, nè per forza fisica, nè per altezza vera di mente e di carattere, e in questo senso non a torto i socialisti sostengono che il darwinismo, rettamente inteso, non basti a condannare tutte le loro dottrine ed aspirazioni ed a giustificare tutte le conseguenze del presente ordinamento economico.

La sostituzione suppone una grande superiorità *qualitativa* o *quantitativa* d'una razza sull'altra; niuno negherà la grande superiorità qualitativa degli Italiani sugli indigeni, così per la robustezza fisica come per l'intelligenza e la consistenza morale. Non minore è la nostra superiorità quantitativa; in alcuni anni d'immigrazione, coll'aiuto della natalità, noi potremmo superare il numero attuale di tutta la popolazione dell' Abissinia, ancorchè s'arresti la sua tendenza a decrescere, salvo l'ostacolo che opporrebbe il grado di produttività del paese e il tempo necessario ad accrescerlo in proporzione. Entro i confini della Colonia, per effetto del nostro buon governo, la tendenza a decrescere, spaventevole in questi ultimi anni (1), si è arrestata, ma ciò non ostante, potrebbe, se volessimo, il numero degli italiani superare in brevissimo tempo e senza nocumento degl'indigeni il numero di questi, che si possono calcolare approssimativamente nella proporzione di 4 abitanti per chilometro quadrato, se si guarda il complesso della Colonia, e in proporzione ancor minore, se si guardano le due parti migliori e più adatte alla colonizzazione italiana, tra cui principalmente il Seraè.

---

(1) Gli uomini e la natura (guerre, devastazioni, carestie, epizoozie, epidemie, malattie costituzionali predominanti, cioè tisi, reuma, sifilide, tenia, deperimento organico della razza, insufficiente alimentazione, poca forza muscolare, ripugnanze ed inettitudine al lavoro) hanno addirittura sterminato nell'ultimo trentennio, la popolazione dei paesi che ora compongono la Colonia Eritrea. Ferdinando Martini, nel suo libro, l'*Affrica Italiana*, descrive l'orrido spettacolo che apparve ai nostri occhi dalle porte di Massaua a Godofelassi, per tutta la strada d'Abissinia seminata di moribondi e di morti per fame. Ma, per quanto egli sia riescito eloquente nella sua mirabile descrizione, le poche cifre che si conoscono sono più eloquenti di lui. In Abissinia negli ultimi anni la popolazione è diminuita di circa la metà; entro i nostri confini nel 1891 la popolazione era discesa ad *un abitante* per chilometro quadrato nei Bogos, nei Mensa e nei Beni-Amer; nel Dembesan, relativamente popolato, si calcolava di 4 abitanti per chilometro quadrato. Nel Seraè, che è la parte più fertile della Colonia attuale, come dimostra il suo stesso nome (da *serah* = terra di lavoro o da *sraiè* = medicina mia, cioè paese salubre), le guerre avevano ridotto la popolazione da 280,000 abitanti nel 1861, a meno di 12,000 nel 1892.—Veggonsi in proposito, oltre la mia relazione già citata, gli scritti di Munzinger e di Schweinfurth ed il recentissimo ed accurato lavoro del capitano Perini, *La zona di Asmara*, tip. Voghera, 1894.

Esistono terre già indemaniate, o indemaniabili, sufficienti a costituire una classe solida e numerosa di contadini-proprietari italiani, senza diminuzione, anzi con qualche aumento, del benessere immediato degli indigeni. All'uopo, conviene esser equi ed umani, come siamo sempre stati sin qui, verso gl'indigeni nativi della Colonia, ma non ripetere l'errore, che si è commesso talvolta, di attirare altri indigeni d'oltre i confini per coltivare le terre abbandonate. E' d'uopo, insomma, astenersi dal provocare artificialmente un aumento della popolazione indigena, dal tentare una vera colonizzazione per mezzo d'indigeni in quelle parti della Colonia, che, per il clima e per le altre condizioni naturali, sono adatte all'immigrazione italiana. Il ripopolamento della Colonia con elemento indigeno si può permettere solo nelle regioni torride (Samhar, Barca, *quollà* in genere) e nelle zone di frontiera, come cintura di sicurezza; oltre siffatti limiti si darebbe prova di non intendere nè il vero scopo della nostra politica coloniale, nè i pericoli derivanti, data l'indole degli Abissini, dal loro soverchio numero, e persino, per quanto sia doloroso a dirsi, dal loro soverchio benessere. Basta vedere come sia mutato il contegno dei Tigrini verso di noi, appena cessarono o scemarono, coll'ingenuo aiuto nostro, i tristi effetti delle carestie, delle epidemie e delle guerre civili ed esterne. Non frapponendo troppi impedimenti artificiali all'azione spontanea e necessaria della natura, gli indigeni della Colonia non sono, nè per qualità, un ostacolo serio all'immigrazione italiana, e possono anzi riescirle d'aiuto efficace, così nei rapporti economici, massime nelle parti torride della Colonia, come per il prezioso concorso, che, sotto la direzione italiana, recano le loro attitudini militari alla difesa mobile ed alle eventuali operazioni offensive.

In quanto ai nostri vicini, quando siano liberate dai Dervisci, le popolazioni sudanesi, che abitano paesi ricchi e produttivi, ma non adatti pel clima all'immigrazione europea, come il Ghedaref, il Gallabat, il Sennaar lungi dal recarci molestia, daranno anzi alimento notevole al commercio di Massaua, e per essa al bilancio coloniale, con sollievo non piccolo dei contribuenti italiani.

L'Abissinia, al contrario, sarà per noi, per lungo tempo, un pericolo intermittente, che, in un dato momento, può diventare gravissimo. Questa, tra tutte le difficoltà nostre in Africa, è la più seria. Già dissi che la storia dell'Abissinia ce la dimostra quasi sempre dilaniata dalle guerre civili e decimata dalle carestie, e che la sua popolazione, fisicamente assai deperita, tende a decrescere, anzi, negli ultimi anni, con moto rapidamente accelerato. Quando l'Abissinia è in tali condizioni, non è un pericolo serio per noi, e ci facilita il conseguimento del nostro avvenire coloniale: ma la sua storia ci dimostra pure che, di quando, sebbene per periodi relativamente brevi, si estolle un

uomo di genio, un Teodoro, un Jasu, un Giovanni, che spegne o imprigiona i capi minori, sospende ed infrena l'azione delle numerose forze centrifughe, che lacerano l'Etiopia, le impone la pace interna e la unifica sotto il suo pugno di ferro. Sorge allora, anche senza la cooperazione di influenze e di raggiri stranieri, il vero pericolo per noi, ma è un pericolo di durata relativamente breve, e che può essere di molto attenuato e finalmente rimosso dalla progressiva decadenza dell'impero etiopico, dalla decrescenza continua della popolazione, dalla anarchia, che seguirà alla morte di Menelich, e da una saggia ed accorta politica.

V.

Additati per sommi capi i mezzi, a mio parere, più efficaci per eliminare gli ostacoli, che alla immigrazione italiana possono derivare dagli uomini, vediamo la vera entità di quelli che può opporre la natura, restringendo l'esame alla Colonia Eritrea d'oggi, poichè è noto che le condizioni naturali dell'altipiano etiopico vanno dal nord al sud sempre migliorando.

La Colonia Eritrea si divide, sotto l'aspetto della colonizzazione italiana, in due parti, quella di clima torrido, cioè sotto i 1000 metri all'incirca dal livello del mare, e quella di clima temperato, cioè la parte più alta de' due versanti e l'altipiano.

La regione torrida non può essere abitata e coltivata che da indigeni, tutto al più sotto la direzione italiana *(colonie d'exploitation)*, e sembra che non sia, salvo pochi siti irrigabili, suscettibile d'un notevole sviluppo. Buona parte, però, serve ad integrare la coltivazione dell'altipiano, poichè ricorrendo in epoca diversa la stagione delle piogge, nei mesi, in cui mancano i pascoli in alto, abbondano in basso.

La zona intermedia, tra la regione torrida e la temperata, che, sul versante orientale, gode in parte della doppia stagione di pioggia, ha clima caldo, ma non tropicale, ed è abitabile da Italiani; la sua svariata vegetazione selvatica, tra cui abbonda l'ulivo e non manca la vite, e gli esperimenti fatti sin qui da Italiani e da indigeni fanno credere che darebbe soddisfacente rimunerazione all'assiduo lavoro del nostro contadino.

L'altipiano, dal ciglione di Gundet e Sella Mogasàs, è, nel suo complesso, tabulare, ma, per la sua interna disposizione a conche, gradini, pianori e terrazze, presenta frequenti dislivelli, con corrispondenti differenze di vegetazione e di clima. A settentrione della conca di Maldi, nei paesi dei Mensa, degli Habab e de' Maria, ha aspetto più irregolare e svariato, ed in alcune valli fresche, verdi, umide, sembrerebbe di essere in Svizzera o nella Scozia meridionale se qualche pianta tropicale non ricordasse l'Africa.

In genere, è paese di clima temperato e sano, anzi gradevole

mentre in Italia il 70 °|₀ della popolazione vive e lavora nella malaria, anzi in alcune delle province, che dànno maggior contingente all'emigrazione permanente, (Basilicata, Calabria, Sicilia) si arriva all' 87 °|₀ !

La produttività è sufficiente ed in alcuni luoghi notevolissima, come nelle conche di Ghebeb, di Nuret, di Scima Negus Lalai, in quasi tutto il Seraè, nel Loggon-Sciuan, nell'Halhallè ed altrove. E' vero che abbondano, massime nelle vicinanze di Asmara, nel Carnescim e nel Dembesan, le rocce ed i sassi sciolti, ma non in proporzioni maggiori che in molte parti abitate e coltivate della Sicilia e delle province meridionali.

Predominano i cereali, e specialmente sino ai 1800 o 2000 metri dal livello del mare, la dura; più in alto il teff (*poa abissynica*) ed anche il frumento.

La dura ha un valore alimentare maggiore di quello della segala, che pure è tanta parte dell'alimentazione del popolo tedesco, e praticamente eguale a quello del mais (come 1,32 ad 1,38), ed esclude il pericolo della pellagra, che infesta in Italia 2453 comuni. Il nome stesso della zona tra i 1800 e i 2400 metri sul livello del mare (*Uoina-Degà*—montagna della vite) dimostra che vi attecchì in passato e vi potrebbe prosperare la vite; i grandi e maestosi boschi di ulivi selvatici rivelano un'altra fonte di ricchezza ignota agli indigeni. Gli orti di Asmara e di Cheren hanno dato buonissimi risultati, e molto soddisfacenti e conclusivi sono gli esperimenti di coltivazione e colonizzazione, per mezzo di contadini italiani, iniziati e diretti, con nobile abnegazione e con profondo intuito dell'avvenire da Leopoldo Franchetti. Il cotone fu, in tempi relativamente tranquilli, una delle principali produzioni del Seraè e d'altre parti della colonia; alla coltivazione del caffè pare adattata la valle dell'Anseba ; il tabacco diede buoni risultati , per opera d' Italiani , sotto il governo egiziano ; questa coltura fu devastata dagli Abissini , e potrebbe ora risorgere.

L'idrografia dell'altipiano non è ancora bene studiata, ma una sufficiente quantità d' acqua potabile non può mancare in un paese che fu abitata da una popolazione molto più numerosa dell'attuale, e d'altronde ai pozzi ed alle acque correnti si possono sempre aggiungere sbarramenti e cisterne. Anche per questa parte i nostri contadini non troveranno condizioni peggiori che in Italia, dove pur troppo dall'inchiesta del 1885 è risultato che hanno acqua potabile cattiva o mediocre 1881 Comuni, con 9,521,841 abitanti, e che ne hanno insufficiente al bisogno 1495 Comuni, con 6,024,375 abitanti. Nei rispetti agricoli, poi, sopra una superficie totale di 29 milioni di ettari, l'estensione irrigata in Italia non è che di 1,670,000 ettari.

Non è possibile che non remuneri gli sforzi di coltivatori robusti ed assidui, come sono i contadini italiani, un suolo, che mal coltivato, anzi appena grattato da fiacchi e svogliati Abis-

sini, in condizioni politiche e di sicurezza sempre più e meno precarie e pericolose, ha nutrito una popolazione circa dieci volte più numerosa dell'attuale, e pagato forti tributi, che, per l'Oculè-Cusai, l'Hamasen ed il Seraè, ascendevano in media a L. 1,606,369 annue.

VI.

Queste condizioni favorevoli non escludono la necessità di anticipazioni e sussidi, almeno pel primo anno, agli emigranti italiani, che sono, e debbono essere nella massima parte contadini nullatenenti.

Questa però, di cui si è fatto un capo d'accusa alla Colonia Eritrea ed al benemerito Franchetti, non è una specialità della Colonia Eritrea. « La colonizzazione libera e fornita di capitali », io scriveva nel 1891 (1), " e quella diretta e sovvenuta dallo Stato sono entrambe necessarie e si integrano a vicenda; nessuna delle due è quasi mai bastata sola ".

Le proporzioni rispettive devono necessariamente variare secondo le diverse condizioni del paese che colonizza e di quello che è colonizzato. In Algeria la colonizzazione libera ha contribuito pel 60 % all'aumento totale del numero dei francesi dal 1871 a tutto il 1884. La colonizzazione ufficiale è costata allo Stato, nello stesso periodo di tempo, lire it. 21,146,023, oltre al valore dei terreni, calcolato in lire it. 44,776,078, e alla fine del periodo, aveva collocato 32,976 persone, con la spesa perciò di L. 1799 a testa, compreso il valore delle terre.

Oggi si calcola che i coloni liberi comprino dagli Arabi circa ettari 29,000 all'anno, mentre le concessioni ascendono a 32 mila ettari. Nella Nuova Galles del Sud, le sovvenzioni aumentarono subito il numero degli emigranti da 766 (1830-31) a 4691 (1832-33) e poi a 10 mila (1838) e più. Lo stesso avvenne a Victoria. Per tutta l'Australia l'emigrazione sovvenzionata fornì la quasi totalità dei coloni dal 1830 al 1850.

Malgrado il considerevole aumento dell'emigrazione libera dopo la scoperta delle miniere d'oro, la Nuova Galles del Sud continuò le sovvenzioni fino al 1887. La Francia, in virtù del decreto del 27 maggio 1884, accorda ai coloni liberi, che vanno alla Nuova Caledonia, il viaggio gratuito, sei mesi di viveri, strumenti e semi per L. 150 ed altre facilitazioni. E' noto tutto ciò che fanno il Brasile, gli Stati Uniti, il Canadà e le Repubbliche ispano-americane per attirare gli emigranti, che senza di tante facilitazioni non potrebbero venire.

Per l'Italia, quando verrà il momento di dirigere verso la Co-

---

(1) Relazione della R. Commissione d'inchiesta già citata (relatore Di San Giuliano), pag. 189 e seguenti.

lonia Eritrea un'annua corrente di emigranti, la necessità di anticipazioni e sussidi è di assoluta evidenza. I nostri emigranti sono in maggioranza poveri e non potrebbero, massime dopo aver pagato il viaggio, provvedere alle spese d'impianto, di primo esercizio e di mantenimento.

Dall'ultima inchiesta risultò che in 1419 Comuni gli emigranti avevano il solo denaro necessario al viaggio, e soltanto in 449 avevano un piccolo peculio in riserva. Vanno dunque in America, dove trovano e sperano di trovare chi richieda e retribuisca subito, quasi appena sbarcati, il loro lavoro. Non sarà così nella Colonia Eritrea. Si dovranno coltivare il proprio campo, aspettarne i prodotti e vivere principalmente di quelli; il lavoro, come salariati, per conto dello Stato o di privati, sarà un guadagno incerto e secondario. Questo è, al tempo stesso, l'inconveniente iniziale ed il vantaggio finale della Colonia Eritrea. Essa potrebbe assicurare agli emigranti una indipendenza economica, che, come classe, non potrebbero conseguire nè in Italia nè in America, ma, pei primi tempi, mancando il pronto e facile guadagno, in attesa del primo raccolto, e vista la necessità di anticipare alla terra ciò che essa restituirà moltiplicato, il sussidio dello Stato é indispensabile.

Sussidio in doppia forma: concessioni gratuite di terreni e anticipazioni per coltivarli e per vivere; le anticipazioni sarebbero per solito rimborsabili, ma in alcuni casi potrebbero essere a fondo perduto. Sarebbe un grande errore il considerare questi aiuti agli emigranti poveri, come semplici largizioni fatte a privati, nel loro interesse esclusivo. Lo Stato servirebbe un alto interesse nazionale, poichè coopererebbe, da un canto, all'espansione della italianità ed al mantenimento del posto proporzionale che la nazione occupa nel mondo, e adempirebbe, dall'altro, i doveri che gl'incombono verso le classi lavoratrici. Se così non facesse, nulla più giustificherebbe le spese per la politica coloniale in un paese, dove i più poveri non sono quelli che meno contribuiscono a sopportarne il carico; se così non facesse, l'Italia mostrerebbe d'ignorare la missione principale dello Stato moderno ".

Le norme in vigore nel Canadà ed in altri paesi, dove si è pure avuto in mira di costituire e mantenere una classe di contadini-proprietari, sono nel loro spirito generale applicabili alla Colonia Eritrea, cioè concessioni d'unità culturali atte a mantenere una famiglia colonica, che le coltivi colle proprie braccia, anticipazioni rimborsabili a rate, obbligo di coltivazione in un dato termine, insequestrabilità, inespropriabilità (*homestead*), indivisibilità, inalienabilità, salvo determinate condizioni (1).

---

(1) Per maggiori particolari veggasi la citata relazione di inchiesta specialmente a pag. 102.

Con queste norme, applicabili anche in Italia alla colonizzazione interna, non è difficile sviare in parte le attuali correnti dell'emigrazione, e si può fondare su basi solide e saggiamente democratiche il primo e forte nucleo, la cellula primigenia della nuova Italia, a cui il tempo e gli eventi schiuderanno un avvenire, di cui non si possono misurare fin d'ora gli ampi e luminosi orizzonti.

E' impossibile calcolare sin da ora, con qualche esattezza, quanta popolazione italiana possa vivere in condizioni soddisfacenti entro i confini odierni della Colonia Eritrea, ma certo non sarà poca, chi consideri che fino a pochi anni fa l'altipiano era abitato da una numerosa popolazione indigena (300 mila abitanti nel 1861 nel solo Seraé col Co-hain), e che la terra produrrà molto di più in mano d'Italiani che in mano d'Abissini.

Quando una forte e prospera società italiana, composta in prevalenza di contadini proprietari, avrà preso stabile assetto nella Colonia Eritrea, questa costituirà per le eventuali espansioni, una base d'operazione, così nei rispetti economici come nei rispetti politici e militari, assai più sicura, più solida, meglio fornita e meno costosa che non sia la Colonia Eritrea d'oggi, e con una potenza offensiva e difensiva assai maggiore dell'attuale.

Allora i legami etnici e politici imprimeranno agli scambi commerciali coll'Italia un altro impulso, come ora avviene anche per le Colonie d'immigrazione già distaccate dalla metropoli (p. e. Portogallo col Brasile, Gran Brettagna cogli Stati Uniti d'America, Olanda colla Colonia del Capo, ecc.), e l'eccedenza della nostra popolazione rurale, anzichè languire di miseria in patria e deprimervi il tasso dei salari, estinguerà sull'altipiano etiopico, all'ombra della bandiera nazionale, l'antica sete di terra propria, e coopererà efficacemente, benchè da lontano, alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia.

Allora sarà resa giustizia all'on. Crispi; allora l'Italia *capirà* ed amerà la sua Colonia; allora ricorderà con gratitudine i nomi degli uomini che gliel'hanno data, che gliel'hanno conservata, che ne hanno intuito e ne preparano l'avvenire, ed ai quali l'indifferenza del paese e il sarcasmo degli increduli non hanno intiepidito nell'animo forte la fede illuminata ed operosa, dal glorioso vincitore di Coatit e di Senafè al pacifico apostolo di Adi-Ugri.

Catania, 8 febbrajo 1895.

A. Di San Giuliano
Deputato al Parlamento

LA MADREPERLA ED I TESSUTI DI COTONE

nella Colonia Eritrea

Il generale Baratieri, Regio Governatore nella Colonia Eritrea, ha recentemente inviato al Governo un rapporto sul commercio della madreperla e dei tessuti di cotone nei nostri possedimenti africani.

Non è quindi inutile il darne qualche notizia ai nostri lettori.

Prima della occupazione italiana la madreperla portata a Massaua era soggetta ad un dazio uguale all' 8 0[0 del valore, ed i pescatori quindi non godendo alcun vantaggio in confronto agli altri porti, scaricavano la loro merce al luogo più vicino della pesca, ed i porti di Aden, di Suachim, di Loheia e Hodeidah, dove ancora vige il dazio, nelle stesse proporzioni (otto per cento) di quello che si riscuoteva a Massaua, esportavano grandi quantità di madreperla.

Ma quella simpaticissima e nobile figura di soldato, che è il generale Baratieri, il quale sa non solo vincere il nemico in campo, ha con un decreto governatoriale del 20 maggio 1892 duplicata, triplicata la esportazione della madreperla, esentandola dal pagamento del dazio, e prescrivendone il peso obbligatorio in dogana.

I pescatori, di fronte ai vantaggi reali offerti a Massaua, fra i quali non spregevole quello della concorrenza tra i vari offerenti, accorrono numerosi, sì che ad Aden non affluisce più che la sola madreperla pescata nel golfo Persico, e dagli altri porti, più innanzi citati, se ne esporta quantità minore che da Massaua.

Nell'anno 1887, sotto il regime del dazio, si esportavano da Massaua quintali 417,425 di madreperla; nel 1888 quintali 354,319, ecc.; nel 1892 (abolizione del dazio) quintali 517,384 e nel 1893 quintali 943,938.

E' una vittoria bella e buona.

La madreperla è venduta raramente all'asta, spesso a trattative private. Le contrattazioni si fanno a talleri di Maria Teresa; talleri che i negozianti si procurano ad Aden od a Trieste, e costano oggi per l'invilimento dell'argento, lire 3,05, 3,00 l'uno pagati in moneta italiana.

Il prezzo della madreperla, che fu l'anno scorso in media di talleri 33 1[2 per ogni cantaro di 70 chilogrammi di peso lordo, escluse le madreperle morte, è oggi sceso a soli talleri 28.

La madreperla, che prima di essere esportata è sottoposta ad una *pulitura* consistente nella eliminazione della crosta esterna, operazione che vien fatta battendo opportunamente le conchiglie l'una contro l'altra, è mandata quasi tutta a Trieste, meno piccole quantità dirette a Londra. E sono i piroscafi della Navigazione Generale italiana che la trasportano fino ad Aden o ad Alessandria, donde poi viene trasbordata su navi commerciali inglesi.

Il generale Baratieri osserva che la ragione per la quale la madreperla va tutta a Trieste è evidentemente quella che in Italia non esiste, o esiste in piccolissima scala, l'industria della sua lavorazione.

La possibilità ch'è nel grande emporio triestino di suddividere la materia prima, che vi affluisce da Massaua e da altre provenienze, in una quantità di gradazioni e scelte, ciascuna delle quali ha prezzi differenti e serve a svariati lavori, vi fa accorrere anche le piccole industrie, che non potrebbero, per piccole partite, ordinate direttamente sui mercati dirò di produzione.

Il Regio Governatore consiglia quindi una società di persone dotate di forti iniziative, di capitali e di studi necessari, non per far concorrenza ai lavori di Vienna nelle spedizioni all'estero; ma per provvedere, per ora al consumo interno.

E qui mi sia lecito aggiungere una notizia che ricavo dal *Das Handels Museum*, cioè che a Vienna l'industria della madreperla accenni ad una remora. Le qualità fini, sulle quali c'è maggior utile, restarono invendute, e solo dalle due Americhe, dall'India e dalla Russia si ebbero grosse ordinazioni per qualità di pochissimo prezzo.

Per i tessuti di cotone la importazione a Massaua, importazione dovuta a più di trenta case commerciali della sola Bombay, ascende ad oltre due milioni di lire all'anno, ed aumenterà notevolmente fra breve con l'aprirsi degli scambi fra l' Eritrea ed il Sudan in conseguenza dell' occupazione di Cassala.

Questa notizia sui tessuti di cotone è per noi di una importanza eccezionale, avuto riguardo agli ultimi provvedimenti ministeriali.

Le fabbriche italiane, i paesi che circondano Napoli, nei quali la piccola industria tessile era una volta in fiore, potrebbero far concorrenza ai tessuti esteri che a Massaua sono gravati di un dazio del 15 0[0 *ad valorem* dazio che si paga in oro perdendovi il cambio.

Nè fattori inutili allo sviluppo del commercio dei nostri cotoni laggiù, sono a considerare il carbone, che in India costa più che da noi, e la mano d'opera che, dolorosamente, in Italia abbonda.

CRONACA AFRICANA

Eritrea—Un decreto ben atteso.—Ecco il testo del decreto del Governatore della Colonia Eritrea, che ordina l'espulsione dei pp. lazzaristi francesi:

NOI

GENERALE ORESTE BARATIERI

Grande ufficiale dello Stato, Governatore dell'Eritrea

Visto l'art. 39 del Regio Decreto 8 dicembre 1892;

Considerando come la permanenza dei PP. Lazzaristi del Vicariato Apostolico di Abissinia nell' Eritrea tenda a menomare l'autorità e il prestigio del Governo italiano nella Colonia e sia incompatibile colla pubblica tranquillità.

Decretiamo :

Art. 1—I padri Lazzaristi di nazionalità europea sono espulsi dalla Colonia Eritrea.

Art. 2—I padri Lazzaristi espulsi prenderanno imbarco al più tardi sul piroscafo che parte da Massaua il giorno 14 febbraio p. v.

Art. 3—I regi Commissari di Asmara e Cheren e il capo degli Affari Civili sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Dato all'Asmara il 22 gennaio 95.

Il Governatore
O. Baratieri.

Il ritorno dei vincitori a Massaua. — È indiscrivibile l'accoglienza entusiastica fatta dalla popolazione al ritorno in Massaua di Baratieri reduce delle recenti vittorie di Halai, di Coatit e di Senafè.

Alla stazione di Otumlo lo attendevano il generale Arimondi seguito dagli ufficiali e dalle popolazioni intiere dei paesi vicini, guidate dai loro capi.

Quando apparve il treno scoppiò un *urrà* imponente, mentre si faceano gli spari delle salve. Le donne indigene pure prendevano parte alla generale esultanza con grida di giubilo.

La pianura di Otumlo presentava un colpo d'occhio stupendo.

Baratieri, preceduto da cavalieri battenti i *negarit* e che portavano i trofei tolti al nemico e le insegne reali di Mangascià, fece il suo ingresso a Massaua, dalla grande diga del forte Taulud, fra le salve dell'artiglieria.

Sul piazzale di Taulud le truppe e i presidi di Massaua, di Archicho, di Saati e le milizie volontarie presentarono le armi. Furono poscia passate a rivista dal governatore al suono dei *negarit*.

Baratieri procedette pel viale adornato da festoni e imbandierato, sboccando dinanzi ad un arco di trionfo eretto per la presa di Cassala. Lo spettacolo era nuovo, maestoso, solenne.

In fondo alla piazza del Governo s'alza un monumentale altare sopra una maestosa gradinata marmorea. Campeggiano sull'altare la croce e la bandiera italiana, simbolicamente unite con una corona d'alloro. Ai lati dell'altare sono scolpiti a carattere di oro i nomi recanti le vittorie di Halai, Coatit e Senafè.

Il governatore fu ricevuto da un triplice e frenetico applauso della popolazione entusiasta, mentre la regia nave *Minerva* faceva le salve.

Le truppe sfilarono. Allo apparire delle compagnie di Castellazzi e di Vecchi scoppiano nuovi applausi ed evviva.

Terminato lo sfilamento, le truppe si dispongono ai lati dell'altare. Il governatore prende posto a cavallo dirimpetto all'altare. Tutta la popolazione di Massaua gli fa corona. Il momento è solenne.

Il Prefetto Apostolico dall'altare indirizza al governatore e alle truppe reduci dalle vittorie un discorso elevato e commovente. Indi s'intuona il *Tedeum* cantato dai cittadini in mezzo alla commozione generale di migliaia di persone.

Si suona la marcia reale. Le truppe presentano le armi. Il Prefetto Apostolico impartisce la benedizione. Seguono spari fra la gioia degli indigeni.

Indi il governatore viene ricevuto al circolo degli ufficiali, ossequiato dalle autorità civili e militari, dai notabili italiani e indigeni e dalle signore.

La sera vi fu una festa a mare.

Il ricevimento al circolo cittadino di Massaua fece degna eco all'entusiasmo della madre patria italiana.

Le campagne d'Africa.—Col decreto del 17 febbraio 1887 si fissava che le truppe d'Africa fossero considerate in campagna; con decreto del 20 dicembre 1891 si prescriveva che dal 1° gennaio 1892 cessasse lo stato di guerra per le truppe della colonia, le quali avrebbero dovuto essere ritenute in istato di pace.

Ora, precisamente dopo il 1892, si sono verificati i fatti più gloriosi della nostra colonia.

Con regio decreto si è disposto di calcolare campagna di guerra il tempo dall'11 al 28 dicembre del 1893 e quello che corre dal 13 al 23 luglio 1894, vale a dire di calcolare utili come guerra combattuta le vittorie del secondo Agordat e della presa di Cassala.

Se si considerano i combattimenti d'Africa dopo Saati e Dogali, troveremo che furono vittoriosi per la bandiera italiana:

Saganeiti, 5 agosto 1888—1. Agordat, 29 giugno 1890—Halai, 22 febbraio 1891—Sarobeti, 16 giugno 1892—2. Agordat, 21 dicembre 1883—Cassala, 17 luglio 1894—Meluja, 19 novembre 1894—Coatit, 13 e 14 gennaio 1895—Senafè, 16 gennaio 1895.

Baratieri autobiografo. — Non sarà fuori proposito riprodurre ora quanto il Baratieri scriveva ad un suo amico:

" Roma, 27 febbraio 1886

" Carissimo amico,

" In quanto alla mia vita si riassume in poche parole. Son nato il 13 novembre 1841 a Condino nel Trentino; ho emigrato nel 1859, ho preso parte alla spedizione dei Mille nel 1860; sono entrato come capitano nell' esercito nel 1862; sono stato promosso maggiore nel 1876, tenente colonnello nel 1882

comandante del 4° bersaglieri e colonnello nel 1885. Sono fregiato della medaglia al valor militare, ho avuto una menzione onorevole; sono stato parecchi anni direttore della *Rivista militare* ed ho scritto alla meglio alcune cosette quasi esclusivamente di cose militari.

" Come deputato ho prestato la mia debole opera a condurre in porto le leggi militari e sono stato per tre anni relatore del bilancio della guerra e per un anno del bilancio della marina.

ORESTE BARATIERI „

Come fu ucciso Emin Pascià.— La morte di Emin pascià è un fatto che appartiene oramai alla storia. Ma fino ad oggi se ne ignoravano i particolari. L'agente degli Stati Uniti, nello Stato libero del Congo, M. Mohnn, ha avuto occasione d'interrogare uno degli assassini di Emin.

Egli pubblica nel *Century* questo interrogatorio:

" Mamba ed io—disse l'assassino—eravamo in piedi accanto al pascià Emin. Ad un segno del capo Chinena, gli afferrammo ciascuno un braccio, costringendolo a rimaner seduto. Egli si volse e domandò cosa volevamo. Chinena gli disse: " Pascià, state per morire. „ Emin gridò con ira: " Che cosa? E' uno scherzo? Chi siete voi per ordinare la morte di un uomo? „ E Chinena rispose : " Io non ordino. Ho ricevuto l' ordine di Chibonge, che è il mio capo, e debbo obbedire. „

" Emin si dibatteva e tentò prendere il suo revolver. Ma non vi riuscì. E Chinena mostrò la lettera con la quale Chibonge ordinava l'uccisione del pascià. Emin la lesse e conobbe che era vero. Respirò a lungo e disse: " Va bene! Potete uccidermi. Ma pensate che gli altri uomini bianchi vendicheranno la mia morte e fra due anni non rimarrà uno solo di voi altri arabi in questo paese che occupate adesso.

" Emin non mostrò paura. La sua voce tremò soltanto un pò quando parlò della sua figliuoletta.

" Chinena fece un altro sogno. Il pascià fu tolto dalla sua sedia e sdraiato per terra sulla schiena. Ognuna delle sue gambe e ognuno dei suoi bracci erano tenuti da un uomo. Io tenevo la sua testa, mentre Mamba gli tagliava la gola. Emin non tentò alcuna resistenza. Con un colpo di coltello. Mamba separò a metà la testa dal corpo. Il sangue sprizzò su noi. Il pascià era morto. Mamba finì di tagliar la testa e Chinena la mandò a Chibonge. Il corpo di Emin fu da noi lasciato dov'era. „

E. F.

NECROLOGIA

S. A. Ismail Pascià Chedive

Dopo l'artefice, il mecenate ! dopo Lesseps, Ismail Pascià ! — Dire di lui sarebbe superfluo, in Italia e nel mondo il suo nome è oramai collegato alla storia recente dell'Egitto, e benchè egli avesse osteggiato in mille modi la nostra occupazione primitiva di Assab — pure non possiamo che rammentare l'opera colossale alla quale dette al suo appoggio potente—Lesseps ed Ismail si spensero materialmente, ma il Canale di Suez è il più grandioso monumento che possa ricordare ai posteri i loro nomi. E. F.

Nicola De Crescenzio

Il 25 Gennaio 1895 si è spento in Napoli una esistenza luminosa; quella del Prof. Com. N. De Crescenzio, Professore di Diritto Romano nella R. Università di Napoli, ex Consigliere della nostra Società.—Esempio raro di virtù nella vita privata e publica lascia un novello vuoto tra la schiera degli uomini di carattere, che ogni giorno vieppiù si assottiglia. E. F.

Napoli — TIPOGRAFIA TRAMONTANO, Via S. Chiara, 25 bis.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D ITALIA
NAPOLI
Anno XIV. Fasc. III-IV. Marzo-Aprile 1895.

LA MARINA ITALIANA ATTRAVERSO IL CANALE DI SUEZ

Con nobilissimo intendimento, la Fondazione Querini—Stampalia di Venezia, nello scorso anno, bandì un concorso col premio di 3000 lire per la migliore memoria sul seguente tema: « Esporre le conseguenze, che si sono avverate dall' apertura « del Canale di Suez pel commercio italiano in generale e pel « commercio veneto in particolare, e quali provvedimenti do- « vrebbero prendersi perchè il commercio italiano in generale « e più specialmente il commercio veneto se ne avvantaggiassero».

Finora non è stato reso di pubblica ragione il risultato di quel concorso, ma intanto a dare la misura del modo come sieno neglette certe vitali questioni nel nostro paese, diremo che una sola memoria è pervenuta alla commissione esaminatrice: è scoraggiante il dovere constatare che in tutta Italia uno solo ha creduto degno di studio il bellissimo tema proposto dal Reale Istituto Veneto.

Se la memoria dell'aspirante al premio Querini—Stampalia per l'anno 1894 sarà pubblicata, nulla di nuovo potrà contenere per ciò che concerne la constatazione dello stato attuale del commercio italiano attraverso il canale di Suez.

E' già il quinto anno, che G. B. Beccari pubblica l' annuario statistico del movimento commerciale attraverso il canale di Suez, e la pubblicazione annuale del Direttore Generale della Marina Mercantile contiene preziose notizie sul movimento del naviglio attraverso il Bosforo egiziano.

Chi, con cuore di italiano, scorre quelle due pubblicazioni non può non essere preso da tristezza. Già tutta la relazione sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana riesce opprimente con le sue inesorabili cifre, che sono ad attestare la progressiva decadenza della nostra marina mercantile, ed il lento dileguarsi della bandiera italiana dal canale di Suez, non è che un episodio del placido tramonto delle nostre glorie marinare.

L' Italia unificata pareva che sul mare volesse rifare la gloriosa via delle repubbliche italiane, quelle repubbliche di mercanti e marinari che dominarono il vecchio Continente.

Nè il presagio era infondato, allorchè fra i maggiori fattori dell'unità italiana si annoveravano Garibaldi e Bixio valorosi generali ed avventurosi marinai. Difatti la marina italiana ebbe giorni gloriosi, e per lunghi anni è stata la quarta marina del globo. Ma è dall'apertura del canale di Suez che data la decadenza della nostra marina, proprio allorchè più prospero prevedevasi lo sviluppo del nostro commercio e della navigazione con l' Estremo Oriente.

Allora si disse, che l'Italia doveva essere il gran molo dell'Europa, al quale avrebbe fatto capo tutto il movimento economico attivato dal Canale di Suez, opera che doveva riuscire tutto a nostro vantaggio.

A che cosa sieno ridotte qnelle previsioni,è dolososo constatare.

Nel complesso del movimento del Canale dell'anno 1893, l' Italia è rappresentata pel 2,04 per cento, ed anche cotesto coefficiente rappresenta una diminuzione rispetto agli anni precedenti. La navigazione commerciale attraverso il canale è in diminuzione per le bandiere inglese, italiana e norvegiana , mentre è in aumento per la tedesca, olandese, francese, austriaca, spagnuola e russa.

Non valga di conforto il vedere associate nella diminuzione la bandiera inglese e quella italiana , poichè altro vuol dire diminuire di 1,97 allorchè si rappresenta, come la bandiera inglese , il 76,46 0[0 del movimento del canale , ed altro è diminuire del 0,44 allorchè a tale movimento si concorre col basso coefficiente di 2,04 0[0.

Di fronte alle 2405 navi inglesi, che nel 1893 transitarono pel Canale, sono 67 navi italiane.

In cotesto numero sono comprese quelle da guerra e quelle che fanno servizio per Massaua. Il vero è che a 27 si riducono nel 1893, le navi che rappresentano la nostra navigazione con l'Estremo Oriente, ciò che vuol dire che in realtà occupiamo il decimo posto nelle relazioni coi continenti di là dal Canale.

Invece la Germania fino a pochi anni fa, era scarsamente rappresentata nella navigazione del Canale , ed oggi è la bandiera germanica che viene immediatamente dopo quella inglese.

Ne valga il dire che manchino ragioni di scambio fra l'Italia e l'Estremo Oriente, poichè nel 1893 ben 223 vapori esteri transitanti pel Canale erano diretti per l'Italia.

Ed è anche penoso il constatare , che la decadenza della nostra influenza nel Canale data dall'epoca in cui nel Mar Rosso abbiamo una colonia , e dal giorno che è italiano il maggiore porto di quel mare. Perfino dunque il movimento economico di Massaua è mantenuto vivo da vapori inglesi ed austriaci per giunta, e se la nostra bandiera appare ancora colà, essa sventola sulle navi da guerra e sul sussidiato postale, che fa il servizio fra Aden e Massaua.

La legge del dicembre 1885 sulla marina mercantile, che doveva essere il puntello atto ad arrestare il decadimento marittimo del nostro paese, non ha raggiunto lo scopo.

Coloro che nel votare la legge si preoccupavano delle conseguenze che potesse risentirne il bilancio dello Stato pel pagamento dei premi, che con quella legge si accordavano alla marina mercantile, debbono avere riconosciuto del tutto infondate le loro preoccupazioni.

Per premii di costruzioni, riparazione, trasporto di carboni e di navigazione, nel corso del 1893 si pagarono lire 3.019965,65 con una diminuzione di lire 635,990.61 rispetto a ciò che fu pagato nel corso del 1892. Gioite salvatori del bilancio!

La legge a favore della marina mercantile ha durata limitata, e con la fine del corrente anno cessano i provvedimenti a pro della marina mercantile.

Difatti come tale legge si proponeva di suscitare un risveglio marittimo, creato il quale era possibile lasciare un organismo vitalenella lotta di concorrenza fra le diverse bandiere, doveva avere carattere di temporaneità.

Lo scopo non è stato raggiunto, e già dicesi essere pronto un nuovo progetto a pro della nostra marina mercantile.

Se la Direzione Generale della marina mercantile trarrà ammaestramento dalle sue stesse pubblicazioni, saprà proporre alla legge del dicembre 1885 delle varianti, atte a meglio conseguire lo scopo di arrestare il nostro decadimento marittimo.

Per le condizioni del bilancio dello Stato può prevedersi, che gli incoraggiamenti che verranno alla marina non saranno su più larga misura di quelli in vigore, ma ciò non impedirà di adottare concetti più giusti, atti meglio a conseguire il patriottico scopo di far rivivere la gloriosa industria dei nostri padri.

Sarebbe desiderabile, per esempio, che fossero limitati i premii per itenerarii non nuovi acquisiti alla nostra bandiera, e, premiare navi che fanno i viaggi fra l'Italia e l'America del Sud non pare consentaneo allo spirito della legge.

Dai porti italiani partono innumerevoli piroscafi stranieri per le Americhe, e se quei viaggi riescono proficui a navi inglesi e germaniche, non si comprende perchè non debbano riescir vantaggiosi a navi italiane.

Forse per certe direzioni il premio raggiunge uno scopo inverso a quello desiderato dalla legge, ed il premio più che di servir di incitamento alla concorrenza, fa desistere dall'adottare una maggiore velocità ed un maggior *comfort* a bordo dei piroscafi italiani.

Lo scopo cui dovrebbe mirare la nuova legge, dovrebbe esser quello di additare nuovi orizzonti alla nostra marina, e non far correre tutta intera all'armatore l'alea di spingere le sue navi in porti non mai visitati pel passato.

Ed è sopratutto l'Estremo Oriente, che dovrebbero avere di mi-

ra le nostre navi, è quello un vasto campo ove vi è posto per la nostra bandiera, ove il nostro paese può fare breccia data la nostra situazione geografica nel Mediterraneo.

Di mezzi per aprire i nuovi orizzonti alla nostra navigazione proponiamo uno, che ci pare degno dell'esame di persone competenti.

Per tassa di transito la marina italiana ha versato nelle casse della Compagnia del Canale di Suez nell'anno 1893, L.1,119,376.17, e tale somma raggiunse il milione e mezzo negli anni di relativa floridezza della navigazione italiana attraverso il Canale.

Con la nuova legge si potrebbe stabilire che lo Stato concorra con un milione e mezzo di sussidio alla navigazione oltre il Canale. Tale somma ripartita fra le navi italiane che transitano il Canale di Suez ridurrebbe virtualmente per alcuni anni il Canale un mare libero di oneri per la marina italiana.

In seguito poi, se non siamo un popolo di degenerati, la nostra bandiera così incoraggiata farebbe più frequenti apparizioni sul Canale, e tale fatto non sarebbe finalità, ma l'indice dell'espandersi della nostra marina nei mari lontani. È sperabile che dopo pochi anni, il milione e mezzo consolidato in bilancio, non sarebbe più sufficiente per pagare intera la tassa di transito del Canale alle nostre navi, e con l'incremento prevedibile e graduale della nostra navigazione attraverso il Canale dovrebbe diminuire l'entità del rimborso alle singole navi.

Ciò risponde anche al concetto esatto del premio, che non deve essere un mezzo per dar vita artificiale ad una industria, ma deve solo mirare di aprire nuovi orizzonti agli armatori e commercianti. Sarebbe anche semplice adottare un rigoroso concetto per le ripartizioni del milione e mezzo consolidato del bilancio per le navi transitanti il Canale, e basterebbe ripartire tali somme in proporzione del tonnellaggio delle navi premiabili pel totale delle miglia percorse. Ottenuto alla fine di ciascun anno ciò che cade per tonnellata—miglio della somma stanziata, sarebbe agevole dare ad ogni nave la devoluta quota di premio. Se dopo una decina di anni di tale trattamento non ci siamo affermati oltre il Canale, vuol dire che si è verificata la profezia di Nino Bixio. Questi in Senato, dopo di avere descritta la miserevole condizione dei nostri porti di allora, disse, che, se non si provvedeva, il Dio dei mari brandito lo staffile, ci avrebbe ricacciato sui monti al grido di: Via dal mare chi non l'usa!

Forse il Dio dei mari non si è assunto cotesto compito, ed ha delegato a compierlo una turba di miopi fiscali ed ignari dei veri interessi della patria italiana.

Ing. G. Buonomo.

UNA MEZZA CENTURIA DI PIANTE

raccolte dal Socio corrispondente G. ZENKER al Congo,

determinate dal Socio Prof. F. BALSAMO

Per rispondere col buon volere alla cortese ospitalità concessa da cotesto Onorevole Sodalizio ad un mio precedente scritto sulla Flora del Congo (1) e perchè non si ascriva ad indolenza il mio silenzio, mi onoro oggi di offerire alla nostra Società Africana un'altra mezza centuria di piante di quella regione, da me studiate e determinate dalla collezione dell'Istituto Botanico di Napoli, di cui feci parola nell'altro mio citato lavoro. Ho intrapreso lo studio di questa parte della collezione coadiuvato dalla valevole opera di un mio Egregio Collega, il Prof. Alfonso Palanza, distinto cultore di botanica (attualmente Direttore del Convitto *C. Sylos* in Bitonto) e che con grande amore e con molta abnegazione mi ha accompagnato nelle ricerche sistematiche, per le diagnosi delle specie. A lui rendo perciò le maggiori grazie; e mi duole di non poterlo tuttora avere a compagno dei miei studii,

A questo picciol manipolo di piante dovrà seguire, quando le circostanze favorevoli me lo permetteranno, uno studio più elaborato su quella parte della collezione, rappresentata dalle specie critiche, rare, o nuove affatto per la scienza, le quali domandano un più attento e coscenzioso esame, confortato da quella larghezza di raffronti con esemplari tipici, che è necessaria per una esatta diagnosi delle specie critiche, e per la fondazione di nuovi tipi generici e specifici. In queste mie ricerche ho avuto la opportunità di consultare altri lavori sulla Flora africana, e però mi corre l'obbligo di rendere pubbliche grazie al Ch.mo Prof. F. Delpino, Direttore del nostro Istituto Botanico ed all'egregio amico Dott. A. Terracciano, i quali con squisita cortesia han messo a mia disposizione parecchie opere delle rispettive private biblioteche e che mi sono state di non lieve utilità nella diagnosi della maggior parte delle specie, che figurano nel presente elenco.

Dall'Istituto Botanico di Napoli, 20 febbraio 1895

F. BALSAMO

---

(1) Bull. Soc. Africana d'Italia. Anno XIII, fascicolo VII-VIII. 1893.

ALTRE OPERE CONSULTATE

Bak. u. Engl. Liliac.—Baker (I. G.) und Engler (A.) Liliaceae africanae in Engler Bot. Jahrbuch. Bd. XV, H. IV (1892) mit Taf.

Engler Pl. Marloth. — Engler (A.) Plantae Marlothianae. Ein Beitrag zur Kenntnis der Flora Südafrikas. aus Engler's Bot. Jahrbüch. Bd. X, H.3,(1888). mit Taf.

Engler Araceae afr.—Engler Araceae Africanae in Englers's Bot. Jahrbuch— Band XV, *H. 4 mit Taf.*

Engler Usambara — Ueber die Gliederung der Vegetation von Usambara — Abandl. d. Kön. Preuss. Akad. d. Wessensch; zu Berlin. (1894).

Engl. Hochgebirgsflora — Ueber die Hochgebirgsflora des tropischen Afrika —Abhandl d. Kon. Preuss. Akad. der Wissensch. zu Berlin 4 (1894).

De Ficalho Pl. uteis—De Ficalho (Conde) Plantas uteis da Africa portugueza. Parte I. (Soc. de Geogr. de Lisboa). Lisboa 1884.

Hochst. Pl. nov. afr.—Hochstetter Plantas novas africanas proponit et describit. (Flora 1855 n. 13 e 1856 n. 2).

Hofm. Compos.—Hoffmann (O.) " Compositae " aus Engler 's Bot. Jahrbuch. Bd. X, H. 3 (1885).

Hoffm. Pl. Mechow.—" Plantae Mechowianae " aus Linnaea XLIII Bd. H. 2.

Radlkofer Beitr.—Radlkofer (L.) Ein Beitrag zur afrikanischen Flora. Abhandl. des naturw. Vereines in Bremen Bd. VIII *(1883).*

Schinz. Beitr.—Schinz (Hans) Beiträge zur Kenntnis der Flora von Deutsch Sudwest Afrika und der angrenzenden Gebiete.—Abhandl. des Bot. *Vereins für Brandenb. Bd. XXX 1887.*

Schinz. Bull. Bois.—Beitrage zur Kenntnis der Afrikanischen Flora (Neue Folge (Bull. de l'Herbier Boissier II, *n. 3 (1894).*

Schweinf. Aufzhl.—Schweinfurth (G.) Vortaufige Aufzahlung der wahrend der Expedition gesammelten Pflanzen hoherer Ordnung. Wien. 1892.

Vatke Pl. abyssin.—Vatke (W.) Plantae abyssinicae collectionis nuperrimae enumeratae " Linnaea " Bd. V. H. 6 (N. F. 1875).

Capparideae

1. Gynandropsis pentaphylla—DC. Prodr. I. 237—Hook. Niger Flora —Oliver Fl. of trop. Africa I, 82— Engler Plantae Marlothianae etc. p. 14— *Pedicellaria pentaphylla* (L.) Schrank Usteri Mag. fur Bot. 1790— Engler Hochgebirgsflora 227—Boma Congo Missione francese 5 Febraio 1886.
2. Cleome ciliata Schum. et Thonn. Guin. Pl. 294—Oliver Flora of trop. Africa I, 78—Hoffm. Plantae Mechowianae 112—*Cl. guineensis* Hook. Niger Fl. 218.
   Sibange Luglio 1887.

Bixineae

3. Oncoba glauca Hook. fil. Niger Fl. 220 — Oliver Fl. trop. Afr. I, 117 — *Ventenatia glauca* Palis. Fl. Oware I, pag. 30 tab. 17 — DC. Prodr. I, 527—Lamk. Ill. tab. 965.
   Sibange nelle foreste—Munda—Novembre 1887.

Malvaceae

4. Hibiscus Rosa sinensis L.—DC. Prodr I, 448 — Cavan. Dissert. I, 158, tab. 69, fig. 2 — Lemaire Herb. de l'amateur IV, tab. 273 — *Flosfestalis*

Rumph. Amboin. IV. tab. 8—*Scheen pariti* Rheed. Malabar. II, tab. 17. Sibange farm. Marzo 1886— Cultum.

5. HIBISCUS CANNABINUS L. DC. Prodr. I, 450— Oliver Fl. of trop. Afr. I, 204 —*Hib radiatus* Cavan. Diss. tab. 154, fig. 2 —Jacq. Schoenbr. tab. 468 Vista—Foresta—Marzo 1886.

6. HIBISCUS TILIACEUS L. DC. Prodr. I, 454—Oliver Flora of trop. Afr. I. 207 —Rheede Malabar. I, tab. 30—Engler Usambara etc. pag. 16.
Nome indigeno Ascechiano " N'Danda "
Oboche—Munda—Sibange.

7. MALACHRA RADIATA L.—DC. Prodr. I, 440— Oliver Fl. of trop. Afr. I, pag. 186—Cavanill. Dissert. II. tab. 33 fig. 3.
Flores rosei.
Tsciiume—Cortile della Fattoria Olandese—11 Marzo 1886.

Tiliaceae

8. CORCHORUS TRIDENS L.—DC. Prodr I, 505—Hook. Niger Flora p. 234—Oliver Fl. of trop. Afr. I, pag. 264— *Corchorus augustifolius*. Schum. et Thonn. Planta glabra. Variat foliis lanceolatis, ovato-lanceolatisve, semper serratis, acutis; in nostro specimine setis basilaribus praeditis. Capsulae cylindraceae, rectae vel curvatae, extra axillares, oppositifoliae, apice dentibus tribus desinentes.
Boma—Febbraio 1886.

Ochnaceae

9. OCHNA PULCHRA Hook.— Oliver Fl. of trop. Afr. I, 317 — Hoffm. Pl. Mechow. p. 122.
Foresta vergine presso il villaggio di Chibotte sopra una prateria—Insono—18 Giugno 1886.

Sapindaceae

10. PAULLINIA PINNATA L.—DC. Prodr. I, 604 — Hook. Niger Fl. 247—Oliver Fl. of trop. Afr. I, 419 —Hoffm. Pl. Mechow. p. 124.
Nome indigeno Ascechiano: " Kolimen ".
Mambe Rio Bahna—Agosto 1886—Insono 23 Marzo 86.
Oss. Plumier Plant. amer., ed. Burman, a tav. 101 (non tav. 91 come è citata per errore in DC. Prodr. l. c.) disegna una forma della specie a foglie bipinnate, che mal corrisponde alla descrizione.—Nel nostro esemplare i fiori sono appena in bottoni ed i frutti mancano; di questi esiste solo uno schizzo a mano dello Zenker che accompagna l' esemplare.

Ampelideae

11. LEEA SAMBUCINA W.—DC. Prodr. I, 635— Oliver Fl. of trop. Afr. I, 415— *L. guineensis* Don.—Hook. Niger Flora 278—Cav. Dissert. VII, tab. 218—*Staphylea indica* Burm. Fl. Ind. tab. 24, fig. 2—Rheede Malabar. II. 43, tab. 26.
Isola Elobey Giugno 1887.

Leguminosae

12. MILLETIA MANNI Baker—Oliver Fl. of trop. Afr. II, 127.
Majumba 17 settembre 1886—Altipiano presso Libreville Novembre 1886.

13. ERIOSEMA CAJANOIDES Hook. fil. Niger Flora 314—Oliver Fl. of trop. Afr.

II, 227—Engler Hochgebirgsflora 273— *Rhynchosia canajoides* Guill. et Perrot.
Boma presso il Sanitarium—Febbraio 1886.

14. Rhynchosia Caribaea DC. Prodr. II, 384—Hook. Niger Flora p. 313 (nomen !..)— Oliver. Fl. of trop. Afr. II, 228 — *Glycine caribaea* Jacq. Ic. rar. tab. 146.
Vista, Febbraio 1886.

15. Caesalpinia Bonducella Roxb. Fl. Indica II, 357—Oliver Fl. of trop. Afr. II, 262—*Guilandina Bonduc* DC. Prodr. II, 480—Rumph. Amboin V, tab. 49, 1. Diagnoss ex descriptione et icone.
Banana, 26 gennaio 1886.

Rosaceae

16. Chrysobalanus Icaco L. — DC. Prodr. II, 525 — Hook. Niger Flora 336— Oliver Fl. of trop. Afr. II, 365— Iacq. Americ, pag. 151, tab. 94— Plum. Pl. Amer. (ed. Burm.) tab. 158—
Banana 26 gennaio 1886.

Myrtaceae

17. Psidium Araca Raddi — Berg, Myrt. brasil. pag. 393, tab. V, 113 — (DC. Prodr. III, 235)— *Psidium guineense* Swartz.— DC. l. c. una cum praecedente !
Landana (ubi cultum ?) Marzo 1886.

Melastomaceae

18. Osbeckia multiflora Sm. in Rees Cycl. XXV—DC. Prodr. III, 143—Oliver Fl. of trop. Afr. II, 442 — Hook. Niger Flora 347 — *Melastoma Afzelianum* Don.
Chibotte 15 Aprile 1886.

Onagrariae

19. Jussiaea acuminata Sw. Fl. Ind. Occ. II, 745—DC. Prodr. III, pag. 54— Hook. Niger Flora pag. 343—Oliver Fl. of trop. Afr. II, pag. 439.
Boma Fiume del coccodrillo—Febbraio 1886.

20. Jussiaea pilosa H. B. K. Nova Gen. VI, pag. 101, tab. 532 a—Oliver Fl. trop. Afr. II, 488—DC. Prod. III, 35. Flores pentameri. Affinis Juss. villosae, fide DC., sed haec species, a me non visa, differt a J. pilosa floribus pentameris, seminibusque rotundatis compressis, juxta descriptionem Oliveriam. (l. c.).
Rio Bahna e Cuansi presso Dinde. Agosto 1886.

Ficoideae

21. Mollugo bellidifolia Ser. in DC, Prodr. I, 391 — Hook. Spic. Gorg. in Flora Nigrit. 104—*Mollugo nudicaulis* Lamk. DC. l. c.—Oliver Fl. of trop. Afr. II. 591— *Pharnaceum bellidifolium* Poir. Encycl. V, 262—Plum. Amer. tab. 21 fig. I—*Alsine zeylanica* Burm. Thes. Zeyl. tab. 8.
Capo Landana (Congo) Pianura alta, 11 Marzo 1886.

Rubiaceae

22. Spermacoce ramisparsa Pohl ex DC. Prodr. IV, pag. 544 —Oliver Fl. of trop. Afr. III, pag. 238—*Borreria ramisparsa* DC. l. c.— *Spermacoce ocymoides* Baker. Fl. Maurit. p. 159.
Chibotte Maggio 1886.

Compositae

23. Calendula arvensis L.—DC. Prodr. VI 452—Gaert. Fruct. tab. 168—Webb. Canar. vol. III, sect. II, pag. 341—excl. var. B.—
Las Palmas (Canarie) Marzo 1886.

24. Urospermum picroides Desf.—Webb. Canar. vol. III, sect. II. pag. 466—DC. Prodr. VII. pag. 116—*Tragopogon capensis* Iacq. Ic. rarior. III, tab. 577.
Las Palmas Marzo 1886.

25. Spilanthes Acmella L. Syst. nat. ed. XIII, II, 610—Oliver Flora of trop. Afr. III, 384—*Spilanthes caulirhiza* DC. Prodr. V, 623 — Vatke in " Linnaea „ XXXIX, 496—*Sp. africana* DC. l. c.—*Sp. costata* Benth Hook. Niger Flora pag. 436—*Acmella caulirhiza* Delil. Cent. pl. Afr. tab. III, fig. 7.
Sibange farm. Cortile—Marzo 1887.

26. Bidens pilosa L.—DC. Prodr. V, 597—Oliver Fl. of trop. Afr. III. 392 *Bidens leucantha* W.—DC. l. c. 598— B. *abyssinica* Schult. Bip. in Walp. Repert· VI, 167.
Dinde 8 Agosto 1886.

27. Grangea maderaspatana Poir. Encycl. suppl. III, p. 821—DC. Prodr. V, 373. Oliver Fl. of trop. Afr. III, pag. 304 (cum synonimis)—Lamk. Encycl. tab. 699.3—Rhede Malabar, X, tab. 49—*Grangea ceruanoides*. Cass. Hook. Niger Flora p. 431.
Vivi 12 febbraio 1886.

Bignoniaceae

28. Spathodea campanulata Beuv. Fl. Oware I p. 47 tab. 37 et. 38 ? — DC. Prodr. IX, 208—Hooker Niger Flora 461—*Spathodea tulipifera* Don. DC. l. c. pag. 207.
Libreville—Foresta di Sibange—Settembre 1887.
La forma e grandezza del calice e della corolla concordano colla figura della specie data dal Palisot de Beauvois nella tav. citata; solo le foglie imparipennate, presentano nel nostro esemplare, 5-6 coppie di foglioline, le quali anzicchè lanceolate sono ovato-acuminate, perfettamente glabre e lucide di sopra; da sotto di color verde giallastro, con minutissimi puntini neri visibili sotto la lente. Considerando però che la figura della Flora Owariense è ricavata da esemplari imperfetti e forse da rami con foglie giovani, e che le descrizioni date dagli autori non sono abbastanza precise; do con riserva la diagnosi di questa specie, proponendomi di tornarvi sopra, quando circostanze favorevoli mi permetteranno maggior larghezza di confronti

Boragineae

29. Heliophytum indicum DC. Prodr. IX, 556—Hook. Niger Flora pag. 471—*Heliotropium anisophyllum* Palis. Fl. Oware II, pag. 62, tab. 96.
Boma, Missione francese—Febbraio 1886.

Scrophulariaceae

30. Schwenkia americana L. Benth. in. DC. Prodr. X, 194—Hook. Niger Flora 473—H.B.K. Nova Gen. Pl. II, pag, 375 tab. 180.
Insona—Cacongo, Altipiano 26 Marzo 1886.

Verbenaceae

31. Avicennia africana Pal. Beauv. Fl. Oware I, pag. 79, tab. 46— DC. Prodr. XI, 699—Hook. Niger Flora p. 488.
Lagune presso Landana Marzo 1886.

Labiatae

32. Platystoma africanum Beauv.—DC. Prodr. XII, 47—Palis, Beauv.Fl. Oware II, pag. 61 tab. 95, fig. 2 — Hook. Niger Flora pag. 488 — Engler Hochgebirgsflora p. 357.
Secondo Bentham ed Hooker troverebbesi nel Congo la var. *glabrior* della specie. cui per altro corrispondono la tavola del Palisot e le descrizioni degli autori.

Polygonaceae

33. Polygonum senegalense Meisn. Monogr. Polygon. p. 54— DC. Prodr. XIV p. 123—Engler Usambara pag. 67—Ejusd. Hochgebirgsflora p. 202 —Achenia suborbicularia, laevia, lucida, nigra, non costata, facie compressa. Ochreis non muticis!
Tsciumo 11 Marzo 1886.
34. Polygonum barbatum L. Sp. pl. I 548— DC. Prodr. XIV p. 104 — Engler Hochgebirgsflora p. 201—Willd. Sp. pl. II, 447.

Piperaceae

35. Piper subpeltatum W.—DC. Prodr. XVI, I, pag. 333— exl. cit. Rumphii " Lamba " quae erronea !— Schweinfurth Aufzahlung etc, 5 a 69— *Potomorpha subpeltata* Miq. Monogr. Piper pag. 213 — Hook. Niger Flora p. 514.
Foreste di Sibange Decembre 1887.
Esemplare con foglie erose, mal conservato e con infiorescenze non perfette.

Euphorbiaceae

36. Jatropha Manihot L.—*Manihot utilissima* Pohl.—DC. Prodr. XV, II, 1064 Hook. Niger Flora, 509.
Esemplare di sole foglie. (Coltivato comunemente in Guinea con qualche varietà).
Landana 13 Marzo—1886 Missione di S. Giuseppo (Coltivata).

Urticaceae

37. Fleurya aestuans (Gaud.) *α Linneana* Vedd. in DC. Prodr. XVI, 62—*Urtica aestuans* Jacq. Schoenbrunn. III, 72, tab. 388.
Dinde 8 Agosto 1886.

Log niaceae

38. Anthocleista Vogelii Planch. in Hook. Niger Flora pag. 459 , tab. 43, 44—Folia obovata, pedalia, firma.
Dinde 5 Agosto 1886.

Bromeliaceae

39. Bromelia Ananas L.—Kunth Syn. plant. orb. nov. I pag. 299—Lamk. Encycl. tab. 223—Redoutè Liliac. VIII, tab. 456 — Hook. Niger Flora pag. 535.
Dinde 7 Agosto 1886—Coltivata.

Amaryllideae

40. Crinum purpurascens ? Herb. Kunth Syn. V, p. 564—Hook. Niger Fl. p. 535.
Mancano le foglie e le brattee; non è notata la forma e l'aspetto del

bulbo. Si hanno solo i fiori staccati che, pel colore, pare si possano riferire a detta specie. La diagnosi è dubbia.
Foreste di Sibange—Comune. Dicembre 1886.

Taccaceae

41. Tacca pinnatifida Forst. Kunth. Enum. V. pag. 458—Rumph. Amboin. V. tab. 113, 114—Lamk. Illustr. 232—Engler Usambara pag. 21.
La radice bulbosa è ritenuta come molto velenosa. (Zenker).
Praterie presso Libreville—Ottobre 1887.

Liliaceae

42. Flagellaria indica L. Kunth Enum. III, 370—Lamk. Illustr. tab. 266—Redoutè Liliac. V, tab. 257—Hook.Niger Flora 540—*Flagellarria guineesis* Schum. et Thonn. Beschr.
Landana, Missione. Marzo 1886.

Dioscorraceae

43. Dioscoraea Sp.
Flores imperfecti—Folia sinuata palmata.
Via per Libreville nella foresta—Marzo 1887.
Esemplare incompleto e che non permette una sicura diagnosi. Pare che si avvicini alla D. latifolia , Benth. in Hook Niger Flora 535, ma mancano i caratteri del fiore e del frutto.

Cyperaceae

4. Killingia polyphylla W. Kunth Enum.II. p. 134—Hook,Niger Fl. p. 552.
Quillu—Fattoria—13 aprile 1887.
Prossima alla K. monocephala, dalla quale differisce pel numero degli stami e per le brattee. Nel nostro esemplare le foglie, nella loro parte superiore, sono lievemente spinuloso-ciliolate.

Graminaceae

45. Panicum ovalifolium Poir. Steud. Gramin. 84, n° 626—Kunth Enum. I, 113—Hook. Niger Fl. pag. 561.
Chibotte—Giugno 1886.
46. Ctenium serpentinum Steud. Agrostogr. p. 202.
Folia angustissima 1''' lata, superne convoluta, pilis longiusculis et raris obtecta.•
Insono—Cacongo—Altipiano. Marzo 1886.
47. Eragrostis ciliaris L. Steud. Gramin. p. 265 n° 30—Hook. Niger Fl. 567 —*Poa ciliaris* Kunth Enum. I, 337—Iacq. Ic. rar. II, tab. 304.
Quillu—Fattoria Olandese—16 Aprile 1886.
48. Eragrostis fascicularis Trin. Steud. Gramin. p. 270, n° 97—*Poa fascicularis* Kunth Enum. I, p. 339.
Culmus teres, per longa internodia fasciculato-ramosissimus, foliis setaceis rigidis, vaginis glabris; spiculae 6-16 florae.
Banana 23 gennaio 1886.
49. Eragrostis biformis (Kunth) Steud. Gramin. pag. 269 n° 87—Hook. Niger Flora 568—*Poa biformis* Kunth Enum—I, pag. 332.
Insona—Pianura lungo il fiume Cacongo—26 Marzo 1886.
50. Anthephora pubescens Nees Steud. Gramin, pag. 111, n° 2—*Anthephora elegans* Schereb *b.* foliis vaginisque pubescentibus—Kunth Enum. I, pag. 169.
Quillu Agosto 1886.

NOTE SULLE LINGUE PARLATE
SOMALI, GALLA E HARRARI
RACCOLTE ED ORDINATE NELL' HARRAR

dal Socio Corr. Ing. Comm. LUIGI BRICCHETTI-ROBECCHI

Messina, 21 Gennaio 1895.

Egregio Signor Presidente.

Sono arrivato in Messina, e Le spedisco subito le cartelle delle mie *note linguistiche sugli idiomi parlati dai Somali, Harrari e Galla dei dintorni d'Harrar.*

Ho appena avuto il tempo, a bordo del Piroscafo, di dare un'occhiata a tutto il manoscritto che Le rimetto tal quale, avendo pertanto, come d'intelligenza, soppresso in gran parte la dicitura araba, ove mi parve riuscisse se non inutile, almeno oziosa.

Nella prima parte però, ove trattasi dall'*articolo*, del *nome* e dei *pronomi*, e, più avanti, per certi *idiotismi*, non ho fatta nessuna modificazione per far risaltare meglio, le differenze e confrontare i rapporti fra le diverse lingue, anche in quanto riguarda l'arabo locale, e perchè, altrimenti avrei dovuto tutto rifare, ed il tempo mi mancava. Del resto il carattere arabo, come la relativa dizione figurata in nostre lettere, può essere sempre facilmente cancellata e soppressa, lasciando solo il testo italiano, senza che il senso ne scapiti, a cominciare da qualunque punto e da capo.

Così, come sono questi modesti studi linguistici costituiscono un diretto completamento sussidiario a' miei *vocabolari Somali, Galla e Harrari*, già pubblicati e servono altresì di schiarimento a' miei *Testi Somali* pubblicati nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (Vol. V. fas. 10 Novembre 1889), nonchè ai *Testi Galla* ed ai *Testi Harrari*.

Ho lasciato le note genuine e testuali siccome le raccolsi sul luogo durante le mie peregrinazioni nell'Harrar, senza aggiungervi troppe, anzi quasi nessuna, di quelle considerazioni filologiche che forse sarebbero state indispensabili per un lavoro comparativo linguistico di questo genere.

Penso che il viaggiatore deve raccogliere quanto più materiali possa, lasciando agli scienziati fare il resto, e discuterli.

E così ho fatto.

Le mando adunque, il lavoro originale avendone tolto più che

aggiunto, qualche nota al materiale raccolto ed elaborato sul posto fra gli indigeni. Nel consegnarlo a Lei, eg. Sig. Presidente mi permetto di raccomandarglielo, acciocchè Ella si compiaccia di farne rivedere pazientemente le bozze di stampa apportandovi quelle aggiunte e correzioni che eventualmente richieste dalla esigenza del lavoro, scusandone le mende ch'io stesso non posso a meno di riconoscervi, e la tenuità di esso in grazia del mio molto buon volere.

Mi è grato cogliere l'occasione per salutarla con ossequio e protestarmele.

Devotissimo

Ing. Luigi Bricchetti Robecchi

DIVISIONE DEL LAVORO

	Harrari	*Somali*	*Galla*
DELL' ARTICOLO	Gli harrarini nel loro discorso non usano articolo pel maschile che lo distingua dal nome generico sostantivo od aggettivo.	I somali si servono delle sillabe *ka* e *ta*, o *da* come articoli, di cui il primo pei nomi maschili, ed il secondo per i feminili.	La lingua Oromonica si serve delle due vooi *cia* e *ti* che in qualità di suffissi funzionano da articoli pel maschile e pel femminile a determinare il nome sostantivo o aggettivo.
	Pel feminile hanno semplicemente una voce finale diversa, senza regola fissa, ma che in generale consiste nel cambiare l'ultima lettera della parola maschile, in un *t* od *it* per avere il femminile. Es.	Gli articoli pei plurali consistono nella sillaba *a* che si aggiunge al nome singolare.	
		faras (cavallo) *faraska* (il cavallo) *farsa* (cavalli).	
		ghenio (cavalla) *gheniada* (la cavalla).	
	gafa (schiavo).	*adon* (schiavo).	*garba.* (schiavo).
	gafa (lo schiavo).	*adonka* (lo schiavo).	*garbiccia* (lo schiavo).
	gafit (la schiava).	*adonta* (la schiava).	*garbitti* (la schiava)
	ussu (uomo, nome generico per la specie).	*nin* (uomo).	*nama* (uomo).
	ussu (l'uomo, per il maschio)	*ninka* (l'uomo).	*namticcia* (l' uomo).
	nugda (la donna, per la femmina).	*nag* (donna).	*imaltu* (viaggiatore).
			imalticcia (il viaggiatore).
	nugdit (la donna).	*nagta* (la donna).	*imaltitti* (la viaggiatrice).
	Per esprimere l'origine e la provenienza i due nomi si mettono in rapporto senza alcuna preposizione:	Per esprimere un rapporto di origine, di provenienza, i somali non usano preposizione, e dicono semplicemente :	Anche i Galla non usano le preposizioni. Es.
un uomo di Zeila.	*Aftal ussu* (Zeila uomo).	*nin Awdal* (uomo Zeila).	*nama Aftal* (uomo Zeila).

una donna di Harrar.	*Ghej indocc* (*indocc* donne).	*nag Adari* (donna Harar).	*nadden Adare* (donna Harrar).
una caravana di Berbera.	*Sahil safar.*	*safar Sahil* (carovona Berbera).	*nagade Sahil* (carovana Berbera).
	Nelle volgari frasi famigliari non si usano mai nè gli articoli nè le preposizioni:	Così sono pure omesse le preposizioni nei discorsi famigliari, ed in tutte le frasi di questo genere.	Così pure dicesi:
bevete dell'acqua.	*mij sicc* (acqua bevete).	*biio dan* (acqua bevete).	*bissan* (7) *dughi* (acqua bevete).
comprate dell' olio.	*salit* (1) *ishisc wakhab* (burro comperate).	*sseid ibi* (olio comperate).	*dada egersa biti* (burro d'olivo comperate.
datemi del pane.	*okhat sitagn* (pane datemi).	*kibis i si* (2) (pane me date).	*buddena naf kenni* (pane me date).
mangiate della carne.	*bassar biluu* (carne mangiate)	*hilib un* (3) (carne mangiate).	*fon gnadda* (carne mangiate).
	Nell' idioma harrari non esiste l'articolo.	Se due nomi determinati sono in rapporto di annessione, tutti due prendono l'articolo come nella nostra lingua: Es.	
La porta della camera.	*gar bari* (casa porta).	*hulka aghalka.* (4)	*balbala mana.*
Il fucile del soldato.	*askar nifti* (soldato fucile).	*bunduggha askariga.* (4)	*kawe wetadera.*
Le genti d'Egitto (Cairo).	*Misra usuacc* (Egitto uomini)	*dad Masri* (uomini Egitto).	*nama ghiptii.*
Il Bey di Tunisi.	*Tunis bej.*	*Bej ga* (5) *Tunisi.*	*Bej Tunisi.*
La sorella di Mohamed.	*Muhamad ihahzo.*	*Mohammed walasci.* (6)	*obboleti Mumad.*
Mio cugino (figlio di mio zio)	*izere ligi* (zio mio, figlio).	*ina ader kej* (figlio zio mio)	*ilma adera koti.*

(1) *salit*, nome di pianta. — (2) *sin*, dare. — (3) *unin*, mangiare. — (4) *hul*, porta; *aghal*, camera; *bundug*, fucile; *askari*, soldato; sono di gen. mascol. — (5) *ga* articolo, per *ka*. — (6) *walal*, sorella; *sci* art. per *ti*. — (7) *dugu*, bevere.

	Harrari	*Somali*	*Galla*
DELL' ARTICOLO	Gli harrarini nel loro discorso non usano articolo pel maschile che lo distingua dal nome generico sostantivo od aggettivo. Pel feminile hanno semplicemente una voce finale diversa, senza regola fissa, ma che in generale consiste nel cambiare l'ultima lettera della parola maschile, in un *t* od *it* per avere il femminile. Es.	I somali si servono delle sillabe *ka* e *ta*, o *da* come articoli, di cui il primo pei nomi maschili, ed il secondo per i feminili. Gli articoli pei plurali consistono nella sillaba *a* che si aggiunge al nome singolare. *faras* (cavallo) *faraska* (il cavallo) *farsa* (cavalli). *ghenio* (cavalla) *gheniada* (la cavalla).	La lingua Oromonica si serve delle due vooi *cia* e *ti* che in qualità di suffissi funzionano da articoli pel maschile e pel femminile a determinare il nome sostantivo o aggettivo.
	gafa (schiavo). *gafa* (lo schiavo). *gafit* (la schiava). *ussu* (uomo, nome generico per la specie).	*adon* (schiavo). *adonka* (lo schiavo). *adonta* (la schiava). *nin* (uomo).	*garba.* (schiavo). *garbiccia* (lo schiavo). *garbitti* (la schiava) *nama* (uomo).
	ussu (l'uomo, per il maschio) *nugda* (la donna, per la femmina). *nugdit* (la donna).	*ninka* (l'uomo). *nag* (donna). *nagta* (la donna).	*namticcia* (l' uomo). *imaltu* (viaggiatore). *imalticcia* (il viaggiatore). *imaltitti* (la viaggiatrice).
	Per esprimere l'origine e la provenienza i due nomi si mettono in rapporto senza alcuna preposizione:	Per esprimere un rapporto di origine, di provenienza, i somali non usano preposizione, e dicono semplicemente:	Anche i Galla non usano le preposizioni. Es.
un uomo di Zeila.	*Aftal ussu* (Zeila uomo).	*nin Awdal* (uomo Zeila).	*nama Aftal* (uomo Zeila).

una donna di Harrar.	*Ghej indocc* (*indocc* donne).	*nag Adari* (donna Harar).	*nadden Adare* (donna Harrar).
una caravana di Berbera.	*Sahil safar.*	*safar Sahil* (carovona Berbera).	*nagade Sahil* (carovana Berbera).
	Nelle volgari frasi famigliari non si usano mai nè gli articoli nè le preposizioni:	Così sono pure omesse le preposizioni nei discorsi famigliari, ed in tutte le frasi di questo genere.	Così pure dicesi:
bevete dell'acqua.	*mij sicc* (acqua bevete).	*biio dan* (acqua bevete).	*bissan* (7) *dughi* (acqua bevete).
comprate dell' olio.	*salit* (1) *ishisc wakhab* (burro comperate).	*sseid ibi* (olio comperate).	*dada egersa biti* (burro d'olivo comperate.
datemi del pane.	*okhat sitagn* (pane datemi).	*kibis i si* (2) (pane me date).	*buddena naf kenni* (pane me date).
mangiate della carne.	*bassar biluu* (carne mangiate)	*hilib un* (3) (carne mangiate).	*fon gnadda* (carne mangiate).
	Nell' idioma harrari non esiste l'articolo.	Se due nomi determinati sono in rapporto di annessione, tutti due prendono l'articolo come nella nostra lingua: Es.	
La porta della camera.	*gar bari* (casa porta).	*hulka aghalka.* (4)	*balbala mana.*
Il fucile del soldato.	*askar nifti* (soldato fucile).	*bunduggha askariya.* (4)	*kawe wetadera.*
Le genti d'Egitto (Cairo).	*Misra usuacc* (Egitto uomini)	*dad Masri* (uomini Egitto).	*nama ghiptii.*
Il Bey di Tunisi.	*Tunis bej.*	*Bej ga* (5) *Tunisi.*	*Bej Tunisi.*
La sorella di Mohamed.	*Muhamad ihahzo.*	*Mohammed walasci.* (6)	*obboleti Mumad.*
Mio cugino (figlio di mio zio)	*izere ligi* (zio mio, figlio).	*ina ader kej* (figlio zio mio)	*ilma adera koti.*

(1) *salit*, nome di pianta. — (2) *sin*, dare. — (3) *unin*, mangiare. — (4) *hul*, porta; *aghal*, camera; *bundug*, fucile; *askari*, soldato; sono di gen. mascol. — (5) *ga* articolo, per *ka*. — (6) *walal*, sorella; *sci* art. per *ti*. — (7) *dugu*, bevere.

	Harrari	*Somali*	*Galla*
Mia cugina (la figlia di mio zio).		*ina ader tej* (figlia zio mia)	*intala adera koti.*
Tuo nipote (il figlio di tuo fratello).	*abbakha ligi* (tuo fratello figlio).	*walalka wilkissa* (fratello tuo figlio suo).	*ilma obbolesa keti.*
Tua nipote (la figlia di tuo fratello).	*ihkha kahat* (tuo fratello figlia).	*walalka gabadhissa* (fratello tuo figlia sua).	*intala obbolesa keti.*
Per chiamare alcuno :			
Oh un tale !	*hebal.*	*hebelow.*	*ja abalu.*
Oh uomo !	*akhakh.*	*nin johow* (*johow* che tu sei)	*ja namana.*
Oh donna !	*akhash.*	*nag jahaj.*	*ja intalo.*
Del nome			
Nomi primitivi, come:			
cavallo.	*faras.*	*gaman.*	*farda.*
vite.	*inab.*	*enab.*	*waj.*
giorno.	*maaltu.*	*darar* o *wa.*	*guja.*
Nomi derivati, come :			
mangiatore.	*anguram* mangiatore. mentre mangiare dicesi: *mabla*	*una* mangiatore da *unnin* mangiare.	*gnattu* dal verbo *gnacciu.*
prigioniero.	*markagna* prigioniero, da *mamarak* prigione. *usunat* umanità, da *usù* uomo.	*gadmai* catturato, prigioniero da *gadascio* cattura presa *daduino* umanità, da *dad* uomo,	*bogiame* prigioniero, da *bogiu*, cattura presa, saccheggio. da *nama* (uomo) deriva *namuma* (umanità),

Caffettiere.	*kahwa gar* (caffè casa). meglio significa padrone — della casa per caffè.	*bun ibis* vuol dire venditore di caffè e deriva da *bun* (caffè) e *ibis* (vendita).	*abba buna* (caffettiere).
Venditore di pelli.	*goga dallal* (pelle trafficante) (vendere : *masema*)	*san-ibis* venditore di pelli da *san* (pelle) ed *ibis* (vendita).	*abba kalo* (padre pelle) — (*gurgura* vendere).
	sofa (lima). *sofa moscia* (lima fare con =limare).	*sofa* (lima) viene da *sofein* (limare).	*sofa* (lima). *sofù* (limare).
	makfacia (chiave). *makfat* (aprire).	*bija damis* (portatore d'acqua) da *bija* (acqua), e *damis* che deriva da *damin* (attingere, cavare).	*kulfi* (chiave). *banu* (aprire).
	boca (cucchiajone). *mahfass* (prendere).	*gudha* (cucchiaione). *darin* prendere col cucchiaio, prendere mediante un ordegno qualunque.	*boca* (cucchiajone). *fudu* (estrarre prendere).
Nomi comuni :		Denotansi in Somali semplicemente colla voce *magaa* nome.	
Uomo.	*abocc.*		*nama* pl. *orma.*
Donna.	*indocc.*		
Servo.	*gafa.*		
Cavallo.	*faras.*		*farda pl. farado.*
Camello.	*gamela.*		*gola.*
Cuore.	*wazana.*		*onne.*
Fegato.	*kud.*		*tiruh.*
	(Gli uomini di Harrar cre-		

Italiano	Harrari	Somali	Galla
	dono che l'uomo viva in virtù del fegato e dei rognoni e non del cuore: per domandare dicono: *kude kulaje* mio fegato e rognone, espressione tenera usata dai ragazzi per intercedere presso i genitori e parenti.		
Nomi proprii.		*magaa dad* (nome d'uomo).	*maka-nama.*
	Fra i nomi propri più caratteristici degli indigeni di Harrar, sono da annoverarsi i nomi femminili, come ad es.	*Farah.* nome d'uomo, vorrebbe dire: aggradevole, e deriva dal verbo *farahnin* (piacere). Così *Roble*, altro nome d'uomo, significa nutriente come la pioggia, e deriva dalla parola *rob*, pioggia.	*Gamada*, piacevole deriva parimenti dal verbo *gamacin* piacere.
	Tume, che deriva dalla parola *tumtum*, braccialetto.		*Robā*, sufficiente come la pioggia, deriva dal sostantivo *roba* pioggia.
	Amatulla, significa: anno di Dio, da *amat* anno e *ulla*, corr. di *Alla* Dio.	Altri nomi propri sono: *Ajanle* (che ha fortuna) che deriva dalle voce *ajan* (fortuna). *Dimbil* (fuoco intenso) deriva dalla voce *dimbil*: (ammasso di fuoco).	Molti nomi propri maschili sono assimilati a diverse specie di piante.
	Katiba, che sa ogni cosa religiosa.	*Ghelle* (che ha molti cammelli deriva da *ghel* (cammello).	p. es. *Girime*, *Oda*, *Hallo*, *Sarkamo*, *Daddaccio*, sono diverse qualità di piante, e

	Karima generosa, prodiga, abbondante, che basti.	*Allàle* (Divino) deriva dal nome *Allà* che vuol dir Dio. (Dio in Somali dicesi meglio *Ebba*).	nomi molto in voga fra i Galla.
			borru (mattiniero).
			Wadaj (nato per le preghiere).
		Altri nomi propri di donna Somali sono i seguenti.	
	Bisso deriva da *bissi*, frutto maturo.	*Dilan* (suco) da *dillin* sgranare o togliere la scorza d'un frutto od albero.	*Galmo* (sito o posto ove i Galla pregano una volta all'anno).
	Dabbo pane di frumento.	*Goran* (acuminata) da *gorin* tagliare in punta.	
	Kulle bellezza nera.	*Bilan* (come la luna) da *bil* primo quarto di luna.	*Binenso* (selvaggio o bestia crudele).
	Muzit come la banana, dalla voce *muz* banana.	*Mejdan* (pulita) da *mejdnim* pulire, nettare.	*Orfo* (scostumato, ingannatore, spegevole).
		Hùmbo (schiume).	Nomi proprii di donne sono:
		Hallau (appropriata).	*Diramu* (mattutina) deriva da *dirama* o *ganama* mattutino.
		Archoho (pioggia del cielo)	*Galgalu* (come la sera) deva da *galgala* (sera).
Genere dei nomi.			
Uomo.	***abocc*** (m).	***nin.***	***nama*** (m.).
Porta.	***bari*** (f.).	***hul*** o *afaf.*	***balbala*** (f.).
Luna.	***ciaraka*** (m.)	***daja.***	***gja*** (m.).
Pane.	***okat*** (m.)	***kibis*** (f.)	***budena*** (m.).

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Nomi maschili:			
Profeta.	*falgar* (m).	*raga* (m).	*raga* (m).
Fanciullo.	*ligi* (m),	*wuil* (m).	*gurba* (m).
Successore.	*miras* (m).	*dahal* (m).	*dala* (m).
Nomi femminili:			
Maria.	*Mairam.*	*Marjan.*	*Mariam.*
Sorella.	*ihit.*	*walal.*	*oboleti.*
Madre.	*aj.*	*ojo.*	*ada.*
Sposa.	*miscti, misti.*	*nag.*	*niti.*
Nomi proprii di luogo:		Parte m. parte f.	Parte mas. parte fem.
Zeila.	*Aftal.*	*Awdal* (mas.).	*Aftal* (mas.)
Berbera.	*Sahil.*	*Sahil* (mas.).	*Sahil* (mas.).
Harar.	*Ghey.* Per dire io sono harrarino dicono: *Ghej usu intagn* (Harrar uomo io sono)	*Adari* (fem.).	*Adarè* (fem.).
Nomi dei membri del corpo duplicati:	In harrari sono tutti maschili.	In somali sono tutti fem.	In Galla sono parte mas. e parte femminili.
Occhio.	*in* (m.)	*il* pl. *indha*	*i;ia* (fem.).
Mano.	*igi* "	*gaan* " *gaama*	*arca* (mas.).
Orecchia.	*uzun* "	*dheg* " *dhega*	*gurra* (mas.).
Spalla.	*karu* "	*deg* " *dega*	*gateti, gurmu* (fem.).
Piede.	*harda* "	*ag* " *aga*	*fana* (fem.).
Gamba.	*inghir* "	*lug* " *luga*	*mila* (mas.).
Coscie.	*sarha* "	*howdo* " ?	*gudeda* (mas.).

Altri nomi:			
Cipolla.	*sciunkurti* (mas.).	*basal* (fem.).	*sciunkurta* (fem.).
Città.	*ghei.*	*magalo* (fem.).	*bio* (fem.).
Terra.	*dacci* (mas.).	*dhul* (mas.).	*lafa* (fem.).
Sole.	*ir* (fem.).	*orah* (fem.).	*adu* „
Anima.	*nabsi* (fem.).	*naff* (fem.).	*lubbu* „
Arco.	*digan* (mas).	*ganso* (fem.).	*gobo* „
Guerra.	*gas* (mas.).	*ol* (mas.).	*dula* (mas.).
Del numero dei Nomi.			
Servo.	*gafa.*	*adon.*	*garbiccia.*
Due servi.	*kot gafa.*	*laba adon* (*laba*, due).	
Servi.		*adon badan* (*badan*, molti).	*gabra, garba.*
Serva.	*ghafit.*	*adhon.*	*garbiti.*
Due serve.		*laba adhon.*	
Serve.		*adhon badan.*	*gabra.*
I due occhi della gazzella e le sue due zampe.	*kot in gadamu wa kot inghirze* (due occhi gazzella e due zampe sue).	*Inda garannghed ijo labadeda luga* (occhi gazzella e sue due zampe).	*igia laman kruppo fi mila si laman* (occhi due gazella e zampe sue due).

Nota. — A proposito dei nomi *Aftal* (Zeila) e *Sahil* (Barbera) i Galla dei dintorni di Harrar, cantano sovente questo ritornello graziosissimo:

Aftali Sahili karan giddu baha?
Zeila e Barbera strada fra (altra cosa non c'è)
Laman wal gialate haman giddu baha?
Due persone che s'amano cattivo (il) framezzo (non può stare).

e ne danno questa interpetrazione:

Siccome fra Zeila e Berbera non è possibile altra via nè altro paese
Così fra due persone che si amano, un individuo cattivo non può stare fra loro.
(cattivi pensieri non alberga nei loro cuori).

Italiano	*Harrari*	*Somati*	*Galla*
Declinazione dei Nomi. (mascolino)			
abdi (speranza, confidenza fiducia).			
Nom.	***abdi.***	*abdi.*	***abdi.***
Genit.	***abdizat.***	*kan, ki abdi.*	***kan abdi.***
Dativ.	***abdibe.***	*abdikù.*	***abditti.***
Acc.	*abdi.*	*abdi.*	***abdi.***
Voc.	*abdi.*	*abdijau.*	***ja abdi.***
Abl.	*abdibe.*	*abdika.*	***abdirra.***
(feminino)			
game (consolazione allegrezza).			
Nom.	***game.***	*game.*	***game.***
Gen.	***gamezat.***	*ki game, kan game.*	***kan game.***
Dat.	***gamete.***	*gamekkù.*	***gametti.***
Acc.	*game.*	*game.*	***game.***
Voc.	*gamê,*	*gamei.*	*ja game.*
Abl.	*gamebe.*	*gamekka.*	*gamerra.*
abdi e game			
Nom.	*abdi wa game.*	*abdi ijo game.*	*abdi fi game.*
Gen.	*abdi wa gamezat.*	*kan abdi ijo game.*	*kan abdi fi gametti.*
Dat.	*abdi wa gamete.*	*abdi ijo gamekku,*	*abdi fi gametti.*
Acc.	*abdi wa game.*	*abdi ijo game.*	*abdi fi game.*
Voc.	*abdi wa gamê.*	*abdi ijo gamei.*	*ja abdi fi ja game.*
Abl,	*abdi wa gamebe.*	*abdi ijo gamekka.*	*abdi fi gamerra.*

Declinazione di due nomi comuni uniti.			
(singolare) Il figlio e la figlia.			
Nom.	*ligi wa kahat.*	*wuil ijo gabadh.*	*ilma fi intala,*
Genit.	*ligi wa kahatzat.*	*kan wuilkijo gabaddha.*	*kan ilma fi intala.*
Dat.	*ligi wa kahatbe,*	*wuilkijo gabaddhakku.*	*ilma fi intalatti.*
Acc.	*ligi wa kahat.*	*wuil ijo gabadh.*	*ilma fi intala.*
Voc.	*ligi wa kahat.*	*wuilkijo gabadhai.*	*ja ilma fi (ja) intala.*
Abl.	*ligi wa kahatbe.*	*wuilkijo gabadhakka.*	*ilma fi intalarra.*
(plurale) I figii e le figlie.			
Nom.		*wuilascia ijo gabdhaha.*	*ilmani fi dubra.*
Geu.		*kan wuilasciijo gabdaha.*	*kan ilmani fi dubra.*
Dat.		*wuilascijo gabdhahakku*	*ilmani fi dubrati.*
Acc.		*wuilascia ijo gabdhaha.*	*ilmani fi dubra.*
Voc.		*wuilascijo gabdhahau.*	*ja ilmani (fi) ja dubra.*
Abl.		*wuilascijo gabdhahakka.*	*ilmani fi dubrarra.*

PRONOMI

I pronomi personali variano secondo il genere il numero e la parte che hanno nel discorso. Essi sono isolati od affissi.

Pronomi personali.

I pronomi personali possono essere isolati, cioè separati, nel modo seguente:

Singolare			
Io m. e f. (di me).	*an.*	*aniga (an, wuan).*	*ana.*
Tu m.	*akkakh.*	*adiga.*	*ati.*
Tu f.	*akkasc,*	*adiga.*	*ati.*
Quello (egli).	*azzo.*	*isaga.*	*isa.*
Quella (ella).	*assé.*	*ijada.*	*isi.*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Duale			
Voi due, m. e f.	*akkakhacc.*	*idinka.* *idinkù* (pl. m. e f.).	*isin lama.*
Quelli e quelle due.	*aziacc.*	*ijaga.*	*isan lama.*
Plurale			
Noi m. e f.	*inatcc.*	*anuga, wuan.*	*nu.*
Voi m.	*akkakhatcc..*	*idinka, idincu.*	*isin, isini.*
Voi f.	*akkakhatcc.*	*idinka, idincu.*	*isin, isini.*
Quelli (eglino).	*aziacc.*	*ijaga.*	*isan.*
Quelle (esse).	*aziacc.*	*ijaga.*	*isan.*
Declinazione dei pronomi personali.			
Pronomi della 1.ª persona.			
Singolare			
Nom. ass. io	*an.*	*aniga.*	
Nom. regg. io	*an.*	*an.*	
Genitivo. di me	*an be.*	*igu.*	
Dativo. a me	*an le.*	*i.*	
Ac. retto. 'ma mi	*an.*	*ani.*	
Acc. di moto. a, verso me	*an be.*	*igu.*	
Ablativo. da me	*an be.*	*i.*	
Plurale			
Nom. ass.—Nom. regg.	*inatch.*	*anuga.*	

(*continua*)

SUSA DI TUNISIA

Susa, capoluogo del Sahel, posta in mezzo al gran golfo che si estende dal Capo Bon alla Tripolitania, è stata in tutti i tempi apprezzata per la sua posizione commerciale e marittima.

I Fenici vi fondarono una delle loro prime colonie e gli annali romani ci ricordano l' importanza dell' antica città di Adrumeto, la capitale della Bizacena, punto di approdo di tutte le flotte romane che venivano a prendere il grano e l' olio di questa ricca contrada.

Adrumeto era il centro di biforcazione delle strade imperiali che lungo la costa andavano da Cartagine a Cirene, penetravano nell'interno, correvano pel deserto a cercare i datteri e la lana di Capsa, oppure sorpassando le grandi pianure del centro, oggi nude e disabitate, allora ricche di messi e di città, aprivano alle legioni romane il cammino delle montagne della Numidia.

Susa, sorta sulle ruine di Adrumeto, saccheggiata dai Vandali e dagli Arabi, bombardata dalle flotte spagnuole, veneziane a francesi, si è sempre rialzata dai suoi disastri. Gli scrittori arabi ci insegnano che al secolo XI l'emiro Badì ben Mansur vi passò in rivista una flotta numerosa, e i rapporti del comandante di fregata De Broves ci mostrano che al secolo XVIII Susa era una città ancora considerevole,

Oggi Susa è il centro della Tunisia meridionale e tende a diventare una città all' europea. Costruita sul pendio di una collina, con le sue mura bianche, coi minareti delle sue moschee ed i pennacchi verdi dei suoi giardini di palme, Susa ha un aspetto pittoresco e grazioso, specialmente vista dal mare.

Popolazione.—La sua popolazione può ascendere ad un 18,000 o 20,000 abitanti, la più parte mori ed ebrei. Delle colonie estere il primo posto spetta all'italiana, poi alla maltese e quindi alla francese. Una statistica esatta della popolazione italiana non si ha, in quanto che pochi sono iscritti nei registri consolari ed un censimento non è stato mai fatto regolarmente. Si ritiene però che il numero degli italiani in Susa sia di quattro o cinquemila. La colonia italiana è costituita dalle antiche famiglie d'origine genovese qui stabilite da molto tempo, dagli israeliti quasi tutti oriundi di Livorno e da siciliani che formano oggi l' elemento predominante. I genovesi e gli israeliti livornesi posseggono proprietà e fanno commerci; i siciliani sono quasi tutti negozianti, bottegai, marinai e pescatori. Vi sono anche un centinaio d'indigeni, quasi tutti israeliti, che godono la protezione italiana.

La lingua italiana è molto diffusa perchè parlata *ab antiquo* e si parla tuttora anche da francesi qui residenti da molto tempo, nonchè dai maltesi. La colonia francese è costituità dalla truppa di occupazione, daglì impiegati e da negozianti.

Oltre la città araba, fuori le mura va sorgendo un quartiere europeo lungo la marina, ove sono strade e case moderne, il mercato, la prigione, la dogana, un piccolo giardino pubblico ed ove in seguito sorgeranno edifici per la gendarmeria, pel tribunale e per la chiesa cattolica. Fuori la città, in un sito detto Sidi Bu Giafar è sorto un quartiere composto tutto di piccole case di proprietà d'italiani. Questo quartiere ora è chiamato *Capaci* dal nome del paese esistente in Sicilia presso Palermo, perchè quasi tutti gli abitanti di esso sono siciliani di Capaci. Da un altro lato della marina, sulla via che mena a Monastir, va sorgendo un altro piccolo quartiere, anch'esso popolato di case italiane, che chiamasi *Nuovo Capaci* o *piccola Sicilia*. In questi due sobborghi sembra di essere in Sicilia e ciò merita di essere conosciuto in Italia.

Clima. — Il clima di Susa veramente non è cattivo; qui non predominano malattie speciali; soltanto l'umidità è dannosa a chi soffre di mali reumatici e morbi affini. D'inverno la temperatura è mite, nel resto dell'anno, abbastanza calda; nei giorni di *scili* si va oltre i 46 gradi; fortunatamente questo periodo dura tre o cinque giorni e poi cessa per tornare àd intervalli. La neve è quasi sconosciuta e il freddo non arriva a zero che raramente e di notte.

Amministrazioni locali. — A Susa risiede un governatore locale (Caid) assistito da un controllore civile che è viceconsole di Francia. Il corpo consolare è costituito, oltre che dal francese, dal viceconsole d'Italia, che è di carriera, e da quelli della Gran Bretagna, d'Austria-Ungheria, di Spagna, di Germania e di Svezia e Norvegia che sono agenti locali.

Susa è sede di tribunale e di giudicato di pace; il tribunale ha giurisdizione su tutta la Tunisia meridionale, la giudicatura di pace o pretura sulla città e dintorni. Vi è un municipio recentemente costituito con un presidente arabo e un vicepresidente francese; questo municipio funziona come in Europa ed ha alla sua dipendenza il commissariato di polizia. Vi è una parrocchia cattolica di cui è curato un cappellano militare francese ed un ufficio postale italiano.

Giustizia. — Gli italiani residenti a Susa sono governati dal loro statuto personale; essi sono soggetti alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria francese per tutte le controversie civili e penali; in materia criminale essi sono giudicati col concorso di assessori nazionali e in caso di condanna di morte *l'attenzione del Presidente della Repubblica,* dice l'art. 9 del protocollo italo-francese, del 1884, *sarà richiamata in modo specialissimo, in vista del ricorso in grazia per la commutazione di quella pena,*

sullo stato attuale della legislazione in Italia riguardo alla pena di morte.

L' autorità consolare ha funzioni di stato civile, di notaio e di capitano di porto. Gli atti di nascita, di matrimonio e morte fatti davanti l'autorità ecclesiastica hanno effetto legale essendo tuttora ritenuta la Tunisia paese musulmano ove impera la legge religiosa.

Gli italiani sono soggetti al pagamento delle tasse locali.

Scuole. — A Susa esistono per l'istruzione pubblica, una scuola elementare maschile, una femminile, entrambe di corso completo, ed un giardino d'infanzia mantenuti dal Governo italiano. Gli insegnanti sono in numero di nove. Gli alunni iscritti nel 1893-94 erano per la scuola maschile 80, per la femminile 107, per l'asilo infantile 110. Nel 1894-95 gli alunni iscritti sono 101 per la scuola maschile, 113 per la femminile, 115 per l'asilo. Questi alunni sono quasi tutti italiani; vi sono fra essi alcuni indigeni e vari maltesi.

Oltre le scuole italiane vi sono le scuole francesi maschili dei *frères;* due scuole francesi femminili tenute una dalle suore l'altra da maestre laiche corse; le scuole dell' *alliance israélite* e le scuole *franco-arabes.*

Gli italiani, compiuti gli studi elementari a Susa, possono andare a Tunisi pei corsi ginnasiali, liceali, tecnici e commerciali che il regio Governo mantiene colà.

Pubblica assistenza. — Per la pubblica assistenza gli italiani ricevono le medicine gratuite da un farmacista nazionale dietro richiesta del regio Viceconsolato che accerta la loro indigenza ed il Governo rimborsa trimestralmente queste spese al farmacista. I medici italiani si prestano spesso a visitare gratuitamente i poveri in farmacia ed anche a casa. Quando non possono i malati curarsi a casa, per mancanza di mezzi ed assistenza medica, vanno all'ospedale militare francese ove sono curati a conto del regio Governo che rimborsa queste spese di spedalità. L' invio all' ospedale si fa a cura del regio Viceconsolato e con certificato di visita fatta da un medico. Non esiste qui ospedale civile, ma è in progetto perchè molto necessario. Il regio Viceconsolato dà sussidi ai poveri inabili al lavoro e fornisce loro i biglietti di rimpatrio. Vi è una società patriottica italiana di beneficenza sorta da vari mesi e non ancora in condizioni da arrecare vantaggio ai nazionali. Esiste una Società internazionale detta *Humanitas*, alla quale appartengono molti italiani e che ha un carattere di beneficenza, ma senza distinzione di nazionalità e pei soli soci. La parrocchia cattolica fa gratuitamente le funzioni funebri pei poveri di qualunque nazionalità, ed anche il municipio locale permette la tumulazione, senza tassa, dei poveri italiani mediante certificato di vera indigenza rilasciato dal regio Viceconsolato.

Esiste a Susa un cimitero israelita, entrambi tenuti abbastan-

za bene. Gli arabi hanno il loro cimitero fuori di città presso Capaci, il che rende poco igienica la posizione di questo sobborgo.

Vie di comunicazione. — Susa dista da Tunisi 140 chilometri. Vi si va in carrozza o con la diligenza che parte di qui alle 9 pomeridiane e giunge a Tunisi a mezzodì, cambiando cavalli e facendo brevi fermate. Per mare coi vapori ci si impiega una nottata. Da Tunisi la diligenza per Susa parte alle 10,30 antimeridiane e giunge qui alle 2 antimeridiane. Prosegue alle 4 antimeridiane di qui per Monastir, Media e Sfax ove arriva la sera. E' stata già decretata la costruzione della ferrovia da Tunisi a Susa e sono cominciati i lavori; ma, procedendo questi lentamente, non potrà la linea essere aperta al pubblico servizio che nel 1895.

A Susa approdano i vapori della " *Navigazione generale italiana* " due volte la settimana, il giovedì provenienti da Tunisi e il venerdì da Malta e Tripoli; partono il giovedì per la costa, via Tripoli e Malta, e il sabato per Tunisi. Approdano altresì i vapori della Compagnia transatlantica francese, il venerdì da Tunisi, e il sabato dalla costa; e partono il sabato per la costa e la domenica per Tunisi. Vi sono poi altri vapori della Compagnia Touache, *des transports maritimes*, che fanno servizio commerciale ed anche di passeggieri fra Susa a Marsiglia per Tunisi. Da Tunisi partono poi i vapori italiani per Cagliari e Palermo, come i francesi per Marsiglia. Per venire quindi a Susa dall'Italia o dalla Francia conviene andare prima a Tunisi; dalla Sicilia orientale si può venire per la via di Malta e Tripoli senza toccare Tunisi.

Opere pubbliche. — Le due nuove opere decretate dall'Amministrazione tunisina e già in corso di attuazione, che daranno gran giovamento a questo paese, sono la ferrovia per Tunisi e il nuovo porto. Ora cominciano i lavori del porto ed allorchè saranno compiuti, il che potrà avere luogo fra qualche anno, Susa acquisterà maggior sviluppo commerciale e le navi troveranno quì quell'approdo sicuro che loro manca presentemente, essendo la rada di Susa esposta ai venti e pericolosa.

Agricoltura-Industria-Commercio.—La maggior produzione del erritorio di Susa consiste nell'olio che è di ottima qualità.

Vi sono varie fabbriche di proprietà di italiani, francesi ed indigeni. Importante è quella francese tenuta con sistema moderno dalla Società del *Sahel tunisien*, ove lavorano molti operai nostri. Ragguardevoli fabbriche italiane a Susa e dintorni sono qnelle dei signori Alberto di S. V. Errera, Napoleone Pariente, Samuele Sethon, Clemente Zuili, Beniamino Errera, B. Mainetto, Elia Bessis. Vi sono poi varie fabbriche di sapone e di mattoni esercitate da nazionali e stranieri.

I generi di esportazione sono, oltre l' olio, il grano, l' orzo,

la scagliola; la lana, il sapone, le cuoia, lo sparto, le pelli, le ossa, la cera, gli stracci ed il bestiame.

I generi d'importazione dall'estero sono: manifatture, tessuti lana e cotone, cristallami, liquori, coloniali, fiammiferi, salumi, chincaglierie, mobilia, vini, oggetti di vestiario, marmi, legnami, mercerie, ferramenta, medicinali, pietre di Sicilia, carta, frutta, colori, spiriti, profumeria.

Movimento marittimo.—Il movimento delle navi estere nel porto di Susa nel 1893. è stato il seguente:

Approdi: 105 vapori italiani con 841 tonnellate di mercanzie e 805 passeggieri; 138 velieri italiani con 6381 tonnellate di mercanzie e 95 passeggieri; 135 vapori francesi con 9727 tonnellate di mercanzie e 2283 passeggieri civili e 1044 militari; un veliero francese con 58 tonnellate di mercanzie e 6 vapori inglesi con 700 tonnellate di mercanzie e 7 passeggieri; 10 velieri inglesi con 820 tonnellate di mercanzie e un passeggiere; un veliero greco con 600 tonnellate di mercanzie, 5 velieri ottomani con 423 tonnellate di mercanzie e 4 passeggieri; 5 vapori svedesi e norvegesi con 245 tonnellate di mercanzie e 2 passeggieri. Approdarono 501 velieri tunisini con 6784 tonnellate di mercanzie e 293 passeggieri. Il totale dunque delle tonnellate di mercanzie importate è di 27,029 ed il numero totale dei passeggieri sbarcati è di 3490 civili e 1044 militari.

Partenze: 104 vapori italiani con 585 tonnellate di mercanzie e 910 passeggieri; 136 velieri italiani con 1273 tonnellate di mercanzia e 77 passeggieri; 136 vapori francesi con 8720 tonnellate di mercanzie e 2711 passeggieri civili, di cui 386 pellegrini e 383 passeggieri militari; un veliere francese; 7 vapori inglesi con 877 tonnellate di mercanzie e 11 passeggieri; 10 velieri inglesi con 50 tonnellate di mercanzie e 4 passeggieri; 5 vapori svedesi e norvegesi con 2 passeggieri; 5 velieri ottomani con 3 passeggieri. Partirono 498 velieri tunisini con 953 tonnellate di mercanzie e 225 passeggieri. Il totale dunque delle tonnellate di mercanzie esportate è di 12,465 ed il numero totale dei passeggieri imbarcati è di 3945 civili e 838 militari.

Nel 1893 approdarono 101 vapori italiani con 771 passeggieri e 197 velieri italiani con 179 passeggieri; partirono 102 vapori italiani con 809 passeggieri e 209 velieri italiani con 131 passeggieri.

Ora se si considera che nel 1864 (Bollettino consolare, aprile del 1886) approdarono qui soltanto 76 bastimenti italiani e nel 1885 ne approdavano 532, si vedrà come il nostro commercio dopo avere raggiunto l'apogeo dieci anni fa, sia andato decadendo per effetto delle leggi speciali di favore introdotte in Francia pel commercio con la Tunisia.

Proprietà. — Il valore delle proprietà dei nazionali in Susa si calcola a 2,600,000 piastre tunisine di proprietà urbane ed a 2,580,000 di proprietà rustiche (la piastra tunisina equivale a

60 centesimi), per cui gli italiani rappresentano l'elemento più ricco del paese di fronte agli indigeni e in paragone degli altri stranieri.

Case.—Le abitazioni sono relativamente care, se si tiene conto del paese e della sua importanza. Vi sono appartamenti di sei o sette camere che si pagano 1000 o 1500 franchi l'anno ; piccole case di due o tre camere a pianterreno si hanno per 25 a 30 franchi al mese ; questi stessi quartieri al primo piano non si hanno per meno di 600, 800 franchi e più l'anno.

Generi alimentari e di consumo. — I generi di prima necessità non costano molto :

Pane	0,30	il chg.	Zucchero	0,50	il chg.
Pasta	0,30	"	Patate	0,40	"
Carne	1,20	"	Fagioli	0,30	"
Vino del paese	0,30	il litro	Riso	0,70	"
Latte di capra	0,50	"	Petrolio	0,20	il litro
Olio	0,55	"	Carbone	0,10	il chg.
Caffè	2,00	il chg.	Datteri	0,70	"

Non mancano poi formaggi che vengono dall'Italia, frutta che vengono dalla Sicilia e qualunque altra cosa a prezzo relativamente discreto.

Gli oggetti di vestiario costano quasi come in Italia e per certi generi, come stoffe per signore, si ha un prezzo minore che da noi, non essendovi qui il dazio dell' 8 0[0 su tutte le merci che vengono dall'estero. Soltanto pel vino si paga il 10 0[0, ma chi lo fa venire per suo uso privato paga il 3 0[0 soltanto, purchè ciò sia provato con certificato consolare.

Mercedi. — Per le mercedi, un muratore guadagna da 4 a 6 lire al giorno; un manovale da 2 a 3 lire ; gli sterratori da 3 a 4 lire; i giornalieri di campagna circa L, 2,50; le domestiche da 30 lire mensili in più; i domestici in proporzione maggiore.

Sistema monetario e metrico. — Le monete correnti nel paese, oltre gli scudi e i pezzi d'uso europei, sono quelle tunisine in oro da 20, 15 e 10 franchi ; in argento da 2, 1, 0,50 e i soldi da 5 e 10 centesimi ad imitazione della lega latina. Il sistema metrico decimale per pesi e misure va ad introdursi in Tunisi col 1.° marzo.

Banche.—A Susa vi è una succursale della Banca di Tunisia ; vi sono poi vari banchieri francesi quali Amedeo Gandolphe e Joseph Habib.

Commercianti. — Diamo un elenco dei commercianti italiani che fanno il lavoro d' importazione e di esportazione da Susa :

Cav. Napoleone Pariente, Alberto Uzan, Achille Costa, Vittorio di B. Errera, Alfonso Pariente, Raul Costa, Giacomo Lumbroso, Donato Arbib, Alberto di S. V. Errera, Samuele Setbon,

Beniamino Errera, B. Mainetto, Clemente Zuili, Elia Bessis, Giacomo Melca, Emilio Flak, Graziadio Boccara, Davide Boccara, Gabriele di M. Medina, Omran Uzan, Felice Serra, Angiolo Coen, Cugini Calega, Camillo Bonelli. Tutti costoro fanno il commercio di olii, cereali, pelli, lane, stracci, sparto, ecc.

Commissionari o agenti intermediari sono:

Vittorio Medina, Alberto di E. Errera, Giuseppe I. Iunes, Giuseppe Pignatari, Isacco Baranes.

Negozianti. — Negozianti italiani in Susa: principali sono:

Leonardo Grammatico, Giuseppe e Francesco fratelli Livolsi, Crifò Michele (paste e pane), Di Vita Vincenzo (macello), Torrente Ignazio, Garziano Biagio (vini di Sicilia), Alessandro Felici (drogheria), Vaiarello Bernardo (salumi), Gilardi Giuseppe (pignatte), Morelli Giuseppe fu Eugenio (vini italiani, formaggi e acque minerali), Vacchini Giovanni (pasticceria), Clemente Filippo (caffè), Evangelisti Metello (cappelli), Bensasson (mobili), Guagliata e Lumbroso, Bianchi Antonio (sarti), Florio Angelo (orefice), Livolsi Stefano (barbiere), Bonomo Giuseppe, Corso Antonio (calzolai), Calafiore Lucia, Berisso Teresa (sarte), Palombieri Giuseppe, Nucci Cesare, Alessandro Gengo (falegnami), Bortino Battista (vini del paese), Bileci Pietro (pietre di Sicilia, ecc.), Antonucci Francesco, Cardona Gioacchino (ebanisti), Berra Giuseppe (tipografo), Berra M. (libraio), Fortunati Vittorio (albergatore), Michele Livolsi, Giuseppe Crifò (trattorie), E. De Castro (fotografo); maestri muratori: Raimondi Giuseppe, Artese, Galante; Graziano Giordano, Veneziano; (scultore); Giuseppe Vella; spedizioniere marittimo: Stefano Livolsi.

Professionisti. — I professionisti sono: Florio Giovanni (farmacista). Uzan Clemente e Costa Elias (medici). Vi sono poi farmacisti e medici francesi in numero sufficiente. Di avvocati italiani, partito da Susa il barone Eric Lumbroso, non resta alcuno, ed i nazionali si servono dell'opera degli avvocati francesi: Gallini, Kraft, Jacquemart, Daninos e Marty.

Dintorni di Susa. — Dal Viceconsolato di Susa dipendono anche i villaggi di Enfidaville e Reyville lungo la via da Susa a Tunisi. Ad Enfidaville sono un 300 italiani che lavorano con la Compagnia francese che possiede il dominio dell'Enfida, la più parte siciliani che hanno piantato i vigneti da cui si produce il vino che si beve in questi paesi. A Reyville sono un 200 italiani egualmente lavoranti di campagna.

Da Susa dipende anche Cheruan, la città santa dei musulmani ove si va con una ferrovia Decauville ed ove fra qualche anno si andrà in ferrovia regola. Gli italiani stabiliti a Cheruan sono ben pochi, un centinaio. Quantunque poi sede di agenzia consolare, pure per la vicinanza si considera legata a Susa la piccola città di Monastir, sulle ruine dell'antica Ruspina ove sbarcò Cesare, sita sul mare e fra bei giardini di palme. Ivi sono un duecento e più italiani. Nelle acque di Monastir vi è la ton-

nara, acquistata dai signori Cassisa e C. In quell' isolotto gli italiani han creato una specie di villaggio ove si fa la pesca del tonno, ed ove tutti sono italiani dall'ultimo lavorante ai capi dell' impresa.

Susa, Marzo 1895.

Cav. Avv. Gaetani D'Aragona di Castelmola
R. Vice Console in Susa

CRONACA AFRICANA

La missione del capitano Persico. — Avendo un giornale ufficioso francese, *La Politique coloniale*, denunziata come lesiva del trattato di Bruxelles la spedizione del capitano Persico nell'Aussa, costituendo essa un vero pericolo per Oboc e trattandosi di territorii su cui si estende il protettorato francese, l'*Italia Militare* dà la seguente spiegazione, evidentemente ufficiosa:

" Fino dell'anno 1883, il conte Antonelli, rappresentante il Governo italiano stipulò col Sultano d'Aussa parecchie convenzioni di amicizia, le quali furono poi riunite in un unico trattato firmato ad Adele Gubo (Aussa) il 9 dicembre 1888, e ratificato a Monza dal Re il 13 novembre dell' anno successivo.

" In quel trattato, è detto testualmente, all'articolo 5°:—Che in caso altri tentasse di occupare Aussa o un punto qualsiasi di essa o delle sue dipendenze, il sultano Mohamed Anfari si opporrà e dovrà innalzare bandiera italiana, dichiarandosi e dichiarando i propri Stati, con tutte le loro dipendenze, posti sotto il protettorato italiano.

" Con questo trattato concedevasi dall'Italia al Sultano una somma di 18 mila talleri, oltre un compenso annuo che fu pagato quell'anno e poi, sempre regolarmente.

" Il territorio soggetto al sultano d'Aussa confina, verso oriente, con quello dei sultani Beheran di Raheita e Mohamed Loito di Tagiura. Con tutti e due questi sultani, l' Italia concluse convenzioni per la cessione di territorii, già di loro spettanza, e per la protezione delle carovane che si recano da Assab allo Scioa, sia passando per Aussa, sia per lo Harrar direttamente, sia per lo Harrar attraverso il paese d'Adoimara. Verso mezzogiorno poi, il territorio d'Aussa si estende sino al lago d'Assal, e le numerose carovane di sale che partono da questo lago per l'interno, pagano un pedaggio al sultano d' Aussa.

" Ad onta che alcuni francesi abbiano ricevuto dal loro Governo l'autorizzazione di sfruttare le risorse di quel lago per un certo numero di anni e a costruire una ferrovia tra esso e la costa, quel lago è pur sempre facente parte d'Aussa, e perciò posto sotto il protettorato italiano. Non solo i francesi non possono pretendere il protettorato su alcun tratto del territorio d'Aussa ma il loro possedimento è ristretto a quella striscia di littorale, limitata a nord dalle alture, alla distanza di 500 a 1000 metri dalla costa, che circondano il golfo di Tagiura.

" Essi acquistarono Oboc, territorio limitrofo a quello di Raheita, nel 1862 per circa 10,000 talleri, e non ne presero possesso ufficiale se non nel 1884, mentre gli italiani avevano già da parecchi anni nella vicina Assab un R. commissario.

" Il trattato del 18 ottobre 1884 sottometteva al protettorato francese il litorale da Ras Ali sino al Cubbet el Carab, sostituendo gli egiziani a Tagiura, Ambado, Sagallo. Quella striscia di litorale apparteneva al sultano Mohamed Loito, col quale il commissario italiano aveva convenuto sino dal 17 marzo 1883 di estendere il protettorato dell'Italia sulle sue terre nel territorio interno. Ne consegue che la regione al nord delle alture che circondano il

golfo di Tagiura cade sotto il protettorato italiano; solo il litorale è francese.

" Quanto al Sultano di Raheita, col quale siamo in buona amicizia sino al primo impianto ad Assab, il suo potere va dalla costa lungo lo stretto di Bab-el-Mandeb sino a Monte Segian a nord-ovest del lago d'Assal.

" Non sappiamo quale missiome abbia compiuto il capitano Persico nell'Aussa, e se egli ne abbia avuto alcuna ufficialmente. Ad ogni modo per virtù dei trattati, l'Italia è pienamente autorizzata a compiere verso il sultano d'Aussa tutti quegli atti che dipendono da un protettorato riconosciuto ed affermato dal fatto „.

L'occupazione di Adua.—Dopo due giorni di marcia per la via di Entisciò e Gandapta, la sera del 1° aprile il generale Baratieri proveniente da Adigrat giunse in Adua col battaglione comandato dal maggiore Galliano, con una sezione di artiglieria da montagna, e con una sezione di sanità.

La città di Adua era in preda ad un grande terrore, gli abitanti temendo, dopo Coatit le nostre vendette.

Molti abitanti, e parecchi preti erano fuggiti. Altri si tenevano nascosti dietro le porte sbarrate e i recinti delle loro case.

Primi ad uscirne timidamente per assicurarsi di ciò che avveniva furono i mercanti desiderosi sopratutto di una nostra stabile occupazione.

Poi, sparsasi la notizia delle intenzioni pacifiche del generale, la città cominciò a rianimarsi alquanto, pur continuando il trasporto delle robe nelle chiese, convertite in veri accampamenti.

Appena si seppe che Baratieri era alle porte gli uscirono incontro il clero i negozianti curiosi, e più coraggiose di tutte le donne.

Il generale fece immediamente porre delle guardia per impedire l'ingresso dei soldati in città, la quale all'indomani aveva quasi ripreso la sua fisonomia ordinaria.

Intanto cominciavano ad accorrere e ad arrivare i preti di Axum, e da altre chiese che si trovano per molte miglia in giro sul territorio della provincia, i varii capi.

Il concorso aumentò giornalmente nei dì successivi, e prenderebbe delle proporzioni immense qualora la gente fosse sicura della nostra permanenza. L'incertezza su ciò affligge tutti, e specialmente i negozianti che sono numerosi, e tengono attivissimo traffico per la via di Gondar.

— A mostrar ai mercanti quanto si tenga a proteggerne gl'interessi, il generale Baratieri avendo saputo che alcune carovane erano state fermate ad Axum dal capo del paese il quale dispone di 200 fucili, ed erano state fermate perchè quel capo pretendeva su di esse un diritto di pedaggio, mandò immediatamente un Jus Basci con 25 ascari ad intimargli di lasciare alle carovane stesse libero il passo.

Il capo cedette ed i primi convogli giunsero in Adua con oltre trecento sacchi di caffè, e con molto avorio. Inutile dire che la nostra presenza e permanenza in Adua aumenterebbe in grosse proporzioni, e rennderebbe più lucroso questo ricco commercio.

Arrivò pure la colonna che era stata spedita sulle traccie di ras Mangascià. La colonna partita da Adigrat il 26 marzo in direzione del Uomberta giunse alla sera presso le Acque sorde, d'onde scorgevansi i fuochi dell'avanguardia di Mangascià composta di 200 fucili.

Questa però avuto sentore dell'avvicinarsi dei nostri, fuggì col ras verso Secchet. Al mattino l'inseguimento continuò; ma essendosi saputo che ras Mangascià continuava con pochi uomini a ritirarsi precipitosamente, venne spedito il degiac Agos Tafari per proseguire ad incalzarlo.

— Intanto la nostra colonna prendendo la via di Agula antica capitale del Negus Giovanni, recossi a Macallè dove fu bene accolta dalla popolazione e dove si impossessò della residenza del ras, un grande castello in pietra costruito per re Giovanni allorchè era in auge dal nostro concittadino signor Naretti. Da qui il colonnello Pianavia pubblicò un *auag*, col quale rassicurava la popolazione, e diceva che il Governo del Re d'Italia, intendeva di proteggerla e non di angariarla.

— Il colonnello Pianavia proseguì poi col battaglione Ameglio, e colla sezione di artiglieria agli ordini del tenente Vibi verso l'amba Salama che trovò occupata da degiac Destà con un mezzo centinaio di uomini.

Il degiac rese l'Amba sulla quale salito il tenente di fanteria Bovis, trovò 48 cannoni in batteria, parecchie centinaia di fucili e munizioni. Le munizioni distrutte, l'Amba fu lasciato in consegna ai preti, e la colonna proseguì per Adua.

— Il maggior Salsa colle bande comadate dal tenente Mulazzani si fermò a Macallè per insediarvi Agos Tafari il quale, come nostro rappresentante aveva inseguito ras Mangascià, avea anche avuto colla sua retroguardia un piccolo scontro ed era tornato quando vide Mangascià rifugiarsi nella deserta regione del Taltal.

Ivi il traditore non avendo di che mantenere le truppe ha dovuto rinviare i soldati alle loro case, ed ha tenuto seco soltanto pochi fidatissimi, coi quali ha formato come una banda di briganti.

Il paese si va tranquillizzando, ma alla nostra partenza è certo che ripiomberà nell'anarchia.

Il governatore ha pubblicato un *auag* col quale promette il perdono a chiunque si presenterà prima della Pasqua, e rassicura le popolazioni, incitandole a continuare i loro lavori.

Slatin bey. — Slatin bey che da 12 anni era prigioniero dei mahdisti a Omdurman, fuggì il 28 febbraio e giunse a salvamento ad Assuan.

Slatin bey è austriaco. Nel 1876 andò a fare un'esplorazione al Sudan dove rimase un anno e mezzo, quindi ritornò in patria e lì entrò quale volontario nell'esercito, facendo poi la campagna dell'Erzegovina col grado di sotto tenente.

Nel 1879 ritornò al Sudan e fu nominato ispettore generale del Sudan orientale e del Sennaar dal generale Gordon. Poco dopo Gordon lo nominò mudir del distretto di Darra e nel 1882 Rauf Pascià lo mandò al Darfur quale governatore generale.

Dopo aver subito molti attacchi da parte dei Mahdisti e sostenuto valorosamente con le truppe che aveva ai suoi ordini, sedici battaglie, Slatin cadde in seguito ad un tradimento, dovette rendersi e nel 1884 fu condotto quale prigioniero nel campo mahdista dinanzi a Chartum. Egli entrò in questa città con i mahdisti che lo tenevano prigioniero, appena questa cadde, e rimase da allora a Chartum e poi a Omdurman.

Dovette accettare di esser una delle guardie particolari del Chalifa, e oltre questa carica era impiegato in diversi lavori, quali alla fabbrica della polvere a riparare le armi ecc.

Per nove volte si tentò di liberarlo, ma sempre inutilmente.

Finalmente, l'estate scorsa, l'agente diplomatico d'Austria Ungheria, d'accordo con l'ufficio d'informazione al ministero della guerra in Cairo, e seguendo i consigli del Padre Ohrwalder che era pure stato prigioniero del Mahdi, si mise in communicazioni con alcune case di commercio che hanno rapporti al Sudan, onde fare dei tentativi per liberare Slatin e questa volta gli sforzi fatti furono coronati da successo.

Slatin bey potè fuggire da Omdurman il 28 Febbraio accompagnato da due guide arabe, tutti tre a camello andarono con tutta velocità sino presso a Metemma, ma lì i camelli non poterono continuare e dovettero essere abbandonati.

Ciò cagionò un ritardo di sei giorni durante i quali Slatin rimase nascosto nelle colline vicine, sinchè le guide poterono procurarsi altri camelli. Con questi essi traversarono il Nilo, sostenendo i camelli con otri pieni d'aria.

Giunti sull'altra sponda poterono raggiungere Hannech dove lasciarono i camelli e dopo una giornata di riposo giunsero in quattro giorni a Bir-el-Derem.

Lì Slatin rimandò indietro le sue guide, ne prese un'altra ed a camello giunse in tre giorni a Sciat-el-Ain.

Da lì attraverso il deserto dopo una gita delle più faticose giunse a salvamento a Assuan sabato mattina.

Slatin bey è in buona salute e apparentemente non è molto affaticato dal suo lungo e penoso viaggio.

Slatin Bey appena giunto in Cairo si recò presso l' Agente Diplomatico d' Austria - Ungheria.

Egli ha confermato quanto era già stato scritto, cioè che un attacco contro Cassala è impossibile, le forze Mahdiste essendo tutte disperse.

Un italiano prigioniero dei dervisci.—A proposito della informazione data dai giornali di Vienna, secondo la quale dopo la fuga di Slatin Bey, l'ultimo prigioniero dei Mahdi, sarebbe il tedesco Carlo Neufeld, il signor Adolfo Bettalli ricorda che un suo parente, il milanese Giseppe Cuzzi, di cui non si è più parlato dall' 87 in poi, rimane, se pure è ancora vivo, fra le mani dei dervisci.

Il Cuzzi, nato nel 1846 a Nava in Brianza, e che, per spirito avventuroso, lasciò la casa ancora quasi ragazzo, fu con Garibaldi a Digione; poscia prese parte, in qualità di tenente, alla campagna di Erzegovina. Finita questa si recò in Africa una prima volta come impiegato alla Società italiana di esplorazione commerciale; poi per incarico della ditta Lattuada, ed infine per commerciarvi per proprio conto.

La sua residenza commerciale era Chartum; ma quando scoppiò il movimento mahdista, il Cuzzi si ritirò a Berber per avvicinarsi alla spiaggia e potere, in caso di bisogno, fuggire più prontamente. — Ma, come è noto, il Mahdi, per troncare a Gordon, che occupava Kartum, le communicazioni con la spiaggia, si avvicinò primo al mare e mosse verso Chartum sorprendendo prima Berber, dove il Cuzzi, che v'era rimasto come rappresentante del generale inglese, fu fatto prigioniero.

Non si ebbe più notizia di lui sino al 1887. In quell'anno il colonnello Messedaglia, che si trovava a Corosco, nella Nubia, ricevette da un arabo proveniente da Berber una lettera datata dal novembre 1886, in cui il prigioniero che si firmava "Mohamed Jussuf, il mussulmano, già Giuseppe Cuzzi„ implorava aiuti pecuniari, dicendo di essere sprovveduto di tutto, per fino dell' indispensabile. Avendo poi il Messedaglia domandato al latore della lettera, perchè il Cuzzi non tentasse di fuggire, sentì rispondersi, con meraviglia, che il Cuzzi non sarebbe evaso perchè aveva paura.

— La ragione principale — ha detto il signor Bettalli — per cui suo zio non ha; come gli altri prigionieri, tentato di fuggire, deve essere che egli essendo state ferito ad un piede nella campagna dell' Erzegovina, non è in istato di poter compiere lunghe e rapide tappe a piedi, come è necessario ad uno che fugge da Omdurman. Inoltre, quando egli era ancora a Chartum, aveva liberato e sposata una giovane negra, da cui ebbe figli, che non vorrà certamente abbandonare nelle mani dei dervisci.

— Dopo il 1887, il Bettalli ha ricevuto notizie di suo zio.

— Nel 1891, al tempo della fuga del padre Ohrwalder. Per consiglio del capitano Casati, egli scrisse subito a monsignor Sogaro, vicario apostolico al Cairo, presso cui si trovava l'Ohrwalder, domandando informazioni. E il 6 gennaio del 92 ricevette dal Cairo questa lettera:

Pregiatissimo signore,

Monsignore ha ricevuto la sua del 28 ultimo scorso. e m' incarica di risponderle.

Sono circa due anni che il Chalifa Abdullahi, temendo che il signor Giuseppe Cuzzi volesse scappare da Berber, ove dimoravamo, lo fece venire a Omdurmann. Perciò che riguarda la sua salute, sta abbastanza bene, sebbene sia molto invecchiato; vive poveramente, ma senza mancare del necessario alla vita. Avvicina spesso il Chalifa, e sta aspettando, come tutti gli altri infelici, qualche spedizione che lo liberi da quella vita di vero selvaggio. Questo è quanto posso dirle con piena cognizione di causa, avendolo lasciato ai 29 di novembre.

Devot. Servo

D. Giuseppe Ohrwalder

D' allora in poi non si sono più avute altre notizie. E. F.

BIBLIOGRAFIE

MONTEIL-**De St Louis à Tripoli par le lac Tchad voyage au travers du Soudan et du Sahara**, compiuto durante gli anni 1890-91-92 dal T. Colonnello Monteil, della fanteria di marina. (Un bel volume grande 8° preceduto da prefazione del Visconte Melchiorre de Voguè, con illustrazioni di Riou e carte incise da Erhard. (Felix Alcan editore). Franchi 20.

Niuno ha dimenticato il viaggio del celebre esploratore, l'accoglienza entusiastica ricevuta dopo un'assenza di 3 anni, durante i quali fu ritenuto sparito per sempre e l'importanza dei risultati da lui ottenuti sotto i differenti punti di vista, politico, commerciale, e geografico.

Il libro del T. Colonnello Monteil è il racconto di questo viaggio. La convenzione del 5 Agosto 1890 passata tra l'Inghilterra e la Francia avea delimitato sulla carta la zona dell'influenza francese nel Sudan centrale. Questi paesi non erano stati visitati da alcuno dopo Barth dal 1850 al 55 , se se ne eccettui la spedizione Italiana Matteucci-Massari.

Il tenente Colonnello Monteil, allora capitano concepì l'ardito progetto di riconoscere questa parte del Sudan con la quale la Francia dovea annodare relazioni commerciali, di determinare in modo effettivo e preciso la sua zona d'influenza, di stringere rapporti amichevoli con i capi e Sultani dell'Africa centrale.

I pochi europei che avevano visto il lago Tciad vi erano discesi dalla Tripolitania; nessuno avea raggiunto questo lago misterioso partendo dall'Atlantico ed è ciò che fece Monteil.

Non possiamo fare altro che compiacerci nel vedere arricchito la letteratura africana di una novella importante pubblicazione, splendida pubblicazione sotto il rapporto letterario, tipografico, perchè edito dalla nota casa Felix Alcan; artistico perchè illustrato dal valente disegnatore Riou e noi non sappiamo che raccomandarlo ai nostri lettori ed agli studiosi di geografia africana.

E. Farina

STRAGLIATI - **Carte Topografiche in Rilievo**. Non è cosa nuova la configurazione plastica delle levate topografiche, ma tutto ciò che in tal genere si è fatto finora rimane di molto indietro a quanto ottienesi dall'Ing. Stragliati Alberto. In generale i plastici topografici finora prodotti, oltre di lasciar molto a desiderare quanto ad esattezza, riescono poco maneggevoli pel loro peso, ed i più appalesano alcunchè di infantile pel modo come sono indicate le località, trascritte su cartellini incollati sulla mappa, e malamente dissimulati.

Invece i saggi esposti dall'ing. Stragliati a Milano e quelli sottoposti all'esame del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Napoli, hanno pregi che assicurano al metodo Stragliati la indiscutibile superiorità sugli altri in uso finoggi. La Commissione nominata dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti con minuto esame, si è convinta della esatta e fedele riproduzione in plastico di una zona di mappa al 50000 dell'Istituto Geografico militare. A tale pregio che doveva essere constatato da tecnici sono accoppiati altri che non possono sfuggire neanche ai profani. Le mappe Stragliati fatte di cartapesta sono leggiere e maneggevoli, come non sono quelle colate in gesso o cemento e dippiù lo scritto è parte integrante del plastico. Sono troppo evidenti i pregi delle mappe eseguite dallo Stragliati; essi furono riconosciuti dal Giurì dell'Esposizione di Milano che premiò l'Ing. Stragliati con diploma di 2° grado e dal Ministero della guerra, che ha commesso allo Stragliati, il plastico di certe zone alpine.

È anche notevole la semplicità con la quale lo Stragliati ottiene le sue mappe, e basta fornirgli un rilievo configurato a curve continue, perchè egli in pochi giorni possa ottenerne il plastico. Lo Stragliati, che è artista, da alle sue carte delle tinte, che ritraggono al vero una campagna vista da lontano. Il Vesuvio, il monte Paradiso, il ciglione dell'Asmara plasmati e colorati danno un'illusione completa del vero, e l'esame di quelle località sui plastici Stragliati danno a prima vista la sintetica cognizione topografica della regione, conoscenza che i soli tecnici potrebbero ricavare dalle carte topografiche e dopo minuti studi e purchè dotati di immaginazione viva.

Ing. *G. Buonomo*

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 25 bis.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno XIV. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1895.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio 5 Dicembre 1894.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Bruna, Buonomo, Farina, Carerj. Ore 14,30.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Si approvano le spese occorse per la conferenza Bòttego, nella somma complessiva di Lire 134,40 rilasciandone il mandato in testa al Consigliere Farina.

Tornata del Consiglio 27 Gennaio 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Buonomo, Bruna, Caneva, Costa, Farina, Carerj. Ore 13,40.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente comunica i ringraziamenti di Associazioni ed Autorità per l' invito alla Conferenza Bòttego; il Presidente informa il Consiglio circa le pratiche fatte ed in corso per rendere autonoma la Sezione Fiorentina. Dopo varie discussioni di ordine interno, la seduta è tolta alle ore 16.

Tornata del Consiglio 1 Marzo 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Buonomo, Bruna, Costa, Farina, Rubino, Carerj. Ore 16.30.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Consiglio prende in considerazione la proposta Buonomo per la nomina a Socio Onorario del Generale Baratieri, e di proporne l'approvazione alla prossima Assemblea. E' appròvato il bilancio consuntivo 1894 e presuntivo 1895. Si delibera di accettare l'invito di partecipare al 6° Congresso Internazionale Geografi-

co di Londra fatto dalla R. Società Geografica di Londra. Sono nominati delegati della Società al Congresso Geografico di Roma 1895, il V. Presidente ed i consiglieri, comandante Cav. Alfonso M. Massari, e Avv. G. Carerj. La seduta è tolta alle ore 18.

Tornata del Consiglio 28 Marzo 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Buonomo, Caneva, Farina, Martorelli, Rubino e Carerj. Ore 16,15.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Consiglio si occupa lungamente di affari d'interna amministrazione e di altri la cui approvazione deve essere sottoposta all'Assemblea.

La seduta è tolta alle ore 18.

Tornata del Consiglio 24 Aprile 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Bruna, Buonomo, Costa, de Simone, Farina, Rubino. Ore 16.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Si da lettura delle varie modificazioni allo Statuto ed al regolamento interno e dopo lunga discussione ne vengono approvate alcune, le quali saranno date alle stampe per informazione dei Socii. Vengono estratti a sorta i nomi dei Consiglieri uscenti nei seguenti: Bruna, Caneva, Carerj, Incoronato, Razzano, Rubino; in seguito il Consiglio provvede a varii affari di ordine amministrativo e finanziario.

Il Capitano Matteo Grixoni viene nominato Rappresentante la Società Africana d'Italia al Congresso Geografico Internazionale di Londra 1895.

La seduta è tolta alle ore 18.15.

Tornata del Consiglio 20 Maggio 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Buonomo, Bruna, Farina, Rubino, Carerj. Ore 17.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente comunica i ringraziamenti del Capitano Grixoni rappresentante la Società al Congresso di Londra e si delibera comunicare tale nomina alla Presidenza di detto Congresso. E' delegato il Consigliere Buonomo a riferire sulle esplorazioni in Somalia compiute dal Socio corrispondente Ing. Brichetti-Robecchi proposto per il conferimento di medaglia d'oro e di no-

mina a Socio Onorario. Si autorizza il Consigliere Farina, alla spesa per sistemare le collezioni fotografiche e di ritratti da lui raccolte; e lo stesso, anche per la sua qualità di Bibliotecario, è incaricato di porsi d'accordo col rappresentante della Biblioteca Provinciale per la sistemazione dei volumi di proprietà Sociale.

Dopo discussione di affari interni la seduta è tolta alle ore 16,45.

Tornata del Consiglio 3 Giugno 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti.

Presenti — Flaùti, Buonomo, Caneva, Martorelli, Rubino, Carerj. Ore 16,30.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Si delibera ringraziare il Dottore Max Schoeller per il suo libro sull'Eritrea e pel nobile scopo al quale ne destina il ricavato della vendita, cioè a beneficio dell'ospedale Umberto I. di Massaua, e di versare alla Segreteria del Congresso di Londra quanto è dovuto per tassa di ammissione allo stesso Congresso.

Dopo discussione di affari amministrativi la seduta è tolta alle ore 18.

DECIDIAMOCI

L'on: Blanc, ministro degli Esteri, rispondendo nella seduta della Camera del 14 Giugno, a due interrogazioni degli onorevoli Rubini e Danieli, relative alla situazione della Colonia Eritrea, ed agl' intendimenti del Governo in proposito, così si espresse:

" Il Parlamento fu da me informato, nella precedente legislatura, dei concetti fondamentali della nostra politica nella colonia Eritrea. Gli avvenimenti svoltisi in quest' ultimo periodo non hanno fatto che dare a quei concetti più larga e pratica esplicazione. Misurando gradualmente la nostra azione ai nostri mezzi, prevenendo e respingendo le offese, distinguendo accuratamente i provvedimenti militari d'ordine transitorio per la difesa, dallo svolgimento organico di una colonia, che deve non essere più di onere, ma divenire un beneficio per la madre patria, abbiamo assicurato quello stesso svolgimento organico, in istretta coerenza ai nostri interessi generali in Africa e alle relazioni tra l' Italia e le altre potenze principalmente interessate in quel continente.

" L'occupazione di Cassala ci ha avviato alla soluzione della parte internazionale del problema, confermando la solidarietà

di fatto e di dritto con l'Inghilterra; ed a tale solidarietà corrisposero i provvedimenti presi dall'Inghilterra a Zeila. Con le occupazioni dell'Agamè e del Tigrè abbiamo stabilito, non solo basi solide di difesa contro possibili attacchi dal sud, di capi indigeni venuti meno alla loro fede ed ancora dediti alla pratica della schiavitù; ma solidarietà d'interessi con le popolazioni tigrine, che hanno invocato la nostra protezione contro l'anarchia derivante dall'altrui defezione.

«Stabilito, secondo il diritto internazionale, il nostro protettorato di diritto, e le nostre sfere d'influenza, dal Mar Rosso all'Oceano, intendiamo sviluppare le relazioni d'ordine economico dall' Eritrea alla costa dei Benadir, dall' Atbara al Giuba. E prima base degli scambi e delle comunicazioni pacifiche sarà, la colonizzazione agricola dell'altipiano eritreo, iniziata dall'onor. Franchetti ed ora chiamata a più larga esplicazione. Nella pace a cui abbiamo sempre mirato, nella guerra, non da noi provocata, e che ci ha condotto a vittoria, questa è stata e questa continuerà ad essere l' ispirazione della nostra politica. E dai documenti che presenterò fra breve, ho fiducia che il Parlamento si convincerá che siamo entrati praticamente in una via che, al principio modesto e prudente, promette un prospero avvenire.

"Noi questo avvenire siamo sinceramente convinti di preparare, con la costanza dei propositi, oramai definitivamente chiariti, ed alla cui realizzazione deve mirare la fidente iniziativa del paese, come mirano la ponderazione del consiglio, e il valore di chi rappresenta così degnamente in Africa il nome italiano ».

Rubini ricorda il plauso con cui fu accolta ieri dalla Camera la proposta dell'on. Garibaldi alla quale si associa; ma non può non fare le più ampie riserve circa gli effetti della politica coloniale. Per fare cotesta politica occorrono condizioni speciali nel paese da colonizzarsi, condizioni che, secondo l'oratore, non si verificano nella colonia Eritrea. Quindi non può dichiararsi soddisfatto della risposta del ministro.

I più antichi lettori del nostro Bollettino, quelli rimastici costantemente fedeli tanto nei momenti di esagerato entusiasmo del Paese per le cose d' Africa, come nell'ora grigia dei femminei abbattimenti, avranno notato che da lungo tempo non scrivevamo una sola riga che avesse attinenza diretta colla politica africana.

Egli è che stimavano opportuno che certe quistioni di politica, e di politica estera specialmente, è bene siano sottratte alle passionali e minuscole discussioni di un pubblico che vuoi per tradizioni, vuoi per studio diretto ed obbiettivo, è incapace di giudicare con serenità e competenza di argomenti che non consentono di essere giudicati ad orecchio, e rifuggono dalla piazza perchè amano il salone e gli eleganti gabinetti dove lavorano gli uomini politici in cui il senso artistico dev' essere compagno all'acume ed accorgimento politico....

Il nostro contegno s'ispirava ad un altra credenza, che cioè alla Consulta, fervesse senza posa e senza rumore tutto quel lavoro che occorre per attuare un vasto e ben ponderato programma di politica coloniale, il di cui favorevole risultato dipende, per tre quarti, dalla politica generale estera dell'Italia.

È tanto vero ciò che noi affermiamo della nostra buona fede, che tempo fa non appena leggemmo sui giornali politici che il sig. Colonnello Di Maio era stato destinato come addetto militare alla nostra ambasciata a Pietroburgo, ci affrettammo a scrivere una lettera felicitandoci coll'egregio colonnello, perchè il Governo aveva capito che per qualche cosa ci entra anche Pietroburgo nella nostra politica africana. Nè la risposta del Di Maio, con la quale ci diceva nulla sapere della voce messa in giro dai giornali, ci fece impressione, perchè la giudicammo un primo, ma non inatteso atto di accorgimento politico del Colonnello!

I fatti hanno dimostrato che ci eravamo ingannati!

Eppure, in Africa si maturano avvenimenti che non debbono trovarci impreparati, anche a costo di far strillare nella Camera e fuori tutte le oche che stanno a guardia del Bilancio!

Lo spendere in tempo e nella misura adeguata è la migliore politica finanziaria che un ministro possa fare nello interesse della nazione!

Ma lo spendere non è utile, anzi riesce dannoso per la finanza e pel prestigio del paese, se i danari non s'impiegano per raggiungere uno scopo chiaro e ben determinato, cosa che a noi, a dirla schietta, ci sembra che manchi nella nostra politica africana, la quale continua a trascinarsi con gli stessi difetti coi quali è nata!

Perchè illuderci? Ciò che ci ha spinto in Africa non fu il bisogno di attuare un ponderato programma di politica di espansione, ma il desiderio di riprendere una posizione che ci siamo lasciato sfuggire ai tempi dell'occupazione inglese in Egitto.

Il Fato però, sempre più intelligente degli uomini ci arrise, e, senza volerlo, finimmo per essere in mar Rosso, proprio quell'istrumento della politica internazionale, nello interesse della quale l'Inghilterra ci ha sospinti in Africa!

Abbiamo noi saputo trarre profitto di una situazione tanto vantaggiosa pei nostri, sia pure egoistici, interessi?

I fatti non lo dimostrano, a meno, che non si voglia ritenere, come l'on: Blanc ritiene, che l'avere l'Inghilterra impedito, facendo ciò che era suo obbligo, che andassero armi allo Scioa per la via di Zeila, rappresenti tale una ricompensa all'Italia da parte dell'Inghilterra, da meritare un cenno persino nel discorso ultimo della Corona al Parlamento!

È proprio vero che i nostri nemici ci calunniano anche quando ci chiamano i figli di Macchiavelli!

Che l'on. Blanc creda sul serio che la finalità della politica italiana in Africa si debba circoscrivere nel perimetro dei pos-

sedimenti eritrei, tuttochè enormemente estesi dopo gli ultimi trionfi militari?

Ci giova non crederlo per la serietà del Governo, e l'avvenire luminoso che abbiamo sempre ritenuto e riteniamo, sia riservato all'Italia in Africa.

Bisogna però *osare* ed osare a momento opportuno tanto per le ricompense che possiamo chiedere, come per la libertà che abbiamo nei movimenti, non inceppati da preoccupazioni urgenti.

Se facciamo tanto bene la guardia a Cassala nello interesse comune, perchè non potremmo farla egualmente bene, se non meglio, a Zeila, diventato ora più che mai punto strategico tanto dal punto di vista militare che politico?

Sarebbe una guardia che ci costerebbe dei milioni, ma sarebbero dei milioni benedetti, che i contribuenti pagherebbero assai volentieri perchè fortificandoci bene ad Adua e *montando* la guardia a Zeila, si consoliderebbero oltre che i possedimenti italiani in Africa anche le spese nel bilancio per l'Eritrea.

Giuseppe Carerj

LA COLONIZZAZIONE DELL' ERITREA

Riportiamo il decreto di S. E. il Governatore dell' Eritrea, riguardo alle concessioni di terreni coltivabili in Eritrea.

1° I terreni già indemaniati nella Colonia Eritrea si concedono:

a) a famiglie coloniche italiane, isolate o riunite in società, le quali si rechino nella Colonia e s'impiantino a proprie spese sui terreni loro concessi;

b) a società, istituti o capitalisti, che si obblighino di portare nella colonia ed impiantarvi a proprie spese famiglie coloniche italiane, purchè i contratti fra i concessionari dei terreni e le famiglie siano approvati dal Governo locale, e purchè i terreni possano passare, dopo un tempo da determinare e secondo condizioni da stabilire, in proprietà diretta alle famiglie suddette;

c) a società, istituti o capitalisti che intendano intraprendere colture di prodotti tropicali od allevamento di bestiame, purchè garantiscano l'impiego di un capitale proporzionato alla estensione dei terreni concedibili e purchè si obblighino valersi di personale italiano per la direzione delle aziende e per la sorveglianza dei lavori che potranno essere affidati a mano d'opera indigena.

Continua l'esperimento iniziato ad Adi-Ugri per conto del Governo coloniale colle famiglie coloniche secondo i contratti conclusi dall'onorevole Franchetti.

2° La quantitá di terreno che si concede ad ogni famiglia co-

lonica varia dagli 8 ai 25 ettari, secondo il numero, il sesso e l'età dei componenti la famiglia, secondo la qualità e la fertilità del terreno, e secondo la estensione relativa degli appezzamenti di pascolo e di bosco eventualmente compresi nella concessione.

I terreni da concedere alle famiglie sono in località sane e di clima temperato da 1000 a 2500 metri di altitudine, e sono atti in modo speciale alla coltura dei generi necessari alla vita, ed allo allevamento del bestiame.

3. Alle famiglie coloniche isolate o riunite in società le concessioni di terreno vengono fatte a titolo temporaneo per venti anni, durante i quali, però, le famiglie possono acquistare il diritto di proprietà assoluta, quando abbiano soddisfatto alle seguenti due condizioni:

a) abbiano coltivato continuamente e direttamente, durante cinque anni, i terreni avuti in concessione;

b) abbiano pagato, a titolo di prezzo d'acquisto delle terre, una somma che per l'annata agricola 1895-96 potrà variare da lire 10 a lire 50 per ettaro, e che in seguito verrà determinata ogni anno da una commissione appositamente nominata.

Il pagamento del prezzo di acquisto delle terre potrà essere fatto a rate a volontà della famiglia concessionaria; ma non potrà essere prorogato oltre il limite della concessione.

Il diritto di proprietà sulle terre verrà garantito e regolato dalle leggi della colonia;

I terreni concessi saranno esenti da qualsiasi imposta diretta durante i primi dieci anni.

4. Il Governo della Colonia, rispetto alle famiglie coloniche concessionarie di terreni si obbliga:

a) a congiungere man mano le località da esse abitate alla rete stradale della Colonia·

b) a scavare eventualmente pozzi o a provvedere altrimenti acqua potabile nei centri abitati;

c) ad agevolare alle famiglie l'aiuto della mano d'opera indigena che possa occorrere all'epoca dei raccolti;

d) a provvedere nei centri maggiori, al servizio religioso, al servizio medico ed alle scuole;

e) a facilitare i mezzi per tentare colture di prodotti tropicali, impartendo istruzioni, distribuendo sementi, assegnando premi d'incoraggiamento, ecc.;

f) a distribuire a pagamento, piantine, sementi ed anche attrezzi da lavoro, quando non vi provveda l'industria locale.

5. Il Governo provvede gratuitamente allo alloggiamento temporaneo delle famiglie al loro arrivo in Massaua, nei luoghi di tappa e nel centro abitato più vicino ai terreni assegnati alle famiglie fino a quando queste non abbiano costruito i propri ricoveri sui terreni suddetti, il che dovrà esser fatto al termi-

ne massimo di quattro mesi dal giorno dell'arrivo a destinazione.

6. Gli uomini validi delle famiglie coloniche hanno l'obbligo di concorrere, quando sia necessario, alla difesa locale: sono perciò armati, organizzati ed istruiti nelle armi a cura del Governo. E' inteso che non potranno essere chiamati ad operazioni militari di campagna.

7. La spesa d'impianto di una famiglia può variare da L. 2500 a L. 3500 (viaggio, arnesi e attrezzi, bestiame, abitazione e mantenimento fino al primo raccolto).

8. Le domande di concessione di famiglie che siano sprovviste dei mezzi necessari per fare il viaggio e per impiantarsi completamente, non possono essere prese in considerazione dal Governo che non ha modo di anticipare le somme occorrenti.

9. Il Governo eserciterà sopra le famiglie dei contadini italiani stanziate in Eritrea una continua, benevole e paterna sorveglianza e stanzierà in bilancio una somma moderata per sovvenire gli urgenti ed eventuali bisogni.

10. L'epoca più propizia per l'arrivo dei coloni corre dall'ottobre a tutto dicembre per le coltivazioni sull'altipiano.

11. Le condizioni per le concessioni a società, istituti o capitalisti (lettere *b*) e *c*) del n. 1) saranno concretate volta per volta in seguito alle domande degli interessati, i quali sarà bene, quando si tratti di affare importante, che mandino loro incaricati nella Colonia per visitare e studiare i terreni e per condurre a termine in breve tempo le trattative inerenti alle concessioni.

12. Qualsiasi domanda o corrispondenza relativa a concessioni dovrà essere indirizzata al *„ Governo dell'Eritrea — Ufficio colonizzazione — Massaua „*.

Massaua, addì 25 aprile 1895.

Il Governatore
O. BARATIERI.

GIUDIZII ED APPREZZAMENTI

al Decreto Baratieri.

Secondo il Cap. Camperio — La Santa 29 Maggio 95. La breve e molto pensata circolare del Governatore dell' Eritrea apre finalmente i nostri possedimenti del Mar Rosso alla libera colonizzazione agricola — unico mezzo di scemarne le spese e dare alla nostra colonia il mezzo di difendersi da ogni attacco, senza bisogno di aiuti dalla madre patria.

Crediamo ora far cosa utile richiamare l'attenzione di coloro

che intendessero impiantarsi a scopo agricolo su quegli altipiani, sulla importanza del territorio Mensa da noi esplorato minutamente or sono tre anni.

Il Mensa è vicinissimo alla costa; è a sole due tappe da Saati, ove giunge la ferrovia. Ma il suo territorio fu sempre trascurato dai coloni, non trovandosi sulle vie percorse dalle nostre truppe e lontano dai confini meridionali e occidentali, campo di combattimenti gloriosi di questi ultimi tempi.

La strada che conduceva al Mensa, buona cammelliera sino ai piedi del Mager-Bebit, fu nello scorso autunno — mercè l'opera del missionario Rodin e dei suoi catecumeni—con generoso aiuto da parte del governatore, resa praticabile ai cammelli, abbandonandosi l'antica via assai pericolosa.

Il Mensa è forse l'altipiano eritreo più adatto per la coltivazione. Non tanto per la qualità dei terreni, quanto per la ricchezza d' acqua sorgente che abbiamo noi stessi constatato in una serie di esplorazioni, or sono tre anni e per la sua sicurezza — trovandosi lontano da ogni pericolo di razzie di abissini o mahdisti.

Di più il Mensa è l'altipiano più vicino al mare, come abbiamo detto, potendosi comodamente recarsi da Gheleb a Massaua in tre tappe per carovana e in due tappe utilizzando la ferrovia. Ha boschi ricchi di piante da costruzione.

La popolazione vi è scarsissima, non toccando i tremila abitanti, e — secondo i nostri calcoli—il territorio coltivabile può comodamente dar pane a circa due o tre mila famiglie di contadini.

Non venne pubblicato ancora in Italia l' elenco dei terreni stati indemaniati, e sarebbe utile che ciò si facesse dal governo a mezzo di una pubblicazione popolare con uniti schizzi geografici dimostrativi, colle vie, le sorgenti d'acqua, e tutte le indicazioni utili ai futuri coloni.

Non sarà tuttavia opera vana che io oggi indichi sommariamente i posti ove — a nostro avviso — si possano nei Mensa impiantare nuove colonie agricole.

Partendo dalle acque Mitchell a nord-ovest di Saati, dopo aver toccato Ailet, si attraversa un terreno alluvionale in direzione ovest-nord-ovest non coltivato, ma ricchissimo di *humus* in tutto il suo percorso.

Tale località si chiama Atmalebele, ma il clima, quantunque sanissimo, sarebbe forse troppo caldo per una coltivazione di estate.

Al di là di Atmalebele il terreno va sempre più innalzandosi verso l'altipiano—e giunti a Great Arba si trova acqua corrente anche nella stagione asciutta.

Continuando in direzione nord-ovest si entra nella conca Ferraganot, magnifico paese circondato da bassi monti feraci.

Quivi si è all' altezza di 334 metri.

Questi terreni hanno una ricca vegetazione e l'occhio si perde in un mare verde che si estende sulle circostanti alture.

E' questo il territorio più ricco d' *humus* ch' io abbia incontrato in Eritrea.

Una corrente perenne esce dai monti Mirara e forma un laghetto dei più pittoreschi.

Quest'acqua si chiama Dada e va ad ingrossare il Sabra, confluente dell'Ellero, tributario del Laba.

Tale regione è chiamata Ama-Baitan. Vien percorsa dai pastori Mahdi e Mensa.

Vi incontrammo anche la vite, il caffè e il thè selvatico.

Boschi di olivi di alto fusto vennero barbaramente bruciati per coltivare il terreno; ma dopo il decreto del governatore che punisce severamente gl'incendiari, tale sconcio è cessato.

In questa località piuttosto fredda appare lo *juliperus procera*.

Il laghetto di cui tenemmo parola si trova a 1400 metri, secondo l'istituto geografico, e a 1500 secondo i nostri calcoli.

A valle del laghetto del Dada si innalzano altri monti coperti da boschi ancora intatti e attraversati dal torrente emissario del lago; si chiamano Gududi , ed è qui ove si potrebbe istituire un primo villaggio stabile tanto per l'altezza sul livello del mare quanto per la ricchezza di praterie, boschi e acque.

Il clima vi è delizioso; secondo i nostri calcoli sommarii, qui vi sono parecchie migliaia d'ettari di terreno coltivabile ; speriamo che ne sia stata indemaniata buona parte.

Ai coloni che si stabilirebbero nel villaggio di Ama-Baitan in vicinanza del lago si potrebbero assegnare per uso di pastorizia nella stagione invernale, i prati da noi percorsi nella bassa regione del Ferraganot.

A poca distanza dal primo, si potrebbe piantare un altro villaggio in proporzioni più modeste sulla Rora Ualicot a Sud dei monti Ham-Hamo.

In questo posto crescono erbe rigogliose, mercè anche la nebbia vantaggiosa alla vegetazione, ma che vela spesso lo splendido panorama che si gode da questo altipiano.

Più basso nella stessa direzione abbiamo la valle dei monti Ham-Hamo a 2191 metri sul livello del mare. Qui la vegetazione boschiva è molto ricca e il terreno non si presta alla coltivazione, ma solo alla pastorizia.

Fu abbandonato verso la metà del secolo dai suoi abitanti Mensa della tribù Bab-Sciahacau che andarono a stabilirsi a Nuret e poi a Macalab.

Questa conca si trova, secondo i miei aneroidi a 1650 metri sul livello del mare ed ha acqua abbondante.

Potrebbe essere assegnata per uso di pastorizia al villaggio di Ualicot.

Procedendo in direzione ovest-nord-ovest nel letto del torrente

si attraversa una foresta vergine ove fummo costretti a farci strada coi bastoni e coll'accetta.

Qui troviamo per la prima volta il baobab (*Adansonia digitata*) il re degli alberi africani, — il colqual e il legno santo. — Abbondanti sono pure i sicomori.

Fra Nuret e Macalab si potrebbe far sorgere un terzo villaggio.

Più avanti il terreno presenta un aspetto dei più squallidi con monti affatto nudi di piante, ma il sottosuolo è ricco d'acqua e da origine a una delle sorgenti Gatmai che attraversa tutto l'altipiano Mensa meridionale.

Procedendo in direzione settentrionale si arriva a Gheleb.

A un chilometro da Gheleb verso ovest havvi un' acqua perenne ove si potrebbe impiantare un quarto villaggio.

Quest' acqua perenne scaturisce dai monti a nord-ovest, formando una pittoresca cascata, e va a perdersi nelle sabbie in direzione di Gheleb ove i missionari protestanti hanno aperto un pozzo di circa dieci metri di profondità con acqua buonissima e abbondante.

Con poca spesa si potrebbe raccogliere quest'acqua in un canale impermeabile ad uso dei coloni ed anche degli indigeni.— La sorgente si chiama Abu Russet.

Se noi dobbiamo giudicare dai prodotti del suolo ottenuti dalla missione protestante, il terreno qui è ferace quando non gli si lasci mancare l'acqua che , come abbiamo detto, si può avere durante tutto l' anno. — Pesai io stesso una patata dell' orto della missione del peso di un chilogramma. Gli indigeni che prima non coltivavano che dura e tabacco, hanno oggidì introdotto la patata e se ne trovano molto soddisfatti.

Un altro villaggio si potrebbe impiantare nel Belta a 4 ore di marcia pure a ovest di Gheleb. Ma il terreno coltivabile non oltrepassa i due mila ettari, — mentre la Conca di Gheleb misura 10 chm. quadrati.—Presso il Belta si trova acqua perenne nel torrente Dongura confluente del Gatmai e dell'Abu Russet.

In altra mia , poichè questa lettera è già abbastanza lunga , parleró degli altri paesi del Mensa che possono esser, con frutto coltivati, e dei villaggi che in questa così varia e ricca regione si possono costruire.

Secondo l' on. Franchetti. — Al *Corriere della Sera,* scrivono da Roma : 6 Giugno 95.—Appena tornato a Roma l' on. Franchetti, gli ho chiesto il suo parere intorno alle disposizioni dell' on. Baratieri , recentemente comunicate dalla Stefani ai giornali, circa la concessione delle terre ai privati, disposizioni che troppo favorendo gli speculatori e anche calpestando la legge, tutto lasciano al beneplacito del governatore. L'on. Franchetti mi disse di aver esposto le sue idee in proposito in una lettera che appunto in questi giorni egli ha inviato al ministro Blanc e che qui vi riassumo.

L'on. Franchetti comincia col rilevare che nella circolare 25 aprile scorso l'on. Baratieri ammette le concessioni gratuite per i capitalisti e non per i contadini, ai quali ultimi non solo chiede il prezzo di compera, ma rifiuta espressamente qualunque anticipazione per l'impianto. Con ciò vengono di fatto esclusi dalla colonizzazione dell'Eritrea i contadini, giacchè, come ognuno sa, il contadino italiano che emigra è per regola proletario. Codesta circolare ha per primo effetto di escludere dalla nostra Colonia quella corrente di lavoratori italiani che ogni anno emigrano in terre non italiane. Così all'indirizzo finora seguito dal R. Governo per la colonizzazione, ne viene sostituito ad un tratto un altro diametralmente opposto.

Con la legge 1.° luglio 1890, il potere legislativo delegava al Governo del Re la propria autorità per concedere terre pubbliche nell'Eritrea. Il Governo del Re non può usare di questa facoltà delegatagli se non adoperando la forma del decreto reale, e dopo udito il Consiglio di Stato. Il Governo del Re non può dunque sub-delegare le facoltà concessegli. Negli ultimi quattro anni si sono preparati gli elementi per una legislazione in proposito, ed il progetto di essa, compilato, non dall'on. Franchetti solo, ma da una Commissione di persone competenti e coscieziose, giace già da varii mesi presso il Governo. Ora non solo non si tiene alcun calcolo degli studii, delle esperienze fatte, ma si trattano come non esistenti la legge vigente, e le varie garenzie che essa impone tassativamente: ed una semplice circolare dell' autorità dalla legge riservata al Governo del Re, e l'obbligo imposto ad esso di udire in proposito il Consiglio di Stato, dispone in poche righe delle terre della Colonia, nè più nè meno che si trattasse di provvedere alla polizia delle caserme coloniali.

La quistione di legalità è manifesta per sè stessa.

L'on. Franchetti non esita ad asserire che gli effetti dell'applicazione di questa circolare saranno l' appropriazione delle terre più fertili e più facilmente accessibili della colonia per parte di pochi speculatori incapaci di svolgerne le forze produttive; la creazione in quelle terre, atte alla cultura intensiva, del latifondo assai meno produttivo dei meno produttivi d'Italia perchè coltivato da indigeni; la costituzione, per opera dello Stato, del deserto nelle parti della colonia più atte a mantenere una popolazione numerosa di contadini italiani. Ed in conseguenza la distruzione dell'embrione di colonia italiana esistente presso Adi-Ugri, e l'eternarsi dell'occupazione puramente militare, con l' aggravio che essa impone alla finanza della madre patria, e l'eternarsi dell'attuale condizione di incertezza, di instabilità politica, di pericolo continuo di guerre; condizione che non può cessare se non coll' impiantarsi sull' altopiano di una popolazione italiana densa e intensamente produttrice.

L' on. Franchetti conclude affermando che le concessioni di

terra che saranno fatte dal governatore della Colonia in forza della circolare in esame, saranno giuridicamente nulle, perchè contrarie al disposto tassativo della legge 1 luglio 1890 n. 7003. Richiama quindi l'attenzione del ministro sui gravi inconvenienti cui va incontro il Governo del Re, tollerando che le terre pubbliche della Colonia siano occupate da privati in forza di titoli giuridicamente senza valore, e sulle responsabilità giuridiche alle quali si espone chi usa del patrimonio dello Stato contrariamente alla legge.

Essendovi pericolo nell'indugio a prevenire un disordine così grave, l'on. Franchetti si è creduto in dovere dirigere questa lettera, che vi ho riassunto, all'on. Blanc, pur riservandosi di portare la quistione innanzi alla Camera.

LE COMPAGNIE DI COLONIZZAZIONE

Ciò che caratterizza il prolungato dibattito sulle Colonie alla Camera è, una estrema incoerenza, e, mi si permetta la parola, uno spirito affarista. In quanto all'incoerenza essa ha sorpassato ogni limite. La Camera accolse con applausi egualmente convinti le tesi più opposte. Il signor Jaurès lo ha notato con ragione.

Per quanto riguarda lo spirito affarista, esso consiste, a giudicare delle cose d'Asia e d'Africa, esattamente dallo stesso punto di vista giuridico o amministrativo come se si trattasse d'un comune della Francia metropolitana.

I nostri deputati, con tutta la loro buona volontà, non sanno sfuggire alle loro abitudini intellettuali. Il Congo, per essi, o il Sudan è, se non come il *Boulevard*, almeno come la cinta daziaria di Parigi o come il loro proprio circondario.

Essi hanno una facilità di sbalordimento delle più noiose. Si concede ad una Compagnia qualche milione di ettari di terra, cioè a dire, si da loro, non già la proprietà di questi milioni di ettari, ma certi dritti di preferenza per le miniere, per dissodare le foreste, per l'apertura o l'uso delle vie di trasporto; immediatamente essi hanno dei soprassalti, si scalmanano o s'indignano, poichè sembra loro che si alienino delle province come la Beauce, la Normandia, o la Linguadocca.

Ciò che è di pratica elementare in Germania e in Inghilterra, ciò che è avvenuto durante tre secoli nella storia, sembra loro una innovazione straordinaria e quasi grottesca.

Una specie di spirito da curiale non permette loro trasportarsi al Sudan o al Congo, in piena barbarie, nelle regioni ove terre incolte e boscaglie infinite si stendono a perdita di vista per migliaia di chilometri, appena interrotti ad enormi intervalli, da qualche raro villaggio.

No, la Beauce, la Normandia, la Linguadocca o la Provenza

sono immagini familiari allo spirito loro ; non concepiscono altra natura di paesi e di abitanti e nemmeno altra natura di leggi o di costumi. Non comprendono che il genere di contratti stipulati dai nostri notai, secondo tutte le formalità di un Codice dettagliato , preciso , imperioso , nè altra amministrazione, oltre quella che è distribuita con quella larghezza di viste, che tutti sanno, dai nostri sottoprefetti, consiglieri di prefettura , e dai nostri prefetti.

Tuttociò che non rientra in questi vecchi quadri, sembra loro mostruosità , tuttociò che ne differisce o vi è opposto, sembra loro un'attentato contro la natura ed il diritto dell'umanità. Bel mezzo di fare la Colonizzazione con simili disposizioni di animo !

Frattanto essi dovrebbero ricordare, con quelle poche cognizioni storiche che, in questi tempi d'istruzione universale, ciascuno deve possedere, che vi sono stati degli uomini ai quali l'istoria ha riservato un gran nome: Dupleix, Warren Hastings, di cui Valbert ci raccontava, or son pochi giorni, nelle *Revue des Deux Mondes* , la meravigliosa carriera , hanno concepito e praticato la colonizzazione, altrimenti che non facciano i sottoprefetti, i giudici di pace e i procuratori. All'uno di questi due uomini si è arrestato a mezzo il camino con pettegolezzi della metropoli e non si è cercato occasione a querimonie; ed all'altro dopo che ebbe compiuto la sua opera non vi si dette seguito ; ed è da ciò che l' India si chiama ora India Brittannica e non già India Francese.

Se l' istoria è un libro chiuso per i nostri deputati almeno potrebbero e dovrebbero essi conoscere un poco il presente. Vi ha un uomo che occupa attualmente i giornali col suo nome , che l'ingombra coi suoi discorsi e coi suoi atti, egli è M. Cecil Rhodes. L'hanno chiamato il Napoleone africano ; ma è un Napoleone di una natura tutt'affatto particolare; egli recluta truppe e non combatte in persona, ma amministra, invade e fa infine della finanza ed anche dippiù.

Egli è primo Ministro al Capo, ed è allo stesso tempo direttore della celebre *British South Africa Company*, altrimenti detta la *Chartered* in termine di Borsa , cioè a dire , la Compagnia privilegiata.

Ma è anche ben' altro ; egli è Direttore della Grande Compagnia dei diamanti di Boers e lo è ancora della vasta Società la *Consolidated Goldfields of South Africa*, e per queste due ultime qualità egli percepisce da 3 a 400,000 Lire l'anno come partecipazione ai benefici di ciascuna di queste due Società. Egli non fa mistero di questi guadagni, non si camuffa nè da asceta nè da quacquero ; ama la gloria ma non sdegna gli scudi , facendo ampia messe di questi e di quella.

Noi comprendiamo perfettamente che professori di diritto non pervengano a spiegarsi come la stessa persona possa essere primo Ministro di un Governo regolare e nello stesso tempo

Capo di Corpi franchi, Presidente o Direttore di una Compagnia di Diamanti, d'una Compagnia di miniere di oro ecc. sembrando ad essi; l'uomo un mostro ed il fatto uno scandalo.

Evidentemente trattasi di una materia delicata per una dissertazione giuridica di questa singolare confusione d' impieghi in uno stesso personaggio; ma i nostri Professori di diritto non acquisteranno e non conserveranno giammai alla loro patria, se si dasse loro ascolto, un pollice di terra coloniale, nel mentre che la quistione palpitante del giorno, è di sapere se potrà impedirsi di stabilire la dominazione brittanica su tutta la lunghezza del Continente Nero, dal Capo di Buona Speranza alle Bocche del Nilo; in ogni caso se coloro che non si augurano che tutta l' Africa sia assorbita dall' Inghilterra, vogliono mantenere una separazione tra i due enormi fasci di possedimenti brittannici del N. e di quel del S. del continente Africano, bisogna che usino procedimenti differenti da quelli raccomandati loro dai professori di diritto, e per chi sia pratico di geografia, niente è più comico della indignazione della Camera dei Deputati al racconto, che si sia concesso qualche centinaio di mille ettari di boscaglie e pantani ad una Compagnia di colonizazzione, come se si trattasse di orti seminati.

E siccome questi signori del Parlamento s' interessano tanto a questi ettari dell'Ovest o del Centro dell'Africa, noi proporremo loro un ottimo affare; che consentano, cioè, a barattare ciascuno, contro 1000 ettari del Congo o pel Sudan, il loro diritto di circolazione in ferrovia, o contro 10,000 ettari egualmente del Congo la loro indennità annua di deputati di L. 9,000.

Il bilancio si troverà in tal modo alleggerito ed i nostri legislatori si vedranno in possesso a poco prezzo di quelle diecine o centinaia di migliaia di ettari che sembravano loro sì meraviglioso Eldorado.

La verità, si è, che, negli enormi spazii vacanti, abitati da rare popolazioni e primitive, si deve ad ogni colonizzazione ciò che dicesi preparazione, e ciò che gli Inglesi chiamano *preparation works;* e lo Stato essendo assolutamente impotente a prenderne cura, bisogna che esso deleghi questa cura e certi poteri, che si dicono di sovranità, a Compagnie di colonizzazione.

Queste Compagnie possono aver dei diritti più o meno estesi; ma conviene che li abbiano estesissimi specialmente per certi diritti di polizia, di giudicatura e di tassazione.

Noi abbiamo fatto testè per il *Comité de l' Afrique francaise,* un esposto ed un analisi della pratica inglese, tedesca e belga nella materia.

Non è solo in Africa, ma in tutti i *paesi disorganizzati*, secondo la felice espressione brittannica, a Borneo per esempio, nonchè sul Niger, ai grandi laghi, e nell'Africa australe, che si riscontra, con gli stessi caratteri, la Grande Compagnia inglese.

Quella dell'Africa del Sud è particolarmente celebre, a causa delle miniere aurifere che si trovano nel suo territorio, per la spinta prodigiosa che il proprio capo le ha impresso.

Ma le Compagnie privilegiate brittanniche fanno anche una buona opera per i loro paesi, a Borneo e sul Niger; quella dell'Africa orientale riesce meno sinoggi; essa lotta ed installa in regioni più vaste della madre patria, l'influenza brittannica.

Nel Regno della Gran Brettagna, ove il Parlamento ha tutti i poteri, è la Corona sola che dispone del diritto di costituire e di dotare le Compagnie patentati, di dotarle beninteso di territori, sulla carta, che le sue Compagnie dovranno occupare a loro rischio e pericolo e non in denaro sonante. La Corona brittannica ha largamente usato da 20 anni del suo dritto di costituire Compagnie di tal genere, ed il Parlamento non vi si è giammai opposto. Giammai si è fatto nel Parlamento inglese, a tale oggetto, serie di discorsi tanto superficiali o tanto solennemente giuridici come quelli che hanno occupato una 1[2 dozzina di sedute della nostra Camera dei Deputati.

Il Parlamento brittannico sa che tale materia, pel supremo interesse del paese, richiede molta discrezione e molta indulgenza, ed è perciò che non la tocca affatto.

I diritti conferiti alle grandi Compagnie sono come un brevetto d'invenzione che non ha una durata molto lunga, ma che deve essere rinnovato molte volte. La celebre e trionfatrice *South Africa Company* ha 25 anni di privilegio, a partire dal 29 Ottobre 1889; ma vi è stipulato la tacita ricostituzione di 10 in 10 anni, a meno che pria dello spirare di ciascun periodo la Corona non giudichi opportuno di fare entrare nei suoi possedimenti diretti i territorii concessi. Essa si guarderà bene, senza fallo, pria di 1[2 o 3[4 di secolo da oggi, di rivendicare questo diritto di ritorno; poichè sa bene che ne risulterebbero per essa grandi imbarazzi amministrativi, diplomatici e politici, e spese di ogni sorta.

La Corona si riserva alcuni diritti di controllo sulla condotta delle Compagnie, ma questi diritti sono molto più nominali che reali e sopratutto più eventuali che attuali.

Diciamo arditamente che non vi è altro metodo di colonizzazione nei " *paesi disorganizzati* „ che ricorrere alle Compagnie dotate di poteri speciali.

Si tratta, lo ripeteremo, di *paesi disorganizzati*; ci sono stati riconosciuti in Africa territorii 20 a 30 volte più vasti della Francia; ed è ciò che costituisce la nostra zona d'influenza. E qual'è il procedimento vostro per occupare e fare fruttare questi territorii? Li andrete ad amministrare direttamente? Ma allora, vi bisognerà istallarvi 3 a 4,000 sottoprefetti, 15 a 20,000 giudici di pace, altrettante brigate di gendarmeria, ed altrettanti esattori; tutto ciò vi costerà varie centinaia di milioni all'anno, ed in oltre tutto questo personale, con le tradizioni amministrative e giudiziarie francesi, porrà tutto sotto sopra.

Voi non potete far valere questi territorii direttamente. Voi non dovete nemmeno stabilire al Sudan, al Congo, sull'Ubanghi, e lo Sciari dei protettorati; l'istrumento necessario del

protettorato manca, cioè un'autorità indigena tradizionalmente stabilita ed obbedita, su di un territorio estesissimo.

Bisogna dunque che ricorriate a Compagnie, se vorrete tirare un partito qualsiasi da questi territorii 20 a 30 volte più grandi della Francia, e bisognerà, che sotto un controllo benevole, queste Compagnie abbiano certi diritti di polizia, di giustizia e di tassazione: poco importa che professori di diritto qualifichino queste qualsiasi attribuzioni di diritti di sovranità, i professori esplicano i fatti compiuti, essi che non hanno giammai compiuto un fatto importante nel mondo.

Tutti si scalmanano per la concessione ad una Compagnia di 4, 5, o 6 milioni di ettari al Congo od altrove, ma vediamo; di questi 4, 5 o 6 milioni d'ettari, che cosa ne fareste? E se voi li riprenderete alla Compagnia che cosa ne farete domani?

Li dareste, per caso, alla piccola colonizzazione?

Questa, sarebbe un'idea divertentissima se non fosse profondamente inumana. Osservate l'istallazione attuale delle famiglie di piccoli preprietarii francesi nelle boscaglie o nelle paludi del Congo o del Sudan a 4,000, a 5,000 chilometri dalla Costa, senza alcuna qualsiasi organizzazione?

Il solo procedimento per la presa di possesso e la prima messa a frutto di enormi contrade inesplorate, è la Compagnia di Colonizzazione, se non vi si ricorre, l'Africa occidentale e centrale Francese sarà, tra un secolo, esattamente così desolata come l'è oggi.

Un'altra moralità è da tirare da questi dibattiti, ed è che si dovranno discutere le cose coloniali ben altrmenti animati, che se si trattasse di fatti di amministrazione relativi a Chaillot e a Pontoise.

Paolo Leroy-Beaulieu

ESPLORAZIONE DEL LUOGOT. DE LA KÉTHULLE DE RYHORE

Il luogotenente de la Kéthulle de Ryhore fu compagno di viaggio del Sig. Vandenliet ed entrambi partiti dall'Uellé, dovevano raggiungere il Nilo, ma disgraziatamente il Vandenliet morì il 10 luglio 1892 alla stazione di Bittima. Ora il giovane esploratore essendo stato più fortunato, ritornò nel Belgio—dopo un soggiorno di 4 anni nelle regioni sconosciute dei Niam-Niam a N. del M' Bomù—fra questo fiume e la frontiera del Darfur, nello stesso paese ove si trova la linea di demarcazione, sorpassata da lui—del bacino del Congo, e di quello del Nilo.

Partito dal Belgio il 18 decembre 1890, il sig. De La Késthulle cominciò con essere aggiunto al commissariato del distretto dello Stanley-Pool a Léopoldville, e nel mese d'agosto 1891 fu inviato alla spedizione dell'Uellé avendo per capo il comandante Van Kerckhoven.

Arrivato a Giabbir fu mandato a Jacoma donde rimontò il corso del M'Bomu fino a Sandù al confluente dello Scinco.

A Sandù l'uffiziale belga ricevette la visita del Sultano Rafai, il quale insieme all' altro Sultano Semio, sono i più potenti capi della nazione azzandé.

Questo Sultano servì sotto gli ordini di Lupton Bei — antico governatore del Bahr-el-Ghazal. Egli dispone di forze imponenti, armate tutte di fucili perfezionati provenienti dai Madisti, che egli battè in diversi scontri. Non ha che trentacinque anni e fece al viaggiatore belga, giunto nel suo territorio, l' accoglienza più cordiale, firmando un trattato d'alleanza, con il quale il suo paese passava sotto il protettorato dello Stato del Congo, ed invitò il luogotenente de La Kéthulle a fissare presso di lui la sua residenza, ciò che questi fece. Un posto fu immediatamente installato, e de La Kéthulle lasciatone il comando ad uno dei suoi dipendenti, intraprese l'esplorazione della riviera Scinco che risalendone sulla sponda il corso con Rafai fino a 6° 30' di lat. N. al villaggio di Sango, ove fu pure installato un posto.

Ritornato alla residenza, non tardò a ripartire in compagnia del Capitano Nilis, per una esplorazione dettagliata e per la presa di possesso delle regioni a N. ed a N. O.

Questa spedizione durò quattro mesi, spingendosi a N. O. fino alla stazione fondata da Géorges Le Marinel, a Bacuma nel paese degli Abanda, (*Dar Banda*) dove incontrò il compianto comandante Balat; di poi, spingendosi a N. penetrò nel territorio della tribù dei Creiscé sconosciuta sinoggi. Scambiò con i capi di quei paesi trattati di alleanza, e fondò sul Cpaca corso superiore dello Scinco (a circa 7° 20' lat.) il posto di Balassi.

Lasciato il bacino del Congo per penetrare in quello del Nilo, ne sorpassò la linea di fatto, riconobbe la sorgente dell'Ada corso superiore del Bahr-el-Arab, fondò un posto sulle sue sponde a 8° 10' lat. e inviò una compagnia di soldati ad occupare più a N. ancora, un punto importante, chiamato Hoffrah-en-Nahas (*la città di rame*) celebre per le sue miniere.

De La Kéthulle, si trovava in quel momento a 650 chm. in linea diretta a N. della stazione di Giabbir sull'Uellé.

Nessun europeo era ancora penetrato in quelle regioni, se si eccettui il dottore greco Potagos, che nel 1876 penetrò nel bacino del Bahr-el-Arab, passò l'Ada presso la sua sorgente, e si spinse verso l'Ovest nel bacino dello Sciarì.

L'ufficiale belga, giunse sino alla linea convenzionale che il trattato anglo-congolese del 12 maggio, di poi abbandonato, stipulava come frontiera settentrionale dello Stato. Più a N. v'è la frontiera del Darfur, all'Est la linea di fatto del bacino dello Tciad e le sorgenti dell'affluente orientale dello Sciari.

Tale viaggio è uno dei più belli ed ardimentosi fatti finora essendosi sviluppato dal Congo fino al Darfur, e la relazione, non manca di produrre forte sensazione.

E sarebbe stato ancora più emozionante se arrivato sull'Ada,

il luogotenente avesse accettato le offerte che gli fecero i carovanieri arabi del Vadai di condurlo al lago Tciad.

In effetto sull'Ada egli era ai confini dei regni musulmani, e in costanti rapporti commerciali col Darfur e col Vadai, ed importanti carovane, giungevano da quei paesi e si offrirono di scortarvelo insieme ai suoi addetti, soldati, e portatori. Come anche egli ricevette, gli emissarii del Sultano Jussuf del Darfur.

Però l'obbiettivo dei belgi non era nè a N. nè ad O. e per quanto fosse stata forte la tentazione di spingersi gloriosamente innanzi e far sventolare la loro bandiera sulle rive dello Tciad il viaggiatore riprese la via verso la residenza di Rafai ove giunse l'8 giugno 1894.

La regione che percorse il luogotenente è più che incantevole, ben popolata e dovunque è stata ben ospitato. La linea di fatto fra il bacino del Congo e quella del Nilo è formata appunto, ove egli lo passò, da una catena di colline molto accentuata.

Sono state fatte delle osservazioni e sono state anche rilevati dei punti più importanti di quelle contrade. Come pure è stato riconosciuto il bacino del Congo, e quello dell'Ada, sotto affluente del Nilo , le cui sorgenti si trovano a poca distanza l'una dall'altra, a 7° 30' lat. La prima raggiunge l' Ubanghi a valle di Jacoma e Le Marinel ne percorse il corso inferiore ma non si supponeva che vi fosse stato un'affluente così importante.

Un po a S. delle sorgenti del Cotto e dell'Ada si trova quella del Bali, affluente che va nel M' Bomù a valle di Bangasso. In quanto allo Scinco che è stato riconosciuto fino alla sua origine esso è un fiume navigabile alle piroghe nell'epoca delle alte acque fino alla stazione di Bandassi.

Il Cpache, (*Papewere di Junker*) ne forma il corso superiore.

E. Farina

Il Porto di Biserta e l'avvenire della Tunisia

La riorganizzazione dei servizi marittimi postali tra la Francia e la Tunisia su cui la Camera francese dei deputati è stata chiamata a pronunciarsi , è destinata a lasciare delle traccie molto profonde nel movimento marittimo del Mediterraneo, perchè contiene il germe di innovazioni radicali e profonde che ridonderanno a danno del porto di Tunisi.

Corre l' obbligo d' intrattenerci sull' argomento appunto per i molteplici interessi commerciali e morali che a questa regione ed alla fiorente colonia italiana avvincono indissolubilmente la madre patria.

Il commercio marittimo di questo porto viene quasi ripartito tra Francia e Italia. Oltre a ciò il tronco di ferrovia che unisce la Goletta a Tunisi, e che, se con l'apertura del canale, il quale ha aumentato la potenzialità del porto tunisino, ha visto diminuire il traffico, continua però sempre ad essere un mezzo attivo di scambi, è di proprietà della nostra Società di Navigazione generale.

E' inutile ripetere qui i lamenti per questo acquisto voluto altra volta da un Ministro degli esteri , ora defunto, e che col suo significato di futura, di prossima conquista, ha accelerato la spedizione che ha sottoposto questo governo beilicale ad uno stato di miserevole protettorato che è più pesante del più duro vassallaggio.

La colonia italiana di Tunisi che ha sempre dato prova del più caldo e dis-

sinteressato sentimento di amor patrio, era lieta di vedere la bandiera italiana prendere una parte attivissima, e principale negli scambi di questo paese.

Ora, i francesi che cosa hanno ideato? Una cosa semplicissima: detronizzare Tunisi, e col trasportare tutto il movimento marittimo del beilicato in un altro porto, cercare il modo di fiaccare, di stornare il traffico dalle navi italiane a vantagio del commercio di transito francese.

La rivale—i nostri lettori lo avranno già indovinato—è Biserta, porto marittimo che avvicina la Francia alla Tunisia di 97 miglia su 471, e che oltre all'importanza commerciale che si tenta di creargli, ne ha un'altra capitale dal punto di vista militare e strategico per le opere erettevi, che la rendono una continua minaccia delle coste di Sicilia.

Come si giungerà ad ottenere l'esclusione del commercio italiano da questo scalo è cosa semplicissima: Biserta, città nuova, non ha una colonia italiana fiorente come Tunisi o Susa, colonia importante e temuta. Essa è abitata quasi esclusivamente da buoni francesi in mano ai quali si raggrupperanno subito i traffici, ed a cui occorrerà ricorrere per qualsiasi semplice transazione. E molte ditte italiane residenti a Tunisi che tengono alto il nome della patria si vedranno a poco a poco assottigliare il numero degli affari che prenderanno la via del nuovo scalo.

Il porto di Biserta che è situato al fondo di un golfo, su una costa che volge da N. O. a S. O. si trova in condizioni molto migliori di quello di Tunisi per sicurezza, comodità, e capacità. Esso è aperto sul mare, ha dei moli in muratura a cui possono accostarsi i piroscafi che pescano fino ad otto metri, ha due gettate ciascuna di 1000 metri di lunghezza che s'avanzano fino alla profondità di 14 metri, che cingono al riparo sicuro una superficie di 100 ettari, mentre Tunisi non offre che un bacino di 12 ettari, al quale poi si recede mediante un canale di 11 chm a tiraggio di acqua limitato, dove le merci devono essere trasbordate su chiatte. Inoltre il porto di Biserta è raccordato con linee ferroviarie alle reti tunisine ed algerine, è legato con Tunisi da un tronco di ferrovia percorso da treni celeri in meno di due ore e mezza, ha una comoda stazione marittima per il trasbordo dei viaggiatori e delle merci, è munito di grue mobili a vapore che possono sollevare fino a 30 tonnellate, di depositi e di tutti i meccanismi che la pratica e l'ingegneria consigliano come utili ai varii commerci speciali. Nè basta. Come Taranto, Biserta possiede il suo piccolo lago interno al quale si accede mediante un canale che misura 100 metri di larghezza al livello d'acqua e 64 al fondo, e che può essere percorso da navi della pescagione di nove metri, ed ha un eccellente ancoraggio capace di molto navi nella baia di Sebra all'ingresso del lago. Le officine esistenti possono fare qualsiasi riparazione alle macchine a vapore, le navi vi trovano un facile approvvigionamento di carbon fossile francese, inglese e belga, l'acqua di sorgente vi è fornita in rada da apposite navi-cisterne, lungo i moli ha prese di acqua che funzionano egregiamente.

Le tasse del porto di Biserta comprendono.

1 Un *diritto di fari e sanità* che è fissato a fr. 0,18 per tonnellata di capacità con un massimo di 90 franchi: però le navi che si provvedono solo di carbone, e non fanno operazioni di traffico pagano solo 45 franchi:

2. Un *dritto di ancoraggio di canale* nella misura per tonnellata di stazza lorda e per giorno: 3 cent. per le navi che fanno servizli regolari di due se il servizio è mensile, di uno e mezzo se è settimanale; di un centesimo per quelle che si provvedono solo di carbone;

3. Un *dritto di pilotaggio* facoltativo per l'entrata e l'uscita in ragione di fr. 15 per le navi da 300 ad 800 tonnellate lorde e di fr. 20 per le altre. L'ancoraggio alle boe si paga in ragione di fr. 10 per giorno.

Queste tariffe che a confronto di quelle esistenti in altri porti sono molto modeste, concorreranno certamente ad attirare a Biserta molte navi, specie a vapore, che stabiliranno così una corrente di traffico intensa a tutto danno di Tunisi.

Non v'è da errare affermando che tra breve tutto il commercio dalla e colla Tunisia farà scalo nel nuovo porto a detrimento delle altre vie più antiche. L'Italia che è molto interessata nella questione ha il dovere di tenere gli occhi bene aperti.

Italiano		*Harrari*			*Somali*		*Galla*
Genitivo.		*inatch-le.*			*naga, no.*		
Dativo.		*inatch-be.*			*nagu.*		
Ac. retto.		*inatch.*			*na.*		
Acc. di moto.		*inatch-le.*			*nagu, no.*		
Ablativo.		*inatch-be.*			*nagu, no.*		
Pronomi della 2.ª persona.							
Singolare	Plurale				Singolare	Plurale	
mas. e fem.		mas. e fem.		plurale	mas. e fem.		
N. tu	voi	*akhakh*		*akkakhacc*	*adiga*	*add*	
G. di te	di voi	*akhakbe*		*akkakhaccbe*	*adicu*	*idincucù*	
D. a te	a voi	*akhakle* o *akhakbe.*		*akhakhaccle*	*adigacù*	*idincù*	
Ac. r. te, ti	voi vi				*adiga*	*add*	
Ac. m. a verso te,	a v. voi	*akhakbe idigiakh.*		*akhakhaccbe*	*adiga kugu*	*idincacù*	
Abl. da te	da voi	*akhakbe*		*akhakhaccbe*	*kugù*	*idinkù*	
Pronomi della 3.ª persona							
Singolare	Plurale				Singolare	Plurale	
mas. e fem.		mas.	fem.	plur.	mas. e fem.		
N. Egli, ella	eglino, elleno	*azzò*	*azzè*	*aziacc*	*wu, wuei*	*wuei*	
G. di lui di lei	di loro	*azzobe*	*azzebe*	*aziaccbe*	*ku*	*ku*	
D. a lui, a lei	a loro	*azzole*	*azzelè*	*aziaccle*	*hu*	*hu*	
Ac. r. lui, lei	a loro				*wu, wuei*	*wuei*	
A. m. verso lui, lei	v. loro	*azzo*	*azzè*	*aziacc*	*hu, ku*	*ku*	
Abl. da lui, da lei	da loro	*azzobe*	*azzebe*	*aziaçcbe*	*ka*	*ka*	
Esempi 1.ª persona							
Io mangio.		***an olakh.***			***aniga huni***		
Mi ha dato.		***sitagn.***			***issi.***		

Italiano	Harrari	Somali		Galla	
E' nato da me	*tawaladabegn.*	*igadalloi.*			
E' stato fatto da me.	*khanalegn.*	*igasameisin.*			
Venne da me.	*ji diggibagnal.*	*ijimitt.*			
Vendono per noi.	*jasimlanal.*	*nagu ibi.*			
Pronomi possessivi.					
Singolare		mas.	fem.	m.	f.
Mio, mia, a me, miei, mie.	*e.*	*keiga, igu, i*	*teida*	*koti, ko*	*toti, to*
Tuo, tua, a te, tuoi, tue.	*kha.*	*kaga, kugu, ku*	*tada*	*keti, ke*	*teti, te*
Suo (di lui), a lui, sua (di lei), a lei.	*zo.*	*kissa, ku, keda*	*tissa*	*isati, sa, si*	*isiiti, sii*
Esempi					
Egli mi ha dato.		*i ssi.*		*na kenne.*	
Egli t'ha dato.		*ku ssi.*		*si kenne.*	
Egli l'ha dato.		*ssi.*		*isa kenne.*	
Egli mi ha battuto.		*igu gid.*		*na dae.*	
Egli t'ha battuto.		*kugu gid.*		*si dae.*	
Egli l'ha battuto.		*ku gid.*		*isa dae.*	
Plurale		mas.	fem.	mas.	fem.
A noi, nostro, nostra, nostri, nostre.	*zina, zigna*	*nagu na kajaga (kenna)*	*tajada*	*kegna*	*tegna*
A voi, vostro, vostra, vori, vostre,	*kho,*	*winku idin kinna*	*tinna*	*kesani*	*tesani*

A loro, loro, ad essi, ad esse.	*siu, sio.*	*ku, ku, koda* *toda*	*kansaniti* *tanisani*
Esempi			
Mio fratello mi ha battuto.		*walàlkeiba igu gidai.*	*obbolesako madue.*
Tuo fratello t'ha battuto.		*walàlkaba kugu gidai.*	*obbolesake si dae.*
Tua sorella t'ha battuto.		*walàsciaba kugu giddai.*	
Suo fratello l'ha battuto.		*walàlkiba ku gidai.*	*obbolesa sa isa dae.*
Nostro fratello ci ha bat.		*walalkaja (kenna)nagù gidai*	*obbolesa kegna nu dae.*
Vostro fratello ci ha bat.		*walàlkinba idin ku gidai.*	*obbolesa kesani isin dae.*
I loro fratelli li hanno bat.		*walalkoda ku gidai.*	*obbolesa sani isan dae.*
Esempii ed esercizii sui pronomi possessivi.			
Ditemi la vostra opinione ed io vi dirò la mia.		*Gabkaga i tus anna keigùn ku tussie.*	
Questo che voi mi dite non conviene nè a me nè a mia moglie, ed è così nocivo a nostra moglie questo alla moglie di lui.		*Tan ad i tidii aniga ijo nagteida midna uma sama ijo hadana nagtena ijo nagtissa wu ku hunjahai.*	
Questo mulo non è il vostro, è il nostro (di noi).		*Bagasciani tina ma aha wa tenna.*	
Ho dato il mio parasole, avete voi ancora il vostro?		*Dallaja ddeidi sijai tada weliba wad haisattà.*	
Amo meglio i miei cavalli dei loro; il mio asino val meglio dei loro.		*Farsahaigan koda ka giaelhai, damerkaigu koda vou dama.*	
Non voglio comperare gra-		*Gamadi ibin maijo, gamadi*	

Italiano	Harrari	Somali	Galla
uo, il loro costa troppo caro; venderò il mio.		*dodu wa gali taidan giaalahai.*	
Il mio asino.	*waciarae.*	*damerkeiga.*	*arre ke.*
La mia moglie.	*misctié.*	*nagteida.*	*niti ko.*
Le mie lancie.	*waramé, waramacié.*	*warmaheiga.*	*warana ko.*
Il tno scudo.	*agrikha.*	*gascenkaga.*	*gaceno ke.*
La tua veste.	*iraskha.*	*maradâda.*	*hucin ke.*
I suoi fratelli (di lui).	*ihac zo.*	*walalahada.*	*obbolesa si.*
I suoi fratelli (di lei).	*ihacc ze.*		*obbolesa sa.*
Sua madre (di lui).	*aizo* (m.) *aizioh* (pl.).	*hoidi.*	*hadasa.*
Sua madre (di lei).	*aizé* (f.)	*hoideda.*	*hadasi.*
I nostri cavalli.	*farasina.*	*farsahenna.*	*farado kegna.*
Le vostre case.	*geracc kho.*	*agalahina,*	*manenkessan.*
La loro domestica.	*havasiju.*	*sabijankoda.*	*lolesani.*
Pronomi dimostrativi :			
Questo.	*ji.*	*kan, kani.*	*kana, kuni.*
Questa.	*jia, jita, jitta.*	*tan, tani,*	*tana, tuni, kuni.*
Questi due.		*labadan, labadani.*	*laman kana.*
Queste due.			*laman kani.*
Questi.	*hiiacc.*	*kan.*	*kuni.*
Queste.			
Quello.	*ja.*	*ka, kas, kassi.*	*sana* } *suni*
Quella.	*jata, jatta,*	*ta, tas, tassi.*	*sani* } *suni*
Quelli.	*jiacc, jaacc.*	*kua, ka, kas, has.*	*sana* } *suni*
Quelle.		*kua, ka, ha, tas.*	*sani* } *suni*

Esercizi ed esempi sui pronomi dimostrativi:

Questo è buono.	*ji koraminta.*	*kani wu wanagsanjahaj.*	*kuni garida.*
Questa è buona.	*ji koraminte.*	*tani wai wanagsantahaj*	*tuni garida.*
Quest'uomo è forte.	*ji usu ji tabkal.*	*ninkani wu adagjahaj.*	*namni kuni giabada.*
Questa donna è bella.	*jita indocc tikumsat.*	*nagtani wai guruh badantahaj.*	*dubartin tuni baetida.*
Quel ragazzo è bravo.	*jà ligi koraminta.*	*wuil kassi wa isken.*	*ugiolen sana garida.*
Quella donna è onesta.	*jata indocc ruhze tukat.*	*nag tassi wa isoghal.*	*nitin sani kulkulluda.*
Quegli uomini sono grassi.	*jiacc usu'u sabahintaju*	*dad ka scillis.*	*ormi sana cioma.*
Quelle donne sono feroci.	*jacc indocc jagassin taju.*	*naga ha bahan.*	*nadden sani didgala.*
Questo libro è mio.	*ji kitab dinatenta.*	*kitabkan anale.*	*kitabni kuni koti.*
Questa donna m'appartiene	*jita mishti dinatente.* (1)	*nagtan anale.*	
Quell'asino è bello.	*ja waciara koraminta.*	*damerkas wu wanagsanjahaj*	*arren suni garida.*
Quella mula è ammalata.	*jata bakal janatahel.*	*bagaltassi wei bukta.*	*ganghen suni indukubsatti.*
Questi uomini sono ricchi.	*ji usu'acc tugiarintaju*	*dadkan wa tugiar.*	
Queste donne sono cattive.	*jaacc indocc jagassintaju*	*auenkan wuei hunjihin.*	*nadden kuni hamada.*
Quegli asini sono storpi.	*jaacc waciara hinkil jilalu.*	*damerhass wuai duttihan.*	
Quelle mule sono bellis-	*ja bakalacc jikumsalu.* (2)	*bagalkass wuei goroh ba-*	*ganghen suni midagdu.*

(1) Il cambiamento della vocale *a* in *e* nell'ultime sillabe è una caratterististica dei femminili.

(2) Nel plurale il suffisso *acc* si può staccare dal pronome, ed aggregare al sostantivo; così invece di dire: *lijacc usù*, questi uomini, si dice più volgalmente: *ji usu'acc*, oppure: *hij usu'acc;* e così pure, invece di *jiacc usu'u, jacc indocc,* si può dire *ja usuacc, ja indocciacc:*

Italiano	Harrari	Somali	Galla
sine.		danjiu.	
Questo montone è grasso.	*ji tai sabahinta.*	*wan kani wu scilisjahai.*	*holan kuni gabbatada.*
Questa pecora è magra.	*ji inisti tai gofalti.*	*sabentani wei weidsan tahai.*	*holan daltun kuni hukkatuda*
Questi montoni sono grassi	*ji tajacc sabahintaju.*	*idah ani wei scilisjihin.*	*holonai kuni gabbatada.*
Quel camello è ammalato.	*ji gamela janatahal.*	*aourkasi wu bukka.*	*galli suni indukubsata.*
Quella camella è ammalata.	*ji gamela inisti janatahel.*	*hasciassi wei bukta.*	*hascian suni indukubsati.*
Quei camelli sono ammalati.	*ji gamelacc janatajohol.*	*aourtassi wei bukta.*	*gallan sani indukubsatan.*
In che è questo?	*ji minbehal (benta)?*	*kani mahu ku gira?*	*kuni kanitti giru?*
Chi è quello?	*ji maninta.*	*kassi wa jo?*	*suni egnu.?*
Di chi è questa?	*ji man zatinte?*	*tan ajale?*	*kana egnu kabe?*
Fate quella (imp.).	*ji usc.*	*ta samé.*	*sani godi.*
Di dove sono questi?	*ji ai atajintaju?*	*ku wani wa melma?*	*kam kani?*
Quelli non sono da vendere.	*ji mase malé maltaju.*	*kuani ib ma aha*	*kani gurguramiti.*
Questi è possessore di una grande sostanza.	*ji dinat zalanta.*	*kani wa nin holo badan.*	*kuni nama kori heddu kabu.*
Questa è una donna povera.	*ji abajo miskininte.*	*tani wa nag miskina.*	*tuni niti hietti taka.*
Quelli sono bravi.	*hijacc giagnan taju.*	*kuwani wa rag raga.*	*kani dira dirati.*
Questi è l'interprete giudiziario.	*ji sciarea ji kucc zal abbanta.*	*kani wa nin goija sciareadda.*	*kuni nama sera muru.*
Quello è il presidente dell'assemblea.	*ji sciareale ghidirinta.*	*kassi waninki scirka u weina.*	*sani abba jai guddada.*
Questa è la prima volta che....	*auwal inta.*	*wa kolki hore...*	*jagga durati.*

E' quella la nostra nuova casa.	*wate hagis kala zigna.*	*wa ta galaddenni usbaidi.*	*kuno manni kegna haregni.*
Questi sono gli alunni del collegio.	*hijacc kannisa ardawigintaju.*	*kuwani wa ardadi kannissada.*	*kani bartule mana barsisati.*
Quelli sono gli sceik della tribù.	*hijacc qabila scieikintaju.*	*kuwassi va scieikjahi tolka*	*ormi suni orma gosati.*
Questa mattina.	*hogi soza.*	*subahan.*	*ganama kana.*
Quest' anno.	*ji amat,*	*amadkan.*	*bara kana.*
Questa sera.	*hogi asri.*	*galabtan,*	*galgala kana.*
Questa notte.	*ji maaltu.*	*habenkan.*	*alkankana.*
Ecco il padrone del magazzeno.	*wate magala tar (sciek tugiar)*	*wa kan abbanki safarka.*	*kunu abba nagade.*
Ecco la proprietaria della campagna.	*wate badiale ghidir abaijo*	*wa tan ti badija u wainaid.*	*kunu niti dida kabdu*
Ecco i maestri (padroni) delle bestie da soma.		*vva kuan kui gadidka lahaji.*	*kunu warra ghegibati.*
In questo momento; adesso	*akka.*	*hatan* — *kolka*	*amma.*
Quel giorno; l'altro giorno.	*jam* — *alai jam*	*wa* — *vva kale*	*gafa birra.*
Quella notte; l'altra notte.	*ji misciet* — *alai misciėt.*	*haben* — *haben kale*	*alkan birra.*
Quella volta; l'altra volta.	*ahad-ghir.*	*kol* — *kol kale*	*jogga.*
Quei giorni ; quelle giornate.	*maaltu* — *alai maaltu*	*darar* — *darar kale*	*gafa birrà.*
Pronomi relativi:	In harrari il pronome relativo è *zi* (*z*').	In somalo il pronome relativo si traduce generalmente per *ki* , pochissime volte per *ghi*,	*kan.*

(*continua*)

BIBLIOGRAFIA

Dr. MAX SCHOELLER.—**Mittheilungen über meine Reise in der Colonia Eritrea** (Nord-Abessinien). Berlin. 1895.

Questo libro—come opportunamente avverte l'A. nel breve proemio—**non** è una descrizione esauriente delle terre visitate e delle loro qualità naturali o di cultura, ma soltanto una relazione di quello che l'A. ha veduto ed udito nel percorrere, a scopo di caccia e di osservazioni scientifiche insieme, quella parte dell'Abissinia settentrionale, che, sotto il dominio italiano, prende nome di Colonia Eritrea. E' un libro, pertanto, più d'impressioni che di studi, e, come tale, se non si addentra nell'indagine delle molte questioni riferentisi alla Colonia stessa, riesce di gradita ed istruttiva lettura per quanti s'interessano alle vicende del nostro possedimento Africano, ovvero si propongono escursioni simili, nell'itinerario e nello scopo, a quella compiuta dall'A. Le conoscenze zoologiche e botaniche, gli accenni alle condizioni telluriche economiche, etnografiche e politiche dei luoghi visitati, alle abitudini ed ai commerci delle popolazioni, la descrizione delle peripezie che la Colonia ha attraversate, sono tratteggiate dall'A. rapidamente, ma con una precisione che attesta in lui una svariata coltura, accoppiata ad una capacità di osservazione non comune. E in tutto il libro spira un'aura di così cordiale simpatia per l'Italia, ed è così sereno il giudizio sull'opera di coloro i quali, come soldati e come amministratori, hanno contribuito a portare l'Eritrea al punto in cui oggi si trova, che non si può a meno di saper grado all'A. dell'interesse che dimostra per la Colonia e delle fatiche incontrate per illustrarla.

Con sentimento di delicata filantropia, l'A. ha voluto che il ricavato della vendita del libro vada a vantaggio dell' Ospedale Umberto I. in Massaua. Un simile atto generoso si elogia da sè stesso e non potrà non accrescere la riconoscenza degl'Italiani verso uno straniero che, scrivendo un buon libro ha in pari tempo compiuto un'opera buona. D.r ALFREDO RUBINO.

Ing. Cav. PASQUALE ATTANASIO. **Progetto di ferrovia Massaua-Cheren-Cassala.**—L'autore del progetto della ferrovia da Massaua per Cheren e Cassala, con diramazione per Asmara ed Adua, ha pubblicato una relazione, nella quale sono compendiate preziose notizie sulla produttività delle contrade, che sarebbero servite dalla ferrovia da lui ideata. Non è il caso di fermarsi sul tracciato prescelto dall'Ing. Attanasio, poichè egli ha redatto il suo progetto sulle carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano, per quelle contrade già rilevate, e si affida ad elementi un po' meno concreti per la parte non ancora rilevata dal nostro Istituto.

E' fuori dubbio che era a conoscenza dell'Ing. Attanasio, che mentre egli compilava il suo progetto sulle carte topografiche, un squadra di ingegneri della Società delle strade Ferrate Meridionali studiava sul terreno lo stesso suo progetto. A prescindere dall'alta competenza dell'Ing. Garneri, cui erano affidati quegli studii, è da ritenersi che un progetto studiato sul terreno abbia ben altro valore d'uno studio fatto su carte topografiche, per quanto precisa e configurata a curve continue. Ora se l' Ing. Attanasio ha creduto dare pubblicità al suo progetto, egli è stato animato dal desiderio di affermarsi con due concetti, che non potevano fare loro gli Ingegneri delle Meridionali, e che noi, per l'amore che portiamo alla nostra espansione nell'Etiopia, ameremmo che non attecchissero nella pubblica opinione. Non è cosa prossima l'attuazione di una ferrovia nell'Eritrea, ma è bene fin da principio ribattere certi concetti ed evitare che almeno nella colonia non si trapiantino certe vedute accademiche, per effetto delle quali nel nostro paese si sono profusi milioni nelle costruzioni ferroviarie.

I due concetti che informano il progetto dell' Ing. Cav. Attanasio sono la esclusione dei tratti di ferrovia a dentiera, e l'adozione dello scartamento

ordinario. Ora noi crediamo che perchè la ferrovia nell'Eritrea entri nel campo delle cose attuabili in tempo non molto lontano, bisognerà bandire lo scartamento ordinario , ed adottare il sistema Abt per vincere le grandi pendenze. L'altipiano etiopico sarà sempre il paese meno adatto per le ferrovie a larga sezione ed a semplice aderenza.

Con poche parole il Cav. Attanasio da l'ostracismo alle ferrovie a dentiera dichiarandole di *limitata potenza di traffico* e di offrire poca *sicurezza per l'esercizio*. Non è cotesto il luogo di ribattere quanto siano fallaci le due asserzioni, basti solo rimandare l'autore allo studio della pubblicazione fatta per conto del R. Ispettorato delle Ferrovie dal Com. Artom, la quale risponde in modo esauriente alle due obbiezioni.

Anche con poche parole l' autore si libera delle ferrovie a scartamento ridotto, dichiarandole di limitato traffico , e nel caso concreto afferma essere non grande l'economia che si realizzerebbe nella costruzione adottando una sezione ridotta.

Quanto al traffico ci augureremmo, che fra un mezzo secolo risulti insufficiente la ferrovia ridotta al movimento commerciale della ferrovia Massaua Cassala ed in tale caso varrebbe anche la pena di ricostruire con lo scartamento di 1,59 la detta ferrovia abbandonare quella a scartamento di un metro. Purtroppo anche a richiamare a Cassala il movimento economico del Sudan orientale la ferrovia di un metro sarà più che sufficiente. L'autore per sostenere le sue tesi chiude gli occhi innanzi all' enorme differenza che corre fra la spesa per una ferrovia a scartamento di un metro rispetto a quella di m. 1.50, mentre non è affermazione esagerata il dire, che adottando lo scartamento ordinario ad aderenza si spenderebbe dieci volte tanto di quello che spenderebbesi adottando lo scartamento di un metro con tratti a dentiera.

Quanto poi al servizio cumulativo con le ferrovie egiziane, del Congo e del Capo è voler fare una previsione azzardata , e guardare le cose molto da lontano. Allorchè le più prossime ferrovie, che sono quelle egiziane , avranno vinti i 2000 chilometri che le separano dal nostro confine , chissa quale evoluzione sarà avvenuta nei mezzi di trasporti, e forse le ferrovie saranno anticaglie. Che dire della distanza delle ferrovie del Capo la cui nuova rete è di m. 1,08 di scartamento? Anche col Congo sarebbe impossibile un servizio cumulativo essendo la ferrovia in costruzione fra Matadi e Léopoldville di un metro di scartamento e così anche quella in progetto dalla costa orientale ai laghi equatoriali. Ora proporre una ferrovia a scartamento ordinario per l'Eritrea è generosa utopia, che va combattuta. Un paese, in cui il carro è una vera apparizione sulle vie rotabili , non può dare vita ad una ferrovia ordinaria, e deve prevedersi un incremento iperbolico perchè una ferrovia di un metro abbia le sue ragione di essere.

Certamente non vanno trasandate le ragioni politiche e militari che consigliano la costruzione di una ferrovia nell'Eritrea; ma si abbia di mira di proporzionare la spesa allo scopo da raggiungere. La linea da Valparaiso a Buenos-Ayres che congiunge l'Atlantico al Pacifico, lungo 1418 chilometri, ha un tratto di 240 chilometri fra Mendoza e Santa Rosa, costruito con lo scartamento di un metro, e le Ande sono traversate con un tratto a dentiera lungo 38 chilometri, e con la pendenza dell'ottanta per mille. Se le Ande avessero dovuto essere traversate con concetti italiani la ferrovia Transandina sarebbe ancora di la da venire, come rimarrà una nobile aspirazione le ferrovia per l'Eritrea a scartamento ordinario a semplice aderenza.

Ing. G. Buonomo

CAP. V. BOTTEGO. — **Il Giuba Esplorato**. Roma 1895. — La idrografia è sempre la parte più importante dello esame geografico di un continente o di una regione perchè conoscere idrograficamente una parte della superficie terrestre significa non solo stabilire l' aspetto oro-idrografico di essa, anche in rapporto alle altre parti che compongono il mondo da noi abitato, ma fissare i determinanti naturali, individuare gl'indici insomma

del grado di civiltà a cui è pervenuto o può pervenire, una razza umana, un popolo!

L'idrografia fluviale dell'Africa, così strana e diversa da quella degli altri continenti, come diverso da questi è il continente africano, è un capitolo molto importante della geografia *dell'Africa*, e sul quale ora possediamo una discreta quantità di notizie tanto da poterne parlare, in molti casi, con relativa sicurezza. Notizie strappate alla superba stinge dell'eroismo di tanti valorosi esploratori, tra' quali vi figurano non pochi italiani che onorarono l'Italia e l'umanità; e tra questi affrettiamoci a dirlo, havvi Vittorio Bòttego, che ha di recente compiuta la esplorazione del Giuba che è l'ultimo dei grandi fiumi africani che rimaneva da esplorare ed è stato fortunatamente esplorato da un italiano—o meglio da due—visto che anche il Grixoni, compagno di Bottego, è un italiano!

La grandiosità del risultato conseguito dal Bottego non potrà concepirsi da chi non abbia presente talune considerazioni di geografia generale ed è perciò che non è male soffermarsi per un istante solo, sulla idrografia fluviale dell'Africa confrontata con quella di altri continenti.

Mentre in Asia tutto il gran complesso dei bacini chiusi, esistenti nella sua parte centrale, ad eccezione della pianura turanica, trovasi molto al disopra del livello del mare, in Africa si verifica il contrario e con quali conseguenze per la storia dei due continenti, ognuno che non abbia della geografia il concetto che volgarmente si ha, non stenterà molto a giudicare.

Dal centro del gran continente Asiatico si avviano per diverse direzioni, determinate dalle pendenze, al mare, simmetricamente distribuite le acque fluviali, sicchè troviamo al Nord i grandi fiumi siberiani; all'est i grandi fiumi cinesi, al sud i grandi fiumi indiani. Invece il centro del continente in Africa è basso, ed i fiumi che scorrono son costretti spesso a girare nello interno, errare nelle pianure in cerca di uscita, ostacolata dalla pendenza punto ben determinata, e formando così dei bacini isolati dall'Oceano.

Altra caratteristica dei fiumi africani è che per uscire dai bassi bacini interni devono attraversare nodi orografici paralleli alla costa interrompendo con rapide o cascate il loro corso per lo più nel tratto inferiore e rendendosi perciò disadatti alla navigazione fluviale, causa questa non ultima della ritardata conquista dell'Africa alla civiltà!

Anche nell'America, osserva acutamente l'illustre prof. Bellio, il centro del continente è più basso di molta parte del contorno, ma l'orografia ben disegnata, molto semplice e potente nel tempo stesso, ha chiaramente indicato il cammino dei grandi fiumi, i quali d'altronde non trovano una barriera costiera che loro intercetti la via del mare come avviene nell'Africa.

I bacini dell'Africa inegualmente divisi tra i mari che la circondano possono dividersi in tre parti:

Un terzo appartiene all'Oceano Atlantico, un terzo non ha comunicazione coll'Oceano, l'altra parte va divisa fra il mare Mediterraneo, al quale appartengono i quattro decimi e l'Indiano che ne ha gli altri sei decimi. (T. Taramelli e V. Bellio. Geografia e Geologia dell'Africa).

Tra i grandi fiumi appartenenti al bacino dell'Oceano Indiano havvi il Giuba, appena noto per induzioni di geografi e solo percorso per qualche breve tratto dalla foce allo interno dal viaggiatore von der Decken, prima del Capitano Bottego.

Il quale concepì il disegno della esplorazione del Giuba trovandosi in Africa di guarnigione e potè attuarlo dopo una progettata spedizione nelle terre dei Danachili che sarebbe riuscita di grandissimo interesse geografico e politico, se il Bottego, per ragioni non certo dipendenti dalla sua volontà non l'avesse dovuto abbandonare, mentre era già in marcia, a 150 e più chilometri da Massaua e contentarsi di raggiungere Assab per via di terra con soli 12 servi, compiendo così la prima traversata che si sia fatta da un europeo per via di terra tra Massaua ed Assab.

Le ragioni di vario ordine con le quali il Bottego giustificava il suo progetto di esplorazione del Giuba le troviamo esposte in una prefazione che

precedeva il piano di spedizione presentato coll'appoggio della benemerita Società geografica Italiana, a S. E. Crispi; eccole:

"La parte centrale del paese dei Somali e Galla che comprende l'alto e medio corso dell'Uebi Scebèli e tutto quello del Giuba, è inesplorata, meno il piccolo tratto di questo fiume dalla sua foce fino a Bardèra percorso da Von der Decken nel 1865. Il poco che se ne sa fu desunto da informazioni degli indigeni, spesso non ben comprese, più spesso ancora inesatte o non vere.

"All'Italia, nella cui sfera d'influenza politica è compresa la maggior parte di quella estesa plaga del continente africano, incombe il dovere morale di compierne la esplorazione, tante altre volte tentata da stranieri e nazionali.

"Con ciò verremmo ad avere, su queste regioni, il non trascurabile diritto di possesso, che è conferito dalla priorità dell'esplorazione. Sarebbe perciò dannoso il lasciarsi precedere da altri.

"Molteplici problemi si risolveranno, quali: la determinazione del corso del Giuba e dei suoi affluenti, la generale conformazione del suo bacino, il clima, le produzioni attuali, se queste, specie le agricole, siano suscettibili di miglioramento, il carattere ed i costumi degli abitanti ed altri quesiti, tutti assai importanti per noi.

"Vuolsi che anche presentemente le carovane dell'interno giungono con altrettanta facilità ai Benadir che a Berbèra e Zeila, gli sbocchi principali del commercio dei Galla e dei Somali.

"Se il Giuba è navigabile, sia pure con barche di lieve portata, riuscirà facile fare affluire i prodotti di questi paesi, che ora s'irradiano in varia direzione, alle nostre città sull'Oceano Indiano.

"Se poi sarà constatata, come si ha fondamento di credere, che quel bacino sia costituito da regioni ubertose, nessuno può predire i grandi vantaggi che ne ritrarrà la madre patria. Forse un giorno potranno indirizzarsi colà le nostre numerose emigrazioni, le quali ora si disperdono, rinunziando persino alla nazionalità. (?!)

"Così daremo un razionale indirizzo alle nostre future espansioni coloniali senza correre il rischio di profondere milioni e milioni, in paesi che non ce li potranno mai rendere. „

Il programma era affascinante, l'uomo affidava, i mezzi adeguati allo scopo, ma le difficoltà da superare, infinite, spaventevoli. E perchè non si abbia a credere che noi esageriamo, sentite che giudizio portava sul paese che il Bottego si proponeva di esplorare, uno dei più illustri esploratori francesi della penisola dei somali, Giorgio Rèvoil, in una lettera scritta alla *Società Africana d'Italia* in Napoli, a proposito dello sbarco a Mogadiscio di alcuni missionari italiani che andavano a stabilirsi fra quella città e Merca,* allo scopo di fondare una missione cattolica fra i Tuni o Bimali:

"Duro fatica a credere ad una simile intrapresa che è tanto temeraria da farmene prevedere le più funeste conseguenze. e stimo mio dovere di porvi sott'occhi ciò su di cui si fondano le mie apprensioni.

" Conosco, ahimè! perfettamente quella regione maledetta, nella quale chi vi si avventura dentro, mostra di non avere la più lontana idea.

" Non devo fare lo storico, ma ricorderò solo che, oltre alla ferocia selvaggia delle orde dei Benadir, che tiene costantemente all'erta gli abitanti della città, vi regna un illimitato fanatismo.

" Uarsceich, Mogadiscio, Brava, Merca, l'intero bacino fra l'Uebi ed il Giuba, sono il focolare della setta degli Auè el Garnih, ramificazione della setta degli Auè Abdel Cader el Ghilani di Bagdad e del Golfo Persico, sorella della famosa setta dei Senussi.

" Ogni città del littorale, ogni villaggio dell'interno, contiene una o più "*Zauia*„ o convento, in cui *decri* e *metaua* eccitano giorno e notte al fanatismo, del quale danno esempio, disprezzando anche il trafficante arabo, quantunque musulmano.

. . . .

" Durante il giorno vi si osa a mala pena avventurarsi sulla spiaggia alle porte della città, sotto la sorveglianza dei soldati di dogana, tanta è

la paura che si ha dei beduini, che pure credo meno terribili del fanatismo dei settari religiosi, i quali condannano l'avversario, sin dal primo momento che questi è penetrato in mezzo a loro.

" Ecco perchè io considero più che temerario il disegno dei missionari italiani, anche senza tener conto di ciò, che lo stimolo prodotto dalla loro presenza è destinato a risvegliare molti odii.

" Vogliate adoperare tutta la vostra influenza con chi si conviene perchè quell'impresa sia stornata. Sono sventuratamente convinto, che essa non avrebbe altro resultato, se non quello d'aumentare la lunga lista dei massacri, e di dare un contributo di altre vittime al pugnale ed al veleno dei *metaua*. „

E, poco dopo, a proposito del tentativo del capitano Ferrandi, verso la medesima regione, lo stesso Rèvoil aggiungeva:

" Nulla mi parrebbe più temerario del divisamento del capitano Ferrandi.

" Egli riceverà belle promesse, gli organizzeranno magari una carovana ma poi, come fu fatto con me, uno sceicco di Abdel Cader el Ghilani farà correre la parola d'ordine, e dietro le dune di sabbia del littorale, dove accampano i nomadi, incontrerà le più terribili difficoltà, quantunque egli, com'io penso, viaggi camuffato da arabo e da musulmano, e sia perfettamente pratico della lingua e delle preghiere.

" Può darsi che una buona stella arrida al suo viaggio, e credete pure che gliel'auguro di gran cuore; ma se io evoco il triste ricordo di Decken, di Haggenmacker e di altri, ciò non è allo scopo di paralizzare il capitano Ferrandi nel suo disegno, ma bensì di porlo sull'avviso contro la mala fede, il fanatismo brutale e feroce dei beduini di quelle regioni, che hanno massacrato spietatamente persino i messi del Sultano di Zanzibar, benchè musulmani, ogni qualvolta tentarono di salire verso Bardèra e Gananeh, la città santa.

. . . .

" I Somali d'ogni razza della costa orientale—non parlo di quella del golfo d'Aden—sono e saranno sempre gli stessi, tanto più terribili nel bacino del Giuba e dell'Uebi, in quanto cotesta contrada è divenuto il focolare ardente di alcuni predicatori della guerra santa. Anche un corpo d'armata vi subirebbe la sorte di quello di Munzinger pascià dal lato dell'Abissinia.

. . . .

" Lo stesso Stanley ha dichiarato che la traversata di cotesto triangolo africano sarebbe più difficile di quella del continente nero, quando egli vi si accinse per la prima volta.

" Il mondo geografico non esiterà a riconoscerlo, se il Capitano Ferrandi avrà la fortuna di riuscire. „

I missionari che non miravano che alla spiaggia , non tentarono l' impresa ed il capitano Ferrandi meno fortunato del Bottego per i minori mezzi di cui poteva disporre, dovette abbandonare la nobile iniziativa, mentre questi partito da Berbèra con 126 uomini tra sudanesi,somali, ed assaortini, armati di moschetto, ed 84 quadrupedi per someggiare la salmeria, il 30 settembre 92, era di ritorno alla costa, sboccando a Brava l'8 settembre 93, dopo aver compiuta la esplorazione del Giuba.

Che importa che dei 126 uomini che formavano la spedizione soltanto 46 compreso Bòttego, abbiano di ritorno riveduta la costa ed il mare, e che non uno solo dei quadrupedi si sia salvato, quando l'ultimo delle grandi esplorazioni che restava a farsi in Africa era stata compiuta, ed il mistero del Giuba era stato svelato alla scienza ed alla civiltà da un Italiano?

I risultati geografici ottenuti sono:

Determinato tutto il corso del Giuba e dei suoi più importanti affluenti, Daua e Ganale-Diggò (Uelmal), tutti finora inesplorati; tracciati gli itinerari percorsi col rilievo alla bussola e fissate con osservazioni astronomiche le coordinate di alcuni punti più importanti. Scoperti sedici corsi d'acqua d'una certa entità, che corrono direttamente od indirettamente a formare il Giuba, e segnatine i punti di confluenza; visitate varie popolazioni Gurra,

Arussi (Curbi, Cormoso, Giam-Giam , Sidama) i Boran e molte tribù Somali, (compreso Lugh) per l' innanzi mai state visitate da alcun uomo bianco; riunite su di essa e sulle regioni attraversate abbondanti notizie etnologiche, commerciali, agricole e meteorologiche; illustrate regioni , fiumi, abitanti, con un buon numero di fotografie; provato che l'Omo non è il Giuba, e che nessuno degli affluenti di questo trae origine del lago Rodolfo o Stefania, che quei corsi d'acqua hanno le sorgenti tutte in una catena di montagne ad altipiano, le cui cime arrivano ad oltre 3000 metri, disposte ad arco colla concavità a S. E. che ne divide il bacino da quelli dell' Auasc, dell'Omo e dell'Uebi Scebeli.

" Qui non ometterò una mia opinione, scrive il Bottego, cioè che l'Omo, " contrariamente alla credenza generale, ed alle indicazioni delle carte geogra- " fiche più recenti, non va a sboccare nel lago Rodolfo, ma nel Sobat affluente " del Nilo. Opinione questa fondata su quel che ho visto, sentito, letto, ed " appoggiata per di più dall'analogia che in tal caso la curva descritta dal " suo corso avrebbe con quelle percorse dai tre principali affluenti del Nilo, " che scendono dall'altipiano Etiopico: il Nilo Azzurro, il Tacazè, il Mareb. " Considerazione questa di non indifferente valore pei territori del Nord Est " Africa.

" Le raccolte scientifiche, per causa della difficoltà del trasporto sono state " molto più modeste di quello che il Bòttego avrebbe desiderato.

" La raccolta zoologica consta:

" 1° Almeno di 11 specie di pesci tre delle quali di un genere nuovo.

" Da questi pochi esemplari in complesso apparisce che la fauna ittiolo- " gica del Giuba non è nei suoi caratteri essenziali, diversa da quella " degli altri fiumi Africani, potendo venire considerata quasi intermedia tra " quella dello Zambese e del Nilo, poichè possiede specie di generi comuni ad " entrambi od esclusive al primo, mentre il *Clarotens*, non era invece cono- " sciuto che del bacino dell'Alto Nilo.

" 2° Di ottocento specie di insetti delle quali, oltre parecchi generi, 400 " nuove.

" 3° Di Alcuni *Heterocephalus Ruppellii*, due specie di antilopi rarissime " alcuni piccoli mammiferi e rettili. Difficile è il pronunciarsi sul carattere " generale della fauna, se prima non si sono determinate le specie, almeno per " la più gran parte; però dal poco fatto fin'ora pare che abbia affinità, da un " lato, con quella dei Massai e di Zanzibar, dall'altro, con quello dello Scioa.

" Le specie del territorio più basso, abitato dai Somali , sono diverse da " quelle delle regioni montuose, solcate dal corso superiore dell'Uebi e Giuba " e popolate dai Boran e dagli Arussi. In complesso abbondano le novità.

" La raccolta etnologica si compone di circa duecento oggetti di piccola mo- " le; dei quali molti fin'ora sconosciuti, come gli aghi di osso a cruna, i gia- " vellotti a testa mobile avvelenati dei Boran, i braccialetti di metallo e d'a- " vorio dei Cormoso, i pendagli da sospendere al collo per ricordo di un ele- " fante e gli anelli del Giam-Giam, le collane metalliche dei Sidama ec. ec.

. . . .

" E concludo:

" Il vasto territorio, compreso fra l'Altipiano Etiopico, e l'Oceano Indiano, " l'Harrar e Chisimajo, di superficie circa due volte quella dell'Italia, nella " cui sfera d'influenza politica è compreso, era fino a due anni sono nel do- " minio dell'ignoto.

" La spedizione della Società Geografica Italiana, da me comandata, ebbe " l'onore e la fortuna di esplorarlo per primo.

" Ben undici spedizioni, prima della mia, afferma Bòttego, nazionali e stra- " niere, erano state organizzate per dissipare questa, la più vasta, oscura nu- " be, che ancora incombesse sull'Africa misteriosa; ma tutte fallirono, non a- " vendo potuto, non solo percorrere il corso principale del Giuba, che solca la " regione, o quello di un suo affluente, ma neppure mettere il piede in un " sol punto del suo bacino, più a monte di dove era giunto Von Der Decken " nel 1865.

“ Questi, di una famiglia regnante del Mecklemburgo, non potè rimontare “ che il tratto dalla foce a Bardera, dove la spedizione, col suo capo, veniva “ massacrata dai nativi.

“ Tale il primo atto della tragedia, che da trent'anni si va svolgendo in “ quelle regioni. Le spedizioni, che vi tennero dietro, per risultati ottenuti, “ sono ancor più infelici, e non men tristi e tristissimo ne è l'epilogo svol- “ tosi da poco.

“ Intendo parlare della tragica fine di Eugenio Ruspoli, proprio quando “ aveva appena messo piede sulla via della soluzione del grande problema “ dell'Omo.

“ La determinazione del cui corso, tuttora ignoto, e l'esplorazione delle “ regioni che stanno ad Ovest del Caffa, e del lago Rodolfo, è l'incognita “ del continente Africano, che più interessa il mondo geografico.

“ A noi interessa anche sotto l'aspetto coloniale e di commercio, perchè ha “ origine a Sud dello Scioa, e si ha fondamento a credere che il suo bacino “ sia ricco per suolo e miniere aurifere. „

In queste ultime parole del Bòttego havvi tutto un programma di nuove iniziative in Africa, programma che non da oggi soltanto, ma da un pezzo ha formato le più vive e fondate aspirazione della *Società Africana d'Italia* come puossi anche rilevare da alcuni brani che riportiamo, di una lettera scritta da chi firma questa recensione, diretta il 9 agosto 1890 al conte Fossati Rayneri presso il Ministero degli Esteri a Roma.

. . . .

“ Mi permetto d'indirizzarle la presente, memore della gentile sua conces- “ sione, di potermi cioè a Lei rivolgere ogni qualvolta avessi avuto qual- “ che cosa da comunicarle, in ordine agl'interessi italiani in Africa.

“ Dalle conversazioni avute con Lei, mi son formato la convinzione che “ il nostro R. Governo, seguendo con occhio vigile, le aspirazioni dei di- “ versi Stati d'Europa in Africa, si sia formato per conto proprio un pro- “ gramma ampio e concreto da far valere in Africa, traendo partito dall'in- “ trecciarsi dei diversi interessi Europei colà. Il programma nostro adunque “ oltre il già fatto, se non ho capito male, sarebbe stato o sarebbe:

“ Dominio più o meno diretto nei territori a contatto cogl'Inglesi, dalla “ costa dei Somali, nel golfo di Aden ed Oceano Indiano, allo interno verso “ i laghi fino a raggiungere il Nilo, così determinato:

“ Bacino sinistro del Giuba dalla foce, sino alla sorgente. Una linea che a “ partire dal quarto grado sul *Giuba*, pieghi verso nord-ovest e passando tra “ il punto più meridionale del *Caffa* ed il lago *Rodolfo*, vada a raggiun- “ gere il *Sobat* alla sorgente, segua il bacino destro di questo sino al suo “ sbocco, nel Nilo. Continui lungo la sponda del Nilo, sino allo sbocco in “ esso dell'*Atbara* proceda da questo punto verso Est sempre parallela all'E- “ quatore fino alla costa del Mar-Rosso a nord di Massaua.

“ Intanto *nulla*, *proprio nulla*, che accenni al compimento di questo pro- “ gramma, è venuto fuori in un modo qualsiasi per opera del Governo a “ rassicurare gli Africanisti! Anzi stando alle notizie di fonte inglese, par- “ rebbe che noi italiani dovessimo rassegnarci ad assistere senz'altro alla “ spartizione dell'Africa! Io, però non crederò a quel che si dice, senza a- “ verlo toccato con mano, non parendomi possibile che codesto Ministero “ coadiuvato tanto intelligentemente dall'opera sua e dai viaggiatori Afri- “ cani, che fortunatamente trovansi in questo momento tutti, in Italia, non “ abbia visto e non vegga, ciò che ciascuno di noi vede senza sforzi. Le “ dirò anzi, che non ho seguito l'opinione di molti africanisti di far *mee- “ ting* e memorandum al R. Governo in quest'occasione , perchè mi sembra “ ridicolo, di dire noi al Governo in questo momento, quale dovrebbe essere “ la sua condotta in Africa.

. . . .

Ma, ritorniamo al Bottego che compì con la esplorazione del Giuba, una opera di cui l'Italia ed il mondo geografico deve esserne orgoglioso!

Egli tra pochi giorni riprenderà la via dei forti cimenti e della gloria; i

nostri modesti, ma ardenti voti per la riuscita di questa nuova impresa, lo accompagnino coll'augurio che, colla nuova sua esplorazione, la nostra politica africana s'incammini pe, una via illuminata e pratica... via che, pare, siasi smarrita.

Il Giuba esplorato è poi un vero gioiello tipografico, artistico e cartografico che fa onore al paese ed alla nostra " Società Geografica Italiana „ ed al suo illustre Segretario Generale, Prof. Dalla Vedova, primo e più illuminato fattore nel movimento geografico italiano.

G. Carerj.

Carta dell'Etiopia ad 1 milione, pubblicata dal Corpo di Stato Maggiore Italiano.—Fin dal 1892, al congresso geografico di Genova, fu preannunziata la compilazione della carta dell'Etiopia ad un milione. Dalla relazione che su tale lavoro in corso, fece il Maggiore de Chaurand, si apprende quanta diligenza, e quale paziente lavoro sia occorso per la formazione della carta oggi venuta alla luce. Tale carta potrebbe definirsi la quintessenza del materiale geografico sinoggi pubblicato della vasta regione illustrata.

Non solo si è ricorso a materiale già pubblicato, ma si è fatto persino tesoro di materiale inedito, note di viaggio, schizzi di ufficiali residenti.

Naturalmente tutti questi elementi di disparata provenienza non concordavano, e di qui il bisogno di un esame minuto per eliminare le indicazioni meno precise a vantaggio di quelle più attendibili.

E' fuori dubbio che il risultato scientifico di cotesto coscienzioso lavoro è di valore grandissimo, ma la carta presenta un'apparenza intricata per modo che riesce difficile il raccapezzarvisi. Si è mirato più a fare opere scientifica che artistica, e, a nostro modo di vedere, cotesta non è stata ispirazione felice.

Prima di tutto, scindere la carta in due riproduzioni, una per la planimetria, e l'altra per l'altimetria, pare espediente poco conforme al progresso che si è raggiunto in simile genere di lavori, nei quali, mercè l'aiuto di varie tinte, si raggiunge una tale evidenza di rappresentazione da bandire la confusione.

Nessuno vede la necessita di aver sovrapposti tanti nomi di contrade e paesi e meglio era tralasciarne buona parte e conseguirne quella chiarezza che deve essere lo scopo precipuo cui deve proporsi il cartografo.

Ci rincresce di non potere essere illimitati nella lode verso il Corpo dello Stato Maggiore che ha fatto il lavoro; ma noi saremmo colpevoli se, spinti da *chauvinisme*, chiudessimo gli occhi innanzi all'abisso che separa la pubblicazione italiana dalle congeneri, prodotte dagli Istituti Geografici militari stranieri che, con isquisita cortesia, ci fanno tenere il loro lavoro.

Ing. G. Buonomo.

Biblioteca e Collezioni

Libri

Rho Dr. F. R. M. I. Sguardo generale sulla Patologia di Massaua e Studio sulle malattie febbrili che vi predominano.—1 Vol. in 8° Roma 1894.—*dono dell'Autore.*

Sechzehnter Jahres Bericht über die Thätigkeit der Deutschen Seewarte für das Jahr 1893. Erstattet von der Direktion. Beiheft I—1 Vol. in 8° Hamburg 1894 *dono dell'Ufficio meteorologico ed Idrografico della Marina Tedesca.*

Lyon et la Région Lyonnaise. Etudes et documents publiés à l'occasion du XV. Congrés des Sociétès francaises de Géographie en 1894.— 1 Vol. in 8° con carta. Lione 1897—*dono della Società Geografica di Lione.*

Rivista Nautica.—Anno III. N.° 1 a 11 publ. ill. Torino 1894.—*dono della Rivista Nautica.*

Corona fúnebre a Antonio Galindo en el primer aniversario de su muerte.—1 fasc. in 8° San Salvador 1894 *dono del periodico la Juventud Salvadorena.*

Prof. Dr. G. Schweinfurth.—Uber Seine Letzte Reise mit Dr. Max Schoeller in der italiänischen Erythraea.—1 fasc. in 8° Berlino 1894. — *dono del Dr. G. Schweinfurth. Socio Onorario.*

Provvedimenti concordati col Governo degli S. U. dell'America del Nord a favore dell'emigrazione italiana.—Documenti Diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Min. degli Aff. Esteri Blanc. N. XXX. IV Seduta del 7 Luglio 1894 1 fasc. in 4° 1894—*dono del Com. N. Lazzaro.*

M. I. V. Barbier.—Le projet de Carte de la Terre à l'echelle du 1|1,000,000 Commission technique de la Société de Géographie de l'Est.—1 fasc. in 8° Nancy. 1894—*dono dell' autore.*

S. A. I. e R. l' Arciduca Luigi Salvatore.—Die Liparischen Inseln. Achtes Heft. Allgemeiner Theil. 1 Vol. in folio Praga 1894— *dono dell' autore Socio Onorario.*

Commemorazione di Nicola Amore al Consiglio Comunale di Napoli—XV. ottobre MDCCCXCIV 1 fasc. in 4° Napoli 1894—*dono del V. Pres. On. Flaùti.*

Colleoni Guardino.—Da Napoli ad Assuan—Note di viaggio.—1 fasc. in 16° Vicenza 1891—*dono dell' autore.*

Atti Parlamentari. Tornata 13 Dicembre 1894.—1 fasc. Roma 1894 *dono del Com. Prof. G. Marinelli. Dep. al Parl.*

Feier des hundertjährigen Geburtstages des verewigten Generallieutenants Dr. I. I. Baeyer. Excellenz in der Gedenkhalle des R. Geodätischen Instituts auf dem Telegraphenberg bei Potsdam am 5 November 1894. — 1 Vol. in 4° Berlin 1894—*dono del R. Istituto Geodetico di Berlino.*

Denkschriften betressend—I. Das ostafrikanische Schutzgebiet II. Kamerun III. Das Sudwestafrikanische Schutzgebiet IV. Das Marschall Inseln.—1 Vol. in 4° Berlino 1894—*dono della Deutsche Kolonialblatt.*

The Imperial University Calendar—2553-54 (1893-94) Tokio 1895—*dono del Prof. Arata Hamao. Presidente dell' Università Imperiale di Tokio.*

Rodio Gaetano—Poesie—1 Vol. in 12° Cotrone 1893—*dono dell' Autore.*

Koninklijk Instituut voor de Taal, Land-en Volkenkunde van Nederlandsch—Indie. Naamlijst der Leden op. 1 Januari 1895.—1 fasc. in 8° La Aja 1895—*dono del K. Institut ecc.*

*Denkschriften betressend—I° Die Entwickelung des Schutzgebietes Togo (*Berichtsjahr 1893|94) *II° Die Verwendung des Afrikafonds.*—1 Vol. in 4° Berlino 1895—*dono della Deutsche Kolonialblatt.*

Annoni Antonio—Le imprese agricole, industriali e commerciali dei Belgi nel Congo ed il Congo all'Esposizione di Anversa 1894.—1 fasc. in 4° Milano 1895 —*dono dell' autore.*

Costi Ermegildo.—Capit. 50 Fant.—Storia del passaggio di Nord-Est.—1 Vol. in 8° Novara 1895—*dono dell' Autore.*

S. A. S. Alberto I. Principe di Monaco.—Projet d'observatoires météorologiques sur l'Océan Atlantique.—1 memoria dell'Istituto di Francia in 4° Parigi 1895—*dono dell' autore.*

S. A. S. Alberto I. Principe di Monaco. — Sur les Premierés Campagnes Scientifiques de la "Princesse Alice" — Memoria dell'Istituto di Francia, in 4° Parigi 1895—*dono dell'autore.*

Beccari G. B.—Annuario analitico statistico della navigazione commerciale fra l'Oriente e l'Occidente per il Canale di Suez durante l'anno 1894.—fasc. in 8° Roma-Firenze 1895—*dono dell' autore.*

John Marques of Bute K. T. (Mayor of Cardiff)—*On the Ancient Language of the Natives of Tenerife* — 1 Vol. in 8° London *dono del sig. Manuel de Ossuna y van de Velde — Laguna de Tenerife. Socio Corr.*

D.r G. Schweinfurth. Il presente e l'avvenire della Colonia Eritrea—1 fasc. in 8° ill. Milano 1895 *dono della Società d'Espl. Com. in Africa. Milano.*

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 25 bis.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XIV. Fasc. VII-VIII. Luglio-Agosto 1895.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio 25 Luglio 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti Flaùti, Buonomo, Martorelli, Bruna, Farina, Carerj, ore 1.30

E letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Su proposta Farina si autorizza un abbonamento speciale al Bullettino L. 3 annue pei Socii della seguenti Società: Società Geografica Italiana di Roma — Società di Esplorazioni Commerciali in Africa di Milano — Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova—Società Liguistica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova e Società di Studii Coloniali e Geografici di Firenze tenuto conto dei desiderii espressi da quest'ultima Società pei suoi socii. Il Presidente informa del risultato delle pratiche a lui affidate per definire i rapporti con la Sezione Fiorentina la quale assumerà il titolo di *Società di Studii Coloniali e Geografici*—La seduta è tolta alle ore 13.

Tornata del Consiglio 21 Agosto 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti Flaùti, Buonomo, Farina, Martorelli, Caneva, De Simone, Bruna, Carerj—Ore 16.30.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

I Consiglieri Buonomo e Farina riferiscono circa lo stato delle raccolte fotografiche da spedirsi a Roma e chiedono i fondi pel relativo mobile da contenerle che è fissato dal Consiglio in una somma non superiore alle Lire 200.

I Consigiieri Buonomo, Farina ed il Socio Maggiore Sepe Letizia, sono incaricati di recarsi ad una riunione indetta dal Ten. Generale Salà per provvedere unitamente ad altre Associazioni Militari, Commerciali, Politiche ed Operaie alle Onoranze da farsi al Generale Baratieri al prossimo passaggio per Napoli—La seduta è tolta alle ore 17. 30.

Assemblea Generale dei Socii del 21 Luglio 1895.

Presidenza del V. Pr. On. V. Flaùti — Ore 3.30.

Il Segretario Generale fa il resoconto morale e finanziario della Società. Constata il progressivo aumento degli scambii, delle Collezioni, della Biblioteca e benchè falcidiati i sussidii governativi la posizione finanziaria abbastanza buona.

Il Presidente comunica all'Assemblea come la Sede Centrale considerando il progressivo sviluppo della Sezione Fiorentina credette bene fin dal principio dell'anno corrente invitarla a rendersi autonoma dalla Sede Centrale, ed in fatti dopo varii interviste tra lui e il V. Pr. di quella Sezione, fu convenuto che la Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia cessando di essere tale, assumesse il titolo di *Società di Studii Coloniali e Geografici.*

L'Assemblea approva e ringrazia il Presidente per il risultato ottenuto.

Sono approvate le seguenti modifiche allo Statuto Sociale cioè: Ricostituzione dell'abolita categoria di Socii aggregati a L. 6 l'anno senza diritto di elezione alle cariche sociali. Diritto ai Socii Effettivi pagando L. 15 l'anno di pagare solo L. 6 l'anno quando avranno per 10 anni consecutivi pagato L. 15.

Si procede alla Elezione di 6 Consiglieri e vengono eletti i Signori Ing. Giuseppe Bruna—Ing. Aristide Caneva—Avv. Giuseppe Carerj — Cav. Eduardo Incoronato Cap. di Freg. — Cav. Prof. Alfredo Rubino — Seb. Enrico Troja. Dopo di ciò viene proposto la nomina a Socio Onorario di S. E. il Ten. Generale Comm. Oreste Baratieri Governatore dell' Eritrea e del Comm. Ing. Luigi Brichetti Robecchi, che l'Assemblea vota ad unanimità — La seduta è tolta alle ore 16.

LA COLONIZZAZIONE ITALIANA NELL'AFRICA ORIENTALE

STUDIO DI UN SISTEMA DI COLONIZZAZIONE NELLA SFERA D' INFLUENZA ITALIANA IN AFRICA

Molto divise sono le opinioni, in ispecie in Italia, circa la politica coloniale e circa la convenienza od il danno, che dalle colonie può averne la madre patria. Ma pare però che questo dissenso abbia il suo fondamento nel difetto di chiaramente spiegarsi, circa il concetto in che consista e come si voglia una colonia. Chiarito questo punto, credo facilmente scomparirebbe il dissidio. Invero, le colonie possono ridursi essenzialmente a due

tipi; le *colonie militari o di conquista e quelle commerciali, agricole ed industriali, cioè mercantili.* Colle prime, s'impone con la forza la dominazione della madre patria, colle seconde, si annodano relazioni di commercio, si fondano fattorie commerciali, stabilimenti agricoli ed industriali, rispettando l'autonomia delle popolazioni presso cui s'impiantano le colonie; e le popolazioni si legano alle colonie stesse, ed alla madre patria, per mezzo dell' interesse, molla potente delle azioni degli uomini, creando per tal modo vincoli non così facilmente dissolubili.

L' impianto di colonie del primo genere, trascina seco indubbiamente grande dispendio d'uomini e di denaro ed i vincoli creati da esso, come quelli che sono basati sulla forza, o non durano, o portano all'esterminio dei popoli assogettati, non senza grave scapito dei soggiogatori.

Il secondo genere invece, esige molto minor dispendio di uomini e di denaro, maggior prudenza e pazienza e crea, come si disse, vincoli più saldi e duraturi come quelli aventi la loro radice in fatti volontari e nel reciproco utile.

Il primo genere riesce di piccolo vantaggio alla madre patria perchè costa molto e poco profitta se pure non rappresenta una passività, ed, in ogni modo, i beneficii non possono essere se non molto remoti; il secondo genere invece, oltre al costare meno, fa sentire i suoi vantaggi subito. Al sistema delle colonie del primo genere si attennero, quasi universalmente, la Spagna e la Francia ed ispecie quest' ultima; a quello del secondo gli Italiani del medio evo, gli Olandesi; gli Inglesi, ed ora vi si attengono i Tedeschi, ad un genere misto, i Portoghesi ed i Russi, e questi ultimi poi per le loro speciali condizioni non possono invocarsi ad esempio. La storia ed un esame, anche superficiale dei risultati dei due sistemi, chiaramente dimostrano quanto sopra si è detto circa la convenienza di scegliere il secondo e di respingere il primo, come quello che dissangua e rovina finanziariamente la madre patria senza adeguato profitto, e nella migliore delle ipotesi, con profitto molto remoto. Se impertanto si parla di colonie del primo genere, reputo abbiano ragione gli oppositori della colonizzazione, e tanto più quando si considerano le condizioni generali delle nazioni colonizzatrici, e quelle delle località ancora suscettibili di essere colonizzate, nonchè poi ancora quelle peculiari dell'Italia nostra. Se invece si parla di colonie della seconda specie, allora ritengo abbiano ragione i patrocinatori della colonizzazione, perchè, con relativamente minimi sacrificii, possono ricavarsi grandi e non lontani vantaggi. E questo era il concetto di chi iniziò la politica coloniale italiana, cosicchè il *Mancini* allora ministro, ed autorevole interprete delle idee direttrici e dei concetti cui si sarebbe informata la nostra politica coloniale, ebbe a dichiarare: " *Prima " condizione dev'essere quella di non impegnarsi in tentativi folli, " ed in sacrifizii pecuniari che non sieno corrispondenti ai mezzi*

a di cui si può disporre. Vedete l' esempio della Germania. Essa « annuncia di voler intraprendere una politica coloniale soltanto « là dove saranno creati da privati speculatori, coi loro capitali, « importanti interessi germanici. Fuori di là il Governo non spen- « derà mai nè per stabilirvi delle amministrazioni, nè per mandar- « vi delle forze militari. » Tale era realmente l'obbiettivo di *Bi- « smarck* che il 26 Giugno 1884 faceva queste dichiarazioni al Reichstag: « *La Germania seguirà l'esempio dell' Inghilterra: ac- « corderà ai suoi negozianti la Carta di concessione, che l' Inghil- « terra conferiva un tempo alla Compagnia delle Indie.* » E aggiungeva a guisa di conclusione. « *Se questi stabilimenti non potran- « no prosperare, cadranno, l'Impero non perderà gran che, e pic- « cola sarà la spesa.* Ecco la piattaforma coloniale tedesca: ed ecco la preoccupazione costante del governo Germanico, di non mai impegnare a fondo nè la bandiera nè la fortuna della madre patria. Gli antichi italiani divennero ricchi e potenti pei loro lucrosi traffici con paesi lontani e poco noti. Le numerose colonie mercantili dei Genovesi, dei Veneti, dei Pisani, ed anche dei Fiorentini specialmente in Oriente, erano non ultima cagione della prosperità della madre patria. Nelle lontane imprese mercantili, talora rischiose, gli italiani trovarono lodevole sfogo alla loro attività, onesto modo di arricchire, ottima scuola d' esperienza, prudenza ed accortezza e, nel tempo stesso, occasione di temprare i loro animi ad energia, acquistando così, colle ricchezze, virtù che poi si rivelavano in patria nei pubblici ufficii e nelle relazioni private, contribuendo alla grandezza della patria e del carattere Italiano. Ritornato ora il commercio in gran parte, in ispecie coll'apertura del canale di Suez, alle antiche vie, è a desiderarsi che gli odierni Italiani tornino alle colonie mercantili, imitando gli esempi ed i sistemi dei loro antenati, e ne traggano nello stesso modo i vantaggi che essi ne ricavarono. Già assai prima che l'Italia fosse ricostituita a nazione, e prima che le venisse riconosciuto il diritto di esercitare essa pure, al pari delle altre nazioni, un'influenza coloniale, il principe degli Storici Cesare Cantù, coll'acutezza della sua mente, intuiva il mutamento sempre più accentuato delle condizioni commerciali relative all' Italia e quanto questa avrebbe dovuto fare in ordine ai traffici ed alle colonie— « Solcato, Egli scriveva, il continente da strade ferrate, ravvi- « cinato il remoto Levante, reso il mare più sicuro che non « poc'anzi la terra, estinta la pirateria dei Barbareschi, tolte o « modificate le dogane e le quarantene, restituita l' importanza « alla Grecia, all'Egitto, una rivoluzione grandiosa come quella « del XV secolo, muta oggi le direzioni del commercio, veicolo « d' idee non meno che di ricchezza, e scema l' importanza, al « Capo per restituirlo alle strade su cui l' Italia stampò orme « grandiose. Lago Europeo diventa il Mediterraneo, e in quello « si prolungano, come sentinelle avanzate la patria nostra e la

« Grecia. Saranno esse destinate a vedere strapparsi dalle av-
« vinte mani uno scettro che loro destinò la natura? Pochi mo-
« menti e la grande rivoluzione sarà compita; e le nazioni che
« non avranno saputo o potuto profittarne, si troveranno con-
« dannate ad ancor lunga nullità. Può un Italiano pensarvi sen-
« za fremere di generosa impazienza? » (1)

Giammai come ora è il caso di ricordare queste parole e questi saggi concetti dell'illustre nostro Storico, ora che l'Italia è costituita a nazione, che telegrafi terrestri e sottomarini, ferrovie, trafori di monti, piroscafi hanno fatto sparire le distanze che col progresso sono aumentati i bisogni e quindi i traffici, ora che l'Italia è chiamata a prendere il suo posto anche fra le nazioni coloniali ed a partecipare al movimento commerciale del mondo; ora non bisogna lasciarsi sfuggire, come già altre volte, l'occasione propizia. Su questa via le altre nazioni ci hanno preceduto e ci precedono con febbrile energia ed attività, e noi, nulla dobbiamo lasciare intentato per avere il nostro posto in quella lotta di progresso, ricordando, che il moto è condizione universale della vita; la pianta se non fa progressi deperisce; l'acqua stagnante imputridisce e si corrompe e così le nazioni, se non progrediscono, decadono e si dissolvono. A ciò si aggiunga che tanto più opportuno pare ora il movimento per l'Italia di prendere parte a questo movimento generale, in quanto essa ha già dato saggio di possedere nei suoi figli i requisiti necessarii per ben riuscire.

Gli Italiani, e lo riconoscono anche gli stranieri, per resistenza fisica, sobrietà, attitudine a sopportare ogni fatica, versatilità d'ingegno, per la facilità di adattarsi all'ambiente in cui vivono, tenacia di volontà e coraggio, hanno tutti gli elementi per essere eccellenti colonizzatori. E di questo se ne hanno numerose prove, antiche e moderne; nell'Eritrea si videro volta a volta valenti soldati, operai ed artefici industriosissimi, muratori, fabbri, terrazzieri, agricoltori ecc. sempre sereni, sempre fidenti in se e nei capi. A questo proposito conviene notare che la colonizzazione Eritrea, si presenta più dispendiosa per il suo carattere di colonia di genere diverso da quello proposto, e più difficile per trovarvisi in rapporto con uno stato costituito, che ha una certa unità per antica tradizione ed antichi ordinamenti. Malgrado la forza delle cose abbia costretto l'Italia a questa condizione di forma, pur tuttavia, avuto riguardo alle difficoltà superate ed ai risultati fin ora ottenuti è facile lo scorgere che i sacrificii d'uomini e di danaro furono relativamente lievi, del che va dato meritamente lode a chi ideò e diresse l'impresa, a chi la eseguì, in ispecie all'attuale governatore S. E. il generale Baratieri ed a quanti lo secondarono con senno, prudenza, fer-

(1) Storia dei cento anni § 85.

mezza ed ardimento. Si può quindi senz'altro ritenere assodata vera l'asserzione, esservi negli Italiani, tutti i requisiti di ottimi colonizzatori anche nelle regioni, e nei climi della sfera d'influenza italiana in Africa. Inoltre, altro importante vantaggio, e certamente degno di considerazione, si avrà nel fatto, che, per tal modo, si potranno rivolgere a beneficio della patria molte energie le quali attualmente, se pur non vengono rivolte al male, non sanno come esplicarsi e restano inerti. Insomma pel bene della patria nostra, è certo conveniente che essa rivolga le sue cure a colonizzare, per adesso i territori giacenti nella sua sfera d'influenza nell'Africa Orientale, che tale colonizzazione sia basata sul sistema delle colonie mercantili e sulle basi sopra indicate, seguendo gli esempi ed i metodi presentemente attuati dagli Inglesi e dai Tedeschi, con iniziativa privata e senza impegnare il governo, salvo a questo di favorire prudentemente un'impresa nei limiti del possibile e dell'opportunità. Infine conviene che non si procrastini oltre per non restare addietro alle altre nazioni, le quali con indomita energia, con diuturna perseveranza, con ogni loro possa e con *tutti i mezzi* possibili, ci contendono un campo in cui noi pure dobbiamo trovare ricchezza e potenza, sfogo alla nostra attività, aiuto per ristorare le nostre condizioni economiche pubbliche e private. Nè si dica che le condizioni finanziarie, pubbliche e private, e la crisi economica da cui siamo travagliati possano essere di ostacolo, o rendere meno opportuna al presente la colonizzazione, poichè la storia ci insegna che le nazioni le quali impiantarono vaste colonie, ora floridissime e lucrose, ciò fecero in momenti ben difficili; anzi le nostre condizioni, piuttosto che essere cagione di remora, devono servirci di sprone per procurarci, colla nostra energia ed attività, nuove risorse e pronti guadagni forse considerevoli. Dimostrata l'opportunità dell'impianto di còlonie mercantili, resta a parlare della convenienza di ciò fare nella sfera d'influenza dell'Italia in Africa e del modo di procedervi. Senza contare, che essendoci riconosciuto il diritto d'esercitare la nostra influenza in un vastissimo territorio, si trova così in gran parte eliminato ogni pericolo di concorrenza estera, il che, specialmente nei primordii, potrebbe costituire una grande difficoltà, e questa scomparsa, sarebbe già di per se una ragione di preferenza per colá indirizzare le nostre mire. Altre ragioni ancora penso debbano confermare tale opinione; cioè la fecondità del suolo, le ricchezze naturali del paese e delle regioni circonvicine, il clima variato per le diverse altezze sul livello del mare, e che per vasta plaga superano i 1500 m. salubre e confacente per gli Europei, l'esistenza di buoni porti sulla costa (1), e quella di fiumi

(1) Il nome di costa dei Benadir viene da Bender che significa porto.

navigabili che possano servire di via economica e sicura per l'interno, ed infine la possibilità di aprire una via diretta dall'interno verso il possedimento Italiano dell'Eritrea. A tutto ciò si aggiunga che le popolazioni Somale e Galla e le altre colà abitanti, quando non molestate nella loro religione e nei loro costumi, e persuase che lo scopo dei coloni è il traffico, si acconcerebbero senza troppa difficoltà all'impianto delle colonie nostre, le quali a poco a poco, senza gravi scosse o grandi sacrificii, acquisterebbero influenza enorme, e modificando insensibilmente le idee ed i costumi degli indigeni, diventerebbero centri di civiltà ed elementi di potenza e di ricchezza per l'Italia.

Qui conviene ancora osservare, come sarebbe praticamente più opportuno il rivolgere l'obbiettivo della colonizzazione di preferenza nella parte della zona Somala e Galla, perchè colà avendo da trattare con tribù e popolazioni non ancora organizzate, non costituenti un nucleo compatto, assai più facile si presenta la *infiltrazione* graduale che non altrove, come ad esempio, nell'Abissinia dove già esiste un organismo, una unità la quale appunto per ciò può offrire una resistenza maggiore alla infiltrazione e susseguente colonizzazione definitiva.

Così la patria nostra arriverebbe a creare, con piccolo sacrificio e con modesti mezzi, un impero coloniale che nulla avrebbe da invidiare a quelli delle altre nazioni, e costituirebbe una delle più belle gemme della nostra Italia, arrecandole indiscutibili vantaggi. Che poi colà vi siano elementi di ricchi e lucrosi traffici lo si deduce da tutte le relazioni dei viaggiatori, i quali percorsero il territorio, come pure, per analogia con altre regioni africane, poste in consimili condizioni, di suolo, di clima, ecc.

Invero, la vasta regione posta nella sfera d'influenza Italiana, sviluppata lungo le spiagge dell'Oceano Indiano e dal Capo Casar alla foce del Giuba, per ben 4000 Chilometri e con una superficie di circa un milione e quattrocento cinquanta mila (1.450.000) Chilometri quadrati, cioè circa cinque volte la superficie dell'Italia, si trova sul passaggio obbligato della grande via delle Indie e dell'estremo Oriente, ed in vicinanza immediata del Mediterraneo, e così in una felicissima condizione pel commercio.

Oggetto di ricco traffico possono essere, oltre ai prodotti *minerali* (*ferro, piombo comune, e piombo argentifero, barite, salgemma,* ecc.) *l'avorio, le penne di struzzo, le pelli, i bestiami numerosissimi, l'incenso, la gomma, l'oricello, la mirra, il tamarindo, banane, cotone, indaco, tabacco, canne da zuccaro, olio di palma, caffè, legnami di svariate qualità, aloe, cassia,* ecc. mentre per altra parte avrebbero lucroso collocamento ed utile sfogo i prodotti dell'industria nazionale in ispecie, *stoffe di cotone, di seta, porcellane, terrecotte, ferramenta, chincaglierie, gioiellerie, conterie, vetrami,* ecc.

Egli è pertanto naturale che più d'una volta siano sorte proposte e siensi formati progetti di società, sia col concorso e

coll' aiuto del Governo, sia soltanto colle forze e colla iniziativa privata, all' occasione di imitare quanto gli Inglesi hanno fatto sulla sinistra del Giuba nel territorio limitrofo alla nostra sfera d'influenza; ed i Tedeschi sulla costa dello Zanzibar, ed impiantare una colonia, che gradatamente avesse esteso il suo raggio d' azione. Ma pur troppo la solita inerzia congiunta alla grave crisi economica, ha fatto si che poco o nulla si è concluso, eppure appunto per risorgere è necessario sviluppare maggior energia e cercare i guadagni che si presentano alla mano e che sono sicuri, lauti ed abbastanza prontamente realizzabili. A dimostrare la verità di questa asserzione, basti accennare, che sulla costa dell'Africa Orientale, il burro si vende a L. 4.15 circa al Chg., la farina a L. 49.50 al quintale, il vermouth ed i liquori a non meno di L. 4.95 alla bottiglia, e tutti gli altri oggetti in metallo, vetro, stoffe, si vendono a carissimi prezzi, variabili secondo la dabbenaggine del compratore e l'abilità del venditore, mentre viceversa i prodotti e le merci locali hanno un prezzo grandemente inferiore a quello a cui possono vendersi in Europa. Confrontando i prezzi correnti Africani con i prezzi delle merci Africane in Europa, si scorge esservi margine a largo guadagno, che può calcolarsi in un rapporto di circa 3 ad 1 del capitale impiegato, cosicchè, ad esempio, con un capitale circolante di L. 500,000 si potrebbe avere un ricavo di almeno L. 1,500,000, il quale pur depurato dalle spese, personale, trasporti, tasse ecc.; lascia ancora il margine ad un ingente profitto. Egli è quindi certo, che quando si costituisse una Società allo scopo d'impiantare colonie e fattorie nella regione soggetta all'influenza Italiana ed in quei territori vergini e non ancora sfruttati dal commercio, oltre al fare un vantaggio indiscutibile alla nazione si procurerebbe largo utile pecuniario agli intraprenditori. Anche il capitale fisso o d' impianto dovrebbe essere poi commisurato allo stretto necessario in ispecie sul principio, rifuggendo da ogni spesa di lusso o superflua.

La Società dovrebbe costituirsi e basarsi, come si ripete, sulla iniziativa privata mediante azioni, e con qualche aiuto materiale del governo, quali; facilitazioni nei trasporti, riduzioni nelle tasse, agevolezze nell' acquisto di armi e munizioni come pure coll'appoggio morale del governo stesso, appoggio che per fermo non verrebbe negato, sia perchè non impegnerebbe la nazione nè la bandiera, e le finanze nazionali, sia perchè in vista dell'utilità della impresa chi presiede alla somma delle cose dello Stato vedrebbe la convenienza di agevolare l' intrapresa che riuscendo tornerebbe di utile e lustro al paese, e non riuscendo nessun danno arrecherebbe alle finanze ed all' onor nazionale. Insomma, non si tratterebbe da parte del Governo se non che secondare e favorire l' iniziativa privata. La società poi, costituita come già sommariamente si è detto, dovrebbe esplicare la sua azione coll'impianto di fattorie nei luoghi da scegliersi fra i più convenienti,

fattorie le quali, col mezzo di agenzie e di corrispondenti, estenderebbero le loro operazioni, ed irradierebbero la loro azione poco per volta in sempre maggior campo.

Le fattorie dovrebbero comporsi di alcuni bianchi con indigeni africani da scegliersi tra gli elementi migliori, segnatamente fra coloro che già furono a contatto con gli Italiani nella colonia Eritrea, e di preferenza tra quelli che prestarono servizio militare nella colonia stessa. Le persone chiamate a far parte di ogni fattoria dovrebbero essere istruite, dotate di molteplici cognizioni tecniche, capaci insomma di ben dirigerle e di persone pratiche nei lavori manuali cioè di operai e agricoltori. Le fattorie fra i loro scopi, oltre a quelli di creare relazioni di traffico e di esercire il commercio per conto della società, di iniziare e curare imprese industriali ed agricole avrebbero ancora quello di studiare sotto tutti gli aspetti (commerciale, scientifico, politico, economico, agricolo, geografico, ecc.) il paese e le popolazioni colle quali sono in contatto, sia diretto sia per mezzo delle agenzie o dei corrispondenti. Dovrebbesi, inoltre, colla superiorità derivante da una civiltà più progredita, da cognizioni più estese e da tutti i mezzi che da questa condizione di cose derivano, acquistare il massimo ascendente possibile su gli indigeni ed abituarli, quanto meno, alla sottomissione.

Man mano che le agenzie acquistassero una certa importanza dovrebbero trasformarsi alla loro volta in fattorie, cioè in altrettanti punti di espansione dimodochè poco a poco fossero impiantati in tutta la regione, od in buona parte di essa, il massimo numero di centri d' influenza collegati fra loro in modo da formare come una fitta rete atta a preparare il terreno alla vera colonia.

Ad agevolare lo sviluppo di questo concetto e la sua pratica applicazione sarebbe poi necessario, o quanto meno molto opportuno, che il Governo nella maniera meglio rispondente ai casi ed agli studi fatti o da farsi al riguardo, e seguendo l'esempio dei Veneziani e dei Genovesi antichi e dei moderni Inglesi, inviasse, nei punti più convenienti dei Residenti. Compito di questi residenti dovrebbe essere quello, di amicarsi le popolazioni ed i capi di esse, di rendersi loro utili, procurare di dirigerne le azioni studiare le condizioni politiche, economiche, naturali, le risorse e le vie commerciali, i prodotti, i bisogni, le condizioni sociali, e l'indole dei paesi e delle popolazioni, nelle località a cui sono addetti, procurando in pari tempo, quanto più possano di consolidare ed estendere l'influenza italiana e di stipulare convenzioni utili all'Italia. Naturalmente questi residenti oltre ai detti studii ed all'obbligo di far conoscere ogni cosa al Governo od alla Società avrebbero ancora l'incarico di esercitare una oculata sorveglianza, nonchè informarsi minutamente di quanto possa apertamente o copertamente ed in qual-

sivoglia forma, da indigeni o stranieri macchinarsi contro gli interessi italiani, informarsi di tutti i fatti che in qualunque modo riguardino gli interessi d'Italia in quelle regioni, opporsi a quanto possa tornare dannoso e cercare di sventare le trame ed i tentativi a danno degli Italiani, tanto per parte degli indigeni quanto degli stranieri, siano pure vélati sotto le parvenze di imprese industriali od agricole o di missioni scientifiche o religione. Se, come lo è, è vero — *chi più sa, più può,* questi residenti sarebbero chiamati a rendere preziosi servizi, purchè scelti fra persone a ciò adatte e cioè dotate di onestà, prudenza, solida coltura, energia, tatto, e forniti dei mezzi necessari per adempiere la missione loro affidata,

Questo in breve e per sommi capi il concetto della colonizzazione italiana; a tempo opportuno il suo svolgimento e specialmente per quanto riflette la scelta delle località per le fattorie, il modo di costituzione, l'organizzazione ed il modo di funzionare della società, la quantità dei capitali occorrenti, la dimostrazione dei guadagni, le relazioni della Società col Governo ec: ciò che formerà oggetto di un'ulteriore trattazione già preparata.

Riassumendo pertanto, pare indicata la via che debbono seguire gli Italiani per la colonizzazione nella sfera dell'influenza dell'Italia nell'Africa orientale, dimostrata la convenienza di adottare il sistema coloniale mercantile, perchè poco costoso, anzi quasi subito proficuo, e perchè senza punto impegnare in verun modo il governo, permette che con la sola iniziativa privata venga col tempo l'Italia dotata di un impero coloniale il quale, senza avere costato gravi sacrificii nè di uomini nè di denaro alla madre patria, ne accrescerebbe il lustro, la ricchezza e la potenza.

Prima di chiudere questo scritto, non devo venir meno al dovere di esprimere i miei ringraziamenti a quanti, informati di questo mio lavoro, mi furono larghi di incoraggiamenti, approvazioni ed aiuti.

CAP. CARLO MICHELINI.

I.

Data l' inferiorità economica dell' Italia a fronte degli altri paesi d'Europa; data la mancanza di molte materie prime che impediscono di dare il necessario sviluppo al lavoro nazionale; data la deficiente produzione dei generi necessari al nutrimento dei suoi abitanti, la sola espansione coloniale potrà alleviare tanti mali e mettere un' equilibrio nelle destrette in cui ci aggiriamo.

Quando io penso che l'Olanda con appena 4 milioni d'abitanti, trae 4 miliardi e mezzo con importazioni dalle sue lontane e mal sicure colonie, poste nell'estremo Oriente, e che fornisce ad una gran parte di Europa i così detti generi coloniali, io mi domando perchè l'Italia, con i suoi dominii in vicinanza quasi immediata ai suoi porti, non potrà in gran parte surrogarsi ad essa e con una vittoriosa concorrenza fare rifluire un alito di vita nelle sue depresse condizioni economiche? Noi siamo tributari all'estero circa 275 *milioni* annui per la compera dei generi

coloniali e semi coloniali di ogni genere; ora non è chiaro che con colonie proprie, in un prossimo avvenire, non solo potremo risparmiare alla economia nazionale tale somma, ma aprire una nuova fonte di guadagno con le esportazioni, ed anche avendo alcune materie prime al massimo buon mercato fare rifiorire qualcheduna delle nostre industrie?

Ma intanto sin'ora quale utilità ne abbiamo saputo ritrarre? " Mentre la nostra Marina mercantile sta inoperosa e non ha saputo far niente non solo a Massaua. ma neppure negli altri porti del Mar Rosso, il Lloyd austriaco fa affari d'oro a Massaua e nei porti del Mar Rosso. Lamentiamo la mancanza di carovane nei nostri scali dell'Eritrea, e quando queste vi arrivano, con larghi carichi di avorio, di zibetto, di pelli, di caffè, penne di struzzo, oro, gomme, incenso, mirra ecc. non trovano negozianti Italiani che osino comperare quelle materie prime, quei prodotti, che poi acquistano invece di seconda, di terza, di quarta mano indirettamente.

" E così le carovane che arrivano a Massaua e ad Assab, od altrove, vendono i loro prodotti ai ricchi negozianti di Aden, che mandano i loro agenti sui territori nostri e vi fanno in contanti buonissimi affari. "

Questo scriveva l'Ing. L. Robecchi Brichetti nella *Riforma* del 19 Maggio 1892 ed è pur doloroso il doverlo affermare.

Trieste, mentre noi restiamo inoperosi, dopo la nostra occupazione di Massaua, ha quadruplicato il suo traffico con questo porto, ed il più delle volte i negozianti triestini, comprano i generi commerciabili in Italia per andarli a vendere nella nostra colonia. (*G. Matranga. L'Italia Coloniale — pag. 154).*

II.

La luce si fa a poco a poco sulla terra dei Somali compresa nella sfera d'influenza Italiana. Sappiamo intanto che i nostri porti sulla costa del Benadir corrispondono alla parte più fertile del paese; che le comunicazioni interne sono relativamente facili e sicure tanto più se i Somali, sempre avidi di guadagno acquisteranno fede in noi, che la costa è in buone relazioni con le vallate e vie fluviali formate dal Giuba e dall'Uebi, che scendono dai monti dello Scioa e del Caffa, che non ci riuscirà difficile, quando i Somali siano con noi, penetrare pacificamente nell'Ogaden-*il Paradiso della Somalia*-Ricordiamo a questo proposito che nel Marzo (1893) un messo di alcune Tribù dell'Ogaden andò a Massaua e si presentò al Governatore ad invocare protezione, ausilio e consiglio, perchè in mezzo ai Somali era giunta voce della potenza e della Giustizia Italiana dimostrata nel possesso della Colonia Eritrea.

Che i Somali abbiano avuto sentore della nostra potenza non v'ha dubbio se si consideri che molti e dei migliori dei nostri *Ascari*, soldati indigeni, sono provenienti dalla Somalia, e che gli *Ascari* arruolati non cessano dall'invogliare i loro connazionali ad emigrare alla colonia Eritrea. In ogni modo qualunque possa essere l'avvenire che attende l'Italia nella penisola Somala è da lodarsi il metodo tenuto dal nostro governo per difendere e propagare i nostri interessi anche laggiù, il metodo cioè di lasciare preparare il terreno ed allacciare una fitta rete di preziose relazioni commerciali da una società commerciale (Ditta Filonardi) tenendosi così al riparo da tutte le sorprese o le pericolose compromissioni che s'incontrano sempre quando si voglia tentare un'a-

zione diretta di conquista in Africa. Metodo del resto che ha fatto la fortuna iniziale delle più grandi e proficue imprese coloniali.

L'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, ne hanno offerto e ne offrono esempi luminosi.

(Bol. Soc. Afric. d'Italia - Napoli - 1893 fasc: VII-VIII Luglio.)

III.

La colonia Tedesca nell'Africa Orientale ha avuti i seguenti risultati nel movimento commerciale,

	Importazioni	*Esportazioni*
Anno 1888-1889 (che comincia il 18 Agosto)	Lire 3.106.452	Lire 5.338.315
" 1889-1890	" 10.591.433	" 9.404.840
" 1890-1891	" 11.251.053	" 9.353.036

I principali articoli d'importazione sono: le cotonate, il riso, il petrolio, il sapone, la porcellana, le perle, la birra, le conserve, le stoviglie.

I principali oggetti d'esportazione sono:

Avorio L. 8.311.787—Tabacco L. 141.250—Zucchero L. 234.500—Riso L. 675.000—Legno L. 418.750—Buoi L. 221,250—Montoni L. 231.250—Caucciù L. 1.872.50—Gomma L. 547.500—Sesamo L. 512.500—Pelli L. 31,250—Corna di rinoceronte L. 106.250—Denti d'ippopotamo L. 87.500 ecc. ecc.

IV.

Togliamo dal *Corriere della Sera* del 27 Marzo u. s.

Giorni sono ci capitò di leggero alcune notizie sulla colonia inglese dell'Uganda, nell'Africa centrale.

Nel 1885 la popolazione bianca era colà di 37 persone, ora è di oltre 500. Nel 1891 il valore delle transazioni commerciali compiutevi, fu di 20 mila sterline (L. 500.000), nel 1894 fu di L. 100.000. (L. 2.500.000)

Nel 1891 i laghi e i fiumi della colonia erano percorsi di otto vapori e da quindici barche, oggi li percorrono diciasette vapori e centoventi barche. Nel 1891 la terra si pagava da un soldo a tre soldi l'acro, (are 40.47), oggi si paga da L. 1,65 a L. 6.25, e v' erano allora appena mille acri coltivati da europei, mentre oggi ve ne hanno ottomila. Vicino ai centri abitati da europei le terre arrivano a vendersi fino a 5000 franchi l' acro. Nel 1891 non si trova che un indigeno commerciante, oggi se ne trovano 27. La popolazione dello Scirè, che era nel 1891 di 1000 abitanti, ora è di 10.000.

L'Uganda, per ultimo, ha già più di cinque milioni di piante di caffè in piena coltura.

Questo si chiama fondare colonie, ed aver colonie; ed il giornale da cui togliamo i dati che precedono aggiunge " Quando si sa fare d' una " colonia un uso simile, si acquista un certo diritto ad occupare altri " territori per fondarvi colonie. „

Ed è giusto. L' impresa militare non c' entra per nulla: non è da principio, e in proporzioni che rispondono appena allo stretto necessario un mezzo per assicurarsi del territorio; poi, non è che un mezzo per mantenervi la sicurezza, per impedirvi il traffico degli schiavi.

Ma la colonia è lasciata ai colonizzatori, a quelli che devono darle

un valore economico, e darglielo al più presto, con rapidità anglo-sassone, come si è visto nell'Uganda.

V.

Le opinioni di quanti si occupano con conoscenza profonda delle cose africane e si interessano all'avvenire e prosperità della patria, sono concordi nol ritenere che dalla prudente espansione coloniale può derivare grande vantaggio all'Italia.

Il Capitano *Casati* recentemente dichiarava di accettare come un saggio consiglio quanto scriveva Pippo Vigoni, sul periodico: *L'Esplorazione commerciale* dicendo: " Gridino pure gli avversarii, ma i fatti stanno per provare da secoli, e le altre nazioni c' insegnano, che l'espansione coloniale è fonte di ricchezza e strumento di civilizzazione, è vasto campo allo sviluppo delle iniziative e del lavoro nazionale, è importantissimo coefficiente nella soluzione della questione sociale ".

Anche *Cesare Correnti* lasciò scritto: " Gli è chiaro che l'asse del mondo civile dovrà piegare verso l'altro emisfero, se a noi non riuscirà convertire in equilibrio questa gran massa dell'Africa. Al nobile intento facciamo, dunque, convergere le virtù della mente e del cuore ".

" Io ho fede nell'avvenire della colonia Eritrea; scrive l'On. *Di San Giuliano*, non soltanto pel suo valore intrinseco, ma altresì perchè, malgrado tutto, *ho fede nelle virtù potenziali del popolo italiano, e so che il primo fattore della prosperità di una colonia, come di qualunque paese, é l'intelligente ed operosa energia del popolo a cui appartiene* ". Soggiungendo, dopo discorso dell'avvenire della colonia, queste parole: " Allora sarà resa giustizia all'On. Crispi; allora l'Italia capirà ed amerà la sua colonia, allora ricorderà con gratitudine i nomi degli uomini che gliel' hanno data, che gliel' hanno conservata, e che hanno intuito e ne preparano l'avvenire, ed ai quali l'indifferenza del paese e il sarcasmo degl' increduli non hanno intiepidito nell'animo forte la fede illuminata ed operosa dal glorioso vincitore di Coatit e di Senafè al pacifico apostolo di Adi-Ugri ".

IV.

La regione del Giuba è mirabilmente adatta all' agricoltura ed alle intraprese europee, specialmente nel distretto di Goscia, ove il terreno è fertilissimo, e la popolaziono contenta e volenterosa di ricevere gli europei e commerciare con essi.

Io spero che, siccome il fiume è stato risalito senza spargimento di sangue, la via si aprirá alle ulteriori comunicazioni, il pacifico commercio, — il grande obbiettivo di una compagnia patentata — può essere immediatamente raggiunto, od eventualmente in una certa misura, ricompensare tutti largamente per i filantropici sforzi dei Direttori della Compagnia Imperiale Brittannica dell'Africa Orientale.

Boll. Soc. Afr. d' Italia—Napoli 1894 *fasc. I-II—Com. F. G. Dundas.*

VIII.

Oltre ai mezzi di comunicazione della colonia Eritrea col resto della zona d' influenza italiana nella parte Est dell'Abissinia, tra questa ed i possedimenti inglesi e francesi sul golfo di Aden (Zeila e Oboc); la con-

venzione anglo-italiana del 15 aprile 1891 all' art. 4 concede all' Italia pei suoi soggetti e protetti e per le loro merci il passaggio in franchigia dei dritti sulla via fra Metemma e Cassala, toccando successivamente El Caffareh, Doca, Suc-abu-Sin, Ghedaref e l' Atbara, per tal modo l'Italia ha un' altra via di comunicazione all'ovest dell'Abissinia.

VIII.

Nell' anno 1892, si è costituita in Anversa (Belgio) una società commerciale col titolo: *Societè Anversoise du Commerce du Congo*, con un fondo sociale di 400 mila franchi, proponendosi di far tutte le operazioni commerciali di importazione ed esportazione, imprese industriali, minerarie, agricole, ecc.

IX.

Si potrà molto utilmente consultare lo scritto: *Intraprese commerciali di G. Carerj, inserto nel fasc. V-VI, anno 1892 del Boll. della Soc. Afric. d' Italia.—G. Mantranga, l' Italia coloniale. Casa Edit. Ital.— Roma. — Luchino dal Verme, Il Paese dei Somali – Roma, tip. delle Mantellate, 1889.*

Cap. Carlo Michelini

NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA ED HARRARI

(*cont. v. Fasc. V e VI*)

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Il Re che è morto.	*zi mota amir.*	*baghor ki dintaj.*	*moti kan due.*
il quale Il tabacco che (egli) ha fumato.	*zi sacia tambakho.*	*buri ghi u fudaj.*	*tambo han dughe.*
L'uomo che parla.	*z' assenaua usù.*	*nin ki hadlaj.*	*nama kan dubbatte.*
I camelli che sono vostri	*dinat kho zita gamela.*	*owr ki kinna aha.*	*gala kan kesani.*
Il servo di cui mi fidava.	*z'amankhu hawas.*	*idan ki au aminaj.*	*lole kan amaue.*
L'affare del quale vi ho parlato.	*z'assenankhukh bo sinan.*	*scingnl ki au kala hadlaj.*	*hugi kan sirra dubaldcn.*
L'opinione contro la quale io mi dichiaro.	*acia z'ahk sinan.*	*ghab ki au muigisto.*	*yada kan ani mullifaddin.*
I muli che avete.	*z'alakhu bakal.*	*bagal ki ad ledihin.*	*gunghe kan habdan.*
Pronomi interrogativi.		L' espressione o formola interrogativa in Somali è.	In galla i pronomi interrogativi sono.
	man? (chi).	*wa ajo ?* (*chi*). E' chi	*Egnu ?* (chi ?) per le persone.
	min? (che cosa).	*wa mahai ?* (*che, che cosa*). E' cosa (che)	*mali?* (che, o che cose) per le cose ?
Chi è costui ?	*zi maninta.*	*ninku wa ajo?* uomo(il) e chi	*kuni egnu?* (questo chi).
Chi viene ?	*mau digia.*	*ke innan?* chi viene	*egnu dufe?* (chi venuto).
Chi è qui ?	*mau hal.*	*aja jimid ?* chi venuto *wa ajo?* chi è qui ? o chi?	*egnu gira?*
Che fai ?	*min tasciakh?* cosa fai ?	*wa mahai* che cosa fai.	*mal gota?*

Italiano	Harrari	Somali	Galla
A che pensi?	*min jada tasciakh.* cose pensare fai	*mahad hasusan* che cosa tu pensare	*mal jada?*
Cosa c'è?	*min hal?*	*maga girà* che cosa è	*mali?*
Udiste cio che disse tuo padre?	*awkha.*	*wahù abbaha ku jidhi ma magasciaj.* ciò che padre tuo ti disse. intendesti	*vàn abban ke sin giede daghesse?* (cio che padre tuo si disse intendesti)
	quanto? si traduce prur. *misti?*	*kam?* quanti? si traduce Somali colla parole *imissa.*	
Quanti uomini?	*misti usu inta.* quanti uomini sono essi.	*wa imissa nin?* quanti uomini	*nama meka?*
Quanti giorni sei stato per via?	*uga be misti jam narkhi?* (strada a quanta giorni voi siete).	*imissa hilinca ku so girtaj* quanta strada tu sei	*jom meka korani ofterta?*
Quanto costa?	*misti jacial?*	*wa imissa?* quanto costa.	*meka basa* (quanto costa)?
Pronomi assoluti ed interrogativi.			
Io non so chi siete.	*zitakh usu ukakhumekh* (chi siete voi uomo non so).	*nin ad tahaj ku ma aghan.*	*nama tate si imbeku.*
Io non so di chi mi parlate.	*tasinbazakh ukumekh* (io non so).	*wahad ka hddli garan majo.* di che	*nama na irra dubbatum inbeku.*
Io non so che offerirvi.	*istakh zakh ukumekh.*	*wah an ku sijo ma aghan.* che	*wan ani sif kenu imbeku.*
Io voglio sapere a che siete buono di fare.	*taskzakh moka i khashakh.* sapere	*wah ad sameissid inau gartan doni.*	*wani bektu beku ani feda.*

Che nuova avete sentito?	*min war samakhi.* notizie intendesti	*war ked mayhascen?*	*adu mal daghese?*
Quale di voi due ha battuto l'altro?	*koot kho be ahadkho mu mahatkhu.*	*labadima midkin kan kale garaaj.*	*isin laman kamtu.*
Di che discorrete?	*min be tassinnakh?*	*mahad ka hadli.*	*malirra dubbata.*
Pronomi indefiniti.			
Chiunque.	*Giammi.*	*ku wallo, ku waliba.*	*kan, kanajù.*
Alcuno. qualcheduno.	*ahad usum.*	*ninna.*	*namu.*
Ciascuno.	*giammim.*	*nin waliba.*	*nammi hundi. namajù.*
Altrui.	*usu.*	*ninna, dadkale.*	*namuti ingodin.*
Nessuno.	*ahadussum.*	*ninna, wahba.*	*namu.*
Niente, nulla.	*ahadum.*	*wahba.*	*huma.*
L'un, l'altro.	*jit.*	*is, isku.*	*walilti, wal.*
Chiunque non mi ubbidisce sarà punito.	*galata z'ajusclarn giammi ji ballal.*	*ku walo i namussini ba wu baj.*	*kan na in galenne hundi in bada.*
E' venuto qualcheduno?	*ahad usum digia!*	*ninna ma jimid?*	*namu dufe?*
Ciascuno segue la sua inclinazione.	*giammim dilgot zo jascial.*	*nin waliba scingul kissu sameja.*	*namajù hugi ufi goda.*
Non fate altrui quello che non vorreste che vi fosse fatto	*jusclukh z' alwadadkhi usule at uses.*	*ninna ha u samejinin wahu ninna inu ku samejo anad donejnin.*	*namuti ingodin wani sif godu infene.*
Nessuno vi amo tanto quanto me.	*ahad usinum an kut juddekhumel.*	*ninna sideida kuma gela.*	*namu a ka ko si in gialatu.*
Niente mi da fastidio.	*akad mu ji balliba gnumel.*	*wahba igama baan.*	*huma narra in badani.*
Si amano l'un l'altro.	*zit wadadalù.*	*wej is gieeljihin.*	*wal gialatani.*
Quelli che si adoperano in forza di addiettivi, perchè sono inseparabili dal sostantivo, come:			

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Alcuno, alcuna.	*ahadum, jukzal.*	*ninna* (m.) *neghina* (f.).	*namu* (m. e f.).
Alcuni, alcune.	*ahadum, jukzal.*	*dad* (m.) *nag* (f.).	*namu* (m. e f.).
Ciascuno-a.	*miscia.*	*waliba, midmid.*	*nama hùnda.*
Certo-a.	*zi lo zal.*	*wanin, wanag.*	*nama.*
Alcuno autore ha detto che l'anima non muore.	*jukzal ruh ji mutumel, jilal.*	*nin ogheis a ba jidhi nafima dimato.*	*nama bekutu lub bun in dutu gede.*
Quest'é l'opinione di alcuni uomini.	*jukzal bah ji lital.*	*kani alin bu la sooda.*	*kuni beka wagin dema.*
Alcuni uomini.	*abocc be* (degli uomini).	*dadka.*	*ormarra.*
Alcune donne.	*indocc be*	*nagka.*	*nadenirra.*
Ciascun paese ha le sue usanze.	*giami badum miscia amal hala.*	*dhul waliba amal kissu lejahaj.*	*biti hundi amala ufi kabdi.*
E' una certa donna che si chiama.	*ji lo zal abbajonta.*	*wa nag magaedu.*	*niti makan sii...*
Quelli che talora stanno da se nel discorso e talora vanno congiunti col sostantivo, come:			
Niuno, nessuno.	*ahaad usum.*	*ninna.*	*namu.*
Altro.	*alaj.*	*kale.*	*bira.*
L'altro, l'altra.			
Gli altri, le altre.		*kale.*	*bira.*
Medesimo, stesso.	*jitta per jinta.*	*kelija.*	*tu, u,* *kanatu* / *kanan* } E' lui stesso
Molti.			
Tutto, ogni cosa.	*giammi.*	*ghiddi, wahwaliba.*	*hùndi.*
Nessuno è infallibile.	*ahad usuum jagassi nat ji kabtumel.*	*ninna ma hunni laa.*	*namu hamegna in dabu.*

Datemi un altro bicchiere.	*alaj sheb sitagn.*	*dassad kale i si.*	*gheba bira naf keuni.*
Il medesimo sole illumina tutte le nazioni della terra.	*ahatti ir giammi khalki ta birnat.*	*orah kelija umadda. dulka wada iftimissa.*	*adu takkatu ìmata lafa hunda ipsa.*

Addiettivi.

Grande.	*ghidir.*	*wein.*	*gudda.*
Piccolo.	*tinnajo.*	*jar.*	*tinna.*
Lungo.	*gudar.*	*dher.*	*dera.*
Corto.	*hacir.*	*gaban.*	*gababa.*
Largo.	*zagah*	*balladhan.*	*bal' a.*
Mediocre.	*kot guti.*	*haddi.*	*giddu.*
Alto.	*laaj.*	*(dher); taghen.*	*ol.*
Basso.	*taj.*	*hoss.*	*gadi.*
Leggiero.	*hafif.*	*fudud.*	*salppa.*
Pesante.	*ruzum.*	*ulus.*	*ulfa.*
Grasso.	*sabah.*		*gabbata.*
Magro.	*kagin.*	*wejdsan.*	*hukkata.*
Generoso.	*argia.*	*fahal.*	*argia.*
Avaro.	*bakil.*	*bakhil.*	*dogna.*
Gentile.	*kumas.*	*guruh.*	*midaga.*
Stupido.	*rakka.*	*sibab.*	*gowa.*
Scortese.	*talozal.*	*lanao.*	*gibbama.*
Debole.	*lihim.*	*gilisan.*	*lafa.*
Forte.	*tabik.*	*adag.*	*giaba.*
Morbido.	*lihim*	*bussod.*	*tihina, (làfa).*
Duro.	*tabik*	*adag.*	*giaba.*
Secco.	*darak. darag.*	*enghegan.*	*gaggoga.*
Umido.	*rutta.*	*ghojan.*	*gida.*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Cara.	*kali.*	*ibadag.*	*gati-grabdu.*
A buon mercato.	*rakis.*	*ibgilissan.*	*gati laftù.*
Bello.	*makomas.*	*guruh badan.*	*midaga.*
Brutto.	*jagassi.*	*hun.*	*ful-hamesa.*
Grosso.	*wadal, udal.*	*buran.*	*furda.*
Fino.	*kagin.*	*dhumu jai.*	*kal'a.*
Secco.	*darag.*	*enghegan.*	*goggoga.*
Difficile.	*taab.*	*dhib.*	*diba.*
Facile.	*jasir.*	*dhib-jar (sahlan)*	*dibka tinnata.*
Sano.	*aman.*	*fajow.*	*faia.*
Malato.	*nattu.*	*bukka.*	*dukubsatu.*
Pulito.	*nazif.*	*nadif.*	*kulkullu.*
Sporco.	*wasak.*	*uskag.*	*turi.*
Vecchio.	*mofa.*	*dug* (per roba).	*mofa.*
Vecchiaccia.	*raghit.*		*tottoratu.*
Nuovo.	*hagis.*	*usub.*	*haraja.*
Stretto.	*tababù.*	*idhidhi.*	*dippu.*
Largo.	*zagah.*	*balladhan.*	*obal'a.*
Forestiero.	*kurra.*	*dhow.*	*dijo.*
Indigeno.	*ahli.*	*dadka*	*gosa.*
Storto.	*wandalla.*	*ghallaan.*	*gialla.*
Dritto.	*fis.*	*toss, tosan.*	*dirira.*
Vuoto.	*kof.*	*madhan.*	*duwa.*
Pieno.	*mullù.*	*buha.*	*gutu.*
Freddo.	*birdi.*	*dhahan.*	*damocia.*
Caldo.	*wij.*	*kulul.*	*ow'a.*
Compiacente.	*matfekar.*	*jiar.*	*kosa.*
Conveniente.	*matkehal.*	*isnaghosho.*	*waltan.*

Pigro.	*aldallaga.*	*isgab.*	*dible.*
Attivo.	*dallaghi.*	*isken.*	*hogiattu.*
Ostinato.	*mabal.*	*diddo.*	*didu.*
Ubbidiente.	*amin.*	*amin.*	*amana.*
Grado di significazione degli aggettivi.			
Del comperativo.			
Più grande di.	*ji gudri be hal.*	*ka wejn.*	*irra guddai*
Più .... di.	*ji bahzibe hal.*	*ka badan.*	*irra heddu.*
Più forte di.	*ji tabzi be hal.*	*ka adag.*	*irra gurba.*
Più lungo di.	*ji gudri be hal.*	*ka dher.*	*irra dkera.*
Più piccolo di.	*j'ansi be hal.*	*ka jar.*	*irra tinna.*
Più debole di.	*ji lehmi be hal.*	*ka gilassan.*	*irra lafa.*
Più corto di.	*ji hatri be hal.*	*ka gaban.*	*irra gabatu.*
Meno di	*j'anagri be hal.*	*ka fudud.*	*irra salppa.*
	La particella *be* = di infissa nella preposizione serve per il comparativo.		
Mia sorella è più giovane di me.	*an ikite be igadrakh* (io sorella mia sono più vecchio).	*walascej wej iga jartahaj.*	*obboletin ko narra tinno* (sorella mia giovane).
Voi siete più numerosi di loro.	*Azziacc be ti bahzakhu* (loro di noi numerosi molto).	*idinka ijaga ka badan.*	*isintu isamirra heddù* (voi siete più che).
La nostra casa è più solida della vostra.	*gar zigna gar khobe jitabkal.*	*aghalka ia;a kina ka adag.*	*manni kegna kessanirra giaba* (casa nostra vostra più solida, forte).
La vostra scrittura è più bella della nostra.	*kataba kha katabac be tikùmsat.*	*ghorrinkinna kinna ka wanagsan.*	*kataba ketu hotirra gari* (scrittura tua mia più bella).

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Vostro fratello è più grande di voi.	*abbakha akhakh be ji gadral*	*walalka wu ka wejn jahaj.*	*obbolessi ke sirra gudda.*
Voi siete più abile di noi.	*inacc be akli halajù.*	*ada naga bada faridsan.*	*situ nurra gamma.*
Noi siamo più forti di loro.	*innacc aziacc be nimagiana.*	*anuga ka adag.*	*nutu irra giaba.*
Essa è più gentile di sua sorella.	*azze ihze be akilinte.*	*jiada walascied danta.*	*isitu obbolletirra gira.*
Del superlativo.			
Voi siete il più abile fra noi	*akhakh macc be akilintakh.*	*ada naga wada faridsan.*	*situ norra sonan gamma.*
Egli è il più ricco della tribù.	*azzo ahlizobe dinat hala.*	*wa kan tolki u tugiarsan.*	*kan gossa sa hundarra duresati.*
Essa è la più cattiva delle figlie.	*giammi kahatacc be jagassinte.*	*wa tan gebdha ugu baan.*	*taa dubra cinfarra hamtuti.*
Dio è grandissimo.	*allah ghidir.*	*ilah ba wejn.*	*wakatu gudda.*
La grandiosa moschea.	*maskid ghidir.*	*maskid wejn.*	*maskida gudda.*
	Il superlativo in harrari si forma proponendo all'aggettivo primitivo, la voce *kanna*, molto più.	I gradi di superlativi si modificano fatte queste espres.	
Lunghissimo.	*gudar* (lungo), *ji gudri bazal* (più lungo), *kanna gudor* (lunghissimo).	*dher* (lungo), *ka dher* (più lungo), *ka wudadher* lunghissimo.	*dera, irra dera, irra sonan dera.*
Leggerissimo.	*kalif, ji kafi bazal, kanna kaff.*	*fudud, ka fudud, ka wadafudud* (leggerissimo).	*salppa , irra salppa , irra sonan salppa.*
Molto istruito.	*akil , azzo be akil , hanna akil.*	*faridsan , ka faridsan, ka wada faridsan* (istruitissimo),	*gamna , irra gamna , irra sonan gamna.*
Molto ammalato.	*janalazal azzo be janatazal kanna janatazal.*	*bukka, ka bukka, kawadabuka* (molto ammalato).	*dukubsatù, irra dukussatù, irra sonan dukubsatù.*

(continua)

L'HINTERLAND DELLA TRIPOLITANIA

Essendosi la Società Africana indirizzato a S. E. Said Pascià Ministro degli Affari Esteri della Turchia, per ottenere copia di un documento diplomatico che le avesse permesso di registrare esattamente quale fosse l'*Hinterland* del Vilajet di Tripoli; con foglio del Consolato Generale di Turchia a Napoli del 24 Luglio 1895 N. 2190, veniva trasmesso alla nostra Società il documento seguente che noi siamo lieti poter pubblicare nel suo testo originale, senza mancare di rinnovare a S. E. Said Pascià i ringraziamenti della Società Africana d'Italia.

SUBLIME PORTE

MINISTÉRE DES AFFAIRES ÉTRANGÉRES

S. E. SAÌD PACHA

aux

AMBASSADEURS OTTOMANS

à Paris et Londres

N.° G.¹ 98714, 142 (L.)

N.° S.¹ 98715, 179

le 30 Octobre 1890.

V. Exc. sait qu'en signant le 5 Août dernier les arrangements intervenus entre eux au sujet de l'Afrique, les Gouvernements (Britttannique) et (Français) ont échangè des notes pour constater leur parfait accord de respécter scrupuleusement les droits appartenants à S. M. I.le le Sultan, au Sud des frontières de ses possessions tripolitaines.

Cependant, afin de prévenir toute equivoque, le Gouv. Impérial croit devoir déclarer que dans la partie méridionale de la Tripolitaine, du côtè du Grand Sahara, en dehors des districts de Gadamès, de Gat (Khat), d'Azgar (Asdjer) Touareg, de Mourzouk (chef lieu du Fezzan), de Ghatroun, de Tidjerri et de leurs dépendances, qui sont tous dirèctement administrés par nous, les droits de l'Empire doivent, d'après les anciens titres et la doctrine même du "Hinterland", s'étendre à tous les territoires compris dans la Zône déterminée ci aprés: La ligne de cette zône

partant des environs da la frontière méridionale de la Tunisie, du point connu sous le nom de Biir Turki au nord-est de Berrezof, descend vers Bornou en passant à l'ouest des districts susnommés de Gadamès et d'Azgar Touareg et en comprenant les ouasis de Djebado et d'Agram.

Elle passe ensuite entre les limites de Sokoto et de Bornou pour aboutir à la frontière séptentrionale de Caméroun et suit de lá vers l'Est la ligne de partage des eaux entre le bassin du Congo et celui du Tchad, de façon à englober les territoires de Bornou, Baghirmi, Ouadai, Kanem, Ouanianga, Borkou et Tibesti, laissant ainsi en notre possession la grande route des caravanes qui va de Mourzouk à Kouka par les oasis de Yat, de Kaouar et d'Agadem.

Votre Exc. verra par le tracé de la ligne décrite ci dessus que la localité de Barrowa, sur le lac Tchad, reste dans la sphère d'action du Gouv.t Imp.l. Les raisons qui militent en faveur de notre point de vue, consistent dans le fait que la route des caravanes de Morzouk à Kouka devant necèssairement rester à l'Empire, on ne peut laisser en d'autres mains la susdite localitè de Barrowa qni ne se trouve précisément sur la même route des caravanes et non loin de Kouka.

Il est vrai que l'art. 2 de la déclaration franco-anglaise du 5 Août semble comprendre Barrowa (sur le lac Tchad) dans la zône d'influence de la France, mais outre la double considération que cette localité n'a pas, que nous sachions, appartenu jusqu'ici à une Puissance quelconque et que géographiquement même ainsi que d'aprés la doctrine du Hinterland au lieu de faire partie de la zône française, elle revient à celle de l'Empire pour les raisons plus haut exposées,—il y a lieu de ne pas perdre de vue que le texte même de l'art. sus visé porte dans son second alinéa;que la ligne doit être tracée de façon à comprendre dans la zône d'action de la Compagnie du Niger tout ce qui appartient équitablement au Royaume de Sokoto.—Or, comme notre tracé contourne Sokoto sans y toucher et englobe seulement Bornou et comme, d'autre part, Barrowa, qui est situé dans Bornou, est bien en deça de Sokoto, nous sommes en droit de croire que notre tracé ne pourra pas donner lieu à une objèction fondée.

Je prie V. E. de vouloir bien notifier par écrit, ce qui précede au Gouv.t près du quel Elle est accréditèe, afin que lors de la délimitation de la ligne à déterminer,suivant l'art. 2 sus mentionné il ne soit point empiété sur notre zône d'influence et tenir mon Dep.t au courant des phases futures de cette question et du résultat de ses démarches.

Veuillez, etc.

P, S. — La même depèche a étè. adressèe à l'Amb.de Imp.le à Paris (Londres).

II° CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Roma, Settembre 1895

Temi delle discussioni e delle comunicazioni

SEZIONE I (*Scientifica*).

*1° *Gen. B. De Benedictis.*—Sui progressi della livellazione barometrica.

2° *Ing. F. Guarducci.*—Della livellazione di precisione e della opportunità di stabilire in Roma il primo caposaldo fondamentale a cui siano riferite le altitudini degli altri punti.

3° *Ing. O. Zanotti Bianco.*—Sulle misure di archi di meridiano compiute da Italiani e loro contributo all'esatta notizia della figura della terra.

*4° *Dott. M. Baratta.*—Sui mezzi e sui metodi usati in Italia per lo studio dei terremoti.

5° *Prof. A. Issel.*—I bradisismi d'Italia secondo i più recenti studii.

*6° *Prof. A. Issel.*—Proposta di proroga del concorso aperto nel 1893 per un lavoro illustrativo delle caverne di una regione d'Italia.

*7° *Prof. D. Vinciguerra.*—Dell'opportunità di stendere gli studii limnologici a tutti i laghi italiani e dei metodi con cui condurli.

*8° *Dott. O. Marinelli.*—Sulla opportunità di stabilire una classificazione generale e relativa nomenclatura dei laghi basata prevalentemente su criterii geografici.

9. *Dott. O. Marinelli.*—Contributo allo studio delle brezze di monte.

10° *Dott. O. Marinelli.*—Distribuzione della popolazione della Sicilia rispetto alla distanza dal mare.

11° *Dott. O. Marinelli.*—Area dell'Italia naturale.

12° *Dott. G. De Agostini.*—Il Lago d'Orta. Studio di geografia fisica.

13° *Dott. G. De Agostini.*—Osservazioni fisiche sui principali laghi subalpini.

14° *Gen. B. De Benedictis.*—Presentazione di alcuni fogli di un progetto di una nuova edizione, in cromolitografia, della Carta topografia d'Italia al 100,000.

15° *Prof. G. Cora.*—Sul possibile contributo dell'Italia alla Carta della terra alla scala di 1: 1,000,000.

16° *G. Bocciani.*—Sulle pitture del corpo presso gli antichi Peruani.

---

(1) I temi di discussione sono segnati con asterisco.

SEZIONE II (*Economico-commerciale*)

*1° *Ing. P. Vigoni.*—La Colonia Eritrea dal punto di vista economico-commerciale. Eventuali proposte per renderla utile alla madre patria (1).

2° *Dott. L. Sambon.*—Intorno alla Geografia medica dell'Etiopia in rapporto alla colonizzazione ed alla acclimatazione degli Europei.

*3° *Prof. L. Bodio.*—Dei provvedimenti che potrebbero rendere più efficace la protezione degli emigranti italiani, quale fu attuata colla legge vigente.

*4° *Prof. A. Scalabrini.*—Delle condizioni attuali dell'emigrazione nell'America Meridionale nei rapporti con la madre patria.

*5° *Prof. L. Nocentini.*—Delle conseguenze che possono aspettarsi dai recenti avvenimenti politici che si sono svolti nell'estremo Oriente per gl'interessi commerciali ed economici dell'Europa e specialmente dell'Italia.

6° *Avv. G. Carerj.*—Quali siano e come funzionino i fattori geografici nello sviluppo della marina mercantile, tanto a vela che a vapore, dei principali Stati del mondo in genere e più specialmente in rapporto alla marina mercantile italiana.

*7° *Prof. A. Galanti.*—Sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia.

*8° *Prof. E. Millosevich.*—Sull'opportunità che l'area delle suddivisioni del Regno venga rigorosamente evalutata per quelle province di cui si possiede il materiale cartografico, e di quei comuni che non hanno contestazioni di confini.

9° *Prof. F. Minutilli.*—Sulla necessità che venga al più presto eseguito il censimento della popolazione italiana.

SEZIONE III (*Didattica*).

*1° *Prof. G. Marinelli.*—Se e come l'Università italiana possa provvedere al fine di preparare insegnanti di geografia per le Scuole secondarie.

*2° *Prof. F. B. Siracusa.*—Dei limiti e dello scopo dell'insegnamento geografico nella facoltà di lettere e filosofia.

3° *Prof. G. Cora.*—Dell'insegnamento della Geografia Fisica nelle Università.

*4° *Prof. C. Bertacchi.*—Della necessità di affermare, nell'insegnamento ufficiale, l'unità sistematica della geografia con-

(1) Dopo proposto ed allogato questo tema, un altro ad esso molto affine fu presentato dalla Società Africana d'Italia. La discussione che sarà fatta della Relazione Vigoni offrirà tutta l'opportunità di svolgere anche le idee della benemerita consorella di Napoli. — Nota della Pres. del Congresso.

tro ogni suo tentato smembramento nelle scienze ausiliarie e annessione parziale alle cattedre affini.

*5° *Prof. T. Badia.*—Sulla opportunità di coordinare l'insegnamento della geografia fra i varii Istituti scolastici, che hanno fra loro un rapporto di successione, in modo da evitare lacune, incongruenze e ripetizioni.

*6° *Dott. F. M. Pasanisi.*—Il metodo ciclico nell'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie.

*7° *Prof. A. Ghisleri.*—Sulla opportunità di costituire l'insegnamento autonomo della geografia tanto nel Ginnasio quanto nel Liceo, esonerandone i professori di lettere italiane, latine, greche, nel Ginnasio e raggruppandolo in una sola cattedra nel Liceo dove attualmente trovasi smembrato fra tre insegnanti.

*8° *Prof. G. Olivati.*—Sulla opportunità e sulla importanza di un insegnamento di geografia nelle scuole navali; quale estensione dovrebbe avere tale insegnamento in dette scuole.

*9° *Prof. F. Porena.*—A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbano sottoporsi dalla geografia le montagne della penisola italiana, in base delle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche e quali siano più accettabili delle loro esteriori divisioni.

*10° *Prof. F. Minutilli.*—Della convenienza di adottare negli atlanti didattici sistemi facili di projezioni e dell'uso degli schizzi oroidrografici, non scompagnati da un sistema semplice di reticolato.

11° *Prof. F. Viezzoli.*—Del contrasto esistente tra la Geografia quale viene insegnata nelle scuole secondarie e la Geografia nella scienza.

SEZIONE IV (*Storica*).

*1° *Prof. A. Botto.*—Del concetto fondamentale a cui potrebbe inspirare la storia della Cartografia italiana.

*2° *Prof. G. Dalla Vedova.*—Sui lavori per un glossario geografico dell'Italia del Medio-Evo.

*3° *Prof. G. Dalla Vedova.*—Sulla convenienza di raccogliere ed illustrare topograficamente e storicamente i nomi tuttora in uso di contrade e regioni italiane.

4° *Dott. A. Mori.*—La conoscenza geografica dell'Italia nel secolo XV, secondo alcune carte e alcune opere di geografia di quel tempo.

CONFERENZE

(*da tenersi in Assemblea generale*).

1° *G. Boggiani.*—Degli usi e costumi di una tribù dell'Alto Paraguay.

2° *L. Franchetti.*—La Colonia Eritrea.

CRONACA AFRICANA

Un' intervista col padre Bonomi — *S. Anna d' Alfaedo*, 7 **Agosto.** Venuto a S. Anna, ove, in mezzo a scelta e numerosa comitiva, mi trovo a godere gli ozj della così grata libertà alpestre, non avrei neppur sognato che mi si potesse offrire la ventura d'una visita, che per me doveva essere cagione di grandissimo interesse e soddisfazione.

Era appena scoccato il mezzogiorno di martedì 6 agosto, che nella sala da pranzo dell'albergo, in cui ho preso alloggio, entrava una comitiva di signori, in gran parte, ecclesiastici. In mezzo ad essi scorsi un prete dalla lunga barba, e che, nel volto, e nell'insieme della persona aveva il fare e l'aspetto d'un missionario. Chiesi chi fosse.

" E' il padre Bonomi „ mi disse un suo compagno, il prof. cav. Rossi, che conosceva personalmente.

Lascio immaginare se volevo lasciarmi sfuggire l'occasione di avvicinare uno dei più benemeriti apostoli della religione e della civiltà, uno dei più nobili figli d' Italia, onore del sacerdozio e dell' umanità!

Cortesemente fui presentato. Dopo l'usato scambio dei convenevoli, cominciò la conversazione, che, sospesa subito dopo il pranzo, ebbe fine, nella sera dello stesso giorno.

Il Padre Bonomi ha 54 anni e, non ostante i disagi, le privazioni, i dolori, i patimenti d'una vita spesa a vantaggio del prossimo, non dimostra età più avanzata.

Di media statura, ha nera, come la veste che indossa, la barba e la capigliatura, l'occhio vivo e penetrante, simpatico l' aspetto. Non parla mai, si può dire, di sè.

L'assedio però era posto in tutta regola da me specialmente, per tacere del resto della numerosa compagnia.

Aprii dunque il fuoco:

— Mi dica, Padre, da quanto tempo è in Africa?

— Da circa vent'un anni. La mia dimora è all'Asmara ove sono Cappellano delle nostre truppe.

— Ha in animo di tornarci e presto, in Africa?

— Subito: partirò cioè al più tardi, fra sette o otto giorni,

— Ella fu prigioniero del Mahdi. Narri qualche cosa della sua prigionia, delle sevizie, dei mali trattamenti sofferti.

— Tanto io, quanto il Padre Orwalder e quattro suore, fummo fatti prigionieri dal Mahdi e condotti, a El-Obeid, ove rimanemmo per circa tre anni. Ci furono strappate le vesti, lasciandoci appena qualche cencio per coprirci almeno in parte. Ci vennero persino tolti il crocefisso e la croce, reputando i Dervisci che avvessero qualche valore materiale.

Giunti alla presenza del Mahdi, questi ci invitò, anzi ci esortò ad abbracciare la sua religione: ma veduta la nostra opposizione, udito il nostro rifiuto " ebbene, disse, domani vi taglieremo la testa „.

Il P. Bonomi faceva, dirò meglio, Dio sa quante volte, rifaceva questo racconto che nei più avrebbe ridestato un senso di commozione, con una bonarietà e tranquillità tutta sua.

Alla mattina del giorno seguente, continuò, io e i miei compagni, circondati da un' orda innumerevole di armati (potevano esser circa 40 mila) ci raccomandammo vicendevolmente l'anima, aspettando il momento del supplizio. Ma da qual ragione, da qual fatto dipese, io non so, il Mahdi ordinò che l'esecuzione della sentenza capitale fosse sospesa o differita a tempo indeterminato; forse vagheggiando in cuor suo, la speranza della nostra conversione.

In seguito, non ci vennero usate nè sevizie, nè mali trattamenti; non fummo neppure incatenati, ma per necessità, fummo costretti ad arrabbattarci, in ogni maniera, per campare la vita.

— E come si nutrivano? Come vivevano?

— Con un po' di dura, che scarsamente riuscivamo a procacciarci. Qualche volta, mangiai alla mensa del Mahdi, che è assai parca. Da un recipiente, che raccoglieva uno strano pasticcio o intingolo di cavallette marinate, tutti pigliavano con le mani il cibo che si desiderava.

Noi, prigionieri, passavamo dormendo la notte accovacciati alla meglio, sotto un tetto di paglia, formato a guisa di capanna, che ci difendeva dalle intemperie.

— E gli altri due Padri e le suore, che le furono compagni, non soffrivano, durante la loro prigionia?

Due suore, e per lo spavento patito e pel tenore di vita fors' anco, dopo breve tempo, morirono. — Furono raccolte in una stuoia, che venne per ogni lato cucito e poi calate e sepolte in una fossa all'uopo scavata.

— E quale era il carattere, l'intelligenza del Mahdi.

— Benchè fanatico maomettano, il Mahdi era dolce di maniere, e relativamente non intollerante; aveva duecento mogli, e poneva ogni sua cura nell'essere e nel parere più povero del numeroso suo popolo di dervisci dei quali era il capo civile e religioso. A lui, che è morto, non è succeduto altro Mahdi, o Profeta; ma temporaneamente ha assunto il governo e tiene come è noto, la supremazia il Califa suo vicario generale.

Talvolta i dervisci in numero sterminato si presentavano, pieni di riverenza, al Mahdi, invocandone la benedizione. Bastava una sua parola, un suo gesto, perchè quelle turbe fanatizzate si accendessero di entusiasmo e si abbandonassero alle più clamorose manifestazioni.

— E come, Padre, potè fuggire? E la fuga di lei, avvenuta prima di quella degli altri suoi compagni, non rese, da parte dei Mahdisti, più dura la condizione, più dolorosa la prigionia dei rimasti in potere del nemico?

— Potei fuggire in grazia alla Missione italiana, che mi inviò un arabo, al quale affidò uno scritto a me diretto. L'arabo riuscì a trarmi a salvamento, deludendo accortamente la vigilanza dei Dervisci.

La fuga riuscì egregiamente e dopo 15 giorni di ansie e di privazioni, giunsi, di notte tempo, al Cairo. I miei compagni, rimasti prigionieri, ma che poscia riuscirono essi pure a fuggire, non ebbero a soffrire barbari trattamenti, avendo abilmente giustificata la mia fuga, e cercato di porre ogni studio nel fuorviare con false indicazioni, le ricerche e le investigazioni intraprese dai mahdisti per riavermi in loro potere.

— E la tratta degli schiavi, domandai, è ancora esercitata su vasta scala dagli arabi?

— La tratta, mercè la repressione, è certo notevolmente diminuita, ma purtroppo! esiste ancora, in non piccole proporzioni.

Il governo egiziano incarica ordinariamente gli arabi di riscuotere le imposte dalle popolazioni, appartenenti alle tribù, che gli sono soggette. Gli arabi si presentano una, due e anche tre volte, per la riscossione dei tributi riscossione che è una vera spogliazione. Quando poco o nulla rimane a rubare, allora rappresentano al governo, da cui ricevettero il mandato, le difficoltà e le opposizioni, che incontrano nella riscossione; e il governo finisce coi concedere a quei barbari rapaci pieni poteri, a fine di costringere al dovere i ribelli.

Gli arabi, resi audaci dalla barbara ragione della forza, assalgono le sventurate tribù dei neri. Uccidono i vecchi e gli ammalati e traggono con loro come schiavi i giovani, maschi e femmine.

Agli uomini (per assicurarsene la preda) attaccano a guisa di giogo al collo un grosso e pesante palo che ad una delle estremità si biforca in due capi, i quali si chiudono, mediante un ferro, che si riunisce dietro la nuca.

All'estremità opposta, il palo è raccomandato a una funicella, la quale è tenuta da un arabo che talvolta è anche un ragazzo.

Così è tolta agli infelici la possibilità della fuga.

Il P. Bonomi narrò a questo punto altri particolari di scene e atti ancora più barbari e crudeli, che l'animo mio rifugge dàl riferire.

— Ma Lei, Padre, — ripresi io, continuando la conversazione—è tuttora direttore all'Asmara d'una scuola pei fanciulli? — è molto frequentata? da chi è mantenuta?

— Si la scuola è specialmente frequentata da fanciulli indigeni, che ora ascendono a poco meno d'una cinquantina ed anche da sott' ufficiali. I programmi sono immutati. Nella scuola si insegnano il catechismo, la lingua italiana e alcune nozioni elementari di geografia e d'aritmetica. Tra gli indigeni, è pure il figlio di ras Agos Tafari, di quello stesso capo che dopo le splendide vittorie di Coatit e di Senafè, contribuì, colla sua banda, a disperdere e debellare i nostri nemici.

La scuola è sussidiata dal governo, dalla benemerita Associazione nazionale dei missionari italiani e da altre istituzioni.

— E che pensa Ella della nostra colonia Eritrea?

— Io, rispose il Padre Bonomi, ho fede nell'avvenire della Colonia. Questo avvenire forse non sarà immediato, ma lo credo immancabile.

— Eppure, osservai rispettosamente, inItalia, si nutre da taluni poca fiducia nei vantaggi che potranno derivare al paese, dalla nostra occupazione.

— Perchè, rispose tosto il Padre Bonomi, da più si giudica con idee preconcette e senza aver mai veduto e conosciuto un po' addentro gli uomini e le cose e sopratutto senza avere studiato le condizioni del vasto territorio, che ormai ci appartiene. Io, anzi, continuò, opino che occupandosi, come forse col tempo avverrà, anche l'Harrar, si renderebbero vane le mene e le brighe dei russi e dei francesi.

L'occupazione dell'Harrar, oltrechè essere consigliata da ragioni politiche, religiose e umanitarie (giacchè verrebbe maggiormente agevolata la repressione della tratta degli schiavi) ci apporterebbe anche non ispregevoli vantaggi commerciali ed agricoli. Giova infatti non dimenticare che l'Harrar, a preferenza di molte altre regioni dell'Abissinia, è un paese assai fertile.

— Crede Lei a un attacco, non molto lontano da parte dei dervisci e di Menelich?

— Non lo credo, segnatamente per quanto riguarda i primi. Ad ogni modo prima di novembre, non lo potrebbero, quand'anche lo volessero: del resto benchè numerosissimi, e armati, in parte, di fucili e di cannoni, tolti agli egiziani, sono male organizzati e mal potrebbero tener fronte alle nostre truppe. Cassala, ad ogni modo, è ora fortificata in guisa, da non temere da parte loro, qualunque attacco.

La conversazione, ricca, per le preziose informazioni, di tanto interesse, durava da oltre un'ora e mezza. Era poco lontana la mezzanotte e l'illustre apostolo dell'Africa doveva, per tempissimo, nella mattina seguente, partire da Sant' Anna.

Gli significai i più vivi ringraziamenti in uno ai più fervidi augurì.

Pio Bettoni

In Etiopia — La *Gazzetta Piemontese* riceve dall'Africa:

Da chiunque o da qualunque parte mi venissero smentite, posseggo testimonianze e documenti per provarvi la verità di quando vi scrivo: Chefneux, Ilg e Savouré sono la triade che più di tutti intrigarono a danno nostro, Aggiungete un quarto, certo Mondon de Vilaiet.

Lo Chefneux e l'Ilg da lungo tempo sono stabiliti nello Scioa.

La prima loro operazione politico-commerciale fu la concessione ottenuta da re Menelich a beneficio di una Società anonima francese delle saline del lago di Assal.

Era un' operazione che commercialmente non offriva nessuna probabilità di riuscita a motivo delle vicine saline di Aden, già avviatissime e situate sulla costa, mentre il lago salato di Assal trovasi nell' interno, e quindi al costo del sale per la sua produzione e lavorazione si sarebbe dovuto aggiungere quello pressochè doppio pel trasporto del sale dall'interno alla costa.

Ma non è di ciò che lo Chefneux e l'Ilg si occupavano.

Essi volevano che la Francia avesse un pretesto di ingerenza, e riuscirono nel loro intento.

E notisi che il lago di Assal non apparteneva nè appartiene a Menelich.

Anche questo Chefneux e Ilg sapevano, ma appunto perchè prevedevano he perc questa illegale concessione l'Italia avrebbe avuto, come ebbe, noie e

molestie, così spinsero attivamente le pratiche presso il re dei re, e sono note le vertenze corse fra la Consulta e il governo di Francia per quest'increscioso affare.

Più tardi, al principio dello scorso anno, od alla fine del precedente, la Francia mandò a re Menelich una delle più alte onorificenze della Legion d'onore, unitamente a ricchi e preziosi regali.

Capo della missione incaricata di consegnare al re le insegne della decorazione ed i doni fu appunto lo Chefneux.

La cerimonia si compì con forma solenne alla presenza dei capi dell'impero. Assistevano anche il residente italiano dott. Traversi e l'ing. Capucci.

Nel consegnare al re la decorazione, lo Chefneux con fare pomposo ed a voce altissima disse:

" Quest'alta onorificenza che il Governo di Francia vi manda, è un omaggio „ che rende alla vostra indipendenza „.

Parlava realmente Chefneux a nome del Governo? Fu una sua ampollosa aggiunta?

Certo queste parole furono pronunciate ed è certo del pari che male esse armonizzavano coll'art. 17 del trattato di Ucciali, come non armonizzava l'invio della decorazione, fatta senza consultare il nostro Governo.

Le casse di armi e munizioni sbarcate a Oboc le ho viste coi miei proprii occhi, ed ho anche segnati sul mio taccuino le iscrizioni che portavano dalle fabbrichedi provenienza!

Del Savourè e del Mondon de Vilaiet poco ho da dirvi.

Il primo era capo della " Société Franco-Africaine „ che lo scorso anno fallì o quasi, e che ora, mercè nuovi capitali... sta sorgendo a miglior vita.

Donde vengano questi capitali non è necessario ch'io vi dica.

Il Mondon de Vilaiet, mezzo viaggiatore, mezzo letterato, giornalista a tempo perso, è l'autore di articoli di impertinenze che, scritte sui giornali di Francia contro noi, tradotti in amarico in Scioa, formano la delizia della Corte imperiale.

Egli fu in Scioa ed ora è in Francia.

Scrisse una grammatica francese-amarica, e nella prefazione, magnificando la grandezza di re Menelich e battendo il solito tasto della sua indipendenza, dice corna degli italiani.

Il dir male di qualcheduno in una grammatica mi pare un colmo!!

Slatin Pascià a Trieste. — Il 5 agosto col piroscafo del Lloyd *Imperator* arrivò a Trieste Slatin Pascià, l'illustre viaggiatore, miracolosamente sfuggito, dopo 16 anni di prigionia, agli sgherri del Mahdi.

Stante il mare tempestoso, Slatin Pascià dovette pernottare a bordo. Scese all'Hotel de la Ville e proseguì il viaggio col treno diretto alla volta di Ischl, ove venne ricevuto in udienza dall' Imperatore. Poi Slatin Pascià si recherà a Londra e prenderà parte al Congresso internazionale geografico di Londra.

Finito il Cengresso ritornerà al Cairo e vi prenderà stabile soggiorno quale colonnello dello stato maggiore generale egiziano.

Da Vienna giunse per salutare Slatin Bey il fratello di lui, consigliere aulico Slatin.

Lo stato di salute di Slatin Pascià è eccellente, malgrado la lunga prigionia sofferta e parecchie ferite riportate in epoche diverse.

Fu notato che gli manca l'anulare della mano destra.

Accordi Anglo francesi per l'Africa.—Trovasi a Parigi Sir Augustus Hemming, capo-ufficio del ministero inglese delle colonie, assistito dal colonnello Everitt del ministero della guerra, per conferire col ministro degli esteri Hanotaux, circa la frontiera anglo-francese nell'interland di Sierra Leone.

La delimitazione di questa frontiera non era stata ancora definita; nel 1889 i governi di Londra e di Parigi determinarono di regolare i rispettivi confini e le sfere d'influenza in Lagos, Gambia e Costa d'oro, ed ora è cominciata a Parigi la discussione relativa.

Il governo inglese è animato nelle trattative da spirito amichevole e conciliativo, quantunque non si nasconda che una delle quistioni, e cioè quella del Sudan francese, troverà molti ostacoli.

Le cacce del cav. Scheibler in Africa. — E' tornato a Milano, dopo un lungo viaggio inAfrica, il noto *sportman* e cacciatore cav. Felice Scheibler insieme con la sua signora, donna Ernesta dei Conti Pullè, figlia dell'on. Pullè.

Egli, richiestone, così racconta le vicende del suo ultimo viaggio.

— Partiti da Milano il 17 novembre scorso, giungemmo ai primi di dicembre nella Colonia Eritrea, dove fummo molto cortesemente accolti dal Governatore che si trovava allora ad Asmara. Il generale Baratieri ci permise di organizzare una carovana per andare a cacciare nel Dembelas, ma dichiarò che in causa delle continue escursioni di pattuglie di cavalleria Dervisc non ci poteva lasciar inoltrare che a quattro o cinque giorni a sud-ovest di Cheren finchè non arrivassero notizie più tranquillanti. Così partimmo il 15 dicembre da Cheren colla nostra carovana e in sei giorni di marcia ci spingemmo fino a Ferfer dove trovammo piste fresche di elefanti, leoni ed altri animali, che si erano spinti però più verso sud: dovemmo contentarci perciò delle galline faraone, numerosissime in quella regione. Malgrado le raccomandazioni del governatore stavamo per andare innanzi in traccia di selvaggina più grossa, quando ci giunse notizia della ribellione di Bat-Agos.

A confermare quella notizia giunse una lettera dell'on. Baratieri che in forma di invito gentile conteneva l'ordine di abbandonare quella zona. Tornai a malincuore a Massaua (4 gennaio) e là ci imbarcammo, ma non volendo venire in Italia a mani vuote, decisi di andare nell'Africa orientale. e per la via di Aden e Zanzibar mi recai a Mombasa dove in causa di involontarii ritardi e contrattempi non giunsi che il 12 febbraio. Là non potei procurarmi cammelli in causa della mosca (*tsetse*) che li uccide e dovetti organizzare una nuova carovana composta di portatori indigeni e di qualche asino arabo. Di questa nuova carovana facevano parte 70 portatori (con una cassa per ciascheduno di circa 30 chilogrammi), 10 ascari (soldati), un interprete, un cuoco, tre servi particolari, un capo carovana, quattro portatori di carabine, due asini arabi, un cavallo, due mucche per il latte e un piccolo branco di pecore pel vitto. Con questa gente si facevano di solito marce di venticinque chilometri al giorno.

Marciavano male durante i primi giorni, ma poi si trenarono subito. Non dovetti ricorrere che due volte alle punizioni stabilite dal contratto e consistenti in trenta *curbasciate* (frustate). Ogni indigeno costava circa 20 franchi al mese, oltre il vitto. Avevamo con noi una bandiera e un tamburo per i segnali.

Partiti da Mombasa il 19 febbraio, marciammo per trenta giorni fino a Machacos, a circa 500 chilometri dalla costa, verso nord-ovest, lasciando alla nostra sinistra la montagna altissima del Chilimangiaro, che è nei possedimenti tedeschi e che è fatta a cupola, con una gran calotta di ghiaccio sulla vetta rocciosa. Per istrada a dieci giornate da Machacos, incontrammo un altro *sportman*, il conte d' Arnoncourt, austriaco, il quale ci narrò d'aver ucciso in una settimana nientedimeno che undici leoni nell'altipiano di Azi, due giornate al di là di Machacos ! Allettato dal racconto mi recai subito in quella località, ma sventuratamente vi giunsi quando cominciava la stagione delle pioggie, e di leoni ne sentii qualcheduno durante la prima notte girare intorno all' accampamento, ma non ne vidi alcuno nè prima, nè poi. Aggiunga che pochi giorni prima di giungere a Machacos una mosca mi aveva punto un piede causandomi una dolorosa enfiagione che mi rese invalido per un paio di settimane. Da Azi passai a Chicujù dove trovai il comandante del forte inglese, signor Hall, gravemente malato per una ferita causategli da un rinoceronte durante una partita di caccia. Da Chicujù vedevamo il monte

Chenia (6000 metri) e le sue vette aguzze incoronate di ghiacciai. Guarito del mio male al piede, partii da Chicujù il 22 aprile fino al monte Chingebi di dove tornai a Machacos percorrendo per dieci giorni una strada inesplorata e ripigliando la via già fatta per la quale il 25 giugno mi ritrovai a Mombasa.

— Uccisi 22 rinoceronti bicorni; un bufalo più grande di quello bellissimo del *British Museum;* due ippopotami; 13 Hartbeef o *Bubalis Kohei*, bestie speciali del paese, alte un metro e trenta centimetri con lunghe corna; cinque *Acaterbuchs*; tre zebre; un *orys*; dieci gazzelle e uno struzzo. Le pelli di tutti questi animali si caricavano dalla carovana che man mano andava alleggerendosi di viveri: esse ora sono in viaggio; ma giungeranno presto a Milano, insieme aduna interessante collezione di armi, scudi e altre curiosità indigene. I rinoceronti di quei paesi sono molto cattivi e attaccano l'uomo anche quando non sono provocati. Uno di essi m'inseguì un giorno giungendomi a soli cinque metri di distanza, dove l'atterrai con una palla nella fronte. Il corno più lungo anteriore di un rinoceronte che ho ammazzato misura 55 centimetri. Il rinoceronte più grosso misurava quattro metri in lunghezza ed era alto m. 1.65.

—E la sua signora lo seguì dappertutto? gli fu chiesto.

— Si. Fortunamente essa è stata sempre bene. M'accompagnò anche nelle grandi cacce ed assistette all'uccisione di quasi tutti i rinoceronti. In un solo giorno, il 28 aprile, ne uccisi sei in mezz'ora; tutta una famiglia. La loro carne veniva mangiata dai portatori.

Il paese è deserto lungo la costa, ma ricco di pascoli sull'altipiano, dove gli indigeni fanno della farina con una specie di rapa. Molte *mimose* di *euforbie-candelabro* nei posti alti e brughiere nel piano di Azi. A tre giorni dalla costa il denaro non corre più e per gli scambi si adoperano cotonate (pezze di cotone) e perle di vetro di vario colore. Temperatura caldissima, quasi sempre di giorno, eccetto che nella stagione delle piogge, o inverno— corrispondente per epoca alla nostra estate, giacchè quasi tutta la regione da me attraversata è inferiore all'Equatore.

Imprese Coloniali Francesi—I corrispondenti dei giornali francesi descrivono a foschi colori la posizione del corpo d'operazione a Madagascar.

Nessuno dubita che la seconda repubblica avrà una serie di vittorie in quell'isola tanto ricca di prodotti del suolo; ma se gli Hova sono facili nemici a debellare, e vanno ritirandosi verso Tananariva, il clima spietatamente miete continue vittime fra le truppe francesi.

Si credeva poi che al giungere sull'altipiano cessassero le febbri, e si potesse marciare in poche settimane sopra la capitale.

Ma ecco che i corrispondenti imparziali mandano tuttora grida di allarme sui terribili effetti del clima a quelle altezze. Le febbri che dominano in quei monti, intersecati da paludi sono molto più micidiali di quelle del piano.

Trattasi ora, visto lo stato triste delle truppe, di prendere una posizione forte, per passarvi in riposo i mesi d'estate, costruendovi ospedali pei malati.

Fra due o tre mesi, coll'aprirsi della buona stagione, il corpo di spedizione, preceduto della legione straniera, si avanzerà verso Tananariva.

Da lettere poi private di ufficiali, possiamo arguire che questa campagna tanto disastrosa per le truppe francesi non potrà certo aver fine in quest'anno.

Saranno centinaia di milioni che la Francia avrà speso per l'acquisto di una nuova colonia, ma certo essa compenserà col tempo tanto sacrificio di uomini e di denaro, se i negozianti francesi sapranno impiantarvi come oggidì le loro colonie.

In quanto alla colonizzazione agricola, essa non sarà mai possibile su discreta scala, tenuto conto del clima, micidiale agli europei,

Nel Sudan occidentale poi le vittorie dei colonnelli Archinard e Comb, del maggiore Bonnier e d'altri distinti ufficiali superiori, avevano sottomesso il Kong e tutto il territorio all'est e all'ovest del Segu e del Sanbandig — un vasto impero coloniale coronato coll'ardita conquista di Tombuctu.

Ma i due acerrimi nemici della repubblica, i Sultani Samory e Amadù, quantunque costretti alla ritirata, erano rimasti tuttora potenti checchè ne dicessero i bollettini francesi.

E il Niger, dalle sue sorgenti a Tombuctu, cioè nel territorio ove sventolava il vessillo tricolore, è oramai perduto per la Francia.

Il Governo centrale — e per lui il Ministro delle colonie — non ha compreso che in Africa non basta vincere delle battaglie; bisogna stabilirsi fortemente ove si è vinto, onde poter dar mano amica alle popolazioni che hanno accettato il protettorato; come abbiamo fatto noi in Eritrea.

E' qui dove il governo centrale ha errato.

A Parigi non si voleva più saperne nè di guerra, nè di ulteriori sacrifici per il Sudan che costa già alla Francia parecchie centinaia di milioni, e il grande impero africano, così faticosamente, e, diciamolo pure, eroicamente conquistato, si è sciolto come neve al sole.

Tutti i trattati con Samory e con Amadù sono oramai lettera morta.

Le popolazioni abbandonate dalla Francia si gettarono in braccio a Samory — e il Kong — questa terra promessa del Sudan, è ora in suo potere, il commercio ha già preso un'altra via, abbandonando la costa francese, per Cape Coast, soggetta all'Inghilterra.

Ora i francesi, gettati alla costa, dovranno riprendere le posizioni che furono costretti ad abbandonare.

Ma, oramai istruiti dall'esperienza, è da sperare nell'interesse della civiltà che procederanno con altri sistemi e con maggior energia e costanza.

Conquistare è facile in Africa ma conservare quanto si è conquistato è opera più ardua.

Non potremo però mai approvare la nuova politica coloniale del Sudan, quella cioè di permettere la tratta degli schiavi per amicarsi i sultani e attivare, con questo mezzo immorale, nuove vie commerciali.

Al sud dell'Algeria i nostri fratelli latini non furono più fortunati.

Ogni spedizione inviata attraverso il Sahara dovette retrocedere e con perdita di uomini — causa l'ostilità dei Tuareg.

Flatters non è ancora vendicato. — Non si potrà quindi certo pensare alla gran ferrovia attraverso il Sahara, ideata dal Rholfs; finchè non saranno sottomesse quelle tribù guerriere che spadroneggiano il deserto, certo non destinate a scomparire come le Pelli Rosse — tenuto conto della loro intelligente energia.

Noi facciamo voti perchè la Francia possa realizzare i suoi sogni dorati di un grande impero africano dal Mediterraneo a Tombuctù e alla Costa d'avorio, e che essa sia lasciata tranquilla esecutrice di questa grande opera di civiltà dai suoi vicini inglesi e tedeschi.

Ma perchè dimostra essa tanta animosità verso la nostra modesta colonia africana, inviando armi e soccorsi d'ogni specie a Menelich, che si trova di faccia a noi nell'identica posizione di Samory e Amadù di faccia alla Francia?

I sultani africani sono fedifraghi, e non è leale per una potenza europea di aiutarli contro una potenza colla quale non si trova in guerra.

Cap. M. Camperio.

E. F.

BIBLIOGRAFIA

G. DELLA VEDOVA.—**Carta dei possedimenti Italiani in Africa**

La nota ditta editrice G. B. Paravia ha pubblicata una carta dei possedimenti italiani in Africa. La regione illustrata comprende l'Eritrea, l'Etiopia la Somalia con la indicazione dei limiti della zona d'influenza italiana giusta i protocolli stipulati fra l'Inghilterra l'Italia.

La carta è alla scala di 1, 3000000 ed alla stessa scala in un angolo è rappresentata la Sicilia e dal raffronto si ha un'idea dell'immensa plaga ove è sperabile che un giorno gli Italiani svolgeranno la loro attività.

L'Eritre a propriamente detta è riprodotta alla scala di 1, 900000 id una carta speciale.

Il nome dell'autore affida circa la bontà del lavoro, al quale si raccomanda per la chiarezza ottenuta adottando diverse tinte e parsimonia di nomi. Certamente non è sulla carta del Paravia che possano seguirsi spedizioni militari, scientifiche, ma essa ha lo scopo di popolarizzare certi concetti, di fissarli nelle linee principali. Sarebbe già un bel risultato se quando si apprende da quella carta fosse coscienza diffusa.

Molte sono le carte apparse della regione che più da vicino riguarda l'Italia, e non tutte sono scevre di difetti.

Qualcuna poi come quella del Vallardi contiene un'errore che costituisce un vero reato di leso patriottismo. 'E risaputo che fra l'Italia e la Francia non è delimitata la sfera d'influenza nel Golfo di Aden e vedere in una pubblicazione italiana estesa la colonia Francese di Oboch sino alle rive dell'Auasc, mentre che l' Italia ha sempre sostenuto far parte del protettorato italiano tutta la terra degli Afar meno una breve striscia lungo la spiaggia da Oboc a Tagiura, è quanto di meno esatto e patriottico possa concepirsi.

G. Buonomo

NECROLOGIE

LEONIE CECCHI-RICHARD

Durante il viaggio a bordo del battello tedesco *General* morì il 7 agosto la signora *Leonie Cecchi*, nata *Richard*. consorte all' illustre esploratore africano Antonio Cecchi, ora Console Generale d'Italia a Zanzibar. La defunta si recava in Italia onde passarvi qualche tempo con la sua famiglia. Essa era donna di alta coltura e di gentili sentimenti e tutti quanti l'avevano conosciuta la stimavano altamente e apprezzavano le sue rare doti.

Affetta di malattia di cuore, aggravata da febbri contratte a Zanzibar, la signora Cecchi morì traversando il Mar Rosso senza poter rivedere la famiglia che la aspettava in Italia.

Il capitano del piroscafo, non volendo gettare il cadavere in mare, lo fece mantenere col ghiaccio e giunto il battello a Suez, la salma fu consegnata all'Agente Consolare d'Italia sig. Deperais, amico personale della famiglia Cecchi, che prese tutte le disposizioni onde le esequie avessero luogo in modo degno della defunta.

Il cadavere fu deposto nella cappella dell' ospedale Francese, vegliato per tutta la notte dalle suore del Buon Pastore e quivi furonle fatto solenni esequie. Condoglianze sentite al nostro amico Cap. Cecchi novellamente provato dalla sventura.

CONTE AUGUSTO SALIMBENI

E' morto a Casal-Donelasco, in quel di Stradella, il conte Augusto Salimbeni; è morto improvvisamente, avvelenato.

Il nome del conte Augusto fu per molto tempo sull. labbra di tutti, e la sua sorte tenne a lungo trepidanti gli animi italiani.

Ardito esploratore, di coraggio indomabile, fu dei precursori nelle conquiste italiane in Africa, e, prima della sua prigionia, durante e dopo, rese segnalati servigi al governo e al paese.

Tutta Italia plaudì al valore di Augusto Salimbeni, e Modena sua patria lo udì, facondo ed efficace conferenziere sull'Africa.

E' nota particolarmente la prigonia subita, insieme al colonnello Piano, un figliuoletto di questi ed al tenente Savoiroux, da ras Alula. Si era nel 1887. Dopo la cattura avvenne la battaglia di Dogali e dopo questa il Salimbeni fu a più riprese mandato al campo italiano per recarvi le condizioni imposte da quel ras. Compì quelle missioni con intrepidezza degna di lui.

Per alcuni non è escluso che questa morte del Salimbeni, così tragica, non sia dovuta a suicidio.

Il Salimbeni due anni fa partì da Roma, dove abitava insieme alla moglie in via Cavour nel palazzo Lugani. Morta la moglie egli vendè tutto andando a prender residenza a Stradella.

Un suo cognato, Polci, siciliano, impiegato a Roma che abitava in via Principe Amedeo, da tre mesi non riceveva più lettere. Egli era impressionato di questo fatto, giacchè il Salimbeni, con la moglie, mostrava sempre stanchezza della vita, accennando al suicidio. Domandò quindi notizie in questi giorni a Luigi Lugani, proprietario dell'*Albergo Continental*, al quale il Salimbeni era legato da stretta amicizia. Il Lugani aveva da venticinque giorni ricevuta una sconfortantissima lettera, Salimbeni si diceva stanco della vita e pronto a darsi la morte coi potentissimi veleni che aveva portato seco dall'Africa, se non avesse potuto trovare occupazione in Roma.

Appunto il Lugani ed il cognato stavano studiande il modo di farlo uscire dalla dolorosa situazione, quando hanno appresso la notizia della sua morte.

Prof. GIUSEPPE SAPETO

A 86 anni, il 25 Agosto si è spento in Genova questo ex lazzarista e fervente africanista. Nacque a Carcare presso Savona, e adolescente ancora viaggiò in Terra Santa, in Egitto, sulle Coste Eritree. Il 1837 lo trovò in Abissinia studioso di lingue e dialetti indigeni tanto che ritornato in patria pubblicò la *Grammatica dell'Arabo volgare*, che insegnò d'allora in Genova.

Abbandonato l'abito talare, suggerì al Rubattino la compra della Baia di Assab, e dello acquisto di essa fu strenuo difensore nella sua *Assab ed i suoi critici.*

Prof. GIUSEPPE DE LUCA

Titolare di Geografia e Statistica nella nostra Università, é morto in età avanzatissima per paralisi cardiaca il 1° Luglio. Questa nuova addolorerà i numerosissimi allievi del vecchio professore, che era uno dei più antichi e stimati del nostro Ateneo.

Il de Luca ha ricoperto molte importanti cariche: importantitsima quella di direttore dell'Istituto di Belle Arti, carica che ebbe fino al 1891, epoca in cui si dimise.

Arguto, colto, facile parlatore, affabile, sapeva accattivarsi amicizia e publica stima. Era un geografo dei più reputati ed uno scrittore forbito.

La perdita di Giuseppe de Luca è una considerevole perdita per la scienza e per l'insegnamento superiore a Napoli, del quale egli era uno dei più benemeriti campioni.

Della nostra Società fu socio antico e costante, e di Lui anche essa ne rimpiange la scomparsa.

Dott. DOMENICO RIVA

In Roma era impiegato come farmacista presso la farmacia reale Berretta; ma il povero giovane, sebbene laureato in botanica, farmacia e chimica non aveva trovato di meglio dal suo ritorno dall' Africa ed il 21 Luglio. forse preso da un momento di tristezza troncò la sua esistenza tagliandosi la carotide.

Egli non possedeva nulla; tutte le sue carte, il suo bagaglio contenente appunti ed impressioni di viaggio, preziose per lui, fu ritenuto dal principe Emanuele Ruspoli tra i ricordi di suo figlio, di modo che al povero dottor Riva non rimase del lungo e avventuroso viaggio che una collezione botanica che riuscì, dicono, a vendere per 300 lire alla società geografica.

Il principe Ruspoli lo avea tenuto testè una settimana presso di sè e gli avea fatto scrivere delle memorie di viaggio riguardanti il principe Eugenio Ruspoli suo figlio.

GIUSEPPE LUCCARDI

Anche questo antico pioniere della espansione italiana in Africa è morto a Massaua, ove da moltissimi anni avea fondato una casa di commercio. Al bravo italiano un rimpianto sincero. E. F.

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 25 bis.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D ITALIA
NAPOLI
Anno XIV. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre 1895.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio 28 *Agosto* 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti: Flaùti, Buonomo, Farina, Bruna, Caneva, Martorelli, Carerj.

Ore 16.30. Leggesi ed approvasi il verbale della precedente seduta.

Sono ammessi socii effettivi i signori Cav. Tom. d'Aquino — e Giov. Sbolci.

E' nominato una commissione nelle persone dei Cons. Carerj, Bruna, Buonomo per esaminare e riferire sul progetto di Colonizzazione Sbolci. Dopo esaurita la discussione di affari d' amministrazione la seduta è tolta alle ore 17.45.

Tornata del Consiglio 6 *Settembre* 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti.

Presenti: Flaùti, Bruna, Martorelli, Farina, Rubino, Buonomo, Carerj.

Ore 16,20. E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente comunica l' invio del sussidio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario 1895-1896. e fa altre comunicazioni di ordine interno.

E' delegato il Vice Presidente On. Flaùti; il Consigliere Comandante Cav. Alfonso M. Massari; ed il Socio Comm. Nicola Lazzaro per rimettere in Roma a S. E. il Generale Baratieri il diploma di Socio Onorario, non trattenendosi lo stesso che poche ore a Napoli.

L' ingegnere Buonomo riferisce sul progetto Sbolci ed il Consiglio decide di pregare il proponente perchè lo arricchisca di maggiori dati di fatto pur lodandolo per la sua iniziativa.

Sono confermati pel biennio 1895-96 i Sig.ri Avv. Carerj quale Segretario generale della societá, il Cav. Amato Martorelli

quale Tesoriere, ed il sig. Sebastiano Enrico Troya quale Ispettore Contabile.

E' dato incarico al Consigliere Ingegnere Bruna di riferire circa il progetto Grixoni; in seguito di che la seduta è sciolta alle ore 18.

Tornata del Consiglio 8 *Ottobre* 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti.

Presenti Flaùti, Farina, Rubino, Martorelli, Bruna.

Ore 17. E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Presidente dichiara che trattenuto da importanti affari e non ostante il telegramma fatto, che prometteva intervenire al II Congresso Geografico di Roma, egli non potette assentarsi da Napoli ma è convinto che i delegati sociali Cons. Carerj e Massari hanno compiuto lodevolmente il mandato loro affidato.

Sono ammessi Socii aggregati, i sigg. Canino Vincenzo, Ungaro Salvatore e Talamo Federico.

Il Consigliere Farina espone che le raccolte fotografiche essendo aperte al publico nei giorni di Domenica e Giovedì dalle 12 alle 17, come da precedente approvazione consiliare, egli propone ne venga formato un regolamento che il Consiglio potrebbe discutere.

Il Consiglio approva unanimamente la proposta che è affidata al Consigliere Farina per studiarla e concretarla in un regolamento da sottoporsi all'esame del Consiglio.

Il Consigliere Bruna chiede che si accelleri il lavoro che la Direz. della Bibl. Prov: avrebbe dovuto già completare, per poter aprire al pubblico la Bibl. della S.tà Africana; aggiunge che tale ritardo danneggia gli interessi Sociali.

Il Presidente dichiara che egli già fece pratiche in proposito ed altre ne farà perchè il giusto reclamo del Cons. Bruna ottenga il suo scopo.

Dopo la discussione di affari amministrativi, la seduta è tolta alle ore 18,30.

La Società Africana d' Italia a S. E. il T. G.le Oreste Baratieri Governatore dell' Eritrea — Deputato al Parlamento

In occasione dello arrivo a Brindisi del Generale Baratieri la nostra Società si affrettava a telegrafargli.

Società Africana porge alla E. V. valoroso soldato, suo socio onorario il suo saluto, al primo giungere della E. V. sul suolo della patria.

firmato Deputato Flauti
V. Presidente

ed il Generale Baratieri rispose:

Graditissimo giunge il saluto della Società Africana che proponesi studii utili alla colonia.

firmato: BARATIERI

In seguito alla consegna fattagli in Roma del Diploma di Socio Onorario, il Generale dirigea alla Società la seguente lettera.

Roma 12 Sett. 95

On. Presidente,

È coi sentimenti della più viva riconoscenza che ricevo la nomina e Socio Onorario di codesta Società, benemerita degli Studi Africani. Nel periodo di avviamento alla colonizzazione nel quale entra la Colonia, io spero che la Società Africana renderà notevoli servizi alla Madre Patria facendo conoscere nei particolari le qaestioni coloniali e diffondendo la luce, senza della quale si propagano i fiacchi scoraggiamenti ed abbarbagliano pericolose illusioni.

Con ogni considerazione

Obb. collega
O. BARATIERI

LA 15.ª TRAVERSATA DELL' AFRICA

ESPLORAZIONE DEL LUOGOTENENTE C.te VON GÖTZEN DA PANGANI A BANANA

Il conte von Götzen, luogotenente nel reggimento degli ulani tedeschi della guardia, possessore d' una grande fortuna e appassionato cacciatore, fu attirato dai viaggi in paesi sconosciuti e con le proprie risorse intraprese a viaggiare non facendo che realizzare i suoi progetti. La prima volta nel 1891 arrivò fin ne' paraggi del Chilimangiaro e pubblicò i suoi appunti di viaggi nel *Kolonialblatt.*

Egli ripartì per la costa orientale dell' Africa nel 1893 e si equipaggiò competentemente in vista d'una seria spedizione di scoperta nelle regioni centrali sino ai confini occidentali, dei territorii tedeschi, nel regno del Ruanda. A tale oggetto egli fece venire dalle Indie due elefanti destinati al suo servizio. Ma non sappiamo per quale ragione i due pachidermi restarono fermi alla costa ove furono adoperati, a Tanga, pei lavori della strada ferrata dell' Usambara.

L' esploratore si pose in marcia da Pangani con parecchi addetti europei, un geologo ed un medico, il 19 ottobre 1893. La sua carovana si componeva di 518 persone delle quali 400 portatori, e 33 soldati. Egli traversò dapprima l'Usegua, seguendo fino al di là di Mgera l'itinerario dei dottori Fischer e Baumann.

Da Mgera traversando i distretti meridionali del paese dei Massai, raggiunse quello alpestre d'Irangi e il picco del Gruivi che innalza la sua cima a 3000 metri al limite orientale della gola che va verso il N. e in fondo della quale si specchiano i laghi scoperti da Baumann, von Hönel, Thomson ecc.

Von Götzen ha arricchito questa corona di laghi morti d' una nuova e vasta estensione d'acqua, situata al S. O. del monte Gruivi, a cui ha dato il nome di lago Umburro.

Più in la l' itinerario del viaggiatore taglia da E. ad O. la spianata settentrionale dell'Uniamuesi passando per Meatu. donde raggiunge la strada di Baumann; per Nindo ove taglia quella di Stanley con Emin Pascià; per Uscirombo, sede della missione francese dei Padri Bianchi sboccando verso N. O. al fiume Cagera al punto indicato sulle carte, come quello in cui Stanley fece le sue osservazioni.

La spedizione arrivò nel marzo del 1894 senza alcun ostacolo alla missione d'Uscirombo.

Nel principio di maggio dello stesso anno, raggiunse il Cagera, impiegando cinque mesi per compiere la prima parte del viaggio ed arrivare ai confini del Ruanda che si proponeva di esplorare.

Nulladimeno durante tutto il percorso fece numerose osservazioni e rilievi topografici che completano la rete degli itinerarii dei precedenti esploratori.

Grazie alle esplorazioni di Speke, Stanley, Emin, Stuhlmann e Baumann, il corso del fiume Cagera cominciava ad essere assai completo sulle carte.

L'esplorazione von Götzen ci permette di conoscere questo importante corso d'acqua come il più considerevole tributario che riceve il Vittoria. Il compito primordiale che esso ha fra gli affluenti del lago, gli ha valso,anche da parte di Stanley, e confermato da Baumann, il titolo di corso superiore del Nilo.

Però dubitiamo che questo pomposo titolo gli sia conservato: il gran serbatoio, la madre sorgente, donde s'inizia il fiume d'Egitto sarà sempre geograficamente, crediamo, il lago scoverto da Speke, e da lui battezzato col nome di Vittoria.

Non potrebbe essere la sorgente di nessuno di quel centinaio di fiumi che vengono da ogni dove ad alimentarlo ed a riunire le loro acque; nessuno di esse, e tampoco il Cagera, sembrano avere un volume d' acqua tale da esercitare un'influenza decisiva sul regime delle acque del lago. Secondo Von Götzen rettificando in seguito quanto ne hanno detto i precedenti esploratori, la sorgente del Cagera trovasi nel versante orientale del centro dei Monti Nfumbiro. Esso scorre verso S. S. E. e poi verso E. nel Vittoria e riceve alla sua dritta l' Achenjarù di Stanley e poi il Ruvuvu, che Baumann crede esserne il ramo principale.

Il suo corso è caratterizzato da una successione di stagni lunghi e stretti, e già nel suo corso medio, se ne era da qualche tempo, segnalato qualcuno.

Von Götzen ne ha scoperto un novello di circa 75 chm.; largo da 2 a 5 e chiamato Mohazi. Alla estremità settentrionale è situata la città di Chisege, che è la residenza del capo del Ruanda, distinto col titolo di « *Chigere* » che autorizzò il passaggio della spedizione attraverso il suo territorio e quello di Chisege, che poi si diresse a N. verso il centro dei monti Mfumbiro, oggetto di ricognizione e di dettagliati studii da parte dell'esploratore.

Il grosso dei monti Mfumbiro scoverto da lontano dallo Speke nel 1861 intravisto poi da Stanley nel 1876 avvicinato da Stuhlmann nel 1891 e di cui infine, von Götzen ci dà la descrizione scientifica, separa a N. di Ruanda il bacino del Nilo da quello del Tanganica; è coronato da cinque picchi, il più elevato è quello di O. chiamato dagli indigeni *Chirunge Asciàgongo*—che vuol dire—*luogo dei sacrifizii* ed è un vulcano in piena attività.

Una colonna di fuoco e fumo si slancia dal cratere che è stato raggiunto e che s'innalza a 3,420 metri. A N. di questa muraglia vulcanica si stende il grande specchio d'acqua dell'Alberto Eduardo uno dei serbatoi del Nilo occidentale. A S. il luogotenente von Götzen ha scoperto un secondo lago non meno esteso e che è la sorgente del Rusisi affluente del Tanganica di cui Stanley vagamente sentì parlare dagli indigeni, e sarebbe propriamente il Ruvu che lo stesso Stanley mise sulle sue carte con il nome di Rivu.

Vi è la differenza però che l'Alberto Eduardo si stende a N. per 950 m., e il Rivu, più alto, si trova a 1500 metri sul livello del mare. Il Rusisi suo emissario spiega il suo corso che è appena superiore a 1° in lunghezza, e al fondo d'una stretta vallata deve essere un fiume torrentoso, tagliato, più del Semlichi, da cataratte e cascate, stantecchè la differenza di livello fra la sua sorgente e il confluente è più di 700 m.

L'esplorazione scientifica dello Mfumbiro. la scoverta del lago Rivu sono unitamente alla ricognizione del fiume sconosciuto, il Lova, come appresso diremo, i tre più importanti risultati geografici della spedizione.

La nuova scoperta fatta da Götzen, del Vulcano da lui chiamato Chirunga, in verità non deve sorprendere oltre misura chi segue con attenzione i progressi delle esplorazioni africane: dalle notizie raccolte da Emin Pascià, e dal suo luogotenente, il naturalista Stuhlmann nel loro ultimo viaggio, che quasi quasi la sciavano presagire, risultava la presenza del cratere.

Quei due bravi viaggiatori compirono tra il 1890 al 1892 una esplorazione delle più importanti dall'Oceano Indiano sino al

corso superiore dell'Aruvimi affluente di dritta del Congo udendo ripetutamente parlare dall'esistenza d'un vulcano.

Gli indigeni abitanti la sponda S. O. del lago Vittoria, dissero loro che v' era nel Ruanda una montagna donde usciva spesso del fumo ed a misura che i due esploratori si avanzavano verso O. i dettagli si precisavano. Un Capo dichiarò che ad intervalli di nove a dodici mesi, il fuoco usciva da questa montagna coincidendo con un rumore spaventevole.

Le guide affermarono lo stesso e raccontarono che la notte, sovente si vedeva del fuoco, ed un rumore intenso somigliante a muggiti di buoi o alle detonazioni di colpi di fucile, e che da essi si attribuiva a potenza di spiriti irritati.
Infine quando Emin e Stuhlmann percorsero la sponda meridionale del lago Alberto-Eduardo scopersero da lontano verso S. parecchie montagne fra le quali il vulcano che si diceva essere in attività. Stuhlmann ha trascritto il nome che intendeva pronunziare sotto la forma *Virungo-Viagongo.*

Dalle diverse affermazioni degli indigeni e dalle sue impressioni ne ha dedotto le seguenti osservazioni:

All'estremità meridionale del lago Alberto-Eduardo si estende un piano in mezzo al quale si elevano 6 coni che erano già stati scoperti nel 1861 da Speke. Accompagnato dal Capitano questi si diresse verso l'Uganda, dopo aver lasciato il mercato arabo di Tabora. Egli vide una sera queste cime coniche « *che scintillavano sotto i raggi del sole morente* ». Queste montagne si trovano sulla linea orientale da E. N. E. a O. S. O. Dai calcoli che fa Stuhlmann essi si trovano fra 1° 20' e 1° 30' di lat. S. e tra il 29° 30' e 30° 0' long. E. Green.

La loro natura vulcanica si manifesta a prima vista. La prima (Stuhlmann le avea numerate da E. ad O.) è chiamata dagli indigeni Mfumbiro. Essa è larga, alta e a declivii strani con una leggiera depressione alla cima. La seconda è più piccola. La terza (Nahanga) è larga ma non alta. La quinta (Chissigali) è la più alta. Stuhlmann ha calcolato la sua altitudine almeno a 4.000 m. sul livello del mare. I declivii sono molto ripidi e la parte orientale scende quasi a picco. L'ultima è la Virunga che ha la forma del cratere perfettamente regolare.

Or dunque Stuhlmann assicurava l'esistenza d'una serie di coni vulcanici a S. del lago Alberto? Ma non poteva affermare se erano del tutto estinti o qualcuno di essi ancora in attività? E questo solo restava d'incerto. Emin e Stuhlmann erano passati a 4 giorni di marcia al N. dei vulcani e non avevano osservato nè fuoco ne fumo.

Tutte le supposizioni si appoggiavano su quanto era stato loro detto dagli indigeni ai quali non sempre si può prestare fede. Sthulmann desiderava vivamente esplorare questi vulcani, ma Emin era risoluto a proseguire il suo itinerario verso N. e poi ad E, e così Sthulmann, dopo qualche rispettosa osservazione al suo

capo si rassegnò a lasciare ad altri, e con dispiacere, la gloria di tale scoverta.

Questo successore fu il Conte Von Götzen. I coni vulcanici si sono presentati al conte von Götzen sotto lo stesso aspetto di Emin e Stuhlmann. Fu dal S. che egli li avvicinò, mentre che i suoi predecessori li aveano avvicinati da N.

Avendoli visti più davvicino, tutte le sue previsioni furono confermate. Dalla montagna situata a O. si rilevava una colonna di fuoco. Egli si trovava dunque in presenza d'un vulcano in attività, (giugno 1894) e ne fece l'ascensione che fu molto penosa. Stuhlmann ne avea stimato l'altezza a 3,500 metri; dai calcoli provvisorii e dalle osservazioni fatte dal Götzen risulta quasi esattamente quando da Stuhlmann fu riferito, trovandosi a 3,420 metri sul livello del mare.

La scoverta di Götzen non è semplicemente una scoverta di curiosità considerandola unicamente dal lato pittoresco essa merita molto dippiù, perchè è in appoggio della teoria che i vulcani determinano le linee di dislocazione. Molte di queste dislocazioni si sono prodotte a traverso dell'immensa spianata che costituisce la parte orientale di queste depressioni ove sonosi allineati i laghi Maniara, Natron, Naivascia, Rodolfo, Stefania, e su quella più occidentale, il Niassa, il Leopoldo, il Tanganica, l'Alberto Eduardo e l'Alberto. I vulcani dunque estinti o in attività che erano stati già scoperti nell'Africa Orientale, l'Igruivi, il Doengie, lo Ngai, il Chilimangiaro, il Chenia sono posti lungo la depressione orientale.

La teoria della distribuzione dei vulcani era dunque già stata confermata da questa ripartizione, e lo è di nuovo con la recente scoverta.

Il masso vulcanico centrale scoperto da Emin e Stuhlmann, esplorato con maggior precisione da Von Götzen, è precisamente situato sul margine della depressione occidentale e forma dunque una contribuzione alla fisica generale del globo.

Fra lo Mfumbiro dunque, il Rivu, e il Rusisi ad E. e il Congo ad O.— si stende una regione che non era mai stata visitata da alcun Europeo,

I cartografi vi tracciavano, punteggiato questo supposto corso del Lova, il cui confluente era stato visto da Stanley il 30 dicembre 1876 alla riva dritta del Congo un po ad E. di Chibonge.

Nè da 15 anni in quà oltre quello di Stanley, alcun ragguaglio giunse fino a noi.

“Il confluente del Lova s'offrì ai nostri occhi come un grandioso fiume largo 900 m.; esso veniva da E. S. E.

«Gli indigeni ci dicevano che il Lova veniva da E. e che era formata da due fiumi, il Lulu che veniva da N. E. e il Lova scorrente da S. E. e che ad una giornata di cammino rimon-

tando il Lova si trovava una gran cataratta con *una voce fortissima* » (1).

Sembra che l'anno prima il Capitano Ponthier abbia esplorato il corso superiore del fiume, ma nulla se n'è potuto sapere del suo viaggio e delle sue scoverte fino a questo momento. E' probabile che lascino sonnecchiare il suo itinerario ed il suo rapporto e che per conseguenza l'ufficiale belga non avrà l' onore pel primo della scoperta del Lova, a profitto dell'ufficiale tedesco.

Nel mese di giugno 1894 l'esploratore si trovava sulla riva del Chivù e la sua ultima lettera è in data 18, riva settentrionale del lago.

Lasciando lo Mfumbiro si diresse verso O. sormontando la catena del Mitumba che forma il limite orografico del bacino del Congo propriamente detto, e avrebbe dovuto incontrare le sorgenti degli affluenti del Lova fra mezzo ai quali secondo tutte le probabilità trovasi il fiume Oso di cui gli Arabi ci avevano trasmesso il nome ma che si credeva fosse stato quello di un lago. Continuando il suo cammino il viaggiatore dovè raggiungere il Lova, del quale seguì verosimilmente il corso fino alla sua confluenza col Congo attraverso la « *Urwald* » ossia *la gran foresta vergine*, nella quale Stanley penosamente viaggiò con Tippo-Tipp, poco dopo aver lasciato Nianguè nel 1876, la medesima che egli percorse andando nel 1887 da Jambuia al lago Alberto in soccorso d'Emin Pascià.

Dal confluente del Lova non vi sono che pochi giorni di viaggio per giungere alla stazione delle *Stanley-Falls*, ove la spedizione arrivò verso la fine del mese di Settembre 1894 dove trovò il piroscafo *Principessa Clementina* della società belga dell' alto Congo che la trasportò allo *Stanley Pool*. Essa raggiunse di la Matadi parte per la via delle carovane, e parte, senza dubbio, utilizzando la ferrovia per un percorso di 40 a 60 chm. Tale grandioso viaggio tanto fecondo di risultati geografici non durò più di 15 mesi. Partito dalla costa orientale nel mese d'ottobre 1893 il conte Von Götzen arrivò a Matadi alla fine di Novembre o ai principii del Dicembre 1894.

Prima di lui quattro viaggiatori aveva attraversato il Corso del Congo, Gleerup, Lenz, Trivier e Stanley. Gleerup fu il primo che nel 1877, dopo la scoperta del fiume, se ne servì traversandolo per uscire a Banana.

Ed ora alcuni dettagli.

Finora non si avevano del Ruanda che delle informazioni molte vaghe riferite da Stanley, Stuhlmann e Baumann, i quali non sorpassarono di molto le sue frontiere. E' ora per la prima volta

(1) Attraverso il continente Nero, vol. II.

che degli Europei vi penetrino, traversando per ben due volte il fiume Cagera che bagna questo regno ad E. e che ha per affluenti principali della sponda destra l'Acheniarù preannunziato da Stanley ed il Ruvuvù, esplorato da Baumann.

In una gran curva che fa verso il S. trovasi un lago che non era conosciuto, e che chiamasi Mocasi del quale la spedizione ne percorse tutta la riva meridionale. Il Ruanda è molto popolato e la sua razza è bellissima, molto frammista di negri, d'origine galla.

Prima d'ora in molte località pascolavano innumerevoli greggi e moltissimo bestiame dalle corna gigantesche, ma una epidemia ne fece immensa strage rovinando tutto il paese, che incomincia ora a ricostituirsi a poco a poco.

Il Ruanda è governato da un capo che porta il titolo di *Chigere* il quale ha una dozzina di residenze che abita successivamente. I viaggiatori l'incontrarono ad O. del corso superiore del Cagera all'estrema frontiera dello Stato del Congo, e a poca distanza dal lago Chivù; egli fece loro ospitale accoglienza.

Più volte le bande arabe di Rumalisa hanno cercato penetrare nel Ruanda per stabilirvisi, ma sono state sempre respinte, e in tutta questa parte dell'Africa la spedizione non ha mai incontrato Arabi, e nemmeno nel Caraguè. Tre o quattro mercanti di Tabora solamente dimorano a Cafuro di dove trafficano con l'Unioro.

Il lago Rivü si estende in forma ovale da N. a S. tagliato dal 2.° S. quasi a mezza via tra il Tanganica e l'Alberto-Eduardo. Esso trovasi nel territorio dello Stato del Congo ed è dominato ad E. ed O. dalle estremità ripide della grande depressione che rinserra questi due laghi e che divide il rilievo vulcanico dei monti *Virunga.*

Esso trovasi a 1.800 metri sul livello del mare e la grande isola di Cuisiù occupa la parte meridionale ove scorre il Rusisi affluente del Tanganica.

I viaggiatori non hanno potuto riconoscere che le sole sponde settentrionali, presso le quali si fermarono parecchi giorni, però il dettaglio del Rusisi, in diverse volte, fu loro dato dagli indigeni.

La presenza di un vulcano fu segnalato dal D.r Stuhlmann. Il Chirunga però è stato asceso da membri della spedizione e il suo cratere è stato oggetto di interessanti esplorazioni, dominando esso l'estremità settentrionale del lago Chivu.

La sua cima è d'una forma del tutto nuova avendo una murata d'intorno, e il pendio è talmente a picco verso l'interno da non permetterne la discesa. Una densa colonna di fumo si sviluppa di continuo da una delle due bocche che presenta questo gigantesco cratere.

Il 27 giugno 1894 la spedizione lasciò i paraggi del Chivu salendo l' erta rocciosa della linea di fatto che divide le a-

acque del bacino del Tanganica da quelle del Congo e che costituisce in questa parte dell'Africa la cresta montuosa che serve di limite al bacino dell'antico mare interno, impiegando 3 mesi per traversare queste regioni interamente sconosciute.

La prima parte della strada fu percorsa in un paese del tutto montuoso dove i viaggiatori si trovarono all' altezza di 2.700 m. Per ben 4 giorni tutta la carovana soffrì orribilmente il freddo, il termometro discendeva la notte fino a 3° 5′ C. Il paese è sparso d'immense foreste di bambu giganteschi, è scarsamente popolato e gli abitanti appartengono alla tribù dei *Butembo*. I boschi furono percorsi per circa 28° 10' di long. e la foresta non ha quella densità di vegetazione come la parte settentrionale descritta da Stanley , il fogliame degli alberi non è così fitto da impedire che il sole vi penetri. Il paese è bellissimo, sparso di pittoreschi punti sforniti di alberi e gli abitanti (*Buleg*ga) che vivono molto sparsi.

Il primo centro importante raggiunto, fu il villaggio di Mcasci con una popolazione di 5 mila anime. Esso è residenza d'una compagnia di esploratori di un certo *Cavarevare*, arabo nero che fu stupefatto nel vedere arrivare dei bianchi dall'E.

Egli propalò che i belgi (Msenge) facevano la caccia ai capi Arabi che erano stati battuti ed uccisi e fece alla spedizione un'accoglienza la più benevole assicurandola della assoluta sua sottomissione.

Il villaggio di Mcasci è situato nella foresta presso un affluente di sinistra del Lova ed al punto che fu traversato ha un corso d'acqua maestoso largo circa 300 m. che scorre da E. e scende per alte spianate formando una successione di rapide.

A valle, il fiume riceve da N. E. due importanti affluenti: l'*Oso* e il *Luvuto*.

In questa traversata la spedizione soffrì la fame e bisognò sacrificare per i bisogni della carovana gli ultimi capi del grosso bestiame che avevano comperato dai Massai e gli ultimi avanzi furono consumati qualche giorno prima del loro arrivo al Congo.

I viaggiatori erano per raggiungere la meta, quando il luogotenente Simons addetto della stazione di Chirundu venne loro incontro essendogli stato annunziato l'arrivo d'una Carovana di bianchi provenienti dall'E. La spedizione quantunque non munita che di una debole scorta e avesse traversato una regione molto agitata qualche mese prima e si tragicamente celebre per l'assassinio di Emin-Pascià, pur tuttavia non fu molestata e compì il suo itenerario, nella più completa sicurezza e quiete.

Ai 21 febbraio la spedizione arrivò alla stazione di Chirundu (antico Chibonge) ove fu accolta dal Capitano Hanquette, e s'imbarcò su piroghe per giungere sino alle Stanley-Falls ove arrivò il 26 ottobre 1894.

In cammino ebbe ad ammirare le prime e belle istallazioni

della nuova stazione di Vabundu situata sulla sponda sinistra in faccia al confluente del fiume Leopoldo, e che rimpiazzerà Chirundu.

Alle *Falls* ove risiede il comandante Capitano Rom, i viaggiatori soggiornarono quasi un mese in attesa d'un piroscafo, è fu la *Ville de Bruxelles* che avea a borbo l'ispettore di Stato, Paolo Le Marinel, che giunse, e felicitò i viaggiatori a nome dello Stato.

La spedizione lasciò le *Falls* il 22 ottobre e le più calorose manifestazioni di simpatia l'attendevano in tutte le stazioni a valle.

A Basoco, a Bangala, a Equateurville sopratutto le dimostrazioni in onore degli esploratori che aveano compiuto tali importanti scoverte e che valorosamente avevano riconosciuto un nuovo ed importante territorio dello Stato, ebbero un carattere inatteso tanto che Von Götzen e Von Prittwitz, ce ne danno i particolari seguenti:

Le Stazioni erano pavesate con bandiere tedesche e congolesi, il cannone tuonava, le truppe erano sotto le armi e la musica della guarnigione con accompagnamento di cori di negri eseguiva la *Wacht am Rhein.*

I viaggiatori affermano la loro riconoscenza per gli attestati di tanta simpatia che da tutti e per ogni dove erano loro fatto elogiando e vantando al sommo gli enormi progressi che eransi compiuti nell'Alto Congo, le magnifiche istallazioni delle stazioni, che rassomigliano a vere città la maggior parte costruite in mattoni con larghi viali e giardini.

Essi sbarcarono il 21 Novembre a Léopoldville, ove il governatore generale Wahis li ricevette, e di là dopo due giorni presero la strada delle carovane, ed arrivarono a Matadi il 29 Novembre 1894, 11 mesi e 8 giorni dopo aver lasciato la costa Orientale a Pangani.

L'esplorazione von Götzen è stata la più rapida delle 15 traversate del Continente Nero, che sia stata effettuata fin oggi. La salute dei viaggiatori, salvo qualche raro momento, fu sempre eccellente.

Il 19 decembre Von Götzen e Von Prittiwtz s'imbarcarono a Cabinda sul postale portoghese ed il loro compagno D. Kersting, prese il battello per Zanzibar onde ricondurvi la carovana dei soldati e dei portatori.

E. F.

NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA ED HARRARI

(*cont. v. Fasc. VII e VIII*)

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Molto pesante.	*ruzun, yi raznibazal, kanna ruzun.*	*ulus, ka ulus, kawada ulus* (pesantissimo).	*ulfa, irra ulfa, irra sonan ulfa.*
Abilissimo.	*akil, azobe akil, kanna akil.*	*aghilsan, kaghilsan, kawada aghilsan* (abilissimo).	*beka, irra beka, irra sonan beka.*
— Frasi esclamative ad ammirative.	L'esclamazione *quanto* si traduce colla voce *wâ* inclusa nelle diverse espressioni.	L'esclamazione è caratterizzata da una forte accentuazione dell'ultima sillaba, che prende la vocale *â*.	
Quanto la vostra risposta è bella!	*z'argagabkhi lagn sinan wâ koraminta.*	*hadalkadi elissaji wanagsanâ.*	*dubbin naf debif wa midagdâ*
Quanto le sue parole sono giuste!	*yi sinan wâ hullu inta.*	*hadalkani runejsanâ.*	*dubbin tun wa dugaà.*
Quanto è cattivo questo ragazzo!	*yi ligi wa jagassinta.*	*wuilkani baanâ.*	*gurban kun wa hamaa.*

DELL' AVVERBIO

I principali avverbi sono:

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Ieri	*tacina.*	*shalaj.*	*kalesa.*
Ieri l'altro	*sestina.*	*dorrad.*	*dengadda.*
Oggi	*hogi.*	*manta.*	*ar'a.*
Dimani	*ghish.*	*berri.*	*boru.*
Dopo dimani	*sesta, ra'ta* (dopo dopo-dimani)	*sadambe.*	*iftan.*
Ultimamente	*eherej.*	*dambe.*	*boda.*
Prima	*awal.*	*hore.*	*dura.*
Dopo	*athari.*	*dambe.*	*maesa.*
Da poco in qua	*zikorara.*	*gordhow.*	*dio.*
Presto, fra poco	*fatan.*	*horaj.*	[illegible]

[illegible]	[illegible]	*nassan.*	*hattan.*
Da ora in avanti	*jibekat.*	*hattan inti kahorrejsa.*	*amma dura.*
Alcuna volta	*is ahad ghir.*	*kolkol.*	*joggajogga.*
Rare volte	*is ahad jam.*	*gorgor.*	*gafgaf.*
Insieme	***massà massà.***	*gorgor.*	*kitte.*
Tanto	***kes.***	***isku mit.***	***amma.***
Anzi	***khilafbilaj.***	***inta.***	***uma.***
Adagio	***ishet.***	***wahba.***	***suta.***
Quando	***zi... saa.***	***ajar.***	***ega.***
Quando?	***maci?***	***kolka.***	***jom?.***
Continuamente	***daïm.***	***hadma?***	***gafu.***
Sopra, su	***laaj.***	***wa walba.***	***ili.***
Abbasso, giù	***taaj.***	***kor.***	***gadi.***
Dentro	***ustu.***	***hos.***	***kesa.***
Fuori	***kaci.***	***dheh.***	***ala.***
Molto	***bagih.***	***dibadda.***	***heddu.***
Poco	*tit, tinnajo.*	*badan.*	*tinna.*
Assai	*iokal.*	*jar.*	*gae.*
Solamente	***iokal.***	***gadh.***	***gae.***
Qui	***idde.***	***gadh.***	***asi.***
Là	***iadde.***	***halca.***	***aci.***
Dove?	*ajde?.*	***mesha.***	*merre.*
In dove?	*ajdebe?.*	*awaj.*	*essa.*
Per dove	[illegible]	***melma.***	*essarra.*
Poi	[illegible]	*mel maka.*	*jogga bira.*
Ancora	[illegible]	*gor dambe.*	*ammas.*
Mai	*abadum.*	*haddana.*	*garu.*
Sì	*î.*	*kolla.*	***ee.***
Certo.	*hullu.*	*ha.*	***bekame.***
No	***me.***	***la ogjahaj.***	***hii, wau.***

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Non.	*.... me...* (1).	*o, ma.*	*in.*
Una volta.	*ghir.*	*kol.*	*jogga.*
Due volte.	*koot ghir.*	*laba gor.*	
Quanto?	*misti?.*	*imissa.*	*meka.*
Come?	*ajku?.*	*wa side.*	*akkam.*
Allora.	*ia ssaa.*	*kolka.*	*jogga.*
Alternativamente	*shirti.*	*meradu.*	*nanno.*
Dietro.	*eher.*	*dambe.*	*boda.*
Innanzi.	*ekat.*	*hore.*	*dura.*
Lontano.	*ruhuk.*	*fog.*	*fago.*
Vicino.	*kurra.*	*dhow.*	*dio.*
Forse.	*ista.*	*malaha.*	*wulle.*
Meglio.	*imadj.*	*dhama.*	*irra giru.*
Peggio.	*jagassi.*	*hun.*	*hama.*
Meno.	*kubul.*	*ingan.*	*ir' u.*
Più.	*ji bahzi.*	*ka badan.*	*irra heddu.*
Di buon ora, tosto	*suhbi.*	*aror.*	*ganama.*
Tardi.	*kalah.*	*dibgir.*	*tura.*
Bene.	*koram.*	*wanagsan.*	*gari.*
Male.	*karamaltam.*	*hun.*	*hama.*
Così.	*ukku.*	*sida.*	*akka.*
Di vantaggio.	*dibaja.*	*ka badan.*	*irra heddu.*
Primieramente	*ekat.*	*hore.*	*dura.*
Secondariamente.	*kootagn.*	*labad.*	*lamessa.*
In fine.	*zaitiborad.*	*an idlan.*	*indumne.*
Volentieri.	*urusebe.*	*ka eb laaw.*	*inbadin.*
Per forza.	*dirkibe.*	*dirghi.*	*ghiddi.*
	[illegible]	*dow.*	*dio.*

NUMERALI

Numeri cardinali.

1	*ahad.*	*kow.*	*toko.*
2	*kot.*	*laba.*	*lama.*
3	*shisti.*	*sadah.*	*sadi.*
4	*arat.*	*afar.*	*afur.*
5	*amisti.*	*scian.*	*scian.*
6	*sidisti.*	*lih.*	*già.*
7	*sati.*	*todoba.*	*torba.*
8	*sut.*	*sided.*	*saddeti.*
9	*zitagn.*	*sagal.*	*sagali.*
10	*asir.*	*toban.*	*kudani.*
11	*asira ahad.*	*kow ijo toban.*	*kudatoko.*
12	*asira kot.*	*laba ijo toban.*	*kudalama.*
13	*asira shisti.*	*sadah ijo toban.*	
...			
20	*kuja.*	*labatan.*	*digdama.*
21	*kuja ahad.*	*kow ijo labatan.*	*digdami toko.*
22	*kuja kot.*	*laba ijo labatan.*	*digdami lama.*
23	*kuja shisti.*	*sadah ijo labatan.*	
...			
30	*salasa.*	*sodon.*	*soddoma.*
31	*salase ahad.*	*kow ijo sodon.*	*soddomitoko.*
32	*salasa kot.*	*laba ijo sodon.*	*soddomilama.*
33	*salasa shisti.*	*sadah ijo sodon.*	
...			
40	*arbain.*	*afartan.*	*afurtama.*
41	*arbain ahad.*	*kow ijo afantan.*	*afurtamitoko.*

(1) La lettera *m* funziona come negativa in harrari, così: Io non faccio *ashum me kh* (faccio non non io); Egli non fa *jashu me l* (fa non non egli).

Italiano	Harrari	Somali	Galla
42	*arbain kot.*	*laba ijo afartan.*	*afurtami lama.*
43		*sadah ijo afartan.*	
50	*amisti asir.*	*konton.*	*sciantama.*
51	*amisti asira ahad.*	*kow ijo konton.*	*sciantamitoko.*
52	*amisti asira kot.*	*laba ijo konton.*	*sciantamilama.*
53		*sadah ijo konton.*	
60	*sidisti asir.*	*lihdan.*	*giatama.*
61	*sidisti asira ahad.*	*kow ijo lihdan.*	*giatamitoko.*
62	*sidisti asira kot.*	*laba ijo lihdan.*	*giatamilama.*
63	*sidisti asira shisti.*	*sadah ijo lihdan.*	
70	*sat asir.*	*todobatan.*	*torbatama.*
71	*sat asira ahad.*	*kow ijo todobatan.*	*torbamitoko,*
72	„ „ *kot.*	*laba ijo todobatan.*	*torbamilama.*
73	„ „ *shisti.*	*sadah ijo todobatan.*	
80	*sut asir.*	*sidetan.*	*saddetama.*
81	*sut asira ahad.*	*kow ijo sidetan.*	*saddetamitoko.*
82	„ „ *kot.*	*labah ijo sidetan.*	*saddetamilama.*
83	„ „ *shisti.*	*sadah ijo sidetan.*	
90	*zihtana.*	*sagascian.*	*sagaltama.*
91	*zihtana ahad.*	*kow ijo sagascian.*	*sagaltamitoko.*
100	*bakla.*	*boghol.*	*dibba.*
101	*bakla ahad.*	*kow ijo boghol.*	*dibbafi toko.*
102		*laba ijo boghol.*	*dibbafi lama.*

110	*bakla asir.*	*boghol ijo toban.*	*dibbafi kudani.*
111	*bakla asira ahad.*	*boghol ijo kowijo toban.*	*dibbafi kudatoko.*
120	*bakla kuja.*	*boghol ijo labatan.*	*dibbafi digdama.*
121	*bakla kuja ahad.*	*boghol ijo kow ijo labatan.*	*dibbafi digdamitoko.*
130		*boghcl ijo sodon.*	*dibbafi soddoma.*
131		*boghol ijo kow ijo sodon.*	*dibbafi soddomitoko.*
140		*boghol ijo afurtan.*	*dilbafi afurtama.*
141		*boghol ijo kow ijo afurtan*	*dibbafi afurtamitoko.*
150		*boghol ijo konton.*	*dibbafi sciantama.*
151		*boghol ijo kon ijo konton.*	*dibbafi sciantamitoko.*
160		*boghol ijo lihdan.*	*bibbafi giat ma.*
161		*boghol ijo kow ijo lihdan.*	*dibbafi giatamitoko.*
170		*boghol ijo todobatan.*	*dibbafi torbatama.*
171		*boghol ijo kow ijo todobatan.*	*dibbafi torbatamitoko.*
180		*boghol ijo sidetan.*	*dibbafi saddetama.*
181		*boghol ijo kow ijo sidetan.*	*dibbafi saddetamitoko.*
190		*boghol ijo sagascian.*	*dibbafi sagaltama*
191		*boghol ijo kow ijo sagascian*	*dibbafi sagaltamitoko.*
200	*kot bakla.*	*laba boghol.*	*dibba lama.*
201		*kow ijo laba boghol.*	*dibba-lamafi toko.*
202		*laba ijo laba boghol.*	
300	*shishti bakla.*	*sadah boghol.*	*dibba-sadi.*
301		*kow ijo sadah boghol.*	*dibba-sadifitok.*
302		*laba ijo sadah boghol.*	
400	*arat bak'a.*	*afar boghol.*	*dibba afur.*
401		*kow ijo afar boghol.*	*dibba afuritok*
402		*laba ijo afar boghol.*	
500	*amisti bakla.*	*scian boghol.*	*dibba scian.*
501		*kow ijo scian boghol.*	*dibba scianfitoko.*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
600			*dibba già.*
601			*dibba-giafi toko.*
700			*dibba-torba.*
701			*dibba-torbafi toko.*
800		*sided boghol,*	*dibba-saddeti.*
801		*kow ijo sided boghol.*	*dibba-saddeti toko.*
802		*lab ijo sided boghol.*	
900		*sagal boghol.*	*dibba-sagali.*
901		*kow ijo sagal boghol.*	*dibba-sagali toko.*
902		*laba ijo sagal boghol.*	
1000	*alfi.*	*kun.*	*kumma.*
1001		*kow ijo kun.*	*kummafi toko.*
2000	*kot alfi.*	*laba kun.*	*kumma lama.*
3000	*shishti alfi.*	*sadah kun.*	*kumma sadi.*
4000	*arat alfi.*	*afar kuu.*	*kumma afuri.*
5000		*scian kun.*	*kumma scian.*
6000		*lih kun.*	*kumma già.*
7000		*toddoba kun.*	*kumma torba.*
8000		*sided kun.*	*kumma saddeti.*
9000		*sagal kun.*	*kumma sagali.*
10000	*kum.*	*toban kun.*	*kumma kudani.*
20000		*labatan kun.*	*kumma digdama.*
30000		*sodon kun.*	*kumma soddoma.*
40000		*afartan kun.*	*kumma afurtama.*
50000		*konton kun.*	*kumma sciantama.*
60000		*lihdan kun.*	*kumma giatama.*
70000		*todoban kun.*	*kumma torbatama.*

800000		*sided kun.*	*kumma saddetama.*
900000		*sagascian kun.*	*kumma sagaltama.*
100000		*boghol kun.*	*kumma dibba.*
1000000		*kun kun.*	*kumma kumma.*
Esempi:			
289		*laba boghol ijo sagal ijo sodon.*	*dibba lamafi soddomi sagali.*
291		*laba boghol ijo kow ijo sagascian.*	*dibba lamafi sagaltami toko.*
3040		*sadah kun ijo afartan.*	*kumma sadifi afurtama.*
4529		*afar kun ijo scian boghol ijo sagal ijo labatan.*	*kumma afurifi dibba scianfi digdamisagali.*
Numeri frazionari.			
Parte (una)	*ahad garab*	*in.*	*wa.*
1/2 un mezzo	*nisfi.*	*badh.*	*walakka.*
1/3 un terzo	*shissti igi be ahad.*	*saddahad.*	*harka sadi.*
1/4 un quarto	*arat igi be ahad.*	*wah.*	*harka afur.*
1/4 un quinto	*amest igi be ahad.*	*shanad.*	*harka scian.*
1/6 un sesto	*sidisti igi be ahad.*	*lihad.*	*harka giù.*
1/7 un settimo	*sàti igi be ahad.*	*todobad.*	*harka torba.*
1/8 un ottavo	*sut igi be ahad.*	*sidedad.*	*harka sade.*
1/9 un nono	*zihtagn igi be ahad.*	*sag abad.*	*harka sagal.*
1/10 un decimo	*aser igi be ahad.*	*tobnad.*	*harka kudan.*

(continua)

CRONACA AFRICANA

Domenico Riva.—Di lui il D. Schweinfurth, l'illustre viaggiatore tedesco, scrive in data del 18 Agosto al *Corriere della Sera.*

“ Qui annesso le compiego un brano dell'ultima lettera direttami dal dottore Riva, che or non è molto si è ucciso a Roma. Questa lettera—ne sono certo—desterà grande interesse in una vasta cerchia di persone. E mi permetto ancora di raccontarle che, nel maggio del 1894, incontrai a Massaua alcuni degli indigeni superstiti della seconda spedizione Ruspoli, essi tutti erano unanimi nel lodare altamenti i meriti del dottore Riva. Fra questi indigeni v'era un abissino il quale parlava correntemente il francese e raccontava come per ben due volte il Riva gli salvò la vita.

“ Sarebbe egli giusto che il destino quale fu fatto al dottore Riva passasse inosservato? Vi hanno de' principi, che agiscono secondo l' antico assioma “ *noblesse oblige* „ e ve n' hanno degli altri che fanno i grandi co' grandi, ma si perdono in picciolezze co' piccoli..... Se io, dopo il nostro viaggio del 1893 nell'Eritrea, avessi creduto di poter saldare il Riva con sole 250 lire, quale elemosina e per liberarmi di lui, la gente forse m'avrebbe scusato soltanto supponendo che io avessi confuso lire italiane con lire sterline! Ma in Roma, che io sappia, in fatto di lire si conoscono soltanto le italiane!

“ Pubblichi, La prego queste mie righe.... „

Il brano della lettera del dottor Domenico Riva allo Schweinfurth—lettera cui si rifesisce la sua e che porta la data del 12 Giugno—è ben triste a leggersi!

“ Portai—scrive il misero—portai in Roma le memorie sue (del giovane Ruspoli, che fu ucciso da un elefante a Gubala Ginda). Tutta la sua gloria ed i documenti del suo operato, lasciando invero — e sarebbe stato sacrilegio il fare altrimenti—la sua cara salma in luogo sacro e sicuro alla tutela e alla responsabilitá del suo affezionatissimo ospite ed amico, lo sceicco Gujo. Per premio dell'avere scoperto l' America, al Colombo fu concesso di conservare le catene con cui lo avvinsero nel suo ritorno dal nuovo mondo; per premio al cantore de' Lusiadi gli si concedeva di morire di fame e mezzo demente all'ospedale; al misero Riva nemmeno questo si concede, ma l'abbandono e la miseria...

“ Si, la miseria, la più cruda e mortificante, o illustre amico mio... „

E il Riva, non soltanto si duole delle poche, 250 lire, che in tutto e per tutto gli furono date “ a titolo di elemosina „, ma ancne perchè non gli si restituirono le sue memorie di viaggio. E narrato dei lavori compiuti poi per la Società geografica—e anch'essi magramente rimunerati — l' infelice soggiunge:

“ La miseria mi aleggia alle spalle e le peripezie alle quali sono andato soggetto nel mio non interrotto soggiorno di Roma sono innumerevoli e nulla hanno da invidiare a quelle dell'Africa.

“ Ecco, illustre maestro lo stato mio...

“ Ella, ne sono certo, riceverà le mie collezioni, giacchè hanno stabilito di mandarle a Berlino per confrontarle con l'erbario di colà, unico nel suo genere. Con quali fatiche, con quali stenti—e molte volte con la morte accanto—io sia riuscito a comporre una raccolta così preziosa e rara, Ella lo può giudicare. E troverà fors'anche che è convenientemente preparata, avuto riguardo alla mancanza, non dirò delle comodità, come le aveva con lei — nell'Eritrea—ma anche dei mezzi più necessarii e in un ambiente contrario a simili studi, quali il marciare a passo di carica e molte volte di notte in

una sterminata regione, con mezzi carovanici e con programma tutt'altro che botanico.., „

Non aggiungiamo nulla, i nostri lettori sono troppo al corrente delle vicende della esplorazione Ruspoli, perchè ci credessimo obbligati di additare *i colpevoli della morte* del povero Riva; ieri Salimbene, oggi Riva!

Menelich è il Negus-Neghesti? — La *Koelnische Zeitung*, rettificando quanto di recente scrisse Rohlfs sul conto di Menelich e della sua autorità, è caduto a sua volta in molte e maggiori inesattezze.

Che Menelich si sia fatto incoronare Re dei Re d'Etiopia in Antotto il 3 novembre 1889, è un fatto indiscutibile; anzi, alla sua incoronazione assistè, solo rappresentante legittimo e riconosciuto di un governo europeo, un inviato del governo italiano, il dottor Ragazzi.

Possiamo anche soggiungere che Menelich fu tanto contento della sua presenza, che gli conferì un titolo onorifico nella gerarchia etiopica.

Per noi, dunque, il fatto è incontestabile: diremo di più; siamo noi soli che l'abbiamo voluto.

L'interesse della questione sta nel vedere che valore possa avere avuto la cerimonia compiuta allo Scioa di fronte alle altre popolazioni millenarie d'Abissinia, le quali esigono che l'Imperatore, per esercitare di pien diritto la sua autorità su tutto l'impero, debba essere incoronato e consacrato in Axum dalle mani dell'Abuna.

Menelich stesso attribuiva così poca importanza alla funzione compiuta, diremo così, in famiglia, che si prefiggeva, come fece di poi, di marciare subito al nord, per recarsi nella vecchia capitale d'Etiopia a rinnovare in debita forma la cerimonia.

Poichè, infatti, trattando delle cose di quel paese, non conviene mai dimenticare queste due circostanze: 1° che l'Abissinia non è un paese unito nè per razze, nè per lingua, nè per fede dei suoi abitanti, che sono invece un aggregato di varii popoli tenuti assieme o dalla forza o dalla tradizione, o dall'una e dall'altra insieme, e che la configurazione geografica tende a favorire strenuamente le autonomie locali; 2° che la tradizione unitaria è rappresentata dalla gloria passata di Axum e dal capitolo di quella città presieduto dall'Abuna, il quale, secondo la prammatica, deve in essa tenere la sua residenza.

Ora a Menelich doveva necessariamente premere di dimostrare che aveva la forza necessaria per farsi riconoscere dai Re e principi etiopici come loro capo, ossia Negus-Neghesti e che la tradizione era stata osservata.

Senza di ciò quale valore poteva avere mai l'incoronazione avvenuta ad Antotto?

Re Tecla Haimanot nel Goggiam, Uagscium Burrù nel Lasta, Ras Mangascià nel Tigrè ed altri altrove non avrebbero potuto imitarlo nel rispettivo loro regno o principato, col favore di qualche prete compiacente e con titoli eguali, se non superiori, da quello all'infuori della nostra investitura?

Notisi infatti che l'Abuna Petros, il metropolita cioè di Axum, e per conseguenza, di tutta l'Etiopia, non si trovò presente all'incoronazione di Antotto, alla quale invece presiedè quel tale Mattios, che Re Giovanni, sempre generoso verso Menelich più volte a lui ribelle quando trovavasi impegnato in guerre lontane, ma sempre pronto a presentarglisi sommesso con il sasso al collo appena tornava ad avvicinarsi allo Scioa, gli aveva dato per Abuna del suo regno, credendo con ciò di contentarlo.

Re Giovanni aveva con ciò fatto, è vero, uno strappo alle consuetudini abissine, perchè in Abissinia non può esservi che un solo Abuna; ma è vero altresì che, per suo espresso volere, per patriarca copto di Alessandria, metropolita rimaneva sempre l'Abuna Petros, cui l' Abuna Mattios dovea rimaner sottoposto.

Dunque l'Abuna Petros non era intervenuto al simulacro d'incoronazione avvenuto il 3 novembre ad Antotto, e gli altri re e principi d'Abissinia erano rimasti indifferenti, continuando a vivere in perfetta indipendenza dal

re dello Scioa, Menelich, cui non si mostrarono ostili, soltanto perchè lo sapevano personalmente imbelle e protetto da noi.

Ma quand' egli al platonico godimento della nuova dignità di Negus-Neghesti tentò far succedere un'autorità effettiva, sentì, come dicevamo, il bisogno di marciare a Nord per essere unto e coronato in Axum; e poichè seppe che Mangascià in armi gli avrebbe contrastato il passo, pregò il nostro rappresentate di sollecitare dal Governo italiano l'ordine alle nostre truppe di Asmara di cooperare con lui a rimuovere l'ostacolo.

L' ordine venne dato e nella seconda metà del gennaio 1890, una ricognizione armata fu condotta dal generale Orero in Adua, ove fu accolta con entusiasmo dalla popolazione e dal clero.

Tutti i capi si riunirono a noi, ed il maggiore Di Majo, il quale con duemila uomini delle bande dell'Amasen formava l'avanguardia del corpo di operazione, si trovò in pochi giorni ad averne intorno a sè altri cinquemila del paese, pronti a battersi ai suoi ordini.

E mentre nella capitale del Negus Giovanni italiani e tigrini si univano per commemorare solennemente i morti e l'anniversario di Dogali, il capitano Toselli, con lo squadrone esploratori, forzava nello Zungui la vigilanza dei sottocapi di Alula, e portava il nome italiano alle falde del Gheraltà, irradiando con le sue punte fino a Macallè.

La strada era sgombra e Menelich poteva avanzare.

Ma a questo punto incomincia una stranissima farsa.

Per quanto era stata cordiale l'accoglienza fatta a noi dai tigrini, altrettanto prometteva di essere ostile a Menelich; il quale avutone conoscenza, tentò mille mezzi, cercò mille pretesti per sottrarsi al pericoloso viaggio di Axum.

Il pretesto principale fu che la presenza delle truppe italiane in Adua avrebbe scemata la sua dignità. E noi, che eravamo animati dalla più benevole tolleranza per lui, lo accontentammo anche in questo. Le truppe italiane lasciarono Adua e ripassarono il Mareb.

Invano e capi, e clero, e popolo ci dissero. “ Rimanete, noi saremo per voi „.

Fedeli alla nostra amicizia, e all'appoggio cordiale offerto a Menelich, noi prendemmo la via del ritorno, invitando tutti ad attendere il nuovo imperatore, nostro amico.

Ma nella chiesa della Sellassiè (Trinità) si mormorò: “ No, Menelich non verrà ad Adua; il Tigrè non ha mai obbedito allo Scioa, e. poichè gl'italiani non ci vogliono, meglio starcene con Mangascià, figlio di Giovanni, re della nostra razza tigrina. „

Menelich ci chiese viveri per le sue truppe, e noi glieli mandammo, semplificandogli il rifornimento, e per conseguenza il viaggio. Due capi, Sejum e Mangascià, si contendevano il dominio del Tigrè, e noi lasciammo che egli, consultando solo i suoi interessi, si regolasse con loro come meglio credesse; egli preferì Mangascià contro del quale avevamo operato per favorir lui.

Quali altre difficoltà gli rimanevano da superare? nessuna, tranne una piccolissima: l'antipatia della popolazione.

Quando egli finalmente, due mesi dopo che noi ci eravamo ritirati, si mosse verso Adua ed Axum, si udirono delle fucilate, fischiarono delle palle e Menelich trovò poco igienico il restare, e meno consigliabile ancora il procedere. Del resto il suo indovino gli aveva predetto che, se andava ad Axum, vi sarebbe morto. Egli pertando col suo esercito scioano, così abile negli “ Zemeccià „ contro i Galla inermi del sud, così valente a trar donne e fanciulli in schiavitù, così bene addestrato alle mutilazioni esecrande, se ne tornò ignobilmente donde era venuto e rimase con la sua effimera incoronazione, che nessuno degli altri popoli d'Abissinia, all'infuori dello Scioano, prese mai sul serio per sè stessa, dandole solo importanza in quanto era stata voluta da noi italiani.

Tanto è ciò vero, che quello stesso Mangascià, col quale poi invano egli congiurò contro di noi e che il generale Baratieri nel gennaio ultimo ha castigato a Coatit ed a Senafè, fummo noi, noi soli, a spedirglielo poi, a Bo-

rumieda (ben riluttante, è vero, come se avesse il presentimento dell'abisso in cui lo spingerebbe la malafede di Menelich) a prestargli omaggio e riconoscerlo per suo alto sovrano.

Lasciando stare la discendenza di Menelich, a proposito della quale nel Tigrè (e secondo noi con ragione), si è molto scettici, poichè vi si nega recisamente che il figlio avventizio della schiava galla abbia nelle vene una sola stilla, benchè diluita, di sangue salomonico, o meglio dell'antica dinastia.

Ma i fatti più sopra narrati, la premura stessa con la quale, non il vescovo, che in Axum ed in tutta l'Abissinia non ve ne sono, ma l'Ecceghiè, che è la prima dignità ecclesiastica d'Etiopia dopo l'Abuna, e sotto certi rispetti più importante, perchè egli capo temporale e disciplinare del clero è uno del paese, mentre l'Abuna è uno straniero, la premura stessa diciamo, con la quale l'Ecceghié si è affrettato a giurare fedeltà al nuovo governo, mostrano che la ipotesi della simpatia del Clero di Axum per Menelich non regge.

Nè giova il dire che è specialità del clero abissino di star sempre dalla parte dei forti battaglioni, poichè, forse, in questo, tutti i cleri del mondo si rassomigliano, e può darsi anche che il clero abissino in tal materia pecchi meno degli altri.

Se, infatti, si riflette che nelle nostre operazioni militari abbiamo fatto uso esclusivo dell'elemento indigeno, e che l'elemento europeo da noi tenuto nella Colonia è scarsissimo e di gran lunga inferiore alla proporzione che tutti i paesi del mondo tengono nelle loro colonie, sarà necessario convenire che la nostra forza sta in qualche cosa di alto e di nobile, a cui non è per nessuno affatto umiliante l'inchinarsi.

E che sia così può desumersi dalle parole stesse dell'Ecceghiè, il quale disse francamente di aver lasciato Mangascià ed esser venuto a noi perchè con noi stanno la pace e la giustizia per tutti, mentre di là stanno la malafede e lo spergiuro.

D'altronde, se così non fosse, a che pro Menelich, arrogandosi un'autorità che nessuna legge canonica gli concede, avrebbe deposto dalla dignità di Metropolita l'Abuna Petros, e lo terrebbe presso di sè custodito in una mal larvata prigionia?

Egli sa bene che quel prelato non gli è punto favorevole, quantunque si trovi in suo potere.

Egli sa bene che l'Abuna Petros, interprete dello spirito della popolazione sulla quale estende la sua autorità religiosa, non accetterà mai la dedizione della Chiesa Abissina copta alla, così detta, Ortodossia russa, che egli Menelich pare per il momento vagheggi, se pure è dato poter accertare alcunchè della sua volubile fantasia.

Senza tener conto della riprovazione che da ogni canto si solleverebbe contro di lui, in tutta l'Etiopia cristiana, quando per seguire i dogmi dei teologi della Neva , dovesse imporre ai suoi sudditi la venerazione di S. Leone il Grande, l'accettazione del Concilio di Calcedonia e la condanna dell'Abuna Tacle-Haimanot, il santo nazionale abissino per eccellenza.

Ed in tutto questo, l'odio contro l'Egitto non c'entra proprio per nulla.

Se tal cosa faceva Menelich mentre Re Giovanni combatteva fieramente contro l'Egitto e lo vinceva a Gudda-Guddi ed a Gura ? Menelich congiurava al solito , contro il suo signore e precisamente coll' Egitto , cui prometteva di muovere in guerra da sud contro Giovanni, mentre gli egiziani lo avrebbero assalito dal nord.

E' ben vero che non ne fece nulla, come aveva mancato precedentemente alla promessa di appoggiare la spedizione inglese contro Teodoro, e come non si mosse quando noi dovevamo salire l'altipiano.

L'uomo è fatto così.

Ma come si vede, é vano, parlando di lui, supporlo capace d'odio o per causa religiosa, contro l' Egitto , lui il mercante di carne umana, mentre Giovanni stesso il nemico valoroso ed aperto dell'Egitto, scrivendo ad un missionario protestante svedese, diceva:

" Dai tempi di Costantino il Grande in poi l'Etiopia non ha mai ricevuto e non riceverà mai da nessun paese, che non sia l'Egitto, i suoi pastori. „-

E questa è cosa conforme alle popolazioni abissine, le quali credono perfino che quest'uso sia stato stabilito canonicamente dal primo Concilio universale.

Ma sia comunque, se la propaganda ortodossa dal sentimento religioso, e se l'ortodossia è voluta dalle popolazioni etiopiche o da una parte di esse, chi s'interessa per lei non ha nulla da temere dall'Italia. Oltrechè dal trattato di Berlino, la pacifica propaganda religiosa è in Etiopia garantita da largo sentimento di libertà, che in questa come in altre materie. è proprio del nostro paese.

La chiesa di Alessandria, susseguentemente riprese le dottrine di Dioscoro alle quali ha sempre aderito la chiesa abissina, considerando che in Gesù Cristo vi è una sola natura, quella divina.

Invece, la chiesa russa ritiene che in Gesù Cristo trovinsi unite inseparabilmente e senza confusione due nature, la divina e l'umana, e così due volontà, costituenti però una sola persona, Dio e Uomo insieme.

Questa è la differenza essenziale. Ve ne sono poi altre quattro principali:

1.° Nel calendario russo con la data del 18 febbraio è consacrata la festa di S. Leone Papa di Roma, il cui più lodato lavoro è una lettera scritta al Patriarca Flaviano di Costantinopoli per dichiarare che in Gesù Cristo vi sono due nature;

Questa credenza nella santità di Leone Papa di Roma è il più fiero colpo alle credenze etiopiche, considerando che fu appunto il Papa Leone di Roma, quello che i russi venerano come un santo, che condannò e chiamò eretico il patriarca Dioscoro.

2.° La chiesa russa non santifica il sabato, mentre la chiesa abissina lo santifica; e questa fu una delle principali cause di ribellione contro la propaganda cattolica portoghese del secolo XVI, che voleva imporre agli abissini la non santificazione del sabato.

3.° La chiesa abissina ammette la circoncisione, che vien fatta al fanciullo nell'8° giorno dopo la sua nascita. Questa pratica se non è reputata indispensabile per la salvezza dell'anima, è creduta necessaria essendovisi sottoposto anche nostro Signore Gesù Cristo.

I missonari portoghesi che la combatterono, trovarono negli abissini un'opposizione tenace ed invincibile.

4.° In conformità degl'insegnamenti dell'Antico Testamento, la chiesa abissina distingue i cibi in mondi ed immondi e prescrive il rito secondo il quale le carni debbono essere macellate.

La chiesa russa non ammette nè la circoncisione, nè la distinzione dei cibi.

Può la chiesa russa vantare molte analogie con la chiesa abissina sotto il punto di vista liturgico; cioè modalità nel servizio della messa, nella maniera di dare il battesimo, nella distribuzione dei luoghi sacri nelle chiese, negli arredi di cerimonia, ed anche nell'essere indipendente dall'attuale Papa di Roma, che è il capo di tutti i cattolici; ma ogni criterio di comunanza e di associazione religiosa s' infrange contro ognuno dei cinque punti surriferiti, che sono i principali e più conosciuti articoli di fede e precetti delle credenze etiopiche.

Nessuna ragione di convenienza politica, nessuna considerazione d'interessi materiali può scuotere la fede del clero etiopico, e trascinarlo a lasciarsi sopraffare da ingerenze religiose straniere, che non hanno di comune con le credenze abissine il dogma della natura unica di Gesù Cristo.

Se il clero etiopico, credendo all' uguaglianza fra la chiesa russa e la chiesa etiopica, lasciasse prendere la direzione delle cose religiose agli emissari russi, perderebbe la fede ereditata dal patriarca Dioscoro, e forse sarebbe causa del rinnovarsi di quelle guerre fra abissini che avvennero durante il regno di Osnaf Saghed, quando quel re accettò la religione venuta coi portoghesi.

Bando dell'Ecceghié Teofilos.—*Awag' religioso* dell' Ecceghiè Teofilos povero e misero, seguace e discepolo di Gesù Cristo, assiso sulla sedia di Taclè Aimanòt:

" Voi tigrini, che più di tutti siete religiosi venite figli miei e sentite.

Io v'insegno il timore di Dio, quel timore che ci permette di conservare la nostra religione fondamento di ogni nostra cosa.

Dice il libro: La religione salva i credenti—e la vera religione dei nostri padri, figli ed amici miei, è quella insegnata dagli apostoli, decisa a Nicea. ad Efeso ed a Costantina.

Quando la seconda persona si fece uomo di due persone una ne risultò, di due nature una, una di due fatture. Questa non fu una separazione ma una sola ed intima unione che il Padre proclamò nel Giordano dicendo:

Questo è figlio mio.

Questa è la religione d'Etiopia che riconosciamo nel 1887 (1895). Re Giovanni, con questa religione, governò 18 anni l'Etiopia. Vennero i Dervisc, bruciarono molte chiese, uccisero molti cristiani, e re Giovanni, pugnando per la fede, morì.

Le truppe del governo d'Italia occuparono allora l'Asmara e comandarono sul Marèb Mellàsc, mentre Ras Mangascià comandava in Tigrè.

L'accordo durò al settimo anno, nel quale per ordine di Menelich, Mangascià marciò contro gli italiani, combattè e perse.

Gli italiani vennero ad Adua e vi fondarono una città e mentre tutti temevano veder sorgere nuove quistioni, essi diedero animo alle popolazioni predicando sempre ed ovunque l'amicizia. E quando il Generale, ritto nella chiesa di Axum, disse: Abbiate coraggio e rimanete colla vostra fede — gli animi esultarono dalla contentezza.

Il Generale, quando vennero i Dervisc nemici della religione, li andò ad incontrare e li sconfisse, rassicurando i credenti e vendicando il nostro sangue.

E noi glorificammo esclamando: Sia benedetto il Dio d'Israele che ha avuto pietà e misericordia dei suoi popoli.

Ora, allo Scioa, sono giunti 25 monaci russi per distruggere la nostra religione che dicono sia la loro.

Con costoro non abbiate unione. Non ascoltateli. Gli apostoli hanno detto.

Se anche venissero gli angeli del cielo ad insegnarvi più di quanto abbiamo detto noi, siano maledetti.

Come il lupo vestì la pelle della pecora, così essi sono venuti per cambiare la nostra religione, ma come nel Concilio di Calcedonia furono separati Leone e Dioscoro così siamo divisi noi e i russi.

Rammentate che Iddio disse: State in guardia dai falsi profeti che vengono vestiti come pecore ed hanno il cuore del lupo, costoro verranno per ingannarvi.

Noi proclamiamo che in Cristo non vi è che una sola natura, una sola persona.

Questo è il frutto della nostra religione.

Iddio vi benedica. Ascoltate ed udite e Dio vi farà conoscere il vero. „

Scritto in Axum il 27 Nacsè del 1887 (2 settembre 1895).

Per capire l'importanza dell'atto compiuto dell'Ecceghiè Teofilos è bene ricordare le fasi per le quali è passata la missione russa inviata alla corte di Scioa.

Tutti sanno come la missione russa, che, secondo le dichiarazioni di quel governo e di tutti i giornali ufficiosi russi, non aveva che carattere puramente scientifico, si è imbarcata portando seco in grande quantità armi e munizioni, forse sapendo che sono le chiavi migliori per aprire i cuori degli etiopi, ed anche molti oggetti e addobbi sacri, forse per indurre i prelati abissini a mettere le loro cognizioni scientifiche a disposizione della missione russa. Armi e croci quali, strumenti scientifici, ufficiali e monaci quali scienziati.

Lo sbarco ad Oboc segna la prima pietra trionfale della missione Leontief. Accolti come fratelli dai francesi (finora non per anco scismatici) hanno da questi tutto quanto occorre per rendere sicura e sollecita la traversata fino ad Harar.

L'ingresso ad Harar è anch'esso trionfale ed avviene con una funzione relativa spettacolosa la quale però comincia a destare i sospetti del clero indigeno, a capo del quale sta il *mehmer* (pare impossibile che non abbia un grado più elevato nella gerarchia ecclesiastica) Abbà Gabresci che in Russia è stato sempre messo a pari del Metropolita.

E difatti le espansioni degli scioani per i russi vanno diminuendo così che tiepida è l'accoglienza che ricevono ad Entotto.

Poco per volta le relazioni si raffreddano e diventano quasi ostili così che sul finire d'aprile la missione russa deve partire in completa rottura con la corte scioana. Ma un abile colpo salva la situazione. Visti che gli intrighi a base religiosa avevano finito per alienare ai russi gli animi dei maggiorenti e specialmente del clero, ancora potentissimo in Etiopia, la missione russa muta tattica e come da scientifica era divenuta religiosa, così diviene politica. Il momento era proprizio. Menelich già intimorito dalle nostre vittorie di Coatit e Senafè era rimasto scoraggiato dalla notizia dell'occupazione di Adigrat e Adua. Comprendeva che una campagna contro di noi aveva ben poche probabilità di successo, se un aiuto straniero non fosse venuto a ristabilire un po' d'equilibrio.

La promessa di questo aiuto seppe far balenare alla debole mente del negus, la missione russa, ed il misero che si sentiva già prossimo ad affogare afferrò disperatamente l'unica tavola di salvezza che gli era porta. In pochi giorni le relazioni tra la corte scioana e la missione mutarono completamente; furono scambiate promesse di aiuti materiali e morali da una parte e di accettazione di protettorato dall'altra, furono scritte innumerevoli lettere, scambiati regali, e finalmente fu messa insieme quella tale missione scioana che non si sa perchè fu presa sul serio in Italia, che pur doveva per esperienza propria conoscere quanto valgano tali missioni.

Ma se Menelich, seguendo le tradizioni dei suoi predecessori, pensò a menare per il naso i suoi novelli amici mandando in Russia una missione da commedia bastandogli di ottenere dalla Russia quanto desiderava e gli era stato promesso, la Russia da canto suo, vecchia volpe del nord, ha pensato di trar profitto quanto maggiore possibile dalla venuta della missione scioana per porre solidamente un piede nell'Abissinia. La via migliore parve quella della comunanza di religione.

Fu allora montata quella grande commedia che si svolse in non so quanti atti e quadri a traverso di tutta la Russia.

Chi conosce a fondo gli abissini è sicuro che nessuna presa possono aver avuto sul loro animo le arti dei russi alle quali i membri della missione scioana si sono gentilmente prestati nella speranza di ottenere quegli aiuti materiali che il signor Leontieff e compagnia avevano loro promessi.

Ma intanto una cosa rimane evidente. ed è che la Russia mira a sostituire la propria influenza a quella dell'Italia in Etiopia nascondendo le sue mire politiche sotto il manto della religione.

Ma se per noi è specialmente interessante la parte politica dei maneggi russi, per gli abissini invece è più viva la questione religiosa.

E già una forte reazione si va formando in Etiopia capitanata dal clero, per scongiurare il pericolo che minaccia la religione dei loro padri.

Eco di questa reazione si è fatto e si doveva fare naturalmente l'Ecceghiè Teofilos al quale solo spetta di vegliare sulla integrità della forma e della sostanza religiosa.

Il proclama dell'Ecceghiè che ha profondamente scosso e commosso in Adua la popolazione del Tigrai avrà per effetto di destare dall'apatia il clero abissino contro il quale invano saranno messe in giuoco le fine arti della chiesa russa.

La questione religiosa in Etiopia è pure questione politica e questione economica, e quando si tratta di sentimenti e di interessi tanto potenti è difficile imporvi silenzio.

Russia ed Etiopia.—Accennandosi spesso alla religione degli Abissini in correlazione con quella dei Russi, crediamo utile dare alcuni cenni su queste due religioni, ciò che speriamo, non sarà discaro ai nostri lettori.

Da qualche tempo a questa parte, da quando cioè si è voluto trovare una giustificazione a certe intromissioni straniere in Abissinia, si è detto da qualcuno che quest' intromissione non ha altro scopo che quello religioso, che la religione abissina e quella moscovita sono identiche e che i preti russi possono andare in Etiopia ad esercitare la loro religione.

Ma a distruggere questo artificio, dovuto ad un concetto politico, basta vedere le differenze fondamentali fra le due religioni, differenze tanto essenziali che impediscono assolutante alcun avvicinamento fra le due chiese.

La prima ed essenziale differenza di dogma è quella stabilita dal Concilio di Calcedonia seguito dalla chiesa Russa, mentre quella Abissinia si attiene al dogma monofisita di Dioscoro.

Ed ecco la differenza fra i due dogmi, differenza che solo basta a mettere una barriera insormontabile fra le due chiese:

Dioscoro era patriarca di Alessandria e succedaneo di S. Cirillo, quando, valendosi del suo ascendente sull'animo di Teodosio, Imperatore di Oriente, lo persuase ad indire un Concilio in Efeso nell' anno di Cristo 449. Questo Concilio consacrò le dottrine di Eutichio e di Nestorio, dichiarando eretici e stranieri alla comunione della chiesa quelli che distinguevano in Gesù due nature, e quelli che in due persone lo dividevano, e depose Flaviano, patriarca di Costantinopoli, il quale, d'accordo con i Legati di Papa Leone, sosteneva quella dottrina.

La morte dell' Imperatore Teodosio dette animo a Papa Leone di riunire tutte le forze della cristianità per combattere la dottrina di Eutichio e di Nestorio, e per sconfessare e punire le deliberazioni prese nel Concilio di Efeso sotto l'ispirazione di Dioscoro. Nella terza sessione del Concilio di Calcedonia fu pronunziata a carico di Dioscoro la seguente sentenza: "...per " la quale cosa il Santissimo e Beatissimo Arcivescovo della grande antica " Roma, Leone, per noi e per lo presente Sacro Concilio, insieme col Beatis- " simo Pietro Apostolo, che è la pietra e la base della chiesa cattolica e il " fondamento della retta credenza, lo ha escluso da ogni sacerdotale mini- " sterio. „

Dioscoro fu subito relegato a Gangres, nella Paflagonia, dove finì la sua vita nell'anno 454 dopo Gesù Cristo.

Fu condannata la dottrina di Eutichio e di Nestorio, e nella plenaria sessione del 22 ottobre 451 fu ammesso come dogma di fede, il seguente articolo; " Secondo i Santi Padri doversi confessare e riconoscere l'unico nostro " Signore Gesù Cristo *in due nature* senza divisione, senza cangiamento, senza " confusione e senza separazione: ma non mai tolta per cagione dell'unione " le differenze delle nature, anzi salve dell' una e dell'altra le proprietà e " concorrendo ambedue in una sola sussistenza e persona, di maniera che " Gesù Cristo non viene ad essere nè diviso nè separato in due persone, ma " è sempre lo stesso unico Figliuolo e unigenito Dio Verbo. „ Il che val quanto dire che nel nostro Signore Gesù Cristo si debbono riconoscere due *nature*, la *divina* e l'*umana*, in una sola *persona*.

Il colonnello Leontieff.— Il tenente colonnello russo Leontieff, l'organizzatore della mascherata scioana ad Odessa, a Mosca e a Pietroburgo, con relativi doni di pietre preziose false e di decorazioni di oro... *doublè*, sta ora scontando il fio della sua perfidia.

Un telegramma Stefani, ci fa sapere che egli, che era andato in Francia ad ordire chi sa quale altra indecente macchinazione a' danni nostri nello Scioa, è stato telegraficamente richiamato in Russia ed ivi alla lesta udito da un tribunale segreto e da questo condannato alla relegazione in una terra del governo di Cherson ed alla perdita dei diritti civili.

Punizione più esemplare non si poteva dare all'intricante mistificatore, che, per ingordigia di lucro personale, aveva introdotto armi in Abissinia e, in-

gannando il governo di Pietroburgo, aveva messa la Russia in una falsa posizione al cospetto dell'Italia, nella questione africana. Leontieff aveva mistificato Menelich, col fargli credere che la Russia lo avrebbe reso potentissimo con innumerevoli armi e con abbondanti invii di talleri, aveva intrigato coi lazzaristi francesi per farci sollevare contro tutti i ras abissini; e aveva mistificato l'imperatore, con condurgli innanzi quattro straccioni, ricevuti con onori principeschi e come principi temutissimi abissini da lui qualificati; aveva infine combinato il fatto delle decorazioni false, per averne in ricambio doni ricchissimi, che egli e i suoi complici avrebbero poi diviso da buoni amici.

Questo e altre giunterie, che il tribunale segreto di Russia avrà messe in chiaro, quel tenente colonnello mandato via dall'esercito russo per esorbitanza di debiti e condotta indelicata, aveva commesse nelle sue avventurose escursioni dall'Europa allo Scioa e viceversa. E il Governo di una nazione seria come la Russia, che sente la dignità del proprio essere, se ne sarà sentito stomacato, ed ha voluto punire severamente l'avventuriero indelicato e mentitore.

L'Italia, così, ha avuto piena soddisfazione. Le rimostranze del nostro Governo per le illecite intrammettenze di quell'organizzatore di missioni copte e di segreti rifornitori di armi al nostro protetto ribelle, non sono state inascoltate. Tutt'altro!

La Russia ha voluto dimostrare che essa è ben lungi dal volerci creare imbarazzi in Etiopia e che se qualcuno colpendo la sua buona fede, ha potuto nuocerci nel passato, essa era pronta a infliggergli il meritato castigo.

E che il Governo russo abbia avuto queste intenzioni è provato dal linguaggio della stampa locale, che unanimemente approva il provvedimento preso contro Leontieff e osserva che è dovere di lealtà della Russia di non ostacolare l'azione dell'Italia in Abissinia.

Dopo di che i giornali francesi, che levavano osanna al cielo quando i loro colleghi russi facevano buon viso a gli equivoci messi di Menelich, probabilmente diranno che il russo è incostante..... come una donna di Parigi. Ma noi non abbiamo che farci. I galantuomini sono fatti così. Quando si accorgono di aver presa una cantonata, lo dicono chiaramente, chiedono scusa e danno soddisfazione. Prendiamo, perciò, buon atto delle dichiarazioni di ravvedimento dei nostri colleghi di oltre Dnieper e consoliamoci ancora una volta per un attestato di stima sincero e completo che ci viene dall'estero.

Da Assab a Zobul — Il Cap. M. Camperio, scrive; l'esito infelice delle due spedizioni Bianchi e Giulietti (e quella organizzata dalla nostra Società) fra la nostra colonia di Assab e l' altipiano abissino ha paralizzato completamente ogni ulteriore tentativo attraverso il cosidetto deserto del Sale.

Ma l'esperienza da noi fatta in quelle spedizioni — ove tutti i membri furono barbaramente trucidati dai Danachili del deserto — non dovrebbe però tenerci dall'operarsi su quella costa.

Certo la via seguita per il primo da Antonelli da Assab allo Scioa (che gli meritò la medaglia d'oro dalla nostra Società) è stata di incontestabile utilità, fomentando l' amicizia col sultano di Aussa, per il cui territorio passa quella via, attirando poi quel sultanato nella nostra sfera d'influenza e protettorato.

Il Sultano d'Aussa nemico giurato del Negus di Abissinia potrà certo in una eventuale campagna contro quel fedifrago nostro protetto, operare una diversione sul fianco destro di un esercito abissino in marcia a nord verso la frontiera italiana.

Si è perciò che noi abbiamo provvisto il sultano d'Aussa di buone armi, nella speranza che queste vengano in nostro aiuto e non come quelle date troppo leggermente da precedenti governi e dai negozianti italiani al Negus di Scioa, armi che un dì potranno essere rivolte a nostro danno.

Ma le comunicazioni fra l'Aussa e l'Abissina sono difficilissime: mentre che se noi, di accordo con quel sultano, aprissimo la via diretta fra Assab e

l'importante mercato di Zobul nel Jeggiù, una distanza di circa 200 chil. potremmo non solo dare nuova vita al commercio di Assab, mettendo questa colonia in comunicazione diretta con quel mercato, ma in una eventuale guerra, far marciare per quella via qualche compagnia di Ascari che sconvolgerebbero completamente la marcia offensiva degli abissini o meglio degli scioani e ci renderebbe padroni della ricca provincia dell'Jeggiù che per i suoi prodotti fu sempre di grande risorsa alle truppe di Teodoro e Giovanni.

Anche lasciando la questione militare da parte , noi non possiamo rimanere eternamente in Assab senza promuovere con ogni mezzo il suo commercio col gran mercato di Zobul — ove accorrono come a Baso nel Goggiam tutti i negozianti degli altipiani meridionali dell'Abissinia , dello Scioa e anche dei lontani galla.

Come già dissi, Zobul nell'Jeggiù, dista da Assab solo circa 200 chilometri a volo d'uccello: ma per giungere al posto riconosciuto dal compianto e troppo ardito esploratore Bianchi — dove il Gualima va perdendosi nelle sabbie — non si contano che 170 chil. circa.

Una modesta spedizione organizzata con tutta segretezza , con elementi possibilmente sudanesi, a Massaua, e che giunta in Assab parta senza perdita di tempo e con guide fidate e buona scorta di muli per il trasporto dell'acqua e della farina di dura, e viveri per gli ufficiali , potrebbe con rapide marcie raggiungere in 4 o 5 giorni la valle del Gualima e spingersi anche fino a Zobul se le circostanze lo consigliassero.

Oggidì, mentre l'Eritrea gode della pace e che si può sperare di avere ancora qualche mese di tranquillità, tale spedizione potrebbe limitarsi a scoprire non solo la via più diretta, ma quella più conveniente per riguardo all'acqua — fra Assab, l'Jeggiù e il mercato di Zobul.

Nella sua marcia di ritorno poi dovrebbe non trascurare di aprire pozzi là dove le acque del Gualima attraverso le sabbie prendono la direzione del mare.

In ogni modo è bene che in una eventuale guerra una marcia di fianco fra Assab e l'Abissinia possa essere possibile e tale esplorazione, come si disse, del breve tratto attraverso il deserto del Sale, ha non solo un interesse commerciale, ma eziandio strategico.

Il combattimento di Debra-Ailà.—Il Governatore inviò al ministero ed alle autorità della Colonia il seguente telegramma:

Antalo, 10 ottobre 1895

Ieri prima dell'alba Mangascià con parte dei suoi fuggì verso Sud; altri si dispersero. Circa 1300 tigrini provenienti dallo Scioa tennero Debra Ailà. L'avanguardia comandata dal maggiore Ameglio,dopo rapididissima marcia accostossi a Debra Ailà ed attaccò la posizione con sei compagnie, quattro pezzi rincalzati dal battaglione cacciatori italiani e dal 8° battaglione indigeno. Malgrado la forte posizione montana e la difficoltà della salita, i nostri cacciarono il nemico che scomparve fra burroni, lasciando alcuni prigionieri. parecchi feriti, ventuno morti. Perdite nostre: 11 morti e una trentina di feriti.

Esemplare spirito e contegno resistenza marcia dei cacciatori e zappatori genio. Morale elevatissimo in tutti. Nessuno bianco perduto.

f.to BARATIERI.

Il corrispondente dell'*Africa Italiana* telegrafò:

Antalo 10—Massaua 12.

Il Generale Baratieri per disperdere i nemici che si erano agglomerati verso Antalo, minacciando di invadere la colonia, decise di prevenirli andando ad attaccarli nelle loro posizioni con tutto il corpo d'operazione.

Lunedì mosse da Adigrat ordinando il maggiore Ameglio che si era avanzato fino ad Ausen, di trovarsi martedì ad Agula sulla strada seguita dalla spedizione inglese nel 1867 e 68.

Una colonna fiancheggiante col maggiore Toselli accompagnava a sinistra in alto la colonna principale con incarico di puntare al sud di Antalo contro il fianco e la linea di ritirata di Ras Mangascià.

Mercoledì le forze riunite dovevano attaccare Debra Ailà, la forte posizione nemica.

Malgrado le grandi distanze, le difficoltà dei sentieri montani ed i torrenti e pantani che lascia dietro sè la stagione delle pioggie, tutto si svolse ordinatamente come era stato prescritto fino dal sabato precedente. Il servizio viveri funzionò egregiamente e le marcie furono fatte rapidissimamente.

Il battaglione Cacciatori dimostrò la resistenza del soldato italiano ed il partito che se ne può trarre nella colonia. L'operazione eminentemente offensiva presentava buona l'occasione d i nostri cacciatori poterono trovarsi nella sfera del fuoco dopo dieci ore di marcia.

Il corpo d'operazione della colonna principale era così composto:

Quartiere generale: S. E. tenente generale Baratieri comandante; magg. generale Arimondi comandante in 2°; maggiore Salsa capo di Stato Maggiore; addetti capitano Artale, tenenti Angherà, Vecchio, Negrotto; tenente Fioccardi, ufficiale d'ordinanza.

Il colonnello di stato maggiore Pittaluga addetto a Sua Eccellenza.

Battaglione cacciatori; Maggiore Prestinari, capitani Baldini, Bonetti, Ciccodicola.

1° Battaglione indigeni: maggiore Turitto, capitani Sandrini, Spreafico, Cesarini, tenenti De Marco, e Mola.

3° battaglione indigeni: maggiore Galliano, capitani Castellazzi, Persico, Bonucci, tenenti Bonora o Spreafico.

5° battaglione indigeni; maggiore Ameglio, capitani Corapi, Pinelli, Pavesi, tenenti Miani, Borra.

6. battaglione indigeni; maggiore Cossù, capitani Oddone, Vignola, Rossini, Bignami, Martini.

1ª batteria da montagna; capitano Angherà.

2ª batteria da montagna; capitano Fabri.

Bande Gheraltà, tenente Sapelli.

Bande Tigrè, tenente Lucca.

Sezione sanità, capitano Tavazzani.

Sezione telegrafica, tenente Caramelli.

Sezione zappatori, tenente Paoletti.

Sezione sussistenze, capitano Lucchesi.

Distaccamento treno, tenente Bazzani.

Colonna fiancheggiante; 4. battaglione indigeni; maggiore Toselli, capitani Canovetti, Issel, Ricci, tenenti Grampa, Riguzzi.

Sezione 1ª batteria, tenenti Manfredi.

Bande dell'Agamè, tenente Volpicelli.

La ferrovia Massaua-Cheren-Cassala. — Possiamo pubblicare i seguenti dati molto interessanti sulla progettata linea nella Colonia Eritrea.

Fino dall'anno scorso, per iniziativa del generale Baratieri, sono stati fatti gli studi di massima per una ferrovia economica di Massaua a Cassala, per Ghinda e Cheren.

In questi studi di massima il costo del tronco di Ghinda era stato valutato a circa 11 milioni, compresi gl'interessi durante la costruzione. Ora si vedrà, cogli studi definitivi, di stabilire con esattezza quel costo.

Il generale Baratieri che aveva già avuto la fortuna di poter far eseguire gli studi di massima dagli ingegneri delle Strade Ferrate Meridionali, noti per la loro perizia, ora pensò di rivolgersi di nuovo alla stessa Società colla preghiera di voler eseguire gli studi definiti del tronco di Ghinda, verso rimborso di spesa.

La Società delle Meridionali ha già disposto che una squadra di circa una ventina di persone fra ingegneri, aiutanti e assistenti, parta subito per l'Eritrea per mettersi all'opera cogli attrezzi necessari per compiere quegli studi nel modo più accurato e sollecito.

Il personale tecnico è stato scelto fra il migliore del servizio costruzioni delle Meridionali, e sarà diretto dall'ing. Cagnoli, giovane che ha già dato validissima prova del suo valore e della sua attitudine per simili studi. Egli sarà coadiuvato , per gli studi che si riferiscono alla trazione meccanica, dall'ingegnere Serani, che già accompagnò nella colonia l'ing. Parneri per gli studi di massima.

Si calcola che gli studi sul terreno potranno essere compiuti pel mese di marzo. Dal mese di marzo al luglio ci vorrà per eseguire il lavoro di tavolo. cioè per mettere in carta il progetto in scala, coi profili, e per compilare la relazione. Si può per conseguenza presumere che prima della fine di luglio p. v. il lavoro completo potrà essere consegnato al governo.

La costruzione del tronco fino a Ghinda potrà essere ultimata in un tempo di 18 mesi a 2 anni dal suo inizio. E' un tronco della massima importanza per la Colonia, giacchè è sulla direttrice tanto verso Cassala e il Sudan, che verso Adrigrat, Adua e l'Etiopia, e per conseguenza sarà sempre necessario sia che si prolunghi la ferrovia, nell'avvenire, verso un lato o verso l'altro.

Avrà poi benefizio immediato, quello di sopprimere, per così dire, l'estate affannoso di Massaua, e di rendere utilizzabili gli estesi terreni fertilissimi dell'Altipiano, da mettere in coltura tropicale (circa 240 chilometri quadrati); di avvicinarci inoltre di molto l'Asmara, che si potrebbe frattanto congiungere al punto di Casen, con una rotabile di circa 20 chilometri.

La spesa di esercizio calcolata sulla base di quanto costa ora quella di Saati, sarebbe di circa 200 mila lire di passivo, detratti i prodotti.

Ma colla costruzione del tronco di Ghinda, il Governo coloniale verrebbe a risparmiare almeno da 180 a 200 mila lire annue sulla spesa dei trasporti militari. Inoltre si devono dedurre le 130 o 140 mila lire di passivo che costa attualmente la linea di Saati. Dunque si avrebbero dalle 310 alle 340 mila lire di economia, contro una spesa presunta di 200 mila lire, più gl'interessi e l'ammortamento del capitale occorrente per la costruzione del tronco. Ma è indubbitato che con quella costruzione, che fa raggiungere l'Altipiano, la passività dell'esercizio che si valuta alla stregua di quella di Saati a 200 mila lire, dovrà diminuire di molto e andare gradatamente scomparendo. Ed è pure indubbitato che i terreni dell'altipiano, immediati alla ferrovia, acquisteranno subito un valore del quale il Governo della colonia potrà profittare per rientrare in parte della spesa che dovrà sostenere per la costruzione, se mai deciderà di eseguirla, dopo compiuti gli studi definitivi.

Il commercio delle Cotonate nella Colonia Eritrea.—L'illustre capitano Camperio, con quella competenza che gli è propria, riportando un apprezzamento del signor Mylius intorno ad alcune qualità di cotone coltivato nelle regioni attigue al Giuba, richiama l'attenzione dei filatori sull'importante prodotto che si potrebbe ricavare da quel protettorato.

E' fatto ormai acquisito alla pratica che molti e notevoli prodotti commerciali e culture potrebbero essere proficuamente iniziati e svolti tanto nella Eritrea, quanto sulle coste Somali, ove la nostra iniziativa non fosse restia ad impiegare capitali anche modesti, purchè guidati da energie virili e da volontà tenaci.

Se, come osserva lo Schveinfurth, noi diamo uno sguardo alla flora che si sviluppa nell'Eritrea, noi vediamo che quella Colonia, tenuto debito conto della sua conformazione fisica e geologica, presenta i medesimi tipi e caratteri delle regioni asiatiche dell'Hegiaz e dell'Yemen.

Quindi i principali coloniali, proprii delle regioni asiatiche accennate, potrebbero allignare e prosperare nell'Eritrea.

Nel 1890 i soldati del presidio di Archico avevano coltivato un appezzamento di terreno (essenzialmente siliceo) con seme di cotone egiziano; se ne ebbe un magnifico raccolto, date le speciali condizioni del terreno coltivato.

Un campione del medesimo cotone per invito del R. Governo, veniva analizzato dalla Manifattura di Cuorgnè, che emetteva il seguente giudizio:

" La pianta ottenuta senza dubbio da seme egiziano giallo. come attesta il suo colore giallognolo. proprio del cotone *Mako*, è arrivata a formare regolarmente le sue capsule, ma, probabilmente per la troppa siccità sopraggiunta, questa impedì la completa loro maturazione e la perfetta formazione della lana, motivo per cui i fiocchi rimasero piccoli e serrati, contenenti fibbre relativamente corte in abbondanza, e motivo pure della straordinaria finezza, morbidezza e lucidità del cotone.

" La proporzione fra fibre e semenze ricavate dalle capsule sarà stata presumibilmente piccola per le fibre.

" Il risultato della lavorazione del cotone è stato " ben soddisfacente „ sottomesso alle prime operazioni di pulitura e di scioglimento "diede una massa bella„, con lunghezza media delle fibbre dai 30 ai 32 mm., ed in filatura si ottenne il n. 38 catena, qualità soddisfacente.

" E' certo, però, che migliorando il sistema di coltura di questo prodotto si potrà col nuovo raccolto ottenere una qualità molto superiore all'attuale ed in quantità maggiore.

" Con una maggiore quantità di merce prima si potrebbe eseguire esperimenti su più vasta scala, coi quali a nostro parere, si otterrebbe filati servibilissimi al n. 50. „.

"E' un cotone, quindi, che potrebbe essere impiegato con vantaggio nelle filature italiane pei numeri 20 e 50, e specialmente per l'ordito.

"In giornata il suo valore è di lire 140 a 150 franco a Genova, ogni 100 chg.

Sono poi note le numerose analisi chimiche eseguite sul cotone coltivato nelle pianure attorno a Cassala, sulle rive dell'Atbara e nel Sudan Orientale, nel periodo della dominazione egiziana, ed i risultati ottenuti da quelle piantaggioni non erano certo inferiori a quelli dati dal cotone tratto dalle migliori fattorie egiziane.

Non è dunque il terreno che non si presti a colture preziose, è piuttosto la inerzia che sdegna di tentare la prova, anche con maggiori dati di successo.

La seconda spedizione Bottego.— Scrive *l'Africa Italiana.* Secondo il viaggiatore Antonio d'Abbadie, a circa 200 chm. ad est dell'Uoscio, l'immane montagna che si eleva a 5000 metri nei territori degli Oroma (**Galla**), scorre l'Omo, il fiume misterioso che si crede scenda, sotto il nome di **Gugsa**, dalle montagne che formano la frontiera naturale fra l' Etiopia e la Terra dei Galla.

Nessun viaggiatore ha esplorato finora la vallata delle Alpi etiopiche per le quali scende l'Omo.

Si è creduto che, nato nel cuore dell'Etiopia, e dopo aver girato le montagne del Caffa ed il monte Uoscio, corresse ad est nel territorio Galla prendendo il nome di Durca o di Uebi, per andare ad immettersi nel Giuba, nel " Rio do Fogo „ degli antichi navigatori portoghesi.

Ciò si è creduto per molto tempo, come si è creduto e si crede esser l'Omo tributario del Sobat, affluente del Nilo.

Gli autori di carte hanno messo in generale i nomi e la direzione che hanno voluto ai fiumi di quella regione; ma dopo la pubblicazione dell'opera del capitano Bottego, molto si è risolto del problema geografico di quella terra sconosciuta, e ne sarebbe risultato che Giuba ed Omo sono due bacini opposti, che forse hanno la medesima catena di monti per origine.

Quindi l'Omo sarebbe tributario o del Nilo o dei laghi equatorali; ma anche a questo riguardo sono diverse le opinioni nel determinare il fiume od il lago dove si getta.

Compiuta l'esplorazione del Giuba (che dopo gl'infruttuosi tentativi in-

glesi nel 1798, di Von der Decken nel 1865, di Chaillè-Long nel 1873, era più che mai ravvolto in impenetrabile mistero) dal valoroso capitano Vittorio Bottego, egli non poteva non interessarsi del nuovo problema che offre l'Omo, problema di eccezionale importanza geografica e commerciale, alla cui soluzione egli ed i suoi intrepidi compagni si accingono.

Ed infatti l'ardito esploratore, che trovasi temporaneamente fra noi partirà fra breve per un nuovo viaggio, forte dall'acquistata esperienza e dogli splendidi risultati del primo, forte dell'appoggio del sovrano, del plauso dei suoi concittadini, dell'aiuto della Società Geografica e dell' illustre Doria suo presidente.

Secondo le nostre informazioni, egli lascerà Massaua ai primi del mese di settembre, per Brava e Bardera, d' onde prenderà le mosse per l'interno, accompagnato dal sottotenente di vascello Vannutelli, dal dottor Maurizio Sacchi (ch'è già partito per Brava allo scopo di acquistare e tener pronte le bestie da soma occorrenti per la spedizione) e dal sottonente Carlo Citerni, del 47° fanteria, i quali volenterosamente si sono uniti a lui, preziosi ausiliari.

Gli arruolamenti sono stati fatti nella Colonia eritrea; sono 250 uomini accuratamente scelti fra le varie razze indigene. L'approvigionamento di viveri e munizioni è per due anni, nè manca copioso materiale scientifico.

La spedizione ha due scopi, che del resto il capitano Bottego non nasconde: risalire il Ganane Doria (Giuba) ed impiantare una stazione a Lungh, ove sarà lasciato il capitano Ferrandi che trovasi ora a Brava, e riconoscere il corso dell'Omo.

Profittando inoltre di tale occasione, i componenti la spedizione amplieranno il loro itinerario per studiare minutamente il bacino dell'Omo ch'è sotto l'influenza italiana.

Tale studio ha per noi somma importanza: poichè attualmente si hanno solo imperfette cognizioni: non si conoscono gl'itinerari nella Somalia del viaggiatori Jorge de Abreu che nel 1525 accompagnò un'armata d'Etiopia sulle sponde del lago Zuai, nè si conoscon quelli di Antonio Fernandez, che percorse il paese un secolo dopo.

D'altra parte sono assai limitate le notizie fornite dai viaggiatori Cruttenden, Burton, James, Decken, Brenner, Menges, Revoil, che percorsero solo qualche tratto della regione.

Alla spedizione Bottego spetta la gloria di illustrare il misterioso paese.

E così sarà compiuto il lieto pronostico che, or sono due anni, nel discorso inaugurale della gara di Tiro a segno a Massaua, faceva dire al nostro governatore; " La bandiera italiana sventolerà gloriosa da ras Casar all'Equatore! "

Archeologia cartaginese.—Si è trovato una statuina di avorio in una tomba, negli scavi eseguiti a Cartagine. E' una statuina d'avorio, alta cm. 13, ed è intatta ; è scolpita in un cilindro d' avorio che ha quasi interamente conservata la sua forma.

Questa statuina rappresenta una donna pettinata alla egiziana e vestita d'una lunga veste. Il collo è ornato da una collana. Le braccia sono rigide attaccate al corpo. Le mani riunite sul petto reggono il seno.

Sul resto del cilindro che forma la veste, l'artista ha cesellato tre lunghe fasce a quadrellini che ricadono una dietro le spalle, e le altre ai due lati della statuina. Sotto queste fasce, all'altezza delle reni, passa una cintura, le cui estremità scendono innanzi staccandosi a manca e a destra. Il basso della veste è ornato d'una frangia. I piedi non si vedono.

La foggia, con la quale questa donna, meglio questa dea, è vestita, offre uno dei rari esempi di costume cartaginese. Il cilindro d'avorio è vuoto la parte inferiore ha quattro forellini che par siano serviti a fermar la statuina su un pezzo di legno.

Questa statuina formava probabilmente il manico d'uno specchio. Si è trovato infatti nella stessa tomba, uno specchio di bronzo con parecchi oggetti

di ornamento: un orecchino d'oro a croce ricurva, un anello da sigillo, tre anelli d'argento, e i frantumi d'un braccialetto adorno del sacro scarabeo e delle palme.

La guerra al Madagascar. — Bisogna parlarne poichè in Francia non c'è, pel momento, altro tema di discorso; ogni vapore che viene dall' isola fatale ci reca dolorosi particolari sull'imprevidenza con cui venne organizzata la spedizione, e sulle conseguenze terribili che ne derivarono. L'opinione pubblica indignata, somiglia ad un vulcano nel periodo che precede l'eruzione: per carità, che il buon Plinio l'antico non s'arrischi a passeggiare sulla spiaggia d' Italia! che potrebbe ricevere sulla testa qualche lapillo destinato ad altri.

Quelli che comandano s'erano lusingati di sopprimere in certo modo il gran disastro, sopprimendone la narrazione. Quei quattro giornalisti francesi che seguono febbricitanti la spedizione, non poterono mai spedire in Francia la rispettiva prosa, se non riveduta, corretta e diminuita.

Ora quei poveretti vorrebbero seguire la famosa colonna volante e i 2500 muli che s'avviano con carico leggero e forse con troppa leggerezza in cerca del sentiero che conduce a Tananariva; ma il comando non ha voluto accordare loro il permesso, col pretesto che sarebbero state quattro bocche di più da nutrire.

Viceversa un giornalista germanico, il signor Wolf, corrispondente del *Berliner Tagblatt*, gode laggiù di tutti quei favori che furono negati ai giornalisti francesi. Gli è che questo Wolf è sbarcato a Majunga con un vistoso carico d'incenso quanto ne bastererebbe a tutte le chiese di Roma.

Il Wolf fattosi agnello per la circostanza ha debuttato a Majunga col belare le più sperticate lodi all'indirizzo del comando e dello Stato Maggiore e ha persistito nella medesima nota lunga la via seminata di cadaveri. Pel corrispondente del giornale berlinese i soldati morti sono semplicemente svenuti dal piacere che provano, nel trovarsi in un'isola tanto deliziosa.

Malgrado le lodi sperticate del giornalista prussiano, è assai dubbio che il Parlamento voti una corona di quercia al generale Duchesne, il quale, anzi, vien fatto segno di acerbe critiche, una delle quali, veramente singolare, consiste nel rimproverargli di essere ancora in vita, mentre tanti suoi soldati sono già sotto terra o in fondo al mare. Come se, morto il generale, le cose della spedizione potessero migliorare.

E del resto, la colpa del disastro è forse tutta del generale Duchesne? Gli rimproverano sopratutto di aver perduto tempo e soldati nel praticare lo ormai famosa strada carrozzabile della costa in su, invece di avviarsi pei sentieri della speranza più o meno fioriti.

Ma il bravo generale risponde:

E allora perchè mi avete spedito 2500 vetture Lefèvre, da trascinarsi coi muli? Una delle due; per le vetture ci voleva la strada; senza la strada le carrozze erano inutili.

Sarà difficile ribattere questo lucidissimo ragionamento, come sarà impossibile confutare la lamentevole narrazione di un corrispondente dell*Illustration*, che riesci a ritornare in Francia malato di febbre.

Il signor Haenen é il primo testimone reduce dalle rive del Betsiboca, che può dire liberamente tutta la verità, sopra quanto ha veduto laggiù, coll'imparzialità dell'obbiettivo fotografico.

All'arrivo a Maiunga i trasporti non trovano banchine, ma banchi di sabbia e di corallo che li obbligano ad ancorarsi al largo.

I poveri soldati, ancora vestiti col pesante panno europeo, aspettano otto, dieci giorni, sui vapori, sotto un sole cocente, il momento dello sbarco.

Sbarcati finalmente, non trovano riparo, perchè il comandante Bienaimè, nominato subito contrammiraglio per l'alto fatto, aveva creduto bene di bruciare tutte le abitazioni di Maiunga, *ove non c'era neppure un nemico*.

Nessuno riparo a Maiunga e nessuna strada per procedere oltre; le vetture Lefèvre diventano subito inutili non appena sbarcate; così pure i muli abis

sini comperati per 1,000 franchi l'uno ad un abile speculatore che se li era procurati per 90 lire.

L'ingombro dei bastimenti di trasporto è tale che le poche barche non bastano allo scarico della roba, quindi una indennita di 5,000 franchi ad ogni nave, per ogni giorno di ritardo.

Per far presto si gettano i muli in mare nella speranza che sappiano nuotare; molti periscono, quei che non vanno a fondo, vanno in bocca dei pesci cani.

I reggimenti sono obbligati ad avviarsi verso l'interno prima d'aver ricevuto l'uniforme coloniale; più tardi lasciano l' uniforme europeo nei villaggi.

Manca il chinino. Ce n'è bensi una tonnellata sul *Cachar*, ma nessuno pensa a sbarcarlo prima di 15 giorni, e intanto ai malati si amministra un chinino speciale destinato... ai muli.

Sulla spiaggia sono ammonticchiate provvigioni e munizioni che non si sa in che modo trasportare più oltre.

Viene una grande marea la quale " *tira in ballo* ", entro l'Oceano, casse, sacchi, viveri ed effetti. Una scialuppa a vapore si lancia ingenuamente dalla riva colla lusinga di ricuperare questo ben di Dio che se ne va al diavolo.

Delle cannoniere trasportate sulle navi noleggiate in Inghilterra, cinque colarono a fondo durante la montatura; delle altre non osarono servirsene.

Un bel giorno fecero partire il 200. reggimento e lo squadrone dei cacciatori d'Africa, mandato al Madagascar per fare dell'alpinismo.

In 4 giorni e 5 notti percorsero i 90 chilometri che separano Maiunga da Marovoay, poscia si fermarono esausti, stettero e si dileguarono sul posto.

Il 200° finì quasi tutto nella fossa o all' ospedale. Dello squadrone rimasero otto cavalieri e altrettanti cavalli.

" Quando lo stato maggiore della spedizione ebbe concentrato a Marovoay tante truppe, non seppe più che farne—dice il signor Haenen—I generali " Febbre " e " Demoralizzazione " comandavano le sole forze in presenza delle nostre.

Non vi pare di leggere un capitolo della spedizione di Serse attraverso l'Ellesponto. E poi dicono che il buon Erodoto ci ha contato delle frottole...

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

G. Casati.—Dopo la vittoria.—1 fasc. in 8° Torino 1895 —*dono dell' autore Socio Onor. della S. A. I.*

Temi di premio proclamati dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nelle solenne adunanza del 20 Maggio 1894 1 fasc· in 8° Venezia 1994 *dono del R. Istit. Ven. di Sc. Lett. ed Arti.*

M. I. de Rey.—Pailhade. Application simultanée et paralléle du Sistéme décimal á la mesure des angles et du temps.—1 fasc. in 8° Tonlouse 1895—*dono dell' autore.*

S. Marpons y Labrós—L' Excursionisme Catalá—1 fasc. in 8. Barcellona 1894—*dono del Centro Excursionista de Catalunya.*

Gabriel Carrasco—La Produccion y el Consumo del Asúcar en la Republica

Argentina—1 fasc. in 8. Buenos-Aires 1894—*dono del Signor Gabriel Carrasco*

Carrasco Gabriele—*La Provincia de Santa Fé, Su Colonizacion Agricola*—1 fasc. in 12. N. 43 della Collezione—Buenos Aires 1894—*dono dell' autore.*

Relazione annuale sulla Colonia Eritrea (Anno 1892) presentata dal Min. degli Aff. Esteri (Blanc) nella seduta del 2 Aprile 1894—Documento N. XXVII —Roma 1894.

Appendice alla relazione annuale sulla Colonia Eritrea—presentata dal Min. degli Aff. Esteri (Blanc) nella seduta del 28 Aprile 1894—Documento N. XXX—Roma 1894.

Protocollo 5 Maggio 1894 relativo alla delimitazione delle sfere d' Influenza fra l' Italia e l' Inghilterra, nelle regioni del golfo d' Aden—presentata dal Min. degli Aff. Esteri (Blanc) nella seduta del 5 Maggio 1894—(Documento N. XXXII—*doni del V. Presidente on. V. Flauti—Dep. al Parl.*

Altra copia del Documento XXX e del Documento XXVIII—*dono del R. Min. degli Aff. Esteri—Ufficio per l' Eritrea ed i Protettorati*

Harfcuch Ioseph—*Le Drogman Arabe ou Guide Pratique de l' Arabe parlé, en caractéres figurés pour la Syrie, l' Egypte et la Palestine* 1 Vol. Rilegato in 12. Beyrouth 1894—*dono della Tipografia Cattolica di Beyrut.*

De Martino Antonio—*Studio sul Bacino del Nilo.* 1 Vol. in 8. Napoli 1894 —*dono dell' autore.*

D. Max Freiherr von Oppenheim—*Bericht über Seine Reise durch die Syrische Wüste nach Mosul*—1 Vol. in 8. con carta—Berlino 1894—*dono dell' autore.*

D. Schvveinfurth—*Translation of a note by Dr. Schweinfurth on the Salt in the Wady Rayan*—1 Vol. in 4.—*dono dell' autore.*

Indici e Cataloghi—VI—Giornali politici ricevuti dalla R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze 1 Luglio 1885—30 Giugno 1886—1 Vol. in 8. Roma 1836.

S. A. I. R. Arciduca Luigi Salvatore—*Die Liparischen Inseln* III Heft. *Lipare*—1 Vol. in 4. ill. e rilegato—Praga 1994.—*dono dell' autore socio onorario della S. A. d' Italia.*

Atti del 1. *Congresso Geografico Italiano tenuto in Genova dal 18-25 Settembre 1892* pubblicati a spese del Municipio di Genova — Vol. 1 *Notizie, Rendiconto e Coaferenze*—Vol. II—Parte I—*Memorie della Sezione Scientifica* —Vol. II — Parte II—*Memorie delle Sezioni Ecouomico-Commerciali e Didattica* — 3 Vol. in 8. grande — Genova 1894—*dono della S.tá Geografica Italiana*—Roma.

Operazioni per la difesa della Colonia Eritrea dal 15 Dicembre 1894 al 20 Gennaio 1895 Relazione e dacumenti con 4 carte.—1 fasc. in 8° Roma 1895—*dono della Direzione della Rivista militare Italiana.*

P. L. Monteil.—*De St. Louis á Tripoli par le Tchad.*—1 Vol. in 4° ill. con carte. Parigi 1894—*dono dell'editore Félix Alcan.*

Maggiore E. de Chaurand. Elenco Generale Alfabetico dei nomi contenuti nella Carta dimostrativa dell' Etiopia 6 fogli e 2 aggiunte diflanimetria.—Roma 1895 1 fasc. in 4°—*dono del Corpo di Stato maghiore. Roma.*

In memoriam Thomas Fduardo Slevin LL. D.—1 fasc. in 8° S. Francisco. dal. 1895—*dono della Geographical Society of the Pacific. Hommage á la memoire de S. et. le Khévine Ismail Pacha fondateur de la Société Khediviale de Geographie.*—1 fasc· in 8° con ritratti. Cairo 1895—*dono della S.tà Chediviale di Geografia.*

Rapport sur les travanx exécutés en 1892.—1 fasc. in 8° Paris 1893—*dono del Servizio Geografico dell' Esercito francese.*

Attanasio Ing. Cav. P.le Progetto di ferrovia Massaua-Cheren Cassala (e continuazione) e di ramazione per Massaua Adua (e continuazione) Tracciato di Massaua.—1 fasc. in 4° Napoli 1896—*dono dell' autore.*

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 25 bis.

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — l'unione Postale **L. 7.** — Fuori l'unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00.**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno XIV. Fasc. XI-XII Novembre-Dicembre 1895.



NAPOLI
Sede della Società— Via del Duomo, 219
1895

La SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati quì sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell' Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute S ciété, sociétaire ou corréspondai si elle pouvait recevoir, par le concours, des portraits, avec sans signature, des personnage dont les noms sont notés ci près, ou bien des indicatio quelconques des localitès aux que les l'on pourra s'adresser pour l obtenir; cela au but d'enrichir d plus en plus la collèction de po traits de géographes et voya geurs qui ont contribuè par leu explorations ou leur travaux au pro grès de la gèographie et de la civi lisation de l'Afrique et d' autre règions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Astrup Eivind
Baldwin Ammiraglio H. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Böhm Reichard
Baring Conte de Northbrook
Beaumont Elias de
Bianconi Francois Xavier
Bourke, conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Blanc Dr.

Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikofer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano Marchese (di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Cellotti Guglielmo.
Condenhoven Conte R.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno XIV. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1895.

ATTI DELLA SOCIETA'

Tornata del Consiglio 24 *Novembre* 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti : Flaùti, Costa, Farina, Bruna, Buonomo, Rubino, Carerj.

Ore 10.30—E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Sono ammessi socii effettivi i Signori Federico Malatesta e Ing. Gaetano Costa; ed aggregati i Signori Prof. Udalrigo Masoni e Dottor Fittipaldi U. E. con decorrenza dal 1.° Gennajo 1896.

Il Presidente comunica i ringraziamenti del Generale Baratieri alla cui lettera si decide di rispondere, esponendogli tutto il già fatto dalla Società a favore della colonia Eritrea.

Sono deliberati varii pagamenti di ordinazioni fatte per la Società.

Il Presidente comunica la parte presa dalla Società al trasporto della salma del Capitano Carchidio morto eroicamente nella battaglia di Cassala.

Dopo discussioni di ordine interno la seduta è tolta alle ore 12.

Tornata del Consiglio 28 *Decembre* 1895

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti.

Presenti—Flaùti, Caneva, Costa, Buonomo, De Simone, Farina, Rubino, Carerj.

Ore 16.30—E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente. Sono ammessi Socii; aggregato il Signor Praus Carlo, ed effettivo il Signor Cav. V. Arnese.

Il Consigliere Ing. Buonomo, per mandato conferitogli dal Consiglio, riferisce sulle esplorazioni dell' Ingegnere Brichetti Robecchi in Somalia: il Consiglio accettando le sue conclusioni

propone il diploma e la medaglia d'oro al Socio Onorario Comm. Ing. Luigi Brichetti Robecchi.

Il Vice Presidente espone al Consiglio le ragioni per le quali egli votò in Parlamento a favore dell' ordine del giorno Torrigiani-Garibaldi, non ostante il telegramma speditogli in Roma dalla Società, che è il seguente.

Napoli 13 Dicembre 1895.

Deputato Flaùti—Roma

Società Africana estranea sempre politica, che da anni lavora per espansione coloniale, orgogliosa constata che senza Africa, Italia moderna non avrebbe potuto scrivere col sangue dei suoi eroi caduti laggiù tante pagine di glorioso valore che non teme confronto col più classico rammentato della Storia.

Se questo luminoso titolo conseguìto potrà far tacere, per un istante solo, le gare di parte, confida che la Camera unita Governo affermi essere giunto momento risolvere definitivamente questione africana proclamando fattore indispensabile riuscita, ZEILA.

Fiduciosa che Ella, suo Vice Presidente e suoi colleghi Napoli vogliano farsi interpreti pensiere sodalizio napoletano, abbiansi imperitura riconoscenza della

Società Africana d' Italia

Dopo animata discussione, alla quale pigliano parte tutti i presenti, vien proposto ed approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno.

IL CONSIGLIO:

Udite le comunicazioni che il suo vicepresidente on. Flauti, per deferenza ai suoi colleghi, volle far loro circa il suo ultimo voto alla Camera per gli affari di Africa;

CONSIDERANDO:

1.° *che l'ordine del giorno Torrigiani-Garibaldi, accettato dal Governo, se esprime, letteralmente considerato, un concetto di limite all' espansione coloniale, interpetrato invece nel suo ultimo significato ed alla stregua delle esigenze parlamentari, le quali s' impon-*

gono in taluni casi al Governo, lascia ampia libertà a questo di perseverare nel programma espansionista in Africa;

2.° che, l'on. Flauti, non potendo far votare la Camera su di un ordine del giorno, che avesse risposto, con la forma, al proprio preciso convincimento (che è quello della Società Africana d'Italia), dovette votare il solo ordine del giorno che ai fautori dell'espansione africana fu possibile di far trionfare di fronte all'Opposizione, avversa alla quistione africana;

3.° che, malgrado il metodo adottato per l'espansione italiana in Africa, per libera elezione di Governo prima, e per necessità di cose in seguito, non sia per nulla identico a quello che la Società africana d'Italia ha indicato nel suo programma di espansione e propugnato costantemente con le pubblicazioni e nei congressi geografici e coloniali, pure, allo stato attuale delle cose, non rimanga che adattarsi per il momento alle esigenze militari, salvo a richiamare non appena sia possibile l'attenzione del Governo e del paese sull'antico ed immutato programma della Società, la quale vuole l'espansione coloniale effetto di esuberanza di libere energie nazionali, sorrette ed integrate dall'opera dello Stato, in quanto questo ha il dovere della tutela dei cittadini, nelle loro relazioni internazionali e nelle forme economiche sociali che esse creano con la loro operosità;

prende atto con approvazione delle comunicazioni del suo vicepresidente, e confermandogli la sua piena fiducia, passa all'ordine del giorno.

Essendo l'ora inoltrata viene rimandato al prossimo Consiglio la discussione del restante ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 19.



II.° CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Roma Settembre 1895

INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO

Alla presenza delle Loro Maestà, il Re e la Regina, di S. A. R. il Principe di Napoli, del Principe don Emanuele Ruspoli, Sindaco di Roma, di S. E. il Presidente del Consiglio e dei Ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia, delle Poste e Telegrafi e di Agricoltura, Industria e Commercio, fu aperta il 22 Settembre 1895, alle ore 16 1[2, nell'Aula Magna della R. Università, la seduta inaugurale del Congresso, al quale aderirono S. A. R. il Duca di Genova, il Senatore Barone Cristoforo Negri, oltre 216 Istituti e privati, e con 105 membri presenti.

Terminato il discorso, S.M. la Regina, aderendo graziosamente al desiderio espresso dal presidente, consegna nelle mani del principe Ruspoli la grande medaglia d'oro che la Società Geografica Italiana aveva decretato alla memoria del compianto figlio di lui, Don Eugenio dei principi Ruspoli.

Il Presidente invita quindi i Congressisti ad iscriversi nelle varie Sezioni e chiude la seduta.

Resoconto sommario delle adunanze delle Sezioni

Sezione prima (Scientifica).

Apre la seduta il presidente prof. E. H. Giglioli ad ore 10 1[2.

Il prof. D. Vinciguerra parla sulla proposta del prof. Issel di prorogare il concorso aperto nel 1893 per un lavoro illustrativo delle caverne di una regione d'Italia. Dopo brevi parole del vice-presidente E. Millosevich e del presidente E. H. Giglioli viene approvato ad unanimità l'ordine del giorno proposto dal prof. Vinciguerra:

« La prima sezione del II° Congresso Geografico Italiano in-
« vita la Società Geografica a prorogare il concorso aperto nel
« 1893, di premiare il miglior lavoro inteso ad illustrare la to-
« pografia, l'idrografia e la fauna di una o più caverne d'Italia,
« rimettendo il conferimento del premio al futuro Congresso Geo-
« grafico Italiano. »

Il prof. Bertacchi legge la relaziono dell'Issel: « I bradisismi d'Italia secondo i più recenti studî. »

Il prof. F. M. Pasanisi osserva come dalla teoria del Faye risulti una certa relazione fra i bradisismi e la deviazione della gravità, propone che quegli studii sieno fatti anche in Italia e da Italiani. Il prof. F. Porro osserva essere già stati iniziati in Italia simili studii, specialmente dal Lorenzoni. Il prof. Bertacchi conferma e soggiunge che tali studii richiedono molto tempo. Millosevich è pure d'accordo con gli oratori precedenti, osserva però che le misure sul genere di quelle dello Sterneck sono abbastanza brevi. Nota il legame dei bradisismi piuttosto che con la deviazione del pendolo con la variazione delle latitudini.

Porro, Pasanisi, Millosevich fanno altre brevi dichiarazioni in proposito, dopo di che è approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La prima sezione del II° Congresso Geografico Italiano, facendo sua la proposta Issel, fa voti che, oltre i capisaldi naturali oggi esistenti, altri se ne aggiungano là specialmente, dove i moti del suolo sono meglio accertati. I livelli sotterranei ed i pendoli orizzontali possono dare preziosi documenti sui bradisismi. »

Il segretario della sezione legge la sua comunicazione. « Distribuzione della popolazione della Sicilia rispetto alla distanza del mare », e viene quindi chiusa la seduta ad ore 11.45.

Il presidente ing. Pellati apre la seduta ad ore 10.15.

Il prof. F. Millosevich fa alcune brevi comunicazioni ufficiali; il presidente dà quindi la parola al generale B. De Benedictis che parla « Sui progressi della livellazione barometrica » Tratta delle formule barometriche preferibili, del grado di esattezza degli aneroidi, dei vantaggi degli osservatorii meteorologici per l'altimetria barometrica, considera l'utilità che gli osservatorii meteorologici siano posti sotto una direzione unica e che siano rettificate le altitudini dei barometri. In fine considera l'interesse che può presentare la livellazione barometrica speditiva, per la quale propone alcune nuove tavole e crede interessante stabilire osservazioni barometriche al livello del mare.

Il presidente Pellati esprime un voto di ringraziamento al generale De Benedictis per la sua comunicazione.

Il prof. Marinelli esprime il suo compiacimento perchè vede da una tale autorità riconosciuta l'utilità della livellazione barometrica, della quale si è in altri tempi molto occupato, e che anche ora può essere molto utilmente impiegata non solo in paesi non esplorati, ma anche nei nostri. Crede che tornerebbe utile la pubblicazione di speciali istruzioni per i viaggiatori. Trova difficoltà nella unificazione della direzione degli osservatorii, alcuni dei quali sono privati; del resto concorda col relatore.

Il prof. Millosevich si compiace delle parole udite, crede all'utilità del barometro come strumento altimetrico, quando sia

bene impiegato. Osserva che dal 1879 si è unificato tutto il servizio metereologico governativo con la creazione dell'Ufficio centrale di meteorologia. In quanto agli osservatorii meteorologici creati dall' iniziativa privata e che oggi non fanno parte della rete governativa, non saprebbe in qual modo obbligare i singoli direttori a inviare le loro osservazioni all' ufficio centrale di meteorologia.

Il comand. Cassanello dà informazioni riguardo alle osservazioni meteorologiche che vengono fatte dalla R. Marina.

Dopo poche altre brevi osservazioni del presidente Pellati, gen. De Benedictis, comand. Cassanello, viene approvato il seguente ordine del giorno :

« La prima sezione del II congresso geografico italiano fa voti perchè :

1° « Tutte le osservazioni meteorologiche facciano capo all'Uf-« ficio centrale di meteorologia;

2° « Le quote altimetriche dei pozzetti dei barometri di cia-« scun osservatorio siano fissate rigorosamente anche servendo-« si degli elementi stessi forniti dalle osservazioni barometriche « degli osservatori stessi;

3° « Per mezzo di osservazioni barometriche dirette fatte al « livello del mare donde risultino i valori annuali della pressio-« ne atmosferica al livello del suddetto; »

Il prof. Porro svolge la sua relazione: « Sulla opportunità che le variazioni dei ghiacciai italiani siano sistematicamente studiate e sulle ricerche iniziate a tale scopo », parla dell' iniziativa del Club Alpino Italiano, loda la Sezione di Roma di detto sodalizio per le ricerche fatte sul Gran Sasso, riferisce le proprie ricerche sul ghiacciaio di Val di Cogne, dei quali presente al Congresso alcune fotografie, parla della questione generale dei movimenti dei ghiacciai alpini; raccomanda all' Istituto Geografico Militare, di cui vede presente il direttore, perchè i segnali fatti nei ghiacciai vengano collegati colla rete trigonometrica, e sulla opportunità che della questione si interessino tutti i sodalizii scientifici.

Il gen. De Benedictis assicura che l'Istituto che dirige si interesserà della questione.

Porro ringrazia, parla di una statistica dei ghiacciai da lui proposta.

Il dott. Gualerzi ringrazia il Porro a nome della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, che continuerà, ad occuparsi della questione.

Viene quindi approvato ad unanimità, su proposta del prof. G. Marinelli, quanto segue: « Udita la relaziono del prof. Por-« ro intorno allo studio dei ghiacciai italiani cominciato sotto « gli auspicii del C. A. I., la 1ª Sezione del II° Congresso Geo-

grafico Italiano fa voti perchè gli Istituti dipendenti del Gover-
« no e le Società Scientifiche, cominciando dalla Società Geo-
« grafica Italiana, concedano all' iniziativa presa dal C. A. I.
« quell'appoggio, anche materiale, che essa veramente si merita.»

Il prof. G. Cora svolge la sua relazione: « Sul possibile contributo dell'Italia alla Carta della terra alla scala di 1: 1,000,000», fa alcuni accenni storici sulla questione, sorta giá nel Congresso Geografico Internazionale di Berna, e che non è ancora definita, parla della importanza del lavoro e della parte che ne dovrebbe avere l'Italia.

Il presidente Pellati ringrazia il prof. Cora per le notizie comunicate.

Il prof. De Giorgi, interpretando il sentimento della Sezione esprime il desiderio che l'Istitnto Geografico Militare fornisca una carta Geografica speciale per ciascuna provincia del Regno.

De Benedictis risponde: che nei limiti della sua podestà ed ed in quelli dell'Istituto che egli dirige, cercherà i mezzi più opportuni per soddisfare ai desideri della Sezione.

Il cav. Boggiani presenta il suo lavoro: « Sulle pitture del corpo presso gli antichi Peruani », notando l'analogia fra tali pitture, che non devono considerarsi come tatuaggi e quelli attuali dei Caduvei.

L'ing. Pellati ringrazia il Boggiani.

Il prof. Giglioli rileva l'importanza dei suoi studii.

Viene tolta la seduta ad ore 12,20.

Il presidente colonn. Botto apre la seduta alle ore 8.40.

Il prof. Vinciguerra richiama l'attenzione sullo studio biologico delle anguille.

Il comand. Cassanello desidera non solo che si facciano nuove ricerche di talassografia abissale, ma che siano studiati i materiali già raccolti specialmente nel Mar Rosso.

Dopo altre brevi parole del presidente colonn. Botto, comand. Cassanello ed altri, viene approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno firmato dal prof. G. Marinelli, Millosevich e Giglioli:

« Udita la importantissima conferenza del comand. Cassanel-
« lo, le informazioni successive da lui fornite in riguardo ai
« lavori compiuti dall'Ufficio Idrografico della R. Marina a pro-
« posito delle ricerche talassografiche abissali nel Mediterraneo
« e nel Mar Rosso. la I[a] Sezione del Secondo Congresso Geo-
« grafico Italiano fa voti, perchè l'esplorazione sia quanto pri-
« ma ripresa e sia affidata all' Ufficio Idrografico con eventuale
« concorso di scienziati non appartenenti ad esso ».

Il comand. Cassanello parla della opportunità che siano determinate esattamente le coordinate geografiche di alcuni punti

posti nell' interno dell' Africa Italiana col concorso dell' Ufficio della R. Marina e dell' Istituto Geografico Militare.

Il gen. De Benedictis si associa.

Il vicepresidente Millosevich accenna all'importanza della proposta del comand. Cassanello specialmente in riguardo ai mezzi di esplorazione.

Il prof. Vinciguerra svolge la sua relazione « Della opportunità di estendere gli studii limnologici a tutti i laghi italiani e dei metodi con cui condurli ». Dopo aver accennato allo stato attuale della conoscenza dei laghi italiani e alla importanza di questi studii, parla delle ricerche che dovrebbero essere istituite e dei metodi da impiegarsi.

Il segretario O. Marinelli si compiace che sia richiamata l'attenzione su un soggetto che lo interessa tanto, ricorda le difficoltà che si presentavano finora a chi imprendeva in Italia questi studii, ed al metodo con cui furono finora condotti.

Il comand. Cassanello crede che non bisogna impedire l'attività privata individuale, ma solo organizzarla.

O. Marinelli ritiene che il metodo più efficace per incoraggiare l' iniziativa privata sia di porgere agli studiosi gli strumenti per lo studio.

Il presidente colonn. Botto osserva che per ciò, oltre l' Ufficio della R. Marina, può interessarsi anche l' Istituto Geografico Militare; mette quindi ai voti, su proposta del prof. Vinciguerra, quanto segue:

« La prima sezione del Congresso Geografico Italiano invita
« la Società Geografica Italiana a studiare i modi opportuni per
« incoraggiare e completare gli studii sopra i laghi italiani ».

Questo ordine del giorno viene approvato ad unanimità.

Viene anche approvato ad unanimità l' ordine del giorno seguente proposto dal presidente colonn. Botto:

« La prima sezione del Secondo Congresso Geografico Italia-
« no udita la dotta relazione del cav. ing. Pellati sullo stato
« dei lavori della carta geologica d'Italia, e gli opportuni schia-
« rimenti dati dal medesimo sull' andamento dei lavori che ad
« essa si riferiscono; considerando che dalla perfetta conoscen-
« za delle naturali ricchezze minerarie della nostra patria po-
« trebbe derivarne anche un utile immediato all'erario, esprime
« il voto che, analogamente a quanto si pratica presso tutte le
« nazioni civili della terra e compatibilmente con le esigenze
« del bilancio dello Stato, siano accordati i maggiori mezzi fi-
« nanziari per il compimento dei rilievi geologici, e per la più
« ampia diffusione possibile della carta geologica del Regno so-
« vrattutto delle importanti pubblicazioni con le quali ha im-
« preso ad illustrarla il Comitato Geologico Italiano ».

Sezione seconda (Economico-Commerciale).

Presiede il vicepresidente comm. E. Cavalieri,

La seduta è aperta alle ore 8,30.

Il comm. L. Bodio svolge la sua relazione sul tema: « Dei provvedimenti che potrebbero rendere più efficace la protezione degli emigrati italiani », Esamina le condizioni presenti dell'emigrazione italiana nelle Americhe; accenna alle lacune della legge vigente del 1888 e dà notizia di un disegno di legge inteso a migliorarla, preparato dal Ministero dell'Interno. Espone quanto ha fatto il Ministro degli Affari Esteri, barone Blanc, per istituire ad Ellis Island (New-York) un ufficio italiano di protezione degli emigranti, che è ammesso a funzionare presso il Commissariato americano. Inoltre richiama l'attenzione sulle disposizioni sommamente liberali contenute nello schema di legge che sta innanzi al Senato per il reclutamento dell'esercito e della marina, nella parte che riguarda le agevolazioni accordate ai cittadini italiani, perchè possano adempiere all'obbligo militare col minore loro sacrifizio possibile.

Terminata l'ampia e dotta relazione, del comm. Bodio, il relatore stesso presenta a nome anche del comm. Cavalieri il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Geografico Italiano rinnova il voto espresso nel « 1893, che sia migliorata la legge per la protezione degli emi« granti nel senso che venga limitato il numero dei subagenti « e si adottino quelle altre disposizioni complementari accennate « nella presente discussione e che hanno avuto il suffragio del« l'esperienza.

« Infine approva interamente le disposizioni introdotte con « spirito liberale nel disegno di legge per il reclutamento del« l'esercito e della marina, presentato al Senato il 12 giugno 1895, « nella parte che riguarda il servizio militare degli Italiani re« sidenti all'estero.

« Fa plauso alla iniziativa presa dal Ministro degli Esteri, « per cui fu istituito presso il Commissariato dell'immigrazione « in Ellis Island (New-York) un ufficio italiano di protezione « degli Italiani, e fa voti che tale Ufficio sia provvisto dei mezzi « necessarii perchè possa pure guidare ed agevolare il colloca« mento dei nostri connazionali nell'interno degli Stati Uniti.

« Infine esprime il desiderio che Uffici simili siano quanto « prima istituiti nei principali porti del Brasile e degli Stati « del Plata, allo scopo di meglio proteggere i nostri immigranti « contro ogni sopruso e giovarli di consigli, cercando che sia « loro aperta la via a diventare liberi proprietarii dei lotti di « terre che mettono a coltura ».

Il presidente ringrazia il comm. Bodio a nome di tutti gli intervenuti.

In seguito i signori De Zettiry, Grossi e Scalabrini espongono le osservazioni raccolte durante il lungo soggiorno che ciascuno di essi ha fatto negli Stati del Plata e del Brasile.

La seduta è sciolta alle ore 12,30.

La seduta è aperta alle ore 8,45, sotto la presidenza del vice presidente comm. E. Cavalieri.

Continua la discussione sulle relazioni Scalabrini e Bodio riguardanti l'emigrazione. Ad essa prendono parte i sigg. Carerj, Grossi, Scalabrini e Gaudenzi, associandosi in generale alle loro conclusioni, e più che altro ponendo in maggior rilievo alcuni aspetti del tema.

Col concorse dei vari oratori che hanno participato alla discussione, si redige l'ordine del giorno seguente, il quale viene approvato dall'assemblea:

« Il secondo Congresso Geografico italiano, ricordando la di« scussione fatta a Genova nel 1892, fa voti.

1° « Che sia riformata la legge per la protezione degli emi« granti, ispirandola a larghi concetti economici e sociali, nel « senso che, rispettando la libertà dell' emigrare, venga limi« tato il numero dei subagenti e ne sia meglio disciplinata l'a« zione e più efficacemente repressi gli abusi: che sia riservata « al Governo l'approvazione preventiva dell' arruolamento degli « emigranti, ai quali sia pagato o anticipato il prezzo di tra« sporto; e si adottino quelle altre disposizioni complementari « accennate nella attuale discussione e che hanno avuto il suf« fragio dell'esperienza;

2° « Che sia costituito, d'accordo fra i Ministeri dell'Interno, « degli Esteri, e dell'Agricoltura e Commercio, un ufficio per la « vigilanza in tutto il movimento dell'emigrazione.

3° « che si provveda più efficacemente a far osservare le « norme d'igiene vigenti, relative al trasporto degli emigranti « per mare;

4° « che ricevano la sanzione legislativa le disposizioni in« trodotte con spirito liberale nel disegno di legge per il re« clutamento dell' esercito e della marina, presentato al Senato « il 12 giugno 1895, nella parte che riguarda il servizio mili« tare degli Italiani residenti all'estero;

5° « che l'ufficio di protezione degli Italiani opportunamen« te istituito dal Ministero degli Esteri presso il Commissariato « dell'immigrazione in Ellis Island per gli Stati Uniti sia prov« visto di mezzi necessarii perchè possa pure guidare ed age« volare il collocamento dei nostri connazionali nell' interno « della Confederazione Americana del Nord;

6° « che ufficii simili siano quanto prima istituiti nei principali porti del Brasile e degli Stati del Plata, allo scopo di « meglio proteggere i nostri immigranti contro ogni sopruso e « giovarli di consigli, cercando che sia loro aperta la via a diventare liberi proprietarii dei lotti di terre che mettono a « coltura ».

Il prof. Grossi dà lettura di un altro ordine del giorno al quale si sono associati anche i sigg. Carerj e Scalabrini. Dopo breve discussione, alla quale partecipano i sigg. Bodio e Carerj ne sono approvati i punti seguenti:

« che coi Governi dei paesi verso i quali si dirige di preferenza la nostra emigrazione vengano stipulate delle speciali « convenzioni diplomatiche e consolari, che regolino, con norme stabili, quest'importante movimento, nell'interesse di entrambi i contraenti, e con le debite garanzie da parte del paese che riceve l'emigrazione, che le promesse da esso o dai « suoi agenti diretti o indiretti fatte agli emigranti saranno « strettamente mantenute ;

« che la bandiera nazionale, la quale riassume tutti i ricordi « e tutte le speranze che l' emigrante serba nell' animo , venga « più spesso portata dalle nostre navi nei luoghi dove si raccolgono in cospicuo numero i nostri connazionali, ad incuorarli e ad infondere e mantenere in essi quell'energia morale « la quale deriva dalla certezza che la patria , per quanto lontana, non dimentica i propri figli e ne tutela gl' interessi ».

In questa occasione l' avv. Carerj svolge un concetto , già esposto nel corso della discussione, per sostituire al sistema dei premi il monopolio del traffico dell'emigrante. Prendono la parola in proposito il comm. Bodio e il comand. Massari, e il presidente non provoca nessun voto in proposito , ma esprime la fiducia che quel concetto sarà preso in esame da chi vorrà trarre partito delle presenti discussioni. Analogamente non vien provocato nessun votò, ma vien deciso che resti acquisito agli atti il seguente ordine del giorno Grossi:

« La II sezione del II Congresso Geografico Italiano.

« considerando :

« Che l'emigrazione è uno spostamento d'energia che ridonda « quasi sempre a totale vantaggio del paese d'immigrazione , e « che, ad ogni modo, dal momento che quelle che emigrano sono « forze perdute per la madre patria, è giusto che questa abbia « almeno a godere del compenso indiretto che le può venire « dall'aumento dei suoi traffichi con quel determinato paese :

« Che, dei paesi sud-americani, il Brasile è quello che attualmente assorbe il maggior numero dei nostri emigranti, e che « è quindi còmpito del Governo di conciliare gli alti interessi « politici della Nazione cogli imperiosi bisogni economici della

« nostra espansione materiale e commerciale nella maggior Re-
« pubblica dell'America del Sud;

« Fa voti:

« 1° Che si addivenga presto alla conclusione di un trattato « di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia ed il Brasile « al quale dovrebbe anche andar unita una Convenzione addi- « zionale che regolasse con norme fisse e stabili la questione « dell'emigrazione italiana al Brasile, nell'interesse di entrambi « i contraenti e con le debite garanzie da parte del Governo del- « l'Unione, che promesse da esso o dai suoi agenti diretti e in- « diretti fatte ai nostri emigranti saranno strettamente mantenute;

« 2° Che detta Convenzione, oltre al risolvere con criterii « pratici e senza vani sentimentalismi, nell'interesse degli emi- « granti del paese d'origine, così come quello che li riceve e li « ospita, le questioni di Stato, di diritto successorio, di leva « militare, di nazionalità, di naturalizzazione, ecc. provveda « anche:

« *a*) che venga concesso un maggior numero di lotti agli « immigranti, e a condizioni che essi, oltre ad essere situati in « terreni fertili e salubri, siano demarcati, possibilmente disbo- « scati, in prossimità di strade ferrate, fiumi navigabili o centri « di popolazione o di consumo;

« *b*) che in ognuno dei nuclei coloniali vi sia un medico e « un farmacista, e possibilmente anche un sacerdote e un mae- « stro, a spese del Governo locale o di quello dell'Unione federale;

« *c*) che in ogni nucleo coloniale siano stabiliti dei magazzi- « ni cooperativi, sorvegliati dal Governo brasiliano;

« *d*) che sia abolita la legge di locazione d'opere, tuttora esi- « stente al Brasile;

« *e*) che sia assicurato il diritto al passaggio di ritorno pel « colono e la sua famiglia, in caso di morte del capo-famiglia, « di inabilità al lavoro, ecc, qualunque sia il tempo trascorso;

« *f*) che il tempo utile pei reclami del colono non sia limi- « tato allo spazio di sei mesi;

« *g*) che sia meglio sistemata la questione dell'abbandono o « del ritardato pagamento del lotto da parte dell'emigrante;

« *h*) che nelle colonie private il colono possa ricorrere in « giudizio contro il padrone, istituendo a tale scopo il patroci- « nio gratuito ».

Esaurita così la discussione sui temi che hanno rapporto all'emigrazione, il cav. F. De Rocca fa la sua comunicazione sul viaggio da lui compiuto l'anno scorso nel Turchestan, svolgendo anche delle considerazioni generali sulle vie commerciali dell' Asia centrale e sull' avvenire economico del paese occupato dalla Russia.

Il presidente ringrazia il viaggiatore a nome dell' Adunanza per la sua interessante comunicazione.

La seduta è chiusa al mezzogiorno, essendo rinviata la continuazione dell'ordine del giorno alle 8 dell'indomani.

Presidenza del prof. A. Scalabrini.

La seduta è aperta alle ore 8.40.

Il prof. Nocentini riassume i capi principali della sua importante e lucida relazione sul tema: « Delle conseguenze che possono aspettarsi dai recenti avvenimenti politici che si sono svolti nell'estremo Oriente per gl' interessi commerciali ed economici dell' Europa e specialmente dell' Ita'ia ».

Il comm. Bodio espone alcune notizie e considerazioni sulle presenti condizioni della Cina e del Giappone per quanto riguarda la ricchezza mineraria e la produzione delle altre materie prime, il buon mercato della mano d' opera, la viabilità interna, le case commerciali estere stabilite nei porti ecc., allo scopo di provvedere quali possano essere le conseguenze prossime e remote dei grandi avvenimenti che si sono svolti nell'estremo Oriente.

Il prof. Gaudenzi raccomanda che venga secondata l'iniziativa della Camera di commercio di Roma di istituire nella capitale un campionario dei prodotti che potrebbero avere più facilmente spaccio nei mercati esteri.

Si approva il seguente ordine del giorno proposto dal relatore:

" Il secondo Congresso geografico italiano, considerando la " necessità di affermare e sviluppare gli interessi commerciali " nell'Asia orientale, fa voti affinchè:

1.° " sia aumentato e riordinato secondo i bisogni speciali " dell'Oriente il personale consolare;

2° " sia rinnovato nel prossimo anno il trattato italo-corea" no per migliorare le disposizioni attuali e per acquistare il " diritto di impiantare industrie nella penisola;

3° " sia invitato il nostro personale consolare in Oriente a " fornire generali e speciali notizie commerciali alle quali sia " data in Italia la maggiore diffusione;

4° " siano stabiliti nei centri maggiormente industriali e " commerciali in Italia, Ufficii d'informazioni e campionari presso " le Camere di commercio e presso le Società che si interessa" no dello sviluppo delle nostre relazioni coll'estero.

" E si augura che per private iniziative sorgano presto im" portanti case di commercio in Scianghai e che la marina a va" pore italiana sappia con proprii mezzi istituire una nuova li" nea di navigazione da Genova a Jocohama ".

Il prof. Grossi fa la sua relazione « Sull'America del Sud e il commercio italiano ».

In unione al prof. Scalabrini, presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato dall'Assemblea:

" La seconda sezione del II Congresso geografico italiano,
" udite le relazioni dei professori Scalabrini e Grossi sull'Ame-
" rica meridionale ne' suoi rapporti col commercio e coll' emi-
" grazione italiana;

" Considerando che gli scambii commerciali della madre pa-
" tria colle sue colonie sud-americane sono in una enorme spro-
" porzione, coll'importanza numerica delle medesime,

« Fa voti:

1° « perché l' iniziativa privata dei nostri produttori agri-
« coli e industriali si rivolga con maggiore attività e costanza
« alla conquista dei mercati sud-americani, inviandovi commessi
« viaggiatori; adattando, più di quello che non si faccia ora, i
« loro prodotti ai gusti ed alle esigenze di quei mercati, crean-
« do e mantenendo tipi costanti, specialmente nella produzione
« vinicola;

2° « perchè il Governo venga in ajuto all'iniziativa privata,
« là dove questa si mostri inefficace od insufficiente, istituendo
« Camere di commercio con mostre campionarie di prodotti ita-
« liani sui mercati importanti di ciascuna di quelle regioni, dan-
« do un maggior sviluppo agli studii di geografia commerciale
« e coloniale, particolarmente dell'America ».

Non potendosi poi svolgere, per l'assenza del relatore, il tema del prof. Minutilli: « Sulla necessità che venga al più presto eseguito il censimento della popolazione italiana », viene approvata all' unanimità la seguente nazione:

« La sezione seconda del II Congresso geografico italiano, de-
« plorando che sia stata interrotta la serie dei censimenti de-
« cennali della popolazione del Regno, fa voto che la si ripren-
« da al più presto, per dare base sicura a tutti i rami della pub-
« blica amministrazione ed agli studii economici e sociali ».

La seduta è tolta alle ore 10.

In assenza dell'on. N. Miraglia, che era stato designato quale Presidente di turno, la presidenza è assunta dal Vice-Presidente comm. E. Cavalieri alle ore 10 ant.

Il comm. P. Vigoni svolge la sua relazione sul tema seguente: " La Colonia Eritrea dal punto di vista economico-commerciale.—Eventuali proposte per renderla utile alla madre patria ". Egli accenna a molte lacune degli studii attuali e agli sforzi degli stranieri per ripararvi. Conclude, facendo voti perchè la gioventù italiana, gelosa del proprio compito, intervenga efficacemente, preparando il trionfo all'iniziativa privata.

Il prof. V. Grossi sostiene che l'esperienza degli altri paesi consiglia a ricorrere all'azione dello Stato e parla dei diversi modi di esplicarla, accennando pure alle colonie penali e alle colonie militari. Offre in omaggio alla sezione parecchi lavori da lui pubblicati in materia di emigrazione e colonizzazione.

Il comand. A. M. Massari, raccogliendo una osservazione del comm. P. Vigoni provoca una discussione sulla pesca delle perle, alla quale prendono parte i signori A. Annoni, D. Vinciguerra e L. Franchetti, e presenta un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a far rispettare nelle acque territoriale della Colonia Eritrea le leggi internazionali sulla pesca e sul cabotaggio.

L'ing. L. Bricchetti-Robecchi lamenta l'insufficienza dell'azione della Società di Navigazione Generale Italiana e propone l'impianto di speciali Agenzie Commerciali.

L'on. L. Franchetti dà ragione delle difficoltà di fatto che si oppongono ad un più generale sfruttamento della Colonia; precisa i limiti attuali della nostra azione e propugna lo svolgimento della iniziativa individuale, facendo notare come il nostro contadino sia per sè ottimo colono, e come convenga anticipargli il capitale indispensabile alla riuscita dei suoi sforzi.

Il discorso dell'on. L. Franchetti viene accolto da applausi, e poichè questi dimostrano come i punti di accordo siano molto più numerosi dei punti di dissidio, il Presidente dichiara chiusa la discussione ed invita gli oratori, che vi hanno preso parte, a formulare un Ordine del giorno che la riassuma e precisi i voti su cui richiamare l'attenzione del pubblico e del Governo, salvo una votazione a parte per l'Ordine del giorno del Comand. A. M. Massari. Non essendosi sollevata eccezione, il Presidente chiede agli intervenuti se desiderino procedere alla votazione prima che sia sciolta la seduta o lasciare maggiore agio per la redazione dell'Ordine del giorno. Ed essendo accolta quest'ultima proposta, l'adunanza è sciolta alle 12 1|4.

La seduta è aperta alle ore 8.45. In assenza dell'on. Flauti, presidente di turno, l'adunanza è presieduta dal comm. E. Cavalieri.

Invitato dal Presidente a presentare e svolgere il suo ordine del giorno il comm. P. Vigoni dichiara di associarsi a quello che viene presentato dall'ing. Bricchetti-Robecchi.

Il prof. Scalabrini domanda alcuni schiarimenti intorno alla potenza di assorbimento che, rispetto all'emigrazione, hanno i nostri possedimenti e protettorati africani. Danno notizie in proposito i sigg. Vigoni, Franchetti e Bricchetti-Robecchi.

Dopo una discussione, alla quale prendono parte i sigg. Franchetti, Carerj, Gaudenzi, Massari e Vigoni e che dà luogo ad

alcuni emendamenti, l'ordine del giorno Bricchetti-Robecchi viene approvato per divisione e come al tenore seguente:

" Il secondo Congresso geografico italiano, plaudendo alle prime " iniziative animosamente condotte in Africa dagli Italiani, " è d'avviso che per ora il metodo più efficace di popolare la " Colonia Eritrea e di trarne partito, sia la concessione di po- " deri a famiglie di contadini italiani, le quali siano poste in " grado di diventarne proprietarie dopo un dato numero di anni " di soggiorno e di lavoro;

" fa voti :

" 1.° che la gioventù italiana dedichi i suoi studi e la sua ope- " rosità alla Colonia Eritrea, accorrendo a visitarla, ed esauren- " do le indagini scientifiche e pratiche che valgano a meglio " sfruttarla;

" 2.° che tutti i consessi municipali, commerciali e scientifici, " le varie Associazioni libere e la stampa d'ogni partito s'ado- " perino a rendere popolare in Italia il concetto coloniale afri- " cano, incoraggiando e favorendo le iniziative private e qual- " siasi tentativo, anche isolato, di espansione commerciale, agri- " cola ed industriale in Africa;

" 3.° che le nostre Società di navigazione si prestino meglio " ad agevolare i nostri scambi e le nostre comunicazioni colla " colonía;

" 4.° che infine Governo e Paese concorrano con tutta la loro " energia a dar vita ad una vera colonia italiana in Africa ed " appoggino ogni sforzo diretto a questo scopo, qualunque ne " sia l'indole ed il fine, purchè tendente efficacemente ad affer- " mare più saldamente e a sviluppare gli interessi nazionali in " Africa ".

E' pure approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'avvocato C. F. Giardina:

" Il Congresso fa voti al Governo perchè voglia dare sviluppo " al credito agrario per la Colonia Eritrea all'oggetto di rendere " possibile l'emigrazione di famiglie di contadini proletari. "

Quindi il comandante A. M. Massari svolge il suo ordine del giorno che dopo breve discussione viene approvato nel tenore seguente:

" Il secondo Congresso geografico italiano fa voti perchè il " Governo faccia rispettare nelle acque territoriali dei possedi- " menti e protettorati africani le leggi che regolano la pesca; " e perchè esso provveda affinchè l'importante industria della pe- " sca delle perle sia proficua alla madre patria e non accada più " che importanti prodotti naturali vadano ad esclusivo vantag- " gio altrui. "

Sono pure approvati, previe alcune osservazioni dei sigg. Bric-

chetti-Robecchi, Grossi, Carerj, e Vigoni, i seguenti ordini del giorno presentati dal rag. A. Annoni:

1.° « Il Congresso fa voti perché le Società geografiche, le « Camere di commercio italiane ed eritree, i comizi agrari gli « uffici doganali ecc., si uniscano per pubblicare un giornale po- « polare, possibilmente settimanale, di informazioni eritree per « uso della massa del pubblico, perchè questo, conoscendo me- « glio tutte le risorse della Colonia possa racarvisi e sviluppare « commercio, industria, agricoltura e scambi ».

2.° « Fa voti che il Comitato ordinatore del prossimo Congres- « so geografico abbia a stabilire una speciale Sezione Eritrea « affinchè la questione coloniale sia meglio studiata e discussa « riunendo tutte le pubblicazioni, carte, leggi, regolamanti, ecc. « che la riguardano ».

Esaurita in tal modo la discussione sul tema Vigoni, il prof. Scalabrini, dietro invito del Presidente, svolge la sua relazione sul seguente argomento: « Delle condizioni attuali dell'emigrazione nell'America meridionale nei suoi rapporti colla madre patria ».

Dopo brevi osservazioni dei sigg. Da Zettiry, Costa e Bodio, l'adunanza è sciolta alle ore 12,15:

Sezione terza (Didattica).

Alle ore 8 1[2 il Presidente prof. L. Corio dá la parola al prof. Marinelli perchè risponda alle obbiezioni sollevate ieri dal prof. G. B. Siragusa.

Il prof. G. Marinelli non crede che l'istituzione della laurea in geografia conferita dalla Facoltà di lettere, spiani la via alla creazione d'una nuova facoltà. Trova poi di dover soggiungere che se la Facoltà di lettere non dà preparazione adeguata agli insegnanti destinati alle scuole secondarie, questi non siano perciò da considerarsi disadatti all' ufficio loro, anzi dichiara che ve n'hanno molti che occupano un bel posto nella scienza, sia perchè nella facoltà di lettere abbian trovato un professore che li abbia guidati, sia perchè abbian completato poi da sè l'istruzione deficiente ricevuta.

Prende la parola il prof. G. B. Siragusa il quale finisce il suo discorso proponendo il seguente ordine del giorno:

« La III sezione del Congresso, udite le relazioni del prof. « G. Marinelli e G. B. Siragusa, fa voti:

1° « Onde nel futuro riordinamento degli studii superiori sia « presa in esame la questione della riforma dell' alto insegna- « mento della Geografia per determinare sopratutto se sia il « caso di raggruppare per quanto è possibile nella stessa Fa-

« coltà tutti i corsi attinenti alla scienza geografica e di isti-
« tuire uno speciale diploma o laurea di Geografia da conce-
« dersi previa frequentazione ed esame di materia oggi spet-
« tanti a più di una Facoltà e specialmente a quella di scienze
» e lettere ;

2° « Che nella Facoltà di lettere resti in ogni caso un inse-
« gnamento di Geografia storica in sussidio delle materie stori-
« che e letterarie ;

« 3° Che nella scuola di Magistero sia sin da ora distinta la
« sezione storica della Geografia con due diversi diplomi in
« guisa che non sia lecito insegnare Geografia a chi non ne ab-
« bia ottenuta speciale abilitazione ».

Il prof. G. N. Columba crede sempre che l' istituzione della laurea in Geografia chiamerebbe in vita una Facoltá di Geografia; reputa in oltre che gli studenti di Geografia non possano seguire con vantaggio gl'insegnamenti di altre Facoltà, perchè dati con metodi ed estensione diversi da quelli che sono adattati ai geografi.

Il prof. F. Porro non divide le idee del prof. Columba perchè la Geografia permette a svariate colture di trovarsi insieme, vorrebbe fosse concordato un ordine del giorno per togliere al Ministero il pretesto di rispondere di non poter far nulla.

Il prof. G. Marinelli, udita l'opinione dei preopinanti, non fa più questione di laurea, ma non vuole che la Geografia abbia carattere unilaterale. Crede che la riforma universitaria sia vicina alla sua soluzione ed esorta i congressisti a diffondere queste idee ed aspirazioni di geografi per mezzo di giornali politici nel campo del pubblico. Presenta perciò il seguente ordine del giorno modificato:

« La 3ª sezione del 2° Congresso Geografico Italiano udite le
« relazioni del prof. Marinelli, Siragusa e Cora, convinta che
« l'attuale ordinamento della Università italiana offre mezzi del
« tutto inadeguati allo scopo di preparare buoni professori di
« geografia per le scuole secondarie, e che mantenendosi esso inal-
« terato, tale scopo potrebbe essere raggiunto efficacemente a
« mezzo di una speciale *laurea in geografia* da concedersi pre-
« via frequentazione ed esame di materie oggi spettanti a Fa-
« coltà diverse e specialmente a quella di lettere e di scienze,
« confidando che nel futuro riordinamento degli studi universi-
« tari (con la creazione della grande facoltà filosofica) venne
« risolto, in modo conforme al carattere e ai progressi della
« nostra scienza, il problema del posto che ad essa spetta nel-
« l'alto insegnamento e quindi provveduto adeguatamente alla
« preparazione accennata; in attesa di tale riforma, fa voto;

« 1° Che nella scuola di Magistero sia sin d' ora distinta la
« sezione *geografica* dalla *storica* con la creazione di due diplo-

« mi diversi, in guisa che il conseguimento di quello di geo-
« grafia sia obbligatario per chi intende diventare insegnante
« di geografia nelle scuole secondarie;

« 2° Che nella Facoltà di scienze fisiche e naturali sia attuato
« quel corso di geografia fisica che è pur ammesso dal Regol.
« del 1876 e sia reso obbligatorio per coloro che aspirano a,
« quest'ultimo diploma.

« G. Cora — G. Dalla Vedova — G. Marinelli — G. B. Sira-
« gusa ».

Il prof. G. Dalla Vedova aderisce all' ordine del giorno del professor G. Marinelli nell'ultima forma; l'accetta pure, sempre nell'ultima forma, il prof. G. B. Siragusa, il quale propone che l'ordine del giorno sia firmato da tutti e quattro i professori.

L'ordine del giorno è anche approvato da tutti gli altri congressisti della III Sezione.

Esaurito quest'argomento, il prof. L. Corio cessa dalla presidenza e viene sostituito, per acclamazione, dal prof. G. B. Siragusa, essendo assente il prot. Nocentini e dovendo il vicepresidente prof. Porena svolgere il suo tema: « A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbano sottoporsi alla Geografia le montagne della penisola italiana, in base delle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche, e quali siano più accettabili delle loro esteriori divisioni ».

Presenta le proposte finali della sua relazione:

1° Sull'affermazione dell'unità e dell'identità delle montagne della penisola italica;

2° Sulla divisione longitudinale e trasversale dell' Appennino;

3° Sulla triplice divisione in Appennino, Subappennino e Antiappennino;

4° Quale differenza essenziale debba riconoscersi tra Subappennino e Antiappennino:

5° Sulla divisione dell'Appennino in settentrionale sino a Scheggia, centrale sino a Bocca di Forlì, e meridionale sino al passa dello Scalone;

6° Sulle costituzione di sottosistemi.

Il prof. Porena avverte reiteratamente che la divisione da lui proposta ha carattere didattico, tanto per farla finita colle discordanze regnanti su questo riguardo nelle scuole, senza che però sieno escluse o lese le ragioni scientifiche.

Alle 16.45, in adunanza straordinaria si prosegue la pertrattazione e la discussione delle proposte del prof. Porena sotto la presidenza del prof. G. B. Siragusa.

Il prof. Pasanisi, citato nella relazione del prof. Porena, dichiara di essersi nella divisione dell'Antiappennino lasciato guidare da criterii geologici e altimetrici secondo i casi.

Il prof. Pasanisi poi fa questione di massima, domandando se sia opportuno che un Congresso entri in questioni di divisioni e di suddivisioni e formuli dei voti. O le deliberazioni del Congresso non sono accettabili e allora l'autorità dei congressisti ne rimane sminuita o sono riformabili; opina sia meglio lasciare libera scelta all'iniziativa individuale; e ciò specialmente trattandosi dell'Appennino intorno al quale c'è ancora tanto da fare.

Il prof. G. Marinelli ribatte le ragioni del prof. Pasanisi, dicendo che l'importanza delle risoluzioni della III sezione è grandissima per le scuole; si chiuda un occhio sulle piccole imperfezioni.

Il prof. Cora appoggia il prof. Marinelli, citando il voto del Congresso geografico di Genova sulla linea di divisione tra Alpi ed Appennini.

L'ing. E. Cortese non è d'avviso di venire ad un voto, perchè non gli pare si debba adottare nella scuola divisioni non sancite dalla scienza.

Il prof. Porena si maraviglia che nella terza sezione si parli contro divisioni convenzionali scolastiche che sono destinate a far cessare la discordanza che regna nei libri di testo e nelle scuole.

Dice esagerata l'opinione del prof. Pasanisi che sull'Appennino siamo al buio, cita le carte di varie specie e gli atlanti pubblicati, e crede che se ne sappia abbastanza per poter imprendere una divisione generale.

Si procede alla discussione delle singole proposte del prof. Porena. Sulla prima proposta prendono in vario senso la parola i signori ing. Cortese, prof. Cora, prof. Olivati e De Magistris. Si mette ai voti la proposta del prof. Porena: « Nella designazione, Sistema degli Appennini, vanno comprese tutte le montagne della penisola italiana e della Sicilia » ed è accettata a maggioranza.

Si passa quindi alla seconda proposta del prof. Porena « sulla divisione longitudinale in Appennino, Subappennino ed Antiappennino ».

Il prof. F. M. Pasanisi è contrario all'introduzione del Subappennino perchè non restino smembrate l'Umbria e la Conca aquilana.

Il prof. Porena mantiene la sua proposta, che messa ai voti è accettata.

La seduta è tolta alle ore 18.10.

Alle 8 1|2 si apre la seduta per continuare sotto la presidenza del professore G. B. Siragusa la discussione sulla relazione del prof, F. Porena.

Il III quesito sulla « differenza essenziale che si riconosce

fra Subappennino e Antiappennino » non riconosciuta opportuna dal dott. O. Marinelli e de Magistris è ritirato dal relatore.

Il IV punto che fissa al Serchio, all'Arno, alle Chiane, al Tevere, alla Valle Latina, al Sacco e al fiume Sarno il confine orientate dell'Antiappennino tirreno è approvato dopo una dichiarazione del prof. G. Marinelli che spiega i dubbii suoi per localizzare nell'Antiappennino le Alpi Apuane.

Il V quesito sul limite tra Subappennino tirreno e Appennino proprio è accettato senza discussione.

Il VI tema riguardante il Subappenino padano, fissato dal relatore dal Tanaro al Po, offre al De Magistris di attirare l'attenzione sulle colline tra il Tanaro e il Po.

Il prof. G. Marinelli, G. Roggero e G. Cora parlano in vario senso, e la proposta dopo altri schiarimenti è approvata. Non credendo opportuno considerare le Mainarde nel Subappennino tirreno, il prof. F. Porena ritira la sua VII proposta.

E' però approvato l'VIII punto, vertente sulla indipendenza del sistema Appulo-garganico.

Sul IX enunciato così: « Si conviene nella divisione trasversale dell'Appennino in settentrionale, centrale e meridionale » prende la parola il prof. G. Marinelli che vorrebbe una quarta sezione per i monti del Calabro-siculo, essendo contrarissimo alla denominazione di Antiappennino ionico dato dal relatore alle montagne della Calabria.

De Magistris propone di sostituire la designazione di proprio all'Appennino e di mantenere la triplice divisione, Dopo replica dei prof. G. Marinelli e G. Cora, il relatore accetta una modificazione appoggiata dal dott. O. Marinelli, e da De Magistris, antecedente al punto trattato, in questo senso: « S'intende per Appennino proprio la sezione tra il Col di Cadibona e il Passo dello Scalone ». Messa ai voti è approvata. E' quindi anche approvato nella forma del relatore il IX punto.

Sul seguente quesito: « Il limite tra Appennino settentrionale e centrale va fissato al passo di Scheggia » prende pel primo la parola il prof. G. Marinelli. Egli ha accettate pel passato la depressione di Scheggia, ma ora ha voluto vedere tutta la regione tra Bocca Trabaria e Scheggia. Con suo figlio e il prof. Sensini ha potuto osservare che Bocca Trabaria è una pura intaccatura in terreni non differenti ed a 1047 metri sul livello del mare, che dopo Bocca Trabaria ci sono veri colli di divisione; che la cima di Gubbio è a 740 m.; che a Scheggia la quota prima del cimitero tra Chiascio e Scotino da 597 metri e che nella cima di Cantiano tra Scotino e Metauro si sale a 649 metri. Per le cifre la prevalenza rimarrebbe alla Scheggia ma siccome la regione non è ancora rilevata, propone che non si decida tassativamente.

Il prof. G. Roggero difende Bocca Trabaria.

Dopo una replica del prof. G. Marinelli, si dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal prof. A. Ghisleri.

« La sezione terza del II° Congresso geografico italiano, udita « la dotta e diligente relazione del prof. Porena e la discussio- « ne a cui ha dato luogo:

« ritenuto, che in Sezione didattica giova accordarsi sovra « quelle distinzioni e individuazioni orografiche le quali com- « patibilmente colle ragioni scientifiche, possono agevolare la « lettura e l'intelligenza delle realtà morfologiche del terreno « ai giovani delle scuole;

« ritenuto, che tali distinzioni e la relativa nomenclatura « non implicano la soluzione assoluta delle questioni scientifi- « che inerenti alle singole partizioni, e non precludono che l'ar- « te didattica, per ufficio proprio guidata essenzialmente da cri- « terii di opportunità, accolga in avvenire nuove distinzioni o « una diversa nomenclatura, se reclamate dagli ulteriori studii « della scienza;

« s'è accordata a maggioranza di voti nelle seguenti conclu- « sioni ».

L'ordine del giorno Ghisleri messo ai voti è approvato ; e così pure si approva in senso favorevole al relatore il limite tra Appennino settentrionale e Appennino centrale.

Sulla discussione tra l'Appennino centrale e meridionale il relatore propone come termine il passo di Rionero.

Il prof. G. Marinelli sta per il passo di Vinchiaturo, per cui anche l'altopiano del Matese resterebbe compreso, unitamente agli altri, nell'Appennino centrale. I caratteri geologici confortano i morfologici ed altimetrici.

Il prof. G. Roggero opina invece che termine di divisione migliore sia quello di Rionero oppure la Bocca di Forlì.

Prendon parte alla discussione De Magistris e il professore C. Errera.

Insistendo il relatore nella sua proposta, questa è messa ai voti e respinta. Chiamata la votazione sulla linea difesa dal prof. Marinelli e dal De Magistris alzano la mano in sette. Si dichiara di non addivenire a nessuna decisione definitiva.

Il relatore Porena passa poi alle denominazioni dei sottosistemi che per ragioni didattiche, considera parte integrante dell'Appennino. Il quesito è dopo qualche discussione approvato.

Il prof. G. B. Siragusa è sostituito nella presidenza dal prof. F. Porena che invita il prof. C. Bertacchi a svolgere il suo tema: « Della necessità di affermare, nell' insegnamento ufficiale, l' unità sistematica della Geografia contro ogni suo tentato smembramento nelle scienze ausiliarie e annessione parziale alle cattedre affini ». Svolto il suo tema e sentite le os-

servazioni dei prof. L. Corio, P. B. Siragusa, G. Olivati e A. Ghisleri, propone il seguente ordine del giorno che è approvato:

« Il Congresso Geografico italiano di Roma, riconosciuta « la necessità di affermare non solo l'unità sistematica della « Geografia come scienza, ma anche la sua unità metodica come « disciplina eminentemente educativa, fa voti:

« 1.° perchè il Governo tenga un indirizzo preciso e co- « stante nel mantenere, dove ora sono, le cattedre autonome di « Geografia, con insegnanti speciali messi nelle condizioni più « opportune per insegnare soltanto la Geografia;

« 2.° perchè le vada istituendo gradatamente dove ora « non esistono, man mano che si presentano i docenti più « adatti;

« 3.° perchè si mettano subito a concorso tutte le catte- « dre di Geografia, ora date per incarico, e non continui que- « sto stato di cose a danno di una disciplina così importante « nelle scuole del Regno ».

La seduta è sospesa alle ore 11.15 e rimandata alle 16.30.

Il presidente prof. F. Porena invita il prof. A. Ghisleri a svolgere il tema: « Sulla opportunità di costituire l'insegnamento autonomo della Geografia tanto nel Ginnasio, quanto nel Liceo, esonerandone i professori di lettere italiane, latine e greche pel Ginnasio e raggruppandolo in una sola cattedra nel Liceo dove attualmente trovasi smembrato fra tre insegnanti ».

Il relatore descrive le tristi condizioni dell'insegnamento della Geografia nei Ginnasi e deplora l'assenza di questi nei Licei. Ricorda i voti rimasti per più ragioni inesauditi, del Congresso di Genova, e a migliorare questo infelice stato di cose fa diverse proposte assai precise e particolareggiate. Egli per farle s'è giovato di proprie indagini e anche dell'opera di di professori ginnasiali e liceali coi quali appunto per ciò ebbe uno scambio di vedute. Vorrebbe affidare la cattedra di Geografia nei Licei al professore di Scienze naturali.

La proposta del prof. G. Dalla Vedova è accettata.

Si discutono le proposte del relatore dai prof. C. Manfroni, F. M. Pasanisi, G. Dalla Vedova e E. Stampini i quali in generale non accettano le proposte del relatore, mentre dividono pienamente l'urgente necessità che qualche cosa si faccia. Il relatore è disposto a lasciar cadere il suo progettino, anzi manifesta il desiderio di concordarne uno col professore Dalla Vedova.

Il prof. G. Dalla Vedova propone che l'ordine del giorno sia concordato cogli altri membri del Gongresso che hanno preso parte alla discussione.

La proposta del prof. G. Dalla Vedova è accettata.

Il presidente prof. Porena invita il prof. Ghisleri a leggere l'ordine del giorno concordato fra il relatore ed i professori Dalla Vedova, Cora e Siragusa.

Il prof. Ghisleri legge:

« Considerando che, mentre nei nuovi tempi non sono di molto « variati i bisogni cui devono soddisfare gli studii letterarii clas- « sici, i rivolgimenti ed i progressi sociali e politici accrebbe- « ro invece a dismisura la necessità generale delle conoscenze » geografiche;

« Considerando che, finora, la scuola classica non fece mai « ragione a queste condizioni, così radicalmente diverse, e tra- « scurò quindi e trascura una parte essenziale della cultura in- « dispensabile all'uomo colto e al cittadino;

« Considerando inoltre che per tal modo i licenziati dai Li- « cei non recano, nè potrebbero recare all'Università cognizioni « geografiche sufficienti, costringendo i professori universitarii « ad abbassare il livello dei loro insegnamenti oppure a fabbri- « car sulla rena:

« la 3ª Sezione del secondo Congresso geografico italiano « richiama l'attenzione dei legislatori su questa enorme deficien- « za delle scuole classiche e sull'urgenza politica, sociale e di- « dattica di portarvi rimedio;

« riafferma ciò che già in precedenti Congressi affermò, che « la condizione fondamentale di ogni miglioramento sta nello « stabilire nelle scuole classiche programmi, orarii, esami e do- « centi speciali di Geografia;

« ed è pronta a dimostrare che tale riforma potrebbe essere « iniziata ed avviata senza alcun aggravio nè del bilancio dello « Stato, nè degli alunni e senza detrimento delle altre discipli- « ne, ma con una semplice modificazione nell'aggruppamento e « nella distribuzione presente delle materie.

« Essa pertanto esprime il voto che il Governo voglia proce- « dere al più presto alle riforme altamente reclamate non meno « in linea didattica che in linea educativa e civile e politica».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il presidente invita il prof. Olivati a leggere la sua comunizione: « Sulla opportunità e sull'importanza di un insegnamento di Geografia nelle scuole navali; quale estensione dovrebbe avere tale insegnamento in dette scuole. » Dice tra l'altro che dal Ministero è stato escluso l'insegnamento della Geografia nell'Accademia Navale, perchè gli alunni escono dagli Istituti tecnici e dai Licei dove hanno già avuto una buona educazione geografica. Ma se ciò è vero per gl'Istituti tecnici, non lo è punto per i Licei, nei quali non viene insegnato che un po' di Geografia storica. Propone che s'istituisca un corso preparatorio all'Accademia Navale perchè vi siano insegnate quelle materie che

sono tanto necessarie, ma non trovano posto nelle classi dell'Accademia stessa, principalmente la Geografia indispensabile ad un ufficiale di marina.

Aperta la dissussione vi prendono parte il prof. Manfroni, il prof. Cora che desidera si emetta un voto, sebbene quella del prof. Olivati sia una comunicazione.

Il prof. G. Marinelli, al quale si associa il prof. Cora presenta il seguente voto:

" Udita la relazione del prof. G. Olivati:

" La sezione terza del II Congresso geografico italiano, fa " voto che nell'Accademia Navale sia ripristinato l'insegna- " mento della Geografia, se non è possibile altrimenti, almeno " assegnandolo ad un corso preparatorio, la cui istituzione è " confortata anche da ragioni estrinseche agli studii e agli in- " teressi geografici ".

E' approvato ilvoto all'unanimità.

Il presidente invita il prof. Viezzoli a svolgere la sua comunicazione " Sul contrasto esistente tra la Geografia quale viene insegnata nelle scuole secondaria e la Geografia nella scienza ".

Il relatore dice che la comunicazione verte sopra un fatto osservato da tutti, ma per il quale non è tanto facile il riparo. Il divario della scienza e scuola va crescendo sempre e forse potrebbe essere opera di un futuro Congresso l'esaminare dettagliatamente le varie parti della Geografia e stabilire un limite approssimativo tra quello che si insegna nella scuola e quello che appartiene alla scienza.

Il prof. Gambino dice di lasciare la terminologia scientifica all' insegnamento superiore.

Il sig. De Magistris dice che sta all'insegnante di regolarsi secondo la capacità media degli alunni.

Il prof. Ghisleri si associa alle osservazioni del De Magistris, e non trova inopportuna la comunicazione del relatore nella quale questi ha additato alcune antinomie tra l'insegnamento secondario e la scienza pura.

Il presidente invita il prof. Gambino a trattare il tema: " Della necessità di svolgere nelle scuole primarie le nozioni del *luogo natio*, imposte dai nuovi programmi 29 novembre 1894, per mezzo di speciali monografie compilate da Geografi competenti dalle varie regioni d' Italia e secondo un metodo didattico uniforme ".

I voti del Congresso Geografico di Genova rimasero lettera morta. Il Ministero della Pubblica Istruzione inculca che si diano le prime nozioni di Geografia nelle scuole primarie, incominciando dal *luogo natio*, corroborando l'insegnamento con abbozzi sulla lavagna e con la carta topografica, corografica e geografica del comune, del circondario e così via. Ma i libri

adatti mancano allo scopo, perchè trattano dell'Italia in generale, le monografie son fatte da un solo editore ed autore ed è impossibile che sieno ottime in ogni loro parte. Lamenta l'insufficiente preparazione degli insegnanti che escono dalle scuole normali, nè è contento della suppellettile scolastica. Propone il seguente voto:

“ 1.° Che la Società Geografica Italiana bandisca un con-
“ corso fra i cultori di metodologia geografica e gli autori di
“ testi scolastici, perchè presentino un tipo o modello di me-
“ todo, secondo il quale si possano compilare le monografie spe-
“ ciali adatte all'insegnamento primario del *luogo natio;*

2.° “ Che gli editori incarichino i più noti cultori di Geo-
“ grafia, delle varie regioni italiane a compilare, *secondo il me-*
“ *todo prescelto o premiato*, i libri di testo pel primo anno d'inse-
“ gnamento, con quell'abbondanza d'illustrazioni e di carte che
“ sarà adottata dal libro moderno ”.

Il prof. G. Marinelli fa una mozione d'ordine, che la discussione sia mantenuta nei limiti dell'argomento svolto dal relatore. La mozione è accettata e osservata.

Parlano il prof. G. Cora, il prof. G. Marinelli ed altri e da ultimo il prof. G. Marinelli dichiara di accettare tutto il concetto del prof. Gambino, ma propone il seguente voto che è poi quello, semplificato nella forma, dello stesso relatore:

1° “ che la Società Geografica italiana bandisca un con-
“ corso di un tipo o modello di metodo, secondo il quale si
“ possano compilare le monografie speciali adatte all'insegna-
“ mento primario del *luogo natìo*;

2° “ Che gli editori incarichino i più noti scrittori di Geogra-
“ fia delle varie regioni italiane a compilare secondo il *modello*
“ *prescelto o premiato* i libri di testo pel primo anno d'insegna-
“ mento. ”

Il voto è approvato all'unanimità.

Esaurito l'ordine del giorno, svolti i temi e fatte le comunicazioni dei congressisti presenti al Congresso, il Presidente dichiara tolta l'ultima seduta della III sezione; poi permette al sig. dott. S. Battaglini di presentare agli intervenuti una sua carta topografica della provincia di Modena nella scala di 1 : 75,000.

Sezione quarta (Storica).

Presiede il prof. G. M. Columba.

La seduta è aperta a ore 13,40.

Il prof. G. Marinelli propone che la comunicazione del prof. Musoni (II^a della 2^a Sezione) sia trasportata alla 4ª Sezione e messa all'ordine del giorno per domani 26.

Dopo disussione a cui prendono parte i prof. Siragusa, Mu-

soni, Errera e Marinelli, postosi ai voti se si debba accettare la comunicazione del prof. Musoni fra quelle da farsi nella IV Sezione è approvato con riserva però dell'approvazione della Giunta.

Ha la parola di poi il colonn. Botto che riassume la sua relazione « Sul concetto fondamentale a cui potrebbe inspirarsi la Storia della Cartografia italiana ».

Il prof. G. Marinelli risponde ad alcune osservazioni del relatore riguardanti il concetto informatore del suo saggio di Cartografia veneta che doveva essere non una Storia della Cartografia ma una raccolta di materiale per la Storia della Cartografia. Espone quindi quali sarebbero, secondo lui, i periodi nei quali dovrebbe esser divisa la Storia della Cartografia che allargherebbe a comprendere anche l'epoca romana e che dividerebbe in *romana, patristica, nautica e continentale.*

Il dott. A. Mori non si trova completamente d'accordo col prof. Marinelli e protrarrebbe il periodo antico della Storia della Cartografia sino al tempo dell'invenzione della bussola, riguardando la *Cartografia patristica* come un prodotto dei concetti cosmografici di una esigua classe di persone, al quale sarebbe stata contemporanea una Cartografia di carattere pratico, continuazione di quella romana. Il nuovo periodo, comincerebbe coll'applicazione della bussola alla costruzione delle Carte ed un terzo coll'introduzione in Italia della Geografia di Tolomeo che ebbe azione si profonda da modificare il metodo degli studii geografici.

Il prof. Siragusa crede inopportuno occuparsi ora delle divisioni da farsi nella Storia della Cartografia, potendo la scoperta di nuovi documenti costringerci a cambiarle, e a questa considerazione si unisce il prof. Dalla Vedova.

Il prof. Marinelli sostiene l'opportunità di fare sin d'ora delle divisioni per regolare meglio il lavoro.

Il prof. Della Vedova propone di fare delle divisioni puramente esteriori e cronologiche.

Il colonn. Botto propone un ordine del giorno così concepito:

« La IV Sezione del II Congresso Geografico Italiano fa voti « perchè, per la redazione della Storia Cartografica, insieme al « Catalogo cronologico e bibliografico delle Carte pubblicate in « Italia e composte da Italiani, si abbia a tener conto di tutti « i lavori scientifici, che possano contribuire a dare un'idea « dello stato in cui si trovavano le scienze che hanno speciale « attinenza colla Cartografia »:

E' approvato.

La seduta è tolta a ore 15.10.

S'apre la seduta a ore 13.35 sotto la presidenza del prof.

Schiaparelli ed ha la parola il prof. G. M. Columba che espone la sua comunicazione sulla tradizione geografica romana.

Terminato che ha l'oratore la sua comunicazione il prof. G. Marinelli domanda al prof. Columba perchè non abbia parlato di Seneca nè abbia accennato al Chorografo come fonte importante della Geografia Romana.

Il prof. G. M. Columba risponde che non ne ha parlato per ragione di brevità da una parte e dall'altra perchè sul Chorografo vi sono troppe discussioni.

Il dott. A. Mori fa osservare altresì come sarebbe stato bene parlare anche della tradizione cartografica alla quale il relatore non ha accennato.

Ha poi la parola il prof. A. Galanti il quale espone la sua relazione che chiude colla proposta dell' ordine del giorno seguente :

« Il II Congresso Geografico Italiano riconosciuta l'opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia ;

« Fa voti perchè il Governo italiano tenga conto anche dell'elemento linguistico fra gli elementi del futuro Censimento generale, e faccia inoltre compilare un elenco dei nomi di tutti i luoghi abitati, anche della più tenue importanza;

« Invita la Società Geografica a promuovere e incoraggiare uno studio, che ai risultati del futuro censimento aggiunga i risultati di osservazioni individuali sui luoghi, e riassuma e completi quanto si sa o si puo sapere, sia dal lato geografico, sia dal lato statistico, così per il presente come per il passato, circa le isole linguistiche straniere nelle regioni geograficamente ed etnologicamente italiane di qua e di là del confine politico del Regno.

« Ritiene praticamente opportuno, che uno studio siffatto venga affidato a diverse persone secondo le diverse regioni, e si componga di parecchie monografie riunite in un complesso armonico sotto la direzione di un qualche illustre geografo o filologo.

L'ordine del giorno, è approvato.

Quindi è tolta la seduta a ore 15.20.

Si apre la seduta ad ore 8.30 sotto la presidenza del prof. G. B. Siragusa e si stabilisce che debba svolgere la sua comunicazione prima il prof. Gori e quindi il prof. Musoni.

Il prof. Gori, che si è proposto come argomento: « Su gli antichi nomi di alcuni fiumi della Romagna », dimostra le inesattezze nel quale cadde il Cluverio nella sua « Italia antiqua » ed espone quindi le sue vedute, appoggiate da documenti degli

archivi romagnoli, rispetto all'identificazione del Rubicone e di altri fiumi citati dagli autori latini.

Il prof. G. B. Siragusa ringrazia il prof. Gori per la sua comunicazione « Sulle condizioni sociali, economiche e politiche degli Slavi in Italia, » Egli rileva l'importanza della popolazione slava che si trova nell'estremo lembo orientale della penisola, ne espone le condizioni economiche e politiche ed insistendo sulla viva propaganda slavofila, che vien fatta tra quelle popolazioni dagli Slavi d'oltralpe, suggerisce quali provvedimenti potrebbero esser presi per impedirne gli effetti. Dimostra come le popolazioni slave del Friuli siano animate da sentimenti di vero e sincero patriottismo.

Dopo la comunicazione del prof. Musoni l'adunanza vien tolta alle ore 10.45.

Adunanza generale

Il presidente apre la seduta alle ore 16.45 e invita il segretario a dar lettura dei voti emessi dalle Sezioni del Congresso.

Il prof. Viezzoli, segretario della Commissione per le riforme alle norme per la convocazione dei futuri Congressi, legge le conclusioni della Commissione stessa. Si solleva una discussione intorno all'opportunità di sostituire per la 2ª Sezione del Congresso la denominazione di antropo-geografica a quella di economico-commerciale e alla convenienza di istituire in avvenire una Sezione o sotto-sezione eritrea, proposte che non sono accettate dalla maggioranza degli intervenuti.

Le norme per la convocazione dei futuri Congressi geografici restano pertanto formulate nel modo seguente.

1° Il Congresso Geografico Italiano si convocherà di regola ogni tre anni.

2° Comitato ordinatore del Congresso si comporrà:

a) del Presidente e di quattro delegati della Società Geografica Italiana;

b) del Presidente o di un delegato delle altre Società Geografiche Italiane, del Presidente o di un delegato del Club Alpino Italiano e delle altre Società Alpine Italiane; del Direttore dell'Istituto Geografico Militare Italiano e dell'Ufficio Idrografico della R. Marina;

c) degli Insegnanti di Geografia nelle Università e negli Istituti Superiori;

d) dei Direttori di periodici speciali di Geografia.

3° Rimarrà definitivamente composto il Comitato ordinatore da quelle tra le surricordate persone, che entro un mese dalla

partecipazione dell' invito, avranno mandato per iscritto la loro adesione.

4° Il Comitato ordinatore avrà la sua sede in Roma.

5° Il Comitato ordinatore sarà convocato dal Presidente almeno un anno prima dell' epoca fissata pel Congresso e incomincierà i suoi lavori rivolgendosi a tutti i cultori ed amici della Geografia, perchè mandino proposte circa i temi da discutersi e le comunicazione da farsi. L' elenco definitivo di questi temi verrà poi stabilito e annunciato sei mesi prima dell' apertura del Congresso e saranno messe a disposizione dei Congressisti almeno cinque giorni prima. Ma sino ad un mese prima che il Congresso si apra si potranno presentare proposte di comunicazioni o di conferenze da farsi durante il Congresso.

6° Contemporaneamente al Congresso si terrà, ove sia possibile, una Mostra Geografica Nazionale.

7ª Coloro che desiderano di partecipare al Congresso, dovranno farne domanda al Comitato ordinatore e contribuire tutti, senza eccezioni, una quota di dieci lire.

8.° I proventi del Congresso sono costituiti dalle quote dei Congressisti e da eventuali contribuzioni di Corpi sociali e di privati.

9° Le adunanze del Congresso sono pubbliche e private, generali e parziali, distinte queste ultime in 4 Sezioni : 1ª Scientifica ; 2ª Economico-commerciale ; 3ª Didattica e 4ª Storica. Nelle Adunanze sezionali verranno discussi i temi, che il Comitato ordinatore avrà, a suo tempo assegnati a ciascuna ; vi si leggeranno pure le comunicazioni che non siano d' indole generale. Alle adunanze pubbliche delle Sezioni riunite saranno riservate le Conferenze, le comunicazioni e i temi d' interesse generale.

10° Presidente del Comitato ordinatore è il Presidente della Società Geografica Italiana. Il Presidente del Comitato ordinatore nominerà il Comitato esecutivo, scegliendo preferibilmente fra le persone residenti nella Città dove avrà luogo il Congresso.Il Comitato ordinatore nella sua prima adunanza compilerà il Regolamento speciale del Congresso.

11° La scelta della sede del futuro Congresso sarà fatta dai congressisti raccolti in adunanza generale.

12° Gli Atti del Congresso saranno pubblicati, nelle misure permesse dai mezzi disponibili per cura del Comitato ordinatore.

13° Prima della convocazione del Congresso, si terrà un'Adunanza generale privata per nominare, su proposta del Comitato esecutivo, le cariche e per trattare altri eventuali oggetti attinenti all' ordinamento definitivo del Congresso.

Queste norme sono approvate a grande maggioranza.

Il Presidente invita l'adunanza a delibera in quale città debba radunarsi il futuro Congresso.

Il prof. Giuseppe Marinelli espone il desiderio che sede del prossimo Congresso sia scelta Firenze, che si prepara a celebrare la ricorrenza del quarto centenario dello sbarco di Amerigo Vespucci sul continente americano, che pare sia avvenuto nel 1498. Aggiunge come la esistenza in Firenze dell'importantissimo Istituto Geografico militare gli sembra ragione potente per appoggiare tale proposta.

Dopo brevi osservazioni, l'Adunanza acclama Firenze sede del III Congresso Geografico Italiano.

Il presidente assume l'incarico di comunicare tale deliberazione al Sindaco di Firenze, ringrazia i convenuti per le prove di deferenza che gli hanno rivolto e dichiara chiuso il II Congresso Geografico Italiano.

LE PRIME MISSIONI CATTOLICHE IN ETIOPIA

> ...Ma, ripetiamo, a parte tutto questo, rimane sempre da ascrivere ad onore delle missioni, e di chi le promosse, un gran numero di lavori d'indole più strettamente geografica, nonchè molte relazioni di viaggi ed altre opere che, per metodo, per novità, per interesse scientifico, per l'utile che ne ritrasse una più esatta o più larga conoscenza del globo terracqueo, grave torto l'aver dimenticate o neglette.
>
> G. Pennesi (1)

Por fine alle sanguinarie crociate per mezzo della pacifica conversione degli infedeli, fu lo scopo primo che si proposero quei "*frati pellegrinanti per Gesù Cristo*", i quali rimontano ai discepoli ed allo stesso S. Francesco di Assisi, che dopo aver visitata la Palestina, la Siria ed il Marocco si recava anche in Egitto "*a far prova di finire la guerra di oriente per forza di ragionamento*. Disegno sublime che la virtù e la fede soltanto potevano suggerire ad un'anima grande" (2). Francescani e Domenicani ben presto costituirono insieme una numerosa falange che per il trionfo del sudetto nobile scopo, si sparse in quasi tutte le regioni Orientali. Meravigliato dell'operosità degli uni e degli altri e specialmente de' successi del loro zelo, l'allora pontefice Innocenzo IV credè necessario istituire nel 1252 una

(1) G. Pennesi. Sulla Storia della Geografia in Italia con particolare riguardo alle Missioni Cattoliche ecc. p. 20 (Annuario dell' Istituto Cartog. It. 1889-p. 45-76).

(2) Padre Guglielmotti A. Storia della Marina pont. nel M. E. Vol. I p. 380.

vera e propria " Società de' frati pellegrinanti " abbozzo primitivo della posteriore « Sacra Congregazione di Propaganda Fide "

Ai Cristiani di Etiopia furono spediti varii Domenicani, perchè colla predicazione facessero in modo di ricondurli all'unità cattolica, e lo stesso P. Giovanni da Montecorvino dichiarato Nunzio Apostolico da Niccolò IV nel 1289, si recava con altri suoi compagni Francescani al Re di Armenia, *all' Imperatore, e Popoli di Etiopia per trattarvi l' unione di quella Chiesa colla Latina* " (1).

Nel 1299 Bonifacio VIII vi spediva altri P. P. Missionari Domenicani per trattarvi nuovamente l'unione di quella Chiesa colla Latina, e definitivamente ricondurli nel grembo della cattolicità, ma dopo tanti stenti e fatiche i loro sforzi generosi furono sopraffatti ed interamente distrutti da quegli eretici Eutichiani.

Nel 1316, per l'Egitto, penetrarono nell'Abissinia altri otto P.P. Domenicani, come rilevasi dal Fontana (2). E qui per mancanza di documenti originali sono costretto riferirmi alla storia delle Missioni in Etiopia, che il benemerito P. Michelangelo Pacelli nel 1797 premetteva alla relazione geografica del suo importantissimo viaggio (3).

« L'Apostolico zelo, sulle orme di Bonifacio VIII, fu eziandio seguito da Giovanni XXII., il quale interessato semprepiù di vedere stabilito il Cattolicismo (!) nel vasto Impero di Etiopia, spedì nel 1329, altri Missionari a trattare per la terza volta l'unione di quella Chiesa colla Romana, ma sempre con poco frutto, a causa degli ostacoli di quei sacerdoti eretici, i quali nulla tralasciavano d'intentato per disseminare nella nascente Fede Cattolica la zizania della perfida loro eresia; che perciò il Concilio di Pisa l'anno 1409, per raccogliere in parte la dottrina di Gesù Cristo sparsa da' campioni Apostolici in quell'Impero, e ravvivare la Cattolica Fede già cadente, determinò di spedire colà altri Missionari.

" Col progresso poi del tempo l'anno 1433, Eugenio IV spedì altri tre Religiosi Osservanti che furono il P. Giacomo Primadizio, il P. Francesco, e il P. Luigi della Provincia di Bologna. Il primo de' quali essendo stato istituito Vicario Apostolico nella Siria, nella Persia, nell'Etiopia, Armenia, Bulgaria, Georgia, Iberia, Eumania, Tartaria, Ungaria, Polonia, ed altri Regni, e Province condusse al Concilio di Firenze alcuni Ambasciatori di quelle Nazioni, quali poi istruì nei rudimenti della

---

(1) Viaggi in Etiopia del P. Michelangelo Pacelli. Napoli 1797 p. 17. Vedi anche gli studi Biogr. e Bibliogr. sulla storia della Geografia, v. I p. 79 e seg. Roma 1882.
(1) Fontana, Monumenta dominicana.
(3) Viaggi in Etiopia del P. Mich. Pacelli. Napoli 1797 p. 18.

Cattolica Fede, a norma del Decreto emanato dal Pontefice nella sessione del Concilio de' 22 Aprile dell'anno 1439. Indi rimandato in Oriente, ridusse alla Fede Cattolica moltissime anime, che in que' vastissimi paesi ne andavano raminghe senza pastore.

« Indi a poco, e propriamente nell'anno 1442, dallo stesso Eugenio IV, furono spediti nell'Impero di Etiopia i seguenti Religiosi Osservanti, cioè il P. Alberto da Sarziano, il P. Tommaso da Firenze, il P. Antonio da Troja, il P. Battista da Levanto, ed altri; il primo de' quali dichiarato suo Commissario Apostolico nelle Indie, nell'Etiopia, nell'Egitto, e nella Palestina, scorse con gran frutto quasi tutto l'oriente. Rimandato poi a' Giacobiti, e al Re di Abissinia seco condusse gli Ambasciatori di queste Nazioni, e quello del Patriarca Giovanni (appellato P. Andrea Abate del Monistero di S. Antonio nell'Egitto) al Concilio generale di Firenze come si ravvisava dal fatto espresso a bassi rilievi nella porta della Basilica Vaticana (1), e dall'altro di Cortona città della Toscana, quando colà giunto cogli Ambasciatori benedisse quel popolo ivi concorso, colla podestà Pontificia che avea, e colla Reliquia della S. Croce, che Fra Elia Francescano avea ottenuta in guiderdone dall' Imperatore di Costantinopoli. Il Beato Tommaso da Firenze poi con altri tre de' suoi compagni restó schiavo de' Turchi, ma essendo stato finalmente riscattato dallo stesso Eugenio IV, se ne ritornò in Italia, e giunto in Rieti città dell' Apruzzo, colà infermatosi passò agli eterni riposi nel Convento di S. Francesco l'ultimo di ottobre 1447 siccome si ha dalla sezione VI dell'officio de' Santi, e de' Beati nella festa de' 31 ottobre che comincia: *Cum Alberto de Sarthiano, aliisque Ordinis Minorum Fratribus ab Eugenio IV in Æthiophiam missio.*

« Al riferir del Vadingo, del Teatro Francescano, e del Giardino Serafico; molti sono i Religiosi Francescani che con zelo e vantaggio della Santa Chiesa hanno in diversi tempi sostenute cariche onorevoli....

« Lo zelo di Sisto IV nel far penetrare, e spandere i dogmi della Cattolica Fede nelle contrade più remote del mondo, e propriamente nell'impero di Etiopia, fu si ammirabile, che non lasciò maniera, sebbene, laboriosa, per la spedizione di nuovi messi Apostolici in quell'angolo del mondo l'anno 1481 (2).

(1) Gli Etiopi, al concilio di Firenze promisero di unirsi alla chiesa cattolica, e fu proprio in occasione di questo grande avvenimento che Eugenio IV fece scolpire nelle porte di bronzo della basilica Vaticana i seguenti versi;

ex Graeci, Armeni, *Aetiopes* hic aspice, ut ipsam
Romanam amplexa est gens Jacobina fidem.

Questa promessa restò scolpita nelle porte di S. Pietro, ma non nel cuore degli Abissini che ben presto ricaddero nello scisma primitivo.

(2) Si dice che Sisto IV abbia ricevuti legati dal Negus (?). Vedi P. Ghinzoni: *Un ambasciata del prete Janni a Roma nel 1481*, in Arch. Stor. Lomb. 1889. XVI, pp. 145 e seg.

“Nel 1513. Ai tempi di Leone X vennero in Roma molti Etiopi, per apprendere la dottrina di Gesù Cristo, ed abbracciare la sua Santa Fede; nel qual tempo furono stampati in lingua Etiopica nella stessa città di Roma il Salterio, ed i Cantici degli Etiopi, parte de' quali furono trasportati in quel Regno, ed altri conservansi tuttavia in Roma nella Propaganda.

« Dopo qualche tempo, che fu nell'anno 1533, Clemente VII ricevè lettere da Davide Imperatore di Etiopia, in dove con molta sommissione chiedeva de' Missionari Latini per suscitare, e far nuovamente risorgere la Fede di Gesù Cristo nel suo Regno, già da qualche tempo estinta per opera di quel vescovo eretico, e de' suoi Sacerdoti.

“ Nel 1537, Elena, avola e tutrice dello stesso Davide Imperatore d'Etiopia veggendo l'Impero turbato dalle guerre civili, ed attaccato da' suoi limitrofi e precipuamente dal principe Granie, o sia Gauchet General Turco dell'esercito del Re Abeh, che conquistò la maggior parte dell'Abissinia, fece tosto alleanza coi Portoghesi. Spedì ella Ambasceria al Re Emanuello; che reciprocamente inviò ambasciatore anche in Etiopia, e stabilita coll'Imperatore l'unione della Chiesa Abissina colla Romana, rimandò in Europa Giovanni Bermudes, medico dell'Ambasciator Portoghese, a chieder soccorso da' Principi Cristiani.

“ Il Bermudes dunque trasferitosi in Roma passò benanche in Lisbona coll'intelligenza del Sommo Pontefice Paolo III, da cui fu decorato col titolo di Patriarca. Il Re Emanuello deferì volentieri al soccorso chiesto dalla Imperatrice d'Abissinia a tal uopo impose a Stefano di Gama suo Generale in Goa ad allestire una flotta siccome fece e sbarcò col Bermudes sulla costa d'Abissinia nell'isola di Mosua (Massaua) 400 soldati Portoghesi comandati da Cristoforo di Gama suo fratello, che attraversando pel Bahrnagasso pose in salvo l'Abissinia dall'incursione de' barbari, e rese la corona all'Imperator Davide. Questo Imperatore per altro dimentico ben tosto de' benefici ricevuti da' Portoghesi venne in contesa col Patriarca Bermudes, e fatta co' Portoghesi e colla Cattolica Religione implacabile nimicizia, non mai volle sottoporsi a prestare quel giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice, al quale dianzi erasi obbligato.

“ Dietro la morte dell'Imperatore Davide subentrò Claudio, il quale sebbene sul principio sembrò pacifico co' Portoghesi, nondimeno ordinò loro, che si separassero, e si distribuissero per le provincie, obbligando altresì il Bermudes ad uscir dall'Etiopia.

“ Informati appieno il Papa, e il Re di Portogallo di quanto accadeva in Etiopia spedirono colà un Patriarca più zelante, e più attivo, qual fu Giovanni Mugnes Barreto, con due Vescovi uno de' quali era Melchior Carnegro, l'altro Andrea Oviedo Ve-

scovo di Ierapoli con dieci Missionari Gesuiti in lor compagnia Tranne il solo Patriarca, il Vescovo Oviedo, e qualche Gesuita che passarono in Etiopia, gli altri tutti si stabilirono in Goa. Non furono tosto questi bravi campioni in Etiopia pervenuti, che l'Imperatore vigorosamente si oppose alla loro predicazione. Ma siccome la morte lo colpì a tempo, così rimpiazzò la sua sede l'Imperatore Adamo di lui fratello che fu molto più nemico dell'Evangelica predicazione.

« Morì frattanto il Patriarca Bavato, e gli succedette Andrea Oviedo già Vescovo di Jerapoli. Costui colle sue cattive procedure in vece di conciliare l'animo dell'Imperatore, viemaggiormente lo eccitò allo sdegno, per cui suscitate delle discordie asprissime tra il Patriarca, e l' Imperatore, il Papa ordinò si al detto Patriarca, che a' Gesuiti di uscirsene immantinente dall'Etiopia; ma mentre si discuteva la loro uscita da quella Religione, per le molte rivoluzioni ivi occorse, fu intronizzato Malek-Segud; che prese il nome di Sultan Segud dopo la battaglia e 'l rese padrone dell'Abissinia.

" Questo Imperatore sembró zelante, ed interessato per il Cattolicismo, imperocchè chiese al Papa, che destinasse per Patriarca Alfonso Mendes lo che fugli dal Papa accordato. In attestato di gratitudine fece nelle mani dell'anzidetto Patriarca il giuramento di fedeltà, con cui protestò obbidiente alla Santa Sede, ed a' successori di Pietro. In tale riscontro quando l'Imperatore giudicò esser nel sicuro, e pieno possesso del trono, pubblicò un editto, con cui vietava espressamente il sostenere in Cristo una sola natura, e condannava a morte i controventori. Alla pubblicazione di un tal editto turbossi il vescovo eretico Metropolitano, temendo, che lo stabilimento della Cattolica Fede in quel Regno dovesse rimuoverlo dalla di lui sede; per cui non lasciò mezzo intentato per opporsi al buon esito. Di fatto fomentando lo spirito de' suoi Ecclesiastici, e facendo loro presente la total decadenza della Eutichiana fede, comparvero in un tratto pertutto quel Regno delle turbolenze, e delle sollevazioni sino al punto di una sanguinosa guerra fatta contro i Cattolici, e 'l proprio Imperatore, che finalmente oppresso dal dolore in pochi giorni morì.

" Successe al trono Basilide suo figliuolo, che appena ebbe il possesso esiliò con editto dal suo Regno il Patriarca Mundes, e tutti i Missionari Gesuiti, ed in seguito fece trucidare tutti i seguaci della Chiesa Romana aborrendo talmente il nome di Cristiano Papista che contentaronsi di chiamare piuttosto i maestri Turchi dell'Asia per istruirli nella fede Maomettana, che abracciare quella del Papa; e così terminò la tragedia circa il 1558 (1). Il Papa, e i Cardinali prevenuti contro de' Gesuiti in-

(1) Vedi la storia del Ledolff, e del Contini tom I. pag. 35 pag. vers. 18.

caricarono i Cappuccini Francesi di quella Missione a trasferirsi in Etiopia. Sei di essi tentarono penetrarvi, ma essendo stati conosciuti da quell'Imperatore come Missionari Latini, furono condannati a morte nell'anno 1560.

« E' qui da notarsi, che la fede Eutichiana, di cui fanno professione gli Etiopi, comprende l'errore di Eutiche, il quale falsamente insegnava non esservi due nature in Gesù Cristo, e che la natura umana era stata assorbita dalla natura Divina. Eutiche era Abate in un Monistero vicino Costantinopoli....

« Nel 1548, Paolo III colla sua Pastorale vigilanza, e per rendere alquanto colto il Clero Etiopico fe' stampare in quella lingua il Nuovo Testamento. Non contento di ciò il riferito Sommo Pontefice, ordinò che si stampassero in Roma nella medesima lingua Etiopica tredici lettere di S. Paolo, come fu fatto l'anno 1549.

« Indi a poco, cioè l'anno 1555, Paolo IV animato dallo zelo del suo Apostolico ministero,come Supremo Pastore della Chiesa di Gesù Cristo, senza risparmio di fatica, spedì in Etiopia altri Missionari Latini, per coltivare colà la derelitta vigna di Dio, e difenderla coraggiosamente dalle insidie di que' rabbiosi Eretici Eutichiani nemicissimi della Fede cattolica: a tal effetto destinò in Roma un Cardinale, che esercitasse l'impiego di protettore della Nazione Etiopica.

« L'anno 1594, il Cardinale di S. Severina Protettore della Nazione Etiopica, a tempo di Clemente VIII, tenne lungo esame sulla Fede, e Riti degli Etiopi, e ne furono con sollecitudine spedite ai Missionari Latini esistenti allora in quel Regno Etiopico, le opportune risoluzioni per il loro regolamento ».

Delle missioni posteriori al XVI secolo parlerò in altra memoria, ho voluto parlare. per ora solo di queste prime per far notare l' importanza storica delle relazioni che legano l'Etiopia all' Italia; non ho voluto trattenermi su Francesco Brancaleone che nel 1434 dipingeva la chiesa Athousa Mariam in Abissinia, e su altri italiani (1), perchè sufficienti a me sembrano le Missioni, le ambascerie, e la stamperia Etiopica fondata in Roma sin dal 1513, a far distinguere la serietà doi nostri diritti da quelli che pretender vorrebbero certe nazioni infingarde.

(continua) ALDO BLESSICH.

(1) Fra gli italiani, i veneti principalmente ebbero relazioni con l'Abissinia, vedi Berchet: *Lettera sulle cognizioni che i Veneziani avevano dell'Abissinia*. Torino 1856. — G. Marinelli, *Venezia nella storia della geografia cartogr. ed esplor.* pag. 42 e seg.

NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA ED HARRARI
(*cont. v. Fasc. IX e X*)

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Numeri ordinali			
Primo	*nadi*	*kan hore*	*duré*
Secondo	*kootagn*	*labeje*	*lamèsa*
Terzo	*shisstagn*	*sadaheje*	*sadèsa*
Quarto	*haratagn*	*afreje*	*afrèsa*
Quinto	*hamistagn*	*shaneje*	*shianèsa*
Sesto	*sidistagn*	*liheje*	*giaèsa*
Settimo	*satagn*	*todobeje*	*torbèsa*
Ottavo	*sutagn*	*sidedeje*	*sadetèsa*
Nono	*zihtagntagn*	*sagaleje*	*saglèsa*
Decimo	*asirtagn*	*tobneje*	*kurnèsa*
Undecimo	*asera ahatagn*	*kow ijo tobneje*	*kudda-tokkèsa*
Dodicesimo	*asera kootagn*	*laba ijo tobneje*	
Tredicesimo	*asera shisstagn*	*sadah ijo tobneje*	
Ventesimo		*labataneje*	*digdamèsa*
Ventunesimo		*kow ijo labataneje*	*digdami tokkèsa*
Ventiduesimo		*laba ijo labataneje*	
Trentesimo			*saddomèsa*
Trentunesimo			*saddomitokkèsa*
Quarantesimo		*afartaneje*	*afurtamèsa*
Quarantunesimo		*kow ijo afartaneje*	*afurtamitokèsa*
Quarantaduesimo		*laba ijo afartaneje*	
Cinquantesimo		*kontoneje*	*sciantamèsa*
Cinquantunesimo		*kow ijo kontoneje*	
Cinquanteduesimo		*laba ijo kontoneje*	
Cinquantatreesimo		*sadah ijo kontoneje*	
Sessantesimo		*lihdaneje*	*giatamèsa*

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Sessantunesimo		*how ijo lihdaneje*	
Sessantaduesimo		*laba ijo lihdaneje*	
Sessantatreesimo		*sadah ijo lihdaneje*	
Settantesimo		*todobataneje*	*torbatamèsa*
Settantunesimo		*kow ijo todobataneje*	
Settantaduesimo		*laba ijo todobataneje*	
Ottantesimo		*sidetaneje*	*saddatamèsa*
Ottantunesimo		*kow ijo sidetaneje*	
Ottantaduesimo		*laba ijo sidetaneje*	
Novantesimo		*sagascianeje*	*sagaltamesa*
Novantunesimo		*kow ijo sagascianeje*	
Novantaduesimo		*laba ijo sagascianeje*	
Novantatreesimo		*sadah ijo sagascianeje*	
Centesimo		*bogleje*	*dibba*
IDIOTISMI			
« Ancora, non ancora »			
Egli scrive ancora la sua lezione	*akham ascir zo ji katbal* (ancora lezione sua scrive)	*haddana ascerkissi budighi* (ancora lezione sua scrive)	*amas barsisa sa katabba* (ancora lezione sua scrive)
Egli ha ancora male alla gola.	*akham hangur janatahal* (ancora gola malata ha)	*haddana unguriga hamma* (ancora la gola ha ammalata)	*amas konkoo dukkuba kaba* (ancora gola malata ha)
Io credo ch'egli è ancora in prigione	*akham hasbi-gar behal ji maslagnal* (ancora prigione è io credo)	*wan modi haddana inu hasbiga giro* (io credo ancora che egli prigione sia)	*nan sa kan amas ma na hida giru* (io credo che ancora in prigione sia)
La vecchia piange e grida	*raghit ti bakat ma awtilat*	*haddana islantu wej oida oi*	*amas giartin in boci ijiti*

ancora	*akham* (vecchia essa piange grida ancora)	*gheilida* (ancora la vecchia essa piange e grida)	(ancora vecchia piange grida)
Noi abitiamo ancora nello stesso quartiere	*akham ahad bari ben nitghebalana* (ancora un quartiere stesso noi abiteremo)	*haddana irrid midan wuda faddina* (ancora quartiere stesso abitiamo)	*bakke tokicia amas nategna* (quartiere istesso ancora noi abitiamo)
Eglino sono ancora ammalati all'ospedale	*akham gascle be janatahol* (ancora ospitale malati sono)	*ghasclaha ijej haddana ku bukkan* (ospedale essi sono ancora ammalati)	*amas mana hidatti dukkub satani* (ancora ospedale ammalati)
Io sono ancora...	*akham halkhu* (ancora sono)	*hadana wan gira* (ancora io sono)	*amas nan gira* (ancora io sono)
Tu sei ancora...	*akkam halkhi* (ancora sei)	*haddana wad girta* (ancora tu sei)	*amas in girta* (ancora tu sei)
Il maestro non è ancora venuto.	*kabir akham al digium* (maestro ancora non è venuto)	*wadad ku ma iman haddana* (maestro il non è venuto ancora)	*amas barsiftu indhufne* (ancora maestro non viene)
Io non ho ancora terminato il mio lavoro	*akham khasbie alaboradkhum* (ancora lavoro mio io non terminato)	*sciughul keiga ma dhamein haddana* (lavoro mio io non ho terminato ancora)	*amas hugi to inrawanne* (ancora lavoro mio terminato)
Il mio amico non viene ancora	*sahibe akham ji digiumel* (amico mio ancora non viene)	*haddana sahibkej ma jimad* (ancora amico mio non viene)	*miciu ko amas indufu* (amico mio ancora non venuto)
I miei fratelli non partono ancora	*ihace akham ji litumelu* (fratelli miei ancora non partono)	*walalala hajow haddana hasoonina* (fratelli miei ancora non partono)	*amas obbolaan ko indemani* (ancora fratelli miei non partono)
« Mai »	*ahad jamun*	*weli*	
Mai io non...	*ahad-jamum an* (mai non io)	*weli ma anan* (mai non io)	*takka ani in...* (mai io non)
Mai in vita mia	*isalkhu kada*	*nolosceida* (*nolo* vita)	*giregna kotti in...* (vita mia non)
Mai in vita tua	*isalkhi kada*	*nolosciada*	

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Tu non lo farai mai in tua vita.	*isalkhi kada tasciumekh*		*giregna keti in gotu* (*gotu* da *godu* fare)
Voi non avete mai viaggiato in Francia	*ahad jımum faransa bilad al harkhim* (mai Francia paese non viaggiaste voi)	*weli faransa ma idin taghin* (mai Francia non voi viaggiato)	*takka ati bija faransawi imaltu indakne* (mai voi paese dei francesi non stato)
Io non ho mai lasciato il mio paese	*bade ahad jamum al hadakhum* (paese mio mai non lasciai)	*weli dulkeiga kama taghin* (mai terre mie io non ho lasciato)	*bija to takka indifne* (paese mio mai non lasciato)
Egli non mi parla mai di voi	*akhakhacc be jasinagnumel* (voi di parla egli mai)	*weli haggaga iga la ma hadlo* (mai di voi a me egli non parla) (*hadal* parlare)	*takka nan in dubatu sirra* (mai a me non egli parla non di voi)
Mai tu non dirai: Io possiedo una fava, prima di averla nello staio	*bakela halagn jilumel mot ustube s'alnarabe* (fava io ho non si dice canestro dentro senza averla) (1)	*atar wan lejahaj ha odan gierad sab ku ridatid* (fava io io ho non dire prima staio vi messo tu) (2)	*bakela nan kaba in giedin otu gundo otti indarbin* (3) (fava io posseggo non direnon prima stajo nello tu messo).
Non bisogna mai vendere la pelle dell'orso prima di averla messa per terra	*waraba goga masema jukhunumel dacibe salaradube* (jena pelle vendere non bisogna, per terra senza aver messo)	*san waraba lama ibscio gieroho la dilo* (pelle iena non bisogna vendere prima di ucciderla)	*kalo warabesa in gurguran otu in agiesin* (pelle jena non vendere non, prima non uccidere non) (*agiesu* uccidere)
« Non più » Io non voglio più	*ikhasciumekh* (volere: *makhascia*)	*ma dono* (non più voglio)	*in fedu* (io non voglio non) (4)
Non mi resta più nulla	*alqaralegnum* (non restami) *elagnum* (io non ho)	*wah ba ima hadhin* (nulla mi non resta)	*uma na in hafne* (nulla mi non resta)

(1) *Marad* mettere — *ustu marad* mettere dentro — *ataizo be marad* metter a posto. (2) *Ridascio* mettere — *kurridascio* metter dentro — *mescissa diguin* mettere a posto. (3) *Darbu* mettere — *kesu darbu* metter dentro — *bakkesa kau* mettere a posto. (4) La lettera *n* finale di un verbo è particella negativa.

Non ti resta più nulla	*alqaralekhum*	*wah ba ku ma hadhin* (nulla ti non resta)	*uma si in hafne* (nulla ti non resta)
Io non abiterò più con voi	*akhakhacc bah idghebalu mekh* (voi con abitare non io)	*idinka idin la faddiji majo* (voi con restare più)	*isin bira in afu* (voi assieme non più abitare)
Egli non verrà più da me	*an be ji digiumel* (me a egli venire più)	*issayn i iman majo*(egli a me verrà più)	*ana bira in dufu* (con me non più egli verrà)
Voi non seguirete più il suo consiglio.	*matherag zo tasciu mekhu* (consiglio suo seguirete non voi)	*dinku arringkisa ma samaisin* (voi consigli suoi non seguirete)	*mari sa in daghesan* (consiglio suo non più voi seguirete)
Egli non verrà più a vederci.	*mahegia zigna le ji digiumel* (vedere noi per verrà non più)	*ma jimid inu na dajo* (non più verrà noi vedere)	*nu lahu in dufu* (noi vedere non verrà)
Io non seguirò più il vostro consiglio	*matherag kho asciu mekh.* (consiglio vostro seguirò io non)	*arrin kina ma dona* (consiglio vostro non più seguirò)	*mari kesan in godu* (consiglio vostro non seguire non)
« Or ora »	*akka*	*hatan*	*amma*
Egli è morto or ora	*akka mota* (*mot* morire)	*hattan wu dintaj* (*dimascio* morire)	*amma duè* (*duu* morire)
E' testè sortito	*akha wataa*	*hatan wu bahaj*	*amma bae*
Noi arriviamo in questo istante.	*akhan didjna* (ora noi siamo venuti)	*hatan wan nimid* (ora noi siamo venuti)	*amma dufne*
Comprendo or ora	*akha akkhu* (ora comprendo)	*hatan wan gartaj* (ora noi comprendiamo)	*amma nan beke* (ora io comprendo)
Sono arrivato or ora	*akka didjkhu* (ora sono arrivato)	*hatanan imid*(ora io sono venuto)(*imatin* venire,arrivare)	*amma nan dufe* (ora io venuto)
« Vendicarsi »		*godobejsan* (vendicarsi)	*birtefacciu* (vendicarsi)
Prender la rivincita		*godobo ghadascio* (rivincita prendere)	*birte fudacciu* (rivincita prendere)
Egli ha preso la sua rivincita		*godobabisa wu ghataj* (rivincita sua egli prese)	*birte sa fudate* (rivincita sua prese)

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Si è vendicato		*godobejsaj*	*birtefate*
Io mi sono vendicato di lui.		*issaga wan godobejsan* (di lui io vendicato)	*isa nan birtefadde* (di lui io vendicato)
Io mi vendicherò di voi		*idinka wan idin godobeisan dona*(di voi io voi vendicherò)	*isinin birtefadda* (di voi io vendicherò)
Egli si vendicherà del suo nemico.		*adawa hibu wu godobejsan dona* (nemico suo egli vendicherà)	*dina sa birtefata* (nemico suo vendicherà)
« Fino a »		*kolka* (sino a, fino a)	
Dal mattino fino a sera		*kolka arorta ijo galabta* (fino mattina e sera) (mattino *aror*, sera *galab*)	*ganama fi galgala giddu*(mattino e sera sino)
« Tantochè, fintantochè, mentrechè »		*kolkan* (tanto chè)	*amma ani giru* (mentre io sono)
Fintanchè io vivrò, nulla vi mancherà	*an halkhu ghir ahadum ji karbakhu*	*kolkan ani gu nolahaj wahba kamagnan majan* (fintantocchè io sarò vivente nulla vi manca non)	*amma ani giru uma si irra in afu* (fintanto io vivente nulla voi non mancherà)
Allevate bene i vostri figli durante la vostra vita	*kaluciacc kho aleku koram isalkhube* (ragazzi vostri allevate bene...)	*arur tina adu karscia kolka ad noscihin* (ragazzi vostri bene allevate durante vostra vita)	*otu girtanu ugiolle kesan sonan guddisa* (durante siete viventi ragazzi vostri bene allevate)
Comperate le vostre provviste mentre che siete al mercato	*kismi kho wakhabu magala isalkube* (provviste vostre comperate mercato durante)	*hola hina ibsada kolka ad magalada giogtin* (provviste vostre comperate mentre che mercato voi siete)	*otu gabà girtanu wan kesan bitadda* (durente mercato voi siete... comperate)
« Annoiarsi »		*hamunin*	*araddu*
Io mi annuoio		*wan hammuni* (io annuoio	*nan aradda*

Io mi sono annoiato		me) *wan hamunaj*	*nan aradde*
Come, voi vi annoiate qui?	*aikube idde be harara lahadekhu* (come, qui la noia vi ha trovato?)	*sided? halca ugu hamunta* (come, qui voi annojate?)	*akkam, asitti aradda* (come, qui v'annoiate?)
Si, noi ci siamo annoiati laggiù.	*i gjadde be hararu lahadena* (sì laggiù la noia ci trovò)	*ha, halka san ku hamunaj* (sì laggiù noi siamoci annoiati)	*e, acitti aranna* (sì, laggiù noi ci annoiamo)
Voi non vi annojerete con noi.	*inacc bah hararaji lahdakhumelu* (noi con la noja non vi troverà)	*anuga naala hamuni mejsin* (voi con noi annojerete non più)	*nu wagin in araddani* (noi insieme non annoiaretevi)
Io comincio ad annojarmi laggiù		*halka ban ku hamuni* (laggiù io comincio annojarmi)	
Il tabacco disannoja	*tambako harara jacial* (tabacco noia scaccia)	*buri wu hamuntirà* (tabacco disannoja)	*tambo nama arada bafti* (tabacco uomo disannoia)
Voi andate a fare una passeggiata per distrarvi	*harara manta le scirscirtilakhu*	*inad hamun bahdin wad soosootin* (voi distrarre passeggiate)	*arada bauf deddemtu*
« Far sembianza »		*samain*	*goddu o fakesu*
Egli fa finta, sembianza		*wu samein*	*infakesa; ingodda*
Voi avete fatto sembianza di crederми	*i ammi bo zakh kut aschkhu*	*wahad sameisen inadi aminten inan mado*	*akan amanu gote o fakese*
Io ho fatto il morto	*mot masalkhu* (morto io ho fatto)	*mijid ban u ekadaj* (morto io ho sembrato fare)	*dua nan fakadde* (morto io faccio finta)
Egli ha fatto sembianza d'essere in collera	*kuj zascia masala* (arrabiato egli si è fatto simile)	*inu adejsan jahu is modsijai* (*adho* collera; *adhon* incollerirsi)	*akka are fakkate* (*aru* arrabbiarsi, *nan ara* io mi arrabbio)

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Espressioni Famigliari			
Buon giorno	*aman hadarkhu*	*nabad ma bariden*	*nagaan bultè*
Buon giorno a Lei	*aman afet hadarkhu*	*wa nabade nabad kale ma bariden*	*ee nagaa, nagaan bultè*
Felice notte	*aman hadarkhu aw (izer)*	*nabad baria*	*nagaatti bula*
Buon giorno, Signore	*aman bekedaru*	*nabad ma shejtaj ader* (*ader* vuol dire zio mio, ed è voce che serve per indicare signore)	*nagaan bultè, gofta*
Buona sera, Signora	*aman walkhu marigna*	*nabad ma oscen walal*	*na,aan bula gofta*
Siate il benvenuto		*hô ma timid*	*gari dufte*
Come state ?	*aman takhu?*	*nabad ma tahaj?*	*akkam girta ?*
Bene, grazie	*alhamdullillah*	*nabad ilah*	*galata waka*
Io sono ammalato	*janatagnal*	*wan bukka*	*nan dukkubsadda*
Io sono indisposto	*tit jamusagnal*	*wan jar taabsanahaj*	*tinno nan dibabama*
Venite qua	*na iddè*	*halka kalaj*	*as kottu*
Andate là	*jadde hur*	*halka tag*	*aci demi*
Da dove venite ?	*aj dabe didjkhi?*	*melmad ka timid ?*	*essa dufte?*
Dove andate?	*aj de tihurakh?*	*melmad taghi?*	*essa dakta?*
Vado a casa	*gar jhurakh*	*aghalkan ku sooda*	*manandaka*
Ritornate subito	*jatanbe ghirabghi*	*horaju so nogho*	*dafi debii*
Non state molto	*kalah atal*	*ha raghin*	*inturin*
Io vengo subito, non tardo	*fatanbe idigiakh halah ilumekh*	*horan u iman raghi majo*	*dafen debia intursi*
Cosa v' importa ?	*min hesabekh*	*maha ku dibaj?*	*maltu si dibe*
Non fa niente	*ahadum al tam*	*wahba ma aha*	*huma*
Che ora è?	*min saan ta?*	*wa saadma ?*	*saan meka?*
Sono le sette	*sat saan ta*	*wa todoba saadod*	*saa torba*
Si fa giorno	*maaltu hulnf baja*	*dararti ma daftaj*	*yujjam akkam*

(cont.)

CRONACA AFRICANA

La battaglia all'Amba-Alagi — Rapporto di S. E. il Governatore. — Il generale Baratieri telegrafò il giorno 11 dicembre da Adigrat:

Ricostituisco secondo il rapporto dei tenenti Bodrero e Pagella, il combattimento dell'amba Alagi, in attesa della relazione Arimondi.

La posizione dell'amba Alagi, fortissima, batte la strada Ascianghi-Antalò, che è costretta a lambirne il fianco orientale.

Dal colle di Bootà s'irradiano, però, due vie secondarie. Una; per Falagà, dopo d'aver girato ad est dall'amba, si riunisce alla via principale nel piano di Derà: l'altra, difficilissima, s'inerpica per gli anfratti del fianco occidentale dell'amba, e, superato il colle, piega per Togorà e Muggià.

Il mattino del sette corrente, verso le ore 6 1|2, i piccoli posti segnalarono un movimento di cavalieri nel piano di Atzalà, e poche salve di una centuria della compagnia Canovetti bastarono a fugarli subito.

Dopo, si notò un movimento al colle di Bootà, e la colonna di ras Oliè, composta di circa 7000 uomini, fu vista avviarsi per la via Zalagà.

Il maggiore Toselli aveva fin dal giorno precedente disposto:—che le bande di ras Sebat e di degiac Alà 350 fucili, tenessero il colle per cui passa la strada di Falagà, alla estrema sinistra:—che le compagnie Issel e Canovetti tenessero la sinistra, con una centuria avanzata versa la chiesa di Atzalà;—che la batteria Angherà, scortata dalla compagnia Persico, tenesse il centro;—che le bande dell'Oculè Cusai, 550 fucili, tenessero le colline sovrastanti la strada per Togorà;—che Scec Tala, con 340 fucili stesse sulla destra, a difesa del colle di Togorà Muggià;—che le compagnie Ricci e Bruzzi e la centuria Pagella stessero in riserva.

La colonna di ras Oliè, con un attacco frontale avvolgente, impegnò l'ala sinistra.

Ras Sebat, preso al fianco e di fronte, dovette ripiegare, lasciando le due compagnie Issel e Canovetti scoperte, e costringendolo a cambiare la fronte pur sempre trattenendo il nemico incalzante.

Intanto, dal colle di Bootà sbucava imponente la colonna di ras Micael e di ras Maconnen, circa 15000 fucili, diretta per la via principale, verso il centro della posizione.

La nostra ala sinistra, sebbene stremata, con brillanti contrattacchi, teneva in rispetto forze venti volte superiori.

Erano morti i tenenti Molinari e Barale, e ferito il tenente Mazzei.

A Toselli premeva tenere ancora quella posizione, che proteggeva la strada diretta di Antalò, donde sperava di veder giungere la colonna Arimondi, e slanciò a sinistra la compagnia Ricci.

Erano le 9 circa.

Ricci avanzò ardito, e si impegnò a fondo.

Il nemico dovette ripiegare, incalzato sul fronte.

Frattanto, la batteria apriva squarci nella pesante colonna scioana; ma questa, riordinata, continuava ad avanzare lentamente.

Giungeva allora (ore 9,45 ant.) l'avviso da Volpicelli, che un'altra colonna, comandata da ras Alula e ras Mangascià, tentava di girare la nostra destra, tendendo al colle di Togorà.

Anche da quella parte cominciava viva la fucilata.

Toselli non vedendo giungere gli sperati aiuti, decise di restringere la difesa, e tenersi addossato all'amba.

Mandò ordini (ore 11) a Ricci, Canovetti e Issel di eseguire un ultimo controattacco e la ritirata sotto l'amba: sarebbero stati protetti dalla sezione d'artiglieria Manfredini.

Intanto, la colonna principale scioana avanzava sulla batteria, nè valevano a trattenerla i tiri aggiustati e le salve della centuria Persico.

Toselli, allora, ordinò che le salmerie fossero incolonnate sulla via di Togorà, ed il movimento cominciò lentemente.

A proteggerlo, al nord dell'amba, al colle Togorà, a sostenere le bande e Scec Thala, Manfredini ebbe ordine di spostarsi con la sua sezione da quella parte.

Le truppe erano sempre alla mano dei proprii comandanti; gli spostamenti si eseguivano ordinatamente.

L'ottava compagnia, rimasta in riserva, comandata dal tenente Bruzzi, fu distesa all'est dell'amba.

E, perduto alle 12.40, ogni speranza di soccorsi, Toselli ordinò la ritirata per scaglioni sulla strada di Togorà.

Appena gli scioani, che avanzavano guardinghi, si accorsero del cessare del fuoco della batteria, avanzarono incalzando.

Il momento fu grave. La strada strettissima sovrastante a precipizio di 400 metri, era ingombra di muletti carichi di feriti.

Manfredini riuscì a mettersi in batteria.

Pagella si distese a protezione della colonna affollantesi.

Ma Scec Thala aveva ripiegato in disordine, le bande del tenente Volpicelli erano disfatte.

L'altura sulla quale correva a mezza costa la strada era coronata dalla gente di ras Alula, sparante a meno di cinquanta passi, infliggendo perdite enormi.

I nostri Ascari rispondevano al fuoco ritirandosi; ma, intanto, la compagnia Bruzzi, disfatta, non potè più far argine alla grossa colonna di ras Maconnen o di ras Oliè, che avanzava celeremente prendendo i nostri alle spalle.

Quivi subbimmo maggiori perdite.

I sudanesi del tenente Scala, piuttosto che cedere i pezzi, rovesciavano i muli, i cannoni e le munizioni nel precipizio.

Manfredini mitragliò a cinquanta passi; ma il numero esorbitante degli scioani impediva ogni ulteriore difesa.

Allora cominciò la discesa del dirupo precipitosa per proseguire il movimento su Macallè.

Ultimo, a partire dal colle, fu Toselli, che, conservando la sua calma e la serena energia, dava gli ordini affinchè il danno fosse minore.

Pochi ufficiali erano con lui ed Angherà: Persico, Bodrero, Pagella e i suoi più fidi soldati: tutti erano sfiniti.

La piccola schiera andò man mano assottigliandosi nella discesa, per le continue perdite inflitte con tiri a dieci passi.

Giunta dopo un'ora di scesa sulla strada di Antalò, Toselli ordinò ancora a Bodrero di raccogliere i rimasti e condurli a Macalle. E, rimanendo sul posto, si voltò verso il nemico, porgendosi bersaglio ai suoi colpi.

Allora cadde e con lui tutti gli altri.

Bodrerò si portò alla testa della colonna per riordinarla, e riuscì a trattenere i dispersi e portarli ad Arimondi, che si trovava ad Aderà e che ancora nulla sapeva del combatimento.

Si erano salvati anche Pagella e Bazzani.

Arimondi, tenendo in rispetto il nemico, rimase fino a notte ad Aderà, raccogliendo feriti e dispersi, ed a notte alta rientrò a Macallè.

Firmato—**Baratieri**

Mercatelli telegrafa, alla *Tribuna*, da Massaua, 12 Dic. — Adigrat, 9 Dicembre 95.

Telegrafai il giorno 7 che erano in vista dell'Amba Alagi numerose schiere scioani.

Si dice che erano comandate da Maconnen, messaggiero di pace, ma aggiunsi che le trattative non erano state prese sul serio e che dovevamo, quindi, attenderci peggio.

Difatti la situazione si aggravò presto.

Già fino dal giorne 5 essa appariva, da quanto si era saputo poi, molto allarmante.

Ras Macconnen quel giorno scriveva al maggiore Toselli:

" *Sono venuto per fare la guerra e non posso rimandare la gente che è stata chiamata per la guerra. L'amicizia che ho per il generale Baratieri m'indusse a farmi mediatore di pace. Non avendo avuto risposta dal generale devo avanzare, perchè il Negus trovasi di qui di Ascianghì e quando io sostassi non ne avrebbe la strada libera.* "

Il maggiore Toselli che erasi spinto oltre Atzalà, dopo questa lettera indietreggiò fino all' Amba Alagi, lasciando occupato con un posto di avviso le alture di Dublar.

Nello stesso giorno ras Mangascià per fare una bravata erasi avanzato fin sotto queste alture, ma il nostro *jus-basci* che comandava il posto d'avviso si ritirò, pur rispondendo al fuoco nemico.

Ras Mangascià allora investì gli altri piccoli posti italiani; ma questi rimasero fermi tanto che il Ras dovette ritirarsi.

Il maggiore Toselli mosse vive lagnanze a ras Maconnen per questo attacco improvviso: il Ras rispose che Mangascià aveva contravvenuto ai suoi ordini.

Toselli poi rispondeva a una lettera di Maconnen in data del 5, relativa alla guerra, nei termini seguenti:

" *Tu mi domandi una parola per il generale Baratieri. Io ho mandato la tua precedente lettera, rispondendo il giorno quattro alla tua del due dicembre. La tua avanzata contraddice alla proposta di un conveguo da te fatta. Il venire avanti vuol dire volere una guerra, della quale nessuno può misurare le conseguenze.*

" *Pensa che la partenza é in potere dell'uomo, ma l'arrivo sta nelle mani di Dio; pensa a Magdala e Saati che decisero le sorti di due grandi imperatori d'Etiopia.*

" *Se piacque all'Italia aiutare il terzo imperatore ad assurgere al trono di Salomone, essa potrebbe oggi distruggere l'opera sua di sette anni or sono* ".

Mentre Toselli scriveva questa lettere ed annunziava con telegramma le sue trattative, l'assedio alle posizioni da lui occupate facevasi sempre più vivo.

Dopo quelle comunicazioni, abbiamo del bravo ed eroico giovane due altri telegrammi, che mostrano con quale serena e spartana tranquillità preparavasi all'ultimo cimento.

Egli aveva seco il quarto battaglione indigeni, uno dei più belli, forse il più bello, il più agguerrito e il più benemerito della colonia, aveva due sezioni della prima batteria da montagna provata in tutti i combattimenti, comandata dal capitano Angherà e dai tenenti Scala e Manfredini; aveva seco anche la compagnia Persico del terzo battaglione indigeni; una centuria della compagnia Oddone, del sesto reggimento, agli ordini del tenente Pagella, in tutto circa duemila uomini, e quattro cannoni.

Prima dello scontro.—La sera del 5, il bravo Toselli stretto da ogni parte giudicò imminente, o, almeno, inevitabile il combattimento, e diè conto della sua situazione con meravigliosa chiarezza al generale Arimondi.

Intanto gli ordini spediti al generale dal governatore che era in marcia per Adigrat recavano di far ritirare Toselli e furono a quest'ultimo immediatamente spediti; ma non gli pervennero, perciò si preparò alla lotta con calma e, pare anche con molta fede nel successo, sebbene prevedesse che l'attacco frontale sarebbe stato così intenso da non permettergli di impedire gli aggiramenti.

Su questo punto, Toselli non si preoccupò più che dello scontro e solo domandò qualche aiuto, se fosse stato possibile.

Nell'ultimo telegramma di Toselli spedito la notte precedente all'attacco, l'anima sua di profeta rilevasi intera.

In quelle linee vergate in un momento supremo, Toselli scrive da sotto la tenda;

" *Sono molti, molti, molti. Vedo i loro fuochi estendersi nel profondo orizzonte, ordinati come disegnanti tre grandi colonne in marcia, a destra. A sinistra, altri fuochi, ma come di guardie o di genti disperse* ".

Gli ultimi momenti di Toselli—Un soldato della I[a] compagnia del 9° battaglione afferma aver veduto il maggior Toselli morire.

Questi era rimasto circondato dall'interpetre Negussiè, dall'attendente Ailù Mariam, dal piantone della maggiorità Uold Gaber e da qualche altro.

Era stato dapprima ferito e Negussiè cercò di farlo camminare appoggiato al suo braccio, ma non riuscendo a ciò, i soldati lo circondarono e fecero le ultime difese sparando tutte le loro cartucce, fino a quando non videro che il maggiore ferito era morto.

Accortosene allora Negussiè si uccise con un colpo di revolver; Ailù Mariam lo imitò e Uold Gaber si piantò un pugnale nel cuore.

Della sorte di molti altri italiani variano le versioni e regna incertezza.

Un episodio... shakespeariano di Toselli—E' un episodio del Tribunale di Ghinda che il Toselli presiedeva; e ricorda il *Mercante di Venezia*, la celebre creazione di Shakespeare.

Così lo narrava il maggiore al fratello.

" Ghinda 15 settembre 1894.

" *Carissimo Enrico*

" Eccoti l'aneddoto:

" Siamo davanti al mio Tribunale di prima istanza.

" Un creditore di 20 talleri ed il debitore; liquido il credito, ma non c'è un soldo nella tasca del debitore, il quale chiede invano un mese di *mora* al suo Scylok inferocito, che vuole ad ogni costo impadronirsi delle poche capre del suo avversario: è una persecuzione che trae origine da vecchi rancori.

Io parlo della generosità raccomandata dal Corano e Scylok mi chiede se esiste la legge.

Allora ricordo Shakespeare.

E dico al mercante di Venezia: tu devi pagare e subito.

E dico a Scylok: tu devi essere pagato: manchi di generosità, ma è Dio che deve giudicarti: pel tuo credito la legge ti assiste.

—Grazie—e protesta di ammirazione pel giudice e riconoscenza pei Governo.

— Ma al Governo che ti dà braccio forte tu devi obbedienza assoluta.

— Comanda, sei il mio padrone.

— Va a prendere quel sasso e rotolalo innanzi a me. Ed ora premilo colle mani... più ancora, più forte, voglio che tu ne sprema un bicchiere di sangue.

— Impossibile padrone!

— Ebbene, io voglio essere più generoso di te: mi contenterò di una sola goccia di sangue, ma questa la devi spremere.

— Impossibile! non si può cavar sangue da una pietra, non si è mai visto.

— Ed allora, vecchio, dimmi, tu che hai esperienza. Io ho una vitella e questa non mi vuol dare latte: che cosa debbo fare?

— Devi attendere che si sgravi.

— E allora perchè vuoi cavare denaro da questo tuo fratello che non ne ha? E perchè lo vuoi oggi, mentre non te lo può dare e non attendi un mese, dopo di che lo avrai?

— Padrone accordo il mese!

La cosa fece qualche impressione, e la sera fu oggetto di commenti animati nel villaggio e non sfavorevoli al giudice.

Chi avrebbe mai detto a me che un giorno avrei sul serio applicata la *ruse* del tragico inglese? „

Sulla tomba dell'eroe — *Negussiè, il fido interprete di Toselli, vedendo cader morto il suo padrone, si tirò una revolverata nel cuore.* — Noi vorremmo che sulla tomba dell'eroe non si scrivessero altre parole tranne quelle qui sopra riportate.

Non è possibile fare elogio più sublime e più commovente dell'eroe caduto per ispirare un così profondo affetto, per ottenere tanta devozione bisogna avere animo grande, animo buonissimo.

Ha anima romana questo Negussiè che muore come il liberto di Gracco.

E quando tutti i nostri ufficiali sapranno essere Toselli—e avranno ottenuta l'affezione—incondizionata — di questi fortissimi campioni della razza nera, l'Africa tutta accetterà la supremazia italiana.

Ora sono infidi negli sterili rapporti tra conquistatore e conquistato.

Ma quegli ascari, che—in pochi, certi della morte — non abbandonano il loro capo, il *padre* loro, di fronte alle innumerevoli schiere nemiche, sono tutte anime romane anch'esse, capaci di mettere le loro vergini energie al servizio di qualunque grande causa.

Dopo di questa splendida prova di resistenza, di eroismo, di devozione, bisogna pensare di conquistarli, non con la forza, ma con l'amore.

Bisogna soggiogarli con la superiorità morale, sedurli con le attrattative di una civiltà più sviluppata, servirsene di strumenti per l'opera del progresso.

Questa missione è degna dell'Italia nuova ed i nostri ufficiali nelle battaglie di Dogali, di Agordat, di Cassala, di Coatit, di Senafè, di Debra Ailà, di Amba Alagi hanno dimostrato di essere tali da potersi assumere questo alto e nobile apostolato nel faticoso cammino che percorre l'idea cristiana dell'umana fratellanza.

L'interpetre abissino, che si suicida sul corpo del suo maggiore, caduto per non più rialzarsi, è degno di colui che rivolge il petto italiano al nemico per non cadere morto di ferita nella schiena!

La salma del Capitano Carchidio — Il 18 9bre alle 8,30, giunse da Massaua, col piroscafo *Po*, della Navigazione Generale, comandato dal Capitano Giacinto Rapallo, la salma del valoroso soldato morto in combattimento a Cassala per l'onore della bandiera italiana: il capitano Carchidio.

La salma era deposta sul cassero di poppa. Era rinchiusa in una cassa di forma pentagonale, di legno mogano con filettature di ottone e con quattro borchie dello stesso metallo ai lati della croce.

La deposero lì, sul cassero di poppa del *Po*, a Massaua, un plotone di tigrini, gli allievi della scuola militare, il padre Michele da Carbonara ed altri frati francescani. Sulla cassa erano state deposte le corone degli ufficiali del 1.° battaglione indigeni, delle scuole italiane di Alessandria d'Egitto, dello stato maggiore dal *Piemonte*, del Governatore dell'Eritrea, degli ufficiali d'Africa, del 24° reggimento artiglieria di Napoli, dello squadrone di cavalleria *Cheren*.

Quest'ultima corona era fatta di fiori tolti a Cassala dove il povero capitano incontrò la morte, e a tutte è stata aggiunta quella della sorella del Carchidio.

Accompagnavano il feretro il tenente del genio, signor Foresta, e il tenente medico signor Vecchione.

Quando giunse il *Po* nel nostro Porto, ancorando verso il Molo S. Gennaro, tutte le navi hanno elevata la bandiera a mezz'asta.

Alle ore 11, ebbe luogo la cerimonia del trasporto della salma. Erano intorno intorno, dal molo San Gennaro al Punto Franco, dove era pronto il vagone che doveva condurre la salma alla ferrovia, un plotone di guardie municipali, un plotone di pompieri, uno squadrone del 18.ª cavalleria.

Vi erano poi il Prefetto Senatore Municchi col suo capo di gabinetto cav. Menzinger, il sindaco prof. Girardi, il comandante il Corpo d'armata tenente generale Sterpone, il comandante la divisione generale Abate, il sostituto Procuratore generale alla Cassazione comm. Manfredi, il Proc. generale presso la Corte di App. senatore Borgnini, gli assessori municipali conte Caracciolo e conte di Laurenzana, i signori Carerj, Buonomo e Martorelli per la Società Africana, il signor Luigi Dinimi cognato del Carchidio e rappresentante la famiglia, il capitano aiutante maggiore cav. De Grigneu del 24° reggimento Padova, a cui apparteneva anche il Carchidio.

La salma fu trasportata sul vagone da otto soldati del 13° reggimento cavalleria, mentre i soldati, le guardie municipali e i pompieri schierati presentavano le armi.

Accanto al vagone, prima che questo si fosse messo in movimento, salutarono la salma il tenente generale Sterpone, a nome dell'esercito, e il sindaco prof. Girardi, a nome della città di Napoli.

Il vagone si pose quindi in movimento e giunse alla stazione dopo pochi minuti.

La salma partì per Faenza, dove nacque il valoroso capitano e dove risiede la desolata famiglia di lui.

Il Commercio delle colonie tedesche.—Un'interessante statistica pubblicata ad Amburgo sul movimento commerciale della Germania con le sue colonie, mostra una volta di più la serietà e l'attività instancabile del popolo tedesco. Mentre altri paesi trovano nei loro possedimenti coloniali soltanto una sorgente di aggravi pel bilancio dello Stato, i tedeschi svolgono quietamente e senza sforzo la loro attività commerciale nelle proprie colonie, emulando in questo il popolo inglese.

Soltanto in tre anni, dal 1892 al 1894 il movimento degli scambi tra la Germania e le colonie tedesche dell'Africa, della Nuova Guinea, dell'arcipelago Bismarck, è aumentato, per la quantità delle merci, del 38 0/0. Nel 1892 le merci importate ed esportate ascesero a 200,131 quintali metrici; salirono a 228,583 nel 1892 e giunsero a 276,456 quintali metrici nel 1894.

L'accrescimento è quindi costante e riguarda tanto le importazioni quanto le esportazioni; come pure è comune a tutte le singole colonie. Ecco infatti le cifre parziali in quintali metrici:

Importazioni	1892	1893	1894
Africa occidentale, Togo e Camerun	85,495	96,710	109,296
Africa Sud-Ovest con Wallfischbay	1	—	15
Africa Orientale	2,415	3,188	3,651
Nuova Guinea	30	10	151
Arcipelago Bismarck	1	5,744	6,655
	87,942	105,652	119,768
Esportazioni			
Africa occidentale, Togo e Camerun	88,675	78,124	101,569
Africa Sud-Ovest con Wallfischbay	211	2,378	5,370
Africa Orientale	22,457	35,518	45,189
Nuova Guinea	411	470	540
Arcipelago Bismarck	435	1,142	4,020
	112,189	117,619	156,688

E. F.

NECROLOGIA

COLONNELLO FEDERICO PIANO

Ancora un amico ci vien rapito colla morte del Socio Corrispondente Cav. F. Piano, Colonnello del 23° Cavalleria (Umberto I.)

Avea 47 anni, ed è morto fulminato, dopo avere scampato la vita sua e del suo figliuolo, durante la prigionia loro e dei loro compagni Salimbeni e Savoiroux, che rimarrà celebre nella nostra storia coloniale.

Alle desolate figliuole ed al figlio suo, la più sincera parola di rimpianto della Societá Africana d'Italia.

CONTE LUIGI PENNAZZI

A Madrid, accanto alla figliuola sua, si è spento il nostro Socio corrispondente Conte L. Pennazzi che da poco tempo avea lasciato Aden ove era addetto alle Saline Guastalla e Burgarella. Viaggiatore emerito, scrittore distinto, già professore di geografia alla R. Scuola Militare di Modena, ebbe ad Agordat ucciso uno dei suoi 2 figliuoli, valoroso ufficiale nei Cacciatori d'Africa.

Ai superstiti figliuoli le nostre condoglianze.

PROF. ANTONINO FIENGA

Con l'anno 1895 veniva rapito a 47 anni questo valoroso scienziato, già Consigliere della nostra Società, da anni pareggiato in fisiologia e microscopia nella R. Università di Napoli. Tipo perfettissimo di gentiluomo, animo retto e superiore, più che il medico fu il padre dei sofferenti, e credesi che tale sua qualita gli abbia procurato la morte. Alle sue esequie la Società Africana d'Italia era rappresentata dal Consigliere Farina legato allo estinto da amicizia più che fraterna.

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

Il Commercio Transoceanico e la Esposizione Galleggiante dei prodotti italiani promossa ed organizzata della Ditta Canepa e Soci di Genova, per Goffredo Canepa —1 Vol. in 8. Genova 1887—*dono dell' Istituto dei Sordo-Muti di Genova*

Wislicenus D.—Die Küste Von Annam—1 Vol. in 4. Berlino 1884—*dono della Direz. degli Annali d' Idrografia e Meteorologia Marittima—Brema.*

Rapport annuel du Conseil Gènèral des facultès (23 Dec. 93) *Comptes-Rendus des travaux des facultès et rapports sur les Concours lus au Conseil Academique*—1 Dec. 93—1 fasc. in 8. Toulouse 1893.

Academie de Toulouse—Annuaire de l' Université 1892—94,1 fasc. in 12. Toulouse 1888—*dono dell' Università di Tolosa.*

Zanetti Antonio—Il Territorio di Costa Rica. Appunti sulle sue condizioni climatiche, agricole ed economiche—1 fasc. in 8. Costa Rica 1895—*dono dell' autore.*

Ing. Buonomo Giacomo—La Ferrovia Economica Nocera-Amalfi in prolungamento della Napoli—Ottajano—1 fasc. in 8. con tavola Napoli 1894—*dono dell' autore. Consigliere della S. Afr. d' Italia*

Alb. C. Kruyt—Woordenlijst von De Baree — Taal gesproken door de Alfoeren van Central Celebes beoosten de rivier van Poso, benerens de Topebato —Alfoeren bevesten genoemde de rivier—1 Vol. in 8. S' Gravenhage 1894—*dono dell' Istituto Reale di Geografia delle Indie Olandesi.*

Del Prato Dr. Alberto—Vertebrati Eritrei aggiunta al Catalogo della Collesione Eritrea Bottego—1 fasc. in 8. Milano 1894—*dono dell' autore.*

Una festa della Pace a Roma —in onore del Generale Stefano Türr e in omaggio alla Grecia e ai paesi latini—Ricordo edito a cura dell' Associazione per la pace e per l' arbitrato internazionale—XXII febbraio MDCCCXCIV 1 Vol. in 8. con ritratto—Roma 1894—*dono del V. Pres. on. Vinc. Flauti — Dep. al Parlamento.*

Don Giovanni Beltrame—Miss Ap. *In Nubia presso File, Siène, Elefantina* —1.ª Ediz. Verona 1893—*dono dell' autore.*

VII—I Codici Panciatichiani della R. Bibl. Naz. Centrale di Firenze Vol. I fasc. I—II—III Roma 1887—91.

VIII—I Codici Ashburnhamiani della R. Bibl. Medico-Laurenziana di Firenze—Vol. I N. 2, 3, Roma 1888-91.

IX—*Indice del Mare Magnum di F.sco. Marucelli*—1 Vol. in 8. Roma 1888

X—Manoscritti di Filippo Pacini della R. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze—1 Vol.—Roma 1889.

XI—Annali di Gabriel Giolito de Ferrari—Vol. 1 fasc. I—II—III—IV—4 Vol. Roma 1890—93.

XII—Disegni antichi e moderni posseduti dalla R. Galleria degli Uffizi di Firenze—1 Vol. in 8. Roma 1890

XIII— Codici Corali e Libri a Stampa miniati della Bibl. Nazionale di Milano—1 Vol. in 8. Roma 1891.

XIV—Catalogo delle edizioni Romane di Antonio Bladò Asolano ed eredi. 1 Vol. in 8. Roma 1891.

XV—I Manoscritti della R.ª Biblioteca Ricciardiana di Firenze Vol. I fasc. 1-2-3—Vol. 3 in 8. Roma 1893—94—*doni del Ministero della Publica Istrusione.*—Roma.

Camera dei Deputati — Documenti Diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Min. degli Aff. Esteri (Blanc)—N.° XIII (Documento)—*Halai-Coatit-Senafé*—Seduta del 23 Luglio 1895— I Vol. in 8°—Roma 1895 — N.° XIII quater. (Documento) *Somalia Italiana* (1885-1895— I volume in 8° Roma 1895—N. XIII *ter*. (Documento) *Amministrazione civile della Colonia Eritrea 1891-95*—I Volume in 8° Roma 1895—*dono del V. Pres. On. V. Flauti —Deputato al Parl.*

N. XIII ter—N. *XIII quater*. 1 altra copia — *dono di S. E. il Pres. della Camera dei Deputati.*

Bonola Bey—Carlo Piaggia — Conferenza tenuta in Lucca il 23 settembre 1894—1 fasc. in 8° Lucca 1895 *dono dell'autore.*

Eliseè Reclus. Projet de construction d'un Globe Terrestre a l' echelle du 100,000 1 fasc. in 8°—*dono dell'autore socio Onorar. della S. Afr. d'Italia.*

Savastano Luigi—Il rimboschimento dello Appennino Meridionale—1 Vol. in 8° Napoli 1893 *dono dell' autore.*

Carte

Specialtkart over den Norske Kyst—fra Lyngvaer til Strömöérne — Kristiania 1894 1 foglio a 1⁄50000.

Fra Ytre Torungen til Lillesand og Iustö—Kristiania 1893—1 luglio.

Fra Iustö til Ny Hellesund — Kristiania 1894—1 luglio—*Udgivet af Norges Geografiste Opmaaling.*

Carta topografica del Regno di Norvegia—Oksö 2 C,—Mandal 1 D. — Kragerô 9 a.—Telfjorden 1,18—Eidfjeld Zy—Neidin Æ 5—Svanvik „Æ 6—Gravefos Æ 6 — Kristiania 1895 alla scala di 1⁄100,000 *dono della Norges Geografiske Opmaaling.*

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

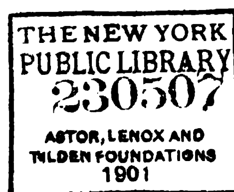
PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

ANNO XV — 1896



NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1896



INDICE

ANNO XV — 1896

Fascicoli I-II Gennaio-Febbraio

Fascicoli III-IV Marzo-Aprile

Fascicoli V-VI Maggio-Giugno

Fascicoli VII-VIII Luglio-Agosto

Fascicoli IX-X Settembre-Ottobre

Fascicoli XI-XII Novembre-Dicembre



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1896.

ITALA E GIUMBO

Nel protettorato italiano lungo la costa dell' Oceano Indiano sono incuneati i porti del Benadir, che fanno parte del Sultanato di Zanzibar.

Con atto del 12 agosto 1892 il Sultano di Zanzibar concesse all' Italia per 25 anni, estensibili a 50, mediante un canone annuo, tutti i suoi poteri sui porti di Brava, Merca, Magadisciu e Uuarsceich. I primi tre di tali porti con una zona di territorio circostante di 10 chilometri, e l' ultimo con una zona di 5 chilometri erano e rimangono dominio del Sultanato di Zanzibar, salvo che per un numero limitato di anni tali porti saranno governati dall' Italia ed in sua vece dalla costituita Compagnia Italiana per la Somalia.

Il Sultanato di Zanzibar è sotto il protettorato inglese, e non è presumibile che col volger degli anni si rallentino i vincoli fra la Compagnia Italiana ed il Sultanato, al punto da trasformare in dominio diretto italiano ciò che è semplicemente delegazione di potere, fatta all' ombra della bandiera zanzibarita (art. II dell' atto). Anche se ciò dovesse accadere, dovrebbe sempre essere il risultato di trattative fra l' Italia e la Gran Brettagna, le quali omai l' esperienza del recente caso di Zeila dovrebbe averci ammaestrato quanto sia difficile menare a termine, e quanto caro ci si faccia scontare certe concessioni, di discutibile utilità per una delle parti, mentre che per noi rappresenterebbero la soluzione di un problema intricato.

Ora noi daremmo prova di incurabile inettitudine politica se anche sulla costa dei Somali, pur rispettando i trattati, non agissimo avendo di mira il nostro tornaconto, e non contassimo più su di noi che su certe problematiche concesssioni.

Il nostro interesse ci consiglia di creare sulla costa del Benadir una stazione nettamente italiana, colà concentrare tutta la nostra attività, e col tempo farne la sede della Compagnia Italiana, il centro di irraggiamento, lo sbocco economico di tutta la plaga a ridosso del Benadir. Dopo ciò col volgere degli anni dovranno decadere i quattro porti datici in amministrazione, ed allora più facilmente potrebbero aprirsi trattative pel passaggio del Benadir al dominio diretto dell' Italia. Ma, anche non dovessero attecchire, dopo mezzo secolo di amministrazione civile ed illuminata, l' erigenda stazione italiana nessuna concorrenza avrebbe a temere dalle decadute stazioni zanzibarite.

Cotesto parmi e non altro doveva esser lo scopo della stazione di El Athal, donde si è tratto fuori il nome Itala. Essa fu occupata il 14 marzo 1891 in nome di S. M. il Re d' Italia.

È a 2.°46'30" lat. N., 46°27' long. E. G.; dista tre giorni di cammino da Mogadisciu e 60 miglia dal corso dell'Uebi Scebeli, prossima a regione ricca di prodotti naturali e di bestiame.

Purtroppo alla buona posizione della stazione, rispetto alla contrada a ridosso, non corrispondono le condizioni nautiche della rada, e le favorevoli impressioni del Comandante Sorrentino non furono confermate dal Comandante Rebaudi nè dal Comandante Incoronato, il quale consigliava l' abbandono puro e semplice del voluto porto d'Itala.

Quella rada è aperta a tutti i venti del 1.° e 2.° quadrante ed a quasi tutti quelli del 3.° Il banco dalla parte sud-ovest è poco esteso, ed è sempre sommerso, e non è di nessuna efficacia protettiva.

Dalla parte di nord-est havvi un banco di una certa estensione, che per circa 600 metri si protende verso sud; ma anche esso è sempre sommerso e non è di nessuna utilità per la protezione dell' ancoraggio.

Intanto ad Itala fu costruita una *garesa*, presidiata da 50 ascari dediti all' ozio. La loro presenza non aumentò l' importanza economica della località e la rada rimase deserta, e non si notò che l' approdo del *dau*, che portava le provvigioni all' inutile guarnigione.

Ma, se nessun fatto economico va notato per Itala, essa è stata teatro di un fatto d' armi, e la notte del 25 maggio 1892 dei Somali dell' interno di soppiatto attaccarono la *garesa*.

Il combattimento durò fino a giorno, ed all' alba i Somali fuggirono lasciando 45 morti, altri 37 malconci morirono per via, e degli ascari della *garesa* 4 morirono, ed altri 7 furono feriti.

La *garesa* sorge a m. 300 da un misero villaggio di pescatori, costituito da una ventina di piccolissime capanne. Gli abitanti, Somali della tribù Rer-Manjo, sono di bellissime forme, dagli occhi intelligentissimi e dalla chioma ricciuta, folta, alquanto bionda per l'uso della calce e del grasso. Sono forti, robusti e molto svelti per la vita attivissima che fanno per guadagnarsi da vivere. Pescano tartarughe, pesci cani ed altri grossi pesci, che seccano al sole; e barattano tali prodotti con l' interno con mtama, dura, latte e burro di camello, e con la costa per mezzo di sambuchi con tessuti di cotone, tabacco, sale e stuoje.

Oltre le poche capanne che costituiscono il villaggio di Itala, sono altri più piccoli pure abitati da pescatori. Verso la punta nord dell' insenatura vi è Basciacla; e verso la punta sud vi è Bio Moho. Il terreno della costa è formato di sabbia finissima, che riesce molto molesta per camminarvi, ed allorchè è sollevata dal vento.

Meno una pianta rampicante, nessuna vegetazione è ad Itala, ma in lontananza scorgesi la vegetazione arborea.

Il clima è buono e mite, e qualche caso di febbre malarica è da attribuirsi alle esalazioni dei depositi di alghe, meduse e spugne, lasciati dall'alta marea a corrompersi sulla spiaggia. A poca profondità dal suolo trovasi acqua alquanto salmastra.

Da quanto rilevasi dal libro verde « *Somalia Italiana* », non sono le condizioni climatiche quelle che si oppongono alla costituzione di uno scalo ad Itala, ma sibbene le poco propizie condizioni nautiche di quella rada, le quali spinsero il Comand. Rebaudi a proporne l' abbandono ed invece trasferire a Giumbo il presidio di Itala.

Ora, tuttochè pel protocollo 24 marzo 1891 i territorii posti sulla riva sinistra del Giuba fossero di spettanza italiana, pure a Giumbo, posto nella nostra zona d' influenza, era una stazione doganale della Compagnia Britannica con una guarnigione militare. Una tale stazione sviava a nostro danno il commercio di Brava ed il nostro Governo non mancò di fare le trattative opportune per lo sgombro di Giumbo da parte degli Inglesi.

Le trattative raggiunsero il loro scopo, ed il 1.° maggio 1895 il Filonardi, amministratore della Società Italiana per la Somalia, prendeva possesso di Giumbo, costituendovi una stazione provvista di armi, munizioni e vettovaglie.

Può Giumbo disimpegnare le funzioni per cui fu istituita la stazione Itala?

Per potere rispondere a tale quesito sarebbe d' uopo possedere delle notizie intorno a Giumbo, notizie che per quanto accuratamente ricercate non è stato possibile avere di recente data; e ciò che andrò a dire è ricavato dalla pregevole opera del capitano di vascello francese Guillain, che rimonta al 1846, e dalla preziosa pubblicazione che illustrò un viaggio compiuto dal Decken nel 1864.

Certamente gli anni non hanno modificato la essenza nautica e topografica delle località, ma certe condizioni, studiate dal punto di vista della navigazione a vela, quale era il brigantino *Ducouëlic* comandato dal Guillain, potrebbero essere certamente modificate nei rapporti della navigazione a vapore. Anche i costumi degli indigeni e l'importanza economica di Giumbo potrebbero essere variati dai tempi in cui fu visitata dal Decken.

Giumbo non è nell'Oceano, ma sulla sponda sinistra del Giuba, a breve distanza dalla foce. Una tale ubicazione, se si tiene conto che i maggiori scali marittimi sono appunto alla foce dei fiumi, sarebbe favorevole e promettente di avvenire.

Il Guillain dice che l' entrata del Giuba non presenta alcun carattere topografico abbastanza notevole per servire di mezzo di riconoscimento; le due sponde sarebbero uniformemente aride e sabbiose. Sarebbe difficile il passaggio della barra, la quale sarebbe stata causa dello sfasciamento di molti galleggianti di Brava.

Ma, passata la barra, il tragitto fino a Giumbo sarebbe scevro di pericoli ed addirittura facile durante l'alta marea. Al di sopra della barra la profondità del fiume varierebbe dai m. 7.20 ai m. 3.60. Sempre secondo il Comandante Guillain, i bassifondi si protrarrebbero lontani al largo davanti l' imboccatura del Giuba e non si avrebbero scandagli dai 16 ai 19 metri che a tre o quattro miglia della costa, ed in quella posizione una nave non è al riparo più di quello che non sia in alto mare.

Coteste notizie non concordano appieno con quelle riconosciute dal Decken.

Secondo il detto viaggiatore la città di Giumbo, chiamata anche dai viaggiatori antecedenti Giuba o Giubo, deve la sua notorietà al fatto che essa è visibile dal mare dalla gabbia delle navi. Dunque vi sarebbe un carattere topografico per l'atterraggio. Ecco in riassunto quanto si ricava dalla relazione dell'esplorazione compiuta dal Decken.

Da alcuni scandagli fatti dal Barone von der Decken risulta una profon-



dità da 3 a 4 braccia (m. 1.90 a 2.50) d' acqua nell' interno della barra e più in sopra si mantiene da 2 a 3 braccia (m. 1.26 a 1.90). Con la bassa marea proprio nella barra non vi sono più di 6 piedi di acqua (m. 1.88). La corrente è molto forte e di tre miglia l' ora in media, men veloce con l' alta marea e più con la bassa.

È allora che può vedersi l' acqua giallognola, torbida per la melma, fino alla distanza di un miglio dalla spiaggia. Allo sbocco del fiume il fondo del mare si abbassa gradatamente ed alla distanza di 3|4 di miglio si ha una profondità di 5 braccia (m. 3,35) e solo alla distanza di 4 miglia comincia una profondità di 30 braccia (m. 20.00). Colà il fondo non presenta pericoli, ma le navi sono senza riparo ed in balia dei venti.

Giumbo è costruita su di una collina lontana mezzo miglio dalla riva. Tre versanti della collina sono molto ripidi, ed il quarto confina con un folto cespuglio di spini.

Per sè stessa la posizione è facilmente difensibile, ma l' abitato è inoltre circondato da un muro con feritoje, alto 5 piedi, interrotto in più parti da strettissime discontinuità, che chiamano porte. E a coteste fortificazioni che Giumbo deve il nome di città; diversamente non sarebbe che un villaggio.

La cinta non comprende che una cinquantina di capanne di fango, quattro case di muratura e due moschee: in tutto vi saranno da due a trecento anime. Il sentiero che conduce a Giumbo è paludoso ed è inondato durante l'alta marea.

I Somali di Giumbo non conservano il tipo somalo puro, essendo in continuo contatto con gli abitanti di Brava, Tula e Lamu. Il loro costume è simile a quello dei Suaeli di Zanzibar. Sovente portano soltanto un grembiale intorno alle anche ed in alcune occasioni vi aggiungono un altro pezzo di stoffa di cotone, che mettono sulle spalle.

Le donne portano una specie di grembiale, che dalle spalle scende fino ai piedi e vi aggiungono un pezzo di stoffa a colori vivaci, che annodano sulle spalle. Si ornano di grosse perle e cingono le gambe e le braccia di grossi anelli di rame. Portano orecchini pesantissimi, anche costituiti di talleri di M. T. Escono di casa sempre velate, e solo le schiave mostrano il viso scoperto. Hanno fisonomia espressiva, ed una certa gravità è speciale delle donne di Giumbo. Uomini e donne sono di una magrezza notevole, dovuta al loro nutrimento esclusivo di carne. Non hanno tracce di polpacci ed hanno gambe sottili e nervose, capaci di grandi sforzi. Le dita dei piedi hanno movimenti indipendenti l' uno dall' altro, per modo che in certi casi si servono di esse in luogo di quelle della mano. Per raccogliere un oggetto da terra essi non si curvano ma si servono del pollice e dell' indice del piede e con rapide mosse l' oggetto passa nelle loro mani. Gli abitanti di Giumbo sono diffidenti verso gli stranieri, ma un tale sentimento è per iscomparire. La caccia, l'allevamento del bestiame, ed il commercio costituiscono l' occupazione principale degli abitanti di Giumbo. Poco si occupano di agricoltura ed i prodotti del suolo ritirano dalle colonie di schiavi situate in alto del fiume. Molti uomini sono dediti

alla lavorazione del cotone, non solo tessendo delle stoffe, ma filando anche il cotone. Il fuso non ha gancio ed anche il telaio è di una straordinaria semplicità. Tenendo conto della imperfezione del telaio, è meravigliosa la bontà e la regolarità dei tessuti. Riguardo poi a resistenza e fortezza della stoffa, essa è certamente superiore a quelle americane soffici e lisce. Raramente le donne si occupano di tessiture ed esse invece fanno bellissimi lavori di vimini intrecciati.

Dopo la tessitura, il prodotto principale di Giumbo è la cera ed il miele. Come i somali sono inclinati al vagabondaggio, volentieri percorrono le foreste in cerca di alveari di api. Attaccano agli alberi delle arnie di corteccia, e poi di tanto in tanto raccolgono i favi, facendo fuoco sotto gli alberi per fugar le api. Il commercio di Giumbo è poca cosa; peraltro il paese è in comunicazione con Lamu e Brava per mezzo di un sentiero lungo la costa e quindi è in rapporti coi centri maggiori del Giuba, Lugh o Bardera. Coi camelli si va a Lugh da Giumbo in 4 settimane.

Ecco quanto in riassunto dice la relazione del viaggio Decken intorno a Giumbo. Cotesto paese non era stato visitato prima di allora che dal gesuita Geronimo Lobo nel 1624. Non è il caso di prestar fede alla descrizione del corso inferiore del Giuba pubblicata dopo una voluta esplorazione compiuta nel 1844 da M. Henry C. Arc Angelo, dopo che tale esplorazione fu dimostrata dal Guillain non avvenuta. H. C. Arc Angelo da Chisimajo andò per terra fino al villaggio Giungoni, sito su due isolette nell'alveo del Giuba, e colà si fermò tre giorni, e non visitò mai Giumbo, che era in rovina, essendo stata distrutta dai Galla.

Ma tutto ciò ha una importanza del tutto secondaria, e quello che preme sapere è se la foce del Giuba si presti ad un approdo. A quanto dice il Decken parrebbe di no, ma non crediamo sia il caso di soffermarci ad uno studio condotto con vedute che non sono quelle cui dovrebbe mirarsi attualmente da noi. Il Guillain dice che la relativa floridezza di Brava, Merca, Mogadisciu e Uarsceic deve ricercarsi nell' essere cotesti dei possibili approdi lungo una costa estesissima del tutto sfornita di seni naturali. Nessuno può mettere in dubbio cotesta affermazione, ma essa non è tale da dover far desistere dallo studio idrografico minuto del Benadir e della foce del Giuba. Se non esiste colà un porto naturale, non è detto che non debba esistervi una località ove la mano dell'uomo, venendo in sussidio della natura, possa creare un approdo che valga a sottrarci dal vassallaggio del Sultano di Zanzibar.

Lo studio idrografico delle coste del Benadir e della Somalia italiana si impone e noi abbiamo l' obbligo di compiere quest' impresa intellettuale. La nostra politica coloniale, malgrado il parere dei competenti, continua ad essere una funzione muscolare, mentre avrebbe dovuto essere principalmente cerebrale.

In Africa dovrebbe smaltirsi più fosforo e meno piombo!

Ing. **G. Buonomo**

LE PRIME MISSIONI CATTOLICHE IN ETIOPIA

(Continuazione e fine)

La non breve narrazione del Pacelli si estende a tutto il XVIII secolo, ma le missioni avvenute in quest' ultimo e nel precedente hanno carattere, direi quasi, moderno ed escono dall' orbita del tema propostomi — Sino agli albori del XVII secolo il propagandismo della Chiesa non ebbe mai una solida organizzazione : il Papato eseguiva ed approvava senza forme stabilite, seguendo più che iniziando le opere apostoliche delle varie corporazioni religiose ; fatto speciale che caratterizza il periodo primitivo della storia delle missioni cattoliche in generale—Ma la scoperta dell' America , il progresso de'tempi, che straordinariamente avevano allargato il campo delle vedute politiche e religiose, fecero sempre più manifesto il bisogno di costituire un centro onde partisse un indirizzo certo e costante a regolare questi importantissimi ministeri, ed insieme la spedizione dei missionari, l' esame delle loro qualità e le decisioni di tutte le controversie che nella moltitudine delle cose sarebbero per sorgere; era infine interesse vitale per la cattolicità , in quei tempi funestata dai progressi della Ritorma, solidamente organizzare il propagandismo della Chiesa che lontani ma più puri orizzonti le procurava.

A soddisfare queste necessità fu istituita la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ideata da Gregorio XIII e Clemente VIII, ma recata ad effetto solo nel 1622 da Gregorio XV, sollecitato dal padre Gerolamo Narvi e da altri illustri prelati—I nuovi provvedimenti furono dal Pontefice sanciti nella Bolla *Inscrutabili divinae providentiae*, emanata il 22 luglio 1622. Nominò i Cardinali componenti la nuova Congregazione, tra i quali furono compresi il Cardinal Vicario di Roma e il Cardinal Segretario di Stato, ed un prelato segretario per la redazione degli atti in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio sotto la dipendenza di un Em.° che prese il nome di Prefetto generale della S. Congregazione *De Propaganda Fide*, della quale facevan parte i Cardinali Saoli, Farnese, Bandini, Sandi, Landi, Barberini, Mellini, Borgia, Ubaldini, Cobelluzzi, Valeri, Zallesen, Ludovisi e Sagrati (1). Furono anche assegnati dei fondi per facilitare il lavoro e per l' educazione dei missionari , al quale intento poco dopo Urbano VIII fondava il Collegio Urbano di Propaganda Fide—L' Istituto prosperò rapidamente e si può dire che d' allora in poi non vi fu contrada che non accogliesse qualche suo rappresentante.

Ma, lasciando per ora le missioni in Etiopia posteriori al XVI secolo, vediamo un po' quale contributo le prime poterono offrire al sapere geografico degli Occidentali.

Fra i popoli cattolici del medioevo gli Italiani, primi nelle navigazioni e ne' commerci marittimi, furono quelli che, di conseguenza, avendo miglior cul-

---

(1) Ved, De Novacs-Greg. XV.

tura geografica, ebbero idea più chiara dell' Etiopia e de' suoi abitatori — Con la terza India, con la terra classica del mitico ***prete Janni*** (1), la Roma dei Papi desiderava avere amicizia, relazione ed unità nella fede, e a tale scopo, come al gran Can dei Tartari, inviava al re degli Etiopi suoi messi, che, ritornando in Europa, colle loro narrazioni fantastiche ma in parte reali dovettero, sempre più, in certo qual modo accrescere il patrimonio della geografia.

Primo però a dare agli Europei una idea chiara dell' Etiopia propriamente detta fu il Veneziano Marco Polo (1254-1323), non missionario, ma certamente conscio di ciò che nella cattolicità già nel XIII secolo si sapeva intorno al cristianesimo di essi. Egli arabicamente la chiama ***Abascia*** o ***Abesc***, ed anche India di mezzo, nota esservi l' oro abbondante ed un re cristiano (2)

Ma già in Italia, come dissi, e specialmente a Roma, si doveva avere una idea chiara dell' Etiopia sin dalla seconda metà del XIII secolo, nel qual periodo di tempo veniva da Niccolò IV dichiarato Nunzio Apostolico (1289) al- l' Imperatore e Popoli di Etiopia il P. Giovanni da Montecorvino, e da Bonifacio VIII si spedivano vari Domenicani (1299), i quali dovevano avere una certa conoscenza della regione verso la quale essi si incamminavano, conoscenza che solo l' Italia potè loro offrire.

Le missioni del XIV secolo e quelle della prima metà del XV, nel qual periodo di tempo alcuni etiopi vennero in Italia per prendere parte ai lavori del Concilio di Firenze, accrebbero sempre più il patrimonio delle conoscenze etiopiche, ed il Veneziano Fra Mauro fu il primo a dare nel suo celebre mappamondo una esatta delineazione di quei paesi (1459).

Già sin dal 1441, venne a Roma (dopo il Concilio di Firenze) un messo del re di Etiopia per ottener la concessione di un monastero per il clero del suo paese, ed in seguito ad un affermativo responso fu fondato a Roma il convento e la chiesa di S. Stefano degli Abissini, la quale, quantunque quasi del tutto rinnovata, esiste ancora dietro S. Pietro in Vaticano (3). Ma chi infine, nell'esaminare le già storiche relazioni Italo-Etiopiche, non porrà mente ai viaggi di Francesco e Niccolò Brancaleone (1434-78), del Benini (1482), di Paolo Trevisan (1383), di Gerolamo da S. Stefano (1486-99) ed all' Àmbasciata che il Negus inviò a Roma nel 1481?

Ma il merito dei missionarii non si limitò solo a mettere in comunicazione gli Occidentali e specialmente gl' Italiani con l'Etiopia che essi descris-

---

(1) Vedi. Oppert G., Der Presbyter Joannes in Tage und Geschichte, Berlin 1870. Matovic P., Das Reich des Priester Joannes. Ein Beitrag zur Geschichte geographischen Entdeckungen. Wasasdin 1860.

(2) Zorla (Placido), Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri— Venezia con i tipi Picottiani 1818-19 vol. 2 in 4°—Vol I p. 229 e segg. *Notizie sull' Abisinnia recate da M. Polo.* E notare che in Italia si avevano queste notizie particolareggiate sull' Etiopia quando l' intera Europa si può dire ne conosceva appena il nome, e solo questo conoscevano i Portoghesi quando nella seconda metà del XV secolo vi spedirono Pietro de Covilham

(3) F. Porena, La Geografia in Roma e il Mappamondo Vaticano, Roma 1888 p. 23.

sero bella ed attraente come l' India, ma anche a dare inizio a degli studi di filologia etiopica, quando nel 1513 fecero a Roma stampare in quella lingua il Salterio ed i Cantici, opera immortale che rivendica agli Italiani il primato nel campo degli studi e delle ricerche etiopiche—Chi sa quante ricerche d'indole strettamente geografica essi avranno eseguite, ma il vandalismo de' tempi ha tutto distrutto, ed è già gran cosa se a noi è pervenuta notizia de' loro importantissimi itinerari.

Aldo Blessich

La colonizzazione dell' Abissinia

Un valente scrittore francese, il signor Fournier de Flaix, si occupa di questo argomento, importantissimo per noi, in due articoli dell' *Economiste Français*, che val la pena di riprodurre, non senza fare, però, le più ampie riserve sui suoi giudizi e apprezzamenti.

Gli Italiani, scrive il Fournier de Flaix, sembrano risoluti ad intraprendere definitivamente la colonizzazione dell' Abissinia. L' opera è considerevole e si comprende che possa tentare un popolo, il quale, su di un territorio limitato e che non può allargare, soffre di pletora nella popolazione. Durante il secolo XIX la popolazione media è attualmente di 131 abitanti per chilom. quadrato. Da ciò, in alcune parti d' Italia, specialmente nelle Calabrie, nelle Puglie, in Sicilia, sono sorte serie difficoltà, che si possono ritenere le vere cause delle sollevazioni, che vi sono scoppiate due anni fa.

Malgrado questa pletora, malgrado la emigrazione temporanea in Francia, in Isvizzera, in Istria, in Dalmazia, in Algeria, l' Italia ha potuto anche fondare centri Italiani di prim' ordine nella Repubblica Argentina e nel Brasile.

Gli Italiani predominano attualmente al Plata, se non per la ricchezza e per l' influenza, almeno pel numero. Su tre milioni di abitanti, si contano nell' Argentina più di un milione di italiani. Anche nel Brasile sono in gran numero. Lo Stato di *Rio Grande do Sul* tende a diventare una colonia italiana. L' Italia dispone dunque di una grande corrente di emigrazione, della quale può sperare di dirigere qualche parte verso terre, di cui abbia dominio, e gettare così gli elementi di una colonizzazione destinata a rendere molteplici servigi.

Le circostanze non hanno favorito l' Italia come potenza colonizzatrice all' epoca delle colonizzazioni europee dal secolo XVI al secolo XIX. Questi quattro secoli, il XIX almeno fino al 1860, sono stati per l' Italia un periodo di lunga decadenza.

Come la grande epoca romana ha provocato una reazione terribile di quasi mille anni, così l' epoca non meno notevole delle Repubbliche italiane è stata seguita da una dolorosa decadenza, nella perdita della nazionalità, la

occupazione straniera, la spogliazione e l' impoverimento. L' Italia s' è trovata completamente tagliata, sbocconcellata, accasciata, impotente quando si è sviluppato il movimento coloniale.

Essa non poteva prendervi e non vi ha presa alcuna parte.

Venuti giorni migliori, sovraccarica di popolazione, confinata in un territorio di mediocre estensione, in parte non coltivabile, è naturalissimo che essa si procuri la sua posizione nel movimento coloniale contemporaneo.

Non sta a noi il vedere se le sue risorse pecuniarie le permettono di andar lontano; ci limiteremo a studiare la colonizzazione che ora ha in vista senza entrare in questioni finanziarie, che non ci riguardano.

Si sa che l' Italia nel 1882 non fece obbiezione alla occupazione dell' Egitto per parte dell' Inghilterra e che in compenso l' Inghilterra non sollevò nessun imbarazzo all' Italia, quando prese possesso del porto di Massaua.

Costruita su di un banco di corallo nel Mar Rosso, Massaua è il gran porto dell' Abissinia. È da Massaua che l' Abissinia si procura la più gran parte degli oggetti che domanda all' Europa, alla Arabia e alla Turchia : è da Massaua che essa defluisce i principali articoli delle sue esportazioni. L' Italia ha a poco a poco riunito delle forze, stabilito dei magazzini a Massaua, in vista di una penetrazione nell' Abissinia.

Lungo la costa egiziana e del Mar Rosso si prolunga una potente catena montuosa, più o meno elevata, che lascia fra esso e il mare una striscia di terra secca ed arida. Nei dintorni di Massaua questa catena si allontana sensibilmente dal mare, si allarga e si innalza d' un tratto, si accentua a misura che si dirige dal nord al sud-ovest, e tocca un' altezza media di 2700 a 2900 metri, diventando un baluardo formidabile, che ha preservato l' Àbissinia per lungo tempo dalle invasioni marittime.

È una vera Cordigliera. Quando si è arrivati a valicare dal lato di Massaua questo baluardo, quasi altrettanto alto ed accidentato dei Pirenei , ci si trova alla estremità settentrionale d' un vasto altipiano di aspetto grigiastro , brullo, in fondo al quale appaiono altre montagne più elevate ancora di quelle che si sono superate.

Un' altra catena di montagne, un' altra Cordigliera, forma e sostiene l'altipiano all' ovest e si congiunge alla prima catena verso il sud e i suoi declivi importantissimi all' ovest formano l' Abissinia.

La sua superficie non sembra oltrepassare, compresa la parte meridionale che chiamano lo Scioa, 240,000 chilometri quadrati. L' Abissinia rappresenta circa i due quinti del Madagascar. Questo altipiano ha la sua principale inclinazione verso l' ovest e verso il Nilo , dove tutte le sue acque scolano mediante due potenti corsi d'acqua: l'Atbara ed il secondo gran braccio del Nilo, il Nilo azzurro, che, conosciuto in Abissinia col nome di Abai, raggiunge a Cartum il Nilo Bianco, scendente dai grandi laghi dell' Africa centrale.

Tuttavia da nord a sud l' altipiano abissino non cessa di elevarsi e di fornire una serie di piani.

La sua altezza media è di 2500 a 3000 metri sul livello del mare, me-

dia considerevole; ma in alcune parti del sud questa media è ancora sorpassata, tanto dalla catena del Semien, il cui picco principale è quasi alto come il Monte Bianco (4620 m.) ; quanto dalle montagne che circondano il lago Tsana, dove il picco di Guna s'innalza a 4232 m., cioè al di sopra delle nevi perpetue, anche presso l' Equatore.

L' Abissinia costituisce così un pianoro estremamente elevato, specialmente rispetto all' Egitto e alla Nubia. Benchè tutto il continente africano sia un altipiano elevatissimo, l'Abissinia forma una eccezione sul genere del Thibet in Asia. Questo pianoro presenta un altro carattere; è tagliato in due parti, quasi a metà, da uno dei grandi torrenti che raccolgono le sue acque, il Tacazzè e l' Àtbara, fiume altissimo centrale, che, su una parte del suo corso di 1200 chilometri, si precipita in una larga e profonda depressione del suolo ; una spaccatura di sei a settecento metri di profondità principalmente diretta da est a ovest, scrive Vivien de Saint-Martin, vi forma un enorme solco dove si versano le acque torrenziali del Tacazzè; questa spaccatura stabilisce tra il nord e il sud dell' altipiano una divisione naturale, che è stata in varie epoche una divisione politica e che fino ad un certo punto è una divisione etnografica.

L' altro grande fiume dell' Abissinia, l' Abai, ha un corso anche più esteso. Esso scorre ad un' altezza di quasi tremila metri, descrivendo una grande spirale nel sud dell' Abissinia, prima di prendere la direzione nord e raggiungere il Nilo Bianco e Cartum.

Questi fiumi giganteschi, ai quali bisogna aggiungere a nord il Mareb, che, dopo un corso di 800 chilometri, raggiunge l'Atbara e si perde nelle sabbie della Nubia, delimitano diversi territori formanti nell' insieme la parte principale dell' Abissinia. Al nord, il Tigrè con Adua per capitale, estendentesi quasi fino all' Atbara (è la parte più anticamente conosciuta e la più civilizzata dell' Abissinia); al centro, fra l' Atbara e l' Abai, l' Amhara, capitale Gondar, e da qualche tempo Debra Thabor, costruita a più di 3000 metri sul livello del mare, nel giogo di Tsana.

Finalmente a mezzogiorno, oltre l' Abai, lo Scioa, capitale Ancober, anche essa situata a grande altezza, sul versante della catena costiera. Nessuna di queste città è veramente importante ; Gondar , la più notevole , non contiene che 7000 abitanti.

Sulla popolazione dell' Abissinia non si hanno che dati ipotetici. Secondo E. Reclus, il Tigrè e l'Amhara, con 200000 chilometri quadrati, non avrebbero una popolazione superiore a 2 milioni d' abitanti, ossia dieci persone per chilometro: mentre lo Scioa, con 40000 chilometri quadrati, conterrebbe 1,500,000 anime.

Questa popolazione appartiene a due tipi diversi, ma entrambi portano una specie d' impronta caucasica.

Il primo tipo si collega certamente alla razza semitica ed è il tipo del beduino arabo. Le popolazioni abissine che presentano questo tipo sono le popolazioni superiori, militari e religiose. Le une sono state cristianizzate assai per tempo, verso la metà del IV secolo; le altre sono diventate musulmane.

Il secondo tipo è quello delle popolazioni inferiori, ma non asservite; esse sono incaricate dei lavori agricoli e industriali del piccolo commercio.

Queste popolazioni sono probabilmente la risultante d' un incrociamento fra negri e nubiani.

Esistono anche in Abissinia buon numero di Negri, per la maggior parte schiavi. Nel XVI secolo i Galla dello Scioa e dell' Harrar hanno introdotto in Abissinia un elemento politico nuovo, ma i Galla hanno probabilmente differenza etnica con gli abissini veri e propri. Essi sono più bruni dei negri, più guerrieri, più energici e meno civili: fanno parte di un gruppo africano più considerevole, che tende i suoi rami e la sua influenza fino ai grandi laghi donde ha origine il vero Nilo.

Fra queste due popolazioni l' accordo sociale è abbastanza completo, ma da molto tempo, forse in ogni tempo, la razza superiore pare sia stata impotente a costituire un governo durevole. Religione, costumi, condizioni economiche, leggi, agricoltura, industria, tutto ciò ha potuto acquistare e conservare una certa stabilità, ma non così lo sviluppo politico nazionale, che si è mantenuto instabile, imperfetto e l' Abissinia, pur avendo una lunga vita storica, non ha mai potuto elevarsi ad una vera nazionalità.

A primo aspetto le condizioni del clima, della fauna e della flora sembrano favorevoli; ma, esaminandole da vicino, si acquista la convinzione che partecipano troppo alla vita dei tropici per non presentare altrettanti ostacoli che vantaggi.

Gli abissini, in ragione del clima, della fauna e della flora, dividono il loro territorio in tre zone. Bisogna però non confondere queste zone colle divisioni politiche indicate sopra.

Le zone sono le ***Dega*** o terre alte, le ***Cuolla*** o terre inferiori, le ***Uoina dega***, o terre intermedie.

Non vi è completa corrispondenza fra le zone climatologiche ed agricole e le divisioni politiche, come Tigrè, Amhara, e Scioa. Le tre zone si riscontrano in ciascuna divisione politica.

Queste tre zone sono pressochè simili a quelle che caratterizzano le contrade equatoriali. L' Abissinia non è lontana dall' equatore.

Come nei paesi montagnosi equatoriali, l' altitudine vi modifica il clima. Le ***Dega*** sono le terre ***frias*** del Messico e della Colombia, le ***Cuolla*** sono le terre ***calientes*** e le ***Uoina dega*** sono le ***templadas***. La zona ***Uoina dega*** è la più grande. La paragonano alla Spagna e all'Italia del mezzogiorno. Sarebbe troppo calda per gli inglesi, i tedeschi e i russi; ma gli spagnuoli e gli italiani possono abituarvisi facilmente. Per due secoli i portoghesi hanno mantenuto importanti stabilimenti in Abissinia.

Tutte le catene di montagna appartengono alla zona fredda, tutte le ***valli*** alla zona caldissima, spesso torrida e inabitabile. Ma la parte più vasta dell' altipiano ha una temperatura media di 17 gradi in inverno, dall' ottobre al febbraio, di 25 gradi in estate, da marzo a giugno, e di 20 gradi durante il monsone, da luglio a settembre. Non si conoscono in Abissinia che tre stagioni.

La più difficile è la terza, interrotta da piogge regolari e abbondanti, spesso da uragani, che si convertono in cicloni.

In tali condizion i, la flora dell' Abissinia doveva essere notevole; e non soltanto è notevole, ma, in ragione della natura geologica del suolo, dei depositi sedimentari provenienti dalla fusione delle nevi, delle acque, dalla decomposizione delle rocce, fra cui ve ne è di vulcaniche, questa flora è straordinaria tanto per la fertilità generale e meravigliosa del suolo, che può fare fino a tre raccolte in un anno, quanto per le specie vegetali, che vi si incontrano, specie potenti e utilissime.

A questo riguardo agricoltori pratici e sperimentati come gli italiani, a cui gli europei debbono una parte della loro educazione agricola, non possono mancare di trarre gran partito da una flora così riccamente dotata, e non già particolarmente da quei vegetali singolari, benchè preziosissimi, come la *raphia* del Madagascar, il *malè* del Brasile o del Paraguay, il *banano* del Messico e il *cocco* del Pacifico; ma di vegetali che sono in legami di intimità colla flora dell' Europa meridionale ed anche centrale.

A questo riguardo l' occupazione italiana è perfettamente giustificabile.

Per meglio rendersi conto della natura e della importanza di codesta flora, bisogna considerarla sotto due aspetti: l' aspetto europeo e l' aspetto africano o equatoriale.

Come flora europea: il frumento, l' orzo, il miglio, la dura, il mais, la vite, il pepe, la fava riescono bene come in Europa e presentano maggiori varietà. Si contano ventiquattro specie di frumento, diciotto di dura e sedici di orzo. Il frumento e l' orzo rendono dal 16 al 60 °|o.

L' avvenire dei cereali è dunque certo.

Esistono inoltre in Abissinia dei vegetali frumentari i più preziosi. La maggior parte degli alberi dell' Europa meridionale, come aranci, fichi, olivi e perfino un albero che caratterizza le diverse zone d' Europa, il ginepro, vi crescono facilmente. Le sole foreste che rimangono in Abissinia, dove la imprevidenza delle popolazioni ha devastato alberi e boschi, si compongono di ginepri.

Altrettanto ricca è la flora equatoriale o africana, ma gli abissini non hanno saputo approfittarne.

Il cotone, il caffè, il dattero, il banano, molte piante medicinali e odorifere possono essere coltivate su grande scala; il caffè in ispecie è eccellente.

La coltivazione industriale del cotone, del caffè, del dattero basterebbero per fare dell' Abissinia un centro agricolo di prim' ordine.

Crediamo che gli italiani vi potrebbero far prosperare altrettanto bene che in Europa l' ulivo e il gelso. L' Abissinia possiede poi due vegetali particolari d' una grande utilità, il *teff*, che è una specie di pisello con una sostanza farinosa di qualità migliore del pisello d' Europa, tanto che è l' albero del pane di Abissinia, ed un mais fertilissimo, detto *tocussa*, che produce facilmente tre raccolti all' anno.

Vi è il rovescio della medaglia, ed è la fauna.

La fauna abissina è ancora più straordinaria della sua flora, e non è un vantaggio, ma un grande inconveniente pei coloni europei.

Se la razza dei cavalli è bella, se buoi, montoni, capre vi abbondano, benchè di piccola taglia; gli animali feroci non sono meno numerosi, e, meno la tigre e l'orso, sembra si siano dato convegno sul piano abissino, specie nel sud. Vi si incontrano infatti tutti i grossi erbivori, elefanti, rinoceronti, ippopotami, giraffe, scimie delle maggiori dimensioni, ed i carnivori, come leoni, leopardi, iene, sciacalli, lupi ecc.

I fiumi sono infestati da coccodrilli, le foreste da serpenti pericolosi e, calamità suprema dell' Abissinia, da nugoli di cavallette devastatrici.

Codesta fauna è certamente una delle cause che hanno impedito alla civiltà di prendere stabile dimora in Abissinia.

Si aggiunge che l' Abissinia è circondata da immense contrade, dove vivono gli stessi animali, e che i grandi fiumi porgono sempre ad essi il mezzo di penetrarvi, del pari che alle popolazioni selvagge che attorniano da tutte le parti l' Abissinia.

Senza le sue alte montagne l'Abissinia sarebbe ancora selvaggia; e, se non ha potuto realizzare che una civiltà imperfetta, dipende dall' ambiente che non lo permette.

Tali i vantaggi e i danni che presenta questo paese all' ardita iniziativa degli italiani, che si sono accinti al difficile esperimento di colonizzarlo.



NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. XI e XII*)

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Sono le dodici meno quarto	*asira kool saarubu kubulinta*	*wa laba ijo toban saadod o rubi la*	*saan kudu lama ir u*
Sono le dodici e mezza	*asira koola nisfinta*	*wa laba ijo toban saadod ijo badh*	*kuda lamafi walakka*
È mezzogiorno quasi	*duhri khana*	*duhur ma gadhaj*	*gujja walakkada ega*
Si fa tardi	*manzil huluf baja*	*shinki ma dhafaj*	*joggan dabrè*
Aspettate un poco	*til ebka*	*wah jar sug*	*tinno afi*
Che tempo fa?	*min saanta?*	*wa gor sideja?*	*joggan akami?*
Fa cattivo tempo	*jagassi saanta*	*wa gor hun*	*jogga hama*
Piove	*jii zanbal*	*wu daj*	*in roba*
Fa freddo	*bardi jascial*	*wa dhahan*	*indammola*
Fa caldo	*jit harral*	*wu kulul jahaj*	*in ona*
Ho freddo	*ji bardagnal*	*wan dhahmon*	*damocian kaba*
Ho caldo	*ji harragnal*	*wan huri*	*nan hurka*
Fate il piacere	*alla le bajti*	*wanagban ka doni*	*naf toli*
Ho piacere	*tasti be halkhu*	*wa i wanag*	*nan gammada*
Ho dispiacere	*dinbacc halbagne*	*wan nahsanahaj*	*nan naa*
Avete ragione	*hak halakh*	*wa runta* (oppure *waku hagh*)	*duga kabda*
Avete torto	*batilin takh*	*ada gardaran*	*kara male demta*
Non vi affrettate	*at balal*	*ha degdeghin*	*ingergerin*
A quanto vendete il libro	*kitab mistibe tasimakh?*	*imissad sin kitabka?*	*kitaba meka gurgurta?*
Svegliatemi di buon' ora	*subhibe inkahagne*	*aror i tossi*	*ganaman na kasi*
Andate a dormire	*letma gne*	*sika seho*	*demi rafi*
Fermatevi	*kanni*	*giogso*	*dabaddu*
Vi prego di venire	*atkir wa na*	*inad koraju sso nogholid un*	*adara dafi debi*
Di grazia pensate a me	*alla firma at risaagne*	*ha i illobin* (oppure *i hasusso*)	*adara na in irranfatin*
Non dimenticate	*at risa'*	*ha illobin*	*in irranfatin*
Volentieri	*uruse be*	*ha murugon* (oppure *igu da*)	*anarra*
Sia pur così!	*ukkunta*	*sciaki male*	*dubbi male* (oppure *akkana*)
Vi sono obbligato	*dirkibe ukkuntakhakh*	*wei i ghaballa inan ku*	*sifan ghiddifama*

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Senza cerimonie	*attaj zalela*	*mel laan*	*irghe male*
Scusate, padrone mio	*hirar abriduluyn gojte*		*naf ararami gofla ko*
Mi capite?	*ti samagnakhi ?*	*ma i magli ?*	*na daghessa ?*
È vero, credetemi	*ji hullu inta*	*ha wa run la amino*	*kuni duga amansiflu*
Questo è falso, non lo credete	*ji kisin ta al imanu*	*kani wa bene ha ammina*	*kun soba in amanina*
Voi scherzate	*tit fekarakh*	*wad ijarejsin*	*in lapalla*
Egli ride	*jit fekaral*	*wu ijari*	*intappalla*
Volesse Dio che fosse vero!	*alla baja ghir hullu jakhni*	*allaha run ka dhigo*	*wakni ha dugômsu*
Che nuove ci sono?	*min war halakh ?*	*maha war'a ?*	*odu mallù gira ?*
Non c'è nessuna nuova	*warumelagne*	*war ma girò*	*odun iugirlu*
Io non ho sentito niente	*ahadum al sama'khum*	*wah ba ma magal*	*ani huma in daghegne*
Sono stanco	*amosegne*	*wan dallin ahaj*	*ani daddabin kaba*
Riposate un poco	*istinfacc ucc*	*wah jar nasso*	*tinno bajanaddu*
Cosa avete?	*mininta ?*	*mahad doni ?*	*mal tàle ?*
Sono raffreddato	*hargab halagne*	*duraj ba i haija*	*duf kakan kaba*
Parlate adagio	*ishet asenna*	*ajar hadal*	*sula dubbaddu*
Come si chiama questo in arabo?	*ji arab sinan be min jilahol ?*	*kani magaï afarbed ?*	*kuni afan arballi mali ?*
Parlate voi l'arabo?	*arab sinan tasininakh*	*af arbed ma ku kadascia*	*afan araballi dubballa ?*
Mostratemi la sua casa	*gar zo uragn*	*aghalkissa i tus*	*manasa bekla*
Un po' di pazienza	*tit kant*	*in jar sugg*	*tinno afi*
Tanto basta	*jokal*	*wu gadha*	*kuni ingaa*
Io sudo	*wizi ashegn*	*wan didaj*	*nan dafka*
Io sento un cattivo odore	*kame ji eika*	*wan jare ura*	*tinno nan agiawa*
Io ho fame e sete	*rahabegnum tararegnum*	*wan gagieisanahaj*	*nan belaje*
Grazie	*alla magan*	*maganalla*	*galata*
Vi saluto	*salam alekum*	*salam alejkum*	*nagaa*
Vi saluto (risposta)	*alekum salam*	*alejkuma salam*	*nagaa, nagaa*
Buongiorno, Signori	*aman hadarkhu*	*nabad ma bariden*	*bulte ?*
Che il vostro giorno sia felice!	*aman maallu jakhnilakh*	*dharar nabaded ol*	*guja ke guja nagaa ha tan*

Italiano	Harrari	Somali	Galla
Buona notte, dormite bene	*amanbe hidarù amanbegneu*	*nabad barja ad u sehda*	*nagaalli bula sonan rafa*
Arrivederci a domani	*aman*	*nahbad fadhija*	*nagaalli taa*
Se Iddio ci lascia in vita	*alla hadaghena ghir*	*haddu alla na dajo*	*ijo wakni nu lakkise*
Sono felice di vedervi in buona salute	*aman be isri'khukh beher las bajegn*	*adiga o fajow kolkan ku arkan farahaj*	*nan gammada ergan nagan si arghe*
Sono felice d'aver fatto la vostra conoscenza	*moka kha ashkhu ghir las bajen*	*wan farahsanahaj oghontada sameinledu*	
Che cosa chiedete?	*min lifaciakh?*	*mahad doni?*	*mal gafatla?*
Sono venuto qui per una querela	*ahadhirarit iddebe adegegn*	*adha halka i kenlaj*	*ara lokko arma na fida*
Conto di chi volete querelarvi (lagnarvi)?	*man be sharea kalarkhi?*	*ajadka adhon?*	*egnulti arla?*
Chi vi ha fatto torto?	*man borada bekh?*	*aja kugu humejaj?*	*egnu silli jakke*
Vengo a sporger querela contro un tale	*ahad usù besharia kalarkhu*	*nin ban ka adheisnahaj on halka u imid*	*nama lokollin are seran kabe*
Che vi ha egli fatto, per lagnarvi?	*min ashekh ma sharea ka larkhiba?*	*mahu ka humej od uguadhon*	*mal si gode seran kabde*
Parlate con vostro comodo	*ruh kha mat hedj*	*isla hadal*	*ufin hassaji*
Raccontatemi l'affar vostro con alcuni dettagli	*hullu be sharia kha emdagn*	*herkaga run igu shegidejl u*	*hugi le sonan lolci huni*
Accorciate il vostro discorso	*sinan atabzah*	*hadalka gabso*	*dubbilè gababsi*
Non fate tanto strepito	*sinan atagadri*	*ha abadin*	*in ijin*
Perchè gridate così?	*mille ukkube aw tilakh*	*mahad sida ugu ghejliji*	*ma akkana ijila*
L'affare vostro è gravissimo	*sharea kha ghidirinla*	*shugulkagu wu adagjahaj*	*hugin le hugi giabduda*
La vostra istoria non mi rassicura	*sinan kha hullu ji maslagnumel*	*hadalkagu ima dà sana*	*odan le duja mili*
Voi avete un falso pretesto, una cattiva causa	*jagassi sharean halakh*	*shugul hun bad ledahaj*	*dubbi soba kabda*
Qual'è il vostro avversario?	*hak kha ajin la?*	*maha murlida a?*	*me dugante?*
Qual'è la sua professione?	*sinan (sharia) zo mininla?*	*maha sameinli a?*	*dubbin sa motam*
E' un mercante, un commerciante	*ahad mussafirinla*	*wa nin massafir a*	*nagadicia lokko*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Egli ha rifiutato di venire dinanzi la giustizia	*sharea madegia abala*	*inu shariadda jimad did*	*irga serala dufu dide*
Gli ho ordinato di presentarsi alla giustizia	*shareabe madegia anin emarkhu*	*inu shareadda jimad ban amraj*	*natu agiagia ha dufu*
Bisogna che venga per amore o per forza	*dad be jadedj walow logu benadigia hana*	*amma saman ha ku jirmaddo amma dirghi*	*joa tolan ha dufu joki irre*
E' un gran diavolo, passatemi l'espressione	*ghidir shejlan inta wa ucclugn*	*wa nin shejlain a he adan kugu dejslaj*	*sailana guddada , silli dese*
Egli merita una pena severa	*ghidir taab moshanta*	*dhib'adag ba ghabla*	*dibama gudda barbacisa*
Avete voi delle prove o dei testimoni?	*raga halakhi ?*	*markhalli ma ledahaj ?*	*duga kan sif basu kabda?*
Andate a cercare i vostri testimonii	*lel ma raga kha facc*	*arar markhaliga u jedho*	*daki nama duga sif basu barbadi*
Deponete voi per il primo	*akhakh nadi kiab*	*adiga hori sheg*	*ali dura himi*
Prestate giuramento sul Corano	*kuran be tira*	*ghuranka ku dharo*	*kuranalli kakaddu*
Guardatevi dal fare un falso giuramento	*hedj kisbe al kiab*	*markhalli benad ha giogsan*	*uf tixi soballi duga inbasin*
Attesto dinanzi a Dio, il Signore dei mondi	*alla jiragnal wa kis ragaika'bumekh*	*ilah ba i arka on ka absannerun ban sheighi*	*waka guddaa na arga dugaan hima*
Signore, io sono vittima di una ingiustizia	*an dulumin tagn*	*wan dulmanahai*	*goflako duga malen hori ko daba*
Se siete stato leso, io vi renderò giustizia	*dulum khankhi ghir hak*	*haddad dulman tahaj hola haga wan kula doni*	*jo kanalli ergaramle dubbado*
Esamino il vostro affare	*sinan kha i higiakh*	*shugulkaga wan daji*	*hugi te nan ilala*
Io mi occupo di voi	*hake akhakh be hadagkhu*	*adan kugu dejslaj*	*isinillan difadde*
Signore, permettetemi di parlare	*ahad ghir sinan hidagulugn*	*inan hadlo igu dá* («Signore» non si traduce in Somali)	*gofla ko dubbaciu nalli disi*
Traetevi d'impaccio	*asenna ma sinan kha limad*	*shugulkaga dhamme*	*wa dubbaddu*
Non ho più consigli a darvi	*alaj sinan asmakh zakh elagnum*	*arrin huguma kej hadhin*	*huma marlin sif kennu in kabu*
Perchè mi biasimate?	*mille kishna tashagnakh ?*	*mahad igu hadal badin?*	*ma nalli lapalla?*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Voi non dovete prendervela che con voi stesso	*ruhkhal taab tashakh*	*adunba isdhibi*	*uf malè namu sif*
Signori, io vi impegno a fare la pace, a riconciliarvi nel vostro interesse	*alla gargara jushakhu*	*dad johow allaha idin gargaro*	*ja ormana wakni isin hagargaru*
Ascoltatemi, accomodatevi col vostro avversario	*simaagn ma sharea khahedgg*	*i maghalo is hubso shugulkagala*	*na dagaji hugi telis uf hubaddu*
Venite al mercato con noi?	*magala an bah tihurakhi?*	*magalada ma i raï?*	*gabaa na wagin dakla?* (*gabaa:* mercato)
Che farete al mercato?	*magala be min tashakh?*	*mahad magaladaka samein?*	*gabaa mal gola?*
Farò del commercio	*ahada ahad ukhbima astmakh*	*wah ban ibin*	*nan nagada*
In che giorno si tiene il mercato?	*magala aj jam ji kannal?*	*dhararmej ingaladu giogsala?*	*adulam gabaan walilli dufli?*
Si tiene il lunedì	*isnin jam ji kannal*	*isnintej giogsalla*	*hogia dura walilli dufli*
Vi va molta gente?	*bagih usù in jid igial?*	*ma dad badan ba jimad?*	*orma hedduu dufa?*
Sì, ci vanno molte persone, molta gente	*i bagih usù ji digial*	*ha, dad badan ba jimad*	*ee orma heddu dufa*
Perchè c'è di tutto	*giammi shejum halba*	*wa waliba wei girà*	*wanni hundi iugirti*
Vi si trova ogni cosa, di tutto	*giammim jagagnbahol*	*wa walba wa lagu hela*	*wan hunda illi argalan*
Quanto tempo ci vuole da qui al mercato?	*magala min saa jaburdahol?*	*immissa lagu gadha magalada?*	*hamam takkalti gabaa gau?*
Una mezz'ora col cavallo	*nuss saa be jaburdahol farasbe*	*nussu ssaad ba lagu gadha farasku*	*fardan walakka saalli dakan*
Una mezz'ora a piedi	*ahad saa wa nisfibe jaburdahol enghirbe*	*saad ijo badh lug ku*	*milanimmo saa takkafi walakaledoka*
Dove conduce questa strada?	*ji uga ajde ji lilal?*	*hilinkani melmu taga?*	*karan kuni essa nama ghessa?*
Mostrateci per dove bisogna passare	*jucio zal allaj uruna*	*na tus mesha o maro*	*bakka baanif nu agarsisi*
Qual'è il più corto cammino?	*aj uga ji kurri?*	*hilin ke dhow?*	*kara kamlu dio?*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Voi partite, ma il vostro cuore ci resta	*akhakh lel ma kalbikha inacc dabe hidag*	*soo ghalbigana nagu agda*	*ufi demi kalbi ke monu birà disi*
Lasciandovi, porto meco il vostro cuore	*an i litakh kalbi khom anbahinta*	*wan soon galbighinnussc wu ila girà*	*nan dema kalbin kesan mo-nan wagingirà*
Che il giorno vostro sia bianco, e la preghiera sul profeta	*maaltu jantah lakh salat khalem nabi jikannulakh*	*dharartu ha ku iftinto baij aduna nabijasha ha u lagto*	*gujjan sif ha ifu kadante kedusan ha ghesu*
Me ne rallegro (di ciò)	*ji tas jilagnal*	*kanan ku farah sanahaj*	*kanalli gammade*
Io sono contentissimo	*kamà tas bajegn*	*adban u farah sanahaj*	*sonan nan gammade*
Qual gioia!	*aj tasti*	*farhadma !*	*gommaciu mal!*
Quale felicità!	*aj ajam*	*wanaghe !*	*tola kam !*
Io sono infelice	*mablal be halkhu*	*wan ba nahaj*	*nan dhibama*
Sono addolorato	*dinbacc halbagn*	*wan adheisnahaj*	*aran kaba*
C'è di che impazzire	*ginam jnkhunbozalinta*	*wa wah lagu washo*	*wani illi maratani*
Questa cosa è d'ogni bellezza!	*ji ji kumsizalinta*	*wahani wawahguruhbadan*	*wanni kuni wan midagali*
Più io la vedo e più l'amo	*kil ri kho uddakh*	*kolkan arkoba wan gie lahaj*	*lakkuman arkuningialadda*
E' sorprendente!	*agiaibinta*	*wa wah jaba*	*wan giagiuli*
E meraviglioso!	*agiaib*	*wa jab*	*dinki*
Se piace a Dio!	*alla buja ghir*	*haddu ebba jidha*	*jo wak gede*
Avete un orologio?	*ahad saa halakhi ?*	*saad maledahaj ?*	*saa kabda*
Si, ne ho uno	*i halagn*	*ha wan lejahaj*	*e nan kaba*
Che ora è?	*misti saanta?* (o: *min saanta*)	*wa saad' ma ?*	*saa tami ?* (o: *tam*)
E un'ora	*ahad saanta*	*wa saad*	*saa takka*
Non è tardi	*huluf alajam*	*ma dhafin*	*in dabarre*
Vi acconsento	*khanalegn*	*ghajbaj*	*gialadde lubbudan*
Volontieri, di tutto cuore	*khana hullu ruhebe*	*marhabba*	*tole*
La cosa è facile	*jasirinta*	*wa wah dhibjar*	*in dibu*
Sono intieramente al vostro servizio	*hawas nat khobe halkhu*	*khid maddadan ku girà*	*loloma ke kesan girà*
Disponete completamente de' miei servizi	*zi khashkha kul be an bah laghebal*	*ila giog khushi ga ù*	*akkà fete na wagin lai*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Sono felice di potervi esser utile	*akhakhu bah is takahainabe tas bajegn*		*ani ajantuda sin erga wal-tane*
Ciò è impossibile	*ji ji farkumelu*	*kani ma aha*	*kuni akkana mili*
Ciò non dipende da me			
Un' altra volta, se piace a Dio	*alaj jam alla baja ghir*	*gor kule addu ebba jidha*	*jogga bira jo wakni gede*
Questo momento non è favorevole	*ji saa........*	*gortani gor wanagsan ma aha*	*joggan kuni gari mili*
Chi picchia alla porta?	*bari man mahala?*	*atja hulka gara' i?*	*egnu balbala daa?*
Aprite la porta	*bari kifalu*	*hulka banne*	*balbala bani*
Come, voi dormite ancora a quest'ora?	*aj kube ji saa ti gneakh*	*sided weliba u huruddà*	*akkamilli joggà kanan rafla*
E' tempo di alzarvi	*haf bajli saanla*	*tos gadhaje*	*kaj gae*
Contro la mia abitudine, io sono oggi pigro	*hogi maslufin lagn*	*sidi amalkejga wan wahsan manla*	*akka amalà kolli ara dible ani*
Io non ho dormite bene	*koram be al gne khum*	*ad u ma sehan*	*sonan in rafne*
Mi sono coricato molto tardi	*falanbe al gne'khum*	*gor damban sehadaj*	*lure lan rafe*
Quando voi siete venuto io dormiva d'un sonno profondo	*akhakh si didgikhi saa koram ma gnilbe narkhu*	*kolkad adigu limidd hurda adag ban hurdaj*	*jogga ali dufle hirriba giaban rafà*
Ho della pena ad alzarmi	*hafzo i farkumekh*	*dhib ban hu kàa*	*kaulle indendau*
Passate nella stanza attigua mi alzo subito	*jadde garbe hulufbal haf ilakhwa*	*aghalka ghesla u dhaf wan katje*	*manà gamas dabri nan kaa*
Volete far colazione con me?	*an bah maf lar likhashnakh?*	*ma tlà afuri?*	*nan wagin fataria?*
Volontieri, per tenervi compagnia	*khana*	*noghollaj*	*tae*
Voi non mangiate?	*tolumekhi?*	*uni mejsidmjla?*	*in gnallu re?*
Si è ch'io non mangio che a mezzogiorno	*salat ghir bilaj olumekh*	*duhur horli ma uno*	*guja saffa durà in gnaddu*
Siete dunque ammalato?	*janalakhalka?*	*wad bukla he?*	*in dukubsala ega?*
No, ma il caffè che ho bevuto alzandomi, m'impedisce di mangiare	*allam wa soza be si sacckhu kahwan mabla' ji khalragnal*	*majae howsadan holkan tossoba dhama unlada i didda*	*hii bunan ganaman unu gnatana dorwa*

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Si beve sempre dell'eccellente caffè, da voi	*gar khobe koram kahwa ji suciohol*	*aghalkinna bun wanagsanba laga dhama*	*mana kesantiti bunà garii dugan*
Dove lo comperate?	*aj dabe wakhabku?*	*melmad ka ibissin?*	*essa bitan?*
E del caffè che mi arriva da Moka	*mokka be ji didgilagn zalbuninta*	*wa bun mokka igà jimad*	*kan mokka naf dufu*
Io mangio molto più di voi	*an akhakhbe huluf olakh*	*untada ana ka babsada*	*natu sirra gnata*
Signore, bevo alla vostra salute	*afet kha le i saciakh*	*daradda ban u dhami*	*sif gedetan duga*
Negressa, porta l'arrosto e l'insalata	*kahat basar wa salata adegi*	*a hoj adka ijo saladdaha ken*	*intalo fonifi rafu fidi*
Questo pollo è eccellente	*itta atawak titimat*	*lukkidani wanagsanı*	*andakon tuni garida*
Vi piace l'insalata?	*salat ti khashinak?*	*saladda ma doni?*	*rufu feta? (dedi feta?)*
Sono spiacente d'avervi offerto un pranzo tanto cattivo	*hogi koram lakanum al salkhukh*	*wahan ka alaali lagham hun kosinteida*	*ar'a gnata gari sin kennine*
Andate a cercarmi il medico	*letma hakim kilahlagn*	*taghakin i don*	*daki abba koriccia naf barbadi*
E' lui che è solito curarmi	*dawee azzo jukal*	*issa ga i daweya*	*isa koriccia ko beka*
E' un buon medico	*koram hakiminta*	*wa hakin wanagsan*	*abba koriccia garida*
Egli ha la mano fortunata	*igizo koraminta*	*wa gaan wanagsanjaj*	*harka tola*
Che cosa vi fa male?	*min janatakhal?*	*mahaku hanuna?*	*mallu si dukuba?*
Dove vi fa male?	*aj dè janatakhal?*	*melma ku hanunta?*	*essa si dukuba?*
Che cosa vi sentite?	*min ruh kha be ri' khi?*	*mahadis ku arki?*	*mal ufilti arghite?*
Fatemi adunque veder la lingua	*ardi kha uragn*	*arabka i tus*	*arraba ke na agarsisi*
Ma la lingua è molto carica	*aratè wasakhinta*	*arabkeiga wu ku raran jahaj*	*arrabni ko feada*
Ho la bocca molto cattiva	*afè ji marragnal*	*afka i khadhadh*	*afantu na haddawa*
Non ho appetito	*ji rahbagnumel*	*ma gagiodo*	*imbelawu*
Respirate forte	*intinfacc kha ucc*	*nefta ad u bahi*	*sonan hafura bafaddu*
Voi avete la respirazione difficile	*infacc kha gudorinta*	*wad nef adagtahaj*	*hafura giabatta*
Vi viene sangue dal naso qualche volta?	*is ahad ghir fununa tukkunakhi?*	*sanka ma ka gororta kolkol?*	*jogga lokkolokko fugnanin fununta?*

CRONACA AFRICANA

Società Italiana pel commercio nel Benadir. — Così ha preso nome la Società costituitasi a Milano per succedere alla Ditta V. Filonardi e C. nell'amministrazione e nel governo della regione sottoposta al nostro protettorato sulla costa del Benadir.

Il Governo, come è noto, paga una sovvenzione alla ditta Filonardi, e questa alla sua volta paga al Sultano di Zanzibar un canone di fr. oro 240,000 annui, per l'occupazione dei porti di Brava, Merca, Mogadisciu e Uarsceich.

Nella sede della Società di Esplorazioni Commerciali in Africa a Milano si riunì il Comitato promotore, al quale il sig. Giorgio Mylius espose i concetti seguenti, che cioè la novella Società non dovea solamente surrogarsi alla precedente, ma eccitare la produzione agricola della dura, tabacco e cotone, e che: « per i primi anni, la Società dovrà limitarsi, oltre che all'amministrazione governativa della Colonia, a far le spese più necessarie per la dogana, per lo sbarco, costruendo qualche tettoia, qualche cinta; dovrà fare scandagli nei porti, ponendo qualche boa, qualche segnale per facilitare l'ancoraggio alle navi, dovrà far pervenire in Italia campioni e prezzi degli oggetti d'importazione, fare statistiche d'esportazione e d'importazione, spendere qualche centinaio di talleri per l'irrigazione, che è già bene avviata, e dar poi incremento alle culture più consone alla natura del paese, e principalmente a quelle del cotone o del tabacco. Col tempo si potrà studiare l'impianto di una macchina per la pulitura del cotone ed uno strettoio per le balle, mosso, se possibile, da mulini a vento, per trarre profitto dei monsoni che costantemente spirano su quella costa, nonchè provvedere a costruire locali adatti all'essiccazione delle foglie del tabacco. L'irrigazione favorirà naturalmente la cultura della dura, la cui riuscita dipende ora in gran parte dalle piogge propizie. Se il raccolto è buono, l'esportazione si dirige verso quei territorii meno provvisti, come la costa tedesca; e ciò, come nell'anno presente, aumenta notevolmente le entrate doganali.

« Pur ammettendo che gl'introiti doganali possano variare, secondo le annate, la situazione rimane la stessa, specialmente perchè nelle spese annuali sono incluse delle costruzioni, che a rigor di termini potrebbero essere sopportate da parecchie annate e non venir ammortizzate tutte d'un colpo.

« Il margine assai importante fra le entrate e le spese necessarie permetterà di creare importanti fondi di riserva al fine di poter far fronte ad ogni emergenza, e permetterà pure di eseguire, coll'aggiunta di poco capitale, opere di utilità pubblica tali da consolidare il benessere del paese, e giustificare anche di fronte al Governo la spesa a cui questo si sobbarca.

« Sarebbe pazzia l'immaginarsi che si dovrebbero far importanti costruzioni fin da principio, così da immobilizzare grandi capitali, e si sarebbe persino assai imbarazzati a trovare come spenderli in quel paese.

« Il Governatore dovrà famigliarizzarsi innanzi tutto col territorio, cogli usi e costumi, e colla lingua, dovrà mantenere trattati di amicizia coi vari capi somali, e, pur avendo soldati sufficienti pel mantenimento della sicurezza, converrà non faccia troppo dispiego di forza, per non inimicarsi la popolazione in-

« digena. Un' arma ben potente in mano del governatore sarà l' esercizio della « giustizia, di cui le popolazioni altamente sanno apprezzare l' equità , abituati « come erano ad ottenere giudizii sulle loro controversie, in ragione del maggior « numero di regali fatti ai capi.

« Stabilitasi permanente la Società, i suoi agenti potranno intrattenere re- « lazioni commerciali colla propria sede in Italia, comprando i prodotti e diri- « gendoli verso quei porti, in Europa od altrove, ove la vendita ne riuscisse più « rimunerativa: e potranno incaricarsi direttamente anche della vendita all' in- « grosso di articoli che la sede in Italia loro facesse pervenire.

« Ottenendo dal Governo un trattamento favorevole per l' importazione in « Italia dei prodotti del suolo, come il cotone, il tabacco ecc., gl'industriali, co- « tonieri specialmente, verrebbero a trovare il loro tornaconto a far venire la ma- « teria prima da quei paesi.

« Ed è per tali generi di affari sopratutto che sarà necessario un certo ca- « pitale circolante.

« Naturalmente queste transazioni commerciali saranno sottoposte agli stessi « obblighi di dogana che quelle eseguite da persone estranee, per non creare una « specie di monopolio a favore della Compagnia, che paralizzerebbe qualunque « commercio per parte d' altri.

« I nostri agenti potranno scambiare a prezzi convenienti gl'importanti pro- « dotti che per mezzo di carovane scendono verso i nostri porti dal Borana e « dall' Ogaden, e questi non potranno che aumentare coll'accrescersi della sicu- « rezza delle strade e con un residente italiano a Lugh , per la qual piazza il « Governo ha già destinato un agente italiano.

« Naturalmente tale Società potrà dirsi definitivamente costituita solo quando « si saranno sentite e accettate le condizioni che il R. Governo vorrà accordare; « e su tale argomento il capitano Cecchi, qui presente . potrà darci molti schia- « rimenti, giacchè continuamente ebbe a parlarne col Ministro e potrà affermare « con più autorità quelle asserzioni che mi permetto di ammettere.

« Dal Governo innanzi tutto dovremo ottenere per un certo numero d' anni « una sovvenzione pecuniaria uguale a quella concessa fino ad ora alla ditta Fi- « lonardi; si potrà domandare un modus vivendi per poterci servire del posto di « Chisimaiu, ove in virtù dei vigenti accordi abbiamo diritto a trattamento uguale « agli Inglesi; dovremo finalmente esser sicuri che una linea di navigazione tocchi « regolarmente i nostri porti almeno una volta al mese.

« Per favorire poi gli scambi colla madre patria, il Governo probabilmente « ci accorderà l' esenzione dal dazio d' entrata in Italia pel cotone coltivato nel « Benadir. »

In tale riunione del 26 Nov., presente il Console italiano cap. Cecchi, il Comitato promotore nominò il suo ufficio di presidenza, affinchè avesse trattato col Governo riguardo le concessioni, le condizioni, gli oneri, ed i diritti che la novella Società dovrebbe assumersi.

Il 29 Dic. 95, in una novella riunione, si discussero le condizioni concordate col Governo, e si ritenne costituita definitivamente la Società; ed infatti, seduta stante, vennero sottoscritte altre L. 700,000, cifra che dovrà raggiungere il milione.

Lo Stato libero del Congo. — *Dati statistici* — La popolazione bianca, che nel 1889 era di 117 belgi e 255 stranieri, era nel 1895 di 691 belgi e 385 stranieri. Il numero dei bianchi, non belgi, è diminuito dal 1893 al 1895. I 1076

bianchi sono ripartiti in 170 stabilimenti, uffici dello Stato, fattorie o missioni. Il bilancio si eleva negli introiti a 6 milioni di franchi (2 milioni anticipati dal Belgio, 1 milione dal Re, 1,200,000 prodotti dalle dogane, ed il resto dall' impiego dei dominii). Le spese salgono a sette milioni e 400,000 franchi (più di un milione per l'amministrazione, quattro milioni per la forza pubblica e la marina, il resto per le carovane ed i lavori pubblici.) Il *deficit* era dunque, nel 1895, di 1,400,000 franchi. Il commercio generale si è elevato nel 1894 a 23,800,000 franchi, ripartiti sensibilmente per metà fra l'importazione e l'esportazione. Il Belgio ha mandato al Congo per 6,200,000 franchi di mercanzie; e ne ha ricevuto per 6,400,000 franchi. La metà del commercio del Congo si fa dunque col Belgio. I principali prodotti di esportazione sono l'avorio per 5,200,000 franchi e il *caucciù* per 2,700.000 franchi. I porti di Banana e di Boma hanno ricevuto 560 navi di 205 mila tonnellate insieme. La ferrovia percorre 130 chilometri, gli uffici postali sono 10; le spedizioni postali raggiungono la cifra di 189,000. La forza pubblica si compone di 16 compagnie, con 4,520 uomini; lo Stato possiede 7 vapori nel Basso e 12 nell' Alto Congo.

Il matrimonio in Abissinia. — Le usanze matrimoniali degli abissini danno un' idea di questa civiltà, nata dal connubio di tre religioni, civiltà che non conosce il ritegno morale e vi supplisce con ostacoli materiali.

Agli sponsali abissini non presiede il figlio di Bacco e Venere, non si trova quell' aureola di poesia di cui il grave arabo circonda la sposa. In questo l'arabo è più egoista, sa assicurarsi i godimenti del corpo con mezzi che può usare perchè è il padrone.

Il matrimonio abissino, o per meglio dire i rapporti d'amore, sono regolati in tre maniere:

V' ha il *calchidàn*; o matrimonio indissolubile (non tale in pratica), che si contrae in chiesa innanzi al prete e con giuramento, presenti due testimoni.

V' ha inoltre un' altra forma di *calchidàn*, che la chiesa non ammette, ma è molto usato in pratica, perchè consente il divorzio; è un matrimonio puramente civile, che si contrae con giuramento innanzi a due testimoni.

Una massima che fa onore agli abissini si è che l'uomo e la donna debbano avere uguali diritti ed uguali doveri. Così il coniuge adultero, sia uomo o donna, è ripudiato, scacciato di casa, perde tutte le sostanze che erano in comune a beneficio del coniuge offeso, e l'amante deve pagare a quest' ultimo un indennizzo di quaranta talleri. Tuttavia i poteri del marito sono più estesi; a sua scelta può tener seco ancora la moglie peccatrice e far chiamare il drudo innanzi al giudice. come può legare la moglie e bruciarle con ferro rovente una parte del corpo; può infine, ma solo in caso di flagranza, uccidere e moglie e drudo.

Il *calchidàn* non consente la bigamia; tuttavolta, chi passa a seconde nozze, pur essendo già vincolato da altro *calchidàn*, deve ripudiare, perchè il secondo matrimonio possa esser valido; in questo caso però tutti i beni e le sostanze esistenti in casa spettano di diritto al coniuge da cui si volle il divorzio.

Ultimo e più comodo sistema d' amore è il *dumoz*, che è concubinaggio più che matrimonio, ed appunto per questo è generalmente preferito. L' usanza vuole che l'uomo non debba avere più d' una compagna, anche se non è vincolato ad essa che dal *dumoz*, e che la donna gli si conservi fedele, sotto pena di essere scacciata, se il drudo non si contenta di dividere con altri i favori di lei.

Il *dumoz* non è che un contratto a tempo. I due innamorati si promettono

di coabitare per un dato tempo, che può variare da un mese a qualche anno, e talvolta non stabiliscono neppure il termine. In quest'ultimo caso possono dividersi in qualunque momento, ma nell'altro sono liberi solamente alla scadenza del termine fissato; se però v'è il comune consenso, la separazione può avvenire anche prima. La casa è in comune, e così pure il vitto, ma spesso la donna provvede per proprio conto al proprio sostentamento. Però qualsiansi le reciproche promesse, non si omette mai di pattuire la mercede da corrispondersi alla compagna, ed, in caso di trasgressione ai patti, è lecito adire il giudice per reclamare.

E tutto questo si fa seriamente, gravemente, senza pensare nemmeno per un istante che questi contratti possano offendere la morale. È una specie di socialismo sul.... matrimonio, e gli abissini possono ben dire d'aver risolto il problema del libero amore.

La spedizione Bòttego. — Il Capitano Bòttego scrisse alla Società Geografica Italiana da Decie, una lettera, in data del 31 Ottobre 1895, giunta a Roma il 6 Gennaio 1896.

Intorno alla spedizione diceva:

« Siamo accampati a Decie (stagno Sàha) a 3 chm. ad ovest del gruppo mon- « tagnoso di Egherta (lat. N. 2° 30′ — long. orientale Greenw. 43° 18′ circa).

« Da Comia a quì nessuna novità notevole: abbiamo fatto dieci marce e non « sono successi inconvenienti nè per gli uomini, nè per i quadrupedi, nè per il « materiale. In complesso la Spedizione procede con ordine perfetto. I materiali « scientifici che si raccolgono sono molti e varii.

« Da quì a Lugh seguirò la strada Ofa-Baidoa-Lugh, ove giungeremo il 10 « Novembre ».

Lettere posteriori del Cav. V. Filonardi, amministratore della Compagnia italiana per il Benadir, recano che, secondo informazioni giunte alla costa, la spedizione Bòttego arrivò a Lugh alla metà di Novembre, non senza avere incontrato delle difficoltà da parte dei Rahanuin, tribù molto numerosa, che vive nel territorio frapposto fra la costa del Benadir, Ganane e Lugh.

Il Cav. Filonardi ebbe anche lettere del Cap. Ferrandi, che sarà preposto alla Stazione di Lugh, scritte in data 28 ottobre da Matagoi, a metà strada da Brava a Lugh, nelle quali assicurava che tutto procedeva assai bene.

Talleri Maria Teresa. — La campagna in Abissinia ha provocato una animatissima domanda di talleri Maria Teresa, che in Abissinia, come è noto, sono la moneta preferita. Poichè la lunga durata della guerra richiede un maggior quantitativo di danaro, ne consegue una maggior esportazione di talleri Maria Teresa per l'Abissinia. La zecca viennese ha estesa la coniazione d'argento, affine di corrispondere alle aumentate esigenze. Dal principio di quest'anno dunque nel periodo di sei settimane furono coniati dalla zecca viennese 600,000 talleri e spediti a Trieste. È una coniazione molto rilevante, giacchè negli anni antecedenti non si coniarono nel periodo di un anno più di due od al massimo tre milioni di detti talleri. Il più forte richiedente è il Credito austriaco, che commise alla zecca circa 1 1/4 milioni di pezzi. Anche la ditta M. Torsch e figli ha dato importanti commissioni.

Per la coniazione dei talleri levantini s'impiega di preferenza l'argento di Przibram. La produzione d'argento in Przibram ascende a 35.000 chilogrammi all'anno ed è nella sua totalità impiegata nella coniazione di talleri Maria Te-

resa. Con ciò è assicurato uno sfogo all' argento di Przibram, essendo oramai trascorsi i tre anni, durante i quali si era fatto assegnamento sulla produzione di Przibram per la coniazione delle monete in Corone. Per altro, colla produzione di Przibram non può completamente cuoprirsi il fabbisogno d' argento per i talleri levantini. L' Austria ha perciò disposto che dei quantitativi d' argento di monete estinte, trovantisi alla zecca viennese per un complesso di 24,000 chil., una parte, e precisamente 10,000 chil., sia messa a disposizione per la coniazione di talleri Maria Teresa. Il prezzo dell' argento segnasi presentemente a Londra a 30,87 pence per oncia Standard; e perciò il prezzo d' un chilogramma di argento fino è calcolato a f. 54,05; devonsi però aggiungere le spese di trasporto, che ammontano sino a Vienna a circa 1 1/4 0/0, di guisa che un chilogr. d'argento fino costa a Vienna circa f. 55. Sfruttando la produzione di Przibram ed i quantitativi d'argento disponibili alla zecca viennese, è possibile cuoprire quasi tutto il fabbisogno per la coniazione di talleri Maria Teresa, ed il ritiro d'argento estero è limitato a modeste proporzioni. L' aumentata esportazione di talleri Maria Teresa è d' importanza anche per le condizioni della nostra valuta, dappoichè una parte di divise, portate ultimamente sul mercato, dovrebbe pur provenire dalla vendita di talleri Maria Teresa.

La marcia degli Scioani. — Dall' *Africa Italiana* rileviamo:

Nel giorno e nel luogo che il Re ha indicato, i soldati arrivano da tutte le parti del regno colle loro provviste e coi loro servi, pronti a partire. I generali, coi loro eserciti riuniti, giungono pur essi, senza sapere dove sono diretti e per quali ragioni furono chiamati.

Come il Re parte, tutti lo seguono, e, dove il Re fa rizzare la sua tenda segnale, chiamata *destà*, là si forma il campo. La marcia avviene senza ordine. Soldati, muli, asini col carico, donne, fanciulli, cavalli, pecore, capre, tutto cammina confusamente nella direzione presa dal Re. Probabilmente c'è tanto pericolo di soccombere nella marcia quanto ve n'è nel combattere. Quando il Re cammina nel suo paese, suole spesso durante la marcia tener tribunale; ha i giudici alla sua destra, montati come lui a mulo. I reclamanti sono regolarmente introdotti davanti al Re dal capo degli Agafari, camminano avanti al mulo del Re, dicono le loro ragioni, disputano le loro cause: fortunati se hanno potuto ottenere la desiderata giustizia.

Nei passaggi difficili il discorso è interrotto per esser subito ripreso quando il punto scabroso è passato. Il Re, per distrarsi dai discorsi degli avvocati, fa galoppare davanti a sè i cavalli che gli portano i vari capi e ne sceglie i migliori. Questi galoppano serpeggiando attraverso alla via che tiene il Re, in uno spazio non più lungo dai 2 ai 300 metri. I reclamanti intanto fanno i loro discorsetti, i giudici riassumono le varie questioni e per turno fanno la parte del pubblico ministero. Il Re, se trova giusto il giudizio dei giudici, lo approva tacendo, altrimenti fa nuove domande e dà poi il suo giudizio, che può essere anche contrario a quello dei suoi giudici.

Quando poi si entra in un paese nemico, la marcia è più spedita: si fanno dei frequenti *alt* sopra le alture, dove il Re col suo cannocchiale cerca di vedere dove fuggono i nemici; si fa dalle guide indicare i nomi dei vari paesi e dei vari fiumi e sceglie il luogo per l' accampamento: questa è la marcia del Re. In quanto al bagaglume, bisogna averlo veduto in marcia per farsene un' idea un po' esatta; ogni minuta descrizione riesce imperfetta.

Figuratevi da 70 ad 80 mila bestie da soma coi rispettivi caricatori, un 20 o 30 mila donne cariche più delle bestie stesse, avanzare compatte, frammischiando tra di loro il bagaglio dell'uno con quello dell'altro; là si vedono tutti gli utensili della casa per far la cucina, far farina, far pane, sul dorso delle donne; i vasi d'idromele e di birra portati pure dalle donne, che mettono il vaso sul dorso, allacciandolo con una fascia di cotonata, mentre due corregge lo fissano alle punte delle spalle.

Queste donne così cariche e quasi sempre mal vestite e lacere vanno cantando, ridendo e scherzando fra di loro, come se fossero là ad un divertimento. S'incontrano nei lunghi bambù delle tende di cinque, sei, fino a dieci metri di lunghezza portati sulle spalle dagli schiavi sciangallà, poi casseruole, vasi, vasetti di ogni dimensione, bottiglie, panieri, grandi zucche ripiene di lievito; sacchi di pelle, ascie, tappeti, vestiari, croci, ed, in mezzo a tutta questa confusione, appare un ombrello rosso ed uno sciame di preti con le teste avvolte nei turbanti di velo, che trasportano la pietra sacra (*tabot*), mentre un chierico va suonando una piccola campanella. Nessuno bada però alla chiesa viaggiante, nè ai suoi ministri.

Quest'ammasso pigiato di gente e di roba passa quasi bene nei larghi spazi, ma nei grandi precipizi, nei profondi burroni, dove appena una capra potrebbe passare, si vedono delle scene veramente originali.

Nei passaggi difficili e scabrosi tutti pigiano forte e tutti vogliono passare; si direbbe che è una bolgia infernale che cambia di ambiente: urli, maledizioni, strilli, lamenti, rotture di vasi, bestie da soma che si capovolgono e spesso uomini e donne che periscono.

Anche se il terreno si presenta da tutti i lati a precipizio, pure si tentano cento vie per avere più spedita la marcia e si vede gente umana passare in luoghi dove gli stessi quadrumani non potrebbero passare. Alla confusione ed al disordine va aggiunto il passaggio di qualche generale, che va a raggiungere il Re: allora è un vero cozzo di cinquecento o mille persone che si debbono aprir la via dove non c'è più posto neppure per un granello di sabbia. La cosa sul principio sembra impossibile, ma pure è così: i nuovi arrivati cominciano una scarica di bastonate, che menano da tutte le parti alle bestie ed alle genti del carico, urtoni, pugni, pestate di muli e cavalli che si fanno largo per forza; la massa si restringe, si soffoca, ma si finisce col passare e poi ridere.

I passaggi dei torrenti e dei fiumi sono anche più terribili e pericolosi. Se le acque sono alte, ma guadabili, gli uomini aiutano le donne, portandole sulle loro spalle con tutto il carico di casseruole o di vasi che hanno sul dorso; tutto in una volta, bestie, uomini, donne si gettano nel fiume, lo ricuoprono interamente e se la sponda opposta presenta un angusto e difficile passaggio, ricomincia la ridda dell'urtarsi, spingersi e finalmente passare, ridere e poi cantare.

Quando da lontano si vede la tenda segnale del Re, la gente del bagagliume respira; si è finalmente sul luogo dell'accampamento: ogni capo di bagaglio raduna la sua gente e va al suo posto, che già conosce, e tutta quella massa termina col disporsi in ordine ed esattezza completa.

E. F.

CRISTOFARO NEGRI

A Firenze, ove erasi recato dalla fine del 1894, presso la sua figliuola, signora Moscioni-Negri, è morto il 18 Febbraio 96 il nestore dei geografi e dei diplomatici italiani, S. E. il Barone C. Negri, ministro plenipotenziario al ritiro.

Nato a Milano il 13 Giugno 1809, studiò in quella città e giovanissimo cantò in un poema la gesta dei Greci sui Turchi. Fu latinista di vaglia. Compiuti gli studî legali nell' Università di Vienna, vinse per concorso la cattedra di legislazione nell' Università di Padova, ove insegnò per molti anni.

Organizzatore di un battaglione universitario, della guardia nazionale e del comitato di difesa della città ove egli avea cattedra, si battè valorosamente nella rivoluzione del 1848.

Chiamato ad insegnare nell' Università di Torino, lasciava poco dopo quel posto per divenir Ispettore Generale dei Consolati al Ministero degli Esteri. Fondò la Società Geografica Italiana, ai cui lavori prese parte attivissima, e propugnò strenuamente ogni impresa geografica in Africa ed alle regioni artiche.

Senatore del Regno, nominato barone, insignito del titolo di eccellenza, non per questi onori mutò nell'indole sua modesta e buona, che lo rendeva caro a quanti lo avvicinavano. La sua dipartita lascia largo tributo di rimpianto, al quale la Società nostra, che lo aveva da tempo socio onorario, si associa con reverente mestizia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Ing. L. Bricchetti-Robecchi. *Nell' Harrar.* — In questi giorni di generale attenzione agli avvenimenti d'Africa, opportuna certo e non meno utile e gradita riuscirà agli italiani l'avvenuta pubblicazione che delle note di viaggio nell' Harrar dell' illustre viaggiatore lombardo Ing. L. Robecchi-Bricchetti, nostro Socio onorario, ha fatto la Casa Editrice Chiesa, Omodei e Guindani di Milano.

Basta una semplice occhiata all' indice del volume per suscitare in chi lo scorre la curiosità di conoscere il contenuto del testo. E infatti, man mano che si progredisce nella lettura piacevole e interessante, l'anima passa di emozione in emozione. come se si corressero le stesse avventure dell' intrepido Viaggiatore, e come se si assistesse di persona allo svolgersi vario e meraviglioso di regioni e popoli e costumi, così mal noti, quando non completamente sconosciuti.

E sconosciuta ai più è certamente la bellissima Provincia del Grande Impero Etiopico, governata da ras Maconnen, così ricca di attrattive speciali per le città fiorenti e l'attivo commercio, non meno che per la salubre feracità del suolo e il carattere tipico degli abitanti.

L' Harrar, Zeila, Gialdessa, Bio Caboba e i frequenti villaggi della costa somala sfilano meravigliosamente davanti al lettore, stupito, non so se più dalla rustica esoticità dei luoghi e dalla continua ed inattesa *novità* degli avvenimenti, o dalla facile e pur sì brillante esposizione, che, raggiungendo spesso un effetto potentemente pittoresco, sa farne il valente Autore.

La scorrevolezza dello stile e la semplicità del metodo narrativo, pregi invidiabili in chi deve, come l'impressionista, ritrarre dal vero e in breve, oltre allo agevolare per sè stesse anche ai profani la perfetta comprensione dei luoghi e delle scene descritte, sono efficacemente corredate da splendide e numerose inci-

sioni che accrescono notevolmente il valore estetico del libro nel campo dell'arte tipografica.

É, insomma, un'opera stupendamente riuscita che fa onore al Paese, e noi la segnaliamo con le migliori raccomandazioni al pubblico degli intelligenti e degli studiosi, ed a quanti sta a cuore il conseguimento dei vantaggi che la Nazione si attende dai faticosi studii e dai sacrificii presenti.

Prof. G. Marinelli. *La Terra, trattato popolare di Geografia Universale.* — *Seconda edizione* stereotipa; 7 volumi in-8° mass., di circa 1000 pagine cadauno di testo a doppia colonna.

L'opera, edita della Casa Franc. Vallardi, è riccamente illustrata da *incisioni* e da *carte interposte nel testo* e corredata inoltre da un Atlante di circa cento carte al testo, oltre le carte, è aggiunta una serie di *quadri numerici*, di *tabelle*, e di *prospetti statistici*, stampati a carattere più fitto e su carta di tinta diversa e posti fra pagina e pagina.

La pubblicazione si fa per dispense, di pag. 40, a doppia colonna, al prezzo di **Lira Una** per ogni dispensa. Se ne pubblicano cinque al mese e la rata di pagamento è di **Lire Cinque** mensili.

Le carte dell'Atlante di foglio intiero (formato doppio di pagina) corrispondono per il costo a 16 pag. testo; quelle di mezzo foglio (formato di pagina) ad 8 pagine; le più grandi in proporzione.

Gli associati, che desiderano ricevere le dispense a domicilio, dovranno farne dichiarazione e tener avvertita la Casa Editrice, a tempo opportuno ed in modo certo, d'ogni eventuale cambiamento d'indirizzo: i fascicoli che ritornano per mancato recapito, resteranno presso la Ditta a disposizione e conto dell'associato.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

Nuovi acquisti e doni

LIBRI

Camera dei Deputati — *Documenti Diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri* (Blanc).— Legislatura XIX. 1ª Sessione, 1895 — (N. 13 documenti).

Agordat-Cassala — 1 vol. in 4°, Roma, 1895 — dono del V. Pres. Onor. V. Flauti, Dep. al Parl.

Un' altra copia, dono del Ministero degli Affari Esteri.

Le Figaro — N. 30. *Le Figaro à Tombouctou* — 1 numero illustrato — Parigi 1895 — dono della Direzione del Figaro.

Loi française sur la marine marchande — 5 copie in 4, Parigi — dono del Ministero della Marina di Francia.

Capitano G. Casati — *Per la Colonia Eritrea* — 1 fascicolo in 8, Torino 1895 — dono dell'autore.

Columbretes — 1 vol. in 4 rilegato con incisioni e carte, Praga 1895 — dono di S. A. I. e R. l' Arciduca Luigi Salvatore d' Austria-Este, Socio onorario.

Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 Dicembre 1891. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro della Marina, 1 vol. in 8. Roma 1895 — dono del Ministero della Marina.

Schipa Michelangelo — *La migrazione del nome Calabria* — 1 fasc. in 8, Napoli 1895 — dono dell'autore.

Schipa Michelangelo — *Poscritto alla migrazione del nome Calabria*— Letto all' Accademia Pontaniana — 1 fasc. in 4 °— Napoli 1895 — dono dell'Autore

Prof. G. Marinelli — *Commemorazione di Don Eugenio dei Principi Ruspoli* — 1 fasc. in 8. — Firenze 1895 — dono dell'autore.

D.r Max Schoeller — *Mittheilungen über meine Reise in der Colonia Eritrea* (Nord Abyssinien) — 1 vol. in 8 — Berlino 1895 — dono dell'autore.

S. A. I. e R. l' Arciduca Luigi Salvatore — *Die Liparischen Inseln.* Viertes Heft-Panaria 1 vol. in folio Praga 1895 — dono dell' autore, Socio onorario.

D.r Cels Comis — *La vall de Hostoles* — 1 fasc. in 12 — Barcelona 1894 — dono del Centre Excursionista de Catalunya.

Comptes Rendus des Travaux du Congrés National des Sociétés Françaises de Géographie (Lyon 1894) 1 vol. in 8 — Lyon 1895 — dono della Società Geografica di Lione.

Lanzoni Prof. Primo. *Il Porto di Venezia* — 1 fasc. in 4 con tavole — Venezia 1895 — dono dell'autore.

D.r Otto Kuntze — *Geogenetische Beiträge* — 1 fasc. in 8 con 9 disegni — Lipsia 1895 — dono dell'autore.

Gustave Pérès — *De l'origine des Séctes Fanatiques musulmanes et de l'importation en Occident de quelques unes de leurs doctrines* — 1 fasc. in 8 -- Paris 1894 — dono del *Mouvement Africain.*

Henri Moser — *An Oriental Holiday — Bosnia and Herzegovina* — 1 fasc. in 8 ill. — Londra 1895 — dono della Compagnia Internazionale dei Coniletti.

Miscellanea di Storia Italiana — Terza Serie —Tomo I e II (XXII e XXIII) della Raccolta — 2 vol. in 4 Torino MDCCCXCV — dono della R• Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia.

Mylius Giorgio — *L'Italia nei Benadir — Note ed impressioni su questi nostri possedimenti* — 1 fasc. in 8 — Milano 1895 — dono dell'autore.

CARTE

Carte du Haut-Niger au Golfe de Guinée par le pas de Kong et le Mosci (1887-1888) **par le Cap. Binger**—1 Carta, in 4 fogli—a 1[1,000,009—Parigi 1894 — **dono del Servizio Geografico delle Colonie francesi.**

Carta da Ilha do Principe—1893 (2.ª Edicao) 1 folio a 1[1,000,000, Lisbona 1893—**dono dell'Istituto de Carthographia e Ultramar** di Lisbona.

Provincia de Moçambique —Cartas dos Districtos de Lourenco Marques e de Inh Ambame—1893—1 folio a 1|1,000,000,—**dono come sopra.**

Carte de France a 1|200,000— foglio 76 **Lus**, 38 **La Roche-sur-Yon**, 50 **Bergerac**, 56 **Bordeaux**, 44 **La Rochelle**, 77 **Fol—doni del Servizio Geografico dell'Esercito Francese.**

Carte des Environs de Paris—4 fogli a 1|80,000-**dono come sopra.**

Carte d'Afrique a 1|2,000,000—foglio 46 **Kiloua**, foglio 50 **Teté—dono come sopra.**

Carte de la Tunisie a 1|50,000 — foglio XIV-**La Marsa**, XXVIII-**Ouduc—dono come sopra.**

Carte de l'Algérie a 1|200,000 —foglio N. 62-**Sebdou — dono come sopra.**

Carte de l'Algérie a 1|50,000—foglio 78-**Oued Mougras**; 56-**Bou Hadjar** 10 **Parmentier**; 299-**Lalla Maghnia**; 25-**Djellea**; 46-**Sidi Aich**; 69-**Nearoma**; 268 **Sidi Bou Dienane**; 47-**Oued-Amizour — dono come sopra.**

Canepa e Ricchini — Piroscafo Esposizione-Tipo di Vapore Moderno da adattarsi per l'Esposizione Galleggiante dei Prodotti Italiani 1 foglio a 1|200 Genova 1890.

Itinerario del Piroscafo Esposizione-1 foglio.

Disegno di Vetrine, Banchi, Scaffali, ecc, prescelti per l'Esposizione Galleggiante dei prodotti italiani-1 foglio — **Doni dell'Istituto Superiore di Commercio-Genova.**

Le Canada Catholique —1 foglio supplemento al Giornale **Les Missions Catholiques di Lione—dono della Direzione delle Mission Catholiques.**

Massaua e dintorni — 2 fogli a 1|25,000 Massaua 1894-**dono dell'Istituto Geografico Militare-Firenze.**

Capitano G. Severi-Agordat — Rilievo regolare a 1|50,000 1 foglio-Agordat Agosto 1891 — **dono del Min. degli Affari Esteri.**

Capitano G. Severi Agordat—Ingrandimento alla Scala di 1|25,000 1 foglio Agordat Agosto 1891—**dono del Ministero degli Aff. Esteri.**

Reconhecimento hydrographico da Bahia de Bazarute-1 foglio a 1|2,000,000 1894-**Carta da Ilha do Fogo (Cabo Verde)** 1894-I foglio C. 1|1000,000- **Reconhecimento da Barra do Limpopo** 1 luglio C. 1|5000 1894-**Planta Hydrographica do Porto da Funa (Ilha Braxa)** 1 foglio C. 2|20000,1894—**doni della Commissione Cartografica del Min. della Marina Portoghese.**

Atlas des Côtes du Congo francais en 22 feuilles à l'echelle **de 1|80,900** (1 cm. pour 800 mètres).

Reconnaissance faite en suivant le Rivage par Henri Pobégrin chef-de Station-Févriér et Aout 1890. 25 Janvier. 27 Juin 1891-Cartes dressées d'après des carnets et les abreviations astronomiques antérieures par I. Hansen-22 fogli Parigi 1893—**dono della Sotto Segreteria di Stato delle Colonie, Servizio Geografico.**

Carta dimostrativa dell'Etiopia, in 6 fogli e 2 aggiunte alla scala di 1 1 milione-Compilata dal Capitano di Stato Maggiore Enrico de Chaurand--Roma 1894-95—dono del Corpo di Stato Maggiore.

Carte d'Algérie e 1|200.000-N. 56 Aflon-55 Chott el Chercoi-67 Laghouat-6 **Fort national** 20 **Oran**-7 **Bougie**-11 **Bosquet**-2 **Herbillon**-31 **Tlemcen**-1 **Cap Bougaroun.**

Carte d'Afrique a 1|2,000,000 N. 59 m. **Tultear**-57 **Ambedus**-45 **Living-**

stonia-40 **Linyanti**-47 **Auttiaana**-52 **Antanariva**-48 **Mossamedes**-43 **St. Paulo de Loanda.**

Carte de France a 1|200,000 N. 62 **Vieux Bonaou**-63 **Mont de Marsan**-61 **Montauban.**

Carte de l'Algerie a 1|50,000 N. 51 **Sidi uris** 82 **Oued fodda**-97 **Le Croub**-13 **Collo**-98 **Ain Regada**-69 **Ain Rocca**-60 **Oued Damons**-91 **Bordé Boni**-292 **Mercier Lacombe**-96 **Oued Athmenia**-81 **Warnier**-37 **Cap Ténés**-59 **Ténés**-72 **Radjas Ferada**-108 **Pont du Káid**-76 **La Mahouna**-77 **Souk Arrhas**-75 **Oued Zenati**-12 **Oued zhour**-92 **Le Bon dellam.**

Carte de la Tunisie à 1|50,000 N. XXIX **Crombalia**-50 **Halk el Menukel**-XII **Et Ariana**-57 **Sousse**-VII **Porto Farina.**

Carte de Madagascar—2 fogli a 1|2,000,000 Parigi 1894—**doni del Servizio Geografico dell'Esercito Francese.**

RITRATTI

Dr. Franz Stuhlmann.
Padre Paolo Rossignoli.
Rev. Padre Michele da Carbonara Capp., Pref. Apostolico dell' Eritrea.
Le Marinel Paul Luogotenente.
Kirk Sir John.
Citerni Carlo, Sottotenente 47° Fanteria.
Vannutelli L., Guardia Marina R. M. I.
Palander Louis de Vega — Comandante della R. M. Svedese.
Rev. Don Giovanni Dichtl, Miss. Ap. dell'Africa Centrale— dono del Rev. Don Luigi Bonomi.
Maspero Gaston Camille Charles
Generale Barone de Chabaud Latour (Francois Henri Ernest).
Caron Jules Edmond.
Humblot Joseph Henri (detto Léon).
Camille Douls.
Mizon Louis.
Capus Guillaume.
Ammiraglio Bruni d'Entrecasteaux.
Mungo Park.
J. B. Bourguignon d'Anville.
La Perouse.
Foa Edouard
Croce Spinelli
Burdo Adolphe.
Cap. Speke J. H.
Briére de l'Isle A. E. Gaston.
Ballay N. Eugène.
Duhousset Emile Louis.
Palat Justin Marcel.
Monteil Louis.
René Caillé
Dupuy Jéan.
Chateaubriand.

Ferrandi Cap. Ugo — dono di suo padre.

P. Van de Kerckhove.

Largeau V.

Cambier Maggiore Ernesto.

Isaac Bayley Balfour.

Maistre Casimir.

Strauch Generale M. Ch. P.

Coquilhat Cap. Camillo — dono di suo fratello Eduardo, capitano comandante d'artiglieria Belga.

Selous F. C.

Ruspoli Don Eugenio (dei Principi), 2 fotogr. donate dalle Signorine Angiolini, Firenze.

Johnson Hilary Richard Wright, Presidente della Repubblica di Liberia.

Gussfeldt Paul.

Von Götzen Conte Tenente A.

Richthofen (von) Barone F.

Von François Maggiore Curt.

Maunoir Charles.

Franzoj Augusto.

L. Haneuse, Capitano Carabinieri Belgi.

Sapeto Giuseppe.

Banning Emile.

Francqui L. J. Emile.

Thomson Joseph — da suo fratello il Rev. J. B. Thomson di Greenock.

Duca d' Usès — dono di sua madre.

Roudaire Comm. François Elie.

Catat Louis Dominique

Bonvalot Gabriel.

Generale Orero **Degiac Agos** **Ras Mesciàscià** **Cap. Toselli** **Ras Sadier** **C.te Antonelli**	Gruppo eseguito sul « Palinuro » nella Baja di Zula e donato dall'Ing. Cav. L. Baldacci del R. Corpo delle Miniere.
Agos **Ras Mesciascià** Ambasciatore del Negus. **Ras Sadier**	» »
Il Gran Mandarino Nguyen Ghanh Governatore di Nighe-An.	Dono della Società Geografica di Lilla

Behanzin — Ritratto autentico del Re del Dahomé — dono della Società Africana di Francia.

FOTOGRAFIE

La Carovana del Cap. Bóttego 15 giorni dopo la partenza da Berbera.
Una Moschea di Archoisa (Erres-es-Saghir).
Una donna Somala (Habr-Haul) di Archeisa.
Il figlio dello Sceicco di Archeisa col suo seguito.
I due monti Nassa - Hablod (mammelle di ragazza) visti da Archeisa.
Tambara (Zanzibarese), portabandiera,
Capanne—Tende di una carovana somali.
Una donna Somali dell'Ogaden.
Un nido di termiti (Ogaden)
Un Soldato della Carovana.
L'Uebi ad Imi.
Passaggio del fiume con una zattera.
Il Villaggio Imi sull'Uebi (Riva sinistra).
Il Ganale Diggò (piccolo) od Uelmal.
La Confluenza del Ganale Diggò (Uolmal) col Dumal.
Quattro Arsi (Arussi) Curbi.
Un nido di termiti.
Nido di termiti alla confluenza del Gobele col Biddimo.
Il Cap. Bóttego—Il primo ippopotamo ucciso
Arsi Cormoso e Giamgiam
Una riva del Ganale Guddà.
L'accampamento di Bottego sulle rive dell' Alto Ganale Guddà.
Un soldato della spedizione.
L'interprete.
Un giamgiam sorpreso in atto di cannibalismo.
Ragazzi Arsi Cormoso con le lance preparate per la caccia all'ippopotamo (Alto Ganale Guddà).
Uomini Arsi Cormoso come sopra.
Un villaggio di Arsi Cormoso sulle rive dell' Alto Ganale Guddà.
L'Alto Ganale Guddà.
Un altra veduta dello stesso.
Una cascata dell'alto Ganale Guddà (nei *Giamgiam* ad *Ocu*).
L'alto Ganale Guddà verso monte (al guado di Bululta).
Lo stesso, verso valle.
La riva sinistra del Ganale Guddà.
Trent'anni fa. Il yacht di von der Decken, naufragato nel Giuba a Bardera nell' anno 1865.
Somali di Bardera.
Il figlio del Sultano di Bardera e sua moglie.
Un precipizio nella duna di sabbia vicino a Brava.
Panorama di Brava.
Quattro uomini della scorta feriti dai Sidama.
I reduci della spedizione Bóttego.

Dono del Sig. Vittorio. Bóttego, Cap. d'Artiglieria. Socio Onorario.

Case arabe a Massaua Altipiano di Asmara Forte Bet Mecà-Asmara Bab Ghengherem-Valle Scitamo e Monte Dobach—Bogos. Chiesa Nuova sul monte Bizen 2500 m. Campo di Ascari a Gumò, Anseba I. Campo di Ascari a Gumò, Anseba II. Chiesa Abissina di Debarroa (ora distrutta). Gran sicomoro ai pozzi di Debarroa. Monte Belta, visto dal Debra Sina. Villaggio di Debra Sina (Mensa)	Esecuzione e dono del Cav. Ing. L. Baldacci del del R. Corpo delle Miniere.
Gli elefanti del Governatore di Vinh (Annam.) Entrata della Prefettura di Anrhon. (Binh Dinh) Annam. La Tomba dei Bonzi a Thi—Nai—Qui Nhon (Annam). I mois della Tribù di Con-toai ad ovest del Binh-Dinh (Annam). Donne e fanciulle mois di Contoai.	Dono della Società Geografica di Lilla.

1 Album di 25 fotografie ed 1 carta topografica con relativo testo *«De Garebeg's te Ngajogyakarta door I Groneman»* 1 album in 4° S' Gravenhage 1895. dono del K. Instituut voor de Taal Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.

An oriental Holiday — Bosnia and Herzegovina — A Handbook for the Tourist by *Henri Moser* — 1 fasc. in 8° con 81 fototipie ed 1 carta — Londra 1595 *dono dell'autore.*

Souvenir of Cape Town — 1 album con 15 fototipie in 8°, Cape Town 1893 dono del Cons. Sig. Ernesto Farina.

Voyages de Mr Edouard Foa en Afrique — 1. Série. Afrique Centrale 1 Album di 16 fototipie — Parigi 1895.

Etiopia meridionale, collezione di 428 tipi e costumi e di 70 Vedute, dono del Socio Onorario Sig. Jules Borelli

Museo

1 pezzo di marmo 1 » di capitello 1 stalattite	del tempio di Diana ad Efeso—dono del V. Pres. On. Cav. V. Flaùti — Dep. al Parlamento.

STAB. TIP. R. PESOLE — Piazza Bellini a Costantinopoli, 76

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 2. Marzo-Aprile 1896.

Le premesse geografico-politiche del problema africano

E

la Società Africana d' Italia

Resoconto annuale del Segretario Generale nell' Assemblea dei soci del 15 Marzo 1896

Chiunque, o signori, si faccia a comparare una carta geografica dell'Africa di venti anni fa, colorata per divisioni politiche, con una delle più recenti, resterà sorpreso dell' enorme differenza di aspetto!

Si notavano allora, è vero, le colonie di Algeria e del Senegal francesi, Angola e Mozambico portoghesi, la Costa d'oro e la Colonia del capo inglesi, ma pur troppo le sole coste di questo massiccio continente, e non tutte, erano frequentate da marinai e negozianti.

Oggi giorno, tutto l' interno, salvo il deserto di Libia, è segnato coi colori politici di qualche nazione, così come il littorale!

In effetti, otto potenze si dividono quasi tutto il continente Africano, per tanto tempo sconosciuto e trascurato, e la importanza politica del quale data dal giorno in cui il fortunato Stanley ha esplorato il Congo.

Queste otto potenze sono: la Francia — l' Inghilterra — la Germania — il Belgio — il Portogallo — la Spagna — la Turchia — l' Italia.

Ciò che colpisce di più è lo sviluppo dell' impero franco-africano nel nord-ovest.

Chi avrebbe potuto infatti predire ed assicurare, dieci anni fa, che l' Algeria, il Senegal, la costa dell' Avorio ed il Congo, sì distanti l'un dall'altro, tanto nettamente separati dalle colonie concorrenti e da deserti, sarebbero un giorno riunite in un sol possesso e ciò attraverso anche dello stesso Sahara— il deserto per eccellenza, la terra maledetta, il territorio interdetto all' uomo civile?

Ebbene, oggigiorno il Sahara ha un valore politico e militare considerevole, perchè esso confina al nord coll' Algeria, ed al sud col Sudan, il cuore dell' Africa.

Abitato da popolazioni nomadi e guerriere, è difficile a sottomettere, è vero;

ma, una volta che esse saranno vinte, diverranno per la Francia l'ausiliario ùpi potente per asservire tutta l' Africa centrale e musulmana.

Dai lidi del Mediterraneo, l' impero africano-francese tende a congiungersi all' Àltantico in sei punti differenti: al Senegal — al sud della Gambia —sulla costa del Futa-Piallon (Riviere del Sud)—sulla costa dell' Avorio—al Dahomey ed al Gabon-Congo.

Dei quattro grandi fiumi africani, la Francia ne possiede, in parte, due: il Niger ed il Congo — ed inoltre aspira al corso medio del Nilo!

Da Algeri a Brazzaville, si misurano in linea retta 5000 chilometri, ed una più grande distanza separa San Luigi dalle rive del fiume egiziano.

Tra questi limiti è compreso un territorio eguale all' intera Europa, sul quale sventola la bandiera francese, i cui lembi raggiungono in Guinea le colonie inglesi, portoghesi e tedesche, che non sono altro senonchè dei modesti cunei nell'impero francese, che alla giornata si rafforza ed estende.

La spedizione francese al Madagascar, fortemente organizzata, non incontrò serie resistenze da parte degli Hova. Con la presa di Tananariva e la sottomissione della Regina, la Francia avrebbe ottenuto un successo completo, se la malaria non avesse decimato l' esercito di spedizione.

La regina Ranavalo, o meglio il marito di lei e primo ministro Rinisaiarivony, avendo respinto l' ultimatum del governo francese, il quale reclamava l' esecuzione del trattato del 1885, furono rotte le relazioni diplomatiche il 27 ottobre 1894.

Il residente, sig. Lemyre de Villers, e tutti i francesi, negozianti e militari, abbandonarono l' isola.

Le Camere votarono la spesa di 65 milioni per l' invio di 15,000 uomini sotto il comando del generale Duchesne, coadiuvato dai generali Metzinger, Voiron e Torcy.

Il porto di Tamatava è occupato dai marinari francesi il 12 dicembre 1894 e Majunga il 16 gennaio 1895.

Le prime truppe sbarcano a Majunga in aprile, dove sono raggiunte dal generale Duchesne il 9 maggio — e vengono scaglionate su per le vallate di Betsibcka e Icossa, che menano a Tananariva, situata a 1400 metri sull'altipiano di Emyrne.

Il 23 maggio la spedizione raggiunge Ambato ed il 9 giugno Suberbieville — centro delle miniere d' oro, il cui sfruttamento è diretto dal signor Suberbie.

Ma già le febbri palustri mietono numerose vittime nelle truppe di spedizione, male approvigionate, e troppo numerose per vivere su di uno spazio assai ristretto, per tre mesi, a cagione di mancanza di risorse.

Migliaia di soldati soccombono o son resi impotenti a continuare la campagna e perciò inviati alla costa ed imbarcati per la patria, che ben pochi rivedono, perchè morti nella traversata!

Impaziente di farla finita, il generale Duchesne organizza una colonna volante, che arriva il 22 agosto a Andriba, a metà cammino dalla capitale, passa

la stretta d' Isinainondry il 17 settembre, i monti Ambohinena, il 19, i monti Ancarara, il 23 — e tutto ciò senza mai incontrare una seria resistenza da parte degli Hova, che fuggono disorganizzati dinnanzi al nemico che avanza.

L' esercito, francese ridotto a 3000 uomini, arriva in vista di Tananariva il 29, e la dimane inizia il bombardamento e l' attacco della città con sei colonne, quando la regina Ranavalo domanda di capitolare. Il 1° ottobre i generali fanno il loro ingresso nella capitale e la regina firma il trattato di pace, col quale si sottomette al protettorato francese con tutte le relative conseguenze ed il 10 ottobre la fortezza di Iarafatra presso Tamatava si arrende all' ammiraglio Bienaimè.

La presa di Tananariva non costò ai francesi che 7 morti e 50 feriti. La resistenza adunque degli Hova non è stata tanto accanita quanto si prevedeva. Il grande nemico dei francesi fu il clima sfibrante, le febbri infettive, l'insufficienza delle ambulanze e dei servizi di approvvigionamento e più di ogni altra cosa la forzata lentezza della marcia. Più della metà delle truppe fu messa fuori combattimento, e più di 6000 uomini morirono nell' isola o durante la traversata di rimpatrio, per malattie.

Che che ne sia stato, il Madagascar appartiene definitivamente alla Francia!

L' Africa Inglese si compone d' importanti territori, ma separati gli uni dagli altri e formanti tre gruppi principali.

All'ovest, sulle coste della Guinea, la Gambia, la Sierra Leona, la Costa d' oro — con l' Asciante, il basso Niger sino al lago Tciad. Il capo Juby, al nord-ovest del Sahara, fu recentemente ceduto al Marocco.

Al sud un gruppo compatto formato dalla Colonia del Capo, dal Natal, Zambesia e dal Nyassaland, che mette capo al Tanganica.

All' Est ed al Nord, Zanzibar e lo Zanguebar settentrionale, prolungantesi verso il lago Vittoria ed il Nilo superiore sino al Congo belga; inoltre la costa di Adel o territorio di Berbera di fronte ad Aden. Non teniamo conto del Sudan in potere dei Madisti, nè dell' Egitto occupato dall' Inghilterra....

In totale i territori inglesi hanno una superficie di circa 6,000,000 di chilometri quadrati, con una popolazione stimata a più di 30,000,000 di abitanti.

Dal punto di vista commerciale e coloniale i territori inglesi in Africa hanno un valore quasi eguale a quello dei francesi, poichè vi si fanno per 800 milioni di affari. L' Africa australe, sopratutto, pel suo clima più temperato e le ricchezze minerarie che racchiude, ha assicurato un grande avvenire.

Ma ciò che fa l' inferiorità dell' Africa inglese di fronte a quella francese è la mancanza di continuità tra le parti che la compongono.

Per un istante si è potuto credere che l' Inghilterra, i cui esploratori avevano preceduto gli altri nell' Africa centrale, avrebbe allacciato politicamente l'alto Nilo al territorio del Nyassa, in maniera da stabilire una comunicazione diretta da Alessandria al Capo, su di una linea di quasi 8000 chilometri—ma la Germania seppe imporle nel 1890 il sacrifizio della riva orientale del Tanganica, scoverto da Burton nel 1857, e della riva meridionale del lago Vittoria, riconosciuto da Speke nel 1858.

Ciò non pertanto, con un po' più di celerità nel Sudan orientale, gl' Inglesi avrebbero potuto congiungere i loro territori del Niger a quelli dell'alto Nilo e dello Zanguebar, in maniera da formare dall'ovest all'est come le braccia di una croce, il cui tronco avrebbe avuto la direzione Nord-Sud.

Ma, anche qui, i tedeschi, nuovi arrivati, tolsero loro Camerun, e gli esploratori francesi li precedettero nel bacino dello *Sciari*, affluente del lago Tciad.

Questo lago, scoverto dagli inglesi Clapperton e Denham verso il 1823, è divenuto diplomaticamente francese per due terzi del suo circuito; ed è a supporre altresì che il bacino del Bahr-el-Ghazal, esplorato dai tedeschi e dai belgi, non rimarrà nel dominio britannico del Nilo.

Il *Congo belga* non è ancora propriamente parlando una dipendenza ufficiale del Regno del Belgio, ma potrà diventarlo nel 1900 con l'accettazione definitiva del legato offerto da re Leopoldo, proprietario dello Stato del Congo.

Nella situazione attuale, esso forma al centro dell' Africa nera un tutto compatto ed organico, circondato da possedimenti francesi, inglesi, tedeschi e portoghesi.

Di tutte le parti dell' Africa, è il meglio esplorato ed organizzato, grazie alle indefesse cure del Re Leopoldo. In nessun' altra parte dell' Africa si trova una rete di vie navigabili da paragonarsi a quella costituita dal Congo e dai suoi affluenti, e sulle cui rive si contano un centinaio circa di stabilimenti europei. La costruzione costosa, ma necessaria, della ferrovia da Matadi a Leopoldville, aprirà quanto prima lo sbocco al mare dei prodotti dell' altipiano centrale.

Il Congo belga ha una superficie di circa 2,500,000 chilometri quadrati, ossia 5 volte quella della Francia ed 80 volte quella del Belgio.

La sua popolazione nera, stimata a circa 20 milioni di abitanti, è una delle più dense dell' Africa. Il valore del commercio con l'Europa è di circa 20 milioni di franchi.

L' Africa tedesca, di recente creazione, si compone di quattro territori: il Togoland, poco notevole, e Camerun, tutti e due confinati tra i possedimenti inglesi e francesi delle coste di Guinea; il Damara o l' Africa del sud-ovest, che sembra strappata all'Africa centrale inglese, lo *Zanguebar* meridionale con Bagamojo, egualmente tolto all' influenza inglese — che da Zanzibar spediva i suoi esploratori in tutto l'est africano.

Il Damara, contrada arida, non potrebbe aver valore che quando vi si scovrissero dei giacimenti auriferi, come se ne trovano abbondanti al Transwaal. Camerun, che dalla costa tra il Sudan ed il lago Tciad s' incunea verso l'interno, è possedimento importante, — forse anche più di Zanzibar — centro di penetrazione da est per l' Africa Centrale.

Insomma, l' Africa tedesca, perfettamente delimitata e non suscettibile d'ingrandimenti; ha una superficie di 2,600,000 chilometri quadrati con una popolazione assai rada che si valuta a circa 8-10 milioni di abitanti. Il commercio esterno è di circa 25 milioni di franchi.

L' *Africa portoghese*, la prima Nazione europea storicamente stabilitasi in

Africa, non comprende più che due territorì importanti: Angola e Mozambico, ed uno più piccolo, la Guinea, non tenendo calcolo di Cabinda, delle Azzorre e di Madera, e delle isole del Principe e di S. Tomé. Per troppo lungo tempo i Portoghesi si immobilizzarono sul littorale, donde negoziavano all'interno con la mediazione dei meticci o dei neri, mercanti di avorio e di schiavi, e troppo tardi si provarono a riunire le coste orientali di Mozambico, con le coste occidentali di Angola per mezzo di una serie di stazioni: essi si lasciarono precedere di quasi un mezzo secolo da Livingstone, che scovrì l' alto Zambese, poi dagli Inglesi stabilitisi nella regione centrale : ciò che disgiunge oggi le due parti di cui è formata l' Africa portoghese — la quale misura ancora una superficie di 2,500,000 chilometri quadrati con una popolazione che si fa ascendere a 6-10 milioni di abitanti. Il commercio raggiunge la cifra di circa 100 milioni di franchi, somma relativamente importante, ma che si deve quasi tutta alle Azzorre ed a Madera.

L' Africa spagnuola, che non fu mai importante, si compone delle isole Canarie, e di qualche *presidio* o *fortezza* al Marocco, della Costa d'Oro, del Muni e delle isole Fernando-Po ed Annobon nel Golfo di Guinea.

La estensione dell' Africa spagnuola si valuta a circa 500,000 chilometri quadrati, grazie al deserto di Sahara mal delimitato. I 500,000 abitanti che le si attribuiscono ed i 50 milioni del commercio si debbono principalmente alle isole su rammentate.

L' *Afriea italiana* è di data assai recente. Essa è stata creata dopo il 1885 e la sua storia vi è nota, come vi son noti i dolori che essa costa alla nazione per venirne in possesso; ma di essa diremo più oltre.

L' ottava potenza, per dir così, di Europa, che ha possedimenti in Africa, è la Turchia o l' Impero Ottomano, che ha di diritto la sovranità sull'Egitto, sulla Tunisia, e sulla Tripolitania. Ma l' Egitto, chiave dell'Impero delle Indie, è occupato militarmente dall' Inghilterra per un tempo più o meno indefinito — malgrado che la Francia le rammenti spesso i patti dell' occupazione.

Si fa ascendere ad 8,000,000 di abitanti la popolazione dell' Africa turca, la cui superficie calcolasi a 2,000,000 di chilometri quadrati, non compresi i territori del Nilo in possesso dei Madhisti.

Abuserei della vostra pazienza se volessi parlarvi dei paesi indipendenti, come il Marocco, che ha finito per accettare consoli europei a Fez; la repubblica di Liberia, che rientra nella sfera d' influenza francese; le due repubbliche dei Boeri olandesi, l' *Orange* ed il Transwaal, dove le miniere di oro e di diamanti fecero la fortuna e la miseria di tante famiglie.

Consentiteci di soffermarci sull'Africa, che, col diritto del sangue, possiamo chiamare italiana e che consta di

Territorî posseduti o protetti o compresi nella Zona d' influenza dell'Italia.

Questi territorì si estendono :

1° sulla costa occidentale del Mar Rosso, dal capo (*ras*) Casar (18° 2

lat. N.) fino al limite meridionale, non ben definito (sullo stretto di Bab-el-Mandeb), del sultanato di Raheita per una lunghezza di circa 1122 chilometri sino al Capo Sintiar, e di chilometri 1198 fino al Monte (Gebel) Seggiarn, di fronte all' isola di Perim;

2° nel Golfo di Aden e sulla costa orientale del Paese dei Somali, sull' Oceano Indiano, da Bender Ziade (49° long. E. Greenwich.) fino alla foce del Giuba (a circa 0° 15' lat. S.) per una lunghezza di circa 2160 chilometri.

3° sulle regioni dell' interno comprese nella linea di demarcazione segnata dai Protocolli stipulati tra l' Inghilterra e l' Italia, firmati in Roma il 24 marzo e il 15 aprile 1891 ed il 5 maggio 1894.

Il Protocollo del 24 marzo 1891 è del seguente tenore:

1° la linea di demarcazione nell' Africa orientale, fra le sfere d'influenza rispettivamente riservate all' Italia ed alla Gran Bretagna, seguirà, a partire dal mare, il *thalweg* (linea d' impluvio) del fiume Giuba e fino al 6° di latitudine Nord, Chisimaju col suo territorio sulla destra del fiume restando così all'Inghilterra. La linea seguirà quindi il parallelo 6° Nord fino al 35° meridiano Est Greenwich, che essa risalirà fino al Nilo Azzurro.

2° Se le esplorazioni ulteriori venissero più tardi ad indicarne la opportunità, il tracciato che segna il 6° latitudine Nord ed il 35° longitudine Est Greenwich, potrà nei suoi dettagli essere emendato di comune accordo, secondo le condizioni idrografiche ed orografiche della contrada.

3° Vi sarà nella stazione di Chisimaju e suo territorio eguaglianza di trattamento tra i sudditi e protetti dei due paesi, sia per le loro persone, sia rispetto ai loro beni, sia infine per ciò che concerne l'esercizio di ogni specie di commercio e d' industria.

Il Protocollo del 15 aprile 1891 stipula quanto segue:

1° La sfera d' influenza riservata all' Italia è limitata, a Nord e ad Ovest, da una linea tracciata da Capo Casar sul Mar Rosso al punto d' intersezione del 17° parallelo Nord col 37° meridiano Est Greenwich. Il tracciato, dopo aver seguito questo meridiano fino al 16° 30' latitudine Nord, si dirige da questo punto in linea retta a Sabderat, lasciando questo villaggio ad Est. Da questo villaggio il tracciato si dirige a Sud fino ad un punto sul Gasc, a 20 miglia inglesi a monte di Cassala, raggiungendo l' Atbara al punto indicato come un guado nella carta di Werner Munzinger. « *Carta originale del Nord d'Abissinia e dei paesi presso al Mareb, Barca ed Anseba del 1864 (Gotha Justus Perthes)* » e situato al 14° 52' latitudine Nord. Il tracciato risale quindi l'Atbara fino al confluente del Chor Cacamot (Cahamo), da dove va nella direzione d'Ovest fino all'incontro del Chor Semsen, che ridiscende fino al suo confluente col Rahad. Finalmente il tracciato, dopo aver seguito il Rahad per il breve tratto fra il confluente del Chor Semsen e l'intersezione del 35° longitudine Est Greenwich, si identificherà nella direzione del Sud con questo meridiano fino all'incontro del Nilo Azzurro, salvo ulteriori emendamenti di dettaglio secondo le condizioni idrografiche ed orografiche della contrada.

2° Il Governo italiano avrà la facoltà, nel caso in cui fosse obbligato

di farlo per i bisogni della sua situazione militare, d' occupare Cassala e la contrada dipendente fino all' Atbara. (*Cassala è stata occupata dalle truppe italiane il 17 luglio 1894*). Questa occupazione non potrà in nessun caso estendersi al Nord, nè al Nord-Est delle linee seguenti:

Dalla riva destra dell' Atbara, in faccia a Gos Regeb, la linea va nella direzione d' Est, fino alla intersezione del 36° meridiano Est Greenwich; di là, volgendo a Sud-Est passa a tre miglia al Sud dei punti segnati Filich e Metchinab nella carta precitata di Werner Munzinger, e raggiunge il tracciato ricordato nell' art. 1° a 25 miglia inglesi a Nord di Sabderat, misurate lungo il detto tracciato.

È però convenuto fra i due Governi che ogni occupazione militare temporanea del territorio addizionale specificato in questo articolo non abrogherà i diritti del Governo egiziano su questo territorio, ma questi diritti rimarranno soltanto sospesi fino a che il Governo egiziano sarà in grado di rioccupare il distretto in questione, fino al tracciato indicato nell' art. 1° di questo Protocollo, e mantenervi l' ordine e la tranquillità.

3° Il Governo italiano s' impegna a non costruire sull' Atbara, a scopo d' irrigazione alcuna opera che potesse modificare notevolmente la sua defluenza nel Nilo.

4° L' Italia avrà per i suoi sudditi e protetti, come per le loro mercanzie, il passaggio in franchigia di gabella tra Metemma e Cassala, toccando successivamente El Affarch, Doka, Such-Abu Sin *(Ghedaref)* e l' Atbara.

Il Protocollo del 5 maggio 1894 è del seguente tenore:

1° Il limite delle sfere d' influenza della Gran Bretagna e dell' Italia nelle regioni del Golfo di Aden è costituito da una linea, che, partendo da Gildessa e dirigendosi verso l' 8° latitudine Nord, contorna la frontiera Nord-Est dei territori delle tribù Girri, Bertiri e Rer Ali, lasciando a destra i villaggi di Gildessa, Darmi, Gig-giga e Milmil. Arrivata all' 8° latitudine Nord, la linea s' identifica con quel parallelo fino alla sua intersezione col 48° Est Greenwich. Si dirige in seguito all' intersezione del 9° latitudine Nord col 49° Est Greenwich, e segue quel meridiano fino al mare.

2° I due Governi s' impegnano di conformarsi, nelle regioni del protettorato britannico ed in quelle dell' Ogaden, a favore così dei sudditi e protetti britannici ed italiani, come delle tribù che abitano quei territori, alle stipulazioni dell' Atto generale di Berlino e della Dichiarazione di Bruxelles, relative alla libertà di commercio.

3° Nel porto di Zeila vi sarà uguaglianza di trattamento fra i sudditi e protetti britannici ed italiani in tutto ciò che concerne le loro persone, i loro beni e l' esercizio del commercio e dell' industria.

La superficie della intera regione africana, compresa nella sfera d'influenza dell' Italia (cioè includendovi anche l' Impero d' Etiopia), è stata calcolata di circa 1,490,000 chilometri quadrati, cioè più di cinque volte la superficie del Regno d' Italia, (il quale ne misura 286,589.

Riguardo alla popolazione, non si hanno che dati parziali; questi sono riportati nei paragrafi seguenti :

I territori sopra indicati sono in parte effettivamente occupati dall' Italia, in parte posti sotto il suo protettorato, in parte infine semplicemente compresi nella sua zona d' influenza; com' è indicato in appresso.

COLONIA ERITREA. — I territori che costituiscono la Colonia Eritrea sono possedimenti diretti dell' Italia.

La Colonia Eritrea è limitata a Nord , a Nord-Ovest e ad Ovest dalla linea di demarcazione stabilita dal ricordato Protocollo del 15 aprile 1891 (art. 1° e 2°); a Sud, la Colonia, prima che si procedesse alle operazioni militari del dicembre 1894-gennaio 1895 , le quali condussero ad una maggiore espansione nel Tigrè, era limitata da una linea, che, procedendo da ponente, seguiva il fiume Mareb, fino al punto di confluenza del Belesa , poi il corso del Belesa sino all' origine, quindi quello del Muna.

Di fronte alla Baia di Zula, a circa 50 chilometri dalla costa, vi è l'Arcipelago delle Dahlac; altre isole minori affiorano qua e là lungo la costa dancala.

Queste isolette, nonchè la costa sino al capo Sintiar, sono comprese nei possedimenti eritrei.

La Colonia Eritrea , nei confini sopra indicati , ed escluso il distretto di Cassala, aveva una superficie di circa 110,000 chilometri quadrati, di cui 1500 circa per l' Arcipelago Dahlac e le altre isolette adiacenti alla costa ; ed una popolazione, secondo il censimento eseguito nel 1893, di 194,579 abitanti così divisi :

Europei (di cui 3112 italiani, compresi 2489 militari)	3,452
Indigeni	191,127
Totale . .	194,579

Il territorio di Cassala, entro i limiti definiti dal ricordato Protocollo del 15 aprile 1891 (art. 2°), ha una superficie di 9240 chilometri quadrati.

S' ignora la cifra di popolazione del territorio medesimo.

AUSSA E PAESE DEI DANACHILI.—Il vasto triangolo, il cui lato a greco disegna la zona costiera, dalla Baia di Hauachil allo stretto di Bab-el-Mandeb, il cui lato a ponente è tracciato dalle falde dell' altipiano etiopico, e quello di mezzodi dal Golfo di Tagiura e da una linea che sia come il prolungamento verso libeccio, è il paese dei nomadi Afar o Danachili, dei quali, all'infuori del possedimento francese di Oboch e dei possedimenti della Colonia Eritrea, è signore riconosciuto e protetto dall' Italia il Sultano di Aussa.

IMPERO D' ETIOPIA. — L' Impero etiopico comprende l' Abissinia propriamente detta, (il Goggiam, lo Scioa, il Lasta, i Vollo Galla e l' Amhara) e gli Stati Galla tributari.

Nel trattato di amicizia e commercio stipulato in Uccialli il 2 maggio 1889, l' articolo XVII è così concepito : « Il Re dei Re d'Etiopia consente di

servirsi del Governo del Re d' Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre Potenze o Governi. »

Questo articolo fu notificato ufficialmente alle Potenze firmatarie dell'Atto Generale di Berlino del 26 febbraio 1885, a norma delle disposizioni contenute nell' atto stesso.

Paese dei Somali. — Paese dei Somali è propriamente quella plaga del continente africano, che, a foggia di triangolo, dal fondo del Golfo di Aden e dall' Equatore si protende più delle altre a levante , appuntata al capo Guardafui. Limitata a Nord dal Golfo di Aden, a scirocco dell' Oceano Indiano, è mal definita a ponente da una linea, che segue presso a poco il meridiano di Harrar e che separa le popolazioni somale dai Galla.

Come però questa separazione è più immaginaria che reale , poichè ad una distinzione vera si oppongono la natura nomade degli abitanti, l' affinità delle due razze e la scarsissima conoscenza dei luoghi, così è uso comprendere, sotto il nome di Paese dei Somali, anche quello che è veramente dimora di Galla, nei bacini del Giuba e dell' Uebi , sino alla catena terminale dell' altipiano etiopico, in modo da considerare come una sola regione quella che realmente sotto l' aspetto fisieo è tale, il versante cioè dell'Oceano Indiano, nella cui parte più elevata stanno i Galla dell' est e nella bassa i Somali.

Se a quest' ampio versante dell' Oceano s'aggiunge quello ristretto che cade ripidamente al Golfo di Aden , si ha la regione detta per convenzione geografica Paese dei Somali.

I diritti dell' Italia su questi territorî furono stabiliti in seguito ai seguenti atti :

Il Sultano di Obbia, col Trattato dell' 8 febbraio 1889, mise sotto il protettorato dell' Italia i suoi dominî che si estendono lungo la costa dell'Oceano Indiano, dal limite settentrionale del territorio di Uarsceich (2° 30' lat. N.) fino al Capo Auad (5° 33' lat. N.).

Con altro trattato del 7 aprile 1889 (Trattato di Allula), lo stesso Sultano di Obbia e quello dei Migiurtini riconobbero il protettorato italiano sul tratto di costa compreso fra il capo Auad suddetto (5° 33' lat. N.) ed il capo Beduin (8° 3' lat. N.), comprendente i territorî di Garad e dell' Uadi Nogal, la cui proprietà era contestata fra i due sultani medesimi.

Con lo stesso Trattato di Allula (7 aprile 1889) il Sultano dei Migiurtini, mentre accettava il protettorato dell' Italia per la parte del territorio la cui proprietà eragli contestata dal Sultano di Obbia (cioè per il tratto dal Capo Auad al Capo Beduin sopra mentovato), s'impegnava a non concludere ulteriori trattati con altre Potenze pel rimanente territorio del suo Sultanato , che si estende lungo la costa dell' Oceano Indiano dal Capo Beduin fino al Capo Guardafui ed ha termine a Bender Ziade , nel Golfo di Aden , cioè al 49° di longitudine orientale da Greenwich.

Il 19 novembre dello stesso anno 1889 il Governo italiano notificava alle Potenze di avere assunto il protettorato dei tratti della costa orientale d'Africa che sono intermedi fra le stazioni di Brava, Merca, Magadisciu e Uarsceich,

riconosciute come appartenenti al Sultano di Zanzibar; e cioè dal limite Nord del territorio di Chisimaju (0° 15' lat. N.) al 2° 30' lat. N.

Il 14 marzo 1891 fu occupata la stazione di Athel (Itala), situata a 2° 46' 30' lat. N. ed a 46° 27' long. E. Greenwich. La cessione di Itala, già concordata in massima coi Capi di Mogadisciu, fu definitivamente stipulata a Mogadisciu il 24 dello stesso mese. Itala è possedimento diretto dell'Italia.

Il 24 marzo 1891 si firmava a Roma il Protocollo italo-britannico di delimitazione, che segna i confini occidentale e meridionale della Somalia italiana. In forza di quel Protocollo, la Costa al Nord della foce del Giuba rimase assicurata all' Italia.

Dopo ciò, con Atto del 12 agosto 1892, il Sultano di Zanzibar concedeva all' Italia per 25 o 50 anni, mediante un canone annuo di 160,000 rupie, tutti i suoi poteri sui porti del Benadir (Brava, Merca, Mogadisciu e Uarsceich) e, con un Protocollo complementare del 15 maggio 1893, le accordava l'esercizio provvisorio della concessione suddetta per tre anni (16 luglio 1893-15 luglio 1896). Quasi contemporaneamente (11 maggio 1893) il Governo italiano subconcedeva per tali tre anni l' amministrazione del Benadir alla Società V. Filonardi e C., mediante un accordo, che, col pagamento di lire 300,000, assicurava alla Compagnia medesima il rimborso da parte del Governo del canone da pagarsi al Sultano di Zanzibar.

Finalmente il 5 maggio 1894 un nuovo Protocollo italo-britannico segnava i limiti delle rispettive sfere d' influenza tra l' Inghilterra e l' Italia nelle regioni del Golfo di Aden.

La superficie della zona d' influenza dell' Italia nel Paese dei Somali si può calcolare di circa 1 milione di chilometri quadrati.

In totale i Somali furono calcolati da Reclus, in cifra largamente approssimativa, raggiungere il milione. I Galla sommerebbero, secondo lo stesso geografo, a tre milioni.

Esaminata dal punto di vista economico, l' Africa non è più, come dai molti ostinati nemici della geografia si crede ancora, una quantità trascurabile nel movimento moderno della produzione.

Riassumendo le statistiche riguardanti l' Africa centrale, abbiamo :

	Esportazione	Importazione	Totale
Sfera inglese. . . .	Fr. 118.000.000	Fr. 117.875.000	Fr. 235.875.000
» francese . . .	» 26.250.000	» 35.000.000	» 61.250.000
» tedesca . . .	» 17.750.000	» 19.500.000	» 37.250.000
» portoghese . .	» 26.525.000	» 30.550.000	» 57.075.000
» italiana . . .	» —	» —	» 12.500.900
Stato indipend. del Congo	» 7.500.000	» 10.000.000	» 17.500.000
Liberia	» —	» —	» 12.500.000
Totale. . .	Fr. 196.025.000	Fr. 212.925.000	Fr. 443.950.000

che per un totale di chm. q. 18 milioni con una popolazione bianca complessiva di 6 milioni di anime, danno una media di fr. 24 per chm. q.

A sud dello Zambese esiste un territorio di chm. q. 3,300 mila, se si esclude però il possedimento portoghese, già calcolato nelle precedenti statistiche. Quest' area ha una popolazione bianca di 800 mila anime, che cresce rapidamente; ed il suo commercio è così valutato, ugualmente diviso fra esportazione ed importazione :

Colonia del Capo .	Fr. 350	milioni	(di cui 250 in oro e diamanti e 60 in lana.)
Natal	» 110	»	
Transwaal. . . .	» 320	»	(di cui 200 in oro.)
Orange	» 75	»	
Africa occid. tedesca	» 20	»	
Totale .	Fr. 875	milioni	

Gli Stati dell' Africa settentrionale hanno un estensione di oltre 3 milioni di chm. q. con non più di 400 mila bianchi nella loro popolazione. Ma gran parte di quell'immenso territorio è disabitato ed incolto. Del milione di chm. q. dell' Egitto, solo 33 mila chm. q. danno l' intero prodotto.

Il commercio unito dell' Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeria e Marocco è calcolato a 1.150 milioni, escludendo il commercio del Sahara. La sproporzione ra i commerci esercitati dagli Europei e quelli ancora in balia degli indigeni è enorme.

L' Egitto settentrionale dà in commercio la cifra di 550 milioni di franchi e l' Algeria di 500 milioni.

*
* *

A questo punto nasce spontanea la domanda :

Ma è poi vero che questa avidità di dominî in Africa, questo corso strenato dell' Europa verso il continente nero, non abbia avuto e non abbia per movente che passioni scientifiche, impazienze di sognatori o peggio ancora bassi moventi di affaristi politici ?

Spiegare coi piccoli incidenti il dinamismo della storia dell' umanità può essere un metodo pei miopi dell' intelligenza, ma non è un metodo scientifico, che basti a spiegare uno dei fatti storici più caratteristici del nostro secolo : la conquista dell' Africa.

Egli è, o signori, che l' equilibrio non è legge del mondo fisico soltanto, ma di quello morale altresì, ed è con la legge dell' equilibrio che va spiegato il fenomeno al quale attonito assiste il mondo.

L' America, l' Africa dei secoli passati, impiegò meno tempo di quello che non si pensasse a riequilibrare i due emisferi in cui dividiamo il nostro pianeta non solo, ma ad avanzare quello in cui l' Europa è situato. Donde le mire di questa verso l' Africa — divenuto il campo dove si combattono e vi combatteranno per molti secoli ancora le aspre battaglie della lotta per l' esistenza tra popoli !

Ora, o signori, se le leggi del moto dell' umanità sono leggi fatali, fa-

tale è la legge che ha sospinto e sospinge sempre, l' Europa verso l' Africa —con un moto progressivo, che invano minuscoli incidenti tenteranno d'impedire.

La vostra Società ebbe la visione chiara di questo problema e non si limitò soltanto a formulare, ma si diede l' assidua cura di raccogliere ed offrire al pubblico italiano i dati tutti necessari a studiarlo bene e ad avviarlo alla migliore possibile soluzione nello interesse dell' Italia.

Creando una biblioteca di cui non vi ha la seconda in Italia, mise a disposizione del pubblico libri, riviste e carte, che formano il patrimonio scientifico dell' ingegno umano dedicato allo studio dell' Africa — raccogliendo oggetti etnografici e collezioni scientifiche ebbe, lo scopo di fare entrare per gli occhi anche nella mente degli italiani l' idea africana. Con pubblicazioni periodiche mirò a rendere sempre più popolare il problema africano, e coll'aver promosso il solo Congresso coloniale, che siasi tenuto in Italia, quello del 1885 in Napoli, ha fatto il censimento dell'idea africana in Italia, in base del quale si formulò il programma della espansione dell'Italia in Africa. Programma che, per avere continuità scientifica e diffusione, fu assunto a base della Scuola Coloniale e Commerciale, che per diversi anni albergò nella sede del nostro sodalizio — sino a che si spense tra noi, per risorgere però in Francia sotto il patrocinio del Leroy Beaulieu !

Seppe anche opportunamente, la vostra Società, promuovere un'agitazione popolare pel suo programma, e sono memorabili la commemorazione e le proteste dopo l' eccidio del Porro e del Licata e compagni, nella sala di Tarsia, la dimostrazione ai feriti di Dogali ed i ricevimenti e banchetti agli esploratori africani di passaggio per Napoli.

Si promossero e si sussidiarono esplorazioni ed esploratori , non solo direttamente dalla nostra Società, ma da privati e da Ditte commerciali, suggestionati sempre dal nostro sodalizio, l' attività del quale ebbe eco clamorosa nelle colonne del *Figaro* — e di altri giornali di Francia e d'altri paesi d'Europa, ma assai scarsa nel pubblico italiano, a tutto indifferente, ed affatto nulla nella classe politica così detta dirigente! Che anzi, quando questa si trovò sulle braccia un problema Africano, non seppe far di meglio che operare non solo ignorando ciò che nel paese erasi fatto, ma facendo il contrario di quanto a coloro che avevano studiato il problema era sembrato possibile di fare — e senza aver mostrato di avere criteri propri , frutto di una qualsiasi ponderazione sul grave tema !

Andammo in Africa neppur guidati dall'istinto, che assiste gli uccelli migratori, e sul posto non sapemmo fare altro che continuare , peggiorate , le tradizioni burocratiche della madre patria — per un verso — e per l' altro eccitando gl' istinti belligeri di una parte nobilissima degli italiani, l'esercito !

Per essere gli ultimi arrivati in Africa, abbiamo dovuto contentarci di ciò che potevamo prendere, che non era poi quello a cui l'Italia avrebbe avuto diritto, per i suoi precedenti e per le sue coudizioni etnico-geografiche, ma pur qualche cosa rappresentava se avessimo saputo giocar di tatto e di astuzia invece che di fazioni militari !

Se il classico motto, che pure è attribuito ai nostri padri romani, *divide et impera*, fosse stato assunto a criterio della nostra politica in Eritrea, noi oggi rappresenteremmo colà un gran fattore per la civiltà del mondo e pel benessere economico d' Italia !

Spinti dal caso a dover fronteggiare in Africa la sola organica compagine politico-sociale del continente nero, era non pure particolare interesse nostro, ma di tutta l'Europa, strozzare nelle fasce una potenza, intorno a cui in un non lontano avvenire avessero potuto abbarbicarsi le affinità elettive della razza nera.

Invece i nostri errori ed i nostri contatti le hanno dato maggior vigore e profili organici più robusti ed appariscenti....

Dei nostri insuccessi gioiscono forse oggi i nostri nemici in Europa; ma, se di ciò potrà darsi, colpa a noi stessi, non per questo potrà mai giustificarsi il contegno di costoro, che nulla lasciarono intentato perchè la sorte ci fosse sempre avversa ed aggravasse le conseguenze dei nostri errori !

Come un grande francese, il Taine, fece la critica della rivoluzione francese, così vi sarà un Taine dell'avvenire, che fustigherà a sangue la politica Africana di talune nazioni europee, che par fatta contro l' Italia, ed è invece contro tutta l' Europa e la sua missione storica.......

Assai sono gli errori che l' Italia ha commessi in Africa, e principalissimo quello di non aver saputo evitare che la sua presenza colà diventasse occasione di rappresaglie politiche dei suoi nemici in Europa !

Noi lo vedemmo in tempo il pericolo che correvamo e lo segnalammo nel solo modo che ci era consentito !

Piacciavi, o signori, di ascoltare ciò che scrivevamo nel maggio 1895 nel nostro Bollettino, Anno XIV:

« L' on. Blanc, ministro degli Esteri, rispondendo, nella seduta della Camera del 14 giugno, a due interrogazioni degli on. Rubini e Danieli, relative alla situazione della Colonia Eritrea, ed agli intendimenti del Governo in proposito, così si espresse :

Il Parlamento fu da me informato, nella precedente legislatura, dei concetti fondamentali della nostra politica nella Colonia Eritrea.

Gli avvenimenti svoltisi in quest' ultimo periodo non hanno fatto che dare a quei concetti più larga e pratica esplicazione. Misurando gradualmente la nostra azione ai nostri mezzi, prevenendo e respingendo le offese, distinguendo accuratamente i provvedimenti militari d' ordine transitorio per la difesa, dallo svolgimento organico di una colonia, che deve non essere più di onere, ma divenire un beneficio per la madre patria, abbiamo assicurato quello stesso svolgimento organico, in istretta coerenza ai nostri interessi generali in Africa e alle relazioni tra l' Italia e le altre potenze principalmente interessate in quel continente.

L' occupazione di Cassala ci ha avviato alla soluzione della parte internazionale del problema, confermando la solidarietà di fatto e di diritto con l' Inghilterra; ed a tale solidarietà corrisposero i provvedimenti presi dall' Inghilterra a Zeila. Con le occupazioni dell' Agamè e del Tigrè abbiamo stabi-

pito, non solo basi solide di difesa contro possibili attacchi dal sud, di capi indigeni venuti meno alla loro fede ed ancora dediti alla pratica della schiavitù; ma solidarietà d'interessi con le popolazioni tigrine, che hanno invocato la nostra protezione contro l'anarchia derivante dall'altrui defezione.

Stabilito secondo, il diritto internazionale, il nostro protettorato di diritto, e le nostre sfere d'influenza dal Mar Rosso all'Oceano, intendiamo sviluppare le relazioni d'ordine economico dall'Eritrea alla costa dei Benadir, dall'Atbara al Giuba. E prima base degli scambi e delle comunicazioni pacifiche sarà la colonizzazione agricola dell'altipiano eritreo, iniziata dall'onor. Franchetti ed ora chiamata a più larga esplicazione.

Nella pace, a cui abbiamo sempre mirato, nella guerra, non da noi provocata, e che ci ha condotto a vittoria, questa è stata e questa continuerà ad essere l'ispirazione della nostra politica. E, dai documenti che presenterò fra breve, ho fiducia che il Parlamento si convincerà che siamo entrati praticamente in una via che, al principio modesta e prudente, promette un prospero avvenire.

Noi questo avvenire siamo sinceramente convinti di preparare, con la costanza dei propositi, ormai definitivamente chiariti, ed alla cui realizzazione deve mirare la fidente iniziativa del paese, come mirano la ponderazione del consiglio, e il valore di chi rappresenta così degnamente in Africa il nome italiano.

Rubini, rispondendo, ricorda il plauso con cui fu accolta ieri dalla Camera la proposta dell'on. Garibaldi alla quale si associa; ma non può non fare le più ampie riserve circa gli effetti della politica coloniale.

Per fare codesta politica occorrono condizioni speciali nel paese da colonizzarsi, condizioni che, secondo l'oratore, non si verificano nella colonia Eritrea. Quindi non può dichiararsi soddisfatto della risposta del ministro. »

I più antichi lettori del nostro Bollettino, quelli rimastici costantemente fedeli tanto nei momenti di esagerato entusiasmo del Paese per le cose d'Africa, come nell'ora grigia dei femminei abbattimenti, avranno notato che da lungo tempo non scrivevamo una sola riga che avesse attinenza diretta con la politica africana.

Egli è che stimavano opportuno che certe quistioni di politica, e di politica estera specialmente, è bene siano sottratte alle passionali e minuscole discussioni di un pubblico, che, vuoi per tradizioni, vuoi per studio diretto ed obbiettivo, è incapace di giudicare con serenità e competenza argomenti che non consentono di essere giudicati ad orecchio, e rifuggono dalla piazza perchè amano il salone e gli eleganti gabinetti dove lavorano gli uomini politici, in cui il senso artistico dev'essere compagno all'acume ed accorgimento politico. . . . .

Il nostro contegno s'ispirava ad un'altra credenza, che cioè alla Consulta fervesse senza posa e senza rumore tutto quel lavoro che occorre per attuare un vasto e ben ponderato programma di politica coloniale, il cui favorevole risultato dipende, per tre quarti, dalla politica generale estera dell'Italia.

È tanto vero ciò che noi affermiamo della nostra buona fede, che tempo fa, non appena leggemmo sui giornali politici che il sig. Colonnello Di Maio era stato destinato come addetto militare alla nostra Ambasciata a Pietroburgo, ci affrettammo a scrivere una lettera felicitandoci coll' egregio colonnello, perchè il Governo avea capito che per qualche cosa ci entra anche Pietroburgo nella nostra politica africana. Nè la risposta del Di Maio, con la quale ci diceva nulla sapere della voce messa in giro dai giornali, ci fece impressione, perchè la giudicammo un primo, ma non inatteso atto di accorgimento politico del Colonnello!

I fatti hanno però dimostrato che ci eravamo ingannati!

Eppure, in Africa si maturano avvenimenti che non debbono trovarci impreparati, anche a costo di fare strillare nella Camera e fuori tutte le oche che stanno a guardia del Bilancio!

Lo spendere in tempo e nella misura adeguata è la migliore politica finanziaria che un ministro possa fare nello interesse della Nazione!

Ma lo spendere non è utile, anzi riesce dannoso per la finanza e pel prestigio del paese, se i denari non s' impiegano per raggiungere uno scopo chiaro e ben determinato, cosa che a noi, a dirla schietta, ci sembra che manchi nella nostra politica africana, la quale continua a trascinarsi con gli stessi difetti coi quali è nata!

Perchè illuderci? Ciò che ci ha spinto in Africa non fu il bisogno di attuare un ponderato programma di politica di espansione, ma il desiderio di riprendere una posizione, che ci siamo lasciata sfuggire ai tempi dell'occupazione inglese in Egitto.

Il fato però, sempre più intelligente degli uomini, ci arrise, e, senza volerlo, finimmo per essere, nel Mar Rosso, proprio quell'istrumento della politica internazionale, nello interesse della quale l' Inghilterra ci ha sospinti in Africa!

Abbiamo noi saputo trarre profitto di una situazione tanto vantaggiosa pei nostri, sia pure egoistici, interessi?

I fatti non lo dimostrano, a meno che non si voglia ritenere, come l'on. Blanc ritiene, che l' avere l'Inghilterra impedito, o meglio creduto d'impedire, facendo ciò ch' era suo obbligo, che andassero armi allo Scioa per la via di Zeila, rappresenti tale una ricompensa all' Italia da parte dell' Inghilterra, da meritare un cenno persino nel discorso ultimo della Corona al Parlamento!

È proprio vero che i nostri nemici ci calunniano anche quando ci chiamano i figli di Macchiavelli!

Che l' on. Blanc creda sul serio che la finalità della politica italiana in Africa si debba circoscrivere nel perimetro dei possedimenti eritrei, tuttochè enormemente estesi dopo gli ultimi trionfi militari?

Ci giova non pensarlo per la serietà del Governo, e per l'avvenire luminoso che abbiamo sempre ritenuto e riteniamo sia riservato all' Italia in Africa.

Bisogna però *osare* ed osare a momento opportuno, tanto per le ricompense che possiamo chiedere, come per la libertà che abbiamo nei movimenti, non inceppati da preoccupazioni urgenti.......

Se facciamo tanto bene la guardia a Cassala, *nello interesse comune*, perchè non potremmo farla egualmente bene, se non meglio, a Zeila, diventato ora più che mai punto strategico tanto dal punto di vista militare che politico?

Sarebbe una guardia che ci costerebbe dei milioni, ma sarebbero dei milioni benedetti, che i contribuenti pagherebbero assai volentieri perchè, fortificandoci bene ad Adua e *montando* la guardia a Zeila, si consoliderebbero, oltre che i possedimenti italiani in Africa, anche le spese nel bilancio per l'Eritrea. »

Questo, che noi scrivevamo nel Bollettino del maggio 1895, non è che la conferma di quanto avevamo pubblicato nel giornale il *Bersagliere* di *Roma* nel gennaio 1885, all'epoca della prima spedizione a Massaua, e di quanto hanno scritto e sostenuto tutti coloro che della quistione africana non parlano ad orecchio. Non vi riesca fastidioso, o signori, di udire ciò che recentissimamente ha scrilto nella « Riforma sociale » col titolo: l' *Italia in Africa*, un nostro illustre socio, il capitano G. Casati, in cui l'affetto alla Patria e la competenza nella quistione africana non son superati che dalla sua dannosa modestia:

. . . . . . « I luttuosi avvenimenti che andavano, sconvolgendo il Sudan egiziano, avevano da tempo richiamato l' attenzione delle potenze europee; e l' Inghilterra, che per bocca di lord Salisbury aveva, in merito alla occupazione della baia di Assab il 15 gennaio 1880, fatto la dichiarazione: « il Mar Rosso è la nostra via di comunicazione con le Indie; il Mar Rosso è la nostra corda sensibile », annunciava alla Turchia, il 10 Gennaie 1885, a mezzo di lord Granville, che « niuna occupazione poteva essere meno pregiudizievole agl' interessi della Porta che una occupazione italiana nel Mar Rosso ». In conseguenza, il mattino del 5 Febbraio 1885 il colonnello Saletta, in nome dell' Italia, inalberava sulla piazza di Massaua la bandiera nazionale, simbolo dell' inizio di una nuova êra, quella della civiltà.

I possedimenti italiani, compresi sotto il nome di Colonia Eritrea, andarono progressivamente dilatandosi, ed in oggi da Ras Rabis sul Mar Rosso vanno oltre Cassala ad ovest, si spingono nella Etiopia settentrionale, coll'occupazione attuale di guerra, alla regione dell'Enderta, e lungo il mare abbracciano i territori di Assab e di Raheita. Il protettorato dell' Italia poi, oltre che all'Etiopia ed allo Scioa, è riconosciuto sulla costa meridionale dolla penisola dei Somali sull'Oceano Indiano; e col trattato anglo-italiano del 5 Maggio 1894, la sfera d' influenza fu estesa alle più ricche provincie dell' Àfrica Orientale, nelle vallate del Giuba, dell' Uebi, dell' Omo, e alle regioni dell' Ogaden e dell' Harrar. In complesso la sfera d'azione italiana, in possedimenti, protettorati e zone d'influenza, abbraccia un'estensione di 1, 200,000 chilometri quadrati.

Il Ritter, il creatore della geografia scientifica, ebbe a scrivere: « Presso Archico un accesso si apre, il quale conduce alle Alpi Etiopiche. La punta nord-est del paese si accosta al mare con discesa praticabile; ed alla rada sovrasta una terrazza che può chiamarsi la chiave di quei mari. L' importanza strategica e commerciale della Colonia è evidente. I porti del Benadir sull'Oceano Indiano e quelli di Àssab e Massaua sul Mar Rosso, sono i più oppor-

muni alla penetrazione, e rilegano in un fascio solo tutti i possessi e protettorati italiani, i quali formano insieme un territorio vasto ben quattro volte l'Italia. L'estuario di Assab è una impareggiabile base per operazioni militari di qualsivoglia natura. All' Inghilterra la nostra presenza nel Mar Rosso e nell' Oceano Indiano, può essere utile al suo mantenimento nell'India ed a fronteggiare la Russia. Codesta via, oltre che ai possedimenti orientali russi, mena al protettorato francese di Madagascar. E nella vallata del Nilo l'importanza politica non può essere minore, dacchè l' Atbara ed il Nilo Azzurro raccolgono le acque che scendono dal masso etiopico, ed il Sobat segn.. il limite dei fiumi che hanno origine nel versante etiopico-gallae.

La baia di Tagiura e lo stabilimento di Oboc altro scopo non possono avere che quello del rifornimento del carbone alle navi francesi da e per l'Estremo Oriente, non avendo obbiettivo di influenza all' interno. I possessi inglesi poi di Zeila e di Berbera perderanno d' importanza il giorno che da Assab sia aperta e resa più agevole a preferibile la via per l'Aussa a Zobul, il più grande mercato dell' Eggiu, da cui dista non più di 200 kilometri.

La preponderanza politica non acquista solidità e valore se non quando una corrente d'interessi ne manifesti l'importanza e la necessità. Il commercio è il fattore preponderante nella politica africana, e la supremazia commerciale dev' essere il fine principale della nostra impresa coloniale. La posizione, da noi presa, favorisce l' egemonia commerciale nell' Etiopia, nella vasta regione del Senaar, e nel Corno Orientale d' Africa; e solo che l' attività nazionale si desti e perseveri, immenso è il campo alla lotta e al guadagno, sì nell' industria come nel commercio.

Nel 1857 l' Inghilterra, vincitrice a Magdala, cede l' Etiopia al principe Kassa; e lord Napier giustifica il fatto, davanti al Parlamento britannico, sostenendo che non v'erano profitti nel possesso. Ma le circostanze, che in allora potevano essere addotte a scusare in parte la risposta del nobile lord, oggi hanno perduto il valore. Il commercio del Sudan era, in allora, per la massima parte avviato al porto di Suachim, ed in quello di Massaua limitavasi a soli circa 20 milioni di franchi. In oggi le razzie dei Tigrini, precipuo ostacolo in quei tempi alla sicurezza delle carovane, non sono più possibili; e solo che la viabilità, l' ordinamento dei pozzi e delle tappe da Cheren a Cassala vengano curati, la strada per Massaua trionferà nella concorrenza su quella per Suachim; e, anco distrutto il Califfato, quì sarà assai lento il realizzarsi della sicurezza a causa dei Beduini Adendoa. Aggiungasi che le simpatie delle popolazioni rivolgonsi, di preferenza, agli Italiani, anzichè agli Inglesi, sostenitori dei diritti dell' Egitto, che in un dominio di un quarto di secolo ha sperperato le immense ricchezze del paese a totale benefizio dei governanti. In presenza di tali favorevoli condizioni è certo che, chiuso il periodo dell'azione militare, ed inaugurato quello più proficuo dell' incremento del commercio, dalle ricche province del Sennaar, del Ghedaref, del Gallabat, si determini la corrente del traffico verso il porto di Massaua.

Non in tutte le regioni d' Africa la ricchezza è in proporzione diretta col-

l' estensione; e le province settentrionali dell' Etiopia figurano fra le meno ricche, commercialmente parlando, atteso che pochi dei loro prodotti entrano nella categoria dei generi di esportazione. Quel popolo, nel traffico coloniale rispetto al porto di Massaua, sarà più consumatore che produttore. Senza pascersi di vaghe illusioni, è però lecito sperare che le sue risorse commerciali abbiano, mercè il benefizio della civiltà, a rifiorire. La grandezza antica dell'Etiopia ci è rivelata dagli studi del Russell e del Bent sulle rovine di Cohaito, di Adulis, di Acsum e di Jeha. Codesti avanzi di passata grandezza, con le tracce di canali d' irrigazione, attestano l' importanza politica ed economica, la vastità, la ricchezza, la grandiosità dei traffici, l' antica potenza commerciale e produttiva della regione. »

Questi pochi periodi del Casati, mentre abbozzano con linee sicure il quadro geografico-economico dei possedimenti italiani in Africa, mettono in rilievo la loro ubicazione organica nei rapporti coi destini del continente nero, e danno le direttrici per una politica coloniale, che non può essere l' opera del caso o delle esigenze parlamentari ed elettorali!

Gl' interessi inglesi in Africa son troppo legati a quelli dell'Italia perchè a noi sfugga l'importanza somma del sapercene avvalere. Certe oscillazioni della politica inglese a nostro riguardo in Africa vanno spiegate col fatto che l'Inghilterra ha interessi in tutto il mondo e la sua politica estera mira a mantenere un equilibrio stabile costante fra le varie sue dipendenze. Ciò per altro non le impedisce di mutare le componenti delle forze in un momento dato— e questo momento a noi non sembra molto lontano a presentarsi. . . . . . .

L' azione della Francia e della Russia in Africa non è diretta soltanto contro l' Italia, ma riguarda anche, e in modo notevole, l'Inghilterra. La quale non ignora che l'Etiopia domina la valle del Nilo da Cartum e grandi Laghi— e che il giorno in cui essa fosse asservita agli interessi franco-russi, e l'esercito etiopico fosse lanciato di là dall'oasi di Meroe, la sua posizione in Egitto, più che scossa, rimarrebbe annientata.

Già gli Amhara dall'Harrar invadono la Danachilia e l'Ogaden —da Ime, a sud-est dello Scioà, fanno incursioni in Somalia; da Ilubabor a sud-ovest arrivano al ricco Caffa ed all' aurifero Valaga, e, se sanno mantenere la parola minacciosamente data al Sultano di Lugh, li sapremo presto sulla costa del Benadir.

Un altro passo ancora sulla via della fortuna ed a gli Amhara si presenterà chiara la visione di un nuovo impero Axumita, disegnato sulla futura corta di Africa con linee, che corrono dalla baia di Berenice a Berber, a Cartum ed al fiume delle Gazzelle, inquadrandovi i laghi equatoriali e tutto il territorio, che da essi corre alla costa di fronte alla quale si erge Zanzibar.

Ed ecco un'altra, delle grandi Nazioni di Europa, la Germania che presto o tardi non potrà mantenersi estranea al duello che oggi si combatte tra l'Italia e l'Abissinia, nello interesse della civiltà europea, che sente di avere ancora una missione da compiere nella storia dell'umanità.!!

L'Inghilterra, intanto, di nient'altro sembra preoccupata che di raggiungere

il suo vecchio ideale della congiunzione da sud a nord, dal Capo all' Egitto, per la regione dei laghi, mentre la Francia mira alla comunicazione da Est ad Ovest, dal Mar Rosso all'Atlantico, attraverso lo Scioa !!

Il metodo col quale la Francia mira al suo obbiettivo è pur troppo noto; non così quello dell'Inghilterra, che a giudicare dalle apparenze ci sembra ***incantata !***

La Russia e l'Austria in tanto entrano nella quistione africana in quanto questa si collega coi loro interessi politici in Europa ed in Oriente.

Insistiamo su questo punto perchè ormai, dopo gli ultimi avvenimenti militari in Africa, il metodo della nostra espansione non dipende più dalla nostra volontà.

Ed è in ciò che io mi permetto di dissentire in qualche punto dal programma del Casati e del Vigoni, simile per altro in tutto al programma che la nostra Società sosteneva ***prima che fossimo militarmente impegnati in Africa.***

Gli errori commessi non si riparano più, o per lo meno molti anni occorrono prima di riprendere la posizione che avevamo in Africa all' epoca della prima spedizione a Massaua e poi, dopo la morte di Re Giovanni a Metemma......

La nostra azione nell'Eritrea, ad Assab, per la valle del Giuba ecc. ecc., tanto efficace prima di avere scoverto il nostro gioco, oggi, anche se di carattere schiettamente economico, sarà sempre sospettata e ***minata***, è inutile pascersi d' illusioni !

Il problema africano da economico - sociale che, era è diventato politico-militare, e la sua soluzione va studiata e trovata dall' uomo di Stato, che ha o può avere la conoscenza precisa di tutti i fattori necessari per risolverlo, visto che esso altro non rappresenta se non una maglia di quella intricata rete d' interessi che ha principio sotto l' Equatore e, passando per Suez, finisce nel Mediterraneo con la quistione della Tripolitania !

Il momento storico, che attraversiamo, è di quelli che reclamano una visione chiara e precisa dei destini verso cui dev'essere guidato il nostro paese, sotto pena di non poter più riparare—e chi sa per quanto tempo—agli errori che si commettessero oggi !

Con l' occupazione inglese in Egitto ebbe principio l' azione ufficiale dell' Italia in Africa, e con la quistione egiziana bisognerà che continui, o con o contro l' Inghilterra. . . . .

Oramai i partiti a cui ci si potrebbe appigliare non sono nè molti nè parecchi ; sono due :

Chi pensa che l' Italia è paese di pacifici borghesi senza altra idealità che il piatto di risotto, polenta, maccheroni, si orienti ed operi su questi capisaldi, perchè, quando si è provveduto alla integrità territoriale ed all' amministrazione interna, il resto non è che accessorio. L' esercito, la marina, la politica estera e le Colonie non hanno a che fare con uno Stato che vuol vivere nel mondo come un gran comune nella nazione. La folla applaudirebbe certamente

e questo programma ed il governo che lo incarnasse potrebbe viver sicuro di assere il legittimo rappresentante del più gran numero degli Italiani.

Chi invece pensa che i destini di una grande nazione non possono essere quali vorrebbero i molti incoscienti ed i pochi furbi, uniti assieme, che la popolano; ma, sibbene, quelli imposti dalla geografia, dalla storia, e dalle esigenze della vita dei popoli moderni deve volere che la questione africana, portata al punto a cui si trova, sia risoluta in maniera da mostrare al mondo che l'Italia ha e vuole avere la piena coscienza della sua grandezza.

I recenti dolorosi avvenimenti non è vero che provino la impotenza dell'Italia a debellare Menelich, che poco manca non sia proclamato uno stratega della forza di Napoleone Primo ed un politico da dare dei punti a Cavour— essi non altro hanno dimostrato se non che l' Italia è un paese pessimamente organizzato, e diretto non dai migliori in tutte la manifestazioni della vita politica.

Malgrado gli enormi, inconcepibili errori commessi in Africa, anche dopo Amba-Alagi, Menelich avrebbe ripetuta la famosa ritirata del suo predecessore nel famoso Trono di Etiopia, senza la pazzia di Abba-Carima!

Che gl' Italiani abbiano il vezzo di ammirare in tutto gli stranieri, non è cosa nuova; ma che questa ammirazione si estenda pure agli Amhara, è inconcepibile! . . . . .

Che ne sarebbe stato, infatti, del Negus, se Baratieri avesse tenuta e fortificata Adua, e concentrato le truppe ad Adigrat? Certo, egli non si sarebbe inoltrato nel Tigrè o per lo meno non ci avrebbe battuti. Invero, basta riflettere come le due posizioni siano collegate dalla strada per la valle di Entisciò, e come tutte le strade provvenienti dal Sud si incrocino tra Adua ed Adigrat, per comprendere che un esercito scioano, sia proveniente dalla via di Socota o da quella di Antalo per Gelibetta, o dall' altra dell' Enderta, avrebbe trovato chiuso ogni varco per invadere l' Eritrea.

Signori! Ho forse abusato della vostra tolleranza facendomi trasportare per un istante in un campo, chiuso al nostro sodalizio; ma egli è che lo studio della geografia non è che studio di premesse, ed è difficile di fare astrazione dalle conseguenze, quando le premesse si presentano assai chiare alla mente di chi parla e le conseguenze riguardano la grandezza e la salute della Patria.

Concedetemi venia per la fugace divagazione, e fate con me un voto:

Possa, se non altro, il sangue glorioso di esploratori e soldati, col quale l' Italia segnò sull' infida terra il dominio della civiltà sulla barbarie, eccitare gl' Italiani allo studio della geografia di questa terra tanto disputata fra le Nazioni Europee, e così metterli in grado di valutare i vantaggi che la nostra partecipazione a questo movimento potrebbe procurarci, se ispirata ad una esatta conoscenza dei varî termini del grave problema e condotta secondo quello che è stato sempre il programma della Società Africana, e che fatalità di eventi ed errori di uomini hanno pur troppo allontanato dal suo vero indirizzo!

GIUSEPPE CARERJ

NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. I, 1896*)

Italiano	*Harrari*	*Somali*	*Galla*
Molte volte al giorno	*ahad jambe bagth ghir funana juccbagnal*	*dhararti walba in badan ban gorora*	*guja tokko kesa joggu hedun funana*
Vorrei potere vomitare	*manlak i khashakh*	*inan mantagan doni laka*	*diddigun sila feda*
Voi avete la tinta gialla come un limone	*in kha hurdi khana*	*indhahagu sida lamunlej gudule*	*igile akka tulo tale*
La bile vi incomoda molto	*mirar bazaha bekh*	*daarba kugu badataj*	*haddofluiu silli guddale*
Io credo che voi avete l'itterizia	*hurdi jashzal anattu lahadekhisla*	*wahan modi udur dadka gududshaj inu kuhelaj*	*kani dukubni nama dimessu silli buen sea*
La bile è secrezionata dal fegato	*mirar kudbe hal*	*daariu berkei ka dhalatta*	*hadoflun tiru kessagati*

DEL VERBO (1)

Conjugazione del verbo ausiliario sostantivo

Modo infinito: Essere	*halku*		*ahan*

Modo indicativo: presente

Io sono	*halkhu*	*tagn*	*wan ahai*
Tu sei	*halkhi*	*takh* (m) *tasc* (f)	*wad tahai*
Egli è	*hal*	*ta*	*wu jahai*
Ella è	*halti*	*te*	*wuei tahai*
Noi siamo	*halna*	*tana*	*wuan nahai*
Voi siete	*halku*	*takhu*	*wuad tihin*
Eglino sono	*halu*	*taju*	*wai jihin* .

(1) La dizione galla dei verbi ausiliari, e di altri verbi e di frasi, non trascritta in queste mie note, ho omessa perchè si trova ampiamente sviluppata nel III vol. dell' opera del Cap. Cecchi « Da Zeila alle frontiere del Caffa », alla quale si rimanda chi possa avervi interesse.

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	IMPERFETTO	
Io era	*narkhu*	*wan girai*
Tu eri	*narkhi*	*wad girlai*
Egli era	*nar*, (*nara*)	*wu girai*
Ella era	*narti*	*wuei girlai*
Noi eravamo	*narna*	*wan girnai*
Voi eravate	*narkhu*	*wad girlen*
Eglino erano	*naru*	*wai girèn*
	PASSATO PERFETTO	
Io fui		*wan ahadai*
Tu fosti		*wad ahailai*
Egli fu		*wu ahadai*
Ella fu		*wuei ahalai*
Noi fummo		*wan ahannai*
Voi foste		*wad ahalen*
Eglino·furono		*wai ahaden*
	PIUCCHÈ PERFETTO	
Io era stato	*khankhu*	*wan aha*
Tu eri stato	*khankhi* (m) *khansci* (f)	*wad ehaid*
Egli era stato	*khana*	*wu aha*
Ella era stata	*khanti* (f)	*wuei ehaid*
Noi eravamo stati	*khanna*	*wan ahain* (*ehain*)
Voi eravate stati	*khankhu*	*wad ahaiden* (*ehaiden*)
Eglino erano stati	*khanu*	*wai ahajen*
	FUTURO	
Io sarò	*ukhunakh*	*wan ahan dona*
Tu sarai	*tukhunakh* (m) *tukhunasc* (f)	*wad ahan donta*
Egli sarà	*jukhunal*	*wu uhan dona*
Ella sarà	*tukhunal*	*wuei ahan donta*
Noi saremo	*nukhunana*	*wan si ahana donna*
Voi sarete	*tukhunakhu*	*wad si ahalin donlin*
Eglino saranno	*jukhunaiu*	*wai si ahadan donnan*
	M. IMPERATIVO	
Sii tu	*khun;* f. *khugni*	*ahau*
Sia colui	*jakhni*	*ahado*
Siamo noi (mas.)		*an ahanno*
Siamo noi (fem.)		*ha ahallo*
Siate voi	*khunu*	*ahada*
Siano coloro	*jukhunu; jaknu*	*a ahadèn*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	M. CONGIUNTIVO	
Che io sia		*a man ahado*
Che tu sia		*inad ahatid*
Che egli sia		*inu ahado*
Che ella sia		*inei ahatto*
Che noi siamo		*inan ahadnno*
Che voi siate		*inad ahatin*
Ch'eglino sieno		*inei ahadan*
	M. CONDIZIONALE	
Io sarei	*is khankhu*	*wan ahan laha*
Tu saresti	*is khankhi*	*wad ahan lahaid*
Egli sarebbe	*is khana*	*wu ahan laha*
Ella sarebbe	*is khanti*	*wai ahan lehaid*
Noi saremmo	*is kanna*	*wan ahan lehain*
Voi sareste	*is khankhu*	*wad ahan lehaiden*
Essi sarebbero	*is khanu*	*wai ahan lahajen*

Conjugazione del verbo Avere

MODO INFINITO: Avere	*lahan*	*hala*
	MODO INDICATIVO: PRESENTE	
Io ho	*halagn*	*wan lejahat*
Tu hai	*halakh* (m) *halasc* (f)	*wad ledahai*
Egli ha	*hala*	*wu lejahai*
Ella ha	*hale, haleu*	*wei ledahai*
Noi abbiamo	*halana*	*wan lenahat*
Voi avete	*halakhu*	*wad ledthin*
Eglino hanno	*halaju*	*wei lejthin*
	IMPERFETTO	
Io aveva	*naregn*	*wan laha*
Tu avevi	*narekh*	*wad lehaid*
Egli aveva	*nareu*	*wu laha*
Ella aveva	*nare, nareu, narat*	*wei lehaid*
Noi avevamo	*narena*	*wan lehain*
Voi avevate	*narekhu*	*wad lehaiden*
Eglino avevano	*naraju*	*wei lahajen*
	FUTURO	
Io avrò	*agagnakh*	*wan lahan dona*
Tu avrai	*tagagnakh*	*wad lahan donta*
Egli avrà	*jagagnal*	*wu lahan dona*
Ella avrà	*tagagnat*	*wei lahan donta*
Noi avremo	*nigagnana*	*wan lahan donna*
Voi avrete	*tigagnakhu*	*wad lahan dontin*
Eglino avranno	*jigagnalu*	*wei lahan donan*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	Modo Imperativo	
Abbi tu	*agagn*	*lahaw*
Abbia colui (m.)	*jagagn*	*ha lahado*
Abbia colei (f.)	*lagagn*	*ha lahatto*
Abbiate voi	*agagnu*	*lahada*
Abbiano (essi, esse)	*jagagnu*	*ha lahaden*
	Modo Condizionale	
Io avrei	*is agagnku*	
Tu avresti	*is agagnki*	
Egli avrebbe	*is agagna*	
Ella avrebbe	*is agagnit*	
Noi avremmo	*is agagnna*	
Voi avreste	*is agagnkhu*	
Essi avrebbero	*is agagnu*	

Esercizi sul Modo Condizionale del verbo Avere (*Somali*)

Se aveva del danaro avrei un abito	*haddan hola lejaj maraban helila*
Se tu avevi buona condotta avresti un avanzamento	*hadad hilin lossan ledai melbad ghaban lehaid*
S'egli aveva una buona fortuna avrebbe un grado	*haddu wah lejahai doladbu ahanlah*
Se noi non eravamo poveri noi avremmo molti amici	*haddanan ehain, marin baddan banheli lahen*
Se voi eravate ricchi voi avreste un gran numero d'amici	*hadad holo badan lahai marinbad babad heli lahaiden*
Se essi non erano pigri, avrebbero pure dell'avanzamento	*hadunu isghab ehain wah wu helila*
Se io aveva delle scarpe non camminerei a piedi nudi	*hadan kaba lejahai kavvan*
Se tu avevi del tabacco noi ne fumeremmo	*hadad buri haisalid wan damilehain*
S'egli aveva del denaro egli sarebbe contento	*hadu lag hesto wu kôrt laha*
Se noi avessimo del burro noi faremmo della buona cucina	*hadan subag hesto wahban adu karin lehain*

Conjugazione verbo Ricevere

Modo Infinito

Presente

Ricevere	*mansa'à*	*ghadascio*

Passato

Aver ricevuto	*ji nastzal*	*ghadascio lahan*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	PARTICIPIO	
	Presente	
Ricevente o ricevendo	*inasi zakh*	*ô ghadan*
	Passato	
Ricevuto; avendo ricevuto		*ghadascio ku gira*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Io ricevo	*inasakh*	*wan ghadan*
Tu ricevi	*tinasakh*	*wad ghadan*
Egli riceve	*jinasal*	*wu ghadan*
Ella riceve	*tinasat*	*wai ghadan*
Noi riceviamo	*ninasan*	*wan ghadana*
Voi ricevete	*tinasakhu*	*wad ghadain*
Essi ricevono	*jinasalu*	*wai.......*
	Imperfetto	
Io riceveva	*nasaakhu*	*wan ghattai*
Tu ricevevi	*nasaakhi*	*wad ghadalai*
Egli riceveva	*nasaa*	*wu ghadlai*
Ella riceveva	*nasaati*	*wai ghadalai*
Noi ricevevamo	*nasaana*	*wan ghadannai*
Voi ricevevate	*nasaakhu*	*wad ghadalen*
Essi ricevevano	*nasau*	*wai ghadlèn*
	Futuro	
Io riceverò	*inasakh*	*wan ghadan dona*
Tu riceverai	*tinasakh*	*wad ghadan donta*
Egli riceverà	*jinasal*	*wu ghadan dona*
Ella riceverà	*tinasat*	*wai ghadan donta*
Noi riceveremo	*mnasanana*	*wan ghadan donna*
Voi riceverete	*tinasakhu*	*wad ghadan dontin*
Essi riceveranno	*jinasalu*	*wai ghadan donan*
	MODO CONDIZIONALE	
Io riceverei	*is nasaakhu*	*wan ghadan laha*
Tu riceveresti	*is nasaakhi*	*wad ghadan lahaid*
Egli riceverebbe	*is nasaa*	*wu ghadan laha*
Ella riceverebbe	*is nasaati*	*wai ghadan lahaid*
Noi ricever mmo	*is nasaana*	*wan ghadan lahain*
Voi ricevereste	*is nasaaku*	*wad ghadan lahaidèn*
Essi riceverebbero	*is nasau*	*wai ghadan lajèn*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	MODO SOGGIUNTIVO	
Che io riceva		*inan ghadan*
Che tu riceva		*inad ghadan*
Che egli riceva		*inu ghadan*
Che ella riceva		*inai ghadatto*
Che noi riceviamo		*inan ghadanno*
Che voi riceviate		*inad ghadattin*
Che essi ricevano		*inai ghattan*
	IMPERATIVO	
Ricevi	*nisaa*	*ghado*
Riceva (m.)	*jansaa*	*haghato*
Riceva (f.)	*tansaa*	*haghadato*
Ricevete	*nisuu*	*ghatta*
Ricevano	*jansau*	*hagatten*

Conjugazione del verbo Finire

	MODO INFINITO	
	Presente	
Finire	*maborad*	*idlain*
	Passato	
Aver finito	*jabordizal*	*idlain lahan*
	PARTICIPIO	
	Presente	
Finiente o finendo	*si abordizal*	*ô dlain*
	Passato	
Finito, avendo finito		*idlain ku gira*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Io finisco	*aburdakh*	*wan idlain*
Tu finisci	*taburdakh*	*wad idlain*
Egli finisce	*jaburdal*	*wu idlain*
Ella finisce	*taburdal*	*wai idlain*
Noi finiamo	*naburdana*	*wan idlaina*
Voi finite	*taburdakhu*	*wad idlaisin*
Essi finiscono	*jaburdalu*	*wai idlajan*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	Imperfetto	
Io finiva	*aboradkhu*	*wan idlajaj*
Tu finivi	*aboradkhi*	*idlaisai*
Egli finiva	*aborada*	*idlajai*
Ella finiva	*aboradti*	*idlaisai*
Noi finivamo	*aboradna*	*idlainai*
Voi finivate	*aboradkhu*	*idlaisen*
Essi finivano	*aboradu*	*idlajen*
	Futuro	
Io finirò	*aburdakh*	*wan idlain dona*
Tu finirai	*taburdakh*	*wad idlain donta*
Egli finirà	*jaburdal*	*wu idlain dona*
Ella finirà	*jaburdal*	*wuai idlain donta*
Noi finiremo	*naburdana*	*wan idlain donna*
Voi finirete	*taburdakhu*	*wad idlain dontin*
Essi fineranno	*jaburdalu*	*wai idlain donan*
	Modo Condizionale	
Io finirei	*is aboradkhu*	*wan idlain laha*
Tu finiresti	*is aboradkhi*	*wad idlain lahaid*
Egli finirebbe	*is aborada*	*wu idlain laha*
Ella finirebbe	*is aboradti*	*wuai idlain lehaid*
Noi finiremmo	*is aboradna*	*wan idlain lehain*
Voi finireste	*is aboradkhu*	*wad idlain lehaiden*
Essi finirebbero	*is aboradu*	*wai idlain lahajen*
	Modo Soggiuntivo	
Che io finisca		*inan idlain*
Che tu finisca		*inad idlain*
Egli finisca		*inu idlain*
Ella finisca		*inai idlain*
Che noi finiamo		*inan idlaino*
Che voi finiate		*inad idlaisin*
Che essi finiscano		*inai idlejan*
	Imperativo	
Finisci	*abordi*	*idle*
Finisca (m)	*jabordi*	*haidlejo*
Finisca (f)	*tabordi*	*haidleiso*
Finite	*aborda*	*idleja*
Finiscano	*jaberdu*	*ha idlajen*

Conjugazione del verbo Rendere

Modo Infinito

Presente

Rendere	*margagab*	*elin*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	Passato	
Aver renduto	*ji rgabghizat*	*elin lahan*
	Participio	
	Presente	
Rendete, rendendo	*irgabghizakh*	*ô êlin*
	Passato	
Renduto; avendo renduto		*elin ku gira*
	Modo Indicativo	
	Presente	
Io rendo	*argabgakh*	*wan êlin*
Tu rendi	*targabgakh*	*wad èlin*
Egli rende	*jargabgal*	*wu èlin*
Ella rende	*targabgat*	*wuai èlin*
Noi rendiamo	*nargana*	*wan èlinna*
Voi rendete	*targabgakhu*	*wad èlissin*
Essi rendono	*jargalu*	*wuai èlijan*
	Imperfetto	
Io rendeva	*argagabkhu*	*wan èlijai*
Tu rendevi	*argagabkhi*	*wad èlissai*
Egli rendeva	*argagaba*	*wu èlijai*
Ella rendeva	*argagabti*	*wai èlissai*
Noi rendavamo	*argagabna*	*wan èlinnai*
Voi rendavate	*argagabkhu*	*wad èlissen*
Essi rendevano	*argagabu*	*wai èlijen*
	Futuro	
Io renderò	*argabgakh*	*wan elin dona*
Tu renderai	*targabgakh*	*wad elin donta*
Egli renderà	*jargabgal*	*wu elin dona*
Ella renderà	*targabgat*	*wai elin donta*
Noi renderemo	*nargabgana*	*wan elin donna*
Voi renderete	*targabgakhu*	*wad elin dontin*
Essi renderanno	*jargabgalu*	*wai elin donan*
	Condizionale	
Io renderei	*is argagabkhu*	*wan elin laha*
Tu renderesti	*is argagabkhi*	*wad elin lehaid*
Egli renderebbe	*is argagaba*	*wu elin laha*
Ella renderebbe	*is argagabti*	*wai elin lehaid*
Noi renderemmo	*is argagabna*	*wan elin lehain*
Voi rendereste	*is argagabkhu*	*wad elin lehaiden*
Essi renderebbero	*is argagabu*	*wai elin lajen*

RELAZIONE

sulle specie nuove riportate dall' esplorazione del Giuba

compiuta dal Cap. V. BOTTEGO

(1892 93)

A traverso stenti e pericoli il coraggioso viaggiatore seppe compiere una difficilissima esplorazione, riportandone un materiale, in cui, su 775 specie, ne sono risultate 229 nuove.

Ecco lo specchietto che dà un' idea più particolareggiata :

	Specie	Specie nuove
Mammiferi	8	—
Rettili	15	5
Batraci	5	1
Pesci	12	3
Molluschi	10	1
Ortotteri	27	11
Rincoti	111	14
Ditteri	21	11
Imenotteri	61	13
Coleotteri	449	148
Miriapodi	6	4
Aracnidi	48	18
Crostacei	2	—
Totale	775	229

Fa meraviglia che, con tanti pericoli incontrati, egli abbia potuto radunare e portare a salvamento tanto materiale zoologico da formare il soggetto d' un intero volume. Lo studio di esso è stato affidato a parecchi valorosi scienziati, e i risultati sono stati pubblicati negli *Annali del Museo civico di Storia naturale di Genova.*—Serie 2ª vol. XV (XXXV).

Credo utile dare l' elenco delle specie nuove della collezione Bottego, per far meglio apprezzare il gran contributo apportato alle dottrine zoologiche dal valoroso viaggiatore.

Ometto per brevità le sapienti considerazioni dei dotti, che sono inserite in ogni lavoro speciale, rinviando i desiderosi di più ampie notizie al citato volume degli Annali del Museo civico di Genova.

B o u l e n g e r — **Reptiles**

Chelonii :
Sternothaerus bottegi — Bardera
Lacertini :
Hemidactylus jubensis — Ganale
Agama Vaillanti — Laffarugh e Aberiò
Ofidii :
Zamenis brevis — Ogaden
Atractaspis leucomelas — Ogaden
Batraci :
Arthroleptis bottegi — Auata

—

V i n c i g u e r r a — **Pisces**

Bagrus urostigma — Lugh e Bardera
Barbus gananeusis — Ganana e Auato
Neobola (n. gen.) Bottegoi — Auata

—

V o n M a r t e n s — **Mollusca**

Streptaxis Bottegoi — Gourar Ganana

—

INSECTA

D e S a u s s u r e — **Ortoptera**

Blatta madecassa — Ganale Guddà
Stylopyga guttata — Arussi Galla, Ganale Guddà
Stylopyga flavilatera — Arussi Galla, Ganale Gudda
Deropeltis Autraniana — Arussi Galla Ganale Gudda
Heterogamia Gestroiana — Boran Galla, Auata
Nauphoeta Gestriana — Boran Galla
Stenopilema Somali — Arussi Galla, Ganale Guddà
Derocalymma Bottegoiana — Basso Ganana
Tarachodes aestuans — Laffarugh
Hoplocorypha Bottegi — Arussi Galla, G. Guddà
Tridactylus Galla — Arussi Galla, G Guddà

—

M o n t a n d o n — **Platispidinae**

Pseudoponsila (n. gen.) punticeps. G. Guddà, Bardera
Coptosoma erugatum , Boran Galla , Auata

—

C a r l i n i — **Rincoti**

Aspongopus rufomarginatus — Auata
Cletus annulicornis — Bassc Gauana
Tenosius ferrugineus — Medio Ganale
Archilocus bispinosus — Bardera
Redevuius horridus — Ganale Guddà
Reduvius zongaster — Basso Ganana
Salda aethiopica — Ganale Guddà
Veliomorpha (n. gen.) maculata — Ganale Guddà
Tenagogonus tristriatus — Lugh e Bardera
Tenagogonus Bottegoi — Lugh e Bardera
Liburnia testacea — Ganale Guddà
Isthmia pulchra — Medio Ganale

—

C o r t i — **Diptera**

Haematopota meteorica — Ar. Galla, G. Guddà
Tabanus subelongatus (n var. *proximus*) Arussi Galla, G. Guddà
Andrenosoma boranica — Auato
Promachus Bottegoi — Archeisa, Ogaden
Podomyia setigera — A. Galla, G. Guddà
Sarcophaga ruficoxa — Bardera
Cuphocera rufiventris — Cormoso
Micropalpus affinis — A. Galla, G. Guddà
Glossina longipennis — Uelmal, Boran Galla
Pyrellia aethiopis — A. Galla, G. Guddà
Somomyia arussica — A. Galla, G. Guddà
Hemigymnochaeta lutea — B. Galla, Auata
Spathicera (n. gen.) Pavesi — B. Galla, Auata

—

M a g r e t t i — **Imenoptera**

Trigona armata — A. Galla , G. Guddà
« Bottegoi — A. Galla, G. Gudda
Xylocopa flavobicincta (n. var. *somalica*) A Galla, G. Guddà
Coelioxys obtusata — A. Galla, G. Guddà
« somalina — A. Galla, G. Guddà
Ctenoplectra armata — A. Galla, G Guddà
« nigrotestacea - A. Galla, G. Gudda
« albo-limbata - A. Galla, G. Guddà
Mutilla Bottegoi — Basso Ganale
Pseudagenia Gribodoi — Arussi Galla, G. Guddà
Chrysis novella — Borau Galla

Mesostenus somaliensis — A. Galla, G. Guddà
Poecilosoma flavo pallidatum — A. Galla

—

Emery — **Formiche**

Camponotus Bottegoi — Basso Ganana, medio Ganale

—

Regimbart — **Dytiscidae e Gyrinidae**

Bidessus Galla — Ganale Guddà
Canthydrus biguttatus — Gourar Ganana
« Xantinus
Hydrocanthus ferruginicollis
Laccophilus Macqueryei — Lugh e Bardera
Copelatus owas — Ganale Guddà
« Bottegoi — A. Galla, G. Guddà
Cybister pinguis — Bordera e Soblale

—

Eppelsheim — **Staphylinidae**

Leucoparyphus triangulum — Ganale Guddà
Erchomus pinguis — Ganala Guddà
Tachyporus bicolor — Auata
Philonthus inaequalis — Boran Galla
« holomelas — Ganale Guddà
« somaliensis— »
« sericeiventris—Ganale Guddà
« circumcinctus— «
« xanthoraphis — «
« paederomimus— «
« Bottegoi — «
Xantholinus remotus — «
Cryptobium Gestroi — Boran Galla
Paederus xanthocerus — Ganale Guddà
« crebrepunctatus — «
« duplex — «
Oxystelus simulator — «

—

Brenske — **Melolonthini e Rutelini**

Serica gallana — A. Galla, G. Guddà
Homaloplia flava — A. Galla, G. Guddà
Empecamenta (n. gen) pilifera — A. Galla Ganale Guddà
Archocamenta (n. gen) flava — A. Galla, G. Guddà
Pachicamenta (n. gen.) Gestroi — Borau Galla

Pegilis Gestroi — Borau Galla
« vestita — «
Schizonicha squamulata — Arussi Galla
« parvula — Borau Galla
« gallana — Borau e A. Galla
« Bottegoi — Arussi Galla
Adoretus Gallanus — Arussi Galla
« Bottegi «
« Fairmairei «
« spinosus «
Adoretus minutulus — Borau Galla
« lineatus — «

—

Pic — **Anthicidae e Pseudoanthicidae**

Arussia (n, gen.) Gestroi — Arussi Galla
Macratria arussiensis — «
Notoxus vicinus — «
Anthicus Bottegoi — Boran Galla
« Gestroi — «

—

Faust — **Curculionidae**

Embrites irregularis — Arussi Galla
« egenus — «
« vinculatus — A. Galla, B. Galla
« erinaceus — Borau Galla
Aphyonotus (n. gen.) zophosioides
« Arussi Galla, Carmoso
« pectorosus—A.Galla,G Guddà
« sodalis — A. Galla, Cormoso
« lepidopterus— «

—

Gestro — **Coleoptera**

Carabidae

Casnonia Fairmairei —G. Guddà, A.Galla
Meladroma angustipenne — Archeisa
Calleida macrospila — Arussi Cormoso
Pentagonica africana — G Guddà, A.Galla
Graphipterus galla — Arussi Galla
Chlaenius Paulae — G. Guddà, A. Galla
« Schmdtii— « «
Glyptus insignis — Auata
Megalonychus amplipennis — A. Galla
« acanthurus — «

Paussidae

Pentaplatarthrus Bottegi — Uebi Scebeli e Ueb

Scarabeidae

(Coprini)
Onitis Anomalus — Ganale e Auata
Onthopagus Bottegi—Boran Galla, Auata
« boranus — « «
« Sidama-Arussi Cormoso, G. Guddà
« ganalensis-Bardera, Gan. Guddà
Aphodius proditor — A. Galla; G. Guddà B. Galla, Auata
Orphnus galla — A. Galla, G. G. Gualdà, Anata
Bolboceras pilula — Auata, Boran
(Cetonini)
Genyodonta Jansonii — Arussi Galla
Cymophorus limbatus — Boran Galla, Uelmal

Buprestidae

Anthaxia sordidata — Cormoso
Sphenoptera jubana — Bardera
Trachys somala — Garrà-Morrè

Malacodermidae

Laius Bourgeoisii — A. Galla, G. Guddà
Attalus regulus — Auata

Tenebrionidae

Zophosis aromatum — Archeisa
« rhantoides — Bardera
« Vesmei — Boran Galla
« Candei — B. Galla, Auata
« foveiceps — A. Galla, G. Guddà Borau Galla; Garrà-Marre; Bardera
Arthrodes asperulus — Bardera
Pimelia Bottegi—B. Galla, Basso Ganana
Phrynocolus parvulus — B. Galla, Auata
Vieta lutulenta — A. Galla
« Grixonii — Auata
Xanthotopeia angusticornis — Uelmal

Lagridae

Lagria pinguicula — A. Galla, G. Guddà
« sexvittata — « «

Cantharidae

COryna arussina — Cormoso
Mylabris Sennae — Conf. Dassae Ganana
« rorıfera — Lugh
« hypolachna — Boran Galla
« funeraria — Cormoso
Oenassus Fausti — Cormoso
Mitophorus rugosicollis — Cormoso
Tanymecus luridus — Basso Ganana
Systates albesetosus — Alto Ganale
« Sidama A. Galla, G. Guddà
Myllocerus boranus — Uelmal
« ganalensis — Cormoso
Brachycerus batrachus — A. Galla
« Bottegi — Carmoso
Apoderus Porri — Ganale Gud là
Aphyonotus nitidus — Alto Ganale

Cerambycidae

(Cerambycini)
Hypoeschrus nitidicollis — Auata
Bottegia (n. gen.) spectabilis — Auata
Anubis immaculatus — Cormoso
Litopus elegans — A. Galla, G. Guddà
Promeces puncticollis — Auata
(Lamiini)
Calothyrza Bottegi — Cormoso
Idactus variegatus — Bardera
Eunidia marmorata — B. Galla
Pseudohippopsis filicornis — Cormoso
Nupserha Gahani — A. Galla, G. Guddà

Crysomelidae

(Sagrinae)
Sagra Derchii — A. Galla
(Criocerinae)
Lema Regimbarti — A. Galla
(Clytrinae)
Melitonoma galla — G. Guddà
Gynandrophthalma nigrolineata-A. Galla
(Cryptocephalinae)
Cryptocephalus Bottegi — A. Galla
« Arussi — «
« Gurra — «
« Bakiti — «
(Eumolpinae)
Pseudocolaspis albopilosa — A. Galla
« fulvohirta — «
« leucogramma — B. Galla
« tridentifera — A. Galla
« auroscutata — «
« cribripes — «
Pallena aenea — Auata
Eurydemus vittatus — A. Galla, G. Guddà
(Chrysomelinae)
Ceralces variabilis — A. Galla, G. Guddà
(Halticinae)
Cladocerà Jacobyi — A. Galla
Aphtona erytromela — A. Galla, G. Guddà
(Galerucinae)
Galerucella ganalensis — G. Guddà
Mesodonta heterocera—A. Galla, G. Guddà
Spilocephalus elegans— « «
(Hispinae)
Coelaenomenodera reticulata — B. Galla
Hispa daturina — A. Galla, G. Guddà
(Cassinidae)
Patrisma gibbosa — A. Galla

Erotylidae

Amblyscelis Gorhami — B. Galla

Endomychidae

Danae pulchella — A. Galla, G. Guddà

Coccinellidae

Epilachna cormosana — Cormoso

—

Silvestri — **Chilopodi e Diplopodi**
Diplopoda

Oxydesmus flavocarinatus—Alto G.Guddà
Odontopyge rubripes — Alto G. Guddà
« diversicolor— «
Archispirostreptus Bottegi — Ogaden

—

Pavesi — **Aracnidi**
Araneae

(Epeiridae)
Anania Gallana — Alto G. Guddà
(Tetrognathidae)
Tetragnata (Cyrtognatha) jubensis — A. Galla
(Zodariidae)
Hermippus selectus — Cormoso e Daua
Storena aethiopica — Alto G. Gnddà
Heradida 4-maculata— «
(Drassidae)
Platyoides Bottegi — Alto G. Guddà
Tylophora Venustulae— «
(Thomisidae)
Monaeses pustulosus — Alto G. Guddà
Oxyptila aspex — «
Phrynrachne gracilipes— «
Platythomisus mimus — Auata
(Ctenidae)
Phoneutria debilis — Alto G. Guddà
(Podophthalmidae)
Tetragonophthalma bilineata — Alto G. Guddà
(Attidae)
Thiene corcula — Bardera

Opiliones

(Assamiidae)
Maracandus (Assamlia) rubro-femoratus Alto G. Guddà
(Epedanidae)
Sidama (n. gen.) moesta— Alto G. Guddà

—

Parona — **Acari parassiti dell' Eterocefalo**

Trombidium Bottegi — Sulla cute dell' Heterocephalus, glaber Err. Medio Ganale
Acotylopus (n. gen.) Canestrini—Hab. idem

CARLO FENIZIA

15 Aprile 96.

ABBA CARIMA

Una grave sciagura ha colpito il nostro paese. L'esercito etiopico, accampato nella conca di Adua, assalito il primo di marzo scorso dal corpo di spedizione italiano, mantenne le sue posizioni, sbaragliò le nostre truppe ed inflisse loro gravi perdite.

Neanche oggi è dato determinare il numero delle nostre vittime, ma fra gli assenti è da annoverarsi il fiore del nostro corpo di spedizione, e quasi tutti i veterani del nostro esercito coloniale sono caduti sul campo, o prigionieri in mano al nemico.

Non varranno le parole ad attenuare la gravità del disastro, nè il bizantinismo politico, messosi alla ricerca dei responsabili della sciagura che colpisce il nostro paese, pare sia indirizzo adequato a riparare il danno.

È di conforto nella sventura l'affermazione di valore data dalle nostre truppe, le quali si sono coraggiosamente battute contro un nemico sei volte più numeroso e trincerato in forti posizioni.

Onore ai vinti, sieno essi gli animosi generali, che sereni affrontarono la morte, sieno gli oscuri gregari, che fecero olocausto della loro vita per l'onore della bandiera! Onta ai vincitori, che hanno fatto scempio dei nostri feriti, mutilandoli e depredandoli!

Ma, dato sfogo al dolore per la perdita di tante preziose esistenze, dal punto di vista dell'espansione, le nostre condizioni non sono mutate. Il nostro campo coloniale nell'Africa orientale era minato, e sarebbe rimasto ugualmente esposto alle avverse incursioni se nella conca di Adua ci fosse stata favorevole la sorte delle armi.

Difatti, conseguenza di una nostra vittoria sarebbero state per noi un accrescimento territoriale ed un trattato di pace.

Nessun vantaggio può ricavarsi da un trattato fra due contraenti, dei quali uno, per posizione internazionale e tradizioni, è tenuto ad osservarlo, e non l'altro, che ha per divisa la malafede e l'inganno, abilmente sfruttate da agenti politici di altre potenze, nostre competitrici nell'Africa Orientale.

Quanto poi all'accrescimento territoriale dell'Eritrea, esso può lasciare indifferenti anche i più convinti africanisti.

Difatti l'Etiopia settentrionale per fatalità geografica deve gravitare verso Massaua, e nessuna forza potrà impedire il nostro predominio nel Tigrè in epoca più o meno prossima. *Fata trahunt!* Ora fra l'avere una colonia limitata al Mareb ove potesse esplicarsi intensa la nostra azione civilizzatrice, con la coltivazione, il credito, l'istruzione, la costruzione di strade e con la guarentigia dell'ordine e della sicurezza, ed una Eritrea protratta al Tacazzè, la quale, per essere più estesa, meno intensamente risentirebbe la nostra influenza, potrebbe essere preferibile la prima.

In breve volgere di anni l'Eritrea, limitata dal Mareb, godendo dei benefici della pace e di un governo provvido, può diventare tanto fiorente da aver l'assoluta preponderanza sul finitimo Tigrè, e si conquisterebbe molto più efficacemente per infiltramento economico che non con le armi.

Il nostro edifizio coloniale non dal Tigrè doveva essere consolidato, poichè la base stessa era barcollante; ed, anche avendo un felice epilogo la campagna del Tigrè, la nostra posizione nell'Etiopia meridionale non si sarebbe avvantaggiata senza portare in quel campo l'azione militare e forse con più efficacia quella politica. Difficile ed arduo è oggi il compito del nostro Governo, e, se esso si ispirerà ad un alto concetto, e chiuderà l'orecchio a tutto ciò che è arruffio partigiano, ad Abba Carima dovremo solo rimpiangere delle vittime, ma di quell'insuccesso militare non dovrebbe risentirsi nella sua essenza il programma che ci siamo imposti nell'Africa orientale.

Un profondo senso di pietà ci ispirano i nostri prigionieri, se pure non siano tratti in ischiavitù nello Scioa, e se pure non debbano rimpiangere la sorte dei loro fratelli caduti sotto i colpi del nemico! Ma il nostro intenso cordoglio non ci deve fare disconoscere che, dal punto di vista della penetrazione dell'italianità, anche i prigionieri giovano alla nostra causa. Le cognizioni che possono acquisirsi con una esplorazione non possono tenere il confronto con la massa di notizie ed informazioni che riporteranno i nostri prigionieri da una dimora, sia anche breve, nell'Etiopia meridionale. Che se lunga sarà la lora sosta in quei pae-

si, questo nucleo d' Italiani, in cui tutte le gradazioni di cultura ed intelligenza sono rappresentate, dall'ufficiale intelligente e studioso al contadino semplice ed ignorante, non potrà non risentire l'Etiopia gli effetti del nostro infiltramento. Colà accadrebbe in piccolo ciò che si verificò per i rozzi romani dopo la sottomissione della Grecia, quando i vincitori furono a loro volta i conquistati alle arti ed alle scienze della terra invasa.

I nostri prigionieri non potranno non isviluppare le loro attitudini, nuovi orizzonti e nuovi bisogni sorgeranno per l'Etiopia, un'incancellabile propaggine di italianità si configgerà nel cuore di quel paese ed i frutti non dovranno mancare. Meno nobile origine ha la corrente di emigrazione fra l' Italia meridionale ed il Brasile, corrente determinata da un nucleo di galeotti internato colà nel principio di questo secolo.

Che presto sieno restituiti alla patria i nostri prigionieri, è questo il voto ardente di ogni Italiano; ma, se anche ciò non dovesse accadere, ci conforti il pensiero che non è perduto per la patria il doloroso esilio di tanti suoi figli, come non è perduto il sangue corso a rivi nella fatale giornata di Abba Carima.

Exoriare aliquis ex nostris ossibus ultor!

CRONACA AFRICANA

Banca coloniale. — Nel luglio 1893, discutendosi alla Camera dei Deputati la legge pel riordinamento degli Istituti di Emissione, il Vice-presidente della Società Africana, On. Flaùti, propose, in aggiunta alla legge, il seguente articolo: *Decorsi i cinque anni del corso legale, e quando il bisogno lo richieda, i varî Istituti potranno stabilire succursali nei possedimenti coloniali italiani.*

Il proposto articolo era firmato anche dagli on. Antonelli, Lucifero, Materi, de Bernardis e de Martino e trovò favorevole accoglienza in molti della Camera, ma ciononpertanto la proposta non passò.

Oggi si riagita la questione del credito coloniale, e più che mai si vede quanto era opportuna l'iniziativa presa dal nostro Vice-presidente.

Ora non sappiamo quanto sia fondata la notizia del giornale ateniese *Patris*, secondo il quale i signori Akrossi-Kalenos, sudditi greci, partirebbero per Massaua con grosso capitale per aprire colà una cassa di prestito, anticipazioni e cambio.

Nel movimento economico dell'Eritrea è scarsamente rappresentato l'elemento italiano, ma sarebbe doloroso davvero il dover constatare che sorga in Massaua una banca greca, colà dove pei servigii pubblici il maggior fattore del movimento monetario è il Governo italiano.

È già un insuccesso nostro quello di non aver saputo sostituire le monete di conio eritreo ai talleri di M. T., sui quali realizza vistosi guadagni chi ne ha il monopolio della coniazione. Ma sarebbe un volere ridurci in Eritrea a fare il servizio di pubblica sicurezza, se a beneficio di stranieri dovesse andare lo scarso rendimento economico della Colonia.

Fanno parte del Governo due sottoscrittori dell'articolo proposto dall'On. Flaùti; ma essi, assorti nella nuova posizione, riterranno ancora per buono ciò che tale reputavano essendo deputati?

Non potrebbero mancare le occasioni di modifiche di statuti e rimaneggiamenti di regolamenti per autorizzare qualche Istituto di emissione ad impiantare una succursale a Massaua.

Sull'indirizzo della politica coloniale possono esistere divergenze grandissime, ma tutti potranno essere concordi nel riconoscere come assioma il principio enunciato dal Leroy-Beaulieu: *È quasi impossibile che una colonia si sviluppi se sotto una forma qualsiasi non ricorra, ed in larga misura, al credito.*

Ing. G. Buonomo

Delimitazione anglo-tedesca nell'Africa occidentale—I commissari tedeschi ed inglesi incaricati della delimitazione delle frontiere nelle vicinanze di Camerun e di Old Calabar, hanno terminato e quindi sottomesso ai loro rispettivi governi i lavori elaborati in comune. Essi hanno constatato nel corso della loro esplorazione che le pretese rapide del fiume del vecchio Calabar non esistevano, il suo corso essendo semplicemente un pò' più rapido nelle regioni ove esse erano segnate; hanno constatato ancora che detto fiume traversava una regione bellissima e ricchissima specialmente in caucciù.

L'isola nota sotto il nome di Breaker Island, situata d'innanzi a Bonny ed alla foce del fiume, è scomparsa completamente, poichè da due anni essa gradatamente discendeva in mare.

E. F.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Domenico Locchi — *Carta dell'Eritrea e dell'Abissinia con parte delle regioni a sud del Goggiam, dello Scioa, e dell'Aussa* — La guerra italo-etiopica ha fomentato la pubblicazione di moltissime carte della regione fra il Mar Rosso ed il Golfo di Aden. Alcune di quelle carte sono pregevoli, ma altre sono goffe al punto da fare rimpiangere la condizione di quelli che ricorrono a tali mappe per cavarne qualche ammaestramento. Che dire di quella carta, in cui in un angolo sono riprodotti un fantastico ed umoristico attacco di Macallè e dei ritratti, uno di Re Giovanni con la indicazione *Negus* ed uno di Menelich?

Quando la cartografia è trattata da persone tanto inabili e che sono tanto poco a corrente con la materia, è con vero compiacimento che si vedono pubblicazioni del genere di quella del Locchi, edita dal Paravia. In essa sono riportati i risultati delle ultime ricognizioni compiute nell'Eritrea, ed i principali itinerari.

La scala è di 1: 900000. Le varie tinte e le sfumature fanno della carta un insieme armonico e di una chiarezza notevole.

Con rette orizzontali e perpendicolari, in azzurro, sulla carta è tracciato un reticolato, di cui ogni lato corrisponde alla lunghezza di 50 chilometri; e cotesto espediente facilita in modo straordinario l'apprezzamento delle distanze.

Tutto sommato, anche in vista del buon mercato, la carta edita dal Paravia è encomiabile e merita la larga diffusione che ha.

Ing. G. Buonomo

Stab. Tip. R. Pesole. Vico San Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 3. Maggio-Giugno 1896.

MICHELANGELO PACELLI E IL SUO VIAGGIO IN ETIOPIA

(1787-1792)

Venuta meno, colla scoperta del nuovo mondo e della via marittima alle Indie orientali, l'importanza del Mediterraneo, nei commerci e nell'esplorazione delle lontane terre sensibilmente decadde la grandezza dell'operosità italiana, che per tanti secoli avea tenuta la supremazia fra i popoli romani e cattolici. Spostatosi il centro geografico sempre più verso occidente, spettò ai popoli Europei dell'Atlantico raccogliere la grande eredità e il compito glorioso delle marittime conquiste.

Ma la grandezza tradizionale seppe, contro gli eventi del fato, mantenere alto il valore dell'Italia, che annovera in tutto il secolo decimosesto ed anche ne' successivi viaggiatori non ad altri secondi, per ardimento, per ingegno e per dottrina. La dolorosa evoluzione politica causò una trasformazione nell'operosità de' nostri, e non più avemmo de' conquistatori, bensì de' modesti e coscienziosi indagatori che con amore disinteressato cercarono risolvere le più ardue ed importanti quistioni rimaste dopo la delimitazione de' grandi mari, e de' grandi continenti. Bastano fra i tanti a rendere glorioso un solo periodo (sec. XVIII) della nostra attività geografica i nomi di Ippolito Desideri, di Lorenzo Boturini, di Alessandro Malaspina, di Giuseppe Acerbi (1) e anche di Michelangelo Pacelli, che, pur limitando il suo viaggio alla sola Etiopia settentrionale ne dettava al ritorno un'importantissima relazione (2).

(1) Cfr. « Studi Biogr. e Bibl. sulla storia della Geogr. in Italia (Ediz. 2ª Roma 1882) vol. I. Biogr. dei viaggiatori Italiani per P. Amat di S. Filippo ».

(2) Il Pacelli tornò a Roma nell'agosto 1792, e nello stesso anno diede alle stampe la sua relazione fatta alla Sac. Congregazione (secondo la testim. del P. Marcellino da Civezza in *Storia Univ. delle Missioni Francescane* vol. VIII parte III p. 235) e così intitolata: *Pacelli Michelangelo M. O. Viaggi in Etiopia, Napoli 1792.* Ma io non conosco che la seconda edizione edita a Napoli nel 1797, dove a pag. V. si avvisa il lettore che, essendosi esaurita la prima di 550 copie (senza indicarne la data) « *per inerire alle premure de' dilettanti, se n'è con ogni prestezza pubblicata la seconda edizione* », alla quale tenne dietro una terza nel 1799 citata dall'Amat a p. 533 dell'opera suddetta (ritiene il viaggio avvenuto nel 1797; si tratta di un errore o di un secondo viaggio del Pacelli? Un'attento esame di questa terza, ma per me irreperibile, edizione potrà decidere la quistione): *Viaggio in Etiopia di Michelangelo Pacelli da Tricarico Minore Osservante—Napoli 1799,* presso Gioacchino de Bonis; in 8° con figure.

E proprio di quest' ultimo emulo e contemporaneo di Giacomo Bruce (1) ho creduto far rilevare quei pochi meriti che per tanto tempo sono rimasti negletti e dimenticati.

1. Michelangelo Pacelli nacque a Tricarico, piccola città della Basilicata; frate dell'ordine riformato dei francescani minori osservanti (2), seguì, come la maggior parte dei suoi colleghi, la carriera delle missioni, ed appunto come missionario apostolico dimorò per circa 15 anni nell'Asia minore, otto dei quali nella città di Aleppo e gli altri sette a Gerusalemme in qualità di primo piovano. Ritornato in Italia, fu per i suoi meriti nominato lettore di lingua araba all'oramai tanto celebre collegio di S. Bartolomeo all' Isola in Roma. Fu poi incaricato, anche di dirigere la stampa del Catechismo romano e dottrina cristiana. del Bellarmino in lingua araba, terminata la quale a' 23 gennaio 1787 fu dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide « *interessata mai sempre di vedere una volta stabilito il Cattolichismo (sic) nel vasto Impero di Etiopia inviso alla Eutichiana eresia* » spedito « prima in Egitto in qualità di Vicario e Visitatore Apostolico per la Nazione Cofta, e di Prefetto della Missione de P. P. di Propaganda, *e poi in Etiopia coll'ampla facoltà del Pontefice Pio IV* » (3).

A quelle prime missioni (4) ne erano succedute ben altre (5) ma quasi

La seconda edizione da me cosultata e sino ad oggi sconosciuta è così intitolata: *Viaggi in Etiopia del P. Michelangelo Pacelli da Tricarico M. O.—Seconda edizione..... Napoli 1797 presso de Bonis, in 8.°*

È dedicata al Card. D. Stefano Borgia. Dopo l'introduzione e due capit. rig. la storia delle missioni in Etiopia, comincia la descrizione del viaggio (cap. III-IV-V-VIII XI); ed i rimanenti (VI VII-IX-X) contengono delle interessanti notizie sulla chiesa Abissina. sugli usi e sui costumi di quei popoli, e sulla fauna, flora, e clima di quelle regioni, e tant'altre preziose osservazioni di cui mi è impossibile tener conto in una relazione sommaria di viaggio. Seguono poi alcune *lettere filosofico-teologiche* da pag. 219-247.

Un'esemplare di questa rara edizione si trova alla Bibliot. Naz. di Napoli 133 P-51.

(1) Lo scozzese James Bruce (1730-1798) è stato uno dei più illustri esploratori del secolo passato e certamente non può essere paragonato al nostro piccolo, ma non troppo, Pacelli. Soggiornò in Abissinia dal 1768 al 1773, determinando le sorgenti del Nilo Azzurro nel lago Tsana, ed altre quistioni geografiche. Esistono varie edizioni e traduzioni del suo interessantissimo viaggio.—Cfr. *Fumagalli G.* Bibliografia Etiopica (Milano 1893) N. 112...127; *Doncourt (A. S. D.). L' Abissinie d'apres Iames Bruce et les voyageurs contemporains*, ornè de 48 gravures. Lille et Paris. Libr. de J. Lefort èdit. (1886) in 4° pag. XI-223 tav. I.

(2) Nessuna notizia biogr. sul Pacelli ho riscontrata nelle varie opere riguardanti il suo ordine, ed anche infruttuose sono riuscite alcune ricerche gentilmente iniziate dall'egregio amico L. F. de Magistris nel convento centrale e generale dei Francescani Minori osservanti in S. Antonio presso il Laterano a Roma. Le poche che seguono le ho attinte qua e là dal suo libro.

(3) Pacelli M. Viaggi in Etiopia (Napoli 1797) p. 52.

(4) A. Blessich. Le prime missioni cattoliche in Etiopia in Boll. Soc. Africana d'Italia, XIV p. 211-216; XV p. 7-9.

(5) Secondo Mich. Pacelli (op. cit. Cap. II p. 32-51) furono spediti in Etiopia nel:

sempre con de' risultati infruttuosi che affliggevano, ma non scoraggiavano la Chiesa Romana, la quale, a questi tristi annunzi di sconfitta, minimamente non

---

1639, i minori rif. P. Pietro Antonio da Pietrapagana della prov. di Principato, ed il P. Antonio da Virgoletta, che giunsero sino a Savachen.

1646, i minori rif. Felice da S. Severino della provincia di Principato e Giuseppe Torculano della provincia Romana, che unitisi a Savachen col P. Pietro Ant. da Pietrapagana spedirono all'imperatore Facilidasso le lettere pontificie per accedere alla sua reggia, ma questi non rispose, anzi ordinò al governatore di Savachen, *«un Genovese rinnegato e fatto Turco»* ucciderli, cosa che fu puntualmente eseguita (1648)

1666, i minori rif. Lodovico da Laurenziana della provincia di Basilicata, e Francesco di Mistretta della prov. di Valdimazzara in Sicilia, che giunsero fino a Gondar, dove poco dopo furono per ordine dello stesso Facilidasso lapidati (1668).

1697, i PP. rif. Antonio della Terza della provincia di Bari, Benedetto d'Atripaldi, e Pasquale da Montella della prov. di Basilicata, l'ultimo dei quali, essendo medico, potè facilmente accedere alla corte dell'Imperatore, ma poco dopo ne fu insieme ad altri scacciato.

1700, il P. Francesco da Salemme della rif. prov. di Sicilia (in qualità di Nunzio Apostolico, a dieci ore da Gondar morì e fu surrogato dal seguente), il P. Giuseppe Maria di Gerusalemme ed il P. Teodoro Krums di Baviera, che per l'Egitto, la Nubia ed il Sennaar pervennero nel centro dell'Abissinia, a Gondar, d'onde dopo di aver convertito al cristianesimo quell' imperatore, ritornarono a Roma (1702). Il Bavaro Krums o Krump lasciò una relazione stampata di questo importantissimo viaggio assai rara. Il Pacelli dice che a suoi tempi in Italia se ne trovava solo una copia nella Biblioteca del Cardinal Borgia in Roma. Oggi se ne trova una nella Bibl. Reale di Monaco: *Krump* (Theodor), *Or. Min. S. Franc.* Hoher und fruchtbarer Palm Baum des Heiligen Evangelii: das ist tieff eingepflanzter glaubens-Lehr, in das Herz des hohen Abissiner Monarchen erwissen. In einem Diario oder taeglich und ordentlicher Reis-beschreibung der muéhesamen.... *Auspurg, in fuer Ferlegung Georg. Schlueter und Martin Happach, Gedrückt Joseph Gruber*, 1710, in 4°, carte 4 prelim. e pag. 479.

Circa l' importanza di questo viaggio vedi: *Gumprecht* (T. E) Die Reise des Pater. Krump in Nubien in den Jahren 1700-1702 und dessen Mittheilungen über Abyssinien. (Berliner Monatsbericht des Gesellschaft. für Erdkunde, Bd. VII, 1850 p. 39-88).

1704, altri venti missionari riformati per l'Egitto superiore penetrarono nei Savachen, ove giunti a tutt'animo si affaticarono per entrare nell'Impero Etiopico. Tre soli di essi, il P. Liberato Weis di S. Lorenzo della Riformata provincia d'Austria, il P. Michele Pio del Zerbo della prov. di Pavia, e il P. Samuele Marzorati da Biumo della prov. di Milano, *col mestiere di conciatore di pelli*, s'incamminarono per Gondar l'anno 1711 e giuntivi nel 1712 si presentarono all'imperatore Justus, che gentilmente permise loro d'istruire quei popoli colla predicazione. Ma, per intrighi di un potente armeno, deposto Justus e surrogato da suo cognato Davidde, i tre missionari furono fatti lapidare (3 Marzo 1716).

1751, il P. Remedio da Boemia min rif. in qualità di Superiore di quella missione.

1762. Il P. Antonio di Aleppo, Greco di nazione, Melchita, Minore rif. della prov' Romana, prima nell'Egitto superiore poi in Etiopia. Giunse a Gondar con altri due missionari e si fermò un'anno presso quell'imperatore, dopo il quale, morti i suoi due compagni, fu, per maneggi di quel vescovo eretico, licenziato dall'Imperatore, ed egli ritornò in Egitto *« con una lunga nota di diversi codici Europei lasciati in abbandono in quel Regno»*.

1778, si diressero in Moka il P. Gervasio di Ormea della prov. Romana, il P. Cristiano di Boemia, il primo in qualità di medico il secondo di orologiaio; ma, avendo inutilmente richiesto da Moka il permesso all'imperatore di Etiopia per accedere al suo regno, tornarono senza alcun profitto al Cairo.

s'allontanava dal prestabilito piano di lotta, e con animo calmo e sereno perseverava in quella nobile idea, da tanti secoli divinata, di ricondurre l'Etiopia in grembo all'unità cattolica; e proprio questa induceva ancora una volta (e quante altre in appresso!) la *Sacra Congregazione di Propaganda Fide* ad inviarvi un nuovo messo coll'ampia facoltà del pontefice.

2. Michelangelo Pacelli giunse al Cairo il 4 giugno 1787 (1), credo per la via Livorno-Alessandria, e subito, non ostante i torbidi suscitati dalle guerre civili di quei principi maomettani, gli riuscì convocare nel suo convento i fedeli Cofti e comunicare loro la sua apostolica commissione. Dopo un non breve soggiorno nell'Egitto superiore, nel quale condusse a compimento gli incarichi già affidatigli a Roma, il 28 luglio 1789 (2) partì per Moka, onde pervenire in Etiopia.

Veramente « il cammino più prossimo, dice il Pacelli (3), per internarsi nell'Etiopia sarebbe quello dell'Egitto superiore, attraversando per la Nubia, ossia Regno di Fungi, per dove tanti prodi operaj de secoli passati sonosi coraggiosamente incamminati per disseminarvi il Santo Vangelo »; ma, a causa delle ostilità dei Turchi « non è più possibile che i Missionari Latini abbiano per questa strada l'accesso a quell'impero; motivo per cui sono necessitati dirigere il loro cammino per la volta di Sues, porto del Mar rosso, Gedda, Moka, e dell'Isola di Musua (Massaua), porto di Etiopia, vestiti all'usanza de' rispettivi paesi, per agevolare in quel Regno il loro ingresso. I pericoli, i disaggi, e gli ostacoli de' barbari, che incontransi in quelle contrade, sono innumerevoli; il cambiamento del vestito, del clima e de' linguaggi e tant'altri incontri e vicende rendono a viandanti Europei sì penosa calamità che se descriver si volesse minutamente il tutto, si renderebbe per così dire favoloso il racconto ».

Seguendo questo itinerario, egli giunse a Suez il 30 dello stesso mese ed a Moka, della quale fa una lunga descrizione nel cap. IV, il 24 agosto. Come già avea divisato la Sacra Congregazione, il Pacelli ebbe a compagni di viaggio il P. Cristofaro Zerne, che restò a Moka, e i due Etiopi Monsignor Tobia e D. Michele Mambar, che prima di lui lasciarono Moka (6 ottobre 1789) per Massaua e l'interno, forse con lo scopo di preparare un ambiente favorevole a' suoi intendimenti. Essi giunsero a Massaua il 16 dello stesso mese e « penetrarono quindi con poche robe nell'interno del Bahrnagasso (4), Provincia di Hamasen, distante dall'Isola di Musua circa 130 miglia italiane. Onde giunti nel villaggio di Saada-Zeca (Zazega) si presentarono a quel Principe Eutichiano ivi residente per nome Tesfasion, che comanda quasi 300 villaggi, al quale si fè coraggio presentarsi il Tobia, offerendogli alcuni regali di scelte

(1) Pacelli op. cit. p. 53.

(2) Pacelli op. cit. p. 62.

(3) Pacelli op. cit. p. 50-51.

(4) Bahranagasso è un vezzeggiativo in quei tempi dato a tutte quelle provincie dell'Abissinia settentrionale il cui capo comune è onorato col titolo di *Bahar-Negax* (Re del mare), e che corrisponde all'odierno Okulè kusai e paesi limitrofi.

galanterie Europee che furono estremamente gradite » (1) e guadagnarono l'animo del Tesfasion a promuovere il cattolicismo ne' suoi paesi.

3. Per obbedire alle premure della Sacra Congregazione, il Pacelli pensò bene affrettare la sua partenza da Moka (ove cercava fondare una missione) per l'Etiopia, e, perchè agevole gli riuscisse l'accesso in quelle contrade, stimò cambiarsi il nome in quello di Giuseppe Cristiano Cofto di Gerusalemme. Il 17 Novembre 1789, per mezzo di un batello turco, partì per Massaua, ove giunse il 30 dello stesso mese, ed alloggiò in casa del mercante Mutigian, cui era stato raccomandato da altri di Moka. Fu benevolmente accolto dal « *Bassà di quell'Isola Principe Maomettano* », al quale regalò una bussola da navigazione ed altre piccole cose.

Informatosi esattamente in qual punto dell'Etiopia poteano ritrovarsi i suoi due compagni, senza indugio partì, insieme ad aleuni « villani Turchi, e Cristianj, che carichi di bambagia facean ritorno in Hamasen ». Durante quel tragitto egli vestiva alla loro usanza con una camicia di lino, farsetto, e calzoni della stessa tela, ed un lenzuolo bianco, che, cinto d'intorno al corpo, lo copriva interamente. « Il suo viaggio fu sempre appiedi *per quegli alpestri monti per lo spazio di sei giorni continui*, onde internarsi nell'Etiopia. Una piccola coverta di bianca lana, ed un lenznolo di color torchino formavano tutto il suo letto per riposare *la notte tra quelle selve* e desolate campagne abitate da bestie feroci; menochè la speme di giugner presto al destinato luogo alleviava alquanto le sue angustie. Cibavasi in quel viaggio di un po' di pane azimo, che impastat' ogni giorno con acqua fredda, e farina di grano ed orzo in forma di una palla, con una pietra rovente al di dentro cocevano sopra quei carboni accesi. La sua bevanda era un po' d'acqua, che di rado rinvenivasi per istrada. (2)». Giunse finalmente in « Agduadad, picciolo villaggio del Bahrnagasso Provincia di Hamasen, lontano dall'Isola di Musua, circa 130 miglia italiane » (3) ed ignorando il loro linguaggio si faceva capire alla meglio. Alloggiò in casa di uno di quei villani, ed alla sera per mezzo del turco Hag-Hasan, fece pervenire un suo biglietto a Monsignor Tobia, che trovavasi ancora a Saada-Zeca, distante tre ore da Agduadad. Avuto sentore dell'arrivo del Pacelli, Tobia subito si portò in Adguadad, dove si abboccarono a lungo intorno all'apertura della nuova missione ed alle favorevoli promesse del principe. Anzi Tobia consigliò a Pacelli di supplicare il principe a volergli accordare la dimora in uno di quei villaggi sotto la sua protezione sino a che ristabilito si fosse da una infermità da cui era afflitto, a cagione del lungo e disastroso cammino, per poi liberamente potere andare ad Adua ed Axum, dovendo vedere colà altri Cristiani Gerosolimitani suoi amici. Si presentò adunque a quel principe di Saada-Zeca il 12 gennaio 1790 in compagnia di Tobia che facea da interprete, e di un monaco Antoniano eretico

(1) **Pacelli op. cit. p. 74.**
(2) **Pacelli op. cit. p. 78-89**
(3) **Pacelli op. cit. p. 89.**

Eutichiano, chiamato Amba-Michel, cioè P. Michele. Presentatigli, come il solito, alcuni regali, quel principe si mostrò assai cortese ed accordò al Pacelli di potere liberamente soggiornare in Adguadad, finchè fosse completamente guarito ed in più ordinò al Monaco Amba-Michel di scortarlo sino al designato villaggio, ordinando ai capi di non molestarlo, anzi di fornirlo a suo conto di scelto vitto. Quivi tranquillamente rimase sette mesi e dieci giorni, ristabilendosi così dal leggiero ma assai noioso incomodo.

4. Nel dicembre 1789 il Pacelli con Tobia ed Amba-Michel si recò sul monte Bizen (1) a visitare l'omonimo convento di « Monaci Antoniani eretici Eutichiani » ove rimase una settimana « osservando continui rigorosi digiuni, per esser il tempo dell'Avvento ».

Appena giunto sulla vetta di quel monte, a poca distanza dal convento, egli trovò sopra un mucchio di sassi una croce di legno indicante la clausura, varcata la quale bisognava levare le scarpe, ma siccome ne soffriva fu autorizzato a camminare calzato eccetto in chiesa, dove egli entrò due volte per osservarvi alcune rarità.

« Tra queste eravi una vaga immagine dell'Arcangelo Gabriello col motto scritto in una fascia a lettere latine *Ave Maria*, dipinta sull'estremo muro di detta Chiesa » (2) e avendo chiesto a quei monaci se questa era opera di un Europeo, gli fu risposto essere di certi Cofti Egiziani, col quale nome gli Etiopi chiamano tutti quei cristiani « che non sono nativi di Etiopia » e quindi con ogni probabilità sarà opera italiana come di tante altre a noi è pervenuta notizia. Vide anche la tomba del B. Filippo d'Adua, fondatore di quel convento e poi nell'interno della Chiesa un altro quadro della « Beatissima Vergine delineato all'uso Europeo, largo de alto quasi tre palmi » (3) ed alla richiesta dell'autore ne ebbe una risposta analoga alla prima.

Il convento è « formato a foggia di ciascun altro d'Etiopia sulla cima d'un altissimo Monte, le cui stanze son formate a modo di capanne, delle quali ogni Monaco ne possiede una per suo uso. Queste son connesse tutte di pietre e fango all'altezza di otto palmi, e dal muro in sopra sono intrecciate di certe picciole travi coverte di erba secca, che formano il tetto a modo di cupola. Son prive di finestre, e d'ogni altro spiraglio, ed han le porte tutte basse, composte di alcuni legni insieme incastonati con cuojo per sostenerli, dall'aperture de' quali ne scappa il densissimo fumo, che ritrovasi assiduamente, a cagion del continuo fuoco, che fanvi. La toppa consiste in un legno posto dal di dentro, sostenuto nel forame dello stesso muro. Il letto de' Monaci si riduce ad un poggiuolo di fabbrica ammassata con fango, alto tre palmi, e lun-

(1) Montealto, 2500 mt. fra gli Sc'oho Separa le testate delle v. di Aidesso e di Ghinda. Sulla sommità vi è un piccolo acrocoro ed il celebre convento omonimo fondato nel XIV secolo e dagli autori spagnuoli menzionato sotto il nome di *Convento della Visione*. Dista dall'Asmara Km. 14, da Agduadad, sec. il Pacelli, « circa 50 miglia italiane ».

(2) Pacelli op, cit. p. 84.

(3) Pacelli op cit. p. 85.

go da circa sette; su del quale vi è distesa una pelle di bue o di pecora, che serve loro di materasso, ed un pezzo di legno per origliere. Dormon colà piacevolmente senz'altra coltre, che le proprie vesti. Altri giaccion sulla nuda terra dormendo su d'una somiglievole pelle non già per mortificazione ma per semplice usanza del paese ...... La Chiesa poi è costrutta con alquanto di maggior decenza di 10 in 12 braccia coverta anche di legni e d'erba secca. *Vi hanno de'codici antichi,* e delle suppellettili festive alquanto preziose »(1).

Come nella chiesa primitiva l'abate « eleggesi per via di voti secreti ogni triennio », i « Monaci si Sacerdoti, che Laici, godon tutti del voto in tali elezioni » ma questo abate ha poca autorità, i monaci girano di convento in convento senza il suo permesso, e gli anziani poi hanno libera facoltà di abitare buona parte dell'anno in qualche villaggio, perchè si ritirano nel convento nelle varie Quaresime e nei giorni solenni.

I monaci hanno l'abitudine di « non lavarsi mai il viso, che anzi nel girar, che fanno pei villaggi maliziosamente si sporcano con terra e polvere, per comparire sparuti e penitenti » (2). I monaci anziani posseggono un pezzo di terra nella quale seminano grano, legumi, ed altro per il proprio mantenimento e di quei giovani che istruiscono nel leggere, nello scrivere e nella vita monastica. Sono rigorosissimi nel digiuno. Il vitto ordinario consiste « in pane azimo di farina di grano, d'orzo, miglio detto Dagusa, e Tef, gramolato con acqua fredda, e cotto su d'un largo ferro infocato », e lo mangiano alla sera dopo il tramonto.

« Il vestito de' Monaci consiste in un lenzuolo di tela tinto in giallo, che portano sul nudo corpo. Altri invece del lenzuolo usano una pelle concia di bue selvatico, di cui l' Etiopia abbonda , per maggior durata. Hanno un berettino anche giallo sul capo cinto d'una fascia di tela bianea, o gialla di bombace ne' viaggi, e nelle funzioni ecclesiastiche. Adoprano alcuni calzoni bianchi della stessa tela nel viaggiare soltanto ».

« Le monache veston del pari che i Monaci, e risiedono nelle proprie loro case, e sono in gran concetto appresso al popolo. Ne' bisogni sono assistite e visitate da' Monaci, co' quali sono in una frattellevole armonia. I Monaci son detti *Falasi,* ed anche *Denglaui,* cioè Vergini, e le Monache Denglauje » (3).

Si dichiara poi meravigliato per il gran numero di ecclesiastici esistente in Etiopia. I sacerdoti secolari sono ammogliati ed abitano in quel villaggio dove è la Chiesa, alla quale sono addetti; si distinguono per i « mustacci che portan rovesciati all'insu e del crine interamente tosato » La mansione di questi monaci è di cantare in coro, sempre in piedi o appoggiati ad un bastone, i salmi di Davidde. « La loro musica instrumentale consiste in alcuni tamburelli attaccati al collo e che battono con ambe le mani i più gravi, e princi-

(1) Pacelli op. cit. p. 87-89.
(2) Pacelli op, cit. p. 90.
(3) Pacelli op. cit. p. 94-96.

pali Ecclesiastici. Tengono parimente un bordone, che battono in terra con tutta forza possibile. Nel cominciar la musica battono il piede e fan dolcemente risuonare que' loro stromenti fino a che riscaldandosi appoco appoco, lasciano questi, e mettonsi a battere le mani, a saltare, danzare, ed urlare a tutta lena credendo di celebrar così le lodi di Dio. » (1).

5. Sul finire dello stesso dicembre, appena compiute le sue devozioni, si licenziò da quei religiosi di Bizen per ricondursi in Agduadad, « dove venne accolto da que' villani con segno di giubilo baciandogli anche rispettosamente la mano ».

Quivi, mentre si accingeva a condursi nel basso Bahrnagasso « ad introdurvi la già smarrita Religion Cattolica », venne inaspettatamente (16 Febbraio 1790) a trovarlo Mr. Tobia per dirgli che egli ed il suo compagno D. Michele Mambar, a causa di alcune ostilità al cattolicismo del principe di Saada-Zeca, fomentate da preti indigeni, e per il pericolo di una imminente guerra tra il vicerè di Adua *Val-Sellase* unitamente al re dei Galla « e'l detto Principe di Saada-Zeca », avean deciso partire per Adua ed Axum, per poi ritornare ivi sul finire di Maggio.

E per questi motivi consigliava al Pacelli a guardarsi della compagnia di ogni giovine Etiope, per non cadere in disgrazia del principe « e che pel contrario facesse ritorno in Musua, porto di Etiopia, per indi imbarcarsi ben presto per la costa dell'Asia «.

Ma ciò era diametralmente opposto ai desiderî della Congregazione di Propaganda, ed il Pacelli, simulando accettare quei timidi suggerimenti, lo lasciò partire pur rimanendo in Agduadad tre mesi e dieci giorni per attendere il suo ritorno tra quei « villani », che ci dice sempre buoni e cortesi.

Sul finire del Maggio 1790 il Pacelli si trovava ad Embeto in casa di Amba-Michel, quando un sabato sera improvvisamente gli si presentarono alla porta Mr. Tobia e D. Michele Mambar reduci da Adua. Dopo di essersi abbracciati, si abboccarono sul modo di stabilire in quest'ultima città una missione cattolica, a raggiungere il quale scopo Tobia disse avere già trovato un luogo di dimora in un ex-convento di Monaci Antoniani, situato sul m. *Beita-Maxal*, prossimo al villaggio *Ura* nella provincia di *Cafreja*, a circa 30 miglia it. da Adua. Proponeva poi che il compagno Mambar restasse nel convento di *Debra Damo* (m. *Damo Garad*), prossimo al villaggio *Carenek*, ove i suoi fratelli gli avrebbero assegnata una buona porzione di terra per il suo mantenimento. Il progetto, benchè sembrasse ingannevole al Pacelli « che di già scorto aveva il Tobia poco ben intenzionato », ne permise l'esecuzione, perchè trovavansi a dodici ore di distanza l'un dall'altro « potevano scambievolmente confessarsi e soccorersi nelle opportunità ».

Il Pacelli, durante la sua non breve dimora nel Tigrè settentrionale, non avea dimenticato di mettersi in relazione coll'imperatore Ezechia, residente a Gondar, al quale avea promesso, per mezzo del tesoriere imperiale P. Vualda

(1) Pacelli op. cit. p. 96-7.

Denghel, monaco Antoniano, di portare al Sommo Pontefice una sua lettera privata per chiedergli aiuto di milizie europee, che liberato l' avessero dalle guerre civili e dalle insidie de' nemici. Ed appunto per adempiere questa promessa egli affrettò la sua partenza con Vualda-Denghel, che sotto il nome di Jacob veniva dal Pontefice quale ambasciatore di Ezechia, per la volta di Musua, onde pervenire al litorale asiatico. Dopo una breve sosta in quest'isola il 10 luglio s'imbarcò per Moka ove giunse sul finire dello stesso mese « dopo varie peripezie sofferte fra quegli scogli, e fra le sirti del Mar rosso ».

Quivi tradusse la lettera di Ezechia al Pontefice, che fece pervenire a Roma, per mezzo d'una nave francese, insieme ad una sua in data del 16 agosto 1790, nella quale dice che, dopo di avere indagato sul modo di fondare una missione in Etiopia, e calcolate minutamente le difficoltà che vi si potevano incontrare, credè bene abboccarsi col p. Vualda-Denghel, confidente dell'imperatore « a cui spedì egli subito corriere, e n'ebbe la seguente lettera diretta al Sommo Pontefice..... Ne attendo il desiderato riscontro nel Cairo, per la cui volta sono accinto ad incamminarmi coll'anzidetto Vualda-Denghel chiamato col nome di Jacob dallo stesso Imperatore, che meco lo spedisce come suo Ambasciatore in Roma ». Ed ora, ecco l'Imperiale epistola (1):

Diploma Dell'Imperatore Ezechia Diretto Al Sommo Pontefice Pio VI— Tradotto dalla lingua Etiopa in Italiano.

JE ✠ SUS

Ezechia Imperatore dell'Etiopia Cristiana figlio 'dell'Imperatare Jasù servo de' tre Signori, tre in Persone ed uno in Divinità

« Vi mandiamo ora questo Diploma per mano di Jacob nostro Delegato presso di voi Papa, di Roma sepolcro de' SS. Pietro e Paolo il di cui proprio nome lo abbiamo cambiato per non esser scoperta dalla gente.

« Si è abboccato il Padre Michelangelo Pacelli con Jacob in Hamasen, e Jacob ci ha spedito una lettera per mezzo di un suo messo, e ci ha riferito tutto quello, che il detto Padre gli ha detto, che è il seguente.

« *Se l'Imperatore desidera Maestri diversi da guerra, glieli farò venire, e che per la contribuzione della loro spesa nel viaggio gli assegni una porzione di terreno nel suo Regno.*

« Ne' tempi antichi quando i nostri nemici ci fecero guerra, ed invasero quasi tutta l'Etiopia Cristiana, di cui ne furono possessori anni quindici, gl'Imperatori nostri Padri nel 1537 spedirono al Papa di Roma, chiedendogli soccorso di Soldatesca; e' l medesimo spedì loro prontamente 400 Soldati Portoghesi, per mezzo de' quali vinsero i loro nemici, e l'Imperatore di quel tempo ritornò nel pieno possesso del suo Regno Etiopico. Ora essendo cresciuto nuovamente il numero de' nostri nemici, in maniera tale, che ci hanno reso come

(1) Pacelli op. cit. p. 250-253.

prigionieri, senza però catena a' piedi, ma solo impotente al governo, per essere perita quasi tutta la nostra Soldatesca, parte nella guerra, parte oppressa dalla fame a causa dell'assedio sofferto, perciò spediteci tutte le qualità de Maestri da guerra, e Soldati in numero di cinquemila, o almeno tremila, che noi per la contribuzione della loro spesa, non vi daremo danaro, per cui finirebbe presto l'amicizia, perchè transitorio, ma (per quel Dio vivente) vi assegniamo grande porzione di terreno nel nostro Regno verso il Mar rosso, continente città e villaggi. Ed essendo noi prossimi nel Regno, l'Amore scambievole, che tra noi regnerà, e l'aiuto che uno presterà all'altro, sarà quello che ci renderà potenti, e sicuri nel governo dell'Etiopia. Mandateci dugento cannoni piccioli di trasporto, che ogni camelo ne possa portare due sopra il suo dorso.

« Questo affare sia conchiuso tra voi ed il Padre Michelangelo, senza che si penetri da altri, e l'interprete di questo nostro Diploma sia lo stesso Padre Michelangelo. Non vi abbiamo fatta la Cassetta colla solita vestitura cera, e sigillo Regio, ma abbiamo fatto soltanto la Croce col nome di Gesù, per non esser scoperto dalla gente nella strada.

« Questo Diploma l'abbiamo scritto di nostra propria mano il dì 20 del mese *Ghembot*, cioè il 26 Maggio 1790 anno uno, e mesi dieci del nostro regnno. »

Altri pochi giorni rimase a Moka per provvedere a' bisogni di quella missione e, dopo di essersi congedato dal sig. de Moncrif, agente della Compagnia Francese nell'Indie e da quel governatore turco, il 1 di settembre dello stesso anno « partissene per la Costa dell'Asia in una barca turca, vestito miseramente con qualche picciola provvisione, in compagnia del riferito Ambasciatore » Iacob. A Hodida l'Jacob divenne « maniaco furioso e fuggissene disperatamente per quella campagna » ma, preso dagli indigeni, fu poi ridato al Pacelli, dopo non poche difficoltà, ehe « se lo condusse alla sua casa, dove fattolo salasssare e purgare divenne sano di mente.»

Proseguì quindi per Alhje e Gedda in compagnia dello stesso ambasciatore che camin facendo « recidivo nella mania.... ma non tosto giunse nel porto di Gedda, che temendo di qualche altra disavventura, si avvisò di lasciare nella barca il Jacob, ed egli colle sue poche robe discese in città » per salutare l'amico *Hag Mustafà Celebi*, in casa del quale fermossi tre giorni, lautamente trattato (1).

La notte del terzo giorno s'imbarcò per Iambo, ove pervenne dopo otto giorni di viaggio; ma, avendogli detto un'indigena che il pascià di Gedda lo voleva catturare, egli si affrettò a condursi nel litorale Africano. « Tragittò dunque tutta la costa dell'Arabia Petrea, Monte Sina, ed imboccatura di Sues, indi per la costa dell'Africa giunse nel porto di Cosir in compagnia di circa 200 turchi nel mese di Novembre dopo ventisette giorni di navigazione»; A Cosir fortunatamente trovò due cristiani cofti egiziani che lo munirono de' mezzi necessarî per proseguire il viaggio a dorso di camello. In sei giorni attraversò

(1) Non sappiamo che cosa ne sarà mai avvenuto del povero ambasciatore Abissino, di cui il Pacelli non fa più parola.

il deserto della Tebaide, che « è arido, montuoso, e non produce altro che sassi. » Si fermò due giorni a Chenè, poi a piedi andò a Nagade, primo ospizio della sua missione, ove giunse il 26 dello stesso Novembre (1790) assai spossato per tre mesi di viaggio nel solo M. Rosso.

Quivi riprese il nome di Michelangelo e dopo aver provveduto ai bisogni di quell'ospizio, passò, per il medesimo scopo, a quelli di Gerge, Farsciutt, Achmin e Tahta, facendo finalmente il 26 febbraio 1791 ritorno al Cairo, che era funestato da una terribile peste.

E qui, mentre attendeva agli affari della Chiesa, gli pervenne da Roma la risposta del Card. Antonelli al progetto di *Ezechia*, che chiama impraticabile essendo l'Etiopia troppo lontana, anzi dice che egli « cede quel che non ha, o almeno non può ritenere, e se colle armi si fosse il Papa conquistato quel paese, non avrebbe bisogno della cessione dell'imperatore ». Soggiunge poi che il cattolicismo non si propaga colle armi e coi guerrieri, che gli africani sono di mala fede e chi sa di qual indole sarà quel principe, che « appena una o due volte ha ella veduto » ?

Parla poi del Tobia e « se egli o vacilla nella nostra Santa Religione, o non è prudente in predicarla, perdo ogni speranza sulla Missione di Etiopia»; e perciò dice utile conservare l'ospizio di Moka che servirà in più fortunate occasioni ad avere l'ingresso in Etiopia. L'invita a rimanere al Cairo sino a nuovo suo ordine, e a non lusingare Jacob, anzi, se egli desidera di ritornare a Gondar, lo autorizza a lasciarlo in libertà.

Non so quale impressione avrà mai prodotto questo negativo responso sull' animo del Pacelli, ma fatto sta che egli era ansioso di « abboccarsi in persona colla Sacra Congregazione per lo stabilimento della novella Missione di Moka e di Etiopia, e per altri anche rilevanti motivi, ricevè dalla medesima il permesso di partire a' 13 aprile 1792 ». E tosto il 16 radunò, per fare le solite ammonizioni e comunicazioni, i vari missionari latini, e il 23 partì per Alesssandria: in quest'ultima s'imbarcò per Livorno, ove giunse il 13 giugno « e dopo la quarantana incamminossi per Roma dove finalmente, dopo anni ventuno di sua Apostolica Missione in diverse parti dell'Asia e dell'Africa, giunse salvo a 10 Agosto dello stesso anno 1792. Ivi venne distintamente accolto dalla Sacra Congregazione, alla quale diede dettagliata contezza di quanto l'era occorso nella sua apostolica visita nelle contrade di Egitto e di Etiopia ».

Niun'altra notizia, come già dissi, a me è pervennta intorno al Pacelli ed ora quindi non mi resta altro che vedere qual posto a lui spetti, sia pur piccolo, nella storia della geografia etiopica. Non esploratore, ma semplicemente missionario, il nostro monaco non cercò dare una relazione completa sull'Etiopia o su importanti problemi geografici ad essa inerenti, bensì delle particolari notizie sino allora più o meno sconosciute ed incerte « per non fare, come egli giustamente dice, il verso dell'uccellino e tediare il lettore con una stucchevole ripetizione di fatti »; e le sue notizie furono, secondo me, un coef-

ficiente necessario a riempire le non poche lacune lasciate dai suoi, pur sempre illustri, predecessori.

Questa mia opinione viene in certo qual modo rafforzata da due fatti: dalle non poche edizioni in breve tempo ripetutesi, e dai rari esemplari a noi pervenuti; fatti, ripeto, che, se a prima vista non ne determinano l'impor tanza, indicano pur sempre la voga e la popolarità dello scritto di cui la prima è conseguenza necessaria.

Sarebbe cosa troppo lunga e fors'anche tediosa dar minuto conto di queste notizie, che poco si discostano da quelle più recenti del Sapeto, del D'Abbadie, del Lefebvre, del Ferret e di tant'altri; però credo far cosa grata a coloro i quali particolarmente s'interessano di queste ricerche, riportando l'elenco de' capitoli contenenti le notizie sui costumi e sul governo di quei popoli.

Cap. VI (p. 101-123) *Governo della Chiesa, Sacerdoti, Religione dominante, e Liturgia Etiopica.*

Cap. IX. (p. 142-188) *Costumi, Governo civile e Mode dell'Etiopia, con una breve descrizione dell'isola di Musua e del Mar rosso.*

Cap. X. (p. 189-196) *Qualità dell'aria d'Etiopia; Piante che vi allignano, e colorito degli abitanti.*

Se Michelangelo Pacelli non deve a rigore di termini essere annoverato fra gli esploratori dell'Etiopia, non gli si può purtuttavia negare il merito di avere compiuto una, a que' tempi, necessaria ricognizione, degna dell'encomio de' posteri per la diligenza delle ricerche e per la copia ed esattezza dei risultati. Percorrendo una regione la cui conoscenza era di sovente vaga ed indeterminata, egli cercò contribuire, con de' particolari studi, allo sviluppo di queste conoscenze, e giustamente avea motivo di lusingarsi che nel decorso del suo scritto « *e rapporto alla Religione e costume e rapporto al Politico, ed al clima de Popoli d'Etiopia vi s'incontrino de fatti sì precisi ed interessanti che dallo stesso Ludolff, da M. de la Croix, da la Martinier, e da altri celebri istoriografi non veggonsi rapportati* ».

Ma nulla è valso ad emanciparlo dalla negligenza de' contemporanei, e dalla dimenticanza de' tempi

ALDO BLESSICH

Commemorazione di G. B. Licata

(X Anniversario dell'eccidio della Spedizione Porro)

I.

Sebbene sia per me un penosissimo compito commemorare il decimo anniversario della dolorosa morte di G. B. Licata, pure ne sento il dovere, essendomi interessato molto delle sue raccolte scientifiche, dei suoi viaggi, e della sua vita; e, benchè non lo conoscessi di persona, nutro per lui una simpatia ed un affetto, ispiratomi dal triste episodio che doveva gettarlo nel numero dei più, quando egli meno sel credeva; sento il dovere, dico, di dedicare poche parole al povero martire, a quell'uomo avido d'intraprese, a cui fu tronca la vita nel fiore dell' età, proprio quando mostrava di sapere e poter fare.

Pur essendo tutti assuefatti all' idea di dover discendere un giorno nell'avello, quando esso si schiude innanzi tempo per chicchessia, muove negli animi gentili un sentimento delicato di compianto, di mesta e profonda compassione, poichè pare che ingiustamente sia stata furata dall' inesorabile fatalità la più bella parte di questa effimera vita. È ben crudele che la parabola non si debba percorrere tutta, quando essa è già sì breve!

Questo compianto destò l' immatura morte del giovane e promettente viaggiatore Licata. Ahimè, povero martire, tu moristi lungi dalla pietà della tua patria, e le tue ossa giacciono sotto un mucchio di pietre....

Ma io mi lascio trasportare dalla foga del pensiero, e, inconsciamente, il tumulto di tristi idee muta la commemorazione in elegia.

II.

Or sono dieci anni, un tristissimo fatto scosse l'animo degli Italiani, un avvenimento luttuoso destò una dolorosa sorpresa: l'eccidio della spedizione Porro a Gildessa, sulla via dell'Harrar. Fu una immane sciagura, che spezzò più d'un cuore, che immerse nel duolo più d'una madre!

È davvero terribile pensare che tanti giovani animosi, baldi, spinti dalla passione dell'ignoto, attratti dal sorriso maliardo della Sfinge africana, abbiano dovuto lasciare la vita in un agguato feroce, non potendo neppure aver il tempo di difendersi da quegli efferati!

Ahimè! Essi non potevano giammai prevedere la miseranda fine a cui doveva condurli quell'impresa, apparentemente senza pericolo. Se si fosse loro predetto che non dovevano più rivedere il patrio suolo, ne avrebbero sorriso, sorriso certamente, perchè nei lori petti s' agitavano cuori forti ed intrepidi, perchè quando si è giovani l'avvenire non sembra mai oscuro!

E intanto essi morirono, e intanto furono vittime d'una vilissima aggressione, che privava di degni e coraggiosi figli l'Italia.

In questa spedizione vi era G. B. Licata. Ancora una volta, sopraffatto dall'imperioso bisogno di rivedere il suolo africano, aveva voluto intraprendere un altro viaggio, essendo innamoratissimo del continente nero; ed anche lui dovè pagare il tributo come tanti altri esploratori, ammaliati, attratti, direi quasi loro malgrado, da quelle terre misteriose, un tributo oneroso e grave, quello della vita.

Ma, rimirando il suo viso melanconico, quel desiderio tenacissimo dell'ignoto, quella naturale curiosità delle cose strane non apparivano dal suo sguardo tranquillo e sereno, dal suo carattere dolce, stranamente contrastanti col suo ardimento e col suo caldo stile.

Egli ebbe i suoi natali in Napoli, nel giugno del 1856. Nato da due artisti, essendo il padre professore di pittura, la madre paesista, riuniva al suo carattere ardente di meridionale il sentimento ereditario dell'arte.

Di lui si sa che, anche bambino, era di animo sensibile, delicato, si affezionava prontamente. Studiava di gran lena; la natura lo dotò d'una ferrea memoria; non occorsero mai castighi per inculcarlo al lavoro, nè vi fu necessità di costringervelo. Venuto su negli anni, i suoi genitori osservarono in lui una condotta esemplare; gli crebbe il desiderio d'istruirsi, affrettò i suoi studî, avendo gran premura di frequentare i corsi universitari. Fu sempre amante delle scienze naturali : si appassionava specialmente alla botanica ed alla zoologia.

Si diede a scrivere molto presto, come accade a chi abbia una mente superiore; a ventidue anni pubblicò la *Fisiologia dell'Istinto*, libro, che, sebbene scritto con un po' di disordine, mostra ch'egli aveva finezza d'intendimento e molta cognizione delle umane passioni.

La sua vita pubblica si compendia nell'ufficio di redattore del « Corriere del Mattino », di scrittore in parecchi periodici, e di Professore di Scienze Naturali a Suor Orsola. Vi è ancora qualche sua antica alunna che conserva le lezioni dettate da lui.

Entrò tra i primi a far parte del Club Africano di Napoli , oggi Società Africana d'Italia, e ben presto diventò uno dei più assidui collaboratori nella Segreteria, divenendo in seguito Vice-Segretario, e poscia Consigliere.

Non tardò a fare del problema africano la principale delle sue occupazioni intellettuali, e ben presto pubblicò insieme al Segretario Generale del tempo, avv. Carerj, una monografia che si legge ancor oggi con grande interesse.

Di corporatura regolare, dai capelli quasi biondi, dagli occhi di color chiaro, sempre silenzioso, serio, raccolto, pareva senza energia, coi sensi intorpiditi, di movimenti misurati. Sicuramente, a chi l'avesse visto, sarebbe parso un sognatore, uno a cui piace la meditazione, il perdersi in fantasticherie vaporose e vane. E invece quest'uomo, all'apparenza sì freddo e meditabondo, appena più che ventenne scriveva un libro tutto fuoco, e quest'uomo che pareva privo d'ogni energia descriveva nell'opera « *Assab e i Danachili* » scene e

paesaggi africani con una freschezza di tinte, da poter reggere il confronto coi migliori scrittori. In appresso parlerò più a lungo di questo suo libro.

Inoltre una delle sue più belle doti fu la modestia; anzi, placido nelle azioni, sobrio di parole, moderato nella discussione, sempre pronto ad accettare un consiglio, sempre insicuro del proprio valore, più che modesto era umile. Lo era tanto, che giunse perfino a domandare ad un suo amico se era possibile trovare un editore pel libro « *Assab e i Danachili* »!

Il suo viaggio e la sua morte gloriosa poi, fanno fede delle sue azioni.

È pur vero che gli uomini non si giudicano dal loro aspetto esterno, e che non bisogna mai emettere apprezzamenti in base ad un esame superficiale!

Varî aneddoti si raccontano a suo riguardo; essi confermano sempre più quanto fosse di animo nobile e magnanimo.

Credo bene però passarli sotto silenzio, parendomi che sarebbe profanarne la sacra memoria se dovessi ancora affannarmi a dar prove del suo perfetto carattere.

Tuttavia voglio solamente accennare un fatto, che mi par degno d' esser ricordato, a proposito della *Fisiologia dell' Istinto.*

Non appena la pubblicò, ebbe l' idea d' inviarne una copia all'illustre professor Mantegazza, e inoltre gli chiese un giudizio severo ed imparziale. Il dotto antropologo trovò il libro degno di qualche attenzione, giacchè ecco quel che ne disse: « In quella sfuriata giovanile, per quanto incomposta e caotica, vi era una materia prima non spregevole, anzi feconda di speranze avvenire ».

Quindi Licata ebbe il giudizio, un po' troppo severo forse, del Mantegazza, il quale non lo conosceva nemmeno di nome, e che poi si trovò pentito dell' opinione emanata, credendo suscitare sdegno e corruccio nel giovane autore. Però, invece, ne ebbe una lettera di ringraziamenti e di profferte d' amicizia!

Pochi anni appresso, proprio un anno primo della sua morte, crescendo in Licata la stima e l' affetto pel Mantegazza, gli volle dedicare « *Assab e i Danachili* ». Le parole della dedica sono semplici e commoventi, e la frase che segue fa giudicare l'impressione prodotta a colui che n'era oggetto: « *Volle a me dedicato il suo libro con parole che mi hanno fatto piangere* ».

III.

Quando io lessi il suo libro su Assab, provai mille e mille sensazioni diverse, impressioni come dal vero, mi sentii trasportato in quelle lontane e misteriose contrade; quella lettura produsse in me la stessa emozione e lo stesso senso di realtà che si prova leggendo un libro del più grande degli scrittori veristi, lo Zola. In quel libro si riscontra una robustezza d'espressione, un' originalità, una vivezza di sentimenti del tutto uguale a quelle del gran romanziere.

Leggendo quelle pagine, pare di trovarsi innanzi ad un panorama, in cui

passino nel loro verismo moltissime scene, dallo splendido oriente alle squallide e riarse terre dei Danachili; si è attratti irresistibilmente, si è affascinati.

E, quel che è più, in esso si trova la descrizione romanzesca, la parte etnografica, la parte scientifica, la nota umoristica e gaia, la nota mesta e poetica... Ma, senza che ne dica altro, ne citerò un passo, è la descrizione del Bazar di Suez: « Regna nel Bazar una tenebrosità paurosa, esso è nascosto fra case che s' urtano con chioschi a sbieco, e ombreggiato da una copertura greve di tavole marce e di tende lacere. Il cielo si vede a pezzetti; pare d'esser nel fondo d' una bottega, in mezzo alle poltiglie d' una sentina; e si respira un' umidità malsana, frammezzata da un odore misto d' erbe, di petrolio e di cotone. La mercanzia in mostra è in gran parte insaccata in gabbiotti, con l' aria d' esser giunta allora, e strillano libere le stoffe rosse, verdi, gialle, una sfida di colori crudi in quell'ambiente fosco di portico affumicato. Poi casse di chiodi che ad urtarle col piede sprigionano nugoli di ruggine, arance e patate inaridite nella polvere, focacce di *dura* sudanti grasso di montone, datteri pesti, zucche affettate assalite da legioni di mosche.

È una stiva di spazzini e di rigattieri; pure fra tanti rifiuti stanno rimescolate stoffe trapuntate d' oro e le essenze di Smirne, che fanno una punta nel concerto dei cattivi odori. Le botteghe sulla porta hanno un lampione sospeso ad una corda, un lampione scialbo impiastrato di morchie e che la sera fa tanta luce quanto il giorno; dentro, in un nero di cappa, bizantineggia come un' imagine del quattrocento la figura del venditore, dedito nei suoi ozi al *narghilè*, ma con lo sguardo fisso sulla via, assai più popolata di dondoloni che di compratori. Di quando in quando, in mezzo ad uno scalpiccio molle di babuccie, un grido aspro di pappagallo. I caffè s' indovinano ad un odore di tabacco, d' incenso e di panni rancidi. E son tanti covi profondi, in cui è un movimento silenzioso di pipe, lumeggiato da un luccichìo di facce in sudore. »

Non è questo lo stile d' una pagina zoliana? Non si prova l'effetto, passatemi l' espressione, d' una veduta stereoscopica?

Ora un ultimo saggio; un po' d'etnografia sui Danachili: « Il quadro psichico dei Danachili è quello, in fondo, d' ogni popolo rozzo. Un' intelligenza sbozzata ed una moralità embrionale, donde quell' insieme di buone e cattive qualità che definiscono l' uomo selvaggio.

Sciocchi non sono; hanno invece moltissima astuzia e ragionano con sottigliezza; oziano volentieri, ma si direbbe che non dormono mai; nascono ed invecchiano fra i cenci, ma pure hanno la loro parte d' orgoglio umano; son venali, bugiardi, vili all' occorrenza, ma non ignorano completamente le oneste solidarietà, i legali propositi, le franche audacie. Nell' intimità domestica rarissime le baruffe..... »

Questi pochi brani bastano a far comprendere la maniera con cui egli ha saputo trattare una materia, rendendola doppiamente interessante.

E infatti in tutte le sue pubblicazioni si scorge l' originalità d' una mente fantasiosa ed attiva. La parte poetica non guasta mai il vero, l'arte in lui è

una limpida sorgente che sgorga dall'affetto ardente e fedele ch' ei porta alla Natura.

IV.

L' amore per le esplorazioni africane si sviluppò in Licata verso gli ultimi anni della sua troppo breve vita.

All' Africa egli dedicò tutta la sua potenza, tutte le molteplici forze del suo svegliato ingegno, tutte le energie affettive del suo caldo entusiasmo pei misteri della Natura.

Fin d' allora uno dei capisaldi del programma del Club Africano era la penetrazione in Abissinia per la via di Assab. D' onde gli sforzi del benemerito Sodalizio, del Licata e degli altri per studiare sotto tutti i rapporti le condizioni d' Assab e territori circostanti. Qui ricordo il viaggio di Serra-Caracciolo in quelle terre.

Poco dopo i desideri di Licata furono appagati, il sogno vagheggiato lungo tempo nella sua fervida imaginativa divenne per lui realtà. Per iniziativa ed aiuti materiali del Club Africano, nel febbraio del 1883 s' imbarcava sulla cannoniera *Cariddi* per andare in Assab. Di qual gioia dovette palpitare il suo cuore, quando finalmente s' appressava alla meta delle sue aspirazioni! Allora ei provò il contento d' un innamorato a cui è dato varcare la distanza che lo separa dalla sua amata, e che può starle dappresso, rimirarla, palpitare con lei.

La piccola nave nel suo viaggio toccò vari punti: Candia, Porto Said, Suez, Gedda, Hodeida, Aden, indi giungeva alfine ad Assab dopo un tragitto di due mesi.

Chi può analizzare il tumulto di sensazioni che produsse nel suo animo la vista di quella terra tanto sospirata?

Io non lo credo possibile, come non è dato analizzare certi momenti della nostra vita, momenti in cui realizziamo delle speranze che avevamo credute chimeriche, e che, nell' effettuarsi, ci piegano sotto il pondo d' una felicità imprevista.

Credo che è meglio imaginare un simile istante, che analizzarlo; poichè, sottoponendolo ad un esame, è certo che esso perde quel fascino che esercita su noi; come avviene di quei fenomeni che la scienza ci spiega, e che, sebbene ne costituiscano una conquista, distruggono ad una ad una le umane illusioni.

Quando egli venne sbarcato, andò ad abitare la casa del povero Giulietti.

Parlare di ciò che fece laggiù, è superfluo; omai è risaputo da tutti. Compendiò in sè stesso un' intera spedizione di dotti; nulla gli sfuggì: dall' osservazione meteorologica alla nota etnografica; dallo studio della fauna a quello della flora e dei terreni, di tutto ei fè capitale, e riportò ricca messe d'importanti notizie. Le sue preziose raccolte scientifiche sono conservate religiosamente nel nostro Museo. Esse costituiscono un bel ricordo dei suoi viaggi, e testimoniano la sua attitudine per le scienze.

Dopo aver soggiornato ad Assab per circa sette mesi, e aver compiute escursioni nei dintorni, tornò in patria verso l'ottobre, sempre più amante dell' Africa misteriosa.

Quando fu tra noi, reduce da quell' Assab tanto desiata, egli ne divenne un fervente apostolo; e, oltre averla predicata nelle conferenze che diede, volle dedicarle un libro, e questo fu *Assab e i Danachili*, di cui ho già parlato.

Questa pubblicazione, edita dal Treves, è il titolo massimo, il trionfo che costituisce la sua gloria, che è sufficiente ad onorarne in eterno la memoria.

Licata, come dissi, era innamorato dell' Africa; è noto che gl' innamorati hanno sempre dinanzi agli occhi l' effigie della donna amata, e ardono dal continuo desiderio di rivederla. Ed egli voleva ad ogni costo ritornare laggiù, non solo per provare di nuovo quelle sensazioni, inebbriarsi ancora una volta delle crude bellezze di quelle terre che amava; ma spingersi lontano, sempre avanti, allargare l' orizzonte del suo sapere; voleva internarsi in quelle regioni aventi per lui il fascino dell' ignoto; desiderî nobili e belli!

Con gioia si preparava al nuovo e grande viaggio in Africa, in compagnia di Gustavo Bianchi, sotto gli auspicî della Società Africana, e con ajuti finanziarî promessi dal commerciante sig. Eugenio Rocca.

Fallito questo progetto, il Licata rimase vario tempo un po' scoraggiato pel suo avvenire di viaggiatore; ma ben presto il Congresso Coloniale, tenutosi a Napoli nel 1885, riaccese più viva in lui la speranza, e, presentatasi l' occasione d'una nuova spedizione, ei volle farne parte.

E finalmente ripartì il 26 Gennaio del 1886 con la detta spedizione, organizzata dalla *Società d' Esplorazioue commerciale* in Africa di Milano, capitanata dal conte Porro. Egli vi andò qual delegato della Società Africana.

Ripartì per non tornare più!

Andò a Massaua, donde partì il 13 Marzo col *Venezia* per Aden, come si rileva da una sua lettera in data del 16 dello stesso mese. Di là la spedizione s' avviò a Zeila circa due giorni dopo, in *sambuc*, e ivi fu organizzata la carovana per spingersi nell' interno. Essi avrebbero avuto intenzione d' andare all' Harrar, ma, siccome allora vi tiranneggiava un emiro, avevano stabilito fermarsi a Gildessa, sull' altipiano; là avrebbero deciso il da farsi. Egli dice che il programma della spedizione resta affidato agli eventi!

Tanto è forte in quest' uomo l' amore per le esplorazioni, che egli, pur che viaggi, non pensa a null' altro.

La sua ultima lettera, che noi possediamo, è in data del 1° aprile, scritta dal Campo di Samadei con matita violetta a Nicola Lazzaro. Fa sapere che è in viaggio per Gildessa: tutto è proceduto benissimo, esclama contento. Dice inoltre che fa delle belle collezioni per la Società.

Ahimè, pochi altri giorni doveva vivere, poco altro tempo e di Licata non sarebbe rimasta che una fredda spoglia!

Il 25 dello stesso mese un telegramma del console italiano in Aden recò questa funesta nuova: « *Una barca indigena reca da Zeila la notizia che*

il Sultano di Harrar fece uccidere tutti gli Europei in Harrar, e che vicino a Gildessa assalì con 200 soldati la Spedizione Porro, ammazzando tutti...... »

. . . .

Non si voleva, non si poteva credere a questa tristissima, orribile notizia; ma... passato l'istante dello sbalordimento, si vide che era vera, convenne persuadersi, chinare il capo innanzi al Fato inesorabile.

Ed anche Licata era morto, perchè era fra essi !

*
* *

La morte agitò la sua falce spietata sul tuo capo, sventurato esploratore; tu moristi senza un conforto, senza una mano amica ehe ti chiudesse gli occhi, privo delle carezze e degli addii dei tuoi cari; e il tuo corpo giacque crivellato dai colpi d' un nemico fanatico ed efferato , su quelle terre che tanto sospirasti !

Mani barbare e feroci uccisero nn figlio all' Italia, di cui essa andava superba, e che l'Africa, col suo sorriso maliardo, volle per sè, tutto per sè.

Intorno al tuo capo, omai per noi venerando, splendette e splende tuttora una sanguinosa aureola di martire !

Ora le tue ossa biancheggianti riposano sotto un rozzo tumulo di pietre, eretto dalla pietà dei tuoi amici; ma l' imperitura memoria di te vive nel cuore di quanti ti conobbero e t' amarono.

Qual sepolcro per te più degno di questo, o Licata ! ?

PROF. CARLO FENIZIA

Dal Museo della Soc. Afr. d' It. Giugno 96

NOTE SULLE LINGUE PARLATE SOMALI, GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. II 1896*)

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	SOGGIUNTIVO	
Ch'io renda		*inan elin*
Che tu renda		*inad elin*
Che egli renda		*inu elin*
Che ella renda		*inai elesso*
Che noi rendiamo		*inan elinno*
Che voi rendiate		*inad elissin*
Che essi rendano		*inai elijan*
	IMPERATIVO	
Rendi	*argabga*	*eli*
Renda (m)	*jargabghi*	*haelijo*
Renda (f)	*targabghi*	*haeliso*
Rendete	*argabgu*	*elija*
Rendano	*jargabgu*	*ha elijen*

Conjugazione del verbo Amare

MODO INFINITO

Presente

Amare	*maudad*	*gieelan*

Passato

Aver amato	*juddi zal*	*gieel lahan*

PARTICIPIO

Presente

Amante o amando	*si wadi zal*	*ô gieel*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	Passato	
Amato; avendo amato		*gieel ku gitra*
	Modo Indicativo	
	Presente	
Io amo	*uddakh*	*wan gieelahai*
Tu ami	*tuddakh*	*wad gieesciahai*
Egli ama	*juddal*	*wu gieeljahai*
Ella ama	*tuddal*	*wuai gieesciahai*
Noi amiamo	*nuddana*	*wan gieellahai*
Voi amate	*tuddakhu*	*wad gieehihin*
Essi amano	*juddalu*	*wuai gieeljihin*
	Imperfetto	
Io amava	*wadadkhu*	*wan gieela*
Tu amavi	*wadadki*	*wad gieelaid*
Egli amava	*wadada*	*wu gieela*
Ella amava	*wadadti*	*wuai gieelaid*
Noi amavamo	*wadadna*	*wan gieelain*
Voi amavate	*wadadkhu*	*wad gieelaiden*
Essi amavano	*wadau*	*wuai gieelajen*
	Futuro	
Io amerò	*uddakh*	*wan gieelan dona*
Tu amerai	*tudakh*	*wad gieelan donta*
Egli amerà	*juddal*	*wu gieelan dona*
Ella amerà	*tuddal*	*wai gieelan donta*
Noi ameremo	*nuddana*	*wan gieelan donna*
Voi amerete	*tuddahu*	*wad gieelan dontin*
Essi ameranno	*juddalu*	*wai gieelan donan*
	Modo Condizionale	
Io amerei	*is wadadkhu*	*wan gieelan laha*
Tu ameresti	*is wadadkhi*	*wad gieelan lehaid*
Egli amerebbe	*is wadada*	*wu gieelan laha*
Ella amerebbe	*is wadadti*	*wai gieelan lehaid*
Noi ameremmo	*is wadadna*	*wan gieelan lehain*
Voi amereste	*is wadadkhu*	*wad gieelan lehaiden*
Essi amerebbero	*is wadadu*	*wei gieelan lahajen*
	Modo Soggiuntivo	
	(presente o futuro)	
Che io ami		*inan gieelahai*
Che tu ami		*inad gieesciahai*
Che egli ami		*inu gieeljahai*
Che ella ami		*inai gieelato*

Italiano	*Harrari*	*Somali*
Che noi amiamo		*inan gieelanno*
Che voi amiate		*inad gieelatin*
Che essi amino		*inai gieeladan*

IMPERATIVO

Ama	*widad*	*gieelan*
Ami (m.)	*juwdad*	*hagieelado*
Ami (f.)	*tiuwdad*	*hagieelato*
Amate	*widadu*	*gieelado*
Amino	*juwdadu*	*hagieheladen*

Conjugazione del verbo imparare

MODO INFINITO

Presente

Imparare	*malmad*	*barascio*

Passato

Aver imparato		*barascio lahan*

PARTICIPIO

Presente

Imparante, imparando		*ô baran*

Passato

Imparato; avendo imparato		*baran ku gira*

MODO INDICATIVO

Presente

Io imparo	*ilamdakh*	*wan baran*
Tu impari	*tilamdakh*	*wad baran*
Egli impara	*jilamdal*	*wu baran*
Ella impara	*tilamdat*	*wai baran*
Noi impariamo	*nilamdana*	*wan baranna*
Voi imparate	*tilamdakhu*	*wad baratin*
Essi imparano	*jilamdalu*	*wuai barlan*

Italiano	*Harrari*	*Somali*

Imperfetto

Io imparava	*lamadkhu*	*wan bartai*
Tu imparavi	*lamadkhi*	*baratai*
Egli imparava	*lamada*	*bartai*
Ella imparava	*lamadli*	*baratai*
Noi imparavamo	*lamadna*	*barannai*
Voi imparavate	*lamadkhu*	*barallen*
Essi imparavano	*lamadu*	*barten*

Futuro

Io imparerò	*ilamdakh*	*wan baran dona*
Tu imparerai	*tilamdakh*	*wad « donla*
Egli imparerà	*jilamdal*	*wu « dona*
Ella imparerà	*tilamdal*	*wai « donla*
Noi impareremo	*nilamdana*	*wan « donna*
Voi imparerete	*tilamdakhu*	*wad « donlin*
Coloro impareranno	*jilamdalu*	*wuai « donan*

IMPERATIVO

Impara	*limad*	*baro*
Impari (m.)	*jalmad*	*ha barto*
Impari (f.)	*tilmad*	*ha barato*
Imparate	*limadu*	*barta*
Imparino	*jilmadu*	*ha barten*

CONDIZIONALE

Io imparerei	*is lamadkhu*	*wan baran laha*
Tu impareresti	*is lamadkhi*	*wad « leheid*
Egli imparerebbe	*is lamada*	*wu « laha*
Ella imparerebbe	*is lamadli*	*wai « leheid*
Noi impareremmo	*is lamadna*	*wan « lehein*
Voi imparereste	*is lamadkhu*	*wad « leheiden*
Coloro imparerebbero	*is lamadu*	*wuai « lahajen*

N.B. Come si vede, nell'idioma *harrari* il tempo *futuro* è uguale al *presente indicativo*; e parimente il *condizionale* è uguale all'*imperfetto* dell'indicativo preceduto della particella condizionale *is*.

Coniugazione del verbo Entrare

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	MODO INFINITO	
	Presente	
Entrare	*messab*	*galin*
	PARTICIPIO	
	Presente	
Entrante o entrando		*ó gali*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Io entro	*isbakh*	*wan gali*
Tu entri	*tisbakh*	*wad gali*
Egli entra	*jisbal*	*wu gali*
Ella entra	*tisbal*	*wai gali*
Noi entriamo	*nisbana*	*wan galla*
Voi entrate	*tisbakhu*	*wad gascim*
Coloro entrano	*jisbalu*	*wuai galan*
	Imperfetto	
Io entrava	*hesabkhu*	*wan galai*
Tu entravi	*hesabkhi*	*wad gasciai*
Egli entrava	*hesabu*	*wu galai*
Ella entrava	*hesabli*	*wai gasciai*
Noi entravamo	*hesabna*	*wan gallai*
Voi entravate	*hesabkhu*	*wad gascen*
Coloro entravano	*hesabu*	*wuai galen*
	Futuro	
o entrerò etc.	*isbakh* etc.	*wan gali dona* etc.
	IMPERATIVO	
Entra	*esba*	*gal*
Entri (m.)	*jesba*	*ha galo*
Entri (f.)	*tesba*	*ha gascio*
Entrate	*esbu*	*gala*
Entrino	*jesbu*	*ha galèn*
	CONDIZIONALE	
Io entrerei etc.	*is hesabkhu* etc.	*wan gali laha* etc.

Coniugazione del verbo Introdurre

Italiano	*Harrari*	*Somali*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Introdurre	*mabgaa*	*hojin*
	PARTICIPIO	
	Presente	
Introducente		*ó hojin*
	MODO INDICATIVO	
	Presente	
Io introduco	*agabakh*	*wan hojin*
Tu introduci	*tagabakh*	*wad hojin*
Egli introduce	*jagabal*	*wu hojin*
Ella introduce	*tagabal*	*wai hojin*
Noi introduciamo	*nagabana*	*wan hojinna*
Voi introducete	*tagabakhu*	*wad hojisin*
Coloro introducono	*jagabalu*	*wuai hojijan*
	Imperfetto	
Io introducevo	*agabaakhu*	*wan hojai*
Tu introducevi	*agabaakhi*	*wad hoissai*
Egli introduceva	*agabaa*	*wu hojai*
Ella introduceva	*agabaali*	*wai hoissai*
Noi introducevamo	*agabaana*	*wan hoinai*
Voi introducevate	*agabaakhu*	*wad hoisèn*
Coloro introducevano	*agabau*	*wuai hojen*
	Futuro	
Io introdurrò etc.	*agabakh* etc.	*wan hojin dona* etc.
	IMPERATIVO	
Introduci	*agbaa*	*hoj*
Introduca (m.)	*jagbaa*	*ha hojijo*
Introduca (f.)	*tagbaa*	*ha hjiso*
Introducete	*agbu*	*hojija*
Introducano	*jagbu*	*ha hojen*
	CONDIZIONALE	
Io introdurrei etc.	*ts agabaakhu* etc.	*wan hojin laha* etc!

CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

Italiano	Infinito Presente	Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo
Bollire	*karin*	*ô karin*	*karsamai*	*wan karin*	*wan karsciai*	*kari*
Dormire	*seadso*	*ô seahn*	*sehdai*	*wan sehan*	« *sehdai*	*seho*
Errare	*fududan*	*ô fududan*	*fududadai*	*wan fududan*	« *fududadai*	*fududadai*
Fuggire	*bogon*	*ô bogon*	*bogdai*	*wan boghon*	« *bogdai*	*bogho*
Mentire	*ben sceg*	*ô ben sceghi*	*ben ehegai*	*benban sceghi*	« *ben scegai*	*ben scey*
Offrire	*godain*	*ô godain*	*godejai*	*wan godain*	« *ghodejai*	*ghodè*
Aprire	*bannain*	*ô bannain*	*bannejai*	*wan bannain*	« *bannejai*	*barmè*
Partire	*tagnin*	*ô taghi*	*taghai*	*wan taghi*	« *taghai*	*tag*
		ô soon	*soodai*	*wan soon*	« *soodai*	*soo*
Sentire	*urin*	*ô urin*	*ursciai*	*wan urin*	« *ursciai*	*uri*
Servire	*gargâr*	*ô gargari*	*gargarai*	*wan gargari*	« *gargarai*	*gargar*
Sortire	*bahnin*	*ô bahi*	*bahai*	*wan bahi*	« *bahai*	*bah*
Esultare	*nahnin*	*ô nahi*	*nahai*	*wan nahi*	« *nahai*	*nah*
Vestire	*huin*	*ô huan*	*huwadai*	*wan huwan*	« *huwadai*	*huwo*
Battere	*garaa*	*ô garai*	*garaai*	*wan garai*	« *garaai*	*garaa*
Circoncidere	*bara goin*	*ô bara goin*	*bara gojai*	*wan bara gojn*	« *bara gojai*	*barago*
Concludere	*murtijain*	*ô murtijain*	*murtijajai*	*wan murtijain*	« *murtijai*	*mutije*
Confettare	*lugmadain*	*ô lugmadain*	*lugmadejai*	*wan lugmadain*	« *lugmadejai*	*lugmade*
Cucire	*tollin*	*ô toli*	*tolai*	*wan toli*	« *tolai*	*tol*
Credere	*amin*	*ô amini*	*aminai*	*wan amini*	« *aminai*	*amin*
Crescere	*corrin*	*ô corin*	*corai*	*wan kori*	« *korai*	*kor*
Scrivere	*ghorrin*	*ô ghori*	*ghorai*	*wan ghori*	« *ghorai*	*ghor*
Leggere	*akhrin*	*ô akhrin*	*akhrijai*	*wan akhriji*	« *akhrijai*	*akhri*
Maledire	*hàbar*	*ô habàri*	*habarai*	*wan habari*	« *habarai*	*habar*
Mettere	*dhignin*	*ô dhighi*	*dhigai*	*wan dhighi*	« *dhigai*	*dhig*
Macinare	*ridighnin*	*ô ridghi*	*ridghai*	*wan ridghi*	« *ridghai*	*ridigh*
Nascere	*dalascio*	*ô dhalan*	*dhasciai*	« *dalan*	« *dhasciai*	*dhasciai*
Nuocere	*baanan*	*ô baan*	*baanadai*	« *baanan*	« *baanadai*	*baanavo*
Parere	*mughascio*	*ô mughan*	*mughdai*	« *mughan*	« *mughdai*	*mugho*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

Italiano	Infinito Presente	Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo
Compiangere	*adho*	ô *adhon*	*adhohai*	*wan adhon*	*wan adhodai*	*adhow*
Piacere	*fârah*	ô *fârahi*	*fârahai*	« *fârâdi*	« *farahai*	*farah*
Ridurre	*kadhighnin*	ô *kadhighi*	*ka dhighai*	« *kadighi*	« *ka dhigai*	*ka dhig*
Risolvere	*dhammain*	ô *dhammain*	*dhammejai*	« *dhamain*	« *dhamejai*	*dhame*
Ridere	*ghossol*	ô *ghosli*	*ghoslai*	« *gosli*	« *ghoslai*	*ghossol*
Rompere	*giabin*	ô *giabin*	*giabsciai*	« *giabin*	« *giabsciai*	*giabi*
Bastare	*degnin*	ô *deghi*	*deghai*	« *deghi*	« *deghai*	*degh*
Seguire	*radain*	ô *radain*	*radejai*	« *radain*	« *radeijai*	*radè*
Vivere	*nolan*	ô *nolan*	*noladai*	« *nolan*	« *noladai*	*nolaw*
Rimanere	*sugnin*	ô *sughi*	*sugai*	« *sughi*	« *sugai*	*sug*
Soffiare	*afuf*	ô *afufi*	*afufai*	« *wafufi*	« *afufai*	*afuf*
Discendere	*degnin*	ô *deghi*	*degai*	« *deghi*	« *deghai*	*deg*
Traghettare	*gieahnin*	ô *giehi*	*giehai*	« *giehi*	« *giehai*	*gieh*
Superare(esser migliore)	*ronan*	ô *ronân*	*ronadai*	« *ronan*	« *ronadai*	*ronaw*
Ingrassare	*scisslan*	ô *scisslan*	*scissladai*	« *scisslan*	« *scissladai*	*scisslaw*
Chiudere	*odnin*	ô *odi*	*odai*	« *odi*	« *odai*	*od*
Risplendere	*harrago*	ô *harragon*	*harragodai*	« *harragon*	« *harragodai*	*harago*
Piantare	*giogin*	ô *giogin*	*giogijai*	« *gioigin*	« *giogijai*	*giogi*
Ereditare	*dhahal*	ô *dahli*	*dhahlai*	« *dhahli*	« *dhahlai*	*dhahal*
Generare(nascere)	*dhallin*	ô *dhali*	*dhalai*	« *dhali*	« *dhalai*	*dhal*
Passare	*dhafnin*	ô *dhafi*	*dhafai*	« *dhafi*	« *dhafai*	*dhaf*
Adirarsi	*dirir*	ô *diriri*	*dirirrai*	« *dirai*	« *dirirai*	*dirir*
Estendere	*tossin*	ô *tossin*	*tossijai*	« *tossin*	« *tossijai*	*tos*
Proibire	*elin*	ô *elin*	*elijai*	« *elin*	« *elijai*	*eli*
Bere	*dhannin*	ô *dhami*	*dhamai*	« *dhami*	« *dhamai*	*dhan*
Gridare (lament.)	*gheilo*	ô *ghailije*	*ghailijai*	« *ghailijai*	« *gheilijai*	*ghaili*
Sanare	*bogsasscio*	ô *bogsan*	*bogsadai*	« *bogsan*	« *bogsadai*	*bogso*

ATTI DELLA SOCIETA'

Resoconti delle tornate del Consiglio Generale

Tornata del 24 Febbraio 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti: Flaùti, Buonomo, Rubino, Caneva, De Simone.

Giustificati per l'assenza: Farina, Carerj.

É letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente comunica l'incarico dato ai consiglieri Farina, Buonomo, Bruna di rappresentare la Società alle esequie del compianto prof. Fienga, già Consigliere della Società.

Comunica del pari le dimissioni del Consigl. Comand. Incoronato, le quali il Consiglio delibera di non accettare.

Sono ammessi soci aggregati i Signori Cova, Nuzzo, Rastrelli; e soci effettivi i signori Buonincontri, Di Castro, Di Capua, Persico, Ascarelli.

È nominato socio corrispondente il Tenente Vittorio Tirapani.

E approvata la spesa per fotografie spedite da Massaua.

Ê rimandato ad una prossima tornata lo svolgimento del rimanente ordine del giorno.

Tornata del 18 Febbraio 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti: Flaùti, Costa, Buonomo, Bruna, Rubino, Troya, De Simone, Caneva, Carerj.

Giustificato, perchè infermo, Farina.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

È svolta dall'Ing. Buonomo la sua proposta di costituire una Commissione la quale si occupi del problema dell' emigrazione in Eritrea. Detta proposta è approvata e la commissione è nominata nelle persone dei Cons. Buonomo, Bruna, Rubino.

Il Consigl. Rubino presenta il bilancio consuntivo 1895 e presuntivo 1896. fermandosi sullo studio delle condizioni economiche della Società per l'esercizio del 1896 e richiamando l' attenzione del Consiglio sui provvedimenti necessarî all'equilibrio del bilancio.

È dato incarico al Consigl. Farina di sollecitare l'esazione delle quote arretrate, di accordo col Tesoriere e l'Ispettore Contabile.

Il Consiglio approva le proposte pel bilancio 1896.

Si delibera rispondere a Staderini che il suo conto in L. 600 gli sarà saldato nel corso dell'anno (1896).

Il Consigl. Rubino è incaricato di trattare pel miglioramento della pubblicazione e della stampa del Bollettino sociale.

Ad una domanda del Cav. E. Vitale per l' insegnamento della lingua cinese si risponde che la Società non può aderire, non avendo attualmente scuole alla sua dipendenza.

Viste le condizioni del bilancio, non sono prese in considerazione le varie domande di sottoscrizioni pervenute alla Società,

Il Presidente comunica la delegazione data all'On. Prof. G. Marinelli di rappresentare la Società alle esequie del compianto Socio Onorario senatore Cristoforo Negri.

Sono anticipati al portiere G. Boccella 3 mensili del suo salario.

Sono incaricati i Consigl. Carerj e Rubino di coordinare il testo del nuovo Statuto.

È fissata la convocazione dell' Assemblea per la 2ª quindicina di marzo, col seguente ordine del giorno:

Comunicazioni della Presidenza,
Resoconto della gestione 1895,
Nomina di Soci Onorarî,
Elezione delle cariche.

Tornata del 20 *maggio* 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti: Flaùti, Costa, Rubino, Farina, Bruna, Buonomo, De Simone.

È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Si dà incarico alla Presidenza di fissare l' epoca della convocazione della Assemblea per l'elezione del Presidente.

Si delibera di rimettere all' Ing. L. Bricchetti Robecchi il diploma della medaglia d'oro conferitagli per il suo viaggio di esplorazione nella Somalia, salvo a fissare l'epoca della consegna della medaglia stessa.

Si votano ringraziamenti al Direttore Generale del Banco di Napoli pel sussidio concesso anche pel corrente anno.

Sono ammessi soci effettivi i Signori:

Prof. Filippo Porena,
Barone Nicola Sassone Corsi;

e soci aggregati i signori:

Cav. Eduardo Gambrosier,
Fenizia Prof. Carlo.

Il Socio Aldo Blessich è nominato addetto alla Segreteria.

Si fa adesione alla richiesta della Società di Rovereto pel Centenario di Rosmini.

Viene approvata la proposta Farina, riflettente il seppellimento delle ossa dei componenti la spedizione Bianchi, che il defunto socio Anacleto Gagliardi, mediante il Commissario Civile di Assab, spedì al Ministero degli Esteri e che giacciono ancora insepolte nel deposito del cimitero comunale di Napoli. Si prega all'uopo il Vice Presidente di ottenere comunicazione del rapporto del Commissario Branchi, spedito per tale oggetto al Ministero degli Esteri, per accertare se tali resti mortali appartenevano realmente alla spedizione Bianchi.

È deliberato il pagamento di varie somme dovute.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Congo Français—*Notice et Index alphabétique sur la Carte du Congo Français* a 1/1,500,000; 1 fasc. in 8° Parigi 1895.—*Dono del Servizio Geografico delle Colonie Francesi.*

Jahresbericht *über die Entwickelung des Schutzgebietes*; 1° *Togo*, 2° *Kamerun*, 3° *Deutsch ostafrika*, 4° *Deutsch sudwestafrika*, 5° *Marschall Inseln*, 6° *Afrikafonds*: 1. Vol. in 4° Berlino 1896 — *Dono del Deutsche Kolonialblatt.*

S. A. S. Albert, I, Prince de Monaco — Sur la Deuxième Campagne Scientifique de la *Princesse Alice*; 1 fasc. in 4° Parigi 1896 — *Dono dell'autore*, *Socio Onorario.*

Annoni Antonio — *Venti anni di Politica Coloniale*; 1 fasc. in 8° Milano 1896 — *Dono dell'autore.*

Beccari G. B. — *Annuario analitico-statistico della Navigazione Commerciale fra l'oriente e l'occidente per il Canale di Suez durante l'anno 1895. Saggio di studio*; 1 fasc. in 8° Firenze-Roma 1896 — *Dono dell'autore, Socio Corrispondente.*

A. Fazzari — *Questione Africana. A. Fazzari al parroco del suo paese.* 1 fasc. in 8° Roma 1896 — *Dono dell'autore.*

Casati Cap. G. — *L'Italia in Africa*; 1 fasc. in 8° Torino 1896— *Dono dell'autore, Socio Onorario.*

Ing. L. Robecchi Bricchetti — *Nell' Harrar*; 1 Vol. in 8° con fototipie, ritratto e carta. Milano 1896.—*Dono dell'autore, Socio Onorario.*

F. De Lanoye — *Le Niger et les explorations de l'Afrique Centrale, depuis Mungo Park jusqu' au Docteur Barth*; 1 Vol. in 8° con carta, Parigi 1895. — *Dono del Socio Prof. Carlo Fenizia.*

Sanchez Alberto — *La Cornoide*; 1 Vol. in 8°, San Salvador 1895 — *Dono dell'autore.*

Fesseha-Giorgis — *Notizie del Viaggio d'un Etiope dall' Etiopia all'Italia in vero Tigrai*; 1. fasc. in 8°; Testo tigrai. Roma 1895 — *Dono del Socio Prof. Francesco Gallina.*

Card. Guglielmo Massaja — *I miei 35 anni di missione nell' Alta Etiopia*: Vol. 12°: 1 Vol. in 4° ill. Roma 1895 — *Dono del Rev. Padre Giacinto da Troina, ex segretario del defunto autore.*

Henri Moser — *La Bosnie-Herzégovine au seuil du XX Siècle*; 1. fasc. in 8° Londra 1895 — *Dono dell'autore.*

Paul Staudinger — *Im Herzen der Haussa Länder*; 1 Vol. in 8° con carta, Oldenburg. 1889 —*Dono dell'autore.*

Rundfahrt *um Afrika per Reichspostdampfer* « *Herzog* » Deutsch Ost Afrika Linie: 1 fasc. in 16° con 2 carte — *Dono dei Signori Kellner e Lampe di Napoli.*

In memoria *del Prof. Nicola De Crescenzio*; 1 fasc. in 8° con ritratto.

CARTE

I. Hansen — *Carte du Congo Français* C. 1/1,500,000 Cartographe du Congo Français; 2 fogli Parigi 1895 — *Dono del Servizio Geografico delle Colonie Francesi.*

Carta dei possedimenti italiani in Africa — C. 3— *Ras Gablalo* = C 4 — *Zula* = D 1 — *Emberemi* D 2 — *Massaua* = D 3 — *Ghedem* = E 1 — *Amba e Uakiro* = E 2 — *Saati* = alla scala di 1/50,000 — *Dono dell'Istituto Geografico Militare Italiano.*

Locchi Domenico — *Carta dell'Eritrea e dell'Abissinia con parte delle regioni a Sud del Goggiam, dello Scioa, e dell'Aussa*; 1 foglio alla scala di 1[900,000, Torino 1896 — *Dono degli editori G. B. Paravia e C.*

America Settentrionale — 1 foglio alla Scala di 1[22,400,000: Torino 1896— *Dono degli editori G. B. Paravia e C,*

RITRATTI

Bressi Camillo — *Dono della Ditta G. Bressi di Milano.*

Stewart Dr. James.

Segato G. B. — *Dono del Cav. Fumagalli, Bibliotecario della R. Università di Napoli.*

Lamberti Magg. G. Nobile Mario — *Dono della Fotografia Montabone di Firenze.*

Agassiz Alex. Em. Rodolphe.

Layard Sir Henry — *Dono dei Sig. Flli Vianelli, fotografi, Venezia.*

French Sheldon — *Dono del Sig. v. d. Weyde di Londra.*

Blanc Edouard.

Astrup Eivind — *Dono del Sig. Ghibbson di Cristiania.*

Del Commune Alexandre.

Prof. Giovanni Marinelli.

A. Thouar.

Paul Staudinger.

Von Pfeil u. von Eim Ellguth Conte Joachim.

Moser Henri.

Giov. Francesco Gemelli Careri
Maupertuis P. L. Moreau de Cool G.
Cassini Gian Domenico
Alberti Leon Battista
} Dono del Socio Sig. Aldo Blessich

Cortese Ing. Emilio.

Arimondi Magg. Gen. G. —*dal sig. G. B. Mignone fotografo, Alessandria.*

Secchi Padre Angelo
Panceri Paolo
Sella Quintino
De Gasparis Prof. Annibale
} Dono del Sig. Prof. Alio De Gasparis

Luogotenente Kosloff — *Dono della Fotografia Wesenberg e C. di Pietroburgo.*

MUSEO

Botanica {
Dioon edule — Frutto (Messico)
Encephalartos Altensteini — Frutto (Africa Australe)
Angraeum Schimperianum — Fiori (Abissinia)
Magrozamia Moorei — Semi (Australia)
Pandanus furcatus — Frutto (Africa)
Encephalartos orridus — Semi (Africa Australe)
Tunghinia venenifera — Semi (Madagascar)
Ignatia amara — Semi (Sud America)
Balantium antarticum — Fusto (Regioni polari antartiche)
Encephalartos ? — Semi (Africa)
Tamarindus indica — Frutto (Indie)
Cocos nucifera — Frutto (Africa)
} Doni del Socio signor Prof. Carlo Fenizia

Botanica	*Seaphortia elegans*—Infiorescenza (Africa)	Doni del Socio Signor Prof. Carlo Fenizia
	Pandanus graminifolius — (America) ?	
	Acacia carnigera — (Messico)	
	Quercus aegilops — (Asia)	
	Chorisia — ? (Brasile)	
	Phormium tenax — Frutti (N. Zelanda)	
	30 *Frutti esotici* nel liquido conservatore Fenizia.	
	Livistonia australis — Fibra tessile (Africa Centrale)	
	Paulownia Imperialis — (China)	
Zoologia	*Anatifa Laevis* — Conchiglia (Mediterraneo)	
	Conchiglia dell'Oceano Indiano	
	Pecten Varius? — Conchiglia (Mediterraneo)	
	Strombus ? — («) («)	
	11 *Insetti vari* —	
	Ophidiaster Hemprickii — (Mar Tirreno)	
	Corallo Bianco — ?	
	Polipajo fossile — ?	
	Lambrus exachanthus (Mar Tirreno)	
	Uova di *Seluciano* — («)	
	Uova di *Murex* — («)	
	Uova di *Sepia* — («)	
Mineralogia	Argilla smettica	
	Pirite	
	Antimonio	
	Mica	
	Micaschisto	
	Calcare piritoso	
	Tormalina	

GERARDO ROHLFS

La nobile schiera dei grandi geografi ed esploratori africani, gloria ed onore della Società Africana d'Italia, che li contava fra i suoi soci onorari, diviene ognor più rara!

Ora è la volta di R o h l f s, mietuto dalla falce della morte a 65 anni di età, il 2 giugno corrente.

Nato a Vegesack presso Brema il 14 Aprile 1831, quale più eloquente necrologia della rassegna dei suoi viaggi e delle sue opere?

Nel *1855* prende parte alla campagna di Cabilia come medico nella legione straniera dell'esercito francese.

Nel *1862* esplora il Sahara marocchino, nel *1864* esplora pel primo l'Oasi del Tuat, nel *1865* visita Murzuch, nel *1866* traversa l'Africa da Tripoli a Lagos, nel *1868* si reca in Abissinia con la spedizione inglese, nel *1869* all'Oasi di Giove Ammone, nel *1873* visita le Oasi di Farafrah, di Chel e di Sivah, nel *1875* traversa gli Stati Uniti da Oceano ad Oceano, nel *1876* lo ritroviamo alla conferenza di Bruxelles, nel *1878* da Tripoli si reca al Vadai, visitando Cufra, nel *1880* di nuovo in Abissinia, e nel *1885* Console generale tedesco a Zanzibar.

La sua vita fu in massima parte spesa nelle esplorazioni africane, che portarono il suo nome all'altezza di quella dei più grandi esploratori moderni.

Alla fama di esploratore aggiunse quella di forbito scrittore, arricchendo la letteratura geografica di molte, splendide ed importanti opere. E. F.

Stab. Tip. R. Pesole. Vico San Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 4. Luglio-Agosto 1896.

La questione d'Oriente e la Tripolitania

L'Oriente nel suo grande complesso è tutto una questione.

Quarant'anni or sono essa, nel concetto politico dell'Europa, non abbracciava che la sola Turchia. Ebbe allora una soluzione, che non fu soluzione, ma aggiornamanto. Cosa piena di pericoli, perchè serve a perpetuare un disordine e a tenere in piedi, con appuntellamenti più o meno opportuni e più o meno conformi al carattere della civiltà moderna ed agli stessi interessi materiali dell'umanità, un sistema già condannato.

La questione d'Oriente ha — e questo è il male maggiore — dei tentacoli da polipo che la spostano e la trapiantano co' suoi pericoli fuori della regione sua geografica. Ne è colpa la Turchia per il dominio che essa tenne, anche in regioni occidentali, come sarebbero, a non parlare della Rumelia e dell'Albania, che la porta sulle rive dell'Adriatico, la Cirenaica e la Tripolitania, collocate giusto sulle costiere meridionali del Mediterraneo, di fronte all'Italia ed alla Francia.

Quest'ultima seppe farsi in parte giustizia, impadronendosi dapprima dell'Algeria, che la fronteggiava in tutta la lunghezza delle sue province mediterranee, e poi della Tunisia fino alla piccola Sirte.

Algeria e Tunisia erano un tempo, se non domini diretti della Porta, province che avevano comune con essa il vincolo religioso dell'Islamismo con tutti i suoi fanatici esclusivismi.

È generale credenza che la conquista di Tunisi non sia per la Francia se non una tappa, e ch'essa miri ad estendere il suo dominio verso la valle del Nilo.

Contro codesta sua marcia ha provveduto in parte l'Inghilterra, piantandosi fortemente sulla terra dei Faraoni. Ma fra l'Egitto e la Tunisia corre una spiaggia d'oltre due mila chilometri, su cui la Porta vanta ancora i suoi diritti, e sui quali, invece, dovrebbe dominare, non dirò questa o quest'altra Potenza, ma la civiltà europea.

È un terreno aperto alle iniziative dell'Europa, che prima o poi dovrà decidersi a farsi valere.

Il guaio è che l'Europa, dominata com'e da infinite gelosie politiche, preferisce, per non venire immediatamente alla stretta, lasciar le cose come sono, dando così indirettamente una sanzione alla sovranità islamita. Ciò è un danno, del quale, se a Londra, a Parigi o a Roma non ci

si decide a finirla, consoliderà sul trono di Costantinopoli la preseute signoria e farà in guisa che la questione d'Oriente non sarà, almeno per ora, più questionabile.

I casi recenti, le atrocità che si son vedute commettersi nell'Armenia e presentemente a Candia e il rinfocolarsi del fanatismo islamita, lo dimostrano all'evidenza.

Fa duopo non lasciarsi uscir di mente che i fanatismi, sieno cristiani, sieno musulmani o a qualunque altra fede attingano origine, sono la peggiore delle politiche, quando non sono addirittura la negazione di ogni politica nel senso onesto e umanitario della parola.

Non si faccia a fidanza col millantato scetticismo del secolo. V'ha ancora nei cuori della presente generazione, la scintilla che produsse gli incendii della conquista araba, delle Crociate e delle guerre di religione che insanguinarono il mondo.

Tale scintilla è vivida più che altrove nel mondo islamita. Ce ne ammoniscono le nuove sétte, che pullulano qua e là fra i seguaci di Maometto, e che tutte sorgono con la fede che i nuovi tempi siano vicini e che il Corano sia alla vigilia di nuovi trionfi.

A lasciargli libero un terreno, dovremo combatterlo più tardi con più tenace energia, con sacrifici di gran lunga più gravi, eccitandoci noi stessi al fuoco delle sue passioni medesime e diventando a nostra volta fanatici per imporne a dei fanatismi rivali.

A che si arriverebbe?

A questo solo: ad un rinascimento del Medio Evo, ad un ritorno alle Crociate ed alle guerre combattute in nome della Fede.

Fa duopo contendere ad ogni costo all'Islamismo quel terreno che potrebbe essergli campo a nuovi tentativi di riscossa e a possibili incrementi. E ciò non per combattere una religione come religione, ma come ostacolo opposto allo sviluppo delle nuove civiltà nelle sue varie manifestazioni artistiche, intellettuali, commerciali ecc., ecc.

Così intesa, la Tripolitania diventa da sola una questione, come diventa il cominciamento delle soluzioni della medesima.

Fra i nostri padri fu per secoli dogma di buona politica l'esclusione della Turchia dal Mediterraneo: il mare latino è quindi civile per eccellenza. La cosa non venne mai fatta, e ciò perchè le gelosie fra le potenze, che oggi sono il grande ostacolo, ebbero anche in passato la forza che oggi hanno.

Oggi l'Inghilterra protestante accennerebbe a farsi la paladina degli armeni, cattolici in gran parte, per sottrarli non tanto alla Turchia mussulmana, quanto alla Russia scismatica; oggi la Grecia nell'acquisto eventuale di Candia vede assai più che una rivendicazione religiosa, un incremento politico; oggi la Francia, arrogatasi la nomea di protettrice de' cristiani in Oriente, aspira assai meno a rinnovar la Crociata di San Luigi, che a ritentar la conquista della Siria, impresa già vagheggiata da Napoleone I, quando non era ancora che il general Bonaparte.

Quindi un rampollamento di sospetti fra potenze e potenze, che ci mena a sostenere *unguibus et rostris* il principio contrario alla stessa nostra coscienza religiosa, perchè altri non se ne faccia forte e non ne rilevi nuova grandezza.

Se non fosse troppo triviale, sarebbe il caso di appiccicare all'Europa la similitudine del cane dell'ortolano, che fa la guardia ai cavoli, ma non ne mangia. E il cavolo, che sarebbe la Turchia, lascia fare e in cuor suo ne gode, perchè ne ritrae incolumità.

La Turchia sussiste ancora nella monca integrità che le abbiamo lasciata, unicamente perchè, vogliosi ciascuno d'aver la sua parte di preda e non abbastanza coraggiosi per darle di morso, non pensiamo che ad impedire che altri ne prenda una parte, contando più tardi poterla prendere tutta per noi.

Come stanno ora le cose, unica uscita sarebbe che un animoso, impaziente d'ulteriori indugi, si decidesse a prendersi da sè quella giustizia che gli altri gli contrastano.

Giova mettersi bene in mente che l'ora delle risoluzioni è vicina, e, a lasciarla trascorrere non usufruita, si perpetuerà quel Medio Evo malamente corretto, che è, si può dire, l'anima della politica europea nei suoi rapporti con l'Oriente.

Attualmente siamo a questo, che la questione d'Oriente, ne' terribili svolgimenti che va prendendo a periodo quasi fisso ed a scadenze che si possono facilmente calcolare, è diventata, più che altro, un pascolo di malsane curiosità.

Io rispetto altamente le ragioni che impongono agli statisti certi ritegni.

Voglio persino ammettere che la politica del ritegno possa in qualche modo impedire che i mali presenti arrivino all'eccesso. Ma, Dio buono!

Vediamo l'Armenia ridotta ad una grande arena di martirî e di sangue.

E noi che facciamo? Mandiamo sui luoghi le nostre flotte quasi a godere di cotesto sangue e di cotesti martirî come d'uno spettacolo. Le rimostranze e le minacce della diplomazia avranno un valore, ma puramente nominale e di semplice formalità.

D'una rimostranza i martirizzatori dell'Armenia — questo sia detto in via d'esempio — si affrettarono a prendere atto; d'una minaccia, si scagionarono, invertendo le parti e facendosi credere i provocati là dove è dimostrato all'evidenza che sono i provocatori.

Così tutto si risolve in battibecchi di Gabinetti, in vaniloqui d'ambasciatori, in sottigliezze di Macchiavellismi fuori di posto. E intanto i martirî seguitarono e il sangue si versò con più feroce crudeltà.

Costrutto finale: i turchi trionfarono e trionfano ed i popoli civili, con le triste acquiescenze alle quali una falsa diplomazia li condanna, pagarono e pagano le spese del loro trionfo.

L'ho detto e lo ripeto: fa duopo che un animoso qualunque prenda sopra di sè la responsabilità d'una ribellione a questo fatale sistema di convenzionalismi e si tenti una azione pronta, radicale, efficace.

Importa contendere alla Turchia il tempo che le occorrerebbe per tentare fra i maomettani de' suoi dominî diretti ed anche delle province finitime nel bacino del Mediterraneo ora passate sotto il dominio francese ed inglese, una riscossa religiosa.

Qualche cenno d'un simile tentativo l'abbiamo di già, per ora, a dir vero, poco fortunato; ma col tempo, e con i doni, dei quali ne' momenti critici la Turchia non fa parsimonia, chi può dire dove s'arriverà?

Giova ripeterlo: fra gli islamiti il sentimento religioso è potentissimo.

Basta un impulso, e farà miracoli, come li fece nei primi tempi della sua grandezza.

La Turchia, certo, con le sue spogliazioni, diventate sistema di Governo e di Amministrazione a beneficio de' suoi pascià e de' suoi *valì*, si è resa odiosa alle popolazioni maomettane dell' Africa, e a ciò dobbiamo in parte la troppo facile conquista, che della Tunisia hanno potuto fare i Francesi.

Ma i Francesi, a chi li chiamasse in testimonianza, dovrebbero confessare quanta influenza la questione religiosa abbia avuto nelle feroci resistenze dell'Algeria. Ci volle tutta la pertinacia d'un popolo, che, fissato il suo punto, volle raggiungerlo ad ogni costo, perchè la Francia potesse diventare padrona del suo magnifico dominio.

Oggi lo è sempre, grazie alla tolleranza di cui fa prova ed al rispetto che professsa ed osserva alle credenze della sua sudditanza mussulmana.

Ciò nullameno l'algerino respingerà sempre la qualifica di francese: combatterà, come fece in Crimea, in Italia, e nel 1870 nella stessa Francia, le guerre del paese che lo sovraneggia, ma non dirà mai: io sono francese.

L'islamita non riconosce patria; s' inchina soltanto alle dottrine del suo Profeta, ragione per cui l'islamismo, nelle sue relazioni con la politica, rappresenta una delle più solide e grandiose unità.

É questo il pericolo cui bisogna ovviare ad ogni costo.

Io non dirò: opponiamo Cristo a Maometto. Sarebbe cosa da Medio Evo. Dirò invece: opponiamo una civiltà ad una barbarie, opponiamo alle intolleranze del Corano le facili conciliazioni del Vangelo.

Procuriamo innanzi tutto che una ulteriore espansione di teorie, messe al bando dai moderni principî, non dilaghi e non soffochi i germi della vita nuova del mondo.

Ho accennato al Corano mettendogli di rincontro il Vangelo. Ho fatto male: nel mondo moderno gli antagonismi religiosi non devono avere più alcuna prevalenza.

Nel mondo moderno non siamo cristiani o mussulmani: siamo barbari o civili.

Non che io ammetta che il maomettismo sia essenzialmente una barbarie.

La splendida fioritura araba, che per un secolo, durante il regno dei primi Califfi, illuminò l'Asia, l'Africa e l'Europa, sarebbe lì a contraddirmi. Il guaio è che la supremazia maomettana, passando nelle mani dei musulmani, cambiò natura. Da araba che era, divenne turca, assunse, cioè, un carattere per essa repugnante anche per una questione d'idioma.

La lingua turca non ha che fare con quella nella quale Maometto ha dettato il suo Corano.

Gli arabi in faccia ai turchi si trovano oggidì nelle condizioni dei cittadini lombardo-veneti, che, italiani, dovevano obbedire a leggi dettate originariamente in lingua tedesca, da essi generalmente ignorata.

Rimanga dunque assodato: io non faccio questione di fede religiosa, pure attribuendo a questa l'importanza che si merita. Oggi prevale su tutto un principio, nel quale vanno fra di loro d'accordo i popoli anche per fede i più discordi: il principio del tornaconto, base di tutto il movimento mondiale. È un principio che ne signoreggia ogni altro; è quello, che, saputo abilmente far agire, diede all'Inghilterra l'impero economico del mondo. *Rule Britannia.*

Nel Mediterraneo codesto principio non si può svolgere che diramato in molte correnti, ognuna delle quali metta capo ad una più o meno grande Nazione del gran lago latino.

All'Italia su codesto privilegiato specchio d'acqua la natura e la stessa geografia politica hanno assegnato il primo posto. Ebbene, all'Italia manca la sua corrente, mancano i flussi e i riflussi, che dovrebbero fare di essa la Provvidenza di qualche regione dell'Africa mediterranea, ripagandola dei beneficî commerciali di cotesta regione.

Senza dirle: monta sulle tue navi e tenta un'impresa come quella del Doria di Genova e dell'Emo di Venezia, l'ultimo espugnatore di Tripoli, io la spingerei volentieri a tentare, per ora, una propaganda commerciale nella Tripolitania.

Si ricordi che Tiro e Cartagine nell'antichità, come ai tempi nostri Londra, Amburgo, Marsiglia e Trieste, prepararono le grandezze politiche dei paesi ai quali appartennero.

Il commercio non è la guerra, ma dà, a chi sa giovarsene, tutte le palme della guerra. Povere palme ne' primi tempi, ma l'avvenire, pur rimanendo nelle mani d'Iddio, è un po' sempre in quelle degli uomini.

Si sono veduti paesi, che alla prima sembravano destituiti d'ogni risorsa commerciale, innalzarsi a poco a poco sotto l'impulso di audaci pertinacie, e fiorire di risorse create quasi inconsapevolmente dall'industria. L'industria sa trarre elementi di vita anche dai deserti.

Figurarsi poi quali risorse potrebbe trarre dalla Tripolitania, la quale. checchè se ne dica, è tutt'altro che un deserto.

Infatti, considerandola anche dal solo punto di vista geografico, essa è una vasta regione, che si affaccia al Mediterraneo con duemila chilometri e più di spiaggia. La sua estensione generale, seguendo i calcoli di Behm e di Wagner, è di 1.214 400 chilometri quadrati. La sua popolazione, calcolata ad occhio, non oltrepasserebbe di molto il milione di abitanti.

Non ha confini ben determinati sulla carta geografica; all'Est ha l'Egitto, ad Ovest la Tunisìa, ma con determinazioni incerte sia dall'una sia dall'altra parte. Al sud il confine è piuttosto accennato che segnato da una linea, che da Rhat si svolge verso Oriente e si ripiega poi al Sud, dove fa un angolo a Tummo o Var, per risalire al Nord-Est sino alle oasi di Augila e di Gialo, mettendo poi capo, anzi fondendosi con la frontiera dell'Egitto non ancora ben determinata, e scendendo al mare a Ras-el-Canais.

La Tripolitania è come un grande scrigno di gemme.

Queste gemme sono le sue oasi numerose e di paradisiaca fertilità.

È soltanto la scarsezza della popolazione che le dà l'apparenza d'un deserto. Una popolazione più intensa e più attiva potrebbe fare di tutta questa regione una grande oasi.

Lo si può dedurre dal facile rigoglio delle terre coltivate nei pomerî dei centri abitati, che fioriscono di giardini di agrumi e di piante dattilifere.

Il suo sistema orografico è assai variabile; ma non costituisce a rigore di termini un vero sistema: alture emergenti qua e là; talune montagne isolate che potrebbero collegarsi all'Atlante, però senza continuità bene accennata.

Il suo clima è eccellente. Al Sud un po' caldo, ma al Nord quasi temperato. Scarse le pioggie; il loro avvenimento è dalla popolazione salutato con gioia, perchè esse ravvivano i campi coltivati, riforniscono cisterne e pozzi e danno ai vari *uadi* o corsi d'acqua un'effimera, ma allegra apparenza di fiumi.

Salvo dal Novembre a Febbraio, epoca nella quale intermittentemente suole cadere la pioggia, il paese assume un aspetto affatto nuovo.

Gli stessi abitanti sembrano trasformarsi e rivivere anch'essi nella reviviscenza della natura che li circonda. Vita piena di prosperità.

Sotto l'aspetto igienico, la Tripolitania potrebbe figurare nel mondo fra i paesi meglio privilegiati, se non fosse la malsania delle abitazioni nei grandi centri e l'incuria degli abitanti per ogni immondizia, da attribuirsi quest'ultima al fatalismo islamitico.

A ogni modo le malattie endemiche sono assai rare.

Relativamente povere e magre sono la Fauna e la Flora. Anticamente, badando agli storici, non era così. Il mutamento va forse attribuito ai rivolgimenti politici, che reiteratamente sconvolsero e disertarono il paese.

*
* *

Ai grandi seonvolgimenti cui va soggetta a periodi lunghi, indeterminati il sistema geologico del globo, rispondono generalmente altri sconvolgimenti, che si vengono man mano producendo nella storia delle regioni, che ne sono le più colpite. Sono fenomeni che si concatenano, si trascinano l'un l'altro, senza interruzioni, senza mutamenti, che sfuggono alle regole della più rigorosa analogia.

La Tripolitania ha avuto anch'essa i suoi tempi di trasformazione fisica; non potea quindi non avere anche quelli della trasformazione politico-sociale e religiosa. Possiamo anzi dire che, di tutta l'Africa, essa è quella che ne serba più evidenti i vestigi.

La storia della Tripolitania, dai tempi antichissimi, e quasi, potremmo dire, dai tempi che non hanno storia, è una vicenda persistente, continua di trasformazioni.

Lo è a segno che, per indovinare quali siano state le sue prime popolazioni, dobbiamo sprofondarci nelle tenebre delle varie Mitologie.

Quanto al paese del quale ci occupiamo, basta notare che i primi cenni della sua Storia si confondono con le tradizioni dell'antica Fenicia.

È quasi indubitato che i Fenici sono stati i suoi primi colonizzatori in un' epoca anteriore di molto a quella di Cartagine e forse anche di quella dell'Egitto. Regione prosperosissima, a testimonianza di memorie scritte molti secoli innanzi l'Era Cristiana, lascia indovinare alla prima che essa deve aver attirate frequenti immigrazioni specialmente fra i popoli del bacino del Mediterraneo.

Per i Fenici, popolo intraprendente e solito a crearsi delle patrie dovunque trovasse i mezzi necessari alla vita, la Tripolitania dovea avere grandi attrattive. A dire il vero, i monumenti che lo attestano fanno difetto; ma, d' altra parte, la tradizione ha i suoi diritti ed è essa stessa monumento parlante.

Ai Fenici tennero dietro i Cartaginesi, Fenici, del resto, anch' essi d' origine e stabilitisi in Africa per esilio volontario, seguendo la virgiliana Didone.

E qui, se vogliamo, ci si perde un'altra volta nel campo della tradizione e della poesia. Oggimai, per altro, a nessuno basterebbe l'animo di sfatare certe leggende consacrate dai secoli.

Senza dare un' importanza storica alla pietosa leggenda, che fa morire Didone d'accuoramento per l'abbandono d' Enea, è quasi fuor di ogni dubbio che l'

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor,

che il poeta latino le mette in bocca, segna in qualche maniera il destino di Cartagine.

Certo i condottieri cartaginesi non combattevano precisamente per esaudire il vindice voto della infelice regina; però le conseguenze furono le stesse: fra i successori della povera abbandonata e quelli del mitico eroe dell'abbandono dovea sorgere una di quelle rivalità, che non si acchetano se non con la distruzione degli uni o degli altri. Quindi la tragica serie delle guerre puniche è la caduta della grandezza di Cartagine e il dominio di Roma sull' Africa domata.

I Romani, peraltro, si limitarono in sulle prime al dominio della sola Cartagine e del suo territorio, lasciando il rimanente ai Numidi, padroni del Marocco all'occidente e a mezzogiorno e all'oriente di gran parte dell'attuale Tripolitania.

E ciò in benemerenza degli efficaci servigi d' alleato resi da Massinissa, re dei Numidi, al popolo romano durante l'ultima guerra punica.

Dopo di lui tennero il potere i suoi figli e i suoi nepoti sino a Giugurta, che, usurpato il regno e resosi odioso ai Romani con le sue perfidie e co' suoi raggiri, si attirò addosso una guerra che fu la sua rovina finale e determinò il crollo della dominazione dei Numidi. Mario sconfisse Giugurta e lo fece mettere a morte.

La Numidia, venuta in potere dei vincitori, diventò una provincia romana e seguì tutte le vicissitudini prima della repubblica, poi dell' impero. Da ultimo, alla bipartizione di questo per opera di Costantino, cadde sotto la dominazione di Bisanzio.

Intanto nell'Arabia si svolgevano i germi di quel rivolgimento religioso, che doveva, auspiee Maometto, imporsi a mezzo il mondo allora conosciuto.

L'islamismo s'impadronì dell'Egitto sin dai primi anni della sua propagazione. Dall'Egitto si diffuse nella Cirenaica, a Tripoli e via via espandendosi verso l'occidente fino all'Oceano. Indi, superato lo stretto di Gibilterra, dilagò nella Spagna e vi tenne dominio fino al secolo XV.

C'è voluto uno sforzo di guerre atroci, implacabili per debellarlo. Ciò tornò fatto a Ferdinando e Isabella, re cattolici.

Vinta Granata, essi costrinsero gl'islamiti a ripassare lo stretto e a rientrare nell'Africa, dove, sino a questi ultimi anni, signoreggiarono con la forza che dà il principio religioso.

La sua finale decadenza, cominciata con la conquista d'Algeri per opera della Francia e con la recente occupazione di Tunisi per opera sempre della stessa, ormai ha preso un abbrivo che non si arresterà più. Abbiamo avuto in questi ultimi tempi anche l' occupazione dell'Egitto, opera questa dell'Inghilterra.

Un fantasma d'indipendenza islamitica lo si scorge tuttora nel Marocco e nella Tripolitania. Ma non è, ripeto, che un fantasma destinato a sparire al primo soffio della civiltà europea, già accennante a prossime riscosse.

Il Marocco è già, politicamente, sotto un mal celato predominio della Spagna. Quanto alla Tripolitania, malgrado la nominale signoria turca, essa è ormai una lizza aperta alle cupidigie dell'Europa.

Non passeranno molti anni che sulle torri di Tripoli la bandiera della mezza luna dovrà cedere a quella....... Non voglio arrischiar profezie: la bane diera che prenderà quel posto è fra quelle che sventolano, per ora, su qualch- faro del grande lago latino.

Quella di esse che si deciderà a prendere la prima il volo, ne sarà probabilmente incontestata padrona.

Il dominio ottomano è ormai entrato in quella sfera fatale d'azione, che il nostro Manzoni fissò in due parole: *Ei fu.* Ma l'Italia, che oggi inalbera la croce di Savoia, dovrebbe ricordarsi di avere inalberata per molti secoli l'aquila di Roma. Un'aquila non dovrebbe essere seconda a nessuna fra le tante bestie araldiehe della Fauna politica nella potenza e nella rapidità del volo.

C'è poi dell'altro: la signorìa turca sulla Tripolitania è la conseguenza di un colpo di mano consumato dai turchi nel 1834.

L'ho chiamato colpo di mano, ma potrei, forse con più ragione, chiamarlo tradimento.

Insorto fra i membri della dinastia dei Caramauli un grave dissidio, la Turchia si gettò in mezzo con la scusa di comporlo. E lo compose infatti, inducendo con le belle maniere Jusef Pascià, l'ultimo dei Caramauli, a salire sulla nave capitana, dove l'ammiraglio turco s'impossessò del suo ospite e lo portò seco a Costantinopoli.

Come poi sia finito questo povero principe, è un mistero.

A Costantinopoli regna, *ultima ratio*, il cordone di seta verde, e gli abissi del Bosforo sono là pronti a nascondere le prede degli aulici delitti.

Alcuni anni prima, vale a dre nel 1825, Jusef Pascià ebbe a sostenere una guerra, che dovrebbe essere ancora auspicio ed augurio di più larghe fortune per coloro ehe la affrontarono. Egli ebbe un giorno l'infelice idea di pretendere da quello che allora era lo Stato Sardo e che adesso è, si può dire, il nucleo dell'Italia unificata, il pagamento di un tributo.

Avutone un diniego, egli, montato in bizza, fece sequestrare la proprietà dei sudditi sardi a Tripoli, minacciando di prigionia anche il console di quella nazione.

Giustamente indignato, il governo sardo inviò allora nelle acque di Tripoli quattro navi da guerra: il *Commercio*, la *Maria Cristina*, il *Tritone* e la *Nereide*. Comandante in capo, il capitano di vascello Sivori.

Giunto sui luoghi, il Sivori tentò da prima delle pratiche di concilazione che furono respinte.

Jusef Pascià persistette nelle sue pretensioni, fissando la somma del tributo da pagargli in 30000 piastre.

Il comandante sardo gli fece fieramente rispondere: « Per voi nella Santa Barbara delle mie navi tengo pronte 30000 bombe! »

Queste parole furono il segnale delle ostilità.

Non avendo ai propri ordini che pochi soldati, il Sivori tentò un colpo di mano mettendo in terra duecentosessanta uomini divisi in tre squadre. La

prima sotto gli ordini del tenente di vascello Mameli e la seconda e la terza comandate dai sottotenenti Pelletta e Chigi.

Il Mameli aveva l'incarico di assalire la flottiglia tripolina e di impadronirsene; l'assalì, infatti, e se ne impadronì, ma, impotente a condurla seco, la diede alle fiamme.

I tentativi dei sottotenenti Pelletta e Chigi non ebbero fortuna.

Tutto ciò era avvenuto a notte scura.

Al mattino il mare, che, procelloso, aveva impedito alle grosse navi sarde di potere avanzarsi a tiro della città, si rimise in calma, e il Sivori, fattosi innanzi con le sue navi, aprì il bombardamento.

Jusef Pascià, veduto l'imminente pericolo, calò a patti, rinunciò al preteso tributo e indennizzò largamente delle angherìe patite i sudditi sardi.

Poco dopo le artiglierie tripoline salutarono con ventinove colpi di cannone la bandiera sarda, issata novellamente sulla casa del console.

Dodici anni or sono, Re Umberto, ricordando l'impresa di Tripoli, ne decorò i pochi superstiti. Se ne trovarono sei venuti a morte negli anni passati. L'ultimo superstite morì a Livorno più che novantenne, ma serbando sino all'ultimo respiro tutte le sue gaiezze di marinaio, nel gennaio corrente. Peccato che non abbia potuto toccare i cento anni, e veder rinnovata sotto auspicî più larghi la bella impresa della sua giovinezza!

***

La Tripolitania si riassume tutta nella sua capitale.

Tripoli, l'antica *Ola*, ne è il cuore nel senso anatomico della parola. Essa determina la circolazione di tutta la vitalità e di tutta l'attività del paese.

Tripoli sorge a specchio sul Mediterraneo. La sua postura la ravvicinerebbe al consesso del mondo civile, ma i costumi, le tradizioni e sopratutto la religione ne la allontanano. Essa è assolutamente refrattaria ad ogni influenza dei progressi europei.

A vederla dal mare, la si direbbe una città gaia, linda e piena di movimento. Appena sbarcati, si cade nella delusione più triste: strade anguste e a meandri, nessuna luce, ma, in compenso, molto sudiciume.

Camminando per le strade, pare di procedere sotto una volta e non interrotta.

Le case, quasi per appuntellarsi l'una l'altra, sono congiunte fra di loro da una serie di archi tutt' altro che trionfali: fanno per esse quello che le grucce per i poveri zoppi.

In mezzo a questa confusione di edifici più o meno crollanti sorge, contrasto che fa impressione, l'antico arco romano dedicato a Marco Aurelio e a Lucio Vero.

È il solo monumento che parli dell'antica dominazione italica, ma parla anche un po' della presente abbiezione del paese. Ne è proprietario un arabo

il quale, dopo averlo bruttamente rimpasticciato a calce ed a gesso, ne fece una piccola bottega appigionata ad un greco, il quale, a sua volta, se ne serve ad uso di gargotta spacciandovi liquori ed altro.

Marc'Aurelio ci fa una figura, ma una figura.... Altro che il suo famoso: *Laboremus !*

La popolazione della città, mancando l'anagrafe, è calcolata ad occhio fra le 30000 e le 35000 anime distinte per le loro professioni religiose, o per nazionalità. Decomponendole secondo codesti criterî, il primo posto spetta naturalmente ai Mussulmani, che si possono calcolare a circa 22000, vengono poi gli Ebrei 8000, quindi i Cristiani che arrivano a 5000, questi ultimi in gran parte maltesi.

Gli italiani sono poco più di 600. Le altre nazionalità sommate insieme dando appena 100 anime.

Diciamolo subito. L'elemento nazionale italiano, malgrado le inframmettenze straniere e malgrado i pochissimi incoraggiamenti che gli accorda la madre Patria, è quello che tiene il primo posto per istruzione e attività personale.

Infatti i principali stabilimenti pubblici d'istruzione e di educazione, come le principali case di commercio che hanno larghe diramazioni di affari con l'interno del paese, appartengono agli italiani.

Notevoli fra questi le ditte: Eugenio Arbib, Elia Arbib, M. di J. Hassan, Haim Hassan, Isaac di E. Labi, Enrico Labi fu Isaac, P. G. Marulli ed altre molte di nazionalità italiana.

Per l'istruzione, le scuole italiane fioriscono e danno frutti eccellenti, giacchè servono mirabilmente a conservare il sentimento nazionale e ad allargare l'influenza politica del nostro paese.

Sono fondazioni recenti, risalgono appena al 1884. Quattro anni dopo furono riformate ed ampliate per opera dell'onorevole Crispi.

Attualmente esse comprendono un Asilo infantile frequentato da circa 150 bambini, una scuola elementare femminile con annesso laboratorio e circa 200 allieve, ed una scuola tecnico-commerciale con circa una cinquantina di alunni.

Queste scuole meritano davvero che Paese e Governo se ne occupino e ne aiutino in tutti i modi la consolidazione e l'incremento.

Quello ehe più importa è che esse acquistino un carattere di stabilità e non mutino col mutare degli umori dei nostri governanti.

Dovrebbero essere considerate come sacre ed inviolabili e superiori ad ogni combinazione di partiti.

È là che si forma lo spirito nazionale dei nostri compatriotti, è là che anche l'indigeno impara a conoscere ed a stimare il nostro paese, a comprenderne l'idioma e ad inviscerarsi nello spirito delle sue istituzioni liberali e de' suoi progressi. Le scuole italiane all'estero sono una forza di con quista pacifica.

La lingua italiana nella Tripolitania, come su tutte le coste mediterranee

è quella che ancora oggidì è più diffusamente parlata. Non c'è quasi indigeno, specie nella città, che non la conosca più o meno.

Sotto quest'aspetto il Mediterraneo si puo dire veramente un lago italiano.

*
* *

Anche Tripoli, come tutte le città moderne, ha il suo bravo servizio doganale.

Appena sbarcati, il doganiere si affretta a fare la solita accoglienza di indagini e di visite minuziose ai bagagli. Sia detto a sua lode, il doganiere tripolino, malgrado il rigore dei regolamenti, è meno indiscreto e seccante dell'europeo e chiude facilmente un occhio.

La tassa doganale nella Tripolitania come in tutto l'Impero turco è fissata all'8 % sul valore di piazza della merce. Peraltro il negoziante può a suo beneplacito pagarla in danaro, od in natura, cedendo un tanto della sua merce, che la Dogana poi vende per conto proprio.

Parlare di Dogana è lo stesso che entrare di proposito sul terreno commerciale.

È precisamente quello che in pratica offre il maggiore interesse.

Gli interessi commerciali sono appunto quelli che stabiliscono fra Tripoli e l'Italia dei grandi legami. Ma, per un caso difficile a spiegarsi, noi italiani li abbiamo trascurati un po' troppo.

Fanno difetto gli studi statistici sul nostro lavoro commerciale.

Non così negli altri paesi d'Europa verso questa regione sulla quale abbondano relazioni e rapporti messi in luce tutti gli anni del ***Foreign Office*** inglese e dai Ministri per gli affari esteri e del Commercio di Francia, del Belgio e dell'Austria Ungheria.

Fra noi i lavori di questo genere sono scarsi e magramente compilati, eccettuata una bella Relazione del cav. Riccardo Massa sui commerci della Cirenaica nell'anno 1889, uscita in luce nel Bollettino degli Affari Esteri dell'anno successivo.

Disgraziatamente questo lavoro non è stato continuato; nessuno poi si curò di allargarne la sfera onde abbracciasse altre regioni più vicine all'Italia.

Solo nello scorso anno la Società d'esplorazione commerciale in Africa di Milano, nell'intento di sviluppare un maggior movimento d'affari fra l'Italia e la Tripolitania, si decise a fondare delle Agenzie commerciali italiane a cominciare da Bengasi, mandando sul posto il cav. Emilio Bencetti.

Questi corrispose all'incarico inviando una dettagliata relazione, che fu stampata nel Bollettino della Società predetta.

Siamo però sempre a lavori limitati e quasi di carattere locale.

Peccato che il signor Bencetti sia ritornato in Italia e che la predetta Società milanese sia poco disposta a continuare l'impresa. Perseverando si sarebbe arrivati a migliori risultati.

Era del resto da prevedersi. Lo spazio d' un anno è troppo corto per creare un sistema di correnti commerciali proficuo. La perseveranza è il segreto dei grandi risultati, specie sul terreno commerciale.

Sarebbe desiderabile che l'Italia rivendicasse a sè anche il primato, che, sotto quest'appello, aveva incontestabilmente la Repubblica di Venezia. Gli archivi di quella città rigurgitano di Rapporti inviati al Governo da' suoi Consoli sparsi in tutti i centri commerciali del mondo, e precipuamente sulle coste Mediterranee. Quei rapporti, presi in complesso, danno dei commerci d'allora un'idea assai vasta e contengono tale copia di dati, anche statistici, quantunque la statistica non fosse allora stata elevata a scienza di Governo, che nessuno dei moderni lavori di questo genere li sorpassa.

Contando che la nuova Italia vorrà prima o poi colmare codesta laguna, ecco intanto alcuni dati sui principali prodotti del paese.

Sparto. È l' *alfa* degli arabi e la *stipa tenacissima* di Linneo.

Lo si può considerare come il più importante prodotto della Tripolitania.

Costituisce una fortuna che vien da sè. Cresce senza coltura, lo si può raccogliere con poca fatica e portarlo con poco dispendio sul mercato. Nasce spontaneo sui monti che sorgono quasi paralleli alla costa marittima della Tripolitania. È un arbusto cespuglioso, dai filamenti lunghi, sottili e tenacissimi.

Prima che l'industria ne avesse fatta materia da lavoro, serviva di nutrimento ai cammelli nelle annate senza pioggia, epperò senza foraggi.

Lo si raccoglie strappandolo senza altra fatica. E lo strappo serve a rinforzarlo per le raccolte future. È come l'olivo, al quale un proverbio toscano fa dire: Fammi povero, che ti farò ricco.

Il prezzo che l'arabo ne ritrae varia secondo le annate, e segue le oscillazioni che si producono sui mercati inglesi.

Se ne fa messe d'estate, nei mesi caldi, quando la pianta è nella sua piena vitalità. Lo si chiude in grandi reti e lo si trasporta in città a dorso di cammello. Poi se ne fa la cerna, dividendolo in due qualità commerciabili, quindi lo si sottopone a pressatura, cerchiandolo in balle dai due ai trecento chilogrammi ciascuna, e lo si imbarca sui piroscafi per l'Inghilterra, dove lo si macera e lo si maciulla, riducendolo in pasta, che serve alla fabbricazione della carta. La carta di *sparto* è eccellente. Quel tanto che ne rimane in paese serve agli indigeni per farne delle corde, degli stuvini e delle coffe. Tanto in Inghilterra quanto in Francia, lo si usa per la fabbricazione di tappeti ordinari.

Si calcola che, dall'interno, arrivino a Tripoli, ad Homs e a Sliten dalle quaranta alle cinquanta mila tonnellate di sparto tutti gli anni. Lo scorso anno, l'esportazione dal solo porto di Tripoli fu di ventimila tonnellate; quella dal porto di Homs raggiunse le cinque mila e quattro mila ne uscirono dal porto di Sliten.

Come tutti gli altri prodotti del suolo, l'*alfa* è gravato da una tassa che sale a L. 5,50 per ogni tonnellata.

Il governo turco ne dà la percezione in appalto, ritraendone per la sola piazza di Tripoli un utile di circa centomila lire. Il Municipio, a sua volta, aggrava anch'esso la mano su cotesto cespite, ritraendone un

utile di dodici mila lire, aumentate sino a diciottomila da una piccola tassa d'entrata al mercato.

Anche la Dogana se ne giova, colpendo lo sparto dell'uno per cento,

Il movimento commerciale dello sparto negli anni del 1883 al 1893, ha dato un prodotto di circa quarantatremilioni di lire.

Dopo lo *sparto*, tengono con onore il posto della esportazione le *penne di struzzo*. Si chiamano, in gergo commerciale, *pennacchi*.

Brutto nome, che umilia queste gentili rappresentanze della suprema eleganza femminile.

Sul mercato di Tripoli, le penne di struzzo hanno subìto negli ultimi anni delle gravi depressioni causa l'allevamento artificiale, che di questi giganti del mondo ornitologico si sta facendo nella colonia del Capo di Buona Speranza.

L'Inghilterra si ripaga dell' utile che dà a Tripoli con il commercio dello *sparto*, levandole di mano, od almeno impoverendole, quello delle penne di struzzo.

Ciò nullameno, il valore d'esportazione di questo articolo sale per Tripoli a due milioni e più di lire.

Una volta saliva al quadruplo.

Anche l'*avorio* dà un buon contributo al commercio tripolino, annualmente per circa settecento mila lire.

Sulla piazza se ne conoscono due qualità, contradistinte dal loro paese d'origine. La qualità superiore o *pasta tenera*, proviene dal Vadai e dal Bornu, onde il suo nome di *Burnani*. La seconda qualità, o *pasta dura*, proviene dal Sudan, e si chiama per l'appunto *Sudani*.

La pesca ed il commercio delle spugne è uno dei cespiti più produttivi della Tripolitania. Rende annualmente circa due milioni di lire.

La pesca si esercita tutto l' anno. Nella stagione invernale vi attendono venti barche all'incirca, nell'estate queste raggiungono il centinajo, sparse lungo la costa, che va dai confini occidentali della Tripolitania fino a Misurata. Di più alcune piccole barche fanno la pesca nel golfo della Grande Sirte.

Se non facessero difetto le braccia e se l' inerzia non fosse dote caratteristica dell'indigeno, Cerere avrebbe in questo paese un culto assai proficuo. Il frumento vi abbonderebbe come già in antico, quando la produzione locale bastava ad alimentare una popolazione cinque o sei volte maggiore della presente.

Ma, oltre che la mancanza di bracccia e l'inerzia, vi è anche la scarsezza e l'assoluta mancanza delle piogge, che tradiscono troppo di frequente le speranze dell'agricoltore.

Ciò nullameno, maggiore o minore, l'esportazione dei cereali è cosa di tutti gli anni, oscillando fra un milione e mezzo e due milioni di lire.

Fra i cereali, per altro, quello che dà maggiore alimento all'esportazione è l'orzo.

È di bella ed eccellente qualità. Lo si esporta generalmente in Inghilterra, dove è ricercato per la fabbricazione della birra e del wisky.

Il frumento, invece, è un po' scadente; non è dotato a sufficienza di glutine ed il pane che se ne fa, quantunque di buon sapore, non riesce bello e nutriente come quello dei grani di altri paesi.

Il bestiame rappresenta per la Tripolitania una eccellente risorsa.

Lo si esporta per l'Inghilterra in gran parte. Un'altra parte l'assorbono la Tunisia e l'Italia.

Quello che dà maggior contributo all'esportazione è il bestiame minuto. Bellissime le razze dei montoni e delle pecore: queste ultime danno lana bellissima e latte eccellente in copia. Molto numerose le capre, la cui carne, come quella delle pecore, è usata esclusivamente dagli indigeni per l'alimentazione.

I tori e le vacche non abbordano: buoi non ve ne sono; come è risaputo, il Corano vieta le mutilazioni degli animali. Le vacche sono scarsamente lattaie perchè adoperate nei lavori agricoli e all' estrazione dell'acqua dei pozzi. L'eccesso della fatica ne esaurisce le facoltà produttive.

Bella e prestante la razza cavallina. Gli animali, piuttosto bassi, sono di uno sviluppo estetico ammirabile. Quanto al colore del pelame, presentano tutte le gradazioni delle nostre razze. Predominano il grigio e il bajo chiaro.

Il cavallo tripolino è di facile scozzonatura, docile, alla mano, resistente alla corsa, anche su terreni molto accidentali. Ha il pregio della sobrietà, appagandosi di un po' d'erba e di un pugno di orzo. L' avena a Tripoli è sconosciuta.

Abbondano gli asini, per mole e bellezza inferiori, però, di molto a quelli famosi dell'Egitto e di Pantelleria. Ma sono duri alla fatica e reggono ad un carico, che rappresenta la metà di quello dei cammelli. Sobrî, poi, sino all'estremo. Erba, erba e nient'altro; l'orzo non sanno che cosa sia.

Il bestiame offre all'esportazione anche la risorsa dei suoi prodotti. Si può dare un'abnegazione più grande? Danno anche la pelle! E ridotti alla sola pelle rappresentano tutti gli anni un valore esportativo che passa il milione.

La lana generalmente va in Francia, ma ne va una parte anche in Italia e nella Tunisia e persino in America.

Non commerciabili, se non in piccol dato, il burro e i formaggi. Gli indigeni consumano il latte naturale ed anche inacidito: è la loro bevanda preferita.

Tornando al mondo vegetale, Tripoli ci offre pure dei datteri. Esigua, se vogliamo, la qualità commestibile, fornita alla stessa Tripoli dal Fez-

zan, che ne produce di eccellenti. L'esportazione, comprese le qualità inferiori e destinate alla distillazione, tocca apena le centocinquanta mila lire. Non è molto; ma, dato un incoraggiamento, la coltivazione e, per conseguenza, l'esportazione potrebbe aumentare.

Fra i vegetali una certa importanza commerciale esportativa l' ha pure l'*henne*. È questo il nome arabo della *Lawsonia inermis*, arbusto dell'ordine delle *litracee* e della famiglia delle *solicorie*.

Offre abbondanza di sostanze coloranti in un rosso molto vivo. Anticamente, sotto il nome di *Ciparus*, serviva alla colorazione delle bende nelle quali si costumava involgere le mummie. L' *henne* si consuma quasi esclusivamente nei paesi mussulmani; la Francia ne importa in piccolissima quantità.

Altro prodotto locale e quindi esportativo sono le stuoje, che danno vita ad un commercio proprio dei soli arabi. Intessute con cert' arte, se ne esportano per duecento mila lire. Le assorbe in gran parte la Turchia; il rimanente prende le vie di Malta, dell'Algeria e di Tunisi.

Gli aranci e i limoni offrono anch' essi un buon contingente all' esportazione.

Oltre che i frutti, gli aranci offrono al commercio anche i fiori e l'acqua, famosa, che se ne distilla.

Di più, le bucce costituiscono un genere d'esportazione abbastanza florido, monopolizzato in generale dagli Olandesi, che se ne servono per la distillazione del *curaçao*, dell'*amaro Picon* ecc. ecc.

Nè all'appello del commercio manca l'umile patata, il tubercolo tanto reietto sino ad un secolo fa, che c' è voluto l'esempio d' un re, di Luigi XVI, perchè fosse ammesso all'onore delle mense.

La patata tripolina è piccola e bianca, e ciò perchè posta in commercio precocemente. Del resto è saporitissima.

Anche le uova della Tripolitania cominciano a farsi largo nell' uso europeo. È un esportazione ancora bambina perchè i primi tentativi se ne fecero soltanto una dozzina d'anni addietro. Oggi la si può dire già quadruplicata e raggiunge quasi il mezzo milione di lire.

Poi le ossa, gli stracci e le corna! Sissignori, anche le corna in compagnia degli stracci e delle ossa vengono, dalla Tripolitania, a far pompa in Europa delle miserie loro. Sono il bassofondo del commercio. Sorvoliamo e tiriamo avanti.

La Tripolitania possiede duemila telai di genere diverso. Ciascuno di essi dà, fatti, cinque *barracani* ogni settimana, vale a dire mezzo milione di *barracani* all'anno. Prodotto commerciale un milione e più di lire.

Toltone il consumo locale, poco rilevante, i *barracani* di Tripoli se li assorbono un po' per una la Turchia, la Tunisia e l'Egitto.

Il commercio dei metalli preziosi, a Tripoli, si limita al solo argento lavorato a filigrana in adornamenti femminili. Quest' industria è una specialità israelitica. Esportazione insignificante.

Ricca la produzione, e quindi proficua la esportazione del sale.

Abbondano lungo le spiagge tripoline i laghi e le paludi salmastre, ed il mare che si inoltra nella gran Sirte ne facilita la produzione, facendo esso stesso naturalmente metà del lavoro.

La fatica si limita, si può dire, soltanto alla raccolta del prodotto.

Vi è poi discreta copia di salgemma, cristallizzato naturalmente, che provviene dal Fezzan, ed è tenuto in gran pregio. Se ne esporta per circa centomila lire.

Insomma, badando alle statistiche, l'esportazione oscillerebbe fra gli undici e i dodici milioni annui di lire; l'importazione raggiungerebbe dal più al meno la stessa cifra.

Alla importazione danno specialmente alimento i tessuti di cotone e di lana, i filati di cotone, le sete, i cascami e le seterie, le passamanterie e le chincaglierie, le droghe e le derrate coloniali, le farine e le semole, i legnami da costruzione, le legna da bruciare ed il carbone, i fiammiferi e le candele, le stoviglie, i vetrami, le pitture e i colori, il riso, la carta, gli oggetti di vestiario, i cuoi ed i pellami, il ferro e la ferramenta, le frutta e i legumi, l'alcool e il petrolio, l'olio di oliva ed i tabacchi.

La navigazione da al porto di Tripoli un movimento annuale di settecento navi tra approdi e partenze. Se ne può calcolare la portata a trecentomila tonnellate spettante per oltre la metà ai piroscafi. La Potenza che più vi contribuisce, è la Francia, poi viene l' Italia, indi l' Inghilterra, quindi la Turchia e la Grecia e da ultimo anche l'Austria ed il Montenegro.

Naturalmente dati sicuri, che diano l'esatta misura della potenzialità produttiva e consumatrice del paese, mancano per deficienza di ogni statistica.

In un paese, come la Tripolitania, dove tutto sfugge al controllo, dove gli stessi registri doganali presentano molte lacune, è del resto supponibile che il movimento commerciale sia di molto superiore a quello che appare officialmente.

Bisogna far la parte al contrabbando, che in questi paesi è quasi un istituzione. Potrebb'essere benissimo che i ventiquattro milioni datici dai Rapporti consolari, come risultato complessivo del commercio tripolino, salgano effettivamente al doppio.

*
* *

Per la Cirenaica, provincia annessa un tempo al vilayet di Tripoli e separatane soltanto nel 1879, con probabilità imminente d' esser un' altra volta riunita, possono correre le stesse considerazioni fatte per la Tripolitania propriamente detta.

Popolazione scarsa e povera, consumi inconcludenti e ridotti al solo sostentamento, importazione ed esportazione assai minori di quelle che si verificano per la Tripolitania. Di più, incertezza di poterne avere dati statistici meno che approssimativi per la sospettosa gelosia del governo turco, pauroso

di invasioni e pronto a vedere in uno straniero che visiti il paese un provocatore di insurrezione e di sommossa.

La Cirenaica, come la Tripolitania, è chiusa a tutti. A mala pena si concede ad uno straniero il soggiorno, e breve, dentro la cerchia delle città della costa.

Abbiamo qualche dato meno incerto soltanto per Bengasi, capitale della provincia. Se ne rileva ben poco, tranne un quadro miserevole di abbandono e di oppressione.

Commercio quasi nullo, vertente in proporzioni più meschine sugli stessi generi che alimentano quello di Tripoli.

Un porto lasciato in balìa degli insabbiamenti, tanto fatali e tanto rapidi nelle acque della gran Sirte. Codesto porto, due anni or sono, accolse circa cinquecento navi, delle quali una quarantina a vapore.

A prima vista la si direbbe una flotta innumerevole; in realtà non si trattò che di una portata complessiva di cinquantacinquemila tonnellate.

Un'osservazione dolorosa per noi: non una di queste navi spiegava bandiera italiana.

Ci fu nel 1881, auspice la Società d'esplorazione commerciale di Milano, un tentativo per far di Bengasi una stazione della nostra Società di Navigazione Generale.

Ma, dopo alcuni viaggi in pura perdita, se ne smise il pensiero. Si direbbe che i Turchi, padroni della Cirenaica, ci facciano l'onore d'una diffidenza che rasenta la paura. Teniamone conto: sarebbe indizio che la Cirenaica, se mai dovesse cambiar dominio, preferirebbe ad ogni altro il nostro.

Questo almeno dev'essere nell'idea dei suoi padroni d'oggi, e forse è così: a tempo e luogo gioverà ricordarsene.

L'isolamento nel quale è tenuto codesto paese è la causa precipua della sua povertà. Ha terreni che potrebbero dare tesori all'agricoltura; ma, lasciati in abbandono, costituiscono per lo stesso governo turco un peso inutile.

Certo è che ogni ben di Dio, dalla palma all'ulivo, vi prospererebbero come vi prosperarono per secoli e secoli durante le varie dominazioni che si alternarono sul paese. Il deserto vi cominciò con la dominazione turca; durante quella degli arabi, il paese era ancora in fiore.

Fra le altre prerogative della Cirenaica va notata quella di offrire alla viticoltura tutti i dati migliori di prosperità, come ne fanno fede i pochi esperimenti potuti fare, quasi di contrabbando, negli ultimi anni.

È una prerogativa che ha comune con la Tripolitania. I vini delle colline di Homs non isfigurerebbero in gara coi migliori vini d'Europa. Il guaio è il Corano che proscrive il succo dei grappoli: coltivare la vite è poco meno che sacrilegio.

Che dire poi degli ulivi? La Cirenaica ne è quasi vestita. Reliquie della colonizzazione greca.

Ma la pianta sacra a Minerva ora è ricaduta alla primitiva selvatichezza

e quindi all'improduttività. Un ritorno a codesta cultura sarebbe la fortuna del paese.

Quanto a' grani, il primo posto, come a Tripoli, spetta all'orzo, e va tutto esportato in Inghilterra.

Così pure tutti gli altri prodotti, sia dell' agricoltura sia della pastorizia.

Prodotto speciale della Cirenaica sarebbe nna radice tintoria chiamata volgarmente *zappino*. Se ne fa qualche commercio ma inconcludente. Purtroppo non e il *Silfio* degli antichi, ricchezza un tempo della regione.

Oramai, però, nessuno può dire con precisione cosa fosse questo silfio.

Proprio come nessun Cireneo, ridotto nelle condizioni a cui l' ha tratto la dominazione turca, potrebbe dire cosa sieno la ricchezza e la prosperità.

.·.

In sè stessa la Tripolitania, quale oggi è, non ha che una importanza commerciale affatto relativa. È puramente una stazione di transito, che ha l'ufficio di spargere nell'interno dell'Africa ciò che le viene dall'Europa.

Si notano dei rialzi e dei ribassi. degli anni di grande movimento, come degli anni di sosta e di reazione. Il massimo suo fiore abbraccia il periodo del 1870 al 1885. Il declino cominciò con il cessare del commercio delle penne di struzzo nel quale l'Inghilterra si sostituì al paese con le produzioni del suo allevamento artificiale nelle colonie del Capo.

Vennero poi i grandi rivolgimenti avveratisi nell'interno dell'Africa, specialmente nei regni del Baghirmi e del Bornù. Essi furono causa di gravi iersi per le merci portativi dalle carovane e rimaste invendute.

Sorvenne la rivoluzione del Sudan e l' occupazione del Darfur fatta dai Mahdisti. Fu il colpo di grazia.

Il Vadai, minacciato assai da vicino, si rivolse allo sceich dei Senussi, chiedendone protezione; Mohamed es Senussi gliela promise e il Vadai non fu più molestato.

Non così il Bornù e il Baghirmi. Rabah, creduto luogotenente del Mahdi, li devastò più volte.

Questo Rabah negli ultimi casi dell'Africa è una figura importante. Già schiavo di Zobeir pascià, attualmente quasi prigioniero al Cairo, egli ha sempre mantenuto buone relazioni col suo antico padrone, che, pur sotto custodia, gode ancora molta influenza; e gli Inglesi non gliela contrastano. Anzi tutt'altro. E ciò ha fatto sorgere la credenza che Rabah non si muova e non operi se non di pieno accordo con gli Inglesi, che si servono di lui per combattere sotto mano l'influenza francese che va guadagnando terreno e accentuandosi con delle pretensioni di predominio nell'*hinterland*.

Le incursioni di Rabah hanno scompigliato e paralizzato il commercio tripolino. Quindi è cessato il movimento carovaniere, che oggi è caduto in gran parte fra le mani dei commercianti di Gadames.

La Francia, malgrado la sua postura meno infelice nell'Algeria, va gua-

dagnando terreno verso le ricche oasi dell'interno. Tripoli, quantunque più vicina, a poco a poco, se ne troverà esclusa.

Il commercio con l'interno è tutto fatto dalle carovane. L'organamento delle medesime è sempre quello del tempo dei Patriarchi.

Il negoziante si mette d'accordo con un arabo che presenti condizioni di garanzia; gli fornisce le merci ed i cammelli per il trasporto, e lo manda a buon viaggio.

Spesso avviene che o per le enormi distanze o per le tristi condizioni momentanee dei paesi ai quali si è avviato, la sua assenza si prolunghi sino a due o tre anni.

Di ciò il negoziante non ha ragione d'impensierire: la lealtà patriarcale degli arabi lo assicura.

Al ritorno della carovana il negoziante e il carovaniere si dividono la merce e gli utili che ne hanno ricavati, e non ci è stato mai caso che l'arabo, malgrado le facilità che le circostanze gliene avrebbero porte, frodasse di un solo centesimo il suo committente.

La parola dei figli del deserto vale una lettera di cambio.

Si direbbe che la vita patriarcale, sempre vigente nei deserti, purifica gli uomini e li faccia risalire a quelle sfere serene, di reciproca buona fede, che nell'aurora della civiltà erano forse le regola suprema nelle relazioni sociali.

Ma pur troppo è tal cosa che sembra non voler entrare nei convincimenti di tutti i popoli europei.

Gli Italiani, per esempio, a Tripoli, come in tutti i loro rapporti commerciali all'estero, si trincerano dietro la diffidenza e non allargano la mano se non in casi estremi e trattivi da speranze di lucri smodati. Non così gli Inglesi, e nemmeno i Francesi.

Senza essere eccessivamente corrivi, si prestano spesso a considerare la parola dell'indigeno come danaro sonante scontando la sua buona fede, pienamente sicuri di non andare delusi.

La difficoltà, in cui si trova spesso l'indigeno per coteste eccessive diffidenze, lo espone a tuffarsi nel vortice dell'usura, che a Tripoli è tremendamente profonda e va man mano ingoiando le fortune dei piccoli negozianti.

L'usura vive in ispecial modo di rovine: dà la spinta ai fallimenti e li usufruisce comperandone le reliquie a prezzi derisorî. L'usura è l'abisso che invoca l'abisso.

Come ripararvi? Credo che un tentativo di Banca, destinata agli sconti, naturalmente a interesse che si tenga dentro i confini dell'onestà, sarebbe la fortuna propria e quella degli eventuali suoi clienti. La speculazione ha trovato milioni per ogni maniera di combinazioni cervellotiche di affari creati in aria. Perchè non troverebbe poche centinaia di mille lire per tentare una speculazione di questo genere? Sarebbe al tempo stesso un buon affare ed un atto filantropico.

Del resto il commercio nella Tripolitania, come in tutta la regione africana dell'interno, dovrebbe atteggiarsi ai vecchi sistemi dell'epoca patriarcale.

Merce contro merce, scambio e non compra-vendita. Questo, naturalmente, allo stringere delle somme e non di primo acchito.

Vediamo ad ogni modo che tutte le combinazioni commerciali in Tripolitania riescano a tale costrutto.

L'Inghilterra, ad esempio, ne piglia lo sparto e vi lascia le sue cotonate. *Donnez-moi le rhubarbe et je vous donnerai le sené.* È una frase dell' uso francese, che dovrebbe, nel caso di cui parlo, fare legge.

L'Italia, pur troppo, è ancora troppo lontana per poterla adottare.

Essa, nelle sue produzioni, tiene conto esclusivo dei proprî bisogni, delle proprie consuetudini, quasi direi della propria moda. Ne viene che la sua merce, trovando all'estero bisogno e consuetudini diverse, o non fa presa, o rimane deprezzata.

Non così qualche altra nazione, che, prima di produrre, manda sui mercati, nei quali intende smaltire, a studiare il gusto e la voga del momento. Ne viene che la sua merce vi è immediatamente accettata.

Bisogna avere qualche volta, per quanto incresciosa, la franchezza delle proprie inferiorità: l'Italia, che sul Mediterraneo ha una postura privilegiata, una postura che un tempo giustificava il nome che essa dava a cotesto grande bacino, chiamandolo mare latino; l'Italia, che ha la regione tripolitana a poche miglia da' suoi porti, nella scala commerciale tiene appena il quarto posto.

Il primo l'occupa l'Inghilterra e il secondo la Francia; l'Italia viene dopo la Turchia. La si direbbe una apostasia dei più ovvii dogmi geografici, i quali portano che la vicinanza fra paese e paese costituisce un legame che viene da sè.

L'Italia, fuori di casa, manca di slancio e di coraggio, teme d'affrontare delle concorrenze credute a gran torto insuperabili.

Teme di perdere il suo capitale, impegnandolo in imprese commerciali svolgentisi per mezzi insoliti.

Ripugna dall' assimilare le sue produzioni a costumi, a foggie, a colori che non sono più in voga nel suo paese. Lavora esclusivamente per sè, e poi si lagna se all'estero non trova incoraggiamenti e consentimenti ! Sicchè, se non le basterà l'animo di uscire dalle strettoje di codesti metodi arcaici, l' isolamento nel sistema commerciale nel mondo sarà la sua condanna.

E dire che le stesse imprese commerciali, a cui si accinse più o meno preparata, le dovrebbero essere sprone a seguire l'esempio delle altre nazioni, delle colonie che hanno saputo farsi dei mercati, e non soltanto degli argomenti d'una grandezza retorica.

Per non parlare che della Tripolitania, l' Italia, solidamente impiantatasi col suo commercio in cotesto paese, a lungo andare, purchè l'ardimento non le venisse meno, potrebbe aprirsi attraverso l' Africa una strada per ora carovaniera, in seguito ben più praticabile, secondo le nuove norme della via-

bilità, che la conducesse difilato a' suoi possedimenti eritrei, ai suoi protettorati nell'Oceano Indiano. Con ciò essa potrebbe emanciparsi dai tributi costosi del canale di Suez e dai pericoli, che, data per cause di guerra la chiusura del canale, dell'istmo e dello stretto di Bab-el-Mandeb, incomberebbero non solo sopra il suo commercio, ma potrebbero mettere in forse tutto il suo dominio coloniale.

Questa nuova via troverebbe tutte le preferenze possibili anche presso il commercio che gli altri Stati europei mantengono col mondo africano e con l'indiano.

Il commercio preferisce alle vie del mare quelle della terra, specie per le merci di grande valore in piccola mole. Il mare inghiotte; la terra, più o meno fedelmente, custodisce le sue prede.

Il deserto è poi sotto questo aspetto l'emblema della fedeltà. Si sono più d'una volta veduti interi carichi di carovane, perite per vie, lasciati lì intatti. Per quei nomadi è principio religioso il rispettarli: sono sacra cosa.

Dato al commercio un avviamento di questo genere, l' Italia, per forza della sua stessa postura geografica, diventerebbe la strada delle nazioni.

Ma a tale intento converrebbe che essa modificasse in parte le sue tariffe dei trasporti marittimi e terrestri, ponendo anche regola migliore agli itinerarî delle sue flotte commerciali sovvenzionate e delle sue ferrovie, Quello che fruttano all'Inghilterra i dispendiosi viaggi della sua Valigia delle Indie ci dovrebbe servire d'ammaestramento.

Quei viaggi, accelerati in tutti i modi, sono i fattori della sua ricchezza.

Converrebbe eziandio che l'Italia mandasse nelle regioni, lungo la strada. agenti oculati, conoscitori del paese, che rendessero conto fedele delle condizioni locali, mettendola in caso di provvedere a tutto, preparando al commercio quegli ausilî dei quali potesse aver bisogno.

Sarebbe questa una conquista commerciale più solida forse d' una conquista militare, perchè basata sugli interessi, che sono il vero perno dell' attività mondiale.

D'altronde, appunto perchè non si tratterebbe che di una conquista commerciale, nessuna potenza potrebbe adombrarsene.

Tutt'altro, perchè le stesse potenze rivali ne ritrarrebbero giovamento.

Una tale via sarebbe il trionfo del lavoro umano e l' arteria aperta allo sviluppo di tutti i progressi come di tutti gli interessi.

***

Ma gl'interessi del mondo che lavora hanno sempre mal gioco in faccia agli interessi politici, rappresentati sul terreno della questione tripolina dalla rivalità fra le potenze, che sotto le sembianze d'un preteso equilibrio da mantenere nel Mediterraneo fanno a gara per combattersi ed escludersene.

Codesto equilibrio non è che una vana parola: se ne parla da vent'anni·

e appunto in questi vent' anni il Mediterraneo subì tante modificazioni, da non riconoscersi più.

Se ne parlava anche alla vigilia dell'ultima guerra d'Oriente.

La pace del Congresso di Berlino pareva dovergli dare efficacia e risaldarne le basi. Ebbene, rientrando a pace sottoscritta in Inghilterra, Lord Beaconsfield, che nel Congresso predetto aveva rappresentato il suo paese, ebbe a dire: — *Vi porto la pace con onore.*

Un onore, che aveva un corrispettivo tutt'altro che ideale; un onore che significava: occupazione di Cipro. L'occupazione era l'apparenza del fatto; ma il fatto reale, messo in chiaro anche dalle attuali condizioni amministrative dell'isola di Venere, è il dominio.

Alle parole del gran Cancelliere britannico fecero allora riscontro quelle pronunciate alla Camera dal nostro Cairoli; parole secondo le quali era una gloria per l'Italia essere uscita dal Congresso di Berlino *con le mani nette.*

Povero Cairoli! Certo, Fabrizio, il prototipo della vecchia onestà latina, avrebbe parlato come lui.

Ma la pulizia delle mani al giorno d' oggi è la caratteristica della scioperataggine; chi lavora ne porta il segno; e un fabbro, un magnano, un muratore, quando si riposano dall'opera del martello, della sega e della cazzuola, non c'è caso che possano dire delle proprie mani quello che il grande, ma onesto quanto ingenuo mio concittadino, ha detto gloriosamente delle sue. Per conservarle nette, l'egregio uomo si astenne dal portarle... chissà! forse sopra un compenso del genere di quello, che Lord Beaconsfield, meno schifiltoso e delicato, si portò via.

Sorvenne pochi anni dopo la rivolta egiziana di Arabi Pascià.

Tutta l'Europa si presentò in armi nelle acque di Alessandria, per salvare, nel vicerè Ismail pascià, messo alle strette di abdicare, il solito equilibrio del Mediterraneo.

Si capisce, la politica dell'equilibrio è naturalmente conservatrice.

Intanto le cose della rivolta erano procedute tant' oltre, che fu duopo ricorrere all'opera dei cannoni per impadronirsi d'Alessandria.

L'Inghilterra adattò lì per lì codesto partito; ma, trovate le altre potenze, Francia, Spagna, Germania, restie e tentennanti, si rivolse all'Italia che si trovava al suo fianco sul posto.

L'Italia nicchiò, si diniegò.

Ancora la politica delle mani nette. Allora l' Inghilterra si decise ad agire sola, si impadronì da sola di tutto l'Egitto e, pur conservando sul trono, fantasma di *Chedive*, il successore d'Ismail pascià—come la Francia, invasa Tunisi, vi conserva il Bey fantasma anch'esso—attualmente vi esercita potestà assoluta, sino a mettere le mani, malgrado le proteste francesi, sui fondi destinati al servizio del debito egiziano estero per far le spese all' impresa del Sudan.

È sempre l'equilibrio, filamoso equilibrio! Mah! spostato dalla sua

pristina dominazione, l'Egitto, con le sue grandi costiere sul Mediterraneo, non è tal peso che valga a turbarlo.

Ho dato un cenno dell' occupazione francese della Tunisia. Un cenno basta; quel di più che io volessi dire, ogni italiano può dirlo da sè. Per quel misfatto politico regge il detto virgiliano: *manet alta mente repostum.*

Presto presto occuperanno Gadames... poi verrà tutto il resto.

Ho nominato Gadames. Ecco appunto la Francia che viene scrivendo questo nome nel suo martirologio.

La tragica avventura del marchese di Mores, che andò non si sa bene se da semplice esploratore o da agente politico a incontrarvi la morte, ha messo a rumore tutto il mondo politico francese.

A Parigi non c'é nessuno che non creda la Francia impegnata a vendicar l'eccidio di codesto suo figlio, con una di quelle vendette, che significano « assoggettamento e conquista ». Non si parla di una invasione della Tripolitania, ma non se ne parla forse perchè, essendo cosa decisa di lunga mano, è inutile parlarne. Il certo è che il Marchese ha avuto a Parigi, nella storica basilica di Notre Dame, dei funerali che parvero delle apoteosi, e la presenza ad essi del capo della Repubblica e dei ministri conferisce loro una importanza altamente politica, giusto come se, invece di cantargli il *De Profundis*, si fosse intonata la *Marseillaise.*

Vorrei poter dire che la Francia, lasciandosi andare a quelle manifestazioni quasi provocatrici, fa male. Ma... ecco, un paese, per essere davvero una patria, dee farsi veramente il padre dei proprî figli, tutelarli, e, data una catastrofe, trarne vendetta.

È facile imaginare a quali estremi, questa volta, la vendetta arriverà.

A che sia per riuscire l'odierna rivolta, è scritto nel libro del destino, libro chiuso tutt'ora.

Quello che vi ha di certo è, che lo sfascio dell'edificio ottomano è imminente.

Adoperandosi ad impedirlo, si corre pericolo di rimanere sepolti sotto la rovina. Ora vi sono delle rovine, che è prudente prevenire buttandole giù, come si fa con certe costruzioni della nuova Italia, che, appena sorte, sono già barcollanti.

Finiamola una buona volta.

Esposta nel passato tempo a continui pericoli dalle rivoluzioni della Polonia, rinnovantisi ad ogni elezione di re, e prorompenti fra rivali che aspiravano alla Corona; tre Potenze, la Russia, l'Austria e la Prussia, decretarono lo sbrano della patria di Sobiesky. E: *Finis Poloniae.*

Fu un'iniquità politica, non c'è che dire. Ma sarebbe essa tale se la si applicasse alla Turchia?

La Turchia non è una nazione come la Polonia, ma un' accozzaglia di molte schiavitù sotto il giogo di una razza straniera predominante.

Codeste schiavitù, ridiventando nazioni e lembi di nazioni, tenderebbero a ricompletarsi, seguendo ciascuna le attrazioni delle proprie origini, tanto

più facilmente che il sistema della nuova Europa è tutta a base di nazionalità.

Nella mole immane della Turchia, che dal Danubio in Europa va sino al golfo Persico nell'Asia, schiacciando col suo peso l'Anatolia, la Siria, la Palestina, l'Arabia e la Mesopotamia; c'è materia non solo da soddisfare tutti i diritti, ma da saziare tutte le ingordigie.

Però, intendiamoci: la Turchia è uno stato mediterraneo che si formò appropriandosi a volta a volta le spoglie di altri Stati mediterranei. Primo pensiero sia la restituzione di codeste spoglie a coloro che ne furono defraudati.

Per gli estranei al Mediterraneo il resto, se ce ne sarà. All'Italia ... ma sarà meglio tacere sino all'ora dei fatti.

A ogni modo: « Era scritto » sospirò l'ultimo degli Abenceragi, dopo aver dalla cima d'un colle dato l'ultimo sguardo a Granata, la splendida metropoli del suo Califfato, caduta in potere delle armi di Ferdinando ed Isabella. E, rivoltole un ultimo saluto, s'avviò per l'esilio.

« Era scritto » « (*maktub*) » sospirerà quanto prima anche Abdul-Hamid, l'ultimo — e questo è fatale — dei sultani di Costantinopoli. Pesa anche sopra di esso una condanna d'esilio; Brussa, la gemma dell'Anatolia, fortissimamente gli rimane, splendido esilio, che molti regnanti gli potrebbero invidiare.

Gli è che, per ora, non vi sono ambizioni europee, che osino contendere all'islamismo il dominio dell'Asia occidentale. È stata la sua culla e tutti si rassegnano, meno la Russia che gliela viene corrodendo a poco a poco nel Caucaso e nell'Armenia, all'idea che diventi la sua tomba.

Cent'anni sono aveva per sè anche l'Africa mediterranea, da Suez al Marocco. Ma nel principio del secolo Mohamed Alì, ribelle glorioso, gli portò via l'Egitto, non riconoscendogli che una larva di protettorato.

Più tardi la Francia pose le mani sull'Algeria, che gli era soggetta, almeno a titolo di alta sovranità.

Più tardi ancora la stessa Francia l'espulse dalla Tunisia, cosa di ieri, e ne mina, cosa d'oggi, il potere nella Tripolitania, suo dominio diretto.

Non basta: l'Inghilterra si è sostituita nell'Egitto agli eredi di Mohamed Alì, colpevoli d'aver suffragata la più grande opera del nostro tempo, il taglio del canale di Suez.

Di più: sotto le specie di riforme, gli tolse Cipro, la ridente isola di Venere. E Creta, l'isola di Minosse?

È un frutto che sta maturando ai calori della rivolta, e cadrà quanto prima spontaneamente nel grembo della Grecia, l'*alma parens* dell'Ellenismo, la forma più geniale, che nel corso dei secoli abbia assunta la civiltà.

Non parlo della Serbia, della Bulgaria, della Rumenia, le tre gemme onde l'ultima guerra turco-russa impoverirono la corona dei signori di Costantinopoli. È insomma uno sfacelo generale dello *statu quo*, ultimo talismano che rimanga alla Turchia, non è per le potenze interessate a mantenerlo, che

un mezzo per indugiare la catastrofe e preparare più adagio la divisione della preda, perchè la Turchia è per l'appunto una preda sulla divisione della quale si viene discutendo.

Stabilito un accordo, l'ora dell' « era scritto » scoccherà.

Strano, ma vero: in questi giorni la polemica s'è impadronita delle Capitolazioni, concessione carpita già alla Turchia nel secolo decimosesto, che, sotto l'apparenza di menomarne il potere sui cristiani, furono per essa un diploma di riconoscimento politico e di ammissione al consorzio degli Stati europei.

Non bisogna dimenticare che Francesco I° di Francia, quel desso che li negoziò per il primo, a' suoi contemporanei parve un rinnegato, un traditore della cristianità.

La repubblica di Venezia, adottandole a sua volta pochi anni dopo, ne migliorò le clausole e diede loro un organismo che dura tutt'ora, dando ai cristiani dimoranti nella Turchia delle franchigie di carattere civile e religioso, che li mettono in caso di trovare, anche in terra di musulmani, le garenzie giuridiche dei loro paesi d'origine.

Le Capitolazioni sussistono sempre: l'Italia, per esempio, ha in Ancona un tribunale per il giudizio delle cause che si vengono producendo sotto gli auspicî di esse.

Giova ripeterlo: sussistono sempre.

Fra le tante eredità politiche lasciateci dai secoli passati, sono la sola che permanga intatta, e, senza un accordo generale delle potenze che ne fruiscono, permarrà sino alla sparizione della potenza che le accettò.

Questa parrebbe doverne patire un menomamento ne' suoi diritti sovrani.

Forse una volta era così; ma adesso...

Adesso, ecco per esempio l'Italia che ne reclama dalla Francia l'osservanza per la Tunisia, dopo aver già condisceso a sospenderne l'azione, al tempo in cui la Francia piantò bandiera di protezione sulle terre che furono già di Cartagine.

Si disse, allora: « Le Capitolazioni regolano i rapporti fra gli europei e le potenze barbaresche; sarebbe assurdo volerle applicare nelle relazioni con uno Stato cristiano. »

E si disse bene. Ma codesto Stato cristiano oggidì s'argomenta a considerarle lettera morta per far valer nella sua pienezza la propria sovranità.

Alto là! Questa sovranità non esiste, vi sono dei patti che la negano *ab antiquo*. Ne viene che le capitolazioni ringiovaniscono e si reimpongono.

Ne viene, quindi, un rinnovamento politico della Porta, che trova così, in questi patti, già menomata la sua autorità e il suo prestigio, una garanzia di più.

Chi afferma le Capitolazioni, rafferma la Turchia. È il caso dell'Italia. E il caso della Francia quale sarà? Se negherà le Capitolazioni, rinnegherà la Turchia, e darà il segnale dell'ultimo crollo di essa.

Ebbene, sia pure, ma con ciò si aprirà, per così dire, il concorso al retaggio del grande malato d'Oriente e ad ogni Stato sarà permesso di reclamar la sua parte.

Ma gli Stati, ch'io chiamerei capitolari, ne sarebbero, per affinità politica, gli eredi più diretti.

Che l'Italia sappia farsi valere.

É del resto evidente che la rievocazione delle Capitolazioni è un semplice pretesto. In fondo in fondo si mira ad abolirle definitivamente, ma dopo essersene giovati sopprimendo, insieme ad esse, la Turchia.

Chi si opporrebbe?

Un articolo, uscito pur ora nella *Rivista di Edimburgo*, articolo cui si attribuiscono altissime ispirazioni, trattando la questione egiziana, dichiara apertamente essere ormai tempo che l'Inghilterra esca dall'equivoco dell'occupazione dell'Egitto, affermandovi la propria signoria, e ciò—dice la *Rivista*— a beneficio dell'Europa, che nella terra dei Faraoni si troverà assai meglio garantita nei proprî interessi all' ombra del dominio inglese che sotto la tutela nominale del Chedive e l'alta, sì, ma impotente signoria della Porta.

Su questa via — continua la *Rivista* — il primo passo dovrebbe essere la soppressione delle Capitolazioni.... Come ho dimostrato, sopprimere le Capitolazioni vale sopprimere la Turchia.

E l'Inghilterra, dato che l'autorevole *Rivista d'Edimburgo* esprima un concetto officioso od officiale, agirebbe a schietto rigore di logica e andrebbe diritta alla sua meta.

In Italia, precisamente in questi giorni, si vorrebbe tenere una strada affatto opposta. Dicesi che, per vincere le ripugnanze della Francia a concederci migliori patti nella rinnovazione del trattato commerciale italo-tunisino già prossimo alla scadenza e sotto negoziato per la rinnovazione, vi sia tra i nostri ministri chi intende evocare lo spauracchio delle Capitolazioni, minacciandone la rievocazione.

Se è vero, codesto ministro per tutelare degli interessi commerciali di lieve entità si leverebbe contro i propositi dell'Inghilterra e si costituirebbe l'ultimo difensore della Turchia.

Si capisce: la Francia ne verrebbe in dispetto, ma avrebbe per sè il consentimento dell'Inghilterra. Meglio lasciar correre.

Parigi, per Errico IV.°, potea valere una messa: ma Tunisi per l'Italia non vale un solo articolo delle Capitolazioni.

Lasciamole cadere come già, all'epoca dell' occupazione francese di Tunisi, abbiamo creduto opportuno e conforme ai dogme della civiltà accettarne la sospensione. La giustizia francese non è la turca e poichè il Vangelo ci unisce non facciamo in guisa che il Corano possa dividerci. Perchè allo stringere della somma il principio informatore delle Capitolazioni è stato il sentimento che fra l'Islamismo e il Cristianismo doveva esserci guerra a morte e quindi il bisogno di limitarne con degli accordi, lealmente osservati, le disastrose conseguenze.

Giova ripeterlo sino alla noja e farne quasi il nostro *Delenda Chartago*:

Muojano le Capitolazioni, perchè muore con esse l'ultima ragione giuridica della Turchia.

Questa sparita, almeno dal continente europeo, ne resta sgombro anche tutto il continente africano, lasciando libero alle conquiste della civiltà un campo sconfinato. Possibile che tra i possidimenti turchi d'Europa e quelli d'Africa non vi sia terra per tutti, non vi sieno spazi bastevoli perchè ciascuno possa adagiarvisi a comodo, senza dar di gomito nel vicino?

Se così dovesse essere, tanto varrebbe ricostituire nella sua integrità l' impero degli ottomani, rituffando l' Europa nelle tristi miserie del Medio Evo.

Lusinghiera alternativa!

Concludendo:

Il Ministro Mancini, buon'anima, disse un giorno :—Le chiavi del Mediterraneo l'Italia dee andarle a cercar nel Mar Rosso.

Vi siamo andati e dopo dodici anni di inutili ricerche vi abbiamo trovato... Abba Carima.

Abbiamo dunque sbagliato indirizzo.

Quelle chiavi là sono forse in qualche tasca del ministro della nostra marineria; il guaio è che egli o non s'accorse d'averle, o non si dà pensiero d'andare in cerca delle toppe nelle quali farle girare per ispalancarci una buona volta le porte del nostro mare.

Ripeto nostro; è la Geografia che ce lo assegna, come è la Storia che ce ne sanziona virtualmente il possesso.

Per una sanzione positiva, non si tratterebbe che di applicare riveduta e corretta ad uso del mondo antico quella legge di Monroe, che per il mondo, indovinato dal nostro Colombo, è già diventata regola suprema di vita politica. Diciamo dunque dapprima : l' Europa degli Europei, e poi il Mediterraneo e le sue costiere... dei popoli mediterranei.

Se fra questi ve ne ha taluno che non sia mediterraneo se non per intrusione, o per conquista, peggio per esso !

LUIGI ROBECCHI BRICCHETTI



NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. III*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

Italiano	Infinito Presente	Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo
Rapire	*ghadnin*	*ô ghadi*	*ghadai*	*wan ghadi*	*wan ghadai*	*ghad*
Gettare	*turrin*	*ô turi*	*turai*	« *turi*	« *turai*	*tur*
Vedere	*dainin*	*ô dai*	*dajai*	« *dai*	« *dajai*	*dai*
Rifocillarsi	*ghabain*	*ô ghabain*	*ghabejai*	« *ghabain*	« *ghabejai*	*ghabe*
Desiderare	*hawin*	*ô hawiji*	*hawijai*	« *hawiji*	« *hawijai*	*hawi*
Estrarre, cavare	*tobnin*	*ô tobi*	*tobai*	« *tobi*	« *tobai*	*tob*
Ridere	*ghossol*	*ô ghosli*	*ghoslai*	« *ghosli*	« *ghoslai*	*ghossol*
Insuperbire	*harago*	*ô harragon*	*harragodai*	« *harragon*	« *harragodai*	*harrago*
Saziarsi	*dhereg*	*ô derghi*	*dhergai*	« *dherghi*	« *dergai*	*dhereg*
Pulire, purgare	*ghawin*	*ô ghawin*	*ghawijai*	« *ghawin*	« *ghawijai*	*gawi*
Cambiare	*amahin*	*ô amahin*	*amahijai*	« *amahin*	« *amahijai*	*amahi*
Tagliare	*goin*	*ô goin*	*gojai*	« *goin*	« *goijai*	*gô*
Pazientare	*obsin*	*ô obsiji*	*obsijai*	« *obsiji*	« *obsijai*	*obsi*
Attinger acqua	*dhamin*	*ô damin*	*dhamijai*	« *dhamin*	« *damijai*	*dami*
Dormire	*hurdo*	*ô hurda*	*sehdai*	« *sehan*	« *sehdai*	*seho*
Piovere	*daanin*	*ô dai*	*daai*	*wu dai*	*wu daai*	*ha dao* (che piova)
Percuotere	*garaanin*	*ô garai*	*garai*	*wan garai*	*wan garaai*	*garaa*
Privare	*wajnin*	*ô waji*	*wajai*	*wan waji*	*wan wajai*	*wa*
Saltare	*sirib*	*ô serbi*	*sirbai*	« *sirbi*	« *sirbai*	*sirib*
Mentire	*benain*	*ô benain*	*benejai*	« *benain*	« *benejai*	*benè*
Fuggire	*boghod*	*ô boghon*	*boghdai*	« *boghon*	« *boghdai*	*bogho*
Custodire	*girrin*	*ô gira*	*girai*	« *giri*	« *girai*	*gir*
Comporre	*samain*	*ô samain*	*samejai*	« *samai*	« *samejai*	*samè*
Battere	*tumnin*	*ô tumi*	*tumai*	« *tumi*	« *tumai*	*tun*
Suggere, poppare	*mudin*	*ô mudin*	*mudijai*	« *mudin*	« *mudijai*	*mudi*
Cercare	*donnin*	*ô doni*	*donai*	« *doni*	« *donaj*	*don*
Aver freddo	*dahmon*	*ô dhahmon*	*dahmadai*	« *dahmon*	« *dahmadai*	*damo*

CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

Italiano	Infinito Presente	Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo
Sopportare	*diban*	*ó dhibmi*	*dibmai*	*wan dibmi*	*wan dibmaj*	*diban*
Parlare	*hadal*	*ó hadli*	*hadlai*	« *hadli*	« *hadlaj*	*hadal*
Ricevere	*odhah*					
Mangiare	*unnin*	*ó uni*	*unai*	« *uni*	« *unaj*	*un*
Invidiare	*komascio*	*ó koman*	*kontai*	« *koman*	« *kontai*	*komo*
Respirare	*nefsascio*	*ó nefsan*	*nefsadai*	« *nefsan*	« *nefsadaj*	*nefso*
Assuefarsi	*barascio*	*ó baran*	*bartai*	« *baran*	« *baraj*	*baro*
Imparentarsi	*tolka dhigascio*	*ó tolka dhigan*	*tol ka digtai*	*tolban ka dighi*	*tolwan kadigtai*	*tolka digo*
Amicarsi [darsi)	*meidhad*	*ó meidhi*	*meidadai*	*wan meidan*	*wan meidhadaj*	*meido*
Esser caldo (riscal-	*dirsad*	*ó dirsan*	*dirsadai*	« *dirsan*	« *dirijai*	*diri*
Tediarsi, affaticar-si, annojarsi	*ka dalin*	*ó ka dalin*	*daltjai*	« *dalin*	« *ka daltjaj*	*kadali*
Riscaldare	*dirin*	*ó dirin*	*dirsadai*	« *dirsan*	« *dirsciaj*	*diri*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gub-i*	*gub-ai*	*gubi dona*	*gubi laha*	*inan gubi*	
2ª	« *-i*	« *-tai*	« *donta*	« *leheid*	*inad* «	*gub*
3ª m.	« *-i*	« *-ai*	« *dona*	« *laha*	*inu* «	*ha gubo*
3ª f.	« *-i*	« *-tai*	« *donta*	« *leheid*	*inei* «	*ha gubto*
Pl. 1ª	*gub-na*	*gub-nai*	« *donna*	« *lehein*	*inan gub-no*	
2ª	« *-tin*	« *-ten*	« *dontin*	« *leheiden*	*inad* « *-tin*	*guba*
3ª	« *-an*	« *-en*	« *donan*	« *lahajen*	*inei* « *-ân*	*ha guben*

Modo Infinito: Abbruciare, ardere *gubnin* -- **Participio presente** *ó guban* -- **Participio passato** *gubattai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*sol-i*	*so-lai*	*soli dona*	*soli laha*	*inan soli*	
2ª	« *-i*	« *-sciai*	« « *la*	« « *eid*	etc. «	*sol*
3ª m.	« *-i*	« *-llai*	« « *a*	« « *a*	«	*ha solo*
3ª f.	« *-i*	« *-sciai*	« « *ta*	« « *eid*	«	*ha soscio*
Pl. 1ª	*sol-la*	*so-llai*	« « *na*	« « *ein*	*so-llo*	
2ª	« *-tin(soscin)*	« *-scie*	« « *tin*	« « *eiden*	« *-scin*	*sola*
3ª	« *-lan*	« *-le*	« « *an*	« « *ajen*	« *-lân*	*ha solèn*

Modo Infinito: Abbrustolire, arrostire, rosolare *sollin* — **Participio presente** *ô soli* — **Participio passato** *solmai*

Sg. 1ª	*deghi-i*	*deg-aj*	*deghi dona*	*deghi laha*	*inan deg-hi*	
2ª	« *-i*	« *-laj*	« « *la*	« « *eid*	etc. «	*deg*
3ª m.	« *-i*	« *-ai*	« « *a*	« « *a*	«	*ha dego*
3ª f.	« *-i*	« *-tai*	« « *ta*	« « *eid*	«	*ha deglo*
Pl. 1ª	*degh na*	*deg-naj*	« « *na*	« « *ein*	*deg-no*	
2ª	« *-tin*	« *-ten*	« « *tin*	« « *eiden*	« *-tin*	*dega*
3ª	« *-an*	« *-hen*	« « *an*	« « *ajen*	« *-ân*	*ha deghèn*

Modo Infinito: Abitare, dimorare, restare *degnin* — **Participio presente** *ô deghi* — **Participio passato** *degai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBÌ SOMALÌ

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ghabalimi*	*ghaba-limaj*	*ghabalimi dona*	*gabalimi laha*	*inan ghabalimi*	
2ª	«	« *tintaj*	etc.	etc.	etc. «	*ghabalin*
3ª m.	«	« *lin*			«	*ha ghabalimo*
3ª f.	«	*ghalintaj*			«	*ha ghabalinto*
Pl. 1ª	*ghabalin-na*	*ghabalin-naj*			*ghabal-ino*	
2ª	« *tin*	« *-len*			« *-intin*	*ghabalima*
3ª	*ghabaliman*	« *-mèn*			« *-imân*	*ha ghabalimèn*

Modo Infinito: Abituarsi *ghabalin* — **Participio presente** *ô ghabalimi* — **Participio passato** *ghaballimai*

Sg. 1ª	*fur-i*	*fur-ai*	*furi dona*	*furi laha*	*inan furi*	
2ª	« *-i*	« *-laj*	etc.	etc.	etc. «	*fur*
3ª m.	« *-i*	« *-aj*			«	*ha furo*
3ª f.	« *-i*	« *-lai*			«	*ha furli*
Pl. 1ª	*fur-ra*	« *-naj*			*fur-ro*	
2ª	« *-lin*	« *-len*			« *-lin*	*fura*
3ª	« *-ran*	« *-èn*			« *-ân*	*ha furèn*

Modo Infinito: Accamparsi *furrin* — **Participio presente** *ô furi* — **Participio passato** *furai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*dhaldlin*	*dhalalijai*	*dhalalin dona*	*dhalalin laha*	*inan dhalalin*	
2ª	« *in*	*dhalalissaj*	etc.	etc.	etc. «	*dhalali*
3ª m.	« *in*	*dhaldli*			«	*ha dhalalijo*
3ª f.	« *in*	*dhalalissai*			«	*ha dhalalisso*
Pl. 1ª	*dhalalin-na*	*dhalalinnaj*			*dhalal-inno*	
2ª	« *-issin*	*dhalalissè*			« *-issin*	*dhalalija*
3ª	« *-ijan*	*dhalalije*			« *-ijan*	*ha dhala*

Modo infinito: Abbacinare, abbagliare *dhaldlin* — **Participio presente** *ô dhadalin* — **Participio passato** *dhalalai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*urur-in*	*urur-ijai*	*ururin dona*	*ururin laha*	*inan ururin*	
2ª	« *in*	« *-issaj*	etc.	etc.	etc. «	*ha ururi*
3ª m.	« *in*	« *-i*			«	*ha ururijo*
3ª f.	« *in*	« *-issaj*			«	*ha ururisso*
Pl. 1ª	*urur-inna*	*urur-innai*			*inan urur-inno*	
2ª	« *-issin*	« *-isse*			etc. « *-issin*	*ururija*
3ª	« *-ijjan*	« *-ijje*			« *-ijan*	*hu urujen*

Modo infinito: Abballare, imballare *ururin* — **Participio presente** *ô ururin* — **Participio passato** *urusciai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperaiivo
Sg. 1ª	*katag-hi*	*katag-aj*	*kataghi dona*	*kataghi laha*	*inan kataghi*	
2ª	« *-hi*	« *-taj*	etc.	etc.	etc.	*katag*
3ª m.	« *-hi*	« —				*ha katago*
3ª f.	« *-hi*	« *-taj*				*ha katagto*
Pl. 1ª	*katag-na*	*katag-naj*	*kataghi donna*	*kataghi lehein*	*inan katag-no*	
2ª	« *-tin*	« *-te*	etc.	etc.	etc. « *-tin*	*kataga*
3ª	« *ân*	« *-he*			« *-an*	*ha taghèn*

Modo infinito: Abbandonare, lasciare *kattagnin* — **Participio presente** *ô kattaghi* — **Participio passato** *kattagat*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperaiivo
Sg. 1ª	*odi*	*od-aj*	*odi dona*	*odi laha*	*inan odi*	
2ª	«	« *-daj*	etc.	etc.	etc. «	*hod*
3ª m.	«	« *-ai*			«	*ha odo*
3ª f.	«	« *-daj*			«	*ha odo*
Pl. 1ª	*od-na*	*od-naj*			*inan od-no*	
2ª	« *-tn*				etc. « *-din*	*oda*
3ª	« *-ân*	*oden*			« *-an*	*ha oddèn*

Modo infinito: Abbarrare, chiudere la strada *odnin* — **Participio presente** *ô odi* — **Participio passato** *odat*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*isdidi*	*isdid-ai*	*isdidi dona* etc.	*isdidi laha* etc.	*inan isdido* etc.	
2ª	«	«				*tisdid*
3ª m.	«	«				*ha isdido*
3ª f.	«	«				*ha isdiddo*
Pl. 1ª	« *-no*	« *-naj*			*isdid-no*	
2ª	« *-din*	« *-den*			« *-in*	*isdida*
3ª	« *-dan*	« *-den*			« *-an*	*ha isdiden*

Modo infinito: Abbaruffare, litigare *isdidnin* — **Participio presente** *ô isdidi* — **Participio passato** *isdidai*

Sg. 1ª	*dil-i*	*di laj*	*dili dona*	*dili laha* etc.	*inan dili* etc.	
2ª	« *-i*	« *-sciaj*	« *donta*			
3ª m.	« *-i*	« *-laj*	« *dona*			
3ª f.	« *-i*	« *sciaj*	« *donta*			
Pl. 1ª	*dil-la*	*dil-laj*	« *donna*			
2ª	*di-scin*	*di-scen*	« *donlin*			
3ª	*di-lan*	*di-lèn*	« *donan*			

Modo infinito: Ammazzare, uccidere *dillin* — **Participio presente** *ô dili* — **Participio passato** *dilai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ananan*	*anan-laj*	*ananan dona*	*ananan laha* etc.	*inan anan* etc.	
2ª	«	« *-allaj*	« *donla*			
3ª m.	«	« *-laj*	« *dona*			
3ª f.	«	« *-aloj*	« *donla*			
Pl. 1ª	*anana nna*	« *-anaj*	« *donna*		*ananno*	
2ª	« *-llin*	« *-alen*	« *donlin*		*ananalin*	
3ª	*anan-lan*	« *-len*	« *donan*		*ananalan*	

Modo infinito: Ammendare, correggere *ananascio, anánan* — **Participio presente** *ô ananan* — **Participio passato** *ananlai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*wan warabin*	*warab-ijai*	*warabin dona* etc.	*warabin laha* etc.	*inan warabin* etc.	
2ª	«	« *-ssai*				*warabi*
3ª m.	«	« *-i*				*ha warabijo*
3ª f.	«	« *-ssai*				*ha warabiso*
Pl. 1ª	*warabinna*	*warab-nnaj*				
2ª	« *issin*	« *-ssen*				*warabija*
3ª	« *ijan*	« *-jen*				*ha warabijen*

Modo infinito: Abbeverare *warabin* - **Participio presente** *ô warabin* — **Participio passato** *warabijai* o *warabsciai*

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 5. Settembre-Ottobre 1896.

L'estensione dell'influenza italiana in Africa.

Quantunque i recenti e dolorosi avvenimenti facciano chiaramente intravvedere nella nostra giovane politica coloniale una fase decrescente, simile in tutto a quella che le decrepite nazioni iberiche da secoli attraversano, pure, ufficialmente, la nostra influenza in Africa si estende ancora:

1.° Sul litorale occidentale del M. Rosso dal c. Casar (18° 2′ lat. N.) alla frontiera meridionale del Sultanato di Raheita (ne'pressi dello stretto di Bab-el-Mandeb) per circa 1122 chm. sino al c. Sintiar o per 1198 chm sino al m. Saggiarn di fronte all'isola di Perim. Dopo questa, entrando nel golfo di Aden, ne interrompono la continuità il territorio francese di Oboc sino a Gibuti, e l'inglese di Zeila sino a Biender-Ziade (49° long. E. di Gr.), ove comincia il protettorato italiano sul paese dei Somali, che si prolunga nel contermine Oceano Indiano sino alla foce del Giuba (O. 14′30″ lat. S.) per circa 2160 chm. (1).

2.° Su tutte le regioni dell'interno comprese nella linea di demarcazione fissata dai tre noti Protocolli stipulati fra l'Italia e l'Inghilterra e firmati a Roma:

il 24 marzo 1891, che stabilisce a limite delle sfere d' influenza rispettivamente riservate all'Italia e alla Gran Brettagna nell'Africa orientale l'alveo del Giuba sino al 6° grado di latitudine nord, detto parallelo sino al 35° meridiano (E. di Green.), e quest' ultimo sino al Nilo Azzurro;

il 15 aprile 1891, che stabilisce essere la sfera riservata all'Italia limitata, al nord e all'ovest, da una linea tracciata da c. Casar all' intersezione del 17° parallelo nord col 38° meridiano (E. di Green.). Il tracciato, dopo aver seguito questo meridiano sino al 16° 30′ lat. nord, si dirige in linea retta a Sabderat, e da questo villaggio in poi verso sud sino a un punto sul Gasc (a venti miglia ingl. a monte di Cassala), raggiungendo

(1) Questi importantissimi calcoli sono stati comunicati dall' illustre prof. G. Dalla Vedova allà Direzione Generale della Statistica per l' ultimo annuario (Roma 1896). Furono ottenuti dalla media di sei misure eseguite col compasso e col curvimetro sulla *Carta dimostrativa dell'Etiopia* del de Chaurand e sulla *Carta dell'Africa* del de Lanoy de Bissy.

l' Atbara al 14° 52' lat. nord. Poscia il tracciato risale l' Atbara sino al confluire del Cor Cacamot, donde in direzione dell' ovest va ad incontrare il Cor Lemsen, che ridiscende sino al suo confluire col Rahad, ed infine, dopo aver seguito quest'ultimo per il breve tragitto tra il confluire del Cor Lemsen e l'intersezione del 35° (E. di Green.), si identifica nella direzione del sud con questo meridiano sino all' incontro del Nilo Azzurro. Si prevedono, come nel precedente protocollo, emendamenti di dettaglio causati dalle condizioni geografiche della regione, ed inoltre per bisogni militari l'occupazione di Cassala e contermini sino all'Atbara, specificando questo limite:

> Dalla riva destra dell' Atbara, di fronte a Gos Regeb, la linea va nella direzione di est sino all' intersezione del 36° meridiano (E. di Green.); di là girando al sud-est passa a tre miglia al sud dei punti segnati Filich e Metchinab nella carta di Werner Munzinger (Gotha 1864) e raggiunge il tracciato principale a 25 miglia inglesi al nord di Sabderat;

il 5 maggio 1894, che stabilisce essere il limite tra le sfere d'influenza inglesi ed italiane, nelle regioni del golfo di Aden, costituito da una linea, che, partendo da Gildessa e dirigendosi verso l'8° di lat. nord, contorna la frontiera nord-est delle tribù Girri, Bertiri e Aer Ali, lasciando a destra i villaggi di Gildessa, Darmi, Gig-giga e Milmil. All' 8° di lat nord la linea s' identifica con questo parallelo sino alla sua intersezione col 48° E. di Green. Si dirige in seguito all' intersezione del 9° di lat. nord col 49° E. di Green. e segue quel meridiano fino al mare.

Entro i cennati confini, ufficialmente comunicati ed accettati da vari Stati europei, la zona d' influenza italiana in Africa si stende per circa 1,490,000 chm. q., il che, sotto il rispetto dell'area, supera di cinque volte la superficie dello stesso nostro regno (286,589 chm. q.).

Questa interessantissima misurazione delle aree è stata ultimamente dall'egregio sig. Giovanni Reggiani, della Direzione Generale della Statistica, calcolata col planimetro polare di Amsler sulla *Carta dei possedimenti italiani in Africa* (Scala 1: 2000000—Paravia 1895) del Dalla Vedova, usufruendo la carta del de Chaurand per il solo arcipelago di Dahlac ed isole adiacenti. Calcolata dapprima la superficie di tutto il territorio racchiuso fra il mare ed i confini stabiliti ne'citati protocolli in 1,676,000 chm. q., ne fu dedotta la parte spettante alla zona d' influenza inglese in 186,000 chm. q.; il residuo di 1,490,000 chm. q. sopra indicato comprende adunque anche la non ufficialmente determinata area della zona d'influenza francese.

A me sembra, però, che, limitando quest'ultima ai soli 9,000 chm. q. del territorio di Oboc (*L. De Salma· Obock—Paris 1893*), potrebbero rimanere all 'Italia netti chm. q. 1,481,000 con un perimetro costiero di 3358 chm.; cioè a dire che all'intera nostra zona d' influenza, secondo la

formola di C. Ritter, spetterebbe uno sviluppo di coste corrispondente ad 1 chm. per 441 chm. q. di superficie.

Della sopra indicata regione solo una porzione è direttamente governata dall'Italia, il rimanente è posto sotto il suo protettorato o semplicemente compreso nella sua zona d' influenza, nel modo che ora vedremo.

La *Colonia Eritrea* è costituita dai possedimenti diretti dell' Italia (decreto reale 1° gennaio 1890 n. 6592). Dessa è limitata a nord, a nord-ovest e ad ovest dalla linea di demarcazione fissata nel citato Protocollo del 15 aprile 1891 (art. 1° e 2°); a sud, ora dopo Abba-Garima, come prima delle operazioni militari del dicembre 1894 e gennaio 1895, che avevano condotto ad una maggiore espansione nel Tigrè, si può considerare limitata da una linea, che, procedendo da ponente, segua il fiume Mareb sino alla confluenza del Belesa, quest'ultimo sino all'origine, quindi il corso del Muna. Inoltre sono compresi nel territorio eritreo l'arcipelago di Dahlac, le minori isole che affiorano la costa dancala e la stessa costa sino al c. Sintiar. Così circoscritta, la Colonia Eritrea presenta una superficie di circa 119,240 chm. q., di cui 1500 spettano all'arcipelago di Dahlac e isole adiacenti alla costa, e 9240 al territorio di Cassala.

I rimanenti: *paese dei Danakil*, *Aussa*, *Impero Etiopico e paese dei Somali*, sono invece sotto il protettorato o semplice influenza dell' Italia. Essi occupano la rimanente area di circa 1,371,000 chilometri quadrati, cioè a dire la maggior parte dell'intera zona, che spero in un giorno non lontano de'governanti più accorti e coscienti sapranno moralmente e politicamente vincolare a noi.

Menelik, nell' apprendere la morte di Vittorio Emmanuele il 29 novembre 1878 scriveva ad Umberto I di esserne profondamente addolorato « il etait le tuteur de mon royaume et pour moi comme père, prenant intérêt à toutes mes affaires »: lo sarà similmente il futuro re d'Italia per tutti coloro i quali reggono i territorî che sono compresi in quel milione e mezzo quasi di chilometri quadrati che ufficialmente sono affidati all'influenza della sua corona? Questa è la meta che vorrei si raggiungesse per il bene della patria, ma che certamente con i sentimenti della così detta maggioranza dell'oggi non si raggiungerà mai!

Aldo Blessich.

L'area e la popolazione della Colonia Eritrea

L' estensione del territorio eritreo, entro i limiti che presentava prima delle operazioni militari del dicembre 1894-gennaio 1895, è di chilometri quadrati 110,000, secondo risulta da calcoli fatti col planimetro polare Amsler sulla *Carta dimostrativa dell'Etiopia* (1: 1,000,000) del de Chaurand (Roma 1894)

A questi bisogna agginngerne 9240 spettanti all' ancor nostro distret-

di Cassala, ne'limiti fissati dal Protocollo del 15 aprile 1891 (art. 2°), che danno un risultato complessivo di 119,240 chilometri quadrati di area direttamente governata dall'Italia e equivalente a un dodicesimo circa di quella dell'intera zona d'influenza, ed alla metà della superficie del Regno.

Del summenzionato territorio di Cassala, a causa della brevità della dominazione, s'ignora ancora il numero degli abitanti e quindi poco conto se ne può tenere ne'successivi calcoli.

Popolazione. L'ultimo censimento (1) (estate 1893) della Colonia Eritrea, ne' limiti precedenti le operazioni militari del dicembre 1894-gennaio 1895, ottenuto con quella approssimazione che è possibile fra popolazioni in gran parte nomadi, superstiziose ed analfabete, diede i seguenti risultati:

Indigeni.	191 127
Europei (compresi i 2489 milit.). .	3.452

cioè a dire una popolazione complessiva di circa 200,000 (194,579) abitanti distribuita nella maniera che risulta dai due prospetti statististici qui annessi (A e B).

A intendere la muta eloquenza delle cifre è necessario far seguire alcune considerazioni, che non si soffermino a ripetere e ad indagare il perchè delle cose già dette, ma valgano ad illustrare le condizioni geografico-sociali di questa regione ed a far risaltare quelle che dalla madre patria possono venire usufruite nella promulgazione di savi ed accorti ordinamenti a beneficio di entrambi.

In primo luogo l' avere questa nostra colonia una densità media di popolazione di circa 2 per chilometro quadrato, di ben 106 minore di quella generale del Regno, credo non sia argomento sufficiente per gli antiafricanisti od anti-espansionisti a dimostrare la sua inutilità dal punto di vista agricolo-industriale, poichè l'Africa intera è relativamente all'Europa poco popolata, quantunque, più giovane e certo meno decrepita di questa, offra campo a speculazioni coloniali che mettono le singole nazioni operanti nella possibilità di utilizzare a pro' di sè stesse buona porzione di quella sempre invadente falange pletorica (Inghilterra, Francia, Belgio, Germania), che oramai in America non trova più la decantata agiatezza d'un tempo.

Oggi la vecchia Europa non vede più nel ponente, come quattro secoli or sono, una via per pervenire più presto alle contrade orientali dell' oro e delle spezie che economicamente la doveano rimettere in equilibrio, non vi vede più, come trecento, duecento, cento ed anche cinquant'anni or sono, una immensa terra, un nuovo mondo che possa servire di asilo a' suoi so-

(1) Per il presente lavoro si sono usufruiti gli importantissimi dati che si trovano inseriti nell' ultimo *Annuario Statistico Italiano* 1895 (Roma febbraio 1896) pubblicato a cura della Direzione Generale della Statistica, sotto la rubrica: *Notizie complementari della colonia Eritrea* (pag. 975-1003).

vrabbondanti figli, ma vi scorge solo un potente rivale che la minaccia di supremazia, giacchè, essendo *près de sa chute, elle sera remplacée par l'Amérique.* Quest' ultima opinione, espressa da uno dei più arguti economisti del secolo scorso (F. Galiani), è forse un poco esagerata, ma purtroppo ha il suo lato di vero, e, se la lotta fra il vecchio ed il nuovo non deciderà che *l'Amérique regnera sur l'Europe*, ha certamente deciso da gran tempo che quest'ultima, a salvaguardare la propria esistenza, bisogna che si rinforzi di nuova e più virile energia ne' limiti del mondo antico: a levante e ad austro, dove si stendono ancora contrade vergini allo sfruttamento delle così dette *razze superiori.*

Ma l'Europa, più che altro, sia per ragione della vicinanza o della posizione, mira a sud, cioè a dire all'Africa, ove vaste contrade con scarsa popolazione offrono campo immenso all'esplicazione della sua energia coloniale.

La scarsità adunque della popolazione è indicata per le regioni da colonizzare, e che fortuna sarebbe per l'Italia quella di potere allogare agiatamente nella Colonia Eritrea almeno otto dei suoi figli per ogni chilometro quadrato, riducendo così a cento la densità media del Regno ed elevando a dieci quella de'possedimenti! — E se oggi, per trovare un italiano in quei paraggi abbisognano 35 chilometri quadrati, io credo che una seria politica coloniale in pochi lustri potrebbe fare in modo che ogni chilometro quadrato fosse almeno caratterizzato da una individualità italiana che con l'altra indigena coopererebbe all'incremento dell'intera regione.

E riservandomi d' entrare nello stesso argomento con altra memoria, lascio per ora ai lettori la pena di meditare ed intendere la muta eloquenza de'numeri.

ALDO BLESSICH

(Prospetto A)

Popolazione indigena divisa per residenza, origine, religione e lingua, secondo il censimento del 1893.

Numero d'ordine	Religioni, tribù, villaggi, isole e gruppi di popolazione.	RAZZA														RELIGIONE				LINGUA					Totale
		Habab	Samhar	Dahlac	Saho	Minifera	Dancala	Somala	Tigrina	Mensa	Bogos	Beni-Amer	Barca	Sudan	Altra	Musulmana	Cofta	Cattolica	Altra	Araba	Tigrè	Tigrina	Amarica	Altra	
1	Habab	12000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12000	—	—	—	—	12000	—	—	—	12000
2	Ad-Tamariam	2345	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2345	—	—	—	—	2345	—	—	—	2345
3	Ad-Tacles	4048	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4048	—	—	—	—	4048	—	—	—	4048
4	Belad-el-Sceik, Taura, Ad-Maaluen, Ad Sciuma, Maria, Mescielit, Ad-Ascar, Ghedemsiga, Nabara, ecc.	185	6594	—	27	—	—	—	1454	—	40	488	112	92	264	7870	1382	4	—	265	7309	1455	74	153	9256
5	Villaggi di Massaua, Taulud, Adi Berai, Abd-el-kader e Gherar	190	770		28	—	—	—	2648	—	130	102	148	424	1248	3381	2100	90	117	2484	1790	1101	119	264	5688
6	Moncullo	230	951	—	7	—	—	—	380	—	8	—	73	21	7	1340	337	—	—	21	1271	309	5	71	1677
7	Otumlo	1308	3004	—	36	—	—	—	1560	—	37	8	366	276	248	5732	839	34	238	331	4806	1150	99	457	6843
8	Archico	312	2989	—	514	—	—	—	1462	—	75	25	296	123	158	4816	1130	6	2	131	3953	1420	49	401	5954
9	Arcipelago Dahlac	1	3	2238	—	—	420	—	7	—	—	—	5	4	2	2673	4	3	—	9	2241	9	1	420	2680
10	Assaorta di sotto (Tersoa-Bet-Sara) Teroa-Bet-Musci)		53	—	450	—	—	—	—	—	—	—	—	—											
11	Bet-Tanacal (Aftha)	2	39	—	524	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4										
12	Bet-Cadi, Bet-Scek-Mahmud, Bet-Califa.	15	—	—	1230	—	—	—	34	—	—	—	—	—	13	2679	1	—	—	—	2098	13	—	569	2680
13	Bet-Ali-Dania	—	5	—	311	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—										
14, 15	Assaorta di sopra (Bet-Fogarotto, Bet-Asacari, Bet-Asalesan, Bet-Lelish e Bet-Deffer)	71	22	—	523	—	—	—	446	—	70	—	129	26	14	5572	413	33	—	—	27	208	434	5339	6008
16	Miniferi (Rassamoti, Hasoti)	—	—	—	—	516	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1516	—	—	—	—	—	—	—	1516	1516
	Danakil (isola di Dissei, Ancala Bellesua, Hassa, Mohammedù, Bet Gaas, Asmumintu, isola di Haukil, isola Gebel Baca, Naggartu, Ali-Chefartu, Dahimela, Hadarem		—				9045	[illegible]								[illegible]									

71	Assab e villaggi circostanti	1	57	—	3		3638	—	56		1	—	1	24	4 11	3808		54	33	803	1 2	33	31	3016	3805
18	Oculè Cusai (Saganeiti, Euganà, Tedrèr, Loggò-Sardà, Uold-Acchelò, Egghela, Marettà, Degusal, Deghien, Ambesset, Ghelleba)	—	—	-	146	--	—	—	19146	—	—	—	—	—	135	913	15852	2662	-	9	1	19252	30	132	19427
19	Saraè (Adi-Ugri, Adi-Quala, Maragùs, Mhai Tsada, Ghebrè Marait, Gundet, Allà, Coain)	14	8	—	23	—	—	—	7654	—	5	11	56	26	194	536	7445	5	5	34	77	7771	73	36	7901
20	Taccarà (propriamente detto) (Dulub, Gueccias, Adi-Grottò, Anaghir, Afalba, Deca Melgà, Tedrer, Marettà)	—	—	—	--	—	—	—	4495	—	—	—	—	—	19	466	4048	—	—	—	—	4495	19	—	4514
21	Deca Tesfà (Mai-Albò, bande tena di Seffà-Arresa, Dembelas, Basci-buzùk, Arresa, bande, Dembelas, bande)	—	2	—	2	—	—	—	3216	—	6	6	78	61	564	221	3709	4	1	185	7	3729	8	6	3935
22	Hamasen (Ersellima, Liban e Seffà, Uaharti e Vaccarti, Cabassa-Ciuà e Lamza, Loggò Ciuà, Taccalè-Agghebà, Decatascim, Carnescim, Sciottè-Anseba, Dembesan),	19	15	—	33	—	—	—	19754	—	1		24	1	63	4411	25404	22	164	824	4843	23307	596	431	30011
23	Asmara e villaggi circostanti	237	294	—	105	—	—	—	6861	—	56		607	377	849										
24	Mensa, Beit-Sciak-an	—	—	—	---	—	—	—	—	1180	—		—	—	—	708	472	—	—	—	1180	—	—	—	1180
25	Beit-Ebrahè	—	—	—	--	—	—	—	—	1780	—		—	—	—	620	1060	—	—	—	720	1060	—	—	1780
26	Gheleb	6	2	—	—	—	—	—	13	—	22	652	—	4	6	6	—	—	47	1	30	14	—	8	53
27	Bogos, Bileni (Sucuneiti, Ad-Adembes, Beit-Gabrù, Ad-Zamat)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8107	48	—	—	—	1032	3538	3537	—	—	—	—	—	8107	8107
28	Lamacelli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	684	—	—	—	—	—	156	528	—	—	—	—	—	684	684
29	Atirba	—	—	—	—	—	—	—	—	—	480	—	—	—	—	—	470	10	—	—	—	—	—	480	480
30	Decandù	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	—	—	—	—	—	200	—	—	—	—	—	—	200	200
31	Begiùk	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1292		—			1292	—	—	—	—	1292	—	—	—	1292
32	Bab-Ghengheren	—	—	—	—	—	—	—	—	—	340		—	—	—	340	—	—	—	—	340	—	—	—	340
33	Beit-Taque	—	—	—	—	—	--	—	—	—	3764	—	—	—	—	3764	—	—	—	—	—	—	—	3764	3764
34	Maria (Rossi e Neri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5556	5556	—	—	—	—	5556	—	—	—	5556
35	Beni Amer	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	19603	—	--	—	19603	-	—	—	—	19603	-	---	--	19603
36	Agordat	28	10	-	--	—	—	—	71	—	2	—	—	159	30	222	77	1	—	70	70	71	19	70	[illegible]
37	Ad-Sciaraf	—	—	-	—	—	—	—	—	—	—	—	435	—	—	435	—	—	—	—	—	—	—	435	435
38	Algheden	—	—	-	—	—	—	—	—	—	—	—	1065	—	—	1065	—	—	—	—	1065	—	—	—	1065
39	Sabderat	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	935	—	—	935	—	—	—	—	1065	—	—	—	935
40	Baria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5000	—	—	5000	—	—	—	—	—	—	—	5000	5000
	Totale	21012	14818	2238	8674	1516	13703	250	69257	2960	15320	20943	9330	1618	9488	11490	66627	6993	607	5167	77776	65400	1557	41227	191127

(Prospetto B)

Popolazione europea divisa per residenza, nazionalità e religione

Secondo il censimento del 1893.

RESIDENZA	NAZIONALITÀ		RELIGIONE		Totale		
	Italiana	non Italiana	Cattolica	non Cattolica	Militari	non Militari	Complesso
Massaua. Otumlo. Moncullo. Dogali. Saati	1993	240	20001	232	1551	682	2333
Archico. Halài	36	5	37	6	22	19	41
Assab	30	1	22	1	11	20	31
Asmara ed altre località della zona	677	40	696	31	569	148	717
Cheren ed altre località della zona	376	54	398	40	336	94	430
Totale.	3112	340	3142	310	2489	963	3452

STUDII

SUL MATERIALE SCIENTIFICO

della Società Africana d' Italia

I.

Un manipolo di piante della Flora Adenense

Nel suo brevissimo soggiorno in Aden nel Febbraio dell'anno 1883, G. B. Licata non volle tralasciare l'occasione di raccogliere un piccolo saggio della Flora di quel paese. Tanto grande era in lui l'amore alle Scienze, che sapeva trovare, frammezzo alle sue occupazioni, un ritaglio di tempo da applicare alla raccolta dei prodotti naturali che lo circondavano, e ch'egli ammirava moltissimo.

Però, come dissi, ben poco tempo stette in Aden, e qualche momento appena potè dedicare a scopi scientifici, per cui raccolse pochissimi saggi della Flora Adenense, tanto pochi che non sarebbe valsa la pena d'illustrarli: ma, tenuto conto ch'essi rappresentano una sua preziosa memoria, in quanto che appartengono alle raccolte fatte nel suo primo viaggio, a cui dedicò tutte le molteplici forze del suo bell'ingegno, tenuto riguardo che ci ricordano il martire barbaramente ucciso (1) e strappato con violenza ai suoi entusiasmi, debbo confessare che mi sembra un pietoso dovere studiare quelle poche piante ch'egli un giorno raccolse con mano tremante di gioia, vedendo il suo ideale tramutato in realtà.

L'unica località ch'egli potè visitare furono le colline di Steamer Point, al versante dalla parte della rada, e là fece una magra raccolta, poichè magra è ivi la Flora, la quale ha moltissima relazione con quella di Assab.

Degli esemplari ne fece dono al Museo della Società Africana, ove si conservano qual suo prezioso ricordo.

Le piante che già ho determinate sono le seguenti:

Graminacee:

Aristida plumosa L.
Dactylis repens Desf.

---

(1) V. C. Fenizia—Commemorazione di G. B. Licata. Boll. della Soc. Afr. Anno XV Fasc. 3.° Giugno 96.



Esemplare di Cleome paradoxa Br.
con fasciazione A.

Ciperacee

Cyperus conglomeratus Röttb.

Composite

Phagnalon scoparium Schultz.

Plumbaginee

Aerva lanata Juss.
Statice axillaris Forsk.

Zigofillee

Zygophyllum decumbens Delil.
id Simplex L.

Leguminose

Acacia sp ?

Illecebracee

Cometes apiculata Den.

Capparidacee

Cleome paradoxa R. Br. (1)
id droseraefolia Delil.

Chenopodiacee

Suaeda vermiculata Forsk
Salicornia fruticosa L.

Poligalee

Polygala triflora L.

Delle rimanenti ne farò un' altra piccola nota.

---

(1) Uno degli esemplari di questa specie presenta un notevole caso di fasciazione. V. per la descrizione e figura : Fenizia. Fasciazione caulinare flabelliforme di C. paradoxa R. Br. pag. 150.

II.

Contributo alla Flora di Massaua

Le poche piante che formano questo piccolo contributo furono raccolte nei mesi di Febbraio e Marzo del 1886 nei dintorni di Massaua dal compianto viaggiatore G. B. Licata, pochi mesi prima della sua morte. Quindi più che un valore scientifico, esse hanno gran valore storico, costituendo una preziosa memoria di quel martire della scienza.

Più che ogni altro la ragione suesposta m'indusse ad illustrare questa raccolta, la quale fa parte delle collezioni di Storia Naturale della Società Africana.

Le piante furono raccolte nelle seguenti località:

— *Massaua* — Spiaggia fra' Ras Gherar e la diga di Taulud.
— *Massaua* — Spiaggia fra la diga di Taulud e Archico.
— *Archico*
— *Ghebel Ghedem*
— *Taulud*
— *Ras Gherar*

A scopo d'evitare ripetizioni oziose ho creduto bene disporre le piante secondo le località in cui furono rinvenute, seguendo l'ordine surriferito.

—

Spiaggia fra Ras Gherar e la diga di Taulud (Massaua)

1 *Cadaba farinosa* Forsk. (Capparidacee)

2 *Cucumis colocynthis* L. (Cucurbitacee). In questa regione porta un grosso frutto

3 *Heliotropium undulatum* Vahl. (Borraginee)

4 *Oxystelma Alpini* Desf. (Asclepiadee)

5 *Aerva javanica Juss.* (Plumbaginee) Serve per imbottire le selle

6 *Euphorbia scordifolia* Iacq. *var. confertifolia* (Euforbiacee)

7 *Euphorbia scordifolia* Iacq. (id)

8 *Acacia sp?* (Leguminose)

9 *Cassia obovata* Collad. (id.) E la vera *Cassia Senna* o Senna officinale

10 *Cissus quadrangularis* L. (Ampelidee)
In Dancali *surrùga*, scandente su Palme e Sicomori

11 *Cenchrus montanus* Nees. (Graminacee) Frequente, ne fanno fieno

12 *Aeluropus pubescens* Trin. (id.)

13 *Panicum turgidum* Forsk (id.) in arabo sudanico *Sciukh*, in arabo yemenico *boccum*, pastura per cammelli.

14 *Andropogon foveolatus* Delil. (id.)
15 *Colchicum sp?* (Melantacee)

SPIAGGIA FRA LA DIGA DI TAULUD E ARCHICO (MASSAUA)

16 *Capparis sp?* (Capparidacee)
17 *Zygophyllum simplex* L. (Zigofillee)
18 *Portulaca pilosa* L. (Portulacacee)
19 *Abutilon fruticosum*. Guill e Perr. (Malvacee)
20 *Avicennia officinalis* L. (Verbenacee) Nell'alta marea la base è immersa. Abbondantissima In arabo *sciora*.
21 *Suaeda vermiculata* Forsk. (Chenopodiacee)
22 *Salicornia fruticosa* L. (id.)
23 *Suaeda fruticosa* Forsk (id.) in dancali *éulum*
24 *Statice axillaris* Forsk. (Plumbaginee)
25 *Euphorbia triaculeata* Forsk. (Euforbiacee)
26 *Acacia spirocarpa* Hochst. (Leguminose) in Dancali *éebi* — Tigrè *cià à* — Arabo *Ssammorr* Il legno è usitatissimo nella costruzione delle capanne — Pastura di cammelli e capretti.
27 *Dactylis repens* Sieb. (Graminacee) Pianta propria dell'Africa boreale.

ARCHICO

28 *Heliotropium pterocarpum* D. C. (Borraginee)
29 *Parkinsonia aculeata* L. (Leguminose)

CHEBEL CHEDEM

30 *Pennisetum cenchroides* Rich. (Graminacee)
31 *Aristida coerulescens* Desf (id)

TAULUD

32 *Calotropis procera* R. Br. (Asclepiadee) in tigrigno *accàlo*, in arabo *ùsciar*; in dancali *Gala* (γάλα) come nel greco.

Della peluria del frutto gli arabi ne imbottiscono cuscini; del legno ne fanno carbone per la polvere da sparo.

RAS GHERAR

33 *Euphorbia abyssinica* Rausch. (Euforbiacee) in tigrigna *Colquall* in tigrè *galangâll*. Si usa la parte legnosa in lavori.

N. B. Ho riportato alcune annotazioni relative a taluni esemplari, perchè possono riuscire di una certa utilità, e vi ho pure segnato il vocabolo con cui s'indicano nelle lingue: *dancali*, *tigrè*, *araba*, ecc.

III.

Un nuovo Phrynus del territorio d' Assab (P. Pavesii C. Fen.)

Quando nel 1883 G. B. Licata visitò il territorio d'Assab, volle anche raccogliere un saggio della flora e della fauna di quei paesi.

Infatti riportò in Italia una discreta quantità di piante, che furono studiate dal Prof. G. A. Pasquale (1), e un certo numero di aracnidi, insetti, crostacei, rettili, che costituiscono per la maggior parte la sua raccolta zoologica.

Di tutto ei fece dono alla Società Africana, di cui era consigliere; e, se furono studiate le piante, niuno intraprese lo studio della collezione zoologica, che avrebbe potuto offrire alcun che d'importante.

Infine, dopo molto tempo, essendomi stato gentilmente concesso di lavorare sulle collezioni del Museo della Società Africana, volli principalmente interessarmi del materiale scientifico di Licata, tanto per la simpatia che provavo per lui, quanto a scopo di pubblicare un saggio della Fauna Assabense. Epperò, tra gli aracnidi rinvenni una nuova specie di *Phrynus*.

Rilevasi dal *Kraepelin* (2), che è la rivista più completa e recente dei Phrynidi, che questi aracnidi si trovano in varie parti dell' Africa, e tra le località situate più all'est vi sono soltanto Oboch e Massaua (3).

Il novello Phrynus fu raccolto da Licata a Buja, località poco discosta da Assab; infatti sul cartellino dell'esemplare si legge:

Buja — 12 Sett. 83

quindi è da segnare ancora una nuova località in cui si trovino Phrynidi, cioè il territorio d'Assab.

E, se dobbiamo stare alle ricerche del Licata, è a credersi che vi si trovi la sola specie da lui raccolta, non ancora registrata dagli aracnologi.

Ho creduto bene che questa specie portasse il nome dell'illustre Prof., *P. Pavesi*, siccome dovuto omaggio ad un valente scienziato.

DIAGNOSTICA

Phrynus Pavesii n. sp. — *Cephalothorax castaneo-terreus*, ***phaseoliformis***, ***limbo externo caedente***, ***vix curvo canaliformi: laevis et obtusus tantum spatio inter duos nodos oculorum.***

---

(1) G A. Pasquale. Cenni sulla Flora d' Assab: Atti della R. Acc. di Sc. Fis. e Mat Anno 1884 e Boll. d. Soc. Afr. d'It. Anno 85.

(2) C. Kraepelin. Revision der Tarantuliden. Abhand Naturw. Hamburg 1895

(3) Nella nota preliminare stampata nel Boll. del Nat. N. 8 Anno XVI furono omesse per errore queste località.

Parte dorsali sulcum habet forma ϒ *nimis ampla* ; *pars intercedens in linea curva* , *ubi sunt oculi* , *magis alta quam reliqua* , *atque duabus foveis.*

Palpi parum longi, exquisite punctati cum asperitate; color rubro-castaneus pallidus, spinosi in margine externo I et II articulo. Uncini valde robusti cum penniculo longissimo rubro-fusco.

Mandibulae nimis magnae rubro-rutilantes, magnis setis rubris splendentibus in latere interiore, copiosa serie spatularum a parte esteriore.

Abdomen luteo-castaneum, cum zona obscuriore ad margines; segmento amplissimo, in extremitate leviter replexa et rugosa. Appendix abdominalis, vix visibilis, plus brevi omnibus aliis speciebus, rotundata, se contrahens in fovea.

Lamina sternalis valde elata, piryformis, satis oblungata, pilosa; colore luteo se producens in aculeum quam longissimum, fuscum ab apicem et pilosum. Totum corpus pulchre punctatum cum asperitate.

Pedes colore luteo-castaneo cum zonis transversis colore castaneo fusco; super femora, valde elata in forma clavae, observantur asperitates punctiformes cum seta in medio— Falculae terminales valde robustae et aduncae— Ind. ♂ ♀ *?).*

Lungh. tot.		m/m.	25
»	dell'addome	m/m.	15
»	del capo-torace	m/m.	8
»	delle mandibole	m/m.	2
»	dei palpi	m/m.	53
Largh. mass. del capo-torace		m/m.	14

Cefalo-torace marrone terreo, avente il lembo esterno tagliente, appena curvato a doccia, scorrente all'ingiro, liscio ed ottuso solamente nello spazio compreso tra i due gruppi d' occhi laterali ove l' incurvatura a margine tagliente va a cessare bruscamente. Sulla parte dorsale una linea incavata a forma di ϒ molta slargata nella concavità della curva due infossature di forma piramidale, e propriamente dietro ad ogni gruppo d'occhi; e nella convessità due leggiere incavature puntiformi accompagnate da poche incavature laterali , trasverse , ma appena visibili. La porzione anteriore su cui s'inseriscono gli occhi è compresa nella grande curvatura, molto rilevata e come staccata dal rimanente. I sei occhi laterali sono inseriti su due rilievi mammellonari, di colore jalino glauco, ogni occhio è separato dall' altro da una larga fascia oscura. La sporgenza che porta i due occhi mediani, rilevatissima , ottusa, piana al vertice; gli occhi sono neri con una curvatura esagerata.

I palpi non molto lunghi, finamente punteggiati in rilievo , di color rosso marrone smorto, spinosi al margine esterno del I e II articolo, muniti di forti uncini col ciuffetto sviluppatissimo. Mandibole molto grandi color rosso vivo dal lato interno con grandi setole di un rosso brillante

e con più fila di spazzole all' esterno. Addome giallo marrone, con una fascia più scura ai margini, segmenti larghissimi a bordo leggermente ripiegato e rugoso trasversalmente, sparso di rilievi puntiformi di color più fosco della tinta generale. Appendice addominale brevissimo, appena visibile, più corto di tutte le altre specie, arrotondato, rientrante in una infossatura.

Zampe color giallo terreo con fascie trasverse color marrone, al I articolo si osservano dei rilievi puntiformi con una setola nel mezzo. Alla prima articolazione si trova una prominenza uncinata dalla parte esterna; gli artigli terminali molto robusti e adunchi. Dei tentacoli si osservano; solamente il primo ed il secondo articolo, molto più sottili che in tutte le altre specie, sparsi di puntini neri; gli altri mancano perchè infranti.

Piastra sternale, sviluppatissima, molto allungata, piriforme, pelosa, di un giallo jalino, si prolunga in un aculeo bruno all' apice e pelosissimo.

Al disotto della piastra sternale due piccole piastre appuntite ai due capi e sporgenti assai sul piano, l' inferiore a forma di ferro di cavallo con bordo a rilievo.

Tutto il corpo finamente punteggiato a rilievo, e dà l'idea della carta silice finissima.

IV.

Fasciazione caulinare flabelliforme della Cleome paradoxa Br.

Tra le piante raccolte ad Aden dal compianto G. B. Licata, rappresentante questa Società nella Spedizione Porro (1886), è stato rinvenuto da me nel Museo della Società Africana d'Italia un individuo di *Cleome paradoxa Br.*, il quale ha attirata la mia attenzione, perchè presenta un importante caso di fasciazione caulinare flabelliforme. *(V. Fig. pag. 150)*.

La pianta in quistione porta queste indicazioni di provenienza:

Steamer-Point (Aden, Arabia) *Versante della rada 12 Febbraio 1886* (abbondantissima).

L'anomalia presentata da questa Cleome è tanto più interessante, in quanto che essa non è stata ancora fin' oggi registrata nella specie *paradoxa,* come appunto rilevasi dall'ottima opera « *Pflanzen-teratologie* » dell'esimio Prof. O. Penzig dell'Università di Genova.

Quindi stimo utile cosa dare in questa modesta nota la descrizione del caso osservato.

A prima impressione l'aspetto della fasciazione si presenta in modo da ricordare l'individuo coltivato della *Celosia cristata Linn.*—È noto che in questa graziosa pianta vi è un carattere divenuto abituale, cioè la saldatura dei rami.

La lunghezza totale dell'esemplare è di circa trenta cm.

Esso alla base si presenta di forma cilindrica, fatto che riscontrasi in quasi tutte le fasciazioni caulinari, giusta l'osservazione dell'illustre A. P. De Candolle (*Phys. veget.* T. II. p. 195).

Il diametro che misura la base è di quattro mm., poi a grado a grado va slargandosi fino ad assumere un aspetto nastriforme all' altezza di diciotto cm. e in questo punto misura 1 cm. e 1 mm. di larghezza. Da tale punto a salire in sopra si manifesta sempre maggiormente la forma di fasciazione flabellata e nella massima sua larghezza segna cm. 5. (*V. fig. annessa*)

All' estremo apice dell' esemplare vi è una grande quantità di fiori, e, per essere ammassati e non troppo ben preparati per ragioni facili a comprendersi, non abbiamo potuto esaminarli per bene; ma a quanto scorgesi non presentano alcun che d'importante riguardo a casi teratologici.

Altra cosa a notarsi è il gran numero di cicatrici che si trovano sulla fasciazione; ma su esse non possiamo pronunciare un giudizio certo, poichè non sappiamo se appartengano a fiori od a foglie.

E nè ho rilevato duplicazioni di foglie o altre anomalie congeneri, poichè i frammenti di pianta uniti all' esemplare della fasciazione presentano foglie normali.

Prof. Carlo Fenizia



NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. IV*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*huwin*	*huw-ijai*	*huwin dona*	*huwin laha*	*inan huwin*	
2ª	«	« *-ssai*	etc.	etc.	etc.	*huwi*
3ª m.	«	« *-i*				*ha huwijo*
3ª f.	«	« *-ssai*				*ha huwisso*
Pl. 1ª	*huw-inna*	« *-naj*				
2ª	« *issin*	« *-sen*				*huwija*
3ª	« *ijjan*	« *-jen*				*ha huwijo*

Modo Infinito: Abbigliare, ornarsi, vestirsi *huwin* — **Participio presente** *ó huwin* — **Participio passato** *huwijaj*

Sg. 1ª	*ghabejn*	*ghabet-aj*	*ghabejn dona*	*ghabejn laha*	*inan ghabejn*	
2ª	«	« *-ssai*	etc.	etc.	etc.	
3ª m.	«	« *-aj*				
3ª f.	«	« *-ssai*				
Pl. 1ª	*ghabejn-na*	« *-naj*			« *-no*	
2ª	« *sin*	« *-sen*			« *-sin*	
3ª	« *jan*	« *-jen*			« *-jan*	

Modo Infinito: Abbonacciare, pacificare, calmare *ghabein* **Participio presente** *o ghabein* **Participio passato** *ghabejai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALÌ

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*badin*	*badi-jai*	*badin dona* etc.	*badin laha* etc.	*inan badin* etc.	
2ª	«	« *-ssai*				*badi*
3ª m.	«	« *-jai*				*ha badijc*
3ª f.	«	« *-ssai*				*ha badiso*
Pl. 1ª	*badin-na*	« *-naj*				
2ª	« *-sin*	« *-sen*				*badija*
3ª	« *-jan*	« *-jen*				*ha badijen*

Modo Infinito: Abbondare *badin* — **Participio presente** *ò badin* — **Participio passato** *badleiai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo
Sg. 1ª	*antoban*	*antab-aj*	*antoban dona* etc.	*antoban laha* etc.	*inan antoban* etc.
2ª	«	« *-alaj*			
3ª m.	«	« *-ai*			
3ª f.	«	« *-tai*			
Pl. 1ª	*antob-ana*	« *-naj*			« *-banno*
2ª	« *-tin*	« *-ten*			« *-balin*
3ª	« *-tan*	« *-en*			« *-balan*

Modo Infinito: Abbracciare *antobascio* — **Participio presente** *ò antobin* — **Participio passato** *antoblai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperative
Sg. 1ª	*jabi*	*jabaj*	*jabi dona*	*jabi laha*	*inan jabi*	
2ª	*jabi*	*jablaj*	*jabi donla*	*jabi laheid*	*inad jabi*	
3ª m.	*jabi*	*jabaj*	*jabi dona*	*jabi laha*	*inu jabi*	
3ª f.	*jabi*	*jablaj*	*jabi donla*	*jabl leheid*	*inèi jabi*	
Pl. 1ª	*jabna*	*jabnaj*	*jabi donna*	*jabi lehein*	*inan jabno*	
2ª	*jablin*	*jablen*	*jabi dontin*	*jabi leheiden*	*inad jablin*	
3ª	*jaban*	*jabèn*	*jabi donan*	*jabi lahajèn*	*inei jaban*	

Modo Infinito: Ammirare, osservare *jabnin* — **Participio presente** *ó jabi* — **Participio passato** *jabai*

Sg. 1ª	*horrejssin*	*horreissijaj*	*horreissin dona* etc.	*horreissin laha* etc.	*inan horreissin* etc.	
2ª	«	*horreissassaj*				
3ª m.	«	*horreissijaj*				
3ª f.	«	*horreississaj*				
Pl. 1ª	*horrejssina*	*horreissinaj*				
2ª	*horrejssissin*	*horreississen*				
3ª	*horrejssijan*	*horreissijen*				

Modo Infinito: Anticipare, avanzare *horrejsin* — **Participio presente** *ó horrejsin* — **Participio passato** *horrejsijai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALÌ

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*issukeni* etc.	*issukenaj* etc.	*issukeni dona* etc.	*issukeni laha* etc.	*inan issukeni* etc.	
2ª						
3ª m.						
3ª f.						
Pl. 1ª						
2ª						
3ª						

Modo Infinito: Apparare, aggiungere *issukèn* — **Participio presente** *ò issukèm* — **Participio passato** *issukenai*

Sg. 1ª	*u-adhon*	*u-adhodaj*	*u-adhon dona* etc.	*u-adhon laha* etc.	*inan u-adhon*	
2ª	«	«			etc. «	*u-adha*
3ª m.	«	«			«	*ha u-adhodo*
3ª f.	«	«			«	*ha adhatto*
Pl. 1ª	*u-adhon-na*	*u-adhodaj-naj*			*u-adhon-no*	
2ª	« *-tin*	« *-tèn*			« *-tin*	*u adhoda*
3ª	« *-dan*	« *-dèn*			« *-dan*	*ha u adhodèn*

Modo Infinito: Arrabbiare, disperarsi, adirarsi *u-adhon* — **Participio presente** *ò u-adhon* — **Participio passato** *u-adhodaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperative
Sg. 1ª	*begsan*	*begsaj*	*begsan dona*	*begsan laha*	*inan begsan*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc. «	*begso*
3ª m.	«	«			«	*ha begsado*
3ª f.	«	«			«	*ha begsatto*
Pl. 1ª	*begsan-na*	*begsaj-naj*			*begsan-no*	
2ª	« *-tin*	« *-tèn*			« *-tin*	*beg sada*
3ª	« *-dan*	« *den*			« *-dan*	*ha begsadèn*

Modo Infinito: Arrischiare, rischiare *begsascio* — **Participio presente** *ó begsan* — **Participio passato** *begsadai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperative
Sg. 1ª	*dadin*	*dadijaj*	*dadin dona*	*dadin laha*	*inan dadin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc. «	*dadi*
3ª m.	«	«			«	*ha dadijo*
3ª f.	«	«			«	*ha dadisso*
Pl. 1ª	*dadin-nna*	*dadijaj-nnaj*			*dadin-no*	
2ª	« *-ssin*	« *-ssen*			« *-ssin*	*dadija*
3ª	« *-jan*	« *-jèn*			« *-jan*	*ha dadijen*

Modo Infinito: Arrovesciare, stravolgere, capovolgere, atterrare, scompigliare *dadin* — **Partic. presente** *ó dadin* — **Partic. passato** *dadsciaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*enghegin*	*enghegijaj*	*enghegin dona*	*enghegin laha*	*inan enghegin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc.	*engheghi*
3ª m.	«	«				*ha enghegijo*
3ª f.	«	«				*ha enghegisso*
Pl. 1ª	*enghegin-nna*	*enghegijai-nnaj*			« *-no*	
2ª	« *-ssin*	« *-ssen*			« *-ssin*	*enghegijo*
3ª	« *-jan*	« *-jen*			« *-jan*	*ha enghegijen*

Modo Infinito: Asciugare, seccare, rasciugare *enghegin*—**Participio presente** *ò enghegin*—**Participio passato** *enghegiaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*dhandhamin*	*dhandhamijaj*	*dhandhamin dona*	*dhandhamin laha*	*inan dhadhamin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc.	*dhandhamin*
3ª m.	«	«				*ha dhandhamijo*
3ª f.	«	«				*ha dhandhamisso*
Pl. 1ª	*dhandhamin-nna*	*dhandhamijaj-nnaj*			*dhadhamin-no*	
2ª	« *-ssin*	« *-ssen*			« *-ssin*	*dhandhamija*
3ª	« *-jan*	« *-jen*			« *-jan*	*ha dhandhamijèn*

Modo Infinito: Assaggiare, gustare, assaporare *dhandhamin*—**Participio presente** *ò dhadhamin* — **Participio passato** *dhandhansciaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicative presente	Imperfette e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*salahi*	*salahaj*	*salahi dona*	*salâhi laha*	*inan salâhi*	
2ª	«	*saladaj*	etc.	etc.	etc.	*salah*
3ª m.	«					*ha salaho*
3ª f.	«	*saladaj*				*ha salahdo*
Pl. 1ª	*salahi-na*	*salahaj-naj*			*salahi-no*	
2ª	« *-din*	« *-den*			« *-din*	*salaha*
3°	« *-dan*	« *-hèn*			« *-han*	*ha salahèn*

Modo Infinito: Accarezzare, far carezze *salâhnin* — **Participio presente** *ó salahi* — **Participio passato** *salâhai*

	Indicative presente	Imperfette e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*hanûnin*	*hanunijaj*	*hanûni dona*	*hanûni laha*	*inan hanûnin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc.	*hanûni*
3ª m.	«	«				*ha hanûnijo*
3ª f.	«	«				*ha hanûnisso*
Pl. 1ª	*hanûni-nna*	*hanunijaj-naj*			*hanunin-no*	
2ª	« *-ssin*	« *-sen*			« *-sin*	*hanûnija*
3ª	« *-jan*	« *-jen*			« *-jan*	

Modo Infinito: Amareggiare, affliggere, tormentare *hanûnnin* — **Participio presente** *ó hanûni* — **Participio passato** *hanûnsciaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperative
Sg. 1ª	*ridghi*	*ridghaj*	*ridghi dona* etc.	*ridghi laha* etc.	*inan ridghi* etc.	
2ª	«	«				*righid*
3ª m.	«	«				*ha righdo*
3ª f.	«	«				*ha righda*
Pl. 1ª	*ridghi-na*	*ridghaj-naj*				
2ª	« *-din*	« *-den*				*righda*
3ª	« *-dan*	« *-den*				*ha righden*

Modo Infinito: Ammaccare, schiacciare *ridighnin* — **Participio presente** *ô ridghi* — **Participio passato** *ridghai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperative
Sg. 1ª	*bari*	*baraj*	*bari dona* etc.	*bari laha* etc.	*inan bari* etc.	
2ª	«	«				*bar*
3ª m.	«	«				*ha baro*
3ª f.	«	«				*ha barlo*
Pl. 1ª	*bari-na*	*baraj-naj*				
2ª	« *-lin*	« *-den*				*bara*
3ª	« *-ran*	« *-den*				*ha baren*

Modo Infinito: Ammaestrare, istruire, insegnare *barrin* — **Participio presente** *ô bari* — **Participio passato** *barai*

CRONACA AFRICANA

Esplorazione nell'Africa orientale — Il maggiore H. S. Mainwairing, il quale, con i suoi due compagni M. B. Christie e luogotenente R. Sparrow, intraprese nel 1894 un'esplorazione nel paese dei Somali, ha comunicato l'itinerario del suo viaggio come anche le note sulla vallata di Corajo, punto estremo raggiunto dalla spedizione.

L'itinerario del maggiore Mainwairing, sino al 42° longitudine est, traversa una parte della regione visitata lo stesso anno dal dottor Donaldson Smith. Sembra che esistano lievi differenze tra le carte dei due viaggiatori. I tre fiumi che, secondo il dottor Smith, si riuniscono per versarsi in seguito in un sol corso nel Tug-Turfa, 7° latitudine nord, sono indicati, sulla carta del maggior Mainwairing, come continuanti il loro corso separato al di sopra del 7° parallelo. La vallata del Coraio, posta dal maggiore Mainwairing a nord-ovest del Tug-Turfa, sembra essere quella dell' Errer, visitata più in basso dal dottor Smith. Le descrizioni geografiche e fisiche della regione si confermano molto bene nelle due relazioni. La vallata al fondo della quale scorre un fiume è coverta d'una vegetazione lussureggiante ed è descritta come l'Eden del paese dei Somali.

Essa è disgraziatamente infestata dalla mosca tsè-tsè ed ha sofferto enormemente per le epizoozie, a causa delle quali i suoi abitanti hanno emigrato nelle regioni vicine.

Due nuove spedizioni sono in viaggio, allo scopo di esplorare l'angolo nord-est dell'Africa. I due tedeschi. Aug. Humpelmayr e luogotenente Spephinger partiranno da Berbera, donde cercheranno giungere a Mombassa traversando i paesi Somali e Galla.

Da un altro lato i due Rumeni D. Ghika Comanesti e suo figlio si propongono di giungere sino alle sorgenti del Giuba.

I laghi Rodolfo, Stefania ed Abeia — Il dottor Donaldson Smith, in una conferenza tenuta testè alla Società Geografica di Londra, ha reso conto della sua spedizione ai laghi Rodolfo e Stefania. In attesa della pubblicazione della sua relazione dettagliata e della carta, notiamo qui le scoperte principali che egli dice aver fatto. Il viaggiatore afferma di avere scoperto un nuovo ed importante corso d'acqua a cui ha dato il nome di *Calana*, che esce dal lago *Abeia* e sbocca all' estremità settentrionale dello *Stefania*. Il lago *Abeia* probabilmente figura punteggiato sulle carte sotto il nome di lago *Abbala*, misura una superficie di circa 310 chm. q., con acqua chiara e profonda ed è circondato da tre lati da magnifiche montagne.

Il lago Rodolfo, nella sua parte superiore, non ha che un affluente, il fiume *Nianann*. Il fiume *Bass*, supposto dal conte Telecki, non esiste. Il Dottor Smith non parla dell' Omo.

Transwaal – La città di Johannesburg, è situata ad una altezza di circa 1700 m. ed occupa il centro dei campi auriferi del Witwaatersland. Una diecina di anni fa non vi si scorgevano, tutt'al più, che alcune capanne e tende di cercatori d'oro, ed ora questa città conta da 60 a 70 mila abitanti europei, oltre numerosi indigeni che risiedono nelle vicinanze. Nel 1887 si comprava la terra necessaria ad una fattoria per un carro con due buoi. Qualche anno fa, due terreni, situati nella Com-

missionnair Straat, arteria principale della città, sulla quale vi era posto per due case, sono stati venduti per la somma di 550 mila franchi. Il valore fondiario della città fino a due anni fa era stimato a 100 milioni di franchi. Questo rapido sviluppo non può recar sorpresa a coloro che conoscono la meravigliosa ricchezza del paese. Johannesburg solo produce attualmente tanti milioni d'oro da superare quelli dell'Australia e degli Stati Uniti d'America presi insieme.

A giudicare da quanto ha pubblicato testè il *Johannesburg Standard and Diggers News*, la città presenta tutti i caratteri di una città moderna, costruita con metodo e secondo un piano d'insieme perfettamente studiato.

Vi si scorgono splendide case di commercio, immensi magazzini, comodissime abitazioni particolari e bellissimi edificî pubblici in continuo aumento. La Borsa è costata due milioni e mezzo. I sobborghi Bertram's Town e Doornfontein ad est, e Fordsburg e Bromfontein ad ovest, contano lussose ville circondate la maggior parte da splendidi giardini.

Nella città abbondano gli alberi della famiglia degli *Eucalyptus*, che fiancheggiano la maggior parte delle strade.

Le case hanno le pareti di lamine ondulate rivestite di mattoni e si compongono generalmente di 4 a 5 camere. La città con i suoi numerosi parchi e le sue strade parallele somiglia moltissimo alle città americane.

La piazza del mercato misura oltre mezzo chm. di lunghezza. Le strade e le case sono illuminate a gas e luce elettrica. Come mezzi di comunicazione vi sono i tram per i quali presto sarà adottata la trazione elettrica, gli omnibus, le vetture pubbliche. Quattro anni fa non v'era nessuna linea ferroviaria tra Johannesburg e gli altri centri africani. Oggi essa è allacciata ai principali porti del Sud e del Sud Est Africano. Nel 1887 il servizio telegrafico era fatto da due persone, oggi non ne occupa meno di 60. Due anni fa vi erano già 370 alberghi e trattorie, che rendevano, per diritto di licenza, la somma rispettabile di 875 mila franchi.

Vari giornali importanti si pubblicano a Johannesburg. In fatto di divertimenti vi sono numerosissimi circoli; uno splendido campo di corse venne stabilito a tre chm. dal centro. Johannesburg, senza alcun dubbio, è destinata a prendere una grandissima estensione. Si ritiene che tra pochi anni essa conterà oltre mezzo milione di abitanti. Questa bella città, la più ricca del Transwaal, non ha per così dire alcuna storia, ma non può mancare d'avere uno splendido avvenire.

Posti Francesi nell'Alto Sanga. — Essi sono :

Nola — al confluente del Cadei e del Mamberè. Deve servire a controbilanciare la influenza commerciale di Jola e guardare in qualche maniera l'Adamaua dal sud. Serve sopratutto a sorvegliare le bande di Massiepa, i cui uomini mettono spesso a mal partito la piccola guarnigione composta di 12 Senegalesi con il Capoposto Manas.

Bania—Fu per lungo tempo il quartier generale di Brazzà; è un posto di transito e il principio della via per l'interno. Si trova in una forte e bella posizione, ed ha il Capoposto I. Castel con otto uomini.

Baturi — situato sul fiume dello stesso nome, è comandato da un sergente Senegalese.

Berberati — sul Rumi affluente del Baturi, è un eccellente punto strategico che domina tutte le strade fra il Cadei ed il Mamberè ; ha un blockhaus col Comandante Goujon e 35 Senegalesi.

Gaza — è un piccolo posto per i corrieri e non ha che un caporale e 2 uomini.

Ciancami — trovasi fra Zaria e Doca in un gruppo di montagne. Il Capo è Burgat con 20 uomini.

L'ultimo è *Cundé*, ora quartiere generale. Questo punto è la linea di demarcazione con la frontiera franco-germanica. Nelle carte tedesche più recenti trovasi ancora Cundé nella zona d' influenza tedesca, ma ciò è modificato dalla carta di Justus Perthes ove Cundé figura un po' ad O della suddetta linea di demarcazione della frontiera franco-tedesca.

Esplorazione Foureau — Si annunzia da Biscra il ritorno dell'esploratore Foureau, che era partito nel secondo semestre del 95 per intraprendere di nuovo l'esplorazione del Sahara; egli ritornò dal sud dalla Tunisia, e sembra che non abbia potuto a causa delle ostilità dei Tuareg mettere in esecuzione il suo progetto di traversare il gran deserto. E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Ing. L. Robecchi-Bricchetti — *Nell' Harrar* — 1 vol. in 8 con ill. e carte — Milano 1896 — *Dono degli editori Chiesa, Omodei e Co.*

Società Alpina Meridionale — *Bollettino* — Anno I, 1893 — Anno II, 1894 — Anno III, 1895 — 3 vol. in 8.° con ill. e carte. Napoli 1893-94-95 — *Dono della Società Alpina Meridionale*

Prof. Filippo Porena — *La Rappresentazione della Sicilia nelle varie fasi della cartografia* — 1 fasc. in 8.° con carta — Messina. . . . — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Un cartografo italiano del Secolo XVIII* — 1 fasc. in 8.° — Roma . . . — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *L'opera del Barone di Richthofen sulla Cina* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1882 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Il Nicolò de' Conti del sig. Bellemo* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1883 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *L'orbis Pictus di Agrippa* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1883 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Sulle condizioni odierne dell'Abissinia a proposito di un libro di G. Rohlfs* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1884 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Sulle Regioni Geografiche della Storia Romana* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1884 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *La Scienza Geografica, secondo le più recenti dottrine* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1885 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *L'atlante della Cina di Richthofen* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1886 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Sul deperimento fisico della Regione Italica* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1886 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *La collezione di carte nautiche di T. Fischer* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1887 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *I fiumi secondo le dottrine dell'odierna Scienza Geografica* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1889 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Dell' attuale rinnovamento colle sue passate trasformazioni* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1889 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Le Isole Samoa e l'attuale conflitto fra le Potenze* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1889 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Trois Explorateurs du Continent Africain — Stanley, Emin, Casati* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1890 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Il mondo finora inesplorato* — 1 fasc. in 8.°— Roma 1891 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Delle vicende e degli ordinamenti dell' insegnamento geografico nelle scuole primarie dalla costituzione del Regno, e proposte dei mezzi per migliorarlo* — 1 fasc. in 8.° — Genova 1892 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Partizione e denominazione orografica della Provincia Romana* — 1 fasc. in 8.° Roma 1892 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Il Paesaggio nella Geografia* — 1 fasc. in 8.°—Roma 1892 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *La Sicilia nella Geografia* — 1 fasc. in 8.° — Milano 1893 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbano sottoporsi dalla Geografia le montagne della Penisola Italiana, in base delle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche, e quali siano più accettabili delle loro esteriori divisioni* — 1 fasc. in 8.°—Roma 1895—*Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena—*Un cartografo Italiano del Principio del Secolo XVIII*— 1 fasc. in 8.° — Roma 1895 — *Dono dell'autore.*

Prof. Filippo Porena — *Sulle recenti teorie della genesi delle montagne* — 1 fasc. in 8.° — Roma 1895 — *Dono dell'autore.*

Miss M. H. Kingsley—*The Ascent of Cameroons Peak and Travels in French Congo* — 1 fasc. in 8.° — Liverpool 1896 — *Dono della Società Geografica di Liverpool.*

D.r Oscar Montero — *Beiträge zur Prophylaxe und Therapie der Malaria in West-Aequatorialafrika* — 1 fasc. in 8.° — Vienna 1896 —*Traduzione dallo Spagnuolo e dono del sig. S.r.Szole Rogozinski, Socio Corrispondente.*

Mesrovb I. Seth — *History of the Armenians in India* — 1 fasc. in 8.° — Calcutta 1895 — *Dono dell'autore.*

Jahresbericht der Deutschen Kolonialgesellschaft für 1895 — 1 vol. in 8.° — Berlino 1896 — *Dono della Società Coloniale Tedesca.*

Académie de Toulouse — *Annuaire de l'Université* (1895-1896) — 1 fasc. in 8.° — Toulouse 1895 — *Dono dell'Università di Tolosa.*

Académie de Toulouse — *Rapport Annuel du Conseil Général des Facultés* (17 Janvier 1896). *Comptes Rendus des Travaux des Facultés etc. etc.*— 1 fasc in 8.° — Toulouse 1895 — *Dono della Università di Tolosa.*

Sprawozdanie Wydzialu Polskiego Towarzystwa Handlowo — Geograficznego — *we Lwowie* — Z czynnosciza r. 1894/5 — 1 fasc. in 8.° — Wenie 1895 — *Dono della Società Polacca Geografica Commerciale di Lemberg.*

Polskie Towarzystwo Handlowo — Geograficzne — *Nakladem Towarzy-*

stwa Handlowo — Geograficznego — 1 fasc. in 8.º — Lemberg 1894—*Dono come sopra.*

Przeglad Wszechpolski Vol. II, N. 8 — 1 fasc. in 4. — Lemberg 1896 — *Dono come sopra.*

Avv. Prof. Salvatore Falzone — *Il Trattato di Uccialli secondo il diritto delle Genti con prefazione di G. Bovio* — 1 vol. in 8. — Napoli 1896 — *Dono dell' autore.*

Camera dei Deputati — **Documenti Diplomatici** — N. XXIII (*Documenti Avvenimenti d'Africa* (*Gennaio* 1895 — *marzo* 1896) presentati al Parlamento italiano dal Pres. del Cons. (*Rudinì*) di concerto col Min. degli Aff. Esteri (*Gaetani*) e col Min. della Guerra (*Ricotti*) il 27 aprile 1896 — N. XXIII bis (*Documenti*)— N. XXIII ter (*Documenti*) *Avvenimenli d'Africa* (marzo, aprile 1896)—N. XXIII quater (*Documenti*) Avvenimenti d'Africa (*Amba Alagi-Macallè*) — 4 vol. in 4°— Roma 1896 — *Dono di S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.*

Giorgiui Giorgio, *Dep. al Parl.* — *L'ora presente e la questione d' Africa* — 1 fasc. in 8° — Roma 1896 — *Dono del Vice Pres. on. V. Flauti.*

Corazzini Napoleone — *L' Africa ed il Popolo Italiano* — 1 fasc. in 4.º — Roma 1896 — *Dono del Segr. Gen. Avv. G. Carerj.*

D.r Tomaso Virdia — *Condizioni climatiche e sanitarie dei possessi italiani in Africa* — 1 fasc. in 4 senza data — *Dono del Segr. Gen. Avv. G. Carerj.*

P. A. van der Lith — *Het doel en de Methode der Wetenschap van het Koloniale Recht* — 1 fasc. in 8.°— Leiden 1877 — *Dono dell'autore.*

P. A. van der Lith — *Discours sur l' importance d' un ouvrage arabe du X. Siècle intitulé « Livre des Merveilles de l'Inde* — 1 fasc. in 8. — Leiden 1884— *Dono dell'autore.*

P. A. van der Lith — *Beschouwingen over Verschil van Rechtstoestanden in Nederlandsch — Indie* — 1 fasc. in 8° — Leiden 1894 — *Dono dell'autore, Rettore magnifico della R. Università di Leida.*

S. A. I. R. l'Arciduca Luigi Salvatore — *Die Liparischen Inseln — Alicuri* — 6° volume — 1 vol in 4° ill. e rilegato —Praga 1896—*Dono dell' autore, Socio onorario della Società Afr. d'Italia.*

R. Scuola Superiore di Applicazione per gli Studii Commerciali in Genova — *Intorno alla Competenza Commerciale del Porto di Genova* — 1 fasc. in 4º — Genova 1891 — *Dono della R. Scuola Sup. di Genova.*

Prof. Guido Cora — *Il territorio contestato tra la Venezuela e la Guiana Inglese* — 1 fasc. in 8° — Torino 1896 — *Dono dell'autore.*

Atti del secondo Congresso Geografico Italiano tenuto in Roma dal 22 al 30 settembre 1895 — 1 vol. in 8º con tavole — Roma 1896.

Prof. D.r Josef Plemiradzki — *Opis Stanu Parana w Brazylii* — Vol. I. 1 vol. in 16º con carta — Lwöw (Leopoli) 1896 — *Dono della Biblioteka Towarzystova Handlowo-geograficznego.*

Instituto Historico e Geographico Brasileiro — *Homenagen a memoria de S. M. o Senhor D. Pedro II.* — 1 vol. in 8° con ritratto — Rio de Janeiro 1894— *Dono dell' Istituto H. e G. B.*

Guerra d'Africa — *Documenti sulla battaglia di Adua e sulla operazione per la liberazione di Cassala* — 1 fasc. in 8° con 7 schizzi— Roma 1896 — *Dono de V. Pres. on. V. Flauti Dep. al Parl.*

Prof. Filippo Porena — *La Geografia qual' è oggi in sè stessa e nei suoi contatti con altre Scienze Fisiche e Sociali* — Prolusione al corso di Geografia nella

R. Università di Napoli il 6 febbraio 1896 — 1 fasc. in 8° — Napoli 1896 — *Dono dell'autore.*

Report *of the Sixth International Congress held in London* — 1895 — 1 vol· in 8• con ill. e carte — Londra 1896 — *Dono della Società Geografica di Londra.*

Carlo Teodoro Postinger — *Clementino Vannetti Cultore delle Belle Arti* — 1 vol. in 8° con illustrazioni — (IV fasc. degli atti dell'I. e R. Accademia degli Agiati di Rovereto — *Dono dell'Acc. degli Agiati.*

Homage to Dom Vasco da Gama, *on the Anniversary of the 4 Centenary of the discovery of a new roote to India presented to the Geographical Society of Lisbon by Vicount do Soveral* — 1 fasc. in 8°—Lisbona 1896 — *Dono della Società Geografica di Lisbona.*

Annoni Antonio — *L'Africa degli Europei ed i Commerci Africani*— 1 fasc. in 8° — Milano 1896 — *Dono dell' autore.*

G. A. Pasquale — *Cenni sulla Flora di Assab* —1 fasc. in 4°—Napoli 1885— *Dono del Socio sig. Carlo Fenisia.*

D.r Oskar Baumann — *Die Insel Mafia* — 1 fasc. in 8° con carta — Lipsia 1896 — *Dono della Società Geografica di Lipsia.*

L. Bricchetti Robecchi — *Il Commercio di Tripoli* — 1 fasc. in 8°—Roma 1896 — *Dono dell'avv. G. Carerj, Seg. Gen. della Società Afr. d'Italia.*

I. G. Vandenheym — *Une expédition avec le Negous Ménélik (20 mois en Abyssinie)* — 1 vol. in 8° con incisioni e carta — Parigi 1896 — *Dono dell'autore.*

Müller Gustav — *Der Branntwein in Kamerun und Togo* — 1 fasc. in 8° Neuhaldensleben 1896 — *Dono del Ministero degli Affari Esteri, Berlino.*

Maggiore Mocchi Cav. Luigi — *La Somalia Italiana (Benadir) ed il suo avvenire* — 1 fasc. in 8° — Napoli 1896 — *Dono dell'autore.*

De Martino prof. Antonio — *Sulla relazione di Amerigo Vespucci al Gonfaloniere Pier Soderini* — 1 fasc. in 8° — Roma 1896 — *Dono dell'autore.*

Le Procés Lothaire à Bruxelles — 1 fasc. in 8° — Bruxelles 1896 —*Dono della Società Antischiavista belga.*

Prof. Costa Achille — *La produzione del Lago Fusaro* — 1 fasc. in 4° — Napoli 1896 — *Dono dell'autore, Consigliere della Soc. Afr. d' Italia.*

D.r Alfred Zimmermam — *Die Kolonialpolitik Portugals und Spanien in ihrer Entwickelung von der Anfängen bis zur Gegenwart* — 1 volume dell' opera *Die Europäischen Kolonien* — 1 vol. in 8° con carta — Berlino 1896 — *Dono dell'autore.*

130 fascicoli diversi in 4° ed in 8° — Kiel 1895 — *Dono della R. Università di Kiel.*

Prof. G. Marinelli—*Discorso dell'autore alla Camera dei Deputati il 20 giugno 1896 e Risposta del Ministro della P. I.* — 1 fasc. in 8° — Roma 1896 — *Dono dell'autore.*

G. Carerj — *La marina mercantile ed il naviglio ausiliario nei rapporti coll'Emigrazione; premesse altrui e conseguenze dedotte* — 1 fasc.in 4°—Napoli 1896— *Dono dell'autore, Segr. Gen. della Soc. Afr. d' Italia.*

Géographie Générale du Département de l' Herault , *publié par la Société Languedocienne de Géographiae* — Tome 1. **Introduction** — *Orographie* — *Géologie* — *Hydrologie et Minéralogie*, II. fascicule —*Metéorologie* — 2° vol. in 4°—Montpellier 1896 — *Dono della Società di Geografia di Montpellier.*

NECROLOGIA

TARSILLO BARBERIS

A San Martino della Battaglia si spegneva il 13 settembre il Colonnello Cav. Tarsillo Barberis, nostro Socio corrispondente.

Autore del bellissimo volume « *Cinque anni in Birmania* , tenne pure varie conferenze a Milano, fra le altre, due sul Buddismo.

Fu in Africa nel 1887 e vi restò fino all'ottobre del 1888. Al suo ritorno, a Milano , tenne una conferenza sulla campagna diretta dal generale San Marzano.

Il Barberis percorse tutti i gradi , incominciando da volontario, nel corpo dei Bersaglieri così ricco di gloriose tradizioni.

A S. Martino guadagnava la Medaglia d'argento.

È un altro colto e distinto ufficiale che l' Italia perde , quando , di bravi, ne ha perduti già tanti!

E. R.

GIOVANNI DAVICO

Nel mese di ottobre, dopo sei mesi di sofferenze, per malattia contratta in seguito alla prigionia inflittagli da Ras-Mangascià, che lo tenne per ben 72 giorni incatenato, è morto a 32 anni in Ceva di Piemonte questo nostro amico. Sott' ufficiale degli Alpini , passato nelle truppe d'Africa, rimase laggiù come corriere del Governo per lo Scioa , prima di Coatit e Senafè. Si era dato al commercio con l' interno e fu allora che , trovandosi presso Mangascià, dopo la rotta di costui venne trattenuto in prigione.

La robusta sua fibra, la giovane età non valsero a salvarlo dal male che lo travagliava, anzi il suo soggiorno al campo, nel periodo dell' ultima campagna, come corrispondente del *Corriere di Napoli*, non fece che aumentarne i malanni.

Chi scrive si ricorda di avergli inteso predire quanto è accaduto laggiù; ed il povero amico non ha potuto avere neanche il sollievo di non assistere al disastro delle armi italiane, come lo ebbero tanti altri esploratori italiani.

Alla vecchia madre, che vive qui a Napoli, ai suoi fratelli le espressioni più sincere dei nostro compianto.

TANCREDI BRASCORENS DI SAVOIROUX

Pur troppo scompaiono rapidamente tutti coloro che contribuirono alla espansione italiana in Africa ; e fra questi oggi dobbiamo con dolore registrare la morte di un altro prode, il quale dal 1883 al 1885 fu con Salimbeni nel Goggiam, ritornando in Africa nel 1886 assieme al Salimbeni ed al Piano.

La sorpresa di Dogali li trovò nell'interno , e Ras-Alula li tenne prigioni al suo campo, ove l' ultimo ad essere liberato fu appunto il Savoiroux. Ritornato in Patria, riprese servizio nel Reggimento Lancieri V. E. (10°) ove la sua bravura ippica era nota.

Il 20 ottobre in seguito ad una caduta da cavallo cessava di vivere.

La Società Africana d'Italia esprime il suo rimpianto e invia le sue condoglianze alla nobile Dama che gli fu madre.

E. F.

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 6. Novembre-Dicembre 1896.

ANTONIO CECCHI

Nel prender la penna per commemorare **Antonio Cecchi**, la sento fremere nella mia mano, per l'empito degli affetti più contrari, verso di Lui e verso il contegno di tanta e sì gran parte degl'Italiani alla nuova della sua morte. Per dare sfogo a questi ultimi dovrei scender sì basso col pensiero e con la parola, da profanare questo momento, sacro alla Sua memoria. Raccogliamoci in ispirito attorno al cadavere, pur troppo non possiam dire al feretro, dell'eroe, e richiamiamone semplicemente le gesta, come si conviene ad un Uomo la cui vita fu tutta azione. Ma il linguaggio deve sollevarsi da quello del trivio e..... dell' agora, se vuol raggiungere i concetti e i sentimenti che avvivarono uno spirito come quello spento or ora dalla brutalità de' barbari.

Antonio Cecchi nacque in un sobborgo di Pesaro, il 1849, d' una modesta famiglia di marinai, che potè appena procurargli una mezzana coltura. Presto s'impiegò presso la *Compagnia Rubattino*, e nel 1876 teneva il grado di capitano mercantile.

Ad Aden e a Zeila, ove trovavasi con lo « scooner » da lui comandato, s'imbattè coi varî componenti la spedizione nell'Africa centrale, organizzata dalla *Società Geografica Italiana;* e subito gli s'accese in cuore la brama di farne parte.

Una freschezza mattutina spirava sull'Italia, e ne rieccitava l'anelito alla vita ideale e pratica, attutito dal secolare letargo. Parve invogliata di riprendere il passo nella marcia gloriosa della civiltà, misurato sullo sviluppo della scienza e la produzione della ricchezza. I più eletti fra i giovani di allora, sentendone l'accenno, s' avviarono volenterosi verso l'una o l'altra meta: di acquistar nuovo lustro e nuovo vantaggio, immediatamente alla patria, e per essa all' umanità. I due termini s'accordavano mirabilmente nella Geografia.

La gran pagina bianca che il D'Anville aprì nell'Africa interna, raschiandone quanto vi aveva arbitrariamente tracciato la presuntuosa ignoranza, si andava ricolorando per opera de' sapienti quanto arditi esploratori d'ogni nazione civile; e la distesa continentale, che chiudeva nelle viscere ed

offriva alla superficie tesori di prodotti noti ed ignoti, cominciava in questo e quel canto ad esser invasa ed usufruita da Stati valorosi e intraprendenti. A seconda dell' indole, chi era più allettato dall' uno, chi dall' altro scopo, che però, di fatto, collimavano in gran parte e si compenetravano fra loro. Dopo le scoperte del Grant, dello Speke, del Baker, la vasta zona, consacrata e arricchita dal Nilo, nobilitata dalle civiltà egizia ed etiopica, percorsa e assoggettata dalla potenza romana, sortiva in più tratti dalle tenebre medievali. Il misterioso fiume non più riusciva a nascondere le sue più alte spire e il suo capo. Ma queste non erano tuttavia interamente rannodate coi suoi più larghi e inferiori sviluppi, e restava ancora a misurare fin dove si allungassero le sue due branche del Bahr-el-Ghazal e del Sobat. Dal lato di quest'ultimo specialmente restava vuota una vasta area, fra due delle più caratteristiche regioni del mondo; l'acrocoro dell' Abissinia, in cui si adergono montagne fra le più avviluppate ed aguzze, e l'alta soglia sorgentifera del Nilo, in cui si spianano laghi tra i più ampî ed articolati. Allo incentivo della gloria, in una regione a cui ci legavano alquanto le nostre classiche tradizioni, si aggiungeva quello del guadagno, più accessibile, per la maggiore sua vicinanza, dalle nostre prode.

L'intento scientifico e l'utilitario si rafforzavan l'un l'altro. La *Società Geografica Italiana* di Roma assunse più direttamente il primo, la *Società d'Esplorazione Commerciale* di Milano, il secondo. Un'eletta schiera di giovani si preparava sotto l'una o l' altra insegna a penetrare e percorrere lo agognato paese. Fu prima ad entrar nell'arringo la Società Geografica. Con a capo un glorioso veterano delle incruenti campagne africane, l' Antinori, i due campioni, Chiarini e Martini, partirono da Aden per Zeila e lo Scioa nel maggio del 1876. Giunti a Tull-Harrè, il Martini dovè retrocedere in Italia, per colmare le deficienze de' preparativi, riscontrate sul luogo; e in questo s'imbattè di nuovo col Cecchi, che, avendo intanto maturato il suo disegno, gli espose il desiderio vivisssimo di essere aggregato alla spedizione.

Con la mediazione del Martini ottenne il Cecchi dalla Società Geografica il mandato, e il 4 aprile 1877 era già in Aden. Nello Scioa si trovò coll'Antinori e il Chiarini, e quivi concretarono la parte essenziale della impresa: passar dallo Scioa, di cui rimaneva a particolareggiare tutta la zona meridionale, in ispecie il suo viluppo idrografico, nel paese dei Galla, toccato appena qua e là da qualche precedente viaggiatore e rappresentato soltanto nell'itinerario del D'Abbadie fino al lembo settentrionale del Kaffa, traversare questo quasi ignoto paese, e di là cacciarsi nell' ignoto addirittura, per riuscire ai grandi laghi equatoriali. I problemi da risolversi erano quelli dei corsi del Gogieb e del Sobat, de' monti tra il Vosko e il Kilimangiaro, de' laghi Samburu e Baringo, infine della sponda orientale del gran bacino nilotico. Impedito l'Antinori di guidarli in persona, rimase nello Scioa, a sorvegliarli e soccorrerli secondo l' uopo e l' opportunità, e il 14 marzo 1878 Cecchi e Chiarini s'avviarono.

Così cominciò quell' epico viaggio, che rimarrà sempre uno dei più caratteristici e commoventi nella storia dell'esplorazione africana. Sulle promesse di Menelik, che li avrebbe efficacemente protetti fin dove si estendeva la sfera della sua influenza, essi credettero incontrar le prime difficoltà soltanto alle frontiere del Kaffa. Invece, usciti appena dalla vista della regale residenza, essi si trovarono, non che abbandonati, osteggiati in tutte le possibili maniere. Il paese dei Galla era tutto scompartito in piccoli regni, di cui taluno ampio appena quanto qualche nostra provincia. In mezzo a quel labirinto di effettive frontiere, a guisa di siepi e palizzate, or fuggiaschi, or mezzo prigionieri, andarono e tornarono i nostri da questo a quello di quei piccoli tiranni, taglieggiati sempre, minacciati di morte per ferro o per fame, finchè furono definitivamente arrestati dalla regina di Ghera, presso cui era già prigioniero il missionario padre Leone D' Avanchers. Nessuno de' messi, da loro inviati di soppiatto allo Scioa per implorar soccorso, volle o seppe giungere a destino. Eppure, come non fossero disperati d'ogni ritorno, come non avessero a temere in ciascun giorno l' ultimo della loro vita, eseguivan rilievi orografici e idrografici, accrescevano le raccolte di rocce, di piante e di animali, osservavan costumi e maniere, domandavano informazioni ai loro stessi manigoldi, e di tutto faccan tesoro in memorie, appunti, schizzi, nella speranza che, perendo essi, potessero rimanere incolumi i loro scritti ed oggetti e più facilmente esser trafugati nel mondo civile. Allora balenò al Cecchi un pensiero: rispedire il Chiarini allo Scioa, restando lui come ostaggio nel Ghera. Il Chiarini si partì da lui, ma dopo essere stato trascinato qui e là per due mesi, gli fu ricondotto malato, ferito di lancia, ma con strette nella mano le note che intanto avea continuato a prendere, e che dovevano rivelare la prima volta alla nostra conoscenza i paesi del Guraghè e del Sirama e la catena degli Arussi. Poco appresso soccombettero il Chiarini e il p. Leone; e il Cecchi rimase solo a provar tutti gli oltraggi e i patimenti morali e fisici, fin quelli dell'ultima ora di un condannato a morte. E, ciò malgrado, la sua preoccupazione era quella di conservare i manoscritti suoi, del Chiarini e del D' Avanchers, persistendo a studiare paesi e popoli dovunque fosse tratto in ceppi, tra minacce e percosse, dal capriccio della regina, o delle sue guardie. Sono eroismi della storia contemporanea che acquistan fede a quelli delle antiche leggende, tramandateci da Plutarco.

L'Italia, l'Europa, il mondo civile nulla più seppero di loro per altri due anni, e li ritennero per irremissibilmente perduti; quando un ordine minaccioso di Ras Adal, oggi Taclè Aimanot, impetrato da Gustavo Bianchi, restituiva a Cecchi la libertà, nel settembre del 1880. Malgrado la sua tempra adamantina, egli tornò assai disfatto nello Scioa; lieto tuttavia di aver miracolosamente salvato intiero il materiale raccolto da lui stesso e dai suoi due perduti compagni. In cambio di affrettarsi per l'Europa, come tutti lo sollecitavano, restò per qualche mese ancora coll' Antinori, e si accompagnò con lui in altre interessanti escursioni, che fruttarono nuovi dati preziosi, e

permisero di compiere l'idrografia meridionale dell'Abissinia. Avviatosi insieme all'Antonelli, nel ritorno, invece di tirar dritto a Zeila, volle profittare dell'occasione offertaglisi di fare una punta nell'Harrar, altra regione allora assai imperfettamente conosciuta. Solo nel gennaio del 1882 ritoccò il suolo italiano a Venezia.

Accolto trionfalmente da Venezia stessa, dalla sua Pesaro, da Roma, egli presto si sottrasse agli applausi, e s'andò a chiudere in patria, per ordinare in un libro quanto aveva ammassato la spedizione. E qui comincia un'altra non meno singolar prova della sua invitta costanza. Già consapevole della sua deficiente coltura, durante i viaggi e la prigionia, per quanto gli era permesso dalle sue condizioni, non avea mancato d'istruirsi in ogni ramo delle scienze affini e ausiliarie della Geografia, in ispecie ascoltando come un docile e solerte scolaro gl'insegnamenti dell'Antinori e del dottissimo Chiarini. Ma, ora che lo richiedeva il suo nuovo assunto, cambiò addirittura la sua vita di energico movimento in quella di uno studio paziente e laborioso. Sì; il Cecchi di 33 anni studiò come un adolescente, e così gli fu possibile in poco più che due anni lo scrivere un'opera scientifica: « *Da Zeila alle frontiere del Kaffa* », a cui bastò che una mano maestra desse l'ultima pulitura, perchè riuscisse a grande onore della scienza italiana. Il manoscritto fu da lui consegnato nel 1884, e la pubblicazione ne cominciò il marzo del 1886.

Il libro riscosse in patria il plauso di uomini quali Giovanni Schiaparelli, Paolo Mantegazza, Enrieo Giglioli, Cristoforo Negri e dell'Accademia dei Lincei; e all'estero, il Wickmann, nelle *Petermann's Mittheilungen* (X, 1886), e il Paulitschke nell'*Oesterreichische Monatsschrift* (9), dopo averla sottoposta a una severa e minuziosa critica, che toglie qualunque sospetto di cerimoniosa benevolenza, altamente lo lodarono nel suo complesso, concludendo: il primo « che il lavoro del Cecchi è commendevolissimo sotto il punto di vista politico e commerciale, ma più sotto quello scientifico, riconoscendosi in esso la prima particolare descrizione del paese »; e l'altro « che l'opera è una fonte ricchissima, non solo di notizie interessanti ed istruttive, ma di materiali scientifici copiosi e di gran valore, per ciò che concerne i paesi dei Galla, studiati coscienziosamente nella loro topografia e ne' loro abitanti ». Ne rilevarono anche la importanza, sotto l'aspetto geologico e meteorico, il Supan, e sotto quello filologico, l'Haberlandt. Ne fu fatta perciò una traduzione in tedesco, pubblicata dal Brockhaus in Lipsia nel 1888. Finalmente la Società Geografica Italiana coronò i meriti del Cecchi con la più alta delle sue onorificenze, la gran medaglia d'oro.

Ma già a quell'ora era cominciata un'altra fase nella vita del Cecchi, di nuovo d'azione, ma, meno che esploratrice, organizzatrice e colonizzatrice. Egli da quanto avea visto ed appreso si persuase bentosto che l'Etiopia, ove Giove stesso non disdegnava di scendere a convito (Iliade, I, 425), ove avea fiorito una delle civiltà spontanee ed iniziali, poteva divenire un

campo d'espansione, di ammaestramento militare e politico, di lavoro, di ricchezza per la sua Italia. Egli fu il più convinto degli africanisti, perchè più ne sapeva dall'esperienza propria che dal detto d'altrui.

Ed eccomi daccapo in procinto di precipitar nel ludibrio e nell'invettiva, al cui suono è proceduta la nostra impresa coloniale. Valga a trattenermene l'osservanza verso di Lui, che giammai invel contro quest' Italia miserabile, ricaduta appena che risorta, in cui fu possibile gridar *Viva Menelik* senza rischio, e non *onore a Cecchi* senza sospetto o minaccia. Poichè, mi sia concesso di deplorar questo solo, il programma africano, che doveva ponderarsi, discutersi, correggersi, applicarsi con puro sentimento di decoro e interesse nazionale, per fatalità (veliamo con questa vacua parola l'insipienza e il delitto) divenne fin da principio il segno delle contraddizioni egoistiche, partigiane e settarie. Che fosse radicalmente un errore nessuno può dirlo a buon dritto, quando a farlo fallire s'accordarono le opinioni più divergenti, le più cozzanti passioni, assicurandosi sulla base tetragona dell'universale ignoranza.

Noi non sappiamo quanta parte egli avesse nella determinazione del ministro Mancini di occupare Massaua e aprire il gran dramma africano. Certo fu da questo più che ogni altri consultato, e accompagnò la prima spedizione militare a quel porto, il 5 febbraio 1885. Subito appresso fu spedito qual plenipotenziario al Sultano di Zanzibar, e concluse con lui il trattato commerciale, che aprì all' influenza dell' Italia la gran cuspide fra il golfo di Aden e l'Oceano Indiano. In tale occasione e a tale intento visitò i porti a N. del Giuba, ove dalla più remota antichità avea prosperato un commercio attivissimo fino a metà sel secolo XVII, in cui furono disertati dal fanatismo mussulmano, debellatore de' Portoghesi. Esplorò pure in ambedue le sue rive il corso inferiore di quel fiume, per accertarsi con precisione delle sue condizioni di navigabilità. Così fu l'iniziatore delle nostre relazioni colla Somalia, che più tardi si conversero in Protettorato sulla intiera regione, riconosciutoci per formali trattati col Zanzibar e coll' Inghilterra.

Nel 1888, nominato console ad Aden, andò a stabilirsi in quella punta estrema della civiltà, per vigilare, istruire, soccorrere all'uopo le auspicate gesta italiche sulle coste orientali dell'Africa, a simiglianza, quasi, di Enrico il Navigatore, che da Sagres regolò le lusitane sulle occidentali. E qui fu il solo certo errore del Cecchi, il non aver misurato alla grandezza della impresa l'imparità degli uomini e de' tempi suoi. Egli disconobbe che dovea contare, non sui Lusiadi, ispirati da Camoens, ma sugl'Italiani, influenzati da Stecchetti. Un tale errore, però, indottogli da smisurato affetto e da sconsiderata stima, deve renderlo più onorabile e caro a ogni animo mantenutosi sano nell'ambiente delle molteplici corruzioni che ci pervadono. Egli vagheggiò un altissimo scopo, e, confidando di farlo raggiungere alla sua patria, sacrificò ogni piacevole soggiorno, ogni cara consuetudine, col cacciarsi in uno de' più tormentosi e micidiali climi del mondo, per alternare

l'immanente pericolo di questo con quelli occasionali dell' ostile barbarie nelle frequenti gite lungo l'opposta riva dell' Africa, da lui agognata per l'Italia. Se alcuno sappia il fascino e nutra il culto dell'ideale, quand'anche non segua una data idea, quand'anche la riconosca fallace, ama e venera chi s'immola per essa.

Senza un' estesa e circonstanziata narrazione non è possibile rendere conto dell'opera di Cecchi dal giorno del suo insediamento in Aden fino a quello della sua morte. Riassumendola ne' suoi generali tratti, essa consistè nel provvedere, nel consigliare, nell' incoraggiare, nel proteggere, in quanto potesse con la sua personale ed ufficiale autorità, tutti i viaggiatori italiani e tutte le imprese di esplorazione e di commercio nell'Eritrea e nella Somalia. Più volte si partì dalla sua residenza per ispezionare e stimare i luoghi, per scortare e avviare le persone, per trattare coi capi e colle tribù locali. E di quanta stima fosse egli circondato valga meglio di me ad attestarlo uno dei più intrepidi, abili e fortunati nostri viaggiatori, il Bricchetti Robecchi, che lo designava testè quale « il maestro di quanti sono esploratori in Italia. »

Va, poi, rilevato che, se egli partecipò colla mente e col cuore al finale intento dell'impresa, non gli è punto imputabile il modo col quale fu condotta. Egli avea divisato e suggerito un tutt'altro piano di esecuzione. Approfittando della debolezza di Menelik di fronte a Johannes, egli avrebbe voluto che gl'Italiani avesser proceduto nella loro invasione dal paese dei Galla e dallo Scioa verso il centro dell'Abissinia, e non avessero mai dato mano a concentrare la sovranità dell' Impero Etiopico in un principe che trovavasi alla portata di ricever soccorsi da altre potenze europee. Prevalso un disegno tanto diverso dal suo, non sminuì d'un punto lo zelo di trarlo a buon termine, mosso, più che dal proprio vanto, dal bene della patria, cui gli era egualmente a cuore di servire come duce o come gregario. I rovesci l'addolorarono, non l'abbatterono; sperò sempre, in tutto, in tutti. Nei più terribili momenti non pensò mai a recriminazioni, ad abbandoni; cercò ognora di rannodare quel che rimaneva di profittevole, l'accettò da qualunque parte venisse. Egli, e con questo riepiloghiamo ogni suo merito, non ebbe partito.

Colpito dagli ultimi nazionali disastri e da domestici lutti, nella generale disperazione de' favorevoli, nella turpe esultanza degli ostili alla impresa, guardò ancora a quel che potea salvarsi di essa. Per l' incentivo di più immediati guadagni, la Somalia aveva incontrato qualche mercè nello spirito mercantile delle più ammodernate fra le nostre province. Egli, che da poco aveva cambiato il suo uffizio di Aden in quello dello Zanzibar, era riuscito con la sua valevole intromissione a sostituire la *Società Romana pel commercio nell'Africa orientale* con la *Società Milanese del Benadir*. Se pur la viltà non vincerà la cupidigia, può ancora sperarsi che all'abbandono dell'Eritrea non seguirebbe quello della costa sull'Oceano Indiano. In questa Egli avea da ultimo concentrato ogni sua cura, ogni sua

speranza, e tutto ci fa credere che per condurre qualche pratica, o per riconoscere qualche accesso, egli si fosse inoltrato a Lafolè, ove lo attendeva la morte.

Cecchi! Dir la tua vita è il più degno, il più bello de' tuoi elogi. Nè io voglio guastarlo con le mie povere parole. A te mancarono le laudazioni dell'Italia uffiziale e della piazzaiuola, di cui la prima si mostrò solo importunata dalla tua strage, la seconda, a modo de' tiranni, non accorda favore che ai suoi adulatori. Non mancò, invece, in nome della civiltà moderna, di farsi scudo ai barbari che ti trucidarono chi sembra credere il Medio Evo del tutto finito soltanto con la propria comparsa nel mondo. Ma tu, la mercè de' pregi di mente e di cuore che t'adornarono e delle virtù che praticasti, sei fatto tale

Che la loro *miseria non* ti *tange.*

Tutto questo appartiene al fuggitivo presente, in cui si racchiudono gli spiriti inferiori. Tutti quanti l'oltrepassiamo con la memoria del passato e l'intelletto dell'avvenire c'inchiniamo riverenti alla tua salma e, composta nella tua mano la palma del martirio, rialziamo fiducioso lo sguardo a contemplare il tuo nome che esce indelebile di sotto la penna della Storia, per esser letto con ammirazione, con gratitudine, con amore da una rinnovata generazione. Che se questa non dovesse più comparire, se il danno e la vergogna sian per essere irrevocabili, se questa nostra Italia fosse destinata una volta a perire, nè Tu, nè noi sdegneremmo di passar con Essa nel Nulla.

Filippo Porena.

Basi scientifico-naturali della Geografia economica

secondo il prof. **Sigismondo Günther** (1)

Nato col demone della locomozione nel sangue e non potendo viaggiare come e quanto avrei voluto per conoscere da presso regioni, popoli, costumi, organizzazioni sociali e politiche, produzioni e civiltà diverse, dovetti contentarmi di apprendere da altri ciò che avrei desiderato riconoscere da me stesso! La geografia, adunque, è apparsa ben presto alla mia mente la sola disciplina che avesse potuto appagare le molteplici esigenze del mio spirito irrequieto, e ben presto essa prese il posto, nello impiego del mio tempo, che presso i più tengono i romanzi ed altre opere letterarie.

Però, quale disillusione! La geografia che io avevo immaginato dovesse essere non somigliava per nulla a quello che mi insegnavano nelle scuole, e da professori anche di grande reputazione ed autorità. Sicchè le ore impie-

(1) Estratto dalla *Rivista Geografica e Statistica Tedesca*, Anno XI, Fasc. 6 9. Editore A. Hartlebau, Vienna.

gate ad assistere alle lezioni di geografia, anzi che un riposo dilettevole della mente, divennero per me, come per la maggior parte dei miei compagni, una vera tortura! Donde la domanda rivolta a me stesso: è la Geografia, per sè stessa, una disciplina noiosa, o la rendono tale coloro che la insegnano, senza rendersene peranco un conto chiaro e preciso, tenendo anche presenti le tendenze positiviste del secolo nostro, che tra l'idea ed il fatto, il principio e la sua utile applicazione, esige un immediato rapporto? Lessi, indagai, polemizzai, anche, per diversi anni, al solo scopo di chiarire a me stesso un punto oscuro, e del quale non è il momento di tener parola.— Tra i tanti lavori letti e studiati, havvi questo del Günther, che mi è parso notevole tanto che, malgrado la fatica che doveva costarmi lo studiarlo in una lingua che non mi è punto familiare, mi sobbarcai al penoso lavoro con tanta pazienza che, senza averne il proposito, mi trovai di averlo tradotto dalla prima all'ultima riga. Ma ero poi certo di averlo bene interpretato, e che la monografia del Günther fosse per interessare altrui come e quanto avea interessato me? Pel dubbio, il manoscritto rimase abbandonato, tra le mie carte, per circa due anni, quando ebbi la ventura di conoscere personalmente l'illustre professore Filippo Porena—il quale non è solo professore quando dalla cattedra detta le splendide lezioni che la legge gl'impone, ma ogni qual volta gli si presenta occasione opportuna.

Il professor Porena, dunque, al quale io un giorno tenni parola del lavoro del Günther, si prestò con benevolenza, di cui gli sarò sempre grato, ad esaminare il testo e la traduzione e poscia, rivedendo quest' ultima da cima a fondo, volle che venisse pubblicata. Obbedisco volentieri al desiderio dell'illustre professore che onora l'Italia e l'Ateneo napoletano, dove insegna geografia in maniera ben diversa di quella che l'insegnavano a me ed ai miei coetanei!

Se mi avanzerà tempo, mi propongo di far conoscere, sempre coll'aiuto del professor Porena, che mi permetto di chiamare mio maestro, il concetto che hanno gl' Inglesi ed i Francesi della Geografia economica, e manifestare, in ultimo, come questa disciplina s'intende in Italia e come io la intenderei.

Giuseppe Carerj

—

La così detta Geografia commerciale, la quale prima non offriva altro che il carattere di una arida collezione statistica, e perciò non poteva elevarsi con alcun dritto al titolo di « Scienza », ha compiuti in tempi recenti un cambiamento in tutto suo vantaggio sotto l'influsso del grandioso slancio di tutta la Geografia come lo provano le nuove e notevoli opere scritte su questo ramo scientifico da Zehden, Deckert e M. Haushofer ecc. È bene riconoscerla come un ramo speciale della Geografia economica e di mantenerla secondo la precisa definizione che W. Goetz (1) ha dato di essa poco tempo fa. Secondo questa definizione il suo compito sarebbe il seguente: considerare

le regioni come campo della vita industriale in modo da poter così determinare insieme le basi fisiche dell'economia nazionale. Si deve trattare la natura fisica delle regioni nella sua diretta influenza sulla creazione de' prodotti e sul commercio di essi, e in conseguenza la geografia economica si divide in: Geografia della produzione e Geografia commerciale. Con ciò è però anche detto che la base, sulla quale si possa elevare un sistema, non può essere altro che una base scientifica naturale, epperciò si consiglia, colui che voglia dedicarsi allo studio della Geografia economica, di apprendere il più correntemente possibile le basi della Geografia fisica generale. Così pensava Alessandro di Humboldt, allorchè egli creò un tipo nella sua famosa opera del Messico (2), tipo che si desiderebbe fosse più conosciuto e più imitato come tale (*).

D'altronde pur troppo è da considerare come caso comune che quelli, quali per scopi pratici vogliono essere istruiti nella materia che qui ci occupa, manchino del tutto di una tale preparazione e non abbiano nè tempo nè occasione di rendersene partecipi con uno studio proprio suppletorio come lo si desidera (**); per tale stato di fatto è a proposito dare a un corso superiore come preliminare una prefazione nella quale si espongano proprio quei punti senza l'intendimento dei quali le quistioni comuni resterebbero senza effetto alcuno. Sulla scelta di questi argomenti può naturalmente esservi una differenza di opinione, e noi siamo lungi dal voler riguardare il nostro studio come in ogni suo lato esauriente. Ci preme molto di più il principio sostanziale che non la esecuzione delle particolarità e contro il principio speriamo non si potrà elevare alcuna opposizione giustificata.

Siccome la fisica terrestre si occupa sopratutto dello studio particolare delle proprietà dell'atmosfera, dell'idrografia e orografia, pur tenendo sempre riguardo alle reciproche relazioni che sono fra due di tali sfere, così anche noi vogliamo giovarci di una tale divisione. In primo luogo metteremo per naturale conseguenza l'atmosferologia, che per noi vale quanto i due rami di essa, cioè: la Meteorologia nel senso stretto della parola e la Climatologia.

Si sbaglierebbe se si volesse credere che per la prima non vi fosse alcun posto nel quadro che abbiamo assegnato alla Geografia economica. Poichè il

---

(*) Qui facciamo notare l'accurata analisi di questo bel libro che Peschel ha dato nella conosciuta biografia di Humboldt (3), e che ha anche il particolare vantaggio di giustamente segnalare da tale saggio quanti incitamenti e influenze si esercitavano su altri ricercatori, sopratutto su Carlo Ritter.

(**) Lo scrittore di queste righe ha intenzione di dare in esse ragione del modo nel quale egli ha proceduto ed ordinato la materia nelle lezioni che fu incaricato di fare nella scuola tecnica superiore di Monaco sulla Geografia commerciale ed economica. Dette lezioni vengono ascoltate quasi esclusivamente dagli aspiranti al servizio doganale, che non hanno una grande coltura geografica, e si prolungano per l'intero anno scolastico. Nel semestre estivo, che è più breve, vien dato un avviamento che pel contenuto si accorda in sostanza con la suddetta trattazione e su questo avviamento si può quindi appoggiare nel seguente semestre invernale un esame puramente geografico economico dei paesi della nostra Terra.

giuoco de' venti fu dai tempi più remoti moderatore dell'andamento del commercio così mondiale che locale; ed è certo anche dovere di una istruzione scientifica non solo di assicurare tale fatto e di chiarirlo con esempi, ma ancora di ricercare le cause che hanno prodotto le diverse agitazioni atmosferiche.

Poniamo in prima il semplice e facilmente osservabile soffiare della brezza di mare e di terra, che per l'unilateralità, o diciamo meglio l'imperfezione, del commercio marittimo degli antichi Greci e Romani è stato abbastanza regolatore e lo è ancora oggi per le primitive relazioni commerciali degl' indigeni della Melanesia e della Polinesia. Da sè stessi, istintivamente, dice Partsch (4), gli antichi avevano già osservato e saputo utilizzare il cambiamento del vento di terra (αὔρα ἀπόγειος) e del ritorno contrapposto (τροπαῖα) della brezza marina.

Come oggi, così allora il pescatore si avanzava la sera in mare con la brezza di terra, sicuro che alla mattina la brezza di mare lo riconduceva alla riva. Per lasciare i porti e per entrarvi si sapeva molto bene servirsi delle suddette due direzioni del vento. D'altra parte questa regolarità ebbe l'effetto d' intorpidire lo spirito d'intrapresa del popolo. Si può facilmente spiegare questo processo fisico sul quale poggia l'alternato cambiamento del vento di terra e di quello di mare, tanto per mezzo di un disegno il quale mette in vista la corrente d'aria a volta a volta ascendente, o anche con l'esperimento della candela accesa tenuta nella fessura a varia altezza di una porta, e quindi da questi esperimenti passare ai venti alisei ed ai monsoni i quali realmente si originano nell'istesso modo.

I primi sono i venti durevoli che soffiano sull' arcipelago greco (dove agisce con forza aspirante quella corrente aerea che s'innalza sulle sabbie della Libia) durante l'estate, ai quali però, in seguito ad una speciale distribuzione della pressione aerea, manca nell'inverno la controcorrente semestrale. In questa stagione il bacino marittimo, con le sue numerose isole, è in balia di venti impetuosi e irregolari, fra i quali domina il vento del Sud, causa per la quale il commercio marittimo cessava quasi completamente dal mese di Novembre al mese di Marzo. Non possiamo astenerci dal citare un brano del Partsch (5), poichè esso è valevole anche al giorno d'oggi: « Così l' antica marina si adattava a malincuore alle condizioni accuratamente osservate della natura senza intraprendere una lotta col tempo contrario nella cattiva stagione. Ed oggi anche i navigatori delle coste greche non fanno altrimenti; essi sono rimasti, come si esprime un marinaio inglese con franco dispregio, « meri piloti del bel tempo » perchè, sempre paurosi, ad ogni ombra di pericolo si rifugiano dietro le isole e si ricoverano nei porti più vicini. Anche i popoli italici non facevano altrimenti; così ci riferisce Nissen, da un calendario del quarto secolo dell' era cristiana, che la navigazione nella stagione invernale veniva considerata come cosa molto pericolosa, anzi quasi impossibile, di modo chè dagli 11 di novembre ai 10 di marzo il mare era da considerarsi come totalmente chiuso. Ma all'estremo est del mediterraneo le cose erano ben diverse; colà, quella regolarità dei movimenti aerei, paralizzatrice della iniziativa del marinaio, e nella

energia audace dei Fenicî di fronte alla eccessiva prudenza nautica degli Elleni e degli Italici, si mostra subito la differenza delle condizioni biologiche che s'imponevano ai singoli popoli. Riflessioni di questo genere danno alla storia commerciale, crediamo noi, il più grande interesse, poichè per questo mezzo alcuni fenomeni storici, che appaiono a prima vista di una arbitrarietà che sorprende, si rivelano poi conseguenza di una legge causale.

In assai maggior grado istruttivi per la dipendenza del commercio mondiale dai venti sono i venti dell'Oceano Indiano. Quando nell'estate dell'emisfero boreale la penisola Indostana viene arroventata, l' aria di mare ricorre da Sud-ovest a Nord-est, mentre che nell'inverno il mare, in virtù della gran capacità calorifica, dà vita alla corrente d'aria ascendente e obbliga così lo strato d'aria immobile al disopra della terra ferma a sfuggire da Nord-est verso Sud-ovest in direzione del mare.

Già Vasco de Gama si lasciò trasportare senza alcuna fatica lungo le coste indiane, profittando del Monsone estivo (*), ma siccome non intraprese il rimpatrio nel tempo in cui si metteva il Monsone di terra, così sulla via del ritorno dovette scontare questa omissione con forti patimenti e grandi fatiche.

Da allora in poi fu riconosciuto come un obbligo intrasgredibile l'esatta osservazione dell'epoca precisa in cui avviene il cambiamento di direzione de' Monsoni pel commercio e traffico con l'India, ed allorquando si aprirono nuove vie di commercio per il mare della Sonda e per il mare Cinese, bisognò imparare ad adattarsi alle direzioni dei venti stagionali, dominanti in quelle contrade. Le Borse di Amsterdam e di Londra calcolavano quanto più precisamente potevano, mediante questi fenomeni meteorologici, tutte le modalità del commercio fatto coi principali mercati di acquisto di prodotti tropicali, le quali modalità ne subivano l'influenza, ed ancora al giorno d'oggi ogni capitano si sforza di utilizzare quella direzione di vento che favorisce il raggiungere la meta del suo viaggio.

Quello che sono per il Mare Indiano i Monsoni, se non anche interamente della stessa influenza, lo sono per l' Atlantico e pel Pacifico i venti alisei, ai quali i « pratici » Inglesi hanno dato il giusto nome di « trade winds » venti commerciali (8). Anche la loro origine non è difficile a chiarirsi , dappoichè oltre che alle formazioni delle correnti aeree salienti sotto l'influenza del riscaldamento solare, si deve pensare che il movimento di rotazione della terra intorno al proprio asse comunica ad ogni corpo in movimento una costante deviazione che tende a spostarlo dalla sua primitava direzione, e propriamente quelli che sono nell' emisfero boreale sono spostati verso destra e quelli nell'altro emisfero verso sinistra. Che questo schema della varietà della Natura non sia perfettamente esatto, che nella regione del 35° parallelo corrano pure venti d'ovest fra i venti alisei superiori e quelli inferiori, ciò deve essere accennato come un caso che non importa di essere dettagliatamente qui spiegato.

(*) La parola Monsun (araba) significa Vento delle stagioni.

La storia commerciale delle grandi scoperte ci riconduce ancora e sempre a riparlare della potenza dei venti alisei, specialmente all'epoca dei grandi conquistatori portoghesi e spagnuoli. Furono questi venti che fecero trovare alla piccola flotta di Colombo la via delle Isole di Bahama, venti che bisognava schivare se si voleva traversare uno dei due Oceani soprannominati nella direzione ovest, che dapprima sembrava apparentemente chiusa. E così solamente, dopo accurata osservazione della zona terrestre a cui sono limitati i venti alisei, riuscì al monaco Urdaneta di trovare una via praticabile dalle Filippine alla California ed al Messico. Così fu che, una volta trovata la via, essa fu seguita con tale scrupolosità e timidezza, che gli Spagnuoli, che la percorsero per ben due secoli, non si accorsero nè scoprirono in quelle vicinanze il gruppo delle Isole Sandwich.

Si potrebbe facilmente credere che al giorno d'oggi coll' uso del vapore e delle eliche il soffiare dei venti fosse perfettamente indifferente, poichè si posseggono mezzi per giungere, malgrado le condizioni atmosferiche più sfavorevoli, al punto desiderato.

Ma che la cosa non stia così, o, se pure, ben limitatamente, si rileva dai grandiosi sforzi fatti allo scopo di abbreviare le vie di mare, sforzi che hanno avuto un felice risultato, mercè la sennata cooperazione di tutte le nazioni marittime, sotto l'impulso del commodoro americano Maury, ed hanno messo la Geografia commerciale su nuovissime basi. Per iniziativa di quest'uomo, nel 1853 ebbe luogo a Bruxelles una conferenza marittima meteorologica, nella quale i principî che furono presi per guidarsi meglio possono essere studiati nelle opere dello stesso Maury (10). Si trattava di conoscere e argomentare quali delle correnti aeree fossero le predominanti in un determinato punto della terra; il che sapendo, si poteva preventivamente stabilire di evitare le contrade con venti sfavorevoli e di ricercare invece le contrade dominate da venti favorevoli. Da Baltimore a Rio Janeiro, per esempio, s'impiegavano prima 41 giorni, e i consigli di Maury fecero sì che già nel 1848 questo lasso di tempo potè esser diminuito a 24 giorni (11). Negli altri Stati Maury trovò validi seguaci che meritano di essere nominati, e in prima linea vanno rammentati per la meteorologia marittima il danese Hoffmeyer e l'attuale direttore dell'Osservatorio marittimo tedesco, il Neumayer di Amburgo, quali promotori di questo nuovo ramo scientifico. In diverse pubblicazioni il Neumayer (12) ha saputo far comprendere questi sforzi ad un più vasto ceto di persone. Chi voglia approfondirsi in questo studio troverà le relative istruzioni nei prospetti annualmente pubblicati dall'Archivio degli osservatori marittimi tedeschi. « In poche parole l'essenza della meteorologia nautica si riassume nel suddividere tutta la superficie terrestre coperta dalle acque in quadrati di un grado di lato, dette « campi graduali » (campi di un grado): dopo precedenti accordi, ogni nazione che partecipa al detto lavoro s' incarica dello studio di un dato numero di questi campi graduali, e ogni battello che ha intrapreso questo compito deve rilasciare alla sede centrale il suo giornale, nel quale sono segnate tutte le osservazioni meteorologiche che si sono fatte nel percorso di uno di questi

campi graduali assegnatogli. Detti diarî vengono rivisti da esperti impiegati, e così a poco a poco si ha una sicura statistica metereologica per ogni campo graduale. Su queste basi l'Ammiragliato può fare spedire quelle istruzioni che nella marina tedesca, sia da guerra che mercantile, sono giunte a meritata considerazione e che al navigante rendono quelle parti del mare, che fino allora non conosceva con la propria esperienza, pressochè familiari.

Tutto ciò si riferisce però solo al mare aperto, e sarebbe incompleto se non si avesse avuto alcuna cura per far sì che una nave vicina alla costa potesse ricercare con la maggiore sicurezza possibile un porto e colla medesima sicurezza uscirne. A tale scopo abbiamo la metereologia costiera coi suoi inseparabili segnali per le tempeste.

Per tutto ciò, la sicurezza tanto del commercio mondiale quanto di quello di cabotaggio è cresciuta in modo tale, che l' insegnamento della geografia economica non può trascurare di esporre il più necessario a sapersi intorno ai segnali di tempesta, ai loro controlli e a quelle precise leggi metereologiche che stabiliscono quando si debba dare un segnale od un altro, tenendo anche conto di ciò che offre la letteratura speciale in proposito (13).

In diretta opposizione con l'antichità e col medio evo, il vero marinaio è oggi, quando il tempo è cattivo, più sicuro al largo che in vicinanza della terra, poichè egli sa che per una nave ben guidata anche un forte colpo di vento non è propriamente pericoloso. Solo un' unica forma di tempesta può mettere paura al più ardito marinaio, e ragionevolmente: cioè allorquando spirano i venti vorticosi delle zone tropicali, i quali nell'India Occidentale sono conosciuti e temuti sotto il nome di « Hurricanes, » e nei mari Indo-Cinesi sotto quello di « Tifoni ». Fra gli altri battelli essi hanno fatto perire due belle navi da guerra della nostra giovane flotta tedesca, la «Frauenlob» e «l'Augusta », senza lasciarne nessuna traccia. Queste burrasche vorticose sarebbero ancora un maggior flagello pel commercio mondiale che si esercita sulle linee di traffico comprese tra i paralleli, se la scienza non fosse corsa in aiuto per dare le regole mediante le quali la nautica può prevedere l' imminente pericolo e con abili manovre schivarlo fino ad un certo punto. Questi precetti, che presuppongono però l'ininterrotta osservazione di un eccellente barometro marino che si abbia sempre a disposizione, sono stati formulati chiaramente sopratutto da Von Bebber (14). In vista però della incontestabile verità, che, nei momenti di pericolo queste misure hanno più per obbiettivo una sicura condotta, a ottenere la quale giovano più certi maneggi che non un ragionamento, sebbene assai semplice, hanno trovato assai buona accoglienza alcuni apparecchi che riproducono artificialmente la distribuzione ed orientazione dei venti ciclonali, nei quali si può operare con un piccolo modello di bastimento. I più importanti di essi sono stati descritti da Gelcich (15).

L'importanza del considerare tanto i venti vantaggiosi quanto quelli sfavorevoli si presenta evidente sopratutto sul mare; ma anche sulla terra ferma, sui fiumi e nei laghi interni, il trasporto delle merci deve in qualche modo regolarsi con le correnti aeree che regnano sulle sue vie. Ricordiamo, per esempio:

il vento del deserto, conosciuto sotto il nome di Simun, che nelle descrizioni appare più terribile di ciò che realmente sia. Esso è però, a causa del suo soffio infocato, e per i pozzi che ricopre di sabbia finissima, sempre un pericoloso nemico per le carovane (16). Rammentiamo ancora la Bora del Carso, che è capace di ostacolare il trasporto diretto sui veicoli nell'Altipiano dell'Istria durante l'inverno (17) e la sua potenza erosiva riduce il lastrico delle città dalmate della costa così liscio da impedire di camminarvi sopra. I cenni che ci sono stati dati dallo studio di Hann intorno alla natura dei così detti « Venti di caduta » siano essi caldi o freddi, ci hanno persuaso che il nostro *Föhn* delle Alpi abbia stretta parentela con la Bora, e che non sia altro che un'invasione di vento africano (19); però si sa, che questi venti locali alpini della Svizzera, possono impedire l'animato commercio fra due rive di lago di faccia l'una all'altra (il *Föhn* al lago di Costanza; la *Bisa* al lago di Ginevra.) Si crede di dover attribuire al *Mistral*, vento uraganiforme del carattere della *Bora*, la sterilità e le altre condizioni sfavorevoli del « Sahara francese » cioè della pianura Cram nella Provenza.

Finora è stato detto abbastanza riguardo alle relazioni che esistono fra la meccanica atmosferica e la geografia commerciale; ma dobbiamo ancora cercare le molte relazioni che legano la geografia produttiva alla comune climatologia generale e speciale. Anzitutto, a seconda della quantità di calore che riceve ogni luogo dai raggi solari secondo la sua posizione, viene stabilita la possibilità di far prosperare o no alcune piante, ed occorrerebbe raccomandare che coi dati sugli opposti di clima, solare o fisico, insulare o continentale, di altura o di bassura, si unissero i relativi particolari capitoli della geografia floreale; e, s'intende solo per la parte generale di essa, con un breve schizzo delle zone di vegetazione, delle regioni delle piante e delle leggi fondamentali fanerologiche. (*)

Per questa istruzione non sapremmo indicare una migliore guida del conosciuto compendio del Supan (21). Qualora si parli, nella geografia economica speciale dei paesi tropicali, della patria dell'albero della china, dell'ipecacuana, della pianta del tabacco ecc., allora riesce di grande utilità il potersi basare su alcune previe conoscenze e non dover sempre ripeter gli stessi schiarimenti. In quanto poi alla geografia degli animali, potrà comprendervisi un capitolo di essa (a cui necessiterà una lezione preparatoria), poichè la divisione della terra in zone geografiche è determinata anche in rapporto al clima, sebbene la mag-

(*) Non si potrà fare a meno di annettere qualche importanza al così detto endemismo delle piante ed ai fatti geologici che in parte vi influiscono, in vista di che debbono essere considerate parecchie colonie di piante locali, strettamente circoscritte come residui di una flora terziaria che dapprima era molto più estesa; ma si dovrebbe anche menzionare il trasloco di semi di piante, fatto dagli uccelli, dagl'insetti e dall'uomo, pel loro vitto Un esempio per dimostrare ciò è il nascere di una quantità di piante non indigene alla curva assai pronunziata di una ferrovia nel Texas, ove regolarmente alcuni semi vennero lanciati a causa della forza centrifuga dai vagoni merci che ne contenevano dei pacchi

gior locomozione di questi esseri viventi, come pure la loro capacità di adattamento alla natura del paese, rendono possibile a più d'una specie un'esistenza cosmopolita; si pensi per esempio alla tigre che estende la sua zona di residenza dalle isole della Sonda fino in mezzo alla Siberia. Si trarrà sempre profitto dalle occasioni che si offrissero eventualmente per mettere in discussione alcuni importantissimi punti della geografia commerciale, quantunque la severa sistematica non ne fosse del tutto soddisfatta. Intendiamo ad esempio di parlare dell'alta importanza del camello quale «Nave del Deserto», della pretesa opposizione che si vuole esista fra l'elefante africano e quello indiano in quanto alla loro qualifica di animali da soma, che secondo Menges (22) difficilmente può pretendersi sia tanto considerevole quanto si vorrebbe dimostrare; come pure la posizione singolare del Guanacos e della Vigogna del Perù verso gli abitanti del paese, che minacciano questi utili animali di esterminio; ed altri simili argomenti ancora.

Potendo disporre di un po' più di tempo, allora si potrebbe raccomandare di prestare maggior attenzione alle predisposizioni climatologiche della produzione delle piante in rapporto alla statistica agraria. Sarà interessante allo studioso d'apprendere che in Inghilterra possono resistere nel cuore dell'inverno delle piante da stufa anche all'aperto, mentre la vite non può maturare in quel paese. Le prime abbisognano di un clima moderatamente umido, come è quello delle coste, mentre l'uva, al contrario, abbisogna per « cuocersi » del vivo calore estivo, proprio del clima dei paesi interni. Si parlerà dell'influenza delle foreste sul clima, in rapporto ai lavori importanti iniziati ed ai risultati di Ebermayer (23) per mettere in rilievo i danni economici di un diboscamento irrazionale, e per notare la differenza di temperatura, indicata da Wollny (24), che passa tra un suolo di colore oscuro ed uno di colore chiaro, e si ricorderà pure che l'esposizione ad una piuttosto che ad altra regione del cielo delle pendici coltivate con piante utili influisce moltissimo sulla fertilità. Il danno sensibile dei geli notturni non può rimanere incognito al geografo commerciale e sarà dunque d' uopo ch'egli impari a conoscere i metodi di Kammermann, di C. Lang, ecc, per la prevenzione di simili abbassamenti di temperatura, mediante l' apparecchio automatico di Lestelle per la produzione del fumo, che li impedisca, a meno che voglia associarsi all'opinione del Wollny (25), che con tutto ciò non vi è un'assoluta sicurtà pel coltivatore. La pubblicazione periodica di quest'ultimo investigatore aiuta straordinariamente l'insegnante di questa materia a mettersi in possesso di tutto il materiale occorrente, ed una memoria pubblicata dal Governo Imperiale (26) mostra essenzialmente le vie da seguirsi pel completamento e miglioramento della metereologia agraria. Per render più viva, com'è in generale opportuno, l'esposizione mediante qualche sguardo retrospettivo storico commerciale, si può anche proporre la quistione delle oscillazioni climatiche, e scrutare le loro relazioni con lo straordinario cangiamento ed ampliamento che si è sperimentato nel corso dei secoli nella coltura e nel commercio vinicolo. — Più profonda è la quistione secondo i contemporanei ed altre fonti, tra le quali prendono il primo posto le indagini ac-

curate e magistrali di Dufour, sui dintorni del lago di Ginevra, già trattate dall'autore del presente articolo, per cui si potrà ora passarci sopra. (*)

Il nuovo avviamento che ha preso la politica coloniale nei diversi paesi europei apre alla Geografia economica un nuovo campo di lavoro, quello cioè della climatologia medica, o per meglio dire igienica.

Non si sarebbero commessi molti errori se si fosse data a questa disciplina regolatrice della scienza medica e climatologica l'importanza che le spetta giustamente. Così per esempio si può credere appena che il Governo d'Italia possa essere stato consigliato da geografi esperti di andarsi a cacciare nella trappola di Massaua, poichè questi lo avrebbero assicurato che un cattivo porto con un interno assolutamente ostile alle spalle non possiede alcun valore economico, e che anche un' isola situata in un mare dei più caldi—si confronti la tabella delle temperature acquee di Boguslawski (29)—non è confacente neanche per i più induriti figli della penisola appenninica come residenza fissa. Anche in Germania si dovrebbe trattare più seriamente questa quistione, per sapere fin dove possa essere proseguita la vera colonizzazione, che è l'agricoltura, per parte degli europei, giacchè le inquietanti notizie dell'Africa orientale e quelle di Stanley ci mostrano pur troppo chiaramente come riescano nella pratica le straordinarie proposte di « *educare al lavoro* » gl'indigeni o esercitarveli. In ogni modo detta quistione dovrebbe essere molto meglio e più profondamente e completamente studiata e trattata di quello che non sia nel piccolo scrittarello del Rohlfs (30). Le basi fondamentali debbono essere le migliori istruzioni, che ci vengono date dal Virchow (31) e dall'Hirsch (32). Il primo mette in vista specialmente che con la possibilità di adattamento dell'individuo ad un clima a lui straniero non sia da considerarsi come risoluta la questione più importante, poichè avviene che per lo più la sterilità, come Fritsch sostiene anche nelle sue addizioni al citato lavoro, la grande mortalità di fanciulli che non si può combattere in nessun modo, fan sì che la famiglia non possa connaturarsi al paese. Da Hirsch sappiamo che si debbono distinguere totalmente l'una dall'altra la acclimatazione meteorologica e la patologica. La prima consiste nell'abituarsi dell'emigrante alle influenze insolite climatiche del maggior calore diurno e alla molto più sensibile freschezza dell'aria notturna, alla umidità maggiore, alla subitanea caduta della luce crepuscolare ed alla quasi eguale durata del giorno e della notte. Questa forma di acclimatazione si raggiunge dall'Europeo quando egli sotto i tropici osservi strettamente alcune

(*) Troviamo un complemento a ciò nella caratteristica delle condizioni politico-economiche della Baviera sul principio del secolo decimoquarto di Zschokke (28) Egli scrive: « Lungo il Danubio, sulle colline della sua riva sinistra, da Niederaltaich sino oltre Ratisbona, sull'Altmühl, sull' Abens e sul Naab, anche nell' interno del paese si occupavano molto della viticultura. » Ed invero l'aprica Baviera inferiore era ancora più adatta alla vinicoltura che la Livonia e l' Estonia, ove la viticoltura non mancava neanche. Con la facilitazione del traffico e con la importazione dei paesi esteri di miglior gusto, andò di pari passo il ritirarsi verso siti più meridionali il limite di questa coltura.

determinate regole nel vestire, nel modo di vivere ecc. Però ci vuol molto ancora perchè egli sia acclimatato patologicamente, anzi sembra che l'adattamento ad alcune malattie indigene si raggiunga solo in alcuni rari casi eccezionali.

Quasi mai il viaggiatore nordico è attaccato da una malattia, in guisa che questa—come è il caso della vaccinazione—formi un preservativo contro se stessa; se tale fosse il caso, allora ogni recidiva del male si presenterebbe meno malignamente ed attaccherebbe meno fortemente l'organismo, ma, con dispiacere, noi osserviamo il contrario; poichè i casi che si seguono con intermittenza sempre più breve sogliono avere un carattere sempre più grave. È vero che le forme di malattie europee vicino all'Equatore si presentano più raramente che nel proprio paese e che non offrono in verun luogo una forma peggiore per le condizioni locali; però esse sempre sussistono, e febbri esantematiche, vaiuolo e disenteria si presentano sempre, e l'egregio Flegel è morto vittima di quest'ultima malattia. Poi si aggiungono le epidemie indigenei come per esempio il « vaiuolo rosso » della Guinea, il « Beri-beri » di Sumatra, le « Aphtae tropicae » di Giava, e, secondo ricerche fatte da Koch sopra luogo, bisogna considerare l'India tropicale come il vero centro e la vera culla del colera asiatico. Eppure tutti questi pericoli si potrebbero combattere, o almeno mitigarne la violenza, se non vi fosse ancora un flagello maggiore che pesa sull'umanità: « la Malaria » (*) o Febbre perniciosa. Questa malattia, che senza dubbio è da attribuire a un parassita, ancora per altro non portato a cultura, domina l'intero territorio fra i due tropici ed ancora una notevole porzione di territorio al di là di essi, e ne sono solo liberi, secondo che si può giudicare presentemente, la parte più meridionale dell'Africa tropicale (dal lago Ngami in giù), alcune terre della Polinesia, eccettuandone però, sventuratamente, le terre sotto il « protettorato tedesco » e gli altipiani dell'America centrale (**); ed ancora dobbiamo eccettuarne i dipartimenti costieri di quelle terre, cioè dal Golfo del Messico fino molto addentro al Brasile, i quali sono devastati da una specie particolare, molto pericolosa, di questa febbre, che chiamasi « febbre gialla » e, Creoli chiamano « vomito nero ». Finora non si è potuto ancora trovare un rimedio sicuro contro questa febbre, abbenchè il chinino e le cure di ozono di Lender prestino, in casi leggieri, il loro aiuto; anche i pomposamente così chia-

(*) La parola « Malaria » (cattiva aria) ha origine dall'Italiano e questo paese, abbenchè molto lontano dai tropici, soffre di moltissimi miasmi e febbri, che dipendono dall'esalazione del suolo. Torelli (33) calcola che delle 69 province solo 6 possono essere considerate come totalmente risparmiate da questa epidemia.

(**) Pel modo come è posto, questo paese ha un clima molto piacevole e molto salubre. Così per esempio Maurizio Wagner ci fa un'entusiastica descrizione del montuoso altipiano delle due capitali di di Costa-Rica. La forma a terrazze di quest'altipiano fra i due mari, che si trova ripetuto solo nell'Abissinia, forma da sè sola la divisione del paese in zone climatiche, cioè in *terra caliente*, *terra templada* e *terra fria*, la quale ultima offre una residenza alla quale possono assuefarsi anche gli emigrati dell'estremo nord.

mati « Sanatori » del Congo non ne sono immuni, poichè qualsiasi elevazione dal livello del mare non presta alcuna immunità contro questi batterî che si trovano in ogni sito (*). Dai rapporti delle sedute della sezione della Società di naturalisti di Wiesbaden specialmente costituita per la « *Igiene tropicale* » (35) trovasi notato e raccolto un materiale svariatissimo e prezioso per contrassegnare ogni singolo distretto tropicale dal punto di vista nosografico. E noi riteniamo sia dovere dell'insegnante di geografia economica dedurre dalle collezioni suddette criticamente le ottenute esperienze e parteciparle ai suoi allievi.

In ogni modo, se costoro dovranno in avvenire prender domicilio nella zona tropicale per servire la scienza o gli interessi commerciali, o se finalmente saranno rappresentanti di una politica coloniale più o meno idealmente intesa, hanno da sapere perfettamente che cosa li attende relativamente alle condizioni climatologiche. Sarebbe un desideratum che il celebre motto di Schiller « Chi con me viene sia preparato a morire » scoraggi quelli che senza vocazione, per voglia di incontrare avventure, vanno verso regioni ignote « e separi il frumento dalla lolla. » Poichè alta e morale serietà richiede il darsi a percorrere una via segnata da innumerevoli lapidi dei più distinti e meritevoli uomini, che furono rapiti dalla malaria nella energia della loro vita come un Nachtigal, un Pogge, un G. A. Fischer (**). Possano queste righe contribuire in parte a togliere uno speciale indirizzo cavalleresco di trattare le questioni fondamentali climatologiche, che si è introdotto ultimamente in una certa stampa quotidiana.

Trasportati dall'importanza dell'argomento ci siamo un poco troppo intrattenuti sulla parte atmosferologica, ed è tempo di concedere il posto che loro compete alle parti che la seguono. Di sfuggita solamente guarderemo il magnetismo terrestre che si congiunge con la meteorologia. Questa dottrina del magnetismo terrestre pel nostro scopo rientra un poco in seconda linea. Tuttavia dobbiamo menzionare i tre elementi geomagnetici: la declinazione, l'inclinazione, e l'intensità, e dobbiamo forse ricordare gli esperimenti mal riusciti per mezzo dei quali si credeva di potere sciogliere il problema della longitudine marina. Dobbiamo anche intrattenerci un po' più a lungo della bussola. Quest'ultima ha un posto importante nella geografia commerciale; l'ago magnetico, conosciuto dapprima dai Cinesi, trovò attraverso i paesi arabi le sue vie verso l' occidente; ma la nautica ritrasse grande e piena utilità da questa invenzione solo quando Flavio Gioia, fissando l'ago magnetico sulla così detta rosa dei

(*) Se le stazioni sanitarie pei militari inglesi sulle montagne di Cipro e sull'Himalaya (Dargiling) offrono migliori vantaggi, deve riflettersi che non si tratta più delle zone tropicali propriamente dette, ma sibbene delle zone subtropicali.

In queste zone fortunatamente il dominio della malaria è assai più limitato, come per es. negli stabilimenti tedeschi nel Brasile meridionale, ove dal punto di vista sanitario vi è poco o null'altro da desiderare, ed anche meno in altri.

(**) Questo abile medico ha dato francamente e senza nulla nascondere notizie precise, ed ha detto la verità sulle dispiacevoli condizioni sanitarie dell'Africa orientale in una seduta (1885) tenuta dai convenuti al Congresso geografico di Amburgo.

venti, costruì in tal guisa la prima bussola nautica, come è dimostrato da Breusing. Sui singoli stadii della più antica storia del magnetismo terrestre informa ottimamente il Saggio di Klaproth (36). Solo con la innovazione di Gioia fu possibile di abbandonare la timida navigazione costiera e di passare alla navigazione di alto mare. La seconda scoverta è dovuta ai Catalani, quella delle Carte nautiche, eccellenti pel tempo, la cui migliore descrizione si può vedere nel gran manuale di Fiorini (37), che segna un' epoca nella storia della Cartografia. Si è però segnalato un nuovo passo nel miglioramento della facilitazione dei viaggi marittimi, con la nozione e quindi con la possibilità di impedire gli errori che la vera declinazione prova sotto la forza del magnetismo induttivo a causa del ferro che si trova sul battello. Certamente bisogna andare molto cautamente, poichè Airy (38) racconta che una volta una falsa correzione alla bussola produsse errore di rotta e naufragio di una nave. Il menzionare la bussola offre ancora l'occasione di parlare della navigazione lossodromica e ortodromica; finchè la prima regnò senza limiti, non potè recarle grande profitto l' innovazione immaginata da Maury, e solo la unione di ambedue i metodi, che fu stabilita da Leibnitz essere la più necessaria, ha elevato l'arte nautica all'alto livello che ora occupa. Una carta ortodromica delle vie principali, per esempio quella di Schück (39), mette in chiaro le semplici regole sulle quali poggia il loro uso; naturalmente si presuppone la conoscenza del sistema di proiezione di Mercator con le sue crescenti latitudini.

Ora passiamo alla Idrosfera, e occupiamoci della scelta di quei capitoli dell'Oceanografia che debbono trovare posto nell'insegnamento scientifico preliminare della geografia economica. Uno sguardo sulla divisione delle acque e delle terre, rispetto alla quale sono da prendere a base le nuove ed eccellenti determinazioni di Penck (40), inizia le considerazioni in proposito. Ad essa si annette una ristretta fisiografia dei bacini marittimi. Le spiegazioni morfografiche già alquanto conosciute per l'istruzione elementare geografica vengono ripetute e più approfondite: viene formulato il concetto dell' oceano quale una regione marina con circolazione indipendente, e quello di mare centrale e marginale in seguito alla nota monografia di Krümmel (41); come anche le definizioni della lunghezza, larghezza e sezione trasversale degli accessi, dalle quali vien data la misura della media accessibilità oceanica, che sono dovute al medesimo autore, e non sono punto indifferenti per la politica commerciale da annettersi a un determinato mare. Segue la determinazione della profondità marina in rapporto agli apparati più sicuri adibiti a quest' uso; però la geografia commerciale ha meno da pensare al sondaggio del mare, e se ne prendono in considerazione solo i risultati più generali in quanto ci danno schiarimenti sulla configurazione del fondo del mare. Ma, in vista dell'immensa importanza pel commercio internazionale, che ebbe e avrà in futuro la collocazione dei cavi sottomarini, bisogna mostrare come i profili del fondo marino, per mancanza di erosione, siano privi dei bruschi cambiamenti di monti e valli, in modo da favorire lo stendere dei fili elettrici che congiungono i

mondi. Mentre l' esperto Maury nell' Oceano Atlantico credeva riconoscere un profondo « truogolo », più accurati scandagli mostrarono che proprio fra l'Irlanda e la Terranuova i pendii sono del tutto dolci. Oggidì si conosce questa zona sotto il nome ben significante di « altipiano telegrafico. » La costituzione inoltre del suolo marino deve esser presa in considerazione, in quanto non raramente il marinaio è obbligato a stabilire il suo posto mediante saggi del fondo presi con lo scandaglio, quando gli manchino i fattori ordinarî.

Le cure degli Stati Uniti per la fondazione e il perfezionamento della ricerca della profondità del mare (lavori che ci rammentano i nomi di L. Agassis, Pourtalès, Bache ecc) non dovrebbero essere sconosciuti ai rappresentanti della Geografia economica.

Non dobbiamo parlare molto della termometria marittima, ma la chimica dell'acqua richiede di più la nostra attenzione. Forse col tempo potrà diventare oggetto delle ricerche scientifiche perfino l' utilizzare i metalli utili contenuti nel mare. Si pensi che, se si riuscisse ad estrarre ed a riunire in massa compatta tutto l' argento complessivamente sospeso nell' acqua del mare, questa massa rappresenterebbe la rispettabile somma di tre bilioni di marchi (43). Ma innanzi tutto quello che ci importa è la salsedine delle acque, il grado di salinità, la cui intensità varia tra limiti abbastanza distanti; nel mar Baltico, per esempio, è poca, ed aumenta ordinariamente andando dalla riva al largo. Si può estrarre il sale dall'acqua di mare con varî processi di distillazione, siano essi prodotti artificialmente, sia per opera della natura istessa coi suoi mezzi: e si ha da un lato il tramutamento dell'acqua salata in acqua dolce potabile, dall' altro la produzione in grande di salmarino. Il primo fatto non è di considerevole importanza commerciale, poichè ora non può quasi più darsi il caso, che prima era spesso minacciato, ossia che una nave potesse perire in mezzo alle acque pel tormento della mancanza d'acqua, e anche perchè i mezzi di distillazione (come ha già provato il viaggiatore E. Hayes nelle sue spedizioni al Polo-Nord in casi analoghi) sono di natura semplicissima (44). Inoltre la produzione del sale marino oggi non è più quella che era un secolo fa, poichè il miglioramento dei lavori delle miniere e delle saline, come pure l'abolizione di monopolî e dazî onerosi, ci han portato al punto, che in caso di bisogno la popolazione di Europa può essere largamente fornita di salgemma. Prima, però, non era così, e, per es., le coste tedesche dovevano mantenere (e si leggano a questo scopo le varie narrazioni del conosciuto navigatore della Provincia di Pomerania Nettelbeck) (45) un dispendioso commercio marittimo regolare con le coste di Bretagna e di Normandia, sulle quali si estraeva sale marino su larga scala. In quelle contrade, nei posti rocciosi delle rive, che non sono sommersi abitualmente dal mare, ma solo dall'alta marea, si usa d'intagliare vasche pochissimo profonde (giardini di sale, saline marine, « marais salants ») che sono quindi ricoverte con stoffe impermeabili; l'acqua contenuta, dopo la discesa della marea in questi incavi, evaporizza subito sotto l'influenza dei raggi solari, e il sale vi rimane. Ai più celebri di siffatti bacini salati naturali appartiene il « Karabugas » alla riva ovest del mar Caspio. In Cina

ed in Giappone, dove le montagne non danno sale, la preparazione del sale è ancora oggi esercitata su vasta scala. Rein (46) ci dà una tabella molto chiara che spiega il processo adoperato ivi, il quale processo produce del cloruro di sodio di una consistenza e di una purezza che veramente lascia a desiderare, e si calcola la quantità di detto prodotto a 5. 700,000 ettolitri.

Abbiamo parlato finora del mare in quiete, ma non possiamo tralasciare il mare in moto. Sembra necessario che fin nella geografia elementare siano suddivisi l'un dall'altro, e possano essere caratterizzate particolarmente nella loro specialità le tre forme fondamentali dei movimenti marittimi cioè: movimenti ondulatori locali suscitati dai venti; movimenti ondulatorii generali suscitati dall'attrazione dei corpi celesti; e movimenti progressivi, ovvero correnti marine. Ciò che s'intende per « cavallone, flutto corrente e mare infuriato », come si possa precisare la velocità dei flutti correnti con uno schema convenzionale ecc., appartiene anche alla geografia commerciale, nè essa si interessa meno alle prove di spianare le onde col gettarvi sopra dell'olio. Queste prove acquistano sempre maggiore importanza dacchè il vecchio Franklin ebbe pel primo quell'idea, e sembrano avere un bell' avvenire innanzi a loro. Ed anche uno dei più cattivi gorghi che si conosca, cioè il Kalema della Guinea del sud, ben noto ai piloti, sembra non potersi sottrarre alla potenza sedativa di questo mezzo. (*)

Le maree sono quasi insensibili al largo, e per contrario sono sensibilissime nella vicinanza del lido e, siccome l' entrata in un porto è coadiuvata dall' alta marea, e l'uscita dalla bassa marea, così la perfetta conoscenza dell'inizio di queste fasi non è poco importante. Se la sommità dell'onda marina fosse sempre in egual linea col centro terrestre e col centro di gravità dell'astro attirante, allora ogni marea di 12 ore dipenderebbe dal momento in cui il sole e la luna si trovassero al meridiano; l'inerzia della massa acquea rende ciò impossibile, e quindi pure è indispensabile indicare per i porti importanti « il tempo di porto » (in francese etablissement, in Inglese establishment) cioè il tempo in cui il plenilunio e il novilunio tengono dietro al passaggio della luna sul meridiano (49) Però sono necessarie molte correzioni per avere il così detto tempo di porto « corretto. » Le correnti marine hanno esercitato massimamente nei tempi primitivi un' influenza che non si può disconoscere sul

(*) I soci della spedizione tedesca pel Loango dicono in proposito quello che segue: (47) « Non si potè far la prova disgraziatamente di chetare la risacca con l'olio sulla costa di Loango, non essendovi quantità bastevole di un grasso così fluido. Ma da prove fatte in campo più ristretto e dall'esperienza acquistata al largo in più grandi proporzioni, ma in condizioni differenti, si può dedurre quasi con certezza che si potranno raggiungere risultati sorprendentemente favorevoli se si ha gran quantità d'olio, e il liquido venga versato in mare a distanza opportuna dalla riva. Le relazioni di Virlet d' Aoust (48) sono d' accordo su questo punto. Da questo scrittore togliamo le notizie del seguente fatto di cui fu testimone. In vicinanza della foce di una sorgente di petrolio che si riversa in mare non vi è mai movimento di onde.

commercio mondiale; al pari che delle regolari correnti aeree si è tenuto conto di esse nel sistema del Maury per l'abbreviazione razionale delle vie.

Non si deve fare a meno di dare un breve sguardo alle principali correnti dei tre oceani sulla carta contenuta nella nuova edizione dell'Atlante di Berghaus.

Non si dovrebbe neanche trascurare di menzionare in luogo opportuno l'influenza climatologica di queste correnti: e le condizioni del Giappone pel « *Kuroscivo* » sono un buon esempio; e s'impone da sè stesso il fatto che il « *Gulfstream* » dia una temperatura mite alla costa norvegiana, e lungo le sue diramazioni si aprano le vie relativamente migliori verso le regioni dell'estremo nord. Se l'audacia dei capitani norvegiani, come Ulve e Johannsen ha potuto essere imitata per appropriarsi in quelle acque una ricca preda di animali producenti l'olio, questo era loro stato possibile solo perchè le calde correnti provenienti dal sud-est impediscono che quel mare diven i ciò che dovrebbe essere secondo le considerazioni aprioristiche di H. E. von Baer, cioè la ghiacciaia dell' Europa. La geografia commerciale e la geografia industriale non s'interessano però poco delle condizioni del ghiaccio di mare. Se delle fredde correnti polari spingono molto verso l'Equatore i banchi di ghiaccio, esse possono imprimere, alla temperatura estiva perfino della lontana Europa, un carattere del tutto invernale, a cagione dello spostamento dei grandi centri estivi metereologici, spostamento cagionato dalle grandi quantità di calore assorbito dalla fusione di questi ghiacci (*).

Il regolare servizio fra l'America e l'Europa delle navi a vapore è stato turbato a causa di anormale spostamento dei limiti della zona di trasporto dei ghiacci artici (53).

Ai cacciatori di foche e di balene non dispiacciono però queste discese di ghiacci in mari più accessibili, giacchè essi sovente sono obbligati di andare a rintracciare la loro preda fin nei più remoti angoli delle terre polari. Infatti specialmente famosi quali buoni posti per la caccia delle foche sono le isole Crozet ai confini del Mare Artico meridionale.

I campi di ghiaccio sono spesse volte occupati da centinaia di questi animali (54) destinati alla strage in massa, ed anche le balene, senza dubbio, cercano, secondo le carte dei piloti americani dell' estate 1888, in simili stagioni, luoghi più miti del solito. Massimamente poi se la geografia commerciale, come noi desideriamo, presti il suo appoggio anche alla storia delle scoverte e comprenda nel suo programma anche l'apertura delle zone polari, bi-

(*) È naturale che se si dovessero esaminare le vere ragioni del tempo così straordinariamente cattivo, freddo, umido che si è avuto l'anno scorso nei mesi di Luglio ed Agosto, non si potrebbe uscire da codesta ipotesi. Ciò nonostante bisogna evitare di essere troppo corrivi a riportarsi a cause così remote e difficilmente esaminabili, come le maree atmosferiche e le macchie solari; l'autore crede di aver mostrato altrove che si può benissimo cavarsela mettendo come cause fattori puramente tellurici.

sognerebbe esaminare e dare l'indicazione differenziale della origine di ogni singola formazione di ghiaccio secondo che sia ghiaccio d'acqua dolce, d'acqua marina, o ghiaccio composto di frammenti di ghiacciai. Abbiamo anche a tale scopo una guida (55) negli scritti di Weyprecht, il migliore conoscitore delle condizioni più notevoli di esso ghiaccio.

Basti quello che abbiamo detto finora sull'idrosfera stessa; passiamo a discutere sulle relazioni scambievoli che sono fra mare e terra ferma, che tanto influiscono sulla vita del commercio mondiale.

Finchè queste relazioni sono di natura geografico-commerciale, esse hanno già trovato in Hahn un avveduto e diligente ordinatore, sulle esposizioni del quale con soddisfazione ci basiamo (56). Il valore di una costa deve consistere: 1.° che possa essere con facilità raggiunta per mare, vale a dire abbia buoni e sicuri porti; 2.° che la costa stessa sia adatta a fondarvi stabilimenti; 3.° che vi esistano buone vie di comunicazione coll' interno. I golfi saranno importanti allorquando non siano poco profondi e con molti scogli, quali, per esempio, nella costa orientale della Nuova Olanda, perchè simili golfi poco profondi e rocciosi rendono difficile l'accesso, invece di facilitarlo.

Anche la costa della Carolina settentrionale, molto frastagliata, sarebbe ben accessibile, ma le molte maremme che sono lungo di essa le tolgono quasi tutti i vantaggi della frastagliatura. La mancanza di vie commerciali pregiudica le coste della Dalmazia e dell'Asturia, le quali sono nel resto ben dotate dalla natura. Le già menzionate norme di navigazione offrono al marinaio il miglior mezzo per giudicare della praticabilità di una costa marittima. Anche la maggior parte delle condizioni che debbono servire per la colonizzazione dipendono dal carattere fisico-geografico di una costa. Per render possibili paragoni, Hahn fa (nel citato luogo) una tavola secondo la genesi delle coste, cioè a dire egli eleva a normali dieci tipi diversi, i cui primi sei sono coste montuose, e le ultime quattro coste piane. Senza credere che questa tavola sia ora completamente terminata e che sia fissata l' individualità di tutti i tipi speciali per tutti i tempi, crediamo far bene, riportando qui i punti principali di questa divisione, giacchè col fatto essa serve bene all'istruzione.

Tipo norvegiano. È la vera costa a fiordi, poco favorevole ad una numerosa popolazione, e lascia molto indietro le comunicazioni interne a fronte del commercio di cabotaggio. Ferrovie lungo le coste sono quasi impossibili; la Norvegia esterna non possiede altra linea ferroviaria che la poco importante « Stavanger-Egersund. » (*)

(*) Una digressione sull'origine dei fiordi converrebbe trarla troppo da lungi poichè riguardo ad essi non vi è fra i geologi veruna assoluta concordanza. Ma il momento puramente fisiografico va preso in considerazione, come appare nel bello schizzo di Peschel (57), il quale schizzo, se non è sufficiente per le quistioni genetiche, è però magistrale per le puramente geografiche.

Le cose si trovano nelle stesse condizioni nel nord-ovest della Scozia e della Dalmazia. Quest' ultima provincia non ha altra comunicazione ferroviaria oltre la linea Sebenico-Spalato, la quale è poco frequentata.

Tipo asturiano. — Rassomiglia quasi al tipo norvegiano, ma differisce da questo perchè gli mancano le isole lungo le coste, come pure per una maggiore uniformità nel corso della spiaggia. A causa di quest'ultima circostanza la diretta comunicazione delle città poste lungo la costa è facilitata da vie che vanno parallelamente alla costa stessa, e ciò è utile perchè il commercio di cabotaggio sarebbe impedito dalle incomode catene anteposte.

Tipo cimbrico o dell'est della Scozia. — Rari intagli, lunghi e stretti (chiamati Föhrden o Firths, sinonimi di Fiord) sono i segni più notevoli di questo tipo. La riva non è piana, ma sale dolcemente e gradatamente, e offre ovunque dello spazio propizio ad abitarsi. Perciò le coste dell'est di questo tipo sono più popolate delle coste dell'ovest ed anche dell'interno. I bracci di mare sono in gran parte sormontati da ponti (Schlei, Firth of Tay, noto luogo di disastro).

Tipo svedese o a skyären. Questo tipo ha molto di comune col norvegiano, però le isole lungo le coste sono in maggior numero e più piccole (scogliere). Questo tipo domina nelle coste svedese e finnica con poche eccezioni, e s'incontra pure nelle coste irlandesi e brettoni, e secondo Reins (59) anche nella costa giapponese. Riguardo a vie di congiunzione il suolo vi è più adatto, mentre nel tipo norvegiano il caso è diverso.

Tipo mediterraneo. — I monti sono v cini e scendono rapidi al mare, di modo che non resta che un piccolo spazio di costa, nel quale però sono un gran numero di città e paesi molto popolati. Soltanto quando la costa è così le ferrovie e le vie maestre possono essere, anzi debbono essere, stabilite a lido di mare, mentre le comunicazioni con l'interno sono più difficili. Però vi sono vie di comunicazione, per lo più passi di nome storico, adatti naturalmente a essere difesi dai due lati. Oltre che nella riviera ligure, questo quinto tipo normale si presenta spiccatamente nella costa ovest del Mar Caspio (le Porte di Derbent di Carlo Ritter).

Tipo normanno. — Senza territorio alla riva, la costa sale dal mare erta in tutti i punti; vi si veggono poche brecce in quella specie di muro, e si trovano per lo più ove si vedono rotture e scomponimenti degli strati cretacei. Da queste « failles » fluiscono i fiumi, ed in essi si sono formati la maggior parte dei porti, eccettuandone le Havre, che, al pari delle città alla spiaggia eligolandese, si è formata sopra una stretta zona alluvionale. Luoghi che sono posti non molto lontano dei confini dell' altipiano e visti a volo d' uccello vicini al mare, mancano perfettamente di accesso acquatico, e si appoggiano economicamente solo sull'interno. Perciò anche la Normandia manca oggi ancora di ferrovia postale; esse peraltro non frutterebbero alcuna rendita. Allo stesso modo , se non pure perfettamente nello stesso grado, caratteristiche sono formate le coste meridionali dell'Inghilterra. Vediamo non di rado questo tipo anche nel mar Baltico (La costa ovest di Oland, gli scogli cretacei dell'isola Möen, le Stubbenkammer su Rügen.)

Tipo guascone. — Costa rettilinea piana con molti stagni, però non è molto propria alla colonizzazione in larga misura.

Tipo frisio — Equivalente a costa da Watten. La cosa più importante da dirsi intorno a questa costa è che essa è coverta due volte al giorno dall'alta marea e che due volte al giorno la bassa marea la lascia perfettamente asciutta.

Tipo prussiano — Lo stesso che costa a lagune d'acqua dolce (*haffe*). In questa costa si presenta l' occasione di menzionare, ad esempio Danzica, Elbing, ecc, da una parte moltiplici beneficii commerciali, dall'altra parte anche gran danno che deve naturalmente seguire il lento allontanamento delle città marittime dal loro elemento vitale in seguito dell'importante formazione di sedimenti del mare, come pure dei fiumi versantisi nella laguna d'acqua dolce *(haff).*

Tipo veneziano — ovvero coste a lagune. Osservando una buona carta speciale del mare Adriatico del Nord, ovvero per propria osservazione, l'insegnante può ancora meglio farsi un quadro meraviglioso sulla vita commerciale che si svolge nelle zone marittime che sono eircoscritte nella vicinanza di Venezia, Burano, Grado ecc. Il contrasto fra « Laguna morta » e « Laguna viva », la quale ultima prende parte all'alternativa delle maree, è molto notevole e l'avvenire eommerciale dell'antica regina del Mediterraneo dipende nel fatto da che le arterie acquee commerciali di Venezia sono in comunicazione con la laguna viva: nè meno importante è questo fatto sotto il punto di vista sanitario.

Dopo avere così esaminato i tipi delle coste, dobbiamo volgere lo sguardo su tutto ciò che il mare dà e toglie alla terraferma con la sua attività. Le tempeste e le irruzioni marittime aggiungono altro territorio alla costa piana, e operano nel mar Baltico, specialmente anche mediante la formazione di Stubben e fondi pietrosi (61), sfavorevolmente per le condizioni nauiche, poichè il fondo del mare vien rialzato ed esposto a subitanei cambiamenti di livello. Così pure le dune sono da considerarsi come nemici del paese e della capacità di esso a costruirvi; la rapidità del loro avanzamento è descritra evidentemente da P. Lehmann quale una caratteristica fisica della Pomerania inferiore, (2) e il Peschel tratta minutamente dei mezzi per combattere l'invasione delle sabbie marine (3].

I così detti laghi litoranei (étangs), senza presentare il più proprio carattere della laguna, sono molto frequenti nelle coste francesi e tirreniche. La bella opera di Reyer sulla Toscana (60) offre un materiale straordinario per specificare morfologicamente questa specie.

La costa cantabrica, coi suoi piccoli sciami collettivi di baie o Rias, è ritenuta doversi considerare come vera costa fiordica non solo dal punto di vista geografico-commerciale, ma anche sotto quello più preciso definito da Ratzel (58).

Come si sono fatte delle tabelle per le coste e per le isole le quali non ci riguardono più da vicino, così se ne potrebbe fare anche una per i porti. Krümmel (64) fece per primo un tale tentativo, e noi crediamo che la classificazione da lui indicata è bastevole per lo scopo che vuole la

nostra propedeutica scientifico-naturale. Krümmel distingue: primo: porti nei fiumi e porti di foci, i quali si adattano a causa delle maree purificanti meglio agli estuarî che ai delta; secondo, golfi di invasione, ossia prodotti dall' irromper delle acque in una depressione sita dietro la stretta barriera formata dalla riva e che offrono bacini ottimamente difesi (San Francisco, Rio de Janeiro, Jokohama); e finalmente, in terzo luogo, porti di chiusura, che si sono formati mediante un'inalzamento posteriore di una barriera innanzi ad una naturale insenatura della costa. Storicamente si può dire ancora qualche cosa riguardo ai porti di fiumi, intorno ai pericoli continui d'insabbiamento e d'ostruzione a cagione del deposito di materie sommerse, che si possono allontanare e scongiurare solo col continuo lavoro di scavafango. In Germania ne sono esempi calzanti Emden e Treptow sul Rega. Chi voglia saperne di più e essere più addentro nelle origini geologiche della formazione dei porti, potrà orientarsi sulla opera modello del Richthofen (65).

In quarto luogo dobbiamo parlare della litosfera che noi abitiamo.

La Geografia che riguarda i prodotti non è una disciplina agraria; essa non può occuparsi delle particolarità che trovano il loro posto nello studio scientifico della coltura delle piante; solamente non può tralasciare le leggi universali di questa. Prima d'ogni altra cosa bisogna avere come base che il prodotto del suolo non è altro che il prodotto della decomposizione delle rocce che lo compongono, e perciò è da presentare come oggetto principale della così detta conoscenza dei terreni la costatazione delle condizioni fisiche e chimiche del processo di scomposizione. Bisogna scegliere dai minerali più importanti costituenti le rocce, come di nuovo dalle rocce da essi composte, quelli che sono chiamati a rappresentare una certa parte nell'agricoltura e nella selvicoltura: la breve esposizione di Fritsch (67) può servire di guida. In essa, s'intende bene, non si trovano descritte tutte le forme, ma solo le più importanti nelle circostanze ordinarie per la conoscenza dei terreni. Le molte e diverse conseguenze che derivano per l'agricoltura, se un terreno sia coperto di sabbia di quarzo o sia ricco di calce o di argilla ecc., si mostrano da sè e sono tanto più istruttive per l'allievo in quanto l'insegnante sappia meglio tener desta ed indirizzare l'attenzione degli ascoltatori con esempi di luoghi loro noti per averli veduti.

La circostanza che i territorii morenici della Germania del Sud, coperti di löss, si distinguano per la grande feracità del suolo, dà occasione di pensare alle forme sotto le quali si presenta questa materia compresa nel suddetto nome collettivo, nonchè alle particolarità fisico-agrarie e geografico-commerciali del löss eolico (dell' Asia centrale), come ce lo ha mostrato Richthofen (68) in modo quasi insuperabile. Ad esso appartiene anche la « terra nera » della Russia. Naturalmente si possono ora avvalorare anche alcune conoscenze geografiche acquistate in tempi precedenti intorno alle piante, e interpretare per mezzo dello studio del suolo la divisione di queste proposte da Contejean (69) in quattro classi principali, secondo

il suolo in cui crescono. L'immigrazione di un gran numero di alberi e arbusti dal lontano oriente è cosa della più alta importanza, ed in proposito si può trovare nelle opere del Decandolle (70) moltissime cose buone ed interessanti per la Geografia economica. Vicino ai tesori florali di un paese si presentano con altrettanta importanza quelli minerali. Relativamente a questi si raccomanda un brano compendioso delle discipline geognostiche, con speciale riguardo alle denominazioni di metalli nobili e metalli utili. Le ricerche fatte da Richthofen (71) sui filoni auriferi, le importanti descrizioni di A. von Humboldt (72) sulla scoperta di diamanti nei monti Urali, meritano di essere qui menzionate.

Quanto la geologia sia collegata con quella parte della economia nazionale che si occupa dei mezzi supremi dello scambio, risulta dalla lettura della vivace opera di E. Suess (73) (*). Appena all'oro e all'argento possono essere posposti i filoni di carbone della crosta terreste, i quali poi sono stati assai precisamente determinati rispetto alla loro formazione e relativamente al pericolo accentuato da alcuni del loro futuro esaurimento : le quali questioni ora con la guida manuale di Taula (74) presentano molto minori difficoltà di prima. Come combustibile si presenta di non piccola importanza la torba, importanza, benchè non tale da poter competere col carbone; ma ora viene meritevolmente considerata dalla Geografia fisica, per la sua estensione e posizione, come fattore morfologico. F r ü h ha descritto la natura della torba in una memoria (75) che è veramente degna di essere studiata. Dalla torba si passa naturalmente agli stagni minerali a causa della loro ricchezza in sorgenti minerali; si consulti la monografia di Bieber (76). Sono anche da considerarsi i tentativi fatti ed in parte riusciti per cambiare in terreno coltivabile gli stagni (Möser), del quale fatto la storia della Baviera offre negli ultimi cento anni esempi di ogni genere, cioè tanto di quel che conviene di fare, quanto di quello che conviene di non fare (77).

Per parlare ancora di alcuni minerali utili che stanno nelle viscere della terra si dovrà tener conto in ogni caso dell'apparire di giacimenti di gesso, anitridi, salgemma e marmo.

Il guano la cui estrazione mineraria nelle note isole non è da lasciare inosservata (**), viene ascritto da v. Fritsch (78) alle rocce indipendenti, come una miscela più o meno terrosa di fosfati di calcio, magnesio e ammonio, con sali di acidi organici, argilla e carbonati. Ed ultimamente Ochsenius (79) anche nella formazione dei famosi strati di salnitro nel deserto di Atacama ha notato che il guano non rappresenta una parte secondaria.

(*) In ogni modo non può tacersi come vi siano esperti economisti di vedute meno pessimiste, appunto come l'autore, i quali veggono anche nella durata dell'oro quanto basta per un avvenire lontano.

(**) È noto che queste isolette erano causa determinante della lunga e sanguinosa guerra tra Chileni e Peruviani – l'intero litigio quindi verteva essenzialmente su un vantaggio economico.

Anche la Geografia commerciale è stretta alla Geologia per molti legami (*). Acciocchè le montagne siano transitabili ed affinchè esse non sieno un muro continuo che sospende totalmente i rapporti tra le contrade che separano, debbono esservi anche dei luoghi che rendono possibile il valico ed il necessario passaggio anche ai più importanti trasporti. Ratzel (81) porge notevoli osservazioni sulla influenza dell'organizzazione del suolo sulle sorti di un popolo; egli fa notare (82) come l' antichità, pratica come essa era, s'interessasse più di tutto dei passi e dei posti di transito, solo a questi desse un nome e non si curasse di commemorare le cime dei monti; invece l'epoca del senso naturalistico e dello sport alpino ha cangiato totalmente la faccenda.

Le parole cresta, sella, pendio medio di monte ecc. (dopo che noi siamo tornati alle vedute utilitarie e commerciali degli antichi e abbiam cercato di dare a quelle una consistenza scientifica) sono dichiarate e ravvisate, in relazione coi lavori fondamentali di Humboldt (83) e di Sonklar (84), come determinanti il carattere geografico-commerciale delle catene montuose.

Quando per esempio si vede che l'altezza media delle selle dei monti nelle Alpi è relativamente mediocre, mentre è molto notevole nelle Cordigliere, ciò indica che le ultime presentano ostacoli molto maggiori pel commercio che non le prime, ed infatti l'esperienza ce lo prova. Si potrà dire qualche cosa intorno alla origine delle valli, mediante l'erosione e la denudazione, visto che la plastica dei monti è in questi casi così ricca di regole e d'indicazioni; e non ci è bisogno di promettere altre profonde conoscenze geologiche, ma basta avere in mente gli eccellenti scritti popolari di Heim (85) e di Penck (86).

Vicino ai passi ed ai gioghi, nel nostro tempo di grandioso sviluppo dell' ingegneria, prendono giustamente posto i *tunnels*. La fisica terrestre deve dare anche la sua approvazione se si progettano grandi scavi sotterranei nei monti (**). Altri ostacoli di provenienza geologica sono pel commercio al pari delle montagne i deserti e le steppe: noi ci contentiamo di indicare i paragrafi che li riguardano nell' opera di Ratzel (88). Naturalmente l'eccesso di vegetazione può divenire al pari della mancanza totale di essa un ostacolo pel commercio mondiale. Si pensi ai boschi impenetrabili dell'America tropicale del sud.

Diciamo ancora solamente una parola sulle acque correnti, cominciando

(*) Loewl (80) ha esposto un'applicazione molto originale della Geologia alla geografia economica, che però non può trovar posto conveniente in un lavoro simile al nostro. Egli ricerca quale è la formazione geologica delle Valli delle Alpi centrali più ricercate come luoghi di abitazione e di quelle più evitate.

(**) Noi trattiamo qui la quistione se il caldo umido quasi insopportabile del traforo del Gottardo e dell'Arlberg non opporrebbe una barriera insormontabile all'organismo umano qualora i trafori devessero penetrare di molto ancora nelle viscere della Terra. Da molti, ad esempio dal celebre conoscitore A Heim (87) è stata rigettata tale ipotesi.

dalle sorgenti e su queste ci si può trattenere un po' più a lungo se, associandosi a Lersch (89) si crede opportuno di discutere sulle fonti medicinali e sul loro esercizio a scopo economico (*).

Qui si potrebbe aggiungere una breve fisiografia dei fiumi in rapporto alla loro importanza per la storia della civiltà; di quanto vi sia a questo riguardo di istruttivo per la geografia commerciale e per la colonizzazione non si potrà dare migliore esempio che la bella conferenza tenuta da Gothein sulla valle del Reno nel settimo Congresso geografico. Di maggior importanza economica è poi la teoria delle inondazioni che ci riconduce con Hansell (92) alle originarie ragioni della meteorologia tellurica universale; si dichiari la loro prognosi (93) per cui col tempo saranno studiate da istituti idrografici rurali e governativi da fondarsi, e quindi si indichi quali riguardi i lavori di correzione de' fiumi debbono mantenere verso le affluenti piene, e si pensi in ultimo a dire anche una parola sulle massime di una razionale industria idrologica con validi raccoglitori e con dighe che serrino interi valloni. Saegert (94) adduce per questa nuova dottrina il bene scelto e concreto esempio della vallata del Beber. La geografia economica delle valli delle Alpi deve anche dare speciali dettami intorno all'azione dei torrenti (95) come anche alla loro formazione (96). E così avremo dato termine al compito assunto in principio del nostro trattato, epperciò non ci rimane che a dire una parola di conclusione.

Non basta naturalmente spiegare con pochi tratti teorici la intima connessione che esiste tra le vie commerciali e le abitazioni umane ed i rami di produzione con le proprietà geologiche e climatiche delle contrade in quistione. Bisogna, e val meglio, ricercare esempî efficaci per illustrare queste regole apprese in conclusione dalla sola esperienza; e di questi esempi se ne trovano nelle belle opere di Penck (97) e di W. Goetz (98); come modelli specialmente attraenti citeremo del primo, quanto ha detto delle città della valle dell'alto Reno (99) e del secondo quello che ha detto (100) intorno alle condizioni naturali dell'importanza della capitale francese. Kohl ha scelto come tema di giudiziosissime considerazioni la formazione delle città (101) e Ianssen (102) si trattiene molto spiritosamente sul caso specialissimo di una stretta penisola. Frattanto si è elevata una nuova disciplina geografico-economica coi nome di Poleografia: però essa non pare ancora abbastanza solidamente insediata. Le idee della storia dell' Umanità del vecchio Herder contengono anche diverse indicazioni molto utili (103).

(*) Su questo punto certamente con ugual ragione che delle formazioni geologiche ci si può occupare delle sorgenti di petrolio e di quelle di nafta (Pensilvania, Peine, Baku, pozzi di gas della China; del resto per la generazione del petrolio abbisognano, come ce l'insegnano le ultime ricerche (90), residui animali in dissolvimento. Peraltro il petrolio ha qualche comunanza coll'ambra la cui singolare situazione politica-commerciale merita di essere conosciuta così per la storia del commercio come rispetto al monopolio di Stantien descritto da Moeller (91).

S'intende quindi che non bisogna dimenticare neppure la « Geografia comparata » di C. Ritter e la sua comparazione tra l'area ed il perimetro di un paese, ch'egli stesso si sforza più tardi di definire meglio col suo paragone tra « tronco e membri » (104) di un continente. Gli sforzi, che causalmente a ciò si collegano per formulare veramente e logicamente senza contraddirsi la parola articolazione delle coste, sono state trattate più particolarmente in due monografie dell'autore (105).

Anche in stretta comunione ideale con gli studi accennati sta l' idea di confortare il concetto generale della geografia economica colle così dette linee *isoemere* come le chiama Goetz nella sunominata opera, o *isocrone* come le chiamava l' inglese Galton, il quale però non riassumeva che un' antica idea di C. Ritter. Hahn (107) tratta profondamente queste isocrone; l'utilità di esse è illustrata praticamente mediante la carta rappresentata e spiegata da Pench (108) di quelle curve che richiedono egual impiego di tempo, le quali si sviluppano avendo Vienna per centro comune.

Note bibliografiche

(1) N. Goetz — Il tema della « Geografia commerciale » — Giornale della Società geografica — Berlino volume 17 pagina 354 e seguenti.

(2) A. Von Humboldts — Essai politique sur le royaume de la Nouvelle Espagne — Parigi 1809-1825.

(3) Bruhn — Alessandro von Humboldt, biografia scientifica, volumi 3 - Lipsia 1872, pag 203 e seguenti.

(4) Neumann-Partsch — Geografia fisica della Grecia con speciale considerazione all' Antichità — Breslavia 1885, pag. 91 e seg.

(5) ivi pag. 123

(6) Nissen — Corologia, o Geografia particolare dell' Italia vol. 1 — Berlino 1883, pag. 130.

(7) Peschel-Ruge — Storia della Geografia fino ad A von Humboldt e C· Ritter — Monaco 1877 pag. 341.

(8) ivi pag. 440.

(9) ivi pag. 354.

(10) Maury — Physical Geography of the Sea — Nuova York 1886; tradotto in tedesco da Boettger—Lipsia 1856.

(11) von Bebber — Manuale della conoscenza pratica del tempo atmosferico: 1ª parte — Stoccarda 1885, pag. 297.

(12) Neumayer — Il commercio mondiale marittimo e la geografia fisica nelle loro scambievoli influenze — Giornale della società dei naturalisti di Rostock, pagina 160 e seg. — Rapporto dell' Uffizio della metereologia marittima nella Germania — Amburgo 1879.

(13) von Bebber — Manuale ecc 2ª parte — Stoccarda 1883, pagina 85 e seg Sohncke, sulle tempeste e sugli avvisi di tempeste — Berlino 1875. Organizzazione del sistema e dei lavori degli avvisi di cabotaggio e della meteorologia costiera — Amburgo 1878.

(14) von Bebber — ivi 2ª parte, pag. 56 e seg.

(15) Gelcich — Il Ciclonografo di Viscovich con alcune osservazioni storiche sull' uragano-dromoscopia. Giornale per la conoscenza degli Istrumenti 1883, pag. 161 e seguenti.

(16) Hann — Manuale di Climatologia pag. 441 — Stoccarda 1883.

(17) Frischauf-Meyer — Le Alpi tedesche 3ª parte, Lipsia 1867 p. 275.

(18) ivi pag. 301.

(19) Erk — Il Föhn, Schizzo meteorologico. Monaco 1888; H. Meyer, sui venti di caduta —Il tempo, anno IV pag. 241 e seg.

(20) Martuis — Dallo Spitzberg al Sahara, in tedesco da Vogt 2ª parte—Jena 1872 pag. 135 e seg.

(21) Supan — Elementi di Geografia fisica. Lipsia 1884 pag. 384 e seg.

(22) Menges — Utilizzazione dell' elefante per la circolazione completa del'interno dell' Africa Comunicazioni geografiche di Petermann 1888 pag. 270 e seg.

(23) Ebermayer—Le influenze fisiche dei boschi sull'aria e sul terreno e loro importanza igienica e climatica. Aschaffenburg 1873.

(24) Wollny—Ricerca sulla influenza del colore del terreno nel suo riscaldamento Ricerche nella sfera della fisica agricola 1° vol. pag. 60.

(25) Wollny—Ricerche riguardanti i metodi di predeterminazione dei geli notturni, ivi 11° vol. p. 133 e seg.

(26) Günther—L'organizzazione di un servizio meteorologico nell'interesse della agricoltura e della selvicoltura pel territorio dell' impero tedesco. Berlino 1879.

(27) Günther — Manuale scolastico per la Fisica terrestre e per la geografia fisica, 2° vol. Stoccarda 1885 p. 288 e seg.

(28) Zschokke—Storie bavaresi : 2° vol. Aarau 1821 pag. 85.

(29) von Boguslawski — Manuale di Oceanografia, 1° vol. Stoccarda 1884 pag. 316.

(30) Rohlfs — Della Igiene e della Climatologia dell' Africa orientale — Lipsia 1886.

(31) Virchow.— Sull' acclimatazione — Atti della Società di antropologia e etnologia 17° vol. pag. 202 e seg.

(32) Hirsch.—Acclimatazione e Colonizzazione ivi 18° vol. pag. 155 e seg.

(33) Torelli — Carta della malaria dell' Italia. Firenze 1882.

(34) M. Wagner-Scherzer.—La Repubblica di Costa-Rica nell' America centrale. Lipsia 1856, pag. 157.

(35) Giornale tedesco di colonizzazione pag. 559 e seg. anno 1886.

(36) Lettere di Giulio Klaproth ad Alessandro di Humboldt sulla scoverta della bussola; in tedesco , di A. Willstein. Lipsia 1885.

(37) Fiorini.—Le proiezioni delle carte geografiche 2° vol. Bologna 1881 pagina 214 e seg.

(38) Airy.—Sul Magnetismo, tradotto in tedesco da Tieljen. Berlino 1874.

(39) Schück.—Le vie oceaniche pei velieri. Amburgo 1875.

(40) Penck,—Sulle relazioni delle aree terrestri e marine sulla superficie della terra. Vienna 1886.

(41) Krümmel.—Saggio di una morfologia comparata degli spazi marini Lipsia 1879.

(42) Schleiden-Voges—Il mare. Braunschweig 1888 pag. 21.

(43) Von Boguslawski, pag. 244.

(44) Hayes.—Il mare polare libero, in tedesco da Martin — Jena 1868 p. 383.

(45) Autobiografia di J. Nettelbech. Ediz. di Hachen—Lipsia 1845 pag. 131.

(46) Rein.—Il Giappone secondo viaggi e studii 2° vol.—Lipsia 1887 pagina 368 e seguenti.

(47) Güszfelds-Falkenstein.—Pechuël-Loesche. La spedizione tedesca al Loango, III ediz. 1ª metà. Lipsia 1882 pag. 27.

(48) V i r l e t-D' A o u s t.—Action de l'huile sur les vagues de la mer. L'astronomi 1882 pag. 384 e seg.

(49) K r ü m m e l.—Manuale di Oceanografia 2° vol. pag. 156.

(50) ivi pag. 222 e seg.

(51) ivi pag. 447 e seg.

(52) G ü n t h e r.—Cause dell'intemperie anomale dell'estate 1888. Nazione V anno pag. 659 e seg.

(53) Straordinarii massi di ghiaccio sull'Oceano Atlantico nella primavera 1841. Approssimazione della Fisica e della Chimica 5° vol. pag. 639 e seg.

(54) B e s s e l.—La spedizione Americana al Polo-Nord. Lipsia 1879, pagina 483 e seguenti.

(55) W e y p r e c h t — Le metamorfosi del ghiaccio polare. Vienna 1879.

(56) H a h n.—Osservazioni su alcune quistioni di geografia commerciale e politica. Giornale di geografia scientifica, 5° anno, pag. 114 e seg. pag. 237 e seguenti pagina 340 e seg.

(57) P e s c h e l.—Nuovi problemi di Geografia comparata. Lipsia 1881 pagina 9 e seguenti.

(58) R a t z e l.—Sulle formazioni dei Fiordi nei mari interni con osservazioni sui concetti di fiordo e vie fiordiane. Commun. geogr. di Peterm. 1880 pag. 387 e seg.

(59) R e i n.—Giappone 1° vol.—Lipsia 1881 pag. 17.

(60) R e y e r.—Dalla Toscana — Studii tecnico geologici e di coltura storica — Vienna 1884.

(61) A c k e r m a n n —Articoli sulla geografia fisica del mar Baltico. Amburgo 1883 pag. 27 e seg.

(62) P. L e h m a n n.—La regione costiera della Pomerania posteriore. Giornale della Società geografica di Berlino 19° vol. pag. 374 e seg.

(63) P e s c h e l - L e i p o l d t.—Geografia fisica 1 vol. Lipsia 1884 pagina 492 e seguenti.

(64) K r ü m m e l.—La morfologia dei porti. Atti della Società geografica di Berlino vol. 10 pag. 94 e seg.

(65) di R i c h t h o f e n — .Guida per i viaggiatori di esplorazione. Berlino 1886 pag. 317 e seg.

(66) S e n f t.—Il suolo terrestre secondo l'origine, le proprietà e le influenze sul regno vegetale. Annona 1888.

(67) F r i t s c h.—Geologia generale. Stoccarda 1888 pag. 125 e seg pagina 163 e seguenti.

(68) R i c h t h o f e n – Cina. Risultati de' propri viaggi e di studii fondati su di essi 2° vol. Berlino 1882 pag. 360 e seg.

(69) C o n t e j e a n.—Geographie botanique. Paris 1881.

(70) A. de C a n d o l l e.—L'origine delle piante da coltivazione, tedesco, Gocze. Lipsia 1884.

(71) R i c h t h o f e n.—Sull'epoca dei filoni auriferi e delle roccie da essi traversate, Giornale della società geol. ted. 21 vol. pag. 723 e seg.

(72) B r u h n s.—A. di Humboldt 3 vol. pag. 166 e seg.

(73) E. S u e s s.—L'avvenire dell'oro. Vienna 1877.

(74) T o u l a.—Il carbon fossile, sue proprietà, come si presenta, come ha origine e sua importanza per la economia nazionale. Vienna 1888.

(75) F r ü h.—La torba e la dopplerite. Zurigo 1883.

(76) B i e b e r.—Lo stagno minerale « il Soos » trattato geologicamente. Marburgo sul Danubio 1887.

(77) G r u b e r.—Colonie di stagni in Baviera. Rapporti annui della società geogr. in Monaco pel 1885 pag. 8 e seg.

(78) F r i t s c h, pag. 198 e seg.

(79) O c h s e n i u s.—Chili; il paese e la sua popolazione. Praga e Lipsia 1884 pagina 64.

(80) L o e w l.—Modi di colonizzazione nelle alti Alpi. Stoccarda 1888. Discussa da C. Ruhter nelle comunicazioni della società alpina tedesca e austriaca.

(81) R a t z e l.—Antropogeografia. Stoccarda 1882, pag. 182 e seg.

(82) ivi pag. 189.

(83) v o n H u m b o l d t.—Sulle altezze medie dei continenti, scritti minori, 1° vol. pag. 438 e seguenti.

(84) S o n k l a r.—Orografia generale. Vienna 1873.

(85) H e i n.—Sul disfacimento nella montagna. Basilea 1879.

(86) P e n c k.—Sulla denudazione della superficie terrestre. Vienna 1887.

(87) H e i m.—Ricerche geologiche sul progetto del traforo del Monte Bianco. Rapporto quadrimestrale della società dei naturalisti di Zurigo 1882 pag. 106.

(88) R a t z e l, pag. 625 e seg.

(89) L e r s c h.—Idrofisica. Berlino 1885.

(90) H o e f e r.—Il petrolio ed i suoi surrogati. Braunschweig 1888.

(91) M o e l l e r.—Lo sviluppo dell' industria dell' ambra nella Russia orientale. Nazione IV anno pag. 415 e seg.

(92) H a n s e l l.—La catastrofe della piena del Reno nel Novembre e Dicembre 1882. Berlino 1883.

(93) S o n n e.—Sulle previsioni delle piene. Berlino 1884.

(94) S a e g e r t.—Regole per difendersi dalle inondazioni. Nazione, V anno pagina 719 e seg.

(95) L e h m a n n.—I torrenti nelle Alpi: Esposizione della loro origine, devastazioni e modo come combatterli; contributo alla geografia fisica.

(96) R a e s f e l d t.—Il bando dei torrenti e il rimboscamento nelle Alpi tedesche Annuario della società alpina tedesca e austriaca 14 vol. pag. 431 e seg.

(97) P e n c k.—L' impero tedesco. Vienna, Praga, Lipsia 1887.

(98) W. G o e t z.—Le vie del commercio mondiale. Stoccarde 1888.

(99) P e n c k, pag. 257 e seg.

(100) W. G o e t z, pag. 521 e seg.

(101) K o h l.—Il commercio e la colonizzazione degli uomini in dipendenza colla conformazione della superficie terrestre. Dresda Lipsia 1841.

(102) J a n n s e n.—Importanza di Herder per la geografia. Berlino 1883.

(104) C. R i t t e r.—Introduzione della geografia comparata universale. Berlino 1852 pag. 123 e seg. Prelezioni di Geografia universale Berlino 1862 pag. 205.

(105) G ü n t h e r.—Lo sviluppo delle coste; contributo matematico alla Geografia comparata. Arch. di Matem. e Fisica, 57 parte pag. 277 e seg. la vera definizione del concetto. « Sviluppo delle coste » ; atti del secondo Congresso geografico tedesco in Berlino 1882 pag. 141 e seg.

(106) Proceedings of the Royal Geographical Society 1881 pag. 610 pag. 657.

(107) H a h n, pag. 243 e seg.

(108) P e n c k.—Carta isocronica della Monarchia austro-ungarica. Riv. tedesca di Geogr. e statist. IX pag. 337 e seg.

CRONACA AFRICANA

La pace tra l'Italia e l'Etiopia. — Il 26 ottobre in Adis-Abeba il Maggiore Nerazzini, quale rappresentante di S. M. il Re d'Italia, ha sottoscrito il trattato di pace fra l'Italia e l'Etiopia e la convenzione per la liberazione dei prigionieri.

Il trattato di pace comincia con una formula generale, esprimente il desiderio di ristabilire l'antica amicizia fra le parti contraenti; seguono poi gli articoli riflettenti:

1. La cessazione dello stato di guerra e la pace ed amicizia perpetua fra i due paesi.

2. L'abolizione del trattato di Uccialli.

3. Il riconoscimento dell'indipendenza assoluta dell'Etiopia.

4. Non essendo le parti contraenti di accordo per la delimitazione definitiva della frontiera, ed essendo desiderosi di non interrompere per questa divergenza le trattative di pace, resta convenuto che, entro un anno dalla data del trattato, delegati speciali dei due governi fisseranno la frontiera mediante amichevole accordo. Intanto sarà rispettato lo *statu quo ante* ed il confine del Mareb-Belesa-Muna.

5. Fino alla definitiva delimitazione della frontiera il governo italiano s'impegna di non cedere il territorio ad altra potenza, e, se spontaneamente volesse abbandonare qualche porzione del territorio, questa rientrerebbe sotto la dominazione etiopica.

6. Per favorire i rapporti commerciali ed industriali potrà essere concluso un ulteriore accordo.

7. Il trattato sarà comunicato dalle parti contraenti alle potenze.

8. Il trattato sarà ratificato entro un mese dalla data.

La convenzione per la liberazione dei prigionieri, come conseguenza della pace, prevede che essi debbano essere istradati per Zeila appena ratificata per telegrafo la pace. Dippiù si permette alla Croce Rossa Italiana di mandare una sua sezione fino a Gildessa incontro ai prigionieri. Ed in ultimo con l'articolo terzo si fa appello alla equanimità del plenipotenziario italiano per il rimborso delle forti spese sostenute dal governo etiopico pel mantenimento e per la riunione dei prigionieri.

Dal punto di vista espansionista cotesto non è solo un trattato di pace, ma è una rinunzia ad ogni legittima influenza italiana nell'Etiopia meridionale. Come conseguenza del trattato resta distrutto un ideale, e si abbandona un programma, a svolgere il quale si era speso attività, sangue e danaro. Non è quindi con animo lieto che possiamo salutare la intervenuta pace, per la quale, in corrispettivo della liberazione dei prigionieri, si fa gettito di un piano, con alto sentimento patriottico e civile da lunga mano preparato, che andavasi a mano a mano svolgendo.

Malamente al nostro cordoglio puossi contrapporre l'unanime approvazione che il trattato di pace ha incontrato nel paese ed all'estero. Pur troppo è d'uopo riconoscere che nel paese non sono molto coltivati gli studî geografici, e che, quindi, esso è poco atto a comprendere la portata di certe rinunzie.

La stessa classe dirigente, infarcita di una coltura antiquata, malamente si attaglia allo studio di un argomento eminentemente vivo e moderno, quale è il

bisogno sociale dell'espansione. Solo in Italia è possibile assorgere al sommo del potere pur dichiarandosi *antiafricanista*! Dato cotesto ambiente, era facile prepararlo a subire una pace qualsiasi, facendo leva sul sentimentalismo per la liberazione dei prigionieri, e contrapponendo alla mancata pace iperboliche spedizioni con la spesa di fantasmagorici milioni.

Il plauso alla nostra remissività che ci viene dall'estero è quello che più ci accora, e dovrebbe darci da pensare. Esso ci viene dai nostri competitori nel Golfo di Aden, e da chi ha agito per soppiantare la nostra influenza nell'Arrar e nello Scioa.

Nel momento attuale il nostro paese trovasi nelle condizioni di chi, avendo evitata una partita cavalleresca, siede a banchetto con gli amichevoli compositori della vertenza. A banchetto finito, ci riuscirà uggiosa la soluzione seguita, e gli amici della vigilia saranno i primi ad averci in poca considerazione. Allora solo ci accorgeremo che pei nostri prigionieri, che dopo tutto laggiù potevano essere i più efficaci propagatori dell'influenza italiana, abbiamo fatto gettito di qualche cosa di troppo importante, e primi ad ammonirci di ciò saranno quelli che si disputeranno la nostra successione aperta in Etiopia.

Ma la nostra fede nel nostro avvenire laggiù non è del tutto distrutta, e gli eventi saranno più forti della volontà degli uomini. Passata la raffica nichilista che impera sulle nostre cose africane, trattate con preconcetti di parte piuttosto che come un alto interesse nazionale, noi non potremo rimanere stranieri a quelle terre, ove biancheggiano al sole le ossa dei nostri esploratori e di cinquemila combattenti. L' Impero etiopico è un colosso dai piedi di argilla, ed oggi a noi non resta che prendere buone posizioni in attesa dell'immancabile suo sfacelo.

Certamente non saranno i nostri rimpianti che modificheranno le disastrose conseguenze della pace; ma, oggi che la pace è intervenuta, appunto perchè essa sia duratura, manifestiamo due desideri attuabilissimi.

Il primo è che nella delimitazione dei confini, da concretarsi entro l'anno, sia compresa la designazione del confine sud dell'Etiopia, e ciò per evitare possibilmente le funeste scorrerie degli Amara a Lugh e nel Benadir.

L'altro nostro voto riflette il confine Mareb-Belesa-Muna. Un confine così enunciato, mentre delimita al sud dell'Eritrea, lascia indefinita la frontiera occidentale. A seguire il Mareb, che diventa Gasc sotto Cassala, noi ci vedremmo tagliati fuori da territori sui quali esercitiamo influenza, e da tribù alle quali abbiamo esteso il nostro protettorato, mentre che giammai tali terre hanno fatto parte dell' Etiopia. I Baza, per esempio, non hanno mai dipeso dagli Abissini, e quindi il bisogno, per evitare future contestazioni, che il confine nord dell'Etiopia sia segnato dal Muna, Belesa, Mareb fino ad un certo percorso per poi raggiungere il Setit fino all'Atbara.

Codesti due onesti desideri meriterebbero di essere accolti specialmente nelle sfere che si proclamano fautrici della pace.

Ing. G. Buonomo.

L'eccidio di Lafolè — A proposito della tragica fine del capitano Cecchi e dei suoi compagni, i nostri amici On. Flaùti ed avv. Carerj vice Presidente l'uno e Segretario l'altro della nostra Società, comunicano le lettere dirette a loro dall'egregio Ing. Robecchi.

On. Sig. Vice-Presidente,

Ringraziandola del gentile colloquio accordatomi ieri alla Camera, mi è grato l'aver trovato in Lei un valente ausiliario delle idee, che io ho sempre sostenute relativamente all'Africa. Lo dico subito, non sono idee sorte in me soltanto: quanti in Italia reputarono e reputano ancora che gli ardimenti e le intraprendenze coloniali convenga misurarle a rigore di potenzialità, le hanno sempre sostenute e spesero ingegno e fatica per farle prevalere nel Paese.

La Società Africana di Napoli può farne fede per me.

Io ho sempre bandita la temperanza, o, come si dice fra noi, con frase volgare, la necessità di fare il passo proporzionato alla gamba.

Quando la Società Africana di Napoli e la Società Geografica di Roma e il Governo vollero onorarmi d'una missione nella Somalia, io mi avventurai all'arrischiato passo senza scorte armate e quindi senza alcuna apparenza di voler farmi quasi il precursore di una eventuale conquista. Fu questo mio contegno, che nel 1890 mi rese agevole o almeno esente da certi pericoli il viaggio, non mai tentato da nessun europeo, da Obbia ad Alula. Ho percorso, passo passo, un migliaio di chilometri lungo la costa bagnata dall'Oceano Indiano, fra quei Somali turbolentissimi e gelosi quanto altri mai della loro barbarica indipendenza.

Nei punti principali lungo la costa ho potuto raccogliere tutti i dati occorrenti a formarmi un'idea dei vantaggi commerciali che il paese poteva offrire. Sono dati che ho consegnati nei miei rapporti alle predette nostre Società geografiche.

Più tardi (1891) ho attraversato tutta la Somalia da Mogadiscio a Berbera per un percorso di circa tremila chilometri. A Mogadiscio ho dovuto lottare con certe difficoltà suscitate più che altro dal sospetto che io preparassi una invasione; ma la magra scorta della quale io poteva disporre mi aprì facilmente la via.

I sultani e i capi tribù, che trovai lungo il mio percorso, udendomi non parlare che di relazioni commerciali utili ad essi quanto a noi, mi facilitarono la strada; mi diedero all'occorrenza aiuti e buoni consigli per la mia incolumità. Ebbi insomma a convincermi che un'iniziativa puramente commerciale avrebbe trovato sui luoghi animi disposti a secondarla in tutti i modi.

Questo mio avviso piacque generalmente al Paese, cui ripetutamente lo esposi in molte conferenze ed in una serie di articoli pubblicati qua e là.

Parve in sul principio che lo stesso Governo lo accettasse.

Ma, quando si trattò di venire al concreto, gli uomini succedutisi al potere giudicarono opportuno rivolgersi per consiglio ad altri che o non erano mai stati sui luoghi, o li conoscevano soltanto da lontano, e che pensavano diversamente.

Quindi il prevalere dei propositi grandiosi, delle mal dissimulate ambizioni di conquiste e delle spedizioni su vasta scala, destinate a fondare dei fantastici imperi eritrei. E quindi l'idea della conquista militare con tutti i pericoli e con tutti i cimenti che porta seco.

Ne venne che i modesti propositi miei parvero assolutamente inferiori alla grandezza italiana. I fatti, purtroppo, hanno dato ragione a me e torto a coloro che di sottomano mi combattevano.

Il fatto è che, senza volermi atteggiare a maestro e ad esempio, io ho potuto viaggiare molto nella Somalia, e credo che ancora, procedendo cautamente e senza apparati minacciosi, un viaggiatore qualunque potrebbe fare altrettanto.

Fa duopo fissare un principio: quello che le violenze e le minacce nulla possono fra quei nomadi semibarbari, mentre le buone maniere, i gentili trattamenti, le dimostrazioni di benevolente amicizia li soggiogano alla prima. Certo nella loro indole predominano la duplicità e la menzogna, ma queste pure è facile torle di mezzo, spiegando un contegno franco e leale e guardandosi dal suscitare dei sospetti.

Noi, gelosi della nostra indipendenza, dobbiamo permettere che altri divida codesto nostro sentimento. Si tratta di vincere le repugnanze del primo istante.

Io sono perfettamente convinto che i Somali, vedendo in noi degli amici, finirebbero col diventare i nostri fedeli collaboratori nello sviluppo de' traffici e delle buone relazioni commerciali

Non voglio andar troppo in lungo per non mettere a dura prova la sua pazienza, ma, se crede che io possa in qualche maniera contribuire a togliere di mezzo i malintesi sulla Somalia e Benadir, prevalenti in conseguenza degli ultimi casi, ed a rimettere in equilibrio le oscillazioni manifestatesi nella pubblica opinione, mi dia un cenno ed io me le presterò con tutto il cuore.

LUIGI BRICCHETTI ROBECCHI

—

Caro Carerj,

Vorrei aprirti il mio cuore perchè tu vi leggessi dentro l'angoscia che vi hanno deposto le ultime tragiche notizie del Benadir. Ma non posso farlo: manifestare il proprio dolore per la sventura che ci ha colpiti, per certa gente è come se un uomo, offeso non nei proprî sentimenti, ma nei proprî interessi personali, bandisse la Crociata onde ristorarne le fortune, col sangue e col sacrificio degli altri.

Siamo a tale oramai che africanista è sinonimo di traditore della Patria, ed io, meschino, che, essendo africanista a modo mio, non mi sono mai accorto sin qui d'essere stato il Giuda delle fortune d'Italia!

Ho detto: africanista a modo mio. Due parole di spiegazione.

Esercitando la mia fede sul terreno che la qualifica, io non ho mai portato con me alcuna idea, che arieggiasse la violenza. Mi sono esposto ai pericoli inerenti ai viaggi di scoperta, accettandone tutte le versatilità, ma solamente per conto mio. Non ho mai fatto sentire il grido di Didone morente: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!*

È vero che la fortuna mi fu abbastanza seconda per risparmiarmi l'occasione di lasciar le mie ossa a gridar vendetta in Africa.

Io sono del resto convinto che, procedendo senza apparati accennanti a minaccia o ad offesa, la stessa Africa può essere aperta a chiunque. Lo fu anche al povero Cecchi, finchè ha potuto procedere di suo capo e seguendo soltanto le proprie idee.

Il nostro martire avversava ogni violenza, aborriva da ogni idea che accennasse a preponderanza, o, per meglio esprimere il mio pensiero, a prepotenze di fucili e di cannoni. La natura l'aveva fatto sullo stampo del grande Livingstone, il quale, se la vita gli fosse durata, avrebbe effettivamente conquistata l'Africa, non a beneficio di questa o quella Nazione, ma della civiltà.

Antonio Cecchi, uomo dotato di tutte le energie, non voleva saperne di quella, preponderante, che danno le armi, il numero e l'organizzazione militare.

Nei molti colloquî avuti con lui, ripetutamente mi espresse la triste impressione che gli faceva il preponderare del militarismo nelle nostre imprese africane.

Lo stesso pensiero egli lo ha manifestato anche all'onorevole di Rudinì, come appare dal discorso fatto alla Camera sulla strage di Lafolé presso Mogadiscio dal Presidente del Consiglio. La circostanza che nel suo eccidio egli trasse con sè anche nove ufficiali della nostra marina da guerra, in luogo di prestarsi ad interpretazioni militaresche, messe avanti da qualche giornale, forse non prova se non una cosa: che, cioè, nell'interregno fra le due Società commerciali del Benadir, il militarismo si era, per opera degli equipaggi delle nostre navi da guerra destinate alla sorveglianza delle coste, infiltrato più del dovere nel paese.

Io credo fermamente che, potendo, Antonio Cecchi avrebbe fatto volentieri a meno dei compagni che lo seguirono al martirio. Dev'essersi prodotto laggiù qualche avvenimento ancora ignoto a noi per farlo uscire, dirò così, dai suoi principî. E dev'essere stato avvenimento ben grave se fece uscire con lui dalle indeclinabili esigenze del regolamento militare i comandanti e gli ufficiali della *Staffetta* e del *Volturno*.

Non mi si venga a dire, come s'è detto alla Camera, in via di sottinteso e come si disse in certi giornali più ministeriali del Ministero, che essi avevano forse ceduto allo allettamento d'una partita di piacere!

Io ho troppa stima dei nostri ufficiali, sia di terra sia di mare, per accettare delle interpretazioni di questo genere.

Mi affida in ciò lo stesso carattere del nostro Cecchi, uomo di tutti i frangenti sì, ma nello stesso tempo uomo che si sarebbe lasciato condurre alle ultime estremità prima di ricorrere a que' mezzi militari, che egli, per fede antica, respingeva da ogni impresa coloniale.

Caro amico, sono alcuni giorni che l'onorevole di Rudinì ha parlato, ma non c'è caso che le sue parole sul massacro di Mogadiscio, o per meglio dire le sue riflessioni, mi vogliano andar giù. Esse, a chi le intende, suonano anatema ad ogni virile energia, ad ogni ardimento, sia pure semplicemente individuale, sulle terre africane. Suonano addirittura un abbandono definitivo d'ogni impresa che tenda a dare sviluppo all'idea italiana su quella terra, che a Giulio Cesare, caduto scivolando nello scendere di nave, fece esclamare: *Africa te teneo!* La sua caduta, per i legionari che lo seguivano, era un segno di buon augurio; le sue parole furono per essi un pegno di vittoria.

Antonio Cecchi è caduto. Giurerei che è, co' suoi, caduto gridando: Viva l'Italia! Questo grido è anch'esso, come quello di Giulio Cesare, una presa di possesso in nome del nostro Paese.

Dirai: ma il Governo accenna a non volerlo riconoscere. Peggio per il Governo: il Paese farà da sè tanto più, che, in fondo in fondo, per le cose del Benadir, il Governo si è disinteressato, cedendole alla iniziativa dei bravi milanesi. Egli si astenga pure. Facciano in sua vece gli uomini che se ne assunsero l'incarico, ed io sono sicuro che, senza tanto lusso di galloni generalizî, le cose andranno assai meglio. Nei tre anni della Amministrazione Filonardi erano andate benissimo, senza gravi incomodi per il Governo.

Con la nuova amministrazione, a capo della quale figurano i più cospicui e ardimentosi industriali di Milano, possiamo essere sicuri che andranno ancora meglio.

Metto pegno la mia testa, che per gli altri forse non ha un valore, ma per me lo ha grandissimo, che alla scadenza della nuova concessione gli amministratori del Benadir potranno dire al Governo, restituendogli i propri poteri:

Ci avete dato in consegna un lembo d'Africa inospitale e avverso a noi; vi restituiamo un territorio, che, per opera nostra è diventato un lembo d'Italia.

In quel giorno le ossa del povero Antonio Cecchi e de' suoi compagni di martirio esulteranno, e la loro memoria sarà nobilmente riabilitata.

LUIGI BRICCHETTI-ROBECCHI

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

Nuovi acquisti e doni

RITRATTI

Pogge D.r Paul — *Dono della signora Pogge Krassow di Schlieffenberg.*
Claine Iules.
Ianssen Camille.
Kingsley Miss Mary H.
Dupont E.
Scott Keltie J.
Mancini P. S.
Padula prof. Fortunato.
Bruce Low Alex.

MUSEO

Amianto.
Nichel.
Mica e Quarzo.
Lava dell' Etna.
Un fascicolo di piante esotiche d'Africa, Asia, Americhe ed Oceania.
— Dono del Socio sig. Carlo Fenizia.

Minerali: *Granato.* *Bismuto carbonato.* *Selenite.* *Geode Vulcanico.* *Orniblenda.* *Cinabro.* *Solfo nativo.* *Anfibolo.* *Pirite bianca.*
— Dono del medesimo.

FOTOGRAFIE

13 tipi } Egitto
6 vedute }
58 vedute di Lovedale e dell'Africa del Sud — *Album donato dal Dr James Stewart di Lovedale.*
4 tipi di donne Sudanesi.
2 venditori egiziani.
Stazione di El cantara.
Via di Porto Said. } Egitto
Faro di Porto Said.
Entrata al ponte di Casr-el-nil.
1 donna araba.

55 fotografie di tipi e vedute dell'Etiopia meridionale — *Esecuzione e dono del Socio signor Jules Borelli.*

Bateaux arretés à Port Said à cause de la drague — 1 fotografia — *Dono del Consigl. signor Ernesto Farina.*

CARTE

Reconhecimento hydrographico da Barra de Rio Licungo — (*M' Gondo*). *Provincia de Moçambique* — 1 foglio C 1/10,000 — Lisbona 1895 — *Dono della R. Commissione di Cartografia del Portogallo.*

Carta dos Districtos de Benguela e Mossamedes—4 fogli C 1/1,000,000— Lisbona 1895 — *Dono della R. Commissione di Cartografia del Portogallo.*

Prospetto di linee ferroviarie per la determinazione teoretica del campo di competenza del Porto di Genova *in concorrenza coi porti del mediterraneo, del Golfo di Guascogna, della Manica, e del mare del Nord* — 1 carta — Genova 1891 — *Esecuzione e dono della R. Scuola Superiore di Studii Commerciale di Genova.*

Prof. Arcangelo Ghisleri — *Testo* — *Atlante di Geografia e Storia Generale e d' Italia in particolare* — *Evo Moderno* 1492-1892 — 1 Atlante in 8° con 22 tavole e 100 carte e cartine — Bergamo — *Dono dell'autore.*

Carte de France — Feuille N. 80 *Bastia* — N. 81 *Ajaccio* — N. 79 *Luri* — ed 1/200,000 Parigi 1896 — *Dono del Servizio Geografico dell'Esercito Francese.*

Carte de la Tunisie — Feuille XXXVI — *Bou-Ficha* — XLIX *Sidi bou Ali* — LVI *Sebkra Kelbia* — LXVIII *Djebibina* — XLII *Gebel Furine* — XXXV *Zaghouane* — XLIII *Enfida* ed 1/50,000 — *Dono come sopra.*

Carte de l'Algérie — Feuille 48 *Ziama* — N. 29 *El Milia* — N. 30 *Aine Kechera* — N. 71 *Djemila* — N. 50 *Sidi Merouane* — N. 243 *Taria* — N. 107 *Beni Bou Douane* — N. 270 *Tlemcen* — N. 238 *Nemours* — N. 93 *Sutif* — N. 28 *Djedjelli* — N. 2 *Cap Bougadroum* — N. 105 *Charon* — N. 110 *Berrouaghia* — N. 184 *Aîn Farress* — N. 213 *Palikao*, ed 1/50,000 — *Dono come sopra.*

Carte de l'Algérie — N. 22 *Orleansville*, N. 9 *Bône*, N. 21 *Mostaganem*, N. 8 *Philippeville*, N. 28 *Arene Beida*, ed 1/200,000 — *Dono come sopra.*

Carte d'Afrique — N. 40 *Loulouabourg*, N. 12 *Mourzouk*, N. 66 *Kabebe* e 1/2,000,000 — *Dono come sopra.*

Plan de la Rade de Toulon *et de ses mouillages* — 1 foglio — Parigi 1842— *Dono del signor Ernesto Farina, Consigliere della Soc. Afr. d' Italia.*

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

ANNO XVI — 1897



NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1897

INDICE

ANNO XVI — 1897

Fascicoli I-II Gennaio-Febbraio

Fascicoli III-IV Marzo-Aprile

Fascicoli V-VI Maggio-Giugno

Fascicoli VII-VIII Luglio-Agosto

Fascicoli IX-X Settembre-Ottobre

Fascicoli XI-XII Novembre-Dicembre



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1897.

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PER L' ANNO 1897

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Costa Comm. **Achille** Prof. di Zoologia nella R. Università di Napoli

VICE-PRESIDENTE

Flaùti Comm. **Vincenzo**, Deputato al Parlamento

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Arnese Cav. **Vincenzo**
Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Carerj Avv. **Giuseppe**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto
Guerritore Broya Cav. **Enrico**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Comandante **Alfonso Maria**
Porena Prof. Cav. **Filippo**
Rubino Prof. Cav. **Alfredo.**
Troya Sebastiano Enrico

Tesoriere	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Ispettore Contabile
Martorelli Cav. Amato	**Farina Ernesto**	**Troya Seb. Enrico**

ATTI DELLA SOCIETÀ

Resoconti delle tornate del Consiglio Generale

Tornata del Consiglio 20 *Luglio* 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti — Flaùti — Costa — Bruna — Farina — Rubino — Martorelli — De Simone — Carerj.

Ore 15.30 — É letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Presidente comunica che il Comitato di soccorso ai nostri prigionieri incaricò la Società di curare la compera e lo invio in Africa di quanto potesse abbisognare al Comitato. Il Consiglio approva.

Si prende atto delle dimissioni del Consigliere Incoronato.

Si delibera definitivamente la spesa di quanto potrà abbisognare per la medaglia da conferirsi al socio onorario sig. Robecchi.

Riguardo alla riproduzione di alcune fotografie appartenenti alla Società, se ne delega il giudizio ai cons. Farina, Rubino e Bruna.

La seduta è tolta alle ore 17.

Tornata del Consiglio 16 *Settembre* 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti — Flaùti — Farina — Buonomo — de Simone — Caneva — Bruna.

Ore 16,15. E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Viene accordato al Segretario Generale un congedo di due mesi perchè infermo.

Viene deliberato di ringraziare il Ministro della P. I. per il sussidio concesso e di ringraziare l' ingegnere Stragliati per la Carta in rilievo del Ciglione Etiopico presentata alla Società.

Su proposta Farina è il medesimo delegato di comunicare al sig. Cap. Cerboni che la Società pur riconoscendo la utilità della sua traduzione del libro del Padre Ohrwalder. « *Ten years of Captivity in the Mahdi 's Camp* » tuttavia desidera che venga adoperato la grafia italiana invece di quella inglese e tedesca seguita dal traduttore sig. Cerboni.

Viene comunicato al Consiglio che il verbale di consegna della Biblioteca Sociale venne firmato oggi stesso nella Sede della Biblioteca Provinciale dal Direttore della medesima e dal Bibliotecario della Società Africana sig. Farina.

Vengono rimandati al prossimo Consiglio i restanti capi dell'Ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 17,30.

Tornata del Consiglio del 26 *Novembre* 1896

Presidenza del Vice Presidente On. V. Flaùti

Presenti — Flaùti — Rubino — Farina — Buonomo — De Simone—Costa.

Ore 15,30 — E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

E' accordato un novello congedo sino al 31 dicembre 96 al Segretario Gen. avv. Carerj.

Sono accettate le dimissioni del socio Talamo.

Sono ammessi a socii aggregati i signori prof. Luigi Correra e prof. De Bernardis Cesare.

Il Presidente presenta il dono di varie opere fatte alla Società dall' on. deputato conte Miniscalchi-Erizzo, dovute agli studii del defunto senatore suo padre.

Il Consiglio delibera ringraziamenti.

In seguito a risposta del Presidente della Deputazione Provinciale, si delibera insistere riguardo al completamento del catalogo dei libri della Società.

Il consigliere Buonomo informa come si fosse già commesso la medaglia d'oro

pel Socio Robecchi; viene deliberato, appena pronta, scrivergli per conoscere il tema della conferenza che dovrà dare nel giorno della consegna di detta medaglia e accordarsi sull'epoca.

La seduta è tolta alle ore 17.

Tornata del Consiglio dell' 11 *Gennaio* 1897

Presidenza del Cons. Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Rubino — Farina — Buonomo — De Simone.

Ore 17 — Letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

E' incaricato il cons. Costa di formulare la risposta al prof. Balsamo nostro socio per un lavoro che il prof. Balsamo dimostra aver egli già fatto nel Bollettino sociale sino dal 1891.

E' ammesso socio aggregato il sig. C. De Gregory.

Si fa voti che il V. Presidente si occupi in modo tutto speciale per i sussidi dei Ministeri di A. I. e C., degli Esteri, e della P. I. pel 1897, ed in ispeciale modo del Banco di Napoli.

Si provvede perchè, ad invitare i socii morosi a porsi in regola, provveda il V. Presidente con sua speciale lettera d'invito.

Si delibera convocare l'Assemblea pel 17 Gennaio alle ore 13 col seguente ordine del giorno:

. Elezione del Presidente.

Elezione di sette Consiglieri scaduti o dimessi.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

Tornata del Consiglio del 1° *Febbraio* 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Flaùti — Buonomo — Porena — Arnese — Farina — Rubino — Carerj.

Ore 16 — E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Presidente ringrazia di essere stato eletto alla carica di Presidente della Società Africana d'Italia: promette di fare tutto quanto sarà in lui per il bene sociale — spera nel concorso di tutti i componenti del Consiglio ai quali chiede il contributo della loro operosità, perchè la Società Africana possa seguire con maggiore attività il compito impostosi — accenna alle persistenti mancanze di alcuni consiglieri e dichiara di confidare anche nella presenza di costoro, perchè egli non si trovi obbligato a richiamare in vigore l'Art. 5 del Regolamento Interno.

Il consigliere Rubino insiste perchè si facciano al più presto le lettere ai socii morosi invitandoli a porsi in regola.

Riguardo ai sussidii, il Presidente s'impegna da parte sua di far pratiche personali col Direttore Gen. del Banco di Napoli — e di accordarsi nelle altre che a Roma farà il V. Pres. perchè lo scopo fosse raggiunto dalle istanze comuni.

E' data comunicazione di una lettera del Ten. Gen. De Benedictis Direttore dell' Ist. Geogr. Militare di Firenze, riguardante la carta Robecchi sulla Somalia, e si delibera di darne comunicazione in copia a quest' ultimo.

Si delibera ringraziare il Pres. del Com. Esecutivo dell' Esp. Naz. di Torino 1898 per la nomina del nostro Presidente a membro corrispondente — riservando la decisione per la partecipazione della Società Africana alla detta Esposizione.

Sono ammessi socii:
effettivo — Sig. Del Vecchio Ing. Vincenzo.
aggregato — Sig. Sylos Sersale Francesco.

E' fissata la data del 21 corr. pel conferimento della medaglia d' oro e conferenza Robecchi — chiedendo al conferenziere di dare il titolo della sua conferenza.

E' rieletto il Cons. Seb. E. Troya ad Ispettore Contabile (1897-98).

Rinviata l' elezione del Segretario Generale.

E' fissato ogni 1° martedì di mese come normale riunione del Consiglio Gen. alle ore 16.

La seduta è tolta alle 17,30.

Terminata la seduta, il consigliere Carerj propone al Consiglio che la Società si facesse promotrice di un movimento tra le classi dirigenti per discutere in una speciale riunione il programma coloniale quale dovrebbe essere seguito dal Governo e dagli eletti della nazione riguardo agli interessi Italiani in Africa. Parlano in senso favorevole Rubino, Arnese, Costa e Flaùti. e si delibera, su proposta Flaùti, di interrogare prima persone e sodalizii perchè si pronunziino sul progetto in parola.

Si delibera inoltre che il cons. Carerj presenti nella prossima riunione dell' 8 corr. il programma — e le questioni sulle quali dovrebbe discutersi nella suaccennata Conferenza, dopo che, ricevute le risposte delle persone e sodalizii interrogati, si possa formare un concetto della riuscita o meno del progetto del quale si discute.

Tornata del Consiglio dell' 8 *Febbraio* 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Flaùti — Carerj — Buonomo — Farina—Bruna—Arnese—De Simone — Martorelli.

Ore 16,15. E' letto ed approvato il verbale precedente.

Si delibera scrivere alla Deput. Prov. per ottenere l' uso della solita sala della Biblioteca Provinciale, incaricandone il V. Presidente.

Scrivere al Conferenziere perchè, fosse edotto della fissata data per la sua conferenza.

E' approvato, su proposta Farina, una lettera di ringraziamento al già Presidente comm. Laganà per l'opera prestata a pro della Società durante il non breve periodo della sua Presidenza.

Il cons. Carerj legge il testo della circolare, da spedire, per la Conferenza Coloniale, che è approvato.

I signori consiglieri Farina e Buonomo sono delegati per le disposizioni necessarie per la Conferenza Robecchi.

La seduta è tolta alle ore 18.

Tornata del Consiglio del 16 *Febbraio* 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Carerj — Guerritore — Farina — Rubino — Arnese — Bruna — Buonomo.

Ore 16,30. E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Avendo il senatore prof. Pessina scritto che il 21 corr. vi sarà conferenza pubblica al Circolo Filologico, la conferenza Robecchi è rimandata al 7 Marzo alle ore 13—e di questa deliberazione motivata se ne informa telegraficamente il sig. Robecchi.

Viene data lettura, dal cons. Carerj, del quistionario da sottoporsi alla pubblica discussione del Congresso Coloniale — tenuto conto che, le 16 lettere ricevute, sono tali da fare sperare nel favorevole risultato del proposto Congresso.

Il testo del questionario è rinviato alla discussione del Consiglio del 22 corr. nominando in tale seduta il Comitato promotore — e dando fin d' ora comunicazione del deliberato Consiliare a tutti i principali giornali italiani.

La seduta è tolta alle 17,45.

Tornata del Consiglio del 22 *Febbraio* 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Flaùti — Farina — Buonomo — Rubino — Martorelli — Bruna — De Simone — Carerj.

Ore 16,20 — E' letto ed approvato il precedente verbale.

Si delibera ringraziare la Dep. Prov. per la concessione della Sala notificandole che la conferenza sarà tenuta il 7 Marzo alle ore 13.

Proceduto si alla votazione del Segretario Generale.

Il Cons. Carerj ha voti 6 } eletto
» Buonomo » 4 } Carerj

Riguardo al testo delle questioni da discutersi nella Conferenza Coloniale si leggono varie modifiche apportatevi, e dopo lunga discussione, il testo viene rimandato per maggiori studii e per essere coordinato ai cons. Carerj—Buonomo—Porena—Arnese, i quali sono incaricati di tradurre in atto le deliberazioni del Consiglio riguardanti la Conferenza Coloniale.

La seduta è tolta alle ore 17,30.

Per debito d' imparzialità facciamo notare che le piante raccolte in Africa dal compianto G. B. Licata, delle quali il sig. Fenizia pubblicò un catalogo ed un' illustrazione nel nostro Bollettino (Anno XV, fasc. 5°) erano già molto tempo prima state studiate e catalogate dal nostro socio prof. Francesco Balsamo, che ne fece argomento di sua nota nello stesso Bollettino (Anno X fasc. 7). Evidentemente il Fenizia, nuovo nella Società, ignorava quella pubblicazione pre-

cedente, così come la ignorava l'attuale Redazione del periodico; senza di che nè il primo avrebbe redatto, nè la seconda avrebbe pubblicato, un lavoro che dava per nuovo uno studio già compiuto da altri.

CONFERENZA COLONIALE

Nella tornata dell'8 Febbraio del Consiglio Generale della Società Africana, fu proposto dal Cons. Carerj d'indire una Conferenza per discutere e deliberare sull'indirizzo a base scientifica da dare alla politica coloniale italiana, specie nei rapporti colle occupazioni ed aspirazioni dell'Italia in Africa.

Il Consiglio prima di deliberare espresse il desiderio che venissero interrogati sulla opportunità o meno della proposta, tutti coloro che più palesemente si sono occupati della questione. In seguito a questa deliberazione il giorno 8 febbraio, letta dal proponente Consigl. Carerj ed approvata dal Consiglio, fu inviata la seguente lettera-circolare:

Onorevole Signore,

Questa Società, la cui azione ha avuto costantemente per obbiettivo lo studio di alcuni grandi problemi nazionali, il cui fondamento razionale riscontrasi essenzialmente nella geografia e studi affini, stima suo dovere in un supremo momento della vita italiana, di consultare in contraddittorio tutti coloro che per studi ed esperienza possono manifestare un opinione ponderata sulla politica di espansione che, indipendentemente da apprezzamenti individuali ed aspirazioni di partiti, incombe all' Italia nostra.

La forma per censire la opinione dei competenti, obbiettivamente interpellati, sarebbe una speciale Conferenza da tenersi a Napoli, ed in cui la massima libertà di parola sarebbe lasciata agli oratori, da null'altro vincolati che dalla serietà delle premesse a base dei loro giudizi.

È tempo oramai che quella parte del Paese capace veramente di indirizzare la pubblica opinione, lasci la classica toga dell'Accademia, e scenda nell' Arena della vita per combattere a sostegno delle proprie convinzioni formate con lo studio, e non turbate da interessi o preconcetti politici.

I dibattiti e polemiche alle quali fin qui abbiamo assistito, in fatto di politica di espansione, mancarono del primo requisito che fa della discussione un arma di non inutili torneamenti: la calma; ed è appunto questa, che noi vogliamo dare al dibattito che ci proponiamo di provocare sul più grande problema che l'Italia deve risolvere: la sua espansione fuori i confini della Nazione.

Problema. da cui dipenderà l'orientazione di tutta la politica del nostro Paese, intesa la parola politica nel significato più nobile ed elevato, e non già quale la intendono coloro che pensano sia un metodo per raggiungere scopi egoistici individuali.

Prima di annunziare al pubblico la nostra iniziativa, ci permettiamo d'interpellar Lei, sul cui valido concorso abbiamo fatto assegnamento, per sapere se è disposto a prender parte alla Conferenza, nel quale caso Le faremmo tener

presto i temi da discutersi, nonchè quanto altro Le sarà utile sapere. In attesa del più sollecito riscontro, gradisca i sentimenti della più perfetta osservanza.

A questa lettera spedita a circa sessanta personalità note nel mondo della politica Coloniale hanno risposto i seguenti signori, colle lettere che riproduciamo per ordine di data.

Roma 11 Febbraio 97.

Egregio Signore,

Le rispondo subito, perchè l'idea mi par buona. Ricordo la conferenza coloniale, alla quale non ho preso parte, ma che qualche frutto ha poi dato. Ora si tratterebbe, parmi, ed è il primo e più urgente quesito, di saper che cosa sarà quest'Africa nostra. Imperocchè io che ho letto tanto, sentiti tanti che ci sono stati, non me ne so ancora fare un'idea, e non è solo difetto della mente mia, perchè sento che si trovano allo stesso sbaglio anche altri di mente molto elevata.

Bisognerebbe dunque invitare insieme quelli che ci sono stati e quelli che l'hanno studiata; poi avviare una seria disputa sull'autorità, se militare o civile, e una indagine sui confini necessarii per difendere Massaua e il resto della costa, cui avessero facoltà di partecipare militari competenti.

Se non ho avuto sino ad ora molta fede, forse anche perchè da venti anni predico in vano e si va sempre dall'uno all'altro estremo. Ma ora, dopo tante dure lezioni—e in così gran parte meritate — credo si possa aprir di nuovo l'animo alla speranza e discutere proficuamente.

L'idea d'una conferenza parmi dunque ottima cosa, purchè gl' inviti siano piuttosto larghi, e la discussione invece ben ristretta e determinata. Ma se io Le possa in alcuna cosa giovare disponga di me. E perdoni se Le aggiungo che converrebbe lasciar passare il periodo elettorale, indicendo la conferenza, per esempio, nella settimana dopo Pasqua la più possibilmente sgombra di cure elettorali e parlamentari.

M'abbia frattanto per suo.

A. Brunialti

Roma 11 Febbraio 1897.

(Ministero della guerra)

Onorevole Sig. Presidente
Società Africana di Napoli.

Ho ricevuto oggi la preg.ma di V. S. del 9 corrente e mi affretto a risponderle.

Accetto di buon grado di prender parte alla conferenza e ringrazio dell'invito.

Sarò grato se vorrà farmi avere qui i temi che saranno messi in discussione.

Con ossequio mi creda.

Devotissimo Suo
D.r Traversi

Catania 11 Febbraio 1897.

Egregio Sig. Presidente

In massima lietissimo, ma ignoro se potrò assentarmi durante la lotta elettorale.

Suo Devotissimo
Di Sangiuliano

Ministero di Agricoltura e Commercio

11 Febbraio 1897.

Pregiatissimo Signore

Ebbi il suo gentile invito per una conferenza a Napoli sulle quistioni dell'Eritrea. Credo che un centro di vedute tra persone competenti su questo arduo tema potrà riuscir utile, io però non potrei prendervi parte attivamente perchè nelle mie qualità di funzionario dello Stato non mi è permesso di manifestare pubblicamente le mie opinioni ne pro ne contro l'opinione del Governo, soltanto gli uomini politici e le persone che non hanno una funzione pubblica retribuita o anche professori delle Università hanno la intera libertà, a mio avviso, di parlare o scrivere sull' indirizzo del Governo. Gradisca i sensi, della mia particolare considerazione-

Devotissimo
L. Bodio

Roma 11 Febbraio 1897.

Signor Presidente

La vostra iniziativa rientra completamente nelle mie idee, in quelle idee che mi trassero a spendere i più floridi anni della mia vita, su quel suolo d' Africa, che rappresenta, al momento, il solo campo di espansione possibile.

Aderisco di gran cuore al nobile pensiere di cotesta Società Africana e sono pronto a dare alla Conferenza che essa indirà tutto il mio concorso, e quel pò di esperienza che i miei ripetuti viaggi in Africa mi hanno dato. Cari saluti. Cordialmente.

V. Aff.mo
Luigi Bricchetti Robecchi

Milano 11 Febbraio 1897.

Spettabile Società Africana d'Italia
Napoli

Ricevo la pregiata circolare del 9 andante di Cotesto Sodalizio.

L'opera che esso si propone è certamente lodevole in quantochè è sentito nel Paese nostro il bisogno che persone competenti si dedichino a spiegare meglio i concetti che consigliarono al Mancini se non un primo tentativo di colonizzazione, un passo che ci permettesse se non altro qualche ingerenza nelle grandi vie che conducano la civiltà nell'Estremo Oriente. L'utilità poi delle colonie, ce lo dimostra l'Inghilterra, e la Spagna stessa che per Cuba sta quasi arrischiando la sua esistenza.

Nel mentre faccio plauso all' iniziativa dunque, duolmi di non poter prendervi parte essendochè e il tempo e la competenza necessarie mi mancherebbero per poter portare un contributo utile alla progettata conferenza.

Non dubito per tanto che Codesta Società saprà raccogliere intorno ad essa gli elementi necessari per poter conseguire lo scopo al quale mira, e con tutta stima mi rassegno.

Devotissimo
A. Carminati

Firenze 11 Febbraio 1897.

Egregio Signore

L' idea della vostra conferenza mi sembra ottima sotto ogni rapporto e mi duole, che l'età e gli acciacchi m'impediscano di prendervi parte.

Addio di cuore.

Mantegazza

Roma 14 Febbraio 1897.

Ill.mo Signore

Porgo alla S. V. Ill.ma vive e sincere azioni di grazie per la prova di fiducia e di stima che ispirò l'invito da Lei fattomi ad una Conferenza da tenersi in Napoli per lo studio della espansione coloniale.

Debbo però dichiararle che le mie occupazioni non mi consentono di accettare quell' invito.

Con perfetta osservanza.

Devotissimo
G. Boccardo

Firenze 13 Febbraio 1897.

Viale Michelangiolo 3 bis. Villa de' Nobili

Ill.mo Sig. Presidente della Società Africana d'Italia:

Ho avuto l'onore di ricevere la Sua lettera del 9 febbraio, colla quale Ella m'invita a prender parte a una Conferenza relativa alla politica africana.

Mentre Le sarò grato se vorrà inviarmi il Questionario da Lei accennato nella suddetta lettera, temo che la mia lontananza da Napoli, m' impedirà a prender parte alla Conferenza stessa.

. . . .

Mi preme poi aggiungere che mentre credo che le Società Geografiche propriamente dette debbano fare unicamente della scienza, è bene vi siano Società coloniali come quella Affricana d'Italia che si occupino di questioni coloniali.

Accolga illustrissimo Signor Presidente i sensi del mio alto ossequio.

Devotissimo
GUSTAVO UZIELLI

Milano 12 Febbraio 1897.

Onor. Presidenza
Della Società Africana d'Italia
Napoli

In evasione alla pregiata vostra circolare 9 corrente ringrazio codesta Onorevole Presidenza per l' invito a prender parte alla discussione, dalla quale conferenza preferisco però astenermi.

Con distinta stima ed osservanza vostro.

Devotissimo
G. MYLIUS

Venezia 11 Febbraio 1897.

Ferruccio Macola, deputato al Parlamento, è dolente che le sue occupazioni gli impediscano assolutamente di prendere parte alla conferenza: ma applaude all'iniziativa utile e patriottiea.

Castrogiovanni 13 Febbraio 1897.

Chiaro Signore

Prenderò parte ben volentieri alla discussione sulla politica coloniale. Mi creda con ogni riguardo suo

Devotissimo
D.r N. COLAJANNI

Milano 14 Febbraio 1897.

Onorevole Presidenza Società Africana d'Italia
Napoli

Trovo opportunissimo la proposta di riunire quanti si sono interessati del problema coloniale e quanti conoscono i nostri possedimenti africani per dare al paese e al Governo sull' indirizzo che finora ha sempre mancato esponendoci così ai gravi ed irreparabili disastri che abbiamo sofferto. Sono per altro dolente di non poter prender parte al convegno perchè le gravi questioni che si stanno dibattendo innanzi al consiglio Comunale non mi permettono di assentarmi da Milano.

Riconoscente per aver pensato al mio nome, ne ringrazio di cuore coi più cordiali saluti.

Devotissimo
PIPPÒ VIGONI

Santa di Monza 4 Febbraio 1897.

Onorevole Presidente.

In risposta al pregiato invito di questa Presidenza mi duole di dover declinare l'onore di assistere alla Conferenza indetta dalla benemerita Società Africana — causa la mia malferma salute, se però questa Presidenza crede inviarmi il questionario risponderò alla meglio secondo la mia poca esperienza e l'amore al nostro Paese.

Devotissimo
M. CAMPERIO

Roma 15 Febbraio 1897.

Onorevole Signore

Onorato della proposta, sono dolente di doverla declinare, causa la mia posizione di funzionario, quantunque in disponibilità.

Mi auguro che la conferenza ideata da codesta benemerita Società riesca ad illuminare i ciechi, e colgo l'occasione professandomi di Lei obbligatissimo.

PRIMO LEVI

Napoli 16 Febbraio 1897.

Ill.mo Sig. Presidente,

Ho avuto occasione di manifestare in Parlamento le opinioni mie, circa la nostra politica coloniale ed africana. Gl' insuccessi patiti e la inconscia confusa ed incerta politica di oggi non hanno mutate le mie convinzioni. Applaudo quindi all'idea espressa nella sua nota del 9 corrente e non man-

cherò d'intervenire alla conferenza, specialmente se questa sarà tenuta non nel vivo della campagna elettorale.

Co' sensi della più alta stima suo

Devotissimo
F. Spirito

Milano 15 Febbraio 1897.

Egregio Signore,

Mentre ringrazio pel gentile invito e faccio plauso al proposito di promuovere una larga, oggettiva, seria discussione sull'importante tema della politica di espansione, devo con dispiacere avvertirla che unicamente per ragioni di famiglia, non mi sarà possibile prender parte alla conferenza.

Colla più distinta considerazione mi segno

Di lei Devotissimo
Luigi Canzi

Monticello (Brianza) 15 Febbraio 1897.

Onorevole Società

Faccio plauso alla nobile iniziativa di codesta Onorevole Società, di indire una speciale Conferenza allo scopo di discutere ed affermarsi sul gravissimo problema dell'espansione fuori i confini della Nazione; problema che può chiamarsi base all'orientamento della politica dell'Italia nostra.

Nel mentre faccio adesione al programma che mira ad altissimo intento, duolmi di non potere assicurare il mio personale intervento.

Ringrazio dell'onorifico invito e faccio voti che si giunga, col dibattito, a pratiche e razionali conclusioni.

Con sentimenti della più perfetta osservanza.

G. Casati

Roma 17 Febbraio 1897.

Ill.mo Signor Presidente
della Società Africana d'Italia
Napoli

Ho ricevuto la sua lettera circolare del 9 Febbraio e mi associo, nel mio piccolo, al sentimento che anima codesta Società chiarissima e benemerita. Io sarei con questo, dispostissimo a prendere parte, o ad assistere, alla Conferenza di cui essa si farebbe iniziatrice, ma le mie occupazioni sono tali che non posso prendere un vero impegno.

Scrivo in qualsiasi modo per ringraziare, per aderire, e porgere i voti migliori. Rassegnandomi con ogni ossequio della Signoria Vostra.

Devotissimo
GIORGIO GIORGINI DIANA
Deputato

Roma 20 Febbraio 1897.

Illustrissimo Signore

Sono stato fuori di Roma e perciò non ho potuto rispondere più sollecitamente, come avrei voluto e dovuto, al suo gentile invito.

Aderisco ben volentieri al concetto della Conferenza; ma non posso prender impegno di assistervi, non sapendo quando potrà avvenire, e se altre necessità mi terranno lontano nell'imminente periodo elettorale.

Gradirò di essere informato di ciò che sarete per deliberare e dei temi che dovranno discutersi.

Mi creda con distinti ringraziamenti e saluti.

Devotissimo
N. NASI

Milano 18 Febbraio 1897.

Pregiatissimo Signore

Alla sua dei 9, e scusi il ritardo. Il quale, del resto, Le è, in qualche modo testimonio, della ressa di faccende che paralizzano in gran parte il mio buon volere. Quand' anche non mi paresse (e potrei ingannarmi) alquanto accademica una discussione orale sulla politica di espansione, mentre ogni partito espone già per le stampe le idee che ha—se ne ha—; mi mancherebbe assolutamente il tempo, in questo periodo, di poter intervenire personalmente alla disegnata conferenza.

Ringrazio ad ogni modo del gentil invito e mi rassegno con tutta osservanza, di Lei

Dev.mo Obbli.mo
AVV. F. TURATI

Avigliana 18 Febbraio 1897.

Ill.mo Signore.

Non ho potuto rispondere prima alla sua pregiatissima delli 9 Febbraio perché, trovandomi io assente da Torino per alcuni giorni, la ricevetti con qualche ritardo. Sono dispiacente di doverle far sapere che non mi sarà possibile di trovarmi alla Conferenza di cui è parola nella suddetta lettera, perchè per ragioni di servizio—essendo in questo momento comandante di

distaccamento—non mi è concesso di allontanarmi, anche per pochi giorni, dalla mia sede.

La prego di gradire sensi della più grande considerazione.

Devotissimo
E. Baudi
Capitano 72 Fanteria

Milano 17 Febbraio 1897.

Spettabile Società Africana d'Italia
Via del Duomo N. 219
Napoli

Ringrazio Codesta Onorevole Società per la lettera in data 9 corrente cortesemente speditami, ma la mia qualità d' amministratore della prima Società Commerciale Italiana per lo sviluppo di una colonia, e la speciale condizione in cui trovasi tale Società di fronte al Governo ed al Paese m'impongono una grande riservatezza per quanto riguarda la politica d'espansione. Non posso dunque intervenire alla Conferenza indetta da Codesta Onorevole Società e nemmeno rispondere ai temi che mi venissero spediti.

Con ogni stima e considerazione

Devotissimo
D.r S. B. Crespi

Chianciano (Prov. di Siena) 20 Febbraio 1897.

Onorevole Signore

La mia imminente partenza per lo Scioa non mi permette di prender parte alla Conferenza indetta da Cotesta Onorevole Società sopra un problema di cosi ardua ed importante soluzione.

Faccio plauso alla loro iniziativa, e mi duole di non poter esporre la mia modesta opinione recisamente contraria ad una politica di espansione, e specialmente di espansione armata in Africa. Le sarò grato se vorrà farmi conoscere a suo tempo le decisioni che saranno prese da codesta benemerita Società.

Con particolare osservanza

Devotissimo
Maggiore Nerazzini

Rovereto (Trentino) 20 Febbraio 1897.

Egregio Signore,

La ringrazio riconoscente pel cortese invito che Ella mi rivolge; ma pur troppo per motivi peccatori, e, più che altro, per le condizioni della mia salute non potrò prendere parte alla Conferenza ond' è parola nella let-

tera sua del 9 febbraio. L'idea mi sembra ottima e mi conforta la speranza che sarà attuata a beneficio dell' Italia nostra, la quale ha bisogno di studiare a fondo il problema coloniale per veder chiara e scegliere i propri obiettivi e determinare la propria sfera di azione.

Con ogni osservanza

Devotissimo
O. Barattieri

S.t.-Michel-Bougival (S. et O.) 22 Febbraio 1897.

Alla Spettabile Società Africana d'Italia
Napoli

Malato da più giorni ed obbligato a guardare il letto, non ho potuto rispondere prima di oggi alla pregiata vostra lettera del 9 corrente.

Mi associo con tutto il cuore alla iniziativa presa da questa spettabile Società ed auguro che gli sforzi concordi di uomini eompetenti ed una discussione calma, giungano ad additare alla Nazione italiana per un'azione coloniale proficua, scevra da troppo facili entusiasmi e da inqualificabili timori.

Non mi è dato, come sarebbe mio desiderio, di assicurare fino da oggi la mia personale cooperazione alla conferenza, visto la lontananza che ci separa e la mia malferma salute. Vi sarò però molto grato se vorrete tenermi informato della data prescelta per la conferenza e dei temi da discutersi perchè potendo, sarò presente alla conferenza.

Coi sensi della più perfetta osservanza mi dico Vostro

Devotissimo
V. Filonardi

In seguito di questo risultato il Consiglio ha deliberato d' indire la conferenza proponendo i seguenti quesiti sui quali la Conferenza dovrebbe discutere e deliberare.

Questionario per la Conferenza Coloniale

1.°

Degli indici geografico-storici, politico-demografiei, ed economico-sociali, misuratori le attitudini del popolo italiano alla espansione oltre i confini del territorio nazionale.

2.°

Considerata l'occupazione di qualche parte dell'Africa quale una necessità geografico-politica delle funzioni di espansione del popolo italiano in relazione all'avvenire del continente Africano ed alte mire dell'Europa su questo, indicare:

A) l' attitudine in generale dell' Altipiano Etiopico e della Somalia all'esercizio di quelle funzioni;

B) quali sieno i territori già occupati che occorre mantenere con Sovranità territoriale;

C) quali quelli protetti che converrà continuare a proteggere;

D) quali quelli a cui mirare per esercitarvi un'azione preponderante d'influenza.

Tenendo presente il trattato di *Addis-Abebà* ultimamente stipulato tra l'Italia e l'Etiopia e specialmente l'articolo col quale si dichiara l'unità geografico-politica ed esplicitamente l'indipendenza di quest'ulttma in relazione agli atti giuridico-diplomatici che stabiliscono la confinazione delle occupazioni territoriali e della sfera d'influenza in Africa dell'Italia.

3.°

Data la necessità per l'Italia di espandersi, indicare quale dovrebbe essere l'azione dello Stato per integrare e rinvigorire una funzione naturale e spontanea di popolo, onde trarne da essa il maggior profitto possibile nello interesse nazionale.

4.°

Indicata la natura ed il limite dell' azione dello Stato nello esplicamento della funzione di espansione, indicare i metodi coi quali attuarla tenendo presènte regioni e territorii sui quali si dovrà attuare.

Per prevenire un' osservazione

NOTA

Alla Monografia del Prof. S. Günther

pubblicata nel Bollettino della *Società Africana d'Italia*, Novembre-Dicembre 1896

Nel breve *cappello* messo in testa a questa *Monografia* dissi che, avendone il tempo e la voglia, avrei fatto seguire alla semplice esposizione delle idee del ***Günther*** talune osservazioni in merito ad esse, non solo, ma sul modo come l' illustre professore concepisce la ***Geografia economica.***

Visto però che il tempo a me manca, non essendo io prof. di geografia nè aspirando a diventarlo, e che le osservazioni non si fanno attendere, mi sono affrettato a pubblicare questa brevissima nota, più che altro, per far notare che avendo il prof. ***Günther*** intitolato il suo studio: ***Basi scientifico-naturali*** della Geografia economica, ha escluso che *tutto* il fondamento scientifico della geografia economica sia naturalistico, ed ha egli stesso così prevenuto ogni osservazione al riguardo.

Se egli è vero che ogni persona, ogni società ed ogni epoca si distingue e

si contrappone alle altre per una molteplicità di caratteri, i quali tutti si possono agevolmente raccogliere in un' idea, e sono significati da una facoltà generale che il Taine chiama *maîtresse*, niente di più naturale che nel secolo nostro, nel secolo della scienza, si sia ideato, ed in diverso modo tentato, di fare della geografia economica una speciale disciplina scientifica. In ciò non vi ha nulla di male, anzi si rivela un altro titolo di gloria per l' attività del pensiero e del lavoro umano. Vi ha però un pericolo ed è che nella costruzione scientifica della geografia economica non si muova da un concetto unilaterale, esclusivo, parziale della scienza: e ciò, forse, perchè, ogni volta che ricorriamo con la mente alla scienza in genere, per naturale formazione psicologica, il pensiero ricorre al concetto proprio ed esclusivo delle scienze fisiche e naturali. Un' illusione psicologica però, se basta a spiegarci una tendenza naturale dello spirito, non è sufficiente per dare fondamento scientifico ad una disciplina.

Eppure, vorrei ingannarmi, mi permetto molestamente di ritenere che è proprio l' illusione psicologica alla quale ho accennato che ritarda l'assorgere della geografia economica a disciplina scientifica.

Infatti: coloro che riconoscono legittima l' aspirazione della geografia economica di assorgere al posto di scienza, muovendo dal concetto che una è la scienza ed unico il metodo scientifico, concludono che questo non possa che essere quello delle scienze naturali.

Sia pure una la scienza ed unico il suo metodo, ma, per trasformare la geografia economica in scienza, non mi pare sia indispensabile assumere esclusivamente a modello le scienze fisiche e naturali, perchè non sono esse soltanto che esauriscono il concetto completo della scienza, potendovi essere una scienza speciale empirica, induttiva, diversa dalle scienze fisiche e naturali, le quali, prima di essere quello che in parte sono, non furono che empirismo.

L' acido solforico corrode ed annerisce le sostanze organiche, l' acido solforico è un acido forte, dunque tutti gli acidi forti corrodono ed anneriscono le sostanze organiche.

Questa è senza dubbio una legge, ma una legge *empirica*, che è diventata *causale*, quando si è potuto dimostrare che la dissoluzione organica è cagionata dalla combinazione chimica di elementi organici con l' acido.

Gran parte delle leggi della metereologia sono leggi empiriche, perchè esprimono rapporti or di somiglianza or di coesistenza senza indicarne la causa. Eppure la metereologia è presa a fondamento scientifico della geografia economica.

Nessuno ignora i risultati ai quali è pervenuta la statistica che studia talune manifestazioni dell' organismo sociale e ne mostra con breve, ma eloquente linguaggio di cifre, le più riposte tendenze, e formola leggi; ma possono queste leggi affermarsi scientifiche? Non mi pare!

Eppure la statistica dovrebbe essere una parte, e non piccola, della geografia economica.

Il vero tipo delle leggi scientifiche sono le leggi causali, perchè determinano la causa del rapporto che si afferma, e dimostrano che, data quella determinata causa, l'effetto è, *costantemente* e *dovunque*, lo stesso.

L' affermazione pura e semplice di un rapporto, sia pure costante e generale non dà luogo che a leggi le quali non ci offrono garenzia alcuna che tale rapporto debba necessariamente avverarsi anche in casi non ancora esperimentati.

La geografia economica adunque, per meritare il nome di scienza, non basta che constati leggi empiriche, ma deve da queste prendere e mosse ed il materiale per procedere alla determinazione di leggi causali. Le quali razionalmente ordinate ci solleveranno ad un unico punto di vista da cui possiamo abbracciare con la mente l'obbietto ed i limiti della geografia economica.

Prima però di pervenire a sì vertiginose altezze, non dimentichiamo che così la natura come il pensiero umano non procedono a sbalzi ma a tappe, per percorrere le quali non basta sovente la corsa affannosa di più generazioni!

La geografia economica, che non ha ancora avuto la visione chiara del suo contenuto, e conseguentemente non ha potuto disegnare le linee nelle quali esso contenuto è compreso, disdegnerà essa di elevare il suo maestoso edifizio sulle leggi empiriche?

Non si accontenterà essa, in questo primo momento, di riconoscere l'albero genealogico della sua famiglia, allo scopo di appropriarsi ciò che per diritto di sangue le appartiene?

Ignora essa forse che, se il fisico ed il naturalista imprendono con lena affannata la ricerca dei fatti, ciò essi fanno non già per accrescere il numero delle loro raccolte, ma per poter conoscere le leggi che li governano?

Lavori adunque su questo terreno e diventerà presto emula della più orgogliosa delle sue sorelle: la Geografia antropica, la quale, grazie al ***Ratzel*** *Antropo-Geographie der Erdkunde aus der Geschichte*) è pervenuta a dare una compiuta descrizione dell'azione degli elementi fisici e meccanici sul corso dei fatti umani.

Il ***Günther*** nel suo pregevole saggio non è già che edifichi la base scientifica della geografia economica, ma indica un metodo, traccia una via, sulla quale, me lo auguro, continuando a lavorare, s'incontrerà con discepoli e rivali, cospiranti tutti ad un unico scopo: elevare a dignità di scienza la geografia economica.

La parte in cui il ***Günther*** avrebbe dovuto, forse, soffermarsi più di quanto Egli non faccia, è il rapporto tra il fatto fisico-naturalistico e quello di esclusiva indole economica. Ciò non nuoce, è vero, alla organicità del suo lavoro; ma un pochino alla chiarezza della sua idea, sì. Ebbene, ho pensato che gli esempi che seguono possano, se non colmare, come suol dirsi, la lacuna, riuscire di qualche utilità se non altro ai lettori di un Bollettino, che non è scritto pei dotti di professione ma per una classe di persone che s'interessano agli studi geografici come semplici dilettanti.

Ed eccoci senz'altro agli esempî:

« Noi partiamo dal postulato — scrive M. F. Maury, nella sua **The physical Geography of the Sea**, London, 1858, pag. 148 — che il mare come l'aria ha il suo sistema di circolazione, e che questo sistema, qualunque esso sia e dovunque si trovino i suoi canali, sia nelle acque o sotto la superficie, sta in obbedienza a leggi fisiche ».

Questo, non è che un teorema, dovuto ad altre discipline che non sono la **geografia**; ma, una volta proclamato, essa se lo appropria, lo mette a base del suo fondamento scientifico.

Il Maury, però, rendendo note le leggi della direzione e della intensità dei venti e delle correnti, fece sì che il viaggio dai porti orientali degli Stati Uniti alle coste occidentali dell'America fosse ridotto da 180 giorni a 135 e poi a 100.

Ancora più importanti furono i risultati per la navigazione dall' Inghilterra all' Australia.

Prima delle indicazioni del Maury, questo viaggio richiedeva 125 giorni per l'andata e altrettanti per il ritorno, Egli annunziò che il doppio viaggio si sareb be potuto fare in 130 giorni e le sue previsioni si avverarono largamente, perchè i due viaggi furono compiuti con metà del tempo che prima era necessàrio.

« Se si pensa ora — dice il Davy nella sua *Meteorologia* — che il nolo dall'Inghilterra all' Australia è di un franco al giorno per ogni 1000 chilogrammi, e che lo spazio utilizzabile nelle navi che fanno questi viaggi è in media di 500 tonnellate. si vedrà che ogni nave che compie il tragitto in 30 giorni di meno risparmia per ogni viaggio 15.000 franchi. E, poichè ogni anno su questa linea navigano circa 1800 bastimenti di diverse bandiere, così questo risparmio di tempo si traduce qui in un profitto di 1800×15.000=27.000.000 di franchi. »

Ed, estendendo questi calcoli a tutti i mari, si può asserire che le indicazioni del Maury hanno reso possibile un risparmio annuale di 100 milioni di franchi. (E. E n g e l, Das Zeitalter des Dampfes in technisch-statistischer Beleuchtung; Berlin, 1881, pag. 153).

Ne questi soltanto sono i benefici, arrecati all' umanità che lavora, dal Maury e dai continuatori dei suoi studi: altri e di non minore importanza sociale ed economica può contarne chiunque si pigli la pena di studiare la produzione scientifica dell' Ufficio Idrografico di Washington nei rapporti coll' economia e sicurezza dei trasporti e delle comunicazioni tra i popoli!

Tra le pubblicazioni di codesto benemerito Ufficio, quella che merita speciale studio ed attenzione è la PILOT CHART, che fu pubblicata per la prima volta nel 1884.

Questa carta, di cui un fac-simile si può vedere nell' *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, rappresenta graficamente ogni notizia relativa alla navigazione dell' Atlantico settentrionale, come: la posizione dei naufragi e delle boe in deriva, il numero e le località degli *icebergs* e il limite dei ghiacci, il movimento delle trombe marine, delle balene, delle flottiglie di pesca ecc., i limiti degli alisei, i venti dominanti per ogni 5° di latitudine e longitudine, la loro direzione e forza; la località delle calme e loro frequenza, le regioni della nebbia e delle piogge; le correnti dominanti; infine le tracce dei cicloni e le istruzioni per evitarne il centro e il lato pericoloso.

É in base a tutte codeste notizie e studi, che si tracciano le migliori rotte, *best tracks*, per velieri e piroscafi da un punto all'altro dell'Atlantico, fissando così delle vere vie oceaniche per le più adatte comunicazioni tra i popoli!

L' idea di fissare in qualche modo delle vie oceaniche sulle principali arterie della navigazione, specialmente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, non è nuova, osserva e dimostra il chiarissimo S. Raineri nella Rivista Marittima del febbraio 93, pag. 237.

In una lettera a stampa del 16 febbraio 1855, il Maury stesso ne indicava i vantaggi al sindacato degli assicuratori di New York: Letter concerning lanes for the steamers crossing the Atlantic.

L' idea fu raccolta anche dagli Inglesi, i quali dopo la fallita della *Collins Line*, rimasero i soli padroni del traffico transatlantico; perciò dopo pochi anni i capitani s'erano abituati a seguire quelle che furono per antonomasia dette *Lane Routes*, le quali però aumentavano le distanze dirette di circa 90 miglia all' andata e di 50, 60 al ritorno.

La rotta di andata da Queenstown a New Yorkton o Bos, tagliava il 50° meridiano a 43° di latitudine nord, o niente al nord di 43°; mentre al ritorno tagliava lo stesso meridiano a 42°, o niente a nord di 42°.

La prima, da Liverpool a New York, avea l'estensione di 3102 miglia, la seconda da New Jork a Liverpool, di 3136 miglia.

Le distanze tra Fastnet e Sandy Hook stavano come segue:

		Miglia
Andata		
Da Fastnet al meridiano 50°, per circolo massimo .	miglia 1698	
Dal meridiano a Sandy Hook	» 1086	
		2784
Ritorno		
Da Sandy Hook al meridiano	miglia 1088	
Dal meridiano a Fastnet	» 1730	
		2818

Tali erano le rotte seguite dai piroscafi della Società *Cunard*, cui tennero dietro quelli delle Società *Inman* e *National*. Così i vari piroscafi che giornalmente erano in cammino si seguivano l'un l'altro in andata e in ritorno, quasi senza pericolo di scontrarsi.

Ma, germogliate nuove compagnie, cresciuto il numero dei piroscafi, aumentata la velocità, maggiore rendevasi il pericolo e quindi maggiore cura richiedevasi nella navigazione. Giunse quindi opportuna l'opera dell'Ufficio idrografico americano, che, disponendo di più completi materiali, meglio poteva affrontare il più difficile problema. Le rotte da esso indicate furono quindi le preferite e fecero legge, tanto pei viaggi fra i porti americani e Liverpool, quanto per quelli diretti ai porti della Manica e del Mare Germanico, il cui caposaldo europeo è a Bishops Rock, delle isole Scilly. La convenienza delle rotte fisse fu assai per tempo dimostrata anche dal professore Breusing, direttore della Scuola nautica di Brema. e già da molti anni il *Norddeutscher Lloyd* spediva i suoi piroscafi lungo le tracce oramai frequentate dagl'Inglesi.

Ora, oltre alle nominate, seguono quelle rotte le società inglesi *White Star* e *Guion*, la tedesca *Hamburg-Amerikanische*, la francese *Compagnie Générale Transatlantique*, la belga *Red Star*, l'olandese *Stoomvaart-Maatschappij* ecc.

Così, osserva il Raineri, la sicurezza della navigazione, indipendentemente dai progressi dell'architettura navale, è immensamente accresciuta, e diventano più rari i disastri come quello dell'*Aratic* di Collins che nel 1854 affondò in seguito a collisione col vapore *Vesta*, francese, o come quello dell'*Arizona* che nel 1879 investì un *iceberg* e fu soltanto salvato dalla efficacia delle proprie paratie stagne.

Questa sicurezza si esplica anche in altro modo, e, cioè, se ad un piroscafo accade un'avaria tale da inabilitarlo a proseguire il viaggio, esso è facilmente rintracciato da altri piroscafi che trafficano la sua rotta, od altrimenti può coi propri mezzi navigare fino ad incontrare la rotta usuale, ove più facile gli riesce trovare immediato soccorso. Tale è il fatto del *City of Paris*, quando anni fa scoppiò in navigazione una delle sue macchine.

L'aumentata sicurezza della navigazione, messa in relazione con uno dei grandi istituti della moderna attività economica dei popoli civili, l'Assicurazio-

ne, conduce a conseguenze economiche non certo meno importanti di quelle cagionate dall' accorciamento delle distanze nelle comunicazioni marittime.

Non è a mia conoscenza se qualcuno si sia preso il fastidio di farlo, ma riuscirebbe al certo interessante l' indagine che accertasse le relazioni tra il premio di assicurazione ed i progressi nella sicurezza della navigazione — tanto per la economia della sicurtà, come per la diffusione di essa — Sia comunque, ciò che per i fini di questa nota a me interessa di far constatare sono due cose:

1.° Che le *best tracks* sono il risultato di una serie immensa di fatti, osservazioni, studi ecc. ecc. disciplinati e coordinati col sussidio, la guida e le vicendevoli relazioni di tante scienze; ma il tracciamento grafico di esse è un fatto geografico che ci fa pensare alla definizione che Emanuele Kant dà della geografia: « La cognizione generale della natura, o l' idea dell' insieme secondo lo spazio, rappresentando essa le cose naturali secondo il luogo della loro nascita o i luoghi nei quali la natura le ha collocate ». **Kant**, *Physische Geographie*, Königsberg, 1807.

2.° Che, dato col tracciamento delle *best tracks* il fattore geografico, le deduzioni d' ordine economico sono una conseguenza necessaria — tuttochè per contingenze speciali possano non apparire tali — ciò che mette in rilievo la legge di causalità tra le scienze fisico naturali e la Geografia generale ed economica.

A chiarire maggiormente il mio concetto, d'altronde semplicemente accennato, valga il seguente esempio, i cui dati me li fornisce un notevole progetto del sig. F. Home Rosenberg: VENETIAE RESURGENDAE — pubblicato a Venezia nel 1888.

Esaminando separatamente le facilitazioni, marittime e terrestri per il pronto ed economico trasporto offerto da Venezia in confronto con quelle possedute dalle più vicine rivali, Genova, Marsiglia e Rotterdam, troviamo che per la via di mare essa presenterebbe vantaggi cospicui, alcuni dei quali sono sommariamente dimostrati nelle seguenti

Tabelle comparative di distanze e di noli

Da Odessa

(per i porti del Mar Nero)

A	Distanza a Miglia	Giorni di rotta	Caricamento e scaricamento	Totali giorni per viaggio	Differenza a favor di Venezia	
					Giorni	Sui noli per tonn.
Venezia . .	1536	7.16	10—	17.16	—	—
Genova. . .	1626	8.4	10—	18.4	0.12	L. 1.80
Marsiglia . .	1730	8.12	10—	18.12	0.20	» 3.—
Rotterdam .	3160	17.8	10—	27.8	9.16	» 12.—

Da Alessandria

(per l' intero Oriente)

Venezia . .	1208	6.—	10.—	16.—	—	—
Genova. . .	1350	6.18	10 —	16.18	0.18	L. 1.—
Marsiglia . .	1480	7.10	10.—	17.10	1.10	» 2.50
Rotterdam. .	3152	15.7	10.—	25.7	9.7	» 10.—

Le anomalie che alcuni potrebbero vedere nei risultati di sopra esposti vanno spiegate, a parità di altre condizioni, con le difficoltà di navigazione esistenti in certi punti e su certe rotte che influiscono sui prezzi dei noli più ancora che le distanze stesse. Per es. i noli da Rio de Janeiro non sono, in generale, più elevati per Venezia che per Rotterdam, quantunque Rotterdam disti da quel porto 1460 miglia più di Venezia.

Questa apparente anomalia si spiega col fatto che LA DIFFICILE, E SPESSO PERICOLOSA NAVIGAZIONE NELLA BAJA DI BISCAGLIA E NEL CANALE SI EVITA CON ADOTTARE LA ROTTA PER VENEZIA.

Da questo esempio la correlazione di causalità del fattore geografico coi fatti economici si mostra sempre più chiara ed assoluta; nè valgono esempi in contrario per negarla od attenuarla — che anzi, non mostrano altro se non che il principio regge e alla prova ed alla riprova — offrendoci anche l'occasione d'indagare quali siano i fattori di esclusivo carattere storico, economico, sociale e politico che funzionano in un determinato ambiente come causa perturbatrice della ragion geografica. Infatti:

Nel medio evo il commercio tra l'Oriente e l'Europa si attuò nel Mediterraneo e l'Italia era la prima nazione commerciale del mondo allora conosciuto.

Le flotte mercantili di Genova, di Pisa, di Venezia e di altre città marittime andavano fino a Costantinopoli e nel Mar Nero e ne portavano poi i prodotti sulle coste dell'Europa occidentale, mentre il traffico col centro di Europa si effettuava attraverso i valichi alpini. Intanto il vittorioso avanzarsi dei Turchi, la caduta di Costantinopoli, le piraterie nel Mediterraneo e la fine di ogni relazione con la Cina, insieme ad altre circostanze, fecero pensare ad una via più comoda per l'Oriente: che era il sogno del mercante nel secolo XV, ed il modo di raggiungerla col viaggio diretto per mare il problema del giorno. Vasco di Gama scopre la via per il Capo di Buona Speranza e la supremazia commerciale degli Italiani cessa; tanto che nel febbraio del 1804 le galere provenienti da Alessandria di Egitto ritornavano vuote a Venezia, ciò che accadeva nel mese seguente per quelle che venivano da Beirut.

Ed era naturale, osserva il Supino, il risparmio di nolo per la via diretta marittima dell' India era enorme, cosicchè quando si conobbe che i prodotti dell'Oriente potevano aversi a molto meno prezzo a Lisbona che altrove, quella città divenne il ritrovo di tutti i commercianti di Europa.

La nuova via presa dalla navigazione aveva fatto passare il predominio commerciale dall'Italia al Portogallo, che alla sua volta lo perdè presto per trasmet-

terlo alle città della Fiandra e dell'Olanda, le quali si trovavano più a contatto col centro dell'Europa. Intanto Colombo scopre l'America, il commercio diventa mondiale, estendendosi fino alle nuove regioni, che diventano a poco per volta sempre più ricche e popolate, e l'Inghilterra, che si trova quasi nel mezzo della superficie del Globo, diventa la prima nazione commerciale e marittima del mondo.

Ma un nuovo cambiamento avviene ai nostri giorni nelle vie della navigazione pel fatto dell'apertura dell'Istmo di Suez, che, secondo le affermazioni del Willson (1), ha messo l'Inghilterra nella posizione di Venezia dopo la scoperta della via pel Capo.

Le merci Asiatiche, facendo prima il giro dell'Africa, andavano tutte a depositarsi nei porti inglesi, da dove poi venivano distribuite agli altri paesi d'Europa; ora invece, traversando il Mediterraneo, vanno direttamente al luogo di destinazione, senza toccare la Gran Bretagna, che vede così diminuire a poco per volta il suo immenso commercio di transito.

In tal modo il Mediterraneo diventa di nuovo la sede del traffico indo-europeo e l'Italia, *per la sua posizione*, torna ad avere le condizioni favorevoli per riprendere l'antico primato. Sapranno gl'Italiani trar profitto dall'occasione propizia? (2)

La risposta a questa interrogazione del chiarissimo professore, chiunque ne abbia voglia, può trovarla da sè nelle statistiche che registrano, per bandiera, il traffico pel Canale di Suez al quale l'Italia partecipa assai meschinamente!

Che cosa dimostra questo fatto? Che la semplice *ragion geografica* non basta da sola a spiegare *le correnti dei traffici* a costituire prevalenze commerciali tra le diverse regioni, e che a ciò essa non può giungere quando non sia coadiuvata dall'armonico funzionamento di una serie estesissima di fattori di natura antropica, politica, economica, finanziaria, tecnica ecc. (3).

D'onde le relazioni tra la Geografia economica e l' Economia, la Statistica, la Politica e la Tecnica applicata alla viabilità ed alla costruzione del veicolo.

Ma, mi accorgo di avere oltrepassato i limiti che mi ero imposto dettando una semplice nota, e mi arresto augurandomi di poter ritornare presto e diffusamente sull'argomento.

---

(1) Report of the fifty-eight Meeting of the British Association for the advancement of science. London 1889. Address to the Section of Geography by the president C. W. Wilson.

(2) Camillo prof. Supino. Nella *Rivista Marittima* anno XXIII, fasc. II, pag. 259 e seg.

(3) Veggasi al riguardo la mia monografia: **G. Carerj La Marina Mercantile ed il Naviglio Ausiliario** ec. Napoli 1896.

NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. V. 1896*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*weidein*	*weidejaj*	*weidein dona*	*weidein laha*	*inan weidein*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc.	*weidi*
3ª m.	«	«				*ha weidijo*
3ª f.	«	«				*ha weidiss*
Pl. 1ª	*weidein-na*	*weidejaj-naj*				
2ª	« -*sin*	« -*sen*				*weidija*
3ª	« -*jan*	« -*jan*				*ha weidijen*

Modo Infinito: Ammagrare, dimagrare *weidajn* — **Participio presente** *ô weidajn* — **Participio passato** *weidajaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*edbin*	*edbijaj*	*edbin dona*	*edbin laha*	*inan edbin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc.	*edbi*
3ª m.	«	«				*ha edbijo*
3ª f.	«	«				*ha edbisso*
Pl. 1ª	*edbin-nna*	*edbijaj-nnaj*				
2ª	« -*ssin*	« -*ssen*				*edbija*
3ª	« -*jan*	« -*jen*				*ha edbijèn*

Modo Infinito: Assoggettare, sottomettere *edbin* — **Participio presente** *ô edbin* — **Participio passato** *edbijaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*kudufin*	*kudhafijaj*	*kudhafin dona*	*kudhafin laha*	*inan kudhafin*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc. «	*ku dhafi*
3ª m.	«	«			«	*ha kudhafio*
3ª f.	«	«			«	*ha kudhafisso*
Pl. 1ª	*kudufin-na*	*kudhafijaj naj*			*kudhafin-no*	
2ª	« *-sin*	« *-sen*			« *-sin*	*ku dhafija*
3ª	« *-jan*	« *-jen*			« *-jan*	*ha kudhafijen*

Modo Infinito: Autorizzare *ku dhafin* — **Participio presente** *ó kudhafin* — **Participio passato** *kudhafsciaj*

Sg. 1ª	*sumein*	*sumejaj*	*sumein dona*	*sumein laha*	*inan sumein*	
2ª	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.	*sume*
3ª m.						*ha sumejo*
3ª f.						*ha sumeiso*
Pl. 1ª						
2ª						*sumeja*
3ª						*ha sumejen*

Modo Infinito: Avvelenare *sumein* — **Participio presente** *ó sumana* — **Participio passato** *sumeijaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*turi*	*turaj*	*turi dona*	*turi laha*	*inan turi*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc. «	*tur*
3ª m.	«	«			«	*ha turo*
3ª f.	«	«			«	*ha turto*
Pl. 1ª	*turi-na*	*turaj-naj*			*turi-no*	
2ª	« *-ten*	« *-ten*			« *-tin*	*tura*
3ª	« *-ran*	« *-rèn*			« *-ran*	*ha turo*

Modo Infinito: Avventare, lanciare, buttare *turrin* — **Participio presente** *ó turi* — **Participio passato** *turai*

Sg. 1ª	*ghadhgojon*	*ghadhghadjodaj*	*ghadhghadhjon dona*	*ghadhghajon laha*	*inan ghadhghajon*	
2ª	«	«	etc.	etc.	etc. «	*ghadhghadhjo*
3ª m.	«	«			«	*ha ghadhghadhsso*
3ª f.	«	«			«	*ha ghadhghadhjolo*
Pl. 1ª	*ghadhghojon-na*	« *-naj*			*ghadhghajon-no*	
2ª	« *-tin*	« *-ten*			« *-tin*	*ghadhghajodha*
3ª	« *-nan*	« *nen*			« *-nan*	*haghadhghadhjoden*

Modo Inf. Assiderare, raffredare, patir freddo, tremare di freddo *ghadhghadhjon* — **P. pres.** *ó ghadhghadhjon* — **P. pass.** *ghadhghadhjodaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*dhungan*	*dhungadaj*	*dhungan dona*	*dhungan laha*	*inan dhungan*	
2ª	«	*dhungataj*	etc.	etc.	etc. «	*dhungo*
3ª m.	«	*dhungadaj*			«	*ha dhungado*
3ª f.	«	*dhungataj*			«	*ha dhungalto*
Pl. 1ª	*dhungan-na*	*dhunga-naj*			*dhungan-no*	
2ª	*dhunga tin*	*dhunga-ten*			*dhunga-tin*	*dhungada*
3ª	*dhunga -dan*	*dhunga dèn*			« -*dan*	*ha dhunga*

Modo Infinito: Biciare *dhungo* — **Participio presente** *ó dhungan* — **Participio passato** *dungadai*

Sg. 1ª	*lighsin*	*lighsijaj*	*lighsin dona*	*lighsin laha*	*inan lighsin*	
2ª	«	*lighsissaj*	etc.	etc.	etc. «	*lighsi*
3ª m.	«	*lighsijaj*			«	*ha lighsijo*
3ª f.	«	*lighsissaj*			«	*ha lighsisso*
Pl. 1ª	*lighsin-na*	*lighsi nnaj*			*lighsi-no*	
2ª	*lighsissi -na*	*ssen*			*lighi ssin*	*lighsija*
3ª	*lighsijan*	*jen*			*ligh sijan*	*ha lighsijen*

Modo infinito: Bagnare *lighsin* — **Participio presente** *ó lighsin* — **Participio passato** *lighsijaj*

Cronaca Africana

Eritrea—Ras Alula, profittando dell'assenza di Mangascià da qualche mese allo Scioa, presso Menelich, per vieppiù rafforzare il suo prestigio guerriero verso i tigrini—prestigio che da qualche tempo vide scemato di molto al cospetto della giovanile potenza di Mangascià, rèsa ancor più forte dalla protezione del Negus-Neghesti—tanto per non stare in ozio, specialmente dopo il fiasco solenne fatto coi nostri *ascari*, che tentò in tutti i modi di far disertare dal nostro campo, cercò affermare ancora una volta la sua fama di vecchio guerriero venendo alle mani coi ras suoi colleghi.

E tanto per andare a carte sicure, scelse il più vecchio ed il meno importante della regione—ras Agos dello Scirè.

Partito da Adua con circa 700 uomini, Alula si mosse contro il suo rivale che lo attese ad Adi-Ciomai—una località ad ovest di Axum—con altrettanti seguaci o poco meno.

Il combattimento, dalle notizie che giunsero, pare sia stato abbastanza cruento, perchè tra l'uno e l'altro, i due ras ebbero fra i loro seguaci più di duecento feriti, mentre i morti dalla parte di Alula furono 51 di cui 10 sottocapi e quelli della parte di ras Agos oltre 100 di cui 5 sottocapi.

La disfatta e la morte di ras Agos dello Scirè, aggiungono però gl'informatori, si devono al tradimento di parecchi seguaci del vecchio ras, che all'ultimo momento hanno disertato non solo, ma hanno fatto da guida a ras Alula per andare a cercare ras Agos, che, ferito, s'era ritratto indietro per riposare.

Insomma, par che quest'ultima non sia fra le pagine di Alula la più bella: il certo è che Tedla Abaguben va raccogliendo seguaci per vendicare la morte di ras Agos.

Riconoscendo che Tedla Abaguben è uno dei più coraggiosi figli di ras Areia, fratello di Debeb, liberato dal maggiore Ameglio, e disertato poco prima del fatto di Debra-Aila anzi in quel combattimento fu per la prima volta contro di noi.

——

Un ragguardevole nucleo di Dervisci, circa otto o diecimila uomini, secondo le notizie ufficiali, di un grosso corpo di spedizione, secondo notizie private, da quindici a ventimila uomini, si avanzava per Amideb e Mogolo, lasciando Cassala in disparte, evidentemente su Agordat.

A primo aspetto si credette che obbiettivo dei Dervisci avanzatisi fosse qualche grossa razzia, ma di fronte alla forte avanguardia annunziante il probabile seguito dell'intero corpo del Ghedaref, comandato da Ahmed el-Fadil, si dileguò qualunque possibile dubbio sull'effettiva punta dei Dervisci su Argordat.

Fu iniziato allora dal Governatore il concentramento di tutte le truppe disponibili tra Agordat e Cheren — circa tremila uomini di cui un migliaio e mezzo d'indigeni — concentramento che è stato felicemente compiuto. Agordat era fortemente munito d' artiglieria e di vettovaglie, avendo il generale Baldissera provveduto a tutti i forti; il nucleo di truppe che vi si era concentrato potè difenderlo benissimo dall' urto nemico.

Lo squadrone di cavalleria in esplorazione venne a contatto col nemico; l'avanguardia di Ahmed-el-Fadil, dopo di aver di poco oltrepassato Amideb presso Mogolo, si arrestò per avanzare in seguito dello avvenuto concentramento delle nostre truppe, alle quali si aggiunsero anche parecchie compagnie di milizia mobile e le bande del Decatesfà e del Seraè chiamate sotto le armi.

Il vice governatore generale Viganò era all'Asmara.

Dalla parte dello Scioa le notizie non s'annunziano pessimiste.

Il secondo scaglione dei prigionieri liberati che il dottor Nerazzini aveva annunziato dovessero giungere a Zeila nella prima quindicina di gennaio, non è ancora giunto all'Harrar.

Persone venute da Aden assicurano che colà si diceva pubblicamente che Menelich non li avrebbe rilasciati se prima non fosse a lui pervenuto da Roma il trattato di pace munito della firma e del suggello reale.

Altri aggiungeva ancora che il rilascio non sarebbe avvenuto invece se prima la famosa Commissione per la delimitazione dei confini non avesse ultimati i suoi lavori: lavori, che, non sono stati nemmeno iniziati, non essendosi ancora nominati i membri che dovranno farne parte.

Transvaal — Una corrispondenza da Johannesburg descrive il pellegrinaggio testè sollennizzato dai boeri alla storica Fattoria di Paardekraal, ove nel 1882 essi fecero giuramento di combattere per l'indipendenza. Il luogo è situato a circa 15 miglia ad occidende di Johannesburg; un monumento assai primitivo in pietra e stucco alto 80 piedi segna il punto dove fu pronunziato il solenne giuramento. Ogni cinque anni un pellegrinaggio nazionale si organizza verso quel luogo ed in gran numero i Boeri vi arrivano da assai lontano nei loro pesanti e primitivi carri tirati da buoi per prender parte colle loro famiglie alla solennità.

Quest' anno la folla era in gran parte formata dai curiosi venuti da Johannesburg; il numero dei Boeri presenti era relativamente poco importante. Questo fatto si attribuisce a una ragione politica: date le disposizioni perchè la maggioranza dei coltivatori che risiedono nella vicinanza del pellegrinaggio, fossero convocati altrove dai loro ufficiali per una rivista. Così furono evitati assembramenti troppo numerosi e fu allontanato ogni pericolo di disordini.

Il presidente Kruger assisteva alla riunione di Paardekraal; quantunque apparisse alquanto sofferente, egli ha pronunciato un lungo discorso commentando le vittorie riportate dal suo popolo sulle tribù indigene, ed ottenne un gran successo tra i suoi uditori.

In piedi sulla piattaforma, costruita intorno al monumento, tutto vestito di nero con una grande sciarpa verde, sulla quale sono ricamate le armi della Repubblica, la sua figura era veramente imponente e pittoresca. La sua barba è adesso tutta bianca. Il presidente ha oggi settantadue anni e tutti pensavano nel guardarlo, che giusta le leggi ordinarie della natura, egli non può aspettarsi di tenere ancora a lungo le redini del potere. In ogni caso è più che probabile che questo sia stato l'ultimo pellegrinaggio di Paardekraal, al quale egli ha assistito.

Nella seconda settimana di dicembre il sig. Goldenstein, ingegnere rappresentante la compagnia di Fives-Lille, invitò una numerosa comitiva per l'inaugurazione dei grandi lavori intrapresi dalla sua compagnia. Naturalmente vi intervenne la maggioranza della piccola colonia francese con alla testa il console di Francia, ed il direttore della succursale della *Banca francese dell'Africa del Sud*. Vi intervennero pure il generale Jaubert, vice presidente della repubblica;

il pittore Leyds ed altri personaggi. Il convegno era a Wanderfontein, luogo situato a 40 miglia all'occidente di Johannesburg. La compagnia francese ebbe l'impresa dei lavori per condurre a Johannesburg il corso d'acqua che a Wanderfontein si perde.

Sinora Johannesburg e le miniere non hanno potuto approvigionarsi d'acqua che con acqua piovana e sovente gli abitanti sono obbligati di vivere per molte settimane con una razione d'acqua appena sufficiente pei loro bisogni: i più ricchi fanno il bagno con l'acqua di Selz a sei pence la bottiglia.

La compagnia di *Fives-Lille* si propone di condurre a Johannesburg l'acqua di Wanderfontein che rappresenta appunto la distanza di 40 miglia e fu appunto per l'inaugurazione di questi lavori che i rappresentanti della compagnia hanno diramati gl'inviti.

Dopo una visita del corso d'acqua, della quale fu ammirata la purezza, gl'invitati si sono recati nelle gallerie di pietra calcare che hanno una immensa estensione e che non furono mai completamente esplorate.

Durante circa due ore, al seguito delle guide, gl'invitati hanno percorso gallerie che parevano interminabili, inoltrandosi con difficoltà alla luce delle candele, sotto quelle umide volte che il tempo ha ornato di stalattiti di effetto assai pittoresco. Dopo la visita ebbe luogo uno splendido lunch ed il signor Goldenstein ha fatto una esposizione naturalmente assai lusinghiera dell'impresa secondo lui concepita sopra un piano abbastanza vasto per soddisfare ai bisogni degli aumenti futuri della popolazione di Johannesburg.

Le autorità hanno di recente sanzionato un prestito che viene emesso dalla *Netherlands Railway Company* notoriamente costituita da capitali tedeschi. L'ammontare del prestito è di 27,775,000 franchi e questa somma deve essere applicata all'acquisto di un nuovo stock di materiale circolante; lo Stato garantisce gl' interessi che giusta le dichiarazioni fatte alle Camere si eleverà al 9 °|₀ all' anno.

Quella somma potrebbe essere ottenuta al 4 °|₀, ma lo Stato non esercita alcun controllo sul prestito i cui particolari sono lasciati in mano dei funzionari della *Netherlands Railway Company*.

I guadagni realizzati durante l'anno da questa Compagnia, si eleveranno, dicesi, a franchi 37,500,000; invece di impiegarli ad equipaggiare la linea verranno distribuiti agli azionisti olandesi e tedeschi e le rendite pubbliche dello Stato, saranno ipotecate per permettere la emissione di un nuovo prestito al 9 °|₀. I capitalisti francesi dicono che uno Stato il quale amministra le sue finanze, in tal guisa non può mancare di correre pienamente alla sua rovina.

Comincia a correre voce che altri prestiti dello Stato saranno ben presto necessari. Il corrispondente però ritiene che si tenterà anzitutto di ottenere dalla *Chartered* una somma assai importante quale indennità per l' invasione del Dr. Jameson. I bisogni sempre maggiori dello Stato in causa delle gravi spese occasionate dalla peste bovina e da altre cause ancora, farebbero si che la cifra oltrepasserà quella della quale si era primitivamente parlato. Il corrispondente ritiene che sarà di poco inferiore ad un milione di lire sterline e che la domanda verrà tosto presentata.

E. F.

NECROLOGIE

S. SZOLE ROGOZINSKI

Questo giovine polacco noto in Italia ed all'estero per le sue esplorazioni nell'Africa occidentale è morto a Cracovia il 2 dicembre 1896 all'età di 35 anni

Avea servito nella marina da guerra russa e ne era uscito per darsi alle esplorazioni africane per suo conto.

Pria che la Germania avesse occupato Camerun egli dovea visitare l'interno di quella regione unitamente al nostro compianto Licata. Recatovisi poi da solo ne esplorò le montagne e scovrì le sorgenti del *Rio del Rey*, del *Rumba* e del lago *Mbu.*

Al suo ritorno in Europa pubblicò una carta, un lessico di alcuni idiomi parlati in quei paraggi, e la relazione delle sue esplorazioni venne alla luce nel nostro bollettino.

Ritornato in Africa, sempre senza aiuto di nessuno, comprò una fattoria sulle coste del Golfo di *Biafra* ove si dette alle coltivazioni tropicali e che pria di ritornare la seconda volta in Europa donò ad una missione Cattolica.

Più tardi partì dall'Europa con la sua giovane sposa, la scrittrice polacca Elena Boguska, e si stabilirono a Fernando Po ove crearono delle vaste piantagioni di caffe, di the e di cacao; però il clima di quella regione non confacendo a sua moglie fu obbligato di ritornare in Europa ove dette una conferenza alla Società Geografica di Madrid che gli decretò una medaglia per la sua esplorazione tra i Bubi, selvaggi di Fernando Po.

Venuto a Napoli dette anche qui una conferenza sullo stesso tema e donò al nostro museo varii oggetti etnografici e di storia naturale. Era nostro socio corrispondente da molti anni, stimato da tutti quelli che lo conobbero per il suo carattere modesto che è il segnacolo del vero sapere.

E. F.

VIVIEN DE S. MARTIN

Il venerando geografo, storico e filologo testè morto a Parigi alla grave età di anni 95 lascia un considerevole corredo di suoi lavori.

A 21 anno pubblicava una carta elettorale-amministrativa, ed a 23 un *Atlante Universale* — Dal 45 al 47 pubblicava la sua *Histoire Universelle des decouvertes géographiques* — ricostruendo altresì il *Dictionnaire Français* di Terger.

Scrisse una voluminosa opera in 4 volumi, *Histoire de la Revolution* — ed una *Histoire de Napoléon* in 2 volumi.

Negli anni più gravi di sua laboriosa esistenza, pubblicò degli studii geografici sul *Caucaso*, l'*Asia*, l'*Africa del Nord* ai tempi dei Greci e dei Romani, diresse per 12 anni l'*Année géographique* e pochi anni prima di morire potette vedere completamente pubblicato il suo famoso *Nouveau Dictionnaire de géographie.*

E. F.

BIBLIOGRAFIA

Istituto Geografico Militare — *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle Regioni adiacenti alla scala di 1:250,000.* Dobbiamo alla cortesia del nostro benemerito Istituto Geografico il dono dei primi tre fogli della nuova carta dell'Eritrea in corso di pubblicazione. Tale carta sarà costituita di 16 fogli, ognuno dei quali comprende in ampiezza un grado di latitudine ed uno di longitudine. La proiezione adottata è la policentrica, e le longitudini sono contate dal meridiano di Greenwich. La regione che sarà illustrata da Massaua verso sud si estende sino oltre il lago Ascianghi e verso ovest fino oltre Cassala, per modo che nella carta di forma quadrata sarà compreso tutto il corso del Tacazzè e buona parte del lago Tsana.

La carta è in quattro colori, in azzurro sono segnati i corsi d'acqua, il tratteggio è in tinta ocra, in nero sono i nomi delle regioni, delle divisioni politiche e territoriale ed in rosso i nomi di popoli e tribù. Tutti i nomi sono scritti con la grafia italiana.

In uno schizzo al margine di ogni foglio sono indicate le fonti donde sono stati attinti i dati per la compilazione.

I 3 fogli finoggi pubblicati, dalla località più importante contenuta in ciascuno di essi, portano i nomi di Massaua, Cheren e Cassala. Buona parte dei due primi fogli, essendo la riduzione di rilievi esatti fatti dalle squadre dello stesso Istituto sono attendibilissimi. Il lavoro commendevolissimo dal punto di vista geografico riesce chiaro e nitido come presentazione grafica, e coi nostri voti affrettiamo la pubblicazione degli altri fogli della carta, che, completa, costituirà un prezioso contributo alla cartografia dell' Africa.

G. B.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

CARTE

Conte Francesco Miniscalchi Erizzo — *Senatore del Regno* — *Atlante di Carte delle scoperte Antiche* — 1 Album — *Dono del figlio Sig. Conte Miniscalchi Erizzo.*

Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti — a 1|250,000 T. 2 fogli. Massaua-Cheren — *Dono del R. Ist. Geogr. Militare di Firenze.* Firenze 1896.

Commissao de Cartographia de Portugal. — *Plano de Bahia dos tigres* — 1 foglio a 120.000. Lisbona 1896.

Plano Hydrographico de Porto de Loanda — 1 foglio a 1:50.000.

Plano do Porto e Cidad de Dilly — 1 foglio a 1:4.000. Lisbona 1895— *Doni del Ministero di Marina del Portogallo.*

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVI. Fasc. II. Marzo-Aprile 1897.

Conferimento di medaglia d' oro al socio onorario ing. L. Bricchetti-Robecchi

L'assemblea generale della Società Africana d'Italia nella tornata del 13 Gennaio 1891 deliberò di conferire la medaglia d' oro a quell' esploratore italiano che prima avesse traversata la Somalia. Nelle condizioni previste dal concorso, primo si trovò il nostro socio corrispondente ingegnere L. Bricchetti-Robecchi, al quale fu devoluta la detta medaglia, ed infatti il 7 marzo ultimo ne ebbe luogo il solenne ricevimento.

Nella vasta sala della Biblioteca Provinciale, innanzi ad autorità civili e militari, il Presidente prof. Costa, presentò il conferenziere al pubblico, che numerosamente era accorso all'invito di assistere alla cerimonia del *conferimento della medaglia d'oro ed alla descrizione della regione che, primo fra gli Europei, il Robecchi aveva traversato*; pronunziando le seguenti parole:

« Quando si richiamano alla mente i numerosi eccidii di arditi esploratori delle terre africane deve ascriversi a grande ventura per la nostra Società se ad intervalli non molto lunghi vede nel suo seno taluni di tali esploratori, degli altri non più coraggiosi, ma più fortunati. E senza rimontare ad epoche remote ricordo l' ultimo cui la Società conferì la medaglia di oro per le interessanti ricerche nella regione del Giuba, il capitano Vittorio Bottego. E pensando come egli, non sconfortato dai molti e gravi pericoli scampati durante quel primo viaggio, nè affranto dalle continue sofferenze patite, trovisi attualmente di nuovo in mezzo a quella gente selvaggia, fo caldi voti perchè, anche questa volta, rimanga incolume e ritorni tra noi per informarci delle sue nuove scoperte. Presento intanto oggi, il conferenziere Ing. Luigi Robecchi al quale la Società conferisce medaglia di oro per le esplorazioni nella Somalia.

Indi il prof. Filippo Porena, Consigliere della Società Africana d'Italia incaricatone dal Consiglio, pronunziò il discorso che si riproduce:

« Il fatto che l' Ingegnere Robecchi-Bricchetti, uomo d'azione, il quale, percorrendo vaste plaghe terrestri ne ha direttamente raccolto sì larga copia di notizie, sia presentato da me, uomo di studio, che rimanendo nel mio scrittoio attendo solo a coordinarle, appunto pel suo contrasto, non è senza peculiare significazione. Che io, rappresentante ufficiale della Geografia in

questa insigne città, commendi l'opera di lui, ne afferma implicitamente l'alto merito anche verso la scienza pura. Ed è specialmente sotto questo riguardo che intendo di ricordarvi a brevissimi tratti quale fu quell'opera e in che il suo valore consista, mantenendomi così nell' idealismo della scienza e fuori del verismo della politica. Questo acquista la sua idealità dalla Storia, e la Storia non appartiene ai contemporanei, sì bene ai posteri. Gioverà soltanto il notare, che quali si sieno i danni e i dolori che ci ha procacciato l'Africa dal lato pratico, ci ha indubbiamente fruttato onori e compiacenze dal lato speculativo.

« Il nome del viaggiatore pavese Robecchi-Bricchetti suona con gran lode nella Geografia, perchè fra gli altri odierni esploratori italiani, oltre l'esser salito a uno dei primi posti in grazia dell'abilità e dell'ardimento, spiegati ne' suoi tentativi, appare anche quale il più fortunato nello scopo raggiunto. Esso è l'unico che sia riuscito in una di quelle azioni iniziatrici e fondamentali che si possono fare intendere colla più semplice parola, e che però valgono meglio a render popolare e a mantener chiara la fama. Egli è il primo degli uomini civili e consapevoli che abbia traversato la Somalia. Il suo nome resterà incancellabile sull' intiero fondo d' una delle regioni più caratteristiche e spiccate della terra. E' in questo senso che dissi il più fortunato; non per attribuire al caso una parte de' suoi meriti, ma perchè raramente è concesso di trovarsi a sciogliere un problema così indipendente e originale. Del resto egli l'affrontò e risolvè tutt' altro che casualmente, ma vi si preparò di lunga mano e rendendovisi acconcio con altre prove, fuori della regione stessa, per cui si fornì di tutte le conoscenze teoriche e pratiche necessarie a che la principale sua impresa riuscisse, e riuscisse col più grande vantaggio dell'umano sapere.

« L'odierno viaggiatore in ciò si differenzia dall'antico, che, mentre a questo bastava il passare e guardare, a lui è imposto di annoverare, di raccogliere, di ordinare tutti gli oggetti, i fenomenti, i dati, da servir d'alimento alle diverse scienze, che li pretendono dalla Geografia, per poi spesso respingerla come invaditrice del loro campo. Il Robecchi, rendendosi ben ragione della gravità del compito divisato, volle far il tirocinio con qualche viaggio più circoscritto, ma variato abbastanza per esperimentare e sviluppare le proprie attitudini; e con tale intento, nel 1886, si recò all'oasi, detta oggi di Siuva, ad occidente dell'Egitto, che fu celebrata nell'antichità classica come la residenza di Giove Ammone, a raggiungere la quale è d'uopo traversare un bel lembo dell' immane deserto libico. Giuntovi, contemplò con intelligenza ed amore le rovine; perlustrò le necropoli, di cui ebbe a rinvenirne una vastissima del tutto ignota, ne estrasse parecchie mummie, che figurano oggi nel *Museo Etnografico* di Firenze, e studiò gl' idiomi locali, cui riuscì a rannodare quai rami al tronco berbero. Su questi, tornato in patria, pubblicò un interessante scritto, che ebbe l'onore di esser accolto negli Atti della, massima nostra, *Accademia de' Lincei*. In tal guisa questa sua prima

escursione riuscì di notevole profitto all'Archeologia, all' Etnografia, alla Filologia.

« Fra gli anni 1888-89 compì il secondo de' suoi viaggi, da Zeila all' Harrar, ove dimorò un pezzo, e arricchì con rilevamenti geografici e collezioni botaniche le notizie piuttosto scarse e frammentarie di quella non nuova, ma assai imperfettamente esplorata regione. Però il più grande servigio egli lo rese anche in questo all'Etnografia, col raccogliere una quantità di teschi umani, i primi che di là venissero portati in Europa, e che si custodiscono nel *Museo Preistorico* di Roma. E' curiosissimo il rischioso modo che dovette tenere per eludere la vigilanza dei nativi, gelosissimi delle supposte reliquie de' loro padri, e che a nessun patto volevan permettergli di portarle via dal paese. Può dirsi che egli fu in ciò soccorso da una orribile tempesta, durante la quale, fuggendo sgomentati i guardiani del sepolcreto, egli ebbe l'agio d' introdurvisi, e sotto l' ombra de' nembi, alla luce delle folgori, perpetrò in pro della scienza il suo meritorio sacrilegio. Il bellissimo libro che contiene la relazione di questo suo secondo viaggio ebbe l'onore invidiato e impresumibile in Italia di quattro edizioni.

« Ma ecco, finalmente, il Robecchi alle prese colla vasta regione che dovea procurargli tanto affanno e fruttargli insieme tanta gloria. Nel fianco orientale dell'Africa, fra il golfo d'Aden e l'aperto Oceano Indiano, questo continente spinge a NE. una larga e acuminata cuspide, quasi figliazione del suo tronco, di cui riproduce in piu modeste misure la forma triangolare. E' la Somalia, rimasta in ogni tempo chiusa alla conoscenza de' popoli civili, di cui gli Egizio-greco-romani, gli Arabi e i Portoghesi non avean fatto che frequentare, quando più, quando meno, gli scali, e fondarvi fattorie all'estrema orlatura. Non vi sorprenda se in qualche carta de' passati secoli la troviate ricolmata di monti, di laghi e di fiumi; essi non furono già rinvenuti da esploratori, ma inventati addirittura dai cartografi. L'ignoranza non ha, come la scienza, il coraggio di dire « non so ». Essa ne ha vergogna, perchè, pel suo non sapere niente, crede che si debba sapere tutto.

« I tanto meno di noi istrutti nostri antenati de' secoli XVI, XVII e XVIII, temendo di screditarsi col lasciare in bianco una plaga della Terra, se non sapevano quel che vi fosse, col loro bulino o pennello titanici v'erigevano monti, vi scavavano valli, vi aprivano laghi, vi dirigevano fiumi, di fantasia, sicuri che nessuno era al caso di poterli smentire. Fu solo nella seconda metà del secolo passato che il più dotto geografo francese, il D'Anville, si risolvè a rappresentare dell'Africa solo quel tanto che di certo si sapeva; e allora apparve una carta, istoriata solo nel suo lembo e nell' interno tutta una pagina bianca, che fu il più valido incentivo agli spiriti intraprendenti, per riempirla con effettive scoperte firmate dal proprio nome. Ma nel 1870, quando il tronco principale si era andato in gran parte ricoprendo, la tricuspide orientale sfidava ancora il sapere e l'ardire umano, conservandosi nell'interno perfettamente vuota. Viaggiatori d'ogni nazione

e stato civili v' accorsero, ma invano, e alla lunga serie de' loro tentativi risponde monotona quella di altrettanti insuccessi. Fra le moltissime, menzionerò soltanto le due più famose: quella del tedesco Von der Decken, in cui s' impiegò l'enorme somma d'un milione di lire, e che terminò colla strage dell' intrepido e sfortunato viaggiatore a Bardera, poche giornate distante dalla foce del Giub: e quella de' fratelli James, inglesi, che, entrando nell' infamata terra dall'opposto lato, poterono spingersi da Berbera a Barri, ma quivi furono costretti a retrocedere. Gl' indigeni si mostrarono a tutti intrattabilmente ostili, cosicchè l' impresa di traversar la Somalia fu dichiarata, nientemeno che da Stanley, *assolutamente impossibile*.

« Nel 1889, intanto, il sultano d'Obbia, uno degli staterelli sulla costa dell'Oceano Indiano, domandò ed ottenne il protettorato dell' Italia. Alla ragione scientifica si aggiunse così per noi quella pratica, di avanzare nella formidabile penisola, per conoscere il paese interno, o, come suol dirsi oggi, l' *Hinterland* del nostro protettorato. Il Governo, la Società Geografica di Roma e la nostra Africana posero gli occhi sul Robecchi, e a lui commisero unanimi, fornendogliene i mezzi, di tentare l' arrischiatissima impresa Egli, però, volle ancora far precedere alla traversata una esplorazione costiera, terrestre ben inteso, e dall' aprile all' agosto 1890 compiè il percorso da Obbia ad Alula, lungo ben 1200 ch. Non solo in Italia, ma nell' Europa tutta questo periplo suscitò il più vivo entusiasmo, e fu salutato quale un lietissimo augurio dagli esploratori e scienziati de' varii paesi, tra cui basterà ricordi lo Schweinfurth, che vi scrisse sopra una splendida lettera.

« Finalmente nel 1891 il Robecchi s'accinse al suo classico viaggio, coronato fra l'ansietà degl' intelligenti e degli esperti dal più lieto e pieno successo. Da Mogadisciu recandosi ad Obbia, compiè la perlustrazione costiera, e poi da Obbia, ingolfandosi nell' ignoto, ne uscì per un istante a Barri, punto estremo toccato con direzione opposta dai James; da Barri, ricacciandovisi, per nuova via, dopo cinque mesi, dall' alto delle rupi che signoreggiano Berbera, emise dal profondo petto il grido, inverso a quello di Colombo, « terra, terra », eguale a quello di Senofonte « mare, mare. » Gl'Inglesi di Berbera, quando sel videro venir incontro dall' interno, non sapevano capacitarsi donde fosse sbucato, e quando egli lor disse che vi era pervenuto da Obbia, non volevano sulle prime credergli a nessun patto, ma, persuasi tosto per le irrefragabili prove, gli fecero la più trionfale accoglienza. Il materiale raccolto, com' è da immaginarsi, fu immenso, e questa volta passò in prima linea quello propriamente geografico. Come aveva preveduto lo Schweinfurth, il Robecchi avea coperto di centinaia di segni e di nomi la macchia rimasta ancora interamente bianca sulla carta dell'Africa. Sui suoi schizzi, ed appunti, della cui esattezza dette testimonianza il prof. Dalla Vedova, nell' apposita nota che scrisse dopo esaminatili, si costruì una carta originale della compulsata regione, di cui si

fecero due edizioni a differente scala, una al 500,000 per cura del Governo, una al 1,000,000 dalla Società Geografica di Roma.

« Così, mercè il Robecchi, l'Italia ha avuto il vanto di offrire all'Europa la prima rappresentazione di una terra del tutto sconosciuta. Le collezioni botaniche e zoologiche furono giudicate da competenti scienziati di primaria importanza. L'Etnografia, l'Antropologia e persino il *Folclore* rimasero appagati per i documenti filologici, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, e per le tradizioni storiche della tribù dei Migiurtini, che furono edite per cura del governo.

« Interprete del vostro desiderio, ch'io mi taccia, perchè possiate udire dalla bocca stessa dell'illustre esploratore i giudizi e le deduzioni da lui formulate intorno alla Somalia, non mi fermo un istante a illustrare la suprema importanza delle sue gesta. Esse s' illustrano abbastanza da sè, col semplicemente enunciarle. Non voglio, però, omettere dal notare un' altra singolarità nell'operato da lui, vale a dire la semplicità dei mezzi per cui si ripromise di tanto ottenere e, in fin de' conti, l'ottenne. Il deserto libico lo traversò solo, camuffato da Beduino; si spinse all' Harrar accompagnato da un solo servo; da Obbia ad Alula viaggiò con cinque indigeni, sufficienti appena al servigio de' somieri; infine da Obbia a Berbera procedette con una scorta di appena venti uomini. Inoltrandosi fra barbari ferocissimi, andando incontro a mille peripezie, si tenne sempre alieno da ogni violenza. Egli è persuaso che qui stia il segreto della sua riuscita. Fra i due tipi di viaggiatori moderni, rappresentati dai due sommi fra essi, Livingstone e Stanley, prese per suo ideale il primo, per sua meta la pacifica espansione commerciale. Per esser sincero debbo dichiarare che dal mio canto io non credo, nè sempre, nè dappertutto attuabile un tale sistema, ma per esser giusto debbo aggiungere che egli applicandolo raggiunse il suo scopo.

« Grandissimo fu il plauso che, uscito dalla sua minore, ma non migliore, *Africa tenebrosa*, riscosse, possiam dire, dall'intiero mondo civile. Tutti quasi i periodici scientifici, e senza eccezione i geografici, suonarono delle sue lodi; fu fregiato d' insegne cavalleresche dai governi d' Egitto e d' Italia; la Società Geografica di Roma gli conferì il massimo de' suoi premî e lo iscrisse nell'albo de' suoi socî d' onore, in compagnia dello Stanley, dello Schweinfurth, del Rohlfs, del Nares, del Nordenskjöld, del Brazzà, del Serpa Pinto....

« A questo punto sento indirizzarmi da Voi la domanda: e come andò che la Società Africana di Napoli tanto indugiasse per tributargli anch'essa la sua maggior onorificenza? E mi sembra pure che balenino nella fantasia di taluno le parole impresse sotto il busto di Molière nell'Aula dell'Accademia Francese: « ***Rien ne manque à sa gloire, il manquait à la nôtre.*** » Una Società che s' intitola dall'Africa doveva esser impegnata dalla sua stessa qualifica a premiare uno dei primi, e sotto il riguardo da me indicato, il primo de' nostri viaggiatori africani. Molti piccoli incidenti, che Egli ben

conosce e che a Voi non può interessare il saperli, fecero differire l'odierna funzione, che, fin dal giorno nel quale egli rimpatriò, fu nel proposito e nel desiderio della Società e del Consiglio che la governa. Del resto, l'indugio nulla tolse al significato di questa dimostrazione che oggi finalmente ha luogo verso di lui, anzi ne accresce, quando mai, il valore, perchè rimuove ogni dubbio che abbia potuto influire in essa l' emozione d' un insperato ritorno e un sentimento di gara solito a suscitarsi nel festeggiare un lieto evento; e invece assicura che fu determinata dall'estimazione riflessa e ponderata dell' importanza del fatto e del merito di chi lo ha compiuto. Un arguto popolo nell' elevare dopo lunghissimo tempo una statua al migliore de' suoi sovrani volle apporvi la seguente iscrizione: « A Leopoldo I, quaranta anni dopo la sua morte, » per significare che all'erezione del monumento non poteva in minima parte aver concorso un postumo strascico di adulazione, ma che ad essa aveva spinto solo la persistente memoria de' benefizi da quel principe prodigati. In analoga guisa, nell'atto che al nostro illustre viaggiatore vien consegnata la gran medaglia d'oro, la Società Africana di Napoli per la mia bocca pronunzia: « a Luigi Robecchi-Bricchetti, sei anni dopo il suo ritorno ».

Levatosi il *Robecchi s'intrattenne su alcuni episodii della vita di Antonio Cecchi, facendo sue speciali considerazioni, le quali non si pubblicano essendo estranee al tema annunziato.*

Il Presidente, conforme ai precedenti deliberati del Consiglio e dell'Assemblea rimise quindi al Robecchi la medaglia d'oro decretatagli.

Infine il maggiore cav. Luigi Mocchi rappresentante il sindaco di Pavia, disse:

« Investito dell' onorevole mandato della città di Pavia di rappresentarla presso questa illustre quanto benemerita Società nella fausta circostanza in cui viene altamente onorato un suo figlio, mi è caro il ricordare come questo non sia l'unico esempio che un cittadino dell' antica Rocca Longobarda sia festeggiato in questa illustre città.

« Infatti una corrente di simpatia fra Napoli e Pavia corre da lunga serie di anni e lo dimostra l'attaccamento affettuoso serbato dai sommi uomini di Napoli che insegnarono in questo scorcio del secolo nell'almo ateneo pavese, quali i Garovaglia, i Gasparini, i Tommasi, i Bonghi, i Corrado ed altri, che per il loro grande interessamento per le cose di quel comune taluno d'essi sedè ben anco nel suo Consiglio.

« Nè, o signori, minori onoranze ricevettero gli scienziati di Pavia convenuti nel 1845 in questa nobilissima Napoli quali membri del congresso scientifico internazionale, nelle spiccate individualità di Bartolomeo Panizza per le scienze mediche e del nobile Lanzi Giovanni per le giuridico-amministrative fraternamente accolti dal compianto vostro prof. Cassola.

« Fra gli uomini politici pavesi poi, che attestarono le loro premure per Napoli piacemi ricordare Benedetto Cairoli ed Agostino Depretis, alla me-

moria dei quali voi avete già dedicato Piazze e Vie e vi resta un'importante zona della città per il loro influsso risanata.

« In nome adunque del mandato conferitomi dalla città di Pavia io porto l'osanna all'illustre suo figlio ed il ringraziamento alla Società Africana ed alla generosa Napoli qui rappresentata da ogni ceto di persone, per la affettuosa attestazione colla quale venne distinto l'ingegner Robecchi-Bricchetti Luigi fra gli esploratori della terra Somala; faccio poi voti, perchè le sue aspirazioni ed i suoi sforzi trovino eco nel cuore di quanti amano la grandezza della patria e la vogliono rispettata e temuta ».

Indi venne sciolta la seduta ed il pubblico affluì numerosissimo ad osservare le collezioni della Società Africana.

Il Commercio Eritreo

(NOTE E DATI RECENTI)

Quantunque dopo i lavori del Camperio (1) ed altri appaia cosa soverchia il tornare su questo argomento, pure a me sembra che più de' variati dati statistici le cangiate tendenze e vicende politiche facciano in noi sentire il bisogno di riparlarne, sia anche rammentando cose già note, per sapere esattamente quale sia stato lo sviluppo commerciale in questi ultimi anni subito dalla Colonia Eritrea, che in altra memoria (2) vedemmo estesa (119,240 ch. q.) a circa un dodicesimo dell'intera zona d'influenza Italiana in Africa, ed alla metà della superficie del nostro Regno, ma solo con una densità media di popolazione (assoluta 194,579) di circa 2 per chilometro quadrato!

Più alcun dubbio certamente non s'agita sullo splendido avvenire produttivo della regione stessa (che ad alcuni ignari è sembrata deserta o per lo spirito d'opposizione politica, o per non averla mai studiata, od attraversata solo in date località e relative stagioni, senza pensare che anche nell'Italia nostra p. es. in certi periodi tale sembra il florido agro Senese e tanti altri che sempre più mi fanno reputare col Rohlfs che chi ritiene desertica la stessa Massaua non sa che cosa significa deserto) e neanche su quello commerciale o per meglio dire della viabilità che per il gran mare vi si accentra ne' due empori di Massaua ed Assab teste di tradizionali e multiple vie irradiatrici a tutto l'interno, per cui la nostra colonia è ritenuta è sarà senza dubbio alcuno a calmati furori del Mahdi e del Negus-Neghesti, il migliore transito per i paesi del Sudan e dell'Etiopia.

---

(1) Pubblicati nell'*Esplorazione Commerciale* di Milano (cont. anche relazioni importantissime dell'egregio A. Annoni) e nella *Geografia per tutti*.

(2) A. Blessich: *L'area e le popolazione della Colonia Eritrea* in *Boll. Soc. Afr.* XV (1896) p. 143-148.

Non esagero di certo nell'affermare ciò, e credo che di questa pecca non mi si potrà giammai accusare quando oltre alla viabilità si ponga mente ben a proposito alla sua caratteristica costa così ricca di comode e naturali insenature. Il litorale Eritreo è favorevolissimo all' esplicazione commerciale ed economicamente possiamo affermare che in esso prevalga, se non del tutto, la costa di tipo *mediterraneo* secondo la decennale classificazione dell' Hahn (1). Ed infatti se non molto di sovente nella plaga Eritrea i propinqui monti scendono rapidi al mare però sempre il ristretto piano fra questo e quelli, in proporzione decrescente da Assab verso Massaua, è sede d'importanti e popolate città marittime che fan capo a relative e multiple vie maestre.

In complesso all'Eritrea spetta un perimetro costiero di circa 1122 chil. (dal c. Casar al c. Sintiar) e quindi, secondo la nota formola del Ritter, uno sviluppo di coste corrispondente ad 1 chil. per 106 ch. q. di superficie. La massima intensità commerciale si esplica in due centri estremi: a Massaua più pronunciatamente e ad Assab, molto ma molto meno, lasciando per così dire in disparte l'intermedia regione Dancala,

Assab presenta uno dei più importanti ancoraggi, la sua baia, con un porto in media profondo 12 m., è la migliore e più sicura di tutto il mar Rosso. Benchè poco considerata, essa è provvista d'importanti e dirette vie coll'interno frequentatissime negli antichi tempi dell'impero Axumita. Oltre quella che per la *Pianura del Sale* mette al Tigrè e l'altra fortunatamente e coraggiosamente da Pietro Antonelli esplorata per L'Aussa e lo Scioa, è per noi di sommo interesse (perchè più diretta, comoda e fornita d'acqua) una terza che per la valle del Cualima (nasce dal m. Beoua nell' Agot) conduce proprio al centro del ciglione Etiopico. Essa non oppone al transito gli ostacoli orografici di quelle di Massaua, un' indigeno molti anni or sono diceva a Sapeto « essere facile accomodarla al passaggio de'veicoli da lui visti in Aden ed ai più celeri delle ferrovie..... per essa si può arrivare in otto o nove giorni dalle sponde del mar Rosso in Valdia, capitale dello Ieggiu; dove come sopra fu detto, giungono in 20 e 21 le caravane di Massauah, e in 18 o 19 quelle di Assab che prendono la via della *Pianura del Sale*. In altri 11 si perverrebbe al mercato di Aliù-Auba nell'Ifat, convegno generale delle caravane di Guraghiè, Enncarea, Kaffa ecc. In più breve tempo che da Massauah si arriverebbe per questa via a Gondar, a Basso, e a tutti gli altri grandi mercati meridionali detti più addietro » (2). Questa strada importantissima vanamente tentata dal Bianchi, che vi perì, da niun europeo è stata ancora svelata alla nostra civiltà commerciale.

La deficienza di ufficiali e private iniziative non hanno dato campo al-

---

(1) G. Carrri: *Le basi scientifico naturali della geografia economica in Boll. Soc. Africana* XV (1896) p. 196.

(2) G. Sapeto, *Assab e i suoi critici.* Genova 1879. p. 199-200.

l' incremento di tutto questo bene di Dio, ed Assab non ancora è divenuta d'innanzi alla gallica Oboc e brittana Zeila quell'importante centro commerciale e stazione di transito con l' Etiopia e le propinqui regioni occidentali, che tanto comunemente profetizzavamo noi altri italiani; e tuttora vi è stazionaria se non l'esportazione l'importazione di certo, il cui valore nel 1886 di poco superava il mezzo milione di lire.

L'intero movimento commerciale si può dire che si sia invece più intensamente accentrato nella nordica capitale della colonia: A Massaua; e proprio solo di questa parlano a nostro riguardo le ultime statistiche uffi ciali. Gran parte del commercio massauino come facilmente si comprenderà è di transito, solo una minima porzione si consuma nella Colonia, i generi provenienti dall'interno s'inviano ne'prossimi paesi del mar Rosso, in India ed in Europa e quelli importati per la via di mare vengono dalla stessa Massaua spedite nell'interno. Principalmente vi si importano: farinacei, generi alimentari e coloniali, spiriti e bevande alcooliche, tessuti di cotone e cascami di seta, che d'ordinario vanno in Abissinia e solo i tessuti nel Sudan; l'esportazione invece consiste in madreperle, perle, oro, avorio, pellami, zibetto, gomma, erbe, medicinali ecc. In media questo movimento commerciale nel 1873 secondo Pellegrino Matteucci ammontava a un valore di circa quattro milioni e mezzo di lire, che dopo l' occupazione italiana di molto si accrebbero, come risulta dal seguente prospetto statistico-storico (1).

Valore in lire italiane della merce entrata nella dogana di Massaua dal 1886 al 1894

Data dell'anno	PAESE DI PROVENIENZA								Valore totale
	Europa	Porti Turchi Asiatici	Aden	Egitto	Interno dell' Africa	Possedimenti Italiani nel mar Rosso	Italia (esenti di dazio)	In vari paesi (esenti di dazio per concessione speciale)	
1886	—	—	—	—	—	—	591231	209901	9996958
1887	1964950	807748	4619670	594164	408916	67917	1070215	1062026	10589606
1888	1579286	1254140	5912594	1032037	1470493	68386	1262217	41546	12620699
1889	1039311	375999	6209345	844380	2556414	887925	1004404	22197	12939957
1890	919180	762890	9511083	849049	883474	787278	1215273	52814	14980041
1891	713939	1183668	7686513	803993	585510	452967	1102273	14070	12542933
1892	372203	642473	7274186	501061	538956	629846	932637	11653	10903015
1893	252211	1369699	5172344	498280	530989	147591	1881095	11620	9863829
1894	517867	894874	6805093	458586	993991	256155	1685748	630	11609944

(1) Non vi figurano le merci per uso della milizia; inoltre sono per protezionismo

In media abbiamo un movimento commerciale annuo di circa dieci milioni (un aumento quindi dopo l' occupazione italiana di sei milioni calcolando il dato di Matteucci del 1873) oscillanti fra un minimo di nove, come nell'86 e nel 93, ed un massimo di quattordici, come nel 90.

Il 1895 è l'ultimo anno di cui io ho ritrovato i seguenti ed importantissimi dati (1):

Valore in lire it. della merce entrata nella dogana di Massaua nel 1895

Prov. da:

Aden.	4667670
Italia (esen. dazio) . . .	1308456
Porti turchi, asiatici . . .	894115
Interno d'Africa. . . .	691288
Europa.	673053
Egitto.	527482
Possedim. Ital. del mar Rosso	
es. dazio	516088
pag. dazio	205654
Valore totale in lire	9483806

a cui si potrebbe aggiungere il valore dell'*oro greggio* in lire 1905 e quello delle *monete* in lire 4527124, per avere un totale generale superante i quattordici milioni. Ad ogni modo il movimento importativo nel 95 a Massaua oscillò al minimo del nove a causa forse ed anzi certamente de' preparativi guerresehi che producono sempre una diminuzione della media intensità commerciale.

Tralasciando di riguardare l'intensità media delle varie provenienze, fra cui quelle dalla stessa Italia quasi sempre superiori al milione, vediamo un pò quali furono le oscillazioni subite dalle provenienze dell'interno Africano importantissime a nostro riguardo e che senza dubbio alcuno sono le più sensibili alle vicende politiche dato il carattere primitivo e la grande inferio-

aliene di dazio tutte quelle provenienti dall'Italia che però vengono ugualmente valutate in dogana. Un regolamento doganale per l'Eritrea è stato approvato con Real decreto del 10 dic. 1893 (n. 701), e recentemente modificato (*Gazzetta Ufficiale* 1896) Vedi anche: Ministero delle Finanze. Direzione Generale. delle Gabelle-Ufficio di Revisione e statistica. *Movimento Commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1895*. Roma 1896, appendice, *Movimento commerciale della dogana di Massaua* p. 391 e segg. — id. id. *Movimento della Navigazione della Navigazione nel Regno d'Italia del 1895*. Roma 1896, Car. XXXI. *Movimento della Navigazione per operazioni di commercio nel porto di Massaua* p. 802 e segg.

(1) Ministero delle Finanze --Direzione Generale delle Gabelle—*Boll. di Statistica dog. e commerc.* anno XIII (1896) aprile, maggio e giugno parte 2ª p. 250-51.

rità de'mezzi di comunicazione. A datare dal 1888 le merci dell'interno africano alla dogana di Massaua superarono sempre il mezzo milione di lire, oscillando fra un massimo di 2556414 nell'89, ed un minimo di 530989 nel 93, che venne quasi raddoppiato nel 94 ma solo superato nel 95. La deficienza di notizie particolareggiate non mi permette di fare deduzioni su questo argomento che è in gran parte subordinato all'incremento de'mezzi di comunicazione fra Massaua e l'interno.

Alle strade già esistenti (1) l'occupazione italiana apportò vitali miglioramenti e ne aggiunse altre importantissime. I lavori vennero economicamente eseguiti da europei, ma in gran parte da indigeni sorvegliati da soldati italiani, e diretti da ufficiali del genio o di fanteria. Nel 1891 era aperta una via carrozzabile da Massaua a Ghinda, e nello stesso anno s'intraprese la costruzione della rete *Massaua — Ghinda — Asmara — Az Teclesan — Cheren — Maldi — Massaua.* Sino al 1894 si compì il tratto Massaua-Asmara che non ha in nessun luogo pendenze superiori al 6 per cento quantunque la strada raggiunga l'altipiano etiopico alle *Porte del Diavolo* a 2400 m. sul livello del mare; dopo l'apertura del tronco Cheren-Maldi-Massaua si provvederà al lavoro più facile di congiunzione fra Asmara e Cheren al cui riguardo furono fatti studi e già costruiti considerevoli tratti. Ad altri minori lavori si deve aggiungere lo stabilimento d'una facile comunicazione fra Asmara e Saganeiti per la piana di Sellet e la costruzione di un ponte in legno sul Mareb fra Adi-Quala ed Adua.

Le grandi vie od arterie del commercio interno seguono quasi sempre il tracciato di naturali demarcazioni. Sono importantissime le strade per cui si perviene in Abissinia, ad Adua: una prima vi giunge dall'Asmara per la valle del Mareb, una seconda ed una terza da Caja-Chor per Godofelassi e Gundet, una quarta da Digsa per Adi Itgal, Rahindi Digin, e Guzat. Non meno interessanti sono quelle verso il Sudan: una prima per Asus, il torrente Chusserat e l'altipiano di Maldi, una seconda per Amba, la pianura di Gedged, il torrente Lava e l'altipiano di Ghebeb; ma la migliore e più comoda è una terza percorribile in 36 ore e che naturalmente si divide in tre tronchi: dal mare sino ad Ain per il Samhar in direzione *NNO.*, da Ain segue il Lebca salendo i monti degli Az Temariam, prima dirigendosi ad O. poi a SO. sino a Massalit, in cui entra nell'ultimo tratto seguendo la valle dell'Anseba sino a Cheren, che come è già noto è in facilissima comunicazione con Cassala (300 ch.) e quest'ultima con la gran capitale del Sudan, Cartum (400 ch.). A Oreste Baratieri si deve l'apertura d'una comoda via commerciale fra Cheren e il Sudan, la quale per la valle del Tenchellas scende nel Bogu (aff. del Barca), nel tratto piano di cui sino a dove assume il nome di Hagat (e vari altri in prosieguo) fu-

(1) Cfr. Camperio: *Viabilità e neo-coloni in Eritrea in Geogr. p. t.* II (1892) p. 47-18.

rono aperti pozzi di acqua abbondante, la via da questo giunge a Aderdè in quattro ore e mezzo seguendo l'antica linea telegrafica egiziana, in 5 da Aderdè ad Agordat, seguendo il letto del chor Obel, ed in 8 da Agordat a Biscia (1).

Ma nelle ferrovie si racchiude l'avvenire della nostra colonia africana come quello delle altre Belghe, Francesi ecc. Dal 15 marzo 1887 è in esercizio un saggio di ferrovia (!) da Massaua a Saati lungo 26885 metri, ed inoltre una Decauville tra Abd-el-Kader ed Archico. L'esercizio della Massaua-Saati già tenuto dal genio militare fu nel 1° dicembre 1894 dato in appalto per 9 anni alla ditta B. Gandolfi sovvenzionata di 126,000 lire annue. A cura della stessa ditta è in costruzione un tronco da Otumlo a Taulud. Inoltre è in progetto una ferrovia economica a scartamento ridotto sino a Cassala la quale se verrà costruita benefici incommensurabili ne ritrarrà il commercio Eritreo in genere.

Quanto all'esplicazione esterna o marittima il commercio ed i mezzi per attuarlo a Massaua sono in uno stato abbastanza soddisfacente. Secondo i dati della *Direzione generale della marina mercantile* al 31 dicembre 1892 appartenevano al compartimento marittimo di Massaua 1672 individui: 1428 di prima categoria (425 padroni (*rais*), 1000 marinai e mozzi, 3 fuochisti) e 244 di seconda (4 pescatori di costa e 240 barcaiuoli). Erano iscritti nelle matricole 42 velieri (complessivamente 807 tonnellate) e 1 piroscafo di 29 tonnellate e 25 cavalli di forza nominale; nel registro dei galleggianti inoltre 1 piroscafo rimorchiatore, 1 barca a vapore, 18 piatte, 323 sambuchi, 32 gozzi da carico, 3 gozzi da rimorchio, 7 barche zavorriere, 113 barche per il trasporto dei passeggieri, 23 barche da diporto, 2 battelli catrai; in tutto 523 galleggianti che esercitano il traffico mercantile con Suachim, Trinchitat, Aghig, con l'arcipelago Dahlac e la costa Dancala, con Assab e coi vari porti del mar Rosso spingendosi a volte sino a Suez, alle Indie, a Zanzibar, a Madagascar ecc.

Ma queste notizie hanno una importanza troppo locale e per potere dare una vera e propria sintesi sulla potenzialità commerciale di Massaua, e quindi di gran parte dell'Eritrea stessa di cui è centro capitale e primo se non unico sfogo marittimo, bisogna prendere un pò in esame e valutare il movimento del suo porto.

---

(1) Cfr. G. Marinelli: La Terra vol. VI. p. 516.

Movimento del porto di Massaua nel quinquennio 1890-94

Anni	Legni arrivati		Legni partiti	
	Numero	tonnellate di merce sbarcata	Numero	tonnellate di merce imbarcata
Navigazione internazionale a vela e a vapore				
1890	339	54300	160	2996
1891	477	48071	146	2543
1892	398	46359	83	13[illegible]5
1893	810	26531	119	2304
1894	342	27703	236	2687
Cabotaggio a vela e a vapore (Legni per il commercio fra i porti de' possedimenti Italiani)				
1890	277	1399	334	2140
1891	1365	7636	258	1203
1892	1065	6524	249	1049
1893	718	2976	179	671
1894	1101	5708	285	1271
(Legni con originaria provenienza dall'Italia o dall'estero o definitiva destinazione per l'Italia o per l'estero				
1890	50	4880	32	145
1891	51	4234	47	434
1892	47	2657	46	412
1893	—	—	—	—
1894	50	3301	50	222

Che stretta relazione esiste fra quest'ultimo prospetto e l'altro indicante il valore della merce entrata in dogana?!

Nel sempre desiderabile 1890 si ha un movimento di circa quindici milioni di lire con un transito di tonnellate 54300 sbarcate e 2996 imbarcate, mentre nel 1894, a causa forse della iniziata guerra, si ha un movimento di soli undici milioni con tonnellate 27703 sbarcate e 2687 imbarcate. Molte altre ed infinite deduzioni si potrebbero ritrarre da questi e dai precedenti dati, però credo opportuno di limitarmi, a notare che quantunque nel 1894 si sia avverata una certa diminuzione nella quantità delle merci partite la stessa è insensibile d'innanzi a quella delle arrivate.

Non ci illudiamo, la merce in partenza non si stacca mai dalle duemila tonnellate annue il che chiaramente ci indica rappresentare esse un minimo sfogo necessario della produzione africana. Quasi interamente aliena da dirette o indirette influenze Europee, e quindi da relativo incremento,

giammai subisce grandi oscillazioni fra la pace e la guerra (coefficienti massimi all'oppostro nella maggiore o minore quantità degli sbarchi la di cui importazione all'interno viene iniziata e diretta dagli Europei mentre l'esportazione e quindi l'imbarco viene fornito ed in gran parte curato dagli indigeni), ed alla deficienza del consiglio e cooperazione nostra nei grandi mercati interni, si deve la causa prima della perennemente immobile sua stazionarietà. Ciò sarà già noto al Governatorato, agli egregi componenti della Camera di Commercio di Massaua (istituita con R. decr. 26 febbraio 1893, n. 136; eletta dai locali commercianti europei ed indigeni) e dell'annesso *Collegio di arbitri* (dec. gov. 20 giugno 1893), ma di certo niun provvedimento speciale è stato preso in proposito; eppure ve ne sarebbero tanti e non c'è bisogno che qui io li ripeta.

Molto bene ordinati sono i servizi telegrafici e postali (quantunque poco estesi, non potevamo noi p. es. prima dei Francesi istituire una concorrente all'odierna posta di Gibuti?, come è deficiente in noi il senso delle grandi idee!), e notevole sotto il punto di vista commerciale è il nuovo ordinamento dei mezzi di scambio. Sebbene ancora per storica tradizione ed ignorante conservatorismo vi abbiano corso il tallero di Maria Teresa (sulla costa, in Abissinia e nel Sudan) la moneta anglo-indiana ed egiziana, le antiche misure di peso: *oca*, *rotolo*, *oncia*, e di capacità: *chilè*, *ardeb*, pure in forza della nostra occupazione si comincia ad usare il sistema metrico decimale e vi hanno corso legale le sole monete italiane e quelle dei paesi dell'unione monetaria latina. Nel 1890 (R. decr. 19 ag. n. 7049) si deliberò la coniazione di speciali monete per la colonia, e consistenti in pezzi da un tallero eritreo, $^{4}/_{10}$, $^{2}/_{10}$, $^{1}/_{10}$, $^{2}/_{100}$ e $^{1}/_{100}$ del tallero stesso, pari a lire italiane cinque, due, una e centesimi cinquanta in argento, ed a centesimi dieci e cinque in bronzo, le quali tutte vengono a richiesta cambiate dalla Tesoreria di Napoli in monete identiche aventi corso legale in Italia. Insieme ad altro decreto del 1895 (19 dic. n. 697) si autorizzò una complessiva coniazione equivalente a nove milioni di lire italiane di cui a tutto il 1895 si eseguirono (in argento):

Talleri eritrei		(5 lire)	195999	equivalenti a lire	979995
$^{4}/_{10}$	»	(2 lire)	1000000	»	2000000
$^{2}/_{10}$	»	(1 lira)	3000000	»	3000000
$^{1}/_{10}$	»	(50 cent)	1800000	»	900000
				Totale.....	6879995

Quale immenso risultato non si ritrarrà da tutto ciò insieme a vari trattati stesi coi finitimi Stati (1)!

(1) Cfr. *Elenco dei trattati, delle convenzioni di commercio ecc. fra l'Italia e gli altri Stati in vigore al 1 aprile* 1896 (In *Boll. di legislazione e statistica doganale e commerciale anno* XIII, 1896, parte II, p. 16 23); e per l'ultima convenzione con Zanzibar vedi *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 1896.

Tutto questo è senza dubbio alcuno degno di encomio ma non si può nascondere che ancora molto si deve fare acciò la colonia divenga commercialmente utile alla madre patria. Se come abbiamo visto la sola nostra occupazione ha prodotto un così grande aumento nello sviluppo economico in generale, quale intensità mai la medesima potrà raggiungerc se a tale scopo principalmente mireranno gli sforzi dei sudditi e del governo d'Italia?

Quest' ultimo a mezzo di S. E. l'on. Visconti Venosta ha proprio ora ufficialmente fatto notificare ai notabili della colonia essere false le dicerie circa l'abbandono della medesima, *dichiarando anzi che si occupa caldamente della sua prosperità.* La dichiarazione decisiva e promettente dell'illustre statista lombardo incoraggia me giovane, entusiasta per ogni iniziativa che miri ad una savia e moderata espansione della potenza italiana, a riguardare speranzoso nell'avvenire che certamente sarà degno di noi, della nostra storia e della nostra tradizione.

Aldo Blessich

NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. I. 1897*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ijari*	*ijar-aj*	*ijari dona*	*ijari laha*	*inan ijari*	
2ª	»	» *-tai*	etc.	etc.	etc. »	*ijar*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha ijaro*
3ª f.	»	» *-taj*			»	*ha ijarto*
Pl. 1ª	*ijarra*	» *-naj*			*ijar-no*	
2ª	*ijartin*	» *-len*			» *-tin*	*ijara*
3ª	*ijaran*	» *-ren*			» *-an*	*ha ijaren*

Modo Infinito: Ballare *ijar* — **Participio presente** *ó ajari* — **Participio passato** *ijarat*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*diriri*	*dirir-ai*	*diriri dona*	*diriri laha*	*inan diriri*	
2ª	»	» *-taj*	etc.	etc.	etc. »	*dirir*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha diriro*
3ª f.	»	» *-taj*			»	*ha dirirto*
Pl. 1ª	*dirir-na*	» *-nai*			*dirir-no*	
2ª	» *-tin*	» *-tèn*			» *-tin*	*dirira*
3ª	» *-an*	» *-èn*			» *-an*	*ha dirirèn*

Modo Infinito: Battagliare, combattere *diririn* — **Participio presente** *ó diriri* — **Participio passato** *dereraj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*wanagin*	*wanagi-jaj*	*wanagin dona*	*wanagin laha*	*inan wanagin*	
2ª	»	» *-saj*	etc.	etc.	etc. »	*wanagi*
3ª m.	»	» *-jaj*			»	*ha wanagijo*
3ª f.	»	» *-ssai*			»	*ha wanagisso*
Pl. 1ª	*wanagina*	*wanagi-nnaj*			*wanagin-no*	
2ª	*wanagissin*	» *-ssen*			» *-sin*	*wanagija*
3ª	*wanagijan*	» *-jen*			» *-jan*	*ha wanagijen*

Modo infinito: Beneficare (far del bene) *wanagin* — **Participio presente** *ó wanagin* — **Participio passato** *wanagijaj*

Sg. 1ª	*aji*	*aj-ai*	*aji dona*	*aji laha*	*inan aji*	
2ª	»	» *-dai*	etc.	etc.	etc. »	*aj*
3ª m.	»	» *-ai*			»	*ha ajo*
3ª f.	»	» *-dai*			»	*ha ajdo*
Pl. 1ª	*aj-na*	*aj-na*			*aji-no*	
2ª	*-din*	» *-den*			» *-din*	*aja*
3ª	*-an*	» *-en*			» *-jan*	*ha ajen*

Modo Infinito: Bestemmiare *ai* — **Participio presente** *ó aji* — **Participio passato** *ajaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gununai*	*gununa-aj*	*gununaj dona*	*gununaj laha*	*inan gununaj*	
2ª	*gununai*	» *-daj*	etc.	etc.	etc. »	*gununaa*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha gununao*
3ª f.	»	» *-dai*			»	*ha gununado*
Pl. 1ª	*gunaana*	*gununa-naj*			*gununa-no*	
2ª	*gunaadin*	» *-den*			» *-din*	*gununaa*
3ª	*gunaanan*	» *-en*			» *-an*	*ha gununaen*

Modo Infinito: Borbottare, brontolare *gununanin* — **Participio presente** *ô gugunaj* — **Participio passato** *gugunaj*

Sg. 1ª	*hidi*	*hidaj*	*hidi dona*	*hidi laha*	*inan hidi*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*hid*
3ª m.	»	»			»	*ha hido*
3ª f.	»	»			»	*ha hido*
Pl. 1ª	*hid-na*	*hid-naj*			*hid-no*	
2ª	» *-in*	» *-en*			» *-in*	*hda*
3ª	» *-an*	» *-en*			» *-un*	*ha hiden*

Modo Infinito: Bendare, fasciare *hidnin* — **Participio presente** *ô hidi* — **Participio passato** *hidai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*kufi*	*kufai* etc.	*kufi dona* etc.	*kufi laha* etc.	*inan kufi*	
2ª	»				etc. »	*kuf*
3ª m.	»				»	*ha kufo*
3ª f.	»				»	*ha kufio*
Pl. 1ª	*kuf-na*				*kuf-fno*	
2ª	» *-fiin*				» *-fiin*	*kufa*
3ª	» *-fan*				» *-fan*	*ha kufen*

Modo Infinito: Cadere, cascare *kufnin* — **Participio presente** *ó kufi* — **Participio passato** *kufai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ladnein*	*ladnej-aj*	*ladnein dona* etc.	*ladnein laha* etc.	*inan ladnein*	
2ª	»	» *-ssaj*			etc. *ladneisid*	*ladne*
3ª m.	»	» *-aj*			*ladnein*	*ha ladnejo*
3ª f.	»	» *-ssaj*			*ladneisso*	*ha ladneiso*
Pl. 1ª	*ladnein-na*	» *-naj*			*leanein-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			« *-sin*	*ladneja*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			« *-jan*	*ha ladnejen*

Modo Infinito: Calmare, abbonacciare *ladnein* — **Participio presente** *ó ladnein* — **Participio passato** *ladnajaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*bain*	*baijaj*	*bain dona*	*bain laha*	*inan bain*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*bai*
3ª m.	»	»			»	*ha baijo*
3ª f.	»	»			»	*ha baiso*
Pl. 1ª	*bain-na*	*baij-naj*			*bain-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» *-sin*	*baija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» *-jan*	*ha baijen*

Modo Infinito: Cancellare, cassare, scancellare *bain*—**Participio presente** *ò bain* —**Partic. passato** *bajiaj*

Sg. 1ª	*gabji*	*gabj-aj*	*gabji dona*	*gabji laha*	*inan gabji*	
2ª	»	» *-idai*	etc.	etc.	etc. »	*gabaj*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha gabajo*
3ª f.	»	» *-idaj*			»	*ha gabajdo*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» *-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sin*			» *-tin*	*gabja*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» *-jan*	*ha gabajen*

Modo Infinito: Cantare *gabjin, gabaj* — **Participio presente** *ò gabji* — **Participio passato** *gabjaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALÌ

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*fuli*	*fulaj*	*fuli dona*	*fuli laha*	*inan fuli*	
2ª	»	*fusciaj*	etc.	etc.	etc. »	*ful*
3ª m.	»	*fulaj*			»	*ha fula*
3ª f.	»	*fusciaj*			»	*ha fuscio*
Pl. 1ª	*fuli-no*	*ful-naj*			*fuli-no*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» *-ten*	*fula*
3ª	» *-lan*	» *-len*			» *-lan*	*ha fulen*

Modo Infinito: Cavalcare, montare a cavallo *fullin* — **Participio presente** *ó fuli* — **Participio passato** *fulaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*dein*	*daj-ai*	*dein dona*	*dein laha*	*inan dein*	
2ª	»	» *-ssaj*	etc.	etc.	etc. »	*da*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha dajo*
3ª f.	»	» *-ssaj*			»	*ha deiso*
Pl. 1ª	*dein-no*	» *-naj*			*dein-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» *-sin*	*daja*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» *-jan*	*ha dajen*

Modo Infinito: Cessare *dein* — **Participio presente** *ó dein* — **Participio passato** *dajaj*

Segue CONIGCAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*aghan*	*gartaj*	*oghon dona*	*oghon laha*	*inan aghan*	
2ª	*toghan*	»	etc.	etc.	etc. *taghan*	*garo*
3ª m.	*jaghan*	»			*jaghan*	*ha garto*
3ª f.	*tagan*	»			*taghan*	*ha garato*
Pl. 1ª	*naghan*	» *-naj*			*naghan*	
2ª	*taghanin*	» *-ten*			*taghanin*	*garta*
3°	*jaghanin*	» *-ten*			*jaghanin*	*ha garten*

Modo Infinito: Conoscere, intendere *oghon* — **Participio presente** *ô jaghan* — **Participio passato** *gartaj*

Sg. 1ª	*rori*	*ror-aj*	*rori dona*	*rori laha*	*inan rori*	
2ª	»	» *-taj*	etc.	etc.	etc. »	*ror*
3ª m.	»	» *-aj*			»	*ha roro*
3ª f.	»	» *-taj*			»	*ha rorto*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» *-na*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» *-tin*	*rora*
3ª	» *-ran*	» *-ren*			» *-ren*	*ha rorén*

Modo Infinito: Correre *rorrin* — **Participio presente** *ô rori* — **Participio passato** *roraj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*loli*	*tolaj*	*toli dona* etc.	*toli laha* etc.	*inan loli*	
2ª	»	»			etc. »	*lol*
3ª m.	»	»			»	*ha tolo*
3ª f.	»	»			»	*ha toscio*
Pl. 1ª	» *-lna*	» *-lnaj*			» *-lno*	
2ª	» *-scin*	» *-schen*			» *-scin*	*tola*
3ª	» *-lan*	» *-len*			» *-lan*	*ha tolen*

Modo Infinito: Cucire *tollin* — **Partic. presente** ó *toli* — **Participio passato** *tolaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*lafadhiji*	*lafadhija*	*lafadhiji dona* etc.	*lafadhiji laha* etc.	*inan fadhiji* etc.	
2ª	»	»				*lafadhi*
3ª m.	»	»				*ha lafadhijo*
3ª f.	»	»				*ha lafadhido*
Pl. 1ª	*lafadhi-na*	» *-naj*				
2ª	» *-din*	» *-den*				*lafadhija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*				*ha lafadhijen*

Modo Infinito: Coabitare, vivere insieme, abitare *lafadhi* — **Participio presente** ó *lafadhiji* — **Participio passato** *lafadhijaj*

L' oro nell' Eritrea

Alcuni giornali hanno riportata la notizia che nell'Eritrea si fosse rinvenuto del quarzo aurifero.

Il nostro presidente, memore che dal punto di vista geologico la nostra colonia fu riconosciuta dall' Ing. del R. Corpo delle Miniere, cav. Luigi Baldacci, si rivolse alla squisita cortesia del prefato ingegnere per sapere fino a che punto la importante notizia fosse attendibile.

Ecco la risposta del Cav. Baldacci.

« Rispondo subito alla pregiata lettera della S. V. in data 3 corr.

« L' esistenza dell' oro nel Carnescim (Colonia Eritrea) non è assolutamente improbabile. Durante il mio soggiorno in quelle regioni avevo notata l'esistenza di una serie di grandi filoni di quarzo perfettamente caratterizzati ed emergenti a forma di creste bianche dagli scisti che li racchiudono. Questi filoni incominciano nella pianura dell' Asmara e qua e là interrotti, acquistando come p. es. presso Vokitba importanza di vere collinette frastagliate, si dirigono verso N. O. cioè nel Carnescim, e ricompaiono anche colla stessa direzione presso i monti del Maldi.

« Nella mia memoria *Osservazioni fatte nella Colonia Eritrea.* Memorie descrittive della Carta geologica d' Italia — Roma 1891 a pag. 97 e seg. scrissi : Sono d' opinione che quando le condizioni della Colonia permetteranno di pensare a questo genere di lavori, si faccia qualche lavoro serio di ricerca nel filone Asmara-Vokitba, non essendo fuori di probabilità che esso possa contenere quantità apprezzabili di oro. Devo dichiarare tuttavia che in tutti i campioni di detto filone che mi furono mostrati ad Asmara, e che si davano come auriferi, non potei scorgere traccia veruna di detto metallo, ma è pur noto che spesso una quantità d' oro apprezzabile e industrialmente ricavabile, se è uniformemente diffusa nella massa senza concentrazioni, è affatto impercettibile all' esame esterno, e può riconoscersi solo coll' analisi.

« Devo anche osservare che se quei filoni contenessero oro, si dovrebbe trovare oro d' alluvione nelle vallate dell' Ansèba e dei suoi affluenti, ma della presenza di simili campi auriferi, più o meno ricchi, non esiste in paese alcuna notizia. (1)

« Un ingegnere tedesco che abitò lungamente Adua dedicandosi a ricerche minerarie, il sig. Russ, trovò che l' oro esisteva negli affluenti del Tacazzè, ma che esso non si trovava in quantità sufficiente per pagare le spese di estrazione.

« In Egitto ebbi notizia che il Colonnello Inglese Mason Bey si era

(1) Nella Carta geologica $\frac{1}{400.000}$ che accompagna detta Memoria i filoni quarzosi sono segnati in azzurro.

« occupato dei filoni quarzosi dell' Asmara, e che aveva fatta una relazione « sui medesimi al Governo egiziano, ma mi fu impossibile di vedere quella « relazione che credo sia manoscritta.

« Sulla scoperta dell' oro in questi filoni del Carnescim, di cui si « parla ora, ecco quanto mi risulta da notizie dirette ricevute dal mio a- « mico cav. Cantoni, Capitano del Genio residente ad Asmara. Il quarzo « aurifero trovato consisteva in un blocco di circa due decimetri cubi di « volume; nell'interno aveva delle cavernosità nelle quali erano delle belle « pepite di oro. Per quante ricerche si fossero fatte sul luogo da ufficiali del « genio sussidiati da carabinieri ecc.: non era stato possibile sino alla fine di « Marzo nè sapere dove era stato trovato quel blocco nè trovare alcuna altra « traccia di quarzo aurifero, e in quei paesi nessuno aveva mai sentito par- « lare di simili scoperte. Quindi la cosa non è, a mio parere, troppo chiara.

« Concludo soltanto che la possibilità di trovare oro in quel filone e- « siste realmente, e che queste ultime scoperte devono incoraggiare go- « verno e privati a fare delle serie ricerche, non già saltuariamente ma con « vero criterio tecnico-scientifico.

« Infine devo notare che non sono affatto da confondersi questi pre- « sunti giacimenti auriferi del Carnescim con altri di regioni assai lon- « tane che pure nei giornali vengono talvolta citati come situati nei no- « stri possedimenti. Quando ero in Africa mi venne scritto dall'Italia per « chiedermi informazioni sulle miniere aurifere molto conosciute dal Fa- « zogl che si trova sul Nilo Azzurro a circa 600 km. dai nostri confini! « Questi probabilmente sono i giacimenti di cui parla Erodoto, benchè « non sia molto preciso nelle indicazioni topografiche. »

Cronaca Africana

Convenzione Franco-Belga. — Riproduciamo il testo della convenzione intervenuta fra la Francia e il Belgio per lo Stato Indipendente del Congo.

Accomodamento che, regola il dritto di preferenza della Francia sui territorii dello Stato del Congo. Considerando che in virtù delle lettere scambiate il 23-24 aprile 1884 fra Strauch presidente dell'Associazione Internazionale del Congo e J. Ferry presidente del consiglio e ministro degli affari esteri della Republica Francese, è stato assicurato un dritto di preferenza alla Francia nel caso che l'Associazione si decidesse un giorno a realizzare le sue possessioni, che questo dritto di preferenza è stato mantenuto allorquando lo Stato Indipendente del Congo ha sostituito l'Associazione internazionale;

Considerando che in vista del trasferimento al Belgio delle possessioni del Congo in virtù del trattato di cessione del 9 gennaio 1895, il governo Belga trovasi sostituito alla obbligazione contratta sotto questi rapporti dal governo del suddetto Stato;

I sottoscritti hanno stabilito le seguenti disposizioni che regolereranno d'ora

in avanti il dritto di preferenza della Francia riguardo alla colonia libera del Congo.

Art. 1. Il governo Belga riconosce alla Francia il dritto di preferenza sulle possessioni congolesi in caso d'alienazione di queste a titolo oneroso in tutto o in parte. Sono compresi in questo dritto, e daranno alla Francia la preferenza, qualunque cambio di territori congolesi con una potenza straniera, tutte le locazioni dei detti territori parte o tutte in mano di Stati stranieri o compagnie straniere investite dei dritti di sovranità. Nei sopraccennati casi, la preferenza essendo della Francia, si apriranno dei negoziati fra la Francia ed il Belgio.

Art. 2. Il governo Belga dichiara che non saranno mai fatte cessioni a titolo gratuito di tutto o parte delle medesime possessioni.

Art. 3. Le disposizione previste nei suddetti articoli s'applicano alla totalità dei territori del Congo Belga.

Firmati: G. Hanotaux et Baron d'Anethan.

Il limite dei possedimenti Franco-Congolesi. — Il testo della convenzione su questo argomento è il seguente:

Il Governo della Repubblica Francese e il Governo Belga hanno convenuto d'adottare per limiti delle loro possessioni rispettive nello Stanley Pool fino al punto di contatto di questa linea con l'isola di Bomu la costa meridionale di quest'isola fino alla sua estremità orientale, in seguito la linea mediana di Stanley Pool. L'isola di Bomu, le acque e gli isolotti compresi fra l'isola suddetta e la riva settentrionale dello Stanley Pool apparterranno alla Francia; le acque e le isole comprese fra la detta isola e la riva meridionale dello Stanley Pool al Belgio.

Non si potrà installare nessuno stabilimento militare nell'isola di Bomu.

In oltre va stabilito che una commissione mista che si riunirà a Parigi sarà incaricata di regolare la delimitazione di alcune parti della frontiera nella regione di Manianga-Quillù.

Firmati — G. Hanotaux e Barone d'Anethan.

Convenzione Anglo - Francese per la frontiera di Sierra Leone. — Venne firmata a Parigi una convenzione che determina in maniera definitiva la frontiera fra i possedimenti francesi della Guinea e dell' alto Niger e la colonia brittannica di Sierra Leone con la parte settentrionale della Republica di Liberia, tenendo per base la convenzione del 10 agosto 1889 e quella del 20 giugno 1891.

I negoziati intrapresi nel 1892 da Hanotaux e Haussmann per la Francia e Phipps e Crowe per l'Inghilterra furono spesso interrotti per mancanza di ragguagli sufficienti sulla cartografia di queste regioni.

Le ricerche fatte da commissari tecnici mandati sui luoghi, le esplorazioni degli ufficiali e dei viaggiatori dei due paesi hanno infine fornito tutte le indicazioni necessarie, che sono state determinate in Inghilterra dai lavori del Capitano Kenny e in Francia da quelli di Desbuissons, geografo del ministero degli affari esteri.

La Francia ha ottenuto l' intero possesso del bacino dell' alto Niger — e il posto d'Eriman Coro — come pure la strada che passa per Uelia, Lucenia, Ulai ecc. Tutti questi posti sono collegati al littorale, a quelli dell'interno, e al Futa Giallon. Dippiù la linea, che, ai termini dell'accomodamento concluso fra la

Francia e la Republica di Liberia, segnano verso N. ed O., le frontiere di questi Stati, fu pure riconosciuta dall'Inghilterra.

Resta la regione di Gundam e la palude che la unisce al Niger, il regime idrografico della quale è differente dagli altri. Dapprima sembra essere un affluente del Niger, mentre non lo è del tutto—la corrente è da E ad O e per questa ragione le acque vanno a versarsi nei laghi di Telè e di Faguibina, che si estendono a N. O. di Gundam.

Dopo le grandi piogge, quando il livello del Niger diminuisce, la corrente si riversa, e il pantano ridiviene un affluente sino alla prossima stagione.

Lo stesso, del resto, succede fra il Niger e il Bani per mezzo del pantano di Giennè, la cui corrente va tanto in un senso quanto in un altro. Ciò dipende dalle piene dei due fiumi che accadono in epoche differenti; quando il Niger è più alto la corrente va verso il Bani, e così viceversa.

Il pantano di Gundam è nuovo per la geografia.

A circa due chilometri da Toia il Niger passa per Tassacant, Duechirè, Bongoi e Galaga, e descrivendo molte curve giunge a Gundam, ove s'allarga bruscamente verso N, formando così una vasta e larga superficie di acqua che prende il nome di lago Telè, e a Faguibine va a perdersi verso Ras el Maa ad O e verso Girana a N.

Il monte Miziran, a due chilometri al nord di Gundam, si trasforma in un vasto piano triangolare che arriva verso N. sino all'altezza di Carao-Camba, prendendo ivi il nome di monte del Gundam; e, continuando sempre verso N, forma un secondo monte denominato Farasc separato dal primo da un burrone profondo, di difficile passaggio.

Ecco dunque delle nozioni precise e dei punti accuratamente determinati per tutta questa regione che si stende ad O. S. O. di Tumbuctù verso Bangoi e Gundam.

Restano ancora delle immense pianure che si stendono verso N.O. N, ed E. percorse da numerose tribù che vengono a poco a poco a sottomettersi agli ufficiali francesi; ciò fa supporre che in avvenire i vuoti che attualmente appaiono sulle carte saranno colmati con i nomi dei pozzi e delle tribù e che si avranno su tutta questa regione documenti più che serii, che faranno sparire i vaghi dati e le attuali incertezze.

Gli alberi del burro e del pane.— Vi sono al Gabon degli alberi, straordinari e poco conosciuti, che fanno meravigliare tutti gli esploratori di quelle contrade; essi sono l'Albero del Burro e l'Albero del Pane della specie *Irvingia*.

Il burro che si ricava dal primo è chiamato *cay-cay* e dal grano che si raccoglie dall' altro albero si fa il pane.

Dalle analisi fatti da Schlagdenhauffen, direttore della Scuola superiore di farmacia di Nancy, risulta che il grano contiene da 78 a 80 % in peso di materia grassa e circa il 18 % di materie albumino. Essendovi contenute materie grasse ed azotate in gran quantità, è evidente che il pane di grano d' Irvingia è molto nutritivo.

La regione di Tumbuctù — Da P. Vouillot sono stati comunicati alla Società geografica di Parigi i ragguagli da lui ricevuti su Tumbuctù con una carta a 1/200,000 fatta sui rilievi topografici eseguiti sul luogo nel febbraio e marzo 1894 dagli ufficiali della colonna Joffre.

I nuovi risultati di questa carta rettificano e completano molti punti di quel-

la del Capitano Fortin, la più recente e la più coscienziosa di tutte le carte publicate su questa regione.

Per tal modo si è radicalmente modificata la posizione del terreno da Tumbuctù al Niger. Tumbuctù non si trova più situato sul margine di un altipiano, ma bensì in pianura a qualche centinaio di metri da una palude, che, nella stagione delle piogge, si congiunge ai terreni inondati che si estendono sulla sponda settentrionale del Niger.

La posizione di Cabara, modificata egualmente, si trova meno ad E della carta del Capitano Fortin; giace fra due piccole colline e alla distanza d'oltre 10 chilometri dal letto stesso del Niger.

Non è dunque Cabara il porto di Tumbuctù sul gran fiume africano, ma bensì Coriumè, piccola borgata di pescatori che giace a S. di Tumbuctù, un po' meno ad O. della carta di Fortin.

Gibuti. Due isolette, riunite in una sola, formano, per così dire, la città di questo nome. A marea bassa le vicinanze sono fango e palude, a marea alta vi è circa mezzo metro di fondo. La città è formata di qualche casa costruita in pietra, di forma quadra, all'araba, con un piano e terrazza.

I servizi del protettorato occupano il Nord della piazza principale, ed il palazzo del governo s'avanza sul mare, anche in avanti all'isoletta principale.

L'agenzia delle *Messagéries* con le sue tettoie e il deposito di carbone occupano l'altra isoletta detta « *Marabù* » ove fa capo il telegrafo, e dove si trovano vicine le due tombe di Deloncle, commissario di Marina, antico delegato del governo e di Aubry, medico di marina, morti entrambi colà di colera.

Il villaggio arabo segue alle case europee. Le case costrutte in legno, tronchi d'albero e fascine, ricoperte di stoppia, sono circondate da una piccola corte ove si radunano confusamente, camelli, muli, asini, polli ed altre bestie.

Non un albero, non una macchia di verzura rompe la monotonia di questa città, ehe si stende all'estremità d'una immensa pianura sotto un sole di fuoco! L'aspetto generale è desolante e chi ha visto e percorso le grandi foreste lussureggianti del Dahomey, del Mozambico e dell'Africa centrale, si trova ingannato. Il commercio non v'ha quasi importanza, e i rari affari che vi si trattano sono nelle mani dei Greci. L'avorio, l'oro, lo zibetto ed il caffè sono i principali articoli, forse i soli d'esportazione. L'importazione principale consiste in armi a ripetizione e generalmente solo in armi. Il signor Chefneux di Parigi, sembra essere il privilegiato presso i ras ed i re d'Abissinia. Dopo di lui vengono Tian, Savouret e Gasik. Altre case francesi di poca importanza, e di numero limitato, tengono il commercio a dettaglio. Una ferrovia da Gibuti all'Arrar è allo studio ed a settembre prossimo cominceranno i lavori. L'intrapresa è in mano dei sig. Duparchy e Vigouroux di Parigi, che hanno già fatto le loro prove con altri grandi lavori all'estero.

Forse con tale comunicazione, il commercio potrà crescere, data la fertilità della regione dell'Arrar. Non ostante ciò, il diritto di proprietà individuale non essendo stato ancora riconosciuto in Abissinia, è poco probabile che tale stato di cose incoraggi i capitalisti esteri ad avventurarsi nelle piantagioni ed industrie. Anche a Gibuti, le concessioni sono temporanee, in modo che il giorno in cui il governo lo vorrà ogni proprietario sarà obbligato d'abbandonare la sua proprietà

contro indennizzo però, ma ciò non impedisce che simili anomalie non sieno fatte per incoraggiare il colono.

La Francia fa al protettorato della costa Somalì una sovvenzione di franchi 600,000. Secondo le indicazioni prese sulla piazza, sembra che la vendita di francobolli e i dritti doganali. benchè il porto sia dichiarato franco, bastano già a pagare gl'impiegati ed a coprire altre spese. Perchè, dunque, non utilizzare queste somme a fare degli argini, delle strade, ad appianare la città, di cui le vie sono piene di buche, di solchi e di gobbe.

Una cattiva Decauville parte dal palazzo del Governatore e va fino ad Aiabelé dove vi sono delle sorgenti che danno acqua alla città, il governo utilizza dei vagoni-cisterne, ma il popolo porta l'acqua a dorso d'asino in cassoni di zinco che hanno già contenuto del petrolio. Il camello fa ufficio di cavallo e in carovane porta alla città i prodotti dell'interno A mezzo di barconi o vapori queste mercanzie giungono in Europa o vanno fino ad Aden.

Beira. — Il territorio di Beira è conosciutissimo nella storia sotto il nome di terra di Sofala. Si può dire che questa contrada sulla quale tende a concentrarsi la potente iniziativa e l'attività infaticabile dell'Europa moderna, sia realmente una terra leggendaria, famosa nei tempi più remoti e che ha già attirata l'attenzione, gli studi e i lavori delle più antiche civilizzazioni. Tutto induce a credere che ivi si trovasse il celebre paese d'Ofir, di cui si son sempre raccontate meraviglie. Là, venivano a caricare l'avorio, l'oro e le perle, i grandi navigli di Salomone, dopo un penoso e pericoloso viaggio di tre anni.

Qualche storico ebreo e musulmano crede che il nome di Sofala, viene dalla parola greca Sophira. ch'è la traduzione d'Ophir. Bisogna notare che un fiume, il quale presso Sofala sbocca nel mar delle Indie porta nella lingua indigena il nome di *Sabi* o *Sabia* che è il vero nome della celebre regina di Saba. In ogni tempo questo paese è stato famoso per un'abbondanza d'oro veramente straordinaria. Erodoto racconta che alcuni ambasciatori di Cambise avevano incontrato laggiù dei prigionieri persiani ed egiziani carichi di grosse catene d'oro. É molto noto che il Senato di Cartagine incaricò il navigatore Annone di fare il giro dell'Africa e di stabilire delle colonie in queste terre lontane dove il re di Tiro prendeva le migliori gioie dei suoi tesori.

Il valore dell'oro e delle pietre preziose che Salomone fece trasportare dal paese d'Ofir è stato stimato in oggi di 90 milioni di lire.

Qualche rovina, principalmente avanzi di grosse muraglie, formate da grandi blocchi di pietra annerita, segnano ancora ove fu la città d'Ofir. Un ingegnere inglese che ha visitate queste ruine, e che aveva percorso il Colorado ed il nuovo Messico, afferma ch'egli ha potuto constatare una straordinariissima rassomiglianza tra i ruderi che si trovano in questa parte dell' Africa e quelli che aveva visti nel territorio americano. Altri ingegneri, che or fa un anno, si davano a studi ed esplorazioni minerarie nei territorî di Beira e di Manica, hanno pure constatato che dei lavori di coltivazione, antichissimi, erano stati intrapresi principalmente nel Busi e che i processi impiegati in questi lavori erano quelli degli Ebrei e dei Fenici. In ciò che concerne l' occupazione portoghese, sembra che Sancio di Toar, fosse stato il primo a sbarcare a Sofala nel 1500, ma qualcuno pretende che Pedro di Covilha l'avesse preceduto nel 1487. Gama vi fu nel 1502.

Il primo capitano di Sofala fu Pedro de Nhaja nel 1505. Egli, con 40 soldati gettò a Sofala le basi del dominio portoghese in queste regioni dell'Africa orientale ed australe che tutti i popoli europei si disputano al presente. Da questa epoca data pure la famosa epopea che dura da secoli, nella quale la tenacità, la disciplina e il valore delle truppe portoghesi si sono sempre affermate in modo eclatante, dalle lotte eroiche di Pedro de Nhaja e dei 40 compagni fino a quelle di Musinho d'Albuquerque coi suoi 40 soldati.

La Beira attuale è una città che prospera rapidamente e che diverrà fra poco un centro importante di commercio e di navigazione. Nel 1890 essa possedeva appena qualche casa abitata da neri e da una mezza dozzina di bianchi; oggi essa ha buone strade, buone case, piazze con alberi, una via sul fiume a cui possono accostare anche le navi di grande tonnellaggio; la sua popolazione conta un migliaio d'europei e circa 5000 indigeni e indù. Piena di movimento, di vita e di avvenire, perchè essa è l'intermediaria forzata in tutte le relazioni col Matabele ed il Masciona; possiede già una ferrovia alla frontiera inglese e che andrà in breve fino a Salisbury, è in via di costruzione un'altra ferrovia di penetrazione attraverso i territorî portoghesi di Sena, gode un buon clima e un suolo fertile; però la Beira ha due difetti unici, la mancanza d'acqua potabile a cui, si è già sufficientemente rimediato, perchè ogni casa è munita di cisterna in cui si raccolgono le abbondantissime acque piovane, e l'invasione del mare, che minaccia sempre le sue coste, ad onta d'una potente vegetazione.

Tale difetto è gravissimo, ma la Compagnia del Mozambico si da cura a farlo sparire, e dei grandi lavori di difesa sono incominciati.

La scienza moderna ha troppi mezzi per riparare quest'inconvenienti, solamente vi bisogna molto danaro. L'avvenire del porto di Beira è tale, che si può rischiare di far qualche sacrificio, che, senza dubbio, sarà largamente ricompensato.

Come in tutte le città delle regioni nuove la popolazione di Beira è molto eterogenea. Una recente statistica mostra che v'è un po' di tutto. Tedeschi, americani, austriaci, italiani, inglesi, spagnuoli, anche chinesi, egiziani, russi, danesi e greci. I portoghesi sono i più numerosi e dopo di loro gl'inglesi.

Tutta questa gente ha un'occupazione, e gli avventurieri sono rarissimi. Sgraziatamente vi sono pochi coltivatori. Come a Lourenço Marqués, il territorio resta abbandonato, non se ne occupano, non si traffica, ed un tal sistema non da, dal punto di vista portoghese, che poche garanzie. Il commercio e la navigazione progrediscono rapidamente. La navigazione tedesca sopratutto, comincia a prendere un'importanza reale e minaccia di divenir preponderante, abbenchè le relazioni con l'interno sieno principalmente stabilite con colonie inglesi.

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Sansone Antonio—*Il futuro d'Italia politico industriale e commerciale* 1 fasc. in 8° Milano 1897.—*dono dell'autore.*

Heckel Edouard—*Annales de l'Institut Colonial de Marseille* 1 vol. in 8° con tavole—Lille 1895—*dono dell'Istituto Coloniale.*

Delli Franci Ing. Michele—*Alcune idee circa l'immediata costruzione d'una ferrovia strategica nell' Eritrea*—1 fasc. in 8° Sora—Aprile 1896—*dono dell'autore.*

Beccari G. B. — *Annuario Analitico statistico della Navigazione Commerciale fra l'Oriente e l'Occidente per il canale di Suez durante l'anno 1896* 1 fasc. in 8° Firenze-Roma 1897 — *Dono dell'autore.*

Mareddu Cav. Raffaele — *Posizione dell' Italia di fronte ai suoi alleati* — 1 fasc. in 8° Roma 1897 — *Dono dell'autore.*

Contarino F. — *Su di un metodo per determinare la latitudine geografica indipendentemente dai piccoli errori delle coordinate delle stelle* — 1 fasc. in 8° Napoli 1897 — *Dono dell'autore.*

Prof G. Marinelli — *Variazioni nella Valutazione della superficie del Regno d'Italia* — 1 fasc. in 8° con carta — Venezia 1897 — *Dono dell'autore.*

S. A. I. e R. Arciduca L. Salvatore d' Austria — Este — *Die Liparischen Inseln* — VII Heft *Stromboli*—1 vol. in folio ill. e rilegato—Praga 1896 — *Dono dell'autore. Socio onorario.*

Ley *de Papel Sellado y Estampillas con su Reglamentacion* — 1 fasc. in 12°. Asuncion 1895 — *Dono della Republica del Paraguay.*

H. Hendriks — *Het Burusch van* Màsarètè — 1 vol. in 8° S' Gravenhage 1897 — *Dono dell'Istituto Reale di Olanda.*

H. Castonnet des Fosses — *L'Abyssinie et les Italiens* — 1 vol. in 8° Paris 1897 — *Dono dell'autore.*

Despagnet Frantz — *Le conflit entre l'Italie et l'Abyssinie* — 1 fasc. in 8° Bordeaux 1897 — *Dono dell'autore.*

Décision de la Commission des Prises *sur l'affaire du* **Doelwijk**—1 fasc. in 8° Roma 1896 — *Dono del Ministro degli Affari Esteri.*

Union Coloniale Française — *Rapport de l'Exercice 1895-96* — *Banquet Colonial de 1896* — *Liste des membres* — 1 fasc. in 8° Paris 1896 — *Dono dell' Unione Coloniale.*

Union Coloniale Française — *Guide de l'Emigrant aux Nouvelles-Hébrides*— 1 fasc. in 8° con 2 carte — Parigi 1897 — *Dono come sopra.*

Avv. Arminio Giovanni Mallarini — *Il presente e l' avvenire del Benadir e delle regioni Somali e Galla vicine* — *Alcuni cenni e proposte* — 1 fasc. in 8° Firenze 1897 — *Dono dell'autore.*

Gabrè-Negùs — *Una pagina ignorata di Storia Eritrea* — 1 fasc. in 8° Torino 1897 — *Dono della Riforma Sociale.*

Prof. Gustavo Uzielli — *Brevi osservazioni intorno alla Frana avvenuta a Sant' Anna Pelago il 21-22 Dic. 1896 e sulle Frane in generale nelle Opere Pubbliche* — 1 fasc. in 8 Parma 1897 — *Dono dell'autore.*

Prof. Gustavo Uzielli — *La Geologia e l' Agricoltura* — 1 fasc. in 8° Parma 1897 — *Dono dell'autore.*

Catalogo Ufficiale dell'Esposizione Vinicola Italiana 1896 in Buenos Aires. — 1 Vol. in 8° Buenos Aires — *dono della Cam. Ital. di Comm. di Buenos Aires.*

Mocchi Cav. Maggiore Luigi — *Studii e Raffronti sull' ordinamento del Corpo delle Guardie Municipali di Napoli* 1 fasc. in 8° Napoli 1896 — *dono dell' autore.*

Annoni Antonio — *Sana e Hodeida* — 4 articoli inseriti nel Giornale *Il Sole* — Milano 1896 — *dono dell' autore*

Conte Francesco Miniscalchi Erizzo — *Le scoperte antiche* — 1 vol. in 8.° Venezia 1855. — *Dono del signor Conte Maniscalchi Erizzo Dep. al Parl.*

Conte Francesco Miniscalchi Erizzo — *Sistema generale di trascrizione* un fascicolo in 4° con tavola — Venezia 1858 — *dono come sopra.*

RITRATTI

C. C. von der Decken.
Mungo Park.
G. B. Belzoni.
Miniscalchi Erizzo Conte Francesco.
Clapperton Capitano.
Dixon Denham Maggiore.
Richard Lander.
Capocci Ernesto — *Senatore del Regno — dono del Prof. Lorenzo Rocco.*
Cecchi Cap. Antonio — *Dono dell' Ill. Sindaco di Pesaro.*
Bricchetti Robecchi ing. Luigi
Theodoros II.
Abd-el-Cader.

FOTOGRAFIE

4 Costumi
2 Gruppi } *Sudan Egiziano*

2 Costumi di donne egiziane.
Villaggio Abissino, Asmara.

Costume Arabo
Rue des Selliers } *Tunisi*

Gruppo di Danachili
Giovane donna Dancala } *Oboch*

Donne Danachile al pozzo
Guerriero Dancalo } *Tagiura*

CARTE

Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti. — a 1|250,000 2 fogli *Cassala-Adrigat.* Firenze 1806 — *Dono del R. Istituto Geografico Militare.*

Topografiske Kart over Kongeriget Norge ad 1 100,000 — Blad 6 D — 26 B — H 18 — I 16-17-18 — K 17-18 — U 3 — Z 5 — A E 4 — O 5-6 13 fogli. Cristiania 1894 a 1896 — *Dono dell'Istituto Geografico di Norvegia.*

Specialkistkarter B — ad 1 50,000 — Blad 10-11-12-13-44 — 5 fogli Christiania 1896 — *Dono come sopra.*

MUSEO

Un fascetto di fili di ferro del vapore di von der Decken naufragato nel Giuba nel 1865 Recato dal Cap. V. Bòttego—Donato dal Sig. *Alberto Turano — Tenente d'Artiglieria.*

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. III. Maggio-Giugno 1897.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Resoconti delle tornate del Consiglio Generale

20 Marzo 1897.

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa.

Presenti — Costa — Buonomo — Porena — Rubino — De Simone — Martorelli — Farina — Carerj.

Ore 16,45 — È letto ed approvato il precedente verbale.

Il Pres. comunica che il prof. Paganini spedirà le richieste note sul suo sistema di fototopografia che egli destina pel nostro Bollettino.

Si delibera scrivere alla Provincia che la Società intende concorrere alla scadenza del contratto di fitto dei locali prossimi alla sede sociale, per poterli occupare a pagamento caso mai non si potessero ottenere gratuitamente.

Il Cons. Buonomo accenna ad alcune proposte di Socii benemeriti ed onorarii. Il Consiglio lo invita a formulare le sue proposte presentarle al Consiglio che, approvandole, le sottoporrà, come per Statuto, all'Assemblea.

La seduta è sciolta alle ore 17.45.

31 Marzo 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Farina — Buonomo — Arnese — Porena — Guerritore — Troya — Carerj.

Ore 17.30 — È letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Si apre la discussione sulla Conferenza Coloniale e dopo vivo dibattito al quale pigliano parte tutti i presenti in varii sensi, viene deliberato che il Consigliere Buonomo faccia alcune pratiche indispensabili al lavoro preparatorio della Conferenza — e dopo di ciò la Commissione, all'uopo già nominata, dovrà porsi all'opera per tradurre in atto i deliberati tutti del Consiglio ed indire la Conferenza.

È ammesso Socio aggregato l'Ing. Giacomo Grippa di Bergamo.

La seduta è tolta alle ore 19.

13 aprile 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa,

Presenti — Costa — Flauti — Buonomo — Arnese — Guerritore — Bruna — Porena—Farina.

Ore 17 35 — È letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Consigliere Buonomo riferisce favorevolmente sulle pratiche di cui venne incaricato riguardanti la Conferenza Coloniale. In seguito di ciò il Presidente deplorando l'assenza del proponente cons. Carerj, pone ai voti se si debba indire o sospendere la riunione della Conferenza Coloniale.

Votano affermativamente i Consiglieri:

Buonomo
Arnese
Bruna
Farina

Votano per la sospensiva i Consiglieri:

Guerritore
Porena
Flaùti
Costa

ed il voto del Presidente derimendo la parità, viene deliberato la sospensiva giustificando presso tutti coloro che fecero adesione alla Conferenza Coloniale, la inopportunità della riunione lasciando la quistione impregiudicata.

Riguardo alla pubblicazione nel Bollettino di Marzo-Aprile del testo della Conferenza Robecchi, pigliano la parola tutti i presenti in senso contrario alla pubblicazione della medesima, ed il Consiglio, in seguito di ciò, delibera che dopo la cronaca della giornata in cui ebbe luogo la conferenza, e la pubblicazione dei discorsi Porena e Costa, al posto ove dovrebbe essere pubblicato il testo della Conferenza, si pubblichi quanto segue:

Il Conferenziere s' intrattenne su di alcuni episodii della vita del Cecchi, facendo sue speciali considerazioni politiche le quali si crede superfluo pubblicare.

Il Presidente legge una lettera del Presidente della Società Geografica Italiana, colla quale la nostra Società è invitata a nominare un delegato al Comitato ordinatore del III Congresso Geografico Italiano da tenersi in Firenze nel 1898, qualora il nostro Presidente, nominato componente del suddetto Comitato non possa prendervi personalmente parte attiva.

Il Consiglio udite le dichiarazioni del Presidente che non gli permettono di essere presente in Roma alle riunioni del suddetto Comitato, nomina delegato della Società Africana d'Italia presso il Comitato ordinatore del III Congresso Geografico Italiano di Firenze nel 1898, il Consigliere Comandante Cav. Alfonso Maria Massari R. M. I.

28 aprile 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa.

Presenti — Costa — Flaùti — Buonomo — Farina — Rubino — Porena — De Simone — Carerj.

Ore 17. — E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

I consiglieri Rubino e Carerj dichiarano che associandosi al deliberato del Consiglio per quanto riguarda l'inserzione nel Bollettino di Marzo-Aprile sulla conferenza Robecchi, desidererebbero che venisse più esplicitamente chiarita la ragione per la quale la conferenza non si pubblica, ed il Consiglio, dopo discussione alla quale prendono parte i diversi componenti, delibera che, modificato nella forma seguente, si pubblichi quando appresso:

Il Robecchi s'intrattenne su alcuni episodii della vita di Antonio Cecchi, facendo sue speciali considerazioni, le quali non si pubblicano, essendo estranee al tema annunziato.

Il Presidente comunica che il Consigliere Com. Massari accetta di rappresentare la Società alle sedute del Comitato ordinatore del Congresso Geografico Italiano di Firenze.

All'invito dell'I. e R. Accademia di scienze degli Agiati di Rovereto di assistere alla commemorazione centenaria di Rosmini, vien delegato come rappresentante della Società, il Presidente di quella I. e R. Accademia.

Si delibera rispondere al Comitato Regionale dell'Eritrea per l'Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1898 che la Società aggiungerà anche una sua preghiera al dott. Schweinfurth perchè accolga l'invito del Comitato di partecipare con le sue collezioni alla Sezione Coloniale della suddetta Esposizione di Torino, ma che la Società deve riservarsi la decisione del proprio concorso a quella Esposizione, dopo che nella prossima estate, qualche componente di quel Comitato possa eventualmente venire in Napoli.

Riguardo all'invito della Società di Studii Geografici e Coloniali di Firenze di unire alle sue rimostranze quelle della Società Africana sulla presente condizione degli studii geografici creati da recenti decreti ministeriali, prende la parola il Prof. Porena, nonchè il Segr. Gen. Carerj il quale rammenta come fin da due anni fa, le idee espresse nel memorandum che s'intende presentare al Ministro della P. I. fossero state lungamente discusse in questa Sede col professor Marinelli, in quel tempo Vice-Presidente della nostra Sezione Fiorentina ed il Consiglio uditi i cons. Porena e Carerj, delega i medesimi a formulare la risposta alla Società di Studii Geografici e Coloniali di Firenze.

Il Presidente informa il Consiglio delle ristrette condizioni della Cassa Sociale, ed il Consiglio delibera:

1° di rivolgere vivissimo ed urgente invito ai socii morosi perchè si pongano in regola.

2° di fare le più premurose richieste di sussidio a quelle amministrazioni dello Stato abitualmente sussidiatrici della Società.

Il Consigliere Rubino depone nelle mani del Presidente, il quale ne rilascia ricevuta, il libretto del fondo intangibile in L. 1451,54.

La seduta è tolta alle ore 18.30,

26 maggio 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti — Costa — Flaùti — Rubino — De Simone — Buonomo — Bruna — Porena — Farina.

Ore 17.30 — E' letto ed è approvato il precedente verbale.

Il Presidente commemora il compianto Socio onorario Cap. V. Bottego tessendone le lodi e dimostrandone il coraggio, la sagacia, il vasto sapere accoppiati ai fortunati risultati della prima sua esplorazione, facendo voti che l'Italia se perdette uno dei suoi figli più illustri, possa almeno tramandarne ai posteri unitamente al venerato suo nome, i risultati geografici che, si augura, sieno stati salvati, nella strage, dai superstiti suoi compagni.

Il Cons. Rubino prendendo occasione dal precedente verbale, domanda quale risultato abbiano date le insistenze ai socii per porsi in regola.

Il cons. Farina, incaricato degli incassi, riferisce che risposero scarsamente i socii di Napoli e benissimo quelli dell'estero essendosi incassato da lui, sulle lire 925 preventivate pel 1897, circa lire 800.

Il cons. Rubino propone, ed il Consiglio approva, che non solo pel dovere che hanno i socii morosi di pagare ma anche per dignità di quelli che pagano, si diriga un' ultima circolare ai soci morosi, fissando loro la data del 30 giugno 1897, come improrogabile termine per porsi in regola, elasso il quale saranno radiati senza eccezione nè dilazione ulteriore.

Il cons. Buonomo comunica che il tenente Turano di Artiglieria sarebbe disposto a commemorare il Cap. Bòttego; il Consiglio approva la commemorazione, disponendo che si inviti il ten. Turano fissando pel 27 giugno la commemorazione suddetta.

A proposta Buonomo, perchè il Consiglio faccia un voto al Governo per la razionale, definitiva sistemazione dell'Eritrea, il Consiglio, approvandola, delega il proponente perchè presenti la formola di tale voto da approvarsi dal Consiglio.

Dopo discussione d'interna amministrazione la seduta è tolta alle ore 19.

∴

La Società Africana ha diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente voto approvato nella tornata del 25 Giugno dal Consiglio Generale della Società.

La Società Africana d'Italia si costituì in principio, ed esercitò in seguito la sua operosità, nella tendenza ad alti ideali scientifici e umanitari e nel sentimento della gloria e dell'interesse nazionale. Essa mirò solo a portare il suo contributo all'esplorazione dell' Africa, all' incivilimento dei popoli che l'abitano; e, facendo plauso all' opera delle altre nazioni che cercavano di trarre nell' orbita della vita europea le stirpi africane, si compiacque che ad essa partecipasse la patria nostra, ottenendone la giusta ricompensa di acquistarvi potere e vantaggio in quella zona orientale, a cui aveva rivolta la sua azione.

Siamo i primi a riconoscere che gravi errori politici e militari procuravano all'Italia gravissimi danni; in vista de' quali il Governo Nazionale propose, non solo di arrestare ogni ulteriore espansione dell'italianità nel continente nero, ma di ritrarla anche, più o meno prontamente, dal punto a cui si era inoltrata; e il Parlamento, con notevole maggioranza, confortò del suo assenso il divisamento ministeriale.

Ossequenti all'espressione della volontà nazionale, emanata dai suoi organi legittimi, non ci crediamo punto lecito di muover proteste in contrario; e solo prevalendoci della libertà di pensiero e della manifestazione di esso, garantiteci dai patrii istituti, diciamo francamente che il consiglio adottato non si accorda

col nostro. Ma, torniamo subito a dichiarare, che, riconoscendo di esser rimasto in minoranza, ci sottomettiamo in fatto all'attuazione di quello che fu legalmente deliberato. Aggiungiamo, peraltro, che, avendo il Parlamento commesso al giudizio del potere esecutivo ogni modalità di tempo e di limiti, ci rimane ancora la speranza che una più matura e complessiva riflessione, e forse anche un qualche favorevole evento, inducano a procedere in modo, che quell' attuazione da noi ravvisata quale una jattura, riesca più lenta e meno definitiva. E in vista di ciò ci permettiamo di ricordare che a ingrossare le file della nostra minoranza, addolorata dalla caduta de' suoi ideali, concorrono quelli che hanno a cuore la diffusione della fede cattolica, giovantesi della presenza della bandiera italiana sull'altipiano etiopico, quelli che anelano all'abolizione completa della schiavitù, e tutti quelli, infine, cui ripugna di restituire alla barbarie quelle terre, bagnate dal sangue de' nostri esploratori e soldati e mescolate colle loro ossa.

Forsan et haec olim meminisse juvabit

Il Parlamento Italiano, nella seduta del 12 maggio ha votato, in massima, che debbasi sgombrare tutta la parte della Colonia Eritrea, posta sull'Altipiano Etiopico, e restringere l'occupazione a Massaua e sue adiacenze poste sulla bassa zona litoranea del Mar Rosso.

In presenza di questo fatto, la nostra Società, che trae il suo nome dall'Africa e la sua ragione d'essere dall'espansione, o quando meno dallo sviluppo politico ed economico, di quel possedimento, si ritiene moralmente obbligata ad esprimere il proprio giudizio, o almeno il proprio sentimento. S'intende che, trattandosi d'un voto dell'organo costituzionale dello Stato, questa nostra non sia una protesta, ma semplicemente una dichiarazione.

La nostra Società ebbe la sua origine nel consenso di tutti coloro che da una profonda conoscenza teorica della Regione Etiopica, attinta dalle più serie opere geografiche, confortata dalle pratiche specificazioni dei più autorevoli esploratori tra cui, prescindendo dai nostri connazionali, basti lo aver ricordato il Münzinger, il Rohlfs, lo Schweinfürth e lo Stanley, si erano convinti che fra le regioni africane essa fosse una delle meglio adatte alla colonizzazione europea; e che per la sua postura nella ristabilita via maestra del traffico fra l'Europa e l'Asia meridionale e orientale, dominata già dal primato commerciale di Genova e Venezia, e per la relativa sua prossimità dalle nostre prode, fosse una delle più opportune alla colonizzazione italiana.

Ad agire per l'attuazione di questo concetto spinse bentosto il fenomeno storico, forse il più caratteristico e certo il predominante in questo scorcio di secolo, della gara, talvolta in pericolo di divenire contesa, fra tutti quasi gli Stati d'Europa, accorrenti ad assicurarsi uno sbocco ai loro accumulati prodotti e uno sfogo alle loro accalcate popolazioni nel massiccio continente che dopo aver resistito ai mezzi di cui potevano disporre le passate età per espugnare il chiuso suo interno, ha dovuto cedere ai più valevoli spedienti della tanto progredita coltura, rivelandosi ogni giorno meglio alla nostra

curiosità scientifica ed apprestandosi a soddisfare le nostre esigenze economiche. L'Inghilterra e la Francia vi si sono allargate più presto che ogni altra potenza; con forte lena vi attende la Germania; e, sia pure indirettamente, vi si è impegnato il Belgio; il Portogallo, riscosso, si sforza di riassodarvisi; la Spagna si ostina a mantenervi le sue briciole; la Russia vi adocchia e cerca di penetrarvi mediante l'influenza confessionale; l'Olanda e la Grecia perfino, senza sperare una qualsiasi prepondoranza politica, vi si vanno bene assicurando una condizione commerciale.

La nostra Società si costituì, quindi, allo scopo di contribuire a che l'Italia, in ragione della sua importanza, della sua situazione, de' suoi bisogni ottenesse una parte nella grande divisione, e da quel lato appunto, ove, fra le non ancora occupate, era quella regione che, geograficamente, meglio le conveniva, e nella quale essa un po' per consiglio, un po' per incidente, aveva già posto il piede. La sua azione sociale e collettiva fu sempre improntata al più assoluto disinteresse e alla più ampia imparzialità politica. Raccolse nel proprio seno persone d'ogni partito, lasciò liberissimo campo alla discussione intorno alla scelta e impiego de' mezzi, come ne fa fede la *Conferenza Coloniale* da lei indetta a Napoli nel novembre del 1885; domandò solo ai suoi componenti che fossero favorevoli allo stabilirsi, e secondo le opportunità all'allargarsi, dell'Italia in Africa, e raccomandò gli estranei e propugnò presso tutti l'utilità e la necessità d'insistere nelle imprese coloniali.

Disgraziatamente la questione africana, che in popolo più cosciente di sè, sarebbe rimasta al disopra delle vedute e delle ire partigiane, fin dal principio vi cadde, o vi fu calata in pieno mezzo; e questa noi crediamo sia stata la cagione prima e radicale de' suoi mali procedimenti e dell'ultima catastrofe. I fautori e i dirigenti l'impresa certamente fallarono, ma ai loro fatti contribuì non poco l'oscitanza in loro prodotta dall'assiduo furore degli avversi. Conservando per quanto è possibile, la calma del giudizio, e adoperando la clemenza della Storia nell'assolvere i detti e i fatti motivati da inconsapevoli e quasi istintive prevenzioni di partito, siam persuasi che all'errore concorsero tutti, restando assai difficile l'assegnare ai singoli il grado della loro colpabilità. Che entrambe le parti si lasciassero e si lascino guidare più da passione che da intendimento lo rivela così l'aver estimato quella di Coatit una vittoria definitiva sull'Impero Abissino, che noi sapevamo già armato ben 200,000 uomini contro l'Egitto e distruttone due volte il ben armato esercito, come il qualificare tuttora di sabbie etiopiche quella regione che fu la culla d'una delle spontanee e primordiali civiltà umane, e che nel secolo XV nutriva una popolazione presumibilmente di oltre dieci milioni, quando l'Italia, nel suo massimo fiore, ne conteneva solo dodici e la Francia, otto.

Dal lungo studio e dal grande amore con cui abbiamo seguito il problema, noi rimaniamo incrollabili nella nostra convinzione, che l'Italia, rinunziando ai suoi acquisti nell'Africa, sperperi un gran bene e si arrechi un

gran male. Nel silenzio d'ogni altra voce, che potrebbe, e pur dovrebbe insieme a noi proclamarlo, non temiamo di levar soli la nostra. Dall'affievolirsi d'ogni speranza, non sentiamo mancarci d'un punto il coraggio d'affermare la nostra fede; e ci basta la coscienza d'aver soddisfatto al nostro dovere, quando pure ci costasse l'ira e il dileggio. E poi, chi può leggere nel futuro?

Atene, per conquistare contro Megara l'isola di Salamina, in più disgraziati tentativi avea sborsato molto oro e sparso molto sangue. L'Ecclesia persuasa da prudenti oratori decretò che si rinunziasse definitivamente alla impresa, pena la vita a chi si attentasse di riproporla. Solone, fingendosi pazzo, recitò una sua poesia, nella quale esortava i cittadini all'acquisto dell'isola, consacrata dalle ossa degli eroi ateniesi ivi caduti.

L'Ecclesia, commossa, abrogò la legge; Atene riprese la guerra e colla conquista di Salamina gittò le basi della sua futura grandezza. La Storia iscrisse il nome di Solone fra i sette savi di Grecia; non ci tramandò quello di alcuno tra i fautori del rifiuto.

Per Vittorio Bòttego

La grande aula della Biblioteca Provinciale, adorna di un gruppo di bandiere abbrunate che circondavano una grande fotografia dell'illustre esploratore, alle ore 15 del 27 giugno era gremita di signore, di gentiluomini e di una larga rappresentanza dell'esercito e della marina.

Oltre ai membri della Presidenza e del Consiglio della Società Africana, a moltissimi soci, notiamo: il generale Malacria, comandante interinale della Divisione; il generale Biancardi, comandante di artiglieria da fortezza; il generale Sanguinetti, comandante la Brigata Re; i colonnelli Acchiardi, De Sanctis, Landolfi, Campanelli Felice, Campanelli Arturo, Ricco, De Cornè, Alvaro; i maggiori Garofalo, Beltrami, Piola Caselli, Quadrini, Rivera e numerosi ufficiali inferiori di tutti i corpi del presidio. Inoltre intervennero il cav. Wanderling, i professori Semmola, Lucci, Santoro; i rappresentanti delle autorità civili, magistrati, industriali ecc,

Il Presidente della Società Africana d'Italia, prof. A. Costa, presentando al pubblico il socio Tenente Alberto Turano, pronunziò le seguenti parole:

Allorchè, tre mesi or sono, in questa sala ebbe luogo la conferenza dell'ingegnere Robecchi cui dalla nostra Società venne conferita la medaglia di oro per le sue esplorazioni nella Somalia, io ricordai che tre anni innanzi la medesima onorificenza era stata conferita al capitano Bòttego per le interessantissime ricerche nella regione del Giuba. E, sapendolo nuovamente in quelle barbare terre, ricordando dalla lettura della di lui opera *Il Giuba esplorato* le quante volte era sfuggito alla morte per opera di quei selvaggi, facevo voti perchè egli riuscisse ancora incolume da questa seconda esplorazione ed avessimo avuto il piacere di

rivederlo tra noi per darci notizie delle sue nuove scoperte geografiche e dei nuovi trovati relativi alla Fauna ed alla Flora delle contrade percorse: non senza tacere che nello esprimere quei voti il mio animo, per infausto presentimento, era assai triste. E pur troppo quello che io presagivo era già un fatto compiuto: l'eccidio del Bòttego era già avvenuto. La nostra Società per tanto non poteva rimanere indifferente a tanta sventura, e sapendo che l'egregio socio, tenente d'artiglieria, Turano era stato amico del Bòttego, e per qualche tempo suo compagno in Africa, lo invitò a volere assumere il mesto incarico di farne la commemorazione. Avendo egli accettato gentilmente l'invito io cedo a lui la parola comunicando le seguenti lettere pervenute alla Società:

Roma 26 giugno 1897

Pregiatissimo Signore,

Ringrazio per il cortese invito ad intervenire alla solenne commemorazione del compianto capitano V. Bòttego, che sarà tenuta domani presso cotesta spettabile Società, spiacente che affari importanti mi impediscano di assistervi personalmente.

L'importanza dell'Associazione Geografica cui è dovuta la nobile iniziativa e il nome dell'oratore, di cui mi sono noti il merito personale e i vincoli di amicizia che lo legavano all'illustre viaggiatore africano, mi assicurano che la commemorazione riuscirà degna del valoroso e sventurato esploratore, che, purtroppo, la Patria e la Scienza hanno per sempre perduto.

Gradisca, Signor Presidente, i sensi della mia particolare considerazione.

Il Presidente
della Società Geografica Italiana
G. Doria

Ill.mo Signor
Prof. Comm. Achille Costa
Presidente
della Società Africana d'Italia
Napoli

Roma 27 giugno 1897

Illustrissimo sig. Presidente della Società Africana d'Italia

Ricevo l'invito di assistere alla commemorazione del compianto Cap.' Bòttego.

Nell'impossibilità di venire mi associo al dolore per la morte dell'Illustre Esploratore, e mi vi associo tanto più di cuore in quanto che si osava accusarlo di essersi alleato a tribù schiaviste, mentre so che in quelle regioni i soli schiavisti sono i generali di Menelik.

Gradisca i sensi della più rispettosa stima.

Dev.mo
Ing.r **Luigi Capucci**

Prese quindi la parola il tenente Turano il quale brillantemente esordì:

Signore e Signori,

Allorquando, tre mesi or sono, in quest'aula medesima, la parola calda e forbita di un simpatico oratore ed insieme egregio esploratore, l'ingegnere Luigi Bricchetti-Robecchi, portava un saluto reverente di affettuosa ammirazione ad Antonio Cecchi ed ai suoi compagni caduti nel Benadir, già in quell'Africa, orrenda ammaliatrice, un'altra vittima italiana s'era immolata sull'altare della scienza e per un supremo ideale di civiltà.

Oggi, qui raccolti, a poca distanza da quel giorno, veniamo ad offrire nuovi fiori alla memoria di quella vittima, giovane e prode ufficiale, esploratore egli pure, di cui pareva che la vita non avrebbe dovuto spegnersi mai nel suo corpo di acciaio, perchè a lui, senza dubbio, sarebbe toccato il vanto di sciogliere un gran problema geografico, commerciale e politico, con quanto onore, voi immaginate, non solo di lui stesso e di chi lo aveva incoraggiato, ma altresì dell'Italia alla quale ha consacrato il suo sacrificio.

Vittorio Bòttego, signori, è morto: ma per chi? Per quelli che, a dirla col Poeta, hanno la veduta corta d'una spanna; per quei poveri di spirito che non arrivano a comprendere come i frutti delle imprese coloniali maturino ben tardi, dopo molti e molti anni d'esperienza, e il più delle volte dopo inauditi dolori, e pretenderebbero, invece, raccoglierli dall'oggi al domani per saziare la brama del loro egoismo. Ma Vittorio Bòttego è vivo per noi che abbiamo sete di ideali sublimi; per noi cui non tange la miseria delle lotte di parte; per noi che abbiamo fede in alti destini della patria.

Vittorio Bòttego vive, e vivrà sempre, per noi chiamati matti ed illusi dagli antiafricanisti, illusi e matti, forse, come Cristoforo Colombo che regalò alla Spagna un nuovo mondo!

Vittorio Bòttego è qui in ispirito in mezzo a noi: io lo vedo, lo sento, miei signori; ed a me che gli fui amico e compagno in quell'Africa alla quale egli riuscì a squarciare un tratto del velo misterioso che ne ricopre ancora tanta parte, a me, spero, darà la forza di discorrerne a voi, se la mente ed il cuore mi sorreggeranno, e se voi mi sarete cortesi della vostra benevolenza.

E prima ancora che io entri a parlare dell'opera di lui, concedete, signore e signori, che vi ringrazi con tutta l'anima mia per esser venuti qui numerosi a tributare al valoroso Capitano l'omaggio del vostro affetto, e mi permettano pure la Presidenza ed il Consiglio Direttivo di questa benemerita Società Africana di manifestar loro le espressioni della mia viva gratitudine per aver dato a me, che non ho titoli, nè meriti di sorta, l'onore e l'occasione di ricongiungermi spiritualmente al nostro caro estinto.

*
* *

Quando giunsi, la prima volta, a Massaua, nel febbraio del 1890, fui assegnato alla Compagnia Cannonieri, comandata dal Capitano Vittorio Bòttego.

Io non conoscevo il mio Superiore se non per quanto avevo sentito di lui da qualche collega col quale m'ero trovato insieme a bordo del « Polcevera » che ci portò da Napoli nell'Eritrea, ma il nome, d'altronde, non mi riusciva affatto nuovo.

In quella traversata, diretta, che durò dieci giorni, solevamo, di tanto in tanto, riunirci in coperta, o giù in quadrato, a discorrere alla buona di cento cose, più o meno belle e interessanti. Si parlava del reggimento da cui eravamo usciti, della guarnigione lasciata, di qualche lacrima, prima a forza trattenuta, ma poi asciugata di nascosto, delle speranze future, della Colonia, di Ras Alula, del caldo; qualcuno, e fu profeta, sentiva già che non avrebbe più riveduta la mamma sua, la sua fidanzata e ne mirava, di tanto in tanto, con indicibile tenerezza, il ritratto custodito nel portafogli insieme ad un' immagine ricevuta col dolce augurio « La Madonna t'accompagni e ti liberi! »; qualche altro.. Oh! ma io non la finirei più se ripetessi ad uno ad uno tutti i fatterelli accaduti, tutti i discorsi passati allora, mentre la nave ci recava a tante miglia dalla patria, sopra un suolo divenuto già italiano, perchè Dogali e Saati ce l'avevano consegnato col sangue

Quei dieci giorni pareva non terminassero mai! Al pensiero dei cari, parenti ed amici, salutati alla partenza con la speranza (che non avrebbe dovuto fallire) di rivederli, a poco a poco, si accompagnò quello, che mi pungeva, di un'ardente curiosità di sapere che cosa fosse questa Massaua, e se veramente eravamo andati a conquistare le tante volte ripetute « sabbie africane », ma non meno vivo, però, era il desiderio di conoscere con quali tipi di superiori mi sarei dovuto incontrare, perchè taluno, disilluso, voleva darmi ad intendere che laggiù il caldo montava alla testa e si stava diversamente che da noi. In questo punto apro una parentesi per dichiarare, invece, che in tutto il tempo, non breve, della mia permanenza nella colonia, trovai sempre tra gli ufficiali — di cui molti oggi hanno scritto il loro nome tra i santi del calendario patriottico — e tra essi e la truppa, il sentimento della solidarietà e dell' amor di patria portato al grado della sua massima elevatezza, ed eloquente testimonianza ne fa il valore sfortunato dei nostri poveri caduti.

Ma, punto e da capo.

Una sera, l' ultima del viaggio, mentre ero assorto a contemplare quella splendida costellazione ch' è la Croce del Sud, sento una mano poggiarmisi sulla spalla e la voce amica del Capitano Commissario che mi dice: Tu andrai con Bòttego, e sarai contento. — Bòttego?... Ma io ho sentito parlare di lui in Italia: è un eccellente cavaliere, ha una passione straordinaria pei cavalli... — E per gli animali in genere—aggiunse il compagno—perchè vedrai che la sua casa a Taulud è un vero museo zoologico.

Il discorso andò su altro tema: il giorno dopo il « Polcevera » gittava l'àncora nel porto di Massaua.

La presentazione al mio Capitano non potrò scordarla più. Accompagnato da un collega, e poi ottimo amico, il povero Tenente Vibi, che ad Abba Carima, mentre cercava d' inchiodare un cannone del suo reparto, cadde trafitto da una palla al cuore, entrai nell'alloggio di Bòttego, a Taulud. Lo trovammo col bisturi in una mano, e con un'anitra selvatica, penzolante per il becco, nell'altra. Non fece atto di scomporsi, ma quando dopo le usate parole d'occasione venne il momento di congedarmi scappò fuori di punto in bianco « Quanto pesa? » — « Sessanta chili. » — « Ed io, novantasette!... felice lei! » disse, con tono di dispiacere. Ci strinse la mano, ed uscimmo, entrambi soddisfatti della graziosa accoglienza e con una buona dose di acido fenico e di naftalina addosso.

Seppi poi che il suo più gran dolore era quello di pesar tanto, ragione per

cui all'epoca delle corse, che per l'abilità nel cavalcare gli fruttavano sempre un buon premio, egli osservava, per alleggerirsi, un regime dietetico speciale.

Non andò molto e le nostre relazioni divennero cordialissime: ci vedevamo parecchie volte al giorno in quel laboratorio d'imbalsamazione, dove egli, con cura, andava ordinando sopra casse da imballo e su tavole sgangherate, i *soggetti:* così chiamava i pesci cani, le tartarughe, i ragni, gli uccelli mosca, gli sciacalli, le lucertole, i camaleonti e tutta una filza di vertebrati, d'invertebrati che cercava o comprava, sempre con immensa soddisfazione. Lì, ebbi agio di apprezzare che veramente quell'uomo, brusco all'apparenza, aveva nel petto d'atleta un cuore semplice e delicato, perchè, quando, tra un'operazione e l'altra, ricordava il padre suo o la sua Parma, che oggi nella Sala Bòttego del Museo di storia naturale rammenta il figlio glorioso, deponeva il coltello o il bistu i e pensava! Pensava sì, e nel fondo degli occhi gli si disegnava qualche cosa d'indefinibile accennante al turbamento dello spirito.

Un bel giorno — io ero a Cheren, addetto a quel distaccamento di artiglieria — corse voce, a tavola, che un ufficiale dei nostri si preparasse a compiere un gran viaggio. Chi mai sarebbe stato costui? Quale itinerario avrebbe seguito? Mistero! Ma allorchè tornarono da Massaua due colleghi, recatisi colà per ragion di servizio, una parte del mistero dileguò. L'ufficiale era Bòttego, e il viaggio? Oh questo pareva una fatica d'Ercole!

Si diceva che da Massaua, per lo Scioa ed il Caffa, sarebbe passato ai Laghi equatoriali, e di qua avrebbe tentato di giungere al Capo di Buona Speranza. Viaggio lungo e grandioso, come vedete, ma irto di difficoltà e di pericoli che, dopo tutto, non impressionavano chi dovea intraprenderlo, perchè, per lui, coteste erano bazzecole che avrebbe affrontato e superato, preso, com'era già, dalla malia dell'ignoto. Altri, e non pochi, raccontavano che dai grandi laghi, si sarebbe diretto al Congo, per una strada diversa da quella seguita dallo Stanley.

Il vero si è che il piano del viaggio lo aveva già stabilito d'accordo col Governatore, Generale Gandolfi, e col Colonnello Baratieri, ma egli su ciò teneva il massimo riserbo.

Ed ora una domanda:

Come si accese in Bòttego la scintilla dell'esploratore?

Bisogna dire, prima d'ogni altro, che avesse sortito da natura tutte le doti per diventarlo: ci voleva l'occcasione, e questa non tardò.

Una sera del luglio 1890, come egli stesso racconta nel suo « Giuba esplorato » trovavasi con altri ufficiali seduto ad un tavolo del Circolo di Massaua. Intervenne il Generale Gandolfi e, discorrendo della Colonia, questi accennò all'utilità che sarebbe a noi derivata dalla conoscenza di quella immensa distesa di territorio, abitato da popolazioni Galla e Somali, compresa nella sfera della nostra influenza politica, ed alla gloria che da ciò sarebbe toccata a quella qualunque nazione la quale avesse avuto un figlio capace di tanto. Come raggiungere questo intento se non col mezzo delle esplorazioni?

Le parole del Governatore non restarono senza frutto.

Bòttego tornò alle sue occupazioni di servizio, ma vi tornò col cuore pieno del desiderio di accingersi ad un'impresa che avrebbe fatto onore a sè, al Paese, e recato gran vantaggio alla Colonia.

In breve preparò il disegno per una vasta esplorazione della regione situata nella valle di Giuba, come quella che più toccava i nostri interessi.

Si proponeva, così, di risolvere parecchi problemi: La determinazione del corso di quel fiume grandissimo, noto soltanto per un tratto di 500 Km. dalla foce, presso Kisimaio, a Bardera, dove erano segnate a carattere di sangue le nuove colonne d'Ercole, poichè nel 1865 la spedizione di Von der Dechen vi fu distrutta ed il suo capo assassinato; la ricerca delle origini e dei suoi affluenti; la configurazione del bacino, la navigabilità del corso, il clima, i prodotti, il carattere e le abitudini degli abitanti: notizie, queste, non per anco accertate, e se qualcuna se n'avea appena vagamente, appunto perchè desunta da informazioni degli indigeni, soventi mal comprese e prive di fondamento, non si poteva tenerla in conto di veritiera.

L'impresa era ardua in vero, ma a Bòttego sorrideva la speranza di vederla riuscita. Venne il dicembre di quell'anno: il progetto era compiuto, ed il Capitano, che già ne avea ricevuto l'approvazione dal Governatore, volle presentarlo alla Società Geografica di Roma.

A tal uopo ottenne un congedo per l'Italia, ma prima di partire corse a Cheren, anzi, direi meglio, volò, giacchè in 24 ore, tra l'andata ed il ritorno, divorò 175 Km. per strade (e che strade!) di montagna, tutte a salite, discese e giravolte. Egli ricevette dal colonnello Baratieri due lettere di presentazione: l'una al Comm. Malvano, Vicepresidente della Società, l'altra all'illustre Professore Della Vedova, Segretario generale.

Di queste lettere, io, designato a partire col Bòttego, tenni copia, così per semplice memoria, mai più immaginando che, dopo quasi sette anni, avrei dovuto tirarle fuori dal libro dei miei ricordi d'Africa perchè con esse, più che con questa povera parola, mi sarebbe stato facile mostrare ai suoi ammiratori chi fosse Bòttego e quanto grande la perdita che oggi rimpiangiamo.

Riporto qui, intanto, qualche periodo di quella indirizzata al Professore Della Vedova, la quale mi sembra metta in piena luce l'uomo, i suoi propositi e le sue belle qualità.

« Carissimo amico »

« Ti presento l'egregio capitano Bòttego il quale intende intraprendere un grande viaggio. Egli ha tutte le qualità per farlo: energia, salute, età, coltura, decisione. È mente equilibrata che ha dato prova di sè. Avrà l'appoggio del Governatore e qui gode tutte le simpatie. Il capitano Bòttego ha il suo programma che egli ti svilupperà: è il nostro antico programma nella sua prima parte. Tu puoi essergli largo di consigli e di appoggio.

« Per motivi che comprenderai a volo io preferirei che da Caffa egli volgesse alle foci del Giuba, esplorando il paese che trovasi nella sfera di nostra influenza.

« Ti prego di presentarlo a nome mio al Signor Presidente ed agli altri membri del Consiglio.

« L'uomo e l'impresa meritano tutta la nostra considerazione. Anzi è debito della Società Geografica, in questa circostanza, dare tutto l'appoggio morale ed eziandio il materiale, poichè vi sono tutte le guarentigie di serietà e spero che non facciano difetti i mezzi. Frattanto ti prego procurare al Signor Bòttego conoscenze di persone di libri e di cose che possano giovare. Tutto mi fa sperare che il viaggio si compirà con onore di chi lo intraprende e di chi lo incoraggia e che gioverà non poco alle nostre cognizioni geografiche ».

Bòttego, signori, è morto: e di lui può dirsi che, oggi, *tetto gli è il cielo e lampada il sole*, ma a chi non ebbe la ventura di conoscerlo questa lettera che

ne rende, dirò quasi, il ritratto, basterà per una presentazione assai più felice di quella che avrei fatto io, che per tema di eccedere, sarei potuto, invece, rimanere in difetto.

Ai primi giorni del 1891 il Capitano Bòttego si trovava a Roma. Quivi l'illustre Generale Dal Verme patrocinò la proposta dell'ardito ufficiale, e lo stesso on. Crispi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, esaminato il progetto e trovatolo rispondente agli interessi del Paese, promise che la spedizione avrebbe ricevuto l'appoggio ed il concorso del Governo.

Le vicende politiche di quel tempo son note; la caduta del Gabinetto venne ad interrompere il piano di Bòttego, che aveva già posto mano ai preparativi della partenza.

Il Capitano, per questo, non disperò, chè anzi con più ardore continuò a studiare, a interrogare, a consultare personaggi autorevoli per dottrina e per posizione sociale, fermo sempre nell'idea di portare a compimento l'impresa vagheggiata.

Si trattava quindi di cogliere un'occasione migliore e, nell'attesa, il Senatore Marchese Doria che con intelletto d'amore presiede la Società Geografica Italiana, propose al Bòttego, come primo esperimento, di compiere un viaggio nel paese dei Dàncali; viaggio assai più breve di quello al Giuba, ma non meno privo d'importanza per noi, giacchè quelle terre, anch'esse sotto l'influenza italiana, erano, e sono, affatto sconosciute, e già le spedizioni di Giulietti, Bianchi e Munzinger v'erano state trucidate dagli indigeni.

Senz'altro accettò. Scelti gli uomini e fatti gli acquisti di vettovaglie, conterie, oggetti da regalare ai capi dei villaggi per dove sarebbe passato, il 30 aprile, partì. Era sua intenzione di avanzare da Aràfali nell'interno, ma dopo un centinaio di chilometri di marcia ricevette ordine di tornare a Massaua. Quanto gli riuscisse dura questa ingiunzione del Governatore io non potrei qui ridire. Egli congedò gli uomini, restituì i materiali che aveva ricevuti alla partenza, e accompagnato da una diecina di servi, i quali del fucile non avevano neppure una lontana idea, si diresse ad Assab, seguendo una via mai, prima d'allora, percorsa da bianchi, assai prossima alla costa, giacchè se avesse voluto tenersi più addentro avrebbe corso il pericolo di morire di sete, non solo, ma quello, non meno grave, di imbattersi in tribù note per le loro gesta sanguinarie, e fra le quali, senza scorta, quasi inerme com'era, certamente si sarebbe trovato a disagio. Questa prova riuscì felicemente: egli potè così, e lo poterono pure gli altri riconoscere la sua piena disposizione a divenire un eccellente esploratore, quale è stato veramente. In quel viaggio, rapidamente compiuto, apprese molte cose che gli servirono più tardi, specialmente di ciò che riflette il modo di comportarsi con i capi indigeni, la maniera di stabilire gli accampamenti, le precauzioni da osservare e cento altre che mi raccontò non appena col « Palestina » ebbe fatto ritorno a Massaua.

Unico dispiacere, mi disse, fu per lui quello di non aver potuto giungere all'Ànfari d'Aussa, al quale era presentato e raccomandato da una lettera del Dottor Traversi.

Dopo poco rimpatriò. Destinato a Firenze, al 19° Artiglieria, continuò gli studi intrapresi pel viaggio al Giuba; la nostra corrispondenza fu sempre attivissima. In ogni lettera mi accennava alla possibilità, sempre maggiore, di mandare ad effetto il suo disegno. Il Giuba, scriveva, potrà fare la fortuna del nostro com-

mercio, e certo in un'epoca, forse, non lontana, l'Italia benedirà i sacrifici che le costò quest'impresa coloniale.

Povero amico! povero Capitano! era scritto nel libro del tuo destino che tu saresti caduto su quel suolo dove per primo portasti il santo nome della patria nostra!

La spedizione, finalmente, fu decretata: io rimasi in Colonia, giacchè per ragioni imprevedute e che tornerebbe piccino il ricordare qui, anche perchè non riflettono la benevolenza di lui a mio riguardo, non potetti aver l'onore di farne parte, com'era mio ardente desiderio: Bòttego si unì invece al Capitano Grixoni, egli pure di artiglieria, e già nostro compagno a Massaua.

Il 21 Settembre 1892 lasciava il porto di Massaua, accompagnato dagli augurii di tutti i moltissimi amici ch'erano venuti a dirgli: « Buon viaggio e felice ritorno! ». Ma il saluto che non potè certo dimenticare, fu quello affettuosissimo dei colleghi di artiglieria, da cui si ebbe in dono una bandiera che portò lontano, lontano dalla madrepatria, sopra terre e fra genti sconosciute. Oggi il vessillo, testimone delle vicende di quella prima fortunata spedizione, e che solo può dire a noi una parola delle ansie, dei sacrifici, delle speranze di quel manipolo di forti è religiosamente custodito dalla Società Geografica di Roma, e mi duole che in questo momento non possa spiegarsi in questa sala! Un'altra bandiera egli ha portato laggiù, ma vi è rimasta con lui per additare al mondo il martirio d'un prode sfortunato, e per dire a coloro che lo seguiranno « Prima di voi, su questo suolo passò il nome fatidico d'Italia! »

É ben vero, signori, che taluni di voi, in quest'aula, sentirono dalla viva voce del Capitano il racconto di quel viaggio grandioso, cui, per importanza e difficoltà, nessun altro regge al confronto, di quelli compiutisi in questi ultimi anni da viaggiatori nazionali e stranieri, ma lasciate che, a brevi tratti, io lo ricordi, ad onore di Bòttego, e perchè da tutti oggi si sappia quanto grande ed interessante fosse l'impresa alla quale ha offerto la vita sua.

La spedizione mosse da Berbera, il 30 Settembre: contava 126 uomini, 84 quadrupedi; era fornita di viveri per un mese, di molte munizioni e mercanzie per gli scambi con gl'indigeni. L'11 Ottobre giunse ad Archeisa, villaggio di circa 3000 abitanti, e di qua si diresse, pel deserto, a Milmil. Sono 5 giornate di marcia senz'acqua; le prime sofferenze, le prime difficoltà da superare! Per buona sorte alcune tribù rifugiatesi in quei luoghi, allo scopo di evitare aggressioni di altre, nemiche, gliene procurarono a sufficienza. A Milmil, ch'è un sito di tappa dove si allacciano parecchi importanti sentieri, cominciano le avvisaglie. I Midgò, della fiera tribù dei Rer-Ali, la più bellicosa dell'Ogaden, assalirono un villaggio nomade, accampato poco lungi dai nostri, depredandolo dei buoi che la spedizione aveva dato loro in custodia. Bòttego, non disposto per nulla a sopportare una soperchieria, mandò contro di essi una sessantina dei suoi che volsero in fuga i ladroni e ripresero non solo i buoi rubati, ma tutti i capi di bestiame di cui i Midgò si erano appropriati, e che Bòttego, giustamente, fece restituire a chi provava di esserne il padrone. Quest'atto di giustizia gli valse la riconoscenza degli indigeni, i quali dicevano che i Midgò, cioè i ladri, rimanevano, e gli Italiani partivano lasciando profonda memoria della loro bontà.

La spedizione impiegò 20 giorni a traversare l'Ogaden, festeggiata sul cammino dalle tribù che accorrevano a porgere al Capitano i loro reclami e a domandargli giustizia. L'8 Novembre, cioè 40 giorni dopo la partenza dalla costa,

essa arrivava al Uebi Scebeli, e poneva il campo ad Imi, il villagio principale della regione, e dei Somali Addò. Così, fino a questo punto, avea percorso poco meno di 600 km, seguendo un itinerario non molto diverso da quello di altre spedizioni, e tenuto più tardi dal povero Ruspoli.

La spedizione lasciò lo Scebeli il 13 Novembre, e qui Bòttego, essendosi gittato nel fiume per soccorrere una zattera pericolante, carica di cartucce, che doveva passare all'altra sponda, si buscò, pel bagno fatto, le febbri, da cui fu poi continuamente tormentato.

Da questo punto può dirsi comincino le gravi difficoltà, e si entra in un territorio dove nessun europeo era mai penetrato. Dall'alto dei monti Audo, che separano i due vasti bacini del Giuba e dello Scebeli, i viaggiatori scoprirono l'immensa regione dei Gurra, e discesero quindi nella vallata dell'Ueb, riconosciuto più tardi dal Ruspoli affluente del Ganale. Qui, colpiti dalla febbre quasi i quattro quinti della spedizione, compreso il suo capo, furono costretti a fermarsi per quattro giorni.

E la sosta procurò loro molte noie e disagi. Spesso gl'indigeni assaltarono l'accampamento, rubarono cammelli, e tentarono perfino di uccidere il comandante, ma in tutti gli scontri avuti, riuscì a Bòttego aver ragione di loro, nonostante che il numero degli uomini, o per diserzioni o per le perdite toccate in varii scontri, si fosse alquanto assottigliato.

Tra il 4 e il 5 Dicembre egli giungeva ai villaggi di Arghebla, donde, con una marcia ad arco verso mezzogiorno, perveniva finalmente, dopo sette giorni di viaggio, alle rive del Uelmal, che così per opera di Bòttego veniva, per la prima volta, in possesso della geografia, segnato come una delle principali sorgenti del Giuba.

Siamo adunque al sospirato Ganale! Bòttego toccandolo raggiungeva, in parte, lo scopo dell'impresa che s'era proposto, ma quante lotte non dovette sostenere per arrivarvi! quante volte non corse il rischio di perire di sete! e pure la sua tenacia, la sua avvedutezza lo salvarono sempre dai pericoli di situazioni disastrose.

Per le notizie ricevute ad Arghebla egli si formò il convincimento che quello fosse il ramo principale del Giuba: risolse, perciò, di salirne alle sorgenti. E vi si accinse, ad onta che le guide assicurassero che a monte del fiume non vi era che deserto; ma più che il pensiero del deserto potè su di lui la brama di compiere la missione affidatagli, e procedè oltre, per 24 giorni, sulla sponda sinistra del fiume, in un terreno assolutamente difficile, coperto di fitta vegetazione spinosa, rotto ad ogni passo da fenditure e scoscendimenti, e nei punti dove la traccia degli elefanti e degli ippopotami non era segnata, là, dovettero ricorrere all'accetta per aprirsi il passaggio. Gli uomini erano sfiniti per le lunghe, faticose marce e per le malattie; parecchi cammelli precipitati nel fiume, o rimasti per istrada, altri erano stati uccisi, perchè, a corto di viveri, in mancanza di meglio, erano serviti con la loro carne al sostentamento della spedizione: lo stesso Bòttego era travagliato, ogni tanto, dalle febbri: per cui, diminuiti i quadrupedi, ridotti in deplorevoli condizioni i soldati, la spedizione fu necessariamente costretta ad abbandonare una gran parte del bagaglio. Malgrado tutto questo egli nutriva più che mai la speranza della riuscita, e prese quindi a rimontare il fiume. Le difficoltà crescevano ad ogni passo; ad ogni istante quegli uomini mettevano a prova il loro spirito di sacrificio e la loro abnegazione!

Gli ascari, reclutati nella colonia, dicevano « Se va il Capitano, andremo noi pure; un giorno o l'altro tornerà bene a Massaua e noi vogliamo arrivarvi con lui. »

Finalmente pervennero fra gli Arussi Curbi, dove appresero che il fiume sin allora seguito era il piccolo Ganale, il Ganale Diggò, e che il Guddà, cioè il grande, era ancora lontano, lontano!

La spedizione si volse adunque a ricercarlo. Attraversò la valle del Biddimo, e, superata l'erta di un altipiano abitato dai Galla Cormoso, i viaggiatori si videro dinanzi il sospirato Ganale Guddà. Oh come allora avrà battuto più forte il cuore di Vittorio Bòttego, e quanto senso di gratitudine avrà provato pei suoi fedeli compagni, coi quali, dopo sforzi inauditi, toccava la meta agognata! Qui accamparono sulle sponde del fiume, e vi rimasero dal 29 Gennaio al 22 Febbraio '93, poichè la salute di Bòttego aveva di molto sofferto, causa le febbri incontrate ad Imi per quel bagno nello Scebeli, e che lo avevano più violentemente attaccato, dopo gli stenti ed i disagi di quest'ultimo tratto del cammino.

Il Capitano era più che mai risoluto a rimontare il Ganale, ma non sarebbe stato allora prudente il provarlo, giacchè i viveri mancavano, gli uomini erano stremati di forze, infermi in gran parte, e si sapeva pure che gli Arussi avrebbero certamente contrastato loro il passaggio, ostili come sono a tutti gli sconosciuti. La spedizione, ridotta in tali condizioni, correva il rischio di essere distrutta e quindi tutto il tesoro delle numerose raccolte fatte sarebbe andato perduto. Perciò Bòttego affidò al Capitano Grixoni un distaccamento di 33 uomini che doveva arrivare al Daua, il terzo grande alimentatore del Giuba, e seguitarne il corso per giungere al mare. E lo rivide, infatti, il 5 Aprile '93, giungendo a Brava, sull'Oceano Indiano, con un terzo degli uomini in meno, dopo marce disastrose, celeremente compiute.

Bòttego restò fra i Cormoso, assalito dalla febbre, ridotto con i suoi a sostentarsi con le risorse del paese: caccia, carne d'ippopotamo, farina di banani. Comprese che non avrebbe potuto più a lungo soggiornare in quei luoghi, perchè gl'indigeni avrebbero finito col rubargli tutto il poco bestiame rimasto e risolvette, ancora febbricitante, di continuare a risalire il fiume. Il 23 Febbraio levò il campo: non aveva che 63 uomini e due ragazzi, 31 quadrupedi da soma, e poche provvigioni, giacchè in gran parte erano state consumate, perdute, o lasciate per via, causa l'insufficienza dei portatori. E allora avanza in una valle dove, ad ogni tratto, il paesaggio diventa più splendido e seducente, dove tutto si offre gigantesco e superbo, e la natura appare nella bellezza della sua maestà. È il paese dei Giam-Giam. Quivi in un villaggio detto Bululta, dove sono accolti non senza sospetto, riesce a Bòttego di acquistare alcune provvigioni.

Rimonta ancora il Ganale: e nella valle, che va sempre più restringendosi, crescono le difficoltà ed i pericoli della marcia; gli abitanti, i Sidama, si manifestano ostili; attaccano a migliaia i pochissimi della spedizione, ma grazie al fuoco ben nutrito della moschetteria riesce a questi di tenerli a distanza. Bòttego era giunto a 200 chilometri dalla tappa nei Cormoso e a 2200 m. sul livello del mare: i tre corsi che si confondono nel Ganale, quassù hanno l'aspetto di ruscelli, e, lontano sull'orizzonte, si disegna la cima di un monte che sarà forse il Monte Faches.

A questo punto andare innanzi voleva dire arrischiare di perdere tutto il lavoro compiuto. Il Capitano, quindi, pensò ch'era giunta l'ora di prendere la via

del ritorno. Aveva ancora in uomini, animali e provviste quanto appena bastasse per arrivare alla costa. Con tutto ciò egli si proponeva di riconoscere pure il Daua, che, come ho detto, porta il tributo delle sue acque nel Giuba.

Disceso, quindi, nei Cormoso, al campo dov'era stato la prima volta, e di qua attraversò la landa popolata d'elefanti, già battuta dal suo compagno Grixoni; toccò la riva sinistra dell'Auata, affluente del Daua, e ne risalì per sette giorni la valle nuda e disabitata.

Le condizioni della carovana erano davvero disperate. Gli uomini, sfiniti, affamati, si nutrivano di erba bollita, perchè la caccia mancava; e Bòttego stesso, ammalato com'era, cibavasi delle carni di scimie, di falchi, di avoltoi. Che fare allora? Tornare per la stessa via non era partito da scegliere, giacchè la fame ed i patimenti li avrebbero colpiti tutti sulla strada; unico scampo, quello di arrivare al Ganale Guddà per trovare qualche ippopotamo In sei giorni, e che giorni di sacrifizio furon quelli per loro! toccarono il Ganale, ma ben undici soldati erano caduti sul cammino. Il fiume era in piena; gl'ippopotami difficilmente potevansi uccidere; pareva proprio che per quel pugno di valorosi fosse suonata l'ora estrema! Ma la provvidenza li soccorse, perchè il Ganale cominciò a decrescere e riuscì a Bòttego di uccidere alcuni di quegli animali e far seccare due sacchetti di carne per ogni individuo.

La fermata valse un poco a ristorare le forze della mal ridotta carovana, talchè al 1° di Giugno la stremata spedizione potè riprendere il cammino.

Io non descrivo gli strazi di questo viaggio; dico soltanto che il ritorno fu per essi un vero martirio. In 47 giorni giunsero a Lugh, avendo attraversato tutti i paesi dei Galla Boran ed i Somali Garra-Marra, vale a dire 600 chilometri di percorso in territorio digradante da 1100 m., nei Cormoso, a 120 verso Lugh, tutto cosparso di spini, di sassi, fra balze e burroni profondi, bagnato dal Ganale, infestato in alto da numerosi coccodrilli, e che precipitandosi poi per due grandi cascate, poco discoste fra loro, a cui Bòttego diè il nome, rispettivamente, di cascata Baratieri e Ferdinando Dal Verme, scorre ancora, interrotto da moltissime rapide, sempre racchiuso tra i fianchi scoscesi e prossimi dall'altipiano.

A Lugh, che il Capitano ha segnato come emporio commerciale più interessante della Somalia meridionale, trovò due europei, già al seguito del Principe Ruspoli i quali v'erano entrati, dopo però l'arrivo di Grixoni che v'era passato per primo. Costoro pure non versavano in liete condizioni, e le loro tristi vicende sono in parte narrate nell'opera di Bòttego.

Questi li aggregò alla spedizione, e il 22 Luglio, tutti insieme, ripresero la via del Ganale, che qui chiamasi Ganana, diretti a Bardera, dove giunsero il 17 Agosto, dopo un viaggio fortunoso di 27 giorni.

Popo prima di arrivare a Marda, località più a N. di Bardera, i viaggiatori videro nel fiume il vaporetto già appartenuto alla disgraziata spedizione di Von der Dechen e che oggi è là, muto, ma eloquente testimone della lotta tra la civiltà e la barbarie. Bòttego ne prese la fotografia, ed una copia, per gentile ricordo, volle regalarla a me, quando c'incontrammo, e fu l'ultima volta, a Roma. Io, in memoria, e ad onore, del mio povero amico, l'ho donata alla Società Africana d'Italia, perchè nel museo di questo benemerito sodalizio resti evidente la traccia d'un'impresa che, forse, ai posteri sembrerà leggendaria.

Da Bardera la spedizione si diresse a Brava, sulla costa, quantunque il Capitano avesse preferito di marciare lungo il corso del fiume e discendere a Kisi-

maio sul mare, ma quest'itinerario non potè seguirlo per le notizie allarmanti che di là provenivano, causa la rivolta dei Somali, e per lo stato assai grave della salute dei due europei, il Signor Dal Seno e l'Ingegnere Borchardt. In 12 giorni, l'8 Settembre '93, la carovana giunse a Brava; ma quanto diversa da quella ch'era partita 11 mesi prima da Berbera! Dei 126 uomini, assoldati da Bòttego, 45 soltanto risalutarono il mare con lui: dei quadrupedi portati dal Mar Rosso nessuno potè giungere a Brava: alcune collezioni ed oggetti interessanti si dovettero necessariamente abbandonare per via. Unica restò a Bòttego la bandiera consegnatagli dai compagni a Massaua, che gli fu guida e speranza nei 3000 chilometri del viaggio compiuto. Oh! quante volte il suo occhio stanco avrà fissato quei cari colori, chiedendo ad essi una parola, una carezza della famiglia, della patria lontana; e quante ancora, negli istanti in cui più terribile vide innanzi a sè il fantasma della morte, o fra le insidie degli indigeni, o nel delirio della febbre, o tra gli spasimi della fame, egli, guardando alla bandiera, sentì nell'anima e nel corpo destarsi il soffio di una vita nuova, di una nuova energia, e potè trionfare delle insidie, superare la febbre e vincere la fame! O amata bandiera, noi ci chiniamo reverenti innanzi a te, e con cuore di cittadini e di figli ti mandiamo un saluto, quello stesso saluto che Vittorio Bòttego ti manda dal suo sepolcro laggiù!

E così venne in Italia, accolto dal plauso e dall'ammirazione del Paese, a ricevere la meritata ricompensa alle fatiche ed ai tormenti del suo pellegrinaggio. La Società Geografica di Roma gli conferì la grande medaglia d'oro, premio ai benemeriti insigni della scienza e dell'umanità, ed egli ebbe l'onore di riceverla solennemente, il 17 Marzo 1894, dalle mani di S. M. la nostra graziosa Regina.

Eguale onorificenza gli decretò la società Africana d'Italia, e S. M. il Re si compiacque fregiarne il petto con la medaglia al valor militare.

La sua fibra era scossa; la salute assai malandata, per le febbri sofferte, e, quando lo rividi a Roma così ridotto, io non riconobbi Bòttego se non per quegli occhi sfavillanti in cui leggevo il legittimo orgoglio del suo trionfo, del quale, per altro, egli, sempre modesto, non menava alcun vanto!

Risultati del viaggio furono:

La determinazione del corso del Giuba e dei principali affluenti, il Daua e il piccolo Ganale, o Ganale Diggò, fino allora sconosciuti; molti itinerari, rilevati alla bussola, e la determinazione delle coordinate astronomiche di parecchi punti interessanti; la scoperta di notevoli e numerosi corsi d'acqua tributari del gran fiume, la raccolta preziosa di dati e notizie etnografiche, agricole, geografiche, commerciali e meteorologiche intorno alle popolazioni Gurra, Arussi, Boran ed altre ancora, non mai, prima di lui, conosciute da uomo bianco, ed ai paesi da esse abitati; ciò per la parte geografica. Ma non meno degne di nota ed importanti, dal lato scientifico, sono le scoperte da lui fatte nel campo zoologico ed etnologico, quantunque, per la deficienza dei mezzi di trasporto, fosse stato costretto più volte a sbarazzarsi, suo malgrado, di interessanti raccolte.

A Roma, sebbene avesse avuto bisogno di ristorare le forze affievolite dalle passate sofferenze, egli si pose alacremente a raccogliere ed ordinare le memorie del viaggio compiuto, le quali, poi, illustrate dalle moltissime e svariate fotografie prese sui luoghi visitati, comparvero in uno splendido volume che intitolò « Il Giuba Esplorato ».

In quel tempo io ebbi occasione d'incontrarmi spesso con lui, e nelle mie

visite a casa sua, in via Vicenza, potetti ammirare il tesoro di collezioni e di ricordi che, sebbene pochi, a confronto di tutti quelli raccolti o di cui buona parte dovette abbandonare, pure dimostravano con quanta scienza e coscienza egli avesse lavorato in tutto il tempo di quell'ardita esplorazione.

Un giorno -- era l'epoca delle elezioni generali — l'incontro al Corso e mi dice: o deputato o partire. Io, che non mi aspettavo quel dilemma, gli chiesi spiegazioni, ed egli rispose come a Parma, o a Borgo San Donnino, non ricordo precisamente, si caldeggiasse da taluni la sua candidatura e che, d'altra parte, la Società Geografica Italiana preparava una nuova spedizione al Giuba, motivo per cui in quel momento era in forse, se darsi alle battaglie della politica o tornare a quelle combattute in nome della civiltà, in cui è caduto gloriosamente. Ma il titolo di *onorevole* non lo solleticò gran fatto, e preferì, invece, l'onorevole incarico di comandare la seconda spedizione cui ho accennato dianzi. Evidentemente, dopo la prova ed i risulati del primo viaggio, a Bòttego spettava questo secondo compito che gli fu affidato.

Il programma di questa spedizione, alle cui spese concorsero e il Re, e il Governo e la Società Geografica, mirava a un doppio scopo, scientifico e commerciale. Bòttego doveva sbarcare a Brava, nel Benardir, già da lui visitata nel viaggio precedente, e di qua avanzare nell'interno fino a Lugh, che dissi essere l'emporio commerciale della Somalia meridionale. Quivi impiantare una stazione, alla quale era preposto il capitano Ugo Ferrandi destinata ad attirare e dirigere il commercio della regione, che fa capo in quel punto, alle nostre agenzie e stazioni sulla costa dell'Oceano Indiano. Poscia la spedizione doveva continuare e completare l' esplorazione del bacino del Giuba, tentando pure di risolvere il tanto discusso problema dell' Omo: vale a dire: determinare se esso sia un affluente del Giuba o dei laghi Rodolfo e Stefania, o se le sue acque corrano nell' alta valle del Nilo. Il *desideratum*, infine, sarebbe stato questo: che, cioè, Bòttego, mantenendosi lungo la linea fissata quale limite della sfera di influenza italiana dal protocollo del 1891, avesse cercato di giungere nell'Eritrea, o dalla parte di Cassala o dal Tigrè. Qualora ciò non gli fosse stato possibile, egli avrebbe dovuto tornare all' Oceano Indiano o per la strada percorsa, o per qualunque altra ve lo avesse condotto.

Il 3 Luglio 1895 il Capitano ed i suoi compagni: sottotenente di vascello Vannutelli, tenente di fanteria Citerni e dottor Sacchi, partirono dal nostro porto col piroscafo Po, diretti a Massaua.

Oh! chi mai avrebbe potuto dire a Bòttego che egli lasciava allora l'Italia per non rivederla mai più? Chi avrebbe mai supposto che la sua giovane esistenza, a 37 anni, sarebbesi spezzata, quando più la patria, la scienza e l'esercito aspettavano da Lui nuovo lustro e nuovo trionfo?

Ah! bisogna pur dire che questa volta interrogando l' oracolo ne avrebbe avuto in risposta: *Ibis, redibis non, morieris in bello.* Ed egli è andato, non è tornato ed è morto in battaglia!

Il 16 Luglio una lettera di Bòttego al Presidente della Società Geografica Italiana, annunziava che gli Ufficiali della spedizione erano giunti a Massaua il 14, dopo un'ottima traversata, e che già i lavori di allestimento della carovana, composta di uomini assoldati fra le varie tribù della Colonia, erano a buon punto. Non appena calmato il monsone, e quindi reso possibile l'approdo a Brava, egli sarebbe partito pel Benadir.

Da informazioni pervenute più tardi si seppe che il 15 Settembre il Capitano ed il tenente Citerni, con una parte degli individui e del materiale, lasciarono Massaua per l'Oceano Indiano, mentre il dottor Sacchi e il Vannutelli erano partiti in antecedenza per Zanzibar e Brava, nell'intento di provvedere i cammelli e gli altri quadrupedi da soma, e sollecitare, così, la costituzione della carovana.

Al 1° Ottobre la spedizione formata dei quattro italiani e di indigeni di Massaua, Assaortini, Beni Amer, Tigrini, Dàncali, Sudanesi, Arabi del Yemen, di pochi Galla e Somali trovavasi a Brava dove ebbe sentore di una razzia compiuta da alcune bande Scioane nel paese di Lugh. Ad onta di ciò, il 12 di quel mese mosse per l'interno, diretta a Lugh, per iniziare e svolgere, poi, la missione affidatale.

Da Brava, per un tratto di circa 30 chilometri, la carovana si mantenne molto vicino alla costa: indi, passati i pozzi di Covonn, s'incamminò per giungere a Comia sul Uebi Scebeli, donde, percorsi quasi 150 chilometri in 8 giorni, arrivò a Decie. Qui la notizia della presenza degli Amhara nel territorio di Lugh indusse ben presto undici uomini della scorta, tutti abissini, a disertare; ed, infatti, di notte tempo, prese le armi, le cartucce e rubata una sciabola, finamente lavorata, che Bòttego recava al Sultano di quel paese, si allontanarono, probabilmente, diretti a Lugh, di dove con gli Scioani, sarebbero poi venuti ad assalire la spedizione.

Nel territorio dei Somali Dabarrè, Bòttego, ed i suoi furono benevolmente accolti e vi fecero pure acquisto di bestiame. Da costoro appresero che i Rahanvin difficilmente avrebbero permesso alla spedizione di passare nel proprio paese, perchè non volevano che i bianchi ne ammirassero la ricchezza dei prodotti, ed, inoltre, essendo essi nemici degli abitanti di Lugh, lo sarebbero pure stato con i nostri.

Ma fu appunto per questo che Bòttego, anzichè evitarli, divisò di conoscerli, allo scopo di accertarsi della vantata fertilità di quell'immensa regione, e per tentare di stringere amicizia con quelle popolazioni bellicose che rendono difficili le relazioni dell'interno con la costa.

Scrisse, infatti, al capo di Ofla, dandogli convegno all'accampamento, già nel territorio dei Rahanvin. Altri capi dei dintorni accettarono essi pure di andare a Lugh con la spedizione per sottoscrivere l'accordo, se anche quel Sultano vi avesse annuito. Quest'adesione fatta, così, senza discussione di sorta, contrariamente all'abitudine dei Somali, l'atteggiamento sospetto della scorta di quei signori, nonchè la scomparsa di alcuni cammelli della carovana insospettirono Bòttego. E in vero non andò molto che i nostri furono aggrediti. Da Ofla, per dieci giorni, la spedizione marciò in un terreno tutto piano, coltivato a dura e cotone, popolato di numerosi villaggi, i cui abitanti li costrinsero spesso ad usar le armi per difendersi. Passata questa regione, le tribù dei Lissan, degli Arien e dei Giron, riunite, attaccarono la carovana nel più fitto del bosco in cui era entrata, ma senza successo. In uno degli scontri il dottor Sacchi rimase ferito da un colpo di lancia alla spalla e fu miracolo se ebbe salva la vita. Il 15 Novembre Bòttego era ai pozzi di Ircutt, da cui inviò messi al Sultano di Lugh per avvertirlo del suo arrivo, e quegli, a sua volta, mandò ad incontrarlo uno dei figliuoli, col seguito di altri paesani. A Lugh entrarono il 18; e qui riuscì loro di arrestare due degli abissini disertati a Decie: dei rimanenti, due, pure,

erano stati uscisi e sette scappati con un Amhara rimasto in città a riscuotere i tributi.

Lugh offriva allora un aspetto desolante; gli Scioani vi avevano arrecato danni incalcolabili, trucidato qualche centinaio di uomini e tratti schiavi donne e fanciulli che soggiacquero ad infinite crudeltà.

Bòttego contava di partire verso la metà di dicembre. La carovana si componeva di 4 europei, 180 uomini armati, 100 cammelli, 30 muli, 10 asini, 500 capre e pecore, 50 buoi; inoltre era fornita di viveri a secco per trenta giorni e di molta tela e cotoni per gli scambi. Prima, però, era suo desiderio di visitare una regione ricca di miniere saline, a sei giornate a N. E di Lugh, e nei cui pressi, si diceva dagli indigeni, dovevano trovarsi le rovine di un'antica città: dopo ciò avrebbe ripreso l'itinerario stabilito.

Ma i lavori della stazione che egli impiantò a Lugh, lasciandovi a dirigerla, come fu detto, il Ferrandi si protrassero assai più a lungo di quanto era sembrato in principio, e premeva al Capitano di partire, sicuro che quell'agenzia fosse in ottimi rapporti con le vicine tribù.

Già fin dal 27 Dicembre, giorno della partenza da Lugh, egli scriveva alla Società Geografica potersi ritenere da notizie raccolte che il fiume Sagan non fosse l'Omo, ma bensì un immissario di questo o di uno dei laghi Rodolfo o Stefania, ovvero del Daua; di più, gli Amhara Burgi trovarsi un cento chilometri ad oriente della longitudine conosciuta.

Due schiave, l'una Sidama, dei dintorni del Conso, l'altra Ambara di un villaggio sul Sagan, da lui liberate, lo avrebbero accompagnato fin là, e con l'aiuto di queste, e con le informazioni apprese strada facendo, gli sarebbe stato facile compilare due preziose monografie di quelle popolazioni.

Il 27 Dicembre, dunque, la spedizione rimontava la riva sinistra del Ganane dirigendosi a Dolo; e il 9 Gennaio dello scorso anno poneva il campo a Ueb, località distante poche giornate da Lugh.

Di qui il capitano Bòttego ed il tenente Vannutelli scortati da un centinaio di uomini, fecero una punta negli Arussi, per punirli dei danni arrecati ai Di-Godia, nostri amici. Il 28 Gennaio erano di ritorno e, tutti insieme, riprendevano il viaggio lungo il Daua La carovana trovavasi in condizioni di salute e morali eccellenti; le provvigioni erano abbondanti. Da Lugh fino a Conò Uccò, terra sulla destra del fiume, gli uomini diminuirono di tre: due disertarono, ed uno era morto negli Arussi.

La spedizione aveva pur fatto raccolte interessantissime mineralogiche e zoologiche, e dalla partenza da Brava fin lì, ben dieci casse di materiale scientifico erano state inviate alla costa. Il 20 Febbraio Bòttego giungeva ai Pozzi di Sancurar, 30 kilometri alla destra del Daua, sul confine tra i Boran e i Garri-Liban, e calcolava tra una quindicina di giorni di entrare fra gli Amhara delle rive del Sagan.

L'ultima sua lettera alla Società Geografica ha la data del 22 di quel mese: in seguito si ebbero indirettamente poche altre notizie della spedizione. Una fra esse, fornita dal Ferrandi, e concordante con le informazioni provenienti da Zanzibar, diceva che la carovana nel Maggio 1896 trovavasi fra gli Amhara Burgi, reduce dal lago Rodolfo.

Allorchè poi nel Febbraio u. s. i giornali pubblicarono una lettera del Generale Albertone da Addis-Abeba, nella quale questi manifestava il dubbio che

Bòttego fosse caduto in uno scontro coi soldati di Ras Darghiè la Società ed il Ministero degli Esteri s' interessarono vivamente per appurare la realtà dei fatti, e questa, ben dolorosa per noi, ci confermò la morte del valoroso capitano e di uno degli ufficiali, nonchè la cattura dei due bianchi superstiti.

Forse laggiù a Bure nel Uallega (1), al generoso capitano non fu concessa quella sepoltura che nei paesi civili si offre ai morti sul campo di battaglia, ma nel cuore degli italiani dev'essere già innalzato alla sua memoria un altare da cui il nome di Bòttego dai nuovi apostoli di civiltà verrà bandito sempre con profondo rispetto.

Egli è passato come una meteora nel cielo luminoso della scienza che piange in lui il valoroso ed ardito suo campione, e con la scienza lo piangono tutti quelli, moltissimi grazie a Dio, che, in questi tempi piccini, hanno il culto degli alti ideali e delle imprese generose.

Resta pur là, dove sei caduto, mio caro, grande e sfortunato amico: dopo di te verranno altri, e poi altri ancora, perchè il sangue dei martiri altri martiri invoca, infino a quando, saziata la sete che la divora, la barbarie dirà alla civiltà, come l'apostata al Galileo: Hai vinto!

Ed ora, signori, che altro dire di Vittorio Bòttego?

Non parlano forse di Lui, meglio che io non abbia saputo dire, le cose da Lui compiute?

Benedetta la Storia, cui dalla coscienza nazionale è commesso l'alto compito di ricordare tra i grandi della scienza e del profondo sentimento dell'amore del prossimo, divinizzato dal Cristo, il nome di Vittorio Bòttego.

E benedetta la nostra storia perchè Bòttego è italiano!

Signori, ho finito. Ma prima ancora di separarmi da voi, permettete che io lasci in quest'aula una parola di speranza che mi nasce dal cuore:

Enrico IV° di Francia, alla battaglia d'Ivry, rivolto alle sue truppe gridò: Soldati! serrate le file, e se mai perderete le insegne, guardate il mio pennacchio bianco, voi lo troverete sempre sulla via dell'onore e della gloria! Oggi quel grido lo ripete a noi il Re buono, il Re leale, che ieri è passato in mezzo al popolo immenso, plaudente della nostra cara ed immensa città, e dice: Soldati d'Italia! Cittadini tutti italiani! serrate le vostre file, stringetevi attorno a me, perchè la mia fede di Sovrano è vostra fede di popolo. Guardate in alto la Croce della mia Casa: *In hoc signo vincemus! In quel segno vinceremo!* Io ho cantato con voi l'elegia dei nostri poveri morti, domani canteremo pure insieme il peana della vittoria! *In hoc signo vincemus! In quel segno vinceremo!* E la Croce è là, in alto, splendente come faro che ci addita il porto del nostro rifugio. *In hoc signo vincemus!* Sì, vinceremo, o signori, perchè la storia c' insegna che là dove è fede è trionfo. E dopo Adua, se avremo fede nei destini della Patria, riporteremo una vittoria che se non sarà delle armi, e me ne duole come soldato, sarà certo del pensiero italiano e della civiltà.

---

(1) *Dalle ultime notizie pervenute il capitano Bòttego sarebbe caduto al passo di M. Boro (35° long. est — Greenwich—9° 7' lat. nord Carta del De Chaurand sulla linea limite della nostra sfera d'influenza politica. Se la notizia sarà confermata l'illustre Esploratore avrebbe risoluta l'agitata quistione dell'Omo; e se le memorie del viaggio non sono andate smarrite esse riusciranno un prezioso documento per la scienza, che dovrà essere grata a Lui del tesoro acquistato.*

A. T.

Fu detto: « L'Italia è la terra dei morti! » A questa voce insensata venuta d'oltr'alpi, rispose Giusti con la sua fina, mirabile poesia, e Pepe lanciò il guanto di sfida a Lamartine. Ma se oggi essa tornasse a ferirci le orecchie, noi, forti della nostra coscienza, al novello Lamartine risponderemmo: Sì, l'Italia è la terra dei morti, perchè noi proviamo di sapere morire quando innanzi alla mente del popolo si agita la bandiera di un santo ideale.

Suonate a raccolta, e sorgeranno i nostri morti, più vivi dei vivi!

Saranno: Giulietti, Licata, Porro, Piaggia, Bianchi, Miani, Antinori, e Cecchi, Ruspoli, Bòttego, i caduti di Adua, Toselli, Galliano, Arimondi, Dabormida; e se questi non bastano, venite con noi sulla pianura di Domoko. Ecco là l'ultimo nostro morto: Antonio Fratti, con la camicia rossa insanguinata!

È caduto sulla terra di Grecia col nome d'Italia sul labbro e un ideale purissimo nel cuore!

Prolungati applausi accolsero le parole dell'oratore; il pubblico si affollò intorno a lui, congratulandosi pel suo splendido e patriottico discorso che più volte era stato interrotto da fragorosi battimani.

Indi gl'intervenuti, numerosissimi, accorsero a visitare la sede e le collezioni della Società Africana d'Italia.

Cronaca Africana

Etiopia. La missione francese. — Il 6 marzo la missione Lagarde, ricevuta dal ministro di Francia, accampava a qualche chm. da Adis-Abebà, e riceveva la visita di molti francesi ed altri Europei.

L'indomani ebbe luogo l'ingresso nella città. Un corpo di circa dodicimila uomini andò a rilevare la missione all'accampamento, insieme a dignitarii della corte cioè il *deggiac* Ubié con altri generali abissini tra cui il gherasmacc Josef Negussié.

La sfilata del corteo verso la residenza imperiale durò circa due ore, e richiamò gran folla.

Il ministro di Francia col seguito erano in grande uniforme. Appena arrivarono alla residenza imperiale, furono salutati da una salva di ventuno colpi di cannone.

L'Imperatore attendeva sul suo trono, coricato alla moda abissina, nel grande *aderasc*, sala di vaste proporzioni. Menelich portava il gran cordone della Legion d'onore insieme ad altre insegne. Al suo fianco erano Ras Darghó, suo zio; il suo figlioccio, il deggiac Vauó Saggad; il grande scudiere Ligg Maguat Abatà, il procuratore generale dell'impero, il gran maestro del clero secolare, e la maggior parte dei dignitari dell'impero e della Corte. Di fronte ed alle spalle dell'Imperatore vi era la guardia imperiale in grande uniforme con la testa armata di criniere di leone.

Quando la presentazione ed i discorsi furono fatti, il ministro di Francia ed il suo corteo furono ricondotti nella residenza assegnata al rappresentante del governo francese.

Il martedì, Lagarde fu ricevuto dall'imperatrice, rimettendole i regali.

La Sovrana era sul suo angareb nella posa ieratica, di rigore in circostanze simili.

Il giovedì, visita al Ras Darghé ed al metropolita, patriarca Mateos.

Le visite furono continuate nei giorni successivi,

La missione inglese. — La missione, segnalata da più giorni a Gildessa, fece la solenne entrata in Harrar nel mattino del 2 aprile.

Dall'altra i preparativi del ricevimento incominciati da varii giorni, continuarono con attività; gli edifici, le porte, furono pavesate coi colori abissini e di Maconnen, il quale attendeva su d'una collina in una tenda all'uopo rizzata.

Alle nove un colpo di cannone annunziò che la missione inglese era in vista; allora Maconnen, seguito dalla sua scorta rientrò in città per riceverla solennemente.

Alle nove e mezza la missione entrò in Harrar, preceduta e seguita da lancieri indù, precedeva pure la musica del ras.

Cavalcava in testa il sig. Rennel Rodd, capo della missione, seguito da altri membri, tutti in grande uniforme; il colonnello Wingate addetto inglese presso il governo egiziano, il conte Gleichen, parente della regina, lord Edward Cecil, figlio di Salisbury, il capitano Bingham, ufficiale delle *Royal Horse-Guards*, il capitano Swagne, ufficiale del genio, rappresentante le Indie e il capitano Speedy interpetre.

La missione si recò immediatamente al palazzo del Ras, dove i ricevimenti durarono fino al momento del servizio della colezione, preparata in suo onore. Intanto una fucilata di circa mezz'ora fu sparata in onore della missione, che avendo declinato l'offerta di Maconnen, che pose il palazzo e gli annessi a sua disposizione, andò a drizzare l'accampamento fuori della porta dello Scioa, posto già occupato dalla missione russa.

L'indomani, 3 aprile, visita di Ras Maconnen al campo inglese, nel mattino. La missione rese nella giornata la visita, andando inoltre a visitare Mgr Thaurin vescovo di Arrar e la missione dell'esercito italiano.

Il 4 aprile ufficio divino alla chiesa còpta; vi assistettero il Ras, il colonnello russo de Marimoff e la missione inglese. Indi la missione fece i suoi preparativi per la partenza per lo Scioa che avvenne il giorno seguente.

Gli autori della spedizione Cecchi castigati. — Intorno al castigo inflitto agli Hadan, colpevoli dell'eccidio della spedizione Cecchi, si hanno da Mogadisciu questi particolari:

Il commissario straordinario Sorrentino fece partire da Mogadisciu la mezzanotte del 19 aprile, le due compagnie di ascari del presidio per Lafole, centro della tribù colpevole dell'eccidio, ed egli stesso mosse alle otto del 20 aprile cogli ascari arabi e suaheli a sua disposizione: l'azione fu rapida e decisiva. Lafole ed altri due villaggi vicini furono distrutti; e circa un migliaio di somali messi in fuga subendo gravi perdite, di cui sono accertate una cinquantina di morti e un centinaio di feriti. Le nostre perdite furono: un ascaro morto e tredici feriti. Il comandante Sorrentino, dopo aver inflitta la severa lezione, ritornò a Mogadisciu il 20 aprile alle ore 15.

Caddero morti nel conflitto due somali, che uccisero Cecchi. Nelle capanne e nei villaggi si trovarono oggetti appartenenti alla spedizione Cecchi.

La distruzione dei villaggi dei colpevoli e le gravi perdite subite impressionarono grandemente i somali e l'intera regione.

I notabili di Mogadisciu e i capi delle tribù vicine si recarono a congratularsi col comandante Sorrentino.

Una delle compagnie di ascari riparti per Massaua.

Sorrentino si recò indi a Zanzibar. Il regio commissario Dulio rimase nella colonia con pieni poteri civili e militari. La colonia ora è pienamente tranquilla.

Le nuove pioggie cadute assicurano il secondo raccolto dell'annata.

Il movimento commerciale nell'ultimo mese è assai notevole nel Benadir:

Si esportarono parecchie migliaia di tonnellate di granaglie.

Le guerre dell' Inghilterra durante il regno della Regina Vittoria. — É stata pubblicata una statistica delle guerre o spedizioni alle quali l'Inghilterra ha preso parte durante i sessanta anni di regno della Regina Vittoria.

Trentaquattro guerre!

Guerra di Afganistan, 1839-1840; prima guerra di Cina, 1841; guerra dei Sikhs, 1845-46 seconda guerra di Sikhs, 1848-49; seconda guerra di Cina, 1849; seconda guerra di Afganistan, 1849; prima guerra di Birmania, 1862-53; guerra di Crimea, 1854 55; terza guerra di Cina, 1860-62; seconda guerra dei Maori, 1863 64; prima guerra degli Ascianti, 1864; guerra di Bhootan, nelle Indie, 1864; guerra d'Abissinia, 1867-68; prima guerra dei Cafri, 4868; terza guerra dei Maori, 1868 69; seconda guerra dei Cafri, 1871; seconda guerra degli Ascianti, 1863-65; terza guerra dei Cafri, 1877; guerra dei Zulu, 1878-79; terza guerra di Afganistan, 1879 80; quarta guerra dei Cafri, 1879-81; guerra dei Boeri, 1879 81; guerra d'Egitto, 1882; prima guerra del Sudan, 1884-85; terza guerra di Birmania, 1886 92: guerra di Zanzibar, 1890; guerra dei Matabeli, 1894 36; guerra di Chitral, nelle Indie, 1897; terza guerra degli Ascianti, 1896; seconda guerra del Sudan, 1896 97.

La spedizione Dhanis. — Circa le perdite della spedizione del barone di Dhanis al Congo e le rivolte che sarebbero scoppiate in varii punti dello Stato indipendente, ecco quanto ne dice il Ministro delle Finanze, de Smet de Naeyer, capo del Gabinetto belga.

Risulta dall'insieme delle notizie pervenute fin'oggi allo Stato Indipendente del Congo, che, quando scoppiò la rivolta verso la metà del Febbraio scorso, nella colonna del Comandante Leroi, questa forte di circa 1000 uomini si trovava scaglionata tra Ndirfi e il suo fiume Obi, affluente dell'Uellè.

I rivoltosi dopo avere ucciso quasi tutti gli Europei componenti la Colonia, si sono diretti con le armi e le munizioni verso Sud, cercando senza dubbio di riguadagnare il loro paese nativo, che sta al sud del Maniéma; hanno incontrato dapprima, il 4 marzo, un distaccamento di 80 uomini comandati dal Delecourt, che è stato obbligato a ripiegare; il 18 marzo si sono imbattuti con la spedizione Dhanis, che, a sua volta, ha dovuto ritirarsi verso Avacubi, essendo passati la metà dei componenti d'essa ai ribelli.

I soli Belgi che son morti nelle varie scaramuccie sono, oltre il fratello del barone Dhanis. Leroi, Julien, Delecourt, Andrianne, Togon e Closset.

I signori Verhellen e Spélier, che si credettero morti, sono giunti al forte d'Avacubi il 14 aprile.

Il barone Dhanis, dopo aver assicurata la difesa di questo forte, che sembrava essere al coperto d'ogni pericolo, è disceso alle Cascate, dove sperava arrivare la fine d'aprile, essendo sua intenzione di portarsi immediatamente a Nianguè e Cas-

songo, affin di prendere le necessarie misure per reprimere la rivolta. Egli suppone che i ribelli, che sono circa 1500, e che sono tutti dello stesso paese, continueranno la marcia verso sud e cercheranno un passaggio attraverso la linea Falls-Nianguè-Cassongo.

Le notizie, arrivate per telegrafo, sono monche, non sarà quindi possibile pronunciarsi con certezza di causa, sull'origine e sulle conseguenze che si produrranno, se non quando delle nuove più dettagliate giungeranno dall'Africa.

D'altronde, veniva annunziato alla Camera belga, che la colonna del comandante Choltin, partita in Dicembre ultimo dal Campo di Dungu, sull'Alto-Uellé, è pervenuta sul Nilo il 14 Febbraio e si è stabilita a Regiaf poco lungi da Ladò, che non esiste più. Regiaf era occupato da un corpo di madisti forte di 2000 uomini, che è stato ricacciato verso nord.

Tali sono i fatti che stabiliscono i telegrammi ricevuti dall'Africa.

Lo scopo a cui mira la spedizione Dhanis è di occupare il distretto del nord-est dello Stato, compresovi il territorio situato nel bacino del Nilo sul quale lo Stato indipendente ha il diritto d'estendere la sua azione in virtù di concordati fatti nel 1894 coll'Inghilterra e con la Francia.

L'occupazione di Regiaf fatta dalle truppe congolesi. — Un telegramma dal Congo ha annunziato che il Comandante Chaltin, partito da Dungu nel mese di Dicembre, ha occupato Regiaf (Ladò), verso il mese di Febbraio. I madisti, in numero di 2000, che si trovavano a Regiaf sono stati battuti e ricacciati verso nord. Un ufficiale belga è morto nel combattimento.

Quest'occupazione è d'un'importanza degna di nota. Regiaf è una località situata sul Nilo, a qualche chm. ad oriente di Ladò. Se questo è più conosciuto per gli avvenimenti storici di cui fu teatro, all'incontro Regiaf è più importante, perchè centro d'una popolazione interessantissima, tra cui i madisti solevano reclutare periodicamente un certo numero dei loro soldati.

E' noto che la dominazione del califfo d'Omdurman non è accettata dai popoli stabiliti al di là della frontiera dello Stato del Congo. Ed è per questo che nel Bar-el-Gazal, i Dinca e gli Scilluch sono riusciti a scuotere la tirannia dei Dervisci, che ora tengono solo Dem-Seber.

Nondimeno, grazie ai vapori di cui dispongono e che provengono dalla flottiglia di Gordon Pascià, i madisti riuscirono ancora a rimontare il Nilo fino a Regiaf, dove venivano periodicamente ad approvvigionarsi in uomini ed in viveri presso una popolazione che subiva assai pazientemente il loro giogo.

L'operazione militare che ha compiuto il Comandante Chaltin avrà dunque per risultato, privando i Dervisci d'un centro d'approvvigionamento, di allontanarli sensibilmente dalle frontiere congolesi, dove la loro vicinanza era sempre inquietante.

Si ritiene che la disfatta inflittagli dal commissario generale dell'Uellé, servirà loro di lezione, e che non tenteranno di tornare alla carica sul Nilo, come altra volta fecero sull'Uellé e l'Egaru.

In ogni modo, probabilmente la colonna Chaltin verrà rinforzata per qualsiasi eventualità. Indipendentemente dalle truppe che gli saranno inviate dai posti dell'Uellé, potrà fare disporre l'avanzo di forze concentrate ad Avacubi, sull'Ituri e che la marcia verso sud dei Maniema ammutinati del barone Dhanis renderà disponibili. Allora potrà compiersi la presa di possesso del distretto, così bene

inaugurata dalla vittoria di Regiaf. E' a lamentare che questo primo successo sia stato ottenuto a prezzo della vita d'un bravo ufficiala belga, il luogotenente Sarolea, morto sul campo d'onore.

Per Vittorio Bòttego. — Domenica 23 maggio nella sala del Circolo Filotecnico di Napoli il socio dell'Africana sig. Ernesto Rastrelli tenne una conferenza su Bòttego.

Il Rastrelli pose in evidenza lè speciali attitudini dell' illustre esploratore e l'importanza geografica del viaggio da lui compiuto.

Ricordò della conferitagli medaglia dalla Società Africana: « In quella occasione il Bòttego, poneva termine al suo applaudito discorso, accennando voler tornare là, ed evocando un arabo proverbio, che dice: *L'uomo a cui nell' atto di partire, sorreda un bel volto, non sarà colto dalla sventura.* Oh, Bòttego, quanto è stato fallace l' arabo proverbio da te citato! Tu avesti non il sorriso di un sol bel volto, ma mille e mille, e pure...... sei rimasto laggiù sventurato esploratore. »

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Prof. A. F. Porena — *Della morfologia della superficie terrestre nella Geografia, e dei tipi di rilievo con la loro nomenclatura in italiano* — 1 Vol. in 8°. Roma 1897 — *Dono dell'Autore, Consigliere della Soc. Africana d'Italia.*

Antonio Rosmini — *Relazione della Presidenza del Comitato per la commemorazione del I Centenario della sua nascita.* 1 Fasc. in 8° Rovereto 1897. *Dono dell'I. e R. Accademia degli Agiati di Rovereto.*

G. Wild—*Von Cairo nach Massaua. Eine Erinnerung in Werner Munzinger.* — 1 Vol. s. in 12 Olten 1879.

Mareddu Cav. Raffaele — *Appendice all' opuscolo, Posizione dell' Italia di fronte ai suoi alleati, ossia Esercito e Nazione* —1 fasc. in 8° Roma 1897—*Dono dell'autore.*

Magg. G. Gamerra—*Ricordi di un prigioniero di guerra nello Scioa*—1 Vol. in 8° Firenze 1897 —*Dono dell'autore.*

La Somalia italiana e l' eccidio di Lafole — 1 Fasc. in 4° Roma 1897 con numerosi ritratti e vedute in fotoincisione —*Dono della Direzione della Rivista Marittima.*

Mallarini Arminio Giovanni — *Il presente e l'avvenire del Benadir e delle regioni Somali e Galla vicine* — 1 fasc. in 8° Firenze 1897 —*Dono dell'autore.*

Deutsches Kolonial—Adressbuch—1897—1 fasc. in 8° Berlino 1897 —*Dono della Deutsche Kolonialblatt.*

G. Marinelli — *Cristoforo Negri* — 1 fasc. in 4° Torino 1897 — *Dono dell'autore.*

Maximilian Brese. — *Die Deutsche Koloniallitteratur von 1884-1895 mit einem Anhang— Verzeichniss von Werken. die Sich auf fremdländische Kolonien beziehen und in der Bibliotek der Deutschen Kolonialgesellschaft vorhanden sind*· 1 fasc. in 8° Berlino 1897, *dono della Società Coloniale di Germania.*

CARTE

Commissione de Géologie du Canada N. 556 — *Colombie-Britannique* feuille n° 12 (Feuille de Kamloops) *Géologie* n° 557 Feuille n° 12, *Topographie, minéraux economiques, et stries glaciales:* n° 661, *Nouveau-Brunswick et Nouvelle-Écosse*, Feuille 4 N° 0. (Feuille des Houilières de Cumberland) *Géologie superficielle* Partie M. Vol. III (Nouvelle série). N. 567 *Colombie-Britannique; Rivières Finlay et Omenica* n° 562. *Nouveau Brunswick*, Feuille 2 S. E. (Feuille de Richiboucton) *Géologie superficielle*. Partie M. Vol. III (Nouvelle Série) N. 563 *Nouveau Brunswick et Ile du Prince Edouard*, Feuille 5 S. O. (Feuille de Bouctouche) *Géologie superficielle*. Partie M. Vol. III (Nouvelle Série N° 571 *Province of Quebec* (Montreal Sheet) (Eastern Townships Map) — 7 Carte — Ottawa 1896 —*Dono della Commissione di Geologia del Canadà.*

U. S. Department of Agriculture — *The Lessons of erosion due to forest Destruction* — 1 tavola con 3 cromolitografie. Washington 1897 —*Dono dell' U. S. Dep. of Agr.*

P. Vuillot — *Carte des Missions Catholiques du Soudan Français et de la Côte Occidentale d'Afrique* — 1 folio a 1|4,000,000. Parigi 1897 —*Dono della Direzione delle Missioni Cattoliche di Lione.*

I. W. Ross. — *The Arctic Regions, comprising the most recent explorations of Robert E Peary, Fridtjof Nansen and F. Jackson, by Prof. Angelo Heilprin* 1 Carta —*Dono della Società Geografica di Filadelfia.*

RITRATTI

Adolfo Washington Greely.

Maggiore Giovanni Gamerra.

Padre Tancredi Conti.

D.r Eduardo Glaser.

Principe Demetrio Ghica Comanesti
Principe Nicola Ghica Comanesti } *dono del P.pe D. Ghica Comanesti.*

Capitano Touteé
Marchese di Morès } *doni del sig. G. Brion, fotografo a Marsiglia.*

Dottor Fridtjof Nansen.

Felter Pietro.

Soller Charles.

Cecchi Cap. Antonio.

Moltedo Guido, *tenente di artiglieria.*

FOTOGRAFIE

Ras Mudur
La porta a Ras Mudur } Massaua
Case Arabe

Forte
Panorama } Archico

Portatrice di acqua
Donna negra } Egitto

Indigeni armati } *Carovana in sosta* } Sudan Egiziano
Donne Danachile } *Donna Dancala* } *Tucul con donne e guerrieri danachili* } Assab
Beni Amer e loro cavallo } *Habab armato* } Eritrea

Cinghiale africano chiamato Dofar dai Somali (Phacochoerus Achianus).
Somali occupati a caricare i camelli.
Somali che tendono le ali di un ottarda gigantesca.
Somali della Tribù degli Habr-Aual.
Paesaggio caratteristico della regione marittima chiamata Guban.
Somalo occupato a tagliare corregge in una pelle d'antilope.
Parte della nostra scorta fermata sul piano al di sopra di Archeisa
Il Principe Nicola Ghica tenendo in mano una antilope della specie nana chiamata Dig-Dig *o* Sacaro *dai Somali (Madoqua Swaynei).*
Una fermata nell' Ogo ed i nostri muletti abissini.
Carovana fermata nella sua marcia sulle sponde del fiume Principe Ferdinando (Labanslé).
Il Principe Nicola e il suo primo scicari *Duale con la spoglia di un* Cudù *della grande specie.*
Camello carico delle spoglie di diverse Zebre.
Primo elefante ucciso dal Principe Nicola nella vallata del Dagatto.
Una fermata di giorno nel letto disseccato di un fiume presso Gaburò.
Primo Rinoceronte ucciso dal Principe Demetrio a Gaburò.
Il Principe Nicola ed il primo Scicari *Gheli.*
Vallata del Ducatto al di sopra dell' imboccatura del Duri.
Zebra (Zebri Grevil) (in SomaliFerro) *uccisa dal Principe Demetrio.*
Il fiume Dagatto al di sopra dell'imboccatura del Sulol.
Il Principe Nicola, il primo Scicari *Dualè con l'elefante ucciso dal primo sotto il monte Caldesc.*
La catena dei monti Gigo nell' Ogaden (monte Regina Elisabetta).
Continuazione del a detta catena verso S. S. O. (monte Re Car o).
Fermata di giorno di un Somalo,
Un villaggio (Carla) *sulla sponda sinistra dell' Uebi — Scebeli, presso Senmoretù.*
Aspetto dello Scebèli (Uebi Scebèli) al disopra di Senmoretù.
Vegetaziane e palmizii Dum sulle sponde dello Scebèli.
Gruppo di Somali — Gheleimi e coccodrillo ucciso dal Principe Demetrio nelle acque dello Scebèli.
Mandria di pecore Somale.
Galleria d'alabastro nel paese degli Aulian.
Euforbia e costruzione delle termiti nel paese degli Aulian.

Dono, esecuzione e riproduzione espressa del Principe Demetrio Ghica Comanesti e formente un ricco Album.

Grotta d'alabastro nel letto del Madesso Grotta Principessa Maria).
Vegetazione nella vallata del Madesso (gruppo di palme Dum.)
Conglomerato roccioso nel letto disseccato del Madesso e carovana in marcia.
Conglomerato e sorgente d'acqua nel letto del Madesso.
Fermata di Somali nel letto del Madesso.
Grotta di alabastro nel letto del Madesso.
Fermata di Somali presso un corso di acqua nel Madesso.
Leonessa uccisa dal P.pe Demetrio la notte a Der-Marodilé attraverso una Zeriba al disopra di un cavallo ucciso dalla leonessa.
Terzo leone ucciso a Der Marodilé dal Principe Nicola.
Somali della tribù dei Melengur.
Fermata di Somali Melengur nel letto disseccato del Milmil.
Acacia Verech sulle rive del Milmil.
Vegetazione nel letto del Milmil ed albero della specie detta Gob dai Somali
Pozzi scavati a mano dai Somali nel letto del Milmil e cammelli che vi si abbeverano.
L'accampamento a Mandera
Il passo di Girato nei monti Golì.
Una roccia a Mandera.

Dono, esecuzione e riproduzione espressa del Principe Demetrio Ghica Comanesti e formante un ricco Album.

Ballo dei Danachili — dono del signor Cav. G. Rivera — Maggiore del 76° Fanteria.

MUSEO

3 *Zanne di cinghiali*
2 *corna di gazzelle*
2 *corna di antilope*
1 *ghirba ornata di fiocchi di cuojo*
5 *fiocchetti di cuojo*
1 *adornamento per cavallo*
2 *braccialetti di ottone*
4 *monili intessuti con pallini di metallo*
2 *orecchini di metallo*
1 *collana con 4 amuleti contenenti versetti del Corano*
1 *utensile per nettarsi gli occhi invasi dalla polvere durante i turbini di vento con relativo ago di madreperla*
1 *Sciabola con relativa ed annessa cintura da corriere*
1 *Sciabola più piccola*
1 *massa di legno per difesa*

Oggetti danachili raccolti e donati dal signor Cav. G Rivera Maggiore del 76° Fanteria.

1 *pelle di leone raccolta sui morti abissini trovati sotto le mura di Macallé*
2 *lance Somali (Issa)*
1 *coltello » (Issa)*
1 *Burnus abissino*
1 *bardatura completa abissina*
4 *monili delle donne galla*

Raccolti in Africa e donati dal Socio Signor Guido Moltedo tenente d'artiglieria all'assedio di Macallè.

BIBLIOGRAFIA

G. Gamerra — *Ricordi di un prigioniero di guerra nello Scioa* — Marzo 1896 — Gennaio 1897.

Il Magg. Gamerra, era anche prima della battaglia d'Adua, conosciuto ed apprezzato. Fu il Gamerra il creatore di quel 3.° battaglione indigeni, che tanto si distinse a Macallè. Fu il Gamerra, che ad Adua comandava l'8.° indigeni, anche da lui creato.

In questi ricordi, innanzi tutto, riscontro subito un gran pregio, la forma piana, elegante. Egli racconta come ferito ed atterato nella giornata 1.° Marzo, venisse fatto prigioniero da un soldataccio abissino che non gli risparmiò umiliazioni e maltrattamenti; come dalle mani sue passasse in quelle del re del Goggiam, poi di ras Uorchiè, per passare quindi nel campo di Ras Mangascià Atchim e come trasferito nell'Jeggiù, presso ras Oliè, vi languisse infermo. Giunge poi ad Addis-Abebà presso il Negus che lo confinò ad Asciofiè, quivi rimase fino al giorno della sua liberazione, che avvenne il 7 Novembre scorso.

Non si può leggere questo interessante racconto senza grande commozione. Quella marcia dal campo di battaglia, al campo del Negus, quel risveglio dal mattino successivo, sono piene di emozioni! Si crederebbe quasi leggere un racconto romanzesco, se non si sapesse che è veridica storia.

In questo libro, rifulge splendido tanto il coraggio de' nostri soldati, quanto la devozione dei nostri ascari.

Vi si trovano pure notizie assai interessanti intorno ai luoghi visti dal Gamerra ed alle persone da lui conosciute.

Pongo termine, mandando al valoroso maggiore (promosso testè tenente-colonnello) un *grazie* per il bel libro, che ci ha dato; libro che a differenza di molti fa bene a chi lo legge e fa sempre ritenere che se Adua fu una battaglia perduta, non mancò, no di certo, il valore italiano.

Io non mi stancherò dal raccomandare, ai giovani specialmente, di leggere, questo libro, che in questi tempi di scetticismo e di freddezze commuove profondamente.

Ernesto Rastrelli.

NECROLOGIA

ANTONIO D'ABBADIE

Il nestore dei viaggiatori africani; lo scienziato eminente; l'amico sincero; devoto, del Cardinal Massaja; l'illustratore dell'Etiopia, è anche egli sparito dal mondo lasciando incompleta la sua opera *Geographie d'Etyopie* alla quale attendea da molti anni.

Dire di lui non è agevole cosa, nè é dato a tutti, così ci scrisse quando gli si richiese dalla Società una necrologia di Massaja: così ripetiamo noi qui parlando della dipartita del nostro Socio Onorario, il quale non mancava mai di visitare la nostra Società tutte le volte che toccava la nostra città nei suoi viaggi. Scrisse opere moltissime di Geodesia, Geografia, Filologia ecc. sull'Etiopia donde portò in Europa numerosi manoscritti, che fanno parte della ricca sua biblioteca, Morì, a Parigi il 20 Marzo 1897 all'età di anni 86.

E. F.

GIOVAN BATTISTA BECCARI

Il 30 aprile in Castelfranco Provincia di Arezzo è morto il Cav. Giovan Battista Beccari, fratello del celebre viaggiatore Odoardo, col quale ebbe comune l'amore agli studi geografici, specialmente per quanto potessero tornar utili allo sviluppo commerciale della sua patria.

Visitò la Cina ed il Giappone, ed in qualità di delegato commerciale della Navigazione Generale Italiana residette a Suez, ed ogni anno pubblicava quel pregevole Annuario sul movimento commerciale attraverso il Canale.

G. B.

EDUARDO DI GENNARO

Il 30 Giugno in Napoli, di 38 anni è morto Eduardo di Gennaro, il direttore del giornale di Massaua, *L'Africa Italiana*. Egli fu il primo giornalista che ebbe dimora stabile della nostra colonia, e colà ha dimorato 6 anni, meno per brevi intervalli nella stagione estiva, che passava in Napoli per ritemprarsi delle insidie del clima tropicale. Egli era vivace e buono scrittore e di indole mite ed entusiasta. La colonia Eritrea perde uno dei suoi più convinti sostenitori e la causa dell'africanismo un valido apostolo. Proprio ora in cui ve ne è tanto bisogno! Fatalità!

G. B.

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. IV. Luglio-Agosto 1897.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Resoconti delle tornate del Consiglio Generale

9 Giugno 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa.

Presenti — Costa — Flaùti — Rubino — Buonomo — Porena.

Giustificano l'assenza perchè fuori Napoli — Farina — Guerritore — Carerj.

Ore 18. — E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Dopo le comunicazioni della Presidenza per doni ricevuti da illustri personaggi esteri e che sono descritti in altra parte del Bollettino, si apre la discussione sul voto al Governo per l'indirizzo nuovo da darsi alla politica coloniale in Africa. Dopo lunga discussione il Presidente osserva che data l'importanza dell'argomento e l'assenza di varii Consiglieri egli crede differirne la discussione alla prossima tornata del Consiglio. Tale proposta è accettata.

Si ammettono i signori Alberto Turano come socio effettivo, e Carlo Mackenzie come socio aggregato.

E' fissato il giorno 27 corr. alle ore 15 la commemorazione del Capitano Bòttego che farà il socio sig: Alberto Turano Tenente d'Artiglieria.

La seduta è tolta alle ore 19.

25 Giugno 1897

Presidenza del Presidente Prof. A Costa.

Presenti — Costa — Flaùti — Buonomo — De Simone — Porena — Farina.

Ore 18. — E' letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Presidente legge le lettere con le quali si scusano per l'assenza i consiglieri Carerj, Martorelli, Bruna e dichiarano di associarsi al voto che il Consiglio aveva già inviato loro e che fu discusso in una precedente seduta.

Intanto si da lettura di una novella formola di voto nei sensi espressi nella passata riunione del Consiglio. Posto in discussione detto voto pigliano la parola in senso favorevole il Presidente ed il Vice Presidente, il consigliere De Simone desidera vi sia apportato qualche emendamento ed i consiglieri Buonomo e Farina dichiarano di trovarlo poco esprimente i concetti espansionisti ed africanisti della Società, tanto più che nelle loro lettere i tre colleghi assenti, Martorelli, Carerj e Bruna, si esprimevano in un senso recisamente africanista.

Il Presidente nota che non si può tener conto nella votazione delle opinioni espresse nelle lettere dagli assenti e quindi pone in votazione il testo emendato del voto da presentarsi al governo per la sistemazione della colonia Eritrea: voto che è approvato da tutti i presenti. (Vedi il testo del voto pubblicato nel Bollettino. Anno XVI. N. 3 — Maggio-Giugno 97 — folio 67).

27 Luglio 1897.

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa.

Presenti — Costa — Porena — Buonomo — Farina — Arnese — Bruna.

Ore 18 — E' letto ed approvato il passato verbale.

Il Presidente comunica la seguente lettera del Vice Presidente con la quale questi, recentemente nominato Prefetto della Provincia di Benevento, si dimette dalla carica di Vice Presidente della Società.

« Napoli 27 Luglio 1897.

Illustre Signor Presidente,

« La prego di far accogliere le mie dimissioni dall' ufficio di Vice Presidente « della nostra Società.

« E' superfluo che io aggiunga come solamente ragioni di assoluta incompa- « tibilità, persino materiale, mi spingano a rinunziare ad esso, a proposito del « quale non dimenticherò mai e l'onore avutone col vedermelo conferito, ed il « piacere provato nel tenerlo, in compagnia di egregi e carissimi Colleghi e sotto « la Sua sapiente direzione.

« Io Le sarò assai grato, illustre Presidente, ch' Ella faccia aggradire ai co- « muni amici l'espressione più affettuosa e deferente dell'animo mio, ed aggradire « Ella stessa l'assicurazione del mio profondo e devoto attaccamento alla Sua il- « lustre persona.

Devotissimo
VINCENZO FLAÙTI

Il Consiglio, in seguito alle ragioni indiscutibili esposte in detta lettera, prende atto delle dimissioni del Vice Presidente, pregando il Presidente di farsi interprete dei sentimenti di stima e di affetto del Consiglio per l'opera intelligente prestata dall'Onorevole Flaùti come Vice Presidente della Società.

Il Presidente comunica lettera di ringraziamenti del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Di Rudinì; e del Ministro degli Affari Esteri On. Visconti Venosta per l' invio del voto della Società per la definitiva sistemazione della Colonia Eritrea, nonchè dell' Ing. Capucci per comunicazioni a lui date dalla Società, e della Presidenza del Congresso Internazionale Coloniale di Bruxelles.

Il Presidente dell' I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto informa delle onoranze rese a Rosmini alle quali egli rappresentò la nostra Società.

E' deliberato spedire i quesiti per la Conferenza Coloniale a tutti coloro che ricevettero il precedente invito, esprimendo loro, in una lettera circolare, che, essendo stato tale Conferenza rinviata a Novembre per ragioni di opportunità e che il Consiglio ritenendo troppo remota detta epoca, ha deliberato di invitare le stesse persone alle quali fu spedito l' invito perchè facciano pervenire alla Segre-

teria, non oltre il 30 Settembre 1897, le risposte ai detti quesiti, che saranno pubblicate nel Bollettino.

Dopo varii affari interni, la seduta è tolta alle ore 19,40.

***

In conformità di precedente deliberato consiliare è stata diramata la seguente circolare:

« Illustrissimo Signore,

« La Società Africana d'Italia nello scorso Febbraio deliberò di indire una « *Conferenza Coloniale* nella quale il problema dell'espansione italiana in Africa « fosse studiato obbiettivamente, facendo astrazione dalle persone e dai gruppi « politici.

« Vista la difficoltà di poter riunire la Conferenza in quell'epoca per la ri- « correnza del periodo elettorale, si pensò rimandarla al mese di Novembre.

« Intanto sono per prendersi provvedimenti che potrebbero compromettere « la situazione avvenire dell'Italia in Africa, e non essendo possibile di convo- « care subito la Conferenza essa riuscirebbe tardiva in Novembre. Dopo ciò il « Consiglio della Società, nell'adunanza del 27 passato Luglio, deliberò di dare la « più larga diffusione ai quesiti formulati per la Conferenza, con preghiera a « tutti quelli che, per studii e per esperienze proprie, sono al caso di trattare sif- « fatto argomento, che vogliano per iscritto rispondere ai detti quesiti. Le rispo- « ste, favorevoli o contrarie al concetto che informa la nostra Società, saranno « pubblicate nel suo bollettino, semprechè sieno scevre di partigianeria politica « e formulate in testo conciso.

« Nel trasmetterle quindi i detti quesiti mi auguro che la S. V. vorrà inte- « ressarsene e farmi pervenire le analoghe risposte non più tardi del 30 settem- « bre prossimo.

« Napoli 2 Agosto 1897.

Il Presidente
Prof. A. Costa

Quesiti

1.°

« Degli indici geografico-storici, politico-demografici, ed economico-sociali, « misuratori delle altitudini del popolo italiano alla espansione oltre i confini del « territorio nazionale.

2.°

« Considerata l'occupazione di qualche parte dell'Africa quale una necessità « geografico-politica delle funzioni di espansione del popolo italiano in relazione « all'avvenire del continente africano ed alle mire dell'Europa su questo, indicare:

« *A*) l'attitudine in generale dell'Altipiano Etiopico e della Somalia all'e- « sercizio di quelle funzioni;

« *B*) quali sieno i territorii già occupati che occorre mantenere con sovra-
« nità territoriale;

« *C*) quali quelli protetti che converrà continuare a proteggere;

« *D*) quali quelli a cui mirare per esercitarvi un'azione preponderante di « influenza.

« Tenendo presente il trattato di *Addis-Abebà* ultimamente stipulato fra l'I- « e l'Etiopia e specialmente l'articolo col quale si dichiara l'unità geografico-po- « litica ed esplicitamente l'indipendenza di quest'ultima in relazione agli atti « giuridico-diplomatici che stabiliscono la confinazione delle occupazioni territo- « riali e della sfera d'influenza in Africa dell'Italia.

3.°

« Data la necessità per l'Italia di espandersi, indicare quale dovrebbe essere « l'azione dello Stato per integrare e rinvigorire una funzione naturale e spon- « tanea di popolo, per trarre da essa il maggior profitto possibile nell'interesse « nazionale.

4.°

« Indicata la natura ed il limite dell'azione dello Stato nello esplicamento « della funzione di espansione, indicare i metodi coi quali attuarla, tenendo pre- « sente regioni e territori sui quali si dovrà attuare. »

....

In seguito al desiderio espresso dall'on. Flauti, di salutare i componenti della Società pria di recarsi alla Sede di Benevento, il Presidente invitò i Socii a trovarsi per le ore 21 del 3 agosto nella sede sociale.

Numeroso fu il concorso per salutare il Vice Presidente on. Flaùti. In tale occasione vennero offerti dei rinfreschi ed il Presidente pronunziò all'indirizzo del V. Pres. le seguenti parole:

« *Signori Colleghi*,

« Due opposti sentimenti si agitano nella mia mente. L'uno è di vero com- « piacimento per la meritata onorificenza conferita al già nostro Vice Presidente « comm. Flauti che va Prefetto nella Provincia di Benevento. L'altro è di pro- « fondo rammarico per la perdita che la nostra Società fa del V. Presidente che « per molti anni e fino a questi ultimi giorni ha spiegato per il benessere della « Società stessa un amore ed un interesse che non si potean maggiori. Nondimeno « tale rammarico viene in parte attenuato dalla certezza che egli sebbene lon- « tano, non cesserà di avere per il nostro sodalizio lo stesso affetto sentito fin'ora « e che nelle circostanze, non mancherà di mettere l'opera sua pel vantaggio della « istituzione. In tale fiducia v'invito a dare con me al nostro collega un cordiale « ed affettuoso saluto.

Il Comm. Flauti ringraziando il Presidente, dichiarò che egli avea fatto il suo dovere nel miglior modo possibile, e che anche lontano la Società dovea contare sull' appoggio e la cooperazione di lui che era e restava tra i socii veterani della Società Africana d' Italia.

prese poi la parola il Cons. cav. Vincenzo Arnese, il quale come Presidente della Lega Garibaldina, così salutò il comm. Flauti.

« *Onorevole Flauti !*

« Nella qualità di Vice Presidente della Unione Garibaldina di Napoli sono « incaricato e sono lieto di portarvi i nostri rallegramenti, per la nuova sfera nella « quale andrà a svolgersi la vostra attività, il nostro augurio ed un nostro saluto « nel lasciare questa Città.

« Ai Garibaldini è rimasta simpatica la vostra figura, perchè, sebbene non « siate uscito dalle nostre file, avete sempre reso giustizia al loro passato ed alla « occasione ne avete preso a cuore i loro dritti. E con grato animo mi piace ora « di ricordare che allorquando i garibaldini di Napoli andavano raminghi in cerca « di una Sede, dove conservare in associazione gl'ideali della patria e si rivolsero « a Voi, trovarono quell'accoglienza e quell' appoggio, che non brillano sempre « nell'animo dell'uomo politico, e la sede venne.

« Vi accompagni il nostro saluto, on. Flaùti, e sappiate che il saluto dei ga- « ribaldini veri, di quelli che suggestionati nel 1860 dall'eroismo di Garibaldi non « conobbero che vittorie, vi porterà fortuna. »

Verso le ore 24 la cordiale riunione si sciolse rivolgendo ancora un affettuoso saluto all'amato suo Vice Presidente.

....

Appena giunta in Napoli la notizia dello arrivo dei superstiti della 2ª spedizione Bòttego, tenenti Vannutelli e Citerni, il nostro Presidente si affrettò a telegrafare all'on. senatore Marchese Doria, Pres. della Società Geogr. Italiana nei termini seguenti:

Napoli 5 Agosto 1897

« *Marchese Giacomo Doria*

Genova

« Società Africana bramerebbe associarsi Società Geografica ricevimento su- « perstiti Spedizione Bòttego. Accettando piacciavi indicarmi vostro arrivo a « Napoli.

« *Costa.* »

ricevendone la seguente risposta:

Gigliomarina 5 agosto 1897

« *Presidente Società Africana*
Napoli

« Ricevo telegramma ritardo ringrazio vivamente Società Consorella, domani « sarò Napoli, verrò io stesso sede Società per combinare ricevimento amici su- « perstiti forma privatissima atteso gravi lutti spedizione.

« *Doria.* »

Infatti la sera del 6 agosto ricevuti dal Presidente e da alcuni Consiglieri, giunsero nella sede Sociale i Signori Presidente della società Geografica Italiana marchese G. Doria, segr. gen. Roncagli e prof. Millosevich, Consigliere di quella società, essi si trattennero lungamente in amichevole colloquio con i presenti, mostrando la loro soddisfazione pel modo onde sono tenute le collezioni tutte della Società.

Il giorno 7 come è noto giunsero gli ufficiali Citerni di fanteria, e Vannutelli della R. M. superstiti della spedizione Bòttego, della quale è cenno in altra parte di questo fascicolo.

La nostra Società che conformandosi ai suoi precedenti avea già deciso di festeggiarli solennemente, ne venne impedito da circostanze indipendenti dalla propria volontà.

I PIÙ GRANDI RISULTATI SCIENTIFICI

DELLA

Seconda Spedizione Bòttego

La seconda spedizione Bòttego , affermiamolo , proclamiamolo subito. ha avuto per la scienza un esito il più felice , un risultato della più capitale importanza. Essa ha riportato la vittoria finale di tutte le imprese che da oltre venti anni si sono iniziate e condotte su quella vastissima regione, che dai limiti meridionali dell'Abissinia va a quelli de' Grandi Laghi Equatoriali, e dai pressi del Nilo Bianco giunge alle coste della Penisola de' Somali sull'Oceano Indiano ; essa è il coronamento supremo di tutti gli eroici sforzi che esploratori di tante diverse nazioni hanno sostenuto , per definir pienamente e particolarmente la complicatissima morfologia di quella: essa vi ha trovato il bandolo agli ultimi fili della matassa idrografica, che non ancora dipanati, valevano soli a mantenerla aggrovigliata tutta. Ma purtroppo l'evento n'è stato il più truce quanto alla persona dell'eroe, vilmente assassinato dalla cieca barbarie, chi sa se non diretta dall'invida civiltà. E quindi , se la nostra mente è mossa dalla più viva compiacenza a

sciogliere l'inno del trionfo, il nostro cuore, stretto dal più cupo dolore, ci spinge sulle labbra il funereo compianto. Il sentimento più sinceramente umano, e il più degno del forte caduto, sarebbe infine l'invocazione della vendetta; ma questa dobbiamo chiuderla in noi, perchè... perchè tuttociò che è fiero disconviene al momento presente. Taccia, dunque, il cuore, e la mente tranquilla ponderi oggettivamente il valore del fatto.

Volendo con la forma più comprensiva enunciare i risultati più fondamentali dell'esplorazione del Bòttego, deve dirsi, che per essa si è acquistata la certezza che il fiume Omo affluisce nel lago Rodolfo, e si è riconosciuto quale sia il corso superiore del Sobat. Dell'organismo idrografico, manifestatosi, per le recenti spedizioni nella sullimitata regione, tanto ricco e complesso, non si conoscevano al tempo della scoperta de' Grandi Laghi Equatoriali (1862 64) che tre capi: il corso inferiore del Sobat, all'estremo N.O., l'estuario del Giub, all'estremo S.E, e il corso superiore dell'Omo, all'estremo N. Il problema si presentò da principio semplicissimo: l'Omo, o, come allora chiamavasi dal suo principale ramo, il Gibiè, era il corso superiore del Sobat o del Giub?

La prima spedizione della Società Geografica Italiana fu così indirizzata nel discorso d'addio dal Presidente Correnti.

Essa riescì solo a prolungare la conoscenza del fiume fin dove appunto esso prende il nome di Omo, che da allora fu generalmente adoperato. Si comprende come la questione si presentasse quale la discriminativa per la vastissima regione, che allora si pensava andasse divisa nella sua quasi totalità fra i bacini di quei due fiumi. Il desiderio di compiere la delimitazione del bacino nilotico era acuito dal vedersi prossimi ad ottenerla; poichè nel frattempo, alle scoperte dello Speke e del Baker aggiungendosi quelle dello Stanley, dello Schweinfürth, del Gessi, rispetto ai contorni dei laghi Vittoria ed Alberto e del fiume delle Gazzelle, ormai non restava che circuire il Sobat per chiuderne totalmente il perimetro. Il Giub era ben lungi dal destare un eguale interesse. Pure esso mostravasi come il più considerevole di tutto il lato orientale dell'Africa, se si prescinda dal Zambese; e, mentre non se ne conosceva che l'estremo tratto, dallo sbocco fino alle cateratte dove incontrò la morte lo sfortunato Von der Decken (1865), si poteva ben ritenere che fosse l'arteria principale de' paesi Galla e Somali, e forse anche che, ridivenendo navigabile al di sopra delle cateratte stesse, a somiglianza del Congo, potesse offrire la più agevole via naturale nell'inesplorata regione.

La Società Geografica Italiana, che con tanto onore, se non con egual fortuna, avea organizzato l'impresa verso il Sobat, pensò, circa il 1888, d'iniziarne un'altra rispetto al Giub, che ancora non era stato sforzato al di sopra del punto ove cadde il Von der Decken. La spedizione si sarebbe composta di due gruppi: uno dovea dalla costa risalire il Giub, l'altro dallo Scioa discender l'Omo, e si confidava che il loro incontro avrebbe risoluto il problema. Per complicazioni politiche la cosa andò a monte.

Intanto, però, compievansi nuove scoperte, dalle quali il rilievo e il reggime idrografico del paese mostravansi più complicati di quello che erasi supposto. Ai due versanti oceanici ne apparvero interposti alcuni continentali, e nuovi corsi d'acqua si presentavano da assegnarsi e distribuirsi fra i primi ed i secondi. Il francese Borelli (1885-88) avea ripreso a percorrere l'Omo assai più avanti del Cecchi, e lo aveva accompagnato, sempre in direzione meridionale, fino ad oltre il 7° S., raccogliendo la voce dai nativi: che esso, traversato un lago, sboccasse, dopo un corso lunghissimo, in un altro assai più vasto, che si pensò fosse il Vittoria. L'Omo sarebbe così appartenuto al sistema del Nilo, ma non al suo ramo il Sobat. Di assai maggior conseguenza fu l'esplorazione austro-ungherese del conte Teleki e del tenente di vascello Von Höhnel, la quale fruttò la scoperta dei due laghi, Rodolfo (Sankuru, o Narok) e Stefania (Naebor), e dello sbocco di un grosso fiume, il Nianam, nell'estremità settentrionale del primo. Questo, cioè il lago Rodolfo, fu rilevato in tutto il suo lato orientale, lo Stefania nella sua estremità meridionale. Ed ecco, come accennammo, il comparir di queste depressioni chiuse, con proprî fiumi, nell'interno della regione, le quali alla semplice alternativa della pertinenza dell' Omo al Sobat o al Giub aggiungevano l'eventuale suo termine in alcuna di esse.

A tal suo momento era la questione quando avvenne la prima spedizione Bòttego-Grixoni (1892-93). Essa, traversando diagonalmente (da N.E. a S.O.) la gran penisola in prossimità della sua radice, da Berbera al primo affluente del Giub (l'Ueb; allora, peraltro, non riconosciuto come tale), tagliò tutti i rami dell'Ueb Scebeli, il secondo fiume della Somalia, che anch'esso tributerebbe al Giub, presso la foce, condottovi dalle pieghe esteriori del suolo, se non si perdesse poco prima di raggiungerlo in una palude, esaurita dall'evaporazione. Entrati nel bacino del Giub, i nostri due viaggiatori procedettero insieme, tagliando tutti i rami sorgentiferi dell'Uelmal, fino al Ganale, cui fu dato il nome dell'Illustre Presidente della Società Geografica Italiana, Doria. Quivi si separarono. Il Grixoni, dirigendosi al S., giunse a un altro gran corso d'acqua, il Daua, cui accompagnò fin presso al suo confluire col ramo che dovea presumersi il seguito del Ganale Doria, poco sotto alla riunione col medesimo dell' Ueb; continuò poi col gran fiume Ganana, risultante dai tre rami Ueb, Ganale Doria e Daua, pel quale, riuscito a Bardera, assicurò come questo altro non fosse che il Giub. Il Bòttego, invece, persuasosi che il Ganale Doria fosse il principale fra i componenti del Giub, lo risalì fin presso alle sue sorgenti, nei Monti Faches, e poi ridiscesolo fino al punto ove era già venuto insieme al Grixoni, ne seguitò il corso fino al suo congiungersi coll'Uelmal, e poi ai confluenti dell'Ueb e del Daua, e infine a Bardera. Il sistema del Giub era così positivamente riconosciuto, il suo bacino totalmeute delimitato, ad eccezione del Daua, di cui rimaneva ignoto il corso e la regione al disopra del punto ove era stato raggiunto dal Grixoni; il quale fiume per la sua portata poteva ancora avere un considerevole sviluppo, da non sembrare assurdo che fosse

proprio il tratto inferiore dell' Omo. Ed ecco come il Bòttego, se aveva accertato che questo misterioso fiume non costituiva il ramo più diretto del Giub, rendeva plausibile, ed apriva così, un' altra ipotesi, quella cioè, che ne facesse parte qual ramo collaterale, identificandosi col Daua.

Subito appresso (1893) il Ruspoli, avanzando all'O. e N.O. del Daua, toccava un altro fiume, il Sagan, cui si persuase bentosto esser l' Omo; ma, mentre si disponeva a riconoscerlo coll' ispezione del paese a N. dei laghi Rodolfo e Stefania, cadde fatalmente, come ognun sa, sotto i colpi d'un infuriato elefante.

Nel 1894-95 ebbe luogo il viaggio del Donaldson Smith, che nella sua parte più feconda di nuovi fatti puo dirsi la ripresa di quello del Ruspoli, e di cui, senza rendergli la pariglia del poco conto in cui ha mostrato tenere le nostre imprese, volentieri riconosciamo l' alta importanza. Partito dal punto ove il Ruspoli era morto, lo Smith verificò l' esistenza del lago Bissan Abbaia, già da quello annunziata, e poi, accompagnando, or più or meno dappresso, il Sagan, detto altrimenti anche il Galana Amara, lo vide sboccare nel lago Stefania. Il Sagan, dunque, non era il Sobat; ma era egli l'Omo? L'enimma di questo, per tante scoperte, invece di chiarirsi si era più che mai abbuiato. Le possibilità rispetto ad esso si erano moltiplicate meglio che semplicate.

Se in principio si poneva come un dilemma, o il Giub o il Sobat; ora si presentava come un quadrilemma: o il Sobat, o il Nianam, o il Sagan, o il Daua. Lo Smith si era dichiarato per l'ultima di queste ipotesi. Il Bòttego colla sua nuova spedizione ha sciolto l'enimma nel senso della seconda.

I documenti finora pubblicati, cioè: il primo rapporto dei due superstiti Vannutelli e Citerni al Presidente della Società Geografica Italiana, la lettera alla *Novoie Vremia* del Leontieff e l'articolo nella *Zürcher Zeitung* del Keller (Bollettino della Soc. Geogr. Ital. fasc. VIII, 1897), e il secondo rapporto de' medesimi due compagni del Bottego (Ivi, fasc. IX), ci permettono di ricostruire solo a grandi linee il lunghissimo e meraviglioso itinerario. Da Brava, per un tramite in gran parte nuovo, parallelo all'E. del Giub inferiore, attraverso i paesi dei Dabarrè e dei Rohanuin, si recarono a Lugh; di qui, seguendo la valle del Daua, a Sankurar, o Sankural, e poi, lasciando quel fiume, a N. O. fino ad Igo. Qui entrarono nella regione così sollecitamente scrutata in questi ultimi anni da geografi d'ogni nazione, e che sembrò compiacersi di moltiplicare innanzi a loro i suoi secreti, per concederne all' ultimo la rivelazione totale al Bòttego, ma a prezzo della vita. I nostri viaggiatori vi passarono per la sua soglia orientale, formata dalle ultime propaggini meridionali dei monti dei Badditù, in cui torreggia il Delo, a circa 3600 metri. Si trovarono dapprima nella valle del Sagan, verso il quale fecero una punta, per riconoscerne il corso medio, e poi, costeggiando all'O., con direzione da S. a N, la nominata catena, determinarono tutti i rami superiori di quel fiume, che in essa hanno le loro sor-

genti e ne scendono pel declivo occidentale. Così il Sagan, toccato prima dal Ruspoli nel suo corso medio, visto dallo Smith al suo sbocco nel lago Stefania, è ora, mercè il Bòttego, guadagnato alla Geografia in tutto il suo sistema.

Spingendosi un tratto all'O. rividero il Bissan Abbaia (1) del Ruspoli e dello Smith, del quale riuscirono a sapere il nome proprio, *Ciamò*. Al N. di esso fecero una delle più belle scoperte, quella del vasto e amenissimo lago *Pagadè*, al quale piuttosto si riferivano le incerte indicazioni di un Abbaia (lago), ottenute e riferite dai diversi viaggiatori nelle circostanti regioni, e che si era creduto riconoscere nel Ciamò. Al Pagadè, splendido vezzo della più incantevole regione, ingemmato alla sua volta da dodici smaltate isolette, fu degnamente dato il nome della nostra *Regina Margherita*, perchè allieti il tutto col raggio del suo ricordo.

Lungo la riva occidentale del lago Regina Margherita, diretto nel suo asse maggiore da N. E. a S. O., percorsero gran tratto d'una superba catena, detta, dai suoi montanari, dei Gamò, la quale spinge più cime ai 4000 m. Traversata la valle d'un ignoto fiume Masè, che si presenti subito dover tributare all'Omo, parve di fronte un'altra formidabile catena, orientata col suo asse egualmente da N. E. a S. O. e detta nelle successive sezioni degli Alfa, dei Gofa e dei Malò, nella quale ultima riscontrarono finalmente il famosissimo e quasi mitico monte Uoscio (alto più di 4000 m.) profetizzato fin dal suo tempo dal D'Abbadie, e del quale non si era potuto verificare la reale esistenza, o almeno fissarne la posizione. Profittando del gran valico aperto nella catena appunto dal Masè, furono per questo condotti al tanto agognato Omo, il problema del cui corso era uno dei fondamentali per tutta l'Africa orientale, e che avea saputo avvolgersi ancora nel mistero ad onta delle ostinate ricerche a suo riguardo. Il Bòttego, riprendendolo dal punto a cui vi era pervenuto il Borelli, lo accompagnò in tutto il lunghissimo tortuoso cammino fino alla sue foce nel lago Rodolfo, identificandolo col Nianam del Teleki e dell'Höhnel. E il Leontieff, nella sua famosa lettera, dove con tanta sicumera riversava la colpa dell'eccidio della spedizione sul Bòttego, a cui si erano aggrappati i giornali franco-russo-abissini d'Italia, per scagionare, a fronte d'un *capitano*, un *degiasmac* e un *fitaurari*, ci è venuto a contare, che « al capitano Bòttego spetta il merito di avere scoperto che l'Omo *non* si getta nel lago Rodolfo ». Se d'un fatto così capitale e puramente scientifico si mostra tanto bene informato, o veritiero, per credergli intorno a un incidente svoltosi per animosità politica, ci vuole una passione antipatriottica, di cui solo in Italia si dà, nell'ora che corre, l'esempio. A tutto il lunghissimo tratto del fiume così scoperto dalla nostra spedizione si è, con piena ragione, proposto di dare il nome di *Omo-Bòttego*.

---

(1) Abbai, o Abbaia, o altri simili vocaboli, non sono già nomi propri ma comuni, negl'idiomi de' nativi, con cui significano in genere una *gran massa d'acqua*.

Staccandosi dal resto della carovana, il Bóttego, col Vannutelli, fecero un'escursione all'E., al lago Stefania, e poi risalirono il Galana-Sagan, di cui trovarono un nuovo affluente, che gli deriva dal N., evidentemente dalle prosecuzioni a S. O. della catena dei Gamò. Ritornati al lago Rodolfo, ne impresero a rilevare tutta la costa occidentale, prima di loro avvistata soltanto dall'orientale, compiendone così il perimetro per quanto non si era potuto eseguire dalla spedizione Teleki-Höhnel, e verificando che il lago è di forma assai più stretta di quel che non avesse questa creduto di scorgere. Dalle rive del Rodolfo, per tal guisa integrate, i nostri si diressero a N. O., incontrando e costeggiando un altro influente più occidentale del lago stesso, quello probabilmente di cui la spedizione austro-ungarica vide lo sbocco e segnò, senza nome, un brevissimo tratto, nella sua carta. A questo fiume, di cui hanno tracciato buona parte del corso, insieme a quello d'un suo considerevole affluente di destra, si è dato il nome di *Maurizio Sacchi*, l'altro membro della spedizione, che appunto di qui era stato incaricato dal Bóttego di dirigersi per altra via alla costa ed al mare, col carico dell'avorio guadagnato nelle caccie e con tutte le collezioni scientifiche fin lì raccolte. Dopo una crudele alternativa di timori e speranze, è ormai sicuro che anch'esso fu trucidato, di loro iniziativa, dagli Amhara.

Nell'accompagnarsi al corso del Maurizio Sacchi, la spedizione aveva marciato sulle chine d'una giogaia, detta, secondo il solito dalle tribù che vi abitano, successivamente da S. a N., dei Kormà, dei Kirim, dei Bussi e dei Giabà, diramazione della massa montagnosa del Kaffa, sponda, questa, e scarpa del grande acrocoro etiopico. Essi, ancora non lo sapevano, stavano calcando la soglia occidentale della trita e avviluppata regione, da loro finalmente sbrogliata e composta, di là dalla quale si allarga la grande individualità morfologica del sistema niliaco. Ma questa, proprio dove batte alla parete del paese così oroidrograficamente contrastante colla sua unità e continuità, celava ancora un ultimo canto, che, per ignorarsene le pertinenze e i limiti, veniva ad aumentare la confusione di questo così tristamente privilegiato spazio terrestre. Era il bacino del Sobat, il primo grande affluente di destra che arricchisce il fiume definitivamente costituitosi dei due suoi grandi rami, il *bianco* e l'*azzurro*, e che porta più in proprio il nome sacro di Nilo.

La scoperta totale del Nilo fu il primo problema geografico propostosi come tale, cioè qual tema puramente scientifico, alla nostra scienza. Nell'antichità esso divenne perfino popolare, e attrasse il desìo di Cesare e la curiosità di Nerone. Ma ogni sforzo fu vano, il segreto rimase inviolabile; tanto che si volle vederlo simboleggiato dall'enimma della sfinge egiziana. L'età moderna lo ereditò così insoluto dall'antica, e, in specie nel nostro secolo, ci si addiede con tal furia e costanza, che riuscì quasi perfettamente a sciogliierlo, cioè ad eccezione proprio del bacino e del corso del Sobat. I nostri viaggiatori, continuando al N. sul declivo della summenzionata catena, videro improvvisamente spalancarsi alla loro sinistra una lunghis-

-sima valle. Era quella di un altro Giub, lungo il quale messisi, non tardarono a convincersi, per la sua direzione occidentale, che s' incamminasse verso il Nilo. La catena, dunque era lo spartiacque fra la regione del Nilo e quella dei laghi Rodolfo, Stefania e Regina Margherita; essi avevano colmata la lacuna aperta ancora nel contorno del sistema niliaco; quel Giub era un ramo del Sobat. Dopo 4000 anni, Bóttego compiva la risposta dell'Umanità alla Sfinge!

Il Giub, col suo corso lunghissimo, li trasse in una pianura impraticabile per le paludi, ad evitar le quali dovettero lasciarlo, dirigendosi al N., ove presto raggiunsero un più potente corso d'acqua, l'Upeno, cui decorarono col nome dell'illustre *Saint Bon*, e che altro non può essere dal tronco principale del Sobat: poichè calcolarono subito di trovarsi a brevissima distanza dal punto in cui questo era già stato raggiunto dalla sua confluenza col Nilo, ed era già segnato nelle carte. In cambio di percorrere quell'intervallo che, non lasciando alcun ragionevole dubbio sulla sua spettanza, sarebbe stato opera materiale quanto agevole di chiudere, essi impresero il più arduo e proficuo compito di risalire l'Upeno-Saint-Bon, per esplorarne l'ignoto corso superiore e la regione delle sue scaturigini, alla quale tanto si approssimarono da certificare, che esso discende in più rami dall'angolo S. O. del vallo montagnoso dell'Abissinia. Valicando questo, salirono sull'acrocoro, ove al suo primo ingresso, a Gobò (1), il Bóttego compiè il suo disegno e la sua vita, colse la palma del trionfo e del martirio.

L'Omo, dunque, defluisce nel lago Rodolfo; il Sobat è formato da più rami scendenti dal dirupo esteriore dell'acrocoro etiopico, de' quali il primario, l'Upeno, o Saint Bon, scaturisce quasi esattamente alla medesima altezza, ma più a occidente, dell' Omo, per dirigersi prima a SO., e poi girare largamente a NO., correndo a congiungersi, ove già si sapeva, nel Nilo. Così esso esso costituisce un quarto arco, su per giù parallelo a quelli del Mareb-Gash, Tacazè-Atbara, Abai-Bahr-el-Azrek. Il prospetto idrografico così alfine integrato, insieme alle quote d'altitudine più sicuramente ottenute, ci consentono di abbozzare nel suo complesso la plastica della regione.

La linea di displuvio che chiude all'O. il versante esterno dell'Ueb Scebeli e del Giub ha il suo capo nei monti dell' Harar e va sul Gebel Ahmar, sull'altipiano degli Arussi Galla, sulle dorsali dei Sagatu e dei Galama e sui monti sorgentiferi del Ganale Doria, si riattacca all' altopiano degli Amhara, e, continuando per quelli dei Giam-giam e di Gomole, corre infine tra il bacino del Daua e dei laghi Regina Margherita e Ciamò. Tutta la regione all'E. e SE. di essa ha la sua pendenza somaliea verso l' Oceano Indiano. La linea di displuvio che chiude all'E. il versante, esterno anche

(1) Il posto di Gobò è stato indicato, desumendolo dalla carta dello Schuver, alla lat. di 9° 6' N. e alla long. di 34° 54 E. Ma nella stessa situazione all'incirca, appare anche nella nostra *Nuova Carta dei domini e protettorati italiani*, eseguita nel *Laboratorio fotolitografico del Ministero della Guerra.*

esso, del Nilo, ha il suo capo a occidente delle fonti del Gibiè, segue le dorsali dei Limmu, del Ghera, del Kaffa, e tira dritto al S. coi monti dei Giabà, Bussi, Kirim e Kormà e con quelli della Turkana lungo la riva occidentale del Rodolfo. Tutta la regione all'O. e NO. di essa ha la sua pendenza abissinica verso la valle del Nilo. Ambedue queste regioni col loro livello complessivo costituiscono due altipiani. Incassata tra i due spartiacque giace una zona depressa, ma intrammezzata e scompartita da risalti montagnosi. Dal groppo sorgentifero del Ganale Doria dirama a SO. una dorsale che chiude ad oriente la depressione del lago Zuai, e più al S., coi monti del Kambat, dell'Ualet, dei Gamò e loro prosecuzioni a SO., si riattacca all' altopiano d'Aro e ai monti della riva orientale del lago Rodolfo, separando la depressione all'E., in cui si aprono i laghi Regina Margherita e Ciamò, il Sagan e il lago Stefania, da quella all'O. in cui si stendono la valle dell'Omo e il lago Rodolfo stesso. Le due depressioni a foggia di fosse, si riuniscono, e confluiscono quasi, al N., in quella che si protrae a NE., coi laghi Buturlin, o Ororeccia, Hogga, Dembel, o Zuai, trapassando infine nella bassa valle dell' Hauash.

Ci condurrebbe troppo lungi l' illustrare quanto l' esistenza di queste grandi discontinuità verticali fra le due ampissime soglie, comparate alle congeneri del Mar Morto e valle del Giordano, del Golfo Persico e Bassipiano di Mesopotamia, ecc., abbiano d'importanza per le grandi illazioni morfogenetiche che vi si fondano. Dobbiamo contentarci di averlo ricordato a chi si occupa di queste altissime speculazioni.

« La spedizione, giungendo a Gobò, compiva l'esplorazione costituente il più alto ideale scientifico della Società Geografica Italiana. » Così i superstiti Vannutelli e Citerni al Presidente della Società stessa. E difatti quivi le scoperte del Bòttego, del Grixoni e del Ruspoli si riconnettevano immediatamente a quelle compiute per l' opposto verso dal Piaggia, dal Gessi, dal Matteucci, dal Beltrame, e mediatamente con quelle del Chiarini, del Cecchi e dell' Antinori. Siffatte parole, pertanto, suonano l' epilogo d'un ciclo memorando di nostre gesta, in cui s'illustrarono tanti nomi d'Italiani, scritti a caratteri d'onore sulle carte nostrane e straniere. La patria di Marco Polo, di Nicolò dei Conti, dei Zeno, di Cristoforo Colombo, di Americo Vespucci, dei Caboto e di cento altri, dopo una larghissima lacuna, riapriva la lista de' suoi scopritori. Pur troppo la compiacenza per tale risveglio ci fu alquanto turbata dal dubbio che le parole stesse servano anche d'epitaffio alla novella pleiade, chiusa un'altra volta, e chi sa per quale lunghissimo tempo. Una frase dell'Illustre Presidente della Società Geografica Italiana fu in questo senso applaudita da cotali, che vorrebbero innalzati a ideale la voglia di restarsene a casa e il prediligere gite comode e sicure a viaggi rischiosi e disagiati.

Ma noi conosciamo l' Uomo, e abbiamo interpretato quel suo detto come il cenno d' una semplice sosta, per prender lena a ulteriori fatiche e ardimenti. Lo sappiamo che oggi una parte considerevole d'Italiani soggiace

al fascino, o alla catalessi, provocata da certe dottrine esclusivamente materialistiche, riducenti a un ascetismo analogo a quello delle spirituali esaltazioni per cui cadde l' antica civiltà. Tutti questi, profeti e accoliti, tendono a riconcentrarsi ne' bisogni quotidiani del corpo, come quelli già negl'interessi eternali dell'anima. L'amor di patria, il desiderio della gloria, o della lode soltanto, il sentimento dell' onore sono anatemizzati con pari severità da ambedue i sinedrî. Ma all' indole della stirpe italica, che due volte ha diffuso la civiltà nel mondo, non si affanno, considerata che essa sia nel suo insieme, e non badando a tal sua città o provincia, queste abitudini e inclinazioni da chiocciola; essa, portata al Bello, al Forte, al Grande, si ribellerà presto, come altra volta, a ogni tentativo o esperimento di vita cenobitica. Noi, pertanto, mantenendoci fuori da questa passeggiera aberrazione, indocili, come siamo, a prender forma da ciò che ci circonda, aspetteremo con fiducia che il Popolo Italiano, in uno scatto di sua natura, mandi in malora una buona volta questi zelatori dell' umiliazione nazionale, i quali, dopo essersi compiaciuti de' nostri disastri militari si scandalizzano pure oggi delle nostre vittorie scientifiche.

FILIPPO PORENA

IL PIANO DEL PRINCIPE

Enrico d'Orléans (*)

Al suo arrivo a Marsiglia, il Principe Enrico d'Orleans ha annunziato al corrispondente particolare del *Soleil* che dopo un soggiorno di tre mesi in Francia, ripartirà, con Leontieff, per l' Abissinia, ove si recheranno ad organizzare insieme l'amministrazione e la colonizzazione degl'immensi territorii che l' imperatore d'Etiopia ha loro concesso, riservando per se solamente il 10 % sugli sfruttamenti diversi che saranno fatti in quelle provincie.

È una intrapresa veramente grandiosa che il principe va a tentare con Leontieff; ed il successo di questa intrapresa potrebbe avere per la Francia, che vi è direttamente interessata, i risultati più vantaggiosi, tanto sotto il rapporto politico che sotto quello commerciale.

È noto come l' Etiopia, che forma un assieme di Stati o meglio di grandi principati feudali riuniti oggi sotto la suprema autorità dell'imperatore Menelich, sia costituita da montagne e vallate nelle quali è molto inegualmente ripartita una popolazione di razze miste, che viene valutata da 7 ad 8 milioni di abitanti.

Gli altipiani abissini sono altrettante fortezze naturali, in grazia delle quali le popolazioni di questo paese, dotate d' altronde di qualità militari

---

(*) Dal giornale *Le Soleil* di Parigi riproduciamo tradotto l' articolo del Sig. de Kèrohant, articolo che dedichiamo agli antiafricanisti d' Italia (N. d. R.)

effettive, hanno potuto resistere agli assalti dell'Islam e preservare dalle invasioni musulmane la loro indipendenza nazionale e la loro fede cristiana.

Di tutti gli Stati indigeni dell' Africa, l' Etiopia è il solo che marci nella via della civilizzazione occidentale; e questa « *Svizzera Africana* » di cui l'estensione sorpassa quella della Francia, è ammirabilmente situata per servire di punto d' appoggio a coloro che vogliono far penetrare nel centro dell' Africa, ancora incolto ed abbandonato a popolazioni barbare e schiaviste, le idee ed i prodotti dell'Europa.

Le province equatoriali, il governo delle quali è stato concesso da Menelich a Leontieff, e la colonizzazione al Principe Enrico d'Orleans, formano una immensa regione recentemente sottomessa all'Etiopia e che si estende al Sud dell'Altipiano etiopico, verso i laghi Rodolfo e Stefania.

E' un paese abitato da negri che vivono senza lavorare allo stato selvaggio, che attualmente non produce nulla, ma che, largamente irrigato da una rete di fiumi e riviere, è di una fertilità meravigliosa e non aspetta che di essere sfruttato intelligentemente per fornire raccolti abbondanti.

I prodotti di queste province equatoriali, che sono principalmente l'oro e l'avorio e che potrebbero essere il caffè, lo zucchero, il cotone ecc. troveranno il loro sbocco pel porto di Gibuti, quando la ferrovia dell'Harrar le avrà messo in comunieazione con gli stabilimenti francesi della costa orientale, all'entrata del Mar Rosso.

Confidando a Leontieff l'amministrazione ed al Principe Enrico d'Orleans lo sfruttamento agricolo e commerciale delle province equatoriali, l'imperatore Menelich ha manifestato molto chiaramente la sua intenzione di appoggiarsi alla Francia ed alla Russia nella sua opera d'estensione pacifica della potenza etiopica nell' interno dell'Africa. Il sig. Leontieff è un agente della Russia ed il Principe d'Orleans non ha altro scopo che di propagare l'influenza francese in Africa.

Soldati Abissini sotto gli ordini di Leontieff, saranno incaricati d' assicurare l'ordine nelle province equatoriali, con capitali, coloni, agricoltori, industriali, commercianti, ingegneri, capi d' arte francesi, il Principe Enrico organizzerà lo sfruttamento di queste ricche regioni. Ecco uno sbocco aperto all'iniziativa ed allo spirito di intrapresa dei giovani francesi che non temono d'espatriare e che cercano un nobile e fruttifero impiego alla loro intelligenza ed attività.

Ma, nel pensiero del principe Enrico e di Leontieff, queste province equatoriali, di cui essi vogliono fare, sotto l'autorità di Menelich, una grande colonia franco-russa-etiopica, debbono estendersi nella direzione dell'O. sino al Nilo Bianco, nella parte superiore del fiume ove sarebbero istallati dei posti militari, che più tardi potrebbero dar la mano, pel Bahr el-Ghazal, ai posti avanzati francesi dell'Alto Ubanghi.

E' noto ehe dall'alto Ubanghi gli esploratori francesi tentano di raggiungere, nel centro stesso dell'Africa, la « *Regione dei fiumi* » così chiamata poichè traversata da un certo numero di fiumi, che vanno a gettarsi

nel Nilo Bianco. Questi territorii sono *res nullius*, cioè a dire che appartengono al primo occupante.

Trattasi di vincere in celerità gli Inglesi, ed un colpo d'occhio gittato su d'una carta d'Africa permette di vedere che il Principe Enrico assicurandosi il concorso di Menelich per l'opera di penetrazione francese in Africa, ha guadagnato considerevolmente sull'avanzare degli Inglesi.

L'esercito anglo egiziano si è impadronito di Abu-Hamed. Già gli inglesi hanno costrutto metà della ferrovia tra deve allacciare Uadi-Halfa, al disopra della 2ª cateratta, ad Abu-Hamed tra la 4ª e la 5ª.

Essi stabiliscono ora una ferrovia tra Suachim a Berber. E può darsi anche che arrivino a Cartum pria della fine dell'anno.

Ma dopo la presa di Cartum, occorrerà loro ancora almeno due anni e due campagne per sottomettere il Darfur ed il Cordofan, prendere Fascioda e spingere la dominazione egiziana, cioè a dire, quella dell'impero Brittannico, sino al Nilo Superiore.

Abbiamo spiegato quale fosse il gran disegno degli imperialisti inglesi, la fondazione d'un impero anglo africano estendentesi, senza soluzione di continuità, da Alessandria al Capo, dalle foci del Nilo all'estremo sud del Continente Nero, e noi abbiamo detto che, per realizzare questo grande disegno, bisognava da una parte riconquistare sul Madismo, per conto dell'Egitto posto sotto il protettorato inglese, i territorii della Valle dell'Alto Nilo che fecero parte dell'Impero d'Ismail Pascià, e riunire in tal modo, i possedimenti del Chedivè all'Uganda ed all'Africa Orientale inglese; d'altra parte, spingere la dominazione inglese nell'Africa australe, prima dal Capo allo Zambese, indi dal nord dello Zambese sino ai grandi laghi africani che saranno più tardi rilegati tra loro e solcati dalle navi di commercio dell'Inghilterra.

L'opera degl'inglesi è in piena via d'esecuzione.

Essa sarà quasi compiuta quando avranno conquistato, sotto il vessillo egiziano, ed in nome del Chedivè, tutti i territorii della valle dell'Alto Nilo, dal punto che essi occupano attualmenre al disotto di Dongola, sino all'Uganda di cui essi si sono impadroniti scacciandone i missionarii francesi e sterminandone le popolazioni indigene cattoliche, senza che il Governo della Repubblica Francese avesse creduto di dover elevare la menoma protesta.

Il Principe Enrico d'Orleans ha trovato il mezzo più pratico per impedire la realizzazione di questo piano: Menelich, alleato della Francia e della Russia, sostenuto, se non materialmente, almeno moralmente, dall'alleanza franco-russa, può sbarrare la marcia agli Inglesi stabilendo la dominazione etiopica sulle due sponde del Nilo Bianco, sino ai territorii dello Stato indipendente del Congo. La via sarà tagliata agli Inglesi fra l'Egitto e i grandi laghi.

L'Inghilterra dovrà rinunziare a possedere un impero africano da Alessandria al Capo di Buona Speranza, dalle foci del Nilo all'estremo Sud

del Continente Nero. La Francia, al contrario, potrà, attraverso le provincie equatoriali dell'Impero Etiopico, messe a valore dai suoi coloni, fecondate dai suoi capitali, riunire la sua colonia del Congo ai suoi stabilimenti del Mar Rosso, i suoi possedimenti dell'Ovest, e del centro dell'Africa al suo porto di Gibuti, divenuto lo sbocco dei prodotti dell'Etiopia.

La combinazione che noi abbiamo esposta è un colpo dritto portato all'Inghilterra. Il sig. Leontieff, si recò a Costantinopoli per ottenere l'acquiescenza del Sultano alto protettore dell'Egitto e capo supremo di tutti i musulmani; per quanto all'acquiescenza del Chedivè, io ritengo che il Principe Enrico, l'avrà ottenuta nella visita che gli ha fatto al suo passaggio per il Cairo.

Se in Inghilterra si sono commossi per questa intervista del Principe Enrico col Chedivè vuol dire che vi hanno avuto delle buone ragioni.

H. De Kerohant

LA SPEDIZIONE KANDT

La nuova spedizione, avente per iscopo l'esplorazione dell'interno dell'Africa, non aspetta che dare termine alle ultime formalità di prammatica per porsi in viaggio.

Tutto il mondo civile spera moltissimo da questa esplorazione, capitanata dal Dr. Kandt, il quale ha lasciato di recente Napoli, non si spingerà in quelle oscure regioni per puro amore di avventura o per semplice sentimento di sport. Egli invece ha fatto una lunga, paziente e intelligente preparazione; e per tre anni si è occupato esclusivamente dell'etnografia, della geografia, della cartografia particolareggiata e speciale di quelle latitudini.

Da ciò chiaramente risulta come il Kandt non si fiderà ciecamente nelle mani della ventura, che in queste circostanze, l'esperienza ci ha dimostrato a caratteri di sangue, quanto possa riuscire fatale: ma bensì egli andrà avanti con uno scopo preciso e netto, e questo scopo, cioè a dire il risultato del viaggio, che il Dottore intraprende a sue spese, dovrà restringersi alla soluzione dei tre seguenti quesiti:

a) Definizione particolareggiata del Settore di frontiera tra lo Stato del Congo e la colonia orientale tedesca.

b) Decifrazione delle sorgenti del Nilo.

c) Esplorazione etnografica e geografica degli imperi di « Uha » di « Ruanda » e di « Urundi ».

In quanto alla soluzione del primo quesito che il Dottor Kandt si propone, gli auguriamo un risultato brillante, essendo egli munito di importantissime lettere di raccomandazione del governo dello Stato del Congo per tutti i capi-stazione dei paesi che si trovano sull'attuale linea di frontiera, acciò gli facilitassero tutte le escursioni e le operazioni che il

Kandt crederà necessarie. Il governò Congolese non s'è limitato solamente a questo concorso — per dir così unicamente morale — ma si è altresì impegnato di dargli una indennità, come premio per raccogliere sia una importante collezione etnografica sul territorio Congolese, quanto per una raccolta di materiale cartografico. Anche il governo Tedesco ha prestato il suo concorso, infatti il Dottore è munito d'una lettera del ministro degli Affari Esteri per il Governatore della colonia, autorizzandolo di fornire — ove mai se ne riscontrasse il bisogno — uomini, strumenti, materiale ed in una parola tutto quanto potesse necessitargli.

In quanto poi alla soluzione dell' arduo problema della ricerca delle sorgenti del Nilo, il Dottor Kandt crede che il suo grand'alt deve farlo al lago Chivù, scoverto, come si sa, dal Conte Goetzen nel 1895. Il lago Chivù è situato in vicinanza della frontiera Tedesco Congolese tutto però in territorio Congolese, ed è stato scelto come centro di operazione per la sua vicinanza a qualche stazione Belga, poichè avendo un punto d' appoggio materiale e morale potrà spingersi con relativa sicurezza in escursioni circolari finchè troverà le sorgenti del Nilo, le quali secondo le deduzioni degli studi del Kandt potranno solamente rintracciarsi comparando le dimensioni dei fiumi Ruvurù, Cagera, Navirongo, Acaniarù nella stagione delle piogge ed in quella asciutta. Per questa ragione viaggiando costantemente dal Sud al Nord con grande probabilità arriverà prima sul fiume Ruvurù del quale seguirà il corso fino alla confluenza col Cagera e ne seguirà il corso sino all' affluenza del Navirongo e dell' Acaniarù situati tutti e due nel territorio degli imperi di Ruanda e di Urundi. Di questi fiumi il Kandt esplorerà solamente quello fornito di maggior volume di acqua, il quale non potrà essere altro che quello che condurrà il viaggiatore direttamente alla sorgente.

Anche del terzo quesito del viaggio si spera ottenere un soddisfacente successo, perchè questi paesi essendo noti pel saluberrimo clima derivante dalla montuosa configurazione, se ne deduce che le fatiche a cui sarà sottoposto l' esploratore, saranno coronate da successi soddisfacentissimi sia relativamente alle raccolte e collezioni scientifiche sia perchè non verranno a stremarsi le forze della carovana in un viaggio disastroso.

Da calcoli fatti si può approssimativamente arguire che la durata dell' esplorazione possa durare circa tre anni, lasso di tempo appena necessario per piantare la scintillante face della civiltà in quelle oscure regioni in cui — eccezion fatta di Baumann e del Conte Goetzen che hanno percorso parte di quei paesi — nessuno ha potute spingerle sulla via del commercio, prima e vera fonte di civiltà.

Chiudo questa mia relazione coll' augurare al valoroso Dottor Kandt che i suoi sforzi sieno coronati da quel successo che tutto il mondo scientifico e civile si aspetta dalla sua sagacia, della sua oculatezza e dal suo coraggio.

Napoli 31 agosto 1897 BARONE FEDOR V. RAUCH

Esplorazione in Etiopia del Conte Eduardo von Wickenburg

Il Conte Eduardo di Wickenburg membro della I. R. Società Geografica, giunse felicemente in Harràr alla fine di Aprile e si propone d'intraprendere un viaggio al S. dell'Etiopia. Lettere dirette alla madre verso la fine di Maggio, dicono che egli con la sua carovana partito da Zeila, percorse la via di Dabab-Samadu e Gildessa, e fu accolto da Ras Maconnen assai amichevolmente. Il Conte giunto colà non ottenne il permesso, in via diplomatica, di recarsi alla Corte di Menelich ad Adis-Abeba, e dovette rassegnarsi. La splendida città di Harrar che il Prof. Paulitschke chiamò il Timbuctu dell' Ovest sotto l' impero Abissino è molto decaduta. L'illustre esploratore dice che, dei grandi fabbricati, solo quello di Maconnen e la chiesa principale Abissina, sieno rimarchevoli. Tutti gli altri fabbricati sono ridotti un ammasso di polvere e di rovine. Allorchè il viaggiatore giunse all'Harràr il Principe Enrico d'Orleans avea già lasciato quella città proseguendo per lo Scioa. Nel tempo stesso erano giunti i parlamentari del governo italiano, e cioè, il Maggiore Nerazzini e il Capitano Ciccodicola. Il Conte di Wickenburg con l'appoggio di Maconnen intraprese una escursione verso Giggigà all' O. di Harràr, che il Principe Ghika visitò nel 1896 per la via di Berbera ed ove ora trovasi un avanposto abissino, il quale guarda ad E. verso la sfera di azione inglese ed italiana, che è spinta fino alla pianura del Tug-Fafan. Scopo di quella escursione era una partita di caccia ai leoni, i quali abbondano nella pianura superiore del Faf. Quale imbalsamatore il Conte avea preso con se da Aden il figlio dell'ispettore Maly, di Vienna, che era stato attratto in Africa dalla passione dei viaggi. Una seconda lettera dall'Harràr, in data 2 Giugno, diretta alla Contessa Wickenburg di Wolfsegg dell'Austria superiore, dice che la escursione del Conte a Giggigà fu coronata da una eccellente caccia e narra che egli avrebbe ucciso in 4 giorni 7 leoni e tornò all'Harràr in piena salute. Disgraziatamente non si sa se egli abbia potuto effettuare il suo viaggio fino a Giggigà: ma si hanno tutte le ragioni per non crederlo, perchè alla costa il conte fu consigliato di non fare quella escursione topografica poichè vi avrebbe trovato degli ostacoli. Maconnen stesso, poi, mostravasi maravigliato pel ritardo nell'accordare al Conte il permesso di recarsi in visita allo Scioa presso Menelich. Secondo l'opinione del Conte sembra che il Negus Neghesti sia molto stanco ed infastidito delle continue visite ricevute dall'Europa in questi ultimi tempi. A ciò si aggiunge la disgrazia avuta nell'interno dei Galla ove ultimamente le orde razzianti ricevettero parecchie sconfitte dagli indigeni. In una battaglia vuolsi siano caduti 7000 abissini. Il Conte di Wickenburg conferma il massacro della spedizione Bòttego e continuò insieme all'ambasciata inglese comandata da Rod il suo viaggio verso la costa per eventualmente intraprendere la sua spedizione dalla parte della costa del Benadir. Frattanto il ritorno ad Harràr è ora più facile qualora giungesse in tempo il permesso di Menelich pel viaggio del Conte Wickenburg al S. dello Scioa. Al Prof. Paulitschke, il Conte, indirizzò la seguente lettera, che giunse in Vienna il 5 Luglio.

Harràr, 3 Giugno 1897.

Stimatissimo sig. Professore,

Il 5 Aprile arrivai in Aden e siccome appresi essere attualmente difficile inoltrare la spedizione dalla via di Gibuti a causa della mancanza di animali da trasporto, così cambiai il piano e decisi andare a Zeila, colla corazzata italiana « *Andrea Provana* », a bordo della quale trovai la missione Nerazzini, giungendo il 10 a Zeila. In Aden feci conoscenza dell'imbalsamatore Max Maly di Vienna, che invitai a venir con me, e che, più tardi, mi divenne un compagno di viaggio molto utile. Allorchè il 14 lasciammo Zeila eravamo nientemeno, che sei differenti spedizioni europee, dirette e provenienti, per la via di Adis Abeba, La Missione italiana del Magg. Nerazzini e Cap. Ciccodicola sulla via verso Harràr. — La Missione inglese sulla via verso Adis-Abeba — La Garde al suo viaggio di ritorno. — Il Principe d'Orleans e Bonvalot verso Adis Abeba. — Il russo Bulatovich, della Croce Rossa, al ritorno da Harràr, oltre a ciò eranvi tre colonne di prigionieri italiani, in marcia dall'Harràr a Zeila, che incontrammo, poi per via, presso Bio Caboba ove gl'italiani avevano stabilito, una stazione della Croce Rossa. Dopo 8 giorni di marcia attraverso il deserto povero di vegetazione e di acqua; ove regnava un calore eccessivo, arrivammo a Gildessa. Ivi incontrammo i primi Abissini e dopo due altri giorni giungemmo ad Harràr, attraversando i tanto a Lei conosciuti monti, che ricchi dei loro ruscelli, campi di granone, gregge e capanne Galla formavano un piacevole contrasto con la monotonia del deserto. — *Harràr*. Questa città, puramente rozza, è oggi per gli europei non meno che un piacevole soggiorno. Non appena si è varcata la porta della città trovasi, per così dire, in prigionia. giacchè senza uno speciale permesso e relativo accompagnamento di soldati, nessuno può lasciare la città, sia anche per breve tempo. Non si può attendarsi fuori delle mura, ma si è obbligati di abitare una di quelle casupole crollanti che sono tutt'altro che pulite. Allorquando vi ci trovavamo caddero ben 9 case. Ad ogni occasione, sia in dogana che altrove, commettonsi vessazioni e si è trattati senza alcun riguardo. Nei miei diversi viaggi ho conosciuto quasi tutti i popoli di oriente, ma mai uno così avverso, sfacciato e sporco come quello abissino. Colui il quale crede di trovare negli Abissini un popolo colto o, per lo meno sentire un poco di simpatia perchè essi sono cristiani, dopo alcuni giorni di residenza qui, si avvedrà del contrario. Quando arrivammo in Harràr era la settimana pasquale abissina, per la celebrazione della quale mezza popolazione era ubbriaca di birra di Teg. Il Somalo e il Galla in confronto dell'Abissino fanno la figura di veri gentiluomini. Finalmente Ras Maconnen non è quell'individuo tanto proclive agli europei, come lo si descrive qualche volta, bensì, sotto la maschera di un'infinita gentilezza, nasconde la sua sfiducia verso qualsiasi straniero e sembra rispetti due principii: « tutto promettere e nulla mantenere, tutto prendere e nulla dare » Giacchè appresi in Harràr che niuno europeo può andare ad Adis-Abeba, senza speciale permesso, e presto mi avvidi che molto tarderebbe a giungere per me la risposta di Menelich al quale avevo scritto, tanto più che la mia residenza in Harràr non mi piaceva, così facemmo una escursione a Giggigà a caccia del leone, giungendo colà dopo 3 giorni di marcia, passando prima per Erer (qui un ruscello la di cui acqua scende quasi a piombo fra i macigni, quasi, direi, sembra stare nei nostri monti) poi

per Faiambiro e la contrada abissina El Allamia, dove noi, in presenza del governatore, fummo ricevuti da sua moglie (una gentilissima e bellissima abissina) che tanto cortesemente ci ricevette, e proseguimmo pel passo di Ado nella lontana pianura di Giggigà o meglio detto prateria Mara, questo posto avanzato abissino, è circondato da un vallone di circa 200 passi di diametro con una guarnigione di 30 soldati armati di fucili di differenti sistemi e sotto il comando di un arabo chiamato Abdallà. Io rimasi alcun tempo a Giggigà, spostai poscia il mio attendamento verso le colline Maconis (circa 5 ore di marcia da Giggigà) dove non v'è acqua talchè giornalmente dovevasi prenderne altrove col barile. La prateria Mara è abitata da molte centinaia di antilopi Hartbest e Oryx ed in conseguenza di ciò vi sono molti leoni. Io ne uccisi prima uno, il quale poco prima, di 6 soldati abissini ne aveva uccisi due e ferito uno. Tale cosa si stabilì dai colpi di sciabola che aveva sulla testa. Dopo altri quattro giorni uccisi un leone e 4 leonesse. Tutti li mirai da cavallo con la carabina Manliner appostandoli per lo più nella prateria aperta correndo loro dietro finchè mi si fermavano di fronte, il quale atto era molto rapido. Spesso si veniva a situazioni tremende; ed una volta che cavalcava, il mio cavallo, preso alla groppa ricevette da una leonessa due ferite profonde, tuttavia mi riusci di uccidere la belva. Inoltre uccisi parecchie antilopi. Nel frattempo il sig Maly aveva riunito una grande quantità di specie storico naturali. Il 2 Giugno eravamo di nuovo in Harràr, dove incontrammo accampata fuori della città la missione inglese, giunta un giorno prima. La stessa era composta del Sig. Rennel Rodd, dell'ambasciatore speciale della regina, del Colonnello Wingate, Penchin Bey, Lord Eduard Cecil, del Capitano Bèndham, del maggiore Swyne e finalmente dell'imponente figura del Capitano Speddy che nel 1868 prese parte all'assedio di Magdala e che gli abissini riconoscevano col nome d'allora « Pascia-Filichi ». Dopo tutto ciò che potei vedere ed appurare, potei solo accertarmi che, momentaneamente, per gli europei è impossibile arrivare al Dembel ed al lago Rodolfo, attraversando il territorio degli Arussi-Galla, perchè gli abissini sono impegnati da ogni parte in razzie ed appena da poco tempo, ebbero una seria sconfitta con immense perdite. (I dati dicono dai 15 ai 20 mila uomini ma certo è che essi perdettero 13 capi e che questa fosse una sconfitta importante, lo dimostra la confusione e il dispiacere del popolo al giungere della notizia in Harrar). Ove avvenne la catastrofe non potei arguirlo precisamente, giacchè è chiaro che gli abissini nè lo dicono, nè possono dirlo, perchè non conoscono geografia. Io sentii parlare di Ciao-Galla al S. degli Arussi; poi si parlò del nome di Buhanwenur e quasi credo che la battaglia fu uno scontro con Borai e Rahanuin al Ganana al S. di Lug. Dal viaggio di Donaldson Smith, ove gli abissini non avevano sorpassato Ginea, le loro possessioni si sono notevolmente allargate, ed io ho notizie certe, che essi si trovano all'O. del Nilo bianco al S. presso Lug, alla sponda orientale del lago Rodolfo ad Ime, e all' Uebi Scebeli, all'E. presso Gildessa con un posto avanzato presso Bio Caboba. Dove piombano gli abissini è una vera peste per i popoli, i quali sono del tutto spogliati e per ciò vengono odiati dai Somali e Galla. Certo avrà sentito della spedizione Bòttego, massacrata dagli abissini e propriamente al Garre dove di tutti gli europei ne sopravvissero soli due che ora trovansi prigionieri in Adis-Abeba. Sembra che Bòttego abbia raggiunto, via Lug, il lago Rodolfo, attraversato l'Omo e poi per la parte N. siasi avanzato lasciando Caffa all'O. Quando arriveranno in Europa i suoi dati, potranno far luce sul problema

dell'Omo. Io decisi, quindi, invitato gentilmente dal capo della Missione Inglese, di tornare a Zeila e siccome potei lasciare Harràr un giorno dopo della Missione suddetta facemmo una marcia forzata di circa 36 ore, con brevi riposi, e raggiungemmo la missione a Darrab con la quale continuammo, giungendo il 14 Giugno a Zeila. Il caldo era nella regione del deserto molto elevato ed il termometro ad Elan segnava 108° in Hensa. 110°, in Manda 120°, a mezzo giorno sotto la tenda. Ora penso di andare a Berbera e di là intraprendere una piccola spedizione di caccia. Quindi andrò a Zanzibar, con l'intenzione di recarmi alla sponda occidentale del lago Rodolfo e dell'Omo.

Accetti, stimatissimo signor professore, i sensi della mia particolare stima.

Conte Eduardo di Wickenburg

Trad. dal tedesco dal Socio C. De Gregory

CRONACA AFRICANA

Territorio e popolazione delle Colonie francesi in Africa — Vi è spesso lamentata la poca esattezza nelle statistiche, anche ufficiali, degli abitanti delle Colonie europee in Africa, e sul limite dei loro territori.

Ciò dipende dal continuo variare delle zone limitatrici dei possedimenti. L'Africa è stata ed è tuttavia così premurosamente invasa dalle potenze, che sorsero come per incanto protettorati, regioni, imperi etc., che non erano neppur note per estensione, alla scienza moderna; e quindi ne venne una statistica sbagliata dalla sua base; però i territori posseduti dagl' inglesi sono da ritenersi i più precisi per numero di abitanti. Tutto dipende naturalmente dal destinare i principali punti di confine in linea astronomica; ecco alcuni dati necessari:

1. — *Il Senegal e le sue dipendenze.* Popolazione stabile 1 milioni e 100 mila anime. Si aggiunga l'estensione delle regioni abitate dai Mori e questa cifra triplicherebbe. La popolazione assimilata o discendente dai medesimi è di 7,000 ab. Trarza, Bratzac, Daviches si calcolano 80 mila. I Pul ed i Toucouleurs da 200 a 220 mila, i Ulof 380 mila, i Mandingo 50 mila. I Sarracolè 20 mila. I Serrer 170-180 mila. I Diula circa 160 mila. La Colonia senegalese dimostra chiaramente che « n'est pas une colonie de peuplement ». Colà l'europeo non può permettersi di darsi all'agricoltura.

2. — *Gli stabilimenti della Colonia Occidentale d'Africa.* Comprendono la Guinea, la Costa d'Avorio e il Dahomey e dipendenze. Guinea francese 200 europei. Abitanti della costa 500 mila fra Landuma, Baga e Vusu. Futa Gjallon ha 600 mila ab La sfera d'influenza fino agli Stati di Vamory e Tieba ha una superficie di 5 gradi quadrati. Della Costa d'Avorio i dati non sono precisati. Dahomey e dipendenze 300 mila ab , Eves e Nagos compresi.

3. — *Il Congo francese.* Comparativamente alla sua estensione è poco popolato, non potendosi valutare a più di 10 milioni di abitanti. Libreville ha solo 200 europei.

4. — *Oboc, ed il protettorato della Costa dei Somali.* Ha 120 mila metri quadrati di possedimento, protettorati diretti, e zona riservata. La popolazione è oggi di 50 mila ab. molto decimata dalle recenti epidemie.

5 — *Il Madagascar*. Conta da 5 a 6 milioni di abit. Quasi la metà Hova e Betsileo; quindi la Francia conta in Africa, circa 18 milioni di sudditi.

Conferenza di Mons. Macario sulla sua missione in Etiopia — Il Protopatriarca Copto Cattolico Kyrillos Macarios Messo del Papa presso l'Imperatore Menelich II, ha tenuto una conferenza alla Società Geografica Chediviale del Cairo, sul suo viaggio alla Corte del Negus Neghesti, conferenza, che fu poi pubblicata nel Bollettino Ufficiale della detta società. Il prelato disse ben poco sulla odierna Abissinia; ma alcune delle sue asserzioni sono tuttavia interessanti. Egli assicura che gli etiopi, dopo la battaglia di Abba-Carima, e cioè, naturalmente, prima che colà si stabilisse una regola riguardo ai prigionieri di guerra, tanto i soldati come gli ufficiali caduti in loro potere furono condotti con le mani legate al di dietro, appunto come fossero stati avviati per essere condotti alla morte sul rogo. — Riguardo alla conversione dei Galla, dice il Macario, questa viene fatta dai Defterà Abissini nella maniera seguente. Una schiera di circa 500 neofiti viene spinta in un fiume per essere battezzati. Un prete abissino, cavalcando sulle sponde, divide in due gruppi quelli che trovansi nell'acqua. Al gruppo di destra dà il nome di UoldaMichael, a quello di sinistra Uolda-Ghiorghis; li fa uscire dal fiume e la cerimonia del Sacramento è compiuta, mentre i battezzati sopravvissuti si saziano della carne di coloro che rimasero morti nel fiume. Il conferenziere dice che se avesse voluto, avrebbe potuto comunicare notizie molto più interessanti sulla cerimonia del battesimo dei Galla (1).

Note di viaggi, esplorazioni e spedizioni. — Il viaggiatore austriaco Robert Hans Schmitt è tornato dalla esplorazione del Rufigi presso Dàr es-Salàm e pare abbia stabilito di prendervi servizio nella Colonia tedesca Il figlio del defunto ispettore del Teatro Imperiale di Vienna, l'imbalsamatore Max Maly, ha intrapreso un viaggio Zoologico nell'Africa Orientale e ai primi di Aprile trovavasi in Aden da dove intendeva proseguire per Zanzibar o Berbera. — Il prof. Eb. Frass di Stuttgart, quale geologo o zoologo, alla fine di Marzo ha intrapreso una spedizione al S. e O. dell'Africa. — I viaggiatori francesi Bèhagle e de Mèzieres intraprenderanno una nuova spedizione nell'Africa Centrale e per ingaggiare i portatori a loro necessari, si sono recati ad Algeri. — *Il Movimento geografico* dà ragguagli circa l'esplorazione del tenente Brasseur al S. di Catanga. — Il russo Dimitrijew partì il 24 Marzo per l'Abissinia, ove si propone di studiare la fauna e la flora. — Il Dottor Max Schoeller si recò in Gennaio dall'Uganda per il lago Baringo attraverso l'Elguan, ed è tornato il 10 Marzo alla Costa di Mombasa.

Il tenente Lemaire, il maggiore Fivè ed il Dott. Dreypont pubblicarono un lavoro sulla donna africana, col titolo « Studi sulla donna in Africa » (Bruxelles 1897)—Foll. il quale ha pubblicato a Parigi le sue relazioni di esplorazioni col titolo « Attraverso l'Africa Centrale, Dal Capo al lago Nyassa » vuole tentare una nuova esplorazione sul lago Tanganica, in Angriff, ed a tale uopo si è procurato l'appoggio dei missionari francesi. — Clozel esplorò l'interno della Costa dell'Avorio, ove egli è Residente francese, e promette di darne una relazione. — Le ceneri del defunto ufficiale medico Dott. Ludovico Wolff morto a Borgu e colà sepolto, furono trasportate a Lomè prossima residenza delle auto-

(1) *Perchè non le ha comunicate?* (N. d. R)

rità tedesche nel Togoland, dal tenente Conte Zech. — Gentil è occupato a trasportare verso il lago Tciad per la via del Congo - Ubanghi - Chemio - Toni (150 chilometri di marcia, in terra, fino alle acque di Nana) un battello smontabile in 1000 pezzi di 30 chg. ognuno. — Secondo notizie francesi si vuole che Liotard sia giunto nel territorio del Nilo fino a Mescera-Er Rech, e da là siasi diretto verso le regioni Abissine. — Due spedizioni francesi provenienti, una da Bandiogu e diretta dal sottotenente Voulet, l'altra sotto la direzione di Band, dal Dahomey, debbono essersi riunite in Mosci a scopo politico. — I missionari inglesi Campbell e George arrivarono fino a Lofa, stazione fondata da Arnot nel Catanga a scopi scientifici.—L'ufficiale di marina francese, Bonin ebbe l'incarico di esplorare il Senegal superiore dal lato scientifico. — L'inglese Cavendish passò con la sua spedizione l' Uebi - Scebeli e il Giuba; si vettovagliò a Lug e prosegui in direzione del lago Rodolfo. — G. Allen mori a Svasi morso da un serpente. — Lord Delamyre, si crede siasi recato ai laghi Rodolfo e Stefania alla testa di una grande spedizione. — G. Schillings, membro della spedizione Schoeller, ha fatto una esplorazione nel favoloso lago Chiniareg, ma dovette constatare che questo lago non esiste.

C. DE GREGORY

NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. II. 1897*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*hidhi*	*hidhaj*	*hidhi dona*	*hidhi laha*	*inan hidhi*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*hidh*
3ª m.	»	»			» »	*ha hidho*
3ª f.	»	»			» »	*ha hidho*
Pl. 1ª	*hidhina*	*hidh-naj*			» *hidhno*	
2ª	*hidhin*	» *-en*			» *hidhin*	*hidha*
3ª	*hidhan*	» *-en*			» *hidhan*	*ha hidhen*

Modo infinito: Cinghiare *hidhnin* — **Participio presente** *ó hidhi* — **Participio passato** *hidhaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gargari*	*garga-raj*	*gargari dona*	*gargari laha*	*inan gargari*	
2ª	»	» *-taj*	etc.	etc.	etc. »	*gargar*
3ª m.	»	» *-raj*			» »	*ha gargaro*
3ª f.	»	» *-taj*			» »	*ha gargarto*
Pl. 1ª	*gargar-na*	*gargar-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» » *-tin*	*gargar*
3ª	» *-an*	» *ren*			» » *-an*	*ha gargaren*

Modo Infinito: Coadiuvare *gargarin* — **Participio presente** *ó gargari* — **Partic. passato** *gargari*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*oghejsin*	*ogheisijaj*	*ogheisin dona* etc.	*ogheisin laha* etc.	*inan ogheisin*	
2ª	»	» *-saj*			etc. »	*oghejsi*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha oghejsijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» »	*ha ogheisiso*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sèn*			» » *-sin*	*oghejsijen*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha oghejsijen*

Modo Infinito: Comunicare *ogheisin* — **Participio presente** *ó ogheisin* — **Participio passato** *ogheisijai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*kalabahin*	*kalabahijaj*	*kalabahin dona* etc.	*kalabahin laha* etc.	*inan kalabahin*	
2ª	»	» *-saj*			etc. »	*kalabahi*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha kalabahijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» »	*ha kalabahiso*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-sin*	» *sen*			» » *-sin*	*kalabahija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha kalabahijen*

Modo Infinito: Conciliare *kalabahin* -- **Participio presente** — **Participio passato** —

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*hescin*	*hesci-jaj*	*hescin dona*	*hescin laha*	*inan hescin*	
2ª	»	» *-saj*	etc.	etc.	etc. »	*hesci*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha hescijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» »	*ha hesciso*
Pl. 1ª	*hescinaj*	» *-naj*			» *hesci-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» » *-sin*	*hescija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *jan*	*ha hescijen*

Modo Infinito: Concordare, convenire, accordarsi *hescin* — **Participio presente** *ó hescin*—**Participio passato** *hescijaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*salisin*	*salinsijaj*	*salinsin dona*	*salinsin dona*	*inan salinsin*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*salinsi*
3ª m.	»	»			» »	*ha salinsijo*
3ª f.	»	»			» »	*ha salinsiso*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» » *-sin*	*salinsija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *jan*	*ha salinsijen*

Modo Infinito: Conquistare *salinsin* — **Participio presente** *ó salinsin*—**Participio passato** *salinsijaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gubi*	*gubaj*	*gubi dona*	*gubi laha*	*inan gubi*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*gub*
3ª m.	»	»			» »	*ha gubo*
3ª f.	»	»			» »	*ha gubto*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-din*	» *-den*			» » *-din*	*guba*
3ª	» *-an*	» *-en*			» » *-ban*	*ha guben*

Modo Infinito: Consumare *gubnin* — **Participio presente** *ô gubi* — **Participio passato** *gubaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*hasawi*	*hasawaj*	*hasawi dona*	*hasawi laha*	*inan hasawi*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*hasaw*
3ª m.	»	»			» »	*ha hassawo*
3ª f.	»	»			» »	*ha hassawdo*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-din*	» *-den*			» » *-sin*	*hasawa*
3ª	» *-an*	» *-en*			» » *-an*	*ha hasiwoen*

Modo Infinito: Conversare *hassawonin* — **Participio presente** *ô hassawi* — **Participio passato** *hassawaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*dawein*	*dawejaj*	*dawein dona*	*dawein laha*	*inan dawein*	
2ª	»	»	etc.	etc.	etc. »	*dawe*
3ª m.	»	»			» »	*ha dawejo*
3ª f.	»	»			» »	*ha daweso*
Pl. 1ª	» *-nu*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» » *-sin*	*daweja*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha dawejen*

Modo Infinito: Curare, invigilare *dawein* — **Participio presente** *ó dawein* — **Participio passato** *dawejaj*

Sg. 1ª	*dai*	*daaj*	*daj dona*	*daj laha*	*inan daj*	
2ª	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.	*daa*
3ª m.						*ha dao*
3ª f.						*ha daada*
Pl. 1ª						
2ª						*daa*
3º						*ha daen*

Modo Infinito: Depredare, saccheggiare *daanin* — **Participio presente** *ó dai* — **Participio passato** *daai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*naj*	*naaj*	*naj dona*	*naj laha*	*inan naj*	
2ª	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.	*naa*
3ª m.						*ha nao*
3ª f.						*ha naado*
Pl. 1ª						
2ª						*naa*
3ª						*ha naen*

Modo Infinito: Detestare, abborrire *naanin* — **Participio presente** *ó naj* — **Participio passato** *naai*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*furan*	*furlaj*	*furan dona*	*furan laha*	*inan furan*	
2ª	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.	*furo*
3ª m.						*ha furto*
3ª f.						*ha furato*
Pl. 1ª						
2ª						*furto*
3ª						*ha furten*

Modo Infinito: Disarmare *furascio* — **Participio presente** *ó furan* **Participio passato** *furai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ogheisan*	*ogheisijaj*	*ogheisin dona*	*ogheisin laha*	*inan ogheisin*	
2ª	etc.	etc.	etc.	etc.	etc.	*ogheisi*
3ª m.						*ha agheisijo*
3ª f.						*ha ogheisiso*
Pl. 1ª						
2ª						*ogheisija*
3ª						*ha ogheisijen*

Modo Infinito: Dichiarare *ogheissin* — **Participio presente** *ô ogheissin* — **Participio passato** *ogheissojai*
(vedi « Comunicare »)

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*bari*	*bas-ai*	*bari dona*	*bari laha*	*inan bar-o*	
2ª	»	» *-lai*	etc.	etc.	etc. » *-lid*	*bar*
3ª m.	»	» *-ai*			» » *-ro*	*ha baro*
3ª f.	»	» *-lai*			» » *-lo*	*ha barlo*
Pl. 1ª	*bar-na*	» *-nai*			» *bar-no*	
2ª	» *-lin*	» *-len*			» » *-lin*	*bara*
3ª	» *-an*	» *-en*			» » *-ran*	*ha baren*

Modo Infinito: Educare, istruire *barrin* — **Participio presente** *ô bari* — **Participio passato** *barai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*ururin*	*ururi-jaj*	*ururin dona*	*ururin laha*	*inan ururi-jo*	
2ª	»	» *-saj*	etc.	etc.	etc. » *-ssid*	*ururi*
3ª m.	»	» *-jaj*			» » *-jo*	*hà ururijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» » *-so*	*ha ururisso*
Pl. 1ª	*ururi-na*	*urin-ai*			» *ururi-no*	
2ª	» *-ssin*	*urin-sen*			» » *-ssin*	*ururija*
3ª	» *-jan*	*urin-jen*			» » *-jan*	*ha ururijen*

Modo Infinito: Equipaggiare *ururin* — **Partic. presente** *ò ururin* — **Participio passato** *ururijaj*

Sg. 1ª	*bain*	*bai-jaj*	*bain dona*	*bain laha*	*inan bain*	
2ª	»	» *-saj*	etc.	etc.	etc. »	*bai*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha baijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» »	*ha baiso*
Pl. 1ª	*bai-na*	» *-naj*			» *bai-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» » *-sin*	*baija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha baijen*

Modo Infinito: Errare *bain* — **Participio presente** *ò bain* — **Participio passato** *baijaj*

Stab. Tip. R. Pesole. Vico S. Pietro a Majella N. 76.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVI. Fasc. V. Settembre-Ottobre 1897.

LA NOSTRA INCHIESTA

La circolare pubblicata nella ultima puntata del bollettino, contenente i quesiti che si sottoponevano agli studiosi di cose geografiche coloniali fu largamente diffusa. Essa fu spedita ai principali giornali del Regno e delle colonie italiane all' estero, e fu fatto invito speciale di voler manifestare le loro vedute, a tutti quelli che per ragioni di studii e di esperienza propria erano in grado di rispondere ai proposti quesiti.

A giudicare dalla diffusione data ai quesiti era da prevedersi una larga raccolta di giudizii in ordine all'interessante argomento, ma pur troppo le nostre previsioni non si sono avverate. Per quanto sieno in buon numero coloro che hanno risposto all'appello, pure siamo lontani dal poter affermare di avere raccolta una larga manifestazione dell'opinione pubblica.

Rendiamo sentite grazie ai giornali che hanno pubblicato la nostra circolare e domandiamo venia a quelli che hanno aderito al nostro invito se non pubblichiamo le risposte che ci hanno favorite. Essi comprenderanno tutta l'opportunità di non dare seguito ad una pubblicazione, che per quanto autorevole per la qualità dei collaboratori, riuscirebbe poco efficace pel numero.

Anche la mancata riuscita della nostra inchiesta da luogo a dolorose deduzioni!

La questione coloniale, liberata di tutto ciò ch' è rancore e spirito di parte, da noi appassiona pochi, e buona parte di essi preferisce tacere. Essi stimano missione superiore alle loro forze, l' opporsi al dilagare dell'antiafricanismo, che ha le sue basi nell'ignoranza del pubblico, ed i più credono ormai tutto compromesso in Africa e reputano inutile ogni recriminazione e superfluo ogni rimpianto.

La Società Africana d'Italia

Ancora uno sguardo generale sulla questione africana in Italia

Uno sguardo retrospettivo sul movimento coloniale che nel morente anno ha agitato il mondo inacerbisce la piaga di coloro che vedono l'Italia sola ritirarsi, mentre i più vitali Stati d'Europa, gli Stati Uniti d'America e il Giappone, vale a dire le nazioni giunte, secondo il concetto fin qui

prevalso nelle menti umane, al supremo grado di civiltà, o mantennero il piè fermo coi più eroici sforzi e coi più immani sacrifizi, o avanzarono fieramente, allargando la sfera della loro azione e delle loro aspirazioni. Fra le prime è da ammirare la Spagna, che sostenne contemporaneamente le più terribili lotte alle due opposte estremità del mondo; ma dànno pur fede d'invitta costanza l'Olanda nel combattere la cronica ribellione che incipri-gnisce fra gl'indigeni delle Indie Neerlandesi, di indomabile ardire il Portogallo che ritempra le sue forze morali e materiali nel risollevare i ruderi dell'antico suo impero africano e fa faccia all'Inghilterra e alla Germania perchè non gliene sottraggano alcun briciolo, di superbo proposito il Belgio che ormai si sente solidale col suo re nell'organizzare e corroborare il vastissimo Stato del Congo nel quale andrebbe perduto come un distretto o una breve provincia. Tra le seconde irrompono come mare in tempesta da un capo all'altro dell'Africa, la Francia e l'Inghilterra e vi è da temere ogni istante che in qualche punto si scontrino fra loro i tremendi marosi; mentre la Russia tacitamente sull'Asia e lambe ogni tanto alle porte dell'Impero Angloindiano, e manda i suoi spruzzi alla muraglia della Cina e alle palizzate della Corea, alle cui sponde marittime minaccia il Giappone e proprio ora ha piantato il suo chiodo la Germania. E questa pure stringe con ambo le spanne i fianchi dell'Africa e si prepara a trarre il suo raffio sull'*irta Haiti*. E la Russia occhieggia all'Etiopia e anela d'inframmettersi in quel campo ove già si pigiano e compenetrano e Inghilterra, e Francia, e Germania, e Belgio. E gli Stati Uniti, che fin qui eran sembrati assorbirsi negl'inesauribili compensi del loro territorio, preparansi all'acquisto di Cuba, coll'aizzarla contro la Spagna, e risolvono quello delle Havaii, a costo di urtarsi col Giappone, e contendono coll'Inghilterra per gl'inospitali e gelati paraggi della calotta artica. Tutti stanno colla mano sull'elsa, pronti a congiunger le forze ove si conciliano gl'intenti, a ribatterle là dove si escludono. E tanto interesse vi porta ciascuno che non dubita di subordinare qualche questione, anche gravissima, di vantaggio o di decoro nazionale: a quelle di sviluppo coloniale, così che abbiamo vednto per gli affari africani od asiatici capovolgersi le alleanze ordite in vista delle condizioni europee.

A fronte di qnesto straordinario spettacolo, per cui si va preparando davvero un nuovo ordine e stato di cose nel mondo, come può da chi ami il proprio paese sostenersi in pace quello che sta dando l'Italia, colla svogliatezza e l'oscitanza del suo governo, colla supina indifferenza, quando non sia cieca ostilità, del suo popolo, colle sue rinunzie compiute e cogli abbandoni preparati con intendimento il più debole e col cuore più leggiero?

Così lasciatomi andare col pensiero a ritroso degli eventi, sembrandomi impossibile, come avviene a chi è mosso da ardentissimo affetto, quanto è seguito, mi son per la millesima volta richiesto, quale fatalità ha pesato su noi nella nostra impresa africana, o, riducendomi dalla fantasia alla fredda ragione, qnali sono state le cause di cotanta nostra disgrazia. Naturalmente che queste, tra principali e secondarie, tra mediate e immediate, tra neces-

sarie e fortuite, mi sono apparse un cumulo; ma, messe da parte le minori, le quali poi furono per lo più una conseguenza e un effetto delle maggiori, mi è sorta in cuore la voglia di ragionar brevemente su queste ultime. Ma, se per farmi cedere a tale suggestione si provò anche quell'ultima speranza che resta in fondo a ogni umana disperazione, certo, io presente a me stesso, purtroppo non riconosco altro valore a questo mio discorso che quello di un esercizio accademico, sopra un tema, contro il solito, profondamente sentito. Quella certa larga ingenuità, per cui sfigurano la chiaroveggenza e il coraggio accanto l'angusto scaltrimento dell'ignoranza e della codardia, non prevale in noi tanto da farci confidare nella bontà intrinseca della causa avanti al tribunale dell' opinione prevalente nel nostro paese. Gli errori, d'alronde, par che si reggano pel proprio peso, in modo che quanto sono più grossi tanto maggior forza ci vuole a smuoverli, e troppa è la sproporzione che scorgiamo nel caso tra l'errore altrui e la forza nostra. A somiglianza solo dei più fervidi missionari che si stimavano compensati di tutte le fatiche e i sacrifizi se avessero guadagnato un' anima alla fede, noi saremmo soddisfatti se ci riuscisse trarre una mente alla verità.

Avvertiamo, però, che le nostre parole e le nostre ragioni sono dirette a quelli che rimangono nell' ambito delle idee entro cui si sono aggirati tutti gli uomini e tutti i popoli dal principio della Storia, cioè dallo svegliarsi della coscienza umana, fino a noi, secondo le quali, per esempio, proprio le nazioni d'Europa e gli Stati Uniti d'Amer ca, si hanno in conto de' più progrediti nella scienza e nella civiltà. Per quelli che, trascendendone, rinnegano ogni lume dell' esperienza e dell' induzione di tutti i secoli, e vedono nel passato solo una tenebra uniforme, rotta per prima volta dal crepuscolo accesosi nelle loro menti, e così brancicar nel buio, di generazione in generazione fino alla loro, le stirpi, e i consorzi umani, da scambiar per progresso il cammino fatto dalle caverne alle Città, dalle selve agli Stati, che li allontanava invece da quell'ideale, cioè da quella realtà più confacente ai bisogni della speci e, a cui conviene assolutamente ritornare, per costoro, io dico, il mio discorso non tiene. Io non posso intendermi con chi crede una soperchieria la colonizzazione ellenica del bacino orientale del Mediterraneo, un delitto la costituzione dell'I mpero Romano su tutto l'ambito del medesimo, una disgrazia per l'America la scoperta che ne fece Colombo, un danno il sostituirsi della stirpe anglo-sassone alle *pelli rosse* nella parte settentrionale di essa. Costoro non stimano il presente che una dannata conseguenza di un più dannabile passato, e come già i millenari si raccoglievano ad aspettare l' apocalittico Regno del Signore, essi concentrano ogni loro attività nel sollecitare l' avvento della Giustizia Sociale. Nè io penso a confutarli. Solo vorrei loro raccomandare che siccome per quanto riguarda le proprie persone il dover vivere in mezzo ad uomini e cose del vecchio stampo li autorizza ad acconciarvisi, per riserbare la propria presenza ed azione al grande innovamento, cumulando quando occorra, precariamente, proprietà, rendite e stipendi, così del pari

riconoscano al nostro povero paese la necessità di analoghe misure transitorie, perchè possa arrivare anche lui ad attestare e promuovere il gaudio de' venturi giorni, nè si mostrino tanto gratuitamente rigidi con esso da non accordargli mora alcuna a vivere secondo le norme del futuro, in mezzo agli altri congeneri che procedono risoluti nelle vie e per le forme del presente.

Volgendoci, invece, a chi ragiona ancora conforme a quanto han fatto gli uomini fin qui, presento benissimo che a persuadermi la diversa condotta da tenersi dall'Italia rispetto agli altri Stati nell'azione coloniale, mi si addurrà che la politica debba regolarsi su fatti concreti e non su principii astratti, e più in specie abbia a ben verificare quel che si possa e si debba fare da sè e non quello che fanno o hanno fatto gli altri; poichè le differenze di persone, anche collettive, di mezzi, di aggiunti possono condurre le cose a risultati opposti di quelli conseguiti per altri. L'Italia andava studiata in sè, qual'è oggi, non in altre nazioni e in altri tempi. Doveva scorgersi che gl'Italiani non mostrano attitudine all'espansione, non ne sentono forse il bisogno, o a questo hanno da provvedere altrove che in Africa; che quivi l'Italia non ha interessi da difendere o fomentare; che, infine, le terre che le si proponevano non erano adatte all'uopo. A dare forma più efficace a que' tali riflessi generali che mi sono apparsi volgendo lo sguardo sul nostro tristo evento, mi pare giovi appunto presentarli come rispondenti a queste che sono le più ovvie obiezioni del così detto antiafricanismo.

La questione africana in Italia, per la sua complessità, domandava di essere studiata sotto molteplici punti di vista, ne' suoi differenti aspetti geografico, storico, economico, politico e militare. Sarebbe stato bene che ognuno si fosse preso la cura di considerarla e definirla secondo la propria competenza, per poi integrare il proprio giudizio, secondo le rispettive competenze, coll'altrui. Per somma disgrazia, invece, e persone, e associazioni, e partiti, e ceti, e perfino città e provincie le si sono fin dal principio dichiarate *pro* o *contra* secondo le più fugaci impressioni, le più malsane passioni, i più egoistici e immediati interessi. Anzi, contro di essa si raccolsero subito tutte le opposizioni personali, costituzionali, incostituzionali, sociali e antisociali; quella dell'antiafricanismo divenne una bandiera, a cui procurarono innumerevoli schiere que' mediatori efficacissimi che sono presso la comune degli uomini il malcontento, la moda, il rispetto umano, lo spirito di contradizione, e quella terribile forza, la più universale del mondo psichico come del fisico, e che forse ha il suo polo in Italia, l'inerzia. Contro sì formidabili avversari noi consideriamo perduta la causa africana, a meno che la volubilità dell'insipienza e del malvolere non faccia, quando che sia, cambiar, del pari ciecamante, direzione alle mandre. Colle quali amare parole Dio ci guardi che mai intendessimo rivolgerci ai contrari all'impresa per convinzione ragionevole, cui, anche combattendola, rispetteremmo. Ma questi, se loro non fa velo l'amor proprio, dovrebbero accordarci che le

loro maggioranza numerica fu reclutata a quel modo. Ravvisando noi tale lo stato di fatto, senza lusinga di pratico scopo, e solo per ottenere il teorico assenso de' lettori aggiungiamo le seguenti osservazioni.

Rispetto alle attitudini del popolo italiano all'espansione oltre i confini del territorio nazionale, se vogliano dedursi dal corso intiero della sua storia, non so come si faccia a metterle in dubbio a fronte del periodo romano e di quello delle repubbliche medievali. Si potrà condannare dall'odierno ebionismo materialistico il fatto, ma negarlo sarà inutile finchè non si atrofizzi la memoria umana. Se, invece, s'intenda di riferirsi solo al presente, la risposta non può darsi altrettanto semplice e categorica. Certo, quattro secoli di divisione, d'oppressione, e di conseguente miseria intellettuale, morale ed economica hanno fatto perdere all'Italia moltissimo della sua fede, della sua energia, della sua intraprendenza. La ripugnanza istintiva che anteriormenre ad ogni riflesso e ad ogni esperimento ha manifestata verso la prima impresa coloniale è un grave sintomo d'indisposizione cronica del suo organismo per tale funzione; sebbene potesse anche essere un semplice effetto del lungo disavvezzamento, da guarirsi col riprendere dell'esercizio. Ma, se, invece che di attitudine, si parlasse di bisogni che spingono gl'Italiani fuori della loro patria, allora non potrebbe più rimaner dubbio che essi esistono, e fortissimi, e quel che è più a notare, efficientissimi. L'indice demografico segna per noi uno de' più alti punti in quella stessa Europa, che va innanzi a tutte le parti del mondo per esuberanza di popolazione. Tutti sanno che l'aumento annuo di questa in Italia supera i 300,000, per farvi sopra quelle declamazioni che si farebbero in senso contrario se fosse in decrescenza. Tutti dicono della fortissima emigrazione in paesi stranieri, e coloro in ispecie che vogliono l'Italia si chiuda in sè e si disinteressi di quanto esiste ed avviene di fuori.

Ma, a non voler procedere per controsensi rettorici, è d'uopo da così ostensibili fatti concludere, che il diffondersi oltre i proprî confini s'impone al popolo italiano come una necessità, derivante dalle proprietà etniche della sua costituzione fisiologica. Sappiamo bene che quando l'ineccepibile obiezione costringe que' tali oratori a rientrare per poco in loro stessi, sentendo la foga delle parole intoppare nella rigidità delle cose, essi credono, o ne fan mostra, sufficiente a riprender l'aire o l'una o l'altra delle due risposte: che vi sono le terre abbandonate d'Italia, e le colonie d'America, per frenare, o dar corso, alla nostra emigrazione.

Il gravissimo vizio delle discussioni su soggetti assai complessi sta appunto in ciò, che si possano buttare in mezzo ad esse de' proposti che nella loro astratta vacuità figurano semplici ed evidenti alle menti pigre, ignare e prevenute, e che, mentre possono enunciarsi con una formula la più breve e netta, richiedono ad esser confutati un lungo ed involuto discorso, perchè all'uopo è necessario calarle nel mondo molteplice de' fatti dalla sfera uniforme delle idee. A ribattere quindi la prima delle due trionfali repliche ci sarebbe inevitabile l'uscire dai limiti di concisione imposti

da questo periodico, come pure dalle ragioni geografiche, per entrare in quelle giuridiche, sociali, economiche, igieniche e perfino psicologiche, sotto il cui concorso dovrebbe avvenire l'attuazione di quel consiglio, dato così francamente, ma di cui solo al riflesso di tutte quelle ragioni e de' fatti da queste dipendenti potrebbe farsi un pratico giudizio. Quanto per citarne uno de' più facili a dirsi e verificarsi, si provi di suggerire a un popolano di Roma che vada a *zappar la terra* del famoso *agro*, e se ne tenga a mente, o dovunque altro venisse data, la risposta. Insomma, poi, diciamo, ma alle persone serie soltanto, che le così dette terre abbandonate d'Italia restano tali appunto per le gravissime difficoltà che si oppongono alla loro coltura, e che non sono poi tante quante s'immaginano da chi non si è preso mai la cura di computarle. Non che crediamo quelle difficoltà del tutto insuperabili, ma sì che il vincerle importi, oltre tutto, un tempo lunghissimo. Esse, dunque, non sono al bisogno nè pronte, nè sufficienti.

Quanto alle così dette colonie d'America, preghiamo in primo luogo che non si giuochi sull'equivoco. Il *Dizionario de' Sinonimi* riporta molti differenti significati della parola *colonia*. Lasciando andare quelli che aveva nell'antichità, oggi colonia si dice tanto « un possedimento di stato europeo oltre mare » quanto « i cittadini di una stessa nazione che vivono in altri paesi. » Ora l'Italia non possiede in America neppur un metro quadrato di terra, e non è da sperare possa acquistarne dopo che si è così ribadita la teorica del Monroe. Quindi di colonie in America per noi non può parlarsi che nel secondo senso. Il dire dunque: « L'Italia non deve cercare altre colonie in Africa avendone di così grandi in America » è ambiguo quanto basta per prestarsi a un *escamotage*. Eppure lo si sente e lo si legge dappertutto (e per questo ho voluto accennarvi); l'ho inteso io per bocca d'un applaudito conferenziere in presenza d'un ministro. Col raccomandare, poi, che si faccia quella distinzione, non miriamo già a diminuire l'importanza delle relazioni fra l'Italia e le Repubbliche Americane, ma solo a ben rilevare che il loro mantenimento e sviluppo più che dalla nostra dipende dall'altrui volontà. Chi ci assicura che quegli sbocchi un giorno o l'altro non ci possano essere più o meno chiusi? Se si prescinde dalla Plata e dall'Uruguay, ove finora non ve n'è stato accenno, ho bisogno di metter in vista il malanimo contro i nostri emigranti negli altri paesi, in specie negli Stati Uniti e nel Brasile? Le minacciate leggi per regolare, cioè per restringere, l'affluenza in essi de' coloni europei ed asiatici, ai quali ultimi si ostenta di equiparare proprio gl' Italiani? E, quel che è peggio, i nostri, dimorando in terra straniera, sotto leggi straniere, tra costumi stranieri, possono, quand'anche lo vogliano, serbare intatta la loro italianità? Non è noto che pure nella Repubblica Argentina, se non gli stessi immigrati, quelli subito della prima generazione in America, si vergognano di esser detti Italiani, guardano con antipatia i nuovi venuti, e si uniscono volentieri cogli indigeni nel gittar loro in faccia il nomignolo di *gringos*? Moltissimo altro avremmo da aggiungere, ma non possiamo per debito di bre

vità, e i soli cenni dati bastano a provare la precarietà e la disnazionalizzazione (si perdoni alla fretta l'orrenda parola) delle pretese nostre colonie italiane d'America.

E passiamo a considerare se siano ammissibili la necessità geografico-storica per l'Italia, in presenza dell'azione degli altri Stati europei in Africa, di occupar qualche parte di questa, e l'attitudine dell'Etiopia e della Somalia appunto a siffatta occupazione. Quanto alla prima proposizione non sappiamo da dove cominciare per giustificare la nostra risposta affermativa. Essa è troppo evidente di per se stessa; e non ci sentiamo proprio la voglia di metterci a dimostrare che il Sole illumina. Naturalmente noi qui l'intendiamo astraendo dalle condizioni economiche, militari, e peggio poi politiche, del nostro paese, da cui gli fosse reso impossibile di esercitare tale funzione. La nostra risposta è diretta a coloro che, non meno astraendo, sostengono l'Italia non aver alcun motivo di occuparsi dell'Africa, doversene invece tener fuori, anzi lontana, e lasciare agli altri di affannarsi intorno e sopra di essa. Ma, diamine! E chi sono costoro? Moltissimi. Per es. tutti gli antiafricanisti con cui ho parlato e di cui ho letto. Quando, da geografo che sono, ho tentato di provar loro l'assurdità di tale sentenza, mi hanno detto di ragioni finanziarie, economiche, politiche, militari, morali perfino, che però non mi hanno punto spiegato, credendole benignamente troppo a me superiori e inaccessibili. Sempre, però, hanno aperto il discorso con una frase equivalente a questa: « L'Italia non ha alcun interesse in Africa ».

Resta di considerar la cosa rispetto ai paesi a cui si è rivolta la nostra azione. Se si trattasse oggi di scegliere liberamente su tutta l'universa terra una regione da appropriarsi, certo che non consiglierei all'Italia di tagliarsi la sua parte nell'Africa orientale; anzi neppure gliela proporrei nella sola Africa stessa. Ma, purtroppo, limitata com'è attualmente la terra disponibile, que' due paesi sono i migliori che avanzino, e quindi da preferirsi ad ogni altro. Col che non vogliam dire che anche assolutamente essi non abbiano a ritenersi per buoni. La nostra convinzione, desunta dalle testimonianze de' più autorevoli storici e geografi, antichi e moderni, è che nel loro insieme, non fermandosi a questo o quel tratto, sieno capaci d'una immensa varietà e una grande quantità di prodotti vegetali e animali, e non si può escludere, e deve anzi presumersi, che racchiudano chi sa quali tesori minerali.

A giudicare della potenzialità d'un paese non basta vederlo nello stato in cui può essere per fatti naturali od umani attualmente ridotto. Se i denigratori della regione etiopica e somaliea fossero sbarcati nella Nuova Inghilterra e nella Virginia, ne sarebbero tornati proclamando che non ci era nulla da fare, nè da cavare; e avrebbero creduto confermato il loro giudizio dall'esperienza, per l'esito disastroso che ebbero per due volte i tentativi di colonizzarle. Ma la stirpe anglosassone non si lasciò spaurire; tornò alla carica la terza volta, e si crearono gli Stati Uniti. Si comprende che io non

possa allegare in specie gli argomenti in difesa della mia opinione. Posso, però, dire di trovarmi d'accordo coi Rohlfs,Stanley e Schweinfürth, che solo chi ne ignora il valore scientifico e pratico e le imprese compiute può mettere in riga coi.......

Qui, anzi, generalizzando il caso, sarebbe stato opportuno, anzi doveroso, pei geografi, a sfatare le erronee informazioni date al pubblico dai nostri visitatori dell'Eritrea, il più dei quali ne aveano scorso in furia un qualche lembo e in una stagione a caso, e ne tornarono convinti *de visu*, o dell'improduttività del suolo, o dall'insopportabilità del clima, inferendone l'inattitudine alla nostra colonizzazione, il proclamare altamente questa massima, tratta dalla nostra scienza colla comparazione effettiva delle regioni terrestri, che, salvo rare eccezioni, non s'incontrano, e non si sono incontrati mai, ordinariamente, paesi sulla Terra già di per se stessi abitabili e coltivabili; che l'attitudine di essi a offrir la stanza a un popolo civile è sempre da intendersi in potenza e non in atto. Quelli che oggi si annoverano tra i più fittamenti popolosi e riccamente produttivi si presentarono tutti ai primi immigratori di suolo ferrigno, o paludoso, che fu giuocoforza dissodare o prosciugare, e con ripetute esperienze adattare ad esso le coltivazioni, o ridurre lui a queste. Le stesse maggiori pianure fluviali del nostro continente, in cui nacquero e svilupparono le primitive e indipendenti civiltà potamiche, furono ne' secoli anteriori all' uomo una distesa di fanghiglie e pozzanghere, su cui s'aggrovigliavano le più impenetrabili boscaglie, e da cui esalavano i più letali miasmi. E appunto il bisogno di procedere concordi all' opera immane di regolare i fiumi, di costringerli in stabili letti, di consolidare così la terra e purificare l'aria, o al contrario, di condurre per canali le acque a stemperare la prima e mitigare la seconda, fe' sì che le turbe incoerenti s'intendessero fra loro, per coordinare i lavori, e si organizzassero così in Stati. E' il più grossolano idiotismo geografico quel che fa credere a tanti, le nostre famiglie europee trovassero i loro territorî sistemati quali oggi li vediamo; furono esse invece che così se li adattarono. Abbiam recato quale esempio di regione vastissima quello, fra i più recenti, degli Stati Uniti; ma basta leggere la Storia, non ne' compendî, sì bene in opere vaste e sapienti, per comprender subito, che con diverse particolari vicende, la medesima generale elaborazione della terra ebbe luogo nella Cina, nella Mesopotamia e nell' Egitto, e più limitatamente nelle pianure, o valli, del Danubio, del Reno, del Po, fino alla limitatissime del Tevere e dell'Arno. Con tale grandiosa, quanto, verace risposta si sarebbe ridotto alla sua giusta misura quell' oratore alla nostra Camera, che tirò fuori, mentalmente, il finocchio di dieci lire, tagliato nell'Eritrea, come già Catone mostrò effettivamente in Senato il fico fresco colto ne' giardini di Cartagine, per inversa ragione e con inversa ragionevolezza.

La risposta, pertanto, che noi diamo coll' animo più sicuro dal nostro tavolino è, che l' Etiopia e la Somalia presentano, considerate geografica-

mente, le più favorevoli attitudini all'esercizio della funzione colonizzatrice per l'Italia.

Tanto abbiamo il coraggio di professare, nell'ora che corre in Italia; e ce ne teniamo. Nè ci spaventano *i nomi di scherno* con cui ci si voglia *distinguere*. Le parole durano poco più del loro suono; quel che resta son le idee. Le nostre potranno essere sbagliate, ma l'errore si dimostra, e le beffe non dimostrano se non la leggerezza, o la malafede di chi le adopra e la fatuità, o vigliaccheria di chi se ne lascia imporre.

In tono più serio ci si chiamerà dottrinarî, che abbiamo scambiato in un problema teorico, da risolversi coi dati della nostra scienza, una bisogna del tutto pratica, da condurre colla piena valutazione di tutti i fatti, illuminata da un accorto empirismo. Veramente noi abbiam voluto considerar la cosa rimanendo nella nostra competenza, nè abbiamo mai escluso che si potesse venire a un diverso termine per altri lati da cui si contemplasse. Nè punto trascurammo per conto nostro di compiere l'istruttoria, coll'informarci de' risultati cui fossero giunti coloro che l'avessero intrapresa per altra via. Ma che abbiamo trovato? Ecco.

Un qualcuno che riconoscesse il valore geografico delle terre in questione, o che almeno ne prescindesse, e per altro ordine di motivi finisse collo sconsigliarne l'acquisto, si può immaginare ad uso di altra accademica trattazione; sta però, in fatto, che noi non lo abbiamo mai incontrato. Ogni antiafricanista da noi interpellato ha aperto la discussione con una invettiva contro la follia di spendere oro e sangue per terre ingrate e infeconde; e soltanto dopo le nostre controsservazioni geografiche ha dato mano alla riserva degli argomenti economici, politici, e che so io. Questo ci ha persuaso di due cose: che il lato geografico, se non è il solo, è il capitale della questione; che l'avversione contro l'impresa africana, quando non abbia altra fonte subiettiva e partigiana, si origina sempre da un falso concetto del paese. Ma, oggi stesso, dopo tanto parlare, se si riprenda la discussione non capitano sempre, o in principio, o a mezzo, o in fine del discorso, *le sabbie di Massaua*, e *i sassi dell'Eritrea?* Dal che noi veniamo a un'altra ultimissima conclusione, la morale della nostra storia: se fin dall'origine si fosse avuta, o si fosse voluta avere, una nozione fedele delle terre che si trattava d'acquistare, sarebbe nata la fede nell'impresa, e colla fede si sarebbe avuta la concordia, e colla concordia si sarebbe ottenuto il buon successo. E invece? E di chi la colpa? Noi mettiamo la mano nel nostro seno e ne la tiriamo fuori più candida di quella di Mosè. Ed anzi, si guardi se siamo pratici, quando quella fede non avesse a nascere, quando si dovesse continuare nella sfiducia, nell'avversione, nello sconforto, noi siamo i primi a gridare che s'abbandoni ogni cosa. Andiamocene, e rimoviamo almeno una delle tante cause di rovinarci, di screditarci, di disonorarci (oh! il nostro onore nazionale, che di proposito non abbiam tratto in mezzo in questo discorso pensatamente glaciale, sebbene ci sentiamo pronti a sacrificargli tutto), di dilaniarci.

Prof. Filippo Porena

CASSALA

È con vivo cordoglio che apprendiamo che Cassala è ceduta agli anglo-egiziani e non resta a compiere che l'atto materiale della sostituzione della guarnigione dei nuovi occupanti a quella italiana. A dire il vero abbiamo sempre prestata scarsa fede alla voci di abbandono di Cassala, tanto ingiustificato parevaci un tale atto. Ma omai ogni speranza che l'inverosimile abbandono non si compia è svanito, ed a noi non resta che registrare il fatto del quale i primi ad esserne sbalorditi fra qualche anno saranno quelli che l'hanno perpetrato.

Passando in rassegna tutto quello che si è scritto per coonestare l'abbandono della nostra sentinella avanzata contro il madismo, non abbiamo mai trovato un argomento capace di resistere ad un rigoroso esame. Ma possono ridursi a due gli argomenti messi innanzi dagli apostoli della diminuzione territorale dell'Eritrea dalla parte del Sudan.

Si è detto che per impegni internazionali noi avevamo l'obbligo di retrocedere agli egiziani la provincia di Taca allorchè essi fossero stati in grado di mantenere quella posizione. Ciò purtroppo è vero, ma è anche innegabile che l'obbligo nostro di sgombrare Cassala debba coincidere con quello degli Inglesi di sgombrare l'Egitto, e contemporaneamente da Cassala ad Alessandria dovrebbe sventolare la sola bandiera chediviale.

Codesto e non altro dice l'art. 5 del protocollo anglo-italiano ed il volergli dare un' altra interpretazione può riuscire comodo a chi ha le fregola della fuga, ma non risponde ad un obbligo internazionale da noi assunto. E se questo è il senso letterale del famoso art. 5 potevamo essere sicuri di tener indisturbato e per sempre il possesso di Cassala, come sarà perenne quello degl' Inglesi in Egitto.

Ma a che serve ostinarsi a rimanere in una posizione, dicono gli Erostrati dell'Africa Italiana, quando cotesta posizione sarà di nessun valore allorchè gli Inglesi avranno ripresa Cartum, mentre oggi è costosissima e pericolosa tenere per le continue minacce dei madisti.

Ora Cassala ha valore per la sua posizione indipendentemente da Cartum, e quella posizione che oggi si abbandona come un cencio senza valore, è il centro di un'immensa regione che rimane egualmente lontana dal Nilo e dal mar Rosso.

Difatti Cassala fondata nel 1840, in breve volgere di anni prosperò, divenne l'emporio commerciale di buona parte del Sudan, e la provincia di Taca fu l'unica del Sudan redditizia pel bilancio egiziano.

Era appunto in previsione della conquista di Cartum da parte degli anglo-egiziani che bisognava tener Cassala, ed essa liberata dall' incubo

madista sarebbe rifiorita come centro commerciale e per la promettente coltura del cotone. Nè è da ripromettersi, essendo vivo il madismo; che con Cassala, in mano degli anglo egiziani l' Eritrea sarà al coverto delle scorrerie dei madisti fino a che non saranno debellati. L' anno scorso essi lo hanno dimostrato trincerandosi sotto Agordat tagliando fuori Cassala, e nulla impedirà, malgrado la presenza degli anglo-egiziani a Cassala, che ritentino la prova anche sotto Cheren.

È con una vera stretta al cuore che assistiamo all'indifferenza con la quale certa stampa inneggia ad una diminuzione del territorio eritreo, ed al cospetto di quanto si pratica dalle nazioni europee per accrescere i loro possessi in Africa noi ci domandiamo se il nostro paese è all' avanguardia di una nuova idea o se gli Italiani costituiscono il più degenerato popolo di Europa.

Anche dalla parte del confine sud sono per attuarsi abbandoni di territorii, ma per quanto ciò possa riuscire uno strazio pel cuore di un africanista pure quell' abbandono territoriale verso il sud non compromette irrevocabilmente l'ideale coloniale che dovrebbero prefiggersi gli Italiani come lo mutila la retrocessione di Cassala.

L'abbandono del Saraé e dell'Oculè Cusai non sarà che una momentanea ritirata, ed un' Eritrea pacificata con la viabilità facilitata, resa popolata e fiorente non potrà non assorbire il Tigrè e sarà solo questione della scelta del mezzo e del momento opportuno.

Ma cotesto nostro sfogo non avrebbe che il valore di un inutile rimpianto se non ci affidasse la scelta a governatore dell' Eritrea di un uomo intelligente, competente, scevro di preconcetto non inquinato di malafede.

Ora dicesi che un compenso pecuniario sia devoluto all' Italia per la cessione di Cassala. Non si sa a quanto possa ascendere tale compenso, ma sarebbe stornare dalla sua vera destinazione tale somma se non la si spendesse nell'Eritrea.

Reputiamo che l' opera che prima s' impone colà sotto il punto di vista della sicurezza territoriale e come elemento di benessere immediato sia una rapida comunicazione fra Saati e l'alto piano. Prolungando e subito la ferrovia da Saati verso Gura oltre a realizzare una forte economia nei trasporti e di avere a disposizione il più potente mezzo logistico, noi potremmo mirare a Tomat che potrebbe rifarci dell' ignominioso ed inesplicabile abbandono di Cassala.

Ing. G. Buonomo

NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. v. Fasc. IV. 1897*)

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*arnabari*	*arnabar-ai*	*arnabari dona* etc.	*arnabari laha* etc.	*inan arnabari*	
2ª	»	» *-taj*			etc. »	*arnabar*
3ª m.	»	» *-ai*			» »	*ha arnabaro*
3ª f.	»	» *-taj*			» »	*ha arnabara*
Pl. 1ª	*arnabari-no*	» *-naj*			» *arnabar-no*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» » *-tin*	*arnabara*
3ª	» *-ran*	» *-en*			» » *-an*	*ha arnabaren*

Modo Infinito: Esercitare *arnabar* — **Participio presente** *ô arnabari* — **Participio passato** *arnabar aj*

Sg. 1ª	*madaghon*	*madagho-daj*	*madaghon dona* etc.	*madaghon laha* etc.	*inan madghon*	
2ª	»	» *-taj*			etc. »	*madgho*
3ª m.	»	» *-daj*			» »	*ha madghado*
3ª f.	»	» *-taj*			» »	*ha madghato*
Pl. 1ª	*madagho-na*	» *-naj*			» *maghon-no*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» » *-tin*	*madghada*
3ª	» *-dan*	» *-den*			» » *-dan*	*ha madgho*

Modo Infinito: Esplorare *madghon* — **Participio presente** *ô madghon* — **Participio passato** *madghodai*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*giri*	*gir-aj*	*giri dona*	*giri laha*	*inan giri*	
2ª	»	» *-laj*	etc.	etc.	etc. »	*gir*
3ª m.	»	» *-aj*			» »	*ha giro*
3ª f.	»	» *-taj*			» »	*ha girto*
Pl. 1ª	» *-ra*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-tin*	» *-ten*			» » *-tin*	*gira*
3ª	» *-an*	» *-en*			» » *-an*	*ha giren*

Modo Infinito: Falciare *girrin* — **Participio presente** ô *giri* — **Participio passato** *giraj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gani*	*ganaj*	*gani dona*	*gani laha*	*inan gani*	
2ª	»	» *tai*	etc.	etc.	etc. »	*gan*
3ª m.	»	» *aj*			» »	*ha gano*
3ª f.	»	» *taj*			» »	*ka ganto*
Pl. 1ª	» *-na*	» *naj*			» » *-no*	
2ª	» *-tin*	» *taj*			» » *-tin*	*gana*
3ª	» *-an*	» *en*			» » *-an*	*ha ganen*

Modo Infinito: Frecciare, lanciare freccie *ganin* — **Participio presente** ô *gani* — **Participio passato** *ganaj*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI SOMALI

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*gigibin*	*gigibi-jaj*	*gigibin dona* etc.	*gigibin laha* ect.	*inan gigibin*	
2ª	»	» *-saj*			etc. »	*gigibi*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha gigibijo*
3ª f.	»	» *-saj*			» »	*ha gigibisso*
Pl. 1ª	» *-na*	» *-naj*			» » *-no*	
2ª	» *-sin*	» *-sen*			» » *-sin*	*gigibija*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha gigibijen*

Modo Infinito: Fregare, sfregare *gigibin* — **Participio presente** *ó gigibin* — **Participio passato** *gigibijaj*

	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Futuro	Condizionale	Soggiuntivo	Imperativo
Sg. 1ª	*erji*	*er-jaj*	*erji dona* etc.	*erji laha* etc.	*inan erji*	
2ª	»	» *-daj*			etc. »	*eri*
3ª m.	»	» *-jaj*			» »	*ha erjo*
3ª f.	»	» *-daj*			» »	*ha erido*
Pl. 1ª	» *-ina*	» *-inaj*			» » *-ino*	
2ª	» *-idin*	» *-iden*			» » *-idin*	*erja*
3ª	» *-jan*	» *-jen*			» » *-jan*	*ha erjen*

Modo Infinito: Fugare, mettere in fuga *erjin* — **Participio presente** — *ó erji* **Participio passato** *erijaj*

CONIUGAZIONE DI VERBI HARRARI

	Infinito presente	Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo 2. p. s.
Bollire	*mabsal*	*mabsalbe*	*si basala*	*a baslakh*	*abasalkhu*	*absil*
Dormire	*magnea*	*magnilbe*	*si gnea*	*igneakh*	*gnekhu*	*gne*
Errare	*makhfaf*	*makhfafbe*	*si khafafa*	*i khafaf*	*khafafkhu*	*khifaf*
Fuggire	*maska*	*maskabe*	*si saka*	*i sakhakh*	*sagkhu*	*sik*
Mentire	*kiz memad*	*kiz memadbe*	*kiz s'emada*	*kizin idakh*	*kiz emadkhu*	*kiz emda*
Offrire	*koda moscia*	*koda mosciabe*	*koda s'ascia*	*kodan asciakh*	*kodan asckhu*	*koda usc*
Aprire	*makfal*	*makfatbe*	*si kafala*	*i kaflakh*	*kafalkhu*	*kifal*
Partire	*mahora*	*mahorabe*	*si hara*	*i hurakh*	*harkhu*	*hur*
Sentire	*massacia*	*massaciabe*	*si socia*	*i suciakh*	*ssolchkhu*	*sulch*
Servire	*gargar moscia*	*gargar mosciabe*	*gargar s'ascia*	*gargar asciakh*	*gargar asckhu*	*gargar usc*
Sortire	*mocia*	*mociabe*	*si walhaa*	*uciakh*	*walhaakhu*	*wilaa*
Esultare	*madnabath*	*madnabalhbe*	*si danabalha*	*i danabalhakh*	*danabalhkhu*	*dinabalh*
Vestire	*malbas*	*malbasbe*	*si labasa*	*i labsakh*	*labaskhu*	*libas*
Battere	*mahmalh*	*mahmalhbe*	*si mahalha*	*i mahlhakh*	*mahalhkhu*	*mahalh*
Circoncidere	*absuma moscia*	*absum mosciabe*	*absum s'ascia*	*i absum asciakh*	*absum asckhu*	*absum usc*
Concludere	*murti moscia*	*murti mosciabe*	*murti s'ascia*	*murti asciakh*	*murti asckhu*	*murti usc*
Cucire	*masfa*	*masfabe*	*si safa*	*i safakh*	*safkhu*	*sifa*
Credere	*maaman*	*mamanbe*	*si amana*	*amnakh*	*amankhu*	*iman*
Crescere	*magdar*	*magdarbe*	*si gadara*	*i gadrakh*	*gadarkhu*	*ghidar*
Scrivere	*maktab*	*maktabbe*	*si kataba*	*i katbakh*	*katabkhu*	*kitab*
Leggere	*makraa*	*makraabe*	*si karaa*	*i karakh*	*karaakhu*	*kiraa*
Maledire	*habar moscia*	*habar mosciabe*	*habar s'ascia*	*habar asciakh*	*habar asckhu*	*habar usc*
Mettere	*marad*	*maradbe*	*s'arada*	*ardakh*	*aradkhu*	*urdi*
Macinare	*mafacia*	*mafaciabe*	*si facia*	*i faciakh*	*fatsckhu*	*filsc*
Nuocere	*jagassi makhona*	*jagassi makahonabe*	*jagassi si khana*	*jagassi ukhunakh*	*jagassi khankhu*	*jagassi khun*
Parere	*matraa*	*matraabe*	*s'itraa*	*itraakh*	*taraakhu*	*taraa*
Compiangere	*mahrar*	*mahrarbe*	*si harara*	*i harrakh*	*hararkhu*	*hirar*
Piacere	*tas baili*	*tas bailibe*	*tas saja*	*tas jilagnal*	*tasbajegn*	*tas jilakh*
Ridurre	*moscia*	*mosciabe*	*s'ascia*	*asciakh*	*asckhu*	*usc*

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI HARRARI

Infinito presente		Participio presente	Participio passato	Indicativo presente	Imperfetto e passato definito	Imperativo
Risolvere	maborad	maboradbe	s'aborada	aburdakh	aboradkhu	abardi
Ridere	masseka	massekabe	si seka	i sikakh	sakkhu	sik
Rompere	masbar	masbarbe	si sabara	i sabrakh	sabarkhu	sibar
Bastare	majoka	majokabe	si boka	okakh	bakkhu	baka
Seguire	madgagna	madgagnabe	s'adgagna	adgagnakh	adagagnkhu	adgagni
Vivere	manara	manarabe	si nara	halkhu	narkhu	khun
Rimanere	mekab	mekabbe	s'ekaba	ibkakh	ekabkhu	ebka
Soffiare	ufbaili	ufbailibe	uf s'aja	uf ilakh	uf bakhu	ufbal
Discendere	mawrad	mawradbe	si warada	urdakh	waradkhu	wirad
Traghettare	ciaf baili	ciaf bailibe	ciaf s'aja	ciaflakh	ciaf bakhu	ciafbal
Superare (esser migliore)	memadj	memadjbe	s'amagia	imagiakh	umagkhu	imadj
Ingrassare	masbah	masbahbe	si sabaha	i sabhakh	sabahkhu	sibah
Chiudere	makofal	makofalbe	si kofala	i koflakh	koflakh	akofla
Risplendere	maklath	maklathbe	si kalatha	i kallhakh	kalathkhu	kilath
Piantare	macekal	macekalbe	si cekala	i cekalakh	cekalkhu	cekla
Ereditare	mauras	maurasbe	si warasa	i warsakh	waraskhu	wiras
Generare	mawlad	mawladbe	si walada	uldakh	waladkhu	wilad
Partorire	mawlad	mawladbe	si walalli	uldakh	waladkhu	wilagi
Passare	huluf baili	hulufbailibe	huluf s'aja	huluf ilakh	huluf ilakh	hulufbal
Adirarsi	kui moscia	kui mosciabe	kuj s'ascia	kuj asciakh	kuj asciakh	kuj usc
Estendere	filz moscia	filz mosciabe	filz s'ascia	filz asciakh	filz aschkhu	filz usc
Proibire	margagab	margagabbe	s'argagaba	argabgakh	argagabku	argabga
Bere	mascc̀ia	mass cciabe	si saccia	i saciakh	sacckhu	sicc
Gridare	awbaili	awbailibe	aw s'aja	aw ilakh	aw bakhu	awbal
Sanare	mahawa	mahawabe	si hawa	i hawakh	hawkhu	haw
Privare	makabalh	makbalhbe	si kabala	i hablakh	kabalkhu	kibalh
Rapire (prendere)	mansaa	mansaabe	si nasaa	i nasakh	nasaakhu	nisaa
Gettare	magagna	magagnabe	si gagna	i gagnakh	gagnkhu	agagn
Vedere	mahegia	mahegiabe	si hegia	i hegiakh	hedjkhu	hedj

Modo infinito			Indicativo presente e futuro	Imperfetto (1)	Imperativo
Abbruciare, Ardere, Abbrustolire, arrostire, rosolare	*mamagad*	Sg. 1ª	*i magdakh*	*magadkhu*	
		2ª	*timagdahk*	*magadkhi*	*magad*
		3ª m.	*jimagdal*	*magada*	*ji magad*
		3ª f.	*timagdat*	*magadli*, (— *lli*)	*li magad*
		Pl. 1ª	*nimagdana*	*magadna*	
Participio presente	*mamagadbe*	2ª	*timagdakhu*	*magadkhu*	*magdu*
Participio passato	*si magada*	3ª	*ji magdalu*	*magadu*	*j magdu*
Abitare, dimorare	*macekal*	Sg. 1ª	*i ceklakh*	*cekalkhu*	
		2ª	*li ceklakh*	*cehalkhi*	*cekal*
Participio presente	*macekalbe*	3ª m.	*ji cekláil*	*cehala*	*ji cekal*
Participio passato	*si cekala*	3ª f.	*li cekláil*	*cekalli*	*licekalu*
		Pl. 1ª	*ni ceklana*	*cekalna*	
		2ª	*ti ceklakhu*	*cekalkhu*	*cekalu*
		3ª	*ji ceklalu*	*cekalu*	*j cekalu*
Abituarsi	*malmad*	Sg. 1ª	*i lamdakh*	*lamadkhu*	
		2ª	*li lamdakh*	*lamadkhi*	*limad*
Participio presente	*malmadbe*	3ª m.	*ji lamdal*	*lamada*	*j'ilmad*
Participio passato	*si lamada*	3ª f.	*ti lamdal*	*lamalli*	*l'ilmad*
		Pl. 1ª	*ni lamdana*	*lamadna*	
		2ª	*li lamdakhu*	*lamadkhu*	
		3ª	*ji lamdalu*	*lamadu*	*limadu*
					j ilmadu
Accamparsi	*masfar*	Sg. 1ª	*i safrakh*	*safarkhu*	
		2ª	*li safrakh*	*safarkhi*	*sifar*
		3ª m.	*ji safral*	*safara*	*j isfar*
Participio presente	*masfarbe*	3ª f.	*li safral*	*safarli*	*lisfar*
Participio passato	*si safara*	Pl. 1ª	*nisafrana*	*safarna*	
		2ª	*tisafrakhu*	*safarkhu*	*sifaru*
		3ª	*ji safralu*	*safaru*	*j' isfaru*

(1) Premettendo alle persone dell'imperfetto *is* si ha il condizionale: *is magadkhu*, *is cekalkhu*, *is lamadkhu* etc.

Segue CONIUGAZIONE DI VERBI HARRARI

	Modo infinito		Indicativo presente e futuro	Imperfetto	Imperativo
Arrabbiare	*kujmoscia*		*kuj asciakh*	*kujasciakhu*	
Arrischiare	*matherag*		*itheragakh*	*itheragkhu*	
Arrovesciare	*makoa*		*akoakh*	*akokhu*	
Asciugare	*madrak*		*adarkakh*	*adarakhu*	
Assaggiare	*mathema*		*athemakh*	*athemkhu*	
Assoggettare	*adab matescia*		*adab attisciakh*	*adab atteschkhu*	
Autorizzare	*maamin*		*amnakh*	*amankhu*	
Avvelenare	*sumi madbal*		*sumi idablakh*	*sumi dabalkhu*	
Avventare, lanciare, frecciare, buttare	*magagna*		*igagnakh*	*gagnkhu*	
(freddo) Assiderare, tremare dal	*makathkath*		*itkathakathakh*	*kathakathkhu*	
Abbeverare	*mascia*	Sg. 1ª	*a saciakh*	*asatschkhu*	
		2ª m.	*ti » kh*	» *khi*	*ascia* (1)
		2ª f.	*ti » sch*	» *sci*	*tasci*
		3ª m.	*ji » l*	» *cia*	*j'ascia*
		3ª f.	*ti » t*	» *ti*	*tascia*
		Pl. 1ª	*ni » na*	» *na*	*asciu*
		2ª	*ti » khu*	» *khu*	*jasci*
		3ª	*ji » lu*	» *ciu*	*jasciu*
Abbigliare	*malbass*	Sg. 1ª	*alabsakh*	*alabaskhu*	
		2ª m.	*ti » kh*	» *khi*	*alabsa (albisa)* (2)
		2 f.	*ti » sc*	» *sci*	*talbisa*
		3ª m.	*i » l*	» *a*	*jalbisa*
		3ª f.	*ti » t*	» *ti*	*talbisa*
		Pl 1ª	*ni » na*	» *na*	*nalbisa*
		2ª	*ti » khu*	» *khu*	*albisu*
		3ª	*ji » lu*	» *u*	*jalbisu*

(1) Il duale aggiunge la sillaba *ce* p. es. *ascia ce* (2) Il duale aggiunge la sillaba *se* p. es. *albisase*

Modo infinito			Indicativo presente e futuro	Imperfetto	Imperativo
Abbonacciare, calmare, pacificare	*mabrad*	Sg. 1ª	*abardakh*	*abaradkhu*	
		2ª m.	*ti » kh*	» *khi*	*abarda* (*abride*) (1)
		2ª f.	*ti » sc*	» *sci*	*tabarda* (*abrigia*)
		3ª m.	*ji » l*	» *a*	*jabarda* (*jabrigia*)
		3ª f.	*ti » t*	» *ti*	*labarda* (*labrida*)
		Pl. 1ª	*ni » na*	» *na*	(*nabrida*)
		2ª	*ti » khu*	» *khu*	*abardu* (*abridu*)
		3ª	*ji » lu*	» *u*	*jabardu* (*jabridu*)
Abbondare	*mabzah*	Sg. 1ª	*abahzakh*	*abazahkhu*	
		2ª m.	*ti » kh*	» *khi*	(*abazaha*) *abzaha* (2)
		2ª f.	*ti » sc*	» *sci*	*abziha*
		3ª m.	*ji » l*	» *a*	*jabzaha*
		3ª f.	*ti » t*	» *ti*	*tabzaha*
		Pl. 1ª	*ni » na*	» *na*	*nabzaha*
		2ª	*ti » khu*	» *khu*	*abzahu*
		3ª	*ji » lu*	» *u*	*jabzahu*
Abbracciare	*mahfas*	Sg. 1ª	*i hafsakh*	*hafaskhu*	
		2ª m.	*ti » kh*	» *khi*	*hifasa* (3)
		2ª f.	*ti » sc*	» *sci*	*hifascia*
		3ª m.	*ji » l*	» *a*	*jihfasa*
		3ª f.	*ti » t*	» *ti*	*tihfasa*
		Pl. 1ª	*ni » na*	» *na*	*nihfasa*
		2ª	*ti » khu*	» *khu*	*hifasu*
		3ª	*ji » lu*	» *u*	*jihfasu*

(1) Il duale aggiunge la sillaba ***de*** p. ex ***abridade*** (2) Il duale prende in aggiunta ***he*** p. ex. ***abzahahe*** (3) Il duale aggiunge la sillaba ***se***.

ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Io ho sonno	*wan lulmon*	*suguldum lahadegñ*
Noi abbiamo sonno	*wuan lulmonai*	*suguldum lahaden*
Tu hai sete	*wau ontai*	*tharareкh*
Egli ha fame	*wu gagiodai*	*rahabèn*
Essa ha freddo	*wei dhamotai*	*barade*
Ho male alla testa	*madaha i hanuna*	*urusc janatagnal*
Tu hai male al cuore	*wadnaha ku hanuna*	*uazana ianalakhal*
Egli ha male alla pancia	*labta hanùnta*	*ti azo ianatal*
Essa ha la febbre	*gandha haisa*	*zihhma janatahel*
Essi hanno il vajuolo	*giadeada iariarba haisa*	*titit scifti halaju*
Io sarò soldato	*askari ban ahan dona*	*askar ukhunakh*
Tu sarai caporale	*umbasciad ahan donta*	*umbascia tukhunakh*
Egli sarà sergente	*sciauwisc bu ahan dona*	*sciavisc jukhumal*
Noi saremo capitani	*juz bascian ahan donna*	*luzbascia nukhunana*
Voi sarete comandanti	*bimbasciad ahan dontin*	*bimbascia tukunaku*
Essi saranno colonnelli	*amiralai bei ahan donan*	*amiralaï jukhunalu*
Io non sarò fantaccino	*luglei ahan dona majio*	*bijada nukhunumena*
Sarà egli artigliere?	*ma mod fa à lai bu ahan dona?*	*tubgin jukhunalu?*
Noi non saremo vinti	*nalaga adkan doni majio*	*ji magianumelu*
Noi non saremo vincitori	*adkan doni meïsin*	*ti magiumekhu*
Essi non avranno paura	*absan dona maitan*	*ji farumelu*
Tu non sarai cavaliere	*faraslai ahan doni meïssid*	*suwari tukhunumekhu*
Io sarei felicissimo se voleste darmi un posto presso di voi.	*ajian ban lahan laha haddad mel agahinna iga sissin,*	*ajan is agankhu alajaccкhobe atai saihkhun ghir.*
Tu sarai punito se tu non imparerai la tua lezione.	*uad bai lehaid haddanad ascirkage baranin (bahinin).*	*issbalaiki ascirkha al aicckhi ghir.*
Egli sarebbe buono se non fosse ladro.	*wu wanaagsanan laha haddunu tug chain.*	*rogi alla ghir koramin nara,*

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	Somali	Harrari
Noi vi aiuteremmo molto volentieri se voi non foste cattivi.	*abdan ku gargari lehain haddanad gura'a e'hain.*	*akhakh zurùf al khankhi ghir gargar is ascnekh.*
Tu sarai ricco se lavorerai bene.	*tagir bad ahan lehaid haddad ad udalagtid.*	*tugiar is khankhi amambe dalagkhi ghir.*
Se fossi in campagna non sarei in città.	*haddan mighi giro majalo magioghen,*	*badia halkhu ghir magalabe al narkhum.*
Se avessi saputo che voi dovevate venire non sarei uscito.	*inad iman haissid haddan ogahai ma bahen.*	*madegiakha akkhu ghir s'al walaakhùm.*
Se tu non fossi ladro non ti si leghe-rebbe.	*haddanad tug ehain laguna hidhen.*	*rogi allakh ghir s'al agadukhum.*
Lo si amerebbe se fosse saggio.	*wa la già a lan laha haddu wanag-san jahai.*	*akhakh koram khankhi ghir is wadadukh.*
Mio padre vuole che io sia medico.	*abbahai wahu donaja inan dagtar nagdo.*	*awe hakim nale jikascial.*
Io desidero che tu sia farmacista.	*wahan doni inad dawalei nagholid.*	*dauwa zaih makunnakha ikhasciakh.*
Suo padre vuole ch'egli sia assiduo.	*abbahi wahu donaja inu isken nogdo.*	
Volete voi che siamo amici?	*inan sahib noghonno ma doni?*	*sahib makhuna zigña likhascinakh?*
Io desidero che voi veniate con me (da me).	*wahan doni inad i timaddin.*	*madigiakho i khasciakh.*
Io non voglio che i miei figli siano infelici.	*ma dono inai wuilasceidu humadan.*	*ligiace jagassi makhuna ziiu i khasciumekh.*
Comunque siano gli uomini bisogna vivere con loro.	*wahi dad aba wa in lala nolada.*	*usù zi khana giammi bah maighebalinia.*
Se voi non avete fortuna, non potrete mai prosperare, per dotto che siate.	*hadà nnad dhibmin kolla ma kadsan kartin fariddana ad ahatène.*	*taab alkhankhu ghir, ahad ghirum maighebal lifarkumekhu akil khanku ghirum.*
Comunque possente che voi siate io non vi temo.	*wah adagba ahado o idin ka absan majo.*	*zuruf khankhu ghirum i farakhumekhu.*

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Quantuuque io sia tuo amico tu mi tradisci.	*haddan sahibka nagdona wad i nai.*	*sahib khanna ghirum ti talagñakh.*
Quantunque tu sia povero, tu sei felice.	*miskinna ad ahatide wadajan badanlahai.*	*miskin khankhi ghirum ajan halakh.*
Quantunque egli sia ricchissimo egli è avaro.	*tagirra ha ahadèe wa bakil.*	*tagir khana ghirum bakhilinta.*
Quantunque noi siamo impiegati nello stesso stabilimento noi ci vediamo raramente.	*waha avo melku wada girrò wauvva (kolkol) mahee issma araghno.*	*ahd ataibe narne ghirum ahad ahad jam bilai nitraamena.*
Quantunque voi siate ancora deboli voi potreste uscire.	*waha ad wueliba gili'e santihin wad bahi kartin.*	*akhazo daïf khankhi ghirum mowlha' a tifarkakh.*
Quantunque essi siano poco ricchi essi sono generosi.	*waha ai hola jarjihin wa fahàlla.*	*dinat elaju ghirum fahalintaji.*
Egli vorrebbe che io fossi soddisfatto.	*wahu doni laha inan kadsado.*	*tinfacc maulhae iskhasciah.*
Io vorrei che tu fossi felice.	*wahan doni inad ajan lahddid.*	*ajan magagnàkha is wadadkhù.*
Io non vorrei che mio figlio fosse ignorante	*ma donen inù wuilkeigu wa oghon wajo*	*ligieè raka natzo is tala'akhu*
Se io non avessi dei montoni non avrei della lana	*haddanan ida lehain doghor analahaden*	*thai elakhu ghir, bisti gabalhkhu*
Se tu non avessi delle galline non avresti delle uova	*haddanad lukki lehain ugah malahatèn*	*allawag elakhu ghir akuh iskabalhkhi*
S'egli non avesse delle vacche non avrebbe latte	*haddunù lo' ò lehaim ana malahadèn*	*lam ela ghir hai is qabatha*
Se noi non avessimo dei giardini noi non avremmo aranci	*haddannan bèr lehain safargien malahanen*	*harschi elana ghir safargien isqabalhna*
Se voi non aveste campi voi non avreste del grano	*haddannad her lehain ghamadi ma lahalèn*	*harschi elaku ghir qamalhi is kabalhkhu*

Italiano	*Somali*	*Harrari*
S'eglino non avessero vigne non avrebbero uva	*kaddanei inab lehain zabib ma laheden*	*inab elaju ghir zabib isqabalu*
S' io non fossi stato pigro non avrei avuto dei rimproveri	*haddanan isgab ehain murug ma laheden*	
Se tu non fossi stato ricco non avresti avuto tanti amici	*haddanad lagtir ehain wahasso sahiba ma hescien*	*dinal elakh ghis ji giammi sahib isqabathkhi*
S' egli non fosse stato povero non avrebbe avuto tanti nemici	*haddunu dalei ehain, adauwa ma laheden*	*miskin al khana ghir ji magarra giammi is qabaiha*
Se noi non fossimo stati prudenti non avremmo avuto tutti questi vantaggi	*haddannan aghli lehein, faidada ma wada helèn*	
Se voi non aveste lavorato come gli altri voi non avreste avuto cattive note	*haddad sida kauwakale u hogsatin dhawagh huni idin ma helen*	
S' eglino avessero saputo impiegare utilmente il loro danaro, non avrebbero avuto tanti debiti	*haddai laaglada ad u urursi garlan wahasso ghan a ma jescien*	
Quantunque io non abbia danaro avrò questa merce	*hè haddanau hola lehain badeaddassan lahan donà*	
Quantunque tu non abbia istruzione tu capisci bene gli affari	*he haddanad barasciò lehaina wah walba ad bad u garalla*	
Quantunque egli non abbia pietà, si osserva in lui della bontà	*waha unum nahadin lehain wu wanagsan jiaha la jidha*	
Quantunque noi non abbiamo conoscenze in quesia città, noi non tarderemo a riuscirvi	*waha annan oghon ku lehain maga laden wah ka sammaisascio kuma raghno*	
Quantunque voi non abbiate grandi ricchezze, non si può dire che siate poveri	*waha annad tugiar wawein ehain la idin ma odhankaro wa aidh*	

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Quantunqe essi non abbiano abbastanza danaro, spendono molto	*waha aenai laag badan lehain wah badan bai dhiglan,*	
Conversazioni		
sul verbo Avere	*Lahan*	*Mahala*
Avete voi danaro?	*laag ma ledahai?*	*Mahalaq halakhi?*
Ne ho	*wan lejahai*	*i halagñ*
Quanti franchi avete?	*immissa farankad ledahai?*	*misti faranka halakh?*
Ne ho trecento	*saddah boghol ban lejahai*	*ssisli baqla faranka halagn*
Mostratemi quanto avete	*wahād ledahai i tùs*	*z'alakh kes uragñ*
Ecco tutto quanto io ho	*wa kuwa wahan lejahajiba*	*wale zinaregñ giammi umjinla*
Ne avete voi ancora?	*wah ma ledahai haddana?*	*alai halakhi?*
Non ne ho più.	*wahba malihi.*	*elagnum*
Avete voi abbastanza danaro per comperare questo libro?	*laag kissab kan ib kissa ku gadda ma ledahai.*	
Io non ne ho abbastanza per pagare questo libro.	*kitab kan laag ib igu gaddha malihi.*	
Se voi non ne avete abbastanza vi darò quanto avrete di bisogno.	*haddanad haissan wahad u togatsantahai wan ku sin.*	
Vi ringrazio infinitamente.	*ab il an idlannin ban kugu gabà.*	
Avete voi bisogno di qualche cosa?	*wah ma u loggatsantahai?*	
Non ho bisogno di nulla.	*wahba u ma toggatsni.*	
Avete bisogno di me?	*ma igu toggatssantahai?*	
Non voglio altra cosa da voi.	*adiga kuma daffi karò.*	

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Non avete più bisogno di danaro?	*Laag uma bahnid hè?*	
Non ne ho più bisogno.	*uma bahhni.*	
Dell' età	*Da' à*	*Karni-zath*
Quanti anni avete?	*immissa gir badlahai?*	*misti amatin takh?*
No ho trenta.	*soddon gir bân ahai.*	*sassa amatin tagñ.*
Voi avete dunque cinque anni più di me.	*scian amad bad iga wein tahathe.*	*hamisti amat tigad ribagñakhka.*
Non ho che tre anni più di voi.	*saddah amad makè kama weint.*	*ssisti amatit i gadribakhakh.*
Che età ha vostro fratello?	*walalka wa immissa gir.*	*ihkha misti amatinla?*
Egli ha circa vent'anni.	*wa labâtan gir.*	*Is nabri kuja amat.*
Vi è	*Ku lahan*	
vi è qualcuno qui?	*ma lagu gira halkan?*	*iddebe man hal?*
Non vi è nessuno qui.	*ninna kumagirò.*	*abad usuum elum.*
Quanto tempo è che siete in Cairo?	*massir immissad faddhidai?*	*misti amat misrabe narkhi*
Sono tre anni che sono in Cairo.	*saddah amad bàn massir faddijai.*	*scisti amut misraben halkhu.*
Essere	*Girrin*	
Domanda e risposta	*Weidin ijo elin*	
Chi è là?	*kassi wâ ajio j*	*maninla?*
Sono io.	*wa aniga.*	*anintagñ.*

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI ED HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Chi siete voi ?	*ajad tahai*	*manintakh ?*
Sono io, vostro servo.	*wa aniga jidankaga.*	*an hawas khon tagñ.*
Siete proprio voi ?	*ma adumba ?*	*akhakhil takh ?*
Sono io stesso	*wa anun.*	*anil tagñ.*
Impiego dell'avverbio		
Dove siete stato ?	*melmad ku maghneid ?*	*ai dabe narkhi ?*
Sono stato al mercato.	*magâlada.*	*magalaben narkhu*
Siete stato al teatro ?	*saabka ma giogtaï ?*	*salakhbe narkhi ?*
Ci sono stato.	*wanku girai*	*i narkhubô.*
Quando ci siete stato ?	*hadmad taglai ?*	*maci narkhibâ ?*
Ci sono stato jeri.	*scialan tagaï.*	*tacina narkhubò.*
La probabilità	*Ghummanan*	
E ciò prababile ?	*kani ma ghumman jahaï ?*	*ii ugabe zalinla ?*
Si, ciò è molto probabile	*ha, kani wu ghumman jahaï.*	*ji ugabe z'aleïnla.*
Non è ciò probabile ?	*kani mma ghummana mijia.*	*ji ugabe zalu m'allà.*
Ciò non è probabile.	*kani mma ghummana.*	*ji ugabe zalu m'allà.*
Per affermare o negare	*weidin iyo didnin*	
E ciò vero ?	*kani mma runba?*	*ji hullùnla?*
Ciò è vero	*ha wa run*	*i ji hullùnla*

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Non è ciò vero?	*kani rrun soo ma ahi?*	*ji hullu m'allà?*
Ciò non è vero	*kani rrun ma aha*	*ji hullu m'alla*
Credete che sia vero?	*kani inu rrun jahai ma mmodi?*	*ji hullu natzo amankhi?*
Nulla è più vero di ciò	*rrund hafti ma girto*	*hullu jimagdzal elum*
E' vero?	*mma rrumba?*	*hulluinta?*
E' vero	*wa rrun*	*hulluinta*
Andare	*Sood* oppure *Tagnin*	*Maletha*
Dove volete andare?	*melmi'd taghi?*	*aidabe malehta tikhsciakh?*
Voglio andare da un mio amico	*sahibbadeidan u taghi*	*ahad sahibebe i lithakh*
Da chi volete andare?	*ke inad u taglad dòni?*	*mambe tihurakh (tilitakh)?*
Voglio andare dal mio amico tale	*wahan doni inan u tago sahib keighi hebel*	*sahibe hebel be i lithakh (hurakh)*
Volete andare in qualche parte oggi?	*mel inad taglin mmà' ddoneisin manta?*	*ahad allaj maletha hogi tikhascinakhù*
Noi non vogliamo andare da nessuna parte oggidì	*mella inan tagno doni meino manta*	*ahad altaibem hogi maletha nikhasciumena*
Andarsene	*Sood*	*Maletha*
E' tempo d'andarsene?	*sood ma gadhai?*	*maletha khana?*
E' tempo d'andarsene	*sood gadh*	*maletha saanta*
Volete andarvene?	*ma soonaisa?*	*malethan tikhasciakh?*
Voglio andarmene	*wuan soon*	*i maletha i kakciahh*
Andatevene	*halka ka (tag) soo*	*iddebe leth*
Me ne vado	*wuan ka soon*	*i lithakh*

CRONACA AFRICANA

Menelich e le spedizioni scientifiche. — Dall' Abissinia giunse una lettera nella quale è detto che il Negus non intende assolutamente che una spedizione inglese, che già trovasi colà attraversi quei territori pei quali transitò la spedizione Bòttego.

La lettera aggiunge che si suppone che gli Ambara attaccheranno la spedizione, però non dice se l'attacco sia avvenuto e con quali conseguenze, nè di quale spedizione si tratti.

Presentemente tre spedizioni inglesi si trovano in quei paraggi: una è la spedizione Cavendish, l' altra è la spedizione di lord Delamore e la terza è la spedizione ufficiale del maggiore Mac Donald, alla quale si era chiesto se vi si poteva unire il triestino Dal Seno, per ricercare gli avanzi del dottor Maurizio Sacchi.

La richiesta venne respinta da lord Salisbury, come già scrisse il sottosegretario Bonin alla famiglia del Sacchi (*Novella prova dell'amica Inghilterra!*)

Ritiensi però che, piuttosto che alle altre due, questa lettera si riferisca alla spedizione Mac Donald, la quale cosa sarebbe gravissima, trattandosi della spedizione ufficiale del Governo inglese.

Dall'attitudine che tiene Menelich verso qualsiasi spedizione o missione, specialmente se italiana od inglese, tendenti ad attraversare i territori ed i laghi Rodolfo, Stefania e Regina Margherita, con obbiettivo alla vallata dell'alto Nilo, sembra evidente che egli tema che l' Italia e l' Inghilterra vogliano acquistare diritti su territori che, secondo gli abissini, appartengono a quelle tali province equatoriali di cui sarebbe stato nominato governatore Leontieff, e per le quali invece l' Inghilterra vorrebbe passare, onde congiungere i suoi possedimenti nell'Africa del Nord con quelli dell'Africa del Sud.

Infatti, oltre questa attitudine spiegata da Menelich, sonvi parecchie spedizioni organizzate in Abissinia, specialmente da francesi, dirette alla vallata dell'alto Nilo. La più importante è quella guidata dal famoso capitano Clochette che ha attraversato il Gobi, paese dove avvenne l'eccidio di Bòttego, e si è diretta a Fascioda sul Nilo Bianco. Però ritiensi che i due capi di quelle regioni egualmente nemici degli italiani e dei dervisci gli contrasteranno il passo.

Anche lo Stato libero del Congo cercherebbe indirettamente di ostacolare i successi franco-abissini; infatti le truppe congolesi, guidate da ufficiali europei. fra i quali parecchi italiani, si avanzano verso il Nilo Bianco, nelle vicinanze di Ladò.

Tutto questo spiegherebbe perchè si ritiene non improbabile che le truppe anglo egiziane proseguano la marcia oltre Berber. Qui gli inglesi saranno indisturbati, perchè quando Rennell fu in Abissinia, inviato dal Governo inglese, ottenne un completo successo per garentire la neutralità del Negus nella presente campagna del Sudan.

Però si ritiene impossibile che Menelich non intervenga qualora gli inglesi, conquistato il Sudan, proseguissero la marcia verso il sud attraverso alla vallata dell'Alto Nilo, nè volendo rimanere indifferente lo potrebbe, causa l' influenza francese in Abissinia che è in continuo aumento.

La Società Orleans-Leontieff. — Pochi giorni or sono il *Sindh* ha

sbarcato a Gibuti il Governatore di Oboch, sig. Lagarde, che ai suoi numerosi titoli (senza contare quelli di duca di Entoto e gran maestro dell' ordine di Tagiura) ha aggiunto quello di ministro plenipotenziario di Francia in Abissinia. È come si dice in Francia un *cumulard*. Mondon, in Addis Abebà, è furioso perchè egli agognava alle funzioni diplomatiche date a Lagarde. A lui hanno offerto, come consolazione, il titolo di conte di Ancober, ma egli non considera sufficiente un tale compenso. Sarà necessario trovargli qualche cosa di meglio, per esempio qualche cointeressenza nella mirabolante intrapresa delle ferrovie equatoriali dell'Etiopia.

Tutti avranno posto mente ai varii lenocinii con i quali si è tentato di far ingoiare agli ingenui, in Europa, questa colossale mistificazione.

Tra essi il più significativo è un articolo della *Indépendance Belge* che viene a confermare certe rivelazioni fatte.

Il colpo delle province equatoriali vi è qualificato come « un colpo di scena e non dei meno importanti ». Menelich vuol assidere le sue conquiste sulla collaborazione assidua della Francia e della Russia e sceglie l'inviato dello czar (!) alla sua corte, il sig. Leontieff, per governare quest'opera di civilizzazione associandogli un principe francese, che i suoi consiglieri di Francia gli hanno fatto apprezzare come un *istrumento* disciplinato e sicuro. « La parte che hanno rappresentata in questa combinazione parecchi uomini politici francesi (*uno sopratutto, deputato di un dipartimento del Mezzogiorno*) ben noto per la sua partecipazione agli affari coloniali, sarà un giorno conosciuta interamente, almeno lo speriamo ».

Notate che se si parla di cooperatore lo si fa per pura modestia, i dominii del *generale* (così lo intitola l' *Indépendance Belge*, organo di Deloncle, Mondon e compagnia) Leontieff e del principe d' Orleans dovendo avere come frontiera Nord una linea da El Fascer, presso Cassala, al Sennaar e all'isola di Abor, risalendo, se permettete, fino al 14° di latitudine Nord. All' Ovest avranno come limite la riva destra del Nilo fino a Ladò, e al Sud — si estenderanno fino al mare dell' *East British Africa* e comprenderanno l' intiero bacino del Giuba, e l' Uebi Scebeli, e l' Ogaden, fino al Capo Guardafui ! I grandi altipiani di Metje e di Caffa, occupati dagli Stati tributari dello Scioa, passeranno sotto il dominio della « *Grande Compagnia* ». L'immenso territorio, grande come quattro volte l' Etiopia, riceverà il nome di *Gallia* (e perchè non *Gallia-Moscovia* ?)

A sentire questi solenni ciarlatani, Gallia vorrà dire « paese dei Galla » ma non si sono accorti che se prendono — come immaginano di avere preso già — la metà del Sudan e tutta la Somalia, i Galla rappresentano soltanto la minoranza della popolazione.

Quanto poi a Cartum e a Berber da una parte e all'Uganda e all'Unioro dall'altra, tutta questa parte dei paesi etiopici se la riserbano per l'avvenire.

Prima di tutto si creerà la Gallia, di cui la capitale sarà fondata presso al lago Rodolfo.

Par di sognare leggendo simili enormità, e pure è proprio su di esse che discutono senza tregua giornali serii e che pretendono di fare l' alta politica. E ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli vedendo uomini intelligenti consacrare il loro tempo e il loro ingegno a simili balordaggini, se non si risapesse che in fondo essi sono i primi a riderne, se non a dileggiarle addirittura, perchè si

tratta di nient'altro che di un affare e tutto quanto si elabora non rappresenta niente di più o di meno che una operazione finanziaria fondata sulla italofobia, sull'anglofobia e il franco-russismo,

In Russia di già è stato dato l'allarme, e nessuno nutre più illusioni sul carattere losco della società Orleans-Leontieff dove si ha il triste spettacolo di un principe di vecchia stirpe reale trasformato in un avventuriero qualunque, che si è fatto nobilitare da negri. Ma in Francia non si ode nessuna nota fuori tono, e il terreno sembra molto propizio per lo sviluppo, non per la riuscita, di questo grottesco *Panama* africano.

La commedia ha durato anche troppo. Aspettiamoci a vederla un giorno o l'altro chiusa dallo stesso Menelich quando egli si avvedrà del modo indegno con cui si sfrutta il suo nome e della disinvoltura con cui certi politicanti di ultimo rango si servono dell'Etiopia come di un trampolino per uscire dall'oscurità dove erano stati gittati dalla loro impotenza e dalla loro condotta.

Concessione delle ferrovie etiopiche — 1. S. M. Menelich II, Re di Etiopia accorda al signor Alfredo Ilg, ingegnere, l'autorizzazione di creare sotto il nome di *Compagnia Imperiale delle Ferrovie Etiopiche* una Società avente per iscopo la costruzione e l'esercizio di una ferrovia fra Gibuti e l'Harrar, fra l'Harrar ed Entotto e fra Entotto, Caffa e il Nilo Bianco.

2. Tutte queste linee, in quanto riflette sorveglianza, lavori e condizioni di costruzione, vanno divise in tre sezioni: la prima da Gibuti all'Harrar, la seconda dall'Harrar ad Entotto, la terza da Entotto, Caffa e al Nilo Bianco.

La presente concessione concerne soltanto la linea Gibuti-Harrar.

3. La presente concessione è valida per 99 anni dal giorno in cui saranno le linee aperte all'esercizio.

E' stabilito per conseguenza che nessun'altra società ferroviaria possa essere autorizzata a costruire linee rivali che partano dalla sponda dell'Oceano Indiano e dal Mar Rosso e che facciano capo all'Etiopia o al Nilo Bianco.

4. Se la Compagnia concessionaria non avrà cominciato i lavori da Gibuti all'Harrar in due anni dalla data della presente convenzione, la concessione sarà annullata.

5. Dal principio alla fine della concessione, la Compagnia deve tenere la linea in buone condizioni e tranne circostanze impreviste l'esercizio non dovrà essere interrotto.

6. La Compagnia dovrà stabilire lungo tutta la linea, a sue spese, un filo telegrafico e mantenere il personale necessario per l'esercizio. Il telegrafo costruito dalla Compagnia sarà a disposizione del Governo etiopico per tutti i telegrammi di Stato.

Per i telegrammi privati sarà stabilita una tariffa. Ove un solo filo fosse insufficiente la Compagnia dovrà collocarne un secondo. Il telegrafo deve essere impiantato dovunque vi è ferrovia.

7. La Compagnia non può accettare trasporti di truppe e materiale da guerra senza il consenso del Re. In caso d'infrazione la ferrovia sarebbe confiscata. Per le truppe e materiale da guerra del Governo etiopico sarà stabilita d'accordo una tariffa speciale.

L'imperatore pagherà come ogni altra persona.

In tempo di guerra truppe e materiale saranno trasportati *gratis*.

8. Pel trasporto delle merci dei privati, la Compagnia fisserà una tariffa con prezzi che non potranno superare quelli dei trasporti attuali.

9. I dazi doganali da prelevarsi all' Harrar per conto di Sua Maestà, essendo soltanto dell'8 % e non eccedendo 1 milione di franchi, Sua Maestà il Re dei Re d' Etiopia, per facilitare la costruzione di questa ferrovia e assicurare l'interesse del capitale, concede alla Compagnia il permesso di prelevare un dazio del 10 % su tutte le merci che sono importate o esportate, ma questo dazio sarà ridotto al 5 % quando gli utili netti della Compagnia avranno raggiunto 2 milioni e mezzo. Se questi utili raggiungessero i 3 milioni annui, il civanzo dovrà essere diviso fra il Governo e la Compagnia.

10. S. M. deve ordinare che tutte le merci, che ora si trasportano a carovana, sia che partano dall'Harrar, sia che provengano da Gibuti, *debbano* di ora in poi esser trasportate per ferrovia. In qualunque località le merci giungeranno, gl'impiegati doganali etiopici dovranno riscuotere i dazi.

11. Per la costruzione della ferrovia S. M. concede alla Compagnia una zona di terreno, che sarà misurata e segnata, della larghezza di mille metri lungo tutte le linee, con tutte le foreste, miniere o acque esistenti nella zona.

12. S. M. il Re proteggerà la ferrovia e i lavori contro ogni attacco. Il trasporto e le provvigioni pei soldati di guardia debbono essere forniti *gratis*.

13. S. M. non potrà imporre dazi sul materiale, che la Compagnia importerà per i suoi lavori, tanto dall'interno come dall'estero. Finchè la ferrovia sarà nelle mani della Compagnia, tutto ciò che occorrerà, come carbone od altro, sarà libero di dazio.

14. Allo spirare di questa convenzione la ferrovia e le officine da essa dipendenti, come pure le piante, diverranno proprietà del Governo etiopico senza compenso. Delle merci e provvisioni il Governo Etiopico prenderà possesso mediante rimborso.

15. La Compagnia che deve intraprendere la costruzione della linea, dovrà sborsare all' Imperatore Menelich per la presente convenzione, 100,000 talleri in titoli della Compagnia stessa. E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Padre Carlo Zappi — *Miss. Ap. dell'Africa Centrale. Cenno storico della missione dell'Africa Centrale.* 1 Vol. in 8° illustrato. Torino 1894; *dono dell'Istituto delle Missioni dell'Africa Centrale di Verona.*

Commemorazione *del primo Centenario della nascita di* **Antonio Rosmini**— Relazione della Presidenza del Comitato, 1 fasc. in 8°. Milano 1897 — *dono della I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto.*

Prof. Filippo Porena — *Sul concetto Scientifico della Geografia economica*— 1 fasc. in 8.° Firenze 1897 — *dono dell'autore, Cons. della S. Afr. d'Italia.*

Le Cafè aux Colonies — 1 fasc. in 4°, con illustrazioni. Bruxelles 1897 — *dono della casa H. I. Pirou.*

D.r Pechány Adolf — *Emléklapok a Magyar orvosok és természetvizsgálók, 1897. Éri Augusztus hó 22-25. Napjain Trencsénben Tartott, XXIX. Vándorgyülése Alkalmából. Kiadta a Trencsénvármegyei Természettudományi Egyesület.* — 1 fasc. in 4°. Trencsén 1897 — *dono dell'autore.*

Celso Cesare Moreno—*History of a great wrong—Italian Slavery in America* — 1 Vol. in 4°. Washington 1897 — *dono dell'autore.*

Del luogo del Martirio e del Sepolcro dei Maccabei. Supplemento del *Bessarione* — 1 fas . in 8°. Roma 1697 — *dono della Direzione del Bessarione.*

D.r G. De Alessandri — *La Pietra da Cantoni di Rosignano e di Vignale (Basso Monferrato). Studii Stratigrafici e Paleontologici* — 1 fasc. in 4°. Milano 1897 — *dono del Museo Civico di Storia Naturale di Milano.*

RITRATTI

Boehm Reichard — *dono del signor Barone Fedor v. Rauch.*
Frank Lupton Bey — *dono di suo fratello signor Malcolm P. Lupton.*
Alfred Russell Wallace.
C. Del Commune — *dono di suo fratello Alessandro.*
Conte G. Lovatelli — *Ten. di Vasc. R. M. I.*
F. J. von Bülow — *dono del Signor Barone v. Rauch.*
A. J. Mounteney Jephson.
Padre Giuseppe sembianti.
Capitano W. G. Stairs.
D.r T. H. Parke.
Inselvini Lorenzo.
Vanderheym I. G.
Principe Enrico d'Orléans.
D.r F. Max Müller.

FOTOGRAFIE

Il dottor Traversi e l'ingnere Capucci attendono l'arrivo di Ras Mangascià dinanzi al loro apparecchio fotografico. Addis Abebà giugno 1894.

Il mercato ebdomadario del Sabato in Addis Abebà 1894.

L'artiglieria di Negus Menelich ammassata nella Corte del Ghebi di Addis Abebà 1894.

Entrata del Ras Mangascià nella Corte del Ghebi di Addis Abebà 9 giugno 1894.

Esercito Abissino.

Il Ghebi. Palazzo Imperiale di Menelich. Addis-Abebà 1994.

Il Colonnello Piano in missione alla Corte Etiopica. Addis Abebà 1894.

Esercito Abissino.

Danza di preti abissini che festeggiano la Pasqua.

Il mercato ebdomadario del Sabato in Addis Abebà. La tribuna nel Prevosto dei Mercanti.

Pozzi a Bia Cacoba. Strada dalla Costa dei Somali all'Harrar.

Altri pozzi come sopra.

} Esecuzione e dono del signor J. Gaston Vanderheym.

STAB. TIP. R. PESOLE — Piazza Bellini a Costantinopoli, 76

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVI. Fasc. VI. Novembre-Dicembre 1897.

Il flagello amàra

Per l' opera nostra ed in seguito ai nostri errori, nell' Etiopia vi è tale abbondanza di fucili e di armi da fuoco le più moderne, che ormai la lancia e lo scudo abissino potranno essere rilegati fra i ricordi storici.

Quale uso questo popolo faccia delle armi sono ad apprenderci le spedizioni contro i Somali, gli Arussi, ed i Borana. Tali spedizioni non hanno per meta la conquista territoriale, ma la distruzione dei villaggi, la razzia del bestiame, l'evirazione degli uomini e la vendita delle donne come schiave. Tutti i viaggiatori che recentemente hanno visitate le contrade limitrofe all'Impero etiopico hanno scritto pagine raccapriccianti sull'opera nefasta degli Amàra, e dell' infame opera loro noi portiamo il lutto di due nobili vittime: Bòttego e Sacchi.

L'Europa civile si commuove alle stragi che i musulmani compiono contro gli Armeni e le popolazioni cristiane soggette al Sultano; e se pure non è possibile eliminare del tutto il male, esso per la vigilanza europea viene ad essere mitigato. Invece nulla è valso a commuovere la pubblica opinione per l'opera nefasta alla quale si è dedicato il Negus, nuovo Attila distruggitore di popoli.

Dato la posizione politica derivata dalla nostra disfatta nella conca di Adua, non avrebbe risultato pratico ogni nostro richiamo per indurre il Negus a più umanitarii propositi. Per altri lo schiavista, predone, eviratore ha ancora una missione da compiere a nostro danno.

Ma se nulla è ineseguibile per tale via, un risultato potrebbe ottenersi permettendo il libero commercio delle armi nella Somalia.

Noi che abbiamo armati i saccheggiatori, ci ostiniamo a negare le armi per la difesa ai Somali ed ai Borana. Ciò oltre all' essere inumano non è neanche politicamente buono e rappresenta un'artificiosa sosta nel progresso dell'umanità.

Difatti l'era moderna fu conseguenza di due grandi scoperte, la stampa e la polvere da sparo. Furono coteste due potenti leve che poterono sgretolare il feudalismo! E per quanto possa parere inverosimile, fattore dell' incivilimento dell' Africa sarà il diffondersi delle armi da fuoco. E' per esse che all'invasore schiavista potrà opporsi la resistenza, e nella lotta avrà la preminenza la razza superiore.

Armati i Somali, gli Abissini, sapendo di non tirare a mille metri contro uomini armati di lance calmerebbero i loro bollori devastatori, e ciò con vantaggio dell'umanità e del progresso.

A chi ci obbietta che le armi somale potrebbero essere ritorte contro di noi come si è verificato per quelle fornite agli abissini, rispondiamo che codesta eventualità, per quanto grave, è sempre meno dannosa dell'altra, di vederci respinti nell'Oceano Indiano dagli Amàra avanzanti senza ostacoli. Dippiù in Somalia non abbiamo aspirazioni territoriali, e per l'opera nostra puramente commerciale non potremo essere oggetto di ingiustificati assalti, ed attivati colà gli scambi, e vinte le diffidenze, i Somali non potranno non essere i nostri alleati.

Quale sia il carattere delle invasioni abissine è ormai noto a quanti seguono le gesta del Negus, ma si è sempre indotti ad essere meno severi nel giudicare, nel dubbio che i fatti riferiti dai giornali non sieno travisati per ragioni politiche.

Un testimone oculare delle devastazioni compiuie dal Negus è il Vanderheim, e del suo libro riproduciamo la parte che si riferisce alla spedizione contro i Ualamò. E' un francese che scrive, e recentemente lo Scwheinfurth di tale scritto consiglia la diffusione, perchè fossero giustamente apprezzati i sentimenti di chi decanta le virtù dell' Imperatore di Etiopia.

G. Buonomo

In paese Ualamò — La zerefa — Il saccheggio — L' invasione (1)

I.

Il 1.° dicembre 1894, dopo una penosa marcia di sei ore sotto una fitta pioggia, ci accampammo in pieno paese nemico.

Già l'avanguardia del Ras Micael incendiava le case abbandonate dai Vallamò, che fuggivano innanzi all'invasione. Durante una fermata, il Négus, salito sopra un'altura, scrutava col cannocchiale l'orizzonte.

Si bivaccò a Contala, e vi si fece qualche prigioniero, fra i Ualamò, che assalivano a colpi di giavellotti le donne Abissine che andavano a prendere dell'acqua. I prigionieri informarono il Négus sull' estensione del paese, dei costumi, della religione, e dovettero fare da guida per avere salva la vita.

Il paese Ualamò è molto fertile; moltissime piantagioni di dura, di grano, di orzo, di caffè, di tabacco, di cotone, di miglio, circondano le agglomerazioni di capanne e danno al paese un aspetto ricco. La vegeta-

(1) Dal libro del Vanderheim.
Une expedition avec le Negus Ménélik. Capo IV.

zione è abbondante in fichi, palme, oliveti, sicomori ecc. Le strade da capanna a capanna o da villaggio a villaggio sono contornate d' euforbie. I corsi d'acqua corrono fra l' intralcio di liane e bambù. Le case, a forma di alveare ben costruite e ben pulite, sono ingombre nell' interno di suppellettili fatti dai Ualamò: belle giarre di terra cotta, utensili di legno, zucche guernite di perle e di conchiglie, strumenti di musica a corda, pesanti sacchi pieni di semi, delle matasse di cotone, pacchetti di piccole lamine di ferro lunghe un gomito di cui si servono di moneta. Degli aghi e dei pettini di corno, dei fusi per filare di legno leggiero ed in terra cotta, provano l' ingegno di questa popolazione. Delle pelli di belvi, gazelle, lioni o pantere, sospese all' interno delle capanne, indicano che la caccia era una delle loro principali occupazioni.

Era un popolo felice, bastando largamente a se stesso vivendo d' una vita patriarcale. I Ualamò erano cattolici, ciò che fece sorpresa al Nègus; egli li credeva Maomettani e prendeva argomento da ciò per giustificare la spedizione.

Ivi seppe che dei preti legavano da padre a figlio le tradizioni dei loro antenati sulle pratiche religiose e facevano innanzi tutto osservare i giorni di digiuno. Diversi soldati del Nègus pretendono anche aver trovato in mezzo ad una foresta una specie di chiesa racchiudente delle pietre sacre.

I Ualamò hanno, ciò che difetta assolutamente negli Abissini, il culto dei morti. Le poche tombe che ho incontrate sono veramente pittoresche: degli alberi piantati a disegno e contornati da un fossato spandono la loro ombra su di un'eminenza dove riposa il morto. All'albero il più vicino sono sospese le armi del defunto, se è un uomo, e dei piccoli ciondoli e gingilli guarniti di perle e conchiglie, se è una donna.

I Ualamò essendo essenzialmente cacciatori, non erano soldati che per difendere il loro paese. Le loro armi primitive si componevano di due giavellotti, uno che lanciavano, e l'altro che tenevano in mano. Essi portavano alla cintura dei pugnali pesanti piegati a gomito e taglienti all' interno, con una spessa spina all' esterno, che serviva piuttosto d'accetta per atterrare il nemico. Le armi dei capi erano guarnite di rame e di stagno intrecciati. Qualcuno portava un grande scudo di pelle. I fucili che essi avevano presi agli Abissini nelle loro lotte incessanti alle frontiere avevano trasformati in strumenti aratori.

Essi cacciavano l'elefante con agguati ben combinati: una lancia affilata ed appesantita da un blocco di pietra era sospesa fra due travi, in un sentiero riconosciuto per essere il passaggio abituale di questi pachidermi. Allorchè uno di questi s'avanzava sotto quell'apparecchio, la lancia, cadendo a picco, feriva l' elefante, che immediatamente era finito dai cacciatori appiattati non lungi di là.

La fisonomia del Ualamò rassomiglia piuttosto a quella del Danachili che a quella degli Abissini. I Ualamò hanno la barba rada ed i lineamenti

come tagliati a colpi di sgorbia. Essi sono generalmente più neri degli Abissini.

Non si trova, come fra quest'ultimi, tanto divario di colori, proveniente da incrociamenti con i Portoghesi, poichè nessun bianco ha mai visitato il loro paese.

Gli uomini sono vestiti d'un piccolo pantalone a mezza coscia e si coprono il dorso con uno sciamma. La stoffa di cotone della quale essi fanno i loro vestiti è grossolanamente tessuta nel paese e tinta con colori che variano dal rosa al rosso cupo, ottenuti con cortecce d'alberi. D'altra parte è la tinta predominante nel paese: la terra è in alcuni siti del tutto rossa.

Fra le donne prigioniere condotte al campo del Négus, ne notai poche di belle. Esse hanno i capelli intrecciati, ma non come le abissine, il loro senso morale è poco sviluppato. Fin dal terzo giorno del loro soggiorno in mezzo agli abissini esse cantavano, sedute in cerchio intorno ai focolari dei vincitori, delle bizzarre nenie, accompagnandosi sopra tamburrini di terra cotta, strappati alle rovine delle loro abitazioni. La loro ricchezza consisteva nello allevamento del bestiame e specialmente in schiavi che si scambiavano fra di loro. I capi di tribù possedevano fino a 500 schiavi, venuti dai paesi limitrofi, che scambiavano con cavalli o vacche.

I Ualamò hanno dato prova di una bravura estrema col lottare contro l'invasione dell'esercito abissino, ed il loro Re Tona non si è punto reso. La guerra non è cessata che quando è stato fato prigioniero, e crudelmente ferito.

Fin dalla sera del 1° dicembre, dei combattimenti parziali ebbero luogo e si videro ritornare cavalieri e fantaccini abissini carichi di spoglie e di armi delle loro vittime, riportando fissate alla bacchetta del loro fucile, le spoglie dei Ualamò evirati, e gridando, ubriachi di sangue, la famosa canzone tigrina:

« Cantate avvoltoi! Voi avrete in pascolo — Della carne umana! »

Da questo momento e fino al massacro definitivo, queste grida non cessarono di risuonare da tutte le parti e divennero una vera ossessione. Tutti i giorni, in tutte le ore, innanzi la tenda di qualche capo era una sfilata di soldati che con tono arrogante venivano a gridare le loro imprese.

I combattimenti erano per così dire individuali: delle orde 40 o 50 abissini andavano a massacrare a bruciapelo dei gruppi di Uallamò dieci volte inferiori di numero ad essi.

Non appena in vista dell'accampamento, cominciavano a cantare, caracollando sulle loro cavalcature coverte di sciamma color rosso mattone. strappati alle loro vittime. Appena giunti, i canti raddoppiavano. Le donne li accompagnavano con grida stridenti. Qualche giorno dopo i primi combattimenti, la gran parte dei soldati aveva la testa coperta di burro e con un ramo di asparagi selvaggi fissato nei capelli, ciò indicava che avevano

ucciso almeno un nemico. I morti abissini erano abbandonati, meno i cadaveri di personaggi di qualche importanza, che riportavano al campo.

Le grida di gioia erano allora rimpiazzate dalle grida di dolore, le donne mezze nude ballavano intorno alla tenda del morto strappandosi i capelli e battendosi il petto.

II.

Da questo giorno incominciò la *Zerefa*, saccheggio delle popolazioni e dei campi, scannamento delle bestie, saccheggio del paese, l'incendio. I vincitori ritornavano al campo con dei prigionieri, donne e fanciulli, nudi o le reni coperte di foglie, portanti i prodotti della razzia, polli, cavoli, zucche, e trascinando al loro seguito cavalli, asini, capre e buoi.

Il paese Ualamò è circondato, almeno da tre lati, dal territorio etiopico; la tattica abissina era semplicissima; essa consisteva nell'accerchiare i nemici e a massacrarli alla fine al piede di una catena di montagne quasi inaccessibili. Vi fu d'altra parte un seguito di guerriglie; ogni piccolo capo abissino, combattendo per suo conto con i suoi uomini, andava all'attacco quando e dove meglio gli sembrava. Per dare degli ordini, il Négus faceva battere il tamburro il dopo pranzo davanti la sua tenda e faceva leggere gli editti, che non erano quasi mai eseguiti.

Questa spedizione fra le guerre etiopiche va segnalata per la sua effetatezza e la quantità di sangue versato in uno spazio di tempo brevissimo. Un vecchio Ras, che aveva assistito a tutti i combattimenti da molti anni, mi dicea di non aver mai visto ancora un massacro simile.

Le cifre sono difficili a darsi. Il Négus, al quale avevo chiesto il numero dei morti, fece fare un censimento dal suo guardasigilli; ogni capo diceva quante vittime avevano fatte i suoi uomini. Finalmente ebbi la cifra di 96 mila uomini uccisi e fatti prigionieri, ma stimo che riducendo il numero a 20mila, si sia più vicini alla verità.

Fu un macello terribile, un' orgia di carne morta o viva, sminuzzata dai soldati ubriachi di sangue. Ho visto dei punti, che avevano dovuto essere il largo del mercato del villaggio, coperto di cadaveri spogliati dei loro vestiti e mutilati di una maniera orrenda. Ho visto degli abissini scortando una fila di prigionieri, donne e fanciulli, facendo portare a questi le spoglie sanguinanti dei loro mariti o dei loro padri. Ho visto, ed il Négus dovette emanare un editto per impedire queste atrocità, dei soldati abissini strappare i fanciulli alle mamelle delle madri e gettarli nei campi, a fine di allegerirle di un fardello che le avrebbe impedito di continuare il cammino fino al paese.

Quando un abissino incontrava un suo amico, l'interrogava: « Quanti ne hai tu uccisi? Io tanti » e l'altro rispondeva indicandogli il numero delle vittime cadute sotto i suoi colpi. Quanto le cifre sembravano esagerate,

egli domandava: *Menelich i mut ?* (per la morte di Menelich ?) e l'interlocutore giurava per la morte del Négus che egli non mentiva.

Il numero dei buoi catturati fu enorme, e ad ogni passo i muletti inciampavano sopra cadaveri umani, ovvero sopra le bestie che gli abissini avevano cominciato a mangiare, tutti anelanti, per portare più lungi la loro opera di distruzione.

Non potetti impedire ai miei uomini di combattere ed il mio accampamento si accrebbe, in poco tempo di 12 buoi e vacche, di qualche capra e di 11 schiavi, donne e fanciulli. Secondo il costume abissino, presi la mia porzione riserbando per me cinque schiavi. Dovetti far ligare sopra un cavallo, comprato per tale scopo, un piccolo prigioniero di tre anni che m' interessava di ricondurre allo Scioa. Egli era molto affettuoso e sembrava essere riconoscente delle cure che io gli prodigava. Lo faceva mangiare sopra le mie ginocchia allorchè era stanco; gl' insegnava qualche parola di francese. Egli sapeva dir bene, per esempio: « *Bourriquet* » e « *vilain animal !* » al suo cavallo, allorchè non avanzava. Al mio ritorno in Francia lo affidai al signor Savouré, che doveva restare ancora qualche tempo allo Scioa.

Le donne Ualamò dimostrarono un' energia rara, eccitando i loro mariti alla resistenza. Esse proibivano loro di portare il piccolo pantalone altrimenti che arrotolato intorno alle reni prima di aver ucciso un nemico: poichè non erano degni, esse dicevano, di portare un vestito maschile.

Nelle lotte individuali, gli uomini che non volevano battersi e che non sapevano parlare abissino si gettavano in ginocchio, presentando colle due mani dei fascetti di erbe strappate da terra. Ma siccome sembrava più bello portare al campo la pruova di un combattimento, essi erano massacrati, malgrado avessero gettate le loro lance in segno di rinunzia di resistenza. Diverse tribù vennero in massa a rendersi al Négus, con dei rami d'alberi alla mano, in segno di sottomissione, conducendo il loro bestiame ed i loro cavalli.

Da Contala, ove accampammo dal 1° al 3 decembre, si scorgeva il monte Damoté, che divenne il centro delle operazioni. Due giornate si passarono ad assistere, come in uno spettacolo, a queste lotte i cui particolari non ci sfuggivano, mercè i cannocchiali e binoccoli. Dei gruppi di Ualamò si formavano da lontano. Il terzo giorno fu impiegato a preparare la strada: il passaggio era difficile; ognuno aiutava a sbarazzarla, tagliava gli alberi a colpi di accetta o di sciabola, colmando un torrente mercè pietre e rami di alberi.

Il 4 e 5, camminammo avanti, evitando i fossi e i buchi ricoperti di rami e di erbe, ostacoli di terreno artificiale che i Ualamò avevano fatti per porre un ostacolo all' avanzare della cavalleria. Giungemmo ad un' agglomerazione di capanne in fuoco, giusto in tempo per veder cessare l'incendio della casa del Re, il quale se n'era fuggito, abbandonando tutto al saccheggio.

Il 6, accampammo al piede del monte Damoté. Vi ci restammo quattro

giorni. Le grida di gioia dei vincitori e gli urli acuti delle donne non cessavano di farsi sentire. Il 7, i miei domestici essendo andati tutti a combattere, non aveva che un fanciullo per guidarmi alla ricerca del Négus, partito all'alba. Mi smarrii, ma scovrii fortunatamente, frugando l'orizzonte con il mio binoccolo, lunghe file di soldati rientranti il campo, conducendo schiavi, e bestiame. Li raggiunsi e camminai con loro per quattro ore, in mezzo ai lamenti dei prigionieri, le grida di dolore dei feriti, ed il vociare dei vincitori spingenti innanzi i loro schiavi e bestiame, stimolandoli di tanto in tanto a colpi di lancia nelle reni.

Di ritorno, trovai i miei uomini gridando e gesticolando, coperti di sangue; essi mi avevano ricondotto degli schiavi e del bestiame. Il Négus, avendo appreso che si erano coperti di gloria, m'inviò la sera un supplemento di bevanda, che completò la loro gioia.

III.

Il 10 decembre, Menelich volendo farla finita con questa guerra di guerriglie e portare un colpo decisivo, ordinò di andare avanti e di lasciare al campo tutto *l' impedimento*. Dopo una marcia di notte di sei ore, terribile per le spinte a causa dell' indisciplina delle truppe e dell' oscurità, il Négus si fermò non lungi dal lago Abbalà facendovi alzare una piccola tenda per lui. Ciascuno dovette contentarsi d' una pietra per guanciale e del suolo roccioso per letto; non si potette neanche fare del fuoco per riscaldarsi, per non dare la sveglia ai Ualamò.

Ras Micael camminava parallelamente all'armata propria del Négus.

Il ras Voldeghiorghis ed il Re di Gimma Abba Giffar, dovevano assalire il nemico di fianco, mentre che il liché Mecuas Abato, investito dal Négus del comando in capo, arriverebbe da un altro lato. Il tutto era combinato in modo che i Ualamò, che si erano ritirati verso il sud dal principio dell' invasione, dovevano infallibilmente essere massacrati.

Questo piano riuscì a meraviglia! Il martedì 11 decembre, camminammo tutta la giornata senza riposo, i nostri muletti facevano continuamente dei salti sopra i cadaveri recentemente uccisi che ingombravano il paese. I feriti, orrendamente mutilati, erano calpestati dalla cavalleria.

Io assistetti, al fianco del Négus, ad un macello di Ualamò accovacciati dietro le grandi foglie de' piani di *coba*. Essi erano massacrati tosto che facevano finta di uscire dal loro riparo per gettare la loro lancia. Ricevevano a bruciapelo la scarica di fucili Gras o Remington ed erano immediatamente mutilati e spogliati. Tutti quelli che attorniavano il Négus presero parte alla carneficina, e colui che quel giorno ritornò al campo senza avere ucciso qualche nemico dovette disperare di ucciderne mai più. Si sarebbe creduto assistere a qualche infernale battuta ove la selvaggina era rimpiazzata da esseri umani. Lotta ineguale d'uomini armati e in quantità contro altri disseminati e affranti dalla disfatta, che non opponevano

alle armi da fuoco dei loro avversari che delle frecce primitive, incapaci anche di servirsene, venti palle traversandoli da parte a parte non appena che si disponevano a difendersi.

L' indomani, vi fu la medesima scena, carneficina da ogni parte. La sera, le genti del Ras Micael, le quali non erano armate che di moschetti di grosso calibro, a capsula, condussero al Négus il Re dei Ualamò, Tona, ferito gravemente. Egli aveva al collo una larga ferita fatta con una di queste armi.

Il Négus lo ricevette nella sua tenda, circondato da tutta la sua corte. Rimproverò al vinto di non aver voluto rendersi che atterrato dalla forza delle armi. « È stata la cattiveria del mio cuore che mi ha fatto resistere ad un tal nemico, egli rispose. Che la morte di tutti i miei compatriotti ricada su di me, solo colpevole di non aver ascoltato che la mia fierezza. Avrei dovuto sommettermi a te prima di lasciar devastare il mio paese e massacrare i miei sudditi ».

Rientrammo al campo nei giorni seguenti, e non fui scontento di ritrovare i miei bagagli, e specialmente la mia tenda, piazzata fin da qualche notte, per un ricovero sollecito fatto dai miei uomini a forza di rami e di erbe. Ma un odore di carne morta sollevandosi da ogni dove, ci obbligò a levare il campo e non fermarsi che a qualche lega più lontano.

Il 15, corse voce che il Négus, incoraggiato dai suoi successi, continuerebbe la spedizione col combattere i Gemmi, (1) il paese dei quali confinava con quello dei Ualamò. Ma, l' indomani, il capo di questa tribù, venne a fare al Négus atto di sottomissione. Quel giorno, Menelich prese direttamente parte al combattimento e egli stesso *si coprì di gloria* uccidendo con un colpo di *winchester*, a quaranta passi, un nemico, la di cui testa sorpassava le alte erbe. Ciò fu il segnale della fine, ed il Négus emanò un editto per por termine alla campagna. Il massacro era finito, ma gli orrori del ritorno cominciavano; bisognava ricondurre in paese quelle masse di schiavi, donne e fanciulli che trascinavano con pena le gambe stanche dal cammino, e per il mestiere di facchini che loro facevano subire i loro nuovi padroni.

Il 17 decembre fummo ancora obbligati di cambiare campo per ragione d' igiene; gli Abissini avevano riunito una quantità tale di bestiame, che non aspettavano che un bue fosse finito di essere divorato per ucciderne un altro. Si riempivano dei sacchi di pelle di *quanta* di bue, tagliata a strisce e seccata al sole, e che doveva servire di carne in conserva per il ritorno.

Il 18 e 19 Sua Maestà, secondato dai suoi capi, fece lo scarto del bestiame. Ne prese la metà per se e lasciò l'altra metà ai soldati, ma questo bestiame non potette essere portato allo Scioa: una parte morì; l' altra, attaccata da malattia, dovette essere abbandonata per evitare il contagio. La parte di Menelich fu di 18000 capi di vacche e di bovi.

(1) *Giam-Gium di Bòttego* (nota di E. F.)

Il 20 accampammo nel versante nord del Damotè, probabilmente in un paese abitato da fabbri. Questo monte è in effetti ricco di minerale di ferro; nelle case abbandonate che restavano ancora intatte si trovavano delle traccie di focolari e di pietre ad uso d' incudine per martellare il ferro. La mia bussola d'altronde da qualche tempo mi dava delle indicazioni fantastiche, l' indice calamitata non rispondeva più al bisogno causa del suolo ferruginoso. Ebbi la fortuna quel giorno di accampare in un sito ridente, la mia tenda era addossata agli alberi di un cimitero Ualamò, non lungi da una sorgente che trovai nascosta nei rovi e che scorreva chiara e limpida fra le rocce. Proibii ai miei uomini d'indicarla ai miei vicini e fui per così dire solo a gustare quest' acqua squisita la quale mi sembrava ancor migliore poichè dalla partenza d'Addis-Abebù io mi contentava, in difetto di meglio, della nauseante bibita che m' inviava il Négus o dell' acqua melmosa e torbida che mi si portava puzzolente.

Dal 21 al 28 si riprese la direzione dello Scioa, facendo delle piccole tappe per permettere ai soldati di saccheggiare il paese, e lasciandoli fare ampie provviste di grano. Durante una delle lunghe soste, il Négus fece costruire un giorno in poche ore una vasta capanna di legno, su d'un altura dominante il paese, in segno di presa di possesso dei Ualamò.

Gli altri giorni, durante le fermate, fece sfilare davanti a lui gli schiavi catturati da qualche capo. Avendo scelto i più vigorosi, nella proporzione di un decimo, li fece marcare d'una croce nella mano con dell'acido, e li rese a quelli che li avevano presi e ciò per non esserne imbarazzato lungo il viaggio. Di ritorno allo Scioa egli reclamò i suoi schiavi, che egli aveva, per essere più sicuro, iscritti su di un gran libro. Allorchè i miei passarono davanti a lui, feci con amabilità osservare a Sua Maestà che egli ne aveva 1800 di sua quota. e che io non ne aveva che 11. E che era per lo meno ben fatto di lasciarmeli, « Sta bene, mi disse sorridendo, teneteli ».

Assistetti in quel momento di scelta a delle scene strazianti. Dei fanciulli separati dalle loro madri, dei fratelli dalle loro sorelle, emettendo delle grida di orrore le quali risvegliavano in quel momento le loro facce brutali.

NOTE SULLE LINGUE PARLATE, SOMALI GALLA E HARRARI

(*cont. e fine v. Fasc. V. 1897*)

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Partire	*Tagnin*	
Siete pronto per partire?	*Tagnin ma u ururtai?*	*Malethale khankhi?*
Sono pronto per partire.	*Tagnin u ururai.*	*I malethale khankhu.*
Volete partire oggi o domani?	*Ma mmanla tàghi misse berri?*	*Hoggin lilithakh mo? ghise?*
Voglio partire subito.	*Agtaban taeghi*	*Akhat maletha i khasciakh.*
Non volete partire con me?	*Sow ani i raï maissid?*	*An bah maletha likhascimekhi.*
Voglio partire con mio fratello.	*Walalkai inan raan (soodan) doni.*	*Abbae (ihee) bah maletha i khasciakh.*
Arrivare, venire	*Imatin*	*Madègia*
Quando siete arrivato dall'Alto Egitto?	*Misrada kore (sare) hadmad ka timid?*	*Laai Misrabe maci didgikhi?*
Sono arrivato avanti ieri.	*Dorratan ka imid*	*Sestina didgikhu.*
Quand'è arrivato vostro genero dal Basso Egitto?	*Soddoggasse Misrada hosse hadmu ka jimid?*	*Hamacc ikha laai Misrabe maci digia?*
E' arrivato la settimana scorsa.	*Issaga gini ahi dhaffu ka jimid.*	*Yibe ekal gim' a digia.*
I vostri amici sono arrivati d'Europa?	*Sahibbada orobba ma ka ssonoghden*	*Marignacc kha Farangi bàdbe digiu?*
Essi non sono ancora arrivati.	*Weli kama ssonoghon (nin).*	*Akhabbe ekal aldigium.*
Volete venire a casa mia?	*Inad i timadid maddoni?*	*Tidigibagninakh?*
Lo voglio bene.	*Adban uddoni*	*Ji digiakh.*
Quando volete venire a vedermi?	*Had mad inad i timadid doni?*	*Maci madegia li khasciakh?*
Verrò domenica prossima.	*Gim' aha sso ssooda*	*Yibe behèr ahad idigiakh.*
Donde venite ora?	*Hallan melma'd ka timidid?*	*Akha aidabe digekki?*
Vengo dalla scuola.	*Madrassaddan ka imid.*	*Madrassaben diggekhi.*
Ritornare	*Noghood*	*Margagab*
Quando siete ritornato dalla campagna?	*Had mad miil (badta) ka timid*	*Badtabe maci ghiragabkhi?*

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Sono ritornato avanti ieri.	*Dorradlan imid.*	*Sestina ghiragabkhu*
Come siete ritornati ?	*Sided uga sso nnogholen ?*	*Aikube ghiragabkhu ?*
Noi siamo ritornati colla strada ferrata.	*Babur berri ban kaga sso noghonai.*	*Babur barri be ghiragabna.*
E' ritornato vostro fratello dall' Europa?	*Walilka arla-farangi maka jimid ?*	*Ihkha Farangi badbe digia ? (ghiragabà ?)*
Non è ancora ritornato.	*Weli kama iman.*	*Akhabbe ekal algiragaban.*
Mangiare	*Unnin*	*Mabla'a*
Avete fame ?	*Ma gagiaissanlahai ?*	*Rahabekhi ?*
Ho molto fame	*Ad ban u gagiaissnahai.*	*Rahabegn*
Non avete fame ?	*Sow ma gagiaissnid*	*Alrahabekumi?*
Non ho fame ma ho sete	*Ma gagiaissnije wanse ommanahai.*	*Al rahabegnum thararegñ bilai.*
Avete fame o sete ?	*Mijad gagiaissanlahai misse wado omman lahai ?*	*Rahabekhi mo thararekh ? (1)*
Non ho nè fame nè sete	*Mana gagiaissni mana ommain.*	*Alrahabegnum allhararegnum.*
Far colazione, pranzare	*Laghan unnin*	*Laqan mabla'a*
Volete far colazione ?	*Laghan mma donla ?*	*Lagan mabla'à tikhascinakh ?*
Voglio far colazione	*Laghan wanddònà.*	*Ji khasciakh*

(1) Nel dialetto di Harar parlando con donne le finali *kh*, *khi* si cambiano in *sc*, *sci*; così per dire ad una donna: « avete voi fame o sete ? » si dirà : *rahabesci mo thararesc ?* In Somali parlando con donne le desinenze restano invariate.

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Volete far colazione con noi?	*Inad nala unlò ma ddôni?*	*Imatcc bah mabla'à tikhascinakh?*
Non posso far colazione con voi oggi.	*Iddin la uni kari maijo manla.*	*Akhakhatcc bah mabla'à hogi i farkumekh.*
Che cosa abbiamo per nostra colazione?	*Laghan mahan u haissanna?*	*Laqanle min halana?*
Noi abbiamo tutto quanto abbisogna, pane, carne, zuppa, pollastri, rognoni, fegato, pomidori e del pesce.	*Wah walba wan heissanna kibis ijo, kilib ijo, fud ijo, lukki ijo, kelia ijo, ber ijo tamatim ijo, kalumba.* (1)	*Zi khascna giammim halana okhat wà bassar, marakh, alawaq, kulai, kud, tamatim, wa kulam.*
Giovanni avete preparato la tavola?	*Jahannan dhighi ma (wanagissai) samaissai.*	*Jana gabala ascschi?*
Essa è pronta da un quarto d' ora.	*In rubu u saad aba waisamatsnaid.*	*Akha moscia ze qalah baja*
Avete servito la zuppa?	*Fudki ma samaissai?*	*Marakhu ascshi?*
La zuppa è servita da alcuni minuti.	*Fudku daghighad aba wu samaisna.*	*Akha misti saanla mamosciazo.*
Cenare	*Hiradan*	*Hiral mabla'à*
Volete cenare?	*Ma kiradan?*	*Hiral mabla'à tikhascinakh?*
Non voglio cenare.	*Hiradan majo.*	*I khasciumekh.*
Perchè non volete cenare?	*Mahad u hiradan wuaji?*	*Mille hiral mabla'à tikhasciumekh?*
Perchè non posso cenare quando ho fatto una buona colazione.	*Waghan laghan ada nna ma hiradan karo.*	*Koramòe laqan bala'akhu ghir hiral i farkumekh.*
Vuol cenare vostro figlio?	*Wilkagusse ma hiradan?*	*Ligikha hiral ji khascinal?*
Non vuol mangiare perchè non ha appetito.	*Hiradan majo uma bahnaë.*	*Hagia elajim.*
Vogliono cenare i vostri amici?	*Sahibbada mahiradan*	*Marignalchkha jolinalu?*
Ceneranno s' io ceno.	*Haddan hiradlei hiradan*	*An balà'akhu ghir jolalu.*

(1) La finale *ba* è un collettivo per indicare: noi abbiamo.

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	*Harrari*
Volete mangiare un pezzo di formaggio?	*Wahoga gibna a maddòni inadunto?*	*Thinnajo gibna tolinakh?*
Ho mangiato più di quanto m' abbisogna.	*Hissab laan ban unai*	*Hissabe z' alèlan bala'akhu.*
Avete cenato bene?	*Ad ma u hiràdalai?*	*Korambe hiral bala'àkhi?*
Ho cenato benissimo.	*Ad ban u hiradlai*	*Koramben hiral bala'àkhu.*
Volete lavarvi le mani?	*Faraha mma maidhan?*	*Igi mahalhab tikhascinakh.*
Vorrei bene lavarmele, ma non ho servietta per asciugarmele.	*Faraha inan maidado wan donije wahan iskaga enghegiosse malihi.*	*Igee is halhabkhu i mazsbazakh elagñum bilai.*
Vado a farmi dare una selvietta, acqua e sapone.	*Wahad iskaga enghegissijo bijio, sabumba an ku ssijio.*	*I gikha timasscbazakh wa mij wa sabunum isthakhakh.*
Ve ne sarò infinitamente obbligato.	*Abal an idlan ban kughu ghaba*	*Alla magàn.*
Volete fumare una (in una) pipa?	*Gaija inad fuddo mni ad doni?*	*Faia masscià tikhascinakh?*
Voglio fumare un sigaro.	*Sigiarad inan fuddan doni.*	*Sigara massccia i khasciakh*
Bevere	***Dhannin***	***Massicia***
Avete sete?	*Ma ommantahai?*	*Thararekhi?*
Ho molta sete.	*Adban u ommanahai*	*Kana'a thararegñ*
Volete bere?	*Wah ma dhani?*	*Massician tikhasciakh?*
Voglio bere.	*Inan dhaman doni.*	*Y i khasciakh.*
Che cosa volete bere?	*Mahad dhami?*	*Min massicia tikhasciakh?*
Voglio bere acqua.	*Bijan dhami.*	*Mij massicia ikhasciakh.*
Potete voi bere tanto vino quanto caffè?	*Sahibka sida bijaha khamri ma u dhami karà.*	
Posso bere tanto di questo come di quello.	*Ma kala badsan karò.*	
Amate meglio il caffè del thè?	*Ma bunkad sciaiga kagieascihai?*	

Segue ESERCIZI SUI VERBI SOMALI E HARRARI

Italiano	*Somali*	
Preferisco il thè al caffè, ma mio fratello ama meglio il caffè del thè.	*Sciaigan bunka kagialahai walalkaisse bunku kagiealjahai.*	
Sapere	*Oghon*	
Sapete la vostra lezione ?	*Ascirkaga ma laghan ?*	
La so benissimo.	*Adban u aghan.*	
Non sapete ancora la vostra lezione ?	*Haddana (weli) son ascirkaga ma baran (laghanid) ?*	
Non la so ancora.	*Weli ad una aqhan.*	
Perchè non avete saputo la lezione che vi ho data ?	*Mahadu garan waidai ascirkan kussiiai.*	
Voi m' avete dato una lezione così difficile che non ho potuto impararla.	*Wahad i sissai ascir adag onan wah ba kagaran karin.*	
Quando imparerete la lezione che vi ho dato questa mattina ?	*Ascir kan sakka ku ssiiai hadmad baran ?*	
Noi l'impareremo quando avremo tempo.	*Kolkan gor helan baran.*	

FINE

CRONACA AFRICANA

Somalia — Si ha torto di non prendere in considerazione l'influenza inglese lungo il littorale arabico. Questa influenza che ha per base la dominazione esercitata dagli inglesi sul sultano di Socotora si estende pel fatto che vi è una fusione di tre sultanati: quello di Gascem, quello di Merbat e quello di Socotora, sotto il potere di un sol uomo, che risiede a vicenda in ciascun dei tre paesi. L'egemonia resta a Socotora, ed i tre sultanati comprendono la vasta popolazione araba dei Mahra, la più forte di tutta l'Arabia meridionale.

Premesso questo, è facile intendere come il protettorato inglese in apparenza attivo solo su Socotora, si estenda lungo tutta la costa arabica, all'est di Aden, sino a Bander Jengeli, al 55 grado di longitudine. E sopra une estensione di 675 miglia marittime.

Un tal Saleh Tafari, di dubbia fama, regola presso il Governo di Aden gli affari di questo Stato arabico.

La Gran Bretagna — convien renderle questa giustizia — compì, in tali relazioni, un lavoro importantissimo. Senza che alcuno lo sospetti, Hadramant fa parte del territorio inglese ed il sultano di Turchia è troppo ingenuo se crede che i suoi dominii asiatici abbiano per confine l'oceano indiano.

Le notizie che si hanno del maggiore Mac Donald attestano che la sua spedizione prosegue nel suo cammino verso il lago Rodolfo. Gli inglesi stabiliranno una stazione sulle rive di questo lago. Ecco così molto compromessa la capitale della provincia Leontieff-Orleans, la cui ubicazione doveva essere sulla riva di questo lago.

La spedizione Mac Donald, una delle più forti e meglio composte che mai siansi internate nell'Africa è destinata a gettare radici, a far qualche cosà di duraturo, al contrario delle ridicole spedizioni francesi che pretendono di conquistar l'Alto Nilo e che non dispongono di mezzi per sostenersi ed affermarsi in alcun luogo.

Non si ha alcuna notizia circa un preteso sbarco di armi sulla costa orientale somala. Ciò che v'è di vero è che non v'ha sosta nell'arrivo di fucili a Gibuti. Non si sa veramente quel che il Negus si proponga con questo accaparramento di armi. Presto tutti i fondi di magazzino del Belgio e dell'Inghilterra saranno trasferiti in Abissinia. Molti trafficano in questo articolo, ma la supremazia è sempre del sindacato Chefneux e C. non ostante che Leontieff abbia voluto attribuirsi la paternità dell'avventura nel suo desiderio di darsi arie bellicose pel dominio delle provincie equatoriali. Le armi del Beloucistan hanno l'origine stessa di quelle del *Doleyk*, nè più nè meno, e non sarà questo l'ultimo carico del genere. A Gibuti non un solo commerciante si sottrae al commercio delle armi. Gli albergatori e gli stessi mercanti di tabacco ne vendono, senza contare i privati che ne hanno in casa loro una piccola quantità e che le offrono al primo venuto. sotto pretesto di cederle. Continuando di questo passo Gibuti diventerà una cittá arsenale, poichè vi sono anche le munizioni che colmano i magazzini.

I Gras sono caduti a un prezzo infimo. Per 18 talleri un abissino può comprarne due. Di recente ne furono inviati un migliaio con munizioni agli Aussa, e si ignora chi abbia fatto questa spedizione; è certo però che il sultano di Aussa non li ha pagati.

Una frazione del 27° reggimento di fanteria di Bombay (che risiederà là dove son già completi i lavori della linea Mombasa-Uganda e dove i treni arrivano), è destinata di guarnigione nel posto che si stabilirà rulla riva occidentale del lago Rodolfo. Bisogna, ad ogni modo, che l'Italia o l'Inghilterra prendano una decisione energica ed immediata a proposito della parte centrale della Somalia abbandonata oggi alle cupidigie degli abissini e la cui situazione è un pericolo permanente, tanto per i possessi britannici quanto per gli italiani.

Chi possiede di diritto deve farlo valere : la passività, a lungo andare, assume il carattere di abbandono.

Le agitazioni si succedono in Etiopia , ed il Negus pur spedendo forze qua e là e facendo preparativi di guerra, cerca che gli europei non si accorgano di quel che accade. Menelich puó, a tal proposito riposar fra due guanciali : i pochi europei che sono ora ad Addis-Abéba saranno suoi complici per quanto riguarda la dimostrazione da fare agli europei che l'Etiope è il popolo più felice della terra.

Queste eccellenti disposizioni però non fanno aumentare i talleri etiopici, che si offrono per due franchi a Gibuti, e per due scellini ad Aden : vi son già degli speculatori che ne fanno grande raccolta al disotto del valore intrinseco.

Si tratta adesso di una Banca Imperiale Abissina la cui sede nominale sarebbe ad Addis-Abeba e la principale succursale a Parigi. Nessuno sa su quale base sarà costituita questa Banca ; ma esiste forse alcun affare etiopico che abbia una base ?

Un colloquio con Ugo Ferrandi — Sei anni di continuata dimora africana non hanno punto alterato la maschia figura del capitano Ferrandi. Le spalle tarchiate , il collo taurino e il colorito vivace del volto , lo fanno credere un rosso celta sceso di fresco dal suo Piemonte — il Ferrandi è novarese — anzichè un reduce da Lugh.

Dopo i soliti complimenti preliminari , un redattore della *Tribuua* , gli domandai quali furono le vicende di Lugh, dopochè nel novembre del '95 dalla spedizione Bòttego venne fondata quella stazione commerciale.

— Già nel novembre dell'anno scorso, rispose subito il capitano Ferrandi, ebbi avviso di un'incursione abissina, ma questa venne facilmente dispersa. Molto fiero fu invece l'assalto che Lugh ebbe a sostenere nella vigilia di Natale.

I Digòdia, i nostri somali alleati a nord di Lugh, che fedelmente e utilmente facevano il servizio di avanscoperta, mi riferirono che una banda di abissini s'incamminava alla volta di Lugh. Ebbi appena il tempo di preparare le opere di difesa per riceverli come meritavano.

La nostra stazione è fortunatamente posta in modo da poterla difendere facilmente. Il Gananà, o Giuba, forma colà un bizzarro meandro , quasi a cerchio completo : nel punto, in cui i due bracci tendono a congiungersi, vi è un angusto istmo di 200 metri, su cui è posto il fortino del comando e le capanne che costituiscono il paesetto.

Per maggior precauzione feci costruire attraverso il punto più stretto dell'istmo, dinanzi al forte, un fosso largo tre metri e profondo due, e una banchina di terra per proteggere i nostri tiratori. Trincee sulle due rive difendevano a oriente e ad occidente la nostra stazione.

Finalmente la vigilia di Natale, come hò detto, si presentarono gli abissini non certo per augurarmi le buone feste, anzi con la pia intenzione di farmi proprio la festa.

Erano 400 fucili, tutti abissini del Tigrè, e 1000 lancie all'incirca, tra cui molti Arussi, spinti contro di Lugh dagli stessi abissini. Erano comandati dal degiacc Volda Gabriel e dal degiasmacc Absa.

I miei ascari erano soltanto 120. Mandai un parlamentario. Ricordai agli abissini che un trattato di pace era stato firmato tra l'Etiopia e l'Italia e che nessuna ragione spiegava il loro atteggiamento bellicoso. Per tutta risposta dettero un furioso assalto alla stazione. Passato il Gananà con zattere circondarono Lugh, dirigendovi un fuoco di fucileria. I colpi secchi e rapidi indicavano l'origine della polvere nelle loro armi. Era proprio la nostra balistite.

Ma gli ascari nostri, quasi tutti galeotti, tolti dall'isola di Nocra (Massaua), resistettero mirabilmente e gli abissini si ritirarono.

Verso sera tornarono con audacia maggiore, ma dinanzi al fuoco nudrito delle nostre trincee, si sgominarono. Il degiasmacc Absa partì nella notte così precipitosamente, che non attese neppure il collega degiacc Gabriel.

In questa occasione, come sempre, gli ascari meritarono i più vivi elogi.

Chiamato a reggere la stazione di Ghesir, a 22 chilometri da Mogadiscio, sulla strada di Merca, rimasi come residente a Lugh l'arabo Said Mohamed Ben Sef con settanta uomini, il quale secondo le ultime notizie, venne assalito nuovamente dagli abissini.

A Ghesir, un assalto dei Vadam, la tribù cui si deve l'uccisione del Cecchi, mi offrì l'occasione di vendicare l'eccidio di Lafolè.

In questa lezione che, inflissi ai Vadam, fui aiutato dal tenente Brunelli e dai suo bravi ascari eritrei.

— Qual'è l'indole dei somali? Gli assassinii di alcuni nostri ufficiali avvenuti in tempi diversi non dimostrano che non se ne può avere alcuno affidamento?

— I somali delle coste sono tuttora diffidenti, quantunque in noi non veggano lo straniero invadente e nemico. Quelli dell'interno trovano negl'Italiani l'unica loro protezione contro gli Amàra. Perfino i Ranuhin, i più temibili, ricorrono a noi fidenti.

Qual'è la ragione delle incursioni abissine?

Gli abissini hanno bisogno di una via al mare e inoltre si versano di preferenza sui territori somali, più ricchi infinitamente dei loro.

La Somalia è florida per prodotti agricoli e per bestiame. Incredibile è il numero dei camelli e dei buoi, ottimi anche per la qualità. Sono frequenti le zeribe, che contengono tre o quattrocento capi di grosso bestiame. In due ore di marcia contai un giorno più di tremila buoi in zeribe.

Il paese è solcato da parecchi fiumi abbondanti d'acqua: è fornito di molte strade e l'avvenire dell'Italia colà sarebbe sicuro, qualora si abbandonassero i vecchi sistemi amministrativi che fecero così cattiva prova nell'Eritrea.

Ma bisogna agir presto e con prudenza. Anche qui saremo preceduti dagli Inglesi, i quali stanno impiantando stazioni verso il Lago Rodolfo e verso il confine della nostra sfera d'influenza.

Il guaio maggiore però proviene dall'intollerabile condizione fattaci laggiù dal trattato d'Addis Abebà.

Per esso la Somalia italiana è limitata ad una lista di costiera e Lugh diventa stazione isolata e soggetta al condominio abissino.

Quale ufficiale vorrà accettare l'incarico di reggere quella stazione di sog-

giacere ai capricci del primo *degiacc* con il pericolo certo di cader vittima degli intrighi abissini?

Lugh è la chiave delle vie commerciali del bacino del Ganana per un ampio spazio di regioni popolose e ricche; è il solo posto avanzato difendibile e atto a tener lontano gli abissini.

Senza Lugh, nostro, interamente nostro, li avremo, in barba a tutti i trattati, quanto prima al Benadir e al mare.

E allora dovremo partircene anche di là o allestire costose spedizioni.

Naturalmente nessuna compagnia commerciale vorrà accettare un peso così gravoso, tanto più che l'esportazione, con la rovina di quei paesi, verrà a cessare del tutto: e l'esportazione è laggiù l'unica e abbondante risorsa del nostro commercio.

Dal solo Gheledi sono partiti quest'anno ingenti carichi di dura, che furono pagati a caro prezzo, per i porti dell'Arabia e dell'India.

Dunque il trattato, senza offrire alcuna garanzia di sicurezza, segnerà la rovina del Benadir.

— Il Benadir manca però di un porto per navi sufficientemente grandi. Non è questa per noi un'altra causa di debolezza?

— Prima che fosse firmato il protocollo auglo-italiano del 24 marzo 1891 ci fu offerto Chisimajo, l'unico porto possibile. Ma noi, che dobbiamo accorgerci delle corbellerie cinque anni dopo, rifiutammo; e l'Inghilterra, ora che lo desideriamo, si guarderà bene dal cederlo.

Voleva aggiungere: che la restituzione di Cassala poteva offrire il destro di negoziati per un cambio con Chisimajo.

La prima ragione addotta dal Ferrandi, del bisogno di una via al mare, è da ritenersi di secondaria importanza; la principale causa delle razzie è il bisogno di provvedersi del necessario quando i raccolti sono stati scarsi, quando le malattie hanno distrutto il bestiame e specialmente dopo le carestie che succedono sempre alle guerre.

Chi ha fatto finora lo studio più completo sulle razzie degli abissini è il conte Pietro Antonelli il quale durante la sua lunga residenza nello Scioa ebbe campo di vederle da vicino e di seguire spesso Menelich come un razziatore onorario!

Riassumiamo i suoi rapporti pubblicati nei Libri Verdi.

In Etiopia la razzia si chiama *zemeccià* e non solo è riguardata come una risorsa per vivere, ma spesso è ritenuta una assoluta necessità.

Accade sovente nel regno del Negus che ogni uno, due o tre anni, per cause varie, i raccolti vanno a male ed il bestiame ucciso dall'epizoozia. Aggiungasi l'imprevidenza degli abissini, la quale è tale che, salvo rare eccezioni, in pochi mesi mangiano con sciupio quanto possiedono. In breve la carestia e la fame regnano prepotenti in tutto il paese. In tali condizioni un *zemeccià* diventa un bisogno ed una causa di benessere e di prosperità. Accade infatti che intere e numerosissime famiglie di ogni classe sociale emigrano prendendo parte attiva al *zemeccià* e vanno così a vivere in paesi più ricchi e fertili dei loro, passando dalla carestia all'abbondanza.

A teatro delle razzie vengono scelti i paesi considerati ribelli per qualche incidente (un atto di sottomissione ritardato, un tributo non intieramente pagato, *et similia*, e con tale pretesto il *zemeccià* diventa quasi una opera meritori

anche davanti a Dio, specialmente se il popolo razziato non è cristiano ma maomettano o idolatra. Il prete cofto dice allora ai suoi abissini: — Sono infedeli, che la maledizione cada sulle loro famiglie e sui loro averi! — E via a devastare campi, a distruggere abitazioni, a rubare buoi e pecore, a vuotare i granai ed a procurarsi degli schiavi. È solo nel *zemeccià* che il povero può permettersi il lusso di gustare le cose più costose e riservate ai ricchi.

Quando l'affare va bene, oltre quello di aver vissuto per vari mesi in paese grasso, l'abissino ha il vantaggio di tornar a casa con buon bottino di bestiame e di granaglie; ed essendo rimasti nella patria gli agricoltori indispensabili pel lavoro delle terre, spesso si trovano queste bene avviate e ripromettenti buon raccolto. Ed ecco che l'equilibrio è fatto; per un certo tempo il popolo vive più tranquillo e, se non più agiatamente, certo meno affamato.

Ma vi è un altro vantaggio, ed è che col *zemeccià* si mantiene costante, anzi si accresce il numero della popolazione amarica o cristiana, la quale altrimenti sarebbe destinata a perire. Per una quantità di ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare, per il modo con cui è costituita la famiglia e si fanno i matrimoni, e specialmente per la sifilide, malattia comune a tutti, gli abissini generano poco e la sterilità delle donne è grande. Ma il *zemeccià* come è un rimedio alla mancanza dei grani e del bestiame, così ripara ai danni del concubinaggio e della dissolutezza.

Migliaia e migliaia di schiavi fatti nelle grandi razzie si trasportano dai loro paesi in Abissinia. Sono per lo più la parte scelta — uomini, donne, fanciulli di tutte le età — e siccome il *ras* prende in ogni razzia due porzioni e lascia la terza al soldato, così questo accresce la famiglia, ed il popolo si moltiplica senza generare direttamente. C'è poi un altro vantaggio secondario, ma non meno degno di nota, ed è che ogni abissino agiato il quale desidera avere un erede, prende per averlo, una ragazza galla, la quale diviene sua serva prediletta, suo trastullo, sua cuoca o sua donna provvisoria, allo scopo principalmente che gli procuri un figlio. Siccome il sangue degli Oromo, o meglio, come si dice volgarmente, dei Galla, è più puro, accade di frequente il caso che il desiderio è appagato e che l'erede nasca. E le belle donne amariche non sono gelose per ciò, anzi si direbbe che preferiscano di lasciare alle loro schiave l'incombenza di procurare eredi alle famiglie ricche e di accrescere la popolazione, esse sono troppo grandi dame e troppo orgogliose per prendersi le noie di una gravidanza e i dolori di un parto.

Ecco qui come il conte Antonelli descrive efficacemente la fine di una razzia a cui ha personalmente assistito:

« È un fiume di uomini che segue il suo corso vertiginoso. Non si vede più nulla, altro che polvere; non si odono che schioppettate, spesso tirate senza ragione, e poi grida, tamburi ed urli senza fine. Accade sovente che dopo otto o dieci ore di questa frenesia, si cominciano a scorgere grossi gruppi di bestiame bovino, guardati da soldati scioani; frammischiati a questi si vedono donne, fanciulle e fanciulli sporchi e quasi ignudi che furono fatti prigionieri insieme alle loro mandre; si rallenta la corsa pur continuando a galoppare e da tutti i lati non si vede che gente e bestiame caduto nelle mani degli amarici.

« Sul terreno s'incontra steso qua e là qualche cadavere; nessuno vi bada e si va avanti.

« Il rumore delle fucilate raddoppia ed il panorama non presenta che gruppi

di buoi, di vacche, di pecore, di prigionieri che come macchiette coprono campi e colline.

« Si arriva fino ai punti più avanzati ed allora si cerca dal Re un luogo elevato da dominare il vasto campo e là si fa sosta un momento per ammirare e per compiacersi dell'opera devastatrice. Le case fumano, le messi sono distrutte; qua e là dal sudiciume degli indumenti si riconoscono i cadaveri galla e tutta la campagna è diventata, fin dove occhio umano arriva, un gran campo boario.

« Il Re guarda tutto ciò con soddisfazione ed orgoglio ed in quel momento di orrore e di desolazione si deve sentire grande e potente. »

Dopo secoli e secoli di continui *zemeccià*, l'istinto e la passione della razzia sono nel sangue degli abissini, i quali la considerano come un necessario e logico complemento della guerra.

Gli ascari che sono al servizio eritreo non hanno mai saputo spiegarsi come gli ufficiali italiani pur facendo la guerra non permettessero poi il saccheggio.

Nuovi particolari sulla morte del Dr. Sacchi — Colla carovana Cavendish tornò, come è noto, un ascaro già appartenente alla scorta del povero dottor Sacchi. Quell'ascaro dichiarò di avere lasciata la spedizione Sacchi, in causa di una malattia e che il dottor Sacchi era partito da Ascebo con due somali di Brava e 13 abissini. Ora il console italiano di Zanzibar fece arrestare questo ascaro e trasportarlo a Massaua a disposizione della Società Geografica che provvide per una rigorosa inchiesta sulla condotta di lui, ritenendosi falsa o reticente la sua deposizione. Si spera di strappargli la verità.

La Società geografica di Roma ebbe poi lettere da Lugh 26 giugno e 20 luglio, confermanti i precedenti noti sulla sorte del dott. Sacchi completati dal referto di un somalo che accompagnò il Sacchi da Ascebo nella punta che il dottore volle fare al lago Margherita. Il Somalo afferma di aver visto gli Ambara uccidere il Sacchi, esser quindi fuggito verso la località dove era depositato molto avorio che portò a Lugh.

Altri particolari si hanno da una lettera in data 26 luglio del rappresentante italiano a Lugh al cav. Dulio, residente italiano al Benadir.

Secondo qnesta seconda lettera, il Sacchi sarebbe stato ucciso assieme agli ascari tranne cinque che ebbero salva la vita a patto di indicare dove erano gli avori del Bòttego. Ciò che fecero; sicchè 90 aggressori impadronironsi di tutto l'avorio. Un capo somalo, col quale Bòttego aveva fatto il contratto per il trasporto dell'avorio alla costa, quando vide gli ambara uccidere il Sacchi e gli ascari, andò in un altro punto dove il Sacchi aveva lasciato (per non dar nell'occhio) altri sessanta pezzi di avorio, che prese e portò a Lugh. Egli aveva con sè uno scritto di Bòttego che gli attribuisce per compenso o mercede metà degli avori affidatigli per il trasporto alla costa.

Ebbe infatti 30 pezzi e lasciò gli altri.

Soggiungono i reduci che gli ambara i quali si dirigevano verso i paesi dei Conso erano molti ed incendiarono novanta villaggi uccidendo parecchi abitanti e rubando molta roba. Ritornarono poi al loro paese.

Il comandante Sorrentino informava da Mogadiscio 15 ottobre, di avere spedito degli ordini a Lugh perchè si stacchi di là un corriere verso i luoghi dove il Sacchi cadde onde raccogliere le maggiori notizie possibili. Pare che gli ambara abbiano fatto dopo l'assassinio del Bòttego e del Sacchi una nuova incursione

sino a breve distanza da Lugh unendosi agli Arussi e ad altre tribù predatrici per razziare nei paesi di Godia.

Gli italiani nel Caffa — In una sua lettera al *Temps* da Addis Abeba il signor Moudon parla della sottomissione del Caffa a Menelich e dice:

« il Caffa è un paese montagnoso, pieno di boschi e di torrenti, uno di quei paesi che si difendono da sè. Dopo il nostro compatriotta Antonio d' Abbadie e il padre Léon des Avanchèrs, non credo che alcun europeo lo abbia mai visitato. I sovrani del Caffa avevano chiuse le loro frontiere agli stranieri ».

Ora, come nota il *Secol XIX*, è bene ricordare che il missionario padre Leone des Avanchèrs era un italiano, un suddito sardo. Fino dal 12 febbraio 1859 questo padre Leone scriveva al cavalier Negri (del ministero degli esteri a Torino) dall' accampamento di Negussiè, re d' Abissinia, e gli diceva che secondo il desiderio espresso a monsignor Massaia egli si era recato presso il Negussiè, re della maggior parte dell' Etiopia, e lo aveva indotto a firmare un trattato di amicizia col governo sardo, dal quale lo stesso Negussiè sperava qualche regalo di armi e munizioni.

Poco tempo dopo, il 2 aprile 1859, lo stesso missionario avvertiva il conte di Cavour che non era possibile concludere alcun trattato con Teodoro, re del resto d'Abissinia, perchè non voleva sentir parlare di libertà religiosa e aveva già perseguitato e cacciato alcuni missionari cattolici.

Ma il signor Moudon dimentica una altra cosa degna di nota, ed è che i primi viaggiatori e missionari europei che si spinsero nel Caffa furono altrettanti italiani.

Fino dal 1853 monsignor Massaia da Asàndabo realizzava il suo progetto di inviare alcuni missionari nel Sud e cominciava col mandare in Ennarea il padre Cesare da Castelfranco e il padre Feliciano da Cortemilia con tre giovani della casa sufficientemente istruiti.

L'anno seguente 1854, i detti missionari scrivevano al padre Massaia che la missione di Ennarea era bene avviata e che le trattative intavolate col Re di Caffa stavano per avere una felice conclusione, e perciò urgeva stabilire quali missionari dovessero partire a quella volta.

Monsignor Massaia nominò Superiore della Missione di Caffa il padre Cesare da Castelfranco e gli diede come aiutanti due allievi indigeni da lui appunto allora consacrati preti. utti e tre si resero molto utili ai caffini non solo convertendone gran parte dall' idolatria al cristianesimo ma facendo continuamente da medici e da chirurghi.

Nel 1859 il padre Massaia andò a trovarli ed era ancora nel regno di Caffa nel 1860 quando il padre Cesare da Castelfranco cadde gravemente ammalato e morì.

Così non solo gli italiani conobbero e visitarono fra i primi il regno di Kaffa, ma uno di essi, il padre Cesare da Castelfranco, vi lasciò la vita.

L'altro missionario italiano più sopra nominafo, padre Leone des Avanchèrs, moriva egli pure vent'anni dopo, quasi prigioniero, nel vicino regno di Ghera, assistito da due viaggiatori suoi compatriotti Chiarini e Cecchi, il primo dei quali, dopo una lunga prigionia lo doveva seguire nel sepolcro.

La missione Cavendish e la situazione nella Somalia — Le spedizioni inglesi attraverso la Somalia si seguono senza interruzioni. Oggi è un australiano, mister Hawker, che accompagnato da un amico e da un pre-

paratore naturalista, sta preparando una spedizione diretta al lago Rodolfo. Il residente politico inglese di Aden, gli ha notificato che non gli accorderà il passaggio per Berbera ed i passaporti ufficiali ordinari, se il viaggiatore non gli avrà data la parola d'onore che la spedizione non passerà al di là dell' Uebi Scebeli.

L'Hawker ha acconsentito a queste pretese: quindi la spedizione si ridurrà a ben poco.

Queste precauzioni da parte del residente inglese mostrano il timore che desta nelle autorità britanniche la condizione presente della Somalia.

Sembra che in questi ultimi tempi il residente di Aden abbia dovuto sopportare non poche noie per le notizie incerte e contradittorie sulla sorte delle varie spedizioni allestite sotto i suoi auspicii ed ora in viaggio nell' interno della Somalia e tra i Galla Borana.

Una ribellione della scorta del viaggiatore Cavendish, dette specialmente origine alle più gravi apprensioni. La notizia dell' ammutinamento si diffuse rapidamente attraverso l' Africa orientale. Non se ne conoscevano le conseguenze· nè mancava chi parlava addirittura di un eccidio.

Giunta la missione a Mombasa, si videro i capi somali della scorta incatenati e condotti in prigione. In seguito lo stesso Cavendish li fece rimettere in libertà.

Ma nessuno dei somali, che facevano parte di questa spedizione ricevette il solito certificato di ben servito. Forse il Cavendish avrebbe fatto meglio a rilasciare un foglio qualunque per norma agli esploratori o dei cacciatori futuri, per i quali avrebbe dovuta bastare l' indicazione che quei galantuomini avevano fatto parte della spedizione Cavendlsh.

È infatti un fenomeno assai curioso quello di questi indigeni, i quali conservano preziosamente qualunque carta scritta, e se ne servono anche a loro danno. È noto di un notabile somalo il quale per ottenere un impiego esibiva un doeumento proveniente dal maggiore Wissmann nel quale egli veniva qualificato come « un birbaccione di prime forza ».

La spedizione Cavendish era eminentemente sportiva. Il signor Cavendish, nipote del duca di Devonshire (già lord Hartington) è un giovanotto appena maggiorenne, afflitto da 200,000 lire sterline di rendita annua. Il suo compagno europeo era M. Audrews, luogotenente in un reggimento scozzese, il quale aveva già compiuto altre esplorazioni.

Pel suo esordio, il signor Cavendish può dire di averla scappata bella, ed è certo che se egli pubblicherà il resoconto del suo viaggio non seguirà le norme del capitano Swayne, il quale ha dedicato il suo lavoro sulla Somalia ai suoi « valorosi ed intelligenti compagni somali ».

Certo è che le precauzioni del generale Cunningham riguardo alla missione Hawker non erano neppur necessarie a provare che le faccende si vanno imbrogliando sempre più nei territori a sud dell' Abissinia; bastano all' uopo le notizie che circolano nelle popolazioni del littorale, notizie addirittura desolanti.

Lo scopo della politica abissina appare chiarissima: o la conquista assoluta di quei territori, impresa che mi sembra assai problematica; o l' opposizione assoluta ad una conquista per parte di altri.

A quest' ultimo scopo Menelich escogita ogni sorta di combinazioni, ed appoggia ogni sorta d' imprese, come ad esempio, la incursione brigantesca organizzata da ras Maconnen, e la invenzione di quelle « provincie equatoriali » uscite

dal grembo della cabala franco-russa, auspici Leontieff e il principe Enrico d'Orleans.

Le autorità brittanniche della costa somala hanno una buona raccolta di fucili Gras presi alla bande amhara vaganti a nord dell'Ogaden. Gli abissini arrestati, i disertori che si presentano, sono inviati a Berbera e strettamente sorvegliati.

Il materiale della spedizione Bottego — Finalmente le desiderate casse della spedizione Bottego furono aperte nella sede della Società geografica. Dall'inventario, she ne fu subito fatto, apparisce che non tutti gli oggetti e la suppellettile scintifica vennero spediti da Addis-Abebà, contrariamente alle affermazioni scritte dall'ingegnere Ilg.

Bisogna però riconoscere che non manca la parte che più importa alla scienza e che varrà luminosamente a provare la priorità delle numerose scoperte fatte dai nostri su quanti altri viaggiatori possano sorgere in questo frattempo.

Cio si rileva dai due preziosi *album*, sui quali il Bottego e il Vannutelli disegnavano ogni sera con la esattezza più scrupolosa il rilievo del terreno percorso nella giornata corredandolo di osservazioni astronomiche e di dati riguardanti l'aspetto del suolo.

Agli *album* che permetteranno di costruire la carta più precisa della *già* nostra sfera d'influenza sono aggiunti una diecina di libretti coperti di tela incerata, che contengono il diario della spedizione. Anche questi sono giunti incolnmi, tranne uno, i cui fogli sono laceri e un altro, l'ultimo per ordine di tempo, che era tenuto dal capitano Bottego al combattimento di Gobò.

Quando il nostro valoroso ufficiale cadde, il quadernetto, ove egli aveva scritto gli ultimi suoi pensieri, fu involato, nè venne più ritrovato. Per caso il quaderno era quasi nuovo e poche erano le pagine scritte.

Dall'insieme del voluminoso zibaldone, in cui a turno i componenti della spedizione registravano le impressioni della giornata, i due superstiti, i tenenti Citerni e Vannutelli, dovranno trarre la materia per il libro, che narrerà le vicende del viaggio tra i più fortunosi e fecondi di questo scorcio di secolo.

Completa è la collezione entomologica in una trentina di tubetti con i relativi cartellini descrittivi. Mancante è invece la collezione zoologica e la mineralogica, cura speciale del compianto dottor Maurizio Sacchi.

Della importantissima raccolta etnografica, nella quale vi era copia di armi e di utensili delle tribù visitate e parecchi oggetti di avorio lavorato non v'è traccia, così delle duecento fotografie di paesaggi e di indigeni fatte dal Citerni sono arrivate soltanto una ventina.

Non occorre dire che non v'è ombra neppure dei trattati di amicizia stretti dal capitano Bottego con parecchie tribù. I trattati saranno rimasti nell'archivio di Addis-Abebà!

Non si dispera di poter riavere tutto ciò che manca; e non dubitiamo che a questo scopo il nostro residente capitano Ciccodicola adoprerà ogni impegno. Forse anche in ciò bisogna riconoscere la tradizionale astuzia di temporeggiatori per cui sono famosi gli abissini.

Rimane inoltre a regolare la restituzione del numerario e dell'avorio raccolto dalla spedizione.

Ad ogni modo quel che scientificamente era più essenziale e che permettera

la redazione della carta e del libro vi è fin d'ora. Così la perdita di uomini come il Bottego ed il Sacchi non sarà rimasto senza frutto per la scienza.

La Società Geografica conta di pubblicare l'opera fra una diecina di mesi. I tenenti Vannutelli e Citerni, che hanno già compiuta la narrazione del ritorno da Gobò a Zeila, si accingeranno senza indugio al lavoro.

Commercio italiano in Africa — Il 2 Dicembre, a bordo del *Bundesrath* (Lloyd germanico) è partito per Zanzibar il giovane nostro concittadino Emilio Dovara, figliuolo del nostro socio Col. A. Dovara, che si reca colà per piantarvi una grande agenzia per conto del Consorzio italiano per il commercio nell'estremo Oriente.

Finora non si tratta di speculazione, e per questo l'annunziamo. Il Dovara è partito con un ricchissimo campionario di prodotti di tutte le specie, in parte fabbricati espressamente secondo le esigenze dei paesi in cui deve tentarne lo smercio.

Così qualche cosa di simile si fosse tentato prima, e non avremmo dato tempo agli altri di impadronirsi di mercati che dovevan esser nostri, e in cui specialmente le nostre province avrebbero potuto trovare sbocchi convenientissimi.

Al giovane coraggioso ed intraprendente ed al suo genitore le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Una lettera dell'ing. Ilg — L'ingegnere Ilg ha scritto ad un suo amico di Zurigo in data primo agosto da Addis-Abebà, una lunghissima lettera che contiene giudizi, impressioni, ragguagli di molto interesse. La posizione ufficiale di Ilg ne rimane messa in piena luce, smentendo così le recenti voci che egli sia caduto in disgrazia del Negus; mentre poi, per la competenza delle cose abissine che ha acquistato l'ingegnere svizzero durante vent' anni, ha uno speciale valore l'avviso che egli viene esprimendo sul risultato delle varie missioni europee succedutesi da due anni in qua alla Corte di Addis-Abebà.

L'eccessiva lunghezza della lettera ci impedisce di riprodurla per intero dai giornali di Zurigo che la stampano: ne togliamo in quella vece le cose più notevoli dal punto di vista italiano.

Ilg incomincia manifestando al suo « caro amico K.... » la propria soddisfazione perchè Menelich lo ha nominato suo consigliere di Stato o ministro. Non lo splendore del titolo che gli importi, ma sì il fatto che in tal modo viene regolata la sua posizione presso l'imperatore Menelich, e, sopratutto, la sua posizione di fronte alle Potenze europee, Gli era penoso apparire di immischiarsi senza alcun titolo nelle faccende abissine, specialmente in riguardo degli « alti ambasciatori « e dei dignitari che hanno » felicitato l'Abissinia con le loro visite. Ora egli potrà esprimere liberamente la sua opinione, da buono e sincero svizzero anche quando ai miopi paia contraria agli interessi dell' Etiopia e dell'Imperatore. (Ilg menziona sempre Menelich con la qualifica di *Kaiser*): e gli abissini che hanno tanti motivi di diffidare degli europei, potranno credere alla sua fedeltà ed alla sua rettitudine.

Ilg viene quindi a parlare degli ospiti che si ebbero recentemente in Abissinia. « In prima linea — scrive — noi abbiamo da regolare una non piccola partita con sua Eccellenza il maggiore Nerazzini, ministro *plenipotenziario*, commendatore, ecc., una simpatica figura che certo, quando prese il suo esame di dottore in medicina, non pensava guari di dover un giorno aiutare a guarire una gigantesca ferita arrecata al paese ove fioriscono i cedri dell' ex-garibaldino

ed ex-repubblicano Crispi nella sua qualità di fedelissimo presidente dei ministri di Sua Maestà re Umberto I ».

Nerazzini, continua Ilg, con abnegazione davvero mirabile e con energica operosità ha saputo procurare al suo paese una pace « che torna ad onore di lui e dell'imperatore Menelich », e che in seguito apporterà più stabili e giovevoli rapporti fra l'Italia e l'Abissinia.

« Voglia il Cielo —soggiunge il consigliere del Negus—che l' amara lezione che qui si sono cercati il Governo, e altresì il popolo d'Italia serva anche alle altre Potenze di ammonimento; e possa l'Etiopia proseguire oltre in pace sulla via del sano progresso «.

Dopo di che Ilg passa al Lagarde, l' inviato francese, « un diplomatico di prim'ordine » a lui legato da una antica amicizia. L' imperatore Menelich non lo ha ricevuto soltanto come il primo alto rappresentante ufficiale della Francia a lui così amica cioè con tutti gli onori dovuti al suo rango ma lo ha nominato duca di Antotto. Lagarde può quindi essere contento dell'esito della sua missione. Egli aveva al suo seguito i signori Adam, Fleming, Viqueras e altri funzionari dell'amministrazione coloniale francese.

Ilg mentova quindi le altre « celebrità » francesi: Bonvalot, il marchese di Bonchamps, il principe Orleans « che non solo ha viaggiato l'Asia, ma ha altresì accertato come veramente la terra sia rotonda, » il visconte di Poncins, il signor Mourichon, il capitano de Clochette » al quale gli italiani avevano promesso una dozzina di palle di wetterly, ma in Adua non trovarono il tempo di rimettergliele » i signori Faire e Veron, e, infine, il principe di Lucinge (forse quello imparentato con parecchie famiglie dell' aristocrazia piemontese?) e il conte di Gouidec.

Oltre gli esploratori e i diplomatici la Francia ha mandato in Abissinia anche un artista, il signor Buffet, che ebbe un premio, per un suo quadro al *Salon* di Parigi dello scorso anno. Il Buffet l'anno prossimo mostrerà ai parigini ed anche ad un vasto pubblico, Menelich II re dei re di Etiopia, nella sua vita intima, in un quadro splendido: del che Ilg si rallegra tutto seco stesso come di grande fortuna che tocchi al suo « signore e padrone.

A lungo si diffonde poi lo statista svizzero-abissino sulla missione inglese. Ne era a capo (come si sa) l'ambasciatore straordinario Rennell Rodd, il braccio destro di lord Cromer in Egitto. Ilg si profonde in elogi di lui, ammirandone l'abilità diplomatica, la cortesia, la dottrina poliglotta, ecc. Erano con il Rennel Rodd il colonnello Wingate, il più giovane colonnello dell'esercito inglese, che deve ai suoi meriti il proprio grado, ed altri ufficiali, oltre il figlio stesso di lord Salisbory, lord Edward Cecil. Tutta gente molto alta di statura, osserva Ilg. Se tutti gl'inglesi sono alti come costoro, in un'eventuale guerra contro di essi gli abissini dovrebbero guari preoccuparsi di fallire il colpo, come accadde loro con i « piccoli italiani », essendosi i soldati di Menelich, nel fervore della mischia, dimenticati di abbassare l' alzo del loro fucile.

Dopo aver detto che tutti questi signori inglesi lasciarono il più caro ricordo in lui e nella sua « cara moglie », Ilg afferma che la missione britannica ha ottenuto tutti i risultati che essa poteva sperare, data la difficoltà di conciliare gli interessi etiopici e le mire dell'Inghilterra, che in questa parte d'Africa sono in contrasto. Qualche parola deve ancora scambiarsi, prima di avere costituito fra le due Potenze un durevole e soddisfacente « *statas* ». Comunque, i figli di

Albione partirono con ricchi regali e decorazioni, e accompagnati da una scorta così imponente quale l' Ilg, malgrado la sua dimora di tanti anni laggiù, ancora non aveva veduto.

« Speriamo, soggiunge Ilg, cho il senno e la moderazione e la volontà della pace da ambe le parti possa mettere i rapporti dell'Inghilterra e dell'Etiopia su un piede conveniente. Molto e troppo sangue è già corso: ed ora si dovrebbe davvero concedere all'Abissinia di potersi conquistare in tranquillità ed in pace un piccolo posto nel concerto degli Stati ».

Dopo aver accennato alle nuove complicazioni che potrebbero nascere dall'invio d'una più grossa spedizione inglese nel Giuba, e avere concluso filosoficamente. in francese, *enfin nous verrons*, Ilg passa per ultimo alla missione russa, però « soltanto ufficiosa », di Leontieff. Egli aveva seco otto compagni, ma all'imperatore non ne presentò che due: due istruttori di trombette, che sono poi rimasti in Addis-Abebà. Leontieff portò al Negus ricchi doni dello tsar; sembra ch'egli abbia seco grandi progetti « ma— osserva Ilg —forse essi mancano della necessaria solida base ».

Gli abissini — scrive egli poi — sembrano non avere ancora ben capito tutto il potente interessamento che loro si dimostra, e si tengono sull'avvisato, come un bimbo che si sia scottato »,

Ilg chiude la sua lettera, dichiarandosi contento che siano finite tutte quelle visite che gli portavano via il tempo. Anche Menelich, fra le udienze e i negoziati, non aveva più modo di poter badare alle faccende interne del suo impero. Quanto a lui, Ilg, malgrado la sua solida costituzione, tanto strapazzo lo aveva reso nervoso, cosicchè non c'è guari da fidarsi di potere tranquillamente « mangiare le ciliege » come dice lui!

Le ultime righe di Ilg dicono: « Possa ora il fanciullo (la nazione abissina) in quiete ed in pace divenire adulto, a vantaggio dei nativi e degli stranieri! »

Inghilterra ed Etiopia — Secondo un comunicato dell'Havas l' Inghilterra avrebbe riconosciuto la sfera d' influenza del Negus fra il 14.° e il 2.° di latitudine Nord. Questa frontiera è ancora più favorevole di quella chiesta da Menelich con la sua circolare del 1891.

Infatti, questa linea di confine partirebbe dai limiti della Colonia Eritrea, seguirebbe il 14.° lat. N. verso Tomat sull'Atbara e di là andrebbe direttamente fino al Nilo Bianco, lasciando a Menelich buona parte dell'isola di Meroe, il Sennaar, Abu Haras sul Nilo Azzurro, e raggiungendo il Nilo Bianco a valle di El Cana, cioè a circa 150 chilometri a monte di Cartum.

Di là il confine risalirebbe il Nilo Bianco, lasciando la riva destra all'Etiopia, fino al Lago Alberto. Una parte della sponda destra del lago e un pezzo dell' Unioro tornerebbero così sotto il dominio abissino.

Dal lago Alberto la frontiera seguierebbe ad Oriente il 2.° lat. N. fino al Giuba, raggiungendo lungo il fiume la linea di confine della Somalia italiana fino al punto d' intersecazione con la frontiera inglese, al di sotto dell' Ogaden, che resterebbe quindi per intero a Menelich.

Sul golfo d' Aden il territorio lasciato all' Inghilterra non sarebbe più che una striscia di 60 a 80 chilometri di larghezza, dietro a Zeila e a Berbera.

Come il telegrafo ci ha annunziato, Menelich sottopose questo trattato, oltre che alla Francia, anche alla Russia e alla Turchia.

Francia ed Etiopia. — Il trattato tra la Francia e l' Abissinia confer-

mato nella recente missione Lagarde alla Scioa che rappresenta naturalmente gl'interessi della Francia del 1843 tra Luigi Filippo e il Re dello Scioa.

Ecco il riassunto preciso.

Art. I. Considerando la conformità di religione fra le due Nazioni, il Re dello Scioa osa sperare che in caso di guerra con i maomettani od altri stranieri la Francia considererà i nemici di lui come nemici proprii.

Art. 2. S. M. Luigi Filippo Re di Francia, protettore di Gerusalemme si obbliga ad assicurare rispetto per parte dei sudditi francesi a tutti quelli abitanti dello Scioa che vanno in pellegrinaggio e a difenderli con l'aiuto di suoi rappresentanti per tutta la via che percorreranno contro gli attacchi degl'infedeli.

Art. 3. Tutti i francesi residenti allo Scioa devono essere considerati come i sudditi più favoriti e come tali, oltre i loro diritti, debbono godere di tutti i privilegi che possono essere accordati ad altri stranieri.

Art. 4. Tutte le merci francesi, introdotte allo Scioa, saranno sottoposte ad un dazio dell'8 per cento sul valore denunziato, senza discussione e senza altre imposte.

Art. 5. Tutti i francesi possono commerciare nello Scioa.

Art. 6. Tutti i francesi residenti allo Scioa possono acquistare case e terreni. Il Re li garentisce. I francesi possono rivendere e disporre come credono delle loro proprietà.

Fatto in duplice ecc.

Angolola, 7 giugno 1843.

F.ti: Sahle Salhasi
Rochet d'Hericourt.

Questo trattato fu confermato nel 1896 e nella missione Lagarde dell'aprile 1897 furono aggiunte due clausole: la prima che fissa la frontiera fra il protettorato francese a Gibuti e l'Etiopia: la seconda che eleva all'8 °[0] il dazio sulle merci francesi.

Togoland. — Il giornale della Associazione Africana « Afrika » V. 1896 dice che le relazioni per il regolamenao delle frontiere, pel modo poco corretto e senza riguardi che usano le missioni inglesi e francesi, diviene sempre più difficile, ragion per cui, tanto nell'interesse delle giuste pretese degli indigeni, come per le stazioni interessate della Germania, Inghilterra e Francia, è assolutamente necessario un serio accordo. — Un poco di luce lo dà una relazione del 5 Febbraio del Dott. Gürner nel detto giornale sull'andamento delle cose su di una parte del grande e ricco territorio fino al Niger. Al suo avanzarsi verso la stazione di Sansanne-Mangu, nel Novembre dello scorso anno in compagnia del tenente De Mussow e della compagnia di Polizia da Chette Crutsci su Alfae, Bimbilla e Yendi, la spedizione passando presso Bimbilla fu ripetutamente assalita respingendo gli attacchi. Presso Bambalga (3 ore da Yendi) s'incontrò col grosso delle truppe dei Dagomba, forte di circa 3000 uomini, e fra essi era pure il capo Cabali (Isafa) di Salaga. Il Dott. Grüner non solo battè il numeroso nemico; ma lo mise in fuga con gravi perdite; prese Yendi e marciò su Sansanne Mangu. Alla metà di Decembre il Grüner raggiunse Sansanne Mangu ed incominciò subito a stabilirvi una stazione Il 5 dello stesso mese si presentò un'avanguardia di una spedizione francese comandata dal Capitano Molex, la quale a causa dei lavori per la stazione, tedesca il giorno successivo, lasciò senz'altro, il luogo e tornò a Cobo per riprendervi il grosso della spedizione. Il 29 del mese

precedente una pattuglia distaccata a Gambaga segnalò, che una spedizione inglese era mandata dal residente inglese di Cumassi negli Ascianti Sig. Stewart, ed abbia conservato il posto tedesco a Gambaga. Liman governatore di Gambaga vassallo del principe di Mangù aveva conchiuso nel 1880 un trattato coi tedeschi e nel 1896, allorchè il tenente d. Oarnap si fu assicurato una stazione per la sicurezza del commercio a Mossi, dichi rò che il trattato dello spadroneggiatore di Sansanne Mangu sarebbe stato uguale anche per lui. Il corpo di 100 soldati con eccellenti fucili comandato da Stewart che gli stava di fronte, pronto all'azione, non gli permise di poter impedire lo stabilirsi del posto tedesco. Il re di Yendi non rispose all'imposizione del Grüner di sottomettersi e riuni tutte le sue forze per venire ad una decisione. Desta meraviglia che gli abitanti di Dagombà, presso Yendi, siano armati di fucili nuovi di fabbrica inglese. Il contegno degli inglesi in Ascianti rammenta ai tedeschi, come leggesi nell' « Afrika » a pag. 147 che fino dal 1894 tentarono impadronirsi del territorio neutrale di Salaga, mercè l'invio di Fergusson, quantunque la Germania possegga il primato in virtù del trattato stipulato nel 1889 dal cap. von François e nel trattato di neutralità dello stesso anno, gli fosse stato assicurato formalmente il diritto di proprietà. È urgentemente necessario che a queste pretese dell'Inghilterra, la Germania faccia valere, ad ogni costo, i suoi diritti su Salaga. L'autore di questa relazione continua dicendo, che i francesi hanno lasciato Dahomey e Mossi. In prima linea fu occupata Bussang, sul Niger, dal tenente di vascello Bretonnet con 400 senegalesi e fu risposto agl' inglesi che ciò si faceva solo relativamente allo scopo della Royal-Niger Company, per la organizzazione contro Nupe, rispetto alla Germania; però non si è usata neppure questa scusante per i modo di agire del Cap. Band, il quale tentò penetrare per il primo in Scianscio dove s' incontrò con posti avanzati tedeschi, che per l'arrivo anticipato di Grüner in Sansanne Mangu, gli fu impedito di occupare. Allora si continuò verso Tala Golma. I territori di Scianscio. biri-Chiri, e Bafilo sono situati direttamente dietro la regione di Togo, e sono già in possesso dei tedeschi. in base dei trattati del 1889 e 91. — Il tenente Conte di Zech, colà di stazione, ha mantenuto gli ordini ricevuti; Invece il governatore di Dahomey sig. Ballot ha protestato contro questo posto avanzato, ed oltre a ciò fecesi nominare residente di quelle regioni. Si dice che la spedizione di Mossi sia giunta fino a Gurma e siasi riunita col Cap. Band, perciò Ballot dichiarò il protettorato francese sopra Gurma. Si disse che in tale occasione i francesi fossero stati battuti a Baribas. Una seconda notizia reca, che i francesi si siano incontrati a Grussi (al S. di Mossi e all' O. di Gabanga) col figlio del Profeta Samori al quale avrebbero promesso il possesso di Grussi, ed egli, per questo possesso, ha desistito di far guerra alla Francia. Da queste notizie è evidente come sia necessario regolare seriamente le relazioni dei possedimenti nelle regioni posteriori a Togo. Il 24 Maggio, corrente anno, una Commissione mista di tedeschi e francesi, incominciò a Parigi gli studi per questo regolamento. Non si può discutere su tale posizione, perchè la Francia e l'Inghilterra hanno in piedi, in questi territorii, una grande forza e la zona offensiva è bastantemente superiore a quella della Germania, quando si pensa che i francesi possono operare dal N. dall'O. e dall'E. contro Salaga, mentre i tedeschi non posseggono che dal S. al N. una sicura base di operazione. Sarebbe ormai tempo di promuovere una conferenza di diplomatici, per esaminare la legalità di quei trattati.

E. F.

STAB. TIP. R. PESOLE — Piazza Bellini a Costantinopoli, 76

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO DI GEOGRAFIA COLONIALE

NAPOLI

REDATTORE:

ALDO BLESSICH

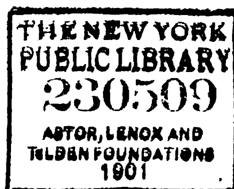
(Vice-segretario della Società)

COLLABORATORI DELL'ANNATA

BALSAMO F.		**FARINA E.**
BELLINI R.		**FILONARDI V.**
BLESSICH A.		**MAMOLI P.**
BUONOMO G.		**OLIVA A.**
DE MARINIS E.		**PORENA F.**

Anno XVII, 1898, Vol. XVII.

NAPOLI
Sede centrale della Società
Via del Duomo, 219
1898



I.

Atti della Società.

II.

Memorie originali.

III.

Note e Relazioni.

IV.

Notizie Commerciali.

V.

Corrispondenze

VI.

Notizie varie

VII.

Bibliografia

VIII.

Necrologia.

IX.

Doni ed acquisti sociali.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVII. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1898.

UFFICI DELLA SOCIETÀ
PER L' ANNO 1898

AI LETTORI

Ritornando colla mente ai tempi passati ed agli avvenimenti trascorsi, fra le tante cose, noi ne ritroviamo una che vieppiù fortifica l'animo nostro. Quel programma che tanti lustri or sono bandimmo all' Italia quale verbo coesivo d' un partito africanista nazionale, non è cambiato per nulla; dai bei tempi alle bufere, esso è rimasto incontaminato.

La nostra fede è sempre la stessa, quella dei nostri morti da Chiarini a Bòttego.

Nel mentre che una consorella insubra cercava celar l'*Africa* in una generalizzazione all'universo, un'altra d'Etruria, più legata ed affine, celava l' *Africa* in una specializzazione generica agli studi geografici e coloniali, ed un'altra ancora, di leonina sede e di fama più estesa, ufficialmente dichiarava rinunciare alle esplorazioni lontane, e quindi anche alle africane, noi soli in questa deleteria tema infantile sentimmo il coraggio di resistere e di perseverare nella via sin dall'inizio prescelta. La nostra sempre

Società Africana d' Italia dopo lotte inaudite oggi ancora sopravvive, e raccoglie il primato del movimento Africanista.

Oggi, a noi l'Africa, come diciassette anni or sono, ci riappare ancora come la plaga più adatta all'esplicazione coloniale dell'Italia. Se al presente la penuria dei mezzi, non ci permette il lusso di scientifiche esplorazioni, cerchiamo opporre l'evidente ed inconfutabile realtà delle cose, al volgare, perchè ignorante, disprezzo del momentaneo opportunismo politico.

Mai dubitammo sui nostri asserti. La nostra fede incrollabile non si scosse, ma vieppiù si fortificò allorquando nella sventura, generata da mal definiti sistemi, vennesi in certo qual modo ad incolpare anche noi. I pochi prepotenti di piazza mentre gridavano *viva Menelich*, designavano noi a dito come gli untori della mala ventura.

Non li tememmo. Ristampammo in quei tristi giorni ciò che il core ci dettava per il bene della patria. Con argomenti economici statistici rilevammo l' entità delle non curanti ricchezze di queste nostre colonie africane, che dichiarati antiafricanisti al governo non hanno avuto nè la coscienza nè il coraggio di abbandonare !

Questo è stato, e sarà sempre il nostro programma. Con questo e per questo, un appello ed un saluto a tutti gli africanisti d'Italia.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Assemblea Generale dei Socii del 17 Gennaio 1897

Presidenza del Consigliere Cav. Prof. Alfredo Rubino

Funziona da Segretario il Consigliere Ing.re Giacomo Buonomo.

È letto ed approvato il verbale della precedente Assemblea.

Il Presidente fa il resoconto del bilancio consuntivo 1896 e presuntivo 1897 che, l'Assemblea, dopo breve discussione, approva.

Il Presidente sottopone all'Assemblea il deliberato del Consiglio di accordare una medaglia d' oro al Socio Onorario Ing. Robecchi per le sue esplorazioni in Somalia. L' Assemblea da ampio mandato alla Presidenza della Società perchè traduca in atto il deliberato suesposto che l' Assemblea approva ad unanimità.

Procedutosi alla elezione delle Cariche Sociali risultano i seguenti Socii :

Presidente Prof. Comm. Achille Costa.

Consiglieri : Prof. Cav. Filippo Porena.
« Ing. Giuseppe Bruna
« Cav. Vincenzo Arnese
« Avv. Giuseppe Careri
« Prof. Alfredo Rubino
« Cav. Enrico Guerritore Broya
« Seb. Enrico Troya

I quali sono proclamati, Presidente e Consiglieri della Società Africana d'Italia per il biennio 1897 e 1898.

La seduta è sciolta alle ore 16.

Assemblea Generale dei Socii del 17 Febbraio 1898

Presidenza del Presidente Prof. Com. Achille Costa

E' letto ed approvato il verbale della precedente Assemblea.

Il Presidente da lettura ed apre la discussione del bilancio 1897-98 il quale, dopo breve discussione, è approvato.

Il Presidente sottopone all' Assemblea la proposta di nomina, già approvata dal Consiglio, a Socio Onorario di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoja-Aosta, Duca degli Abruzzi, che l'Assemblea approva per acclamazione.

Il Presidente pone a votazione la proposta, giá approvata dal Consiglio, di conferimento di medaglie di argento ai superstiti della 2ª spedizione Bottego — Signori tenenti Vannutelli della R. M. I., e Citerni di Fanteria, che l'Assemblea approva ad unanimità.

Procedutosi alle elezioni pel biennio 1898-1899 risultano eletti:

Vice Presidente—On. Avv. F. Spirito, Deputato al Parlamento.

Consiglieri : Ing. G. Buonomo
« Cav. Alf. M. Massari R M. I.
« Cav. Martorelli Amato
« Cav. Prof. U. Masoni
« Farina Ernesto
« Cav. Prof. F. Poeena.

Dopo la proclamazione degli eletti, il Presidente toglie la seduta alle ore 23.

Resoconto delle tornate del Consiglio Generale

Tornata del Consiglio 1° Settembre 1897

Presidenza del Presidente Prof. A. Costa

Presenti—Costa—Buonomo—Farina—Rubino—Bruna.

Il Presidente legge una lettera di un socio, il quale trovasi in Africa, egli chiede appoggio della Società per essere aggregato ad eventuali spedizioni di ricerche del Dott. Sacchi.

Il Consiglio delibera di scrivere al detto Socio che pur essendo lieto di vederlo impiegato in tali missioni, per ora esso non potrà fare il suo nome fino a quando non venga interrogato in proposito e quando o dal Governo o da Società Geografiche fossero in serio progetto spedizioni a tale scopo.

Il Consigliere Buonomo propone la nomina a Socio Onorario S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoja Aosta Duca degli Abruzzi per la sua esplorazione del Monte S. Elia nell'Alasca, il Consiglio approva ad unanimità che tale nomina venga sottoposta, come per statuto, all'approvazione dell'Assemblea.

Il Consigliere Buonomo propone il Conferimento di medaglie di argento ai Tenenti Vannutelli e Citerni che fecero parte della 2ª spedizione Bottego. Il Consigliere Farina si oppone che vengano conferite medaglie solo ai sunnominati Ufficiali proponendo che se debbano i componenti della 2ª spedizione Bottego essere premiati debba con maggior giustizia esserlo anche il Capitano Grisoni e il Dott. Sacchi.

Il Consiglio dopo discussione animata lascia impregiudicata e sospesa ogni deliberazione riguardante la proposta Farina pel conferimento cioè di medaglie a tutti i componenti le due spedizioni Bottego ed approva la proposta Buonomo pel conferimento di medaglie d'argento agli Ufficiali Vannutelli e Citerni.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Tornata del Consiglio 3 Dicembre 1897

Pres. del Pres. Prof. Costa

Presenti — Costa — Guerritore — Buonomo — Bruno — Farina.

Si scusano Porena e De Simone.

È letto ed approvato il verbale della precedente seduta.

Il Presidente legge una lettera della Società Geografica Italiana in risposta ad altra direttale dalla nostra Società intorno ad un Comitato sorto in Napoli, per la ricerca del Dott. Sacchi.

Il Consigliere Buonomo, al proposito, fa la storia del detto Comitato, notando come in esso non vi fosse il Presidente della Societá Africana.

Il Presidente ascrive a buona ventura della Società Africana di non essere rappresentato in un Comitato il cui scopo manca di sostrato logico, poichè da ogni parte è giunta notizia della morte del Dott. Maurizio Sacchi.

Il Presidente legge una lettera con la quale il Sindaco di Pesaro comunica alla Società il modo con cui egli adempì al mandato conferitogli dalla Società Africana, di rappresentarla, cioè, alle onoranze funebri fatte da Pesaro ai resti mortali del Capitano Cecchi.

All'oggetto il Presidente informa che del Cap. Cecchi non giunse in Patria che il solo teschio e ciò egli dice sulle affermazioni del Dott. Oliva medico della R. M. I. il quale venne incaricato della esumazione delle ossa dei massacrati di Lafolè, da parte del Governo.

Vengono date in lettura le lettere del Cons. Comm. Massari; del Prof. Fontana Preside del Regio Istituto Tecnico di Roma; del Prof. Franc. Saverio Giordano, Professore di Geografia della R. Università di Catania; del Prof. Pietro Stefanelli di Firenze; del Prof. Tito Badia del R. Istituto Tecnico di Roma; dell' Ing. Luigi Cortese di Roma; i quali tutti rispondono ai quesiti della Conferenza Coloniale: il Consiglio dopo animata discussione, delibera di non pubblicare nel bollettino di Settembre Ottobre, la cui pubblicazione venne ritardata espressamente, le risposte pervenute stante il loro scarso numero.

Gli ufficiali della spedizione Bottego, Citerni e Vannutelli ringraziano per le medaglie loro conferite.

A proposta Buonomo e Farina viene nominato Socio corrispondente il sig. I. G. Wanderheym per la simpatia addimostrata in Africa agli Italiani residenti allo Scioa e per la tesi di solidarietà franco italiana sostenutavi contro la invincibile opposizione dei suoi compatriotti.

Si delibera di non rispondere al Comitato di Parma per le Onoranze a Bottego per non aver incluso nel Comitato il Presidente della Società Africana come già fece con i Presidenti delle consorelle italiane.

A riferire sulla possibilità materiale e finanziaria di spedire alcune collezioni sociali alla Esposizione di Torino 1898, vengono nominati i sigg. Cons. Farina, Bruna e Guerritore.

La seduta è tolta alle ore 18.30.

Tornata del Consiglio 28 Dicembre 1897

Presid. del Pres. Prof. Costa

Presenti—Costa—Guerritore—Bruna—Arnese—Porena—Rubino—Farina.

È letto ed approvate il verbale della seduta precedente. E' data la parola al Consigliere Bruna relatore della Commissione nominata dal Consiglio per riferire sulla possibilità finanziaria di concorso della Società all'Esposizione di Torino 1898.

Il Cons. Bruna fa una dettagliata enumerazione delle spese occorrenti per inviare, manutenere e ritirare dall'Esposizione di Torino le raccolte fotografiche Sociali: detta spesa ammonterebbe a L. 230.

Prendono la parola i Cons. Guerritore, Porena, Arnese, Farina in proposito e dalla discussione essendo venuto fuori anche la necessità di formare un catalogo delle raccolte Sociali che potrebbe venire distribuito nel locale dell'Esposizione di Torino e che poi potrebbe formare materiale pel bullettino, se ne preventiva la spesa in L. 70 formando così un assieme di spese di L. 300.

Osservato però le condizioni del Bilancio e visto che la gestione 1897 lascerà un probabile disavanzo di poco inferiore alle L. 100, il Consiglio, è unanime nel riconoscere la necessità di rivolgersi al Ministro di A. I. C. perchè conceda un sussidio straordinario nella somma che si richiederà di L. 500.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

Tornata del Consiglio 28 Gennaio 1898

Pres. del Presid. Comm. Prof. Costa

Presenti—Costa—Arnese—Farina—Buonomo—Guerritore

Il Presidente comunica una lettera del Consigliere Porena nella quale egli dà il suo parere relativamente all'opera « *Le Isole del mondo* » donate dal nobile sig. Majo al quale si delibera di porgere i ringraziamenti del Consiglio.

Viene letta una lettera dell'Uff. d'ordinanza di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoja-Aosta Duca degli Abruzzi il quale comunica che S A. ringrazia ed accetta la nomina a Socio Onorario della Societá Africana d'Italia. Si delibera di proporre detta nomina alla prossima assemblea del 17 Febbraio 1898.

E' approvato il passaggio a socio effettivo del socio aggregato Prof. Udalrigo Masoni.

E' ammesso a socio effettivo l'On. avv. Franc. Spirito Dep. al Parl.to.

La seduta è tolta alle ore 17,30.

Tornata del Consiglio del 10 Febbraio 1898

Presidenza del Pres. Comm. Achille Costa

Presenti—Costa—Rubino—Arnese—Bruna—Buonomo—Farina.

E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il Consiglio tenuto conto del rifiuto opposto dal Ministro di A. I. C. di concedere uno straordinario sussidio che avesse permesso alla Società di concorrere largamente alla Esposizione di Torino, delibera d'inviarvi soltanto la Collezione completa del Bollettino Sociale: il Presidente dà lettura del bilancio consuntivo 1897 e presuntivo 1898 che il Consiglio, dopo lunga discussione alla quale prendono parte i Consiglieri tutti presenti, il bilancio è approvato.

Si delibera di riunire l'Assemblea Generale dei Socii la sera del 17 Febbraio corrente e dopo di ciò la seduta è tolta alle ore 18.

Il commercio di Massaua

Massaua è destinata a diventare, se il governo avrà forza e tatto, la prima piazza commerciale del Mar Rosso, l'unico Scalo del commercio con tutta l'Abissinia ed il Sudan orientale; Suachim non può reggere a confronto.

Report Colonel Gordon
Horse Guards, War Office.

Questo giudizio pronunziato tanti anni fa dall'immortale eroe di Cartum, presenta ancora l'attualità e la realtà del momento in cui fu emesso, pur mancandone la realizzazione. La curiosa coincidenza di oggi con allora, data la realtà dell'asserto, prescinde adunque la deficienza del *governo*, della *forza* e del *tatto*.

Più che quest'ultimo, od anche insieme ad esso, si è indotti a credere che al governo d'Italia occupando Massaua, sia ognora venuta meno la volontà di farne quell'emporio commerciale, a cui madre natura l'avea destinata. L'esiguo incremento effettivo avveratosi non è dovuto alle apparenti panacee ufficiali, ma alla forza naturale delle cose. L'aumento dovea gradatamente centuplicarsi; ma di fatto, proprio questa *centuplicazione* non hanno mai e mai desiderato che si verificasse i nostri uomini di Stato. Da Agostino Depretis ad Antonio di Rudinì l'azione coloniale dell'Italia nostra si riassume in sua serie ininterrotta di insipienze politiche, di opportunismi momentanei e di sistematiche incontinuità!

Appunto per maggiormente avvalorare questa dolorosa realtà, giustificante la nostra *gran fede africana*, è che noi crediamo opportuno di riparlare dell'entità del commercio massauino di già a molti noto, ma da pochi nella sua completa realtà apprezzato!!

I.

Come quasi tutti gli emporii levantini, Massaua deve la sua origine a cosmopoliti commercianti attratti dalla sua sicura posizione per annodare traffici con la prospiciente terraferma. Dai tradizionali primi abitatori Persiani, aglì odierni Italiani dominanti, questo si può dire sia in poche parole la storia economica dell'isola di Massaua, oggi capitale dell'intera colonia Eritrea.

Massaua estesa non altro che quasi un chilometro in lunghezza e poco più di un terzo in larghezza, si trova situata al 15° 36′ grado di latitudine nord e 27° 09′ di longitudine orientale al meridiano di Roma (Monte Mario), ciò importa una differenza di un ora e quaranta minuti fra queste due città.

Massaua sorge sopra una delle isolette che trovansi aggruppate a borea della baia di Archico, prossime alla costa, e dal prospiciente arcipelago corallino delle Dahlac distinte per mezzo del cosidetto *Canale di Massaua*, (del nord e del sud), sufficientemente largo per navigarvi sicuramente di giorno e con precauzione di notte mediante i riflessi del fanale di Difnein.

Prescindendo dai naturali difetti del stesso Mar Rosso, è bene sino da ora rilevare come in esso e per esso primeggiano nelle comodità dei traffici le indiscutibili prerogative fisiche di Massaua.

Il suo porto originale e sicurissimo risulta composto di tre distinti specchi d'acqua od insenature. Vien prima il seno di Gherar, contornato di bassi fondi e diviso per mezzo di una penisoletta dello stesso nome, dal posto propriamente detto di Massaua. In fondo a quest' ultimo l'altra isola di Taulùd, parallela alla costa e quasi normale a Massaua, all'una e all'altra congiunta per mezzo di dighe artificiali, rinchiude l'altro seno detto perciò di Taulùd.

Inoltre Massaua è munita, lì da presso, di due importanti ausilii portuarii. Uno verso la baia di Archicho, in quel braccio di mare difeso dall'isoletta verdeggiante di Sceic Said, l'altro a nord nel seno di Abd el-Cader detto anche Chor Dakilia, vasto porto più che doppio dei tre specchi di acqua riuniti insieme.

Propriamente il porto di Massaua, la cui imboccatura è compresa tra l'estrema punta nord orientale dell'isola *Ras Mudùr*, e la punta di Abd-el-Cader, si apre col suo maggior asse nella direzione di E. S. E., che ne sarebbe la traversia, se l' arcipelago delle Dahlac, posto di fronte non arrestasse il mare da tutti i rombi. Esso sotto l' aspetto marittimo è indiscutibilmente il più bel porto dell'eritreo. Il mare, più che i venti, vi entra con la corrente di marea, che in media annua presenta quasi un dislivello di 1 m., (alle comuni sigizie m. 1,30, alle quadrature m. 0,80, di rado raggiunge m. 1,50), mettendo in secco, due volte al giorno, vasti tratti di bassifondi e delle spiaggie circostanti.

Nel numeroso arcipelago delle Dahlac (di ben 142 isole) troviamo la maggiore, la *Dahlac-el Kebir*, che fronteggia la costa Massauina per difenderla dal grosso mare, e co' suoi banchi, che un isola all'altra e le diverse fra loro congiungono, viene a generare una stupenda riunione di avamporti che devonsi considerare come una espansione del vasto e tranquillo gruppo portuario massauino.

A giustificare tale ampliamento concorrono le speciali condizioni orografiche del litorale, che per ciò appunto si presenta favorevolissimo a qualsiasi esplicazione commerciale.

Economicamente nell'Eritrea, prevale se non del tutto la costa di tipo *Mediterraneo* secondo la decennale classificazione doll'Hahn.

Infatti le catene montane che s' ergono a barriera lungo la spiaggia a nord ed a sud di Massaua spingono le loro pendici sin quasi al mare, che bruscamente le taglia lasciando perciò fra questo e quello sempre limitate

e scarse pianure, atte ad essere poi sede d'importanti gremi marittimi, non altro che centri irradiatori di relative e multiple vie di penetrazione.

Dalla menzionata caratteristica orografica risulta che tutta la costiera centrale è variamente frastagliata da promontori e capi più o meno sporgenti, da penisole ed isole grandi e piccole progressivamente unite alla terra ferma dall'incessante lavorio madreporico, ed anche risulta la formazione di numerose baie, rade ed insenature con canali più o meno stretti, paralleli o normali alla linea del litorale.

Pur giacendo nella parte più lata dell'Eritrea, Massaua riguardata in una carta idrografica si presenta come affogata in una specie di sacco costituito nel lato d'occidente dai contrafforti del ciglione etiopico, a sud da Capo Ghedem, ad oriente dalla Dahlac-el Kebir, che uno stretto canale separa dalla penisola di Buri a sud est.

Questo vero e proprio cul di sacco, aperto al nord, è riempito dal mare a fondo cieco sino alla spiaggia di Arafali, all'estremità del bel golfo di Adulis, di Annesley o di Zula.

Massaua, per giunta di strozzatura, è a sua volta rinchiusa entro più stretta cerchia ed offre condizioni eccellentissime per un comodo approdo e più sicuro rifugio alle navi di qualunque portata, siano esse militari o mercantili.

Ma tutto ciò non è sufficiente a completare il quadro pei principali fattori naturali della sua indubitabile prosperità economica. Molti dicono che è mal sana, ed addirittura non ci si può vivere. Non è vero. Il clima di Massaua è sano, pur essendo uno dei più torridi e distaccandosi interamente da quelli sino ad oggi studiati. Secondo le accurate ed interessanti indagini nosologiche dell'egregio D.r Giovanni Petella *(Roma 1894)* esso è un clima ad isoterma di 30°3, con tale un andamento annuo della temperatura che autorizza a riconoscervi legittimamente due stagioni, distinte da una gradazione di caldo, la cui media in un semestre è 27°6 (stagione torrida, da novembre ad aprile) e nell'altro semestre è di 33°2 (stagione ipertorrida da maggio ad ottobre). Oltre che ipertermico, in modo al tutto singolare per la costanza del calore intenso, è clima anche umido, con tensione di vapore molto elevato (21 mm. in media annua), e con relativa umidità. La stagione torrida distinguesi dall'ipertorrida non solo dalla frequenza e copia delle pioggie essenzialmente diverse dalle normali tropicali, quanto per lo stato igrometrico uniformemente elevato e costante ed anche più in rapporto con la temperatura ambiente che raggiunge un grado eccessivo nella stagione ipertorrida, ma che nei mesi al centro di questa non eleva lo stato igrometrico al disopra dell'ordinario.

Durante i mesi di eccessivo calore l'atmosfera di Massaua trova un correttivo allo stato igrometrico nella penetrazione in essa di correnti aeree da N-O e da S-O, straordinariamente calde, ma asciutte, massime la prima, dotata d'un forte potere evaporante; d'onde la loro superiorità igienica. Il clima di Massaua, in conclusione è debolmente ventilato, al confronto

del calore che vi signoreggia; le correnti d'aria vi spirano normalmente come brezze, che acquistano una certa gagliardia soltanto nel periodo più caldo del giorno; fra esse il predominio spetta alle correnti di *N-E*., alle quali seguono i venti meno frequenti di *E* e di *N*, mentre rari sono i venti meridionali di fronte ai prevalenti del settentrione.

Nell' intera zona massauina la velocità del vento è decisamente maggiore alle 3 pomeridiane. Sul percorso totale del vento la massima velocità della giornata si ha dalle ore 9 antim. alle 3 pom., la minima è compresa fra le 9 della sera a le 9 del mattino. I venti di Massaua sono di origine locale soggetti alle leggi del movimento diurno dell' aria in tutti i paesi litoranei per effetto dello squilibrio di temperatura, che attira sulle sabbie circostanti a Massaua e fortemente riscaldate, aria meno calda dal mare.

Vi dominano venti, come il *N O*, che raggiungono l'effetto della burrasca forte, o come il *S E*, che può soffiare fresco, ma in generale i meridionali sono venti deboli o moderati, mentre più tesi sono gli opposti del settentrione. Il *Kamsin* ad esempio è un vento caratteristico per la sua secchezza. E' un vento di N O caldissimo, che, preceduto da una fugacissima sensazione di fresco ben tosto irrompe violento, sollevando nembi di sabbia a grande altezza. Anche il S-S-O è vento caldissimo meno secco del N N-O.

II.

Se parlando della Colonia Eritrea in generale non si deve trascurare il lato particolarmente agricolo, si può sorvolarlo quando si tratti solo della sua capitale Massaua. Essa non è altro che un grande emporio commerciale del nord e del centro dell' Abissinia e delle provincie orientali del Sudan.

La produttività di Massaua, adunque devesi considerare non localizzata ma bensì intimamente legata ed avvinta ai presenti e futuri progressi economici delle regioni, che hanno avuto ed avranno rapporti etnografici, commerciali e politici con essa.

In primo luogo l'Abissinia deve riguardarsi come strettamente legata alla potenza produttiva di Massaua, e se si « *stabilissero relazioni amichevoli coll'Abissinia, affluirebbe di la a Massaua un ingentissimo commercio* (Report on the Egjptian provinces).

In questo porto più conveniente e naturale perverrebbero dall' interno tutti i prodotti del Goggiam, del Lasta, dell'Amhara, e perfino dei paesi Galla.

Tutto dovrebbe forzatamente far capo alla capitale della nostra colonia, La strada oltre ad essere la più facile, è per sempre la più breve, grazie al famoso ponte fabbricato dai Portoghesi sull' Abai.

Le merci dalla frontiera dei paesi Galla sino a Massana impiegano da due a tre mesi.

Di sovente le carovane sono costrette ad attendere sulle rive del Tacazzè sino a che le acque sieno talmente abbassate da permetterne il guado, cosa che avviene fra ottobre ed aprile.

Tali prodotti pur pervenendo dall'Abissinia sono prevalentemente della regione Galla; ottimo caffè, oro, cera bianca ecc.

I Galla accompagnano le proprie merci sino al Goggiam, ove trovasi il gran deposito, specialmente del caffè. Quest'ultimo come ben si sa è originario dai paesi Galla, però non arriva puro sui mercati europei, quantunque non manchi di fraganza e buon sapore. La cera viene dalle provincie del Tigrè, Goggiam, Gorata, Amhara, e Gallabat, nella considerevole proporzione di parecchie centinaia di quintali annui.

L'Avorio viene da tutte le regioni montagnose dell' Africa in prevalenza boscose, non troppo fredde e non troppo popolate, dal Tigrè sino alle ultime provincie Galla, dal paese degli Habab sino al Sennaar. Il muschio prima giungeva in considerevoli quantità a Massana, ma ora, essendone diminuita la richiesta tale commercio va scomparendo.

Dall' interno importasi considerevole quantita d' oro a Massana, ova viene provato a fuoco e poi esportato prevalentemente a Bombay.

In certi periodi vi si importarono anche considerevoli quantità di muli e di cavalli. In condizioni pacifiche l' Abbissinia potrebbe sfogarvi molto grano, che potrebbe sostituire quello egiziano su tutti i mercati del mar Rosso. Inoltre si porta a Massaua molto pepe rosso, ottimo cotone abissino, gomma dell' estesa pianura tra Docomo e Zula, foglie di senna, penne di struzzi, pelle ecc.

Queste indicazioni superficiali spiegano il perchè gran parte del commercio massauino non sia altro che di transito. Solo una minima porzione è consumata nella Colonia; i prodotti provenienti dall' interno s' inviano ne' prossimi paesi del mar Rosso, in India ed in Europa e quelli importati per la via di mare vengono dalla stessa Massaua spediti nell' interno.

Principalmente vi si importano: farinacei, generi alimentari e coloniali, spiriti e bevande alcooliche, tessuti di cotone e cascami di seta, tutti diretti, in Abissinia e solo i tessuti nel Sudan.

Come abbiamo già visto, l' esportazione invece consiste in oro, avorio pellami, gomme, medicinali e perle, madreperle ecc. In media questo movimento commerciale ammontava a un valore di circa quattro milioni e mezzo di lire, ehe coll' occupazione italiana aumentavano a dieci milioni oscillanti fra un minimo di nove, come nell' 86 e nel 93, ed un massimo di quattordici, come nel 90.

Nel trascorso 1896 il commercio Massauino ha raggiunto, caso strano, una entità non mai toccata. Vi sono addirittura quasi raddoppiate le merci importate col pagamento del dazio.

Ecco i dati principali di questo movimento, confrontato con quello del precedente 1895.

	1895	1896
	Lire	
Merci importate col pagamento del dazio. . .	7,659,262	12097,820
Merci importate in esenzione dall'Italia, da Assab e dagli altri possedimenti.	1,824,544	5,077,311
Oro greggio	1,905	1,278
Totale	9,485,711	17,176,409
Monete	4,527,124	11,266,142
Totale generale	14,012,835	28,442,551

Il movimento delle merci importate, sia col pagamento del dazio, sia in esenzione, è così distinto nel 1896 e 1895 per paesi di provenienza:

	1895	1896
	Lire	
Aden	4,667,670	6,163,566
Italia (in esenzione)	1,303,456	4,685,654
Porti turchi, asiatici)	894,115	2,741,887
Europa	673,053	1,869,459
Egitto	527,482	614,853
Interno d'Africa	691,288	458,745
Assab ed altri possedimenti italiani nel Mar Rosso:		
in esenzione	516,088	391,657
con pagamento del dazio	205,654	250,310
Totale	9,483,806	17,175,131

Durante il 1895-96 furono importate le seguenti principali merci soggette a pagamento del dazio di entrata:

	1896	1895
	Lire	
Birra in bottiglie	139,612	87,516
Spirito puro in botti	86,834	57,242
Id. dolcificato in botti	34,409	14,747
Id. Id. in bottiglie	108,753	52,763
Olii minerali.	132,507	57,108
Caffè	453,168	512,989
Zucchero	424,392	111,200
Pepe e pimento	117,361	45,466

Tabàcco.	206,703	170,927
Gomme e resine greggie	32.687	24,325
Tessuti di cotone greggi	852,454	1,661,268
Id. Id. imbianchiti	213,727	103,309
Id. Id. a colori o tinti	302,096	779,832
Id. Id. stampati	155.979	132,104
Id. Id. ricamati	143,912	35.498
Mussole di cotone	151,661	62,817
Tessuti di cotone misti con seta.	141,608	101,591
Coperte e tappeti di cotone.	40,824	17,571
Oggetti di cotone cuciti.	164,420	58,191
Tessuti di seta cruda	21,712	10,624
Tessuti di seta colorata	37,816	11,947
Id. Id. misti	61,565	14,673
Id. Id. ricamati	65,794	8,172
Oggetti di seta cuciti	71,379	4,233
Pelli crude non da pellicceria	33,994	32.942
Pietre preziose lavorate e perle	147,187	163,552
Carbon fossile	198,450	176,246
Conterie.	16,048	9.438
Grano	308,610	291,577
Dura	1,081,081	659,783
Riso	169,023	98,593
Farine	893,084	239,852
Paste di frumento,	155,218	55.885
Datteri	58,942	25,417
Animali bovini	2,994,365	686,163
Camelli	1,337,016	97,659
Pesci conservati in scatole	35,283	11,624
Avorio greggio	45,408	37,124
Tartaruga greggia.	19,396	12,727
Mercerie comuni e fini.	78,644	20,365

L'importazione delle principali merci dall'Italia in esenzione di dazio è qui indicata:

	1896	1895
	Lire	
Vino in botti.	997,895	241.276
Id. in bottiglie	291,210	96,210
Spirito dolcificato in bottiglie	121,816	59,274
Olio d'oliva	93,937	61,071
Siroppi per bibite	224,704	19,659
Spezie nominate	424,090	53,788
Tabacco.	305,959	77,639
Sapone comune	333,047	86,843
Cordami, cordicelle e spago.	65,323	13,822
Tessuti di lino o canapa greggi,	34,318	28,470
Tessuti di lino o canapa imbianchiti	23,829	80
Tessuti di cotone greggi	51,248	2,674
Id. Id. imbianchiti	25,792	2,156
Maglie di cotone	41,964	3,984

	1896	1895
	Lire	
Oggetti di cotone cuciti	64,221	1,396
Legname comune, rozzo o segato	183,584	51,328
Mercerie comuni di legno	69,033	484
Pelli conciate . . . , ... , .	88,062	23,575
Grano	61,193	715
Patate	58,155	10,840
Riso mondato	74,210	23,040
Farina di grano	48,521	7,415
Aranci e limoni	72,564	9,315
Corallo lavorato	28,800	—
Carne salata ed affumicata.	87,220	22,437
Burro	61,121	21,958
Formaggio	128,166	43,682
Candele stearìche	72,291	20,365

L'importazione in franchigia dagli altri possedimenti italiani del Mar Rosso è formata quasi dalla madreperla greggia, oltre a pochi lavori da panieraio e da stoiaio; eccone la dimostrazione:

	1896	1895
	Lire	
Madreperla greggia	305,746	488,172
Lavori da panieraio grossolani	25,913	1,319
Stuoie	35.186	22,434
Cordami di sparto, tiglio e simili	12,865	2,962
Filamenti palmizi	11,947	970

Continua)

Aldo Blessich

LA CONVENZIONE PEL BENADIR

I nostri consessi legislativi in questi giorni sono stati chiamati ad approvare una nuova convenzione con la *Società anonima commerciale italiana del Benadir* (Somalia italiana), portante la concessione ad essa Società della gestione delle Città e dei territorii del Benadir e del rispettivo *hinterland*.

Giova ricordare che quel tratto di paese fu, previo accordo da noi fatto coll'Inghilterra il 24 marzo 1891, ceduto all'Italia dal Sultano di Zanzibar in virtù di convenzione del 12 agosto 1893, entrata in vigore dal 15 luglio 1896, per la durata di 25 anni, con facoltà all'Italia di confermarla per altri 25.

Questa nuova Società succede alla Compagnia Filonardi, che tenne quella gestione pel triennio 1893- 4; 1894-95 e 1895-96.

Nell'aprile del 1896 il nostro Governo, per l'esperienza fattane colla Compagnia Filonardi, e per relazioni dei suoi inviati, essendosi confermato nel suo proposito di tenere il Benadir, ma di affittarne la gestione ad una società commerciale, incaricava il capitano Cecchi di recarvisi insieme ad un rappresentante della nuova società, che fu il comm. Dulio, per preparare il passaggio a questa ultima della Colonia, mediante una provvisoria gestione governativa.

Presa la consegna dalla Ditta Filonardi il capitano Cecchi cominciava a dare assetto alla Colonia, quando, il 26 novembre 1896 cadeva, insieme ai Comandanti ed a parecchi ufficiali e marinai delle nostre due navi di stazione laggiù, ed a buon numero di indigeni, vittima di un agguato. a Lafolè.

Il Governo mandò allora con l' *Etna* il Comandante Sorrentino come Commissario civile straordinario pel Benadir, con pieni poteri per pacificare e riorganizzare la colonia, profondamente turbata da quel disgraziato avvenimento; ed intanto fu sospeso l'insediamento della nuova compagnia.

Con un'azione pronta ed energica, l'egregio Comandante punì le tribù colpevoli, acquistando la certezza che il deplorevole caso era dovuto ad istigazione di pochi malevoli, e con somma intelligenza ed avvedutezza compì la sua missione: pacificò gli animi e restituì la calma e la tranquillità al paese: riorganizzò le stazioni, dando maggiore sviluppo a quelle di Itala e di Giumbo alla foce del Giuba, ed iniziò alcuni importanti lavori, gettando le basi di un proficuo collegamento commerciale delle due Colonie, del Benadir e dell'Eritrea.

All'opera del Comandante Sorrentino si deve la crescente prosperità del Benadir che nella gestione governativa del 1896-97 ha visto crescere le sue importazioni a L. 1,375,000 e le esportazioni a L. 1,376,000 con più di 200 mila lire d'introiti, mentre durante la gestione Filonardi il reddito doganale non aveva ecceduto la somma di 103,600 nel 1893-94, e quella di lire 136,300 nel 1894-95. Non si conosce l'introito del terzo anno.

*
* *

Questi fatti constata la relazione ministeriale che precede il progetto di legge, che riassume così i patti principali stipulati colla nuova Convenzione portante la data del 24 gennaio 1898, e che dovrà avere la durata di 48 anni, fino al 16 luglio 1946, con facoltà per la Compagnia di rescinderla dopo 12 anni e pel Governo dopo 23. Dopo ciò il Governo così determina le proprie speranze alla Camera:

« Ristabilita la quiete e riaffermata la nostra influenza morale nella colonia, come ce ne assicurano le ultime relazioni del comandante Sorrentino e i rapporti del Regio Commissario comm. Dulio, cui ora è affidata l'amministrazione del Benadir, essendo cessata ogni ragione di lasciar perdurare l'esercizio di Stato, il Governo si è impegnato, salvo la vostra approvazione, d'immetter la Società già costituita nella gestione del Benadir e del suo *hinterland*, il 1° maggio venturo, con una nuova convenzione firmata in Roma il 24 gennaio scorso, ma che tranne qualche modificazione, intesa ad eliminare le responsabilità d'origine militare dello Stato ed a maggiormente determinare le facoltà e gli obblighi della Compagnia, riproduce sostanzialmente le clausole di quella del 15 aprile 1896 firmata dagli onorevoli Rudinì, Caetani, Colombo, Branca e Brin.

Il Governo concede alla Società, in virtù dei poteri derivanti dalla convenzione col Sultano di Zanzibar del 1892, la gestione degli scali del Benadir, ed inoltre: una sovvenzione annua di 350.000 fr. per tutta la durata della convenzione con la Compagnia, più altri 50,000 fr. per i prim. 12 anni (il tutto a datare dal 1° maggio p. v.), il diritto di esigere i dazi doganali e le tasse; il libero e gratuito godimento delle miniere, la gratuita facoltà di occupare tutte le terre che saran riconosciute demaniali al momento della presa di possesso, la facoltà di ritirare da' depositi governativi armi e munizioni al prezzo di costo; infine le facilitazioni consentite nel porto di Chisimaio dall'art. 3 del protocollo anglo-italiano del 24 marzo 1891.

Da parte sua la Società si obbliga a provvedere all'incremento civile e commerciale della colonia, dandone conto al Governo, che ha il diritto di vigilare sull'operato della Compagnia: a pagare al Sultano di Zanzibar l'annuo canone di 120,000 ruple (pari a circa lire 200,000 secondo il cambio), ciò che riduce effettivamente la sovvenzione governativa a fr. 200 000 per i primi 12 anni e a fr. 150 mila per i rimanenti: a mantenere almeno 600 guardie per la sicurezza delle stazioni; ed amministrare la giustizia: a rispettare le leggi e i trattati vigenti; ad applicare gli atti generali di Berlino e Bruxelles; ad assumere il servizio postale; a conservare in regolari condizioni di manutenzione i fabbricati; a sfrattare dalla colonia, su domanda del Governo, qualunque europeo, e a consegnare al Governo stesso qualunque delinquente che vi si fosse rifugiato ».

⁂

La relazione dice che questa convenzione riproduce, meno qualche accessoria modificazione, le clausole di quella del 15 aprile 1896.

Dunque la sovvenzione annua di 350 mila franchi in oro che dovrà pagare il governo alla compagnia per tutta la durata della convenzione, oltre a 50 mila franchi pei primi 12 anni, è la stessa che era stabilita nell'atto del 10 prile 1896.

Naturalmente da molti si osserva che tale sovvenzione in oggi è eccessiva. Le condizioni della Colonia, mercè le fatte dallo Stato, sono migliorate dal 1896, inoltre il canone annuo da pagarsi dalla compagoia concessionaria al Sultano di Zanzibar è stato ridotto da 266 a 200 mila lire.

Ancora nella relazione si osserva: « I miglioramenti per gli approdi nelle singole stazioni (della costa). l' allacciamento delle stazioni per mezzo di linee commerciali a Zanzibar, ad Aden e a Massaua, i lavori idraulici di livellamento ed altre opere necessarie per rendere produttivo il suolo e rimuneratrice la coltivazione della dura e del cotone, costituivano un complesso di lavori graduali e successivi. che poteva essere assai opportunamente attuato da una Società. » Tutto questo sta benissimo. Se non che quando si va a leggere la Convenzione non si trova nessun obbligo *determinato* in questo senso. Si dice soltanto (art. 1) « che la Società si obbliga di provvedere all'incremento civile e commerciale della Colonia e dovrà inoltre promuovere nei modi che crederà (essa) più opportuni la vita economica dei paesi concessile, eseguendo a tal uopo tutte le opere che crederà (essa) necessarie. »

Supponiamo che la Società provveda per nulla all' incremento della Colonia, che non esegua alcun' opera. perchè non la crede necessaria, e si contenti di esigere dazi e tributi esistenti e quanti altri crederà di imporre, e di cedere con utile a terzi, anche stranieri, le terre e le miniere se vi sono), trovando più co-

modo di guadagnare almeno 200 mila lire all'anno (il 20 0[0 di frutto del capitale sociale) senza prendersi altri fastidi.

Supponiamo tutto questo: che cosa potrà fare il Governo per obbligare la Società a dare l'incremento civile, commerciale ed economico alla Colonia? Niente.

Il Governo dovrà lasciarle fare il comodo suo per 23 anni, dopo i quali, volendo, ha diritto di rescindere il contratto per gli altri 25.

Facciamo l'ipotesi inversa. La Convenzione dice (art. 14) che se dopo i 23 anni il Governo volesse rescindere il contratto, deve rimborsare a prezzo d'estimo tutte opere fatte dalla Società, che furono autorizzate dal Governo ed anche quelle che non furono autorizzate.

Ora supponiamo che per migliorare gli approdi, per aprire strade e canali di irrigazione, per costruire fattorie, magazzini ecc., la Società trovi conveniente di spendere parecchi milioni. A tenore della Convenzione il governo dovrà poi rilevare tutte queste opere e manufatti a prezzo d'estimo. E sta bene. Se non che, siccome la concessione fatta dal Sultano di Zanzibar all'Italia è pei primi 25 anni, con diritto di altri 25, potrebbe darsi il caso che al termine della concessione quel Sultano volesse riprendersi il Benadir per concederlo magari ad altri che gli offrissero un canone maggiore del nostro.

Chi ci rimborserà poi dei milioni che avremo pagato alla Società?

Siccome gli approdi, le strade, le fattorie, i canali non si possono portar via, dovremo lasciarli al Sultano del Zanzibar !!

Queste saltuarie ed indeterminate osservazioni non mirano punto a menomare l'alta importanza della Convenzione che si viene ad approvare. Noi le facciamo risaltare solo, perchè desideriamo che essa poi non debba riescire difettosa e quindi non atta a generare di quegli inconvenienti che sono arma tanto pericolosa nelle mani dei nostri anti-espansionisti.

Tobruk e regioni finitime

Nel giornale il *Mattino* del 5 corrente rilevai, non senza qualche stupore per l'inaspettato affacciarsi dell'argomento, un articolo dell'amico Ing. Buonomo dal titolo: Tobruk. Questo nome, quasi ignoto a molti e che può racchiudere in se tanta importanza, mi rammentava una delle fasi più interessanti e fortunose dei miei viaggi nella Cirenaica e doveva di conseguenza attirare tutta la mia attenzione.— Di più, vidi in quello scritto figurare il mio nome (comunque, *more solito*, tartassato dal proto), e ciò, se non m'impegna, mi esorta ad aggiungere qualche parola per quel pò di competenza in materia, che la lunga dimora in quella regione mi consente.

Ho detto che l'argomento m'invita ad intervenire senza impegnarmi, perchè quanto scrive l'ing. Buonomo non fa una grinza nè ha bisogno di rettifiche, sia per l'esattezza delle brevi notizie locali, sia pei criteri che ne deduce ed anche pei timori che un sentimento patriottico gl'inspira.

E se mi decido a farmi vivo dopo un lungo silenzio, dev'essere attri-

buito, non solo a vaghezza di rievocare un passato, il quale fu per me tutto un tessuto di forti emozioni e di speranze, purtroppo, sfumate; ma altresì al dovere ch'io sento di portare ancora una volta il tributo della mia esperienza in favore di una causa, alla quale, in un avvenire che spero non lontano, dovranno seriamente interessarsi anche coloro che reggeranno i destini del nostro paese, o per forza di eventi o per l'imperio della pubblica opinione. Semprecchè non si voglia che, come in altre occasioni, questa povera Italia si acconci a quelli sconforti, che già le fruttarono il *senno di poi*.

Il castello e le rovine del Tobruk, da cui prendono il nome il porto e le terre circostanti, giaciono a circa 70 miglia a levante da Derna; a 250 da Bengasi. Il castello è situato sopra un prolungamento roccioso della costa, la quale dall'altezza di circa 50 metri va giù giù degradando, e s' inoltra nel mare tanto da costituire il lato ovest del porto ospitale.

Sull'altro lato, corre del pari una bassa collina fino all'imboccatura, e quest'ultima viene perfettamente dissimulata all'occhio del navigante mercè una lingua di terra trasversale, che, staccandosi dalla sponda ovest, si protende verso est a guisa di banchina per modo che natura pare abbia voluto farsi ancella dell'arte.

Io non ho potuto fare che una misurazione grossolana del porto e, quasi direi, induttiva, ma sono però convinto che le dimensioni date dall'ing. Buonomo — di due chilometri di lunghezza per uno di larghezza — non siano maggiori del vero. Da' miei sondaggi mi risultò una profondità saltuaria tra i 7 ed i 15 metri. Il fondo non presenta sensibili accidentalità ed è di sabbia biancastra e coperto di alghe; talchè non riescirebbe difficile nè dispendioso ottenerne una maggiore, quando fosse del caso.

Ora, astraendo dall'ipotesi di appetiti russi, accennati nell' articolo del Mattino, non credo tuttavia un fuori d'opera il constatare che in tutta la costa del Mediterraneo non si trova un porto *disponibile*, il quale offra, come quello del Tobruk, tutti i requisiti per farne una grande stazione navale e specialmente per la sua ubicazione e sicurezza. Io vi presi rifugio con uno schooner candiotto di 50 tonnellate, vecchio e mal'in arnese, mentre imperversava uno di quei terribili maestrali, che rendono sempre pericolosa e spesso funesta la navigazione in quei paraggi. Appena entrato mi trovai in perfetta bonaccia, tanto da non sapermi capacitare come, dietro di me poche decine di metri, potesse agitarsi una di quelle bufere che formano epoca nei fasti marinareschi.

Così per la sua disposizione e per la collina che lo contorna, il porto di Tobruk difende da tutti i venti, salvo che pel levante, quando, infuria impetuoso, ma anche con questo vento non è esclusa la possibilità di scongiurare un disastro, tenendosi fortemente ancorate in quel certo specchio d'acqua, fuori corrente cui la prudenza e la pratica possono consigliare al marinajo provetto. Del resto in quella località il vento da levante è poco frequente. Nel suo complesso questo porto parve a me qualche cosa di

maestoso e credo fermamente che possa ritrovare una eguale impressione anche un'occhio meno profano del mio. Le sponde sono pressochè spoglie di vegetazione e questo squallore della natura e le acque silenti ed il castello desolato, che loro sovrasta, costituiscono tale un quadro di solitudine e d'abbandono, che richiama alla mente del viaggiatore il mesto ricordo di tradizioni giorose ed obbliate e gli trasfonde la divinazione di una vita novella.

E perchè non dovrebbero essere serbati a Tobruk nuovi e ben più forti destini ?. Per me, che ho la fortuna di trovare paradossale quella tal formola che si chiama : equilibrio mediterraneo, la risurrezione di Tobruk non sarebbe che un fatto naturalissimo e strettamente logico. Dopo tutto è giuocoforza riconoscere che l' Italia , dato l' imponente assetto del porto di Biserta, ha essa pure bisogno di una stazione navale di prim' ordine sulla costa settentrionale d'Africa. Ora, per quanto si cerchi, dal confine del Marocco a quello dell' Egitto e cioè sopra tutta l' immensa costa tripolitana , non ci si offre uno scalo che presenti qualche idoneità , alla stregua dei nostri bisogni, all'infuori di Tripoli , Bomba e Tobruk. Il primo di questi tre è stato giudicato dai competenti, molto suscettibile di miglioramento , ma occorrerebbero tempo e milioni. Il golfo di Bomba presenterebbe un vasto bacino quasi sufficientemente al riparo dai venti , ma oltrechè vi sarebbe tutto da fare, bisogna tener conto come dirò più avanti d'un torrente che vi mette foce , causando alluvioni , le quali ne alterano quà e là il fondo. Ergo ? Tobruk è l' unico e più efficace espediente , il il provvidenziale contrappeso di Biserta. Forse — e senza il forse — a molti parrà ch'io stia innalzando castelli sul terreno altrui e , sull'ali del desio , mi sbizzarrisca in fantasiose chimere, mostrando di obbliare che la Tripolitania è possedimento ottomano e che la Turchia ne è gelosa , anzi ringhiosa, custode. Tutto ciò è ben noto, e lo era del pari a più d' un ministro d'Italia e capo di gabinetto, che accarezzò e favorì in ogni modo la idea della redenzione di quelle popolazioni, cui il contatto frequente della civiltà rende anelanti di conseguirne i benefici ; quelle genti semplici e miti, costretti all'ignoranza e solo, ma sanamente, educate all' odio di razza e di religione. Ma sorvolando ad ogni considerazione sugli ideali di quei ministri defunti, sulle trascurate, rejette opportunità di realiazarle , mi limito a far voti perchè il germe di quelle aspirazioni trovi alimento vitale nella saggezza e non isterilisca nell'acido campo delle cosidette *convenienze internazionali* e dell'ormai famoso *statu qno*, che, tra parentesi, va modificandosi da venti anni, a tutto beneficio altrui. Ora quei ministri , i quali ebbero, se non altro, il coraggio di un'amore, sia pure platonico per quelle terre, commercialmente e strategicamente necessarie alla nostra Italia, sono morti, e parmi d'altronde intempestivo l'indagare se abblano o meno trascurata qualche buona occasione, onde entrare nella regione dei fatti, così non mi resta che dedicare questa mia povere prosa a quelli che sono o che

verranno al potere, nella speranza che la mia non sia eternamente: *vox clamans in deserto* . . .

A circa tre quarti dall'imboccatura del porto, sulla collina formante la sponda occidentale, sorge il castello di Tobruk. Esso è compreso in un quadrilatero di circa metri 250 per 150, il cui aspetto non va privo di qualche imponenza. Intorno all'epoca di sua origine mi riescirebbe difficile pronunciarmi. Certamente non appare antico comunque tra le vetuste pietre da taglio di cui è costruito figurino quà e là tronchi di colonne, capitelli ed altri avanzi dell'epoca romana; e però se ne può indurre che, sui ruderi dell'antiche mura della città, qualche signorotto saraceno, abbia innalzato le attuali nei tempi delle invasioni vandaliche a solo scopo di rifugio e di difesa, tratto dall'eccellenza del luogo, dalla presenza dell'abbondante materiale e sopratutto dal magnifico porto che lambe la falda del colle su cui poggia, nonchè dalle terre adiacenti.

(*continua*) P. Mamoli

NOSTRA CORRISPONDENZA

Da Zanzibar

Gennajo 1898

Fino dal 21 Dicembre scorso col *Bundesrath* della *Ost Afrika Linie* è qui giunto dall'Italia il sig. Emilio Dovara per impiantarvi un Agenzia commerciale. Egli fu qui appositamente mandato dal « Consorzio italiano per il Commercio nell'Estremo Oriente » constituita in Milano e composta dei principali produttori e industriali di ogni parte d'Italia. Come ognuno saprà è presieduta dal Capitano Comm. Camperio e diretta dal Cav. Carminati efficacissimo promotore dello sviluppo commerciale italiano in ogni regione.

Il Dovara è un giovinotto di simpatico aspetto, attivissimo, intelligente, pieno di ardore nel proposito di fare e di riuscire. Mercè il valido ed autorevole ajuto ottenuto dal ff. di Console generale Cav. Marvasi—giovane e noto ufficiale della R. Marina —ha potuto superare moltissime difficoltà ed inaugurare in un grandioso locale la sua agenzia alla presenza di tutti i Circoli locali e dei principali negozianti appositamente invitati proprio nel 1° dell'anno,

L'esposizione dell'importante e ricco campionario destò in tutti una considerevole impressione. A tale visita convennero pure gli ufficiali delle navi italiane qui stanzionanti.

L'anno nuovo fu così inaugurato con una buona occasione, alla piena riuscita della quale si bevve dell'ottimo Spumante italiano, brindando, fra la commozione generale, alla Patria lontana, al Consorzio italiano, al Re, alla Regina, ai babbi alle mamme e. . . . a tutto ed a tutti, alla fortuna del commercio italiano e del simpatico e coraggioso giovane qui venutoci dalla vostra Napoli pieno di fede e di volontà a promuoverlo.

CRONACA AFRICANA

L'Ufficio Coloniale del Regno d'Italia. — Con ordinanza ministeriale del febbraio è stato istituito un nuovo ufficio per gli affari coloniali. Modesto, semplice e minimo esso ci appare, in confronto di quel divagato e precedente Sotto Segretatariato di Stato per le Colonie con relativa Direzione generale e Divisione speciale.

La nuova istituzione non è ehe una trasformazione, che viene a togliere al Ministero della Guerra ogni diritto ed ingerenza negli affari delle colonie, i quali così da oggi in poi passano esclusivamente alla dipendenza del Ministero degli Esteri. Alla Consulta caduto l'on. Crispi, si abolì la Divisione delle Colonie che vennesi a restringere in una sezione, (la terza della prima divisione diretta dal Comm. Domenico Bianchini) retta dal Cav. Giacomo Agnesa. L'ultima ordinanza non fa altro che staccare questa sezione dalla dipendenza del capo della prima divisione rendendola relativamente autonoma nello stesso Ministero degli Affari Esteri.

Ai funzionarii esistenti viene aggiunto un Capitano dell' esercito distaccato dal Ministero della Guerra. Il Cav. Agnesa continua a reggere la sezione col titolo di capo del nuovo ufficio.

Il giovane Cav. Agnesa è un funzionario distinto, un impiegato intelligente ed attivo, e sopratutto competente della materia, poichè da anni si occupa con amore di questioni coloniali.

L'Africa italiana. — L'unico e solo periodico settimanale che pubblicavasi a Massaua, col Marzo sospenderà le pubblicazioni. Questo *segno dei tempi* ci addolora profondamente e non ci permette nemmeno di tessere l' elogio del valoroso confratello, che in otto anni di vita tanto fece in pro della *fede africana.*

Una intervista col prof. Schweinfurth—*La sua opinione sulla colonia eritrea.* Il famoso viaggiatore Schweinfurt trovandosi a Palermo, venne intervistato da un redattore del *Giornale di Sicilia.*

L'illustre esploratore, che conosceva di nome l'Orto Botanico di Palermo per la fama che gode all'estero, lo ha visitato insieme a Zacharis, professore di botanica all' Università di Amburgo, e disse che lo trovarono superiore ad ogni aspettativa. Entrambi rimasero ammirati delle sapienti cure del direttore Borzì, uno dei più noti scenziati d' Europa. Entrambi ritengono utilissimo aggiungervi una stazione internazionale di acclimatazione.

Nè Algeri, nè Cairo, dove vivo da oltre venti anni—disse Schweinfurth—realizzano condizioni uguali a queste di Palermo. Quando la stazione fosse un fatto compiuto, buon numero di cultori di botanica verrebbero a Palermo. Il governo tedesco e altri governi potrebbero impiantarvi cultore di piante destinate alle colonie, di grande utile per tutti.

Si potrebbero inoltre trasformare parecchie culture, sostituendo, ad esempio gli agrumi con la pianta del cautciù e con piante tessili. L' orto botanico di di Palermo potrebbe essere il centro d' irradiazione di questa nuova trasformazione, esso a cui si deve l'introduzione in Europa dell'albero del mandarino, del nespolo del Giappone ed altri.

Il cautciù rappresenta il commercio dell'avvenire, ma la sua produzione si impone coi crescenti bisogni mondiali.

La Sicilia che ha tutte le condizioni più propizie per coltivare le piante da cui si ricava, diventebbe presto la fornitrice ai mercati europei di questo prodotto, sempre più ricercato.

Accalorandosi, aggiunse di avere ammirato nell'Orto botanico piante di *dura* che in tre mesi han raggiunto un'altezza di metri 6,50 dando un prodotto addirittura meraviglioso.

Anche questa pianta è il frumento dell'avvenire.

Coltivate la *dura* — aggiunse — e otterrete un alimento prezioso e molto a buon mercato.

Ringraziatolo dell'affetto alla nostra patria e dell'interesse verso l'isola, il redattore chiese a Schweinfurt la sua opinione sulla colonia Eritrea. Schweinfurth ha trovata buona la scelta di Martini, che, studiata la colonia, cessò di essere anti - africanista.

Crede chè farà una politica di raccoglimento' sàvia in questo periodo.

Schweinfurth ritiene sia un errore dire che gli esperimenti di colonizzazione fatti nell'Eritrea fallirono. La colonizzazione deve tentarsi su vasta scala. Per ottenere questo scopo l'Italia dovrebbe svilupparvi l'agricoltura e il commercio locale, agevolando la cultura delle ricche piante del caffè della gomma, del banano, del cotone e di altre piante tessili, attirando a Massaua, lo sbocco migliore del Mar Rosso, i commerci dell'interno dell'Africa, specie il caffè e l'avorio. Occorre anche sviluppare la pastorizia locale, che migliorerà la condizione delle popolazioni indigene, mettendole in grado di pagare le spese della colonia. Questo dev'essere il compito dell'Italia, in questo necessario periodo di raccoglimento.

Schweinfurt si disse convinto che un plebiscito darebbe un responso esplicito favorevole alla permanenza in Africa, perchè negli italiani non manca la percezione dell'avvenire.

— Crede Ella — domandò l'intervistatore—che dopo un periodo di raccoglimento l'Italia possa pensare a un'accorta politica di espansione?

— Col tempo potrà venire anche questo momento.

— L'espansione potrebbe dirigersi al sud?

— Non potrebbe essere altrimenti. Verso nord è impossibile, ci sono gli inglesi.

— Non ci troveremo contro i francesi e i russi?

— I francesi sono entrati in sospetto degli abissini. In quanto a Leontieff per me è un avventuriero, non incoraggiato dal suo Governo. A ogni modo posso assicurarvi che l'italiano è assai amato e ben visto in tutta Etiopia. Si hanno maggiori simpatie per gli italiani che per i francesi e i russi.

Schweinfurth non crede alla civilizzazione di Menelick. Le feroci stragi che egli commette sugli Vallamò sono cose orribbili e spaventevoli, che gridano vendetta innanzi a Dio.

Il colloquio finì col ricordo di un volume del viaggiatore francese Vanderheym. Poi congedò l' intervistatore schermendosi dalle lodi sulle sue esplorazioni in Africa.

Schweinfurt partì salutato alla stazione da varii ammiratori. Conversando secoloro l' illustre tedesco disse che le sue affermazioni circa l'interesse dell'Italia a rimanere in Africa erano state molto più recise di quanto compariscono nell'in-

tervista pubblicata dal *Giornale di Sicilia*. Egli ritiene che la Colonia Eritrea possiede grandi tesori inesplorati, e il suo abbandono sarebbe una iattura irrimediabile.

Il trattato anglo-etiopico. — Secondo l'ultimo *Libro Azzurro*, questo è il testo del trattato firmato a Addis Abeba, il 14 marzo 1897, dal sig. Rennel Rodd rappresentante l'Inghilterra :

Articolo primo. — I sudditi o le persone protette da ciascuna delle due parti contraenti hanno piena libertà d'entrare, di sortire e commerciare nei territorii reciproci, e godranno della protezione del governo del paese ove essi si trovano; ma è proibito a ciascuna delle parti contraenti di passare la frontiera di questi paesi con delle forze armate, sotto qualsiasi pretesto che vi sia, senza avere ottenuto prima l'autorizzazione delle autorità competenti.

Art. 2. — I confini del protettorato brittannico sulla costa dei Somali riconosciuto dall'imperatore Menelich, sarà determinato più tardi dallo scambio di note fra James Rennell Rodd, rappresentante S. M. la Regina, e il re Maconnen, rappresentante S. M. l'imperatore Menelich a Harrar. Queste note saranno annesse al presente trattato, con il quale formeranno parte integrante, nel tempo medesimo che esse avranno ricevuto l'approvazione delle altre parti contraenti; in attesa, lo *statu quo* sarà mantenuto.

Art. 3. — La strada delle carovane tra Zeila ed Harrar Via Gildessa sarà aperta, in tutta la estensione, al commercio delle due nazioni.

Art. 4. — S. M. l'Imperatore dell'Etiopia, da una parte accerda alla Gran Brettagna ed alle sue Colonie, per ciò che concerne i diritti di entrata e le tasse locali, tutti i vantaggi che esso accorderà ai sudditi delle altre nazioni.

D'altra parte, tutto il materiale destinato esclusivamente al servizio dello stato Etiopico, avrà il dritto di passare per Zeila onde entrare in Etiopia con franchigia doganale.

Art. 5. — Il transito di tutti gli istrumenti di guerra e le munizioni destinate a S. M. l'Imperatore d'Etiopia, è autorizzato a traversare i territorii britannici, nelle condizioni prescritte nell'atto generale di Bruxelles, firmato il 2 luglio 1890.

Art. 6. — S. M. l'Imperatore Menelich II, re dei re d'Etiopia, si obbliga in presenza del governo di Sua Maestà Britannica di fare tutto il possibile per impedire il passaggio attraverso il suo impero delle armi e munizioni destinate ai mahdisti, che egli dichiara quali nemici del suo impero.

Il presente trattato deve entrare in vigore nel tempo stesso che la ratificazione di Sua Maestà Britannica sarà stata notificata all'Imperatore di Etiopia; ma in condizione che le prescrizioni dell'articolo 6 saranno applicabili a partire dal giorno della sua firma.

In fede di ciò ecc.

A questo documento tengono dietro numerose appendice. Una di queste riguarda appunto i confini del protettorato inglese in Somalia, i di cui limiti sono fissati in una lettera del Makonnen: « Esso parte dalla costa di prospetto ad Adua. Esso segue la strada delle carovane per Abba-Jones, sino al monte Samadu, di dove esso tocca i monti Su ed Egu; poi esso si dirige sopra Mogamedin, di dove esso va in linea retta sino ad Arran-Arcs all'interseziono del 44° grado Est di Greenw, con il 9° grado Nord. Una linea retta è tirata da questo punto sino all'intersezione del 47° grado Est di Greenw. e dell'8° Nord. Ivi il con-

fine segue il tracciato indicato nel protocollo anglo-italiano del 5 maggio, sino al mare ».

Questo trattato che suscitò tanti commenti nei giornali e nel parlamento, in un'ultima lettera dal Menelich (8 dic. 1897) alla Regina viene preveduto di durata lunghissima. I nostri commenti a miglior tempo.

La ferrovia per Harrar. — La ferrovia a scartamento ridotto, la ferrovia germe. che deve servire di appiglio alla futura linea da Gibuti ad Harrar sta per toccare Ambuli, sobborgo di Gibuti; e questo fatto coincide con la forte agitazione che regna fra i Somali Issa. I Reres, che abitano il paese fra Bia Caboba e Gildessa hanno dato la parola di ordine, e fra tutta la popolazione degli Issa non vi è che una idea sola: la ferrovia porterà loro disgrazia, distruggerà i pascoli lungo il suo percorso, asciugherà i pozzi, perchè le macchine bevono incessantemente, troncherà d' un colpo il traffico dei cammellieri, principale mestiere degli Issa.

E questi ultimi soli Somali che vivono in relativa buona armonia con gli abissini, e che anzi sono di un prezioso aiuto all'Abissinia, si son rivolti al ras Maconnen e chiedono giustizia contro l' invasore straniero che vuol gittare sul deserto la disgrazia e la miseria.

Questo movimento di protesta e di ostilità si accentua ogni giorno maggiormente.

Vi è chi afferma che il ras Maconnen ne sia contentone, in fondo all'animo suo; e le cattive lingue arrivano perfino a dire che l' iniziativa di quel movimento viene dall'alto, da Addis-Abeba. È risaputo d' altronde che Menelich si interessò molto alla impresa, nei primordi; egli osservò con estrema attenzione i progetti, si fece dare minute spiegazioni, volle apprendere una qnantità di cose che sino allora aveva ignorate e ricevette da Ilg e da Chefneux vere lezioni di meccanica; poi quando fu bene informato ed edificato su tutto, affettò di non dare una straordinaria importanza all' affare; si rinchiuse in sè stesso. Quando gli si parla della ferrovia, egli ascolta, guarda e tace, se risponde, è per pronunziare il famoso *echi*, sta bene!

Breve, gli Issa sono convinti che il Negus divide i loro sentimenti circa la strada ferrata da Gibuti ad Harrar.

La Compagnia imperiale delle ferrovie etiopiche continua a non essere costituita. I lavori preliminari in corso a Gibuti sono per conto di una impresa costruttrice formata dai signori Dupanhis e Vigoureux, due ingegneri.

Le tribù Issa sparse nella zona fra Gildessa e il littorale del golfo di Aden, compongono una popolazione di 130 000 anime. Aggiungerò come particolare importante di incontestabile autenticità, che l' influenza brittannica è molta fra gli Issa.

E in questa quistione della ferrovia tutti sono d' accordo; il ras Maconnen che vede l' Harrar in pericolo, gli Issa che temono per le loro greggi e le loro carovane, e gli inglesi che essendo detentori del commercio della Somalia del Nord, non possono ammettere che quel commercio sia attratto verso Gibuti. Questa comunanza di interessi spiegherà futuri avvenimenti inevitabili.

I Lazzaristi in Abissinia. — L'Italia di quest'ultimi vent'anni, ai posteri può presentare solo due decorose vittorie diplomatiche: *Le capitolazioni di Massaua* e l'installazione di una *missione cattolica di Capuccini esclusivamente Italiani* nei nostri territori africani. Istituiti per scalzare la deleteria in-

fluenza dei francofili Lazzaristi, essi mostrarono sin dall'inizio vigorosi propositi che senza dubbio avrebbero condotto ad eternare l' italianità in quelle estese plaghe. Nella succeduta rilassatezza del paese e del governo, opera tanto bella e santa fu quasi costretta a soccombere, ed in ciò e perciò, oggi sta per essere scalzata da francofili desideri.

Le missioni Lazzariste nello scorso anno si sono accinte a riconquistare l'Etiopia. Molto ragionevolmente l'on. Di Rudinì ha rifiutato ad essi il permesso di attraversare i nostri territorii, e quindi invece della via del Nord questi missionarii francesi sono stati costretti di prendere quella del Sud, facendo testa a Gibuti. Giunsero in questa città ai primi di novembre u. s. col lazzarista Colbeaux, superiore della missione in Abissinia, e incontraronsi col R. P. Cipriano, capuccino che li condusse sino alla cappella della Missione, non altro che una misera sala delle sorelle Francescane di Calais.

Nel frattempo cominciarono i preparativi per la carovana che si dovea addentrare. Passando per Massaua, avrebbero trovato tutto in abbondanza; non essendo di nulla provveduti ed anche a causa dell' interminabile lunghezza della strada (circa 2000 chilometri) da Gibuti ad Harrar e Addis-Abeba verso l'Agamè al nord, s'imposero necessariamente a loro maggiori preparativi. Il 21 novembre era pronta, ed il 22 la carovana era già in marcia sulla strada d'Ambuli.

L'8 dicembre entrarono all' Harrar alle 10 del mattino, nella quale città si trova il Vicario apostolico dei Galla Mgr. Taurin Cahagne.

Intanto agli incamminati Lazzaristi Menelich ha fatto pervenire il permesso di ristabilirsi nell'Agamè, ma però non vuole che vi pervengano per la via del Sud, non volendo suscitare agitazioni nel clero cofto di quelle contrade che dovrebbero attraversare. Essi sperano che il signor Lagarde giungerà ad appianare quest'ultimo grave inconveniente.

Come progredisce la Francia!! E l'Italia?!

Le condizioni sanitarie del Benadir — Al ministero degli esteri si stanno riordinando, tutti i rapporti arrivati intorno al Benadir dopo la pubblicazione del *Libro verde* sulla Somalia italiana fino ad oggi.

Forse costituiranno un secondo *Libro Verde* che si avrebbe intenzione di pubblicare fra non molto, probabilmente presentando il contratto di locazione delle dogane alla Società del Benadir.

Fra gli altri rapporti ve ne è uno sulle condizioni sanitarie scritto nell'ottobre 1897 dal dottor Accursio della regia marina.

Risulta da tale rapporto che le condizioni climatiche e sanitàrie del Benadir possono ragionevolmente dirsi buone, tali, da permettere all'europeo « dotato di forte costituzione fisica di stabilirvisi senza tema di incorrere in malattie importanti se saprà però scrupolosamente sottostare al regime adeguato ed essere ossequente a tutte le leggi dell'igiene individuale, prescritte per la permanenza nei climi caldi ».

Insomma ci si sta bene, ma *cum judicio* . e se non si è bene in gamba vale meglio non muoversi da casa.

Naturalmente gli indigeni, indipendentemente dai malanni passeggieri, sopportano il loro clima benissimo; a Mogadiscio la media annuale della mortalità fra gli indigeni è minima rispetto al numero dei suoi abitanti; i più dei quali cessano di vivere in tarda età, ordinariamente per marasma senile.

Anch'essi però soffrono, come gli abitanti di altre stazioni del Benadir, di

febbre infettiva, per non essere regolato lo scolo delle acque, durante i mesi di novembre, maggio e giugno, ma quelle febbri sono di forma intermittente non perniciosa, e cedono all' azione del chinino, il quale serve per gli europei come mezzo profilattico.

Le condizioni del Benardir sono però sotto questo rapporto, di gran lunga migliori di quelle di Zanzibar, tanto vero che parecchi indigeni di là vanno al Benadir per guarire le più gravi affezioni palustri, tanto diffuse sulle coste zanzibaresi.

Non fuvvi mai colera, e non presentano gravità alcuna le altre malattie del l'apparecchio dirigente; certamente sono frequenti le dispepsie ed i comuni catarri e gli europei ne risentono maggiormenti gli effetti. E specialmente per queste malattie che si raccomanda agli europei di evitare il minimo disordine dietetico, condizione assoluta per non incorrere in serii guai; così avvenne che un capo timoniere, giovane robustissimo, credendo di compensare l'organismo stanco per un lavoro cui aveva dovuto assoggettarsi, eccedè per alcuni giorni nella dietetica normale ed andò soggetto ad una forma acuta di gastro-enterite con risentimento peritoneale e sintomi allarmanti, per cui fu necessario tempo lunghissimo prima di farlo entrare io convalescenza.

Jn queste regioni è da temersi il vaiuolo; alle volte è apparso epidemico, nel Sultanato d'Obbia è endemico.

Ma è facile inlrodurre il sistema profilattico: gli indigeni sono sospettosi e superstiziosi, ma non si rifiutano di sottoporsi a qualunque operazione cruenta se il medico li assicura che ciò li preserverà dal male.

Per ora curano il vaiolo chiudendo l'infermo in uno ambiente dove si fa il possibile per non fare circolare aria assoggentandolo poi a dei suffumigi speciali. La tubercolosi, anche ereditaria, è tutt'altro che rara; predominano le affezioni d'indole reumatica.

I morbi oftalmici sono comuni per il continuo spirare dei venti che tengono continuamente sollevata la sabbia del suolo; però questo vento preserva gli abitanti da molte altre malattie o le rende meno gravose.

Anche nel Benadir non manca qualche caso di lebbra mucolosa; tutti gli effetti provengono dalla costa dei Suhaili e da Zanzibar, ove tale malattia domina endemicamente.

Vi sono molte diversità di malattie della pelle; ma queste, come le altre malattie, provengono per la massima parte dalla sporcizia in cui vivono gli abitanti, dalla mancanza di ogni arte medica.

L' acqua — che in generale è il veicolo dei germi che arrecano il maggior numero di malattie — è buona ed abbondante presso l'abitato, raccolta in pozzi di profondità diversa: limpida, trasparerente, incolore, inodora, cuoce discretamene i legumi e discioglie egualmente il sapone.

Non sarà batteriolo logicamente pura, ma non deploransi malattie miasmato-contagiose da addebitarsi ad origine idrica.

Quando durante ii *monsone* gli equipaggi italiani sbarcati non poterono bere acqua distillata, non subirono disturbi di sorta; solamente un guardia marina soffrí di tifo, ma per aver ingerito acqua, non di pozzo, attinta fuori del paese.

In conclusione, tralasciando gli a tri mali minori e quelli comuni da quattro secoli a tutto il mondo, le condizione sanitarie del Benadir non saranno da paragonarsi a quelle di un'abitazione alpina o dei ridenti paesi di riviera in inverno

ed in primavera, ma sono buone per coloro che hanno costituzione fisica adatta a sopportar fatiche e non portano in sè tendenze naturali ai diversi morbi che poi finiscono per svilupparsi sotto qualunque clima, in qualunque condizione di vita.

Sull'alto Nilo — Si è detto con ragione che le guerre, bandite od all'incirca dall'Europa, si faranno per l'avvenire in Africa.

L'Italia ebbe disgraziatamente a dimostrare quasi per la prima la verità di quest'asserzione, ed ora è il turno dell'Egitto, in attesa ehe la rivalità dell'Inghilterra e della Francia si accentui maggiormente nella questione dell'alto Nilo.

Il punto geografico, per così dire, per la questione è il distretto di Fascioda. Esso è situato : fra l'Africa centrale inglese al sud, l'Abissinia all'est, il Sudan al nord ; ed all' ovest si perde in quei due principati arabi o negri dell' Africa occidentale intorno ai quali si è svolta la questione del Niger. Questa situazione geografica mette subito in rilievo l' importanza politica di Fascioda. Dalla sua occupazione dipenderà infatti: per l'Inghilterra il compimento di quel programma coloniale di conquista territoriale continua dal nord, al sud, dal Capo al Cairo, appoggiata sulla costa est, su quell'Oceano indiano che è circondato all' intorno da una corona formidabile di colonie inglesi. Per la Francia si tratta invece di tagliare questa continuità territoriale dell'impero africano dell'Inghilterra; di appoggiare le sue possessioni dell'Africa occidentale all' Abissinia e di là dall' Abissinia alla colonia del Mar Rosso, tracciando così una linea di conquista continua dall'ovest all'est.

Tale è la posizione geografica del problema. Veniamo ora all'azione politica e diplomatica delle due rivali.

Già da oltre sei mesi due spedizioni francesi, condotte l' una dal capitano Marchand, l'altra dal marchese Liotard mossero dal Congo francese e dal Senegal traversando l'Africa dall'ovest all'est verso le fonti del Nilo.

Poco tempo dopo, due spedizioni abissine, una delle quali condotta dal capitano Clochette e l'altra dal signor Bonchamp furono avviate verso la stessa direzione. Questo fatto va collegato con una interessante informazione, venuta dall'Harrar sui risultati della missione di Rennell Rodd, e secondo la quale il Negus, mentre s'impegnava a rimanere neutrale nella lotta fra l'Egitto ed il Califa, rifiutava invece di risolvere la questione del confine sudanese dell'Abissinia.

Infine, la Russia se non ha inviato un vero contigente militare per cooperare colla Francia e coll'Abissinia, ha assunto un atteggiamento che non permette di dubitare della sua perfetta cooperazione con la Francia.

L'Inghilterra per sventare questa trama preparò nell' Africa centrale la spedizione del Macdonald. Questo dovrebbe arrivare a Fascioda, coi suoi mille uomini ben armati ed equipaggiati, prima o almeno contemporaneamente agli abissini ed ai francesi, e stabilire così il diritto di occupazione effettiva.

Osserviamo ora brevemente la questione diplomatica.

Il *Times*, in alcuni suoi recenti articoli sulla situazione politica dell'Africa del Nord, ha dichiarato che l'Inghilterra considerebbe qualunque azione militare sull'Alto Nilo come una dichiarazione di ostilità.

Ma l' affermazione è troppo assoluta, e la questione non è così semplice. È vero che quando l'Egitto dovette sgombrare dal Sudan, al tempo dell'insurrezione mahdista, il governo del Cairo riaffermò in una Nota alle potenze la sua sovranità sul paese in ribellione. Il protocollo italo-egiziano per l'occupazione di Cassala riconobbe questa sovranità teorica, non ostante che i dervisci avessero sta-

bilito un governo regolare; ma non è chiaro se esso sia stato accettato da tutte le altre potenze; ad ogni modo esso presenta un caso diplomatico nuovo. La questione del distretto di Fascioda è poi tutta speciale. Fascioda non è compresa veramente nel Sudan, essa fu una recente conquista; ed anticamente appartenne per lunghi secoli all'Abissinia. Quando poi le truppe inglesi ed egiziane furono ritirate dal Sudan. l'Inghilterra, che avrebbe potuto cedere Fascioda all'Italia, preferì di crearvi un sovrano vassallo, un arabo che fu presto spodestato dagli abissini. Dopo averla occupata alcuni anni, l'Abissinia perdette questa regione in seguito alla sconfitta patita nella guerra contro i dervisci. Infine l'Inghilterra accampa un altro diritto sul possesso di Fascioda da un altro punto di vista, affermando, cioè, che essa è compresa entro la sf ra del protettorato inglese dell'Africa orientale.

Come si vede, gli elementi della questione diplomatica sono complessi ed intricati. Tutto poi tende a far credere che se la questione sarà sollevata l'Inghilterra non si troverà di fronte la Francia, ma l'Abissinia, appoggiata segretamente dalla Francia e dalla Russia, con la ripetizione del giuoco già così bene riuscito contro l'Italia.

Notizie dal Sudan — Scrivono da Berbera, alla *Tribuna* :

Una carovana sudanese fece del mese di maggio 1897 tentativo — il primo di questo genere dopo il principio del blocco del Sudan—per trasportare dell'avorio al mare, passando traverso l'Abissinia. Il Negus il quale sotto questo rapporto ha seguito sempre una politica ostile agli interessi francesi, poichè si è prestato con tanta compiacenza a mantener l' isolamento del Sudan seguendo i disegni della politica britannica, non permise alla suddetta carovana di penetrare in territorio etiopico, allora essa, invece di tornare indietro, cercò un altro mezzo di avanzare. Da Bertat, valle del Tomat, dove si trovava, si diresse verso il sud, incamminandosi in senso inverso per la strada che la spedizione Bottego aveva seguito alla sua partenza dal Ualega. E la carovana in discorso penetrò bravamente nel Caffa giungendo, non senza sparpagliare in tributi e in diritti di passaggio parte della sua merce, al paese di Custga. Adesso si trova nell' Ogaden.

Ho parlato qui con due degli uomini della curiosa spedizione, due sudanesi del Sennaar. Le loro notizie del Sudan risalgono al mese di giugno. Essi non sanno assolutamente nulla della campagna egiziana, ma riferiscono molte cose sugli affari del Sudan in generale. Eliminando ciò che concerne il loro punto di vista particolare, e che è esagerato e assurdo, se ne possono ricavare alcune utili informazioni.

Le riscossioni del Beit-el-Mal a Omdurman sono da due anni notevolmente ridotte, ciò che è un segno della diminuita autorità del Califa nelle contrade lontane dal centro, che erano quelle che fornivano i maggiori tributi al tesoro pubblico. Ma vi sono tante e tante ricchezze accumulate nel Beit-el-Mal suddetto che non basterebbero parecchi anni di crisi a intaccarle seriamente. Dell'avorio non se ne fa più alcun valore al Sudan. Tempo fa arrivarono dal Darfur delle carovane cariche di questa merce a destinazione di Ondurman ; al loro arrivo al Nilo Bianco, rimanevano sulla riva sinistra per attendere delle imbarcazioni promesse che non venivano mai. E, così che, simili carovane essendosi succedute in diverse località, l'avorio vi si è accatastato e si trova là da tempo indefinito. In presenza di tale situazione i carovanieri dell'interno hanno cessato di trasportare avorio.

Tutti i mezzi di trasporti fluviali per le merci, sono impiegati a nord di Omdurman. Un battello a vapore fa il viaggio fra Omdurman e Fascioda, in modo regolare come al tempo degli egiziani. Un altro battello, più piccolo, circola per il servizio ufficiale fra Omdurman e Rosaires sul Nilo azzurro

Gli affari di Abissinia non appassionano oltre misura i sudanesi. L'impressione prodotta dalla battaglia d'Adua fu piuttosto cattiva, ciò che si spiega facilmente, temendo i sudanesi che gli etiopi divenuti forti non si ricordino del disastro di Gallabat.

Adesso si parla con linguaggio ammirativo di Menelich e di Maconnen, unicamente perchè si sono battuti contro i *Frengi*. Circa poi al merito militare degli abissini, essi non ne parlano. Nessuna relazione, nemmeno indiretta, sembra che sia esistita fra Menelich e Abdul-Ahi in questi ultimi tempi. Soltanto una 1° ottobre due sovrani si sono trovati sul punto di entrare in relazioni, e ciò a beneficio dell' Italia.

Per quanto la cosa possa sembrare strana narrerò quello che mi sarà possibile di ricostituire di tale istoria, per quello che ne sapevo già e per quanto mi è stato confermato dalle indicazioni ottenute dai sudanesi, i cui colloqui formano la base di questa lettera.

Nell'estate scorsa fu indirizzata al governo italiano la seguente proposta. Senza che l'italia sborsasse un centesimo e prima della firma di ogni preliminare di pace, i prigionieri le sarebbero stati restituiti da Menelich; si sarebbero pretese soltanto alcune facilitazioni ufficiali per iniziare dei negoziati col Califa Abdul Ahi: fra tali facilitazioni vi era quella del libero accesso al Sudan per la via di Cassala, perchè bisognava naturalmente spedire a Omdurman un messaggero. Era stato sentito intanto qualcheduno che aveva delle intelligenze a Adis-Abeba e pareva che il progetto vi sarebbe stato accolto favorevolmente. Si trattava di offrire a Menelich in cambio dei prigionieri la corona del re del Tigrè, presa dai dervisci fra le spoglie di re Giovanni e che si trova come un trofeo storico nel Beit-el-Mal. Non si esigeva nulla dal Governo italiano: un gruppo di persone filantropiche mirando alla liberazione dei prigionieri doveva occuparsi di tutto. Si disponeva di mezzi sufficienti per ottenere dal Califa quando si sarebbe voluto.

Ma il consenso dell'Italia era indispensabile e per andare in Sudan—la strada dell'Egitto e quella dell'Etiopia essendo chiuse—occorreva da parte delle autorità dell'Eritrea un certo appoggio.

Lunghi, a quanto sembra, furono i negoziati; e l'attuazione del piano non incontrò che ostacoli. Tutto a un tratto i negoziati sembrarono appianati; e d'accordo con alcuni elementi italiani, completamente estranei al mondo ufficiale, venne iniziato il lavoro. senza insistere sul particolare di prendere la via di Cassala. Un sudanese chiamato Mohammed Chalib, di Berber, dimorante da parecchio tempo nell'alto Egitto, si incaricò di portare il messaggio al Sudan; e con una spedizione interamente composta di mussulmani. e munita di doni di valore, sbarcò clandestinamente ai confini dell'Eritrea e del distretto di Suachim. Quasi in pari tempo si apprese che non sarebbesi concluso nulla e che si intrigava a Roma e Addis Abeba per sventare il piano: si ricevette in avviso di contromandare ogni cosa. Con gran rischio si potè inviare da Suachim un corriere a Berber; precisamente in quel momento, si era nel gennaio dell'anno 1897 le comunicazioni fra le due città erano tollerate. Perchè bisogna aggiungere che questi negoziati, cominciati prima della firma della pace, non avevano avuto

delle probabilità di riuscita che dopo la conclusione della pace, ciò che non impediva che la restituzione dei prigionieri in date condizioni avrebbe avvantaggiato, grandemente la situazione dell'Italia.

Mohammed Chalib, nel mese di maggio, dopo essere stato ricevuto a parecchie riprese del Califa, tentava di tornare alla costa per la via dell'Abissinia. La sua missione si componeva di due parti: l'acquisto della tiara etiopica, mediante un ragionevole compenso; e la creazione delle basi di un accordo commerciale fra il Sudan e l'Abissinia che permettesse al primo di avviare il suo avorio per l'Abissinia, dandosi naturalmente facoltà a quest'ultima di prelevare dei diritti di transito.

Ignoro se Chalib, dopo avere rinunciato al principale scopo del suo viaggio abbia trattato la questione commerciale. Quello che so è che alcuni intrepidi camellieri hanno tentato di importare l'avorio sudanese; e che il loro tentativo fallì sulla frontiera etiopica, ma che fu coronato da successo in Somalia.

Ern. Farina

BIBLIOGRAFIA

Un insulario rarissimo. — Il signor Francesco nobile Di Maio ha testè donato alla Biblioteca della *Società Africana d'Italia* un libro che può dirsi un cimelio per la Tipografia e la Geografia italiana del principio del secolo XVI. E' un *Insulario*, come usavano allora comporsi, vale a dire una illustrazione di tutte le più vaste e popolose isole della Terra, accompagnato dalla loro rappresentazione cartografica. L'autore ne è Benedetto Bordone uno dei più bei nomi della Cartografia italiana, che allora poteva ancora dirsi godesse del primato nel mondo; quegli che fece per il libro di Leandro Alberti, intitolato «*Descrettione di tutta Italia*, Venezia, 1550» la carta appunto dell'Italia, ricordata come uno dei principali lavori cartografici dal celebre Abramo Ortelio, nella prefazione al suo *Theatrum Orbis terrarum*, (1) che, com'è noto inaugurò la Geografia moderna. I caratteri del libro sono bellissimi, le cartine delle varie isole, finamente colorite, sono ottimi saggi della cartografia del tempo. Fra di esse si annoverano anche le principali tra le Antille, la cui scoperta poteva dirsi tuttora recente, e tanto esse, quanto le notizie che le riguardano possono valere per gli eruditi che desiderassero verificare il punto a cui erano, in Europa le cognizioni intorno ad esse ne' primi decennî del Cinquecento; anzitutto il libro può dare un concetto della coltura geografica italiana, che ancora primeggiava in Europa.

F. P.

Die Europäischen kolonien. Zweiter band. *Die kolonial politik Grosbritanniens — Esler Theil. Von den Anfängen bis zum Abfall der Vereinigten Staaten. Von* D.R ALFREDO ZIMMERMANN. Berlino 1898. (Vol. in 4° di pag. XV-4-79 con tre carte geografiche in fine). Dopo il primo volume riguardante la politica coloniale della Spagna e del Portogallo, l'illustre

(1) Posseduto dalla Società Africana.

Zimmerman ce ne dà ora un secondo di più vitale interesse sulla politica coloniale inglese sino alla fine del secolo scorso. Il metodo storico seguito dall'autore in questo speciale e tanto nuovo argomento, è davvero originale e nel contempo insuperabile. La storia coloniale di ogni paese è sempre subordinata al progresso geografico: come nella penisola iberica la vera e propria cronologia degli avvenimenti coloniali comincia con Enrico il Navigatore, con Gama, con Colombo e tant'altri, così nella Gran Brettagna la storia della sua espansione coloniale non può cominciare che con le gesta dell'italiano Giovanni Caboto. Questo nostro connazionale, d'immortale memoria, ai servizi dell'Inghilterra condusse pel primo navi ed uomini in sconosciute contrade nordiche che oggi decifransi in quelle del Nord-America, ove p i la razza Anglo-sassone dovea trovare tanto campo di prospera esplicazione.

Da Giovanni Caboto, l'egregio autore passa a parlare della politica coloniale d'Elisabetta e dei primi tentativi coloniali anglo-sassoni, contemporanei agli altri dei popoli iberici nello stesso nuovo mondo. In un secondo capitolo viene a trattenersi sull'inizio della colonizzazione del Nord-America ed entra in pieno diciasettesimo secolo parlando di non pochi valorosi pionieri: Bartolomeo Gosnolds, Bartolomeo Gilbert ecc. La colonizzazione della Virginia, l'operosità della *London Company* e *Plimouth Company*, la colonizzazione della nuova Inghilterra e quindi l'istituzione dell'*England Company* ed altre conquiste geografiche trovansi descritte nelle rimanenti pagine dello stesso capitolo. Nella seconda parte, l'autore tratta distesamente della politica coloniale degli Stuardi e quindi anche delle grandi emigrazioni causate dalle persecuzioni religiose che venivano sempre più ad aumentare le nascenti colonie americane. Viene quindi a parlare delle Indie occidentali, delle orientali e dell'*East India Company*. Nella terza parte, parla di nuovo del Nord-America, delle Indie, del monopolio, delle Compagnie, delle questioni iberiche e francesi; e finalmente in un ultimo capitolo della colonizzazione Africana (pag. 361-71). Atlantici come i Lusitani gli Anglo-sassoni del pari cominciarono a colonizzare l'Africa per il lato di occidente; parte senza dubbio meno florida, meno decantata e lontana da quella orientale del *Prete Ianni* al cui regno mirò ogni popolo Europeo che ne' secoli scorsi con scopi di colonizzazione approdò nei lidi africani. I primi tentativi di navigazione succederono ai lusinani, ma con maggiore vigoria ed assennatezza, che ognora fa risaltare fuori l'originalità del proprio sistema: nei monopolii e nelle compagnie. Da uno dei primi monopolii nel 1585 accordato dalla regina Elisabetta, all'*Africa Company* costituitasi quasi un secolo dopo si compendia anche la storia del metodo della colonizzazione inglese in Africa. E con tali e per tali compagnie, tanto celebri nel secolo passato, oggi la Gran Brettagna si trova nella possibilità di preponderare così eccessivamente ed effettivamente in tutto il continente nero. Continua a parlare nella quarta parte di nuovo della politica coloniale inglese dello scorso secolo in America ed in Asia. Speriamo che non tardi a pubblicarsi il rimanente di quest'opera nella quale anche noi Africanisti troviamo tanto campo che strettamente ci interessa.

Le carte unite in numero di 3, contengono: la prima la rappresentazione dell'impero coloniale inglese nel secolo scorso, la seconda lo stato della Nuova Inghilterra al 1783, la terza l'India Orientale al 1783. Vi si trova annesso anche un interessante bibliografia; le opere numerose elencate sono divise in quelle d'indole generale, e nell'altre riguardanti il Nord America, le Indie Occidentali

le Indie Orientali e l'Africa. Fra le ultime opere notate sull' Africa rilevo: J. Scott Keltie: *The partition of Africa. II ed. London 1895*—A. B. Ellis: *A history of the Gold Coast of West Africa. London 1893* — W. F. Lord: *Goree, lost possession of England XIX Century 1897.*

All'egregio D.r Alfredo Zimmermann rivolgiamo i più vivi sensi della nostra ammirazione, e contemporaneamente gli auguriamo che possa continuare l'opera iniziata con quel gran successo che coronar deve ogni lavoro di tanta mole, importanza e valore.

A. B.

NECROLOGIA

Tito Figari Bey

Con ritardo, ma deplorandone sempre la immatura perdita, annunziamo che il *Comm. Avv. Tito Figari* è decesso a Portici dove erasi recato precisamente per cercare sollievo al male, che da lungo tempo lo tormentava.

Le ultime notizie ricevute, sebbene contradditorie, non facevano prevedere una così rapida fine.

Il Comm. Tito Figari apparteneva ad una famiglia conosciutissima in Levante ed in Egitto, uno dei cui membri, Antonio Figari bey, illustre naturalista, lasciò una raccolta di studi scientifici sull' Egitto e sue adiacenze, corredata di carte geografico-geologiche, che per lungo tempo ancora sarà dagli studiosi consultata con frutto.

Tito Figari, nato a Damasco nel 1838, fece gli studi di legge e s'iscrisse nel foro egiziano.

D' ingegno elettissimo, e di grande facilità d' elocuzione, egli seppe tosto distinguersi e portarsi al primo rango. Per molti anni i più importanti affari contenziosi dell'Egitto passarono per le sue mani.

Accanto all'avvocato, accanto all' uomo pubblico, v' era in Tito Figari il patriotta. Egli sempre promosse ed appoggiò le istituzioni italiane in Egitto. Fu in particolare uno dei principali fondatori delle Scuole Italiane in Cairo. Il suo patriottismo si esplicava anche privatamente, e lo sanno molti suoi compatriotti che a lui ricorsero per consiglio o per aiuto, e nessuno dei quali ricorse invano.

La morte di Tito Figari, l'uomo integro ed amato, sarà profondamente rammaricata, non solo dalla Colonia italiana in Egitto, ma da quanti Egizioni e stranieri ebbero con lui delle relazioni.

Della nostra Società era tra i più antichi soci onorarii.

E. F.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Marano Cav. D.co T.te Col. del Genio Militare. — *Prelezione agli studii per l'insegnamento della Geografia* 1 vol. in 4. con tavole. Napoli 1892.
— *Il 1. libro degli studi per l'insegnamento della Geografia — I principi* 1 vol. in 4 con 32 tavole—Napoli 1897.
— *Il 2. libro degli studii per l'insegnamento della Geografia—Acque, Terre ed accidenti rispettivi* — 1 vol, in 4 con 26 tavole — Napoli 1897 — *dono dell'autore.*

S. A. il P.pe Rolando Bonaparte — *Le Prince Lucien Bonaparte et sa famille.* 1 vol. in 8 con 12 ritratti—Parigi 1889 *dono dell'autore Socio Onorario.*
— *Democratie Suisse* — 1 fascicolo in 12. Parigi 1890 *dono dello stesso.*
— *Assemblées démocratiques en Suisse* — 1 fasc. in 12. Parigi 1890—*dono del medesimo.*
— *Une Excursion en Corse*—1 vol. in 4 illustrato—Parigi 1891—*dono dell'autore — Socio Onorario.*

Relazione *a S. E. il ministro della P. I. sull'amministrazione del R. Istituto Orientale di Napoli — da Settembre 95 a Sett.* 97 1 fasc. in 8. Napoli 1897 *dono del R. Istituto Orientale.*

Aldo Blessich—*Il Progresso ferroviario Asiatico*—Reminiscenze e Previsioni 1 fasc. in 8 con carta. Milano 1898 *dono dell'autore.*

Kolonial Handels-Adressbuch 1898—1 fasc. in 8. Berlino 1898—*dono del Kolonial-Wirtschaftlichen Komitte di Berlino.*

Bordone Benedetto—*Le isole del mondo* 1 vol. in 4 con carte a colori . . . . MD—*dono del nobile sig. Di Maio F.*

Faustini Arnaldo—*Le « Appearences of Land » nella zona Polare Antartica.* 1 fasc. in 8. Roma 1898 — *dono dell'autore.*

D.r Di Tommasi Cav. Emilio—*Catalogo di circa 4000 oggetti preistorici, Etnografici, incasici, antichi e moderni raccolti nella Repubblica di Bolivia* — 1 fasc. in 8. Napoli 1898 — *dono dell'autore.*

Baratieri Oreste—*Memorie d'Africa 1892-1896*—1 vol. in 8 con carte e piani Torino 1898—*dono dell'autore Socio onorario.*

Jahresbericht *über die Entwickelung der Deutschen Schutz gebiete in Jahre 1896-97* — 1 vol. in 4. Berlino 1898.—*dono della Deutsche Kolonialblatt.*

CARTE

Carte de la Boucle du Niger — 2 fogli C. 1[1.500,000—Parigi 1897—*dono del Ministero delle Colonie Francesi.*

Ern. Farina

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVII. Fasc. II. Marzo-Aprile 1898.

Il commercio di Massaua

(*Continuaz. e fine, vedi n. gennaio-febbraio*)

Quante e quante cose non ci insegna questa muta eloquenza numerica. Il movimento importativo generale da nove è salito a diciassette milioni, cifra non mai toccata in tutti gli anni precedenti.

Riesaminando l' intensità media delle varie provenienze vediamo che quelle dall'Italia da un milione sono salite a quattro milioni e mezzo, ed aumentate sono anche quelle provenienti da Aden, dai porti turchi, dall'Asia, dall'Europa e dall' Egitto. Ma quel che è peggio, è che sono eccessivamente diminuite le merci provenienti dai territorii eritrei e dall'interno d' Africa. Ciò senza dubbio alcuno lo si deve all' insipienza del governo che in tempi di *voluta pace*, non seppe nemmeno porre rimedio alla grande inferiorità de' mezzi di comunicazioni, in diretto rapporto de' quali sta la diminuzione o l'aumento di tali provenienze indigene. Colla nostra noncuranza d' idioti facciam si che a noi sempre più vengano a prevalere le strade irradianti dai centri degli altri competitori, siano essi inglesi o francesi.

La dogana di Massaua non ha mai registrato per le provenienze africane, un annata scarsa come quella dello scorso 1896. A datare dal 1888 le merci dell' interno africano alla dogana di Massaua superarono sempre il mezzo milione di lire, oscillando fra un massimo di 2.556.414 nell' 89, ed un minimo di 530989 nel 93, non giunsero mai a toccare le quattrocentomila lire del 1896. Determinando meglio si vede che fra le principali merci introdotte nella donaga di Massaua il caffè dal 95 al 96 è diminuito di ben sessanta mila lire; le pietre preziose ecc. di sedici mila lire, e l'oro greggio di più di un terzo, cioè di 627 lire. La cosa sembra secondaria, ma invece è di prima importanza: la diminuzione non è causata da preoccupazioni belligere, e quindi neanche da una certa diminuzione della produzione, ma è causata proprio solo dall' insufficienza dei nostri mezzi itinerarii.

A Massaua minaccia prevalere la più incomoda strada francese di Gibuti, solo perchè i francesi hanno la maniera e la politica di farla preva-

lere. Che cosa mai sarà la nostra strada di Massaua dopo la costruzione della ferrovia franco-etiopica, da Gibuti sino ad Addis-Abeba.

Perchè a tale linea non cerchiamo di opporre un prolungamento qualsiasi della nostra Massaua-Saati ? !

Oggi tutto il movimento commerciale è servito da primitive carovane, che causano la stazionarietà ed anche la menzionata diminuzione, di fronte a miglioramenti itinerari che presentansi in altre direzioni. Queste sono le più recenti indicazioni del movimento carovaniero:

Movimento di carovane dall'Abissinia verso l'interno della Colonia Eritrea e viceversa nel 3.° trimestre 1896-97.

Mese	Carico delle carovane	Importo approssimativo in lire	Annotazioni
	Dall'Abissinia verso l'interno della Colonia.		
Luglio Agosto Settem.	Caffè, berbere, miele, cera, burro, avorio, orzo, taff.	70,150 24,750 32,650	Il trasporto è fatto con cavalli, muletti ed asini.
	Totale L.	124,550	
	Dall'interno della Colonia verso l'Abissinia.		
Luglio Agosto Settem.	cotonati e liquori.	4,440 5,400 17,000	Il trasporto è fatto con cavalli, muletti ed asini.
	Totale L.	26,800	

Come da tanto tempo adunque si dice, l'avvenire della nostra Colonia Africana si racchiude nelle ferrovie, per mezzo delle quali solo si potranno ottenere solleciti e più sicuri trasporti, in ragion de' quali aumenterà l'entità delle rispettive merci.

III.

Per ciò che riguarda l'esplicazione esterna o marittima il commercio ed i mezzi per attuarlo a Massaua sono in vero stato soddisfacentissimo. Al 31 dicembre 1892 si trovavano inscritti nel compartimento marittimo di Massaua 1672 individui, ed inoltre erano registrati nelle matricole 42 velieri (complessivamente 807 tonnellate), un piroscafo di 29 tonnellate e 25

cavalli di forza nominale e 523 galeggianti esercitanti il traffico mercantile con Suachim, Trinchitat, Aghig, con l'arcipelago Dahlac e la costa Dancala con Assab e coi vari porti del mar Rosso spingendosi a volte sino a Suez, alle Indie, a Zanzibar, a Madagascar ecc.

Nel 1890 si verificò un movimento commerciale di circa quindici milioni di lire con un transito di tonnellate 543000 sbarcate e 2396 imbarcate, numero che sempre progressivamente accennò a diminuire, nel 1894, forse anche a causa dell'iniziata guerra, si ebbe un movimento di soli undici milioni con tonnellate 27703 sbarcate e 2687 imbarcate. La diminuzione però si avverò sensibile solo nelle merci sbarcate e non in quelle imbarcate; nel quinquennio 1890-94 si mantenne invece in una media di duemila tonnellate annue, rappresentanti il minimo sfogo necessario della produzione africana.

Il movimento di navigazione per operazioni di commercio, raggiunto nel 1896 dal porto di Massaua fu il seguente :

Bastimenti arrivati.

Velieri N.	5628;	tonn. di stazza	46132;	merci sbarcate tonn.	6205
Pirosc. »	183;	»	202435;	»	53578
Totale	5811		248567		59793

Bastimenti partiti.

Velieri N.	5597;	tonn. di stazza	46019;	merci imbarc. tonn.	5786
Pirosc. »	185;	»	205788;	»	857
Totale	5782		251807		6643

Le merci imbarcate si trovano adunque aumentate a 6643 tonnellate; quindi vi si è verificato un forte aumento che non ha relazione alcuna colla diminuzione delle produzioni africane! Questo aumento invece sarà, e deve essere in relazione coll'incremento delle merci importate da Aden e dai porti turchi asiatici a Massaua, la quale in tal caso si è ad essi sostituita anche come gran centro e scalo commerciale di transito.

Vediamo ora quali bandiere prevalgono in tutti questi trasporti marittimi facenti capo a Massaua :

Paesi di provenienza o di destinazione dei bastimenti	BANDIERE	Bastimenti arrivati		Bastimenti partiti	
		Numero	Merce sbarcata in tonnell.	Numero	Merce imbarcata in tonnell.
Porti dell'Eritrea	Italiana	1980	507	1960	2903
	Ottomana	1865	828	1838	1941
		3845	1335	3798	4844
Napoli	Italiana	26	25206	29	294
Cardiff	Inglese	2	7938		
Trieste	Austriaca	2	509		
	Inglese	1	50		
			559		
Larnaca di Cipro	Italiana	1	25		
	Austriaca	2	80		
	Inglese	2	100		
			205		
Suez	Italiana			1	
	Austriaca	1	25		
	Inglese	4	102	5	
	Ottomana	3	82	3	
			209	9	
Gedda	Italiana	[illegible]	256	104	132
	Ottomana	203	[illegible]	[illegible]	251

	Ottomana	905	2347	873	259
			3632	1352	457
Hodeida	Italiana	11	39	7	10
	Austriaca	1	30	2	9
	Inglese	2	14	34	21
	Ottomana	95	463	107	92
			546	150	132
Aden	Italiana	52	3735	50	431
	Austriaca			5	
	Inglese	20	926	21	6
			4661		437
Berbera	Italiana	2	76	3	
	Austriaca	3	120	2	
	Inglese	17	244	6	2
	Ottomana	5	134	3	—
					2
Bombay	Italiana	8	169	7	30
	Inglese	29	14023	12	64
			14132	19	94

Riassunto per Bandiere.

Bandiera Italiana		2694	31278	2640	3968
Bandiere Estere	Austriaca	9	764	9	9
	Inglese	77	23397	78	93
	Ottomana	3076	4354	3055	2573
	Totale generale	5811	59733	5782	6643

Alla bandiera Italiana, adunque tiene subito dietro l'Inglese, alla quale per ordine d' importanza succedono l' Ottomana e l' Austriaca.

Di fronte a questi dati di fatto niuno può avere la sfrontatezza di contestare l'alta importanza commerciale del porto di Massaua. Esso ha relazioni con le Indie, con la Somalia, con la costa araba, coll' Egitto, con i porti russi, con quelli di Napoli, di Genova, di Trieste, di Cardiff e per di lì sino a New-York.

Il movimento effettuatosi nell'anno scorso (1897) è degno della più alta considerazione. Le cotonate di Manchester, ricevute per lo più di trasbordo in Alessandria, ammontarono a lire italiane 370.000; i bestiami della costa asiatica a L. 1.500.000; i talleri di M. T. equivalenti a fr. 200.000; e poi dura per L. 500.000; farine per L. 500.000; spiriti per L. 250.000 ecc. Tutto ciò si è avuto in un periodo in cui il commercio massauino era danneggiato dalle condizioni sanitarie delle Indie e della costa asiatica, in particolare dell'Hediaz, con le quali regioni èvvi commercio più diretto.

Passiamo ora agli introiti della dogana di Massaua durante l' esercizio 1896-97:

Dai prospetti compilati dall' ufficio « Affari civili dell' Eritrea » comunicati dal Ministero degli affari esteri, ricaviamo che durante l'esercizio finanziario 1896-97 le entrate accertate della dogana di Massaua sommarono a lire 1,333,988 (da luglio 96 a giugno 97) di fronte a lire 1,521,510, nell' esercizio del 1895-96 (id. id.).

L' entrata del 1896-97 è riportata fra i seguenti cespiti:

Diritti di importazione	L.	1,053,048
Diritti di esportazione	»	18,411
Diritti di magazzinaggio	»	24,502
Diritti di scalo	»	70,011
Sopratassa sugli spiriti	»	79,369
Tassa di consumo sul bestiame macellato	»	25,599
Canone saline, rivendite e sale	»	13,615
Monopolio dell' importazione di sigari Nazionali	»	27,865
Diritti di bollette, contravvenzioni ed altri proventi	»	4,162
Totale dei diritti dog.		1,316,582
id. marittimi		17,406
Totale generale		1333,988

Nel 1896-97 i mesi più intensi sono stati (in ordine di importanza) luglio, settembre, agosto, ottobre, maggio ecc. Nel 1895-96 invece maggio, giugno, marzo, febbraio ecc.

Tale considerevole entità di cespiti doganali devesi interamente attribui-

re all'aumento del movimento commerciale, che a sua volta aumenta in ragione diretta della serietà della politica doganale.

A Massaua il regime doganale non deve mai riflettere il commercio localizzato ai soli bisogni della città, ma deve essere la sintesi dei bisogni economici di tutte le contrade aventi con essa interessi commerciali e politici. Quanto meno vessatorii saranno i dazii di importazione e di esportazione, tanto più aumenterà e centuplicherà la forza produttiva della Colonia stessa, nella capitale *Massaua.*

Essa molto spera di poter attrarre la produzione africana, la quale oggi è quasi interamente aliena da dirette o indirette influenze europee, e quindi da relativo incremento.

Alla già menzionata scarsa e non curata viabilità, ed alla deficienza del consiglio e cooperazione nostra nei grandi mercati interni, si deve la causa prima della sua stazionarietà ed anche progressiva diminuzione.

Queste cose già note agli egregi componenti della Camera di Commercio di Massaua, e dell' annesso *Collegio di Arbitri*, al Governatorato non vennero mai comprese dai nostri ministri d'Italia. Non varrebbe meglio aumentare di qualche milione il bilancio eritreo, onde poi vedere fra pochi decenni una colonia davvero rimunerativa per la madre patria, invece di lambiccare ora dei centesimi, con la quale esosità non si può sperare che in una colonia perennemente passiva ed inutile ?!

Massaua munita di convenienti strade e ferrovie è suscettibile di grande ed immenso sviluppo, e nell' ottenere e per ottenere questo sta il *governo*, il *tatto e la forza !!*

ALDO BLESSICH

Notizie sovra alcune località della Costa Orientale d'Africa da Capo Guardafui a Dar-es-Salam

Queste poche notizie che ho qui riunite sono alcune il risultato di osservazione che ho fatto personalmente nell' ultima navigazione compiuta col R. Avviso « Staffetta », altre furono da me raccolte sul posto per informazioni di viaggiatori.

Quel tratto della costa Africana che si estende da capo Guardafui a Dar-es-Salam compreso fra il 12° lat. Nord e il 17° lat. Sud, secondo l' aspetto generale, può essere suddiviso in due parti: la prima metà dal 12° Nord ad un grado Sud, è arida e nuda, la seconda metà è ricca di vegetazione tropicale e sempreverde.

Lo spazio occupato in longitudine è compreso fra il 38° 3' e il 51° 1' del meridiano di Greenwich, col punto più rientrante che corrisponde al 38° 3' che passa per Saadani, onde risulta che la costa si estende con forte obliquità in direzione S.—O. in modo quasi rettilinea, leggermente concava in alto, convessa in basso, e con poche e lievi insenature.

La forte corrente marina dell' oceano Indiano e la costante direzione delle

due correnti aeree dominanti, l'aliseo di N—E. e il monsone di S—O. spiegano tale configurazione.

Politicamente considerata la detta costa si può dividere in tre parti. La prima estesa da capo Guardafui (12° lat. Nord) a Giumbo (0° 5' lat. Sud), la seconda da Giumbo (0° 5' lat. S.) a Wanga (9° 6' lat. Sud); la terza da Wanga (9° 6' lat. S.) a Dar-es-Salam; questa poi si estende fino all'11° lat. Sud. Nel primo tratto sono compresi la zona d' influenza, il protettorato e i possedimenti Italiani. Nel secondo il protettorato e i possedimenti Inglesi, comprese le isole di Zanzibar e minori. Nella terza il possedimento Tedesco.

Il protettorato Italiano data dall' anno 1888 in cui il Sultano di Obbia (Opiat od Obiat), città posta a 6° lat. N., ne fece domanda al Governo d' Italia. Nel Febbraio del seguente anno 1889 fu concluso il trattato, per cui si dichiarava protettorato Italiano il territorio compreso dal 2° 30' lat. N. al 5° 53' lat. N. Nell' aprile successivo i limiti si estesero più a Nord fino al 8° 3' (territorio di Garad) mediante accordo fra il Sultano di Obbia e quello dei Migertini, che si contendevano i territorii di Garad e di Uadi Nogat. La parte poi del territorio dei Migertini che si estende dal 8° 3' lat. N. al capo Guardafui e nel Golfo di Aden fino a Bender-Ziade (49° E. G.), che ha la forma di vero triangolo scaleno, i cui vertici sono Guardafui, Garad e Bender-Ziade, fu dallo stesso Sultano, a nome Osman Mahmud, considerata zona di influenza Italiana, laonde si impegnava a non fare alcun nuovo trattato con altri Stati. Nello stesso anno '89 il Governo d'Italia dichiarava di suo protettorato quei tratti di costa, compresi fra le stazioni riconosciute di proprietà del Sultano di Zanzibar, per un limite di estensione che dal Nord di Kisimaio (0° 5' lat. S.), dove trovasi Giumbo, incontrava il limite Sud del Sultanato di Obbia (2° 30' lat. N.). Nell' anno 1891 (14 Marzo) fu inalberata la bandiera Italiana sopra un villaggio neutrale sulla costa a poche miglia a Nord di Uarsceic, cui fu dato il nome di Itala, ricordo della Italia lontana.

Le stazioni della costa a Nord della foce del Giuba, denominate Brava Merca, Magadisciu e Uarsceic di proprietà del Sultano di Zanzibar furono da questi concedute all'Italia alla fine del 1892 per 25, 50 anni con tutti i suoi poteri mediante un canone annuo di 160,000 rupie pari a L. Ital. 256,000. E nel Gennaio '95 furono pure dichiarati possedimenti Italiani i tratti di costa compresi fra il 2° 2' lat. N. (Brava) e 4° 1' lat. N. (Magadisciu) per vera presa di possesso con vie di fatto in seguito ad una spedizione compiuta dal capitano Filonardi attraverso le tribù degli Abgal, Dahudi, Gheledi, Uadan, Bimal e Tuni che abitano appunto la costa, compresa fra i due limiti anzidetti. Ed ecco come nello stato attuale, in tutta la costa orientale d'Africa da capo Guardafui a Giumbo, compreso il triangolo dei Migertini, per una estensione di circa miglia 900, l'Italia ha interessi di influenza politica di protettorato e di possedimenti. Io auguro alla mia patria che possa al più presto unificare questi suoi interessi ed estendere a tutta la costa il lusinghiero titolo di Somalia Italiana, che per ora è limitato solo a pochi punti. E che, coll' azione provvida del tempo, facendo conoscere a quelle tribù che hanno ancora una civiltà primitiva, in qual modo col lavoro e con lo sviluppo delle industrie si può trarre dalle terre che essi abitano un migliore e più abbondante frutto, e coll' esempio e con la forza, ove sia necessario, possa giungere ad addo-

mesticare all' ombra della sua bandiera la fiera e sospettosa natura di quei popoli che nascono nella guerra e vivono di razzie.

Ma se la gente Somala ha bisogno di una tattica speciale per essere domata, non minore politica si deve usare con l'elemento Arabo, che secondo me, è il vero nemico di qualsiasi potenza Europea, che tenti di estendere in questa ubertosa parte dell' Africa i suoi domini. L' Arabo è furbo ed intelligente, sembra strisciante, ma non bisogna fidarsene: esso domina in Somalia col fanatismo della religione e dell' Islam a mezzo dei sacerdoti e col commercio, mediante il quale è padrone della costa che sfrutta. Un attestato della furberia Araba è il fatto che, sebbene in Somalia vegeti la palma del dattero, gli indigeni non possono farla fruttificare perchè non sanno disporre le piante maschio sopra vento alle femmine, cosa che l' Arabo conosce benissimo, ma non trasmette ai Somali perchè il grandissimo commercio di importazione dei datteri dall'Arabia è tutto nelle sue mani. Una sorgente di commercio proprio della regione è in tal guisa ostacolata. Possono gli Arabi vedere di buon occhio una potenza civile, che un giorno o l'altro può rischiarare la via agli indigeni e sottrarli alla loro soggezione? Il Somalo in fondo è di buona indole, tattica e politica potranno certamente civilizzarlo senza ricorrere all'esempio dell'Imperatore del Brasile, il quale non potendo addomesticare le pelli rosse , di tratto in tratto ne distruggeva gran numero avvelenando i pozzi.

Per cominciare la descrizione delle diverse località secondo la tesi proposta è necessario spingerci un poco più in alto del 12° lat. N. e portarci nel Golfo di Aden poco prima di doppiare il capo Guardafui dove si incontra il Bender (in Arabo vuol dire porto)—Alula, sulla costa del territorio dei Migertini al 14° lat. N. nel piccolo lato di quel triangolo isoscele che innanzi abbiamo detto essere sotto l' influenza del Governo d' Italia. Quivi risiede Osman Mahmud, Sultano di detta tribù, il quale è anche padrone della città. Quasi sulla spiaggia ampia costituita da sabbie silicee e quarzose si estende un villaggio di poche centinaia di capanne abitate da Migertini, che appartiene al tipo dei Galla-Somali , gente misera che non ha alcuna risorsa agricola, perchè la terra che è d'intorno è arida ed infruttifera, nè vi è altro commercio che quello (clandestino) di esportare schiavi venuti dall' interno e di importare tessuti, datteri e pesce salato da Aden, che ne dista per 346 miglia.

Il commercio degli schiavi e quello dell' avorio, tabacco , pelli , gomma ed altre droghe che vengono alla costa, è qui, come in tutte le altre città costiere, esercitato da indiani di una casta speciale detta dei Baniani. Il Baniano è timido, strisciante specialmente coll' Europeo, falso , avaro ed usuraio; non vive che per la smania di accumular danaro; girovago per natura, esso si incontra in tutte le città dell' Africa settentrionale ed orientale. Ne ho visto in Alessandria di Egitto, a Port-Said, ad Aden , in tutta la costa Somala, a Zanzibar, e nelle colonie Tedesche. I sambuchi o i Dau sono le navi che trasportano i loro commerci, però, la proprietà e direzione di questi velieri, è esclusiva degli Arabi, intrepidi naviganti. Il Dau è una grande barca di forma speciale per avere la prua bassa e ad angolo molto acuto. La poppa invece alta e quadrata, in essa si trova il piccolo alloggio per chi la comanda o per qualche altra persona; una sola vela grande triangolare, qualche volta

rinforzata da una più piccola a poppa, dà moto alla nave che è costruita nel modo anzidetto, perchè naviga sempre col vento e mare in poppa. Il suo scafo è ampio e può contenere molta merce. È derisoria però l'arte nautica dei comandanti, i quali, solo perchè sono dotati di acutissima vista per scoprire le terre o le secche ed hanno grandissima pratica dei venti e del mare, possono compiere le loro periodiche traversate da Aden a Zanzibar o anche più giù nella stagione dall'aliseo di Nord-Est a cominciare cioè dalla fine di Ottobre a tutto Aprile, risalendo in Aden allo stabilirsi del monsone di Sud Ovest (nei mesi di Maggio e Giugno) e nel cadere di esso in Settembre e Ottobre, essendo non privo di pericoli il navigare nel periodo forte del detto monsone, che corrisponde ai mesi di Luglio e Agosto. Ed ho detto che è derisoria l'arte nautica, perchè essi non fanno calcoli di longitudine, si regolano sul sole e sulle stelle e poco o nulla conoscono la bussola, di cui un *comandante* aveane fatto un orologio da muro, perchè invece di essere collocata in posizione orizzontale era fissata verticalmente ad una parete (O magnum Jovis incrementum!).

I sambuchi poi, sono Dau più piccoli, i quali perchè non affrontano la navigazione oceanica non hanno la poppa molto alta e può anche non essere quadrata come quella del Dau; sono forniti di una vela e compiono il piccolo cabotaggio lungo la costa. Le imbarcazioni minori che servono per il traffico con la spiaggia prendono il nome di *piròghe* e sono tronchi di grossi alberi scavati grossolanamente, indizio del modo primitivo col quale si lavora nei *cantieri* sulle sponde del fiume Giuba, donde provengono questi originali battelli; non hanno carena e sono dei veri semicilindri con prua e poppa appena accennate, non hanno banchi per poter sedere, i rematori stanno in piedi o seduti all'orlo della falchetta, e costantemente accompagnano la fatica del vogare con lunghe e monotone cantilene. È sorprendente il modo come queste piròghe tengono il mare a traverso: esse rappresentano il mezzo più sicuro, sebbene incomodo, per trafficare con le navi ancorate a non piccola distanza, laddove le ordinarie lancie od imbarcazioni di bordo corrono rischio di capovolgersi.

Alla sinistra della baia di Allula si vede terminare in mare con un gran banco di sabbia il piccolo fiume Galwin, secco per molti mesi dell'anno.

Da Allula navigando verso levante dopo una quarantina di miglia si arriva al traverso di capo Guardafui, detto dagli Arabi Ras-Asir o Girdif e dai Romani *caput Aromates*. Dopo girato il capo Guardafui e seguendo una rotta da levante a mezzogiorno al 5° 5' lat. N. si incontra Obbia posta sopra un sollevamento di costa sabbiosa, difesa dalle grosse onde oceaniche e da una lunga scogliera madreporica, la quale costituisce la diga naturale di un piccolo porto, dove sono alquanto al riparo le piròghe o i piccoli sambuchi.

La popolazione è di circa duemila, quasi tutti Somali Migertini; vive in capanne abbastanza pulite nel loro interno e alcune cinte da *zeriba*. Le capanne dei Somali hanno tutte la forma di cupola, alte non più di tre metri, sono costruite di tronchi di rami di alberi e di fusti di dura intrecciati fra loro, ricoverti di stuoie o di pelli, e protette da un intonaco esterno formato o da argilla impastata o da sterco di bue. Vi si accede passando a traverso una angusta apertura fornita o di un pezzo di legno che serve da porta o da una stuoia che ne chiude il vano. Le capanne, abitate da famiglie un poco

meno miserabili, hanno dinanzi a loro un chiuso fatto pure di tronchi e rami d'alberi, ordinariamente non coperto dello *zeriba*: in esso stanno i diversi capi di bestiame, polli, vacche e capre di proprietà della famiglia, però il cane non è adoperato nè per la guardia nè per la caccia. Gli indigeni della città hanno poche occupazioni: alcuni sono pescatori, altri navigano sui Dau come ciurma, altri fanno i portatori nelle carovane ; le donne si occupano della famiglia, del bestiame e specialmente di pestare la dura, impastarla con acqua salata e cuocerla a forma di focaccie. Appartengono ad un tipo etnico misto fra i Galla e gli Abissini, ma ben diverso dai veri negri.

Dopo poche ore di navigazione da Obbia si giunge ad un piccolo villaggio denominato Bueri, dal quale comincia la serie dei piccoli porti o meglio ripari per i Dau e i sambuchi, che si estende per tutta la costa fino alla foce del Giuba, per cui questo tratto prende il nome arabo di Benadir da *Bender* (porto) e *dir* (costa): costa dei porti. Dopo Bueri si vede il piccolo villaggio di Elar, anche esso di poche capanne e poi quello di El-Atale, battezzato nel 1891 dal Cav. Filonardi Console Generale d'Italia a Zanzibar col nome di Itala. Questo punto della costa potrebbe, secondo alcune opinioni, diventare il punto di rifugio delle navi e un centro di commercio, se si giungesse a superare le difficoltà, che vi impediscono l' avviamento delle carovane che vengono dall' interno assicurandole dalle scorrerie degli Amara, e migliorare le condizioni di ancoraggio per le navi.

A poca distanza dalla spiaggia sorge una casa in muratura che prende il nome di *garesa*, abbastanza rovinata, in essa abita un arabo (Aghida) capo di pochi (Chirobotos) soldati arabi. Oltre l'Aghida vi è un altro Arabo, una specie di commissario (Carani), che porta i conti ed esige dal governo Italiano i talleri per pagare i soldati, una specie di commissari (Karani). Il rimanente della piccola popolazione è costituita da Somali miserabilissimi, che si ricoprono il corpo con pelli di capre e vivono in poche capanne insieme aggruppate.

L' elemento Arabo che è costituito dall'Aghida e dai chirobotos serve alla difesa del villaggio e a fare razzie. Mi sono trovato con la nave, il 5 aprile dello scorso anno, ad assistere al ritorno da una spedizione, fatta da questi pochi soldati contro la tribu dei Jusuf, per rivendicare una razzia sofferta. Fu uno spettacolo veramente emozionante, il vedere quei pochi armati ritornare preceduti da circa 30 cammelli e più di 200 buoi razziati. I chirobotos con l' Aghida alla testa erano esultanti di gioia, che addimostravano con la corsa e coi salti, con lo sparare colpi di fucile in aria, col rotolarsi per terra, come se mai venissero da una lunga marcia e da una giornata di battaglia: l' Aghida a cavallo trionfava in mezzo ai suoi ed era rispettosamente salutato dai Somali indigeni.

I chirobotos o soldati Arabi, sono un ottimo elemento per la guerriglia contro i popoli Somali. Essi si reclutano dall'Arabia, fanno il mestiere delle armi, fanatici di portare una scimitarra, un revolver o un fucile più ricco di un altro, sono sobrii, resistentissimi alle marcie, agili e coraggiosi: i Somali ne hanno paura e rispetto ; sono però poco amanti della nettezza e specialmente di quella della loro folta e lunga capigliatura, per cui è mestieri tenersene lontano, per non contaggiarsi di molesti parassiti, donde il loro nome per antonomasia chirobotos (pidocchiosi). Abbiamo detto che la stazione di

Itala potrebbe divenire un centro di commercio, ed infatti a partire da Guardafui, è il primo punto sulla costa orientale, e l'unico in quella Somala, dove con molta spesa e gran lavoro, secondo alcuni, si potrebbe scavare un porto per navi anche da guerra, stantechè la spiaggia è difesa da un semicerchio di banco madreporico che quasi affiora nella bassa marea e che lascia attualmente un punto strettissimo di entrata per navi che peschino cinque a sei metri. Le lunghe onde oceaniche nei periodi dei due monsoni si frangono sul detto banco, di tal chè in tutti i tempi le navi che sono entrate in questo cerchio, restano quasi in calma. Il fatto importante è che in questa stazione sventola la sola bandiera italiana, senza la sua consorella zanzibarese di colore rosso uniforme, che vedesi in tutte le altre stazioni del Benadir. Potendo col tempo avviare il commercio e richiamarvi dall'interno le carovane, si avrà un importante scalo sulla costa orientale d'Africa, e, quello che più importa, di certa ed assoluta proprietà italiana.

Da Itala dopo poche miglie di mare si giunge a Uarsceic, la Senapion degli antichi, importante scalo della Azania situata a 2° 3' lat. N. e 47° 2' long E. Grw. Il paese giace sul mare sovra una grande massa madreporica quasi nera per l'azione del tempo, con poche case in muratura abbastanza dirute, avanzi delle costruzioni dell'epoca della dominazione Portoghese (tra il XV e il XVI secolo, quando comparve Vasco de Gama il 1499, sulle coste dell'Africa Orientale), della quale oggi non rimane che il nome di Bandel-Velho o porto vecchio ad una parte del villaggio. A destra del paese si estende una lunga fila di capanne abitate dagli indigeni, che sono Somali della tribù degli Abgal, numerosa e stimata per avere fra gli uomini tipi forti ed alti, (da 1.60 a 1.85); essi hanno folta e lanosa capigliatura, fronte spaziosa indizio di svegliata intelligenza, petto largo ed aperto, membra sottili e svelte, muscoli bene sviluppati, hanno i polpacci con pochissimo pannicolo adiposo sottocutaneo, aspetto marziale, colorito carico, e si osservano spesso individui, più fra gli uomini che fra le donne, i quali hanno la regolarità e la finezza nelle fattezze dei tipi più belli fra gli Europei. Le donne hanno viso armonico, nobiltà di portamento, dolcezza e grazia nella voce. L'industria di questa tribù e degli abitanti di Uarsceic consiste in fabbricare pochi tessuti di cotone in maniera grossolana, non che armi, quali lance, frecce, archi pugnali, scudi di pelle d'ippopotamo, che essi con molta insistenza cercano di vendere agli Europei ricavandone discreto guadagno.

Il clima di questo villaggio, come in generale quello di tutti i villaggi e delle città della costa, è ottimo, si può dire non esservi esempio di casi di febbri climatiche di quella forma speciale atipica, che forma il vero flagello nel sultanato di Zanzibar e sua costa. Al sud dell'Equatore la temperatura è quasi costante nei mesi in cui spira l'aliseo di Nord-Est con un minimo di 28° C. ed un massimo di 32° C., lo stato igrometrico leggermente variabile secondo la intensità maggiore o minore del vento.

Uarsceic è abitata da Arabi e da Somali, e non mancano i soliti Baniani, che esercitano un piccolo commercio di pelli di leopardo, penne e uova di struzzo, cotonate, indaco, burro fuso, gomme, e questo è molto limitato per il fatto che l'ancoraggio è poco sicuro anche pei piccoli sambuchi essendo appena riparati dal solo mare dell'aliseo di Nord-Est. La città per un raggio di 8 chm. appartiene al Sultano di Zanzibar, il quale vi tiene un

Valy come suo rappresentante. Il nostro Governo vi tiene un Aghida nè vi è stato ancora destinato alcun Europeo come regio residente. Gli introiti delle dogane sono scarsi, di tal chè per l'Italia è una stazione quasi passiva.

ALFONSO OLIVA
Capitano medico di 1ª Classe
R. M. I.

Tobruk e regioni finitime

(continuazione e fine, vedi n. gennaio-febbraio)

Il fabbricato interno, il castello propriamente detto, in parte smantellato, appare di costruzione più recente, è di piccola mole, senza un significato architettonico e lo stato d' abbandono in cui è lasciato e le molte lesioni delle pareti e le porte scardinate gli danno, più che altro, l'aspetto di una fattoria devastata. — Attualmente serve ad intervalli di residenza ai Mudir, nelle loro brevi apparizioni per l'esazione delle decime; più spesso vi convengono i beduini del dipartimento, i quali ammassano in quei locali terreni gran copia di granaglie, mettendo a profitto la comodità dell' immediato e facile imbarco delle loro derrate sui velieri che, nelle annate di buon raccolto, vi fanno sistematiche toccate così dalla Canea come da Malta.

Dal ragguaglio dello stadiasmo di Scilace colle attuali misure chilometriche, tra questa località ed altri punti della costa, emerge chiaramente che quì appunto sorgesse in epoca remota la città di Antipirgus, i cui innumerevoli avanzi, finora emblema di desolazione, potrebbero domani offrire sterminata messe agli archeologi.

A breve distanza dalla costa si stende una zona di terreni ubertosissimi, che si fa ascendere a quaranta miglia di lunghezza e venti di larghezza; e se non ebbi agio di controllare l' esattezza di questa estensione, me ne diede sufficiente testimonianza la gran copia dei prodotti che ne vidi asportare. Nè l' aggravante della siccità, che talvolta distrugge o danneggia quei seminati, può scemare di molto il valore di quelle campagne, poichè ivi, come del resto in tutta la Cirenaica, le pioggie sono normali e quelle terre argillose, ne esigono il beneficio, per la loro preparazione alla semina, nell'ottobre, e, per lo sviluppo, nel marzo. Talchè sulle basi delle mie esperienze e per le risultanze delle informazioni avute, potei stabilire che, su cinque annate, si può tener conto di due buone semine, due mediocri ed una perduta. Alcuni rapporti d'altri viaggiatori e di consoli accennano ad una media meno ottimista di quella da me constatata e ciò io non rifuggo dal mettere in evidenza, confortato ne' miei apprezzamenti dallo speciale indirizzo

delle mie investigazioni e dalla mia dimora in quel paese durante sei anni, con un solo e trascurabile intervallo. D' altronde dovetti accorgermi che, generalmente, vennero ritenute fallite per cause climateriche certe annate in cui è mancato il raccolto per non avvenuta semina, essendo stata impedita dalla irrefrenabile fiscalità turca, la quale più volte obbligava intiere tribù di beduini a fuggire innanzi ai battaglioni sguinzagliati loro addosso, onde estorcere col bastone e colla prigione certi tributi a volte ingiusti od esagerati ed a volte intempestivi per recenti calamità. E come non si fece da alcuni questa distinzione, si è anche sovente confuso in un solo giudizio le condizioni fisiche ed agricole della regione tripolina con quella della Cirenaica, ove vado io discorrendo, che differiscono radicalmente, se non diametralmente, ed in ispecie per la natura del suolo e per l' idrografia.

Ho voluto assodare l' esistenza e la produttività di questo lembo di terra collo scopo di completare la somma dei vantaggi, che possono concorrere a favorire l' impianto di una forte stazione marittima a Tobruk, non solo, ma a corredarla altresì di una colonia agricola densa e prosperosa.

Intorno all'indole ed al numero degli abitanti, mi è forza pronunciarmi in modo non troppo assoluto. Il numero è oscillante a norma della stagione, e, cioè aumenta sensibilmente nel tempo della semina e della mietitura; che vengono effettuate rispettivamente nell'ottobbre e nel maggio; si assottiglia e quasi scompare negli altri mesi, poichè la maggior parte di quei nomadi trasporta le sue tende nelle valli boschive, ove una umidità relativa ma costante mantiene rigogliosi ed abbondanti i pascoli ai loro armenti il cui prodotto in burro ed in lana costituisce il più importante ramo di esportazione. In massima però, dal numero delle tende e da altri dati più o meno eloquenti, si può calcolare che in tutta la contrada tra Tobruk e Derna, vale a dire sopra una estensione di circa ottanta miglia di costa con trenta di spessore, si muovono e vegetano non più di cinquantamila individui. — L'indole del beduino di questa regione non è delle più dolci, e dalle prove che io ne ho dovuto fare personalmente, sarei indotto a dichiarare che è aggressiva e feroce. Senonchè l'epoca affatto eccezionale in cui feci la mia comparsa tra di loro, mi ingiunge di fermarmi in alcune considerazioni, le quali modificano alquanto l'opinione che avrei dovuto farmene di fronte alla loro accoglienza.

E bene innanzitutto notare che sul principio del 1883, epoca in cui mi fu dato per la prima volta visitare Tobruk, dopo altri tentativi che, poco mancò mi riuscissero funesti, era tuttavia vivissimo il fermento nel mondo musulmano in odio alla cristianità tutta, senza distinzione di nazionalità. Gli inglesi con Tek-el-kebir avevano eccitato il fanatismo arabo fino al furore su tutta la costa settentrionale e specialmente nelle contrade all'Egitto limitrofe. Ai profughi egiziani, che cercavano rifugio nella parte più orientale della Cirenaica e vi suscitavano l' esaltazione con esagerati racconti sulle stragi di Alessandria, si aggiungevano le invettive forsennate dei marabuti locali; e, come se ciò non bastasse, dall' occidente della Tripolitania

e dal Marrocco si scatenò una falange di altri Santoni, che bentosto sparpagliandosi nei luoghi più popolosi del territorio compreso tra la Gran Sirte ed il confine egiziano, vi gridavano la guerra santa ed implicitamente la caccia al cristiano. I funzionari turchi, anzichè adoperare lo scarso prestigio della loro autorità a calmare gli animi, si mantenevano nell'abituale apatia e non ristavano dall'eccitare sottomano i più fanatici ai disordini colla leva potente dell' impunità.—Perdurava questo stato eccezionale degli animi, allorquando posi il piede nel castello di Tobruk. Appena entrato nel suo recinto, dovetti accorgermi d' aver fatto un passo inconsiderato, temerario, ma era fatto; ed il mostrarmene pentito od anche lievemente sconcertato, avrebbe certamente provocato una catastrofe. Sentii che voltando le spalle mi sarei attirato una salva di fucilate. Dalla pronta intuizione del pericolo mi venne l'unico consiglio atto a scongiurarlo, affrontare la situazione! Nel mezzo del cortile erano disposti in circolo attorno ad un mucchio di grano dai 70 agli 80 beduini, come sempre, armati di fucile. Stavano trattando le solite vendite con un capitano che teneva il bastimento ancorato nel porto. Al mio primo affacciarmi, come per lo scatto di una molla invisibile, tutti gli sguardi si rivolsero verso di me e quegli sguardi mi dissero tutta l' ira che divampava in quegli uomini. Cessò ogni dibattito commerciale tra loro, e quel silenzio mi parve la mia condanna. Pure nessuno si mosse contro di me; era lo stupore dell'inaspettata mia comparsa che li rendeva titubanti? Oppure cedevano essi al fascino momentaneo della mia apparente noncuranza? Forse dovetti la mia salvezza ad entrambi questi sentimenti, o forse la certezza della preda non li rendeva impazienti di agguantarla. — Stetti pochi secondi, indi, mi feci verso di loro osservando bene se in quella turba mi fosse dato di scorgere qualche viso amico. Nessuno. M'inoltrai nel circolo affettando d'interessarmi della qualità del grano; azzardai qualche domanda a destra ed a manca con risultato affatto negativo. I parlari tra i beduini avevano ripreso, ma sommessi ed a scatti, ed era facile indovinare che non si trattava più di frumento e di orzo, ma di me, poco lietamente di me. Allora, tanto per darmi un contegno qualunque, mi avvicinai al fabbricato, come colui che, non sapendo come sciupare il proprio tempo, cerca di soddisfare una ingenua curiosità, e fu appunto là, all'ombra di una tettoja cadente, che mi trovai faccia a faccia con un giovincello arabo, che riconobbi tosto per Ibraim, il fratello minore del mio domestico di Derna, il quale soleva frequentare questo luogo di ritrovo onde esercitarvi un molto modesto traffico di mercerie e commestibili. Si scorgeva di leggieri che il piacere di rivedermi era in lui alquanto temperato dal sapermi in tanto critico frangente, nè pareva, d' altra parte, solleticarlo il pensiero di mostrarsi meco in soverchia dimestichezza di fronte ai suoi arcigni avventori. Per sua e mia fortuna, fu levato d'imbarazzo dall'intervento del capitano arabo, il quale con parola breve e vibrata mi disse: vattene subito subito (*fissa fissa*) per quella porticina, e me l'additava coll'occhio, e, se sarai in tempo, mi ringrazierai.—Non me lo lascial ripetere e, senza ostensibile

preoccupazione, divagando tal poco pel vasto recinto, giunsi senz'altri incidenti ad infilare la provvidenziale uscita. Appena fuori presi a caso un sentiero che scendeva ripido al mare, ove trovai ormeggîato il canotto dello stesso capitano, lo trassi bruscamente alla riva, svegliando il marinajo che vi stava dentro, e invitandolo a portarmi a bordo del mio veliero. Ed era ormai tempo; poichè non aveva ancora guadagnato più di 200 metri che, da vari punti della collina, echeggiarono molti colpi di fucile; era il saluto dei Beduini, che per ventura non mi raggiunse. . . . . Seppi più tardi che quel bravo capitano aveva interposto tutta la sua influenza, onde far sì che non venissi trucidato nel castello ed in sua presenza, accampando il pretesto che egli, per necessità di mestiere, presentandosi in porti europei, avrebbe dovuto subirne rappresaglia. Fu invero quell'uomo il mio angelo salvatore, ed ebbi la gioja di attestargli la mia riconoscenza, allorchè, due mesi dopo, trovandomi alla Canea e sapendolo ancorato a Suda, mi vi recai a stringergli la mano. Egli mi raccontò che appena i beduini si accorsero che, facendo lo gnorri, io sgusciava dalla porticina per mettermi in salvo, si slanciarono dietro di me come un corpo solo e con un solo grido: dagli al cane; se nonchè una larva di opposizione e di preghiera interposta da lui e dal piccolo Ibraim potè ritardarne l' irruzione per quel tanto che mi permise di staccarmi dalla riva. Certo è che se i miei persecutori avessero posseduto, invece dei fucili a pietra, delle armi di precisione, io non avrei raggiunto vivo il mio schooner.

Negli altri due giorni in cui, perdurando il fortunale, dovetti sostare nel porto di Tobruk, mi occupai di scandagli e di osservazioni, specialmente sulla riva di levante, ove pure mi aspettava qualche insidia, che mi fu facile eludere. Nella avversità del caso ebbi però a lodarmi di aver potuto ammirare le rovine di Antipirgus, che, per una specie d'incosciente previdenza, volli visitare prima del castello.

Due anni dopo, sussidiato da una maggior pratica dei luoghi e da una calma relativa degli animi, vi feci alcune rapide escursioni, le quali servirono a vieppiù confermarmi nella favorevole opinione che me n'era già fatta ed in pari tempo a stabilire alcuni rapporti attendibili tra le rovine di Antipirgus e quelle non meno interessanti, di altre città o borgate vicine; le cui vestigia sono là ad attestare quanta sia stata l'importanza e quale il grado di civiltà di questa regione, degna invero di studi più accurati e di studiosi di me più competenti.

Prima di procedere, però in questa mia fugace e meramente occasionale rassegna, parmi che alcune parole, le quali chiariscano il vero indirizzo di questa mia gita a Tobruk, nonchè il mio stato morale allorchè l'intrapresi, valgano anche a soddisfare la legittima curiosità del lettore, al quale potrà sembrare per lo meno, strano che io mi sia avventurato con apparente noncuranza donchisciottesca, in un'impresa irta di pericoli sproporzionati ai vantaggi presumibili.

E' pertanto necessario il premettere che, dopo avere, per esaurire un

fiducioso incarico, attraversata in ogni senso la Cirenaica, segnalate, mercè diligenti studi e ricerche, le sue risorse agricole e commerciali insieme col materiale archeologico di cui la vasta regione è un solo e preziosissimo emporio, io mi sono ridotto a Derna, piccola città del litorale e vi ho impiantato una stazione, onde avere agio di esplicare il piccolo tesoro delle mie esperienze in saggi o tentativi nei varj rami del commercio di quella piazza; e, contemporaneamente, mediante l'acquisto di un pò di terreno, dedicarmi alla coltivazione del campo e dell'orto con sistema meno preadamitico di quello usitato in quel paese, che pure, a sua volta, gode fama in Cirenaica tra i più raffinati e fruttiferi; tanto la natura vi fu prodiga di terra, di acqua e di sole!

Questo il mio compito; al quale non venni meno, come si può rilevare dalle mie numerose relazioni pubblicate nel Bollettino della Soc. milanese d' Esplor. Comm. in Africa. E questo che appariva il mio solo mandato (che pure avrebbe dato i migliori risultati pratici, se i mezzi e le circostanze speciali del momento lo avessero permesso) celava alla sospettosa gelosia delle autorità turche il principale obbiettivo della mia permanenza in Derna, una visita cioè a Bomba e Tobruk osteggiata con ogni astuzia dal goveno prima, e poscia impedita colla più sfacciata e brutale violenza.

Ora, dato l'impegno preciso da me assunto verso i miei mandanti e concesso pure a me quel risentimento naturale in chi si vede fatto segno a tutte le vicissitudini dello spionaggio più nauseante, non deve recare sorpresa se io vi abbia opposto una reazione egualmente intensa ed ostinata. Da ciò una lotta vivissima tra me che voleva esplorare il paese, ed e Kaimakan di Derna che frapponeva continui inciampi alla mia partenza, protestando, per colmo d'ironia, di essere animato solo dal mio interesse personale, non stimando egli sicura la mia vita tra quei selvaggi beduini, da lui stesso turpemente subornati.

Sventato ogni mio tentativo di partenza dalla parte di terra, nè trovando dignitoso, dal canto mio, aggravare la mia posizione con nuovi insuccessi, a scapito anche del prestigio presso la popolazione, ostentai di far buon viso all'avversa fortuna. Ripresi le amichevoli relazioni col Kaimakan, mostrai di ingolfarmi nei commerci della città tanto da far escludere in me ogni velleità *touristica*, col proposito di allentare, per tal modo, la sua sorveglianza. Finalmente, quando tutto parvemi tranquillo intorno a me, senz'altra provvigione all'infuori di un pò di carne cotta per due giorni e biscotto per quindici, con buone armi ed abbondanti munizioni, da caccia in ispecie, presi il mare in una barca del porto colla sola scorta del mio piccolo domesttco arabo Alì e di tre forti marinai, guadagnati alla mia causa da precedenti benefici e dalla promessa di generosa mercede.

Sospinti da una leggiera brezza di ponente, due ore prima che spuntasse il sole, noi prendemmo il largo mantenendoci lontani circa tre chilometri dalla costa insidiosa, onde fruire il più possibile del favore del vento. Giammai una spedizione fu intrapresa con maggior clemenza degli elementi;

ed, io, lieto d'aver forzata la consegna de' miei cerberi, coll'animo traboccante di tutta quella poesia di cielo e di mare, mi adagiai nella barca, coll'occhio del pensiero intento alla mèta del mio viaggio, a quella mèta tanto sospirata e tanto contrastata.

Erano diciotto mesi che io mi dibatteva in quella cerchia d'intrighi e di minacce, di speranze e di sconforti e quella lotta sterile ed ingloriosa aveami fatta la vita incresciosa e triste; e però quella partenza, che arieggiava una fuga, vestiva agli occhi miei tutte le parvenze d' un nobile cimento. Io mi sentiva libero e felice; mi sentiva gigante in un mondo di pigmei.

Se nel tracciare queste righe avessi l'ajuto delle mie note di viaggio, potrei esporre qui gli incidenti tutti di quella interessantissima traversata, e la mia parola disadorna troverebbe certo il necessario colorito nella smagliante eloquenza dei fatti. Ma la memoria, la mia almeno, non ha che la facoltà comprensiva e mi ripresenta, dopo molto tempo, le cose con abbastanza fedeltà nel loro complesso, avvolgendo invece i dettagli minuti sotto una nebulosità, la quale non li nasconde, ma ne fa illanguidire i contorni.

Pertanto mi limiterò al pedestre resoconto della giornata, il cui tramonto, pur troppo, mal corrispose alle promesse del mattino.

La nostra navigazione procedette bene fino alle undici del mattino, anzi, verso quest'ora, il vento rinforzava tanto da obbligarci a diminuire la vela, aumentando il lavoro dei remi. La nostra imbarcazione però faceva poco cammino per la sua cattiva costruzione, talchè dopo una buona mezza giornata che tenevamo il mare, non si aveva ancora frapposto una ventina di miglia tra noi e Derna.

Di ciò io mi curava ben poco, immerso com'era in estasi contemplativa; ma assai se ne preoccupava Hamöus, il capo della mia piccola ciurma. Egli, scuotendomi dai miei sogni dorati, mi mostrava all'orizzonte, proprio in direzione dell'isola di Creta, una densa nube, che visibilmente ingrandiva, protendendo le sue nere appendici verso di noi. L' occhio pratico del marinajo non s' ingannava, ed io stesso, tornato in breve alla realtà delle cose, m'accorsi che, malgrado avessimo il sole quasi allo zenit, la temperatura s'era di molto abbassata, ed il vento soffiando minaccioso, girava a tramontana. Dopo un quarto d'ora tutti i sintomi d'una prossima tempesta, ci dettero la visione limpida della nostra imbarazzante situazione. La barca trascinata dalla corrente, in onta ai nostri sforzi, si avvicinava a terra tanto che la linea uniforme e monotona dell'altipiano ci si mostrava non più lontana di un chilometro. Intanto il cielo si copriva completamente, il mare sembrava un immane petto ansimante, l'onda ancora piana, ma lunga e fuggente rendeva inevitabile la nostra perdita contro la costa rocciosa ed a picco. Il momento era supremo e fulminea fu la nostra decisione: la prua al mare. Vogammo disperatamente, tenacemente contro il vento. Quanto tempo durammo in quella lotta affannosa? Chi lo sa? Forse un pajo d'ore e forse

più, ma per noi più che la misura del tempo premeva quella dello spazio che lasciavamo dietro la poppa, e però fu grande la nostra gioja allorquando Hamöus, sogguardando lo spazio percorso e l'altipiano, di cui a mala pena si scorgeva il ciglio, Allah kirim (Dio è grande), sussurrò con voce resa fioca dalla fatica, anche questa è passata.—Lasciammo il remo, ormai inutile stromento alle nostre braccia intorpidite e volgemmo ad Est con timida vela. — La pioggia scrosciava, l'onda non più continua ma rotta e sussultante tendeva ad ingrossare visibilmente; il nostro fragile guscio sembrava dovesse sfasciarsi ad ogni momento; tuttavia camminava con velocità intermittente, ora inabissandosi vertiginosamente ed ora traballando come aggrovigliato tra i fremiti dei marosi. Era evidente che in tale scabrosa vicenda non si poteva durare: l'impeto dell'aquilone ci aveva costretti ad ammainare, ed il sussidio dei remi sarebbe stato irrisorio, nè le nostre forze esauste ce l'avrebbero concesso. Lasciammo quindi ogni cura di noi alla provvidenza ed in piccola parte al bravo Hamöus, il quale, seduto al timone, *governava* impassibile, come si trovasse sopra un letto di piume.......

La linea che l'altipiano di Barca descrive, mantenendosi, come una enorme muraglia, all'altezza tra i venti e i trenta metri dal livello del mare, si stacca da Derna e continua a levante senza interruzione per più che trenta miglia; poscia declina giù giù seguendo lo scoscendere della collina, e si perde in una pianura leggermente accidentata, fornita di scarsa vegetazione e triste per l'assenza assoluta di una capanna o di una tenda, che tradisca la presenza di qualche essere vivente. A questo punto la spiaggia, aperta da un angusto canale, dà luogo alle saline di Ras-el-Tin. Un tempo vi accorrevano frequente i bastimenti a far carico di sale, ma da qualche anno, non trovando il governo conveniente lo sfruttarle, le abbandonò lasciandovi solo un guardiano, il quale, da una valle non molto lontana, viene di tanto in tanto a guardare pro-forma ciò che nessuno sognerà mai di asportare: il suolo arido e brullo.

Fu a questa terra inospitale che, sul far della notte, abbiamo approdato, cacciativi dal fortunale come un rifiuto del mare. Il nostro stato, moralmente buono, era fisicamente lagrimevole, indescrivibile. Assicurata la barca allo scheletro d'un bastimento ivi arenato, ci accingemmo tosto a combinarci una capanna cogli avanzi appunto della cameretta dello stesso bastimento, giacenti sul lido; indi vi portammo a ricovero il poco bagagliume, cui l'acqua marina, più che la pioggia, aveva danneggiato in modo desolante. Il biscotto letteralmente sfatto, le carni, anzichè l'appetito, eccitavano lo schifo; gli scarsi indumenti di ricambio zuppi e sporchi, molti altri oggetti, come lanterne, stromenti fisici ecc., rotti o squinternati. Non ci restavano che le armi, le quali, pulite ed asciugate subito con ogni cura, funzionavano bene, e le cartucce pure, perchè custodite nelle cartucciere ed in cassette di latta. Per fortuna la spossatezza nostra estrema faceva sì che

non ci premesse bisogno di cibo; pel domani avremmo procurato di utilizzare qualche parte meno avariata delle nostre provvigioni. Intanto , prima di coricarci , consigliato dalla prudenza e mosso da naturale curiosità , mi detti co'miei compagni ad esplorare le circostanze del nostro improvvisato abituro, approfittando dei pochi istanti di una luce relativa, cui la notte invadente e tempestosa, ci concedeva ancora.—Nulla rilevammo dalla nostra ispezione, resa brevissima dal nuovo imperversare dell'acquazzone; senonchè affacciandomi , di ritorno, all'ingresso della capanna, vi scorsi accoccolati, presso la fiamma crepitante di alcune scheggie di tavola, due uomini: uno era Hamöus da me lasciatovi a custodia ; l' altro , un uomo dall' abbigliamento anfibio tra il beduino e l'arabo cittadino. La mancanza di un occhio, la barba molto rada e nera, il naso rincagnato e le labbra sottili ed incolori atteggiate ad una smorfia, che voleva essere un sorriso , erano coefficienti esuberanti a costituire una di quelle faccie patibolari , da impressionare chiunque; lascio quindi immaginare l'effetto disgustoso, indimenticabile che la presenza di quell'intruso produsse in me, data la mia poco allegra disposizione d' animo.

Sciorinatami a bruciapelo la solita litania dei saluti di prammatica, egli mi si presentò come il guardiano delle saline; e, richiesto da me come mai si trovasse ad ora così tarda e con tanta inclemenza di tempo in quel luogo, rispose che appunto l'uragano ve lo aveva chiamato non essendo straordinario il caso che, durante il fortunale, qualche naufrago abbia bisogno del suo ajuto.

Questo linguaggio, tradotto col dizionario dell'esperienza, poteva suonare così : io mi sto appiattato in attesa che qualche disgraziata imbarcazione, di *poggiata* o per azzardo, venga a frangere le ossa in questa spiaggia insidiosa, per rubarne le mercanzie e poi smantellarne la carcassa.—Ad altre domande tendenti a rischiarare la mia posizione e a dissipare la mia incertezza sul da farsi, egli rispose in modo evasivo, tanto da lasciarmi convinto essere suo proposito di aumentare il mio imbarazzo per poi fruirne. Epperò, tagliando corto, lo pregai di andarsene; avendo noi urgente bisogno di riposo. Così, dopo molte profferte e salamelecchi, quel triste figuro scomparve, non senza reiterare la promessa, non chiesta , di portarci un po' di latte tosto che si facesse giorno.

Dal canto nostro, rinvigorita la fiamma con nuove legne, stettimo per brev' ora a consiglio intorno all'eventualità di riprendere il mare all'indomani, oppure se, persistendo la burrasca, non convenisse avviarci a Bomba per via di terra, e di là a Tobruk, lasciando la barca e gli oggetti più pesanti ad uno dei marinai, il quale ci avrebbe poi raggiunti in migliori condizioni di mare. Prevalse quest' ultimo parere , come quello che ci offriva maggior probabilità di sottrarci ai segugi , che il Kaimakan ci avrebbe , senza alcun dubbio, sguinzagliati dietro, non appena fosse stata avvertita la

mia partenza; la qual cosa non poteva tardare; stante la picciolezza di Derna e la consuetudinaria vita affacendata, che pensatamente io vi conduceva. Quanto alla direzione da me presa, i miei precedenti tentativi non avrebbero lasciato nell' alternativa chicchessia; meno che tutti poi lo scaltro Agub Effendi, il Kaimakan mio sedicente amico.

Questa determinazione mi ridonò una relativa tranquillità, e, cedendo alla stanchezza, mi coricai avvolgendomi nel mantello colla speranza di prender sonno Ma il ghigno antipatico del guardiano, il suo parlare sibillino mi avevano infiltrato nell'anima il veleno del sospetto; quell'uomo, io pensava, sta forse preparandomi una cattiva sorpresa; e sotto tale incubo mi rivoltolava, senza potere chiudere occhio, sulle due tavole che mi servivano di letto. Il mio Aly intanto, disteso a' miei piedi attraverso l'ingresso della capanna, dormiva saporitamente, avendo cura di attestarmelo russando. I tre marinai si erano ridotti al di fuori, riparati dalla tenda ingegnosamente formata colla vela e sostenuta da due remi appoggiati alla parete del casotto; e dal loro silenzio pensai che dormissero.

Della perfetta calma che mi circondava non poteva non sentire una benefica influenza: i miei pensieri molesti cominciarono a perdere della loro intensità e, non andò guari, l'idea fissa cominciò a farsi vaga, indi a poco sfumò del tutto scacciata, eziandio, dalle legittime esigenze del corpo. — Saranno state forse le 11 di notte.

Svegliatomi dopo un riposo brevissimo, causa una goccia d'acqua che dalla tettoja sconnessa, mi cadeva sul petto, mi alzai, uscii, scavalcando il corpo di Aly, e constatai con soddisfazione che nessuna novità era venuta a turbare la nostra quiete. I marinai dormivano. Riattivai il fuoco con nuove legna, indi colle ossa indelonzite, mi ricoricai fiducioso di riprender sonno, ma non ebbi che il beneficio di un assopimento parziale, quella specie di dormi-veglia, che lascia delle cose una pallida percezione. Non potrei dire per quanto tempo io sia rimasto in tale, dirò così, voluttuosa degustazione del sonno, forse un pajo d'ore; ma ciò che non dimenticherò mai si è la crudezza del sussulto che mi richiamò bruscamente alla realtà della vita. Ed ecco in breve quanto accadde: aperti gli occhi vidi, alla fioca luce della fiamma agonizzante, entrare una figura d'uomo, il quale, scuotendo col piede le tavole su cui io giaceva, gridava con voce stentorea parole di minaccia e, adocchiate le armi appese in un canto, le prendeva a rifascio e ratto se ne usciva. Mi alzai di scatto, mentre Aly più assonnolato di me, faceva lo stesso: ci scambiammo uno sguardo e ci compresimo. Evidentemente eravamo assaliti; ma da chi? Erano beduini avidi di preda oppure i cagnotti di Agoub incaricati d'arrestarmi?—Ad ogni buon conto tenevamo la rivoltella alla cintura, locchè ci rinfrancava non poco.—Intanto dal di fuori mi giungeva un' arrovellio di grida, tra cui spiccava la voce rauca di Hamöus, ma non mi riusciva afferrarne il significato. Questo stato di penosa incertezza durò pochi secondi, poichè bentosto, rimovendo le tavole, da ogni lato della capanna, sbucarono sette ad otto Zaptie (gendarmi)

con un *mudir*, armato di una laterna in una mano ed una pistola nell'altra, il quale mi dichiarò in arresto. Il piglio imperioso ed insieme sarcastico del *mudir*, che io conosceva di lunga mano. non mi lasciava alcun dubbio sulla prepoderante superiorità delle sue forze; nè l' ambiente ristretto ed il numero dei nemici, che già mi stavano d'attorno, erano tali da consigliarmi benanco una larva sola di resistenza; e però ottenuta promessa d'incolumità per me ed i miei compagni, mi dichiarai pronto ad ottemperare al grazioso invito del Kaimakan. Tutto, per altro, non andò liscio allorquando si trattò di stabilire le modalità della marcia. Io voleva un cavallo per me e tre camelli per i miei uomini e pel bagaglio, mentre il Mudir non mi poteva dare, diceva lui, che un solo cammello ed un asino per me. Di quà nacque un vivo alterco che finì in uno scambio di busse, senza, per fortuna, metter mano alle armi da fuoco, uscendone dal più al meno quasi tutti ammaccati. Egli è certo che la cosa avrebbe avuto il suo epilogo, se le forze nemiche non fossero state triplicate per l'arrivo di molti cavalieri, magnati e figli di magnati dernesi, che il Kaimakan aveva messi alle mie calcagna, sobillando loro, come seppi di poi, essere la mia *fuga* a Tobruk il segnale di uno sbarco di italiani, che avrebbero devastate le loro messi, spogliate le case e manomesse le donne. D'onde è facile arguire da quali sentimenti fossero animati a mio riguardo questi notabili, i quali, nella loro credulità, non altro vedevano in me, che un traditore dell' ospitalità e dell' amicizia. Lo stesso dicasi della popolazione di Derna, ove mi aspettava una dimostrazione di furente ostilità, di cui poco mancò rimanessi vittima.

Ma già troppo sostai nei dettagli di questa mia poco felice spedizione; perciò credo bene chiuderne il racconto sommariamente, unico mezzo, parmi, per farmi perdonare dal lettore le soverchie divagazioni, alle quali, incosciente o quasi, mi sono lasciato condurre.

Contrariamente alla mia persistente richiesta, dovetti prendere la via del ritorno camminando a piedi, trovando incomodo ed umiliante inforcare un asinello in mezzo ad uno stato maggiore di cavalieri. Lasciammo Ras-el-Tin che il giorno era già inoltrato, avendo la *masnada* estrema necessità di riposo. Pernottammo dopo 12 ore di marcia nel fondo di una valle, acconciandoci alla meglio sotto un enorme carubo. Dal canto mio non potei chiuder occhio, tanto mi agitavano i molesti pensieri; primo di tutti quello di venire disarmato della rivoltella, che rappresentava per me l'estremo baluardo; d'altronde non mi affidava gran fatto la sinistra riputazione di taluno tra miei aguzzini, e, buon per me che l' eccitazione dell' animo mi manteneva nella piena vigoria del corpo.

Al primo albeggiare si riprese il cammino e si arrivò senza notevoli incidenti, in vista di Derna verso il mezzogiorno. Qui nacque un vivo dibattito tra me ed il Mudir: egli pretendeva che si entrasse in città per la strada più breve, ove una ressa di popolo m'attendeva certo con intenzioni poco benigne; io al contrario, nell'intento di evitare questa specie di gogna insisteva nella scelta di un sentiero tortuoso, il quale ci avrebbe condotti

al castello egualmente, sottraendomi al non ambito *trionfo;* e la mia caparbia, annuendo alcuno tra i più influenti della scorta, aveva sopraffatta l'arroganza del Mudir, allorchè sopravenne un picchetto di soldati al comando di un ufficiale con ordini precisi. L' ottimo Agoub, esorbitando certo dalle istruzioni avute, con felino proposito, pronosticante invero il futuro galeotto (1), mi sacrificava all'ira popolare da lui stesso eccitata, forzandomi a passare tra la folla imprecante.

Come ne sia uscito incolume mi sarebbe arduo il dire; non poco mi giovarono i soldati i quali pur esitanti nel proteggermi, raccolsero la maggior parte dei projettili a me diretti; il mio contegno, dal quale non poteva trasparire che la rabbia dell' impotenza, nonchè la rivoltella pronta per chiunque mi si avventasse addosso, valse a tenere in rispetto i più vicini e ringhiosi; e più che tutto un felice e generoso espediente dell'ufficiale, un buon candiotto, che, in odio agli ordini avuti, anzichè procedere pel bazzar, fece scantonare il convoglio con rapida ed inattesa mossa in una viuzza coperta e per essa al castello.

Ora dirò brevemente che dopo una parodia di processo, fui subito prosciolto con armi e bagaglio. Uscito al cospetto di quel popolo, che due ore prima non sarebbe ristato dallo sfracellarmi, non incontrai che segni di simpatia. La stessa premura mostrata da Agoub nel liberarmi chiariva nettamente l' inesistenza delle macchinazioni attribuitemi. Causa non dubbia della repentina resipiscenza del Kaimakan, si fu il parere conciliante di molti capi indigeni, fra quali egli contava parecchi e temuti nemici.

Con apposito corriere segnalai il caso in tutta la sua gravità al nostro agente consolare italiano in Bengasi, riserbandomi di far seguire un rapporto al Comitato della Società d' Esplorazione; ciò che feci appena mi si presentò un tramite sicuro. Ma, in ossequio a convenienze politiche che qui è inutile esporre, credetti alleggerire di molto le tinte del racconto non prevedendo che sacrificando ogni mio risentimento ad un pensiero patriottico ed a consigli autorevoli, sarei andato incontro ingiustamente alla taccia d'incongruenza per parte di persona altolocata, la quale non poteva ignorare nè disconoscere tutta la delicatezza del mio riserbo. Forse quella persona, del resto, egregia sotto ogni rapporto, mostrava d'ignorarlo, onde coonestare il suo tiepido ed inefficace intervento. Evidentemente colà—dove si puote—non si voleva raccogliere l'incidente.

Ed ora, tornando al punto di partenza di questa lunga digressione, è chiaro che la voce di questa mia impresa abortita, doveva aumentare e ribadire la naturale diffidenza dei beduini di Tobruk e ciò concorre a togliere il carattere impersonale ed assoluto all' accoglienza ostile che mi fu fatta. Io, nel fervore della mia missione, non vi aveva pensato, ma non sono alieno dall'ammettere che la mia comparsa tra loro, ridestando memorie non interamente sopite, abbia acuito la ferocia dei loro istinti.

(1) Agoub Effendi fu poco tempo dopo trasportato a Costantinopoli accusato di malversazione ed altri bassi maneggi a scopo di lucro.

Altra causa, che tiene viva la gelosia dell' abitante di questa regione, si riscontra nella stessa generosità del suolo. Il solo dubbio che possa venirgliene contrastato o menomato lo sfruttamento, gli dà le vertigini. Non pensa che, coltivandone egli soltanto una terza parte annualmente, rimane molto posto anche per gli altri; no, egli paventa d'esserne cacciato.

Ad ogni modo l' eventuale resistenza di questi pastori armati, perde ogni importanza innanzi al fatto della discordia che li dilania. La lotta tra tribù è sempre viva, come inestinguibile, ne è l' odio, poiche ai vecchi rancori, per legge ineluttabile di viziato organismo, se ne aggiungeranno sempre dei nuovi sotto il dominio del pregiudizio e dell'ignoranza.

A suffragare questa tesi mi soccorre la memoria dei molti conflitti tra gli agenti del governo turco ed i beduini, nei quali conflitti questi ultimi, di fronte al nemico comune, non seppero mai trovare un'ora sola di concordia, che sarebbe stata certa la loro salvezza. — Così, per venire ad un caso speciale, accadde a me di essere ospitato e portato sugli scudi da una tribù, pel solo merito di essere malvoluto o perseguitato da un'altra.

Prima di deporre la penna voglio toccare, a titolo di chiusa, alcuni altri punti della costa di Cirenaica, i quali offrono qualche interesse per la loro importanza naturale e molto più per il loro significato storico, in connessione del pochissimo ch'io dissi delle rovine di Antipirgus.

A circa otto ore da Tobruk procedendo verso levante, si entra nella valle di Defna, sparsa di tanti rami piccoli appezzati di terreno coltivato, che la rendono graziosa all'aspetto, nella stessa guisa che vi effonde una cert'aria di signorilità una splendida vegetazione arborea. In questa valle ridente sorgeva—il nome lo dice—l' antica Dafnæ. Intorno alla massa principale dei ruderi serpeggiano molti canali sapientemente condotti, i quali si irradiano per ogni senso e vanno perdendosi in ramificazioni lontan lontano sui fianchi delle colline. E' tutto un beninteso sistema di irrigazione di origine romana, ma che, probabilmente, può avere servito anche alle popolazioni posteriori se si voglia giudicare dal suo perfetto stato di conservazione. Di questi canali alcuni devono aver servito a distribuire l' acqua di una sorgente che ancora allieta quei luoghi; altri molti avevano evidentemente lo ufficio di raccogliere le acque delle pioggie, portarle in capaci serbatoi, che esistono ancora, e da questi nei terreni suburbani.

Inutile il dire che d'innanzi all' espressione d'un' antica civiltà, ancora così palpitante, il visitatore non si può sottrarre ad una sensazione vaga, indefinibile, che invita alla riflessione.

Dagli avanzi sparsi in tutta la valle è lecito arguire che Defna sia stata molto popolata e più ancora ne conferma l' importanza l'esistenza di due strade, che la univano ad Antipirgus; una a mare tagliata in parte nella roccia; l'altra, più a sud, parimenti rimarchevole per mirabile costruzione—All'imboccatura della valle si erge, poco maestosamente, un castello (Gasser-Djedid, Castello nuovo), di costruzione araba, recente; ma alcune

reliquie dell'antichità intercalate nelle mura di questa bicocca, provano che essa fu costruita sul posto e coi frammenti di un antico castello.

Tornando verso ponente, tra Tobruk e Defna, più vicino a quest' ultima, vi è un piccolo porto *Rass Selum* ed *El-Mellah* come a vicenda lo chiamano gli Arabi, confondendo il nome del *capo* o sporgenza della costa, col seno a cui essa dà luogo. Ora, seguendo le indicazioni che ne dà Strabone, si può ritenere che El-Mellah altro non sia che il porto Menelao, nome lasciatogli dal principe greco che vi approdò. Così come Rass-Selum risponde all'antico Capo Ardanace.

Da questo punto della costa procediamo ancora alla volta di Tobruk e di quà marciando circa sei ore raggiungeremo Bomba, nome col quale suolsi designare così il vasto golfo, come l'isola rocciosa che vi sorge nel mezzo; e quest'isola, secondo Erodoto ed altri scrittori, corrisponde all'antica Platea.

Infatti a giustificare questo nome storico, possono bastare molte rovine, fra le quali le vestigia non lontane d'un tempio, che si crede quello di Ercole citato da Strabone. Il golfo offre un buon ancoraggio ed io stesso vi ho veduto all'ancora un bastimento, al quale parve trovar maggiore sicurezza piazzandosi a ridosso dell' isola. Dicesi che un tempo vi facessero capo molti capitani maltesi, per caricarvi bestiami e cereali; forse ciò avveniva quando non era ancora stato attivato il porto di Bengasi. Il torrente che vi mette foce viene chiamato, se la memoria non mi tradisce, col nome di Uadi Teminieh ; asciutto nell'estate, si gonfia nell'inverno per le acque pluviali della vallata e di altri torrentelli confluenti. Le sponde dell'Uadi sono ombreggiate da una selva di tamarischi di alto fusto sviluppatissimi. Poco lungi èvvi pure l' isola di Aiel-Garräl, della quale nulla posso dire, non avendola abbordata; senonchè, dalla testimonianza dei già citati geografi, risulterebbe essere la Ædonia degli antichi. Cinque o sei ore sempre sulla stessa rotta, trovasi Rass-el-Tin di cui già tenni parola, e solo posso aggiungere che nel periplo di Scilace, e per consenso di altri autorevoli, vien designato col nome di Grande Chersoneso. Ed eccoci infine, trascurando altri luoghi di minor conto, giunti all'ultima tappa della nostra saltuaria escursione, e cioè a Derna, ove prenderò commiato dal lettore, se pur uno ve n'abbia fornito di tanta pazienza da seguirmi fin sotto le vecchie mura di questa civettuola tra le imbronciate, monotone città di Barberia.

A due miglia dalla città, il monte, che prima corre a picco lungo il mare, se ne allontana gradatamente, per lasciar posto ad una pianura poco vasta, e, dopo aver descritto un semicerchio va a rituffare le sue radici nell'onda. In questo piano e sulla parte di esso più vicino al monte sorge Derna. La città, per sè stessa bella, produce un effetto fantastico a chi la osserva, arrivandovi, dalla cresta della montagna, che le serve di cornice e di riparo dai venti del deserto. L'occhio del viaggiatore viene accarezzato dall'armonica distribuzione delle tinte; come se guardasse un quadro in cui il

genio dell' artista sia combattuto dal convenzionalismo, senza esserne sopraffatto. *Medina*, la città propriamente detta, è posta sulla sponda sinistra del torrente; quattro piccoli borghi ne segnano i punti cardinali. La pianta di Derna è molto regolare ed è simmetricamente intersecata da strade comode e molto pulite. Le case pur non dipartendosi dalla tipica loro semplicità, sono ben tenute e la maggior parte di esse rivela qualche tentativo di ornamentazione sobria ma caratteristica. Ad accrescere pregio alla nota di lindura e di benessere che spira dalle pareti e dai tetti bianchi, concorrono mirabilmente il palmizio, che s'erge da ogni cortile, ed i pampini invadenti, lussureggianti, che tutto avvolgono come in una rete di verzura. L'unico minareto, il quale sovrasta alle cupolette della moschea maggiore, eccelle solitario sulle altre costruzioni molto più basse, custode fedele e, spesso, testimonio discreto di sospiri e di fremiti, di amori e di vendette. E' un vero smalto frastagliato di fili d'argento, poichè tali appajono, da lungi, i molti rigagnoli che, secondando lateralmente ogni viuzza, entrano per le case portandovi acqua purissima e deliziosa frescura. Questi ruscelli vengono diramati dalla Seghia, un fiume lillipuziano, che attraversa la città da Sud a Nord e vi è condotto dalla valle superiore mercè un canale scavato nel masso. Quest' acqua, dopo d' aver animato un molino a grano e migliorate le condizioni igieniche della città, vien distribuito con equo e stabile riparto ai terreni che intercedono tra questa ed il mare. Due dei borghi, dei quattro a cui accennai, si trovano sull'altra sponda del torrente e godono essi pure il beneficio di un eguale corso d'acqua, che trae le sue origini nella stessa vallata, ma molto più superiormente. Nessuno del paese seppe darmi notizie sull'epoca alla quale si possono attribuire questi due canali, solo si sa che quest'ultimo, fu in parte riattato forse al nascere di questo secolo da un arabo chiamato *Mansour*, il quale è ora venerato come *marabuto* e lasciò il suo nome, così al canale, come ai due villaggi, che appunto si distinguono in Bu-Mansour di sopra e Bu-Mansour di sotto. Il numero degli abitanti non può eccedere gli ottomila, e si occupano, la maggior parte, di agricoltura ed un po' anche di commercio; in quella misura, cioè, richiesta dallo scambio necessario dei loro prodotti colla Canea, Bengasi, Malta ed Alessandria.

Nel territorio suburbano cresce rigogliosissima la palma, che offre un abbondante e prelibato prodotto; il banano vi raggiunge un grado eccezionale di bellezza e di fragranza, il melagrano vuol essere pure menzionato per volume straordinario, per squisitezza dei chicchi, la cui parte ossea è quasi trascurabile. Fichi d'india, uva e fichi sono pure in gran copia. Tutti gli altri frutti tranne gli agrumi, di cui vi ha pure dovizia, sono rappresentati molto modestamente, specie per la qualità.

Ortaggi molti e sviluppatissimi; una specialità del luogo è la bamia.

Tra la letificante famiglia dei fiori mi limiterò ad illustrare quei poch che entrano, dirò così, a far parte della vita del paese: il gelsomino, che spande dai cespi colossali, il suo grato profumo, è comunemente usato come

ornamento personale, se ne estraggono essenze, ed è specialmente apprezzato l'olio di gelsomino, di cui le donne arabe e, più di queste, le stambuline ungono i capelli. Notevoli per l' odore delicatissimo sono certe rose bianche e molto semplici, anche queste entrano vittoriose nella profumeria del paese, l'acqua di rosa è molto ricercata. Sopra tutti i profumi, poi, regna sovrana l'acqua di fior d'arancio e si ottiene unicamente dai fiori d'arancio agro de' quali vi ha gran copia. Si usa in tutte le famiglie e se ne aspergono i visitatori in segno di giubilo; qualche volta queste dimostrazioni eccedono tanto da riuscire moleste; ma è un uso del paese e bisogna acconciarvisi colla maggior buona grazia. Altri fiori, come il garofano, il geranio ecc. sono pure coltivati con buon successo.

I pochi avanzi dell'antichità che offre Derna si restringono all'archeologia cristiana: alcuni capitelli e poche colonne della moschea portano scolpita la croce e questo segno manifesto di una religione odiata, non turba gran fatto il supino fervore del credente islamita. Le vestigia di un tempio cristiano s' indovinano, più che non si scorgano, nelle fondamenta di un vasto caseggiato di recente costruzione.

Le mura, nella parte che guarda il nord, sono antiche per quanto concerne il materiale, ma certo, nell'età di mezzo, furono parzialmente ricostruite. Ad un' ora di cammino ad est dalla città, e mantenendosi a mare, si possono visitare alcune camerette sotterranee, indicate dagli indigeni col nome di *èhnissia* (chiesa) e questo appellativo è giustificato dalla tradizione. Infatti alcuni dotti viaggiatori ammettono che quelle minuscole catacombe, abbiano servito di rifugio a pochi cristiani perseguitati, o, quanto meno, che ivi siansi ridotti esclusivamente per il libero esercizio del loro culto.

In quanto al porto non tiene conto il parlarne; bastimenti di grosso tonnellaggio non vi potrebbero entrare.

Accennai sommariamente ai principali cespiti di produzione di questa terra, che vuol essere considerata come uno smagliante mosaico di ridenti giardini, onde metterne in rilievo la prodigiosa fecondità e le speciali attitudini, malgrado la coltivazione affatto primitiva.

Così dei tesori archeologici ho appena toccato, poichè a tesserne una rassegna, anche succinta, non basterebbe il presente Bollettino, avvegnachè tutta la Cirenaica, la terra classica per eccellenza, non è che un teatro immenso di ruderi di città, borgate e di castelli. E solo i nomi di Cirene coi suoi templi, coi circhi, le terme, gli acquedotti e l'ampia necropoli; di Tolometa dalle gigantesche colonnate, dal foro maestoso; di Teuchira, le cui mura resistettero alle ingiurie della barbarie e del tempo; di Apollonia, di Berenice ed altre molte celebri stazioni delle greche e romane colonie, dovrebbero avere potenza di chiamare tra gli avanzi della loro grandezza una coorte di studiosi e di scienziati ad investigare il bello ed il vero nell'antichità.

PIETRO MAMOLI

CRONACA AFRICANA

Il terzo congresso Geografico Italiano (12-17 aprile). — *Firenze, aprile 18.* Ieri dopo cinque giorni di intenso e continuato lavoro si è chiuso il terzo Congresso Geografico Italiano (dopo Genova 1892, e Roma 1895) riunitosi nella simpatica città dei fiori, in occasione delle feste centenarie in onore a Toscanelli ed a Vespucci. La nostra Società fu rappresentata dall'illustre *Prof. F. Porena,* ed insieme i nostri santi ideali vi furono validamente sostenuti e propugnati da chi per la sua tanto nota competenza è davvero per noi tanto lustro e gloria: l'*avv. Giuseppe Careri.*

L'*incadente geografia di casa nostra* ha assorbito tutto e tutti. In questa esclusiva topomania locale ben poco è rimasto all'Africa nostra, che fa pur parte dell'abitato geoide! Ma ci contendiamo del poco, perocchè siamo usi ad apprezzare e valutare tutto. Fra i temi presentati notiamo la memoria del prof. **Arturo Issel** sulla *Morfologia e genesi del Mar Rosso; Il concetto dell'Unità Etiopica* del cap. **Ruffillo Perini**, ed anche la *Distribuzione geografica ed intensità degli interessi coloniali d'Italia in Africa considerati nel loro rapporto con l'Amministrazione coloniale nazionale* del nostro **Aldo Blessich**, che essendo stato costretto a rimanere in Napoli, si propone di prerentare agli *Atti* la già compilata memoria. Di interesse quasi complementare è per noi il tema svolto dall'illustre dott. **Giacomo Gorrini** (capo divisione degli Archivi al Ministero degli Esteri) intorno ai tentativi italiani per fondare all'estero colonie di *deportazione, di emigrazione e popolamento, di espansione commerciale* o infine vere e proprie *colonie politiche.* Però bisogna dire che i nostri amici dott. *Bonaschi,* Avv. *Careri* e tanti altri dei *pochi tebani,* hanno fatto sentire l'Africa, hanno mostrato irreale ciò che si era manifestato all' inizio: Una sintomatica deficenza di temi sulle questioni coloniali, che l'illustre *comm. prof.* Giovanni Marinelli nel discorso di apertura (come presidente del congresso) cercò determinarne le cagioni, dimostrando *quanto di inesatto vi sia nel timore e nella sfiducia prodotta in molti dagli ultimi avvenimenti, e come sia legata a questi studi complessi tutta la vita economica avvenire del nostro paese.*

Fra i varii ordini del giorno, è degno della più alta attenzione questo del nostro bravo *Careri* (e che fu approvato ad unanimità):

« La sezione economico-commerciale fa voti che in tutte le manifestazioni dell'azione politica-sociale dello Stato relativa all'espansione dell'Italia all'estero si abbia di mira nella varietà dei mezzi organicamente armonizzati tra loro l'unità dell'intento che si vuol consegnire. » Bello ed a proposito questo voto! Ma non ugualmente possiamo dire dell'ordine del giorno *Bigoni* affermante che le nostre sciagure (sic) in Africa derivano dalla scarsa preparazione scientifica, e più che al governo si rivolge alle Società Geografiche « perchè si promuovano con ogni mezzo gli studi di Geografia economico-commerciale e di etnologia che si riferiscono alla Colonia Eritrea ed al limitrofo Impero di Etiopia ». A noi ed alle nostre consorelle non bisognava questo consiglio che è stato preceduto col fatto e coll'azione. Invece giustissimo ed apportuno fu l'ordine del giorno formulato dal l'illustre e bravo generale *Giorgio Pozzolini* :

« La Sezione economico-commerciale del Terzo Congresso geografico italiano fa voti che il Governo del Re procuri di facilitare i commerci fra la Colonia

Eritrea e la madre patria e dia opera efficace per l'illustrazione scientifica dei prodotti naturali ».

Si è approvato un *desideratum* (che facciamo anche nostro) perchè nei futuri congressi venga istituita una distinta *sezione coloniale*. Sede del prossimo 4° *Congresso geografico Nazionale* (1901) sarà Milano. Non ne muoviamo lamento, anzi ce ne congratuliamo con i cari amici di lassù, offrendo loro la nostra modesta ed infima collaborazione; ma ci permettiamo osservare di non dimenticare in un prossimo congresso la nostra Napoli, in cui la natura arride così completa e maestosa, come ha magistralmente e poeticamente notato il nostro illustre prof. F. Porena nella seduta di chiusura. Ed a questo proposito siamo dolenti che i redattori del 7° ed ultimo *diario del Congresso*, abbiano quasi trascurate le *nobili parole* a tale proposito profferite dal nostro rappresentante e che furono rilevate per fino dagli estranei e neutrali giornali politici. Ed anche di questo non ne muoviamo lamento!

E ad onore del vero è bene infine notare che la splendida riuscita del Congresso è dovuta al suo instancabile presidente prof. *Giovanni Marinelli ed al bravo e solerte nostro caro amico* (di vecchia data) *Attilio Mori*, segretario generale, ai quali di vero cuore inviamo il nostro plauso sincero ed affettuoso.

Studi Africani premiati in Francia. — *Parigi*, *marzo 15* Fra i laureati proclamati nella Seduta generale della Società di Geografia commerciale, i qui sottoindicati, lo sono stati per indagini africane: al capitano Voulet ed al luogotenente Chanoine per la loro missione al Mossi ed al Gurunsi la *medaglia Caillé;* al signor Aubert per la sua pratica opera l'*Afrique du Sud*, la medaglia dei *Négociants-Commissionaires;* ed ai signori Gastonnet des Fosses, autore di un *Etude sur l'Abissinie,* e Deville, per il suo bellissimo *Passage de l'Afrique,* la *medaglia della Società*. La Società di Geografia di Parigi ha decretata la *Grande medaglia d'oro* a Edoardo Foa per la sua traversata dallo Zambese al Congo. La *medaglia d'oro* e 5,000 lire ai RR. PP. Roblet e Colin per lavori geodetici, topografici ed astronomici eseguiti a Madagascar; e sola *medaglia d'oro* hanno avuta infine i capitani Salesses e Passaga per importanti lavori nell'ovest Africano.

Lazzaristi al di qua del Muna. Riportandoci a quello già detto, siamo tenuti ad attirare l'attenzione del governo sopra un gravissimo inconveniente: S. M. L'Imperatore Menelich ha conceduto ai lazzaristi il permesso di stabilirsi al di qua del Muna! Il noto M. Coulbeaux ha scritto al proprio generale Mr Fiat, da Addis-Abeba il 4 febbraio u. s. (1) informandolo di ampie concessioni scioane, fra cui « *la reprise officielle de nos maisons dans l'Agamiè et des eglises de Guoala de May-Brazio et d'Alitiena.* » Pazienza per May-Brazio, vicinissima ad Acsum, pazienza per Guala vicinissima ad Adigrat, ma non mai per Alitiana della *regione Dedascim* e poco lontana da Barachit e Senafè, e per di più sita al di qua del fiume Muna, che insieme al Belesa ed al Mareb costituisce quella *frontière provisoire* che, secondo il trattato del 26 ottobre 1896, Italiani ed Etiopi *s'interdisant strictement de part et d'autre de franchir*. Questi Lazzanisti, che come disse il governo, *ci hanno più volte creati seri imbarazzi* (Libro verde 15 luglio '95 *Amm. civ. colonia Eritrea*) non dovrebbero tornare; eppure sono già tornati perchè il Coulbeaux nella lettera di

(1) Les Missions Catholiques (*Lyon*) n.° 1503, Venerdi 25 marzo 1898.

febbraio annunziava la sua *presa di possesso* per il corrente aprile. Siamo ancora in tempo a provvedere, e provvediamo adunque una buona volta!

Le limitazioni delle influenze politiche nell' Africa Orientale. — *Londra, aprile 1.* L' *African Review* informa che la commissione tedesca per la delimitazione della frontiera fra l'Africa tedesca Orientale e gli adiacenti territorii dell'Inghilterra e dello Stato del Congo andrà sul teatro dei suoi lavori. Si compone del capitano Hermann, del luogotenente Glauning, del D. Kohl schneller dell'istituto gèodefico di Potsdam, del D. Kolb e del meccanico Lucas. L'Hermann risiedeva nell' Est africano sino dal 1891 ed era governatore di Buboka (lato occ. del lago Vittoria) sino da quando dispersesi la spedizione di Emin. Il Glauning appartiene alla forza politica dell' Est africano dal novembre 1894. Kolb è il noto esploratore del Kilimangiaro. Il lavoro della delimitazione durerà due anni, e 30000 marchi sono stati decretati per le spese necessarie. Scopo principale è di stabilire dei limiti naturali in luogo delle geometriche linee dei protocolli, opera utilissima che poi richiederà lo scambio di territorii poco importanti fra gli Stati interessati. Il lavoro preliminare fu eseguito in Germania dai noti ed illustri geografi Richthoten e Dunckelmann. Vedete come si opera nei paesi serii! In Italia si opera molto, ma molto diversamente; i nostri non meno chiari e già famosi geografi *Dalla Vedova*, *Porena* e *Marinelli* nemmeno interrogati sono stati per la palpitante questione dei confini con l' Etiopia. La nostra burocrazia è troppo savia, non si vuole abbassare alle cattedre, e preferisce perdurare in quegli errori che sono stati causa di tanta rovina. Ma è meglio non pensarci, ci si fa sangue cattivo inutilmente!

Il ritorno della missione Bretonnet dal medio Niger. — *Parigi Marzo 28.* La Società di Geografia commerciale nella sua seduta generale di questo mese ha ricevuto il luogotenente di vascello Bretonnet, reduce dall'alto Dahomè. Fra i numerosi applausi dell'eletta assemblea, egli ha narrato i principali incidenti della sua missione in quelle contrade tanto adocchiate dagli insaziabili appetiti europei. Il governo francese sino dal 1896 decretò riattivare la propria espansione nell' hinterland del Dahomè allo scopo di non compromettere i diritti acquisiti con le missioni Decoevr, Alby, Band e Toutée. Nello stesso tempo inviaronsi i capitani Band e Vermeersch a preservare i diritti minacciati dai tedeschi nella parte del Togoland. L' intelligente ed attivo governatore del Dahomè signor Ballot affidò al bravo Bretonnet, già secondo di Mizon nell'Adamaona, la missione di andare a stabilire un posto francese sullo stesso Niger. Egli infatti accompagnato dai signori Carron, Carrérot e Bernis lasciò l' alto Dahomè il 28 dicembre 1896, per rimontare al nord. Stabilì vari posti presso i differenti capi. Ebbe a soffrire a Gunam un vivissimo attacco l' 11 gennaio, il 20 dello stesso arrivò sul Niger a Ilo, città di ben 12 mila abitanti. Poco dopo discese il fiume. Il 5 febbraio 1897 entrò a Bussa (per la cui illegittima occupazione protestò la Camera dei Lordi d'Inghilterra il 22 u. s.) ove fu benevolmente accolto da quel re. Con ciò il trionfo politico della missione Bretonnet di mal occhio vista dalla *Royal Niger C.* che ora protesta colla sua dispotica *carta*. Il Bretonnet installò dimora a Bussa e ben tosto fu nominato residente francese al medio Niger. L'ospitale monarca avea un competitore nel principe Cora, col quale si venne a battaglia, ed il 14 settembre 1897 a Bussa con ultimo attacco definitivamente posesi termine alla ribellione che costò la morte al compagno Garrérot, in seguito ad una grave ferita. Ma dopo sette mesi ripeteronsi i funesti avvenimenti.

Due mila nemici trovavansi nelle mura di Quaoua. Con cento uomini istruiti da Bernis Bretonnet assaltò la città in due ore, e dopo vari incidenti ebbe alfine prevalenza. Quando nel gennaio ultimo prese la via del ritorno, lasciò come residente a Bussa il Carron, ed a Ilo il Bernis, il quale ultimo secondo un recentissimo telegramma è finito tragicamente a Ilo. Ma con tutto ciò il coraggio non viene mai meno ai nostri fratelli d'oltralpe, anzi s'incitano sempre più. Secondo la stampa gli importanti risultati della missione danno alla *Francia dei diritti intangibili ed indiscutibili su tutta la zona compresa fra il Dahomè ed il Niger, al di la del 9° parallelo, laddove termina l'hinterlad del Lagos!* Ma in questo e per questo la questione del Niger non si risolve, e sempre più inacerbirannosi gli animi dei pretendenti.

Tunisi Produttiva — *Parigi, marzo 25.* Al concorso agricolo del 1898 si è sopratutto distinta la sezione tunisina. La Tunisia ha aggiunto un reale progresso a quello degli anni precedenti. Il quadro dell'esposizione tunisina era modesto, ma nel suo insieme completo. Per la prima volta qui vi sono stati esposti i prodotti ottenuti nel podere sperimentale di Tunisi, podère creato recentemente. Tutto ciò a cura della solerte Direzione dell'Agricoltura, la quale per l' insieme della sua mostra ha ottenuta la medaglia d'oro. Nella classe dei vini i campioni presentati erano stupendi, malgrado un annata generalmente cattiva per la vinificazione.

Non c'è che dire la Tunisia è un gran paese. E noi lo possiamo dire!

La produzione dei cereali in Africa. — Nella crisi agraria che presentemente affligge l'intera Europa, non è certamente cosa fuori di luogo il cercare di considerare il continente nero anche sotto questo speciale aspetto. Noi africanisti che incessantemente ci sforziamo a dimostrare agli occhi di tutti l'utile economico della colonizzazione africana, siamo nello stretto dovere di dimostrare pure come questa possa essere atta a soccorrerci nei momenti di penuria o meglio di carestia.

Secondo i recenti studii del signor Darány, ministro ungherese d'agricoltura, il quale raccolse le notizie col mezzo dei consoli austro-ungarici all'estero (vedi 2ª *Beilage des Pester Lloyd* del 29 agosto 1897) nella presente campagna in Africa non trovansi regioni esportatrici, ma solo importatrici.

Nell'annata 1897-98 si è avuta: una produzione totale di 4 milioni di ettolitri in *Egitto* (ne abbisognano 5, se ne importerà 0,22), 4,50 in *Algeria* (ne abbisognano 5, se ne importerà 0,25), 1,10 in *Tripolitania* (ne abbisognano 1,50, se ne importerà 0,25), 1,70 in *Tunisia* (ne abbisognano 2, se ne importerà 0,28) Le tre ultime: l'Algeria, la Tripolitania e la Tunisia, prima erano paesi esportatori, e sono passati nel rango degli importatori nella campagna 1897-98.

Comparativamente la diminuzione dell'intera produzione in quest'ultimo ottennio raggiunge un terzo del totale.

Secondo i calcoli dell'egregio signor *G. Dornbusch*, pubblicati nella *Floating Cargoes Evening List* (supplemento al numero del 2 settembre 1897) in Africa si ebbero: *Quarters* (1 = a litri 290,79) 6,175,000 nel 1890; 5,782,000 nel 1891; 4,178,000 nel 1892; 4,700,000 nel 1893; 6,636,000 nel 1894; 5,225.000 nel 1895; 4,600.000 nel 1896; 4,600,000 nel 1897. In tutte queste annate il massimo contingente fu sempre dato dall'Algeria, ed il minimo della Colonia del Capo.

Il *Bullettin des Halles* di Parigi classifica l'ultima produzione granaria del-

l'Africa fra i raccolti cattivi, insieme all'Austria, all'Ungheria, alla Serbia alla Francia ed all'Italia.

Le ferrovie Africane. — *Parigi, marzo 20.* Andrea Lebon, ministro elle Colonie, ha consegnato alla presidenza della Camera il progetto di legge accordante alla Compagnia coloniale di Madagascar la concessione di una ferrovia dalla costa a Tananarivo.

Anche da *Roma (aprile)* ci giungono rassicuranti notizie per il prolungamento della nostra *Massaua-Saati* sino a *Ghinda*; il Martini dice avere già una compagnia pronta, ma la Consulta non ne vuol sapere di compagnie, e fa bene. Però il vero avvenimento ferroviario africano ce lo da *Bruxelles* (27 marzo); la gran ferrovia del Congo è costruita, la regione delle cateratte non ha più alcun significato commerciale; gia la locomotiva va da Matadi a Stanley-Pool, percorrendo ben 395 chm. Incominciata nel 1889 è costata 65 milioni, e furonvi impiegati 80,000 negri e 2,000 bianchi, fra cui operai e valenti ingegneri italiani. Il binario è a scartamento ridotto di 70 centimetri, con pendenze massime di 35 0/00, e curve e minime di 60 m. di raggio. L'inaugurazione ufficiale della linea si farà il 1° luglio p. c. con l'intervento di S. A. R. il Principe ereditario del Belgio.

Il telegrafo trans-continentale Africano. — *Londra, marzo 22.* La *British Central Africa Gazette* da interessanti dettagli sui progressi che si fanno per l'installazione della nuova linea telegrafica attraverso il cuore del continente nero. Gli affrettati lavori a nord del Niassa sono pervenuti a Mirindi-Miranda. Questo punto è situato a 9°45' di latitudine sud ed a circa 33°20 di longitudine Or., a quasi 50 miglia al nord-ovest di Karonga sulla strada di Niassa-Tangagnika. La medesima linea è stata completata sino a 96 chilometri a nord di Kota-Kota, stazione importante nella sponda occidentale del lago Niassa. Delle comunicazioni telegrafiche sono state aperte tra Zomba (quartiere generale del protettorato dell'Africa centrale Britannica) e Kota-Kota il 10 dicembre u. s. Sarà ricostruita la linea del sud dello Zambese (distrutta nelle ultime ribellioni), ma bisogna ancora del tempo perchè si abbia una comunicazione telegrafica completa tra la città del Capo e Kota Kota, e quindi tra Londra ed il centro africano.

a. b.

BIBLIOGRAFIA

I nostri errori. Tredici anni in Eritrea. Note storiche e considerazioni. Torino F. Casanova 1898 (vol. in 4° di pag. 395).—È anonimo, ed è dedicato ai figli, perchè vi apprendano come la persistente volontà sia il miglior scudo contro le sventure e contro la malizia umana. È un bel libro.

Non una delle solite declamazioni, no, l'autore come noi è colonialista fervente e come noi vede gli errori che si sono ripetutamente commessi nella deficienza di reali concetti e quindi nella continua ed oscillante instabilità di programmi e di propositi.

Una non comune competenza dell'amministrazione locale e specialmente delle cose giuridiche rivelano l'anonimo nell'egregio avv. **Eteocle Cagnassi**, al quale (se non erriamo) inviamo le nostre più vive congratulazioni per questo suo bel libro.

Esso si distingue da quella sterminata congerie di vili apprezzamenti che si son voluti fare, e si fanno tuttora!

(A. B.)

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI
Anno XVII. Fasc. III. Maggio-Giugno 1898.

ESPANSIONE E TUMULTI

Lo scorso maggio l'Italia è stata funestata da gravi disordini. Di essi non ci occuperemo, se, appalesatosi il male dal quale è travagliato il nostro paese, non fossero sorti improvvisati medici a proporre rimedii, fatti apposta per incrudelire il male.

A noi incombe l'obbligo di protestare contro certi empirici dalla vista molto corta, che ancora una volta si sono levati contro la nostra povera colonia Eritrea; e trovando nell'impresa africana una delle cause del nostro malessere, domandano l'abbandono della nostra colonia. Per l'onore della nostra razza è sperabile che cotesti ignoranti perversi non trovino ascolto; ma declamatori non mancheranno, che con le piccole risorse del bilancio eritreo vorranno sanare il profondo male economico che travaglia il nostro paese.

Invece sarebbe opportuno il momento di studiare le cause del nostro disagio economico in correlazione della nostra esuberante popolazione, ed esaminare l'espansione coloniale dal punto di vista esclusivamente scientifico, e fare una buona volta astrazione da preconcetti di parte.

L'occasione ci pare anche propizia ora che lascia il potere un ministero, che sorto dopo il disastro di Adua al grido di *viva Menelik* in omaggio alle sue origini non avrebbe potuto fare dippiù per mostrarsi avverso ad ogni nostra espansione in Africa, e poco curante dei nostri interessi all'Estero.

Una volta sgombrato il terreno dello spirito di parte, sarà facile intendersi, ed economisti sociologi potranno serenamente esporre le loro vedute in argomenti vitali pel nostro paese, senza correre pericolo di essere designati fra gli amici o avversarii del governo.

Crediamo che sia argomento degnissimo di studio il confrontare la densità della popolazione delle diverse contrade e convincersi essere una necessità assoluta il tendere ad un certo equilibrio, di modo che dei popoli debba verificarsl quello che accade dei corpi di diversa temperatura, che tendono a bilanciarsi. Se ciò è, si spiega il disagio del nostro paese, nel quale con una popolazione di 130 abitanti per chm. q. non è possibile agevolmente svolgere la propria attività come nei paesi di popolazione molto meno densa.

Occorre tuttora una parola autorevole che dimostri come si ingannino coloro, che nelle nostre terre incolte, dette con nuovo eufemismo la vera Italia irredenta, vedono il campo nel quale il nostro paese possa ritemprarsi, arricchire e prolificare.

Il campo è ristretto ed insufficiente al bisogno; ed economisti dovranno dire se dato il nostro sistema tributario, l'alto costo del danaro e la scarsa rimunerazione del capitale impiegato nell'agricoltura, se vi sarà il tornaconto di rendere intensiva la coltura che è tuttora estensiva. Ed anche ammesso che ciò si verifichi per un artificio legislativo, ed allogati sul milione di ettari di terreno incolto 300 mila contadini, si dimostri, che dopo di aver riempita quest'ultima celletta dell'alveare italiano, non sia una necessità assoluta lo sciamare. Che poi sia profittevole alla madrepatria la larga emigrazione nel Brasile e nell'Argentina è cosa che molti affermano, ma nessuno finora ha dimostrato in modo palmare. La nostra emigrazione sovrapponendosi ad unità etniche costituite, non arreca bene alla nostra stirpe, e non produce sensibili vantaggi economici alla patria, semprechè gli emigranti vanno a diventare stranieri per l'Italia, e dopo che perduta la nazionalità la lingua ed i costumi concorrono con la loro operosità all'incremento di altre stirpi.

Non agli scienziati ma agli uomini dotati di semplice buonsenso faremo il quesito se il nostro paese, che in Europa dopo il Belgio è il più saturo di popolazione, faccia opera savia a mostrare tanta avversione per l'espansione coloniale. Fanno dell'espansione coloniale in misura sbalorditiva l'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Russia; hanno colonie l'Olanda il Portogallo; la Spagna si annienta per conservare le sue, si espande nei Balcani l'Austria-Ungheria, il piccolo Belgio crea nel Congo una colonia di 2,252,700 chm. q. Fanno dell'espansione il Cile, l'Etiopia, il Giappone. Gli Stati Uniti d'America, facendo uno strappo alle teorie di Monroe, si battono per annettersi Cuba e le Filippine.

Merita una risposta il dilemma che proponiamo se siamo noi Italiani gli antesignani di un concetto nuovo, i soli savii, che in tempi di generale ebbrezza coloniale, ci manteniamo sereni sulla via buona, o pure se stando sulla via falsa vi rimaniamo quali decrepiti avanzi di una civiltà esausta. Fa d'uopo assodare se la potenza fosforica del cervello di Colajanni, de Marinis e correligionarii messa in una coppa della bilancia abbia più peso di quella degli statisti inglesi, francesi, germanici e del mondo intero incivilito.

Il nuovo ministero, che si accinge a rimarginare delle ferite ed a cavare dei mali di indole economica e morale, studii se fra le cause del male non sia fra le principali la pletora di popolazioni, e se ciò è, se non sia da procacciare uno sbocco all'emigrazione italiana, colà dove il cittadino non diventi straniero alla sua patria.

Non è in avventure che ameremmo vedere impelagato il nostro paese, ma dopo tutto se qualche ammaestramento può cavarsi dalla storia, essa è

la per provare che in periodo di avventure gloriose per la patria non trovano terreno propizio le propagande sovversive.

Il dritto pubblico moderno ha creato una nuova forma di possesso larvato: il fitto. L'Italia, la terra del dritto, applichi la nuova trovata, e sul Mediterraneo stesso facendo salvi i dritti del Sultano, potrebbe essere tolto in fitto la Cirenaica coi suoi 4 abitanti per chilometro quadrato.

Quando a breve distanza dall'Italia vi sarà un vasto campo di azione pel contadino, per l'operio e per lo stuolo di giovani avventurosi, rifuggenti dal metodismo compassato, avremo in Italia minor numero di affamati, e minor numor numero di spostati ove si reclutano i catechizzatori del vangelo socialista.

Ing. G. Buonomo

Un periodo aureo di Assab

(1885-1888)

—

Non è l'invio improvviso dei coatti che in noi fa ridestare alla mente Assab. Ne avremmo voluto parlare sempre; ma quando e come? Nelle pubblicazioni ufficiali da che occupammo Massaua, Assab è come scomparsa! A varie riprese chiedemmo notizia della povera annientata ai governanti, ma inutili furono i nostri sforzi e ad alcun risultato serio mai pervenimmo.

Di fronte a Francesi, ad Inglesi, a Tedeschi che ognora cercano propagare nel pubblico la conoscenza delle Colonie nazionali, questa ostinata impenetrabilità degli Italiani di governo fa stupire!

Non incolpate noi di dimenticanza, gli smemorati cercateli altrove! Noi si può dire sorti con quel nome sulle labbra, in Assab vituperata e vilipesa prima, e trascurata poi, abbiamo sempre riconosciuta un' importante base di penetrazione nell' interno. Non altro che un lustro fa, tra l'indifferentismo del pubblico, ritentammo l' oramai celebre penetrazione da Assab all' Etiopia Centrale per la Valle del Cualima, ma la spedizione Candeo fu impedita per volere del governo coloniale (1).

---

(1) Boll. Soc. Afric. d'Italia—Anno XII (1893). *La spedizione da Assab all'Etiopia centrale*, p. 1-12, 54-62.

Lasciamo i tristi ricordi; confortiamoci a sentire un po' di storia di un periodo aureo di Assab (1885–1888) durante il Commissariato Civile dell'egregio Ammiraglio Luigi De Simone.

Questi pregato a dire sul bollettino dell'opera da lui compiuta, si è sempre negato a farlo, ed a via di raccogliere appunti di una conversazione avuta con lui, siamo in grado di mettere assieme la narrazione che segue.

Come tutti sanno Assab fu la nostra prima colonia, o per meglio dire il nostro primo tentativo di colonizzazione ufficiale nel mar Rosso.

Scelta in verità non troppo felice e per natura del posto e per indole degli abitanti, pastori Dancali, di carattere diffidente e feroce. Dipendenti dell'Anfari di Aussa, ed al quale anche oggi sono deferenti e sottomessi, immuni dalla schiavitù, erano necessarii ai mercanti di schiavi per avere libero il transito alla costa delle loro corovane di dove poi spedivano la merce sul mercato principale di Gedda, e quei secondarii di Jambo e di Moka.

Sterile la terra, non amici gli indigeni, le cose procedettero lentamente e a dire il vero il problema a risolvere non era facile. Specialmente ove si consideri che neanche i mezzi rispondevano ad uno sviluppo coloniale, e nè credo vi fosse uu concetto polilico ben determinato, da servire quale punto di partenza ad una irradiazione della nostra influenza, per ricavarne i vantaggi che si ripromettono e governi e privati, quando si accingono al non sempre facile compito di colonizzare.

E perciò stentate furono sino dal principio le relazioni cogli indigeni, i quali preferivano vivere lontani da noi, e solo di quando in quando affacciavansi ad Assab, per curiosare ed osservare, quanto noi si facesse a loro e nostro benefizio, od a loro danno come erano convinti.

Pochi fabbricati si edificarono e tutti a spese del Governo, cioè la casa del Governatore, un'ospedale civile, un Club, un magazzino coloniale, la casa pel medico sulla spiagga ovest. Alcune capanne servivano quali abitazioni ai pochi Arabi ed a minor numero di Dancali, circa quattrocento persone. Eravi una guarnigione forte di un battaglione di fanteria, una batteria da montagna col relativo personale del Genio, della intendenza militare e corpo Sanitario, cosa che risvegliò ed accrebbe la diffidenza dell' Anfari e dei suoi Dancali per noi, non sapendo spiegarsi le ragioni per cui avessimo spedito laggiù tanti soldati, il meno era la supposizione che si volesse invadere l'Aussa, e ci volle del bello e del buono per ridonare la calma, addimostrando che si avea altro pel capo che impadronirci dell'Anfari e del suo Sultanato. Tal'era Assab nel 1885.

Se in questa fugace esposizione non si è accennato a commercio ed a relazioni coll'interno si è perchè nulla quello, scarsissime queste, nè possibile sviluppare in povera terra, abitata da poverissimi indigeni. Il compito non era facile, e solo potevasi sviluppare le relazioni commerciali affidandosi un

pò al tempo e molto più alla tenacia per vincere l'inerzia di raggiungere il determinato scopo.

Egli è certo che di un popolo di feroci, ignoranti e diffidenti pastori nomadi non se ne fa d'un tratto un popolo di agricoltori, di commercianti e d'industriali: è indispensabile acconciarsi alle loro condizioni ed abitudini e procedere con decisa volontà all'opera civilizzatrice, tentando con serenità d'animo vincere gl' innumerevoli ostacoli che si presentano. E perciò con i Dancali bisognava allettare la loro avidità di possedere per riuscire a far qualche cosa.

I primi tentativi furono rivolti all'agricoltura, senonchè la terra sterile, sassosa, priva d'acqua poco poteva offrire. È vero che poco discosto dal Commissariato Civile eravi un giardino ad orto, ma troppi lavori, e troppi denari costavano quei pochi cavoli e lattughe che si avevano. Bisognava pensare ad altro, che riescisse di utilità agli abitanti, e che meglio rispondesse ai loro bisogni ed alle condizioni climatiche di Assab. Il de Simone tentò la coltivazione della palma dattilifera, del cotone e del tabacco; questi due ultimi tentativi riuscirono venendo su piante rigogliose, ma praticamente si dovette abbandonare l'idea di una vasta produzione rimunerativa, perchè poverissimi i coloni Arabi che in maggior numero cominciavano ad affluire iu Assab, e scarsissimi i mezzi a disposizione del Commissario Civile. Restava la sola palma dattilifera, e questa diede risultati soddisfacenti: vi si destinarono nel periodo 1885-1888 circa cinquantanovemila metri quadrati di terra in varii appezzamenti.

Per la natura del suolo si pensò pure alla convenienza di coltivare il Cocco, e si fecero venire trecento piante da Bombay. Non si sa per quali ragioni tale coltivazione fu trascurata, profittandone le capre dei Dancali che fecero festino delle foglie, e delle nascenti piante, solo poche se ne salvarono, due se ne spedirono a Massaua ove oggi vengono su rigogliose.

Quanto alla dura, che sarebbe un cereale utilissimo perchè ricercato dai nativi, non si poterono coltivare che poche piante per prova, ben riuscite e se non se ne tentò la coltivazione in grande si fu per la ostilità degli abitanti di Margable, luogo meglio adatto, e provvisto d' acque, e ripeto anche per la ristrettezza del bilancio coloniale che non permetteva di fare molte cose in una volta, ed ognuno sa che quando si vuole riuscire in un intento bisogna misurare le proprie forze con i mezzi che si hanno. Ed appunto fu in forza di tale argomento che non si potè usufruire largamente del vento quale motore per mettere in moto norie indispensabili ad attingere acqua nei pozzi per la irrigazione, dovendosi contentare del troppo primitivo di attingere l'acqua a mano dai pozzi esistenti, lavoro lungo, faticoso e di scarso benefizio. A proposito di pozzi vale la pena il ricordare quanti fastidii si ebbero ad Assab quando si volle scavarne uno a mezza via fra Assab e Beilul; il pozzo era indispensabile specialmente ove si consideri che la distanza fra i due citati luoghi è di circa 70 chilometri. I Dancali non volevano saperne, accampando una quantità di obbiezioni ed

ostacolando anche con minaccia che l'opera fosse portata a termine. Se ne interessò anche l'Anfari, ma era deciso che il pozzo dovea cavarsi e fu cavato, un pò colle buone un pò col viso arcigno ed anche con molte belle promesse sempre mantenute si riuscì finalmente ad avere quanto si voleva. Terminatolo si chiamò il più anziano di quei Dancali che vagano nei dintorni di Alali, ed in presenza di molti indigeni fatti appositamente riunire, fu investito del dignitoso grado di guardapozzo affidandogliene la custodia coll' obbligo di non dover negare l'acqua per qualsiasi ragione a chi ne abbisognasse ed anche per le greggi, retribuendo tale lavoro con tre talleri mensili. Tanta munificenza sorprese tutti, non potevano capacitarsi che questo pozzo così necessario a loro, i Frengi lo regalassero senza restrinzione di sorta, il ghiaccio fu rotto, d'allora in poi ognuno voleva avere il suo pozzo, a spese però del Commissariato e parecchi se ne scavarono a dimanda di codesti signori.

Non si può certamente fare tutto in una volta quello che si vuole: specialmente quanto si ha da lottare o per lo meno urtare contro secolari tradizioni. Quello che più vale contro la diffidenza ed il mal'animo di gente selvaggia, è l'armarsi di pazienza per girare gli ostacoli. E ciò é tanto più necessario quando il programma stabilito che si vuole svolgere esclude l'uso della forza, che in verità bisogna essere ben cauto nell' adoperarla cioè proprio solo quando tutti i mezzi pacifici sono esauriti e quando il risultato ne vale la pena. Ciò premesso, fatto il primo passo per convincere i Dancali che il fine nostro non era di arrecare loro del danno, si pensò a costruire una via che congiungesse Assab a Beilul. Era certezza che costruita la strada non sarebbe stato difficile convincere l' Anfari dell'utilità delle nostre vie in confronto dei loro sentieri mal tracciati, e perciò non comodi per relazioni commerciali.

S'intraprese perciò il tracciato di questa via, eliminando per ragione di fondi disponibili, tutte le opere ehe avrebbero richiesto molta spesa. Gli operai furono Dancali i quali se si mostrarono renitenti ai lavori d'agricoltura, si adattarono presto a trasportare pietre, a far da garzoni di muratori, ed anche da servi.

Un gran parlare si fece all'Aussa di questa via, continui emissarii venivano ad Assab, ora con una scusa or con un'altra per ispezionare e riferire all'Anfari il progredire dei lavori e sopratutto se si avesse in mente di costruire una ferrovia. Anche per questo lavoro si ebbero dissidii e noie, ma con calma e circospezione fu terminata la strada senza lamentare inconvenienti gravi, e a quel che pare i ragguagli e le informazioni all' Anfari non dovettero essere sfavorevoli sulla utilità della via, che scostandosi dalla riva rendeva facili le comunicazioni tra Assab e Beilul. Infatti un certo giorno il Segretario stesso dell'Anfari a nome Mohamed Trab venne ad Assab per complimentare il Commissario Civile, per quanto facevasi a pro dei Dancali e dopo circa un mese di sosta ad Assab dimandò licenza di percorrere la via del Governo (così la chiamava) per recarsi a Beilul; gli fu dato licenza d'andare ove meglio gli piacesse, assicurandolo che se la

via l'avea fatta il governo essa però era libera per tutti, e che poteva percorrerla in tutti i sensi lui ed i suoi come meglio credeva. Al suo ritorno da Beilul non furono che lodi ed ammirazione pel Commissario che avea reso possibile anche ai ciechi di camminare per una tale via. *Questa è vera opera meritoria, Allah ti protegga.*

È da supporsi che ritornato all'Aussa dovette rapportare quanto avea visto, imperciocchè d'allora incominciarono certe insistenze da parte dell'Anfari perchè si costruisse la via per l'Aussa, e formale convenzione fu segnata all'agosto del 1887, come potrà rilevarsi dagli Atti Uffiziali esistenti presso l'Archivio d'Assab, tanto per la costruzione della via Assab-Aussa, come per l'estradizione dei rei di delitto comune. Intanto che le cose procedevano in tal modo sviluppossi il commercio di transito, scemata da parte dei Dancali la diffidenza, questi venivano volenterosi ad Assab a cambiare pelli con riso, dura, filo di rame, tessuti in cotone e richiamando in tal guisa da Aden e dalla costa opposta dell' Arabia i mercanti. Così pure i pescatori di madreperla della parte meridionale del Mar Rosso invece di risalire a Massaua e ritornare in Aden per la vendita, preferivano negoziarla ad Assab, per guadagno di tempo e quindi di denaro.

Avviavasi pure la costruzione dei *Sambuchi* (imbarcazione araba da traffico) e sostituivansi, man mano le capanne con case in muratura, servendosi delle pietre madreporiche per avere la calce. Nè furono tralasciate quelle cure che forse sembreranno superflue, per alcuni, inutili per altri, e forse ridicole per molti, cioè a dire di permettere interamente libero l'esercizio di qualsiasi religione professata dagli abitanti, non altro che un miscuglio di Arabi, Indiani, Dancali, Somali. I Sudanesi in generale tutti schiavi liberati vivevano in un qnartiere a parte, tenuto da molto in ordine e pulito, esercitavano quasi tutti la pesca delle perle

Fu edificata una Chiesa Cattolica mediante oblazioni private. Vi concorse generosamente e graziosamente S. M. la Regina con un dono di lire mille, e due quadri in mosaico, il municipio di Roma con un altare di marmo antico, la carità delle signore napoletane che offrirono paramenti sacri, la travatura in ferro, quadri, un'altare di marmo etc., e tanto mercè lo zelo infaticabile di monsignor De Marinis e dell' Associazione Nazionale per soccorrere i missionarii cattolici italiani.

Ma se in Italia si è proclamato alto, libera chiesa in libero Stato, ad Assab questo era ed è fatto assodato; vive libera la Chiesa Cristiana secondo i suoi principii liberissima, la legge di Maometto nonchè quella di Mosè e Brahma e Buddha nulla aveano ad invidiare per libertà agli altri culti. A tutti si diceva odorate Iddio come sapete e siate buoni.

Non doveasi certamente notare la chiesa isolata come semplice segno di un culto che pochi fra gli abitanti seguivano, e fu creata la Scuola sotto la direzione di Cappuccini per i maschi e di Monache di S. Anna per le bambine. Alla Moschea vi si aggregò una scuola diretta dal Cadì.

Avviato il commercio, regolato il piano delle piccola città, stabilite

relazioni amichevoli coll' Anfari e con i capi Dancali suoi dipendenti, si pensò a rendere gradatamente più miti i costumi di codesta gente, esortando gli anziani a far capire ai loro dipendenti, come fosse contrario alle leggi civili il girovagare coperti d'armi. Un'ordinanza fu emanata acciò tutti depositassero e lancie e ghilé prima d'entrare in paese, in due case di polizia appositamente costruite per riprenderle all'uscita, ma il mezzo più persuasivo fu l'esempio che si dava loro mostrando come gli Europei e gli Arabi fiduciosi non uscivano mai armati e quindi si aspettava da loro reciprocanza di fiducia. In verità neanche questa misura passò senza recriminazioni e proteste.

Un Dancalo disarmato, dicevano, si abbassa allo stato di una donna; col toglierci le armi, ci si vuol rendere simili alle donne; dove troveremo più la forza di farci ubbidire, di mostrare la nostra superiorità? Forse chi sa, in fondo c'era anche il timore che si voleva disarmarli per poterli più facilmente catturare; però a poco a poco si persuasero o finsero di persuadersi e nessun'armato videsi per le vie di Assab.

Se le relazioni commerciali con Aden, la costa Araba e per lo Aussa divennero più facili, mancava sempre una qualche industria che rendesse utile agli abitanti e che richiamasse nuovi immigranti ad Assab.

Dopo un maturo esame della specie d'industria che meglie potesse rispondere ai bisogui di un sicuro scambio colla certezza di servirci di una non costosa materia prima, e che riescisse retributiva, si pensò a stabilire dei telai per la tessitura delle cotonate in uso sia presso i Dancali che presso gli Arabi e per mezzo di un certo Abdallah Dervish s' intavolarono trattative con dei tessitori di Gedda.

L'idea era ove fosse riescita l'impresa di sostituire dei telai meccanici a quelli a mano servendosi del vento che per otto mesi dell'anno non manca (Monsone del S. E.).

Queste promettenti trattative furono troncate per la partenza del Commissario Civile, Luigi De Simone. Indubitatamente sarebbe stato meglio se dal principio si fosse pensato ad attuare tale progetto; ma come già si è detto non potevasi fare tutto in una volta, perchè non si aveano capitali disponibili, e d'altra parte doveasi pure pensare ad ispirare fiducia nei Dancali e negli Arabi, per non andare contro ad ostacoli che avrebbero paralizzato il successo di qualsiasi intrapesa.

Un servizio postale periodico mensile fu stabilito per lo Scioa, via Aussa, mediante corrieri Dancali, i quali fedelmente disimpegnavano sempre questo delicatissimo servizio.

Dalle statistiche ufficiali risulta che in quel tempo la popolazione di Assab, raggiunse la cifra di seimila abitanti, con un commercio di transito abbondante, di circa due milioni di lire.

Gli articoli commerciali erano pelli, riso, tabacco, generi alimentari, madreperla, filo di rame, tessuti in cotone ed in seta, generi di profumeria,

zibetto, avorio, oro in polvere (questi tre articoli venivano dallo Scioa), e piombo, cordami, legnami per costruzione, spezierie, pelli secche ecc.

Da quanto si è accennato risulta che se Assab non potrà mai essere un centro commerciale rilevante può ciononpertanto progredire, tanto più se si vuole considerare che per noi è la testa della linea più breve che mette allo Scioa ed ai paesi Galla, come anche è la via più breve per Zebul e l'Amhara.

Se alla costa il suolo è ingrato esso migliora procedendo verso l'interno ed i Dancali sono suscettibili di civilizzarsi.

Si è tentato inoltre, sull'appoggio di fatti, dimostrare che ad Assab od altrove quando si vuole si può. 'E indubitato che le difficoltà sono ivi maggiori e che il compito non è gradito, ciononpertanto ricordando che l'uomo è ovunque lo stesso, è necessario per riuscire studiarne le abitudini, gli usi, i costumi, le tendenze sue speciali, le sue passioni infine per potersene servire a seconda dei casi. Ed infatti questo lento progresso di Assab in quel periodo di tempo conferma che miglior consiglio sia quello di procedere con i Dancali, senza sotterfugi di sorta, nè credere che perchè selvaggi essi si lascino abbagliare da false promesse. Sono astuti, fini e diffidenti, perciò con loro bisogna essere cauti nel promettere, leali nel mantenere.

In conclusione si può affermare che sulla quistione coloniale è indispensabile avere un programma, sempre mettendo in relazione lo scopo che si vuol raggiungere con i mezzi di cui si può disporre ed essere perseveranti nello svilupparlo, senza lasciarsi vincere dalle purtroppo frequenti contrarietà o sconfortare se la meta non si raggiunge a seconda dei nostri desiderii. E qui non è ozioso ripetere come in una lotta simile anche l'ideale è una forza, imperciocchè per quanto esso possa essere circoscritto è sempre un impulso potente che spinge l'uomo a reagire contro le avversità, rendendolo sicuro di se e delle opere sue.

ITINERARI SOMALI

(Parkinson, Brander-Dunbar, Alymer, Mamini, Ferrandi)

Non aspettatevi delle grandi ed estese esplorazioni. No; non è tempo. Sono solo delle modeste ed utili ricognizioni effettuate in questi due ultimi anni, che per quanto minime e limitate contribuiscono ad aggiornare sempre più la nostra vuota e rada carta dell'Africa.

Il *Geographical Journal* del gennaio u. s. informa che i signori Parkinson, Brander-Dunbar e Alymer hanno reso conto alla Società Geografica di Londra di due esplorazioni fatte nei paesi Somali. I due primi partirono da Berbera, il 29 ottobre 1896, ed in direzione di oriente pervennero ai monti Dobar crivellati di caverne. In seguito traversarono i monti Artala e si avanzarono sino a Bohotle

(8° 15' 45" lat. N., 46° 27' 55" long. E. di Grw.). Effettuarono il ritorno con un itinerario più occidentale, attraverso la regione dell' Ogo, e le colline di Goli e Mirsa. Nel percorso furono fatte 36 determinazioni geodetiche nonchè numerose quote di altitudini. Questa regione nel suo insieme è pittoresca, in certi punti richiama alla mente gli Appennini d' Italia. L' acqua non è scarsa, se ne trova a poca profondità del suolo. Le popolazioni accettano senza difficoltà la dominazione europea.

L' itinerario del sig. Aylmer si confonde in parte con quello dei due precedenti. È più occidentale, la sua strada contorna i monti Dobar, traversa la regione desertica di Habre Gerhajis e discende al Sud sino al limite di Haoud.

Interessante, sebbene sotto tutt' altro aspetto, è il viaggio del tenente di vascello G. Mamini, da Brava a Lugh effettuato nello scorso '96 per soccorrere quella stazione minacciata dagli Amara. Il diario or ora pubblicato da luogo ad induzioni nuove e particolari (1). Egli partì nella fine di ottobre e quindi per la stagione abbastanza inoltrata trovò contrade eccessivamente umide. In una varia direzione nord occidentale egli si avanzò verso Lugh.

La mattina del 6 novembre successivo arrivò presso la « collina di Egherta, ad un torrente (Bohol) che mi dicono corre da Baidoa (circa 3° 20' lat. N., 43° 30' long. E. Gr.) allo Scebèli presso Comia ». Camminò poi parallelamente alle 5 o 6 montagnole di Egherta, fermandosi ad Hudule, in terreno roccioso con ottimi pascoli. Proseguendo l' indomani trovò ancora alte colline rocciose sempre isolate ed a picco, passò lo stagno Dabbabe (circa 2° 30' lat. N., 43° 15' long. E. Gr.), poi la rocca Bur Heso da cui vedonsi altre colline rocciose dette Gori Godle. Accampò ad Uell Covonn incontrando sempre pantani e piovaschi, e l'indomani 8 del terreno allagato. Di lì, dopo Dandò, alle 5 pomeridiane dello stesso giorno traversò un *torrente detto Bool Sabor, largo 20 minuti di strada* (sic !) *con acqua fino al petto; velocità della corrente assai debole.*

Dopo il torrente, il villaggio Sabor (circa 2° 45' lat. N., 43° 9' long. E. di Gr.), abitato da Huer. Il viaggio sempre in una varia direzione nord occidentale continuò fino a Lugh, ove rimase dal 20 al 24 novembre. Il ritorno a Brava naturalmente ebbe all' opposto la direzione sud orientale. Fiancheggiò quasi sempre il Giuba sino a Bardera, e dopo cominciò a staccarsene, in modo che il 7 dicembre toccando Togar ne era già lontano, e le caratteristiche dell' Uebi Scebeli ricomparirono. Alle 13 di quel medesimo giorno si fermò per mezz' ora allo stagno Goria, alle 20 1/2 allo stagno Gulgule. L'indomani 8, dopo mezz'ora di marcia pervenne alle colline Meldak, che Bòttego passandovi il 1° settembre 1893 chiamò monti (2). Ancora l' indomani 9 nella stessa direzione Bòttego alle ore 19 pervenne « *a Culmiso* (sic); *alle 20 3/4 traversò un torrente grande. A ore 21 alto* ». L' avaro diario del Mamini non ci spiega che cosa sia *Culmiso.* Fa dubitare un villaggio, che Bòttego non nomina e dice solo di avere meriggiato allo *Stagno Culmiso* (Hadailè 2 settembre 1893).

---

(1) *Itinerario e note del viaggio Brava—Egherta—Lugh — Bardera—Brava* di G. Mamini *in Boll. Soc. Geogr. It. 1898.*

(2) Però il *Mamini* nella sua cartina scrive *M. Meldak*, non so darmi ragione di questo disaccordo. Debbo incolparne i viaggiatori, come al solito poco precisi.

Nella sua cartina il Mamini ricollega questo grande torrente col Bohol incontrato nell' andare a Lugh. E con molta ragione anzi io credo lo si potrebbe ricollegare con lo stesso stagno Culmiso di Bòttego, se Bòttego a sua volta non fosse stato così avaro di dati geodetici. Bòttego sino a Brava incontrò ancora lo stagno Rebai, lo stagno Gumarola (asciutto); Mamini tre anni dopo (nella stessa stagione quasi) prima del Rebai ha trovato lo stagno Uarsama, e un giorno dopo Rebai, *un gran torrente con molt' acqua. Si lavora tutto il giorno ed il seguente per traghettarlo*. Nella sua cartina il Mamini chiama questo torrente: *Bohol Vaise*, e poco prima di Comia lo immette nel *Bohol* che subito dopo versasi nell' Uebi Scebeli

Di grande importanza è questo nuovo torrente Bohol determinato dal Mamini nella sua breve escursione. È un affluente del basso Scebeli, che mostra delle caratteristiche degne della più grande attenzione e del più indefesso studio.

L' Ultimo e non meno importante, è l' itinerario seguito dal nostro illustre e valoroso amico capitano Ugo Ferrandi nell' aprile dello scorso '97 per ritornare da Lugh a Brava.

A differenza degli altri il Ferrandi ha camminato da vero geografo, vale a dire che ognora a preoccupazioni geografiche subordinaronsi e i suoi sguardi e le sue preoccupazioni. Di conseguenza quindi egli ha comunicata una vera relazione, e non uno dei *soliti diari*. Questa sua, ripeto, è una relazione (1) minuta, coscienziosa ed accurata, in cui distinguesi l' esploratore vero da una pleiade di viaggiatori presentuosi ed ignoranti e solo *coraggiosi* di sempre più invadere ed irrompere.

Lasciata Lugh la sera del 3 aprile, il Ferrandi come al solito prima seguì una linea quasi parallela al Ganane. Se ne scostò il giorno dopo, e la sera del 5 pervenne ai pozzi di Condut. Ancora verso il Ganane la mattina del 7 giunse al *bool* Megilsane, rilevando prima di arrivarvi, dall' alto della costa, il villaggio di Marillè (sul Ganane) per N. N. O. a 8 chilometri circa. Il *bool* è un torrente, nel cui letto in certi punti avvallati si conserva dell'acqua per lungo tempo, anche dopo le piogge, poichè lungo le rive si forma una vegetazione arborea assai rigogliosa, che impedisce la rapida evaporazione dell' acqua. A questo *bool* vengono molte mandre di buoi e camelli e minuto bestiame appartenente ai Lissan, agli Juven e ad altre tribù. Lasciando Megilsane proseguì in direzione S. S. E. incontrando prima colline, poi un altipiano con vegetazione arborea alternata a spazi erbosi. « La discesa si fa per una valle con colline ai lati poco alte, senza quasi piante, salvo alla fine della valle ove vi è un piano. Un braccio della collina va a levante, l'altra segue per sud con tendenza ad ovest; boscaglie quindi e torrente secco, sassoso. Ad *Hel Godud* (pozzo rosso) vegetazione viva, rigogliosa presso il torrente che ha acqua nelle pozze del suo letto.» In direzione di levante da Hel Godud a Rahole «si descrive un *C*, via presso un torrente con pietre grosse, ammonticchiate. Rahole, acqua nel letto del torrente. Colline alte, rocciose, con poca vegetazione a nord, e terreno alto, pietre, boscaglie ad ovest, che divide Rahole da Hel Godud. » Giungendo al *bool* di Rahole, Ferrandi che da tant' anni viaggia in quelle attraenti contrade non ricorda di aver veduto « accorrere agli abbeveratoi un numero così grande di camelli. Non credo di esagerare—soggiunge—dicendo che nello spazio

(1) Ferrandi U. *Itinerario Lugh-Brava Aprile 1897* (*in Esplorazione Comm.* n. 2, Milano 1898).

di 24 ore vi accorsero oltre 4,000 capi di bestiame (1). » Di lì in direzione sud-orientale il 13 aprile giunse al villaggio di Ariaga, formato da tre o quattro piccoli gruppi di capanne, abitate dai Dabarré (che vantano origine Arussi) in una zona ben coltivata a dura. Hanno un *uar*, cioè uno stagno, in parte ingrandito con grandi argini artificiali per conservare quanto più possibile l'acqua piovana. Durante, la siccità e quando l'*uar* è secco, i pochi abitanti si riforniscono d'acqua nei pressi del Monte Dinsor, che dista circa 8 chilometri per S. 10° O., ove mi dissero che l'acqua si trova nei pozzi per tutto l'anno. Ad Ariaga vi sarebbe mezzo per una piccola carovana o per chi può fermarsi alquanto, di rifornirsi di dura, che si trova in quantità discreta. conservandola in buche fatte nel terreno. » Da Ariaga andò a Decie, e sino a Ramiale seguì la strada fatta dal Bòttego, e la mattina del 21 era già a Soblalle sull'Uebi Scebeli, e quindi poco dopo a Brava. In complesso da Lugh a Brava percorse chilometri 355,900, in 114,35 ore di marcia.

Dettagli utilissimi senza dubbio sono questi per noi, ma ancora grandi interrogativi bisogna risolvere nella geografia Somala. In quello che già si sa vi sono dei rapporti e delle relazioni che ancora appaiono incomprensibili. Ciò principalmente per quanto concerne il regime idrografico del bacino inferiore del Ganane e dello Scebeli. In quest' ultimo quale rapporto hanno fra loro la natura del terreno ora rocciosa ora no, i frequenti stagni ed impetuosi torrenti, i così detti *bool*, tanto arcani e misteriosi, con il non meno inconcepibile lento dileguarsi del gran fiume dei Leopardi lì in un misero lago a poca distanza dal mare ?! E' un caso quasi nuovo nella geografia fisica che avrebbe bisogno di essere studiato ed approfondito, ed a ciò potrà accingersi un uomo solo: il capitano Ugo Ferrandi.

Da lui noi aspettiamo con impazienza.

Aldo Blessich

Risultati zoologici dell' ultima spedizione del Cap. V. Bòttego in Somalia

La seconda e purtroppo ultima spedizione del Cap. V. Bòttego in Somalia fu ferace di raccolte piuttosto ricche, sebbene molta roba sia andata dispersa dopo la morte del valoroso esploratore accaduta a Bure nel Wallega, mentre tentava di penetrare in Abissinia. La Società Geografica Italiana ricevette nel dicembre 1896 tre casse, di cui due con materiale zoologico e mineralogico; il materiale zoologico è stato studiato e descritto da parecchi autori specialisti in materia e le memorie vennero pubblicate negli *Annali del Museo Civico di Storia naturale di Genova*, serie 2.ª Vol. XVII, XVIII, 1897. Esporrò in breve i risultati degli studi sul materiale suddetto avendo cura di notare accanto ad ogni classe od ordine il nome dell' autore a cui si deve la descrizione e limitandomi per brevità ad accennare solo le specie nuove.

---

(1) *Boll. Soc. Geogr. It.* 1897 pag. 363 e seg. *Da Lugha a Brava. Lettera del* cap. Ugo Ferrandi *al presidente della Società.*

VERTEBRATI

MAMMIFERI

(*Oldfield Thomas*). Ventisette specie raccolte nella Somalia e venti specie al lago Rodolfo ed al Sobat. Una nuova specie è la *Crocidura Bottegi* raccolta tra Bodditù e Dimè; ha i caratteri della *C. nana* Dobs, ma ne differisce principalmente per il colore e per il cranio.

UCCELLI

(*Salvadori*). Tra il materiale della spedizione si sono trovate appena tre pelli in uno stato non buono; su di una di queste l' A. ha potuto fondare una nuova specie :

Francolinus Bottegi: raccolto a Burgi, fra i Badditù, nell'aprile 1896. Questa specie, apparentemente non ancora descritta, secondo l' A. si avvicina al *F. Finschi* del Benguela e più ancora al *F. erkelii* (Rüpp.) dell'Abissinia.

RETTILI

(*Boulenger*) Sono 95 specie, di cui qualcuna nuova; molte furono raccolte presso Brava ed altre a Lugh, Bodditù, Sancurar ed Aman. Sono poco conosciute le seguenti specie: *Sternothraerus sinuatus* Smith tra i cheloni, *Eremias striata* Ptrs, *E. brenneri* Ptrs, *E. Smithii* Blgr. tra i sauri.

Le seguenti altre sono nuove :

Agama Bottegi. Un esemplare raccolto a Lugh dal capitano Ferrandi ; si avvicina all' A. *mossambica* Ptrs, da cui differisce per le scaglie e per le spine presso l' orecchio ed il collo. *Lygosoma ferrandii* ; tre esemplari raccolti dal cap. Ferrandi a Lugh; si avvicina al *L. laeviceps* Ptrs.

Chalcides bottegi. Un esemplare tra Soncurar ed Amarr. Secondo l'A. questa specie è importante venendo a restringere la lacuna esistente tra la *C. bedriagae* e la *C. ocellatus*.

BATRACI

(*Boulenger*). Quindici specie, raccolte nelle stesse località degli esemplari precedenti. Tra la specie poco conosciute è da notarsi il *Bufo taitanus* Ptrs. raccolto in parecchi esemplari presso Matagoi. Specie nuove sono le due seguenti:

Megalixalus gramineus. Parecchi esemplari tra Badditù e Dimè. *Hylambates vannutellii*; un esemplare femina nella stessa località del precedente.

PESCI

(*Vinciguerra*). Tutte le specie (20, di cui 4 nuove) furono raccolte durante il primo periodo della spedizione, vale a dire nella marcia dalla costa a Lugh, nei dintorni di questa città e nel basso corso dell'Ueb, affluente del Ganana.

Le specie nuove sono le seguenti :

Ailia somalensis. Cinque esemplari del Ganana a Lugh (Novembre-Dicembre 1895). È interessante questa specie perchè riferibile ad un genere di siluridi, del quale sinora non si conosceva che una o due specie dell'India; è molto vicina alla *A. coila* (Ham. Buch.)

Mormirus gliroides. Un esemplare del Ganana a Lugh (Novembre-Dicembre 1895). Si avvicina al *M. catostoma*, descritta da Günther su esemplari raccolti da Livingstone e Kirk nel Rovuma, e poi rinvenuto in altre località.

Fundulus microlepis. Parecchi esemplari raccolti nello stagno Sahà, tra Brava e Lugh (Ottobre 1895).

Labeo Bottegi. Parecchi esemplari del Ganana a Lugh (Novembre 1895). È affine al *L. Forskalii* Rüpp.

ARTROPODI

Insetti

a) *Buprestidi* (Kerremans). Otto specie di cui due nuove :

Polycesta Bottegoi. Brava, Ottobre 1895. Si avvicina alla P. *arabica* Gestro.

Agrilus somalicus Lugh, Novembre 1895; un solo esemplare.

b) *Formiche* (Emery). Diciotto specie di cui tre nuove :

Aenictus hamifer. Pozzi Maddo un esemplare alato; altri privi di ali del confluente Uebi. Ganana. Per la forma si avvicina all' *A. fuscovarius* Gerst. e per il colore si può confondere colla var. *Magrettii* Emery.

Atopomyrmex Bottegoi. Lugh, un solo esemplare. Con questa specie si eleva a cinque il numero delle specie di questo genere, esclusivamente africano.

Camponotùs erythromelus, Lugh e da Matagoi a Lugh. E molto vicino al *C. erinaceus* Gerst. di Zanzibar, al quale rassomiglia per la forma del corpo, la scultura e la colorazione.

c) *Cicindelidi* (Horn). Due specie, tra cui è nuova l'*Euryoda Bottegi*, di cui il Cap. Bòttego ne raccolse un solo esemplare maschio tra Comia ed i Monti Egherta nell'Ottobre 1895.

L'altra specie è la *Elliptica flavovestita* Fairm.

d) *Mutillide* (Andrè). Sette specie di cui due nuove:

Mutilla fulvovittata. Due esemplari raccolti a Brava; per la forma generale appartiene al gruppo della *M. notata* Lep. e si avvicina anche alla M.*cuneata* Rad.

Mutilla (Dasylabris) bella. Un solo individuo e Brava; rassomiglia alla *M. Mephits Sm.* e si approssima alla M. *conferata* Rad. e *conspicua* Sm.

e) *Coleotteri fitofagi* (Iacoby). Quattro specie di cui due nuove :

Euryope discoidalis. Un solo esemplare rinvenuto a Brava; rassomiglia all'*E. Höhneli* Lefev.

Miopristis somalensis Pozzi Maddo, Febbraio; parecchi esemplari.

f) *Hispidae* (Gestro). Sono tre specie, ma una è nuova:

Callispa Bottegi. Parecchi esemplari raccolti tra Sancurar e gli Amarr dal Febbraio all'Aprile 1896.

Miriapodi

(*Silvestri*) a) *Chilopodi.* Quattro specie di cui una nuova.

Cryptops Bottegii. Fra Matagoi e Lugh.

b) *Diplopodi.* Sette specie di cui sei nuove.

Archispirostreptus Cecchii. Fra Matagoi e Lugh.

Archispirostreptus discrepans—Brava.

Odontopyge bicolor—Fra Matagoi e Lugh.

Odontopyge litoranea—Brava.

Odontopyge subelegans—Brava.

Trigoniulus bravensis—Brava.

Concludendo vediamo che le specie raccolte nell' ultima spedizione Bòttego e studiate sono 233; tra queste 29 non furono prima descritte.

Napoli Maggio 1898.

RAFFAELLO BELLINI

La soluzione della questione del Niger.

Il terribile conflitto anglo francese nell'ovest Africano a varie riprese ha minacciato divenire insolubile. Si previde perfino prossima e probabile una guerra.

Chi, come noi, avesse seguito quotidianamente la questione, nei periodici interessati, nelle colonne della *Politique Coloniale* o dell' *Afrique Français*, dell'*African Times* e di tanti altri sarebbe, senza alcun dubbio venuto alla dolorosa conclusione che a risolvere era inevitabile l'intervento delle armi. Una espansione di pochi chilometri ritenevasi violazione di diritti sacrosanti; la Francia invocava sempre il sangue dei suoi eroi morti, mentre l' Inghilterra opponeva semplicemente la sua più positiva preponderanza ecconomica. Ma quando la Francia volle toccare la corda sensibile di Bussa, allora anche l'Inghilterra l'imitò invocando un suo gran morto: *Mungo Park.*

In quell'intricata linea di confine nigeriano tra influenza inglese, francese e tedesca, vi è tale complicazione che nulla si capisce nella sua effettività momentanea, e se non lo si considera nel suo complesso finale non lo si comprenderà mai. Siamo in un campo di pura geografia politica, e le ragioni non si subordinano alle condizioni fisiografiche della regione contesa, ma esclusivamente alle mire che animano i due contendenti, e quindi per studiare realmente la quistione necessita trascurare e la valle del Niger e l' Africa intera, trasportandoci in Europa e più specialmente in Inghilterra e in Francia.

L'esclusivo spirito commerciale della prima, il baldanzoso chauvinisme militare della seconda, sono la ragione unica e sola del conflitto. All'Inghilterra importa che la sua sfera di azione nel Niger venga ad estendersi quasi all'infinito, perchè solo così saranno infiniti i proventi che ne deriveranno al suo instancabile sfruttamento commerciale. La base di operazione è sempre al litorale, e quindi erroneamente la definiscono superficiale, imperocchè difatto quella superficie è florida ed agognata, perchè appunto si alimenta degli infiniti prodotti interni. Questo apparente possesso costiero, per di più antimilitari, incoraggiò sempre le velleità *galliche* di una *revence* perfino in Africa, ove si allestirebbe un grande impero dall'ovest al settentrione, all'Oriente! In tutto questo non vi è un atomo di sfruttamento commerciale, nelle stesse colonie francesi il commercio di importazione è in mano e a inglesi e a tedeschi, e coloni si può dire che non ve ne esistono. Sonvi solo dei militi, che naturalmente hanno il mandato di estendersi sempre più... e di qui il gran martirologio, il gran sangue inutilmente versato,

che costituisce l'unica e sola base dei diritti della gran republica. E questi sentimenti che sono nella massa del pubblico si impongono al governo, che ne è l'emanazione. Da tale febbre (originale e speciale per la sua forma) sono stati colti i pubblicisti di Francia « au lendemain de la guerre de 1870-71 » e l'esperienza degli anni trascorsi che ha modificato ed ottemperato tante e tante cose « N'a en rien chez nous modifiè cette la » ha detto Leroy Beaulieu in uno degli ultimi fascicoli dell'*Economiste Française* (19 marzo 98) a proposito della questione del Niger. Anche egli da quel grande economista che è non si sa emancipare da quel pregiudizio bellicoso di un impero d'Africa che « est en face de nous ». E di conseguenza perdura nella falsa idea della prevalenza francese sugli Inglesi che « ont absolument dedaignè l'Afrique, notamment l'Afrique de l'Ouest. Il semble qu'ils en aient ignorè les resources possibles. » (?) Ma chi in questo caso può prestar fede all'esaltato Beaulieu?

Chi conosce l'Inghilterra, la sua potente Compagnia dell'ovest Africano, le speciali Camere di Commercio esclusivamente Africane, e la loro instancabile attività. potrà dire da qual parte sia la ragione o il torto !

Il non aver creduti necessarî dei posti militari avanzati, prova appunto solo l'esclusivo spirito commerciale di questa pacifica conquista, e non la rinuncia ad influenze le più estese ed indefinite.

La trascuraggine militare dell'Inghilterra per la penetrazione in Africa non deve essere perduta di vista ; costituisce uno dei grandi elementi del problema che si pone attualmente davanti ai diplomatici: *a qui doit appartenir la plus grande partie de cette region de la boucle du Niger ?* Questo si domanda il Beaulieu; per mettere avanti *la grande oeuvre de pénétration et de prise de possession des territoires du haut et du moyen Niger par la France*. Cita a bella posta una gloriosa epopea bellica che rimonta al 1855, che va dalle campagne di Faidherbe a quelle del generale *Borgnis Desbordes*, il martirologio dei suoi *superbes lientenants*, i numerosi esploratori che hanno *payé de son sang son patriotisme et son audace*.

Tali le ragioni del terribile conflitto, ora risolto temporaneamente; e grazie alla grande abilità dell'Hanotaux abbiamo questo trattato che per la Francia è davvero la più grande vittoria diplomatica.

Dopo nove mesi di negoziati, il 14 giugno finalmente è stata firmata la convenzione dal sig. Hanotaux, come ministro degli affari Esteri di Francia, e Sir E. Monson, nella sua qualità di ambasciatore Inglese a Parigi. La nuova delimitazione assicura ai francesi come frontiera comune con l'Inghilterra alla Costa di Avorio il corso della Volta sino all'11° parallello.

Gli Inglesi evacuano Buna, e così ai Francesi viene a spettare il Lobi, una parte del Gurunsi e tutto l'importante regno del Mossi. Dal lato del Dahomè, l'hinterland Francese contorna l'hinterland del Lagos, aprendosi verso il Niger. Bussa restituita all'Inghilterra e Nikki alla Francia; il Niger è raggiunto un po' a Nord di Ilo. Secondo la convenzione del 1890, sul Niger il punto di separazione fu a Sai. L'Inghilterra ha riportato verso il Sud la linea anteriormente convenuta, e il punto di demarcazione si trova presentemente fissato un po' a Nord di Ilo. Da questo punto parte la nuova frontiera che si stende sulla riva sinistra, e che si sostituisce all'antica linea da Sai a Barroua. Essa riserva alla influenza Francese le rive nord ed est del lago Tsad, dopo Barroua sino al limite della sfera d'influenza tedesca.

Notizie Commerciali

Commercio Italo-Africano

A. Principali importazioni

MERCI	REGIONI di PROVENIENZA	UNITÀ	Quantità importate nel primo trimestre				
			1894	1895	1896	1897	1898
Olio di Oliva	Tunısi	Quint.	375	81	50	18	6
Zucchero	Egitto	id.	30936	24106	26511	4464	2543
Legni, radiche, ecc. per tinte e per concia.	(Tunisi	id.	»	»	1935	9800	»
	(Altre Contrade Afric.	id.	»	»	590	3661	4701
Cotone in bioccoli o in massa.	Egitto	id.	59879	22605	12499	17635	21158
Lana e cascami di lana.	Tunisi	id.	192	23	71	290	36
Pelli crude.	Contrade Africane	id.	428	838	1100	2893	2517
Rottami, scaglie ecc. di ferro ed acciaio.	Contrade Africane	id.	7742	2238	3218	1075	5314
Rame, ottone e bronzo in pani.	Egitto	id.	117	181	5'6	298	414
Grano o frumento.	Contrade Africane	Tonn.	»	»	65	20	»
Semi oleosi.	Contrade Africane	Quint.	»	36	113	195	909
Pesci preparati.	Contrade Africane	id.	462	308	401	732	1154

B. Principali esportazioni

MERCI	REGIONI di DESTINAZIONE	UNITÀ	Quantità esportate nel primo trimestre				
			1894	1895	1896	1897	1898
Vino in botti	Contrade Africane	Ettol.	22113	18407	16732	15314	11214
Vino in bottiglie	Contrade Africane	Centin.	250	703	1101	1013	1065
Essenze d'arancio e sue varietà.	Egitto	Chil.	673	819	715	1162	343
Fiammiferi.	Tunisi	Quint.	805	959	492	425	465
Sapone.	Eritrea	id.	»	»	538	533	527
	Altre Contrade Afric.	id.	»	»	166	223	232
Tessuti ed altri manufatti di cotone.	Contrade Africane	id.	»	353	592	909	1206
Tessuti ed altri manufatti di seta.	Contrade Africane	Chilog.	747	2471	3460	4719	7713
Legname da costruzione.	Contrade Africanè	Tonn.	187	436	1485	2477	2903
Mobili.	Contrade Africane	Quint.	241	608	772	786	500
Cera bianca.	Contrade Africane	id.	795	1912	793	2314	1139
Marmo lavorato.	Contrade Africane	id.	4687	7647	13065	5091	5924
Cementi e calce idraulica.	Contrade Africane	Tonn.	33	31	40	5	105
Mattoni, tegole ambrogette.	Contrade Africane	id.	138	79	471	422	80
Terre cotte.	Tunisi	Quint.	718	1594	1177	1297	812
	Tripoli				»	1	50
	Altre Contrade Afric.				1071	1017	7
Farine e semolino.	Contrade Africane	id.	»	»	23670	13886	9746
Paste di frumento.	Egitto	id.	568	2114	3032	2045	2337
	Altre Contrade Afric.				1459	417	302
Formaggio.	Contrade Africane	id.	362	856	1615	732	862
Corallo lavorato.	Contrade Africane	Chilog.	556	7652	1694	5623	2779

Il commercio delle lane al Marocco. La Francia sino ad oggi ha sempre monopolizzata l' esportazione delle lane dal Marocco. Adesso il mercato di Amburgo cerca scalzare questo predominio economico, sostituendosi ai Francesi di Marsiglia e di Dunkerque esercitanti tale monopolio. Nel 1894 la Germania non esportava che il 5 °|₀ delle lane Marocchine, ora nientedimeno ne esporta il 24 ₀|⁰.

Queste sono le proporzioni in cui i singoli stati preponderano nell'esportazione delle lane dal Marocco :

Inghilterra	0,7 °|₀
Francia	72,7
Germania	24,6
Italia	15
Stati-Uniti	0,3

Il movimento commerciale della Tripolitania — Secondo le recenti informazioni del signor Lacau, Console generale francese a Tripoli, nella regione Tripolina si è verificato il seguente movimento commerciale:

Importazioni a Tripoli nel 1896.

Paesi di provenienza	Valore in franchi
Inghilterra e Malta	2,249,000
Turchia	2,085,000
Francia	1.514,000
Italia	768,000
Austria	611,000
Germania	418,000
Belgio	396,000
Algeria, Tunisia, Marocco	328,000
Egitto	200,000
Altri paesi	545,000
	9,114,000

Gli articoli più importanti sono: I tessuti di cotone. 1,220,000 fr. ; le farine e le semole, 750,000 fr.; i zuccheri 375,000 fr.; i cereali 400,000 fr.; i filati di cotone 309,000 fr. ecc. ecc.

L'entità del commercio francese è davvero considerevole, ed a noi in certo qual modo ci deve preoccupare. Ad ogni modo dobbiamo consolarci di una sincera confessione del menzionato Lacau: *Si debbono ancora migliorare i servizi di navigazione tra il porto di Marsiglia e quello di Tripoli.* « Il porto di Genova è — continua il relatore francese — in effetto molto meglio servito nelle sue relazioni con la Tripolitania, tanto dal punto di vista della frequenza dei viaggi, quanto relativamente al tasso dei trasporti. Così il movimento marittimo si è elevato nel 1896 a 851 navi di ben 223,247 tonnellate; su questo totale si contano 126 bastimenti italiani di 89,141 tonnellate, e solo 53 navi francesi e 41,471 tonnellate. Nel 1895 queste cifre si elevarono a 57,436 tonnellate: »

Nello stesso 1896, le esportazioni da Tripoli e dal Sudan raggiunsero i 9,389,000 franchi.

Paesi di destinazione	Franchi
Inghilterra e Malta	4,715,000
Francia	2,393,000
America	800,000
Turchia	498,000
Tunisia	250,000
Algeria	233,000
Italia	185,000
Grecia ed altri paesi	315,000
	9,389,000

È sconfortante davvero che in quest'ultimo elenco l'Italia nostra occupi uno dei posti più infimi.

Gli articoli suscettibili d'essere introdotti a Tripoli di Barberia in proporzioni relativamente importati sono: le farine e la semola, i zuccheri cristallizzati in pani, le stoffe di seta di qualità inferiori, le derrate coloniali, le passamanterie, ecc. Suscettibili di esportazione sono: le penne di struzzo, le spugne ecc.

Se noi sapremo approfittare della nostra splendida posizione, che racchiude tante prerogative, giungeremo senza dubbio alcuno a centuplicare l'entità delle nostre relazioni economiche con tutta la Tripolitania.

Società Anonima Belga per lo sviluppo dell'industria e del commercio nelle provincie equatoriali di Abissinia (impero d'Etiopia). Il 2 maggio u. s. si è costituta a Bruxelles un importante compagnia per commerciare nei territori equatoriali da Menelik conceduti a Nicola Leontieff. Il capitale raggiunge quasi i due milioni (1800000) di lire. L'esercizio è gia cominciato: una missione è già in strada. Il capitale è stato fornito da dei gruppi di sottoscrittori inglesi, belgi e francesi, nel numero de' quali figurano *The Oceana Consolidated Company*, *la Société française du Sud-Est Africain*, la *Mutalité financière* (*Société Génèrale*) e moltissimi stabilimenti finanziari di Bruxelles (*Mouv. Geograph.* Bruxelles, n. 19, 1898).

La ferrovia dell'Uganda progredisce con alacre attività. Il 2 aprile u. s. è stato aperto all'esercizio il primo tratto da Mombasa, capolinea, a Voi, centesimo miglio. Sono stabiliti tre viaggi di andata e tre di ritorno per settimana. La ferrovia, già in assetto, si estende per altre quaranta miglia oltre a Voi, e si lavora alacremente per le 510 miglia mancanti a raggiungere la metà, ossia Victoria Town sulla riva settentrionale del lago omonimo. Le spese di costruzione ammonteranno ai tre od ai quattro milioni di lire sterline.

Il personale è composto di ingegneri inglesi, impiegati, e pure soprastanti ed operai, indiani. Gli Italiani non superano la mezza dozzina. La posta con corrieri speciali funziona regolarmente ogni 15 giorni da Mombasa a Eldom, al 500° miglio; il telegrafo segue la ferrovia, ed è installato con ogni miglior perfezionamento e garenzia di solidità.

Lo sviluppo economico dello Stato Libero del Congo. Il Barone Van Eetvelde ha comunicato a S. M. il Re del Belgio la statistica del movimento commerciale dello Stato Libero del Congo nel 1897. Il risultato è davvero confortante; nientedimeno supera del 31 % quello del precedente '96! Si è avuta una esportazione di fr. 17,457,090,85 ed una importazione di fr. 23,427,137,83;

in complesso l' anno scorso presenta un movimento commerciale superiore ai *quaranta milioni di lire!*

Il principale elemento esportativo è costituito dal *caucciù*. Nel '93 la dogana ne valutava un *uscita* di 241,153 chgr., l'anno scorso è aumentato a 1,662,380 chgr.

I Belgi prevalgono col 73 °[0] nel totale delle importazioni. Queste in prevalenza consistono di tessuti di cotone, derrate alimentari, articoli in metallo ecc.

Anche il bilancio della colonia stessa è davvero confortante. Nell'anno scorso le esazioni hanno superato i nove milioni di lire. Quando nell' 86 si iniziava lo Stato le tasse limitavansi a soli 74,261 franchi rappresentanti il 4,87 °[0] delle spese, nello scorso 97 aumentarono a 9.183,360 franchi rappresentanti il 68,21 °[0] delle spese!

Noi Italiani non prendiamo parte alcuna all'esportazione di quel paese, mentre vi importiamo merce nostra in proporzioni abbastanza considerevoli. Nello scorso 97 l' importazione italiana offre questi dati:

Commercio speciale	241,807,41 di fr.
Commercio generale	247,319,13 di fr.

Gli Haussa abitanti della regioni fra il Niger ed il lago Tsad di sovente scendono nel bacino dell'Alta Sanga per trafficare e con bianchi e con neri. Questi, come è già a tutti noto, sono eccellenti commercianti e vengono dal nord per terra sino a Nola ove il governo francese li fa trasportare con delle piroghe sino a Bajanga. Presentemente essi comprano dei prodotti nell' Alta Sanga, nell' Alto Goko e poi ritornano in patria. A Gola, sul Bénué essi vendono il loro avorio agli Inglesi della Compagnia del Niger. I Francesi cercano di attirarli nelle loro regioni. Già numerose colonie di questi indigeni si sono stabilite a Carnot, Bania e Nola, che danno grande incremento al commercio locale.

Navigabilità dell'alto Niger. Discendendo il Niger la missione Hourst trovò questo fiume libero da Kulikoro sino ad Ausongo. Le rapide cominciarono in questo punto a rendere sempre più penosa la navigazione sino a Bussa. Ma la Missione Hourst avea percorso il Niger nella stagione delle alte acque, era quindi ancora necessario di rendersene conto nella condizione opposta, ad acque basse Il Goldscheu, come comandante della regione francese di Tombuctu, nello scorso maggio (1897) affidò al luogotenente de Chevignè la missione di riconoscere questa parte del fiume. Il de Chevignè infatti partì da Koriumè il 7 maggio con 5 piroghe pescanti da 20 a 28 centimetri, l' 11 giungeva a Rhergo, il 15 a Inentabonak ed il 21 dello stesso maggio a Tombuctu. Da quest' ultima città a Imentabonak il passaggio fu penosissimo; sonvi numerosi incagli su dei banchi di sabbia, che in certi punti formano delle barriere in tutta la larghezza del fiume. Ad acque basse il fiume discende rapidissimamente. Il de Chevignè trovò questo fiume interamente attraversato da dei banchi di fango, mentre non altro che 8 giorni prima il luogotenente Meynier eravi facilmente passato in piroga. A Imentabonak, in 48 ore (16-17 maggio) il de Chevignè constatò un abbassamento di livello di 10 centimetri. In conclusione solo ad acque alte si può navigare da Tombuctu ad Ausongo, dopo la quale gli ostacoli rocciosi e le rapide rendono la navigazione difficile in tutte le epoche, ed impossibile nove mesi su dodici. (*Bullet de la Soc. des Etudes coloniale, et maritime* n. 179. Parigi Febbraio 1898.)

CRONACA AFRICANA

Dall'Africa nostra le notizie sono buone. La *Tribuna* informa che l'Etiopia e l'Eritrea concordano in una calma assoluta, che regna anche nei rapporti tra i due paesi. Da Massaua si annunzia che la stagione dell' Altipiano è stata oltremodo propizia al raccolto che è abbondante. Anche da Addis-Abeba giungono notizie confortanti sulla politica del Negus che mira a togliere ogni importanza a ras Mangascià e per giunta a togliere al Tigrè parecchi capi e molti gregari, i quali furono già impiegati da Ras Maconnen nelle sue spedizioni.

Tuttavia se anche una scorreria tigrina potesse riversarsi sul nostro territorio, la colonia non si troverà indifesa e l'esercito coloniale costituito coi nuovi battaglioni indigeni, che numericamente già compensano il contingente bianco tornato in Italia, è in grado di respingere gli attacchi, del resto assai improbabili per ora.

Altri giornali parlano di un dispaccio del Ciccodícola da Addis Abeba, in cui afferma che le trattative procedano lentamente ma felicemente, tanto più che i russi e i francesi sono caduti in disgrazia del Negus (?); aggiunge infine testualmente: — Io, unitamente ad Illg, siamo gli unici padroni della situazione.

I coatti ad Assab giungeranno tra pochi giorni, accompagnati dal direttore della neo-colonia penitenziaria sig. Caputo, da vari impiegati e numerosi carabinieri e guardie carcerarie. Essi occuperanno uno dei due casermoni costruiti nel 1885, e poi abbandonati. Si dice verranno addetti all'industria dattilifera. Ma senza dubbio quando si volesse altri lavori non mancherebbero: La costruzione della celebre strada per l' Aussa, ed il miglioramento delle condizioni nautiche della stessa Baia di Assab. Un ultimo *si dice*, informa che verranno addetti all' estrazione del sale, e quest'ultima idea ci pare ottima e preferibile a tutte le altre.

Sino dall'83 si costituì una compagnia all'uopo, ma il governo negò alcune facilitazioni indispensabili, che indussero all'abbandono. L'azienda da allora si trasportò in Aden, e milioni considerevoli se ne sono di già ricavati.

Speriamo che Governo o privati sappiano degnamente riprenderla ad Assab, usufruendo la preziosa mano d'opera dei coatti.

Il Mossi è situato quasi al centro della curva del Niger confina a nord col Massina, l'Aribinda, il Liptaco, all' est col Gurma, a sud col Mampursi e il Gurunsi, all'ovest col paese di Samos. È esteso circa 100.000 chm. q. con ben 4 milioni di abitanti. Nel suo insieme il Mossi è un altopiano, debolmente ondulato all'occidente e a settentrione, molto accidentato invece nella parte orientale, verso Bussomo, Mani, Belussa, regione ove corrono in tutti i sensi delle piccole scarpate di conglomerati ferruginosi ed ove sorgono qua e là dei monticoli arrotondati di granito verde. I corsi d' acqua rari nella stagione asciutta, percorrono il paese in tutte le direzioni durante la stagione delle piogge, da luglio a novembre. Prospera vi è l'agricoltura e la farina eccezionalmente varia, numerosi i cavalli che sono i più belli di tutta l'Africa occidentale. Abbondano ricchezze minerarie ma poco conosciute dagli indigeni. La popolazione raggiunge la densità di 40 abitanti per chm. q., quota che nessun altra regione dell' ovest Africano mai ha saputo raggiungere. La massa della popolazione (agricoltori ed artigiani) è di razza mandinga (tipo etnico di quelle genti, che dagli altipiani ove nascono

il Niger ed il Senegal sempre più espanderonsi nella parte più lata dell' Africa Occidentale); a lato di questi gli Uangarbè (mercanti) che nelle città principali hanno quartieri proprii distinti. Nel Mossi trovansi anche dei mercanti Haussa e numerose colonie di Fulbi (pastori). Temuti sono i capi, i Naba che formano una classe distinta dal resto delle nazione; e sono proprietarii del suolo e delle persone. Discendono degli antichi conquistatori del paese, i Songhoi emigrati dall'Alto Egitto. (*Risultato Spedizione Voulet-Chanoine* 1896-97).

Il movimento Coloniale in Germania. Da vari anni un vivo movimento in favore della colonizzazione si nota in tutta la Germania sotto la pressione di grandi circostanze economiche. Per la Germania la colonizzazione è una necessità vitale, che gli viene imposta dalla grande importanza del commercio estero. Dal 1872 al 1895 il totale delle entrate e delle uscite nei porti germanici è aumentato da 12 a 30 milioni di tonnellate e il 65 p. 100 del commercio complessivo si opera per mare. Non contenta dei progressi immensi del suo traffico con le due Americhe, nell' estrenno Oriente ed in Australia, la Germania vuole fissare in sue proprie colonie i 25000 o 30000 emigranti che ancora la lasciano ogni anno. Questa è l'opera alla quale si consacra, con il patronato di altissimi personaggi, la *Deustche Kolonialgesellschaft*. Essa conta al giorno d' oggi più di 20000 membri. Il suo organo, le *Deutsche Kolonial-Zeitung*, non si contenta di fornire delle notizie commerciali e marittime, essa prende in mano gli interessi generali in Africa: I desideri da esse presentati nel luglio 1897 all' *Officio degli Affari Esteri* costituiscono anche un vero e proprio programma politico. La pubblicazione ufficiale relativa alle colonie tedesche è la *Deutsche Kolonialblatt* alle quale sono stati annessi dopo il 1892 dei *Deukschriften*, esponenti lo stato delle colonie tedesche, pubblicazione sotto ogni aspetto preziosissima. Questi *Deukschriften* portano dopo il 1896 il nome di *Jahresbericnt Uber die Entwickelung des Schutzgebiete*. Quale interesse le questioni coloniali suscitino in Germania, lo prova un fatto, cioè l'abbondanza eccessiva delle pubblicazioni su tali argomenti. Il preziosissimo repertorio bibliografico pubblicato or ora dalla Società coloniale tedesca, mostra quale infinita serie si opere, lavori, articoli, libri ecc. si siano pubblicati su tale soggetto fin dal 1884. (**Max. Brose** *Die Deutsche Koloniallitteratur Von 1884-1895*. Berlin O. Elsuer 1897).

La penuria coloniale nelle colonie Francesi. — Il *Mouvement Colonial* pubblica una confortante statistica dei nazionali trasportati dalla Francia nelle numerose colonie in questi ultimi tre anni (1895-97). Niente di meno ne ha inviati 830; le spese coloniali ammontano a lire 193,281,608! Che contrasto in confronto all' Italia nostra. Dire che la somma delle richieste in pochissimo tempo pervenute da contadini di ogni provincia al governatore dell'Eritrea in proporzione quasi centuplica quell' esiguo numero. La Francia non emigra, non è adatta per la colonizzazione; spende e spande per fare poi godere gli altri. A che prò arrabbiarsi ed infocarsi tanto?! Nello scorso 1897 ne sono andati: 10 alla costa d'Avorio, 10 al Senegal, 1 alla Riunione; 8 al Madagascar, ed 1 (il primo e...... l'ultimo) ad Oboc. Indovinate un pò per questo 1 primo e solo *obochiano*, lo Stato quanto ha speso? 2,048,228 lire!! Di fatto verificasi il rovescio della medaglia, ne godranno forse quei numerosi italiani che in questi mesi sono emigrati al tanto decantato ed influenzato possedimento francese dell'Africa orientale!

BIBLIOGRAFIA

National Geographic Society: *The Physiography of the United States*, ten monographs by **I. W. Powell, N. S. Shaler, I. C. Russel, Bailey Willis, C. Willard Hayes, I. S. Diller W. M. Davis, Gilbert.** New Yorch, Cincinnati, Chicago. American Book Company 1896.

Sono delle accurate monografie geografiche, intorno agli stati Uniti di America. Più che l'argomento intrinseco a noi interessa la forma ed il metodo originale con cui queste preziose memorie sono redatte, metodo che è desiderabile venisse seguito anche nella trattazione delle nostre regioni Africane. E per ora basta, in altro luogo ne riparleremo più distesamente e molto a proposito.

A. Blessich

Brunialti Attilio (*Consigliere di Stato*). — *Le Colonie degli Italiani* con appendice del *D.r Giacomo Gorrini: I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia italiana* (1861-1882). Torino Unione Tipografico Editrice 1897, un vol. in-4,° di pag. 545 (L. 12).

Il nome dell'egregio Autore è già per gli studiosi delle questioni coloniali, più che noto, famoso ed illustre. Questa sua ultima opera è davvero bella, interessante ed attraente a leggersi. La trattazione al certo non è profonda, ma è sintetica, e perciò molto opportuna riesce nelle vive divergenze politico-coloniali dell'oggi e specialmente perchè sa molto a proposito collegarvi il gran passato coloniale italiano e quindi l' innata tendenza nelle nostre genti a colonizzare. Dall'epoca romana (a tutti nota) egli passa a trattare il periodo medioevale, la gloriosa epopea coloniale e di Amalfi e di Genova, e di Venezia, e di Pisa, giungendo sino al XVI secolo ed allo « *sviluppo coloniale degli altri popoli durante la decadenza degli Italiani* » (pag. 95-140).

Questa si può dire sia una speciale introduzione storica all'argomento vero cui inspirasi il volume tutto, nei susseguenti otto lunghissimi capitoli, interamente dedicati alla colonizzazione italiana del secolo attuale. Al gran movimento che anima l'Europa tutta gettando « il soverchio dei suoi nati in nuove e feconde primavere sacre sulle terre vergini, dove ogni solco è gestante, dove ogni sudore è fecondo, l'Italia assiste per gran parte del secolo con una dolorosa indifferenza, determinata dal generoso entusiasmo con cui si assorbe tutta nell'idea nazionale ». (cap. VI pag. 144). Raggiunta l'unità della patria, dopo il 1860 vi fu un periodo di coscienza del momento, e le buone occasioni non mancarono. Lo dimostra irrefutabilmente la bella appendice del Gorrini (che è Capo Divisione degli Archivi al Ministero degli Esteri); e in Australia, e in America, e in Africa presentaronsi all'Italia occasioni favorevoli per stanziare ottime colonie. Ma l'indecisione, e la politica insipienza, tutto fecero dileguare, ed in tale vergognosa trascuratezza il governo d'Italia infine « s'abbranca alla pessima e vi si attiene senza alcun disegno, fuor di quello di volgere le colonie a servizio delle sue vicende politiche e parlamontari. »

Questa recisa opinione dell'on. Brunialti in parte non è errata, ma però è esagerata, e noi sentiamo la necessità di combatterla, specialmente nella qualifica di *pessima* in riguardo all'Eritrea, opinione, che come è da immaginarsi, inspira

tutta l'ultima e più importante parte di questo pur sempre bello ed interessante libro. A parte dunque le molteplici divergenze, di scopo e di fine, noi ci sentiamo sempre solidali con i principii i propugnati magistralmente in questo volume.

A. Blessich

Les compagnies de Colonisation par **Eug. Étienne** *Député, Ancien sous-secrétaire d'État des Colonies, Président du Groupe Colonial de la Chambre.* Paris A. Challamel 1897 (1 vol. in 4° di pag. 78).

È una accurata indagine, già comparsa nelle colonne del *Temps*, molto opportuna per i nostri monopoliomaniaci. L'on. Ètienne è un accanito fautore delle Compagnie di Colonizzazione. Egli come amministratore delle colonie Nazionali sino dal 10 maggio 1890 *osò parlare di una perpendicolare che tirata dal limite orientale della Tunisia ed abbassata per il lago Tsad sino al Congo dovea costituire la frontiera interiore dell'Africa occidentale francese* (pag. 9), ed in questi limiti egli desiderava da allora si esplicasse l'azione di compagnie coloniali celebri (ma non *in cartate* come sembra desideransi anche in Italia) a guisa di quelle d'Inghilterra. La dimostrazione dell'Ètienne è acuta e convincente, ma per quanto valorosamente sostenuta, egli non ancora è giunto ad attuarla, sia come deputato, sia come ministro. In Francia si pensa più che da noi, ivi i rappresentanti nazionali non sono eletti solo per sedersi, per alzarsi e per approvarsi a vicenda. Ma per discutere e nella discussione non vien meno una benefica opposizione. Nelle file degli oppositori trovansi nomi valorosi, competenti, illustri, come l'Hanotaux ed altri molti che si appoggiano su precedenti storici ed economici.

La questione delle Compagnie di Colonizzazione è grave (in Italia nemmeno *acuta!*) e se ne occuparono gli enciclopedisti e Napoleone stesso. « Dopo il trattato di Amiens — disse l'illustre statista nell'esilio — che restitui alla Francia i suoi possedimenti Indiani io ho fatto discutere davanti a me, lungamente ed a fondo, questa grande questione; io ho ascoltato degli uomini di commercio, inteso degli uomini di Stato, ed io ho pronunciato per il commercio libero e rigettate le compagnie » (*Mémorial de Sainte-Hélène. Ed. Garnier* vol. IV, p. 121).

L'opinione del gran Napoleone meritava in questi giorni essere almeno citata, ma in Italià... !

Non entriamo in merito della questione con tanta competenza illustrata e sostenuta dall'Ètienne e limitiamoci solo a notare che in oggi sostenere l'utilità delle Compagnie per la Francia significa una cosa, e per l'Italia un'altra.

A. Blessich

Il giubileo della nuova geografia — *Discorso inaugurale agli Studi della Regia Università di Napoli di* **Filippo Porena** *professore ordinario di geografia.* Napoli 1898.

Il nostro valoroso consigliere, che è vanto e gloria della geografia italiana ha saputo con questa sua magnifica prolusione, richiamare l'attenzione su di un giubileo geografico sì, ma propriamente *africano*. E' un grande avvenimento che niuno oggi avea curato tradurre in un fausto significato commemorativo, e che senza dubbio costituisce anche le *nozze d'argento della geografia.* Non altro che venticinque anni or sono Davide Livingston annunziava al mondo civile la scoperta del sistema idrografico del Lualaba, che costituiva secondo lui il famoso *Caput Nili.* Immediatamente dalla sapiente Germania un geografo, come si dice da tavolino, che non aveva mai posto piede in Africa vi si oppose, sostenendo con

più complesso ragionamento, che quel sistema non era già il sorgentifero de. Nilo, bensì di quel ricchissimo estuario, che, col nome di Congo versa la più gran massa d' acqua dolce dal lato opposto del continente alla distanza di ben quattromila chilometri. « A risolvere il duplicato problema si pubblicarono dottissimi scritti e si organizzarono arditissime spedizioni, e infine, sette anni dopo Enrico Stanley, colla sua miracolosa traversata dell'intera massa africana, seguendo l'intero corso del fiume colossale, verificò che il Lualaba allacciavasi al Congo, dando così la palma alle sapienti illazioni della dottrina sul sagace intuito dell'empirismo ». Da ciò toglie argomento per parlare de' successivi progressi della geografia e quindi anche delle esplorazioni africane e dell' operosità italica nella parte orientale « in quell'espandimento della regione che diramando quasi da essa si specifica con propri sistemi montuosi e fluviali. Quasi tutte le quistioni che concernevano questi furono definite dai nostri eroi, che purtroppo quasi tutti vi lasciarono la vita, martiri della scienza e vittime della nobile ambizione d'illustrar nel proprio nome quello della patria. Oh! negli ultimi istanti in cui sentirono sfuggirsi la giovine vita, loro avesse arriso l'illusione che l'Italia tutta ne piangerebbe il fato e ne glorificherebbe la memoria. Che loro non sia apparso come una gran parte di essa, la più in grado ed in grido, li abbia presi in uggia, o abbia loro imprecato, per interessi o ire partigiane, che ne hanno ristretto la mente ed il cuore ». Belle e nobili parole che dovrebbero fare dei proseliti alla causa santa da noi propugnata.

Ma..... che tempi son questi? L'illustre prof. Porena lo sa meglio di noi.

A. Blessich

Paul Leroy-Beaulieu. L'*Algerie et la Tunisie*. Deuxieme Edition. Paris Guillaumin et C.ie 1897 (vol. in 4° di pag. XIV-620). — Quest'opera dell' illustre economista è a tutti nota, ma forse non a molti nei dettagli minuti della seconda ed arricchita edizione. Non c'è che dire, l'argomento è trattato magistralmente ed in maniera determinata e completa. Si parla dell' origine dello stabilimento coloniale, del paese, degli abitanti, della colonizzazione, dell'amministrazione; di tutto insomma si trova in questo bel volume, che è anche una miniera di nuovi ed originali concetti coloniali. La sola Tunisia occupa trecento pagine ed è descritta bene, anzi stupendamente bene, ma come al solito cade spesso in puerili partigianerie. Questo è il solo appunto che ci permettiamo di fare all'illustre Leroy-Beaulieu. Ha il coraggio di lamentarsi per le misere facilitazioni accordate all'Italia in forza della convenzione 26 settembre 1896-25 gennaio 1897, che scadrà il 1° ottobre 1905. Dice che si è andato troppo lontano, assicurando alle navi italiane ed ai pescatori italiani il cabotaggio e la pesca sopra tutte le coste, in condizioni eguali a quelle che saranno fatte ai soggetti tunisini e francesi (pag. 553). Ma non ricorda però i diritti di sangue che i nostri marini hanno su tutta la costa settentrionale africana!

A. Blessich

Su taluni uccelli della Colonia Eritrea — Nota di Enrico Cannaviello. Rendiconti della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli— Fascicolo 2° Febbraio 1898.

L'egregio A., assistente presso il museo zoologico della nostra Università, fa conoscere con questa sua memoria molte specie d' uccelli della Colonia Eritrea,

inviati lo scorso anno dal tenente de Luca, dimorante ad Adi Ugri, e dal capitano Cosma Caruso.

In questo interessante lavoro del prof. Cannaviello sono enumerate 64 specie, che danno un' idea abbastanza precisa della ricchezza ornitologica della nostra colonia africana.

R. Bellini

G. Roncagli. *Viaggio del signor Darragon dallo Scioa al paese dei Bòran e viceversa* (in *Boll. Soc. Geogr. It.* n. 6, Roma giugno 1898). Nell'ultimo nostro Bollettino di marzo-aprile parlando delle *Esplorazioni Africane nel 1898* demmo notizia del viaggio del Darragon, e non mancammo di manifestare intorno agli esagerati risultati i nostri dubbi, per quanto brevi e concisi. Intendevamo far seguire ora un esame ponderato sulla questione, ma ne siamo stati insuperabilmente prevenuti dall'egregio segretario generale della Società Geografica Italiana, ingegnere G. Roncagli. Egli con la sopra notata stupenda memoria stende una critica severa sull'itinerario Darragon disegnato in una carta, alla scala di 1:1,100.000 inserita nei *Comptes-Rendus* della Società Geografica di Parigi (marzo 1898) ed accompagnata da una breve nota illustrativa.

Innanzi tutto il Roncagli descrive l'itinerario rilevando le incontestabili precedenze italiane e di Traversi e di Bòttego. Dopo di ciò passa alla critica scientifica. Il rilevamento del Darragon è basato sopra osservazioni alla bussola e *senza alcun appoggio sopra punti determinati astronomicamente*; ciò per la planimetria. L'altimetria fu determinata mediante un barometro aneroide, ma non parla di correzione delle letture, ed anzi egli medesimo avvisa che le quote altimetriche riportate nella carta-schizzo non *sono state corrette per la temperatura*. Le distanze le valutò a stima, ma con accurate precauzioni e quindi suppone esatte. Ma molto a proposito il Roncagli si domanda: « Quali furono coteste sue precauzioni?

1.° Moltiplicare indefinitamente il numero della osservazioni durante il viaggio.

2.° Appoggiarsi a punti visibili da più di una stazione (étape).

Ci sembra che questi procedimenti... non garantiscano affatto l'esattezza nella della distanza. Le sole sole osservazioni alla bussola, per quanto moltiplicate all'infinito a ben poca cosa possono servire nel fissare il tracciato di un itinerario se sono appoggiate tutte, come era il caso del signor Darragon, a punti del terreno di posizione geografica sconosciuta o incerta ».

E così il Roncagli si dilunga in altre importanti critiche sulla condotta generale del viaggio dal punto di vista geografico. Poi viene ai risultati che presenta la carta in questione. « Anzitutto noteremo che il signor Darragon accetta come posizione geografica del lago Gardoulla (il Ciamò del Bòttego, il Bissan Abbaja di Eugenio Ruspoli che lo scoprì nel 1894) quella data dallo Smith (oss. lembo S. lat. 6°02'52"N, long. 37°47' E. Gr.) posizione che, in latitudine, differisce di oltre un quarto di grado verso N., dalla vera determinata astronomicamente per la prima volta e verificata con le ottime osservazioni astronomiche del Vannutelli, dalla spedizione Bòttego nel 1896 (5°42'12" N.) ». A ciò devonsi varie delle inesattezze che presenta la carta del Darragon « per quanto riguarda le latitudini, quando la si confronta coi rilevamenti eseguiti dalla spedizione Bòttego.

L'errata latitudine del Gardoulla o Ciamò conduce ad un errore pressochè identico in quella del lembo S. del lago Regina Margherita, mentre poi il lem-

bo N. del medesimo si trova, in causa d'un secondo errore, spostato verso N. di *mezzo grado tondo:*

(Vannutelli)	(Darragon)
lembo S. 5°59'32" N—	6°15' circa
» N. 6°35'54" N—	7°07 circa.

Ne risulta così un errore di circa trenta chm. nella reale estensione del lago in latitudine (chm. 67).

A causa sempre dei medesimi errori, e mantenendo la latitudine del lembo N. del maggiore lago degli Zuai (Sciahalla del Darragon) come la diede il Traversi si viene a restringere eccessivamente lo spazio tra il lago Regina Margherita e il più meridionale degli Zuai, dal Darragon denominato Abbasi e che la *Tour du Monde* (n. 15, 1898, Parigi) in un momento di frenetica e bestiale esaltazione mentale affermava: *Darragon Louis....* **Chemin faisant il a decouvert (?!) le lac Abbasi, au Sud du la Ororacha.**

Fra il lembo N. del primo degli Zuai ed il lembo S. dell'ultimo e più meridionale corrono 42 minuti di latitudine (oss. Vannutelli, carta dott. Hassenstein), mentre il Darragon costipa il tutto a 17 minuti. L'errore è evidentemente la somma degli errori in latitudine sopra menzionati.

Questo fatto — osserva il Roncagli — induce a dubitare molto seriamente della attendibilità delle indicazioni fornite dal Darragon. Dacchè il suo itinerario passava appunto presso il lembo S. del lago Abbasi e presso quello N. del lago Regina Margherita, sembra enorme che in un percorso di quasi 80 chilometri, abbia potuto errare a tal punto la stima del suo cammino da dare lo stesso percorso ridotto a poco più di 30 chilometri.

Anche in riguardo alle longitudini la carta del Darragon difetta di un errore essenziale di circa un quarto di grado verso O., errore accertato nella posizione di Burgi determinata dal Vannutelli (33°0',45) e riconfermato nella posizione dell'estremo N. del lago Sciahalla, dal confronto della longitudine datane dal Traversi. « Topograficomente poi la conformazione del lago Regina Margherita è tutta errata, con errori colossali che non sono ammissibili nemmeno nel rilevamento a vista. » Bòttego rappresenta il lago con una sensibile strozzatura un pò sotto la metà del suo asse maggiore, là dove il Darragon all'opposto vi indica un allargamento che ne raddoppia quasi l'ampiezza. Egli addirittura ne raddoppia la superficie intera!

Inesattezze imperdonabili, il Roncagli osserva anche nella *posizione e direzione* di monti, valli, fiumi. L'Omo rilevato nel suo corso inferiore dal Bòttego (1896) da 6°35' lat. N., 37°15" long. E. Gr. sino allo sbocco nel lago Rodolfo, secondo Darragon passerebbe 25 chilometri ad O. del lago Regina Margherita, circa in latitudine 6°45', mentre la reale distanza è di 50 chilometri alla stessa latitudine quasi. Raddoppia le dimensioni del lago Sciahalla, rappresenta la catena dei Giam Giam da N. a S. invece che da N.-E. a S.-O. Fa uscire il Sagan dal lago Regina Margherita, il che deve rigettarsi dopo le esplorazioni Smith e Bòttego. Inoltre si permette osservare che i nomi Sagan Billati e Nera indicano un medesimo corso di acqua, e con ciò risulterebbe che il Sagan nascendo dai monti Guraghè entrerebbe nel lago Regina Margherita e ne uscirebbe di nuovo per versarsi nello Stefania. Erronea fantasia! Dal Curaghè scende il fiume Billati tri-

butario del lago Margherita; ma esso è distinto dal Sagan perocchè il lago non ha emissario diretto e comunica invece col Ciamò per mezzo del breve fiume Ualò.

Molte altre sono le acute critiche del Roncagli al signor Darragon, il quale nulla sapendo dell'Omo nota che *la direzione delle montagne sembra indicare che quel corso d'acqua non si versi nel Rodolfo, ma si diriga ancora più all'ovest.* Ma chi vi presta fede! Tutto il mondo geografico di oggi ritiene l'Omo emissario del lago Rodolfo.

Gli errori sono gravi e molto bene a proposito il bravo Roncagli si maraviglia « che una Società Geografica così illustre come quella di Parigi, registrando le succinte notizie che abbiamo commentato, e pubblicando la carta-schizzo, non abbia, per sua giustificazione e a tutela della propria responsabilità nemmeno lontanamente ricordato la seconda spedizione Bòttego....

È proprio vero. Ma... siamo sempre lì, al benedetto *chauvinisme*.

A. Blessich

Die Deutsche Kolonial-Gesestzgebung. *Samlung der auf die Deustchen Schutzgebiete bezüglichen Gesetze, Berordnungen, Erlasse und internationalen Bereinbarungen, mit Anmerkungen und Sachregister.* **Zweiter Theil 1893 bis 1897.** *Auf Grund Amtlicher Duellen und zum dienftlichen Gebrauch herausgegeben von* **D. Alfred Zimmermann.** *Berlin 1898 E. S. Mittler e Sohn.* (1 vol. in 4° di pag. XVII—377).

Pochi paesi d'Europa possono gareggiare col previdente spirito coloniale tedesco. Alle opere già precedentemente illustrate viensi ad aggiungere questa utilissima raccolta di *legislazione coloniale tedesca.* Non è lavoro nè originale nè critico, ma una pratica e semplice raccolta di leggi concernenti la contemporanea politica coloniale della Germania. Questo è il secondo volume e comprende il 1893 sino a tutto il 1897. Il primo, volume precedente a questo, va dall'inizio sino a tutto il 1892.

Leggi, decreti, trattati, protocolli, tutto qui trovasi inserito e cronologicamente ordinato e disposto. A scopo di facilitarne la consultazione vi si trova annesso uno stupendo indice analitico ed insieme un altro alfabetico. Curatore di questa pratica ed efficace pubblicazione è stato l'infaticabile autore della *Storia delle colonie Europee* (che si sta pubblicando), l'illustre D. Alfredo Zimmermann, al quale facciamo le nostre più sincere congratulazioni.

A. Blessich

Kolonial - Handels-Adressbuch 1898. *Herausgegeben von dem Kolonial-Wirtschaftlichen Komittee. Berlin, unter den Linden 47.* (Vol. in 4.° grande di pag. 98 prezzo marchi 1,50).

Questa interessante pubblicazione annuale oramai comincia ad acquistare una importanza davvero degna di nota. Compilata in maniera più concisa delle simili *Notices à l'usage des émigrants* che pubblicava l'ora soppresso *Service des renseignements commerciaux et de la colonisation* presso il ministero francese delle Colonie, e delle pure uguali monografie che cercano propagare in tutto il mondo le repubbliche dell'America Latina, quest'opera periodica tedesca sa in certo qual modo staccarsi dalla praticità (cercata e non mai raggiunta) delle menzionate, per offrire invece un tutto succinto ma ben determinato e definito, che riesce ottimo alla consultazione sia dello studioso che dell'emigrante.

I nostri amici espansionisti di Germania non potevano certamente trovare mezzo piu efficace per propagare in tutti e da per tutto la conoscenza determinata ed esatta delle colonie nazionali. Noi non possiamo fare a meno di congratularci secoloro, e di augurarci che l'Italia ne segua puranche periodicamente l' esempio. Il grande sforzo non consisterebbe altro che a consumare ogni anno una quarantina di pagine di stampa per far conoscere al pubblico gli ultimi dati di fatto *(dietro informazioni del Governo)* delle proprie colonie e delle regioni più o meno influenzate: *Eritrea, Somalia* e più specialmente *Benadir,* ed anche *Tripolitania.*

L'opera tedesca in discorso non consiste altro che in questo. Precedono due tabelle statistiche dei dati più recenti dell'*esportazione dalle colonie tedesche* e dell'*importazione nelle colonie tedesche.* Quelli della prima raggiungono marchi 11,019,544, gli altri della seconda marchi 18,694,414; tale notevole o meglio eccessiva preponderanza dell'importazione sull'esportazione conforta e determina l'asserto dell'illustre *professore di Geografia Coloniale alla Sorbona di Parigi,* **Marcel Dubois,** secondo il quale la politica coloniale germanica non solo mira, all'esportazione, ma più che a questa all' importazione dei suoi poco costosi manufatti nelle sue colonie (ed anche in quelle degli altri che economicamente vengono ad essere sue) prossime a delle grandissime che hanno mercati coloniali già sviluppati. Ma è meglio tralasciare per ora ciò e venire quindi a specificare l'entità di questo commercio. Nell'esportazione il *Caucciù* raggiunge quasi i due milioni e mezzo di marchi, esso proviene in prevalenza da Camerun e dalla colonia dell'Africa Orientale; il Palmkerne (produzione palmifera) tocca i 460210 marchi, e proviene esclusivamente dal Togo e da Camerun.

L'Avorio è il meno considerevole fra i prodotti più importanti, ma pur sempre supera i due milioni; esso proviene con maggiore intensità dall' Africa Orientale (1, 793, 339 marchi), poi da Camerun, da Togo e dall' Africa sud-occidentale.

Riassumendo abbiamo che le produzioni più importanti sono date dalle colonie africane, più rimunerative quindi della Nuova Guinea e delle isole Marshall. Le più considerevoli importazioni nelle colonie tedesche consistono in spiriti, bevande spiritose ed in generi manifatturati (6090973 marchi).

Per abbreviare si fa seguire a questi due brevi quadri 5 belle chiare e nette carte che racchiudono, o meglio esprimono graficamente, le necessarie ed indispensabili cognizioni di geografia fisica e politica (fiumi, confini , strade , poste, telegrafi, ferrovie ecc.) delle sei colonie tedesche. Viene una prima carta della *colonia dell'Africa Orientale,* una seconda della *colonia della nuova Guinea e delle Isole Marshall* , una terza del *Camerun* , una quarta del *Togo,* ed una quinta ed ultima della *sud ovest africano* spettante alla Germania.

A tutto ciò segue una seconda parte (pag. 8-23) contenente una utilissima e praticissima specificazione dell' *esportazione dalle colonie.* Non sono altro che quadri (divisi sempre per ciascuna colonia) sommari delle case colonizzatrici e commerciali, indicandone la sede, il nome, e l'indirizzo stesso insieme al capitale impiegato ed al nome del direttore, la specificazione delle piantagioni e fattorie ed altro. Spesso a questi quadri vanno unite delle stupende, cartine esplicative. Seguono altre interessanti tabelle: degli importatori, dei fabbricanti ecc. Che fioritura coloniale ha gia la Germania! Le compagnie si contano a centinaia! Noi Italiani che siamo entrati quasi contemporaneamente nell'agone delle conquiste

coloniali non sappiamo contrapporvi che una sola e per di più tisica compagnia, quella fritta e rifritta del *Benadir*, ed in esso e per esso solo localizzata ed approvata !!

La terza parte riguarda l' importazione nelle colonie, con i soliti quadri ed elenchi utilissimi; seguono indicazioni per i trasporti marittimi (*da Berlino via Napoli* ecc.) per tutto il 1898; vi sono gli orarii, le tariffe delle diversi compagnie. ecc.

La quarta parte riguarda l'amministrazione coloniale (*Die Kolonial Berhörden*) sia in Germania che nelle rispettive colonie. All' autorità ministeriale tien subito dietro quella del **direttore** *D. Freiherr V. Richthofen*, al quale segue un consiglio esecutivo (*Vortragende Räte*), poi altre importantissime divisioni; ed infine un consiglio coloniale (*Kolonialrat*) composto delle più alte e distinte personalità nella materia. Segue l'elenco distintivo dei vari residenti nelle colonie.

L'importante pubblicazione supera per la sua praticità e concisione, tutte le consimili che in questi ultimi anni si sono venute pubblicando in tutti i vari paesi interessati all'incremento coloniale. E dopo tutto questo possiamo dire che i tedeschi hanno diritto di essere superbi del loro indirizzo coloniale. Felici loro e disgraziati noi !!

A. Blessich

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

LIBRI

Cap. Alfred Bertrand. *Au pays du Ba-rotsi.* Voyage d' Exploration en Afrique et retour par les Chûtes Victoria, le Matabéléland, le Transvaal, Natal, le Cap—1 vol. in 8° rilegato ed ill. e con 2 carte. Parigi 1898 — *dono dell'autore.*

National Geographic Society. *The Physiography of the United States* — 1 vol. in 4°. New-York, Cincinnati, Chicago American Book Company 1896 — *dono della National Geographic Society.*

Angelo Maria Bandini. *Vita di Amerigo Vespucci, con postille inedite dell'autore, illustrata e commentata da Gustavo Uzielli. Bibliografia delle opere concernenti Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci per Giuseppe Fumagalli* — 1 vol. in 4° con tavole. Firenze MDCCCIIC — dono della Presidenza del III Congresso Geografico Italiano di Firenze.

Per ricordo del III Congresso Geografico Italiano *e delle centenarie onoranze a Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci* — 1 fasc. in 8. Roma 1897 — *dono come sopra.*

Pullè Francesco L. *Profilo Antropologico dell'Italia,*Memoria—1 vol. in 8. Firenze 1898—*dono come sopra.*

Camera dei Deputati. *Convenzione con la Società anonima commerciale del Benadir* (Somalia Italiana) *per la concessione della gestione delle città e dei territorii del Benadir e del rispettivo* **Hinterland**, *presentato dal Ministro degli Affari Esteri* (Visconti-Venosta) *di concerto col presidente del Consiglio* (*ministro dell' Interno*) (Di Rudinì), *col ministro delle Finanze* (Branca), *col ministro del tesoro* (Luzzatto), *e col ministro della Marina*

(Brin), nella seduta del 28 gennaio 1898—1 fasc. in 8. Roma Atti Parl. n. 220 1988—*Dono dell'Ufficio Coloniale presso il Ministero degli Esteri.*

Eug. Etienne. *Les Compagnies de Colonisation* —1 vol. in 8. Paris 1897—*dono dell'autore.*

Brunialti Attilio. *Le Colonie degli Italiani*, con appendice — 1 vol. in 4. Torino 1897—*dono dell'Unione Tipografico Editrice.*

Congrès International Colonial de Bruxelles *1897. Compte-Rendu*—1 vol. in 4. Bruxelles 1897—*dono del Governo Belga.*

Orientalistkongressen i Stockholm-Cristiania. *Skildringar Från utlandet utgifna af K. U. Nylander* — 1 vol. in 8. Upsala 1890—*dono della R. Università di Upsala.*

Ur jahja bin Abd-el-Muti Ez-Zawàwi's *dikt Ed-Durra-El-Alfije fi ilm El-Arabije*—1 vol. in 8. Leipzig. 1895—*dono come sopra.*

Studier *öfver de Gemitiska Ljuden w och y*—1 vol. in 8. Lund 1893—*dono come sopra.*

Weddâsê Mârjâm. *Ein Athiopischer Lobgesang an Maria nach mehreren Handschriften Herausgegeben und übersetzezt*—1 vol. in 8. Upsala 1892—*dono come sopra.*

Catalogus Centuriae librorum *rarissimorum manuscript e partim. Impressorum Arabicorum, Persicorum, Turcicorum, Graecorum, Latinorum etc.* qua anno CIƆIƆCCV Bibliothecam Publicam Academiae Upsalensis auxit, exornavit—1 vol. in 8. Upsaliae CIƆIƆCCVI—*dono come sopra.*

Om och Ur *den Arabiske Geografin 'Idrisi* — 1 vol. in 8. Upsaia 1896 — *dono come sopra.*

S. A. I. l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria-Este. *Cannosa*—1 vol. in 4° ill. e rilegato. Praga 1897—*dono dell'autore, socio onorario.*

A. Faustini. *Alcune osservazioni sulle «Appearances of Land» nella zona polare antartica*—1 foglio in 8.° Roma 1898—*dono dell'autore.*

Université Nouvelle de Bruxelles. *Institut Géographique*—1 foglio in 8.° Bruxelles 1898—*dono dell'Istituto geografico di Bruxelles.*

Organisation et fonctionnement de l'Ecole Coloniale—1 fasc. in 8°. Parigi 1897—*dono del Ministero delle colonie di Francia.*

Programme des Conditions d' admission à l'Ecole Coloniale—1 fasc. in 8.° Parigi 1897—*dono come sopra.*

Annuaire 1898 *de l'Ecole Coloniale.* Parigi 1898—*dono come sopra.*

Upsala Universitaets Arsskrift 1866. *Philosophi-Språkvetenskap* och *Historiska Vetenskaper*—1 vol. in 8°. Upsala-Stockholm 1866—*dono come sopra.*

Codices Arabici-Persici et Turcici — *Bibliothecae Regiae Universitatis Upsalensis*—1 vol. in 4°. Lundae 1849—*dono come sopra.*

Zur Ornithologie Kameruns *nebst einigen angaben über die Säugetiere des Landes*—1 vol. in 4° con tavole — Stockholm 1896—*dono come sopra.*

P. Michelangolo Pacelli *da Tricarico, Minore Osservante. Viaggi in Etiopia*—1 vol. in 8° ill. Napoli 1797—*dono del Socio signor Aldo Blessich.*

Joseph Du Sorbiers de la Tourasse — *De la Colonisation du Sénégal* — 1 vol. in 8°. Paris 1897—*dono come sopra.*

Rapport du Général Porfirio Diaz, *Président des Etat-Unis Mexicains*— 1 vol. in 8° con ritratto. Paris 1897—*dono come sopra.*

CARTE

Pullé L. Francesco. *Profilo Antropologico dell'Italia* — 1 atlante di 7 tavole a colori e testo in 4.° Firenze 1898 — *dono della Presidenza del III Congresso Geografico Italiano in Firenze.*

R. Istituto Tecnico di Firenze. *Gabinetto di Geografia. Ai Congressisti. Omaggio* — 1 Carta dei Dintorni di Firenze ad $^1/_{100000}$. Firenze 1898 — *dono come sopra.*

Corsini Principe Tommaso. *Ai Cultori degli Studii Geografici per ricordo del III Congresso Geografico Italiano e delle secolari onoranze a Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci. La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto. Notizia di Alberto Magnaghi* — 1 fasc. in 4°. Con Carta. Firenze 1898 — *dono come sopra.*

RITRATTI

Citerni C. — *ten. 41. Fanteria* } *donati dai medezimi dopo il loro ritorno*
Vannutelli L. — *ten. R. M. I.* } *dall'Africa 1897.*
S. A. il P.pe Rolando Bonaparte.
Parent Eugenio—*R. M. I. — dono del Sig. Prof. F. Porena—Consigliere della S.tà Afr. d'Italia.*
Bent James Theodore—*dono della moglie Sig. Mabel Virginia Anna.*
Dhanis Barone.

FOTOGRAFIE

(Dono del signor Alfonso Oliva. Capitano medico della R. M. I.)

La R. Nave Staffetta a Zanzibar (1897)
Piccola porta del palazzo del Sultano di Zanzibar (1897).
Gruppo di coloni tedeschi a Zanzibar con i rispettivi servi (1897).
Veduta di Dar-es-Salaam (1897).
Panorama generale di Dar-es-Salaam (1897).
Monumento a Guglielmo I a Dar-es-Salaam (1897).
Gruppo di donne Taitiane } (1897)
Gruppo di donne Australiane }

MUSEO

Noci di Cola — *dono del Consigliere sig. Ernesto Farina.*

(Dono del sig. D.r Alfonso Oliva R. M. I.)

Bastone Comunissimo usato dai Somali delle città — (Mogadiscio 1897).
Uabaio — *Veleno col quale i Somali avvelenano la freccia, preso a Mogadiscio 26 Gennaio* 1897.
Dente di Ippopotamo (Mogadiscio 1897).
Bacchi — (*Capezzale Somalo*) (Mogadiscio 1897).
Borracia Somala formata da un uovo di Struzzo montata in cuoio (Mena 1897).
Borraccia per acqua formata da noce di cocco (Mogadiscio 1897).
Caffè Somalo — esemplare preso a Merca
Bacche di piante, con il succo delle quali si tinge la tela con segni quasi indelebili (Zanzibar 1897).
Monete di rame e di bronzo indiane, zanzibarine e coloniali—inglesi e tedesche (Frazioni di rupia) denominate bese o pese da L. 0,02.
Pettine di ebano ad uso delle donne Somale e Suahili. (Mogadiscio 1897).

Il Bibl. — Dir. delle Collezioni—**E. Farina**

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. IV. Luglio-Agosto 1898.

Espansione e tumulti

Nel fascicolo precedente, nell'articolo portante tale titolo, quali campioni di antiafricanismo furono citati gli onorevoli Colajanni e De Marinis; l'uno l'autore dell' opera « *Politica Coloniale* » e l'altro proponente di un ordine del giorno alla Camera che invocava l'abbandono dell'Eritrea.

L'on. De Marinis ci invia la lettera che pubblichiamo a titolo di rettifica pur non accettando le sue deduzioni, che non collimano con le premesse.

G. B.

Napoli 6 agosto 1898

Mio caro amico,

Leggo solamente ora l' articolo vostro *Espansione e tumulti*. Del dono vi ringrazio.

Devo dirvi però che mi attribuite dottrine che io non sostengo e che nessuno studioso di cose sociali può difendere. Voi mi indicate coma un avversario della espansione coloniale quando invece io affermo che la storia della civiltà del mondo è proprio una storia *coloniale*. Questo ho illustrato non solo in articoli su riviste, ma brevemente anche nel mio saggio su *La Società greca studiata dal punto di vista della Sociologia*. Nell' anno passato alla Università ho dedicato alcune lezioni alla storia della Umanità (sono monogen ista) mostrando che è stata resa possibile dalla continua diffusione emigratoria, e come il vero organo attivo della civiltà sia il ramo etnico, cui noi apparteniamo e che ora va trasformando socialmente anche l'Africa, ove financo la razza scomparirà trasformandosi. Conseguentemente questa opera di diffusione e trasformazione etnica continuerà sino al raggiungimento — permettetemi la frase, la quale per altro è scientificamente esatta — dell' equilibrio finale o stabile della specie umana.

Spero mi sia dato pubblicare fra non molto le mie lezioni universitarie di *dottrina Cosmica* e *Sociologia*, ove credo di avere mostrato, più che altri, limpidamente questo corso della umanità, riduceneolo infine agli universali principii della esistenza cosmica. Se voi me ne deste il modo io—italiano antiafricanista — non avrei difficoltà a sostenere in pubblica conferenza questa dottrina sociale e in particolar modo etnica nella nostra società.

Altra però è la quistione della politica italiana in Africa che io, parlandone due volte alla Cameca, avevo il dovere di considerare non solo dal punto di vista scientifico e sociale, ma da quello innanzi tutto politico.

Ora non vi ha dubbio che l'Italia per le sue condizioni politiche ed economiche, l'Italia che ha luoghi più incivili dell' Abissinia e che ha lande incolte certamente più fertili, se coltivate, di quelle africane cui miravamo, non può espandersi colonialmente se prima non pensi ai mali interni, se prima non coltivi le sue terre, se non esca dallo stato in cui è d'ignoranza circa l'agricoltura, e se non diventi, badate, nazione industriale. Nelle presenti condizioni della civiltà non si può fare l'espansione coloniale da una nazione che non sia eminentemente industriale. L' espansione coloniale di oggi non è quella della fine del Medio Evo, come questa non era quella della civiltà pagana ecc.

Ma anche ammesso che l' Italia sia in condizione di fare la grande politica coloniale, sta il fatto impòrtantissimo, pregiudiziale, che noi abbiamo errato nella scelta del sito.

Anche se fossi cittadino inglese io combatterei la politica coloniale nella Eritrea.

Ho creduto doveroso mena giù queste poche righe perchè nel vostro articolo. con cui continuate l' apostolato vostro, nel citarmi mi attribuite opinioni non mie o interpretate diversamente al vero quello che io dissi nella Camera.

. . . .

Errico De Marinis
Deputato al Parlamento

Itala e Giumbo

In un articolo sotto tale titolo, pubblicato nel fascicolo del gennaio 1896, si dimostrava l' opportunità di accentrare in una di queste due località il commercio del Benadir, e fare che decadessero le quattro città del sultanato di Zanzibar incuneate nel possedimento italiano.

In quello scritto, passando in rassegna quanto si era pubblicato intorno ad Itala, si veniva a dare la preferenza a Giumbo Ma, dal 1896, cioè all'epoca dell' insediamento dell' Amministrazione governativa dopo che, venne proclamata la libertà di commercio, Itala ha progredito (1), e si affacciava di nuovo la opportunità di riaffermare la tesi di fare convergere l'attività nostra ad Itala e Giumbo.

Sottoponemmo la nostra tesi all' esame della persona che meglio di

---

(1) In Itala oggi sono stabiliti ben una ventina di commercianti, quasi tutti rappresentanti di case di Mogadiscio, che comprano i prodotti europei. Il commercio va così a mano a mano sviluppandosi, e si hanno fondate speranze che in un avvenire non lontano, con gli introiti delle dogane, la stazione pagherà le proprie spese di amministrazione.

Al principio dell' occupazione vi furono ad Itala lotte accanite fra gli Ascari ed i Beduini; oggi le cose si passano con la massima tranquillità, cominciano gli indi-

ogni altra poteva sorreggerla col suo autorevole parere, il Cav. Vincenzo Filonardi, e questi ci fu cortese della risposta che pubblichiamo.

Roma li 19 luglio 1898

Egregio Signore,

Ho ricevuto la gradita sua lettera del 15 luglio ed i bollettini della Società Africana d'Italia.

Aderisco con piacere al suo cortese incitamento per esprimere il mio modesto parere sull' opportunità di accentrare il commercio della Somalia italiana nelle nostre stazioni di Giumbo ed Itala, affine di provvedere alla futura sicurezza di questa nostra colonia di cui la parte più proficua (Brava Merca, Mogadiscio, e Uarsceich) non è in nostro potere che per temporanea delegazione.

Jl nostro protettorato sui tratti della costa orientale d' Africa dalla foce del Giuba al limite sud del Sultanato di Obbia (non comprese le stazioni intermedie del Benadir appartenenti al Sultano di Zanzibar) fu notificato fin dal 19 novembre 1889.

Nel giugno 1896 il Governo inglese notificò il protettorato assunto sul Sultanato di Zanzibar ed il nostro Governo fece delle riserve perchè venissero rispettati i diritti acquisiti dall'Italia sulle stazioni del Benadir, ed infatti il 4 novembre 1890 la Gazzetta di Londra inseriva il proclama di protettorato di S. M. la Regina d' Inghilterra sui dominii del Sultano di Zanzibar ad eccezione però dei distretti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceich.

In seguito a ciò venne firmato in data del 24 marzo 1891 il protocollo italo-britannico per la delimitazione delle sfere d'influenza fra l' Inghilterra e l'Italia nell'Africa orientale ed in questo protocollo l'Inghilterra riconosce l'influenza politica dell'Italia nei territorii a nord del fiume Giuba, comprese le stazioni del Benadir. Infine il 29 agosto 1891, il Console italiano ed il Console Generale inglese hanno, con nota scritta in identica forma, dato avviso al Sultano di Zanzibar dell'accordo intervenuto fra le due potenze col protocollo del 24 marzo 1891.

---

geni a ben comprendere i beneficii del commercio, e sono in numero sempre crescente i Somali dell'interno che portano alla nostra Stazione i loro prodotti ed invocano la nostra protezione.

La Stazione situata in Latitudine 12° 45′ 20″ NorJ, e Longitudine 43° 24′ E. G. giace in un piano sabbioso ondulato, consta di un edifizio in muratura ad un solo piano che serve di Caserma agli Ascari (Garesa) e di circa cento capanne con acqua abbondante in pozzi scavati a due tre metri dal suolo.

I dintorni di Itala, perchè ricchi di pozzi e di pascoli, abbondano di cammelli, di buoi e di capre: vi sono anche buoni asini e cavalli.

A me non consta che il Governo italiano abbia, dopo ciò, notificato alle altre nazioni l'assunto protettorato sulle stazioni del Benadir appartenenti al Sultano di Zanzibar: in tutti i casi debbo ritenere che, anche data questa omissione, il nostro Governo è sempre in diritto di completare la procedura imposta dall'atto di Berlino per assumere rispetto a tutte le nazioni il protettorato sulle stazioni del Benadir appartenenti al Sultano di Zanzibar.

Si può quindi concludere che l'Italia nel Benadir amministra un territorio che appartiene al Sultano di Zanzibar; ma il territorio amministrato è sotto il protettorato italiano, come il territorio al sud del Giuba appartenente al Sultano di Zanzibar ed amministrato dagl'inglesi è sotto il protettorato dell'Inghilterra.

Ora le nostre condizioni di diritto di fronte al Sultano di Zanzibar trovandosi pel nostro protettorato identiche a quelle dell'Inghilterra pel resto del Sultanato, è presumibile che il Governo italiano vorrà profittare di quanto farà il Governo di S. M. la Graziosa Regina a suo vantaggio, il momento in cui trasformerà il protettorato in annessione ed ottenere parità di condizione.

Precisare il termine di tempo per questa trasformazione, è difficile: però se la delicatezza dell'argomento non mi vietasse di esporle tutti i fatti che sono a mia conoscenza, potrei provarle che il Governo inglese avrebbe già annesso il Sultano di Zanzibar, se avesse potuto d'un tratto abolire la schiavitù. In tutti i casi spero di averle provato che la nostra posizione politica nel Benadir è più solida di quanto apparisce a prima vista e che con una intelligente sorveglianza può essere di molto migliorata.

Vediamo ora la difficoltà che bisognerebbe sormontare per accentrare il commercio ai due punti estremi della colonia, Giumbo ed Itala.

In condizioni normali il commercio non cambia le sue vie naturali, specialmente in Africa dove sono grandi i rischi e difficili i trasporti. Per riuscire allo scopo nel caso nostro si dovrebbe tentare per Giumbo l'apertura di una via commerciale lungo il corso del Giuba, per Itala facilitare il trasporto delle merci coll'apertura di una strada fra questa stazione e Dafit, e migliorare gli approdi in ambedue le stazioni. Queste però sono opere costosissime di dubbia riuscita ed in tutti i casi sono opere alle quali non si dovrebbe por mano che dopo maturi studî, comprovanti la possibilità di fare opera proficua.

Per quello che la esperienza dei luoghi mi insegna, debbo dire che l'entrata della foce del Giuba, a causa dei frangenti e della barra può tentarsi da piccoli bastimenti soltanto nelle giornate di calma e queste giornate son poche durante l'anno: l'epoche più propizie pel passaggio della barra sono dal 1° al 15 decembre e dal 15 febbraio al 31 marzo.

Itala invece è una rada che durante il monsone di nord-est, da novembre a marzo, offre un buon ancoraggio a navi di un pescaggio non su-

periore a sette metri. Il Comandante G Sorrentino, che visitò Itala sulla R. nave Staffetta nel febbrajo 1892, riferisce quanto segue:

« Fummo alla fonda *quindici giorni* nel porto di Itala per rilevarne « il piano.

« Il porto di Itala offre realmente un buon ricovero nel monsone di « N. E. ma per navi la cui peseaggione non sia superiore a Metri 6,50.

« Non tralascio di notare che il fondo è buon tenitore, dacchè fummo « ivi in nove metri *con appena una lunghezza di catena fuori, anche con- « tro mare e vento freschissimo da N. E.* »

Vero é che nel novembre 1894 il Cap. di vascello A. Rebaudi, al comando della R. nave « Piemonte » rimase all'ancora fuori della rada di Itala per poche ore e dopo una vista sommaria, cedendo forse ad alte suggestioni (dirette a togliere per un anno la sovvenzione che il Governo pagava alla Compagnia Filonardi per la stazione di Itala), impiegò la sua rettorica per concludere col « *delenda Itala* ».

Però contro la rettorica del Comandante Rebaudi, basata sopra una impressione a colpo d'occhio, rimangono sempre i fatti citati dal Comandante Sorrentino che provano luminosamente, a chiunque non sia digiuno di arte marina, come durante il monsone di N. E. una nave grande come la « Staffetta » possa trovare *un buon ricovero* nella rada di Itala.

Concludo dunque col dire che la nostra posizione politica nel Benadir è abbastanza solida, da non obbligarci ad adoperare mezzi straordinarii per consolidarla: a questo sarà sufficiente un poco di intelligente previdenza da parte del Governo.

Molti lavori per aprire vie commerciali e per migliorare gli approdi sono necessarii; però io crederei più opportuno di subordinare queste opere a viste economiche piuttosto che a viste politiche, per le quali spesso si sperperano inutilmenie forze e danaro.

La necessità di un rilievo idrografico di tutta la costa del Benadir si impone, non solo per maggior sicurezza della navigazione lungo la costa, ma anche per scegliere (con conoscenza di causa) un punto adatto per deposito di carbone e rendere possibile alle nostre navi di stazionare in quelle acque senza obbligarle ad un viaggio di cinquecento o settecento miglia per andare a rifornirsi di carbone.

Coi sensi della massima stima, mi dico

Suo Dev.mo

V. Filonardi

Il IV centenario della circumnavigazione dell'Africa

Da un anno quasi a Lisbona sono cominciate le feste commemorative pel IV centenario del memorando viaggio di Vasco de Gama alle Indie. Vasco de Gama parti da Lisbona l' 8 luglio 1497, approdò a Calicut il 21 maggio 1498; e il 9 settembre 1499 di ritorno a Lisbona, vi fu magnificamente ricevuto.

Onde pervenire alle Indie per il lato oceanico, il grande navigatore lusitano nel XV secolo tentò e raggiunse per la prima volta di circumnavigare l'Africa passando pel cosi detto *Capo delle Tempeste*, poi di Buona Speranza, e sfatando così quella voluta *Terra incognita* di Tolomeo, non altro che impenetrabile barriera tra un voluto mediterraneo Indiano ed il libero Oceano. Per la maggioranza umanizzante poco propensa ad un Africa anfitalassa, il risultato effettivo di tale avventura stupì. Quella non interrotta linea calcata da fiumi e da laghi che dai rialti alpini giunge fino al Gange, e sulla quale l'*audax Japeti gens* era riuscita a tracciare la prima grande via commerciale per il paradisiaco oriente, s'era chiusa di nuovo, come al tempo delle irruzioni barbariche. Da quel lato sul finire del quattrocento s'imponeva alla cattolicità l'altera prepotenza Turca, e ciò indusse gli uomini pratici alla seria e minuta indagine di nuovi e del tutto mezzi contrapposti. E fu allora con Colombo (1492) e con Gama (1498) che come nuovo sole apparì l' infinito mare di occidente, le di cui rotte poi aprironsi libere ai coraggiosi ed ai forti. Dal campo limitato della navigazione costiera od anche mediterranea, il commercio a poco a poco si estese ai viaggi in alto mare; e con una tradizionale foga fenicia si giunse a signoreggiare il di là delle Colonne di di Ercole. E qui è bene ricordare come sino dal XIII secolo Italiani di Genova, i Doria ed i Vivaldi tentassero prevenire l'opera del Gama, ma sventuratamente non riuscirono naufragando però nei litorali Atlantici d'Africa. E le stesse scoperte occidentali furono da noi Italiani più che da altri per necessità economiche arditamente divagate, ma fatalmente effettuate ad intero discapito dei nostri interessi (e di Genova e di Venezia principalmente), che sempre più decaddero per dar luogo prima alla prosperità occidentale (*Iberica*) e poi alla settentrionale (*Anglo-Sassone*).

Queste memorande fatalità ricordano i centenarii e di Colombo e di Gama! Ma non divaghiamo e facciamo la cronaca della fausta commemorazione inaugurata solennemente la sera del 16 maggio u. s. in Lisbona sotto la presidenza di S. M. il re Don Carlos I, coll'intervento delle due Regine donna Amalia e donna Maria Pia, nella sala del Portogallo della Società Geografica Portoghese.

Ma l'avvenimento è d' importanza internazionale, e quindi necessariamente la suo eco ha varcato i confini modesti del regno di Portogallo. A Parigi la commemorazione solenne fu tenuta alla Società Geografica ed alla Sorbona il 25 ed il 28 aprile u. s. Vi tennero importanti conferenze il Cordier, il Vedel ed il Mazelière. Altre speciali sedute commemorative furono tenute presso la Società Geografica di Monaco di Baviera il 15 gennaio u s., ed alla Società Geografica di Londra il 16maggio presenti il Principe di Galles ed il Du d' York

Anche a Roma se ne è fatta la celebrazione il 21 maggio u. s. nella sala

del seminario romano (1). Ma la commemorazione più solenne, e che definirei quasi magistrale è stata quella tenuta alla Società Geografica di Berlino il 25 maggio u. s. dall'illustre storico della Geografia Dr. Sophus Ruge (2). Egli accuratamente ha rilevato come di fronte all'ardua e geniale impresa colombiana, quella meno originale del Gama dia proprio il grande impulso al commercio mondiale, il quale da allora non si stanca di indagare sempre più comode e rapide strade. E nel secolo del vapore converte l'istmo di Suez in via marittima e traccia la linea ferrata Transsiberiana dai centri Europei all'estrema Asia.

Ma restringiamoci a riflessioni particolarmente africane.

Il viaggio di Gama ha potentemente contribuito a determinare l'Africa, a darle quell'estensione che realmente le spetta. E si può dire che da allora l'Africa ha cominciato a pesare come dovea sulla *bilancia del globo*.

Nei primi tempi la mira costante dell'India le fu preposta più che all'America, e quindi grandi cure non le vennero al certo prodigate. Ma oggi sia per l'addensarsi delle nazionali aspirazioni, sia per la determinata limitazione dell'Oriente Asiatico ed Oceanico, sia per le ostinate ripulsive dell'Occidente Americano si vanno in Africa rievocando altrettante Indie e nel Sudan, e nell'Etiopia, e nella Somalia, la terra classica degli aromi e forse anche del biblico *Ophir*.

L'America temperata dall'organo degli Stati Uniti del Nord ha rivendicata la quasi proprietà, e attende allo sfruttamento delle sue regioni tropicali. L'Argentina il Brasile, il Cile senza provare il bisogno di fare causa comune con la gran republica boreale, non hanno al certo desiderio di restare sotto la dipendenza dell'Europa manifatturiera. Ciò costituisce l'egemonia del Nuovo Mondo, due gruppi di paesi (tropicali e temperati) che cospirano a restringere il valore delle correnti commerciali e delle grandi vie dell'Atlantico boreale ed australe.

L'Europa di più in più si richiama all'Africa temperata e tropicale, insieme all'Oriente asiatico ed oceanico. Ma l'Africa ci è più vicina e le richieste hanno carattere più familiare, e colla praticità della costituzione coloniale queste terre fertili permettono alle varie nazioni di avere più facilmente prodotti esotici e tropicali senza più ricorrere e in America e altrove. E così come osserva Marcel Dubois, *la situazione economica del mondo cambia ogni giorno ; la concorrenza si sviluppa, l'industria non è più l'appannaggio di qualche potenza europea, le barriere si fermano, e di fronte a questo rinserrarsi di affari e di scambi, felici quei popoli che troveranno presso di loro e nelle loro colonie le produzioni che loro sono necessarie, essi saranno dispensati di pagare un grosso tributo ai loro concorrenti.*

Dopo la circumnavigazione dell'Africa, vasto campo all'esplicazione di tali impellenti bisogni, si può dire che non è mai mancato ai popoli di Europa!

A. Blessich

---

(1) **Marquis Mac Swiney de Mashanaglasy** Ciambellano intimo di S. Santità *Les Précurseurs de Vasco da Gama.* Roma 1898.

(2) *Zum Gedächtnis an Vasco da Gama* in *Veshandlungen* der *Gesellsehaft fur Erdkunde zu Berlin* vol. XXV (1898) pag. 224-43.

Cenni sulle coltivazioni possibili nella colonia di Assab

Assab, posta in fondo al Mar Rosso e presso lo stretto di Bab-el-Mandeb, sebbene non possa paragonarsi ad altre colonie africane di suolo produttivo, di natura rigogliosa e di clima favorevole, pure il suo territorio è atto alla coltivazione di moltissime piante utili, coltura che dopo qualche tempo di esperienza potrà dare ottimi risultati e felici successi.

Oggidì non vi è colonia tropicale che non abbia le sue piantagioni; tutte più o meno rendono ed Assab con molte probabilità è capace di esser produttiva anch' essa, allorquando il suo suolo sia lavorato con metodi razionali e piantato con specie adatte per le sue condizioni di clima e di suolo.

Il terreno intorno ad Assab è duna mobile e roccia dura, quasi del tutto privo di vegetazione; pochi alberi vi allignano e la pioggia rare volte vi cade; però sotto i monti o le colline s'incontrano grandi foreste di palme, che forniscono alimento agli abitanti; ogni palma dà in media 150 libbre di frutti.

Presso Assab è importante il villaggio di Margable, avente pozze d'acqua fiancheggiate da erbaggi. A Sud-Ovest s' incontra il fertile territorio di Uadi-Bnia.

La flora dell' Africa equatoriale orientale, sebbene molto diversa da quella occidentale, offre molte specie importanti; abbondano principalmente Rubiacee, Euforbiacee e Malvacee. Tra le seconde è notevolissima la cosidetta *Euforbia a candelabro* (*Euphorbia antiquorum*), detta *Koll-qual*, maravigliosa pianta che giunge a parecchi metri di altezza nei piani di Baharnagach. Tra le altre specie di questa flora sono importantissime l' *Erythrina abyssinica*, i cui baccelli sono usati per ornamento; la *Dombeya bitneriacea*, usata per l'estrazione dei principii amari e mucilaginosi; il *Ficus sycomorus*, ritenuto in gran conto dagli antichi Egiziani per il suo frutto e per il suo legno incorruttibile; parecchie specie del genere *Diospyros* (*D. Ebenus*, *D. Ebenaster*, *D. Melanoxylon*), tanto usate per il loro legno *ebano*; il *Balsamodendron Opobalsamum* ed il *B. gileadensis*, da cui si estrae il *balsamo della Mecca* od *Opobalsamo*; l' *Acacia anthelmintica*, la cui corteccia è un rimedio vermifugo; diverse *Acacie* produttrici di gomma; le *Muse* da cui si hanno i banani (*Musa sapientum*, *M. paradisiaca*); il *Cusso* (*Brayera anthelmintica*), rosacea i di cui fiori sono molto usati in medicina; il *cotone* (*Gossypium herbaceum*, *G. arboreum*, *G. hirsutum*, *G. barbadense*); l' *indaco*, che si estrae principalmente da due specie del genere *Indigofera* (*I. tinctoria, I. argentea*); la *Henna* o *Lawsonia alba*; il *Basilico* (*Ocymum basilicum*), l' *Avicennia officinalis*; e poi la *durra*, la *dagussa*, la *canna* da *zucchero*; *legumi* da foraggio, *aranci*, *limoni*, il *morra* od ulivo selvaggio dell' Uoina-Degas, i ginepri, i cedri, il *zegba* (*Podocar-*

pus), il *bambù* lungo i fiumi, e tante altre gramicacee ed erbe medicinali, che sono le compagne indivisibili dei giganti della flora tropicale.

Tutte le specie sopra rapidamente accennate potrebbero essere oggetto di coltura di secondo ordine, essendo quella di prim' ordine devoluta alle vere piante delle colonie tropicali, prima tra le quali è il caffè, che in questa parte dell' Africa ebbe la sua prima origine e di cui ancora conserva il nome derivato dalla regione di Kaffa.

Vediamo ora quali sarebbero le specie la cui coltura potrebbe essere effettuata nella colonia di Assab.

Piante principali da coltura: Caffè, Vainiglia, Ramiè, Cacao, Cotone, Tabacco, Granturco, Indaco, Durra.

Piante di secondaria coltura: Foraggi, Zucch ro, Bambù, Acacie gommifere, Cedri, Aranci, ecc.

Piante per imboschimento: Casuarina, Palme.

Piante da coltura principale

Caffè (*Coffea arabica L.*) — Rubiacea indispensabile nell'economia attuale; alberetto sempre verde dell' altezza massima di 4 m. Altre specie dello stesso genere (*C. benghalensis, C. zanguebarica*) dànno anche caffè d' inferiore qualità.

La prima patria d' origine e da cui la pianta trasse il suo nome è la regione di Kaffa nell' Africa orientale; oggidì si può dire che non vi sia colonia o stato tropicale che non produca caffè; però la massima parte ne fornisce l' America (Antille, America centrale, Equatore, Brasile, ecc); l'Africa è l' ultima; dopo avere sino alla fine del secolo XVIII alimentato i mercati europei col celebre caffè dell' Yemen e dell' Abissinia, attualmente è quasi esausta rimanendo ancora la debole produzione di Ennarea, del Goggiam e dell' Alto Nilo, produzione però che vien consumata sul luogo e di cui solamente una piccola parte raggiunge il mercato di Aden.

Caffè selvaggio abbonda negli estesi declivi delle regioni meridionali dell' Abissinia, cioè Enarea, Kaffa e Guraghè.

Al Congo si è capito come tutto l' avvenire di quella fiorente colonia risieda nelle piantagioni di questa oggidì indispensabile rubiacea; ivi si coltiva il *Coffea stenophylla* essendo il *Coffea arabica* troppo delicato per il clima del p. esc. Ciò potrebbe farsi anche nel territorio di Assab con un successo molto certo; la coltivazione non è difficile, le malattie sono pochissime ed i nemici quasi nessuno, eccetto un *Cerambyx* che scava i suoi cuniculi nei fusti; però questo nocivo insetto attacca a preferenza le piante situate nei terreni umidi.

La cultura del caffè oltre ad arricchire col suo prodotto di vendita le nazioni aventi stabilimenti nelle contrade tropicali, modifica il suolo in modo da rendere le colonie abitabili dagli Europei, fornisce agli abitanti un ali-

mento ristoratore e dà loro la forza per sostenere gli attacchi riuniti del clima e delle febbri.

Vainiglia — Si ricava dalla *Vanilla aromatica* Sw. e *V. planifolia* Andr., orchidee molto ricercate per i loro frutti lunghi 1 dm., o più, sottili, pieni di polpa e nella maturità fragrantissimi. In parecchie colonie tropicali queste lane vengono perfettamente bene; il clima deve essere umido e l'altezza non superiore a 400 m. I piedi di queste piante si sostengono a qualunque albero; al Congo fiorisce in Ottobre e Novembre e la raccolta si fa in Aprile e Maggio.

Ramiè (*Urtica nivea*). E' un' orticacea tessile delle Indie orientali e della Cina; nelle colonie inglesi chiamasi *China-grass*. Produce una sostanza tessile brillante, solida, capace di supplire il lino, la canapa e forse anche la seta. Vegeta ottimamente nei terreni caldi e sabbiosi; la sua coltivazione è facile e poco dispendios ; se ne possono fare, date buone condizioni, quattro raccolti all' anno.

L' estrazione delle fibre non è necessaria che sia fatta con la macerazione; ciò, oltre ad essere un vantaggio per la salubrità, è anche economia.

Questa pianta può rimanere in tutti i terreni da 12 a 15 anni e resiste agli insetti ed alla siccità.

Cacao (*Theobroma Cacao L.*) Questa bitneriacea, spontanea nel Messico e nell' America meridionale, si coltiva in parecchie colonie, come al Congo.

Cotone — Si estrae da parecchie specie del genere *Gossypium*, primo fra tutti è il *G. herbaceum* Lam. Proviene certamente dall' India; in Egitto si fa la semina tra Marzo ed Aprile, ma se il clima è più caldo si deve anticipare. Vegeta bene in terreno argilloso e sabbioso con materie vegetali.

Si raccolgono le capsule secche ed è necessario di cambiare il seme ogni due o tre anni per impedire una degenerazione. Parecchi sono gl'insetti nocivi (*Aphis Gossypii*, *Noctua subterranea*, *N. Gossypii*), che si allontanano facilmente tenendo pulito il terreno dalle cattive erbe.

Indaco — Si estrae principalmente dalla *Indigofera tinctoria* ed *I. argentea*, leguminose coltivate specialmente nel Bengala ed in Egitto.

Può dare tre raccolti all' anno se coltivata bene : però ogni due anni bisogna rinnovare le piantagioni, cominciando a scarseggiare la materia colorante. Ama i terreni sabbiosi ed argillosi e per la concimazione si usano i fosfati.

Le piante d' indaco hanno un nemico potente nei bruchi che divorano

le foglie; si rimedia a ciò aspergendo la pianta di polvere di calce viva. Il colore si estrae per macerazione o, meglio ancora, per decozione.

Tabacco — Le due specie adatte ad essere coltivate sono la *Nicotiana Tabacum* L. e la *N. rustica* L., che amano le terre sabbiose senza essere umide. La semina in Assab potrebbe farsi in Ottobre e Novembre.

Ha principalmente per parassita qualche specie di *Orobanche*.

Granturco (*Zea mays* L.) — Questa graminacea vuole i terreni leggieri, non molto argillosi e richiede pochissima irrigazione.

Piante di secondaria coltura

Tra questa seconda categoria prendono posto importantissimo principalmente le graminacee e le leguminose.

Tra le gromin cee sono importanti le specie del genere *Panicum*, specialmente il *P. altissimum* (*Erba di Guinea*) che é il vero foraggio dei paesi tropicali, e l' *Eucleana luxuricus* (*reana*), altra ottima specie da foraggio; poi diversi *Andropogon* (*A. cernuus*, *A. muricatus*, ecc.), utili per foraggi e per altri usi. Citerò pure parecchie specie medicinali, come la *Camomilla*, l' *Aristolochia indica*, l' *Asparagus laricinus*, il *Chenopodium ambrosioides* dell' America tropicale, la *Guizotia oleifera*, il *Lepidium sativum*, la *Leyssera gnaphalioides*, l' *Osmistospis asteriscoides*, la *Tacca pinnatifida*, pianta perenne delle sabbie ed usata specialmente contro la dissenteria, e la *Brayera anthelmintica.*

Altre piante che potrebbero acclimatarsi sono parecchie specie tessili od alimentari ed anche ornamentali, come qualche specie del genere *Cordyline*, da cui si estrae una specie di juta; alcuni *Chenopodium*, che potrebbero sostituire gli spinaci; alcuni *Gladiolus* coltivabili per i loro bulbi edulli; alcuni *Hibiscum* con cui produconsi delle acetoselle usatissime in quelle calde regioni; molti *Phaseolus* e *Solanum*; molte specie di *Yucca* (*Y. filamentosa*, *Y. gloriosa*; ecc.), utili per la fabbricazione di materie tessili e vegetanti a maraviglia nelle sabbie mobili della costa.

Ma oltre di queste piante deve avere ancora un posto molto importante la coltivazione della *durra*, su cui è inutile che io insista conoscendosi già la indispensabile necessità di quest'alimento di prim' ordine nella nutrizione degli indigeni di quelle regioni.

Piante per imboschimento

Ognuno sa di quanta utilità sieno i boschi e le selve nelle contrade calde per la loro influenza sulle condizioni climatiche della regione. Con qualche attenzione e costanza molti luoghi di Assab potrebbero essere ricoperti da selve o boschi cedui.

Per un imboschimento nelle regioni tropicali le piante più atte sono la *Casuarina* (*C. quadrivalvis*, *C. Decaisneana*, *C. equisetifolia*) e la *Phoenix dactylifera* o *palma da datteri;* la prima si è utilizzata per l'imboschimento di una parte delle coste del Coromandel, che quaranta anni addietro erano del tutto deserte; la seconda è la vera pianta caratteristica dei paesi tropicali a cui contribuisce a dare in massima parte la loro speciale fisonomia.

Altre piante potrebbero anche essere usate; noterò moltissime *Acacie gommifere* (*Acacia arabica, A. decurrens, A. giraffae*); il *Carrubbo* (*Ceratonia siliqua*); il *Cinnamouum Cassia;* il *Caffè della Liberia* (*Coffea liberica*), che vive bene sulle sabbie riscaldate dai calori tropicali; la *Copernicia cerifera*, palma che dà farina, zucchero ed anche materia per stuoie, cappelli, ecc; la *Dichopsis gutta* ed il *Crhysophyllum Africanum*, producenti la gutta-perca; il *Diospyros Ebenum*, il *D. ebenaster* e *D. melanoxylon*, che danno l'Ebano; l' *Eucalyptus resinifera*, che dà ottimo legno; la *Maranta indica* e la *M. arundinacea*, che danno l' *arrow root*; parecchie *Phoenix* ed altre specie d' alto fusto.

Come piante per boschi cedui o cespugli potrebbero utilizzarsi Acacie, Robinie, Gelsi, Salici, Elci, Opunzie, tutte specie, che già esistenti nella flora della regione, non bisognerebbero di altro che di una razionale cultura.

Terminerò con qualche considerazione.

Un governo che vuole colonizzare una regione deve avere in mente due scopi: 1° sfruttamento massimo delle ricchezze naturali del suolo, 2° aiutare in ogni modo la colonizzazione agricola. Nel caso di Assab se ha poco valore il primo mezzo, per contrario ne ha moltissimo il secondo e specialmente ora che il governo è venuto alla determinazione di impiantare colà un penitenziario; in questo modo la mano d'opera rimane gratis o per lo meno a buon mercato.

Ma uno dei mezzi più potenti per aiutare lo sviluppo dell'agricoltura coloniale è quello di organizzare giardini di saggio, dove ogni pianta viene studiata, selezionata, riprodotta e distribuita. Questi giardini possono essere impiantati sia nelle colonie, sia negli stessi stati colonizzatori. In Inghilterra, in Germania ed in Francia questi giardini prosperano a maraviglia e gl' Inglesi specialmente hanno creato nelle loro vaste possessioni più di cento giardini botanici, che mettono a disposizione dei coloni le piante ed i semi di cui hanno bisogno. Di ben meritata fama è il giardino coloniale olandese di Buitenzorg.

Dallo stabilimento di questi giardini e dal loro regolare funzionamento dipende in massima parte lo sviluppo agricolo delle colonie, le quali, secondo l' espressione di Turgot, rassomigliano ai frutti che sono attaccati all' albero sino alla maturità; indi se ne staccano. Pensiero quindi delle nazioni colonizzatrici deve essere l' ottimo trattamento delle loro colonie e fare in modo che il distacco non avvenga, o, se ciò deve avvenire, av-

venga lentamente e non in modo brusco causato da uno sfruttamento eccessivo; esempio del primo caso l' Inghilterra, del secondo l' oggidì prostrata Spagna.

Il primo fattore quindi di sviluppo economico della colonia è l' agricoltura.

Ritornando ad Assab dirò che anche una coltivazione di piante da bosco o da cespuglio sarebbe importantissima. Ognuno sa quale grande influenza esercitino i boschi e le foreste sulla climatologia di una regione ; basterà accennare ciò che avvenne al Coromandel, al Sud dell' India , dove i terreni sabbiosi che da Madras si estendono al nord lungo il mare e le plaghe di terra, che dai laghi salati si spingono nel continente, quaranta anni addietro erano privi di vegetazione e di vita ed oggidì sono ricoperti da foreste di casuarina, che li hanno resi salubri ed abitabili.

Così spero che avvenga di Assab. Se con criteri esatti e con mezzi non limitati si attuasse una coltivazione di piante produttive ed un imboschimento esteso, l' attuale quasi ignorata colonia potrebbe diventare un punto commerciale di grande importanza essendo favorevolmente situata sulla via di comunicazione di due mari e di due mondi.

Lo stabilimento di un penitenziario è già un primo passo ; io voglio sperare che questo primo passo sia l' inizio della via dell' avvenire e del successo.

Napoli, Agosto 1898.

Raffaello Bellini

Notizie sovra alcune località della Costa Orientale d'Africa da Capo Guardafui a Dar-es-Salam

(Continuazione — Vedi Fasc. II, Marzo-Aprile 1898)

II.

Magadisciu, detta anche Mogducin , Makdycin, Madicha, Magadisso, con nomi arabi, Magadoxo dagli antichi Portoghesi, ed oggi italianamente Mogadiscio, è una città che trovasi a circa 60 miglia a sud di Uarsceic (lat. 2° 0' N, long. 46° 3' E. G.). Essa si vede sorgere sulla spiaggia nel fondo di una insenatura della costa limitata da due punti sporgenti che a memoria degli eroici comandanti si dovrebbero denominare Ras Maffei l'uno e Ras Mangiardini l'altro. È rinchiusa in una cinta di muro a tre lati quasi rettilinei. in cui si osservano i due villaggi che la compongono: quello più a nord chiamasi Sciangani e l'altro, più a sud appellasi Hameruin. Nella spianata che li separa sorgono due edifizii in muratura di costruzione araba : uno dei quali, detto *garesa*, sulla cui piazza sventola la bandiera rossa , è il domicilio del

Valy, che la governa con un raggio di 18 km. di circuito a nome del Sultano di Zanzibar; l'altro è la *Residenza* dove sventola la bandiera Italiana, domicilto del R. Residente Italiano, che attualmente è il comm. Emilio Dulio.

La città è abitata da alcune famiglie Arabe, da Indiani, Baniani, Somali, e massime da Abos ossia, discendenti di schiavi fatti liberi; in tutto si notano un novemila abitanti.

Gli Arabi e gli Indiani domiciliano in generale entro case in muratura quasi cadenti, i Somali invece abitano tutti in capanne sudicie, aggruppate, intramezzate solo da piccoli spazii che sarebbero accenni di strade, il tipo e la forma di esse è quello già descritto avanti in altra occasione. L'igiene è quivi completamente sconosciuta, ma ora in virtù delle solerti cure, che il R. Residente spiega a favore di quella città, che si può dire capitale del Benadir, si è iniziato un lavoro di miglioramento delle stesse capanne ricostruendole in un'area più vasta, e con criterio di un piano regolatore. La cinta di mura che chiude e difende la città dai possibili assalti delle tribù finitime è alta circa tre metri, dipinta tutta in bianco e munita di tre porte guardate da soldati arabi. Queste hanno incarico di visitare e disarmare i Somali che si recano in città ordinariamente per commercio, custodendone le armi (lance, coltelli, scudi), per riconsegnarle al proprietario allorchè ne esce. Al tramonto le porte si chiudono per riaprirsi al sorgere del nuovo sole.

L'industria principale, oggi ridotta a semplice simulacro dell'antica floridezza, è la manifattura dei tessuti di cotone, i quali innanzi che l'Europa, e specialmente l'America, ne spedissero colà, erano tenuti in gran pregio e spediti nell'interno del continente, e in Arabia e persino nella Persia. Altra industria propria delle donne è la manifattura delle stuoie costruite dall'intreccio delle foglie della palma del Dattero, e di esse se ne fanno delle grossolane per imballaggio, e delle finissime, da somigliare ad un tessuto cedevole, tanto che gli Europei se ne servono a letto per raggiungere il doppio scopo di stare freschi ed evitare che l'abbondante traspirazione non contamini il materasso.

Si produce dell'olio di sesamo facendo la macinazione con nna specie di congegno di legno e pietra, in modo primitivo messo in moto da un cammello bendato, che fa lo stesso ufficio dei nostri quadrupedi negli orti aggiogati all'apparecchio col quale si attinge acqua dalle cisterne e si versa nei canali irrigatorii.

Oggi si fabbricano pure armi indigene a causa della continua richiesta che ne fanno gli Europei, e specialmente i nostri marinai, ciò che rappresenta pei Somali commercio di discreto lucro.

Nel mercato di Magadiscio si osservano tra i prodotti di esportazione: dura (che si raccoglie due volte l'anno), sesamo, cotone, ottimo ma compresso, e quindi di incomodo a trasportare, burro di cammello fuso, gomma, penne di struzzo, e qualche volta tabacco grossolanamente raccolto in grandi fasci, che potrebbe essere anche coltivato e conciato per uso locale, poco caffè naturale, non mondo, e della corteccia che viene dai premonti dello Scioa, pesci salati, pelli di leopardi e gattopardi, bestiame da macello specialmente il Bue dalla gobba (Bos Africanus), simile al zebù indiano, che si

compra intero per lire 20, al massimo, uova e galline in quantità e a prezzo modicissimo.

Tra i prodotti di importazione si notano: stoffe, cotonate, indiane e americane, datteri, conterie di vetro, che servono di ornamento alle donne.

Chi sa se in avvenire si potrà ripristinare l'antica floridezza commerciale di questa città, io credo che potrebbe essa risorgere da un attivo movimento di scambio con un gran centro distante un 40 km. appena Questo è Gheledi o Geledi, città di capanne coniche a pergolato posta sull'Uebi Scebeli (Uebi vuol dire in arabo *Fiume*, Scebeli *Leopardo*), per cui si va nel paese dei Galla, nell'Harrar e nell'Etiopia.

Gli autori arabi del Medio Evo parlano molto di questo fiume, ad ovest di Magadiscio, nel suo corso inferiore quasi parallelo alla costa, e, secondo il Rèvoil a Gheledi essa non ha che una trentina di metri in larghezza, ed i Somali lo superano in piccole chiatte collegate da corde.

Quivi nell'anno 1869 l'esploratore tedesco Kinzelbach morì avvelenato, bevendo del latte offertogli da quel sultano, al quale si era recato per complimentarlo!

Incamminandosi fuori le mura di Magadiscio si osserva subito un suolo accidentato che da ondulazioni di pochi metri di altezza va mano mano ascendendo con una serie sempre più alta di collinette e colline, fino a giungere alla più alta di circa 120 m. Colà sotto la direzione del signor Sorrentino, comandante della regia nave Elba e R. Commissario straordinario, inviato dal Ministero dopo l'eccidio di Lafolè, si è costruito nello scorso anno il forte Cecchi, munito di quattro cannoni che per la loro posizione ai quattro angoli della torre, battono tutta la circostante contrada.

Sulla via che mena al forte Cecchi, anche sotto la direzione del signor Sorrentino, si è costruito una noria per attingere acqua da un pozzo abbastanza ampio che vi si trova.

Giunti sulla detta collina si scorge un'ampia vallata, cui segue una nuova serie di collinette, dopo la quale comincia la fitta boscaglia di Lafolè, che oggi per noi è posto sacro bagnato dagli eroi compagni barbaramente in essa trucidati.

Inconsci della morte cui andavano incontro il maggior numero di essi, giovani ardenti di nuove scoperte, alcuni attratti dalla fiducia di far preda di buona selvaggina, altri desiderosi di novità vollero accompagnare il prode console Cecchi e il geometra Quirighetti, che a Gheledi si recavano per missione di governo. Lo scopo era di stringere alleanza col sultano di quella città e fondare una stazione di dogana in quel posto importante, che come abbiamo detto innanzi è il vero centro alimentatore di Mogadiscio.

Il 25 novembre 1896, verso le ore 15 i comandanti della Staffetta e del Volturno seguiti da ufficiali delle rispettive navi, tra i quali si dovette affidare alla sorte i nomi di coloro che si contendevano il posto alla spedizione da marinai e dal macchinista Olivieri, che il comandante Maffei in premio della sua buona condotta volle condurre seco, con insolito quasi placido mare si recarono a terra. Quivi si riunirono al console Cecchi, a Quirighetti e ad ottanta Kirobatos, caricarono munizioni, vettovaglie acqua ed alcuni cammelli e si misero in cammino con la guida di un capo camelliere che era al servizio della Colonia. Andava con essi l'interprete della regia nave Staffetta,

a nome Jusuph Ahnud, un somalo di Aden che parlava bene l'Italiano, ed un piccolo giovanetto abissino a nome Idris servo del comandente del Volturno e da lui preso a Massaua.

La carovana giunse alla boscaglia di Lafolè e vi si accampò verso tarda sera in un posto spianato aspettando l'alba per ripigliare il cammino. Si pensò a prendere qualche ristoro e si bevè allegramente. Furono stabilite sentinelle armate all'ingiro e si cominciò a riposare.

Dicesi che durante la cena un somalo s'introdusse nel campo portando latte che offriva agli ufficiali e specialmente al comandante Maffei, che era amantissimo della salutare bevanda. Il somalo disparve (dopo di avere bene esaminata la posizione!) e tutto ritornò nel silenzio ad eccezione dei soldati di sentinella, i quali per tenersi desti cantavano cantilene monotone, che dando fastidio al comandante Maffei, fu ordinato di zittire. Questo produsse un silenzio assoluto ed incoraggiamento ai somali che si preparavano all'assalto. Ed infatti assicuratisi essi che tutti dormivano..... piombarono dapprima sulle sentinelle che trucidarono e rapidamente invasero il campo mettendovi lo scompiglio. Ed ecco come dallo svegliarsi, all'organizzarsi, al rendersi conto innanzi tutto, per dire così, della posizione vi fu tempo bastevole ad iniziare la strage. Ma i ripetuti e incessanti colpi di fucile, lo sbizzarrimento dei soldati arabi i quali sparavano senza criterio e senza ordine fecero ritirare gli assalitori, i quali essendosi accorti che la carovana iniziava la ritirata verso Mogadiscio pensarono di precedere le mosse per chiuderle il passo al far del giorno. E all'alba incontratisi i nostri coi nemici, questi appiattati sugli alberi come scimmie tiravano frecce con le quali il fucile era quasi alla pari se non inferiore, non potendo in alcuna guisa compiere un'esatta punteria e quindi la poca utilità del fuoco e il suo impiego senza regola cagionò il fatto che le munizioni presto finirono. Giunti a tal punto si racconta che il capo camelliere direttore della carovana abbia gridato ai Somali nella loro lingua « venite, venite pure non hanno più cartucce per fare fuoco ». E certo a questa voce si videro precipitare dagli alberi quei selvaggi colà trincerati e smettendo l'uso dell' arco e della freccia dar mano ai loro coltelli terribili e sgozzare tutti quelli che incontravano. L'interprete Jusuph doppiamente ferito e il giovanetto Idris per i primi riuscirono a scampare e giunsero a Mogadiscio ansanti e addirittura senza fiato, come racconta il signor Dulio apportando a lui la triste straziante novella dell'eccidio compiuto.

Nel settembre dello scorso anno innanzi di lasciare la costa appresi, che da minute indagini iniziate pareva risultasse, che autore principale della strage fosse un arabo di grande influenza sugli indigeni. Questi però fin dal primo momento per sospetto fu catturato e consegnato alla regia nave Volturno e poi con la stessa spedito al penitenziario dell'isola di Nocra, presso Massaua. Ciò sarebbe in conferma della mia opinione dinanzi manifestata sul conto degli Arabi che colà ci fanno gli amici e gli adulatori.

Aggirandosi fuori le mura di Mogadiscio si vede il suolo ricoperto da Salsolee ed altre piante di terreni salini e la roccia è costituita da calcari giuresi conchigliacei e corallini. S' incontrano frequenti rettili ofidii e sauriani. L'accidentalità del suolo sia che si guardi dal basso, sia da un punto elevato coi rapidi passaggi da valli più o meno estese a cuspidi di collinette sempre più crescenti in altezza fino a giungere alla catena di colline, che

forma la vera spalliera di Mogadiscio; richiama alla mente che la medesima configurazione deve trovarsi nel mare come è dimostrato dagli ultimi minuziosi scandagli operati dalla regia nave Elba. In essi si vedono sbalzi da pochi a molti metri di fondo e ciò associato alla natura calcarea corallina della roccia, simile a quella che a pochi metri dalla spiaggia forma il banco che ad essa percorre parallelo, nonchè alla natura delle piante che ivi allignano, fa pensare ad un probabile sollevamento della costa, che in oggi dovrebbe trovarsi nella fase di abbassamento, stante che il mare nell'alta marea che è di m. 1,50 circa, giunge a piedi delle abitazioni. Questo al certo non dovea essere in passato, allorchè dagli antichi arabi furono costruite le case in muratura.

Laonde, dall'insieme dei fatti osservati, io considero tutto il suolo compreso dalla sponda del mare fino alla collina di spalliera, come un' altra spiaggia costiera.

Non vi è traccia di vera pietra calcarea, per cui ad uso di costruzione si adoperano i blocchi corallini, i quali pure si cuociono per farne calce. Non tutta la roccia però dell' alta spiaggia è costituita da calcari giuresi, dappoichè specialmente più presso la sponda del mare s'incontrano grandissimi blocchi di brecciolina a cemento ed elementi calcarei d'esempiare da me donato all'Istituto Geologico di Napoli, trattato con gli acidi si sciogle tutto e pochissimi granuli (quarzo) rimangono inattaccati. Essendo una formazione littoranea questa roccia è una vera *banchina di deposizione eolica.*

Sulla sponda del mare poi si trova sabbia finissima bianca di elementi più calcarei che silicei. I primi sono: frammenti di calcare amorfo, spicule di calcispongie corallarii e briozoarii; i secondi sono rappresentati da Foraminifere. Questa sabbia è in rapporto con la brecciolina, nel senso che o questa si è formata a spese della sabbia cementata e indurita, costituendo così una roccia di deposizione eolica, o la sabbia proviene dal disfacimento di essa. Io sono di avviso che si tratti della seconda ipotesi pel fatto che trovandosi nella sabbia, di cui ho portato un saggio, elementi corallarii e briozoarii che mancano nel blocco di brecciolina, vuol dire che essi sono trasportati dalla marea proveniente dal banco corallino, che innanzi abbiamo detto trovarsi a pochi metri dalla sponda e quindi la sabbia calcarea proviene dal disfacimento della roccia littoranea. In essa si trovano immense conchiglie dei generi *Cassis, Cypraea, Cardium, Nakia, Terebratula, Ostrea* e una miriade di piccoli crostacei (granchi) che si scavano gallerie e vi si immettono ad ogni piccolo rumore si faccia loro d'intorno. Un' altra importante raccolta è quella che si fa dei blocchi di pomice quasi sferici, di cui grandissima quantità s' incontra nella spiaggia e nei banchi corallini dello costa Somala. Bellissime pomici che hanno dovuto molto viaggiare perchè colà trasportate dalla potente corrente dell'Oceano Indiano e provenienti dai Vulcani della Sonda.

Fuori della città di Mogadiscio s'incontrano diverse tombe di Arabi, dei quali si calcola il rango sociale dal numero dei gradini che le sovrastano.

Camminando verso il Sud e sempre lungo la spiaggia s'incontrano alcune rovine che danno indizio di una città sepolta. Dovrebbero, secondo alcuni, i dati rimontare all' epoca dei Portoghesi, se si tentasse qualche scavo si potrebbe meglio illuminare la storia di questi. E poco a Nord sempre sulla

spiaggia si vede sorgere la Torre cosiddetta Mnara avanzo di costruzione Arabo-Persiana.

Molti pozzi si trovano quà e là disseminati perfino sulla riva del mare. L'acqua è fangosa e di gusto salmastro, ma si rende più limpida e gradevole a misura che si ricerca in quelli situati più presso le colline. Essi sono luoghi di convegno e di strategia. Nei tempi biblici ai pozzi convenivano i patriarchi a dissetare il loro gregge e le donne ad attingerne acqua, vi si discutevano affari e si progettavano sponsali e si attentava alla proprietà altrui. Oggi accade lo stesso in Somalia e nelle mani del dominatore un'arma valevole per sorprendere o soggiogare il nemico. La frequenza di questo è dovuta alla vicinanza del fiume Scebeli. Questo fiume nasce dall' altipiano etiopico, e camminando da ovest ad est, attraversa il paese dei Somali, giunto presso la costa nel territorio del protettorato Italiano forma un ampio gomito, s dirige per circa 3° di lat. da N. a S., perdesi nel suolo a poca distanza dal mare senza sboccare in esso. La dispersione dell'acqua nel sottosuolo costituisce il fatto che in moltissimi punti della costa e persino sulla spiaggia a poca profondità si trova acqua più o meno potabile.

Altro importante fiume della penisola Somala è il Giuba.

Questo nasce da moltissimi corsi L' Ueb, L' Uebi Mane, il Ganale Gurracia, da un lato, il Dana Pasma dall' altro, mantenendo però distinto un collettore contra le quasi, il *Ganale Guddà* che nasce dal M. Faches (3000 m.) nella catena degli *Arussi*, diretta da E. N. E. a O. S. O. e che deve essere la catena di sponda dell' altipiano verso la depressione che lo distingue da quello dei Galla.

Lo specchio d'acqua che forma l'ancoraggio di Mogadiscio, è compreso fra i due punti di terra sporgenti sopra menzionati. Esso è sempre agitato come in tutta la costa Somala. Ho passato quattro mesi circa all'ancoraggio di diversi scali e non un giorno si è avuto di tregua. La corrente oceanica detta anche di Monzambico e il forte vento non avendo la medesima direzione, generano sulla nave tenuta dall'ancora, una risultante per cui un movimento combinato di beccheggio e di forte rollio tolgono il sonno e la quiete. La massima forza dell'Aliseo di N. E. dura dalla fine del novembre alla metà di gennaio e piglia il nome di Kamsin (in arabo vuol dire giorni 50). Segue ad esso il Ramadan che è tempo di penitenza e di preparazione al gran Bairam (festa di piccola Pasqua). In questo secondo periodo l'Aliseo è meno intenso fino al momento in cui cade per dare luogo al Monsone di Sud-Ovest. Questo rendendo la costa impraticabile ne deriva che il commercio resta chiuso, e gl'indigeni inaugurano questa stagione con la festa detta di Adel-Kibia o grande Pasqua.

Difficile è il traffico con la terra causa le grosse onde, per cui solo di piròghe si può a tale uopo fare uso. Qualche volta nelle primissime ore del giorno dell'alba fino a due o tre ore dopo la levata del sole si nota una certa diminuzione nell'intensità del vento e si profitta di ciò per rendere il traffico meno molesto. Difficilissimo l'approdo alla spiaggia dovendo sormontare il già citato banco corallino su cui le grosse onde oceaniche con immenso fragore e abbondante spuma frangendosi espongono il passeggiero ad un probabile pericolo e ad un sicuro bagno. Ammirevole però è l' arte con cui i piroganti (che sono Somali), a frequenti e piccoli colpi di pale, accompagnan-

dosi con monotone cantilene, e studiando la direzione della corrente, spingono fra le grosse onde i loro originali battelli. E se difficile è il traffico sotto l'aspetto nautico non meno pericoloso è reso dall'incontro frequente di grossi squali, di cui in un giorno ne ho visto tre assieme aggirarsi attorno alla nostra nave. Tra gli altri rappresentanti della fauna marina vi sono Balani (Balamcs Tintinnabalum) e anifredi abbondantissimi di cui se ne raccoglievano spesso sotto la carena della nave di una grandezza straordinaria e dopo breve tempo si riproducevano.

Singolare fenomeno è dato dall'enorme quantità di Attinozoi specialmente Meduse (*Pelagia panapira*), Cinti di Venere (*Cestum Veneris*) e Salpe le quali riunite a catena spesso di notte davano il fenomeno della fosforescenza nel mare. La loro natura mucosa a colorito salino alcune volte rende la superficie del mare quasi bianca da simulare a distanza un ostacolo solido. Delfini e pesci di diversi ordini più o meno buoni a mangiare anche se ne trovano facilmente. Le tartarughe marine (*Chelonia charetta*) sono frequentissime e gl'indigeni ne fanno la pesca in un modo speciale aspettando il momento in cui l'animale, preso da sonno, galleggia. I Somali non sanno dare alcun valore a questo Chelonio marino, e a bordo se ne comperò fra le altre uno del peso di 20 hg. al prezzo di una rupia ossia lire 1,60 cent. Si uccise e se ne cacciò la carne, preparandola al sugo, volli mangiarne e provai lo stesso gusto della carne di montone.

Del clima, della distribuzione delle pioggie e di altre notizie geografiche essendo esse comuni a tutta la costa Somala mi occuperò in un piccolo cenno al termine della descrizione delle diverse località.

ALFONSO OLIVA
Capitano Medico di 1ª Classe
R. M. I.

N. B. Nella recente pubblicazione del Robecchi è citata Mogadiscio come città capitale dell'antica Ozania e forse scalo più importante di Uarsceich, come è detto innanzi, avendolo io appreso da altre fonti.

Dal viaggio di Edoardo Foa.

Di questa importantissima traversata dell' Africa Equatoriale per la regione dei laghi, dalla foce dello Zambese, nell'Oceano Indiano, a quella del Congo, nell' Atlantico, sommariamente ne abbiamo parlato precedentemente.

E. Foa celebre esploratore del Dahomé e dell'Africa Australe per incarico del Ministro della pubblica Istruzione di Francia partì insieme ai signori Bertrand e de Bórely nel luglio 1894, con lo scopo di studiare la storia naturale e l'etnografia della regione dei Grandi Laghi. Sceglie un itinerario fra i più nuovi ed originali. Dalla valle dello Zambese egli si è spinto ai territori dei Laghi Niassa e Tangagnika, dalle contrade a nord di quest' ultimo nel bacino del Congo, e di lì il 3 novembre u. s. pervenne finalmente a Matadi.

Dalle particolari relazioni inserite nei *Comptes Rendus des Séances* (n. . marzo 1898 pag. 108-133) e nel *Bulletin* (1 trimestre 1868 p. 109-141) della *Società Geografica di Parigi* siamo ora in grado di rilevare l'alta importanza di quest'ultima traversata dell'Africa equatoriale. Al certo l'itinerario suo in oggi non può del tutto riuscire nuovo; rimontando lo Zambese ed il suo affluente, Loangua, egli si trova preceduto ai principii del secolo da Lacera e dai padri Pombeiros e Gamitto, da Livingstone trent'anni fa, ed ultimamente da Thomson. Ma poco prima del lago Bangueolo (che non ha potuto raggiungere) per alcuni mesi ha viaggiato nel paese di Mpésémi e Moassi, quasi inesplorato, fatta eccezione di un itinerario di Alfred Schaspe ed un altro del dottor Moloney e luogotenente Money. L'itinerario seguito quivi dal Foa è quasi nuovo; il paese dei Mpéséni è montagnoso ed accidentato, situato all'ovest del lago Niassa, ha una speciale conformazione, che simula quasi una schiena d'asino (*un dos d'âne*), di cui un versante va al lago Niassa gettandovi numerosi fiumi, e l'altro inclina nel lago Bangueolo, fornendo a questa regione ed allo Zambese un considerevole contingente idrografico. Le altitudini medie nei punti più elevati vanno da 1,500 a 1,800 metri, e ridiscendono al livello del lago a 5 o 6 metri al più. Gli abitanti hanno origine dagli antichi Zulù, a cui somigliano e nella lingua e nei costumi. Mpéséni è il nome di un capo potentissimo.

Di lì il Foa si è spinto a circumnavigare il lago Niassa che « a absolument l'aspect d'une mer houleuse. Tout autour, sont de hautes montagnes qui ajoutent encore à l'illusion; la couleur des eaux est la même, les vagues brisent sur les rochers comme sur l'Océan, *et le milieu du lac a des profondeurs insondables* (?) ». Sbarcò al nord a Karonga, e di li cominciò l'ascensione dell'*altipiano Niassa-Tangagnika*.

Per tre giorni passò da un livello di 500 metri a un livello di 1600 a 1700 metri, il quarto giorno finalmente non più montagne senza limite, ma l'orizzonte libero.

Dirigendosi al Tangagnika si è scostato verso sinistra dalla strada di Sthephenson, e così ha potuto esplorare buona parte del corso superiore del Ciambezi, quasi sconosciuto.

Ha poi anche circumnavigato il Tangagnika, il cui aspetto è più imponente di quello del Niassa, che richiama « en certains endroits l'idée de la mer, mais la contemplation du lac Tanganyka donne absolument l'illusion de l'Océan.... Il est entourré de tous côtés par des hautes montagnes, surtout au nord dans l'Ouvira où commence cette énorme ramification qui comprend le Rouenzori (coperto di nevi perpetue); d'*ailleurs cette arête montagneuse qui longe le lac Tanganyicha détermine parfaitement les bassins des trois mers* ». Infatti ad oriente tutti i corsi di acqua vanno nell'oceano Indiano, verso il nord sonvi le sorgenti del Nilo che vanno al Mediterraneo, a occidente il Congo e i grandi fiumi tributarii dell'Oceano Atlantico.

Questa è la parte più importnnte del viaggio (chi desidera particolari maggiori potrà consultare le fonti citate ove troverà di tutto, perfino dei stupendi cataloghi di posizioni astronomiche, declinazioni magnetiche ed altitudini). Insisto sull'importanza che ha per noi la parte orientale. Di là, dal Niassa e dal Tangagnika comincia proprio quella gran linea di frattura che il Suess fa continuare oltre il lago Rodolfo e gli altri laghi, la valle dell'Hauasch ed

il Mar Rosso, e che ameremmo vedere presa come punto di partenza sistematico in ogni considerazione geografica sull'Africa Orientale.

È questione di metodo che faciliterebbe l'indagine degli instancabili esploratori. Riprodurre testualmente le frasi del Foà, non è stato inutile; certe impressioni tutte proprie non hanno idioma in cui possano essere fedelmente tradotte. È una esagerazione al certo che il centro del lago Niassa abbia delle profondità insondabili. Ma in quell'esagerazione quanto di reale vi è da meditare!

I Geografi d'Italia debbono convincersi che la questione *Giuba-Sobat* (chiamiamola così) non è completamente risolta, e si risolverà solo quando sarà determinato definitivamente il limite fra versante Indiano, Niliaco (poi Mediterraneo), ed Atlantico. La preparazione di tale indagine spetta ai così detti *geografi da gabinetto*.

Per il nostro caso appunto interessano moltissimo i seguenti dati che risultano dalla relazione Foa:

Altimetria del lago Niassa e dell'altipiano Niassa-Tangagnika.

Lago Niassa (media)	altid. di metri	507.25
Mponda (Foste Joherston)	»	508
Karonga	»	514
Maramula, al piede del monte Varauli	»	533
Confluenza dei fiumi Lufira e Tsambo	»	1032
Tsitipa (altipiano)	»	1150
Monte Capocolo (altipiano)	»	1367
Ikaua	»	1368
Mbale (Abercorn)	»	1716,60
Altipiano Niassa Tangagnika (media)	»	1400,40
Lago Tangagnika (media di 8 osservazioni fatte a Tsituta (costa sud) e 4 osservazioni fatte a Mtova)	»	790,30

A miglior tempo e con opportunità più propizia ritorneremo sull'importante argomento. Per ora raccogliamo, meditiamo, ed attendiamo principalmente la relazione della 2ª spedizione Bottego, che si pubblicherà a cura dei valorosi superstiti Vannutelli e Citerni.

A. Blessich

Dar-es-Salam

Meglio di Tanga, di Pangani e di Bagamoio, *Dar-es-Salam* è lo scalo più importante ed il porto più cospiquo della colonia tedesca dell'Africa Orientale. Ivi metton capo numerose strade dell'interno; un ampio fiume vi forma un estuario propizio alle navi.

La fortunata ubicazione geografica è prerogativa invidiabile da noi italiani della prossima Somalia, che vediamo in questa città una considerevole concorrente per l'avvenire. E crediamo fare cosa grata ai nostri lettori darne di tanto in tanto quelle notizie che ci è dato conoscere.

L'esimio luogotenente C. Hecq, dirigendosi al lago Tangagnika il 2 aprile u. s. ha avuto la felice idea di fermarvisi, per prendervi alcune note che sono comparse nella *Belgique Coloniale* di Bruxelles (n.° 20, 1898) e sono riuscite di tale importante concisione che l'organo massimo dei colonialisti germanici, la *Deutsche Kolonialzeitung* di Berlino non ha potuto desistere dal riprodurle integralmente (n° 22, 1898), e noi non possiamo fare a meno di imitare l'esempio dell'egregio confratello.

Si approda a Dar-es-Salam per mezzo di un canale naturale aperto fra le terre, e che sbocca in una rada vasta e ben riparata a forma di emiciclo e contornata di costruzioni vaste, eleganti e spaziose a tetti piatti che loro danno una grande aria. Un piano inclinato tutto in pietre bianche offre un mezzo comodissimo per le operazioni di scarico e di carico. Allo sbocco di un viale, sopra una terrazza di pietre bianche prospiciente al mare, si eleva la villa del governatore. Al primo piano, facendo il giro dell'abitazione, èvvi un balcone con scale esteriori. La villa è mobiliata con un vero lusso europeo.

I risultati ottenuti a Dar-es-Salam, dopo i nove anni che ci separano dalla sua fondazione, sono assolutamente meravigliosi (sopra tutto se si tiene conto della dotazione poco elevata della colonia, oscillante tra i 3 1|2 ed i 4 milioni di marchi ogni anno). Allora erano quattro case e poco altro: Oggi vi è una città.

Intorno e dietro i bastimenti principali si estende un vero parco, attraversato da larghi viali, e diviso in molteplici piazze, guarnite di fiori e di piante, veri e proprii campi sperimentali per le culture più diverse. Importanti piantagioni di caffè trovansi nell'interno, e principalmente a Tanga riescono benissimo.

In una di queste piazze alcuni istrumenti meteorologici. Dietro il parco, il podere; quivi elevansi delle belle stalle occupate da un numeroso drappello di bestie a corna, delle scuderie empie di cavalli, di muletti, di asini di razze diverse destinati a produrre degli incrociamenti. I soggetti sono numerosi, sani e belli. Dopo una rimessa di carozze, dei carri a buoi, delle vetture diverse, infine una selleria.

Nelle dipendenze del podere trovasi un areomotore che alimenta di un acqua purissima le fontane della stazione. Più lontano, sopra il litorale marittimo, l'ospedale. Una vasta costruzione di stile orientale, di un corforto, di una proprietà e di una compitezza che gareggia con i stabilimenti europei. L'ospedale è diviso in due classi. La cucina si trova situata al di fuori, per evitare gli odori, e tutto vi si trova regolato secondo gli ultimi perfezionamenti. Come personale, degli infermieri uomini e donne, delle signore sopratutto che, senza essere religiose, si dedicano al servizio dei malati. Molti sono i medici addetti allo stabilimento.

Più lontano, nella città si trova un secondo ospedale per la popolazione indigena, araba ed indiana. Questo ospedale meno splendido, è però molto ben tenuto e confortabile.

Tutto il personale, tanto civile che militare, è alloggiato in delle belle e vaste case, ove ciascuno ha almeno due camere ben mobiliate, ed a volte tre. Più sale da bagno con doccie trovansi in ciascun abitazione.

Nella città, gli abitanti non possono costruire nelle strade principali

che delle case a piani ed in pietre; nelle altre strade, le case si compongono unicamente di *rez-de-chaussée*; infine le case indigene sono di terra, bianche e con una veranda nella facciata principale. In mezzo alla città si incontra un mercato, un gran tetto sopportato da una serie di colonne massiccie, vi si trova di tutto. Le strade sono lunghe, larghe e dirette, e sono ornate di alberi.

La caserma d'infanteria si trova al termine della città, in vicinanza del quartiere indigeno. Ogni soldato maritato vi ha la sua camera, ed ivi tutto ha proprietà ed è ben tenuto. A lato dell'entrata un edificio adibito ai sotto-ufficiali europei, magazzino ecc. Gli fanno *pendant* le sale di polizia, magazzino di armi e riserve d'artiglieria. Le truppe sono costituite di Manyema, di gente del paese e di Sudanesi.

Il governo imperiale vi possiede quattro steamers, di cui due piccoli, e gli altri di 500 tonnellate circa.

Di fronte alla città, dall'altro lato della baia elevansi graziose costruzioni adibite a magazzini di artiglieria a polvere, a dinamite ecc.

Ritornando alla stazione governatoriale propriamente detta per la Kaiser Strasse incontrasi un largo *boulevard* che costeggia il mare. Lungo questa strada elevansi delle graziose costruzioni di stile diverso, magazzini, abitazioni, chalets in pietre ed in legno, dell'altre a cielo piatto sostenute da belle colonne, e l'antico boma che serve da prigione. A lato in una costruzione araba vive modestamente di una pensione che gli passa il governo tedesco (500 rupie per mese), con una apparenza di corte, l'antico Sultano Ledi-Ali, figlio di quello che i Zanzibariti chiamano il Gran Sultano Bargash, il di cui palazzo fu bombardato due anni fa dagli inglesi.

Quà e là lungo la passeggiata vi sono delle piazze piene di fiori; in una si eleva la statua dell'Imperatore Guglielmo I°, in un altra un chiosco per la musica militare composta di esecutori negri ed il cui repertorio è svariatissimo. In un altra ancora, uno stabilimento in forma di chiosco, ove si rende giustizia agli indigeni.

Più innanzi il grande edificio della posta, dei padiglioni, dei burò. Poi il Casino, vastissimo. Sala di spettacolo, con un teatro completo, e capace di contenere trecento persone. Sala da mangiare per gli impiegati civili, un altra per i militari, sale da caffè, da bigliardo ecc.

Ciò che maraviglia sopratutto nella capitale dell'Africa Orientale tedesca — conclude il luogotenente Hecq — è la perfezione di tutto ciò che esiste; mai uua approssimazione, una lacuna; qui è proprio l'applicazione di *tutto o niente*. Le autorità sono fiere dell'opera loro e con ragione, perchè egli ha bisognato una volontà grande e uno spirito di perseveranza e di organizzazione costante per giungere in un tempo così breve a un così bel risultato.

Ed a noi di Eritrea e di Somalia, più che invidia fa vergogna il progresso cui in pochi anni è stata suscettibile questa città Africana sotto l'egida dell'attivo e benefico dominio germanico. Ammiriamolo senza arrossire; lo stupore annienta qualsiasi energia e conduce alla stupida e volgare affermazione che noi non siamo adatti all'espansione. Ammiriamo, ripeto il monumentale sistema coloniale dei nostri amici di oltralpe affetti dai medesimi mali *pletonici*, imitiamoli, una buona volta impariamo con quale serietà e prevenzione dobbiamo curare i nostri mali economici presenti e futuri.

Notizie Commerciali

Tunisi produttiva nel 1898. — Da notizie raccolte nelle differenti parti della reggenza risulta che i raccolti si annunziano ottimi da per tutto. Solo a Gabes, il scirocco soffiando violentemente e a più riprese ha prodotto considerevoli danni.

Le vigne sino ad ora danno ottime speranze. In oggi i vigneti tunisini comprendono una superficie totale di 8.231 ettari 62 are; di cui 6.558 ettari 92 are appartengono agli europei, e 1.672 ettari 70 are agli indigeni.

Le più antiche vigne europee datano dal 1881. Il movimento delle piantagioni ha progredito con una certa intensità sino al 1891; dopo quest'epoca si è verificato una sosta a causa dei buoni raccolti avveratisi in Francia.

Durante la campagna agricola 1896-97 la situazione generale è stata poco propizia. Una secchezza prolungata ha ridotto i raccolti notevolmente. Il raccolto dei vigneti appartenenti ai coloni è stato valutato a 180.000 ettolitri di vino, di cui 151.338 ettolitri sono stati dichiarati per l' esportazione. La produzione dell' olio di oliva contrariato dalla secchezza non ha raggiunto che i 13.686.440 litri. Il raccolto è stato quasi nullo nel Sahel, e mediocre a Sfax.

Il commercio della reggenza ha raggiunto nel 1897 le cifre più elevate fra quelle sino ad oggi conosciute: 90.551.541 franchi (importazioni ed esportazioni comprese). Le correnti commerciali tra la Tunisia e la Francia si sviluppano normalmente. I prodotti tunisini continuano ad essere richiesti dalla metropoli, e non fanno concorrenza all' agricoltura nazionale, ma al contrario offrono il mezzo di schivare in qualche modo la dipendenza dall'estero. Dal suo lato la reggenza preferisce gli oggetti manifatturati francesi a quelli esteri.

Ma quello che è più importante in Tunisia (e noi Italiani lo sappiamo meglio degli altri), è la pesca. La Tunisia espone attualmente all'*esposizione internazionale della pesca di Bergen*, in Norvegia. Un paese come la Reggenza, che ha 1300 chm. di costa è davvero un luogo di elezione per i pescatori : su questo littorale i pesci di ogni qualità abbondano, e costituiscono dei tesori ancora inesplorati su gran numero di punti.

Dal capo Rosa al capo Bon, al di fuori della pesca del corallo, vi si raccolgono numerosi molluschi, dorade, sarde, sardine, acciughe, tonno ecc. A partire dal capo Bon sino a Ras-Adjer, sulla frontiera tripolina, la pesca del pesce prende un carattere speciale: quella dei polpi e delle spugne.

Le quantità di pesci pescati attualmente nelle coste tunisine sono considerevoli: 10,000 quintali di acciughe e sardine si sono raccolte sulle coste di Tabarka, per essere calate a terra e spedite poi a Genova, Livorno e Palermo. A 35 miglia circa a Nord-Est di Tabarka, sul fondo roccioso dell'isola Galita, si prendono annualmente sino a 30,000 chili di crostacei, che sono poi spediti sia a Bona sia in Italia. I laghi di Bizerta sono anche ricchissimi. La *Compagnie du Port de Bizerta* raccoglierà una media di 500,000 chili di pesce.

Nella zona che si stende fra il Capo Farina e il Capo Bon, compresivi i laghi di Tunisi e di Porto-Farina, il cui prodotto di pesca può essere valutato a 300,000 franchi, non compresi quelli delle acciughe e delle sardine che si elevano a circa 90,000 franchi, ne le altre delle tonnaie, ecc. Passato il Capo Bon le coste tunisine cambiano di aspetto, esse perdono a poco a poco il loro rilievo e i bassi fondi si estendono assai lontano; si notano le pescherie delle isole di Kerkenna, di Sfax, del mare di Bu-Grara, e di Gerba, la pesca in quest'ultima isola da annualmente 6.000 quintale di spesce di ogni specie, di un valore di 30.000 franchi.

Le pesche speciali non sono le meno interessanti ne le meno fruttuose in Tunisia, eccettuata la pesca del corallo, oggi in decadenza non occupando che una *sessantina* di battelli, mentre prima superavano gli 800 e i 900. Sono le spugne ed i polpi che maggiormente attirano la nostra attenzione, tale pesca si fa in tutta la costa Sud, dopo Ras-Kradidja sino alla frontiera tripolitana, comprendendovi le isole di Kerkenna e Gerba, e il movimento che da ciò ne risulta nel porto di Sfax supera i 3.000.000 di franchi ogni anno.

La spugna tunisina, conosciuta nel commercio sotto il nome de *gerbi*, è di buona qualità, resistente, spugnosa, elastica; essa aumenta in finezza a misura che uno si allontana da Gabes verso il Mediterraneo Orientale, è a Gerba ed a Zarzis che si trovano le qualità superiori.

I polpi, il di cui prodotto oscilla tra i 150,000 e i 200,000 chili, cioè a dire tra i 90,000 e i 120,000 franchi, sono spediti seccati in Grecia, ove si vendono durante la quaresima pasquale e quella dell'Assunzione in ragione di 2 franchi l'oca (1.250 grammi).

Adunque delle vere pesche miracolose si fanno e a Tabarca, e a Bizerta, e a Tunisi, e a Sidi-Dand, e a Susa, e a Monastir e a Sfax. Verrà il giorno in cui questo lido potrà meritare il titolo di *Vivaio dell'Europa*, nella guisa che in altri tempi la stessa regione ebbe da noi quello di *granaio di Roma*.

A cura della Direzione dell'Agricoltura e del Commercio in Tunisia, organizzatrice della stessa mostra tunisina a Bergen, si è pubblicato un volume di una sessantina di pagine, un prezioso libro in cui si è riuscito a sviluppare sotto forma chiara ed attraente non solo l'interessante questione della pesca, ma ancora dei precisissimi dati sopra la Tunisia agricola e commerciale, la Tunisia industriale, la Tunisia dei touriste ecc.

Bibliografia: REGGENZA DI TUNISI. *La Tuuisie à l' exposition internationale de pêche de Bergen.* In-8, 62 p. Tunis. Rapide.

La Tripolitania — Sotto questo titolo l'egregio Cav. Avv. Riccardo Motta, nostro console a Tripoli di Barberia, pubblica nel *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri* (Luglio 1898, generale 128, N. di serie 8) una importante relazione su questa provincia della sempre vacillante Sublime Porta. Noi che dei sacrosanti diritti Italiani in questa propinque costa Africana siamo stati sempre strenui propugnatori, ci sentiamo oltremodo soddisfatti di questo bel lavoro che dovrebbe sollevare i nostri egregi connazionali dall'incuria e dal torpore in cui sono caduti.

In alcune osservazioni generali l'egregio autore avvisa che non pubblicando l'amministrazione di quello stato statistica alcuna, i dati statistici esibiti hanno carattere approssimativo.

Parla delle monete, dei pesi e poi del Bilancio. Al paragrafo dei *Lavori pubblici* osserva che molti ne sarebbero necessari, ma pochi se ne fanno. Sotto

l'antico governatore generale condusse a Tripoli l' acqua di Bu Meliana, località situata a mezz'ora dalla città; il nuovo governatore ha intrapreso una nuova conduttura da Ain Zara (a circa 12 chm. da Tripoli). E progetti non mancano: lavori portuali completi, una ferrovia verso il Sudan, una strada verso Homs ed altri lavori sono stati ideati, ma nulla si è finora concretato.

Per quanto riguarda le *Dogane* (p. 15) i tempi ora sono calamitosi. Le vie all'interno dell'Africa sono pressochè chiuse per i gravi avvenimenti che si svolgono presso il lago Tsad; nella scorsa annata è mancato il raccolto, il commercio è depresso, sfinito e languente. E i redditi doganali ne hanno risentito sorpassando di poco, nello scorso anno, il mezzo milione di franchi, ed il totale commercio di Tripoli non raggiungerebbe gli undici milioni. La regia ottomana dei *tabacchi* (Soc. Anonima resid. a Costantinopoli) ha in Tripolitania una direzione provinciale. In questi ultimi tempi i proventi del tabacco sono aumentati, specialmente al Fezzan di dove si espande anche in paesi dell'Africa centrale. Gli introiti da 24 sono saliti a 40mila lire turche. La decima sulla produzione della *sete* fa parte delle cinque contribuzioni indirette che vanno alla Cassa del Debito pubblico di Costantinopoli; ma non rende. Gelsi non ne mancano, sono numerosi nell'oasi di Tripoli, ma manca una vera cultura del baco. Cespite assai più importante è costituito dai *Sali*, specialmente nella vicina *Cirenaica* (Vedi **Motta R.** *La Cirenaica nel 1889*). Il reddito che dà in Tripolitania non è disprezzabile ed attualmente sono in esercizio le saline di Tagiura e di Misurata, e sono abbandonate invece le celebri situate presso Zuara (denominate di Ras el Makbas) di cui i Veneziani nel secolo scorso ebbero il privilegio esclusivo. Anche la *pesca delle spugne* è importante, ed il governo esige tasse varie a seconda delle imbarcazioni.

Importante è il *Sale Natrone*, prodotto speciale assai usato in Tripolitania, Tunisia, Algeria, Marocco ed Egitto per la lavorazione dei tabacchi, lo si mescola con quello da naso e con quello da masticare. Si usa nel sapone come caustico ed in alcuni medicinali, se ne esporta per l'Inghilterra. *Saline di Natrone* si trovano in varii punti dell'Africa centrale sino al Tsad. Ma per Tripoli la miniera in esercizio si trova sulla strada del Fezzan, fra Sokna e Morzuk.

Dopo altre piccole note veniamo finalmente al capitolo *Agricoltura ed industrie* (p. 26 e seg.). L'egregio autore osserva che qui l'Agricoltura è esercitata come in Cirenaica, ed in ambedue i paesi si soffrono gli stessi guai. « Anche qui poca è la terra coltivata, sia per mancanza di braccia che per mancanza di acqua. Epperciò l'Arabo, che sa di dover contare sulle pioggie aspetta che abbia piovuto per seminare solo colà dove la pioggia è stata abbbondante. Vastissimi territorii incolti sembrano appartenere al deserto, mentre sarebbero fertili, perchè l'incuria degli abitanti lasciò coprire la terra da uno strato leggero di sabbia del deserto portata dai venti. » L'irrigazione è deficientissima, mentre sembra indubitato che nell'antichità gli attuali fiumi non dovessero, come ora, dopo le pioggie restare a secco per la maggior parte dell' anno. Qui le pioggie sono più abbondanti che in Cirenaica. Dal recente lavoro del Cav. Giuseppe Ayra (*Tripoli e il suo clima*) risulta che la media delle pioggie cadute è di millimetri 486 per ogni stagione piovosa; ma più della quantità è la buona distribuzione che produce l' abbondanza del raccolto, quello del corrente anno sarà ottimo. L' epoca dei raccolti è comodamente suddivisa: in maggio i cereali, in primavera le albicocche, poscia l' uva assai abbondante, in autunno datteri ed

olive, in inverno aranci e limoni. Lo sparto cresce spontaneamente. Gli ulivi sono abbondantissimi nelle oasi, frammisti alle palme ed agli aranci, e quantunque siano trascurati, danno un discreto raccolto. Gli aranci e i limoni crescono rigogliosi nei giardini ed orti irrigati e danno un ottimo prodotto. L'uva è coltivata in modesta quantità specialmente nei dintorni di Gefàra e di Tarhuna. I grappoli sono qualche volta enormi, pesano ordinariamente 3 chili ed a volte perfino 5! Anche delle albicocche si trovano, ma però l'albero per eccellenza è ancora la palma. Ve ne sono due milioni circa.

Vi sono zucche, melanzane, rape, cavolirape, cavoli-cappucce, carote, aglio, cipolle, piselli, carciofi, insalata, poponi e cocomeri ottimi. Anche il tabacco riesce bene. Il bestiame è abbondante, specialmente il pollame, e di uova se ne esportarono a Tunisi ed a Malta.

Le industrie sono scarse: la lavorazione dello sparto si fa a Tripoli ed a Homs, con forza motrice a vapore: vi sono molini a vapore ed altri a camello. Si lavora in tessuti, e sono rinomate le coperte e i tappeti dell'isola di Gerba. Vi sono altre minuscole lavorazioni.

E dopo ciò si viene alla seconda parte della relazione sul *Commercio*. A Tripoli è venuta a mancare una delle principali fonti di guadagno, il commercio col Sokoto e col Bornu. Quest'ultimo paese scosso fino alle fondamenta dalle invasioni di Rabah e dalla fuga e morte del suo sovrano oggi si trova in continuo stato di guerra e rivoluzione. Qualche volta le carovane vengono ben ricevute e ben trattate, qualche volta vengono spogliate di ogni avere. In tali condizioni il commercio si astiene, e siccome il commercio coll'Africa centrale si fa per via di scambi, se non si manda mercanzia non arrivano penne di struzzo, avorio o pelli del Sudan. « Quanto al Sokoto—osserva l'egregio autore — l'aumento dell'influenza inglese, il protettorato britannico, oramai ufficiale su quell' impero, il continuo avanzarsi della Compagnia del Niger, bastano a spiegare perchè il commercio abbia preso altra via. La questione se il commercio del centro dell' Africa debba prendere la via del Nord verso il Mediterraneo o del Sud verso il golfo di Guinea od altri paesi del Sud Ovest, è ancora discussa con validi argomenti da ambo le parti. Certo per la via del Sud stanno le minori distanze e le più comode vie fluviali del Niger e del Beunè, ma vi sono paesi di aria così malsana, che per circa 50 anni impedirono l'esplorazione delle foci del Niger. » Comunque sia il commercio di Tripoli oggi è diminuito. Meno articoli del Sudan in arrivo significa in pari tempo, meno merci europee introdotte in Tripoli per lo scambio; significa diminuzione di ricchezza in generale.

Le importazioni in generale raggiunsero franchi 8,500,000; così ripartiti: Italia 3,000,000 fr., Inghilterra 2,300,000 fr., Turchia 1,000,000 fr., id., Austria, il rimanente è diviso fra la Germania, il Belgio, la Svizzera, ecc.

Le esportazioni della Tripolitania rappresentano un valore approssimativo ai sette milioni di franchi, ed è principalmente costituito dallo sparto, dalle penne di struzzo, dall'avorio, dalle pelli del Sudan, dalle spugne ecc.

Le esportazioni in Italia raggiungono quasi le 200mila lire, di cui i generi più importanti sono le sanse, gli stracci, le pelli e pochissimo sparto. Riassumendo le esportazioni si ha: per l' Inghilterra e Malta fr. 2,500,000; per la Francia e Colonie fr. 2,000,090, per la Turchia e paesi levantini fr. 800,000; per gli Stati Uniti fr. 800,000; per la Grecia Fr. 500,000; per l' Italia fr. 200.000, per vari fr. 200,000.

NAVIGAZIONE

Arrivi nel porto di Tripoli nel 1897

NAZIONALITÀ	PIROSCAFI		VELIERI		TOTALE Tonnellaggio
	Num.	Tonnellag.	Num.	Tonnellag.	
Italiani	106	92,618	16	1,799	94,417
Inglesi.	77	73,229	12	674	73,903
Francesi	53	41,230	—	—	41,230
Ottomani. . . .	4	3,747	267	6,100	9,847
Germanici . . .	2	1,836	—	—	1,836
Russi	2	2,420	—	—	2,420
Austriaci. . . .	3	1,645	2	236	1,881
Svedesi-Norvegesi	7	8,967	—	—	8,967
Greci	2	634	18	188	822
Montenegrini . .	—	—	9	1,710	1,710
Tunisini	—	—	43	750	750
Totale	256	226,326	367	11,457	237,783

Si possono omettere le partenze, perocchè gli stessi piroscafi sono quelli che ripartono. Il massimo contingente adunque è offerto dall'Italia. Sarebbe conveniente una linea regolare di piccoli piroscafi che partissero per Bengasi, Derna e Canea, e magari Alessandria di Egitto; essi avrebbero un nolo assai buono per sette mesi dell'anno. In soli due mesi (aprile maggio 1889) si esportarono da Bengasi per Malta e Canea *n. 3048 buoi e 8559 montoni!* Di più vi è dalla Cirenaica una grande esportazione di montoni per l'Egitto fatta per via di terra, che invece potrebbe prendere la via di mare. La Navigazione Generale Italiana due volte intraprese la linea Tripoli-Bengasi e due volte la abbandonò.

Le condizioni italiane, quivi sono ottime per quanto non corrispondano le condizioni del paese, e Maltesi ed Italiani hanno emigrato in Tunisia e Malta. Per l'intanto — così conclude la relazione — il commercio italiano è molto ben rappresentato e tiene un posto principalissimo con sei ditte primarie che fanno la banca e l'esportazione all'ingrosso. Di esse tre assorbono in gran parte l'esportazione del Sudan, due sono esportatrici di sparto, con quattro macchine per la sua compressione. Italiani sono i due mulini a vapore che lavorano attualmente. Abbiamo quattro ditte che si occupano specialmente di esportazione ed oltre tutti i summentovati, abbiamo altri cinque importanti commissionarii e rappresentanti, sei grossi negozianti al dettaglio, parecchi minuti negozianti, impiegati di commercio ed operai ».

A completare l'italianizzazione della Tripolitania non manca che un tratto: ed è ora di decidersi ad attraversare questo Rubicone redivivo!

La lavorazione della madreperla Eritrea in Italia. — È una notizia per questi tempi davvero meravigliosa. E per di più la madreperla sembrava fosse una di quelle questioni Eritree destinate a rimanere eternamente nel *limbo dei santi padri*; la si rievocava quando se ne sentiva il bisogno, e poi basta.

Se ne parlò a lungo nei nostri periodici; nei congressi geografici nazionali se ne fece argomento di speciali discussioni, nel penultimo tenutosi a Roma (1895) la questione si può dire venne risollevata in maniera solenne e dal Vigoni, e dall'Annoni, e dai nostri amici Carerj e Massari.

Ma quei voti costituirebbero, insieme alle serie dei precedenti, ancora delle vuote delusioni se da parte della sola iniziativa privata non si cominciasse oggi a fare proprio quello che il Governo dovea indicare sino da quando ponemmo il primo piede in Mar Rosso.

Si è parlato sino ad oggi di Società onde effettuare tale pesca, esercitata ora dagli indigeni o arabi delle coste finitime (1), di togliere questo lavoro di materiale e faticosa ricerca a quelli che sino ad ora lo hanno esercitato senza che niuno nè del cielo nè della terra gliene opponesse il Veto. « È assurdo che una ricchezza simile — esclama l'egregio sig. A. Parazzoli (2) — venga sfruttata e rovinata da gente straniera all'Italia, alla Colonia e persino al Mar Rosso, quali sono i pescatori provenienti dal Golfo Persico. » Della medesima opinione sino a poco tempo fa era la Camera di Commercio di Massaua, ed in Italia credo tutti.

Si è parlato di tutto, ma mai e mai della lavorazione. La madreperla è oggetto di attivo commercio in quanto che alimenta l'industria dei ventagli, dei manici di coltelli ed altri lavori in oggi costituenti industria esclusiva e per

---

(1) Chi scrive ha avuto la fortuna di informarsi a locali ed ufficiali relazioni, dalle quali ha ritratta la convinzione che in oggi una qualsiasi nostra ingerenza nell'esercizio della pesca riescirebbe funestissima. Per quanto i marinai indigeni facciano uso di espedienti primitivi, essi sono pur sempre previdenti a non rovinare le culture, delle quali sono ragionevolmente gelosi custodi. Una sostituzione minima di pescatori o li farebbe ribellare o fuggire; e nell'un caso come nell'altro la peggio sarebbe sempre per noi. Ammettiamo il risultato più sbrigativo, che se ne vadano, che fuggano addirittura, siamo noi oggi nella possibilità di sostituirvi altrettanti nostri pescatori pratici della partita? Pochi anni fa alcune *coralline* della nostra Torre del Greco si avventurarono sino la, ma non fecero altro che suscitare malumori in tutta quella classe. Adunque nella impossibilità, oggi non rimane che progredire cauti, e quindi comprare il prodotto pescato dagli indigeni ai quali si potranno anche dare dei consigli, ma null'altro. Riserbiamoci a noi la parte molto più importante della lavorazione.

(2) **L. Pesca nel Mar Rosso** *in Esplorazione Commerciale di Milano* Fasc. VI Giugno 1898. È un importante articolo, per quanto in certi punti dissenta molto da noi. Il Parazzoli è stato delegato (insieme al sig. Olivieri) da un comitato Promotore costituitosi nel 94 a Milano per studiare la quistione sul luogo sotto l'aspetto commerciale ed industriale, e dietro tali indicazioni venire alle costituzione di una Società alla quale il governo avrebbe concesso « l'esclusività della pesca delle perle e delle madreperle nelle acque italiane del Mar Rosso per la durata di 30 anni. » Il Parazzoli è stato a varie riprese sopra luogo e quindi le sue osservazioni (per quanto personali) hanno grandissima importanza informativa.

l'America e per l'Austria. E questo fatto ha indotto un benemerito cittadino di Taranto a fondare un vero stabilimento industriale per la lavorazione della madreperla in Italia. *Emmanuele Vitt. Cacace* è il neo-industriale che noi additiamo alla patria riconoscenza In un opuscolo or ora stampato (1), in occasione dell'Esposizione di Torino, si tesse questa storia del nuovo opificio:

« Sono soli tre anni che in questa parte dell'Italia Meridionale, in Taranto, senza tutto quell'apparato di movimento, rappresentante la *réclame*, senza ricorrere ad alcuna delle solite combinazioni finanziarie, che, spesso, per la incertezza del successo, sfruttano la fiducia ed economia del pubblico, senz'alcuna sorta di aiuto e d'incoraggiamento da parte del Governo o dei privati; ma nella modestia e tenacità, inspirate dal proposito di riescire, sorse una nuova industria, che, fino a ieri, si apparteneva soltanto all'estero.

« I bottoni di madreperla d'ogni genere per parecchi milioni del consumo d'Italia, ci venivano da Vienna, principalmente, e da Parigi; nè mai si era tentato d'introdurre la lavorazione fra noi. La mancanza della materia prima e la necessità di fornirsene da lontani paesi, comunque Vienna, Parigi si trovassero in eguale condizione, potea, sino ad un certo punto, spiegarne in parte la ragione. **Ma, quando noi, pei possedimenti Africani, divenimmo gl'incettatori della madreperla, o ne rappresentammo, in Massaua, il mercato di provvista di quelle regioni appunto, che ce la tornavano poi manifatturata, sarebbe stata grave colpa la nostra di non tentare ad emanciparci da loro ».**

Ed in tale nobile aspirazione in Taranto per la prima volta si è pensato di togliere all'industria estera la lavorazione dei bottoni. E nel novembre 1894 si ritirarono a Massaua cento e più fardi di madreperla, i primi che sotto bandiera nazionale muovessero per la via d'Italia, e si posero all'opera.

A praticarla non vennero meno le difficoltà più serie, ma progredirono ad ogni costo perocchè erano *protetti da un benemerito delle industrie che non conosce ostacoli, quando si tratta di dotare Taranto di qualcosa che possa tornarle utile o decorosa.* E si fondò il primo impianto della fabbrica con congegni, utensili e personale in gran parte forestiero, e già sino dal dicembre 1894 cominciò la lavorazione dei bottoni. E l'apparizione è stata sino dall'inizio accolta festosamente dai negozianti del genere ed oggi la produzione tarantina è ricercata dai grossisti, specialmente del Piemonte, e da parecchie importanti fabbriche di maglierie che si vanno emancipando dall'estero.

La fabbrica fu impiantata con soli dodici torni venuti da Vienna. Ma presto se ne aumentò il numero costruendoli nella stessa Taranto. Parecchi torni ora vanno a vapore (mentre il potente ausilio non è adottato in nessuna fabbrica Viennese) e presto a tutti sarà esteso tale sistema.

« I primi operai — aggiunge la relazione — furono parte viennesi e parte triestini, abilissimi nell'arte, ma, perchè volevamo che la industria fosse condotta da operai italiani, più che ad ottenere da essi un quantitativo di lavoro, li adibimmo ad istruire giovani tarantini. E così la nostra impresa, fu nei primi tempi una vera scuola, anzichè una fabbrica industriale remunerativa».

---

(1) *L'industria Italiana per la Madreperla in Taranto all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1898.* Taranto, tipografia dei Fratelli Martucci 1898. Opuscolo di pag. 10.

Vi si trovano attualmente occupati 50 operai divisi in due sezioni. Inoltre sonvi anche alcune donne addette per la cucitura dei bottoni.

La nuova e promettente industria per noi Africanisti rappresenta un trionfo, E' una risposta solenne per tutti quelli che si sono affaticati e tuttora *si* affaticano a declamare l'inutilità della nostra Colonia.

Le uova di Egitto — Delle considerevoli quantità di uova attualmente si importano dall'Egitto, e quasi tutte prendono la via di Liverpool. Questo per l'Africa boreale è un commercio tutto nuovo, e che sembra prendere una grande estensione.

I vapori ne trasportano più centinaia di casse. Le uova, quantunque di piccole dimensioni, arrivano al luogo di destinazione in buonissimo stato e freschissimi. Si realizzano degli eccellenti prezzi di vendita, in media si giunge a L. 6,25 per ogni centinaio.

A noi d'Italia, che siamo fra i primi produttori di uova dell'Europa, il nuovo concorrente or ora sorto in Egitto ci deve impensierire seriamente.

Il Commercio di Suakim nel 1397. — Da un recentissimo rapporto del signor Lamb, console britannico a Suakim, rilevasi che il movimento commerciale di quel porto nello scorso anno fu rappresentato da un valore di lire sterline 90,845, contro 110,162 nel 1896, spettanti all'importazione, e di 66,154 nel 1897, contro 53,398 nel 1896 spettanti all'esportazione. Al movimento del 1897 presero parte i principali paesi nelle proporzioni qui indicate:

	Parte Percentuale		
	dell'import.	dell'esport.	del mov. totale
Egitto	56,40	31,93	44,165
Gran Brettagna	16,93	31,50	24,215
Austria	2.95	27,37	15,160
India britannica	13,76	0,03	6,895
Italia	2,48	7,44	4,960
Turchia	4,52	0,05	2,285
Francia	0,05	0,06	0,055
Altri paesi	2,91	1,62	2,265
	100.»	100.»	100.»

Le principali *importazioni* furono di tessuti, commestibili, carbon fossile ed altri prodotti alimentari. Le *esportazioni* si diressero prevalentemente in Gran Brettagna, in Austria e nei porti Egiziani. Ed in totale si è esportato per cisca 30 mila lire sterline di *gomma*, 3472 di *sena*, e 3561 di *madreperla*, e per altri valori non superiori a questi ultimi e di *avorio*, e di *pelli* e di *cotone*, e di *piume di struzzo* ecc. Resta però rimarchevole il fatto che il commercio più importante di Suakim consiste oggi nella **gomma**, la quale non passa più per Massaua.

(*Diplomatic and consular reports*, Annual series 1898, n. 2052)

Gli introiti della Dogana di Massaua nel 1897 sommarono a lire 1,255,813,35 di fronte a lire 1,809,036,17 nel 1896.

Movimento commerciale Etiopico. Il *Times* non molto tempo fa annunziò che il governo russo aveva facilitato lo stabilimento di una agenzia commerciale etiopica a Odessa. Delle Agenzie simili dovranno essere stabilite nelle principali città dell'Impero. E dal loro lato i russi preparano degli stabilimenti dello stesso genere nei principali centri etiopici.

Gli Inglesi non rimangono inattivi per quanto concerne lo sfruttamento commerciale dell'Etiopia. Un gruppo di Inglesi sotto la qualifica di agenti di lord Rothschild, ed evidentemente ben muniti di denaro, studiano in questo momento l'Etiopia Commerciale.

I Francesi, per quanto in delusione, non trascurano la conquistata affezione Scioana. La ferrovia Gibuti-Harrar è realmente cominciata, *i dieci primi chilometri sono terminati*, e questa piano piano diverrà la prima gran corrente commerciale dell'Etiopia.

Ora che sembra si riattivano le antiche simpatie fra noi ed il Negus, perchè non si esperimentano anche in Italia simili agenzie etiopiche, ed in Etiopia simili agenzie italiane?

E' ora di muoversi e di cominciare una buona volta a fare quello che si deve per l'onore e il decoro della patria!

Nuovi Talleri Scioani. Si ha da Parigi che il 1 agosto corr. cominciò a quella Zecca la coniazione dei talleri d' argento abissini, della grandezza dei talleri di Maria Teresa e portanti in rilievo da una parte la testa di Menelik e dall'altra il leone d' Abissinia. La prima ordinazione di simili talleri importa 2 milioni di franchi.

Queste nuove monete dovrebbero far concorrenza ai talleri di Maria Teresa sui mercati dell'Oriente.

A. B.

Necrologia

BISMARK

Il 31 giugno è morto il Principe di Bismark. La stampa del mondo ha fatto la biografia di quest' uomo straordinario. Noi ricorderemo di lui che essendo già innanzi negli anni era contrario alla politica coloniale; ma poi inutili i vantaggi dell'espansione fu il più convinto ed efficace espassionista.

A lui si deve la riunione della conferenza di Berlino nel 1884 ove furono definite le formalità da seguire perchè le nuove occupazioni sulla costa dell'Africa fossero considerate come effettive, e da quella conferenza venne fuori lo Stato libero del Congo. La Germania deve a questo uomo di genio il suo impero coloniale, e quello che è più, l'indirizzo di espansività per cui secondo Schomoller la Germania ha investito in imprese fuori dell' Europa per l' ammontare di 10 milioni.

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. V. Settembre-Ottobre 1898.

Orizzonti Africani

(*dal Capo Tormentoso ad Omdurman*)

. . . Prima della fine del secolo l'Africa sarà esplorata ed aperta; un continente nuovo graviterà nell'orbita della civilizzazione del mondo. Questo avvenimento previsto e certo sarà per le società contemporanee un beneficio integrale? È da sperarsi che esso non venga turbato da rivalità coloniali della natura di quelle che insanguinarono l'Asia e l'America dal XVI e XVIII secolo?

Emilio Banning nel 1882 (1).

Ottobre 1898

I. — *Il dominio dell'Africa e le vie d'Oriente*

Nel 1498 Vasco de Gama completa l' anelato giro del capo di Buona Speranza, nel 1898 Erberto Kitchener vincendo ad Omdurman effettua l'unità politica dell'estremo sud Africa all' opposta e boreale vallata del Nilo sino al Mediterraneo, in Egitto.

La storia dei quattrocento anni che separano queste due date è un agitarsi continuo di popoli forti in ogni canto del globo per la conquista del levante, pel quale Portoghesi ed Inglesi nel loro più aureo splendore sono indotti alle due memorande imprese, che segnano con caratteri indelebili le date in cui avvennero: *1498 e 1898*

L'opera del navigatore lusitano va a definirsi con quella del generale albione. In un avvicendarsi strepitoso, precedente agli stessi quattro secoli, il sapere geografico risponde ad impellenti bisogni di conquista, politica e commerciale ad un tempo. La geografia passa da popoli forti a popoli forti, dagli Italiani di Venezia, di Genova e di Firenze, agl'Iberi di Spagna e di Portogallo, e da questi ai Francesi ed agli Anglo-sassoni. Sem-

(1) *Association internationale Africaine et le Comité d'Etudes du Haut Congo.* Travaux et resultats par un des leurs coopérateurs. Bruxelles 1883.

plici contorni approssimativi servono a determinare le rotte più ardite, che vengono poi solcate da orde di conquistatori, militi e coloni ad un tempo.

Chiuse dalla prepotenza turca le vie di oriente per oriente, la latinità tutta nel XV secolo non si scoraggia e volgendosi all'opposto ponente mira lo stesso all'oriente, e così con Colombo svela un mondo nuovo nell'America, con Gama definisce l' Africa circumnavigandola, e per di lì definisce tutto il continente Antico nell'estremo Oriente infinito ed immenso.

Nel campo di così vaste ed opposte preoccupazioni, l'Africa ne soffre oltremodo non venendo curata che nel suo contorno per la conquista delle vie marittime di Oriente.

Nel XV e nel XVI secolo i portoghesi si affermarono sul litorale dell'ovest e dell'est Africano per padroneggiare in Asia, ed al Capo di Buona Speranza, divenuta chiave di ogni effettiva rotta per l' Oriente , essi tenevano potenti squadre per impedire il passaggio a chiunque straniero. Al loro decadere nel successivo XVII secolo, i nordici disillusi dai vani tentativi di vie boreali mettendo avanti la questione della libertà dei mari cominciarono ad intromettersi in quell'istessa Africa per avviarsi in Oriente. E chi non comprende questa importanza di tutto il continente Africano nel transito Orientale, pure pervenendovi senza base soccombe poi dolorosamente come fece la Francia nel secolo scorso. Essa si illuse dando soverchia importanza al Madagascar, erroneamente considerandola più importante e sostituibile al Capo.

La minuscola Olanda fattasi audace per tanta vittoria sulla Spagna, anelava all' eredità lusitana sulla via di Oriente. Ma effettivamente nei suoi grandi tratti l' impero coloniale lusitano, sancito nella bolla di papa Alessandro VI nel 1493 come steso a levante del meridiano delle isole *Fortunate* a tutta l'Africa e l'Asia, accenna a divenire sempre più anglo-sassone , non in linea di diritto, ma di forza più o meno prepotente. L' Inghilterra con tatto fine ed astuto ha cominciato prima coll' affermarsi ad ovest del continente nero , per poi gravitare ad austro nella regione del Capo, di dove, avanti Suez, ha dominato i transiti orientali, ha paralizzata ogni attività francese al Madagascar e più avanti, ed è divenuta ricca e potente.

In questo secolo oramai quasi smorzata per sempre ogni energia turca, e così finalmente riapertesi le vie di oriente per oriente, ritornato col nuovo bosforo egiziano il Mediterraneo al suo pristino splendore , divenuto l' Eritreo tutto la chiave della più comoda rotta per l' Oriente, l' Inghilterra che per un attimo vide approssimarsi il suo tramonto di fronte all' inevitabile rifiorire dei popoli latini, sentì la forza di potere padroneggiare anche in questa nuova strada , che di diritto spetta esclusivamente alle nazioni latine , ed in realtà rimane totalmente fuori della sua sfera di competenza che è eminentemente Atlantica e non va oltre Gibilterra. E per tale scopo contesta alla Francia il possesso dell'Egitto, tappa intermedia tra l'Europa Occidentale e l'India, ed alla fine anche in questo riesce vittoriosa ed

assicura la nuova e conquistata via con inespugnabili piazze forti: Gibilterra, Malta, Alessandria, Aden.

Sino a che le vie ferrate russe per l'Asia settentrionale e centrale non effettueranno una reale concorrenza e di noli e d'altro, gl'Inglesi con queste due rotte marittime dominano il mondo intero per l'Oriente. I capisaldi delle due vie, Egitto e Colonia del Capo, sitî ai due estremi dell'Africa, l'uno a nord e l'altro a sud, a circa 8000 chm. di distanza, sono ora in mano della stessa Inghilterra. Ad assicurare la compattezza e la solidità dell'impero se ne è silenziosamente divinata ed effettuata l'unità. Oggi di fronte al compimento di tanto vasto risultato, non si può a meno di dubitare che il disegno dati da quando essi coi turchi tolsero l'Egitto alla gran Francia già di Napoleone I (1801). Ma questa idea si è svelata solo ora a fatto compiuto. M. Razilly, principale agente del cardinale Richelieu, riassumeva ogni sana diplomazia coloniale in queste due parole: *Segreto e prudenza;* le quali riassumono in realtà il più sano programma che, strano a dirsi, rigettato in patria, adottato fuori, ha portato al trionfo i nemici della Francia.

Impariamo dai fatti. John Kirk, che fu console a Zanzibar dal 1866 al 1887, fu quegli che davvero preparò il tratto di unione fra il Sudan anglo-egiziano e l'Africa australe inglese, valendosi molto dei dritti che derivavano dai viaggi di Livingstone, di Speke, di Grant e di Stanley. Con la più accurata prevenzione venne annientato interamente il pericolo di un impero coloniale tedesco in Africa (parallelo quasi all'altro ideato dai francesi) dall'Atlantico all'Indiano, da Camerun a Zanzibar, si stabilirono nettamente le sfere di competenza nell'Africa centrale, e così l'Inghilterra potè estendere il suo possedimento australe fra i territorii già portoghesi, appropriandosi delle sorgenti dello Zambesi e spingersi sino al Tangagnica. Dopo aver imposta l'internazionalità a questo lago, prese dallo Stato del Congo una stretta striscia di territorio onde ricongiungersi al possesso dell'Est Africa, a sua volta unito al Sudan, che strappatogli dal Mahdi nel 1885, ora è stato definitivamente riconquistato e di lì per il Nilo sino al Mediterraneo. E così in Africa esiste un ininterrotto impero brittanico come quello dell'India in Asia.

II. — *I diritti della Francia ed il trionfo dell'Inghilterra*

La resistenza che la Francia ognora ha fatto a questo programma inglese, ha una profonda ragione di essere. Male hanno proceduto coloro i quali leggermente trascurarono di considerarlo, seguendo per puntino la vuota albagia dei giornali brittanici, interessati e quindi poco coscienziosi.

So di molti che ridono quando leggono nel programma del *Comité de l'Afrique Française* come nella spartizione dell'Africa la Francia « a droit à la plus large part, en raison de l'abandon qu'elle acconsenti aux autres nations de ses droit sur l'Afrique orientale et des efforts qu'elle a fait pour le développement ecc. » e tali diritti in linea giuridica possono essere

discussi, ma mai e mai negati. I Francesi dopo gl'Iberi, e prima degli Inglesi disposero del più considerevole impero coloniale. Ed in questo si comprese oltre Madagascar una certa influenza sul prospiciente litorale africano. Debolezza casuale non permise mai ai nostri fratelli d'oltralpe di francesizzare questo possesso, che al primo momento di critica distrazione da esso, altri lo involarono poco decorosamente. Questa è la storia vera.

E non a torto *Roberto de Caix* poco fa con ammirabile e modesta coscienza ha notato (*Bull. du Comitè de* **l'Afrique Francaise**, 1898 N. 9) che se la Francia non si fosse trovata incagliata, inutilmente qualche volta, e per suo danno, nelle lotte continentali, durante la guerra di successione di Spagna e sopratutto durante la guerra dei sette anni, la sorte dell'America del Nord e dell' India sarebbe stata diversa, senza dubbio. È stato durante il periodo rivoluzionario ed i fatti d' arme sul Reno ed in Italia che gli Inglesi hanno stabilito il loro dominio nel continente australiano.

I Francesi hanno fatto sempre mostra di energica costanza a resistere, anche quando sono caduti nell'impotenza. E se costretti a cedere del proprio, hanno poi saputo riconquistare tale potenza da imporne la restituzione. Indiscutibilmente la vergognosa pace di Parigi del 10 febbraio 1763 fu abrogata nemmeno quarant' anni dopo dal gran Napoleone col trattato d'Amiens (1802). La sua durata fu troppo breve perchè la Francia avesse campo a riconsolidarsi al di là dell'Oceano, e nelle successive disavventure sempre più venne a scomparire ogni ragione di supremazia francese a beneficio sempre della nordica Albione. Fu dopo la dolorosa sconfitta del 1870 e colla terza repubblica, che i Francesi di nuovo hanno sentito il bisogno di rinvigorire quell'impero coloniale che la vincitrice Germania lasciò intatto perchè ancora dovea apprendere e comprendere cosa sono colonie.

Il nobile apostolato di Giulio Ferry, per quanto erroneo e fatale, ne informi. Mentre l' Inghilterra ogni giorno sempre più affaccia pretese su tutta l' Africa già lusitana, la Francia con un semplice concetto strategico-politico tenta attraversare questa marcia pericolosa. E così comincia col contestare l' occupazione dell'Egitto ed affermare apertamente a tutti il suo diritto su un impero coloniale Africano steso dal Senegal e dal Congo nell'Atlantico, sino ad Oboc nel golfo di Aden. Questo ininterrotto dominio avrebbe dovuto tagliare a metà quello inglese, che ora tutti sanno già riuscito.

Un esercito di valorosi esploratori si è eroicamente dedicato alla nobile impresa. Dal nostro Sarvognam de Brazzà a Paolo Crampel, a Liotard ed a Marchand in fine, fu un ininterrotto lottare per questo ideale, che molto fa onore alla nostra valorosa consorella in latinità. Ma a tutto questo è mancato — diciamolo anche noi — una seria direzione, una prevenzione chiara delle forze e delle alleanze che bisognava opporre all'Inghilterra, e distrarne da lei molte e molte. Ed è per questo che non si è punto riusciti ad ar-

restare la potenza anglo-sassone. In mezzo ad un sordo mormorio di inutili proteste l'Inghilterra ha progredito con dei piedi di ferro, in maniera simile della Russia in Asia. Il paragone forse non regge a primo aspetto, ma basta ponderarvi un po', considerarne le differenze e convincersi poi dell'uguaglianza effettiva. I due grandi pericoli Sassone e Slavo si somigliano. Noi non ce ne accorgiamo, distratti come siamo dai perniciosi amori or con l'uno, or con l'altro.

« L'opera cominciata a profitto dell'Inghilterra — continua lo stesso *De Caix*—terminerà in una conflagrazione europea; essa permetterà la realizzazione del sogno rhodesiano e probabilmente anche la riorganizzazione della Cina a profitto dell'Inghilterra, senza contare delle conquiste a detrimento di qualcuno dei belligeranti. In certi momenti si ha anche la ragione di credere che l'Inghilterra cercherà turbare la pace europea: se le si darà l'occasione si può ritenere che essa non esiterà a metterla in pericolo. »

È una confessione questa che rattrista l'anima anche a noi della patria di Cesare e di Napoleone, e che insieme a voi abbiamo vissuto durante la gloriosa e sempre desiderabile epopea napoleonica, ed a voi che da Cesare avete ricevuto i benefici della civiltà e della supremazia latina! Ma non ci è che fare, *le grand scandale de l'Angleterre* esiste in ragione della nostra cinica discordia, senza pregiudizio nè di Tunisi, nè di Triplice. Queste, tutte piccinerie caratteristiche della nostra inferiorità e progressiva decadenza.

Oh! che gli errori costituiscono sistema della vita nostra, mentre assistiamo alla disintegrazione dell'Austria perchè gli Slavi pretendono il predominio sui Sassoni, mentre gli Slavi organizzano la loro egemonia nel mondo dal Danubio all'Oceano Pacifico, mentre i Sassoni accennano contrapporvi un'alleanza che parta dal Danubio superiore e vada sino al Reno, al Tamigi ed al Mississippi nel Nuovo Mondo, noi genti latine, vergognosamente assistiamo odiandoci a vicenda e facendo voti per la vittoria dell'uno e dell'altro. Voi di Francia cercate aprire un adito all'antipatica Russia nell'Oriente Africano, noi d'Italia facciamo voti che questo dannosissimo disegno abortisca e perciò inneggiamo al trionfo dei Sassoni e di Germania, e di Inghilterra e di America puranche!

Errore, non possiamo negarlo ma pur non ostante lo crediamo opportuno per il momento.

Ed anche io sono tra i colpevoli; vorrei pentirmene, vorrei ricredermene, ma niun cambiamento me ne dà l'opportunità. La scena è ancora la stessa, anzi accenna a rincrudire di più. Vivendo in un momento di dannosissimo contrasto con la Francia, ed indotto a seguire la corrente dell'odio, ho sempre fatto voti e nei miei articoli, e nelle memorie puranche al trionfo dell'Inghilterra, riferendomi all'apparente e molto interessato appoggio che essa concede all'Italia.

Nel mese scorso in una foga giornalistica, tutta ispirata al momento, all'indomani di Omdurman scrissi nel *Don Marzio* di Napoli (1898 N. 263)

sull'opera degli *Inglesi in Africa*, e dopo di averne saltuariamente descritta la storia economica volli chiudere con qualche considerazione sui rapporti con l'Italia e senza abbandonarmi a rancori mi permisi di affermare recisamente che « *I nostri interessi sono interamente opposti a quelli della Francia, e nelle odierne condizioni politiche il nostro motto deve essere: sempre avanti Inghilterra.* »

In Francia so che ha fatto cattiva impressione. *L'Afrique Française* del corrente ottobre (N. 10 p. 336) dopo di avere osservato che la tesi inglese su Fascioda non incontra troppe simpatie, nota che senza dubbio in Italia si ha la follia di non riconoscere il danno che risulta dalla situazione presa nel Mediterraneo dall' Inghilterra; e cita per esempio le mie parole del *Don Marzio.* E vi ha voluto opporre, come cosa veramente savia, l'articolo di Gaetano Casati, pubblicato nel *Corriere della sera* di Milano, nel quale l'egregio maggiore violentemente attacca la politica inglese, dice sembrare impossibile che le potenze tollerino sotto il pretesto di aiutare l' Egitto, l'Inghilterra divenire sovrapotente sul Nilo. « In Italia—egli aggiunge—si è molto a torto troppo disposti a trovare tutto bello quello che fa l Inghilterra, e non si dovrebbero troppo dimenticare i consigli di Schweinfurth » Dopo avere rilevato l' egoismo inglese in riguardo all' Italia egli viene a proporre l'internazionalità del Nilo, su cui le potenze dovrebbero insistere energicamente.

Sogno vano ed inutile oggi in cui il Mediterraneo accenna a divenire esclusivamente sassone. Oh! io potendolo sarei andato più avanti del Casati; convinto come sono che noi, e Francesi, e Italiani ed Iberi, non avremmo altra ragione di essere che in un Mediterraneo puramente latino, anche la vallata del Nilo sino a quella dello Zambesi non poteva e non doveva essere altro che nostra. Ma non lo abbiamo compreso, non lo comprendiamo ancora e non lo comprenderemo mai forse.

Ma torniamo alle due opposte espansioni: i Francesi avanzandosi per la parte occidentale, dal loro possedimento del Congo dall'Alto Ubangi passano nell'affluente Niliaco del Bahr-el-Ghazal, che fu Anglo-egiziano, puntano colla riuscita missione Marchand su Fascioda, centro principale della vallata del Nilo. A giustificare tale violazione essi tengono a proclamare che l'Inghilterra essendo stata sconfitta dal Mahdi avea perso ogni diritto di possesso sul Sudan, che di fronte alla nostra legislazione coloniale era *res nullius*, su cui ha valore indiscutibile il diritto del primo occupando. Ma i francesi in verità poi sono penetrati nel Sudan Orientale non altro che pochi giorni innanzi il debellamento del Mahdi, con forze minuscole, e sono penetrati facilmente solo in grazia del fatto che le truppe del Mahdi erano occupate contro gli Anglo-egiziani, ed in caso contrario chi sa quale sarebbe stata la sorte dei poveri e troppo audaci francesi. E l' Inghilterra l'intende molto diversamente dalla Francia; il *res nullius* non esiste, perchè non ha mai rinunciato alla sua influenza in tutte quelle regioni tem-

poraneamente perdute per una tutta interna ribellione, che ora è stata sedata ed annientata.

Il Kitchener progredendo oltre Kartum incontra a Fascioda l'eroe Marchand, il quale rifiuta di andarsene senza ordine del suo governo. Il generale, pure protestando, lascia il Marchand a Fascioda, lo isola ed intanto si incamminano le discussioni diplomatiche.

L'Inghilterra intera unanimamente protesta, mentre la Francia resiste impassibile e trova buon giuoco a risollevare la quistione egiziana, pretende un compenso per l'evacuazione da Fascioda, e chiede che anche ad essa per ragioni commerciali si dia uno sbocco sul Nilo. Contemporaneamente viene fuori il Belgio, che nutrendo anche lui velleità niliache desidererebbe entrare in questo contestato Bahr-el-Ghazal, che in mano di uno stato indipendente come il Congo non susciterebbe apprensioni timorose.

E la questione sta così campata in aria. I due libri azzurri inglesi ed il libro giallo francese lasciano la questione insoluta, ed anzi dimostrano che lo sarà per molto tempo ancora. Il pubblico di Francia per quanto audace è remissivo ed in prevalenza sostiene che Fascioda non vale una guerra, ma più che altro è la disgraziata posizione interna in cui ora essa si trova. E di questo la scaltra Inghilterra si fa forte, vuol dettar legge, e senza discussione la Francia deve sloggiare dal troppo avanzato espandimento. E per questo la Francia ha già ceduto. Ma quale ne sarà il compenso? In Africa no; in Asia forse. Ma...?

Poco fa a proposito dell' attuale conflitto il corrispondente londinese del *Journal des Débats*, notava che per gli inglesi non esiste altra potenza all' infuori dell' Inghilterra, e non si ammette che altre potenze abbiano colonie ed interessi da proteggere fuori d' Europa. Lo spirito inglese è esclusivista, le colonie tutte per le altre potenze sono momentanee e presto o tardi saranno destinate a far parte del dominio brittannico. Essi considerano i paesi dell' Africa e dell'estremo Oriente come una specie di eredità della loro razza, gli acquisti delle altre nazioni non sono che spogliazioni.

Ed in questo vi è molto di vero, tutti ne hanno avuto la prova, non esclusi noi d' Italia. Lo sappiamo, siamo colpevoli di non prevenire.

Ad onor del vero bisogna notare che la Francia sino ad oggi ha saputo opporsi alla marea anglo-sassone, e mantenere la latinità nel Mediterraneo affermandola sino ai più estremi antri del fatidico Oriente.

In questa lotta però non ha avuto e non ha tuttora la coscienza della forza nemica, che in un giorno non lontano potrà essere tutt' una dal Danubio al Mississippì, dai Carpazi agli Allegani. Non ha pensato ancora che bisognerà un giorno, lei alla testa, contrapporne un' altra dai Balcani alle Ande, la forza di tutti i latini mediterranei ed oceanici, che solo così uniti potranno prevalere mercè quel genio e quell' originalità che da Cesare a Napoleone, seppero imporsi al mondo.

L' unità politica ed economica, l' unità militare e doganale, è l' ideale che va sempre più guadagnando aderenti fra i nostri popoli, i quali fra

tanto contrasto pur sempre si sentono fratelli. L' odierna decadenza nostra ed inferiorità di fronte agli altri non è frutto che di una ininterrotta guerra fratricida. La lotta atroce tra portoghesi e spagnuoli per la conquista delle Molucche e dei paesi delle spezierie condusse all'annientazione di quei due potenti imperi coloniali. Quando con Filippo II si unirono in una monarchia sola, erano già esausti di forze e non si fu più in tempo a salvare quelle colonie che andarono poi a creare la potenza olandese ed inglese. In ciò ebbe danno il già potente impero coloniale di Francia, che divenne inferiore e quindi decadde in ragione dell'aumentare dei sassoni con elementi puramente latini.

Noi nel Mediterraneo dalla caduta dell'impero Romano in poi abbiamo quasi sempre dato mostra della più riprovevole discordia. Ognuno ha voluto far pompa di vane ed insussistenti velleità di supremazia, non riflettendo che questa avrebbe finito di avere qualsiasi ragione scomparendone l'effettiva unità. Se ne leviamo le gloriose pagine che in tutta la storia del nostro mare vi rappresenta la marina pontificia, non rimangono che lotte di gelosie inconcludenti, che portarono i turchi al trionfo della conquista sopra di noi cristiani.

Solo con Napoleone I si è avuto per un momento la sana idea di tornare da noi soli a contenderla con i già decaduti ottomani, cacciando contemporaneamente gl' inglesi al di là di Gibilterra ed i russi oltre il Mar Nero. L'idea è tramontata, ma è da sperarsi che risorgerà.

Il Mediterraneo esclusivamente latino, la protezione sui latini di oltre Oceano, l'espansione di una distinta ed alleata latinità sempre ed ovunque, ecco la bandiera che dovremmo subito inalberare oggi al delinearsi di conflitti tanto decisivi.

La disgregazione dell'Austria, la proposta conferenza per la pace, l'alleanza anglo-tedesca-americana, Kiao-Ciou, Guglielmo II in Palestina, Omdurman, Fascioda, costituiscono uno strano avvicendarsi di avvenimenti internazionali, in cui qualcosa di molto nuovo va delineandosi per l' avvenire. E per questo credo opportuno invocare il giudizio di uno dei più valorosi studiosi di tali movimenti politici, dell' illustre Marcel Dubois professore di Geografia Coloniale alla Sorbonne parigina. Da lui solo noi latini possiamo attendere una coscienziosa e non interessata diagnosi del male che da tanti secoli ci travaglia, ed insieme l' indicazione tassativa del rimedio che oramai si impone.

O vita, o morte!

III. — *Condizione delle conquiste italiane e necessità di una nuova Conferenza Africana.*

E il capitolo dei lamenti non è ancora terminato. All'orizzonte vanno delineandosi dei nuovi auspici, ma chi sa di cosa saranno, e col tempo in che cosa mai si tramuteranno.

Ma basta, lasciamo per ora le brutte profezie e senza pregiudizii di sorta vediamo l'effettiva posizione dell'Italia nostra nel momento attuale.

Indiscutibilmente con la vittoria degli Inglesi oggi dopo nemmeno tre anni va a scomparire una delle più dolorose conseguenze della giornata di Adua, cioè la preponderanza francese in Etiopia che erasi sostituita, con male e riprovevoli arti, a legittima influenza italiana. Ed in effetto dal trattato anglo-etiopico alla battaglia di Omdurman, dai smorzati amori franco-etiopici al debellamento delle orde mahdiste la condizione dei nostri possedimenti africani, e dell'Eritreo e dell'Oceano Indiano, si è totalmente cambiata. In nemmeno tre anni, tre grandi pericoli completamente schivati, l'aumento dell'ostile ingerenza francese, l'Etiopia strumento di nostri nemici, le inquietanti incursioni dei dervisci; ed infine l'acquisto della sicurezza e della pace che condurre dovrebbero allo sviluppo ed alla ricchezza. L'importanza di Oboc francese va sempre più declinando, ed assicurata la impossibilità del divinato congiungimento tra l'Etiopia ed il Sudan francese, noi avremo da fare solo con i monarchi etiopi e con gli amici inglesi. L'Etiopia ora accenna a ripetere quello che sempre ha fatto; la miccia accesa ora da Mangascià accenna alle solite ribellioni che però potranno terminare in conseguenze nuove. E lo vedremo, ma intanto bisogna stare ad occhi aperti.

E commercialmente ora la nostra colonia Eritrea dovrebbe incamminarsi a quello che realmente è. Massaua per quanto criticata, di fatto rimane sempre ad essere il transito più comodo per l'interno dell'Abissinia e del Sudan. L'altipiano tigrino sino al Tzana deve ricorrere al porto di Massaua. Checchè si voglia opporre per la retrocessione da Cassala, rimane sempre il fatto che le provincie del Taka e del Kedaref dovranno avviare i proprii prodotti per Cheren e Massaua, ed Agordat ne diverrà il mercato approvviggionatore.

La concorrenza di Kartum e Suakim sarà innocua, essendo quei due centri situati a tale distanza, in confronto del centro di rifornimento italiano, da far sì che le merci vi debbano arrivare gravate da un prezzo eccessivamente elevato.

Il porto della nostra Massaua — non è la prima volta che pubblicamente lo sostengo — è quello che offre le migliori prerogative anche di fronte alla stessa Aden, la quale è circondata dal deserto, mentre la metropoli eritrea ha alle spalle territorii popolati e fertili, e mercati che potrebbero assorbire numerosi prodotti. Da Ras Kasar, nel Mar Rosso, a Kisimaio, nell'Oceano Indiano, per lunghissimo tratto di costa non si incontrano che tre porti accessibili alle grandi navi, e fra i quali Massaua offre le migliori condizioni; Zeila e Berbera sono esposte ai pericolosi monsoni, mentre l'ampia e profonda insenatura di Massaua è completamente al riparo, e sotto tale riguardo è la sola che si incontri procedendo sino alla baia di Delagoa.

E certamente perchè tutto questo dia i suoi frutti, non bisogna stare

con le mani in tasca ed attendere la manna dal cielo. Necessita preparare l'Eritrea ad essere nell'oriente africano l'assorbente delle contermini regioni e sudanesi e etiopiche. Bisogna prepararsi a quella inevitabile lotta commerciale—che mai intralcierà l'amicizia politica — che dovremo sostenere contro gli inglesi, i quali cercheranno attrarre quanto più potranno alla valle del Nilo od a Suakim. E da questa lotta contrabilanciata deriverà la stabilità, l'equilibrio ed in ciò lo sviluppo di quelle immense contrade.

L'avvenire della nostra Colonia racchiudesi nell' incremento della viabilità ed in una seria organizzazione dei trasporti. Si propone di portare la ferrovia sino all'Asmara, ma ad un serio modo di ponderare si potrebbe e si dovrebbe con minori velleità andare molto e molto più avanti. Come agli inglesi nella Nubia, oggi agli italiani in Eritrea si impone un problema, una quistione Sudanese, che non bisognerebbe trascurare col nostro cinismo passivo.

Ciò che deve preoccupare di più ora è il Sudan, e noi, sia pure per breve tratto a partire da Tomat verso nord abbiamo per limite occidentale l'Atbara che si ricongiunge al Nilo poco prima di Berbera, e di lì sino al Mediterraneo. Nei bei tempi precedenti la rivolta del Mahdi le principali vie commerciali del Kedaref si intrecciavano a poche giornate ad ovest del nostro confine, a Suk-Abu-Sin e per di li al Nilo. Un' altra viabilità del tutto slegata dalla sudanica sviluppavasi nell'altipiano etiopico mettendo capo ad Adua ed alla nostra Massaua.

Oggi necessita coordinare tutto questo agli interessi dell' Eritrea; ecco lo studio più importante che non deve andare trascurato. Bisogna al più presto riconoscere geograficamente le nostre province limitrofe all' Atbara e specialmente il paese dei Baza, nel quale deve determinarsi la via migliore tra il Deca-Tesfà e il nodo stradale di Ombrega, che a sua volta è unito a Gira, a Tomat, a Metemma ed a Suk-Abu-Sin. Pacificato il Sudan per opera degli inglesi, e reso sicuro con due o tre stazioni, la via attraverso il territorio dei Baza, gran parte della produzione sudanese per prendere la via del mare troverebbe il suo tornaconto a far capo a Massaua.

Ma non a questo solo certamente dovrà limitarsi la nostra azione laggiù. Mentre francesi e belgi espandendo dall'opposto e lontano occidente credono sia loro diritto pretendere degli sboechi commerciali sul Nilo, noi qualora tali desiderii vengano esauditi non possiamo a meno di chiedere con maggior diritto parità di trattamento. Non è bene determinare ed imporre sino da adesso dei punti, ma non si può a meno di mettere avanti questo principio in tesi generale. Qualora si volesse trascurata la sola Italia nella quistione niliaca, si verrebbe di conseguenza a costituire per noi una condizione di inferiorità che non tarderebbe presto o tardi a pregiudicare la nostra posizione internazionale. E su questo proposito ritorneremo a miglior tempo.

Una politica nuova e più seria da oggi in poi si impone. Noi che abbiamo avuto la grave colpa di proclamare estesa l'Etiopia del Menelick.

sino a dove non era più Etiopia, ora indispensabilmente dobbiamo ricrederci e cercare in ogni modo di costiparla nei suoi veri limiti. Solo così si potrà cominciare ad arrestare le continuate sue soggiogazioni di popoli deboli ed a lei estranei, i quali in omaggio alle convenzioni di Bruxelles e di Berlino attendono soccorso e difesa contro il prepotente barbaro che li annienta. Le razzie degli Abissini, degli Scioani e degli Amhara specialmente, che armati a mo' delle nostre bande di briganti si rivolgono contro le inermi tribù interne e finitime sul Ganana e sull' Omo, quelle dei Boran e dei Galla sino all' altre più lontane del Uallega e dei Beni-Sciangol angariandole ed opprimendole in mille modi, costituiscono infamie tali che debbono indubbiamente andare considerate alla stessa stregua dello schiavismo. Oh! la coscienziosa rivelazione di quel bravo francese di Vardhneyem meriterebbe venisse ovunque sparsa; quale orribile strage, quale barbara orgia di sangue non fu quella che consumarono gli scioani capitanati dal Cristianissimo Menelick sui buoni e tranquilli Uallamo?! Settantamila infelici in pochi giorni furono addirittura scannati come un branco di pecore! Che orrore! E quello che non si sa? Ma peggio ancora che scandalo è l'impassibilità dell'Europa, e quella dell' Italia? Essa sola di fronte alla civiltà tutta si è presa l' impegno di imporre le umanitarie disposizioni della convenzione di Bruxelles da Capo Kasar, nell'Eritreo, al Giuba, nell' Indiano, ed all' interno comprendendovi tutta l'Etiopia sino al 35° meridiano E. di Grenw. (trattati 1891-94 comunicati alle potenze), in una plaga di circa un *milione e mezzo di km. q.*

Eccettuata la costa la sorveglianza si fa desiderare ovunque, e mentre si innalza al settimo cielo la civiltà e le cristianità di Menelick continuano impuniti, gli ugualmente sanguinosi *zemeccià* descritti dal valoroso esploratore marsigliese Jules Borelli, dal nostro Bòttego, e da altri viaggiatori che hanno nelle loro relazioni fedelmente descritta la selvaggia ferocia amhara nei suoi effetti spaventevoli.

Oh! Voi anima nobile e santa di Leopoldo II re dei Belgi, voi che per africanismo non intendete il degenere antagonismo politico, ma puramente vi intravvedete la missione benefica dei civili sugli incivili, l' opera riparatrice all'infamia ed al delitto eternato a legge, credete che l' Europa civile possa ancora assistere a questo triste spettacolo? Credete debba ancora sopportarsi lo scandalo che vi siano persone fra noi intente a dichiarare opera civile le stragi degli etiopi rendersi così colpevoli delle più orribili infamie, cioè proteggendole ed eternandole in piena coscienza.

In questo consiste la forza dell' espansione scioana, espansione di assassinio e di delitto che apertamente si proclama in Francia ed in Russia, e non si combatte in Inghilterra. Noi d'Italia volendo adempiere anche in queste critiche condizioni la santa missione civilizzatrice che ci eravamo imposta abbiamo avuta Adua. Ed Adua—tutti lo sanno oramai — fu il risultato degli sforzi franco-russi sugli etiopi magistralmente organizzati contro gli italiani. Ma noi non combattevamo lì in nome di una convenzione san-

cita da tutto il mondo civile? Si. Qui sta adunque la più grande contraddizione che si possa immaginare.

Degli Stati firmatarî delle convenzioni di Bruxelles e di Berlino, che in riguardo solo ai loro esclusivi interessi non pensano altro che a fare abortire gli scopi cui mirarono quegli atti stessi, indubbiamente si sono resi indegni del loro nome, della loro firma, della loro ufficiale adesione, che in effetto adunque non ha alcun valore. Occorre adunque una disciplina speciale in proposito, se no lo sconcio si eternerà, e questa civiltà che si vuole imposta sulla trionfante barbarie non sarà che un insignificante pleonasmo. A voi firmatarî, a voi rappresentanti tutti nelle menzionate convenzioni non appare forse chiaro questo spettacolo abbastanza schifoso?!

Ma noi d'Italia non ci stancheremo, e sicuri in una tradizione passata tutta forza continueremo nel compito assegnatoci. E ciò lo dobbiamo fare anche perchè secondo lo spirito dell' odierna legislazione internazionale, trascurando potrebbe venire a decadere il nostro diritto di influenza e di colonizzazione.

Premesso ciò si comprende che l' Etiopia ad ovest anche non può espandere al di là del territorio che le spetta, cioè non al di là dei suoi acrocori montagnosi. E così abbiamo che fra il confine etiopico ed il limite della nostra influenza (35° E. di Grw.) viene a racchiudersi tutto il Kalabat, con l'importante centro stradale di Metemma. Questa provincia noi non dovremmo trascurare e di lì potremo avanzare verso sud, tra il confine etiopico ed il 35° grado, sino ai regni di Ghera e di Caffa e di lì volgendo ad Oriente nei territorî Oromo, Galla e quindi in Somalia. Italianizzando questa striscia ne verrebbe la facile e molto pratica conseguenza di isolare ed assicurarci l'Etiopia esclusivamente a noi. Questo solo per il desiderio di adempire coscienziosamente ai proprii doveri; non esorbitiamo punto dai nostri diritti, non pretendiamo nulla all'infuori di quello che già stabilirono i trattati fissati ed accettati.

Solo con la buona fede reciproca tra noi dell' Europa mediterranea ed atlantica l'Africa potrà avviarsi all'anelata civilizzazione, schivando quelle nefaste lotte sanguinose che tanto preoccupavano l' anima santa di Emilio Banning. La candida bandiera della *pace* dovrebbero inalberare tutti gli europei in Africa. Vi è da fare per tutti e molto! I Francesi da ovest a nord, i belgi da ovest al Nilo, i portoghesi ed i tedeschi ad ovest e ad oriente, gli Inglesi da sud a tutta la valle del Nilo, gli italiani da oriente a nord dal Giuba all'Atbara ed in Tripolitania, tutti abbiamo nel continente nero territorii immensi che offrono campo ad infinita esplicazione. Perchè consumare le nostre energie in inutili lotte fratricide invece di annientare la ognora potente barbarie? Poniamo una buona volta fine alle vuote gelosie e mettiamoci all'opera benefica che da tanto tempo promettiamo. Chi meglio saprà fare avrà la prevalenza; una semplice lotta economica porterà al massimo trionfo. Nelle lotte senza astii sanguinosi gli affini si riconosceranno potenti nell' unità delle proprie forze, e così è da sperarsi che incominceranno ad incamminarsi verso una fraterna e prospera concordia!

Mentre sta minacciandosi una guerra per la quistione del Nilo, mentre i russi dell'Artico e delle steppe con l'infingardia più indecente vanno a suscitare fastidii e ribellioni nei possedimenti italiani dell'Eritrea, di cui la punita insubordinazione del Sultano di Raeita ne è la prova più evidente, ogni persona assennata senza pregiudizio di parte vede chiaramente essere giunto il momento di provvedere alla marea cotanto agitata. Tale provvedimento è doveroso consigliare a tutti quelli che ancora conservano lucidità di mente.

Ed è per questo o potenti angli e sassoni, o coraggiosi ma inesperti francesi, o nobili belgi, o decadenti portoghesi, o miei cari fratelli d'Italia che comunemente per un' altra volta dovremmo accordarci sulla già alterata questione africana.

Oramai la convocazione di una nuova *conferenza africana* s'impone, ma ad essa dovranno prendere parte solo le potenze che hanno territorii in Africa e quindi solo noi del Mediterraneo e dell'Atlantico, e perfino anche gli Stati Uniti del Nord America, che hanno creato il libero stato della Liberia, ma mai e mai i russi che non hanno diritti di sorta in Africa e sono speranzosi solo di rubare la roba conquistata dagli altri con sangue sacrosanto.

La nuova conferenza africana dovrebbe proporsi l'arduo compito di fissare i limiti delle varie zone di influenza, dovrebbe stabilire norme comuni acciocchè nulla venga ad essere violato ed infine dovrebbe energicamente proibire anche altri intrusi non vengano ad immischiarsi nelle nostre cose. Così si definirà il codice della nuova legislazione africana che sopra tutto e sopra tutti governerà e sarà pegno di pace eterna e prospera. E per questa nobile e santa iniziativa tutti aspettano da voi, o gran Leopoldo II dei Belgi !.

Omnium quidem animos immortales esse, sed fortium bonorunque divinos.

ALDO BLESSICH

La Campagna del Sudan

(*Relazione Ufficiale*)

Nella *London Gazette* dei primi del corrente ottobre si legge il rapporto della campagna Anglo-egiziana nel Sudan che il governo ha ricevuto da Sir Herbert Kitchener. Il documento importantissimo emerge per precisione e chiarezza, doti che sono le caratteristiche nel vincitore di Omdurman.

Non possiamo a meno di pubblicare un sunto di tale rapporto, riproducendolo testualmente nei punti più interessanti.

Così esordisce:

« Essendo stato deciso che una spedizione militare, composta di truppe inglesi ed egiziane, avesse luogo contro l'esercito del Califa, adunato ad Omdur

man, ho l'onore d'informarvi che le seguenti truppe vennero concentrate all'estremo settentrionale della sesta cataratta; nelle vicinanze della quale una stazione di provvigioni, era stata in precedenza stabilita »,

Numerate le truppe ivi concentrate la relazione continua:

« Il 24 agosto le truppe cominciarono la marcia, per divisioni, verso Yebel Reczan, dove un deposito provvigioni ed un ospedale con duecento letti erano già stati stabiliti. Il 28 venne ripresa la marcia, la sera giungemmo a Wadi di Abid, ed il giorno appresso a Sayal, da dove mandai un messaggio al Califa, per annunziargli di far ritirare tutte le donne ed i fanciulli da Omdurman, siccome era mia intenzione di bombardare quella località. Il giorno appresso raggiungemmo Sururab ed il 4 di settembre il villaggio di Egeiga, a due miglia da Kerreri e sei da Omdurman.

A mezzogiorno da Yebel Surgham, vidi l'esercito del Califa, che si avanzava verso di noi. La bandiera nera del Califa circondata dal corpo di guardia, era perfettamente discernibile. Stimai in quel momento che le truppe del Califa ammontassero a 35,000 uomini, ma informazioni ora ricevute fanno credere che i dervisci erano dai quaranta ai cinquantamila.

Il Califa aveva intenzione di precederci a Kerreri e darci battaglia colà, ma fu sorpreso dalla nostra rapida avanzata.

Le truppe vennero immediatamente schierate attorno il villaggio di Egeiga, il quale presentava una formidabile posizione.

Dalla qual cosa s'impara che lord Kitchener, con un solo movimento rapido ha spostato tutto il piano del Califa ed ha conquistato una posizione formidabile. Inoltre egli che non aveva fretta di incontrare il nemico, e sapeva che maggiore sarebbe stata la vigoria dei soldati dopo una notte di riposo, ottenne la medesima mediante uno stratagemma ammirabile.

Gli informatori del campo del Califa, portarono la notizia che esso intendeva assaltare le truppe anglo-egiziane durante la notte. Lord Kitchener fece immediatamente partire da Egeiga un numeroso stuolo di sudanesi con la notizia che lord Kitchener avrebbe durante la notte attaccato il Califa. Questi, informato di ciò, si preparò a rintuzzare l'attacco, e la notte passò tranquilla per le truppe anglo-egiziane, mentre i dervisci vegliarono tutta la notte aspettando il nemico. In questo modo lord Kitchener preparò per sè e per i suoi la non immeritata vittoria.

La relazione così continua:

« Alle 6,40 della mattina del 2 le sentinelle annunziarono l'avanzarsi dei dervisci; pochi minuti dopo i loro vessilli apparvero sulle colline circostanti, formanti un semi circolo tra la nostra ed il centro di fronte.

L'artiglieria cominciò immediatamente il fuoco, ma i dervisci intrepidi avanzarono con grande vigore.

In un momento le nostre forze si trovarono impegnate, ma poterono resistere trionfalmente all'attacco.

I dervisci sconfitti nella loro prima operazione, verso le 8 si ritirarono. Io slanciai loro contro il 21° reggimento lancieri, onde rendere libera la nostra sinistra. I lancieri si trovarono subito in una imboscata. Essi attaccarono il nemico, ma subito furono circondati da altri dervisci. Una ritirata era impossibile ed i lancieri sostennero bravamente l'urto e finirono con il conquistare tutto il terreno. Nel frattempo ordinai a tutto l'esercito di procedere gradatamente per

brigate. Alle 9,30 la brigata di fronte raggiunse la vetta della collina che va da Jebel Surgham al fiume, quindi ordinai un mutamento a destra delle tre brigate di fronte. Fu durante questo movimento che la brigata Mac-Donald sostenne il principale urto del nemico.

Essendo stato informato che Mac Donald avrebbe potuto aver bisogno di un aiuto, gli mandai in suo rinforzo la brigata Wanchope, ed ordinai alle altre brigate, un ulteriore movimento a destra. Subito dopo i dervisci che erano già stati respinti una volta da Mac Donald, rinnovarono in maggior numero l'attacco, obbligandolo a poggiare a destra. Questo movimento fu eseguito ammirabilmente, essendo sostenuto alla destra dalla brigata Wanchope ed alla sinistra dalla brigata Lewis.

Anche questo secondo e più determinato attacco dei dervisci venne vittoriosamente respinto. Mentre ciò accadeva alla nostra sinistra le brigate Lyttelton e Maxwell respingevano l'ala nemica eroicamente comandata dal figlio del Califa che occcuparono una posizione che tagliava la strada dei dervisci su Omdurman, i quali furono subito visti fuggire in modo disordinato verso le alture delle colline di occidente, inseguiti davvicino dalla nostra cavalleria.

A questo punto la battaglia come tale era finita e le due brigate Maxwell e Sytteltou procedettero verso Omdurman, che raggiunsero alle 12,30, ove quelle truppe si lavarono e riposarono.

La giornata era decisa, ma il combatimento durò per qualche ora ancora, e la relazione così continua:

Alle 2 pom. avanzai con la brigata Maxwell ed una batteria di campagna attraverso il suburbio di Omdurmam verso le grandi mura che circondano la residenza del Califa, lasciai due cannoni e tre battaglioni a guardia delle stesse, e spedii il 13° battaglione sudanese, accompagnato da una batteria da campo, giù per la strada settentrionale di dette mura, verso il Nilo, ove si trovavano già tre cannoniere da me mandate in precedenza. Ordinai all'artiglieria degli *howitzers* di aprire delle breccie e per le stesse entrarono le truppe suddette, dirigendosi verso la casa del Califa e verso la tomba del Mahdi.

Il Califa era riuscito a fuggire pochi minuti prima, dopo di aver tentato invano di radunare nuovi uomini per una ulteriore resistenza. Le cannoniere continuarono a seguire i dervisci fuggenti sgombrando tutte le adiacenze di Cartum.

Tutti i punti vennero subito occupati, sentinelle vennero poste in tutti i fabbricati principali ed ai magazzini di provaigione. Visitai subito le prigioni, liberai gli europei ivi detenuti ed alle 7 le truppe bivaccarono nei dintorni della conquistata capitale.

Lord Kitchener racconta quindi il tentativo fatto per tagliare la ritirata del Califa. Le truppe di terra lo inseguirono per trenta miglia e le cannonniere sul Nilo per circa novanta miglia ma egli riuscì a prendere la via del Cordofan. Raccontato le catture di viveri e di munizioni fatte, lord Kitchener scrive.

« Il risultato di questa battaglia è la totale distruzione del Mahdismo nel Sudan e la sottomissione di tutto il paese una volta governato dall'autorità egiziana. Ciò ha riaperto vasti territori ai benefici della pace, della civilizzazione e del buon governo.

Il 4 settembre le bandiere inglese ed egiziana, venivano inalberate con la dovuta corimonia sulle rovine del palazzo di Cartum, vicino al luogo in cui cadde il generale Gordon, e questo avvenimento è considerato dalla popolazione

esultante siccome il cominciamento di una nuova èra di pace e prosperità per il loro infelice paese. »

Questo è il solo squarcio rettorico, e non si può dire che non sia pienamente giustificato, di tutta la relazione. Segue indicando le divisioni che si distinsero. Lord Kitchener ha parole di elogio pe tutti i servizi e per la prima cosa parla del servizio logistico e quello d'informazioni nei seguenti termini:

« In causa delle lunghe linee di comunicazioni per strada ferrata, per acqua e per il deserto, il lavoro di mantenere una sufficiente e perfetta fornitura di viveri e di mezzi di trasporto fu estremamente arduo; ed il fatto che un grande esercito di truppe anglo-egiziane fu portato sino sotto Cartum, ampiamente provvisto di viveri e di istrumenti, è il più grande elogio che si possa pronunciare di un tale servizio.

Sono d'opinione che le eccellenti razioni, regolarmente provvedute, rendono i soldati forti e vigorosi e preparati alle fatiche e durezze di una ardua battaglia campale.

« L'ufficio d'informazione poi fu, come sempre efficiente. Le sue previsioni circa intenzioni e movimen del nemico risultarono accurate, e di ciò ne va lode al colonnello Wingate ed a Slatin Pascià.

In particolar modo interessante è la parte strategica del rapporto, nonchè la descrizione della meravigliosa organizzazione dell'esercito kediviale e del servizio dei trasporti.

Dei reggimenti inglesi egli dice·

« Ch'io mi sappia, nessuno mancò al proprio dovere, e vi furono degli splendidi esempi d'amor fraterno nei quali un soldato salvò un commilitone a rischio - e in più casi—della perdita della propria vita.

« Più d'un ufficiale fu salvato da uno dei suoi uomini. Ma ciò che mi procurò il maggior piacere in questa campagna fu lo spettacolo dei miei bravi egiziani e sudanesi — i miei cari figliuoli, da me educati alla vita militare e che hanno corrisposto pienamente alle mie previsioni. Essi, durante la battaglia si mantennero calmi, imperturbati nelle loro file, obbedendo agli ufficiali con una disciplina degna dei migliori eserciti eusopei, e muovendosi con ordine e precisione.

« Tutti dunque, inglesi ed egiziani, raccomando per la medaglia commemorativa delle vittorie, perchè tutti hanno contribuito ad assicurare con la loro abnegazione, col loro coraggio il successo ottenuro. »

La relazione finisce con la lista di coloro che si sono maggiormente distinti.

Pro Barberia Italica

S. E. l'on. Nunzio Nasi, ministro delle poste e telegrafi, durante la sua visita a Trapani, la sera del 24 corrente ottobre ha pronunciato un importantissimo discorso, che rimarrà celebre per le nobili ed esplicite dichiarazioni fatte in riguardo alla nostra questione tunisina.

L'egregio ministro dopo aver salutato i rappresentanti della colonia italiana di Tunisi, proseguì :

« E' vano recriminare di fronte ai fatti compiuti ; ma il passato non deve essere senza ammaestramenti per l' avvenire.

« Dissi alla Camera che, se anche minore o minimo fosse il numero dei residenti nostri, le quistioni che si riferiscono a Tunisi sarebbero sempre di un grande interesse italiano.

« La storia di tutti i tempi c' insegna che l' Italia non può avere sicurezza, se non la ottiene nel mare che fu chiamato suo, e specialmente nel Tirreno ; che non vi si può avere sicurezza se la difesa nostra non sarà proporzionata ai pericoli che possono sorgere dove un tempo sorse Cartagine.

« L' avvenire nostro sarà sempre minacciato finchè questo equilibrio sia difettoso, e sono ben lontano dallo imaginare che qualsiasi governo italiano possa avere mai avuto idee di trascurare questi interessi; ma sopratutto nella Sicilia è impossibile non ponderare che non fu mai provveduto come occorreva per garantirla.

« L' Italia conscia dei suoi nuovi destini desidera raccogliersi e dedicarsi all' opera del suo risorgimento: ma essa non deve acquistare l' amicizia di altre potenze abbandonando i suoi diritti e rinunziando i compensi che le sono necessari.

« Come membro del gabinetto sono lieto di poter affermare che la politica della rinunzia non avrà seguito per quanto dipenderà dal presente governo. (Vivi applausi).

« Non abbiamo fatto opera senza risultato anche per la colonia tunisina per la quale molte difficoltà furono tolte, molte asprezze cessarono.

« L' esecuzione dei patti coloniali fu assicurata e così l'azione di tutela e di vigilanza, l'affettuosa cooperazione dei nostri agenti è ora meglio inspirata ed esercitata.

« Il governo non ha soltanto il dovere di curare la conservazione della nostra lingua all' estero, ma di conservare il pensiero ed il sentimento di cui essa deve essere l' espressione. Ci rallegriamo con voi della colonia tunisina che questo pensiero e questo sentimento italiani abbiate conservato.

« I ricordi che mi avete offerto mi conforteranno a mantenere in politica l'attitudine che mi fece ottenere la fiducia vostra, sia che rimanga al governo, sia che ne discenda.

« Mentre tutte le potenze si contendono il dominio di lontane terre e fino nell' interno più orrido dell' Africa la pace è minacciata, sarebbe non imperdonabile errore, ma colpa di leso patriottismo dimenticare la difesa delle nostre colonie, il diritto nostro di avere la nostra parte d' influenza nel mondo e assicurare alla nostra emigrazione vie sicure, prospere e rispettate. Amici vogliamo essere di tutti, ma a patto di assoluta reciprocità. »

Non aggiungiamo nulla, perchè guasteremmo l'armonia di questo completo programma, che è anche il nostro, e che rianima il core di ogni vero italiano. E in tutt' Italia il discorso è stato accolto con entusiastica soddisfazione. Si era stanchi dei tempi abbietti delle stolte ed insensate rinunzie; adunque accennano finalmente a tramontare. Ne era tempo !

L' opposizione non è mancata, ma scarsa e stupida , e se fosse stata meritevole di polemica la si sarebbe addirittura annientata. Non sappiamo in omaggio a quale principio nella romana *Corrispondenza Verde* è comparsa una erratissima critica al discorso Nasi. Vi si afferma che il concetto che una colonia

all' estero sia la continuazione della patria può andare solo in senso ideale, « ma in senso politico è una esagerazione pericolosa, la quale porterebbe all' assurdo di dover considerare come continuazione del territorio nazionale tutti i paesi del vecchio e nuovo mondo, ove vivono milioni di nostri emigrati. La dichiarazione che l' attuale Gabinetto non intende seguire per Tunisi quella così detta politica di rinunzia, che il Nasi ha rimproverato acerbamente al ministero Rudinì-Venosta, che cosa vuol dire? Intende forse l'onorevole ministro delle poste e telegrafi che i trattati e le convenzioni esistenti vengano disdetti prima della scadenza e dichiarati nulli. »

Ed è questa una delle più madornali bestialità. Quando i trattati sono errati, ognora viene un benefico correttivo dalla realtà dei fatti; ed in effetto non siamo noi che innanzi tempo modifichiamo le convenzioni, ma sono i fatti che impongono subordinazione.

Quando si pensa che gli italiani in Tunisia nel 1881 erano 11,106, e dopo dieci anni, nel 1891, di un regime tutto anti-italiano, sono aumentati nientedimeno a 30,000 ed accennano ad aumentare semprepiù (dal '92 al '97 ve ne sono emigrati 5,065), rimane il fatto indiscutibile, che ad onta delle convenzioni quel paese italianizza progressivamente ed irremediabilmente.

La politica a cui ha accennato l' on. Nasi, è la più savia e la più prudente nel tempo stesso. Senza fare dell' inutile chiasso egli alla fin fine non vuole altro che rafforzare l' esteriore nucleo italiano, mantenendolo unito con la madre patria.

Ed è questo un nuovo e più serio indirizzo di politica coloniale. Nei limiti del possibile da oggi in poi si dovrebbero studiare dei provvedimenti più opportuni allo scopo.

Sarebbe desiderabile che ad ogni considerevole nucleo italiano all' estero si desse organizzazione più propria e distinta, in conformità all'interesse della madre patria. Ad esempio essendo ancora la Tunisia sotto il regime beycale e l'ingerenza francese non avendo che un carattere transitorio, si dovrebbe sino da ora dare agli italiani colà residenti il diritto di mandare un proprio rappresentante al Parlamento Nazionale. Ed è questa una idea da non prendere in ridicolo e che potrebbe dare risultati insperati. La si potrebbe estendere a tutte le colonie che più ci interessano; è davvero strano che gli italiani di Massaua non fruiscano ancora di tale diritto.

Nessuna contestazione essa potrebbe dare luogo, perchè non avrebbe che una importanza relativa solo fra nucleo coloniale e madre patria. Esteriormente non avrebbe significato alcuno, ma *inter nos* avrebbe una importanza senza pari. E che nella stessa Francia dopo il 70 non si è pensato le molte volte di far partecipare alle elezioni nazionali i non più francesi dipartimenti dell'Alsazia e Lorena?!

Non saremmo adunque noi i primi a mettere fuori questa idea, che poi è giustissima.

Nella prossima legge sull' emigrazione non si dovrebbe trascurare ciò; ad ogni nucleo coloniale superiore ai diecimila abitanti si potrebbe dare il diritto di mandare un proprio rappresentante in Parlamento

Così potremo porre rimedio agli errori passati ed assicurarci sempre più la nostra prevalenza nel Mediterraneo.

Ed a questo proposito non possiamo a meno di accennare alla Tripolitania

che proprio in questi giorni vediamo minacciata da velleità francesi e forse anche germaniche (?). Lì non dovremmo trascurare nemmeno un altro minuto ancora. I venti che spirano si fanno sempre più minacciosi, ed è ora di agire. Nel precedente numero abbiamo dimostrato che l' italianità della Tripolitania è la più considerevole e merita di non essere trascurata. Il nostro governo dovrebbe occuparsene di proposito, e non perdere tempo. Noi incitiamo solo a che si fortifichi sempre più quell' importante nucleo italiano.

Si chieda sino da ora adunque al Sultano che come favorisce l'emigrazione tedesca in tutta l'Anatolia, faccia altrettanto per quella italiana in tutta la Tripolitania. Che ordini ai suoi rappresentanti di cessare d' angariarla come fanno tuttora. Ottenuto ciò popolarizzare presso di noi cosa sia Tripolitania, mostrare la convenienza che vi è di emigrare nel Mediter-aneo invece che al di là dell'Atlantico, cercare di dirigervi del capitale italiano, del lavoro italiano , istituire una banca coloniale Italo-Tripolitana, ed insistere a che il grosso della nostra popolazione cominci ad avviarsi stabilmente colà. Così in pochi anni noi avremmo una Tripolitania italiana, che potrebbe mandare i suoi rappresentanti al Parlamento.

E non tardiamo a fare questo, perchè verrà tempo in cui la Tripolitania non varrà più niente. Il movimento d' espansione che va operandosi a Sud di Tripoli mette in pericolo che altri si accaparri del Sokoto, del Bornu e del Fezzan, che costituiscono per la Tripolitania intera una delle principali ricchezze. A noi d' Italia (e lo dovremmo insieme ai francesi, ma...) preme che il commercio del centro dell' Africa non prenda la via del Sud-Ovest , per il Niger ed il Benuè , ma prenda all' opposto quella del Nord, e venga a sboccare nel Mediterraneo, di fronte ai nostri porti di Siracusa, di Catania, di Cotrone, di Taranto e di Brindisi.

Necessita ristabilire in Tripolitania attive agenzie commerciali , necessita mandarvi giovani studiosi che per indagarne i commerci si internino sino al Sokotu, al Bornu ed al Fezzan, amicandone quei capi e quelle popolazioni con la patria italiana.

On. Nasi il programma è vasto ed immenso, dal Marrocco all'Egitto è una lunga striscia, su cui l' italianità si è affermata e si afferma tuttora, ma per le odierne condizioni politiche non rimane libera che la sola Tripolitania; lì adunque dobbiamo puntare con ogni più virile energia.

Noi riponiamo in voi la più alta stima, e crediamo fermamente che sarete coerente al vostro passato parlamentare. Il discorso di Trapani ne è la prova più evidente. *a. b.*

La Società Commerciale Italiana del Benadir

Nei primi del corrente anno criticando il progetto di legge presentato dal ministero Di Rudinì circa la futura Amministrazione dei nostri possedimenti sull'Oceano Indiano, non mancammo di esprimere il nostro desiderio perchè il tutto venisse al più presto regolato. Ma i tristi avvenimenti trascorsi , le succedente crisi di governo, ed anche un po' di trascuraggine da parte dei caduti ministri hanno fatto sì che oggi alla distanza di più di otto mesi il Parlamento ancora non si è definitivamente pronunciato sull'importante questione.

Ed intanto gli azionisti della già costituita Società del Benadir , hanno

protestato pel malefico ritardo. Il 22 settembre u. s. si è tenuta a Milano (sede centrale della Società) sotto la presidenza del Senatore Sanseverino Vimercati un'assemblea generale straordinaria degli azionisti per sottoporre alla loro approvazione la Convenzione per l'esercizio provvisorio della Colonia del Benadir dal 1° scorso maggio al 31 dicembre p. v. ed eventualmente al 30 giugno 1899, Convenzione già stata offerta e acconsentita dall'attuale ministero all'amministrazione della Compagnia.

Dopo varie comunicazioni fatte all'assemblea dal sen. Sanseverino Vimercati, in ordine alle pratiche passate fra il Governo e l'amministrazione della Compagnia per la concessione di quest'ultimo esercizio provvisorio della colonia del Benadir, non avendo la Camera ancora potuto deliberare sulla definitiva Convenzione già più volte ad essa presentata, si impegnò viva discussione.

Il cav. Luigi Bocconi propose senz'altro la reiezione del proposto esercizio provvisorio in vista precisamente della poca sollecitudine del Governo nel richiedere al Parlamento l'approvazione di un atto già da oltre tre anni in sospeso, mentre costituendosi la Compagnia, sempre si credette di compiere un atto patriottico, dirigendosi a svolgere un'azione economica, vantaggiosa al Paese e di dubbio risultato per gli azionisti.

Nello stesso senso di rimprovero alla condotta del Governo, sempre a proposito della nota Convenzione, parlarono gli azionisti Robecchi, Moretti, Koelli, Ker e Semenza, tutti rilevando il concetto patriottico che animò i promotori dell'impresa del Benadir quando il Governo mandò i suoi rappresentanti a Milano, sollecitandone la costituzione.

Oltre il senatore Sanseverino Vimercati intervennero alla discussione ad esporre considerazioni intese a persuadere, malgrado tutto dell'opportunità di accogliere la nuova proposta del Governo per l'esercizio provvisorio dell'azienda, in attesa che il Parlamento si pronunci sulla Convenzione, il consigliere delegato della Società cav. Carminati e il consigliere comm. Silvio Crespi. Quest'ultimo a relativa interpellanza, assicurò che anche pendente l'esercizio provvisorio, la Società curerà di svolgere al Benadir una azione commerciale attiva, così da mostrare come la Società stessa non sia un semplice strumento fiscale, sibbene uno strumento di civile ed economico progresso a vantaggio sia del nostro Paese, sia del Benadir.

La proposta dell'esercizio provvisorio venne in seguito, approvata a maggioranza; ma non all'unanimità, con un voto, perchè il Governo sappia rompere ogni ulteriore indugio a richiedere l'approvazione della nota Convenzione da parte del Parlamento.

E tutte le pratiche per immettere provvisoriamente la Compagnia ora sono concluse. Il nostro Console a Zanzibar farà la consegna. La Società ha già redatto il suo programma commerciale, e con la Compagnia di Navigazione *Deutsch Ost-Afriga Linie* ha stabilita una linea mensile tra Napoli e il Benadir. Ma intanto in attesa della discussione parlamentare facciamo delle indagini retrospettive.

*
* *

Molti in queste vacanze estive suggerirono approvare la convenzione per decreto Reale, ma quest'atto qualora si fosse effettuato lo avremmo riprovato

d'incostituzionalità, data la gravità della questione, che nella nostra legislazione non ha precedenti. La discussione deve essere portata indiscutibilmente nel Parlamento, che è l'emanazione diretta della volontà del paese; vi saranno ostilità vive, ma non importa, tutto riuscirà utile al nostro sviluppo coloniale.

La Relazione della *Commissione del Benadir*, composta degli onorevoli Bonacci (presidente), Rizzo, Saporito, Giusso, Corsi, Randaccio, Santini, Dal Verme e Curioni (relatore), che fu presentata il 24 giugno 1898, ma non ancora discussa, presenta molti lati alla critica, anche la più spassionata.

Per l'apprezzamento della Convenzione stessa si osserva che:

« Lo studio degli atti di quella maestra che per lunga sperienza è in questa materia l'Inghilterra, ci fa vedere che per effetto delle leggi, una Società che assume l'esercizio di una colonia, può venir rivestita dei caratteri di ente politico, e rappresentare più che un concessionario di diritti, *ex contractu*, una funzione di Stato:

« Così pigliando a esame come tipo la carta conceduta alla British Seth Africa Company il 29 ottobre 1889, si rileva che pieno e completo ha potuto riservarsi lo Stato il diritto di intervenire e imporre il suo volere in tutte le contingenze possibili di carattere non solo politico, religioso, giudiziario, ma anche economico senza limiti nè riserve, rivendicando al suo giudizio sovrano la risoluzione di ogni divergenza colla Compagnia senza possibilità per questo di adire qualsiasi altra giurisdizione.

« Ciò non potendo conciliarsi colle nostre leggi, o forse neanche colla fondamentale ....» (pag. 4 e 5). E non sappiamo proprio il perchè di questa *inconciliabilità*, lo domandiamo ai cultori del *diritto*, che in Italia sono molti e celebri.

Dopo aver chiamato l'Inghilterra *maestra* (sic) in fatto di *juris coloniae* si viene a dire che quello che essa fa è inconciliabile con le nostre consuetudini, con le nostre leggi, in fatto di colonie!

Ma quali on. Curioni? Vi è in tutto questo del contradittorio, ed anche dell'inutile chiacchierare, solito nelle relazioni ufficiali.

Ma lasciamo; essersi limitati, per esaminare nientedimeno una legge da approvare, alla sola carta conceduta nell'89 alla Compagnia Inglese del Sud Africa deve sembrare a chicchessia molto poco. Se davvero con la coscienza dell'alto mandato affidatovi vi foste accinto a studiare il sistema coloniale inglese, la costituzione delle attuali compagnie Africane, il perchè delle leggi a cui vengono subordinate, non potevate a meno di convenire pienamente con quello che disse a questo proposito Lord Salisbury, nel suo discorso di Glascow, il 13 marzo 1891:

« I nostri amici dell'estero preferiscono agire in tutto ufficialmente, con dei *burò*, in nome del sovrano dello Stato, ma noi abbiamo condotto quasi tutto, mettendo avanti tre grandi Compagnie, quella del Niger, del Sud-Africa e dell'Est Africa. In materia politica, esse sono sottomesse necessariamente al governo della Regina, ma esse si diriggono a loro volontà e con loro risorse, in una larga misura giuocano rischi e pericoli, sviluppano le ragioni che loro sono state date in incarico. »

Ma voi no; avete una sola mira, che il governo patrio affidi alla Società questa seccatura di colonia, e così liberarsi finalmente del grosso fastidio. E quel giorno che la povera Società si trovasse (come facilmente potrà accadere) alle prese con qualche perturbatore, nemico della Società e quindi nemico d'Italia,

voi non volete che il governo vada a soccorrerla, ma anzi che l'abbandoni a sè stessa. Voi non volete che rievochi quello che ha fatto l' Inghilterra per la sua compagnia del Niger, e l'altre del sud e dell'oriente Africano.

Questo in realtà è l' inconciliabilità che prima non sapevamo spiegarci. La Commissione all'Art. 1:

« Il Governo si obbliga di immettere la Società nella gestione delle città e nei territorii del Benadir col rispettivo Hinterland, si è come la gestione stessa vi è di fatto dal Governo esercitata; **e ciò a rischio della Società e senza garanzia**. »

Non aggiunge altra osservazione, che quella di non lasciare la Società nella *piena balia di nulla fare, contentandosi di sfruttare la colonia*. È giusto, ma non basta; la Società deve avere, onde ne sia assicurata l'esistenza e lo sviluppo, garanzia e protezione da qualsiasi rischio e pericolo per parte del Governo di quel paese da cui è emanata. Questo è un vuoto che si desidererebbe venisse colmato nella prossima discussione parlamentare; ma chì sa ?!

Un altro punto nero è la quistione di Lugh, « *poichè non è peranco definito se sarà territorio riserbato a noi; nè (qualora non fosse territorio riserbato) se ivi rimarrà sede di una stazione italiana* ». Così dice la menzionata relazione. E sono parole di colore oscuro, ed incomprensibili alle stregua delle odierne consuetudini in fatto di diritto coloniale. Lugh è alla sinistra del Giuba e quindi secondo l'Art. 1 del Protocollo Anglo-Italiano del 24 marzo 91. rimane nella sfera riservata all'Italia. Noi avremmo desiderato che la Commissione avesse insistito energicamente su questo punto, facendo una giusta lezione di geografia a quei pochi che vorrebbero estendere l'Etiopia al di là dell'Etiopia, come se quell'imperatore avesse bisogno di espandere per adempiere ad una missione di civiltà, e col far schiavi, e col far razzie, e spargendo il terrore della rapina e del saccheggio su intere popolazioni !! Informino le tribù meridionali e finitime all'Etiopia.

Noi ci aspettavamo dai signori Commissarii questa solenne affermazione della civiltà sulla barbarie, la più truce e la più scaltra. Noi aspettavamo dai signori Commissarii un' affermazione del diritto italico su questa città per la prima volta toccata da esploratori Italiani. Parla tu Oh! Vittorio Bòttego, insorgi dalla tomba contro chi vuol dimenticare le tue vittorie, che sono pure dell'Italia tua!

In quell' Africa adorata ora tu riposi cingendo la corona del martirio, che fratelli degeneri hanno presto dimenticata. Ma non la dimenticheremo mai noi, che col tuo nome acquisteremo forza per questa crociata, che oramai diventa santa!

La Commissione si è limitata a volere che in Lugh, anche non italiana possa rimanere una stazione commerciale italiana. Questo è niente, perchè stazioni commerciali se ne possono fondare nelle colonie di chicchessia! Almeno questo insegna l' odierno diritto commerciale!

La Società sotto l' illimitata protezione e garenzia del governo d' Italia, e Lugh italiana, sono le due affermazioni che noi invochiamo dalla prossima discussione parlamentare in nome del decoro e della tradizione italiana.

a. b.

NOTIZIE COMMERCIALI

I commerci Africani (*)

I. Colonie Italiane

Il movimento commerciale di Massaua nello scorso 1897 è diminuito della metà in confronto a quello del precedente 1896, che giunse a superare i 28 milioni di lire, cifra sino ad oggi mai raggiunta.

Per quanto non figurano nella statistica le merci per uso dell' armata, pure è indiscutibile che l'aumento fu dovuto nel '96 alla guerra coll'Etiopia, a un maggiore consumo verificatosi nella colonia e da parte degli ufficiali e dei soldati anche. Fuvvi aumento nelle bottiglie di birra, negli spiriti, e nella *dura* anche perchè appunto di questa si alimentano le milizie indigene. Dunque la diminuzione non ci deve spaventare, e ponderando bene vediamo che col 97 noi novellamente ritorniamo alla media degli anni precedenti alla sventurata campagna (1).

Il movimento commerciale di Massaua durante l' anno 1897, offre questi dati:

		1897		1896
Merci importate col pagamento del dazio	L.	10,850,853	L.	12,097,820
Merci importate in esenzione dall' Italia da Assab e dagli altri possedimenti	»	2,570,013	»	5,077,311
Oro greggio	»	3,406	»	1,278
Monete	»	4,747,277	»	11,266,142
Totale Lire		14,747,277	Lire	28,442,551

Il movimento delle merci importate nello stesso 97, è così distinto per paesi di provenienza:

		1897			1896	
Aden	Lire		2,998,645	L.		6,163,566
Egitto	»		1,947,118	»		614,853
Porti turchi, asiatici	»		1,781,111	»		2,741,887
Italia in (esenzione)	»		1,711,902	»		4,685,654
Europa	»		1,606,308	»		1,869,459
Assab ed altri possedimenti italiani nel Mar Rosso in esenzione	»	858 111	1,571,517	»	391,657	641,967
con pagamento del dazio	»	713,406		»	250,310	
Interno d'Africa	»		477,854			458,745
Totale Lire			12,094,455			17,175,131

(*) Nei due Bollettini precedenti già abbiamo dato notizia del commercio di *Suakim*, della *Tripolitania*, della *Tunisia* e del *Congo Belga*. Continueremo sempre questa rubrica, allo scopo di tener presente la potenzialità economica delle regioni Africane, secondo i dati più recenti. (N. d. R).

(1) Per economia di spazio sopprimiamo i dati riferentisi agli anni scorsi, e che furono da noi ampiamente svolti. Vedi A. BLESSICH, *Il Commercio Eritreo* in nostro *Boll.* Vol. XVI (1897) p. 39–47,. *id. id.*, *Il Commercio di Massaua*, ibid. Vol. XVII (1898) p. 6–12, 33–38.

Ripartitamente vediamo che poi la superiorità del 96, è dovuta a 10 milioni in più di monete, ed a considerevoli maggiori provenienze, da Aden, dall'Italia e dall'Europa. Nel 97 sono anche diminuite le importazioni dai porti turchi, mentre all'opposto si sono triplicate quelle dall'Egitto.

E quello che più importa, è che si sono triplicate insieme le provenienze dagli altri possedimenti del Mar Rosso, e *di sole ventimila lire quelle dall'interno dell'Africa.*

È poco, ma sempre meglio di niente.

Per la dogana di Massaua l'annata più scarsa di provenienze africane è caduta appunto nel 1896. A datare del 1888 superarono sempre il mezzo milione di lire, oscillando fra un massimo di 2,556,414 lire nell'89, e un minimo di 530,989 nel 93.

Nel secondo trimestre dell'esercizio 1897-98 il movimento delle Carovane dall'Abissinia verso l'interno della Colonia Eritrea ha dato i seguenti risultati:

Carico della carovana

Ottobre	caffè, miele cera, avorio	Fr.	58,240
Novembre	id. Berbere, taff.	»	20,980
Dicembre	id, burro, avorio, cera	»	111,220
		Totale	190,540

Dall'interno della Colonia verso l'Abissinia:

Carico della carovana

Ottobre	cotonate e liquori	Lr.	11,000
Novembre	id. e conterie	»	12,200
Dicembre	id. ecc.	»	4,1000
		Tolale	27,390

Il trasporto è fatto con cavalli, cammelli, muletti ed asini.

Specificando maggiormente la nostra osservazione vediamo che nel 97 è aumentata l'importazione del Tabacco, del Sale, del Cotone in bioccoli, dei Cascami di seta, delle Pelli crude, delle Perle e Pietre preziose, della Cera non lavorata. Stazionaria è rimasta l'importazione dell'Avorio greggio (45 mila lire) e della Tartaruga greggia (24 mila lire), è diminuita ancora quella del Caffè, che da 512 mila lire nel 95, nel 97 è scesa a 314. La Dura anche è diminuita più della metà. Altri generi coloniali sono eccessivamente diminuiti oppure addirittura scomparsi, poichè la statistica del 97 non ne tiene alcun conto, quali ad esempio, le *Gomme* e *resine greggie*, il *Pepe* e *pimento* ecc.

Le principali importazioni dell'Italia consistono in vini, olii, legumi ecc.

L'importazione in franchigia dagli altri possedimenti italiani del Mar Rosso è formata prevalentemente dalla Madreperla greggia che nel 96 raggiunse quasi le 300 mila lire, mentre nel 97 ha superato le 800 mila. È diminuita però la quantità delle stuoie: nel 96 superarono le 35 mila lire, nel

97 non hanno raggiunto le 4 mila lire. Inoltre si é importato Zibetto per L. 16,957; Pelli crude per L. 15,241; Datteri per L. 1,180; Squame di tartaruga per L. 7,106; Uova di struzzo per L. 1,168.

In complesso però non possiamo lamentarci. Speriamo che l'annata corrente sia per verificarsi migliore di tutte le altre: ce lo assicurano il governo previdente di S. E. Martini, ed insieme la direzione del nuovo ma già importantissimo *Ufficio Coloniale* presso il ministero degli Affari Esteri.

Commercio Somalo. Il valore totale del commercio d'importazione e di esportazione delle stazioni Italiane del Benadir, durante la gestione governativa 1896-97, è stato:

Importazione	Talleri di Maria Teresa	458,032,24
Esportazione	id.	458,435,32

cioè, al corso medio di 3 lire per tallero:

Importazione	Lire	1,374,096,72
Esportazione	»	1,375,487,76

Ripartitamente in ciascuna delle quattro città, abbiamo:

	Importazione in talleri M. T.	Esportazione in talleri M. T.
Merca	180,050,20	223,492,38
Mogadiscio	203,823,90	184,520,10
Brava	65,991,95	40,064,14
Uarsceich	8,166,19	10,419,30

Fra le importazioni (cioè dall'interno e dal mare alla costa) è notevole il *Caffè* (quint. 1,534,22) di cui quasi la metà spetta a Mogadiscio, i *Datteri* (quint. 2,611) di cui buona parte spetta a Merca.

Fra le esportazioni sono da menzionarsi: *Ambra grigia* (talleri 1,374,85); *Avorio* (talleri 32,517,40); *Burro* (talleri 81,901,20); *Caffè Ganana* (talleri 858,50); *Dura* (talleri 125,512,25; *Gomma* (talleri 20,369,50); *Pelli secche di Bue* (talleri 29,358,25); *id. di Capra* (talleri 34,162,02); ecc.

Ed ora siamo ancora alla vigilia, il vero sviluppo commerciale della nostra colonia non è ancora cominciato. Si debbono ancora migliorare gli approdi delle singole stazioni, chiuse per qualche mese dell'anno nel periodo del monsone di S. O., e necessita urgentemente allacciare le stazioni, per mezzo di linee commerciali, a Zanzibar, ad Aden e a Massaua. Ed oramai si impone il collegamento commerciale delle due Colonie del Benadir e dell'Eritrea; lo scambio dei prodotti riuscirà reciprocamente benefico. Il primo piroscafo mercantile italiano che non molto addietro toccò Mogadiscio per prendervi Ascari da trasportare a Massaua, ha caricato passando per Aden 90,000 lire di merci destinate a Mogadiscio, e ha colà imbarcato altro carico per Aden e Massaua.

II. Versante Mediterraneo

Il Commercio del Marocco offre dei dati molto imperfetti, come accade di solito in molti altri paesi mussulmani, che mancano addirittura di pubblicazioni ufficiali. Dagli ultimi rapporti consolari Austro-Ungarici siamo in grado di estrarre alcuni dati intorno al movimento degli scambi commerciali effettuati nei principali porti marocchini durante il passato 1896.

Sommariamente si è avuto un movimento di L. 35 352,275, di fronte a Lire 42,572,225, del precedente 1895. E questa diminuzione si è presentata costante in tutti i porti. I 35 milloni vengono così ripartiti:

Tangeri L. 8,536,000; *Casablanca* L. 4,334,700; *Larache*, L. 6,247,550; *Magador* L. 635,750; *Rabai*, L. 3,461,475; *Safi*, L. 2,043,150; *Tetuan* L. 1,100,975.

I principali prodotti esportati da *Tangeri*, furono le pantofole (L. 1,844,250), i buoi (L. 1,277,175) e le uova (L. 1,250,000); da *Casablanca* si esportarono legumi freschi (L. 1,488,250) e lane naturali (L. 1,167,250); da *Larache* lane naturali (L. 371,825) e pelli di capra (L. 95,500); da *Mazagan* uova (L. 625,950) e lane naturali (L. 610,875) ecc. L'esportazione delle uova ha superato i due milioni, come già avea fatto nel precedente 1895. (*Iahresberichte des K. und K. ö-u. Consulats-Berhörden, XXV. Iahrgang*, fasc. IX, pag. 1392).

Il Commercio di Tunisi (importazione ed esportazione riunite) all'inizio dell'occupazione francese in media raggiungeva appena i 23 milioni di franchi; dal 1881 al 1889, la media si è elevata a 54 milioni e mezzo, e nello scorso 1897 esso ha superato i 90 milioni.

Le mercanzie principali costituenti le esportazioni tunisine, sono: i cereali per 20 milioni circa nelle buone annate, gli olii di oliva per 8 milioni; i vini per due milioni e mezzo nel 1895; il bestiame per un milione e mezzo, annata media; le spugne per 1 milione; le pelli per 900,000 franchi, i minerali di zinco per 1 milione; l'alfa per la medesima somma; i datteri da 6 a 800,000 franchi.

Di importazioni, la Tunisia, riceve farine e semole per 5 milioni di franchi: pelli preparate e lavori in cuoio da 12 a 15,000 franchi, derrate coloniali da 3 a 4 milioni di franchi; seta per 300,000 franchi; tessuti di cotone da 4 a 6 milioni; tessuti di lana da 8 a 900,000 franchi; macchine di ogni genere per 1,500,000 franchi; lavori di ogni specie in fusione ed in ferro per 900,000 franchi; materiali da costruzione per 1 milione; legno per 1,200,000 franchi, ecc.

Le pubblicazioni francesi affermano concordemente che il commercio tunisino con la Francia segue una marcia ascendente, fatto che deve costituire una delle prove più evidenti del successo della colonizzazione francese.

Il movimento Commerciale dell'Egitto nello scorso 97 ha raggiunto circa 10 milioni di lire egiziane (ogni lira equivale a fr. 25,92). Le importazioni furono di L. 3,986,717, le esportazioni L. 5,792,734. Dal 1° gennaio al 31 maggio 1898 il valore delle importazioni fu di L. 8,178,967, quello delle esportazioni di L. 6.554,727, in queste ultime l'Italia è rappresentata da Lire 188,215 di importazioni e L. 130,595 di esportazioni. Il movimento sino ad oggi accertato del 1898 presenta un aumento di L. 192,245 nelle importazioni, ed una diminuzione di L. 550,007 di fronte allo scorso anno.

III. Altre colonie

Movimento generale del commercio nel Senegal Francese. Nel 1897 vi si sono importate 29,179,957 franchi di merci contro 26,175,726 franchi del 1896. Nello stesso 97 si sono esportate derrate e mercanzie per più di 21 milioni contro a 19 milioni del precedeute 96. (*Revue Coloniale*, Parigi, numero 31, 1898).

Il Commercio di Sierra Leone nel 1894 ha superato il milione di lire (valuta inglese). Le importazioni sommarono a L. 505,900, in primo luogo effettuate dall'Inghilterra, e poi in massima parte dalla Francia, dalla Germania e dall'America.

Delle *Esportazioni* ne andarono in Inghilterra e Colonie per L. 221,000, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti d'America solo L. 108,000. (*The African Times*. Londra, n. 443,1898).

Movimento Commerciale del Dahomè e sue dipendenze. Nel 1897 il commercio del Dahomè con la Francia (import. ed esport.) ha raggiunto quasi i 4 milioni e mezzo di franchi, quello con le colonie francesi ha di poco superato i 12mila franchi, mentre che il commercio con l'estero (principalmente con l'Inghilterra) ha superato i nove milioni e mezzo di franchi. Complessivamente adunque il commercio del Dahomè nel 97 ha superato i 14 milioni di franchi. Le esportazioni principali sono costituite dai *frutti e grani* (3 milioni di franchi) e dagli *olii e succhi vegetali* (2 milioni di franchi circa). Le importazioni sono prevalentemente formate da generi manifatturati, e superano le esportazioni per due milioni e più di franehi.

Il commercio francese in questo movimento è rappresentato da fr. 2,939,000 per le importazioni e fr. 1,515,000 per le esportazioni, cifre che di poco si elevano da quelle del 1896; ed in complesso, si riscontra anche una sensibile diminuzione coi risultati del 1895, e cioè di un milione e mezzo sulle importazioni e di oltre tre milioni sulle esportazioni (*Revue Coloniale*, Parigi, N. 25, 1898).

Il movimento Commerciale del Congo Francese durante il 1896 ha raggiunto un totale generale di 10 milioni e più. Le importazioni furono di 4,796,613 franchi, e nelle quali sopratutti ha prevalso l'Inghilterra per poco meno di due milioni di franchi. La Francia invece vi ha importato per un milione e mezzo, la Germania per novecentomila franchi quasi, lo Stato libero del Congo per 324,862, l' Olanda per 203,041, e gli Stati Uniti d' America per 34,560 franchi. Le esportazioni non furono al certo molto minori, raggiungendo ben 5,744,844 franchi, ma veramente quelle proprie della colonia furono di fr. 4.569,750; la piccola differenza consiste in mercanzie provenienti dall' importazione e riesportate.

Quasi due milioni di merci andarono in Inghilterra, mentre meno di un milione in Francia e rispettive colonie, allo stato del Congo 725mila franchi, in Germania 621mila franchi. Le esportazioni più considerevoli consistono in *materie dure da tagliare, olii e succhi vegetali, legni esotici, frutti e grani*. (*Revue Coloniale*, Parigi, n. 22, 1898).

Il movimento commerciale nell'Isola di Madagascar e sue dipendenze nel 1896 ha raggiunto un valore totale di 17,593,882,71 franchi, di cui 14 milioni circa di importazioni e 3 milioni e mezzo di esportazioni.

Le esportazioni più importanti furono di *olii e succhi vegetali*, *animali vivi e prodotti e spoglie di animali*, *farine alimentari*, *metalli*, *ecc.* Qui la Francia prevale sopra gli altri per più di 6 milioni e mezzo di franchi quasi tutti d'importazioni e pochissimi di esportazioni (736 mila franchi), mentre l'Inghilterra che viene subito dopo per più di 6 milioni, bene 1,551,766,91 di fr. sono di esportazioni. Succedono per ordine d'importanza Maurizio, la Germania, l'America, ecc (*Revue Coloniale*, Parigi, N. 20, 1898).

A. B.

CORRISPONDENZE PARTICOLARI

Dai possedimenti italiani dell'Oceano Indiano.

Mogadiscio, 1 agosto 98.

(*Offlir*). Forse quando vi perverrà questa mia i giornali d'Italia ricominceranno a parlare della Somalia, perchè si avvicina il tempo in cui deve definirsi la cessione alla Società Lombarda per il Benadir. E se diranno che la zona italiana trovasi in buone condizioni non si discosteranno dal vero, ed in effetto la colonia continua tranquillamente la sua vita, i Somali non si mostrano ricalcitranti al savio sistema di governo dell'egregio Avv. Comm. Dulio, e quasi tutti continuano quietamente a disimpegnare le solite occupazioui pastorali ed agricole.

Di giorno in giorno aumenta sempre più la fiducia nei residenti italiani, specialmente a Merca, retta dal tenente di vascello Badolo, a Mogadiscio, dallo stesso Dulio, ed a Giumbo, dal capo timoniere della R. M. Perduchi.

A provare ciò sta il fatto che i Matan consegnarono al R. Commissario Civile quattro assassini ed un ladro, i Daud, che dipendono dagli Uadan, consegnarono un altro assassino che portarono perfino legato, e ciò perchè fossero puniti. Dati i costumi del paese tale volontaria sottomissione costituisce un fatto di straordinaria importanza, la quale poi contribuirà ad aumentare la nostra ingerenza e contemporaneamente a preservare quelle regioni da fanatici pericolosi, e garentirne le ricchezze degli abitanti.

Quest'anno al Benadir si è avuto una grande carestia, essendo mancate le piogge in novembre; ma gli abitanti delle nostre stazioni litoranee non hanno sofferto un grande disagio, perchè anche i poveri avevano da parte qualche risparmio per i guadagni ricavati l'anno scorso dai lavori fatti eseguire dal precedente R. Commissario Comm. Giorgio Sorrentino.

Le dogane sono sempre in un certo aumento, si ritiene che quest'anno daranno oltre 15000 talleri più dello scorso anno, forse raggiungendo le lire 400,000.

L'anno prossimo si presenta bene, specialmente per l'avorio e le pelli, e questo perchè le vie carovaniere dell'interno sono già tutte aperte e sicure, e non è avvenuto finora nemmeno una razzia.

Anche verso il confine sud a Giumbo la nostra colonia si mantiene tranquilla, ma ugualmente non può dirsi dell'attigua Chisimajo. Colà gli Inglesi ebbero perdite di ascari fucili e cartucce, sono stati costretti di far ripiegare a Chisimajo ed a Turkill tutti i presidii che avevano a Hoscia e lungo il Giuba. Poco tempo fa una nave inglese dovette sbarcare marinaj per difendere la stessa Chisamajo, e la strada che da Chisimajo porta a Turkill, la quale per lo passato era stata sempre percorsa dai nostri senza alcuna scorta, oggi invece è diventata pericolosa. Questa condizione di cose è creata dall'insofferenza di giogo dei Cabealla che gli Inglesi sapranno mettere a posto.

Il fortino Cecchi, fatto costruire dal Sorrentino sulle prime dune a 3 chilom. dalla spiaggia di Mogadiscio acquisterà quanto prima una grande importanza dal punto di vista delle navigazioni e sicurezza della colonia, poichè il Dulio ha fatto innalzare nel centro di detto fortino una torre alta 18 metri, che è visibile dal mare ad una distanza di oltre 20 miglia. Tale torre di notte funzionerà da faro e di giorno mediante un apparecchio ottico solare può esser messa in relazione telegrafica con Merca. Con questo mezzo si può avere conoscenza dell'arrivo delle carovane ed assicurarsi entro un ampio raggio della loro sicurezza.

Anche dal lato edilizio Mogadiscio consacrata capitale della Colonia va migliorando sempre, e la strada aperta dal Com. Sorrentino e che porta il suo nome nel villaggio Cingani è stata livellata e sgombrata definitivamente dalle capanne che la deturpavano ed i proprietarii dei suoli hanno cominciato a costruire muri lateralmente alla strada, in modo che tal villaggio va acquistando di giorno in giorno un aspetto più pulito e regolare.

E ciò malgrado lo stato precario della colonia, e non sarebbe esagerato il supporre che se vi fosse già un'amministrazione stabile, sia sociale che governativa, si potrebbe aspettare un maggiore incremento, mentre perdurando l'instabilità attuale potrebbe andare perduto il progresso già realizzato.

Vi terrò informati minutamente di qualsiasi evenienza, e ad ogni quando si verrà ad insediare effettivamente la tanto declamata compagnia italiana. Vi scriverò una seconda corrispondenza che vi arriverà forse quando Dio vuole, come la presente. Eppure in paesi di mare e con gli odierni mezzi di comunicazione, sembra impossibile che il governo d'Italia non dico sia riuscito ad allacciare la Somalia, che gli appartiene, al cavo telegrafico Aden-Capo, questo è troppo, ma almeno un servizio postale regolare, mensile o bimensile.

Non sarebbe poi la fine del mondo. E come mai volete allacciare delle relazioni tra queste regioni e l'Italia se non vi è nemmeno un piroscafo che partendo dall'Italia si proponga di fare scalo in un centro del Benadir o prossimo? Nientemeno bisogna fermarsi ad Aden (per chi vuol andare nei Migiurtini) o a Zanzibar (per andare al Benadir) e poi di lì sopra una barcaccia che capita di quando in quando andare al destino. Se si continua così molto poco si farà.

CRONACA AFRICANA

Nuova circoscrizione territoriale della Colonia Eritrea. Il *Bollettino Ufficiale della colonia Eritrea* del 30 giugno u. s. (N. 28 anno VIII) pubblica il seguente Decreto:

Art. 1. — Il territorio della Colonia per quanto si riferisce all'amministrazione civile è diviso in quattro parti o regioni, che hanno per rispettivi capoluoghi Massaua, Cheren, Asmara ed Assab. Ciascuna di esse è retta da un Commissario regionale.

Art. 2. — Il Commissario regionale di Massaua esercita la sua giurisdizione sulle seguenti genti o tribù:

Habab, Ad-Sceic, Ad Temariam, Ad Taura, Ad Maallum, Mescialit, Uaria, Ad Ha ed Assus, Ad Sciuma, Gumhot, Ad Ascar, Ailet, Ghedemsiga, Nabara, Zaga, Arcipelago Dahlac, Dissè, Baca, Uachil, Ancala, Damhoeta Buri, Damhoeta Edd, Hadarem, Dahimela, Assaorta di sotto, Teroa, Dancale, Bellessua, Assaorta di sopra. Le seguenti frazioni dei Miniferi: Gaaso, Haso, Rasamo, Bet Abdalla e Aari Facak Harak.

Dipendono inoltre dal Commissario di Massaua gli Ad Azeri del Tabe ed i Rasceida che sono lungo la costa fra il Carora ed il Lebca.

Le sedi di queste genti o tribù sono comprese fra i limiti seguenti:

Ad Est, il mare fra Ras Casar ed Edd;

A Nord, il confine fra l'Eritrea ed il territòrio Egiziano da Ras Casar fino fino al monte Auda,

Ad Ovest, una linea segnata dalla cresta che separa il bacino dell' Anseba da quelli dei torrenti che vanno al mare e che passa pei contrafforti di Aighet, Tzallim, Aighet Tzada e M. Camblescium; questa linea segue poi l'Adobaha Seghira fino alla confluenza col Maat, rimonta questo torrente sino alle origini, per riprendere la linea di displuvio tra l'Anseba e il mare e per Rora Asghedè e pei monti Gherzata ed Agama giunge al colle di Mescialit, ove incontra il Lebca discendendolo fino ad El-Aìn. Da questo punto la linea segue le falde dei contrafforti distaccantisi dall'altipiano e passa poco ad Ovest di Ad Sciuma, Ailet e Gumhot per arrivare a Sabarguma: rimonta quindi il Damas, e per Ambatocan e Baresa perviene ad Aidereso, donde scende nell' Alighedè che segue fino al torrente Arusof; risale quest' ultimo fino al passo di Dega a traverso il quale scende nell'Haddas: risale poi l'Haddas fino alle origini, e lasciando Toconda ad ovest raggiunge la linea generale di displuvio etiopico che divide le acque che vanno al mare dalle altre affluenti al Mareb e la segue fino all'Haghir.

Al Sud, l'Haghir, l'Endeli fino a Ragulè quindi una linea parallela alla costa fino al 14° di lat. nord che poi segue fino ad Edd.

Art. 3. — Dal Commissariato regionale di Cheren dipendono le genti, tribù e paesi che seguono;

Mensa Bet Sciacà, Mensa Bet Ebrahè, Ad Tacles, Maria Neri, Maria Rossi, Sucuneiti, Ad Hadembes, Bet Gabrù, Ad Zamah, Lamacelli, Atirba, Decandù, Debra Sina, Begiuc, Ad Fesa, Ad Gabscia, Ad Sciafa, Babgiangaren, Ad Ocut, Beni Amer, Sabderat, Algheden, Baria Heghir, Baria Mogareb, Baza del Barca, Baza di Tauda, Selest Logodat, Eimasa, Elit, Bitama.

Le sedi di queste genti, tribù e paesi sono comprese tra i confini sottoindicati:

A Nord, il confine tra la Colonia Eritrea ed il territorio Egiziano fra monte Auda e Barbarù sul Gasc;

Ad Ovest, il Gasc da Barbarù a Mai Daro;

A Sud, da una linea che per il Mareb-Sona giunge alla sua confluenza col Mai Ambessa, e questo rimonta fino al posto d'acqua di Mai Lam donde procede lungo lo spartiacque fra il bacino del Mai Ambessa e quello degli altri torrenti che attraversando la zona dei Bazè affluiscono al Mareb; segue quindi lo spartiacque fra il bacino dello stesso Mai Ambessa e quello del Barca, poi il displuvio fra il torrente Aradib e gli altri affluenti del Barca che immettono in esso più a valle dello Aradib stesso. Dalla confluenza di questo col Barca la linea di confine segue il Ferfer-Barca fino alla foce del torrente Garasit che risale fino al posto d'acqua di tal nome, poi percorre la cresta delle alture di Chebir-Cuhei e Curcuà, onde la piana di Garasit è separata da Sciagalgul e dallo Adiat o Adaiet, scendendo al posto d'acqua detto Erò-Rubà sul torrente che più a valle chiamasi appunto Adiat. Da Erò-Rubà, valicando in direzione Nord Ovest la cresta che divide il Ghergher dallo Adiat, la detta linea scende nella vallata del Ghergher al limite Sud-Ovest dei Dechi Dascium e prosegue lungo il limite ovest degli stessi Dechi Dascium, dei Dechi Sciahai, del Mulazenai, dei Dersennei, e per monte Madalebà si dirige all'Anseba che raggiunge poco ad est di quel monte; discende l'Anseba fino alla confluenza del Baloa, e di là rimontando quest'ultimo torrente va ad Ela-Beret e a Sella Magasas, donde per M. Maldi, Adi Nahalai, colle Merara passa immediatamente a nord di Maitau e raggiunge Bet Custan: per Grat-Arban poi scende nel Girghir che segue fino al suo sbocco nel piano:

Ad Est, la linea che segna il limite occidentale della zona di Massaua fra M. Adua e lo sbocco nel piano del Ghirghir.

Art. 4. — Dal Commissariato di Asmara dipendono le seguenti regioni:

Hamasen, Seraè, Cohain, Dechi Tesfà, Accalè-Gusai, alcune frazioni dei Miniferi, e cioè Rasamo Bet Nafe e Bet Mussa e gli Aari Subacom e Zailè.

I limiti sono determinati dal confine con l'Abissinia tra la confluenza del Mai Ambessa e la pianura costiera e dalle linee che tracciano il confine ovest della regione di Massaua dallo sbocco nel piano del Ghirghir all'Haghir, e di là la linea che segna il confine sud della stessa regione di Massaua.

Art. 5. — Il Commissariato regionale di Assab ha sotto la sua giurisdizione tutti i territori o paesi soggetti alla sovranità o al protettorato dell'Italia da Edd al limite fra le zone d'influenza italiana e francese.

Tributi Eritrei. La *Gazzetta Ufficiale* ha pubbblicato il decreto pei tributi dell'Eritrea nel corrente esercizio.

Le tribù del Shahel concorrono per 77,700 lire; quelle del Samar per 15,750; quelle delle isole per 8800; quella costa Dancala per 13,250; quella di Saho per 10,450; quelle Minifere per 3506. Queste tribù vivono nella ragione di Massaua, ed il loro contributo totale è di 129,456 lire.

Le tribù dell'Amasèn concorrono per lire 20mila; quella dell'Oculè-Cusai per 74,150, le frazioni Minifere per 575. Queste vivono nella regione dell'Asmara, il cui contributo totale è di L. 173,725.

Le popolazioni della regione di Cheren pagheranno lire 143,800.

Il totale di tutta la Colonia è di lire 445,981, nel mentrechè durante l'eser-

cizio 1894-95 questi tributi non superavano le 250mila lire. Quindi in 3 anni appena, e con tutti i guai passati, abbiamo avuto un aumento di circa 200,000 lire!

Un giudizio russo sull'Eritrea. Nello scorso settembre ci è pervenuta da Porto Said la notizia dell' arrivo dallo Scioa del capitano medico della marina russa, Pietro de Stchousseff. Egli portava seco numerose ed importanti note di viaggio riguardanti in gran parte la nostra Colonia Eritrea: di tali note il dottor De Stchousseff si servirà per compilare un nuovo libro recante giudizi e documenti di grande interesse sulla battaglia di Adua. Il libro sarà pubblicato in lingua russa, francese e italiana.

Lo Stchousseff disse di essersi imbarcato a Massua, dopo aver attraversato il Tigrè e l' Eritrea. Affermò che alla colonia Italiana non mancherà un sicuro e florido avvenire agricolo e commerciale, se il governo penserà ad impiantare una linea ferroviaria per porre in comunicazione la costa con l'estremo confine occid. dell'Eritrea. La stazione capolinea diverrebbe presto un interessante centro carovaniero, ed i mercanti di Socota e di Gondar vi affluirebbero, preferendo sicuramente quella via ferrata, per l'importazione ed esportazione delle derrate, alle altre strade disagevoli e mal sicure, fino ad ora seguite per raggiungere la costa.

Alle popolazioni dell' Eritrea non manca il terreno fertile per coltivare: ma sarà inutile il coltivare ed il produrre finchè le spese di trasporto, per la loro gravezza, raddoppieranno il prezzo ordinario delle merci e in tal misura da non valer la pena di esportarle.

Interrogato, quasi per necessaria conseguenza, sull'avvenire della ferrovia di Gibuti, disse che la sua attuazione ed il suo compimento sarà lontano e forse impossibile. I lavori proseguono lentamente, parte per le difficoltà tecniche della costruzione stessa parte per gli ostacoli che sembrano venire dalla Corte dello Scioa. È certo che Menelich non autorizzò mai, nè mai vide di buon occhio, tale impianto. Tutto l'affacendarsi che si fa intorno a quella strada, e recandovi da lontano bastimenti carichi di legname e di materiali, e spendendo tempo e fatiche in costose opere di arte, pare debba spiegarsi con uno scopo unico: quello di tenere ancora alto il credito delle azioni emesse per la costruzione di tale ferrovia.

Parlò di Ciccodicola, nostro residente allo Scioa, assai benevolmente. Notò, non senza sorriderne, il troppo modesto appannaggio a lui corrisposto dal Governo d'Italia, Gli abissini tengono molto all'apparato esterno ed al lusso; ora invece nell' aspetto e nell' insieme la residenza italiana allo Scioa, si presenta un po' meschina al confronto di quelle delle altre nazioni.

Caduto il discorso sulla battaglia di Adua, il De Stchousseff mostrò molto entusiasmo per i soldati italiani ivi caduti, i quali disse, venderono a ben caro prezzo la loro vita.

Nel libro che sta compilando pubblicherà la statistica dei soldati di Menelich curati dalla Croce Rossa inviata dalla Russia allo Scioa. Da tali statistiche risulterà all'evidenza che l'esercito di Menelich ebbe circa 20 mila feriti, molti dei quali mortalmente. Il numero dei morti si fa ascendere ad oltre 10 mila.

Il libro sarà corredato di una carta geografica, con notizie di luoghi e di paesi fino ad oggi poco conosciuti.

Fra le altre cose, il dottore russo parlerà di alcune isole, da lui esplorate, nel centro del lago Tsana.

Come è facile immaginare il volume non mancherà di curiosità e di interesse, specie per noi italiani.

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. VI. Novembre-Dicembre 1898.

Achille Costa

Una grave e dolorosa perdita ha fatto la nostra Società Africana nella persona del suo illustre Presidente Prof. Achille Costa, mancato improvvisamente ai vivi la sera del 17 novembre ultimo in Roma, ove erasi recato per ragioni di ufficio. La nuova della improvvisa fine di un' uomo tanto illustre nella scienza e tanto benemerito della Patria colpì dolorosamente tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo e di ammirarne il sapere ed il carattere, insieme ad una attività ed operosità non venuta meno che colla morte.

Chiamato all'onorifico e mesto ufficio di rendere omaggio alla memoria di colui che fu nostro Presidente, mi sia concesso dire di Lui quelle poche parole, che solo l'affetto di amico e la gratitudine di discepolo sapranno dettarmi. Lascio ad altri, più competenti, il mettere in luce i meriti scientifici di Achille Costa, che tanto e per sì lungo tempo onorò la Patria ed il nostro Ateneo, limitandomi a tratteggiare appena i contorni di quella luminosa esistenza di cui ora lamentiamo la perdita.

Achille Costa ebbe i suoi natali in Lecce, nell' Agosto del 1823, da Oronzio Gabriele, uomo illustre nelle discipline zoologiche e da Gaetana Corvino. Educato, sin dai più teneri anni, alla scuola della virtù e del sapere, seguendo le orme luminose del suo genitore, venne presto in fama di valente naturalista ed ancora giovanetto occupò un posto non ispregevole tra i cultori delle naturali discipline. Infatti, condotto in Napoli dai suoi nel 1826 ed iniziati gli studii letterarii, nel 1831, nelle scuole dei PP. Gesuiti allora fiorenti tra noi, vi stette sino al 1837, seguendo, in pari tempo, il corso di Filosofia col Galluppi e le matematiche con Domenico Scorza. Determinatosi a studiare medicina, che praticò in seguito con vantaggio, ebbe a maestri, nelle discipline naturali e mediche, uomini illustri quali il Palmieri, il Casillo, il Semmola padre, il Prudente e che furono poscia suoi colleghi. Ma le ricerche zoologiche attraevano il giovane Costa il quale fece, in quelle, rapidissimi progressi; e non per anco quindicenne

nel 1839, produsse un primo frutto dei suoi studii nella memoria: *Cimicum regni neapolitani Centuria I-IV*, lavoro pubblicato più tardi negli Atti del nostro R. Istituto d'Incoraggiamento. Fortemente innamorato della Entomologia a questa specialmente rivolse i suoi studii, quasi sempre sistematici, e colle peregrinazioni e coi viaggi raccolse una copiosa messe di specie nuove o rare, delle nostre provincie che venne man mano descrivendo ed illustrando con somma cura e sollecitudine.

Nel 1841 intraprese, col Padre, un viaggio a Parigi ed ivi ebbe l'agio di conoscere illustri cultori di zoologia e di fare apprezzare il suo sapere colla pubblicazione di un lavoro: *Sugli Emitteri Eterotteri delle Due Sicilie*. che fu pubblicato negli Annali della Società Entomologica di Parigi, della quale l'autore fu proclamato Socio.

A rendere facile la via al giovane naturalista valsero assai lo esempio ed i consigli paterni che, insieme alla fermezza dei propositi e l'amore alla scienza prediletta, fecero del Costa un indefesso ed assiduo lavoratore. La « Corrispondenza zoologica » fondata da Oronzio Gabriele Costa, parecchi giornali scientifici, e più tardi gli « Annali della Società degli Aspiranti naturalisti » offrirono all'operoso entomologo il mezzo per divulgare le sue ricerche. Le Esercitazioni accademiche degli Aspiranti naturalisti, iniziate dal Costa Seniore nel 1838 e continuate sino al 1865, contengono numerosi scritti di Lui, insieme a quelli di coloro che gli furono compagni negli studii, come il Tommasi, il De Martino, il Pasquale, che formavano un eletto nucleo di futuri medici e naturalisti.

A far meglio conoscere il valore del giovane entomologo venne in buon punto il Congresso degli Scienziati, che nel 1844 tennesi in Milano. In questo il Costa sostenne l'ufficio di Segretario della sezione di zoologia ed anatomia comparata, ove ebbe opportunità di far notare il suo sapere ai dotti che vi convennero da ogni parte d'Italia. E nel seguente Congresso di Napoli del 1845, ed in quello di Genova del 1846, come negli altri che si seguirono, sino all'ultimo di Palermo del 1875, il Costa fu sempre tra i primi che si segnalarono nelle importanti discussioni scientifiche.

Al suo amore per la scienza unì il Costa particolare affetto per la Patria sua, sognando nella tranquillità della sua stanzetta da studio e nell'amenità dell'aperta campagna, un' èra di pace e di libertà per la nostra Italia. Questi suoi sentimenti liberali, che erano pur quelli del Padre suo, gli tornarono fatali; poichè fu fatto segno col genitore a persecuzioni ed oltraggi che gli turbarono non poco la serenità dell'animo. E per fermo, nominato Assistente alla Cattedra di zoologia della nostra Università, nel 1848, coll'incarico delle pratiche dimostrazioni, venne per ragioni politiche destituito, e dovette correr ramingo, trovando nell'esercizio della medicina onorato mezzo per trarre innanzi la vita.

Però ad onta delle incessanti persecuzioni e dei travagli di una vita raminga, dal 1848 al 1860, fu quello il periodo di maggiore attività scien-

tifica di Achille Costa e nel quale pubblicò i migliori e più importanti suoi lavori.

Col risorgere della nostra Italia nel 1861, riordinatasi l' Università, il Costa fu uno dei primi ad essere chiamato ad occupare quella cattedra di zoologia tenuta prima con tanto lustro dal suo genitore. Alle sue diuturne ricerche aggiunse Achille Costa ancor le cure dello insegnamento della zoologia ai giovani medici e naturalisti; insegnamento che Egli ha tenuto sino al decorso anno scolastico, con gran vantaggio della studiosa gioventù napolitana e con sommo decoro del nostro Ateneo Il suo dire chiaro, preciso, ordinato, scevro da quella magniloquenza che spesso inorpella una mediocre cultura, metteva in grado i suoi numerosi discepoli di apprendere per bene i fondamenti della zoologia , tanto necessarii alla cultura medica.

Fu, come il maestro, l'amico dei giovani, essendo a tutti largo di consiglio e di ajuto. Ebbe tanto a cuore la soda cultura della gioventù che istituì, del proprio, premii per coloro che meglio si distinguevano negli esami annuali di zoologia , ai quali sempre attese e per lunghe ore , con meravigliosa costanza e sommo interesse.

Una delle qualità che più distinsero il Costa, oltre alla sua operosità scientifica, fu l' amore pei viaggi. Fin dai suoi primi anni, nel 1837, intraprese a perlustrare le nostre provincie meridionali, che in punto ad insetti offrivano largo campo alle ricerche.

E dopo aver percorsa l'Italia meridionale, gli Abruzzi, la Calabria , la Sicilia ed aver raccolta larga messe di specie, visitò quasi tutta l'Europa, dedicando ad un viaggio annuale quelle vacanze che gli concedevano lo insegnamento e la direzione del Museo zoologico.

Tra i suoi viaggi è degno di particolare ricordo quello intrapreso nel 1874 per l'Egitto, la Palestina e la Turchia asiatica , avendo a compagni illustri naturalisti quali il Panceri ed il Cornalia, che insieme al giovane Francesco Gasco, al Cristofaro Bellotti ed al Marchese L. Crivelli percorsero quelle regioni a scopo scientifico. Il Costa in questo viaggio costeggiò la sponda destra del Nilo, percorrendola sino a Minich nel medio Egitto; visitò Siout, capitale dell'Alto Egitto, esplorò Denderah dalle famose rovine, Lucksor, Karnak, l'isola Elefantina , l' Oasi di Fajoum ; recossi a Suez e Porto Said, ed in Palestina percorse Giaffa , Gerusalemme , Betlemme ; e Gerico, e Tripoli e Costantinopoli videro l'instancabile naturalista intento a raccogliere le ricchezze zoologiche di quei luoghi. Le circa 460 specie d'insetti che il Costa riportò da quelle regioni, tra cui molti generi e specie nuove, attestano con quanta energia si dedicasse a quelle ricerche , spesso assai faticose e non scevre di pericoli. Egli, infatti, per l'amore della scienza e per la ricerca della verità sprezzava ogni pericolo: a segno di provare su se stesso gli effetti delle punture di animali sospetti o velenosi, per seguirne tutti i fenomeni.

I suoi numerosi lavori che oltrepassano il centinaio, e che riguardano

la sistematica in genere ed in particolare la Entomologia, hanno la impronta di una scrupolosa esattezza nella descrizione dei caratteri generici e specifici e nella rappresentazione grafica delle specie degne di essere illustrate. Molti di questi lavori hanno una grande importanza per le pratiche applicazioni delle ricerche zoologiche; tale ad esempio è quello: *Sugli insetti nocivi dell'ulivo* e *di altri alberi*, fatto in risposta ad un corcorso e che venne meritamente premiato. Trovò ancora, in mezzo alle sue ricerche, il tempo di compilare libri didattici, come ne fanno fede le: *Prime linee di Entomologia redatte per uso degli studenti* etc. (Napoli 1839); il *Catechismo* di *Zoologia* (Napoli 1845-46) e le *Lezioni di Zoologia*, adottate come libro di testo nella nostra Università dal 1868.

I meriti scientifici di Achille Costa, oltre a conferirgli la stima dei dotti, gli aprirono le porte delle più reputate Accademie italiane e straniere. Uno tra i fondatori dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti, fu Socio corrispondente di quella dei Fisio-critici di Siena; della Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti, del R. Istituto d' Incoraggiamento, di cui fu poi Socio ordinario, come dell'Accademia Pontaniana, e di quella delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli. Fu corrispondente della Società Linneana di Lione, della Società Entomologica di Parigi, e di quella di Londra; per non dire di tanti altri sodalizii che fecero a gara per iscriverlo tra i loro membri.

E non mancarongli altre onorificenze, per incarichi sostenuti presso la Università od i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura. Fece parte, infatti, del Consiglio per l'istruzione agricola; della Commissione consultiva per la pesca; della Commissione fillosserica e del suo Comitato esecutivo e di altre molte che sarebbe quì troppo lungo l'enumerare.

Fu Presidente della nostra Società Africana, la quale ben si prometteva dalla sua operosità e dal suo senno; ma la spietata morte volle troncare, colla inesorabile falce, tale preziosa esistenza quando più ce ne promettevano di bene.

E quasi vergognandosi di spegnere lentamente Colui che tanta energia ed attività ancora addimostrava, volle recidere quella vita di un colpo solo con grave danno della scienza e con rammarico di tutti noi, che ora lo piangiamo estinto.

Napoli Decembre 1898.

F. Balsamo

ATTI DELLA SOCIETÀ

Resoconto delle tornate del Consiglio Generale

Tornata del 5 marzo 1898

Presidenza del Presidente Comm. Achille Costa.

Presenti Masoni—Buonomo — Guerritore—Porena—Farina—Arnese—Rubino e Bruna.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Il Presidente presenta i nuovi consiglieri e legge una lettera dell' on. Spirito che accetta la carica di vicepresidente e ringrazia. Si procede alla elezione delle cariche sociali e risultano Buonomo, Segretario, Farina, Bibliotecario e direttore delle collezioni, Martorelli, tesoriere.

Tornata del 22 aprile 1898

Presidenza del Presidente Comm. Achille Costa.

Presenti—Buonomo—Porena—Farina—Arnese—Bruna e Masoni.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Sono ammessi come socii aggregati i sig. Ing. Taddeo Ferrari e Gaetano Mari.

Si delibera di affidare al noto artista Girosi, l'esecuzione del diploma di socio onorario di S. A. R. il duca degli Abruzzi.

Su proposta del presidente è nominato socio corrispondente il Dottor Oliva Alfonso medico di I. classe nella R. M. I.

Si nomina una commissione col mandato di proporre al Consiglio personalità cui conferire il titolo di socio onorario della Società.

La commissione risulta composta dei professori Porena,Masoni e Blessich.

Tornata del 25 giugno 1898

Presidenza del Presidente Comm. Achille Costa.

Presenti Buonomo — Porena — Masoni — Arnese — Guerritore—Bruna—Farina.

Si legge e si approva il verbale della seduta precedente.

Sono ammessi come socii aggregati i Signori Ing. Cav. Giacomo Budetti, Cav. Matteo Conforti, avv. Alfonso Massa e Bellini Ettore.

La commissione per la nomina dei socii onorarii presenta la sua relazione che viene approvata, salvo a presentare le relative proposte alla prossima riunione dell'Assemblea Generale.

Sono nominati socii corrispondenti i Signori Cav. Arturo Bertrand, Prof. Pietro Stefanelli, Cav. Giacomo Agnesa, Attilio Mori.

Il consiglio delibera di non accettare le dimissioni presentate dal Cav. Careri dalla carica di Consigliere e si incarica il Segretario per fare le opportune pratiche perchè il Careri desista dal suo proposito e non privi la Società della sua valevole cooperazione.

Tornata del 30 settembre 1898

Presidenza del Presidente Comm. Achille Costa.

Presenti Porena—Masoni—Bruna—Buonomo—Arnese e Guerritore.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Il Presidente comunica una lettera del Cav. Careri che ritira le dimissioni.

Buonomo propone che la Società studii l'opportunità di istituire in Allula una stazione geografico-commerciale. Il Consiglio delibera di prendere in considerazione la proposta, e deferisce ad una commissione lo studio del progetto relativo. La commissione rimane costituita dei Signori Prof. Porena, Comandante Sorrentino, Blessich e Arnese.

È letta una lettera del socio Sbolci che chiede di poter svolgere, sotto gli auspicii della Società, una sua proposta di colonizzazione dell'Eritrea.

Si rimanda ad altra tornata ogni decisione in proposito.

Tornata del dì 8 novembre 1898

Presidenza del Presidente Comm. Achille Costa.

Presenti On. Spirito—Buonomo—Porena—Bruna—Arnese—Farina giustifica la sua assenza.

Si legge e si approva il verbale della tornata precedente.

Si ammette come socio aggregato il Sig. Balbi Nobile Giuseppe. Buonomo, passando in rassegna ciò che le altre nazioni hanno fatto per l' incremento delle colture tropicali nelle colonie, propone che si faccia un voto al Governo per la istituzione dei giardini sperimentali di colture tropicali nell'Eritrea. La proposta viene favorevolmente accolta e si nomina una commissione perchè studii la questione e formuli il voto. La commissione è composta del Presidente Costa, del Segretario Buonomo e dei Signori Prof. Comes, Balsamo, maggiore Micheletti ed ing. Fornari.

Si delibera favorevolmente alla domanda del socio Sbolci di tenere una conferenza sotto gli auspicii della Società sul tema della colonizzazione dell'Eritrea.

Tornata del 24 novembre 1898.

Presidenza del vice-presidente on. Spirito.

Presenti i Consiglieri Rubino—Martorelli—Porena—Masoni—Bruna—Arnese—Guerritore—Buonomo e Farina.

Il Cons. Rubino commemora il Presidente comm. Costa, morto a Roma, ricorda con quanto affetto e solerzia il compianto presidente si occupasse della Società, tratteggia la figura del cittadino e dello scienziato e propone che la Società tributi le seguenti onoranze al suo presidente:

a) Che una speciale commissione della presidenza prenda parte ai funerali invitando tutti i socii a seguire il feretro;

b) Che sia deposta sul feretro una corona di fiori freschi col nastro portante la scritta: « La Società Africana al suo Presidente » ;

c) Che sia esposta la bandiera abbrunata.

d) Che il bollettino prossimo esca listato in nero e contenga la commemorazione del prof. Costa.

Le proposte del Cons. Rubino sono accettate ad unanimità e sono delegati a rappresentare la Società ai funerali i consiglieri Rubino, Masoni, Porena e Buonomo.

La nostra pergamena

Nell'ultima tornata dell'Assemblea Generale (17 febbraio u. s.) la nostra Società nominò a suo membro onorario S. A. R. Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, in riguardo ai meriti geografici di questo valoroso principe che ha saputo rievocare opportunamente in Italia quei fasti che erano solo degli Orléans e dei Bonaparte. Il nostro augusto Socio ha viaggiato, ed ha viaggiato con un sentimento tutto geografico. Egli ha visitato l'Eritrea, trovandosi nell'America ha voluto toccare l'alta ed inaccessibile cima del Monte Sant'Elia e presentemente è intento a sciogliere gli arcani problemi del gelido artico.

E certamente la nostra nomina non poteva riuscire più opportuna.

A ricordare appunto questo avvenimento a cura della Società è stata ordinata una pergamena, e magistralmente l'ha eseguita il chiaro artista professor Alfredo Girosi, che come tutti sanno, è uno specialista del genere ed un artista vero nella difficile arte dell'alluminare.

Il concetto artistico ispiratore è stato di mostrare la civiltà italiana sovrapposta all'etiopica. Ed in questo la pergamena è riuscita in maniera insuperabile. Molti dei giornali della nostra città si sono occupati del bel lavoro, e vale la pena di riportare integralmente l'opinione di qualcuno fra essi.

Il *Don Marzio* (n. 314, 12 nov. 1898) si esprimeva così:

« Il Girosi staccandosi interamente dai motivi usuali, ha immaginata una antica pergamena etiopica con caratteri logorati dal tempo, e su questa ha sopprapposta la dedica regale a caratteri romani. Il tutto inquadrato da documenti etiopici dell'epoca a cui dovrebbe rimontare la pergamena stessa.

« Il lavoro, per quanto semplice, è una vigorosa affermazione artistica che onora il Girosi pel gusto e per la purezza con cui ha saputo compierlo.»

Per la colonizzazione dell'Eritrea

Sotto gli auspici della nostra Società il socio cav. G. Sbolci, domenica dell'11 dicembre u. s. nella Sala Tarsia ha tenuta una conferenza per svolgere ampiamente un progetto di colonizzazione dell'Eritrea.

Assisteva alla Conferenza numeroso pubblico, e molti membri della nostra Società.

Dell' argomento importantissimo si parlerà a lungo in un prossimo numero.

Le monete Africane

A voler paragonare i mezzi di scambio dei popoli civili, con quelli dei barbari ed inferiori, vi è davvero da rimanere sbalorditi. È questo il caso, fra i tanti, che più di ogni altro ci mostra evidente il gran distacco fra lo stadio primitivo, tutto infantile, ed il nostro adulto e superiore. Però dal complesso sistema monetario nostro a quello dei selvaggi, vi è una continuata gradazione, attraverso la quale si mostrano costanti, per quanto modificate, le universali leggi del valore.

Presso le tribù africane certamente non si trovano delle monete come le nostre, non si trova la metallifera triade oro-argento-rame, non si trova la carta valutata, ma presso moltissime già si possiede un comune denominatore dei valori de' rispettivi prodotti.

Del resto, che cosa è la moneta?

Un bene istrumentale per eccellenza; *è* — come stupendamente la definì Hermann Gossen — *quella qualsiasi cosa che serve da intermediario degli scambi.* Essa può essere priva di ogni utilità diretta, cioè incapace di tangere piacevolmente alcun senso nostro, sia comune sia speciale, ed incapace di liberarci da qualunque sensazione dolorosa. Più la cosa che ci serve da moneta è priva di ogni utilità diretta, più essa è marcatamente moneta.

—

L'illustre economista francese *A. De Foville*, direttore della Zecca di Parigi e celebre per i suoi lavori sui prezzi, sui mezzi di trasporto e su questioni monetarie, ha testè pubblicato un importante lavoro sulle monete primitive in uso nell'Africa. E questo interessante studio è uno dei più bei mezzi di confronto che ci si offra oggi per comprendere le condizioni economiche dei nostri lontani antenati.

Una delle monete che più destano la nostra meraviglia, e che pure ancora ha una parte importantissima negli odierni scambi commerciali è la *corie* o *cauri.* Si tratta di una graziosa conchiglia bianca, *cypraea moneta,* che sembra di porcellana: grossa appena come una mezza nocciuola, ma ricordante la forma delle vaghe conchiglie screziate di bruno, che costituiscono oggetto dilettevole pei nostri fanciulli, i quali accostandole all'orecchio vi odono la romba del mare. I *cauri*, assumono in Africa vari nomi: i mauri le chiamano *hudas*, i Bambaras *kouro*, i sarakolesi *manyarè*, i fulah *tchiedi,* altri *gneli*, *noru*, *kolou* ecc. I navigatori europei fecero passare dall' Asia in Africa questa moneta, servendosene di zavorra per le navi. Esse però rappresentano un valore infimo, un pezzo d'oro da 20 lire ne rappresenta circa 20.000, ossia 10 per un centesimo. A Tombuctu un pollo si vende per 200 *cauri*, per un bue ne abbisognano 40 o 50mila; per un asino 60 o 70mila; per un cavallo 300 o 400mila.

Oltre di queste conchiglie spicciole, in Africa abbiamo delle vere merci, tanto naturali che manufatte, le quali adempiono nel tempo stesso le funzioni di moneta e di articoli di consumo, fatto che toglie a tali oggetti la caratteristica eminente della vera moneta. Fra i prodotti naturali, sono notevoli: le foglie di tabacco, le noci di cola, la gomma, le arachidi, il sorgo, il miglio bianco o rosso. Il miglio si mette dentro dei calebassi di dimensioni graduate: la

più piccola contiene dieci pugni di grano, e si chiama *norutali*; la *niklife* doppia, e il *mudu* è quadruplo; uno schiavo vale comunemente dai 330 ai 350 *mudi* di miglio.

E fra queste monete alienabili conviene enumerare anche il sale, il cui valore in Africa aumenta, a misura che ci si allontana dal mare, si suole distinguere il sale bianco dal nero o dal rosso, il sale in barre e quello in polvere. Nell'altipiano Etiopico, per esempio, l'impiego del sale come moneta è estesissimo.

Il sale migliore e più stimato in Etiopia è quello proveniente dal cosidetto *Piano del sale*, posto fra la costa della baia di Anfila e i monti del Tigrè. Questo minerale un tempo si spandeva su tutta l'Etiopia; arrivava pel Goggiam al mercato di Bazo, e pel Zebùl scendeva fino allo Scioa, ove era preferito a quello della costa dancali e del lago d'Assâl. Questo sale foggiato a prismi rettangolari lunghi 40 centimetri circa alti e larghi 6 serviva nel piccolo commercio o come moneta divisionaria del tallero. Al gran mercato di Bazo, nel Goggiam, sei d questi prismi, detti *hamulè*, si venderono fino un tallero di Maria Teresa (lire 3,20 in media). Ma naturalmente questo sale non ha avuto sempre un valore fisso, forse a secondo del contingente di produzione e quindi della nuova abbondante o scarsa immersione nel mercato esso ha oscillato in maniera stranissima. Munzinger stesso informa che vi furono annate che si diedero da 100 a 300 pezzi di sale per un tallero. Però non è facile riassumere e spiegare le numerose cause che produssero queste oscillazioni, ma la principale deve pur sempre essere il valore monetario che gli *hamulè* avevano ed hanno avuto finora nel piccolo commercio come moneta divisionaria del tallero. Sino al giorno in cui l'Italia non introdusse la sua moneta divisionaria eritrea, in tutta l'Abissinia non si aveva altra moneta all' infuori del tallero. Ed è facile comprendere qual cumulo di difficoltà dovesse incontrare il piccolo commercio per questo stato di cose; e di necessità si è ricorso al genere più indispensabile allo sviluppo organico dell' individuo, quindi al genere che rappresenta un valore indispensabile, un coefficiente vitale, e così i pezzi di sale hanno supplito la moneta spicciola, ma naturalmente solo nell'interno ed in maniera affatto arbitraria.

Ne consegue che negli anni di triste raccolto, di epizoozie e di altre sventure dovendosi ricorrere all'estero, i pezzi di sale ascesero a prezzi favolosi mentre ne diminuì il consumo, acquistando con ciò sempre più la caratteristica monetaria.

Anche nello Scioa la moneta divisionaria del tallero consiste in pezzi di salgemma che assomigliano alle nostre pietre coti usualmente adoperate per affilare le falci. Quivi sono tutte provenienti dal lago Assàl, e buona parte del loro valore è dovuto unicamente alle spese di trasporto. Vi è poi qualche variazione nelle contrattazioni, a causa delle variazioni di prezzo, poichè ad Addis-Abeba se ne hanno 5 per tallero, mentre nella regione più interna colla stessa moneta non se ne hanno che quattro.

Se tali *amuleti* sono sottili, screpolati o guasti, sono valutati solo per un terzo del valore anzidetto,

In questi ultimi anni sono venuti in uso pei piccoli sconti le cartucce, ma facili a falsificarsi sono poco pregiate. In Epiopia il valore del tallero di Maria Teresa varia in ragione della distanza dalla costa, a causa quindi del trasporto;

all'Harrar vale il 5 0|0 di più, ad Adis-Abeba dal 25 al 30 0|0 di più che ad Aden.

Il commercio in gran parte si fa con gli scambi in natura, ed i tributi quasi sempre vengono soddisfatti in questa molto primitiva maniera.

Solo all'Harrar oltre il tallero, che vale da 7 a 8 amuleti, hanno inoltre corso come moneta divisionale pezzi d'argento di due « *annas* », calcolandone 13 o 14 per formare un tallero.

Coi mercanti indù gli affari in gran parte si trattano anche con rupie d'argento.

Le conterie di vetro dette di *Venezia*, essendo portatili, servono come moneta spicciola, ma hanno corso limitato solo presso di alcune popolazioni; all'uopo servono anche i coralli, le pallottole d'ambra, le perle colorate ecc.

Anche i pezzi di metallo, e di ferro e di rame, compiono ufficio di moneta in varie contrade Africane, senza bisogno di conio. Il *mittako*, moneta usuale delle tribù litoranee del Congo, è una verghetta filiforme da 2 a 3 mm. di diametro e 50 cm. di lunghezza.

Nel Sudan si utilizza il ferro nella stessa guisa. Il *gniusiu* è uno stelo di ferro di 62 cm. di lungbezza e largo 14 mm. che si rastrema a 4 e si apre in forma di T, i cui rami orizzontali misurano 10 cm. e finiscono in punta. Il suo valore corrisponde ad una nostra mezza lira. Questi steli si raggruppano venti per venti ed un pacchetto si chiama *siri*; uno schiavo vale in media 100 *siri*, ossia 200 *gniusiu*.

I prodotti tessili forniscono anche il loro contingente al sistema monetario Africano.

L'unità monetaria elementare, è la *tagara*, lunga striscia di cotone di 10 cm. di lunghezza. Queste striscie sovrapposte e cucite due per due costituiscono le *pagne*.

Anche gli armenti nelle regioni ove gli indigeni si dedicano all'allevamento, tengono luogo di moneta, e il valore delle cose come ai tempi di Omero si esprime in buoi.

Ma più dell'animale nell'Africa barbara, l'uomo stesso, lo schiavo serve di comune denominatore delle altre unità locali. Nella consuetudine sudanese gli schiavi personificano le ricchezze e quindi l'alto valore. In media lo schiavo nel Sudan è rappresentato da un valore equivalente a 100 franchi nostri ed un cavallo di tre o cinque cento franchi viene valutato 3 o 5 schiavi.

Quale distacco fra il nostro sistema monetario e quello dei barbari!

Ma dove la perfezione, dove la felicità?!

ALDO BLESSICH

NOTIZIE COMMERCIALI

I prodotti Africani

I cotoni Egiziani aumentano sempre più la loro importanza nel movimento commerciale del mondo. Il 1° del corrente ottobre ci è pervenuto da Alessandria il seguente prospetto finale delle entrate e delle esportazioni di cotone dal 1° settembre 1897 al 31 agosto 1898.

		1897-98	*1896-97*
Entrate totali.	Cant.	6,543,128	5,879,750
Caricaz. per Liverpool. . . .	Balle	250,650	252.872
Id. per Manchester.	»	98 250	87,887
Totale	Balle	348,900	340,759
Id. Francia, Belgio Spagna. . .	Balle	100 403	90,747
Id. Austria, Germania, Italia e Svizzera	»	139,701	131,873
Id. Russia.	»	183.495	129,178
Id. Turchia e Grecia.	»	9,855	6,763
Totale car. pel Cont.	Balle	433,454	358,561
Caric. pel Sud America. . . .	Balle	54,979	51,056
Id. per India e Giappone. . . .	Balle	5,978	3,986
Totale esportate.	Balle	843 311	754,362
Pari a.	Cant.	6,399,128	5,755,601
Totale raccolto. , ...	Cant.	6,543.128	5,879,750
Stock al 1 settem. 1897.	Cant.	237,000	112,851
Raccolto totale.	»	6,543,128	5,879,750
Provvista totale.	»	6,780,128	5,992,601
Esportazioni.	»	6,449,128	5,755 601
Deposito in Alessandria al 31 agosto 1898	Cant.	331,000	237,000

Raccolti totali

Anni	Cantari	Anni	Cantari
1864-65	2,139,716	1881-82	2,912,073
1865-66	864,581	1882-83	2,284,250
1866-67	1,127,895	1883-84	2,694,000
1867-68	1,207,402	1884-85	3,615,750
1868-69	1,303,156	1885-86	2,923,450
1869-70	1,362,514	1886-87	2,931,691
1870-71	1,970,717	1887-88	2,937,000
1871-72	2,044,254	1088-89	2,723,000
1872-73	2,298,942	1889-90	3,183,000
1873-74	2,538,351	1890-91	4,072,500
1874-75	3,106,699	2891-92	4,672,520
1875-76	2,928,498	1892-93	5,118,150
1877-77	2,973,258	1893 94	4,933,666
1877-78	2,593,670	1894-95	4,615,270
1878-79	1,683,749	1895-96	5,275,383
1879-80	3,198,800	1896-97	5,879,750
1880-81	2,776,400	1897-98	6,543,128

Dalla stessa corrispondenza rileviamo le esportazioni da Alessandria d'Egitto dal 1° settembre 1897 al 31 agosto 1898, pei vari paesi come segue:

Liverpool balle 250,650, Manchester 08,250, totale pella Gran Brettagna 348,900, Russia 183,495, Francia 69863, Italia 34,200, Austria 35,915, Germania 40,269, Spagna 21,049, Svizzera 35,297, Belgio e Svizzera 3,214, India e Giappone, 5,978, America 64,979, Turchia e Grecia 9,855. Totale generale 343,014.

L'esportazione dei cotoni egiziani è quasi tutta in mano degli Inglesi. Però in quest'ultimo decennio si sono fatti avanti parecchi contendenti che mirano e spandere sul considerevole quantitativo assorbito dalla Gran Brettagna.

Quantità espotarte dai principali Stati

	Quinquennio 1886-90 %	Quinquennio 1891-95 %	Differenza in più %	Differenza in meno %
Inghilterra	62,08	42,91	—	8,17
Russia	12,52	18,60	6.17	—
Austria-Ungheria	9,07	5,45	—	3,62
Francia	7 80	6,29	—	1,51
Italia	6,70	5,29	—	1,41
Spagna	—32	2,29	1,37	—
Altre regioni	—91	9,08	7,17	—

L'Inghilterra ha perduto, la Russia invece ha guadagnato; e fra le *altre regioni* sono pervenute nel 1891-95 a quote considerevoli la Germania (3,17 0[0) e l'America (2,84 0[0).

Quantita esportate in Italia

		Pounds			Pounds
Nel	1886	16,184,937	nel	1891	24,884,551
»	1887	2 ,507,503	»	1892	28,634,533
»	1888	17,976,984	»	1893	23,988,973
»	1889	22.912,858	»	1894	31,808,073
»	1890	23,312,616	»	1895	19,001,730
	Media	20,358,969		media	25,663,565

In realtà adunque l'esportazione dei cotoni egiziani in Italia non è diminuita nell'ultimo quinquennio, anzi è aumentata considerevolmente, ma non in proporzione dell'enorme aumento della produzione di questi ultimi anni.

La sopra notata diminuzione di 1,41 0[0, va considerata in rapporto all'esportazione totale, nel bilancio della quale l'Italia apparisce con una appena sensibile discesa. Speriamo che presto si cangi in una ascesa come fanno e la Russia e la Germania.

La produzione del vino in Africa aumenta sempre più la sua importanza.

Certamente non la troviamo comune a tutte le regioni, essa si è completamente localizzata nelle contrade temperate e del Nord e del Sud. Pur non toccando le quote elevate dei tre più grandi paesi viniferi del mondo (Francia, Italia, Spagna) l'Africa ha una contrada che sotto questo speciale riguardo gli può subito tener dietro, ed essere la quarta, nella non breve serie quantitativa. Questo paese è l'Algeria, che tutti sanno in quale potente maniera soccorse di vini la Francia, allorquando si ruppero le relazioni commerciali franco-italiane.

L'*Algeria* nel 1897 ha prodotto ettol. 4.168,000, di fronte a 4 050,000 del 1896; la *Tunisia* ha prodotto ettol. 90,000 di fronte a 125,000 del precedente 96; le *Asorre, Canarie* e *Madera* hanno dato ettol. 250,000 di fronte a 320,000 del 96; la regione del *Capo di Buona Speranza,* ha prodotto ettol. 195,000 di fronte a 90,000 del precedente 1896. Complessivamente nel 96 si ebbero ettol. 3,485,000 nel 97 ettol. 4,900,000, quindi l'anno passato la produzione vinifera africana è aumentata di 418,000 ettol.

Esaminando ripartitamente vediamo che la produzione più significante è data dall'*Algeria,* che è in progressivo aumento; offre un raddoppiamento addirittura della propria produzione la regione del *Capo*, nel mentre che diminuiscono considerevolmente e la *Tunisia* e le *isole Atlantiche.* La diminuzione di queste due ultime però si può dire non porti alcuna influenza di fronte al considerevole aumento dell'Algeria.

L'Esportazione dell'Avorio dall'Africa Orientale tedesca nello scorso 1897, è stata come al solito intensissima. Se ne esportarono complessivamente 11,029 pezzi pel valore di *pf.* 163.136 3[4. Tale quantità va così ripartita per le principali città della colonia: Da *Tanga* pezzi 69, da *Pangani*

pezzi 1983, da *Saadani* pezzi 1186, da *Bagamoyo* pezzi 6315, da *Dar-es-Salam* pezzi 245, da *Kilva* pezzi 437, da *Lindi* pezzi 454, da *Mikindani*, pezzi 340.

D'ordinario i mesi di esportazione maggiore sono gli estivi, da giugno a settembre, mentre più scarsi sono i primaverili e gli autunnali (*Deutsches Kolonialblatt*, Berlino n. 14, 1898).

I COMMERCI AFRICANI

I. Colonie Italiane

Commercio Eritreo —Secondo l'ultimo rapporto inserito nella relazione ufficiale sul « Movimento della Navigazione del 1897 » (Roma 1898. Ministero delle Finanze) il commercio del porto di Massaua per l'anno scorso offre i dati qui sotto indicati:

Numero dei legni arrivati 3495; *Tonnellate di merce sbarcata* 40.199. — *Numero dei legni partiti*: 2197; *Tonnellate di merce sbarcata*: 2672.

Di fronte al precedente 1896 *abbiamo una diminuzione* di 2316 legni arrivati e 13379 tonn. di merci sbarcate; *diminuzione* ancora si è verificata di 3585 bastimenti partiti è di 971 tonn. di merce imbarcata.

Cifre sconfortanti a primo aspetto, ma in realtà non sono tali. Il 1896 a causa della guerra fu un annata di movimento eccezionale. La colonia in realtà si sviluppa sempre più, e la differenza fra la merce imbarcata nel 96 e quella del 97 non è che di 971 tonnellate!

Quello che manca, è un pò più di affiatamento tra madre-patria e colonia, ma anche questo speriamo che non tarderà a verificarsi mercè gli sforzi del Governo e di tutti gli africanisti in genere.

—

Secondo notizie trasmesse dal Ministero degli affari esteri il movimento delle carovane dall'Abissinia verso l'interno della Colonia e viceversa nel I trimestre dell'esercizio 1898-99 è stato rappresentato dalle seguenti cifre:

Dall'Abissinia verso l'interno della Colonia.

Mese	Carico della Carovana	Importo approssimativo in lire
Luglio	Caffè, avorio, miele, cera. peperoni granaglie, cipolle e burro	48,390
Agosto	Id., id.	22,730
Settembre	Id., id.	46,330
	Totale	L. 117,450

Dall'interno della Colonia verso l'Abissinia.

Mese	Carico della Carovana	Importo approssimativo in lire
Luglio	Cotonate, bovini, ferro lavorato, liquori e petrolio	72,350
Agosto	Id.; id.	30,560
Settembre	Id., id.	71,570
	Totale L.	174,480

Osservazioni.—Il trasporto è fatto con cavalli, muletti, asini e cammelli.

II. Versante Mediterraneo

L'importazione italiana in Egitto va sempre più aumentando di entità, come abbiamo già rilevato altre volte. Nella fornitura di molti generi a questo importante mercato noi abbiamo il predominio, che andiamo sempre più estendendo su quei generi che sino ad oggi erano sotto un inespugnabile monopolio di altri.

Fra le nuove vittorie della nostra industria colà è da ascriversi quella concernente i mobili. Non diciamo sino da adesso dei mobili a prezzo infimo e di quelli di lusso, la di cui importazione dei primi è monopolizzata ancora dall'Austria (Cormons) e il consumo dei secondi è limitatissimo prevalendo nell'ammobigliamento i cuscini ed i tappeti.

Ciò non ostante anche in quest' ultimo caso la manifattura italiana è preferita.

In questi ultimi mesi quando si aspettava la visita dell'imperatore Guglielmo, ed a tale scopo si allestivano i necessari preparativi, il Governo egiziano decise che i mobili per il palazzo di Abdin al Cairo, destinato per alloggio dei sovrani tedeschi, sarebbero stati acquistati in Italia, e di ciò ne fu incaricato il sig. Roland Dormer. Si trattava di quei mobili monumentali ed artistici, dei quali i nostri artigiani, ispirandosi alle opere di sommi artisti, hanno il segreto; ma ad ogni modo quella decisione fu un vero omaggio all'industria italiana.

L'*Egyptian Gazette* a questo proposito scriveva il 25 ottobre u. s.:

« Des progrès considérables ont été accomplis dans l'Italie septentrionale relativament à la fabrication des meubles de style, que l'on peut se procurer à un prix bien inférieur à celui demandé en Angleterre et en France. En réalité, une grande quantité des soi-disant meubles anglais et français sont fabriqués en Italie, le recouvrement seul s'opérant dans ces pays. La place importante que prend rapidement l'Italie dans l'industrie de l'ameublement est due non seulement au bon marché du bois et à l'habilité du travail, mais encore au goût artistique inné des italiens. »

Ma escludendo questo rimane pur sempre il lato più importante, quello dei mobili di consumo cioè di buona qualità corrente, giusta le ultime osservazioni comunicateci dalla R. Camera di Commercio italiana in Alessandria d' Egitto.

Le fabbriche italiane, specialmente lombarde, fanno in Egitto molti affari, ma ne potrebbero concludere di più se si attenessero scrupolosamente alle ordinazioni. E questo consiglio non dovrebbe passare inosservato; nella nostra *Napoli* (che è il centro più vicino all' Egitto) vi sono 21 fabbriche del genere che occupano un mezzo migliaia di operai, e tra tutte importantissima quella che si trova nelle *Scuole-officine del R. Albergo dei poveri*, che da sola occupa circa 250 operai.

Preme adunque prendere in seria considerazione ciò che viene a dirci una nostra rappresentanza locale. Essa aggiunge ancora che avendo interpellato in proposito parecchi negozianti, italiani e non italiani, di mobili, la loro risposta fu identica: « Dalle fabbriche d'Italia è in generale assai difficile ottenere che facciano i mobili esattamente nella misura e disegno, che si ordinano. Una simile trascuranza, ripetuta più volte, ci arreca un vero e proprio danno e ci scoraggia ».

Questo difetto di precisione nell'eseguire le commissioni proviene probabilmente dal fatto che le fabbriche in questione fanno lavorare fuori dei loro stabilimenti, ma in tal caso dovrebbero stabilire una più accurata sorveglianza e direzione dei loro lavoranti.

È il loro interesse che è in giuoco. L' osservazione merita quindi di essere presa in considerazione.

Alla rubrica « mobili » è pure ascritto il seggiolame in legno curvato a vapore. Il consumo di queste sedie in Egitto è letteralmente enorme. Esse provengono esclusivamente dall'Austria.

In Italia vi sono due o tre fabbriche di queste sedie. Non mancarono importatori egiziani, che vollero tentarne l'importazione, ma si trovarono di fronte a prezzi superiori o almeno pari a quelli, a cui le dette sedie in Egitto si dettagliano.

VARIE

Nel canale di Suez — Durante il 1897 sono passati 2,986 bastimenti con un tonnaggio totale di 7,899,373,841, di fronte a 3,409 bastimenti con tonnaggio di 3,560,284,603 passati durante il precedente 1896. Il commercio Anglo-Indiano rappresenta la maggior parte di questo transito, e supera di quasi la metà quello Australiano. Dei bastimenti passati nel 1897, 1,905 erano Inglesi; 325 Germanici; 206 Olandesi; 202 Francesi; 78 Austriaci; 71 Italiani; 48 Spagnuoli; 48 Norvegesi e 44 Russi.

L'avvenire di Gibuti, secondo i giornali francesi, è assicurato dalla ferrovia in costruzione per l'Harrar. L'anno passato non vi si trovavano che una trentina di case in pietra, ora sono più che raddoppiate, ed accennano ad aumentare sempre più. La popolazione ha subito un aumento più grande ancora. L'anno passato di Europei non ve ne erano che quaranta, al giorno d' oggi saranno un migliaio. D'altra parte gl' indigeni da 4 mila sono saliti a 8 mila. I

soliti profeti già prevedono in Gibuti futura il punto più frequentato del Mar Rosso, e della via di Suez uno scalo importantissimo.

La Ferrovia Gibuti-Harrar —Da Parigi pervengono energiche smentite per quanto concerne le dicerie interessate messe in giro dai giornali inglesi affermando non esservi malumori con Menelik.

Chefneux è atteso a Gibuti da un momento all'altro proveniente dall'Harrar. Assicurasi che egli è completamente riuscito nella sua missione.

È terminato il viadotto lungo la linea ferroviaria Gibuti-Harrar. La Locomotiva giunge fino al 35mo chilometro.

I lavori del porto sono spinti attivamente. Intanto la *Koelnische Zeitung* il 9 del corrente dicembre ha pubblicato constargli dall' Abissinia che i somali ed i danachili assaltano continuamente le carovane chè portano materiali per la ferrovia in costruzione fra Gibuti ed Harrar. Gli Issa-somali domandarono anche la protezione di ras Maconnen contro la costruzione della ferrovia, dalla quale temono danni d' ogni sorta. Ras Maconnen non respinse la loro domanda. Menelik stesso è diventato tiepido verso l'impresa ferroviaria.

Oltreciò—è sempre le *Koelnische Zeitung* che parla — questa incontrerà gravi difficoltà tecniche. Sinora non se ne fecero che 35 chilometri, mentre si avrebbe dovuto compierne 120. Sarà impossibile terminare la ferrovia per il 1900, come speravano i francesi, e la faccenda di Fascioda sembra d' altronde, aver tolto a Menelik la voglia di andare a Parigi.

Termina affermando che molte carovane ora preferiscono di recarsi a Zeila, possedimento inglese, anzichè a Gibuti, possedimento francese.

In queste notizie disparate deve esserci molto di artifizioso, ma ad ogni modo ne prendiamo nota e passiamo oltre.

Il Banco dell'Africa Occidentale Inglese ha un capitale di lire 100,000 sterline. Esso venne istituito quattro anni fa con lo scopo esclusivo di conquistare ed esercitare il commercio nel Lagos, dall'*African Banking Corporation* e da *Messer Elder, Dampster & Co.* L'ultimo rapporto annuale dà per il passato anno il considerevole profitto di L. 10.281. Al solito dividendo annuale del 10 per 100 si aggiunse un supplemento dell'8 per cento; il fondo di riserva adesso ammonta a L. 5000. (*The African Times*; Londra, N. 443, 1898)

CRONACA AFRICANA

Una carovana massacrata in Tripolitania. —Si ha da Tripoli la notizia della completa perdita d'una carovana di circa 500 cammelli, scortati da un centinaio di persone.

Essa proveniva dal Uadai dove aveva fatto buonissimi affari col cambio di prodotti d'Europa con articoli indigeni, come denti d' elefante, penne di struzzo, pelli, polveri d'oro, ecc.

Detta carovana venne sorpresa di nottetempo da una tribù indipendente denominata Dabufia tra Ghadames e Ghat, la quale tribù, malgrado l' accanita

resistenza dei carovanisti potè impossessarsi della medesima e condurla per altre regioni.

Dei carovanisti molti lasciarono la vita nel combattimento.

La notizia per quanto penosa non riesce del tutto nuova. È da un pezzo che saltuariamente si ripetono queste intestine razzie al sud di Tripoli e che sono la causa principale della depressione commerciale che presentemente affligge l'intera Tripolitania. È una perenne condizione di dubbio e d' incertezza che fa astenere il commercio.

Il Governo Turco vi si dimostra sempre più incapace di mantenere una sicurezza pubblica tale da assicurare gl'interessi del commercio.

A nostro modo di vedere l'Italia e la Francia, che sono le sole principali interessate, dovrebbero energicamente reclamare e provvedere.

L'Italianità dell' Egitto.—Quando dopo Fascioda in un momento di febbrile agitazione parve risollevarsi più acuta che mai la questione di Egitto, non potemmo a meno di ripensare alla numerosa italianità che si sviluppa in quel paradisiaco paese , e che se altri fossero i tutori dello Stato Italiano di già sarebbe subordinato all'effettiva influenza nostra. Ma... sono mesti ricordi che opprimono il cuore. Egitto ieri, Tripolitania oggi, lasciate in completa balìa della grinfa esclusività Brittanica e Sassone ad un tempo.

E chi non ricorda la Storia tanto recente? Se al governo avessimo avuto uomini illuminati e sapienti , non dei ditettanti e degli ambiziosi volgari, avremmo potuto coll'occupazione di Alessandria, offertaci dagli inglesi oltre quindici anni addietro , affermare in Egitto un' azione commerciale di primo ordine e aggiungere al nostro Paese autorità e prestigio.

Avevamo interessi noi da tutelare in Egitto , avevamo connazionali da appoggiare a vantaggio stesso del nostro Paese?

Ecco qui alcune cifre—i migliori argomenti—per dimostrare l'importanza della colonia italiana in Egitto, in confronto delle altre. Si tratta del censimento al 30 giugno 97:

Greci 33,175, *italiani* 24,467 , inglesi 18,360 , francesi 14,155 , austro-ungheresi 7,117, russi 3,193, tedeschi 1,277, persiani 1,301, diversi 3,824.

La Colonia italiana, dopo la greca, è sempre stata in Egitto la più importante, per numero. L'inglese viene dopo , inferiore per numero ma non per importanza finanziaria e dopo dell'inglese viene la francese. Ora in Francia si vuole contestare che la colonia inglese in Egitto sia più numerosa e ricca di quella francese e tale contestazione suscita le ire dei giornali inglesi. In Francia si arriva ad affermare che , ad esempio, Alessandria ha sempre avuto il carattere di un sobborgo di Marsiglia. Ma il grave *Times* sollecito ribatte che per ciò affermare bisogna essere molto ignoranti ed aggiunge: « quanti hanno pratica dell' Egitto sanno perfettamente che Alessandria ha sempre avuto fisionomia italiana, che la lingua più diffusa è sempre stata l'italiana. La lingua francese in Egitto è stata ed è la lingua diplomatica; non altro. »

Il confine occidentale dell'Eritrea. — Il 7 del corrente dicembre all'Asmara è stata firmata dal colonnello Pearson e dal governatore Martini la convenzione che definisce i confini delle rispettive sfere d' influenza tra l'Italia e l'Inghilterra , unicamente in dipendenza dell' avvenuta cessione di Cassala, modificando parzialmente la convenzione 15 aprile 1891.

L'altipiano di Hagar Nusch ed Ambacta, oggetto di controversia fino dal 1895, rimangono all'Italia.

A chiarire bene le cose si deve considerare che la convenzione ora firmata non reca che uno spostamento di circa 20 chilometri nella linea iniziale del confine, restando questa immutata per tutto l'altro percorso, e non determina altre variazioni se non quelle rese necessarie dall'accordo già prestabilito di seguire le linee orografiche e idrografiche che rendono più razionale la delimitazione del confine e elateria la relativa sfera d'influenza.

La relazione italiana sulla campagna nel Sudan.—Il maggiore Calderara, che fu nel Sudan al seguito del comandante inglese durante l'ultima campagna degli anglo-egiziani, ha elaborato, per desiderio di Re Umberto, una relazione su tale campagna e già ha presentato la relazione al Re.

Il ritorno della Missione Marchand.—La missione Marchand che si era stabilita a Fascioda, sollevando il noto incidente diplomatico tra la Francia e l'Inghilterra, ha ora intrapreso il suo viaggio di ritorno. Lagarde, residente francese in Abissinia, ha fatto contratti per il vettovagliamento di tutta la carovana sin dal momento in cui toccherà la frontiera abissina, abbandonando la valle del Nilo. È probabile che lo stesso Lagarde si rechi ad incontrare la carovana per attraversare insieme il territorio abissino sino a Gibuti.

L'Italia nell' Uganda. — Il noto triestino Comm. Bienenfeld ha assunto il servizio trasporti, dal punto in cui ora termina la ferrovia del Mombasa (147 Km.) alle rive del lago Victoria Nyanza.

L'ardita impresa è condotta e guidata tutta da bravi italiani, tra i quali l'ingegnere *Baldari*, il *Giusto Berti* e quell'*Emilio Dalseno* già compagno dell'ingegnere Bouchardt e liberato dal Bottego (1.ª spedizione) dalla prigionia a Luhg.

Ai coraggiosi connazionali, i nostri più sinceri augurii di prospera fortuna.

Il Bahr-el-Ghazal a Re Leopoldo II dei Belgi sembra già un fatto compiuto, secondo le informazioni inglesi. In questo modo il governo della regina intenderebbe troncare ogni questione colla Francia, e di creare nello stesso tempo uno Stato-cuscinetto fra l'Egitto e i possedimenti francesi.

Si deve ricordare in proposito che nel 1894 il Governo inglese aveva già considerata favorevolmente l'idea di cedere in affitto allo Stato del Congo l'intero territorio all'ovest del 33° meridiano, e due speciali contratti furono redatti in proposito.

Tuttavia la cosa allora non ebbe seguito, perchè re Leopoldo fu spaventato dalle minacce della Francia, che negava all'Inghilterra il diritto di disporre di tali territori.

Lo scacco subito dalla Francia a Fascioda pare abbia ora incoraggiato lo Stato del Congo.

Va notato ad ogni modo che nel suo discorso del 3 novembre scorso, Salisbury affermò incidentalmente che esisteva un accordo per l'affitto del Bahr-el-Ghazal a re Leopoldo; che questo accordo, quantunque non ancora entrato in vigore non era stato nè cancellato, nè ripudiato.

La *Belgique Coloniale* dell'11 dicembre u. s. (Bruxelles n. 50) contiene un lungo articolo intorno al Bahr-el-Ghazal, e per quanto prudentemente non

accenni a queste trattative, le fa sottointendere parlando a lungo del primato dell'opera belga in quella regione dopo l'insediamento della Mahdia ribelle. A comprovare ciò cita le missioni Hanolet, M. de la Kethulle, Fiévez, Van den Mosckhoven.

Il Congo occupò i punti principali della provincia del Bahr-el-Ghazal, ciò che appunto fu consacrato nel trattato anglo-congolese del 14 maggio 1894.

E sino da allora quindi—secondo la *Belgique Coloniale*—il Bahr-el-Ghazal divenne uno Stato tampone tra i territori egiziani ad est del Nilo e il Congo francese ad ovest.

Per la convenzione franco-congolese del 14 agosto 1894, lo Stato del Congo rinunziò a favore della Francia solamente a beneficio dell'accordo del 14 maggio precedente, ma esso conservò, oltre il territorio in litigio con la Francia (tra il 4° grado di lat. N, e il Bomu) una frazione del Bahr-el-Ghazal; la Francia così si riservò la possibilità di occupare quest' ultima provincia appoggiandosi sul Bomu come via di penetrazione. E la penetrazione la abbiamo vista, ma ahimè! sul più bello, a Fascioda, respinta!

La provincia del Bahr-el-Ghazal toccata dall'esploratore francese Linant de Bellefonds, fu poi veramente aperta dalle spedizioni del 1839, 1840 e 1841 inviate da Mehemet-Ali, dopo di che vi si stabilirono aziende commerciali specialmente di avorio.

La provincia ebbe molti governatori e fra i più importanti, non solo per l'entità della regione ma insieme anche perchè era gran centro del commercio degli schiavi che si voleva proibire.

Il nostro Gessi la descrive florida, e nella parte nord determina esservi miniere di rame e ferro, ed in alcuni affluenti sedimenti di platino.

Lo stesso periodico riprova la superficiale occupazione egiziana, e conclude sperando che con procedimenti più metodici e meno sommarii, l' Europeo trasformi questa provincia che domani potrà essere una forza nuova.

Giardino sperimentale a Tamatava. — Il *Journal Officiel* di Madagascar (numero 17 maggio 1898) pubblica degli interessantissimi schiarimenti sopra il Giardino Sperimentale creato a Tamatava, o più propriamente nella prossima Mahanoro. Il dominio di Mahanoro comprende trenta ettari in terreni quasi piani o leggermente ondulati. Gli studi pratici sono cominciati nel novembre 1896 e la stazione è stata definitivamente istituita con una ordinanza dell'11 dicembre 1897. Il personale attuale si compone di un capo giardiniere europeo M. Martin, e di sei operai indigeni. Si sono fatte già seminagioni di filaos, eucaliptus, alberi indigeni, caffè ecc. Infine il Martin ha cominciato a raccogliere osservazioni meteorologiche che riusciranno utilissime all'agricoltura.

La Società Coloniale tedesca negli ultimi giorni dello scorso giugno ha tenuto a Danziga il suo Congresso annuale sotto la presidenza del Duca reggente di Mecklemburgo. La Società ha stanziato un sussidio di 25000 marchi come sovvenzione a una spedizione tedesca verso il Tsad. Essa considera che in presenza degli sforzi che fanno la Francia e l'Inghilterra per spingere verso le loro rispettive colonie, il commercio del Centro Africano, la Germania non deve rimanere inattiva. È stato emesso un voto preciso, perchè il governo tedesco continui la costruzione della ferrovia dell'Usambara, nell'Africa Orientale. Si sono levate lagnanze per la partizione delle coste e delle isole del lago Tsad, secondo

risulta dall' ultimo protocollo franco-inglese, e si è reclamata la revisione del regolamento della navigazione sul Niger. Dopo altre correlative deliberazioni si è venuto ai bilanci, davvero floridi e molto differenti dai nostri! Le entrate della Società sono state di 133,000 marchi e le sue spese di 124,000 marchi.

Essa ha 25000 membri e 274 comitati. Il duca ha annunziato che l' imperatore ha autorizzata una lotteria di 5 milioni di marchi in favore della Società; la lotteria sarà sotto l'autorità dell'amministrazione, e la vendita dei biglietti e l'estrazione dei lotti dureranno sino al 1903. (*Beilage zu Nr. 28 der Deutschen Kolonialzeitung* Berlino 14 luglio 1898.

Esplorazioni Africane nel 1898. Il quadro con questo titolo pubblicato nel fasc. II del corrente anno comincia ad invecchiare, e se non abbiamo spazio disponibile per sostituirlo con uno nuovo, per ora ci limitiamo ad aggiornarlo. Ed in questa modificazione conserviamo adunque la vecchia trama, per parlare solo dei nuovi e dei più importanti.

Le missioni *Orléans-Leontieff* e *Bonchamps* sono finite.

Gli esploratori francesi, *Bailly*, *Forfillire* e *Pauly* visitando le regioni della Guinea Francese, e della Costa di Avorio sono stati massacrati il 16 maggio u. s. a Zolu, tra i fiumi Loffa e San Paolo. Il luogotenente di vascello francese *Breton* percorre i paesi in riva della foce del Niger. Il Capitano *Casemajou* inviato dal Comitato dell' Afrique Française per studiare la regione da Saya a Barroua è stato assassinato a Zinder.

L' illustre esploratore inglese *Cavendish* nei primi dello scorso giugno ha lasciato Southampton per intraprendere la sua seconda spedizione nell' oriente Africano. Egli da Kisimaio andrà direttamente al lago Rodolfo ove spera giungere in tre mesi. Quindi esplorerà la regione ad ovest di quel lago, e rimontando sino alla sorgente del Sobat, tutti gli affluenti della riva del Nilo. Il viaggio durerà due o tre anni. All' intrepido pioniere i nostri voti più caldi ed affettuosi.

Di altre spedizioni in corso ed in progetto parleremo nel prossimo 1899.

Le terre Africane.—Secondo alcuni calcoli accurati del prof. Paolo Barrère, e comunicati all' ultimo congresso delle *Société Savantes* a Parigi, le parti sinora influenzate da Nazioni europee in Africa sono così valutate.

Zone: *inglese* 41 milioni di abitanti in 5,800,000 km. q.; *francese* 35 milioni abitanti, 9,600,000 km. q.; *belga* (Congo) 17 milioni abitanti, 2 300,000 km. q.; *tedesca* 8,600,000 abitanti, 2,400,000 km. q.; *portoghese* 7,715,000 abitanti, 2,250,000 km. q.; *egiziana* 7 milioni abitanti, 1 milione km. q., *turca* (Tripoli) 1 milione abitanti, 1 milione km. q.; *spagnuola* 450 mila abitanti, 510,000 km. q.; *italiana* 1,800,000 abitanti, 675 mila km. q.; *indipendente* 12,750,000 abitanti, 2,478,000 km. q.; non ripartite 12 milioni abitanti, 2,478,000 km. q.

La somma dei soli elementi latini (Francesi, Belgi, Portoghesi, Italiani, Spagnuoli) dà un totale di ben 16,460,000 km. q. Quanta forza! Se fosse unita e concorde quanta benefica espansione!

BIBLIOGRAFIA

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. **Annuario Statistico Italiano 1898.** Roma G. Bertero 1898.

Quest'ultimo *Annuario*, come tutti i precedenti, non lascia nulla a desiderare, e per lo scrupolo coscienzioso e per il metodo diligente con cui è redatto. Ma però non possiamo fare a meno di rivolgere un lamento al direttore di quest'opera, al valentissimo prof. Luigi Bodio, che si è anche lui dimenticato della nostra *Colonia Africana*, giusta la moda del giorno. Negli Annuarii precedenti, quando *l'Africa* per speciali e momentanee panacee parlamentari trovavasi in auge, allora all'*Eritrea* si sono dedicati dei speciali e stupendi capitoli; per esempio in quello del *1895* sotto i bei tempi di Crispi.

Ad ogni modo nell'impossibilità di rintracciarvi dati Africani, ne considereremo altri del Regno che tornino a conforto delle nostre idee.

I varii capitoli che vi sono svolti corrispondono a quelli degli Annuarii precedenti. Di interesse eminentemente geografico sono i tre primi: *Principali elementi astronomici e geografici del Regno; Climatologia; Superficie e popolazione;* quest' ultimo insieme agli altri: *Agricoltura, Industria e Commercio coll' estero, navigazione marittima e Marina Mercantile,* contengono i dati concernenti la geografia economica del Regno.

A tutto il 31 dic. 1897 la popolazione assoluta fu di 31,479,217, che in proporzione alla sup. di 286643 chm. q. dà una media di 103,82 ab. per km. q. Nello stesso 97 abbiamo avuto una emigrazione totale 294116 individui, cioè 937 emigranti ogni 1000; venti anni innanzi, nel 1877, se ne sono avuti solo 99213 cioè 358 ogni 100,000 abit.

Nel 1897 come al solito la corrente di emigrazione è stata forte in Europa, è sovratutto in America: *Brasile* (80mila), *Stati Uniti* (46mila), *Repubbliche della Plata* (39mila) ecc.

Nell' **Africa settentrionale** la nostra emigrazione è stata meno intensa dello scorso 96

	1897	1896	1882 (anno intensissimo)
Egitto	928	1025	2213
Tunisia	593	898	2235
Algeria	936	1034	3325

Negli altri paesi d'*Africa*, e d'Asia e d'Australia, si sono diretti 794 emigranti.

Dal capitolo Agricoltura ricaviamo i seguenti importantissimi dati sul nostro tanto decantato suolo (pag. 128):

1. *Terreni produttivi* (Terreni a colture, Castagneti, Terreni boscati, Pascoli Alpini) . . . . . . Ettari 20283000

2. *Terreni improduttivi* (area occupata dalla città, dai fiumi, laghi ecc.) (1). . . . . » 4647843
3. *Terreni di scarsa o nulla produzione.* Terreni incolti più o meno a pascolo (fra i quali si trovano gli incolti suscettibili di coltura, in limitata proporzione) . . » 3734392

Superficie territoriale del Regno 28664843

All'ultimo paragrafo lo stesso *Annuario* fa questa per noi molto confortante osservazione:

« Sulla superficie di 3,734,392 ettari di terreni incolti, soltanto 1 milione di ettari potrebbero essere messi a cultura più o meno intensiva, considerando anche il coefficiente riduttivo della malaria. Ma per ciò occorrono anticipazioni di sementi, macchine ed attrezzi rurali, fabbricati, mano d'opera e via discorrendo; le quali spese non sono agevoli a farsi nelle condizioni presenti dei prezzi delle derrate e della concorrenza estera. »

Ed è solo per *1 milione di ettari* di assai problematico sfruttamento che i signori ignorantissimi anticolonialisti sbraitano ai quattro venti che l'Italia non ha bisogno di andare fuori. I *trecento mila emigranti* dello scorso anno sarebbero già riusciti esuberanti a colonizzare questa minima parte del territorio nazionale.

E tutti i milioni di cittadini che sino ad oggi hanno lasciato la madre patria dove mai li avreste allogati?

In complesso *l'annuale produzione Agraria e forestale non si può valutare minore di cinque miliardi di lire* (pag. 134).

Riserbiamo altre considerazioni a miglior tempo onde riuscire e più efficaci e più opportuni.

Millosevich prof. Elia. *Discussione delle Osservazioni Astronomiche fatte dal tenente di vascello Lamberto Vannutelli addetto alla seconda Spedizione Bòttego in Africa (in Memorie della Società Geografica Italiana*, volume VIII parte I. Roma 1898).

L'illustre e famoso astronomo del R. Collegio Romano non ha bisogno di essere presentato ai cultori della geografia Africana. Alla sua instancabile operosità dobbiamo l'intera redazione de' risultati astronomici delle nostre più gloriose esplorazioni Africane, da Cecchi a Bòttego.

In quest'ultima memoria trovansi comprese le precedenti discussioni intorno alle determinazioni astronomiche della 2ª Spedizione Bòttego in Somalia, quindi presentasi come un lavoro completo che raccomandiamo caldamente a chiunque si accinga a lavori cartografici su quelle regioni. Fra i principali risultati finali è notevole la tanto discussa posizione di *Lugh*, (*lat. N.* 3 *48'* 4"±5" 5 (errore medio) e *long. E. Greenw. 42 38,9*) e di molte altre località sino ai laghi Rodolfo e Stefania.

---

(1) Si deve considerare che la quota spettante all'area delle città, fiumi, laghi, ferrovie, strade ecc. è al certo considerevole, ma inferiore a quella dei *terreni improduttivi per posizione altimetrica* (2015000 ettari) e al *suolo occupato da stagni e paludi* (1130000 ettari), le *Terre bonificabili* non raggiungono che 1 500000 ettari.

All'operatore, valoroso tenente Lamberto Vannutelli, all'illustre professore Millosevich ed al suo collaboratore dott. Domenico Peyra le nostre più sincere congratulazioni.

Luis-Eugène Louvet (des Missions Etrangères de Paris. Missionaire en Conchinchine occidentale). *Les Missions Catholiques au XIXme Siècle.* Société de Saint-Augustin, Desclée. De Brouwer et C.ie Imprimeurs des Facultés Catholique de Lille 1898 (1 vol. in 4° di pag. 416).

Questo bellissimo libro del P. Louvet non solo desta interesse per l'importanza dei dati che contiene ma anche per la maniera dilettevole in cui è scritto ed illustrato da ben 200 incisioni. Si tratta di una narrazione completa delle missioni cattoliche in tutto il mondo dai principi del XIX secolo ai nostri giorni, cento anni quasi di storia della più viva, della più energica, della più gloriosa di cui possa vantare il nostro cattolicismo romano.

La parte riguardante l'Africa occupa quasi 100 pagine (264-360). La trattazione è divisa secondo le diverse regioni.

Nell'Africa settentrionale troviamo: La prefettura del Marrocco e le Provincie Ecclesiastiche d'Algeri, l' Archidiocesi di Cartagine (Tunisia), la Prefettura Apostolica di Tripoli (affidata ai Francescani), le Missioni d' Egitto e il Vicariato Apostolico del Sahara. Seguono le descrizioni delle circoscrizioni dell'Ovest e del Sud; ed indi poi viene all' *Africa Orientale*, che comprende :

1) Missione dello Zambesi e del Mozambico.
2) Missione dello Zanzibar.
3) Missione d'Etiopia.

Delle Missioni etiopiche ne fa compendiosamente la storia dal concilio di Firenze ai nostri giorni. Parlando del secolo scorso afferma che « da quest' epoca sino alla metà del XIX secolo si fa un silenzio di morte sulla chiesa di Abissinia » E questo silenzio di morte appunto noi crediamo meriterebbe essere studiato e svelato completamente. Nel 1787-92 abbiamo avuto la Missione del P. Michelangelo Pacelli (1) che avrebbe dovuto trovar menzione proprio in questo bel libro del Louvet. Ma... ?

Rifà poi la storia del *Vicariato Apostolico d' Abissinia*, dal nostro De Jacobis in poi. Parla brevemente della *Prefettura Apostolica dell' Eritrea*, criticando l'espulsione dei Lazzaristi. Descrive il *Vicariato Apostolico dei Galla* dal Massaja a noi, afferma spettare a quella circoscrizione ben 13,000,000 di anime, di cui solo 5000 cattolici. Il personale si compone di 1 vicario apostolico, 7 missionarii cappuccini e 6 preti indigeni. *Opere*: 4 residenze e 4 missioni, 6 chiese o cappelle, 25 seminaristi che studiano sotto la direzione dei PP. Cappuccini nelle tre residenze d'Oboch, d' Harrar e di Zeila, 2 scuole elementari con 23 fanciulli ed un Ospedale ad Oboch.

Statistica comparata delle Missioni d'Etiopia:

Nel 1840; 1 prefetto apostolico e 3 missionari.

---

(1) A Blessich *Michelangelo Pacelli e il suo viaggio in Etiopia* in nostro Boll. Anno XV (1896) p. 73-84.

Nel 1890 : 2 Vicari apostolici, 17 missionarii, 45 preti indigeni e 18 chiese, 10 scuole e 5000 cattolici.

Il libro ad ogni modo è interessante e va fatta al rev. P. Louvet la lode che gli spetta, ed insieme il consiglio che continui e perseveri nell' opera santa tanto generosamente iniziata.

Alfredo Bertrand. *Au pays des Ba-Rotsi*, *Haut Zambèse*—Viaggio di esplorazione in Africa e ritorno per le cascate Vittoria, il Matebeland, il Transvaal, il Natal, il Capo. Un vol. in 8°, illustrato di 195 incisioni e con due carte. Hachette e C. Paris 1898.

L'Africa australe da molti anni attrae l'attenzione del pubblico. La scoperta delle miniere di oro del Transvaal, la fondazione di Iohannesbung, la marcia progressiva della colonizzazione britaunica, la fondazione di città prospere nel paese dei Matabele, da pochi anni uscito dalla barbarie, ed altri importantissimi fatti verificatesi in queste regioni, danno un importanza speciale all' opera del Bertrand.

L' egregio esploratore è ginevrino; nel suo interessantissimo volume racconta il viaggio che egli ha compito durante gli anni 1895 e 1896 in regioni dell' Africa australe e centrale, dal Capo a Lealui sullo Zambese, per il Bechuanaland, il deserto del Kalahari, il paese dei Ba-Rotzi, con il ritorno per il Matebeland, il Transvaal ed il Natal. Da questa sommaria descrizione dell'itinerario seguito si comprende l' importanza del viaggio, la di cui relazione è degna dei più alto encomio.

Ha scoperto nello stesso paese dei Ba-Rotzi un piccolo lago battezzandolo *Blue Water*, dal color delle sue acque azzurre; lo si presume sorgente del fiume Iknè.

Quello però che a noi suscita maggiore interesse è l' incontro dal Bertrand fatto in quei lontani paesi di alcuni missionari Valdesi del nostro Piemonte. A Palapy, proprio dove oggi risiede il celebre cognato di Livingstone, Moffat, s'incontrò col ministro Valdese rev. Davis. E sulla valle dello Zambese, nel villaggio barotzi Kazvugnle ne trovò un altro, il rev. Jalla, che lo ha cordialmente accolto e lo ha potentemente coadiuvato a raccogliere provviste, guide, e ad ottenere dal re di quel luogo il permesso di accesso. (1)

Il viaggio per questi particolari aumenta d' importanza, e speriamo appunto che questa importanza non venga trascurata dal pubblico italiano.

Royal Colonial Institut. *Report of Proceedings*. Edited by the Segretary. Volume XXIX (1897-98). London, 1898 in 8° di pag. 432.

Anche quest'anno il grazioso volume è ricco di importanti lavori. Degno del più alto interesse è lo studio di *Sir* **David Tennant** sul *Sistema ferroviario del Sud Africa* (pag. 3-30). Sono anche degni di nota: *Hatton Richard* La Colonia della Costa d' oro, *H. Gibbons* Marotseland e tribù dell'Upper Zambesi, ecc.

---

(1) Da informazioni assunte in proposito ci risulta che nell'Africa Australe si trovano più di 15 missionari Valdesi, non per incarico del Comitato Nazionale Valdese, ma delle *Missions Evangeliques* di Parigi. Ed anzi siamo anche nella possibilità di aggiungere che in questi giorni perverrà laggiù un nuovo pastore italiano, il rev. Coissot.

Société d'Études Coloniales di Bruxelles. *Carte de l'Etat indépendant du Congo* disegnata secondo gli itinerarii originali dei viaggiatori da **I. du Fief,** 3ª edizione aprile 1898, in 4 fogli alla scala 1:2000000.

E' un lavoro accurato e diligente davvero degno dell'attività coloniale belga. Le nostre più sincere congratulazioni all'egregio **Du Fief** Segretario generale della Reale Società Belga di Geografia.

Un ottimo atlante, — GIUSEPPE PENNESI *(prof. di Geografia nella R. Università di Padova). Atlante Scolastico per la Geografia fisica e politica.* (2.ª edizione, Tavole 50) Istituto Cartografico Italiano, L. 6. Roma 1898. — Tutto quello che malignamente si è detto e si è fatto sulla prime edizione di questo Atlante rimane lettera morta; non si può a meno avendo sott' occhi questa seconda ristampa di ripetere le lodi fatte per la prima: cioè che l'Atlante del Pennesi è il primo atlante scolastico d'Italia.

E queste frasi l'egregio professore dell'Università di Padova non se l'abbia quale adulazione dello scrivente; no, che l'atlante del Pennesi didatticamente, scientificamente e tecnicamente sia il migliore di tutti è una evidenza che risalta non appena se ne faccia il confronto con gli altri che vi si vorrebbero contrapporre.

L'atlante dell'Hugues (edito dalla casa *G. B. Paravia* di Torino) per quanto ottimo e pregevole ha fatto il tempo suo, ed oggi è oramai vecchio: il nuovo testo-Atlante dei professori *Ricchieri - Roggero - Ghisleri* (edito dall'*Istituto* d'*Arti-grafiche* di Bergamo) non regge al confronto con quello del Pennesi per la scadentissima esecuzione tecnica e specialmente per la cattiva scelta fatta dei colori. Il testo annesso a quest' ultimo atlante lo deprezza sempre più, questo testo è una vera tendenza *americana*, come magistralmente criticò a suo tempo il Supan nel Peterman's Geogr. Mitth.

È questo uno dei difetti più riprovevoli e che ad un serio modo di ponderare dovrebbe indurre ogni buon insegnante a scartarlo senza meno. Questi testi sinottici, queste nomenclature inquadrate conducono direttamente l'allievo a non aprire mai il testo vero e ad imparare proprio quelle sole *sfilze di nomi*, che si lamentavano tanto alla geografia.

Ognuno poi ha il suo modo di vedere, ed al mio di tutti gli atlanti scolastici d'Italia quello del Pennesi è il solo ottimo da consigliarsi non solo agli insegnanti perchè a preferenza lo adottino nella loro scuola, ma insieme se ne consiglia l'acquisto a tutti gli studiosi in genere che hanno l'ottimo costume di avere in casa un buon atlante da consultare.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

CARTE

G. Sorrentino Com. R. M. I.. *Carta del Benadir con la via indicante la marcia eseguita il 20 aprile 1896, dagli equipaggi della R. M. I. sotto il comando dell'antore, per punire i ribelli colpevoli dell'eccidio Ceccki*—1 folio— *dono dell'Ufficio Coloniale presso il Ministero degli Affari Esteri.*

Carte de la Tunisie a 1/200,000 folio N. XXXIII *El Mokla* — N. XL *Jenejen* — N. XXXVII *Bir Ali* — N. XXXVI *El Kanbout* — Parigi 1898 — *dono del Servizio Geogr. dell'Esercito Francese.*

Carte de l'Algérie a 1/200,000—folio N. 39 *Wheria* — N. 34 *Ghellala*—Parigi 1898—*dono come sopra.*

Carte de l'Algérie a 1/50,000 N. 109 *Sidi Madjoub* — N. 111 *Sonagni*—N. 39 *Cherchel* — N. 239 *Pont de l'Isser* — N. 70 *Takitount* — N. 38 *Gouraya* — N. 49 *Tamezgouida* — N. 106 *Orléansville* — N. 112 *Aumale* — N. 94 *St. Arnaud* — N. 61 *Marceau* — N. 271 *Lamoriciere.* Parigi 1898—*dono come sopra.*

Carte de la Tunisie a 1/50,000 N. XV *Tozegrane* — N. LXXVI *El Djem* — N. IX *Capo Bon* — N. XVI *Kelibia* — N. XVIII *Beja* — N. XXII *Mennzel Bou Zalfa* — N, XIX *Tebourba* — N. XXIII *Mennzel Heurr* — N. VIII *Sidi Daoud*—Parigi 1898—*dono come sopra.*

Provincia de Moçambique. *Reconhecimento Hydrographico de Rio Limpopo desde a sua fez atê à confluenza de Chengane*—1 foglio. Lisbona 1897—*dono della B. Commissione Cartografica Portoghese.*

Reconhecimento de Rio Cachen. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Reconhecimento de Rio Mansoû *a sua foz atê ao Impernal.* Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Plans de Porto e Cidade de Villy, *levantado em 1870 por T. Andrea Cap.as Ten.te Com. da Corveta D. Joao 1° e T. Machado 2° Ten.te.* 2ª Edicao. Lisbona 1895—*dono come sopra.*

Reconhecimento do Canal di Impernal e Rio Mansoâ, *desde a foz do Impernal atê* porto **Mansôa**—1 folio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Esboco de Rio Corubal *entre a Rio Geba e Porto Ugrù*—1 folio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Esboço do Hio Petù na parte SW *Ilha de Bissam*—1 foglio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Zumbo-Tete — 1 foglio a 1/1,000,000. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Quelimane — 1 foglio a 1/1,000,000—*dono come sopra.*

Reconhecimento do Rio Seba *desde a foz do Corubal atê Geba* — 1 folio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Reconhecimento hydrografico da Barra e Porto de Ancoche — 1 foglio a 1/40,000. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Esboços Rapido da Comunicaçao entre o Rio Tomball e o Cacine—1 foglio. Lisbona 1897—*deno come sopra.*

LIBRI

Guidi Ignazio — *Il « Fetha Nagast » Legislazione dei Re. Codice Ecclesiastico e Civile di Abissinia—Testo amarico* 1 Vol. in 4. Roma 1897—*dono del Ministero degli Affari Esteri.*

Zoologiska Studier—*Festskift Wilhelm Lilljeborg tillegnad pä Hans Attionde Födelsedag af Svenska zoologer.* 1 Vol. in 4. Upsala 1896—*dono della R. Università di Uesala.*

U. S. Department of Agricultre—*Division of Chemistry. Composition of Maize. (Indian Corn,) including the Groin. Meal Stalks-Pith. Fodder-and Cobs* — 1 fasc. in 8. Washington 1898—*dono dell'U. S. Dep. of Agr.*

E. V. Ekstrand — *Om Blommorna has Skandinaviens Bladiga Lefoerrnossor* (Jungermaniaceae Foliosae) 1 fasc. in 8 Stockholm 1880—*dono della R. Univcrsità di Upsala.*

Karl Starbäck—*Discomyceten Studien* — 1 fasc. in 8. Con 2 tavole Stockolm 1895—*dono come sopra.*

D.r Einar Lönnberg—*Undersök-ningar rörande öresunds Djurlif.* 1 fasc. in 8. Upsala 1898—*dono come sopra.*

J. Corcelle — *La Geographie et l'education nationale*—1 fasc. in 8. Annecy 1898—*dono dell'autore.*

P. Turiello—*La virilità e le Colonie Italiane*—1 fasc. in 8. Napoli 1898 *dono dell'autore.*

D.r Stanislaw Klobukowski — *Wspomnienia z Podrosy po Brazylii, Argentynie, Paragwaju, Patagonii, i ziemi ognistey*—1 Vol. in 8—Livonia 1898 *dono dell'autore.*

Johan Theodor Nordling — *Den Svaga verb-bildningen i Hebreiskan* — 1 Vol. in 8. Upsala 1879 — *dono della R. Università di Upsala.*

M. Elfstrand — *Hieracia Alpina aus den Hochgebirgsgegenden des Mittleren Skandinaviens*—1 Vol. in 8. Upsala 1893—*dono come sopra.*

Th. M. Friès—*Naturalhistorien i Sverige intill Medlet af 1600* — *Tale:* 1 Vol. in 8. Upsala 1893—*dono come sopra.*

J. T. Nordling — *De Allmänna Vokalförandringarna i Hebreiska Spraket*—1 Vol. in 8. Upsala 1878—*dono come sopra.*

Simon Abersten—*Gittin i den Babyloniska Talmud-Perek I*—1 Vol. in 8. Göteborg 1898—*dono come sopra.*

H. U. Nylander—*Inledning Till Psaltaren* — 1 Vol. in 8. Upsata 1891 — *dono come sopra.*

Anton Hacklin—*Prepositionem Etymologi och aurandning j Hebreiskan*— 1 Vol. in 8. Upsala 1886—*dono come sopra.*

Olof Molin — *Om prepositionem i Bibelhebreiskan* — 1 Vol. in 8. Upsala 1898 *dono come sopra.*

Karl Lostmann — *Kritisk Undersökning af den Masoretiska Texten till Profeten Hoseas Bok.* 1 Vol. in 8. Linköping 1894 — *dono come sopra.*

Karl Loftmann—*Ofversättning och Kommentar till Profeten Hoseas bok* 1 Vol. in 8 Linköping 1896—*dono come sopra.*

Pehr Hugo Strömman—*Leptocephalides in the University zoological Museum at Upsala*—1 Vol. in 8 illustrato—Upsala 1896 *dono come sopra.*

Ludwig Johansson—*Bidrag till kännedomen om Sveriges Ichthyobdelliider*—1 Vol, in 8. Upsala 1896—*dono come sopra.*

Otto Fridericus Tullberg—*Gregorii Bar Hebrei in Jesaiam Scholia* — 1 Vol. in 4. Upsala MDCCCLXII—*dono come sopra.*

Otto Fridericus Tullebrg *Gregorii Bar Hebraei in Psalmos Scholiorum Specimen* 1 Vol. in 4. Upsala MDCCCLXII *dono come sopra.*

Otto Fridericus Tullberg Mâlavikâ *et Agnimitra*, testo indiano 1 Vol. in 4 Bonn s|R MDCCCXL*dono come sopra.*

Johan Tedor Nardling—*Ijjöbs bok ofversatt från Grundspråket*—1 Vo in 8. Upsala 1877 — *dono come sopra.*

K G. Armandus Nordlander—*Die Inschrift des Königs Mesa von Moab.* 1 vol. in 8. Leipzig 1896 *dono come sopra.*

Karl Uno Nylander—*Om Kasus andelserna i Hebräiskan* — 1 Vol. in 8. Upsala 1882—*dono come sopra.*

Matts Floderus—*Über Die Bildung der Fallikelluhüllen beiden Ascidcin* 1 Vol. in 8. Upsala 1896—*dono come sopra.*

J. Westman—*Bidrag till Kännedom om Järuglasens Magnetism*—1 Vol. in 8 Upsala 1897—*dono come sopra.*

Joh-Em-Zetterstedt—*Monographiae andrearum Scandinaviae tentamen*— 1 Vol. in 8. Upsaliae MDCCCLV — *dono come sopra.*

W. Lilljeborg — *Ofrersigt af de inom Skandinavien* (Sverige och Norrige) *anträffade Hvalartade Däggdjug.* (Cetacea) 1 Vol. in 8 1861 — *dono come sopra.*

Rob. Fristedt och Rob-Fries — *Om tränné i Sverige hittills misskändä arter of växtslägtet Rumex*—1 Vol. in 8 1861—*dono come sopra.*

Elias Fries — *Epicrisis Generis Hieraciorum* — 1 Vol. in 8 1862 — *dono come sopra*·

W. Lilljeborg — *Ofversigt af de inom Skandinavien* (Sverige *och Norrige*) *anträffade Hralartade Daggejur* (Cetacea) 1 Vol. in 8. 1862 — *dono come sopra.*

P. A. Smitt—*Bidrar till kannedomen om Hafs-Bryozoernas utveekling*— 1 Vol. in 8 1863—*dono come sopra.*

Prof. F. Porena. *Della Morfologia della Superficie terrestre nella Geografia e dei tipi di rilievo con la loro nomenclatura in itailiano* — 1 fasc. in 8°. Roma 1897—*dono dell'autore Cons. della S. Afr. d'Italia.*

Prof. F. Porena. *Il Giubileo della nuova Peografia. Discorso inaugurale agli studii nella R. Università di Napoli* — 1 fasc. in 8°. Napoli 1898 — *dono dell'autore.*

Antonio Annoni. *Gita pedestre da Ventimiglia alla Spezia.* Chm. 236, novembre 1897—1 fasc. in 8°. Milano 1898—*dono dell'autore.*

Pio Paganini. *Apparato Fotografico per levate rapide al 50,000 e 100,000, per ricognizioni militari e per viaggi d'Esplorazione.* Modello 1897 — 1 fasc. in 8° con tavola. Roma 1897—*dono dell'autore.*

Alfred Russel Wallace and W. T. Thiselton Dyer. *The Distribution of Life*—1 fasc. in 8°. New York 1885—*dono della Humboldt Library.*

D.r Alfred Zimmermam. *Die Kolonial-Gesetzgebung-Zweiter Theil* 1893-1897. Berlino 1 vol. in 8°—*dono degli editori Siegfried Mittler und Sohn.*

D.r Alfred Zimmermam. *Die Kolonialpolitik Grossbritaniens-Erstes Theil von den Anfängen bis Zum Abfall der Vereinigten Staaten*—1 vol. in 8°. Berlino 1898—*dono dell'autore.*

R. Scuola d'Applicazione *per gl'ingegneri in Napoli.* Anno 1898 — 1 vol. in 4° con tavole. Napoli 1898—*dono della R. Scuola di applicazione.*

Marele Dictionar Geografie al Romíniei *alcâtuit si prelucrat dupa dictionarele partiale pe judete de Georg Joan Lahovari*—Vol. 1 fasc. 1 in 4°. Bucuresti 1898—*dono della Soc. Geografica di Romania.*

S. A. S. le Prince Albert I de Monaco. *Sur les Observations Metéoroliques de l'Ocean Atlantique*—1 fasc. in 4°. Parigi 1898 — *dono dell'autore, Socio Onorario.*

S. A. S. le Prince Albert I de Monaco. *Sur la 4ᵉ Campagne Scientifique de*

la « Princesse Alice » — 1 fasc. in 4°. Parigi 1898 — *dono dell'autore, socio Onorario.*

R. Deputazione sovra gli studii di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia — *Miscellanee di storia Italiana.* Serie 3ª. Tomo IV. (XXXV della Raccolta) 1 Vol. in 4. Torino 1898—*dono della R. Dep. sovra gli Studi di Storia Patria.*

J. Corcelle — *Géographie Militaire du Departement de l'Ain.* 1 fasc. in 8. Bourg. 1898—*dono dell'autore.*

J. Corcelle — *Michelet Géographe—À propos de son centenaire* (Juillet 1898) 1 fasc. in 8. Bourg 1898—*dono dell'autore.*

Vannutelli L. e **Citerni C.**—*Conferenza sulla 2ª Spedizione Bottego nell'Africa Orientale.* 1 fasc. in 8. Roma 1898—*dono dei conferenzieri.*

Annuario Hidrográfico *del Rio de la Plata para el ano 1891*—1 fasc. in 12. Montevideo 1891—*dono del Governo della R. O. dell'Uruguay.*

Régence de Tunis—*Dirèction de l'Agriculture et du Commerce. La Tunisie à l'Exposition Internationale de Pêche de Bergen*—1 fasc. in 8. Tunisi 1898—*dono della Direz. dell'Agr. e del Comm. della Regenza.*

FOTOGRAFIE

Ascari mutilati dopo Abba Carima.
Torre Abdul-Aziz in Mogadiscio.
Il mercato di Mogadiscio e Gareta. (palazzo del Vali).
Rivista 20 Novembre 1897 a Mogadiscio.
Brava—Parte indigena del paese.
Pilastrino costruito in Mogadiscio per il rilievo della rada.
Mogadiscio 20 Novembre 1897.
Fantasia araba a Mogadiscio. Nov. 97.
Sambuchi indigeni.
Mercato di Mogadiscio.
Somali sulla spiaggia di Mogadiscio.
Torre in costruzione a Mogadiscio nel forte Cecchi.
L'interprete traduce in arabo il proclama letto dal R. Commissario Comm. Sorrentino. Mogadiscio 20 Novembre 1897.
Una strada di Cingani. Mogadiscio.
Donna suaheli nel palazzo della Residenza a Brava.
Interno prodiero di una piroga. Mogadiscio, Novembre 1897.
Il R. Commissario Comm. Sorrentino legge il proclama alle truppe italiane. Mogadiscio 20 Novembre 97.
Brava. — Palazzo della Residenza.

} Dono del Socio Com. G. Sorrentino Capitano di Vascello. R. M. I.

RITRATTI

S. E. l'On. Martini F. *Governatore dell'Eritrea.*
Sorrentino Com. G. *Cap. di Vascello R. M. I.*

E. F.

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

Conto corrente con la posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo doppio L. 1,00

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO MENSILE

NAPOLI

Anno XVIII. Fasc. I e II Gennaio-Febbraio 1899.

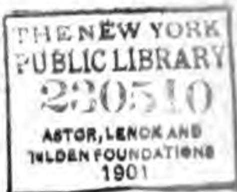
SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1899

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

NAPOLI

Anno XVIII. Fasc. I e II. Gennaio-Febbraio 1899.



GHELEDI

Gheledi è situata sulla sponda destra del Uebi — o fiume — che gli indigeni chiamano Denoq, Imi, Scebeli e Gheledi facendogli cambiar nome col territorio che il fiume bagna.

Dai calcoli, del capitano M. Guillain, fatti nel marzo 1847 con tre osservazioni meridiane di Canapus, la latitudine della città di Gheledi risultò di 2.° 6.' 20' Nord. Tutte le grandi strade carovaniere che dall'interno convergono a Magadisciu traversano il territorio di Gheledi proprio sul punto dove è posta la città, la quale dista da Magadisciu circa trenta chilometri.

Cinque europei han già visitato Gheledi:
il tenente Christofer della marina inglese, nel 1843.
il capitano Guillain della marina francese, nel 1847.
il Kingelback, nel 1869.
il Revoil, nel 1882.
il Trevis della Compagnia Italiana per la Somalia, nel 1895.

Dai resoconti lasciati da questi viaggiatori e dalle notizie da me raccolte fra i Somali, traggo gli elementi per riferire alcuni fatti che nella storia di Gheledi hanno impresso una traccia.

L'apogeo della prosperità e della potenza di Gheledi fu, dal 1840 al 1848, sotto il Sultano Yusuf bin Mahamud: di costumi semplici, intrepido guerriero, attivissimo. Esso seppe sottomettere le vicine tribù e vincere il Capo di Bardera. Resosi padrone del territorio ad occidente del fiume, ebbe in sua balia il vettovagliamento e le vie commerciali delle tre principali città della costa del Benadir. Nell'aprile 1848 il Sultano Yusuf riunì i suoi guerrieri a Goluin — città a 30 chilometri da Merca in direzione O S O — per dar battaglia alla tribù dei Bimal: l'11 maggio levò il campo e marciò colle sue schiere per avvicinare il nemico e la mischia ebbe luogo il giorno seguente nei pressi di Dgillib — villaggio sulla costa a 12 chilometri N. E. di Merca. Le schiere del Sultano di Gheledi furon sconfitte e Yusuf stesso perì nella battaglia.

Venti anni dopo — nel 1868 — il Sultano Ackmed figlio del Sultano Yusuf bin Mahamud, mosse di nuovo in guerra contro la tribù dei Bimal

e lo scontro ebbe luogo sotto le mura della città di Merca. La lotta che ne seguì fu sanguinosa ed Ackmed già vittorioso cominciava a sbaragliare il nemico, quando il Governatore di Merca — tradendo la promessa neutralità — rivolse contro i vincitori i cannoni di cui disponeva. Le schiere di Gheledi prese dal panico si sbandarono ed i Bimal uccisero Ackmed e dispersero i suoi seguaci.

Queste due sconfitte limitarono man mano il dominio e l'influenza di Gheledi talchè ora il dominio è ristretto al territorio abitato dalla propria tribù e l'influenza si estende ancora alle tribù limitrofe dei Uadan e di Golui.

Quando, nel 1893, la Compagnia Filonardi prese l'amministrazione delle stazioni del Benadir, il Sultano di Gheledi cominciò per minacciare la guerra, poi accortosi che i Capi delle tribù degli Abgal dei Bimal di Golu ne avean richiesta ed ottenuta la protezione della Compagnia Italiana e che la dimandavano gli stessi Capi della tribù dei Uadan, finì per dimandare anch'Esso la protezione della Compagnia Italiana.

L'atto firmato il 3 novembre 1894 è del seguente tenore.

« Io sottoscritto Hamed Yusuf Sultano di Gheledi e dei Uadan, nella
« pienezza delle mie facoltà mentali e di mia spontanea volontà ho messo
« la mia firma ed il mio sigillo in questo atto.

« Dichiaro che ho posto sotto il protettorato e governo della Com-
« pagnia Italiana per la Somalia — V. Filonardi e C. — me stesso, la mia
« gente, la mia tribù ed il mio paese, cedendo alla Compagnia suddetta tutti
« i diritti sovrani ed amministrativi che sullo stesso paese, popolo e tribù
« mi appartenevano.

« Ciò io feci perchè le leggi della Compagnia Italiana sono giuste ed
« i popoli sotto il suo governo, progrediscono, aumentano il loro benessere
« ed hanno la pace.

Sigillo del Sultano dei Gheledi.

« Noi sottoscritti Capi di Gheledi e dei Uadan, convenuti a Magadiscio
« abbiamo preso cognizione di quanto precede e dichiariamo di accettare
« la protezione ed il governo della Compagnia Italiana per la Somalia.

« Abubaker bin Ibrahim
« Mohamed bin Malak
« Uao bin Ido
« Sciego bin Alio
« Otoman bin Ahmed Dobu
« Mohamed bin Abdi Omar
« Agi Abdi Robo
« Ali bin Abika
« Baghii bin Sciego
« Malim Yusuf Imoi
« Mudi bin Margiam
« Mio Malim.

« Questo atto fu scritto dal Kaddi Mohiddin bin Sceik M' cheurrem « per ordine dei sopranominati Capi di Gheledi e dei Uadan e fu testimonio « l'Iman Mahamud bin Sultan Zamin. »

Sigillo dell' Imann.

In seguito ai trattati conclusi dalla Compagnia Italiana con le diverse tribù Somali, io stesso mi recai nel gennaio 1895 a visitare i Capi dei diversi villaggi fra Magadisciu e Brava traversando il territorio dei Uadan, dei Bimal di Goluin e dei Tuni; nel maggio seguente il capitano Ugo Ferrandi visitò la popolazione fra il fiume Giuba e Brava ed il cav. Giacomo Trevis partì l'8 giugno dello stesso anno da Magadisciu per visitare il Sultano di Gheledi.

Dovendo rappresentare la Compagnia Filonardi, il Trevis si circondò di forze e di comodità atte a fargli sostenere con sommo decoro il suo ufficio: la carovana era così composta:

N. 7. ascari della residenza
» 9. ascari cammellieri, con munizioni
» 60. ascari sotto il comando dell'Aghida Aod e degli Sciause Abdalla ed Hamed bin Nasur.
» 6. servi, armati di fucili.
» 5. cammelli con acqua, viveri, tende, etc., condotti dal Mursala Mahamud Ghedi.
» 1. interprete — Abudu.

accompagnarono il Trevis i due funzionari arabi della Compagnia Sef bin Hamed e Abubaker bin Aod: tanto il Trevis quanto i funzionari arabi e l' interprete disponevano ciascuno di una cavalcatura.

Compiuto il viaggio senza incidenti, il compianto Trevis scrisse all'Amministratore la seguente relazione illustrandola con le due annesse carte.

Partimmo da Magadisciu alle 4 pom. dell'8 giugno. Alle 9 dello stesso giorno eravamo a Lafolè, ove tredici anni or sono il Revoil, ultimo europeo che si recò a Gheledi, fu attaccato e derubato dai Uadan.

ITINERARIO
da Magadisciu a Gheledi
8-9 Giugno 1895

Fino a questo punto la strada stretta, sabbiosa è tagliata fra una fitta vegetazione di piante spinose (cactus, euforbie, acacie). Durante questo tratto di strada, incontriamo numerosi Uadalan ed Ellebi emigrati dalle vicinanze del fiume per sfuggire alle zanzare.

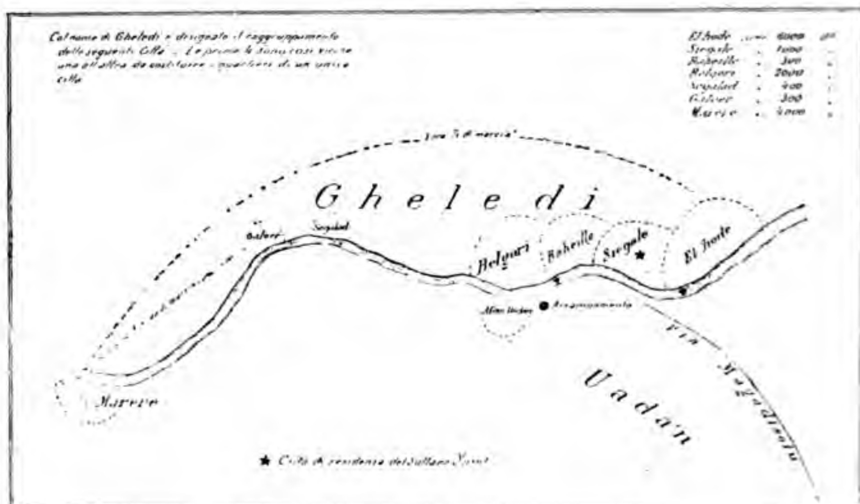
A Lafolè feci formare l'accampamento. Durante la notte si presentarono dei Uadan; parlarono colle guardie e si ritirarono tranquillamente.

Alle 4 ant. del 9 feci togliere l'accampamento ed alle 4 3|4 ripartimmo per Gheledi.

A pochi minuti di distanza da Lafolè il terreno diviene unito; cessano le piante spinose ed una grande pianura si estende fino all'orizzonte completamente coltivata a Durra, Sesame e legumi. Sulla sinistra, delle colline limitano l'orizzonte.

Verso le 6 ant. incontriamo numerosi Somali e Schiavi liberati che si recano al lavoro nelle campagne. Faccio serrare le distanze ed alle 6.4 siamo in vista di Gheledi.

La strada giunge e poi costeggia alla distanza di pochi metri il corso del fiume. Sulla riva destra si stendono i quartieri di El-hode, Siegale, Raheille, Belgori, Segalad, Galver che insieme costituiscono la vastissima Gheledi. I primi quattro sóno separati fra loro da piazze o strade non larghe.



Fra gli alberi un migliaio di Somali drappeggiati nelle loro fute ci osservano.

Vicino ad Afgoi-Uadan faccio fermare l'accampamento dando ordine ai soldati di non allontanarsi per nessun motivo.

Un gran numero di Somali, senza diffidenza ci circonda: alcuni hanno il solo coltello alla cintura, altri sono armati di lancia, altri completamente disarmati. Tutti mostrano d'avere un solo sentimento: un'immensa curiosità

Arriva subito lo zio del Sultano a darmi il benvenuto. Il Sultano, essendo malato, si fa scusare invitandomi di andare alla sua casa.

Giungono poco dopo, Islao Abdallal e Malim Yusuf Imoi, — due fra i capi dei Uadan — seguiti da servi che portano in regalo latte e caffè per me e per tutta la carovana.

Dopo tre ore lo zio del Sultano, che come d'intesa, dovea venire a prendermi, non era ancora tornato. Confesso di aver avuto un momento di inquietudine circa la perfetta riuscita della mia missione.

Le chiatte portavano sulla sinistra del fiume continuamente gente armata, tutta l'altra riva fino allo svolto del fiume era gremita di Somali. Ma poco dopo, un messo mi annuncia che gli Anziani di Gheledi vengono a farmi visita.

Una barca approda vicino a noi e, preceduti da un uomo che suona con una conchiglia, gli Anziani entrano nell'accampamento. Ai suoni emessi dalla conchiglia, rispondevano sull'altra riva altri suoni consimili Gli Anziani si siedono in giro nella tenda e dopo una lunga preghiera espongono di essere venuti per condurmi dal Sultano.

Lasciati allora trenta ascari, sotto il comando dello Sciause Hamed, nell'accampamento di Afgoi-Uadan, feci passare 40 ascari sull'altra riva. Man mano che essi mettevano piede a terra sull'altra riva intuonavano il loro solito canto.

Quindi io, Sef, Abubaker, Abudu e 10 ascari passammo a nostra volta l'Uebi. A Siegale, quartiere di residenza del Sultano, mi avvidi subito che la popolazione avea la massima fiducia in noi: molti erano disarmati, moltissime donne e fanciulli si avvicinavano per vedermi.

Precedevano venti ascari; venivamo quindi noi con i vecchi raggianti di bonomia e di contentezza, seguivano altri venti ascari cantando.

Durante il lungo tragitto notai l'estrema pulizia delle strade e delle abitazioni, costituite generalmente da quattro grandi capanne cilindriche collegate per mezzo di una sottile palizzata.

Finalmente giungemmo alla residenza del Sultano. Attraversata una viuzza ricoperta con pelli di leone, fummo introdotti in un grande ambiente in muratura coperto da un cono di stuoie intrecciate. Siccome l'interno era completamente buio, un vecchio mi condusse tenendomi per la mano. Nell'oscurità distinsi appena il Sultano ravvolto in una sciuca bianca. Mi fece sedere vicino a lui e si scusò di non essere venuto, essendo molto malato.

Mi era abituato all'oscurità e distinsi per bene questo strano e simpatico Sultano che non si mostra mai ai suoi sudditi. Egli è alto e sottile, ha i lineamenti fini comuni a tutti i Somali, ma anche un'aria di grande dolcezza e mansuetudine causatagli forse dalla malattia di cui è affetto.

Perdetti completamente tutte le prevenzioni che l'avvelenamento di Kingelback e le lunghe sofferenze di Revoil mi aveano ispirato contro questa dinastia dei Yusuf.

Ci scambiammo molte parole di simpatia, mentre i nostri soldati di

fuori facevano onore al caffè Somali. Egli mi pregò di trattenermi tre o quattro giorni con lui: lo ringraziai e gli esposi che unico scopo della mia visita era quello di ribadire la buona amicizia già esistente fra lui e gli italiani. Ad un ora pom. presi congedo dal Sultano mentre i soldati eseguivano una salva in suo onore: tornammo sulla riva del fiume confusi fra una moltitudine di Somali che cantavano e ballavano imitando gli ascari. Frattanto avevo mandato ordine allo Sciause Hamed di togliere l'accampamento e di attenderci davanti a Siegale.

Alle 2 traversai l'Uebi e ripartimmo subito in buon ordine.

Lo zio del Sultano, gli Anziani di Gheledi ed i Capi Uadan seguiti da immenso stuolo di Somali ci accompagnarono fino a grande distanza dal fiume.

Alle 6 pom. dopo Lafolè ci accampammo: lo Sciause Abdallal mi disse allora che uno degli ascari mancava. Lo attesi invano qualche ora, poi, inquieto sulla sua sorte mandai inutilmente tre ascari cammellieri e due Mursala per cercarlo: dai Somali che passavano ebbi informazioni discordanti, però siccome non credetti opportuno di distaccare di notte altri soldati, ripartii per Magadisciu alle 9 pom. e vi giunsi alle 1 1\|2 antimeridiane del 10 gugno.

Lo stesso giorno tornò il soldato assente, accompagnato da due Uadan. Nelle vicinanze di Gheledi il soldato si allontanò dalla carovana ed entrò esaltato nella capanna di alcuni Uadan i quali cercarono di calmarlo: gli offrirono da mangiare, da dormire pregandolo di lasciare in disparte il fucile, così lo pacificarono e poi lo condussero a Magadisciu.

Siccome il soldato mi sembra debole di testa gli feci togliere le armi e l'ho licenziato lasciandogli per altro un terzo dello stipendio fino alla riapertura della costa. Questo incidente spiacevole mostra però chiaramente come i Uadan nutrano un vero desiderio di restare nostri amici.

Lo stesso giorno del mio arrivo giunse in Magadisciu un corriere del Sultano di Gheledi che recava una lettera per la S. V.

Posso assicurare che i risultati morali della mia missione sono veramente soddisfacenti: a Magadisciu e a Gheledi ha prodotto ottima impressione, impressione che già si ripercuote su tutta la nostra costa.

La condotta degli Ascari fu ammirevole e nelle tre lunghissime marce del 9 e 10 corr. dettero prova di una resistenza e sobrietà che stimo unica.

Dovendo parlare di Gheledi ho creduto di riportare per esteso la narrazione fatta dal defunto cav. Trevis, che la visitò recentemente ed in condizioni favorevolissime.

V. Filonardi.

La Conferenza sulla *Colonizzazione dell' Eritrea*, tenuta dal Cap. Giovanni Sbolci, sotto gli auspicii della *Società Africana d'Italia*, in Napoli, l'11 dicembre 1898.

Lo scopo ultimo, e quindi il soggetto principale, della Conferenza fu l'esporre un progetto per la colonizzazione dell'Eritrea. Ma, giustamente, prima di venire a tale esposizione, l'Egregio Conferenziere avvisò di chiarire l'opportunità, anzi la necessità, per noi Italiani, nelle condizioni createci dalla nostra politica africana, di volgere le forze mentali e economiche a così fatto intento. Il suo discorso, pertanto, ebbe due parti: colla prima rievocò tutto il passato della nostra azione coloniale, per ben riconoscere la situazione in cui siamo al presente; colla seconda additò la conseguente più ragionevole condotta che ci è imposta da questo per l'avvenire.

Con rapido sguardo, scorgendo solo le fasi e gli elementi più essenziali e storici del dramma italo abissino, rappresentò come l'Italia s'impegnasse in Africa col vago sentimento delle sue tradizioni e della sua convenienza, all'esempio che le davano i più civili e vigorosi fra gli Stati Europei; ma, disgraziatamente, non procedette colla chiara prospettiva d'un piano definito, bensì lasciandosi guidare dagli eventi, e neppur sapendo, via via, di questi approfittare. Così passò di errore in errore, e ne raccolse infine danno e offesa al suo amor proprio, non però rovina e vergogna, anzi grande onore, se non per i suoi capi politici e militari, pe' suoi soldati, che vi spiegarono valore e abnegazione tanto, da meravigliare ogni spettatore amico, o imparziale, e avverso perfino, se non del tutto ignobile. A grandissima lode dello Sbolci va notato che egli, nel ritessere la dolorosa serie di fatti, che tanta pietà e tanta ira suscitarono, e devono ancora suscitare, si mantenne sempre al di sopra d'ogni spirito partigiano, e, come dicesi oggi, affatto oggettivo; non mai toccando, o alludendo a persona, anzi espressamente affermando che il male non derivò da questo o quel ministro in specie, ma da ignoranza e inconseguenza comune del governo, del parlamento e del popolo. E tanta equità egli conservò nella più viva commozione, caldo dell'amor ideale della patria e del bene effettivo de' suoi fratelli, con un discorso in cui il pensiero e il sentimento valgono per avventura più della parola.

Ma, oltre all'onore ci rimane pure la colonia, cui dobbiamo mantenere senza esitanza, per decoro nazionale e per la pietà de' nostri eroi che sacrarono col loro sangue quella terra all'Italia: e qualunque sia stato il giudizio e l'affetto con cui si sieno seguiti gli eventi trascorsi nessun animo italiano può oggi assentire che essa venga da noi ripudiata. Certo, così dovrebbe avvenire; pure a noi proprio l'innato amor della patria e il sentirci più *prossimo* l'Italiano dell'Etiope (abbia altri, per chi lo può credere, il cuore così dilatato, da offrir egual posto ai Mongoli, ai Papuasi, ai Botocudi e a tutte le razze di qualsivoglia colore) fanno trepidare che una volta o l'altra sieno retrocesse agli Abissini e non più *confortate di pianto* quelle zolle, sotto cui giacciono freddi e corrosi tanti cuori che s'immolarono, pieni di vita, di valore e di speranza, intorno al simbolo del loro dovere.

E ciò per dar retta agl'incoscienti schiamazzi della plebaglia, o alle irruenti intimazioni de' settari, o alle boriose scede di un qualche *raffinato*, che inver-

nicia con nuovi superflui vocaboli le viete castronerie, in ogni tempo declamate contro le armi e gli armati, le guerre e le conquiste, dai novizi del mondo, o dagl'insipienti perpetui, e lancia accuse di viltà dal seggiolone di una conferenza, al sicuro perfino dai raffreddori, tra le vampe delle infatuate uditrici. Gli è che noi purtroppo non dividiamo in tutto l'ottimismo dell' Egregio Capitano, a cui il criterio *militare* rende inverosimile vi sieno Italiani pronti a transigere in questione di onore, e ammettiamo solo che sia alquanto diminuito il numero di coloro che vogliono andarsene via dall'Africa ad ogni costo.

Ma non è poi che si voglia mantenere la nostra colonia, quando pure dannosa o inutile, per solo punto d'onore, poichè dal suo possesso noi possiamo, se sappiamo valercene, trarre sicuramente i più considerevoli vantaggi. E qui il chiaro Conferenziere dimostrò con soda e chiara dottrina la sua tesi dell' attitudine a una colonizzazione rimuneratrice del territorio eritreo. Egli si appoggiò all'autorità di molti illustri, e alcuni sommi tra i viaggiatori, italiani e stranieri, riferendo anche testualmente i giudizi che ne espressero il Munzinger, lo Schweinfurth, lo Stanley, dopo averlo esaminato e comparato, come essi soli potevano, con tanti altri paesi da loro conosciuti de *visu*, concludendo colle parole dell'ultimo, « l'Eritrea molti potranno invidiarvela, ma pochi potranno vantare una colonia migliore »; invocò la testimonianza della Storia sull'antica ricchezza del paese, da cui decadde per le guerre e le razzie sterminatrici, conservandone, naturalmente, in gran parte la potenzialità; espose i risultati delle statistiche, compilate fino al 1894, soppresse poi (questo lo aggiungiamo noi, per conto nostro) dal Ministero Rudinì, forse per il pericolo, remotissimo in vero trattandosi di cose italiane in Italia, che qualcheduno le leggesse. Ma, sì! Munzinger, Schweinfurth, Stanley, tutti Carneadi per tanti nostri bravi deputati e pubblicisti, che odiano spontaneamente, originalmente, istintivamente l' Africa e tutto ciò che sa d' africano, i quali vergini da ogni contatto corporale e intellettuale con essa, tetragoni a ogni lusinga della verità, seguiteranno a declamare contro le infocate sabbie e le roccie infeconde, e imitando Catone, a rovescio, chiuderanno ogni discorso e ogni articolo colle monumentali parole; « io, poi, penso che si debba andare via dall'Africa ». E dire che alcuni potrà darsi perfino che lo facciano in buona fede e coscienza! Tanto può in certe teste l'aver imparato una cosa a memoria!

Ravvisata così l'attitudine del suolo eritreo ad un proficuo impiego economico, passò lo Sbolci alla seconda parte del suo discorso, insistendo sulla convenienza, anzi sul dovere, che ha l'Italia di procedere ad esso mediante la colonizzazione, per la quale anzi la convenienza non sta solo da parte della colonia, ma anche da quella della madre patria. E qui egli molto felicemente additò un coefficiente valevolissimo a tale impresa che l'Italia possiede nell'esuberanza dei suoi coltivatori, abili, frugali, resistenti, scorgendo così un fattore di ricchezza in quel che ordinariamente vuole sotto ogni riguardo estimarsi una fonte di miseria. Siffatto valido istrumento di produzione è richiesto da ogni parte all'Italia, ed essa lo ha fin qui gratuitamente prodigato perchè per altri ed altrove producà; sarebbe ora che l' adoprasse in parte almeno, su terra propria e per proprio vantaggio.

Ed eccoci alla parte pratica della conferenza, al piano di colonizzazione. Per questo egli giustamente esclude che debba entrar in scena il *Deus ex machina*, Governo. I governi non devono, perchè non possono con efficacia e utilità, eser-

citare siffatte imprese. La parte che loro si confà è quella di proteggerle e favorirle, lasciandone la direzione e l'esecuzione all'iniziativa privata. Quando non vi fossero cento ragioni per sostenere quella tesi, basterebbe il fatto e l'esempio che così si comportano oggi i più abili colonizzatori, gl'Inglesi in ispecie e i Tedeschi. La colonizzazione dell'Eritrea ha, dunque, da attuarsi impersonando l'azione privata in un ente morale costituito, in una *Società*, insomma, o *Compagnia* che dir si voglia.

Questa, a senso dello Sbolci, dovrebbe: 1° dirigere i coloni che preferiscono alla terra straniera di recarsi in Africa; 2° anticipare ad essi le spese di viaggio e tutto ciò di cui potessero abbisognare per un tempo determinato, attrezzi, bestiame, case coloniche ecc.; 3° assegnare a gruppi, o a famiglie, lotti di terreno coltivabile, conceduto dal Governo, che i coloni lavorerebbero per proprio conto, rilasciando una parte del prodotto alla Società, finchè non si fossero sdebitati, oltre a un mite interesse. Estinto il debito, diverrebbero proprietari del suolo, cesserebbero gli obblighi verso la Società, ed essi pagherebbero il solo tributo allo Stato. Come conseguenza dello sviluppo agricolo sorgerebbero anche industrie locali, per provvedere coloni e indigeni di tutti gli oggetti ordinari di uso, e il commercio, o scambio, fra i nostri prodotti e gli africani. Aggiunge, poi, altri particolari suggerimenti, come l'impianto di opifici industriali, di magazzini nei porti di Massaua, Assab, ecc., la costruzione di strade, l'organizzazione di difesa, ecc. A raccogliere il capitale necessario alla Società, infine, egli pone l'alternativa fra una emissione di azioni di 50 lire fino almeno a 2,000,000, o la concessione dal Governo di una lotteria nazionale con premi, a somiglianza di quel che s'è fatto in Germania

Tale nella sua base sostanziale la proposta dello Sbolci, di cui ci preme soltanto dare ai nostri Lettori la notizia. Non intendiamo prevenire la discussione, anche perchè confessiamo che nelle pratiche modalità ce ne manca la competenza. Ma non spingiamo il nostro riserbo fino a tacere che teoricamente, come suol dirsi, cioè nelle sue linee fondamentali, essa ci sembra degnissima di attenzione, e non sappiamo vedere quale altra in tutto diversa le si possa contrapporre. Dunque noi vorremmo che ad essa non si chiudessero gli occhi e non si volgessero sdegnosamente o indolentemente le spalle per moventi esteriori o pregiudiziali, a modo d'esempio: per invidia o gelosia di mestiere; o perchè essa è presentata da persona modesta per cui non han dato fiato le solite trombe, cui tutti imprecano, ma che tutti ascoltano e al loro uopo invocano; o perché è tanto più comodo e ci si guadagna tanto più facilmente considerazione a sparlare di una cosa che non a parlarne, dovendosi per questo secondo caso in un modo qualsiasi ragionare, mentre pel primo basta infilar parole, accettate sempre con gaudio dall'immanente malvolere degli umani; o perchè col respingere tutto e subito ci si risparmia almeno di pensare, tanto increscioso a noi meridionali che lo chiamiamo dolor di capo; o per ogni altra di queste formidabilissime ragioni. Vorremmo che prendendola in esame, si scegliesse per punto di partenza lo stadio in cui si trova oggi la questione africana; si mettesse da banda ogni anteriore veduta o sentimento che, se giustificabile allora, nell'attuale momento è certo fuori di tempo e inopportuno, si dimenticassero le ire partigiane, le antipatie personali, gli egoismi, ahime! e le gelosie regionali, che tanto valsero nello schierarci da un lato o dall'altro, e a così dividerci, in una bisogna ove più era indispensabile la concordia e l'unione; infine si scuotessero di dosso l'apatia,

l'accidia, la sfiducia, che in ogni contingenza spingono ormai il popolo italiano all'alternativa del non fare contro ogni attività diretta al bene comune, perenne, universale della patria.

Abbiamo piena e chiara coscienza che con tutto ciò noi domandiamo niente altro che l'impossibile. Pure vogliamo averlo detto. Quel che oggi è impossibile resterà sempre tale per la nostra povera, dilettissima Italia? Chi sa? Dio fece sanabili le nazioni della terra.

FILIPPO PORENA

La questione della baia di Delagoa

(PASSATO E PRESENTE)

Pochi mesi fa quando più cruda che mai manifestavasi la disperata sorte della vinta Spagna, a sempre più confermare la completa decadenza di tutte le genti iberiche, venne messa in giro la notizia che anche il Portogallo per bisogni finanziari rinunziasse al possesso delle sue numerose colonie a favore dell'Inghilterra. Nel proponimento abbastanza vergognoso non mancava risaltare il tradizionale odio fratricida, e quel Portogallo che pochi mesi prima non s'era punto commosso di fronte ai dolorosi eventi della guerra ispano-americana, ora cedeva le sue colonie all'Inghilterra non solo in compenso di denaro, ma insieme anche all'obbligo di difenderlo di fronte ad una eventuale molestia da parte della contermine Spagna!

In tutto questo che si diceva, il possibile venne determinato e localizzato nella cessione all'Inghilterra della baia di Delagoa, di quella stupenda insenatura posta proprio di fronte a Madagascar, di cui necessita sorvegliare lo sviluppo delle velleità francesi.

Innanzi di entrare nella discussione politica del momento, innanzi di analizzare i risultati che ne verranno dal trattato Anglo-Germanico in rapporto specialmente agl' interessi delle colonie italiane dell'Oceano Indiano, è bene rifare la storia politica del possesso di questa baia, che sino dall'epoca vetusta delle grandi scoperte sembra abbia avuto l'importanza strategica che in oggi da tutti le si addice. E ne rifacciamo la storia dietro la scorta d'uno dei più famosi e valorosi cultori di questa speciale branca della geografia, del prof. Sophus Ruge (1), il quale ne ha fatto argomento

---

(1) Nato il 23 marzo 1831 a D rum nella terra di Wursten (circondario di Stade) dopo avere espletato i corsi universitari a Gottinga e ad Halle nel 1859 fu nominato professore di geografia nell'Istituto Commerciale di Dresda.

Nel 1862 fu nominato dottore della facoltà filosofica dell'Università di Lipsia, dietro la presentazione di una importantissima memoria intorno ai *Seleucidi*.

Nel 1870 venne nominato professore nella Scuola Reale di Dresda; nel 1872 venne

di una speciale conferenza tenuta nello scorso anno alla Società Geografica di Dresda (1).

« Nel suo viaggio di scoperta verso l'Indie orientali Vasco da Gama giunse il 6 gennaio del 1498 alla baia di Delagoa, che egli riguardò come lo sbocco di un fiume e quindi la chiamò Rio dos Reis; e sulle carte geografiche del principio del secolo XVI s'incontra il nome di Rio da Lagoa. Colà fu collocato da Vasco da Gama il primo dei cinque pilastri (Wappenpfeiles) che egli piantò sulla costa orientale dell' Africa come segno della presa di possesso da parte dei portoghesi. Nel 1505 i portoghesi costituirono molto più a nord una fortezza in Sofala, e nel 1508 misero la sede del governo a Mozambico.

« Nel 1544 il comandante di Mozambico inviò Laurenço Marquez e Antonio Caldeira in viaggio di esplorazione verso il sud, il quale viaggio condusse alla baia di Delagoa che ricevette il nome di Espiritu Santu. Due anni dopo apparisce il nome del pri mo di questi due viaggiatori, cioè di Laurenço Marquez, sopra una carta geografica, in quanto che l'attuale fiume Umbelosi, che si riversa in questa baia, e nel quale i portoghesi scambiavano avorio contro perle di vetro, porta il nome di Laurenço Marquez; la baia dove esso sbocca, la baia di Delagoa, fu allora chiamata pure la baia di Laurenço Marquez. Dopo quel viaggio ogni anno una nave da Mozambico si recava alla baia di Delagoa per il commercio dell' avorio; però i mercanti non abitavano in terraferma, ma rendevano sede nell' isola di Inhaka che sta ad oriente della baia.

« Non fu fondata una fattoria nella baia; nè potevasi pensare ad una presa permanente di possesso se non dal 1638, a partire dal qual tempo la baia in seguito alla emigrazione dei contadini olandesi dal Capo verso il Transvaal raggiunse una certa importanza, a causa del tratto costiero che

abilitato come docente di geografia nel Politecnico di Dresda, di cui dal 1874 è professore ordinario.

Ma non è la splendida carriera accademica che fa maggiore risalto nella complessa operosità di questo illustre scienziato; ciò che in lui risalta e che tutto il mondo studioso conosce è la profondità della dottrina, la genialità delle vedute e sovratutto l'imparzialità del giudizio. La sua *storia della geografia* (rifatta su quella del defunto Peschel), la sua *storia dell'Epoca del Scoperte*, le sue aggiunte alla *storia della geografia*, ed i suoi lavori su *Colombo*, sulla vetusta *cartografia Americana* ecc., ed altre infinite ed innumerevoli memorie ne fanno oggi fra i viventi il primo storico della geografia.

Molti vorrebbero trovare nelle sue opere traccie di eccessivo germanismo a detrimento delle glorie geografiche spettanti alle altre nazioni, ma non è vero, il Ruge è imparziale e scientificamente definirei il suo giudizio inappellabile, perocchè non esiste al mondo uno storico della geografia più valente e profondo di lui.

Onore al merito!

Il prof. dott. Sophus Ruge è da moltissimi anni presidente della Società geografica di Dresda.

(1) XXVI. *Jahresbericht des Vereins fur Erdkunde zu Dresden.* — Dresda 1898, pag. 24-27.

dal Transvaal era più facilmente accessibile. Fino al cennato anno convennero colà alternativamente portoghesi, olandesi, francesi, inglesi e perfino austriaci per fondare fattorie; però essi furono ora cacciati dagl'indigeni ed ora si cacciarono l'un l'altro. Nel 1688 una nave olandese, partita dalla città del Capo per fare misurazioni, trovò colà una nave mercantile inglese e ad esse si unì una nave portoghese, senza che il comandante di quest'ultima avesse sollevato obbiezioni contro l'attività delle altre. Nel 1721 la compagnia Olandese delle Indie Orientali inviò una spedizione a Laurenço Marquez, la quale non trovò colà punto Portoghesi e neppure una traccia di una precedente presa di possesso, onde fondò una fattoria sulla riva settentrionale del fiume dove oggi sta la città Laurenço Marquez. Sicchè gli Olandesi sono stati la prima potenza europea che si sia stabilita saldamente alla baia di Delagoa. Pertanto la fattoria a causa del clima insalubre si allontanò già nel 1730. Nel 1755 una piccola società di Portoghesi fu inviata alla baia, e fondò una colonia sul lato meridionale del fiume; però l'equipaggio di una nave olandese, che nel 1777 penetrò nella baia, non vide portoghesi nè ascoltò alcun accento portoghese durante i due anni nei quali essa si trattenne colà. Tuttavia quando nel 1776 una spedizione inviata dalla compagnia asiatica in Trieste, sotto la guida di un inglese fondò sull'isola Inhaka, fattorie e piantò un forte, il vicerè portoghese di Goa protestò ed inviò una nave la quale distrusse il forte; dei componenti la spedizione austriaca pochi erano i superstiti, gli altri erano soccombuti alla febbre. Nel 1787 i portoghesi piantarono un forte sul lato settentrionale dell'Espiritu Santu, che però di rado ebbe guarnigione. Indi giunse un tempo in cui dai capi delle tribù Pandu abitanti intorno alla baia, si seppero ottenere concessioni sui loro territorî: ciò fecero i portoghesi nel 1784, nel 1805, gli inglesi nel 1823. Quando il comandante di Mozambico seppe di queste ultime, spedì un piccolo distaccamento di truppe verso la baia di Delagoa e seppe parimente indurre un capo ad una trattativa di cessione: ma quando si stava per festeggiarla solennemente il capo miscomprese ciò ed aggredì i portoghesi. Un tentativo da parte dell'Inghilterra nel 1861 di proclamare come territorio inglese l'isola di Inhaka ed un'altra piccola isola limitrofa suscitò nuovamente una protesta da parte dei portoghesi. Indi dopo qualche tempo apparve Umzila, il capo della terra di Goza davanti al forte portoghese, ed invocò soccorso contro suo fratello che lo aveva detronizzato. Il soccorso gli fu accordato e per tal fatto egli ricompensò con una concessione. Terminata la guerra, Umzila signoreggiò la terra di Goza, ma non si è mai riguardato come suddito dei portoghesi. I portoghesi, divennero, per lo meno, signori del paese fino al punto, che nel 1869 pensarono a conchiudere col Transvaal, un trattato commerciale in virtù del quale le merci dei due paesi potevano essere reciprocamente importate ed esportate esenti di dazi, laddove per le merci degli altri paesi fu stabilito un dazio doganale dal 3 al 6 o|o.

« La contesa con l'Inghilterra nel 1872 fu risoluta dal Presidente Mac

Mahon, come giudice arbitrale, a favore del Portogallo. Inoltre, il Portogallo nel 1883 diede il permesso per fare costruire una ferrovia da Laurenço Marquez al limite del Transvaal, che dista 52 miglia inglesi, e propriamente verso Komati-Poort, presso il fiume Umkoman, oppure Komati, dove doveva essere costruita una ferrovia, che partiva da Pretoria, onde al Transvaal avrebbe avuto uno sbocco all'Oceano. La Società inglese, che assunse la costruzione della ferrovia, non la potette espletare per l'epoca prefissa, onde il Portogallo nel 1889 la sequestrò. L'Inghilterra protestò contro quest'atto. La vertenza fu deferita ad un giudizio arbitrale, il cui lodo non è stato ancora pronunziato. Con la costruzione della ferrovia la città Lourenço Marquez ha avuto un notevole sviluppo ».

Nell'ultima parte la storia politica magistralmente compendiata dal Ruge ha bisogno di essere un pò più sviluppata, perchè su di essa appunto viene a basarsi principalmente la discussione intorno alle presenti condizioni di tutta la questione complessivamente considerata.

In riguardo all'agitato accordo coloniale anglo-tedesco la questione della baia di Delagoa occupa il primo posto non solo per la sua importanza intrinseca ma anche per i malumori che suscita nei vari stati appetenti che si vedono di botto spostare mire ed interessi di vecchia data. Analizziamo un po' i precedenti dell'ardua questione.

La baja di Delagoa, col suo *Hinterland* ha costituito sempre per il Portogallo un possedimento prezioso. La grande rada, che forma la parte più meridionale della colonia portoghese di Mozambico, è un porto eccellente e certo il migliore su tutta la costa del sud-est dell'Africa, e da esso dipartesi la via più breve nell'interno dell'Africa meridionale e specialmente nel Transvaal, del quale, la baja di Delagoa forma il porto di mare naturale. Da Laurenco-Marques, la capitale sulla baja, una ferrovia mette a Johannesburg, ove si concentra una gran parte del commercio di importazione e di esportazione del Transvaal. D'altra parte, i portoghesi ebbero molti grattacapi per quel possedimento, ed i dissensi tra il Portogallo e l'Inghilterra — che reclamava sempre per se il possesso della baja — risalgono nientemeno che al 1823.

La vertenza si protrasse per molti anni, e fu risoluta, nel 1875, con un lodo del Presidente della Repubblica francese, che fu scelto ad arbitro, a favore del Portogallo.

L'Inghilterra cercò allora di acquistare, mediante una vendita, la baja, ed il Portogallo vi aderì e concluse nel 1880, coll'Inghilterra il tratttato di Laurenco-Marques — col quale cedeva la baja agli Inglesi; ma che a causa della viva opposizione sorta in Portogallo dovette essere annullato.

Da allora l'Inghilterra ha rinnovato i tentativi per giungere in possesso della baja, tanto più che le difficoltà col Transvaal aumentavano. Anche poco dopo l'irruzione nel Transvaal delle bande di Jameson, verso la fine del 1895, l'Inghilterra inviò navi da guerra nella baia e l'anno scorso si era concentrata colà una squadra considerevole; anzi si diceva che l'In-

ghilterra avrebbe sbarcato delle truppe sull'isola di Yuyak che domina strategicamente la baja, ma invece la squadra partiva.

A favore degl'inglesi militavano intanto parecchie circostanze. Gl'indigeni della colonia portoghese tentarono ripetutamente delle rivolte, l'ultima delle quali, nello scorso '97, che aveva preso vaste dimensioni, fu domata a fatica, sebbene con brillante successo, dal governatore di allora di Mozambico, il maggiore Monsinho de Albuquerque. I portoghesi avevano trovato delle prove, che l' insurrezione era stata preparata ed appoggiata da Cecil Rhodes.

Oltrechè cogli indigeni, i portoghesi avevano da lottare con un' altra difficoltà: la mancanza di denaro.

Il governo portoghese venne in conflitto con un consorzio anglo americano che aveva costruito la ferrovia da Lourenço-Marques al Transvaal; conflitto per l'appianamento del quale si dovette ricorrere un'altra volta ad un arbitrato.

Ad arbitro fu scelto il Presidente della Confederazione Svizzera, che pronuncierà prossimamente il suo lodo.

Non era improbabile che questo lodo fosse contrario al Portogallo, e che quindi le finanze portoghesi si trovassero gravate di una bella cifra di milioni che rappresenterebbero un peso schiacciante pel paese.

Si comprende quindi che il Portogallo cercasse di evitare tali difficoltà finanziarie, tanto più che l' Inghilterra gli offriva rilevanti vantaggi pecuniari. Il Portogallo aveva bensì il diritto di disporre a suo talento, delle proprie colonie; ma altre potenze e specialmente il Transvaal e la Germania hanno interessi così importanti nell' Africa meridionale, che non era possibile mutare le condizioni territoriali in quella regione senza un accordo. Sembra che il Transvaal abbia aderito all'acquisto da parte dell'Inghilterra, della baja di Delagoa, ed in quanto alla Germania, essa ha aderito alla cessione della baja all'Inghilterra.

Per questo, la baja di Delagoa ha una grande importanza non soltanto riguardo all'Africa meridionale, ma anche perchè essa costituisce una stazione importante sulla via delle Indie, ed è un buon posto di osservazione di fronte al Madagascar.

Se il governo tedesco, tenendo conto di tutti i vantaggi, che si possono riassumere nel predominio assoluto sull'Africa meridionale, che l'Inghilterra si assicura coll'acquisto della baja di Delagoa, ha aderito alla cessione da parte del Portogallo, esso ha certamente saputo tutelare gli interessi coloniali tedeschi, mediante corrispondenti concessioni dell'Inghilterra.

Quali sieno queste concessioni non si conosce con precisione. Però il semplice fatto che, con l'appianamento delle vertenze tra i due Stati nell'Africa meridionale, è soppressa una causa di gravi conflitti, spiega l'importanza dell'accordo che fu concluso tra di essi, e che non tarderemo a conoscere.

La popolazione tedesca prevalentemente vede a malincuore la conclu-

sione di questo accordo. Non molto tempo fa l'*Alldeutsche verband* (Federazione Universale dei Tedeschi) nell'assemblea generale tenuta a Monaco di Baviera inviò al Cancelliere dell'impero un memoriale nel quale pure non conoscendo le vere basi dell'accordo, lo si disapprova.

L'ordine del giorno suona così:

« L'abbandono della provincia portoghese di Mozambico, e specialmente della parte più preziosa di essa — la baja di Delagoa — all'influenza politica ed economica dell'Inghilterra, minaccia gli interessi della Germania ed i diritti acquisiti dai sudditi tedeschi in quella regione e significa la continuazione della politica inglese di conquista, diretta contro lo Stato dei Boeri e le colonie tedesche. L'assemblea della Federazione ritiene impossibile la cessione annunziata dai giornali, della baja di Delagoa, e quindi l'abbandono dei Boeri.

« Nessun compenso potrebbe controbilanciare un tale sacrifizio di quella razza che ha tanta affinità coi tedeschi.

« Quest'abbandono sarebbe in aperta contraddizione colle solenni dichiarazioni anteriori dell'impero, e sarebbe incompatibile cogli interessi e coll'onore del popolo tedesco »

A questa vivace protesta gli ufficiosi rispondono che l'affinità di razza tra tedeschi e boeri è abbastanza remota, e d'altronde non si può parlare dell'abbandono di essi da parte della Germania.

Le ultime elezioni alla colonia del Capo hanno disapprovato (in apparenza) la politica espansiva di Cecil Rhodes. Gli immigrati nel Transvaal, nello Stato libero di Orange e nel Capo si sono accordati tra loro, ed in ciò è migliorata la condizione dei boeri. I boeri poi hanno mal corrisposto alle simpatie dimostrate loro dall'impero tedesco, perchè il Transvaal ha preso dei provvedimenti che danneggiano il commercio tedesco, mentre questo si trova in condizioni molto più favorevoli nella colonia inglese del Capo.

Ma infine che cosa avrebbe potuto obbiettare la Germania, se il Portogallo — Stato completamente indipendente — avesse venduto all'Inghilterra in forza del diritto di prelazione di questa la baia di Delagoa? Se l'Inghilterra l'avesse occupata, in base a quel trattato, avrebbe forse la Germania potuto dichiarare all'Inghilterra la guerra, il cui esito per la posizione geografica marittima e politica sarebbe stato fatale per la Germania, e nel migliore dei casi avrebbe arrecato al commercio tedesco dei danni incalcolabili, di fronte ai quali tutta la questione del Transvaal diventava assolutamente puerile? Ciò che di meglio restava a fare alla Germania, era quindi di intendersi amichevolmente coll'Inghilterra ed ottenere in via pacifica quei vantaggi che una politica di sentimento non le avrebbe certamente arrecato.

Questa è una osservazione giustissima E perciò la Germania lascia che l'Inghilterra vadi nella baia di Delagoa, ed occorrendo l'appoggia in Egito chiedendo per compenso il solo possesso dell'isola di Zanzibar.

Ed è apparentemente poca cosa, ma al dir di molti esperti, è cosa sovratutto pericolosa per gli interessi commerciali dell'Italia specialmente.

Le corrispondenze dell'Alamanni lo dimostrano in maniera chiara ed indiscutibile; con queste e per l'esperienza trascorsa è lecito consigliare il governo di non fare l'orecchio da mercante in tale questione, salvaguardando sovratutto gli interessi commerciali del paese.

Non sminuzziamo di più per evitare pettegolezzi inopportuni. La questione Delagoa-Zanzibar è apparentemente assopita a causa e di Fascioda, e delle Filippine e di tante altre cose che preme concludere prima.

Presto non tarderà di ritornare all'orizzonte, e speriamo che per allora il governo d'Italia saprà far valere i suoi diritti coloniali in Somalia sino al Giuba e commerciali a tutto l'Oceano Indiano.

ALDO BLESSICH.

I Commerci italiani allo Zanzibar.

Da due interessanti corrispondenze inviate dall'egregio Sig. *Ennio Alamanni* (rappresentante in Zanzibar del Consorzio italiano per il commercio dell'estremo oriente) alla *Gazzetta del Popolo* di Torino (349-350 del 1898) siamo in grado di estrarre le seguenti notizie sulle relazioni commerciali che l'Italia ha nello Zanzibar.

Il mercato di Zanzibar ha sofferto non poco in questi ultimi anni per diverse cause, quali l'abolizione della schiavitù ed il rapido sviluppo della costa orientale africana.

Ciò non ostante il suo movimento commerciale è sempre ingente e non accenna certo a deperire in modo rapido, essendo Zanzibar porto franco, eccetto che per liquori, tabacco e fiammiferi.

Come è noto poi, giova allo sviluppo del commercio isolano la posizione stessa dell'isola, posta a 15 ore da Mombasa e 6 ore da Tanga e Dar-es-Salaam. Inoltre l'isola è, senza eccezione, la più salubre e la più bella fra tutte le consorelle del tratto di mare che va da Ras Afun al Capo di Buona Speranza.

Ciò premesso è bene ricordare ancora che a Zanzibar hanno sede due grandi Banche, la Chartered Bank e la National Bank, l'Agenzia telegrafica Reuter, e che l'isola stessa è unita all'Europa, Asia, America da ben cinque linee di navigazione.

Zanzibar, come tutti sanno, è un ottimo mercato di collocamento e quindi le importazioni vi hanno una importanza capitale. In questo è opportuno rilevare che i liquori ed i vermouth specialmente vi trovano compratori numerosi. Anche i vini vi trovano largo collocamento a condizione di prezzo e di concorrenza. Di già vi pervengono vini pugliesi e siciliani a cent. 38 il litro.

Anche i filati, specialmente i *Cucirini* vi trovano consumo considerevole. Inoltre le maglie, i vetri, le maioliche e le terraglie comuni sono frequentemente richieste.

Si fa uso enorme di fiammiferi a sistema Svedese, amorfi. In Italia il Medici di Milano ed il Rubino di San Remo ne fabbricano già, ma non li preparano ancora nella maniera in cui lo richiedono i mercati dell'Africa Orientale.

La Ditta che accettasse di lavorare seriamente quest'articolo, adattando la scatola modello svedese, con la sola modificazione nella dicitura: *Made in Italy*, o qualche altra piccola variante nei fregi, sarebbe sicura di avere lavoro ingente e abbastanza rimuneratore.

Molte Ditte, non so se per ignoranza o inerzia, hanno reputato di non poter reggere ai prezzi della concorrenza svedese. E' questo un errore, giacchè il margine è così grande da permettere un utile più che modesto.

Si fa anche un grande consumo di generi alimentari (burro, olio, tonno, sardine all'aceto, pesci in salumeria e salumi) e provvigioni in conserva.

Condizione essenziale di vendita su questo mercato si è che ogni merce porti nome, indicazioni, dati, tutti in inglese, ponendo in vista: *Made in Italy*.

*
* *

Zanzibar — la verde Erinni dell'Oceano indiano — è certo la più bella e pittoresca dimora dei Sultani presenti e futuri di questo tratto orientale della sfinge africana.

I trovatori arabi e i viaggiatori confusero in un solo pensiero questa perla dei Bargax, nella quale ritrovavano l'ombra amorosa e queta che largiva ai primi l'estro ai loro canti melanconici, e ai pionieri della civiltà, dopo la *via crucis* dolorosa attraverso regioni sconosciute, donava pace e riposo.

Ma anche la stella dei « Bargax » è anche essa ormai completamente tramontata e dell'antico fasto ultime vestigia rimangono le rovine del « Sultan Palage » che gl'inglesi bombardarono il 27 agosto del '96, e che lasciarono intatto, dopo circa 3 anni, quale esempio e monito ai popoli soggetti, della rigidezza britannica.

C'è ancora un Sultano a Zanzibar, il quale, dalle finestre della nuova residenza assegnatagli dagl'inglesi, contempla lo specchio di mare, che un dì era tutto suo. Ma tutto il suo potere si concentra ora nel vedere e tacere, gl'inglesi essendo padroni di tre poteri, che emanano dall'autorità assoluta; legislativo, amministrativo ed esecutivo.

Ma i nuovi dominatori nulla hanno mutato dell'antico assetto, nulla modificato nell'edilizia, e Zanzibar oggi è sempre la verde Erinni, co' suoi boschetti incantati e con le sue rovine secolari.

I suahili nulla hanno perduto della loro gaiezza, e cantano e ridono come il popolo più felice dell'universo.

Beato popolo, questo, e ben fortunata l'Inghilterra di esserne più che protettrice, perchè, come la donna suahili ama tutta l'umanità e tutte le razze, al luccichio della « Rupia, » così lo suahili nulla pensa al di là del suo riso, delle sue banane, e dell'inebriante *Doum*. Solo gli arabi, di cui il prototipo è sempre « Tippu Tip, » il leggendario mercante di schiavi, che comandava dall'Oceano Indiano all'Oceano Atlantico, riflettono ancora sul viso l'amarezza della perduta signoria, prima coll'abolizione della schiavitù, che fu la loro rovina economica, di poi con la deposizione dei « Bargax » che seppellì l'orgoglio mussulmano e suahili.

Del resto, gl'inglesi sono i più tristi romantici in fatto di politica coloniale

e ridono e crollano le spalle se qualcuno neghi che la Dogana non sia il *Deus ex machina* della felicità umana, e che il perder tempo a far le banchine a Zanzibar, a riparare lo sbarcatoio passeggieri e ad illuminare discretamente la città sarebbe pazzia più favolosa di quella d'Orlando.

Quindi, mentre hanno prodigate molte cure alla Dogana, per cui devono passare le merci da tassarsi, lasciano che i passeggieri si rompano felicemente il collo per le vie della capitale o che prendano un bagno salato per arrivare a bordo d'una povera feluca.

Ma ora tutta l'attenzione inglese è attratta a Mombasa e Uganda, che la vaporiera, sbuffando, ora attraversa per 427 km., spaventando torme di gazzelle, leopardi e leoni, e i 25 mila indiani di colà lavorano con un pugno di riso per cibo e l'acqua per lo più pestifera per unica bevanda, sono i motori incoscienti di questa rapida conquista della civiltà sopra la barbarie. Che sarà Mombasa fra due anni?

Ecco una domanda a chi si può rispondere fin d'ora, giacchè, appena la strada ferrata avrà raggiunto il « Victoria Nyanza » e cioè fra un anno e mezzo circa i *touristes* e gli *sportmen*, gli oziosi e i commessi viaggiatori potranno prendere la ferrovia al Cairo sino ad Uadi-Halfa o più giù, e per i diversi Nili azzurri e bianchi ridiscendere sino al Nyanza, e di qui, per mezzo della ferrovia, giungere a Mombasa, e quindi sull'Oceano Indiano, o prendere il biglietto cumulativo per i vari Rawali dei Machululand per toccare successivamente Pretoria e Johannesburg e quindi con altro ramo Beira e proseguire per il Capo, traversando, da cima a fondo, tutto il continente nero.

Peccato che l'Italia, in tutto questo movimento vertiginoso, abbia tanta piccola parte, forse per il suo romanticismo inveterato!

Però, bisogna rendere giustizia al merito, il Bienenfeld fa un'eccezione alla regola, forse perchè non connazionale del tutto, ed ha assunto il servizio trasporti dal limite della ferrovia al Victoria Nyanza.

L'odissea è stata un po' aspra, perchè la moria, la mancanza di foraggi e la mosca tze-tze scompigliarono più volte l'ardita impresa, ch'è — è debito riconoscerlo e farlo notare — condotta e guidata tutta da bravi italiani, fra i quali l'ingegne Baldari, il Giusto Berti e quell'Emilio Dalseno, l'antico compagno del Bottego nella prima spedizione al Giuba, e da lui liberato dalla prigionia a Lugh.

Mentre il *fervet opus* è vigoroso e crescente da Mombasa all'Uganda, Macdonald avrà a quest'ora raggiunto il territorio di Fascioda, trovandosi di fronte Marchand e al *casus belli*.

Il fremito britannico per Fascioda ha vibrato fortemente anche qui, e la concessione fattale dalla Germania al Sud non ne ha attenuato lo spasimo.

Però permettetemi ch'io richiami l'attenzione del Governo su questo fatto di suprema importanza politica, perchè forse preluderà alla cessione dei possessi del Sultano, Zanzibar e Pemba, alla Germania, in compenso dell'abbandono del territorio a Delagoa-bay.

Ne sarà lieta l'Italia?

Io non credo, perchè, a parte che ogni nostro prodotto sarebbe escluso dai mercati zanzibaresi, per l'eccessiva protezione che la Germania accorda ai propri prodotti, anche il Benadir finirà per essere assorbito e inghiottito dalla speculazione tedesca.

Del resto, se voi pensate che a Zanzibar due banche sono tedesche, tre linee

di navigazione tedesche, e le Ditte e Compagnie più poderose tedesche, potrete anche arguire che due terzi del commercio locale sono in mani *tedesche*.

E se a tutto ciò aggiungete che il nolo per una tonnellata di merce costa da Amburgo solo 25 marchi, e che da Napoli la stessa linea tedesca, con gli stessi piroscafi, fa pagare 49 marchi per tonnellata, vi sarà facile capire che la concorrenza italiana sarà esclusa virtualmente da ogni porto del Sud-Africa.

Permettetemi ancora ch' io mi renda interprete dell' apprensione viva che qui è manifesta e cioè che anche per il Benadir succeda la stessa cosa.

La Compagnia Italiana ha pensato ad aver nolo ridotto per sè e le proprie merci, ma non ha pensato a tutelare anche i diritti dei terzi, e quindi si assisterà a questo fatto, che le merci tedesche giungeranno ed invaderanno completamente il Benadir con 25 marchi e noi ne dovremo pagare circa 60!

Occhio, dunque, a questo pericolo, giacchè altrimenti, fra un paio d' anni, il Benadir sarà esclusivamente « mercato tedesco ».

Ennio Alamanni

Nel Benadir.

Le informazioni pervenute da Mogadiscio intorno ai risultati dell' annata agraria non potrebbero essere migliori. Questo fatto favorisce indubbiamente l' installazione della Società che potrà estrinsecare subito la azione sua anche con beneficio degli indigeni che comprendono l' utilità di attivare il loro traffico, per il che si organizzano diverse carovane per l' interno.

Si vedrà se convenga, sino a sistemazione definitiva, di accentrare in Mogadiscio il commercio delle altre stazioni almeno per i prodotti di maggiore importanza.

Il comm. Dulio attende alacremente agli affari della stazione commerciale conferendo con i capi indigeni intorno al nuovo indirizzo commerciale che verrà dato al territorio.

Il corpo delle guardie non è ancora organizzato; lo sarà però fra non molto, non appena che il console Pestalozza avrà esaurite le pratiche per la consegna del protettorato.

Frattanto in seguito ad accordi presi tra il Ministero degli esteri e quello della Marina è stato dato ordine alla regia nave *Staffetta*, che trovavasi a Zanzibar, di recarsi nelle acque del Benadir per visitarvi le diverse stazioni ed assistere il console Pestalozza ed il commissario Dulio nella consegna di quei territori alla Società commerciale, secondo il compromesso provvisorio stipulato col governo, fino a che il relativo progetto di legge non sarà approvato dai due rami del Parlamento.

Nella Colonia già avea stazionato durante il 98 la Regia Nave *Cristoforo Colombo*. Dessa innanzi di andare a Mogadiscio stazionò a Merca per fare il piano di quel porto, del quale, come di quello di Brava e di tutti gli altri scali minori (quello di Mogadiscio è stato fatto dall' *Elba*) la nostra marina era ancora sprovvista.

Qualche anno fa il fare un rilievo topografico di Merca sarebbe stato impossibile in causa dell' attitudine ostile degli indigeni.

Invece i bravi ufficiali della *Colombo* potettero lavorare tranquillamente; tutt' al più, avendo dovuto innalzare sulle colline dei pilastrini, li trovarono rotti, dopo otto giorni, e quando non servivano più a nulla.

Anche a Mogadiscio, dove una volta gli attentati contro gli europei succedevano così frequenti, ora le condizioni di sicurezza vi sono tali, che si può benissimo allontanarsi dalla città per intraprendere partite di caccia senza aver timore di rimetterci la pelle.

Se le cose continueranno ad andar bene, è fuori di dubbio che fra un dieci anni si avrà nel Benadir una colonia fiorente.

Ma è necessario che gl' industriali italiani si facciano coraggio e che dimostrino la maggiore energia.

Specialmente i fabbricanti di telerie e maglierie potrebbero far buoni affari nel Benadir dove gl' indigeni, civilizzandosi un po' alla volta, sentono il bisogno d' imitare gli europei e non osano più, come vent' anni fa, presentarsi ai mercati di Mogadiscio o di Merca vestiti delle loro... nudità, portando nient' altro che una larga fascia ai fianchi.

Ora i calzoni si vanno generalizzando e con essi le altre parti di vestiario.

Le tele greggie, crude, di filo, di cotone, di madapolam trovano quasi sempre acquirenti, e così pure i fazzoletti (vent' anni fa erano completamente ignorati !), le calze colorate, la mussolina per turbanti, le cinture, specialmente rosse, di lana, i tessuti per grembiali e per scialli, le garze, i tulli. Tutti questi articoli sono ora quasi totalmente forniti da negozianti baniani, arabi e greci : i greci si può dire siano i soli europei che hanno capito l'importanza di estendere su quelle coste l' uso dei prodotti tessili.

In quanto ai generi alimentari trovano facile spaccio il riso indiano, i biscotti inglesi, la dura di Lokeya e Hodeidah, le spezierie indiane, i datteri egiziani e quelli di Bassora. Tutti questi prodotti giungono, per mezzo di speditori inglesi in ottime condizioni d' imballaggio, mentre qualche speditore italiano avendo dovuto fare economia nel prezzo delle casse e dei trasporti, si vide rifiutare la sua merce perchè avariata.

Un altro genere da tentare sarebbe pure quello dei liquori. Dall' Egitto e dall' India ne arrivano molte casse, ma che roba ! Tutti liquori falsificati, fatti a base di alcool tratto da materie di ultimo ordine. I due generi più conosciuti sono l' assenzio e il cognac.

Si dovrebbe provare l' importazione del vermouth, molto alcoolizzato, tanto affinchè resista al trasporto come per andare più a verso di quei palati assuefatti all' acquavite più ordinaria.

Per diffondere nell' interno le mercanzie, la spesa non è eccessiva. Vi si trovano asini in abbondanza per caricare le casse. Vale meglio comprarli questi quadrupedi che non affittarli, perchè se se ne ammala uno o muore per la strada, sorgono sempre deplorevoli contestazioni col proprietario.

Buoni asini si possono avere al prezzo di 5 o 6 dollari l' uno. Quando non se ne ha più bisogno, si trovano sempre a rivendere con poca perdita.

***

In Italia intanto si continua ad organizzare i servizi onde convenientemente iniziare la colonizzazione di quella tanto promettente regione.

Circa l'insediamento della Società Commerciale per il Benadir si tenga presente quanto segue:

1° Che il Cav. Pestalozza fu incaricato dal Governo di consegnare la colonia alla Società, e che a Società dal canto suo, ha incaricato il comm. Dulio (che da più di due anni regge l'amministrazione della Colonia per conto del Governo) di riceverne la consegna.

Come è noto, il comm. Dulio è amministratore della Società e fu da essa inviato a Mogadiscio, allorchè si iniziarono le trattative ora concluse;

2° Che il cav. Peslalozza, essendo R. Console a Zanzibar, avrá naturalmente quella sorveglianza che dalla Convenzione stessa è stabilita sull'opera e sull'azione della Società, ma nessuna ingerenza diretta sull'andamento dell'impresa;

3° Che l'organizzazione amministrativa fu già completata in questi due anni dal Dulio, d'accordo colla Società e col Governo. Non occorre quindi pel momento nuovo personale; così pure vi sono gli ascari reclutati nel paese in numero di molto superiore a quelli portati dalla Convenzione. Essi fanno un ottimo servizio, sono bene organizzati e non vi è quindi bisogno di provvedervi, come, da quanto fu già scritto, pare si ritenesse;

4° La Società ha già stabilito il suo programma commerciale e il servizio di navigazione verrà assunto dalla «Deutsche Ost-Afrika Linie» che farà un viaggio mensile da Napoli al Benadir e viceversa e così pure da Bombay, essendo necessario collegare la Colonia anche coll'India.

Circa l'esercizio dei trasporti tra l'Italia e la Somalia i signori Kellner e Lampe, agenti in Napoli della Deutsche-Ost-Afrika-Linie di Amburgo, informarono che il piroscafo *Kanzler*, atteso a Napoli per il 1° febbraio, accettava passeggieri e merci alle tariffe seguenti con trasbordo a Zanzibar e a Dar-es-Salaam, pel Benadir.

Noli da Napoli per Mogadiscio e Merca.

Aceto, alabastro, biscotti, candele, carta ordinaria, conserve, farine, ferrareccia ordinaria, formaggio, letti di ferro, marmi (blocchi, lamieri), mobili vuoti, paste alimentari, pipe di creta, piselli, provviste salumi, semi, spazzole, zolfo, patate, sapone, terraglie. . . . . Marchi 60

Biancheria, calzature, cappelli, carta fina, coperte, cotonerie, droghe, effetti, essenze, ferrarecce fine, flanelle, guanti, istrumenti chirurgici, lanerie, lenzuola, libri, mobili pieni, pipe di legno, pitture, prodotti chimici, profumerie, rame, seterie, specchi, stampati, tessuti cotone, liquori, olii, porcellane, vino, merci non nominate. . . . . Marchi 70

Valori. . . . . $1 \frac{1}{2}$ %

I noli s'intendono in marchi, per metro cubo oppure 1000 chilogrammi, a scelta del capitano. — Noli e spese d'imbarco sono pagabili dal caricatore prima dell'imbarco, contro consegna della polizza. — Nolo minimo marchi 10.

I caricatori dichiarano di accettare le condizioni della polizza di carico della «Deutsche-Ost-Afrika-Linie».

Prezzi di passaggio da Napoli per Mogadiscio e Merca.

Prima classe	. . . .	marchi 800	(franchi oro 1,000 —)
Terza »	. . . . .	» 350	(» » 487,50)

(per posto, vitto compreso, ma esclusi vino, birra, bevande alcooliche, acque minerali).

I passeggieri, i caricatori e per loro i ricevitori di merci debbono, con propri mezzi ed a proprie spese, provvedere all'immediato sbarco al posto di destino.

Però a questo proposito dobbiamo avvertire che vi sono altre linee di navigazione delle si può approfittare per le comunicazioni fra l'Italia e la costa orientale africana. Lo diciamo perchè i nostri esportatori sembrano ignorarlo. Difatti essi usano quasi esclusivamente per le comunicazioni tra l'Italia e l'Africa orientale dei vapori della linea tedesca, senza neppure tener conto della data della partenza di essi, esponendo così la merce a ritardi che talora sorpassano il mese, con l'aggravio delle maggiori spese che ne derivano.

E' inutile quindi ricordare che per le spedizioni al Zanzibar e al Benadir si può valersi anche dei vapori:

1° delle « Messageries maritimes », che partono regolarmente il 10 d'ogni mese da Marsiglia direttamente per Porto Said, Suez, Gibuti e Zanzibar;

2° della « British India », che partono ogni 28 giorni da Napoli per Porto Said, Suez, Aden, Mombasa e Zanzibar:

3° della « Peninsular and Oriental », che fanno il percorso da Venezia a Brindisi fino ad Aden, dove si opera il trasbordo sui piroscafi della « British India ».

I nostri possedimenti dell'Oceano Indiano così cominciano ad avviarsi verso quello stato di prosperità, dal quale molto s'attende.

In un affare del genere di questo del Benadir, ogni precipitazione sarebbe inutile e dannosa. L'azione della Società per essere efficace, deve essere lenta, ponderata, anzi studiata, ma continua.

I frutti del lavoro iniziato, se darà risultato favorevole, come si spera, non si potranno raccogliere per noi e per il paese se non fra qualche anno.

La Società si è assicurata il concorso e la cooperazione di persone che conoscono a fondo il Benadir; appena che la Convenzione sarà, però definitiva, invierà sul luogo, un medico e un ingegnere. Non mancherà anche di far studiare la parte geologica che da informazioni avute pare meriti considerazione.

Atti della Società Commerciale italiana nel Benadir

Mercoledì 28 febbraio u. s. in una delle sale della Banca Commerciale italiana in Milano sotto la presidenza del Senatore Conte Sanseverino Vimercati ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Commerciale italiana del Benadir. Erano presenti 23 azionisti, portatori di 2218 azioni. Il rag. Comelli lesse la relazione dei Sindaci.

Dal consigliere cav. Carminati venne data lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, nella quale sono contenuti alcuni dettagli d'ordine commerciale.

Le esportazioni di merci nel 1897-98 dai porti del Benadir ammontarono a circa due milioni di lire italiane con un aumento di lire seicentomila in confronto dell'anno precedente e in egual misura aumentarono le importazioni, con pari incremento sull'esercizio 96-97.

Fra le merci esportate figurano 22,000 capi di bestiame; 1,700 quintali di burro; 5,281 tonnellate di cereali; 350,000 pelli di varie qualità; e nei prodotti fini, 70 quintali di avorio, 1300 quintali di gomme. Le importazioni sono rappresentate da tessuti e filati di cotone, da 870 quintali di zucchero, da tabacco, da stuoie, da melasso (15,484 latte), da fiammiferi, da conterie, e da altre merci di minore importanza.

La relazione seguì osservando tuttavia che è ancora malagevole esporre criteri esatti sui risultati finanziari che si andranno a conseguire.

« Si noti che non è facile compito uniformare e regolare un' azienda, retta colle inevitabili complicazioni amministrative di un ente governativo, ai criteri che devono guidare un'intrapresa privata; e che ciò stante, la retroattività dell' accordo, ha costituito un onere, al quale la Società si è sobbarcata pure di cominciare ad avere vita.

« Immessa la Società effettivamente in possesso della Colonia, coi primi dello scorso novembre, subito si provvide alla grave questione del servizio di navigazione, insistentemente reclamato dalle popolazioni della Colonia e da tutti riconosciuto come il primo mezzo per sviluppare i traffici del paese.

« Già dal primo febbraio scorso, un vapore della *Deutsche Ost-Afrika Linie*, è partito da Napoli pei porti della Colonia, e così pure si è stabilito un itinerario completo pei successivi viaggi ».

Il Consiglio proponeva nella sua relazione di distribuire un interesse del 5 % sul valore versato delle azioni, ma l' assemblea in seguito a dichiarazioni degli azionisti, E. Moretti e avvocato P. Gori, appunto nella considerazione che la Società si trova sempre nel provvisorio, non essendo stata ancora approvata dal Parlamento la nota Convenzione, deliberava, il Consiglio non opponendosi, che nulla venga distribuito, nell'attesa che la Società entri nell' esercizio definitivo e utili reali vengano accertati.

Vennero mosse nuove rimostranze pel fatto che il Governo non ha portato ancora in discussione alla Camera la nota Convenzione, poscia, dopo confermati i sindaci uscenti, l'assemblea si sciolse.

Fra Giornali, Riviste e Società

A datare dal 15 gennaio u. s. si sono cominciati a pubblicare in Italia due nuovi periodici quindicinali di geografia: *In giro pel Mondo* a Bologna, diretto dal prof. Assunto Mori, *La Cultura Geografica* a Firenze, diretta dai professori G. Battisti ed A. Biasutti.

Essi promettono un programma di popolarizzazione della geografia, del che a dire il vero ne sentiamo assai bisogno in Italia. Di stampa accade-

mico e cattedratica in fatto di geografia ce ne è oramai troppa, ma si difetta molto e molto di periodici di geografia popolare; non ne mancano, ma non rispondono punto allo scopo che si promettono, perchè a mezza via tradiscono il programma emesso o per il desiderio di voler fare dell'alta scienza o per la mancanza di un vero tatto giornalistico.

Le *Comunicazioni di un Collega* del Ghisleri sono oramai assopite, ma anche esse sono troppo demagoghe e non rispondono allo scopo desiderato, per quanto redatte con cura e con scienza. La simpatica *Geografia per tutti* (fondata pure dal benemerito Ghisleri), nei bei tempi edita dal Tafuri di Bergamo, è degenerata nell' *Universo* che quindicinalmente pubblica l' editore F. Vallardi di Milano, il quale non ha saputo darvi che la pesantezza della compilazione libraria.

A queste condizioni il bisogno di un vero giornale di geografia popolare si fa sentire oltremodo in Italia.

Tenendo di mira appunto ciò il prof. Mori ha iniziato il suo *In giro per il Mondo*, senz'altra pretesa che quella di diffondere le cognizioni geografiche. E dai numeri sinora usciti dobbiamo convenire che il Mori sta raggiungendo lo scopo, come risulta dalla varietà dei temi trattati e loro relazione con le questioni di attualità, e dalla maniera chiara, breve e compendiosa in cui sono svolti. Non mancano illustrazioni, carine, e tutte originali. Ciò non pertanto il giornale è ancora un po' meschino, dovrebbe uscire ogni settimana ed aumentare le pagine. Solo così acquisterebbe vita, e di quella vita energica che di tutto cuore gli auguriamo fino da ora.

L'altro periodico, *La Cultura geografica* di Firenze, potrebbe considerarsi come un concorrente. Ma a dire il vero ha tutt'altre tendenze, di quelle del *giro per il Mondo*. I numeri sinora pubblicati indicano che si tratta più di una rivista che di un giornale; ad ogni modo la redazione è fatta con molta cura e competenza, ed il periodico non mancherà di acquistar quel posto che gli compete.

***

Ma il giornale di geografia popolare non esiste ancora in Italia, come invece esiste già in Francia (*Le Tour du Monde*), in Belgio (*Le Mouvement Géographique*), in Germania (*Globus*) ed altrove. Quello del Mori sarebbe il solo indicato ad esserlo, ma dove i mezzi, dove i redattori, dove i lettori?

Questi, tutti dicono che mancherebbero, ma invece non potrebbero mancare. Bisogna farli i lettori, e si fanno solo quando si sa mettere in evidenza ciò che deve attrarli. Ed un giornale per essere attraente deve rispondere ad una sola cosa, cioè, all'attualità, al giorno, se no scompare ogni idea, ogni ragione d'essere del giornale stesso. Un giornale di geografia popolare che in questi giorni non si occupi della ricostituzione del Sudan, dei concentramento delle forze Mahdiste, della cessione di un punto di Mascate alla Francia, della cessione della baia di San Mun all'Italia, dell'oro del Klondike e di tant'altra roba che s'agita e vive nella mente di tutti (ed anche dei non geografi) non è un giornale, ma un semplice foglio di carta stampata.

Ecco il nostro modo di vedere.

La *Società Italiana di esplorazione commerciale in Africa*, residente in Milano, ha cambiato il suo titolo in quello di *Società Italiana di esplorazioni geografiche e commerciali*, e questo non per spirito di antiafricanismo, ma per la cresciuta espansione degli interessi commerciali italiani.

Bollettino mensile della Società è tuttora *L' Esplorazione commerciale*, che risponde pienamente al pratico ed efficace programma geografico propostosi dall' intero sodalizio da cui emana. Ma più di tutto va rilevata la competenza davvero lodevole con cui l'attuale segretario della Società, ing. prof. Edoardo Pini, redige ed informa quell' importante organo geografico commerciale. Il Pini ha saputo imprimervi una vita, una esplicazione ed una attività nuova che ritornerà a grandissimo vantaggio della Società e degli estesissimi interessi commerciali dell'Italia settentrionale.

All'egregio collega le nostre più sincere ed affettuose congratulazioni.

Presso la medesima società il noto e solerte geografo cav. Antonio Annoni si è fatto propugnatore dell'istituzione di un *Museo Etnografico-Geografico* nel Castello Ducale di Milano, sul tipo del Museo Kircheriano di Roma, del quale si ha un' idea nel nostro Museo geografico-Africano.

Nello stesso Castello esiste un Museo Civico, ma di sola storia del risorgimento. La sola *Mostra Eritrea* alle esposizioni riunite del 1894 ne diede un saggio, ma abbastanza passeggiero. Ad eternare una consimile istituzione la *Società di Esplorazione* si incarica di accogliere le adesioni al progetto del Museo, che contribuirebbe oltremodo alla popolarizzazione delle cognizioni geografiche.

Se aderenti e donatori aderiranno all' invito il Museo sarà inaugurato il 1901, in occasione del IV Congresso Geografico Nazionale, che si terrà appunto a Milano.

L'idea è bella, e senza dubbio riuscirà ad effettuarsi. All'egregio Annoni le nostre congratulazioni.

— —

Domenica 26 febbraio u. s. si è tenuta in Roma presso la Società Geografica Italiana l'annuale Assemblea dei socii, per l'approvazione dei bilanci e l' elezione delle cariche. A presidente è stato riconfermato l' illustre e benemerito marchese Giacomo Doria, senatore del Regno. È stato inoltre decretata la gran medaglia d'oro al prof. comm. G. Della Vedova; è stato nominato socio onorario il prof. comm. G. Marinelli.

La discussione è stata vivacissima. I soliti *estremi* non hanno potuto rinunziare (per l'innato spirito di opposizione) alla critica dell' incriticabile ed a portare in assemblea inutili piccinerie. Fra le molte chiacchiere è degna di nota l'osservazione all'indirizzo della società, incolpata di occuparsi troppo della geografia generale e poco di quella così detta di *casa nostra*. Noi all'opposto desidereremmo che la Società Geografica Nazionale accentuasse il suo interessamento per la vera geografia, quella di tutto il mondo, compresa l'Italia e le regioni nelle quali l'Italia ha interessi commerciali e coloniali: Tripolitania, Eritrea, Somalia, Cina, ed avanti ancora!

Noi lodiamo l'indirizzo attuale della Società, che non ha punto dimenticato le sue grandi tradizioni; però non possiamo fare a meno di incitare

perchè perseveri in quelle tradizioni, ed al trionfo della 2ª spedizione Bòttego ne faccia presto seguire un' altro. Temi non ne mancano; l'esplorazione completa dell'Uebi Scebeli, considerato quale via di penetrazione nella Somalia Italiana; l'esplorazione del Cualima, quale via di penetrazione da Assab all'Etiopia centrale; molta e molta roba c'è da fare; spetta alla Società Geografica Italiana prenderne l'iniziativa, del che non disperiamo, non potendo avere che questo significato la presidenza del marchese Doria.

A tutti indistintamente noi ricordiamo la conclusione della relazione del presidente Cesare Correnti fatta all'Assemblea dei socii del 1873:

« Che facciamo noi qui rimestando da dieci anni, le stesse frasi e le stesse passioni?... Abbiamo voluto una patria, e una patria l'abbiamo.... ora conviene che ella diventi una potenza geografica... e si ricordi del placito romano *negligentibus jura non succurrunt* ».

Ed è vero, cosa facciamo? Guardiamoci un po' d'intorno; a Parigi a Berlino, a Londra quanto e quanto si fa di più?

CRONACA AFRICANA

La coltivazione dell' Altipiano Eritreo. — L' on. Martini è tornato al governo dell' Eritrea con molte idee che spera di potere attuare con felice successo. Si continua ad insistere che egli abbia avuto dal Ministero l'assicurazione di costruire la ferrovia da Saati all'Asmara e di far dei tentativi di coltivazione sull' altipiano che il governatore si ripromette favorevoli sotto ogni rapporto, fin da ora. Per il momento verrà ripresa la coltivazione che fiorì rigogliosamente sotto gli Egiziani, cioè del cotone, dell'indaco, del sesamo e del tabacco.

Pochi giorni innanzi di lasciare l' Italia l' on. Martini dichiarò ad un redattore della *Corrispondenza Verde* che l' avvenire della Colonia non è solo commerciale ma anche agricolo. « Anzi — avrebbe soggiunto — lo sviluppo agricolo è già cominciato, e promette di prosperare. Parecchie concessioni di terreni vennero fatte, e molte altre se ne domandano, mentre si viene sviluppando la coltivazione del caffè, degli olivi, delle piante tessili, e si faranno anche esperimenti per il tabacco, come pure si intraprenderanno delle bonifiche nei territori circostanti a Massaua. »

Appalti ferroviarii in Eritrea. — La ditta V. Bienenfeld sino da quando l'on. Martini espresse il desiderio di volere prolungare la ferrovia sino all' altipiano, si occupò attivamente di questo affare, facendo compiere a proprie spese gli studi di massima prima per Nefassit, luogo designato dall' on. Martini come primo obbiettivo, e poscia per Baresa quando il Governo ritornò al progetto già ideato dal generale Baldissera, ed attualmente sta facendo eseguire gli studi di dettaglio di tale linea. Intanto era sino dal giugno scorso, scaduto il contratto con la Società appaltatrice dell'esercizio della ferrovia Massaua-Saati, ed il Governo non sapendo come provvedervi, rinnovò il contratto con la stessa Società sino alla fine di questo anno.

Ma si era giunto agli ultimi giorni del novembre ultimo ed il governo non aveva ancora potuto intendersi con la Società esercente, per modochè inviò una circolare e tutte le principali case di commercio invitandole a fare proposte per assumere, durante un anno, l'esercizio della ferrovia Massaua-Saati, la manutenzione della strada carreggiabile da Saati ad Asmara, ed il trasporto da quest'ultimo tratto di strada della posta e dei viaggiatori.

La proposta più conveniente fu presentata dalla ditta Bienenfeld, ed essa rimase vittoriosa.

Si è osservato da molti che da niun altra base si sarebbero fatte offerte migliori di quelle della ditta Bienenfeld, perchè questa aspirando alla costruzione del prolungamento della ferrovia sino all'Altipiano, può affrontare dei rischi per avere in mano il tratto già esistente, che non converrebbe probabilmente ad altri di assumersi.

Un amico residente nella Colonia gentilmente ci informa che la ditta Bienenfeld non costruirà mai questo tratto, ma vi speculerà sopra quel giorno che venisse deciso, da parte nostra o anche per incentivo del capitale inglese.

Comunque sia fa cattiva impressione questa ditta Bienenfeld che in Colonia prepondera su tutto e su tutti producendo danno considerevole sulla libera esplicazione della concorrenza. È ben vero che essa ha forti capitali, esteso credito e coraggiosa iniziativa. Ma vi sono altri... e volendolo altri concorrenti per l'appalto in parola si sarebbero presentati.

L'organizzazione del Sudan. — Boutros pascià e lord Cromer hanno firmata una convenzione per la quale la bandiera anglo-egiziana sventolerà a Suakim.

Il Kedive nominerà il governatore del Sudan colla sanzione dell' Inghilterra.

È proibita la tratta degli schiavi.

Le merci entranti nel Sudan per la via d' Egitto, saranno esenti da dazi d' importazione.

Il commercio delle armi e degli spiriti si farà conformemente all' atto di Bruxelles dei 2 luglio 1890.

La giurisdizione dei tribunali misti è estesa soltanto a Suakim.

In questa maniera l' Inghilterra nel Sudan oggi assume non un dominio mediato o di protettorato, ma l' esercizio della più assoluta proprietà e sovranità.

Per convincersene sempre più bastino queste ulteriori disposizioni:

« Le leggi, decreti e regolamenti promulgati per la buona amministrazione del paese, potranno essere modificati o abrogati con un proclama del Governatore generale, che dovrà notificare questo proclama al residente inglese al Cairo e al Presidente del Consiglio dei ministri di Khedive.

« Nessuna legge, nè decreto Khediviale o ministeriale egiziano non ancora promulgato non sarà applicabile al Sudan, a meno che il Governatore generale non creda utile di adottarlo, nel qual caso lo annunzierà con un proclama. »

Risulta da questi articoli che il Governatore generale inglese potrà annullare le leggi egiziane esistenti, modificarle, accettare o respingere le nuove secondo che gli piacerà.

Le regioni verranno ufficialmente divise in 7 provincie; 4 di prima classe:

Ondurman, Sennaar, Cassala, Fascioda; 3 di seconda classe: Assuan, Uadialfa, Suachim.

A semplice titolo di cronaca registriamo la notizia messa in giro dalla *Nazione* di Firenze affermante che il Governo italiano abbia di già ricevuto dal Governo inglese proposte vantaggiose per un accordo circa la creazione di colonie italiane sul Nilo.

La stampa britannica, naturalmente, si è mostrata entusiasta della nuova convenzione.

La *Gazzetta di Colonia* considera il trattato come una proclamazione formale del protettorato inglese in Egitto, e nel Sudan, anzi come una definitiva presa di possesso dell'Inghilterra in quella regione. La Germania — dice il giornale — non ha come la Francia motivi da irritarsi per questo fatto.

In Francia per l'appunto l'irritazione è giunta al colmo. Il *Figaro* ed altri giornali lo qualificano una effettiva manomissione dell'Egitto e una violazione dei diritti del Sultano. Per gl'impegni presi, si crede inevitabile la soppressione totale delle capitolazioni.

Il *Matin* osserva che l'Inghilterra ha già l'assicurazione della adesione assoluta della Germania.

I giornali inglesi lasciano comprendere che l'Inghilterra otterrà l'adesione della Russia alla convenzione anglo-egiziana con concessioni in Cina.

Essendo certa l'adesione dell'Italia e dell'Austria, la Francia resterebbe isolata anche in questa questione.

Noi d'Italia non possiamo a meno di rimanere sbalorditi di fronte a trionfi così evidenti. Il Sudan conquistato alla corona Kediviale dal Mehemet Alì, dopo poco più di mezzo secolo passa all'effettivo dominio dell'impero brittannico. Come, dove, quando? Sono gli interrogativi che più si possono determinare nell'insuperabile capacità politica dei brittani, ma fatto sta ed è che ai tempi di Gordon, quando Kartum cadde ed il Mahdi sbaragliò tutti gli infedeli del Sudan, l'Inghilterra proteggeva semplicemente il Sudan, oggi invece lo possiede addirittura.

Tattica da imitarsi! Solo così noi avremmo potuto fare nostra l'Etiopia. Ma altro sono gli inglesi, ed altro gli italiani!

La soluzione del conflitto Anglo-Etiopico. — Dopo la minacciosa avanzata di Menelick si sarebbero iniziate importanti trattative fra l'Inghilterra e l'Etiopia, in riguardo ai territori a nord del Tigré, specialmente per la regione disputata del Gallabat.

Il Gallabat nel passato apparteneva all'Egitto. Di poi passò ai Dervisci. e da questi agli Etiopi. Vi furono frequenti contestazioni, che ebbero per epilogo la morte di re Giovanni nella capitale Metemma.

La Convenzione anglo-italiana del 1891, limitando la sfera d'influenza inglese al 35° meridiano fra il Nilo Azzurro ed il fiume Rahad, comprendeva seguendo poscia il corso dell'Atbara, il Gallabat nella sfera d'influenza italiana.

Al *Foreign Office* si sostiene che questa ricca provincia sarebbe ricaduta sotto la dominazione abissina dopo la battaglia di Adua (1° marzo 1896), con la quale seguì il ritiro da quella regione.

L'Inghilterra, dunque, riconoscendo il Gallabat come parte dell'Abissinia, verrebbe a fare al Negus le concessioni che essa aveva fatto all'Italia.

In compenso di ciò il Governo inglese domanderebbe che l'Abissinia si

impegni a non cedere il Gallabat a nessun'altra potenza, e a garantire la sicurezza dei commerci e dei viaggiatori.

Noi non sappiamo però come l'Inghilterra si metta a fare tali trattative quando vige ancora (non essendo stato sostituito da un altro) tra noi ed essa il trattato del 1891!

Indipendentemente da Menelick l'Inghilterra deve riconoscere ancora il Gallabat prima italiano e poi etiope.

La risollevazione dei Mahdisti. — Il Califa Abdullah-El-Taaisha dalle vicinanze del lago Shirkeleh, dove si era rifugiato dopo la battaglia di Ondurman, marcia ora nuovamente sull'antica capitale.

La cosa ha prodotto cattiva impressione. Si dice che il Califa abbia 20 mila uomini. Non riesce tanto facile immaginare come egli abbia potuto mettere insieme tanta gente; ma ammesso anche che la cifra sia esatta, non bisogna esagerarsi l'entità del suo movimento.

Il Califa si trova sulla riva sinistra del Nilo: naturalmente — come ha osservato il generale Hunter che ora si trova appunto nel Sudan — gli è impossibile traversare il fiume; sicchè egli non può far altro che avanzarsi lungo il Nilo ed attaccare Ondurman.

Sarebbe un'impresa temeraria; eppure a giudicare dal cammino che egli ha preso, pare che egli voglia proprio compiere quell'atto audace e sia pronto a combattere la battaglia suprema.

Uscito dal suo ritiro montuoso e inaccessibile del Kordofan, ove s'era rifugiato dopo la sconfitta di Ondurman, il Califa ha già raggiunto l'isola di Abba e pare voglia dirigersi su Duem, nella direzione di Ondurman.

I generali anglo-egiziani asseriscono che tra Fascioda e Ondurman il corso del Nilo è ben custodito, e Ondurman ha forze sufficienti per respingere il nemico.

In complesso, a giudicare dai dati e dalle notizie che si hanno per ora, si è tratti a credere che la mossa del Califa non presenti un vero pericolo. I generali inglesi si mostrano anzi quasi soddisfatti.

La presenza del Califa nel Kordofan sarebbe stata per l'avvenire un pericolo minaccioso e continuo. Una ricognizione fatta in quelle parti da Kitchener nel gennaio di quest'anno è terminata con una ritirata: il Kordofan è inaccessibile. Ora invece che il Califa s'è avventurato nel piano, la sua sconfitta è certa; sicchè le cose sono molto semplificate.

È probabile per altro che all'ultimo momento le ultime forze Mahdiste battano in ritirata prima ancora di combattere, e si ritirino nel Kordofan o si riversino sul Congo.

In verità poi l'attacco di Ondurman, difesa da cannoni Maxims e da una guarnigione di circa 7,000 anglo-egiziani, non deve essere molto facile pel Califa, dopo una marcia di circa 220 miglia in paesi che sono già stati ridotti alla miseria dalla sua dominazione.

Intanto si è stabilito che Fascioda, stazione avanzata degli Inglesi nell'alto Sudan, malgrado sia lontana un 250 miglia dalla posizione attualmente occupata dai seguaci del Califa, che si dicono 20,000, sia sgombrata dalla guarnigione anglo-egiziana. Due cannoniere sono partite per imbarcare la guarnigione di Fascioda e far ritorno a Ondurman.

La relazione sui disordini dell' Uganda. — È stato pubblicato il *Blue Book* intorno agli ultimi avvenimenti nell' Uganda.

La relazione spiega le cause delle perdite subite dall'ottobre 1897 al maggio 1898 e ci apprendo che 280 uomini e ufficiali vennero uccisi e 555 feriti.

Il documento non contiene nozione alcuna sulla spedizione del Martyr verso il lago Rodolfo, nè, ben inteso, delle recenti e gravi perdite subite nelle imboscate di Masindi e Nakanai.

Alcuni giornali inglesi si mostrano assai malcontenti dell' effervescenza persistente nell'Uganda e biasimano il Governo d' aver mandato i maggiori Martyr e Macdonald incontro a nuove avventure, mentre la situazione del Protettorato richiede tutte le forze disponibili. Si prevede un' importante discussione in proposito, alla riapertura del Parlamento.

Disordini nell'Africa Orientale Inglese. — Mentre il nostro Benadir tranquillamente prospera sempre più, altrettanto non si può dire della propingue colonia brittanica, ognora funestata da intestine lotte civili.

A Mombasa già da parecchi mesi vi è un notevole movimento di truppe indiane per la ribellione di alcune tribù dell'interno , dove gli inglese sono costretti a condurre una vera piccola campagna per riaprire le strade all'Uganda, cioè all'alta vallata del Nilo.

Anche a Kisimayo i nostri vicini non navigano in acque migliori; da un anno circa la maggior parte delle tribù somali si sono poste in aperta rivolta. razziando e commettendo infinite ruberie. e molte uccisioni a danno di alcune tribù galla, che erano pure sotto la protezione inglese e che credevano che il prestigio e la forza dei loro protettori valesse a metterli al sicuro dagli assalti dei loro nemici.

Alcuni mesi sono i somali Ugader, che abitano sulla destra del Giuba . a tre giorni di distanza dal fiume , hanno assassinato due ascari inglesi ; poco tempo fa un indigeno , che era il più fidato ed attivo agente degli inglesi, è caduto vittima del loro pugnale dentro Kisimayo stessa.

Questi somali , alle autorità che chiedevano il prezzo del sangue per i loro dipendenti uccisi, hanno risposto non solo rifiutando , ma minacciando anche gravi disordini per l'avvenire.

Auguriamo che l'ordine completo venga ristabilito al più presto.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

CARTE

Pennesi Giuseppe — *Atlante Scolastico per la Geografia Fisica e Politica*—1 atlante—Roma 1898, *dono dell' Istituto Cartografico Italiano.*

Carte de l'Afrique—foglio N. 58—*Port Nolloth*—N. 54—*Vryburg*—N. 53—*Windok* — N. 19—*Agadez*—N. 20—*Yayo*—N. 37—*Barderah*—a 1[2,000,000—Parigi 1897—*dono del Servizio Geografico dell'Esercito Francese.*

Environs de Tunis — 1 foglio a 1[50,000. Parigi 1898—*dono come sopra.*

Environs de Bizerte—1 foglio a 1|50,000. Parigi 1898—*dono come sopra.*

Carte de l'Algerie — foglio N. 99—*Sedrata* N. 95—*Chateaudun du Rhumel*—N. 131—*Ammi Moussa*—N. 157—*Zenamara* — a 1|50,000. Parigi 1897—*dono come sopra.*

Carte dell'Algerie — M. 13—*Miliana* — a 1|200,000 — Parigi 1897 — *dono come sopra.*

Africa Oriental Portugueza—N. 8. *Quelimane Sofala.* — N. 4—*Zumbo-Tete*—2 fogli – a 1|1.000,000 — Lisbona 1896 — *dono della R. Cartografia di Portogallo.*

Plano do Porto e Cidade de Dilly—1 foglio. Lisbona 1895 — *dono come sopra.*

Esboco rapido *da Comunicaçao entre* o *Rio Tombali e o Cacine*—1 foglio—Lisbona—1897 - *dono come sopra.*

Reconhecimento *do Canal do Impernal e Rio Mansòa desde a foz do Impernal até o porto Mansoa*—1 foglio Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Esboço *do Rio Corubal entre o Rio Ceba e porto Ugui* — 1 foglio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Reconhecimento hydrographico *da Barra e Porto de Angoche*—1 foglio Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Reconhecimento *do Rio Geba desde a foz do Corubal até Ceba*—1 foglio. Lisbona 1897—*dono come sopra.*

Reconhecimento, *da Bahia e Rio Conducia* — 1 foglio. Lisbona 1897 — *dono come sopra*

Plano Hydrographico *da Enseada da Azoada e Barra de Rio Mandovi.* 1 foglio. Lisbona 1898 - *dono come sopra.*

RITRATTI

R. Kund — *dono del Sig. F. Hesse di Venezia.*

Cap. V. Filonardi.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoja-Aosta-Duca degli Abruzzi. *Socio Onorario.*

FOTOGRAFIE

Chiesa di Macallè vista dal Forte Galliano.

Macallè — In attesa dello sfilamento delle truppe, il giorno del Mascal.

Macallè—Festeggiamenti pel Mascal.

Macallè — Entrata delle truppe nel palazzo del Negus il giorno del Mascal.

La vigilia del Mascal nelle adiacenze del palazzo del Negus.

Macallè — Forte Galliano, visto dal palazzo del Negus.

Macallè — Il palazzo del Negus.

Macalle — Il giorno del gran mercato.

Fotografia della pergamena offerta dalla Società Africana d'Italia al Capit. G. Casati—*dono del Consigliere Sig. Ernesto Farina.*

Veduta di Algieri da Mustafà ⎫
» » Costantina ⎬ esecuzione del Sig. B. Belling-*dono*
» dell'Oasi di El Cantarà ⎭
del Cons. Sig. Ern. Farina.

LIBRI

Louvet Louis Eugène—*Les Missions Catholiques au XIX Siècle* — 1 Vol. in 4° illustrato—Lille 1898—*dono delle Missioni Cattoliche di Lione.*

Organisatorische Bestimmungen für die Kaiserlichen Schutztruppen in Afrika — 1 Vol. in 8° Berlino 1898 *dono del Deutsche Kolonialzeitung.*

Paul de Lauribar — *Douze ans en Abyssinie* 1 Vol. in 8°. Parigi 1898—*dono dell'Editore Ernest Flammarion.*

Rivista Letteraria e Politica — Roma pubblicazione mensile—1898—*novello scambio.*

Sac. F. **Parrelli**—*L'Italia ed i Cappuccini in Africa* — Art. nel Giornale Il Sole. Solofra 1895—*dono dell'autore.*

Chronik *der Universität Kiel für das Jahr 1897|98* — 1 fasc. in 8°. Kiel 1898—*dono dell'Università di Kiel.*

Pittaluga Giovanni — *Magg. Generale. L'Eritrea giudicata in Francia*— 1 fasc. in 8°. Roma 1897—*dono dell'autore.*

Pittaluga Giovanni—*Un mese d'avanscoperta*—1 fasc. in 8° con carta—*dono dell'autore.*

Pittaluga Giovanni—*La carica di Cavalleria a Cassala* — 1 fasc. in 8°. Roma 1897 *dono dell'autore.*

Theodor Kuhlgatz — *Untersuchmungen über die Fauna der Schwentinemündung mit besonderer Berücksichtigung der Copepoden des Planktons* — 1 fasc. in 4°. Kiel 1898—*dono della R. Università di Kiel.*

The Tokyo Imperial University Calendar — 2557-58 (1897-98) 1 Vol. in 8°. Tokio 1898 *dono dell'Imp. Università di Tokio.*

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — *Campionario Commerciale di Assab, dell'Abissinia, dei Paesi Galla* — 1 fascicolo in 8°. Roma 1884 *dono dell'Ing. G. Buonomo Segr. Gen.*

Informe de la Direccion General de Estadistica *presentado al Ministerio de Fomento*—1898—1 fasc. in 8°. Guatemala 1398 *dono del Governo del Guatemala.*

Kolonial Handels — *Adressbuch 1899 1 Vol. in 4° con 6 carte. Berlino 1899 dono della Società Coloniale Tedesca.*

Jahresbericht *über die Entwickelung der Deutschen Schutzgebiete im Jahre 1897|98* — 1 Vol. in 4°. Berlino 1899 — *dono della Società Coloniale Tedesca.*

E. F.

ALDO BLESSICH, *redattore* — Pietro Gualzetti, *gerente responsabile.*

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA
NAPOLI

Anno XVIII. Fasc. III. e IV. Marzo-Aprile 1899.

VOTO AL R. GOVERNO

per l' impianto di giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea.

Il Consiglio generale della Società Africana nella tornata del dì 8 novembre 1898 prese in considerazione la proposta fatta dal Segretario Ing. Buonomo di formulare un voto al R. Governo per l' istituzione di un giardino sperimentale nell' Eritrea, e nominò una commissione per lo studio della questione.

Tale commissione risultò composta del Presidente Prof. Comm. A. Costa, del Cav. O. Comes Prof. di botanica nella R. Scuola superiore di agricoltura in Portici, del Cav. L. Micheletti maggiore nel Corpo di commissariato militare, del Prof. Francesco Balsamo primo coadiutore del R. Orto botanico di Napoli, del Comm. G. Sorrentino Comandante della R. M. I., dell' Ing. Vittore Fornari e del Segretario Buonomo.

In seguito della morte del compianto Presidente Prof. Costa entrò a fare parte della commissione il Cav. Enrico Guerritore-Broya Consigliere della Società.

In più tornate la commissione studiò ampiamente l' argomento riassumendo le sue conclusioni nella relazione seguente:

Relazione della Commissione

Napoli 30 dicembre 1898

La Società Africana d'Italia aveva messo all'ordine del giorno la proposta di un voto al R. Governo per la istituzione di giardini sperimentali di colture tropicali nell'Eritrea.

Il Consiglio deliberò che una speciale commissione studiasse la proposta e all'occorrenza formulasse il voto.

La Commissione presa in esame la proposta la trovò molto apprezzabile, avendo lo scopo di ottenere che l'Italia possa trarre dalla Colonia Eritrea il maggior utile possibile.

Prima preoccupazione infatti di un Governo che intenda avere floride colonie è senza dubbio quella di pensare alle coltivazioni, da cui derivano

i commerci e le industrie; e per conoscere quali culture sieno da preferirsi, non bastano nozioni generali o empiriche, nè tentativi inconsulti, ma occorrono studî sperimentali.

Fortunatamente noi possiamo trovare una guida preziosa a questi studî nelle importanti pubblicazioni in materia di colonizzazione venute in luce in questi ultimi anni e più specialmente nel *Tour du Monde* e negli atti del Congresso internazionale coloniale di Bruxelles (1897).

In quelle pubblicazioni si leggono lavori d'uomini molto competenti, come sono ad esempio quelli del Signor Ernesto Mahaim professore dell'Università di Liegi; del Signor Giovanni Dybowski, Direttore dell'agricoltura e del commercio della Reggenza di Tunisi, professore di culture coloniali all'Istituto nazionale agronomico di Parigi, del Signor Alberto Milhe-Poutingon, Dottore in legge, Direttore del servizio dell'Africa e delle Antille all' Unione coloniale francese ecc. del Signor M. de Lanessan, antico governatore dell'Indocina e di molti altri.

In quei lavori sono svolte le più ampie considerazioni sulla istituzione di giardini sperimentali d'acclimazione di piante tropicali in Europa e di giardini sperimentali nelle colonie.

E' indubitato che i più utili sono i secondi. I primi mirano, più che ad altro, allo studio delle piante tropicali in Europa, sebbene possano fornire alle Colonie un gran numero di piante per le coltivazioni, piante, che, ad onta delle spese di trasporto, non sono costose quanto riuscirebbero procurandole direttamente dai luoghi di produzione nelle colonie.

I secondi, nei quali non si ricorre nè alle serre nè alle cure speciali d'annaffiamento o altro, debbono rappresentare altrettanti campi sperimentali, per riconoscere quali piante resistano al clima della regione e in quel clima meglio si sviluppino e meglio sieno produttive.

La Società botanica italiana nella riunione generale di Palermo, adunanza pubblica del 6 maggio 1895, sulla proposta del prof. Borzì, concordava un voto rivolto al Governo, perchè l'orto botanico palermitano fosse eretto a stazione internazionale di botanica e di acclimazione.

Nessuna città d'Europa infatti, come in quell'adunanza fu notato, può offrire ai botanici d'ogni regione vantaggi maggiori di Palermo, tanto dal punto di vista climatico, quanto da quello topografico per gli studî fisio-biologici e sistematici, specialmente rispetto alle piante tropicali.

Questo semplice cenno rende manifesto lo scopo principale dei giardini d'acclimazione in Europa o comunque nelle metropoli, a differenza di quanto ci prefiggiamo d'ottenere coi giardini sperimentali nelle colonie.

E quando sotto il riflesso della opportunità d'avere un forte numero di date piante tropicali per essere trasportate e trapiantate nell'Eritrea, si volesse un orto sperimentale di questo genere, è certo a Palermo e non altrove che si dovrebbe stabilire.

Ma noi ripetiamo con Dybowski, « che uno dei più potenti mezzi « d' aiutare lo sviluppo dell' agricoltura coloniale è d' organizzare in ogni

« colonia un giardino sperimentale in cui ogni pianta è studiata, selezio-
« nata e quindi moltiplicata e distribuita ».

« Quelle tra le colonie francesi che sono già dotate di questo potente « elemento di successo hanno veduto, in alcuni anni, la loro agricoltura « uscire dall'infanzia e prendere un rapido e definitivo sviluppo ».

« Noi abbiamo avuto occasione di mostrare altrove », egli dice, « in « qual modo questi giardini debbono essere organizzati e non ritorneremo « su questo argomento. D'altra parte l'idea ha fatto il suo corso. Essa sarà « adottata da tutte le colonie fra poco tempo. Dall'impianto di questi giar- « dini, dalla loro buona organizzazione, dal loro funzionare regolarmente « dipendono il buono sviluppo e il progresso dell' agricoltura. Questo è « il mezzo più utile e più efficace nello stesso tempo di secondare gli sforzi « individuali ».

Alberto Milhe-Poutingon scrive pure « che gli Inglesi hanno creato più « di cento giardini botanici i quali mettono a disposizione dei coloni le « piante ed i semi di cui essi hanno bisogno. Le colonie olandesi posseg- « gono l'ammirevole giardino di Buitenzorg che compie la stessa funzione « col concorso di stazioni botaniche. Lo Stato indipendente del Congo si « sforza attualmente di provvedere a queste stesse necessità, stabilendo, in « un gran numero delle sue stazioni, dei vivai e dei giardini sperimen- « tali e anche in Tunisia, nella Cocincina, al Congo e altrove esistono sta- « bilimenti bene avviati ».

Nè parleremo dei grandi giardini d' acclimazione di Kew, di Parigi e di Berlino.

La ricchezza delle colonie, specialmente inglesi, francesi e olandesi, confermano i grandi vantaggi di una coltivazione razionale, che fu additata dai giardini sperimentali sparsi in tutte quelle colonie.

Ciò premesso, ora che l' Eritrea si trova in un periodo di tranquillità propizio allo sviluppo dell'agricoltura, e che al Governatore militare subentrò il Governatore civile con minori preoccupazioni da un lato, e con missione più conforme ai bisogni della colonia dall'altro, la Società ha voluto più specialmente portare i suoi studi e le sue riflessioni sulle colture da adottarsi e da estendersi in quel territorio per concretare il proprio voto.

Un primo esame della varietà del suolo e delle condizioni climatologiche, diverse a seconda del variare delle esposizioni e delle altitudini, fa comprendere che molto varie dovranno essere pure le coltivazioni da zona a zona, ma non è facile da questo primo esame di venire a proposte concrete.

La Società reputa che non convengano in massima colture di piante più proprie al clima d'Italia, ma che, al pari di quanto fecero generalmente le altre nazioni colonizzatrici, meglio convengano le coltivazioni di specie indigene del suolo africano e, più specialmente, tropicali, scegliendole tra le più rimuneratrici per il commercio italiano e per gli stessi coloni, al cui benessere debbono anche mirare le cure della madre patria.

Così sembrano convenire le coltivazioni del tabacco, del cocco, del caffè, della canna da zucchero, del cotone, del dattero e di altre palme, delle casuarine e sovra ogni cosa del tabacco, che in Africa dà in generale un ottimo prodotto e che perciò deve sommamente interessare il commercio italiano.

Ma per potere stabilire con vera cognizione quali sieno le colture più convenienti, è indispensabile appunto il ricorrere, se non a veri giardini sperimentali — troppo costosi — a sezioni, almeno, o a campi sperimentali da stabilirsi in differenti zone della colonia, come ad Archico, sopra Otumlo, all'Asmara, o a Ghinda, a Cheren ecc.

La Società Africana d'Italia sottomette quindi al R. Governo l'ardente voto, che nei luoghi più adatti a rappresentare le diverse regioni agricole dell' Eritrea sieno sollecitamente impiantate quelle sezioni da affidarsi alla intelligente cura di patentati e provetti agricoltori nazionali ed esteri, perchè introducano, coltivino e moltiplichino in quei campi le piante che l'esperienza dimostrerà più adatte alle condizioni climatologiche delle singole località e come le più rimuneratrici, sia rispetto al benessere dei coloni, che rispetto al commercio italiano, cominciando dal piantare caffè, canna da zucchero, cocco, cotone, tabacco, ecc. per modo che limitando gli studî, per ora almeno, a un piccolo numero di generi, riesca più agevole di riconoscere quali sieno le cure di coltivazione colà indispensabili, quali lo sviluppo e il prodotto delle piante medesime.

Qui in appresso si traccia uno schema delle tre regioni principali da considerarsi nell'Eritrea riguardo all'agricoltura e si indicano per ciascuna regione le piante che si credono più adatte.

1.° **Regione marittima e littoranea**	1.° *Cocos nucifera*, importarlo nelle isole dello arcipelago che guardano Massaua e nei terreni calcarei madreporici, fino a Moncullo ed Archico. 2.° *Dattero*, estenderlo specialmente nella plaga di Archico dove già si trova.

2.° **Regione delle vallate e delle pendici dell'altipiano** (godente pioggie invernali).

Nella regione compresa tra il littorale e l'altipiano (Cheren-Asmara) utilizzare *le terre più povere* nell'allevamento di piante da legname, fra le quali sarebbero più indicati gli *Eucalitti* per i terreni più umidi, e le *Casuarine* per i più secchi. Utilizzare le terre migliori per l'allevamento delle piante tropicali legnose: e segnatamente *caffè*, *cacao*, *tè* e tentarvi le diverse *Cinchone* del Perù (Chine). A tal uopo il vivajo e di allevamento e di rifornitura si dovrebbe stabilire nella conca di Ghinda, essendo ricca di acqua anche nel sottosuolo. Questo vivajo non solo dovrebbe provvedere alla produzione delle piante da diffondersi qua e là nelle diverse regioni: ma anche sperimentare la coltivazione di quelle qualsiasi altre piante tropicali, che si reputassero a mano a mano più indicate.

3.° **Regione dell'Altipiano.** (Cheren-Asmara). Godente piogge estive. Oltre alla coltivazione dei cereali, civaie e legumi, comuni in Europa, bisognerebbe estendere, specialmente nel decorso dell'Anseba, quella del *tabacco* (già coltivato nella conca di Cheren), del *ricino*, del *sesamo*, del *cotone*, dell' *indaco*, della *Cassia sena*, e via dicendo.

La Commissione

La Commissione, compresa della importanza della questione sottoposta al suo esame dalla Società Africana d'Italia, suggerì alla Presidenza della Società medesima di comunicare la relazione e voto che precede a talune direzioni, società scientifiche, istituti ed illustri individualità, allo scopo di averne l'illuminato parere, e la presidenza accolse la proposta e diramò la relazione con lettera dell'11 dicembre 1898.

Per le risposte avute, che si riassumono qui di seguito e si pubblicano anche integralmente a corredo della presente relazione, la Commissione, a nome della Società Africana d'Italia, porge i più sentiti ringraziamenti alle singole autorità che si compiacquero di darle.

Risposero approvandola pienamente: il Prof. Cav. Pier Andrea Saccardo, Direttore dell'orto botanico di Padova: (*All.* n. 1.) il Prof. Cav. Giovanni Arcangeli Direttore dell'orto botanico di Pisa, (*All.* n. 2.) la Direzione della Scuola superiore di agraria presso la R. Università di Pisa, (*All.* n. 3.) la presidenza della Camera di commercio ed arti della provincia di Salerno (*All.* n. 4). e l'Associazione di proprietari ed agricoltori di Napoli (*All.* n. 5) la quale, anzi, per le considerazioni svolte nella sua risposta, associandosi al voto della Società, formulò e fece direttamente voto al Governo del Re, perchè prendesse a cuore l'iniziativa della Società stessa e fosse sollecito di tutto il suo appoggio, fornendo con larghezza i mezzi per conseguire lo scopo.

Favorevole pure fu il parere del Siguor A. Gaslini, il quale premessi alcuni cenni sopra un progetto di colonizzazione nell'Eritrea elaborato da lui nel 1895, che fu colà inviato in missione speciale, e fatte considerazioni diverse e d'indole politica, alle quali la commissione si tiene assolutamente estranea, trova utilissimo temperamento l'impianto di vivai nelle colonie, ma reputa urgente la istituzione di un ufficio di colonizzazione in Massaua per le ragioni e lo scopo di cui nella sua risposta (*All.* n. 6).

Approva completamente il tenore della relazione anche il Prof. Cav. Federico Delpino, Direttore del R. Orto botanico di Napoli. Gli è sopra tutto piaciuta la distinzione della flora eritrea in tre regioni. Vorrebbe che stabilendo le corrispondenti stazioni esse fossero costituite da due *connesse* ed *indipendenti* gestioni e cioè Direzione di un piccolo giardino botanico di acclimazione e direzione dei vivai delle colture (All. n. 7.)

Con le postille alla relazione suggerisce che nella 2ª Regione si coltivino possibilmente anche piante atte a produrre gomma elastica e guttaperca e nella 3ª Regione anche la Brayera anthelmintica.

Lo stesso professore conferma questa sua approvazione e queste sue proposte nella relazione (All. n. 8.) alla Società reale delle scienze matematiche fisiche e naturali di Napoli, la quale, avendo preso in considerazione il progetto della nostra commissione, lo aveva incaricato di esaminarlo. La relazione di lui fu poi approvata pienamente dall'Accademia.

Il Prof. A. Borzì, Direttore dell'orto botanico di Palermo, applaude l'iniziativa della Società, e nell'esprimere la convinzione che se i giardini sperimentali saranno affidati a persone veramente capaci daranno i vantaggi e gli utili preveduti da botanici esploratori della regione, viene in tal modo a corroborare le proposte della sottoscritta commissione.

A proposito di questi giardini egli si estende in varie considerazioni e si ferma più specialmente sulla opportunità di stabilire in Palermo un giardino sperimentale che vorrebbe avesse la precedenza su quelli da stabilirsi nell'Eritrea, proposito certamente lodevole ed apprezzabile , ma che, a parere della Commissione, potrebbe avere effetto indipendentemente dalla proposta d'impianto dei giardini sperimentali nell'Eritrea, per le stesse ragioni già svolte nella propria relazione : (*All.* n. 9.).

Aggirandosi pressochè nello stesso ordine d'idee e propendendo dunque per la istituzione della stazione internazionale botanica a Palermo, risponde pure quella Camera di commercio ed arti. (*All.* n. 10).

Anche il Direttore del R. Istituto botanico di Firenze, Prof. Oreste Mattirolo, si associa pienamente ai voti formulati nella relazione e manifesta la necessità che i giardini sperimentali vengano posti sotto la direzione di *botanici*, il che non dissente dai voti della commissione (*All.* n. 11).

Il Comm. Stefano Sommier, presidente della società botanica italiana, residente a Firenze, con lettera(*All.* n. 12.) esprime la sua personale persuasione sulla opportunità di stabilire nella Colonia Eritrea giardini sperimentali di colture tropicali, e con altra lettera (*All.*n. 13) trasmette il voto unanimemente deliberato dalla Società nell'adunanza del 12 febbraio, la quale si associa pienamente al voto della commissione, soggiungendo alcune proposte circa la conservazione dei boschi e le piantagioni e coltivazioni in genere per parte degli indigeni e circa le persone a cui dovrebbero essere affidati i giardini sperimentali.

Perchè siano mantenuti ed accresciuti i boschi fa pure voti il Consiglio dirigente della R. Società toscana di orticoltura di Firenze , che del resto si associa unanimemente alle proposte fatte da questa Commissione (*All.* n. 14).

La R. Scuola superiore di agricoltura di Portici (*All.* n. 15) nominò apposita commissione, la quale manifestò parere favorevole alle proposte e si estese sui diversi prodotti agrari per gl'indigeni, per gli europei e per l'esportazione, nonchè sui prodotti boschivi.

Anche il Prof. Romualdo Pirotta, Direttore del R. Istituto e Orto botanico di Roma approva completamonte, in massima, il progetto patrocinato dalla Società. Avverte che molto abbiamo da imparare dagli stranieri

e ciò viene a conferma delle nostre premesse della relazione e voto, fa raccomandazioni intorno alla scelta delle piante indigene ed esotiche che possono riuscire nella nostra colonia, ed informa che prossimamente sarà iniziata la pubblicazione della *Flora Eritrea* (*All.* n. 16).

Il Signor C. Sprenger, residente a Cerignola, rispondendo al Professore O. Comes che gli aveva inviata copia della relazione e voto di questa commissione, mandò un elenco delle piante da lui ritenute più o meno utili da coltivarsi nell'Eritrea, sulle quali e sull'impianto dei giardini da affidarsi ad agricoltori ed orticultori che non manchino di cognizioni botaniche e chimiche, dà utili consigli (*All.* n. 17).

Come tutte le precedenti società e direzioni e persone interpellate, anche la Società di Studî Geografici e Coloniali residente in Firenze, con lettera, (*All.* n. 18) approva pienamente, in massima, la proposta e resterebbe anzi in attesa di notizie sullo svolgimento delle pratiche relative, allo scopo di assumere il parere di persone competenti sui particolari d'impianto dei giardini e sulla scelta delle persone da preporsi alla direzione dei medesimi.

La Direzione generale delle privative (Ministero delle Finanze) premettendo considerazioni e dati di fatto sulla produzione dei tabacchi, la di cui qualità deve intendersi relativa ai gusti degli indigeni, non ritiene inopportuno l'impianto dei progettati giardini sperimentali anche di tabacco nella Colonia, allo svolgimento del quale non si oppone alcun vincolo fiscale. E, dopo di avere accennato alla scelta dei terreni e alla loro estensione, conclude avvertendo che la scelta stessa e la direzione dei giardini dev'essere affidata a persone competenti, in armonia cioè con le proposte della Commissione (*All.* n. 19).

Con estesa e particolareggiata relazione, l'apposita commissione nominata dal R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli, conviene nel voto della Società africana; approva completamente la distinzione delle tre zone agricole dell'Eritrea: littoranea, delle pendici e dell'altipiano, e opportunamente si estende sul clima delle regioni stesse, suggerendo anche nuove piante che potrebbero colà coltivarsi, indicazioni che serviranno quale ottima guida a coloro che saranno preposti all'impianto e alla direzione dei giardini sperimentali (*All.* n. 20).

Applaude vivamente all'intento della Società anche il Prof. O. Penzig, Direttore del R. Orto botanico di Genova (*All.* n. 21) il quale vorrebbe che sorgessero contemporaneamente: e l'orto sperimentale, per esempio a Palermo, e quelli nella Colonia.

Suggerisce anche Messina come luogo adatto all'impianto di un giardino sperimentale. E sebbene Messina presenti il vantaggio di trovarsi sulla linea di navigazione tra l'Italia e l'Eritrea, tuttavia la commissione darebbe la preferenza a Palermo come stazione climaticamente più indicata.

Egli che fu già in Africa a studiarvi la flora, accenna alle località in cui riterrebbe opportuno l'impianto dei giardini, le quali corrispondono quasi completamente a quelle proposte dalla Commissione. Conviene pure nelle

proposte di talune piante da coltivarsi, esclude le *Cinchone*, dà alcune note di nomi di piante che riterrebbe adattate a questo o a quel terreno riferendosi alla memoria del 1891 dell'illustre Prof. G. Schweinfurth.

La nostra relazione fu accolta con plauso anche dal R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti (*All.* n. 22).

Adesione incondizionata ci pervenne da S. E. il cav. Crispi.

Queste adesioni gradite, autorevoli ed interessanti sono state molto sommariamente riassunte con questi semplici cenni, perchè la commissione ha deliberato di farle pubblicare integralmente a corredo della propria relazione, ritenuta appunto la loro importanza.

Non possono, invece, stamparsi a parte quelle dell'onorevole Di San Giuliano e del Prof. G. Schweinfurth, perchè risultano da postille scritte in margine a un esemplare della nostra relazione, eppertanto esse vengono riportate integralmente qui in appresso e riferite ai vari periodi della relazione cui riflettono.

L'onorevole Di San Giuliano crede opportuna la proposta della Società, sebbene qualche cosa già sia stato fatto, e cita in proposito la sua relazione (Relazione della R. commissione d'inchiesta in Eritrea del 1891).

In merito alle varie culture da tentare nell'Eritrea non crede sieno da modificare sinora le conclusioni di quella sua relazione e suggerisce di leggere anche la relazione di Franchetti sui suoi esperimenti.

L'opinione espressa dalla Società che non convengano in massima colture di piante più proprie al clima d'Italia, è trovata da lui giusta per il Sembien e in genere per la zona dei *Quolla* per l'altipiano sopra i 1000 metri (suggerisce di vedere la sua relazione e quella di Franchetti).

Soggiunge che il clima della Colonia non si presta alla canna da zucchero e avverte che nella sua relazione son dette le ragioni.

Alle località, accennate dalla commissione a semplice titolo d'esempio per l'impianto dei giardini sperimentali, egli aggiunge « e sopratutto nel paese dei Mensa, a Gura, a Saganeiti, a Godofelassi e in altre località specialmente idonee descritte nella sua relazione, per esempio: a Scim Negor Salar. »

Fra le coltivazioni proposte per la 2ª Regione, delle vallate e delle pendici dell'altipiano, egli vorrebbe che si tentassero su larga scala gli innesti degli ulivi selvatici (vedere la sua relazione).

Il Prof. G. Schweinfurth dice che le migliori pubblicazioni in materia di colonizzazione, si trovano nel bollettino del giardino di Kew, e rammenta che sinora il Governo del Congo non ha contribuito quasi nulla alla conoscenza botanica di quei territori e certamente meno d'ogni altro paese. Ritiene che le piante dell'Africa meridionale, della Colonia del Capo, saranno quelle che meglio resistono al clima della regione 3ª dell'Eritrea.

Riguardo al cenno fatto nella nostra relazione intorno al voto della Società botanica italiana perchè l'orto botanico di Palermo fosse eretto a

stazione internazionale di botanica e di acclimazione, dice che una stazione simile sarebbe di somma importanza per i paesi dell'Africa orientale e riconosce vantaggiosa Palermo, anche dal punto di vista del lavoro intelligente e della poca spesa.

E' di parere che i terreni dell'Eritrea non sieno adatti alla coltivazione delle piante tropicali, fatta eccezione del *Sorghum*. Secondo lui, i terreni di valore esistono sull'altipiano (Regione 3ª) ove convengono meglio le coltivazioni dell'Africa del sud, della Colonia del Capo di Buona Speranza.

Conviene con la commissione per quanto si riferisce alla coltivazione del tabacco, ma per la canna da zucchero e per il cocco mancano, per sua dichiarazione, i terreni o, almeno, la coltivazione del cocco la crede molto problematica.

Ritiene che il cotone sarà sempre di brutta qualità e che senza creazione di serbatoi e di dighe, o barriere (barrages) la regione 2ª non offrirà terreni adatti alla coltivazione in genere e li trova non favorevoli alla coltura del tè. Conclude notando che ad ogni modo è necessario di consultare le esperienze del Capo di Buona Speranza, perchè egli è d'avviso che quasi tutto ciò che riuscì in quella regione riescirebbe anche nell'Eritrea!

La commissione si augura che anche la coltivazione del tè possa dare in qualche località dell'Eritrea buoni risultati come si verificò nella Colonia del Capo.

Egli poi in una pagina della relazione ha fatto conoscere, scrivendo in lingua tedesca, quali sieno le piante che più specialmente raccomanda di introdurre, di coltivare e di estendere nelle tre regioni e quelle indicazioni, tradotte in lingua italiana, si pubblicano integralmente. (All. n. 23.)

Oltre tutte queste adesioni esplicite, senza riserve o con preziosi suggerimenti, approvarono in massima la proposta della Società, pure astenendosi da apprezzamenti d'indole tecnica, per cui si dichiararono non competenti, la Camera di commercio ed arti di Firenze (All. n. 24) e quella di Roma (All. n. 25).

Risposero invece in senso negativo:

1.° La Camera di commercio di Torino (All. n. 26) perchè crede meglio volgere cure e studi ai bisogni agricoli d'Italia, anzichè sforzarsi di voler trarre beneficii da terre ingrate, lontane e continuamente in preda a turbamenti e minacce.

2.° La Camera di commercio ed arti di Messina per considerazioni consimili (All. n. 27).

3.° La Rª Accademia delle Scienze di Torino (All. n. 28) per quasi identici motivi.

4.° Il Capitano Comm. M. Camperio, presidente del Consorzio italiano dell'estremo oriente a Milano, il quale è d'opinione, che nulla convenga fare nell'Eritrea prima che sieno aperte due ferrovie di cui progetta il percorso, e si estende in considerazioni d'indole politica, a cui, come sempre, la commissione si tiene affatto estranea (All. n. 29).

5.° Il barone Leopoldo Franchetti, perchè la istituzione dei giardini sperimentali, buona in massima, è per lui prematura (All. n. 30.)

La Commissione non entrerà a discutere le ragioni addotte in queste risposte negative. È convinta della necessità che, tanto dall'Italia, quanto dall'Eritrea, o da qualsiasi altro possedimento avvenire, indipendentemente dalla maggiore o minore fertilità dei terreni, il Governo debba trarre il maggior utile possibile, a similitudine di quanto fanno tutte le altre nazioni che hanno possedimenti coloniali, e ciò per ovvie considerazioni e massime fondamentali di economia politica.

Incoraggiata poi dalle molte risposte adesive di Società competenti e di competenti e illustri scienziati, delibera di confermare pienamente il proprio voto, tanto più, perchè riconosce che talune disparità d'opinioni intorno alle piante da scegliersi, alla maggiore o minore prestanza agricola dei terreni, alle modalità d'impianto e direzione dei giardini, e altre simili, non ne alterano nè il tenore, nè lo scopo.

Si citeranno ad esempio talune di queste opinioni.

Lo Schweinfurth crede che manchino nell'Eritrea i terreni pel Cocos nucifera e che perciò la coltivazione di questa pianta sia problematica, ma tuttavia ne consiglia l'esperimento.

Lo stesso Penzig approva pienamente che si facciano questi tentativi e il Delpino trova ragionevole la nostra proposta di coltivarlo.

Penzig crede inutile la piantagione delle Cinchone, per le quali mancherebbero le condizioni climatologiche necessarie e conclude ritenendo che vi sia pochissima probabilità di riuscita; ma ciò non esclude a nostro parere che le persone le quali saranno proposte ai giardini sperimentali debbano giudicarne in seguito appunto ad esperimenti.

Delpino invece conviene con la commissione e trova ragionevole la proposta di quelle coltivazioni — come quelle del tè, contrariamente all'opinione espressa da Schweinfurth ecc. ecc.

Se, d'altra parte, si dovessero designare *a priori* le piante da coltivarsi nell'Eritrea, sarebbero assolutamente superflui i giardini sperimentali d'acclimazione dei quali si propone l'impianto, appunto per l'introduzione, la coltura e la moltiplicazione delle piante che l'esperienza dimostrerà più adatte alle condizioni climatologiche delle singole località e come le più rimuneratrici ecc. (Vedi tenore del nostro voto).

Per tutto ciò e indipendentemente dalle comunicazioni già fatte al Ministero dalla Società degli agricoltori (Vedi all. 5) la Commissione non dubita che la presidenza della Società africana d'Italia sottoporrà al Governo del Re questo voto con tutti gli interessanti documenti di cui è corredata la relazione, nella piena fiducia che sarà preso in seria considerazione e secondato.

Napoli li 16 aprile 1899.

La Commissione - E. Guerritore-Broya - O. Comes - F. Balsamo - G. Sorrentino - V. Fornari - G. Buonomo - L. Micheletti *Relatore*.

Il Consiglio Generale della Società nella tornata del dì 8 maggio 1899 letta la relazione della Commissione la approva integralmente e delibera che l'inchiesta sia trasmessa al R. Governo. Vota ringraziamenti agli enti ed alle persone che con tanta sollecitudine corrisposero al suo appello avvalorando le proposte del loro autorevole parere.

Delibera inoltre di ringraziare i componenti della Commissione per la diligente opera compiuta.

Allegati alla Relazione della Commissione

Allegato N. 1

R. Orto Botanico di Padova

—

Padova 13|1|99

Ho letto la " Relazione e voto della Commiss. nominata dalla Società Africana d'Italia sulla opportunità d'impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea ,, e sono lieto di dichiarare che l'*approvo pienamente* facendo voti che si riesca nel nobile ed utile intento. Con ossequio

Dev.mo

P. A. Saccardo

direttore dell'Orto Botanico di Padova

Allegato n. 2.

Direzione del R. Giardino
e Museo Botanico di Pisa

—

Pisa a dì 18 Gennaio 1899

Il sottoscritto approva pienamente la relazione ed il voto della Commissione nominata dalla Società Africana d'Italia, quali sono riportati in questo foglio, riguardo all'opportunità d'impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nella Eritrea.

Prof. Giovanni Arcangeli

Allegato n. 3.

Direzione della R. Scuola Agraria
DI PISA

—

Pisa, il dì 23 Gennaio 1899

In risposta alla pregiata lettera della S. V. Onorevolissima in data 11 del corrente mese, debbo significarle che avendo esaminate le bozze di stampa sotto il titolo:

« Relazione e voto della Comm. nominata dalla Società Africana d'Italia sull'opportunità d'impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea » ed avendole trovate completamente rispondenti allo scopo che la relazione stessa si prefigge, non posso che far plauso all'iniziativa presa da

cotesta benemerita Società, e nello stesso tempo faccio voti perchè il Governo e gli altri Enti interessati non neghino il loro appoggio morale e materiale, giacchè la istituzione di giardini sperimentali servirà a dissipare alcuni pregiudizi intorno all'agricultura Eritrea e a segnare le norme perchè possa trarsi adeguato vantaggio dalla coltivazione di quelle terre.

Nel porgerle On. Sig. Presidente, i sensi della maggiore gratitudine per aver domandato il mio debole parere in una causa di tanta importanza per l'Italia nostra, mi gode l'animo di segnarmi col maggiore ossequio.

Il Direttore
G. CARUSO

Allegato n. 4.

Camera di Commercio ed Arti
della Prov. di Salerno

—

Salerno, li 15 Febbraio 1899

La pregevole nota di V. S. del dì 11 scorso mese mi è pervenuta con significante ritardo da Palermo, dove, per errore, erasi spedita; e perciò condonerà se non prima d'ora le dò risposta.

« Ho letto attentamente la relazione ed il voto della commissione di co-
« testa spettabile Società, circa la opportunità dello impianto di giardini spe-
« rimentali di colture tropicali nell'Eritrea, e, nell'uniformarmi al detto voto
« debbo con piena soddisfazione dichiarare che ammiro quanto in esso si
« contiene, e nè saprei aggiungere altro a tutto ciò che con dottrina e com-
« petenza la lodata Commissione ha sviluppato con la sua relazione.

Accolga i sensi di mia stima

Il Presidente
GIOV. D' AMATO

Allegato n. 5.

Associazione di Proprietari ed Agricoltori
in Napoli

—

Napoli li 23 Marzo 1899

Sono lietissimo di compiere il dovere di manifestarle tutta la simpatia, con la quale quest'Associazione vede il movimento serio ed opportunissimo di cotesta rispettabile Società, in riguardo alla istituzione nella colonia Eritrea di campi sperimentali di coltivazioni.

Quest'Associazione ben rileva tutta l'importanza di simili centri di studio efficace, che soli possono dare affidamento della possibile risoluzione del problema economico di quella regione.

L'idea acquista il massimo valore, quando è temperata dalla nozione della cosa, che può assicurarne la riuscita, mettendo a profitto tutte le condizioni date per poterne ricavare il maggior utile possibile.

Infatti il volere sperimentare sulle coltivazioni delle specie indigene di quel suolo e delle tropicali più rinumeratrici, è la miglior dimostrazione che cotesta Società bene intende la via atta a mettere il nostro paese nelle condizioni nelle quali altri prima di noi ha trovato il miglior compenso alla propria attività, rendendo fruttifere colonie che altrimenti forse, non sarebbero state, come sono, sorgente di ricchezza.

Godo intanto di comunicarle il voto, che il nostro Consiglio direttivo fece al governo del Re, in omaggio alla nobile ed utile iniziativa di cotesta Società, nè debbo omettere che il Consiglio direttivo medesimo stabilì di tenerne proposito nella prossima Assemblea generale.

Con osservanza ed ammirazione.

Il Segretario Generale
Dottor Francesco De Rosa

Voto al governo del Re

Il Consiglio direttivo dell' Associazione di proprietarii ed agricoltori in Napoli, ritenendo che la Società Africana d'Italia, nel far voto al governo del Re per la istituzione di campi sperimentali nella colonia Eritrea, ha saputo bene indicare il modo più opportuno ed economico, perchè davvero possa da essi trarsi i migliori auspicii di un avvenire prospero per quella regione;

Considerando che la maggiore utilità dalle Colonie ben fu tratta dalle altre nazioni, operando in guisa analoga;

Associandosi al voto di quella Società;

Confida che:

Il governo del Re prenda a cuore la nobile e pratica iniziativa e sia sollecito di tutto il suo appoggio, fornendo con larghezza i mezzi di ogni genere per conseguire l' altissimo scopo.

Per copia conforme

Il Segretario Generale
De Rosa

Allegato n. 6.

Prof. Gaslini

Napoli 30 dicembre 1898

La istituzione di vivai di essenze tropicali nelle colonie è un mezzo pratico e potentissimo per fomentare il progresso agricolo del paese.

Nel 1895 io fui inviato in missione speciale nella Colonia Eritrea col mandato di escogitare i mezzi pratici per costituire una corrente di colonizzazione nel paese. Elaborai quindi un progetto che in sostanza era basato sopra quanto si opera tuttora nelle repubbliche del Centro America con risultati soddisfacenti.

Il progetto in discorso conteneva, fra le altre, la proposta di istituire nella Colonia varii vivai di essenze tropicali e precisamente uno a Gheleb capoluogo dei Mensa, uno a Keren capoluogo degli Habab ed uno a Cassala.

Il progetto piacque al Generale Baratieri e fu tosto mandato a Roma al Governo centrale per l'approvazione che venne in fatti e si cominciò a dargli una pratica attuazione, conseguenza della quale furono centinaia di richieste di terreno che pervennero al Governo della Eritrea dalla Madre Patria, dal Brasile dalla Argentina, da Algeri e da Tunisi. Tutti Italiani che cercavano esperire la loro azione sotto la bandiera nazionale.

Se nonchè le vicende politiche di quell' epoca, la susseguente infelice guerra e la infelicissima pace che chiuse quel triste periodo di storia sospesero ogni provvedimento in merito.

Devo però esporre che la quistione coloniale non fu e non è disgraziatamente compresa in Italia e torna quindi naturale che la orientazione coloniale Eritrea fu assolutamente erronea.

La cessione di Cassala finì per rovinare completamente l'assetto coloniale. Ora la Eritrea è chiusa in una botte di ferro fra l'Inghilterra e l'Abissinia e non può preparare alla Madre Patria che un torbido avvenire se un provvido governo non subentri ad obliterare con trattati le conseguenze della cessione di Cassala.

L'altipiano, negli attuali confini, sebbene contenga terre fertilissime, non ha un valore intrinseco *coloniale* nel vero senso della parola, se non come zona di allevamento di bestiame.

Un certo valore coloniale lo hanno le regioni dei Mensa, dei Bogos, degli Habab e degli Hadendoa anche perchè immettevano, per Cassala al Ghedareff ed a quella parte del Sudan Centrale che ha un vero valore coloniale e che l'Inghilterra ci avrebbe allora lasciato sino al Nilo Azzurro. Questa doveva essere la vera orientazione coloniale dell'Eritrea, perchè solo allora si può parlare di caffè, di cacao, di canna da zucchero ecc.

Nei Mensa e nei Bogos oltre ottimo tabacco di qualità Havana, di cotone e di tè, non si può pensare ad altro prodotto coloniale, tanto meno poi al caffè il quale esige condizioni telluriche e climatologiche che in quelle regioni si riscontrano assai raramente.

Riassumendo, credo adunque utilissimo temperamento l'impianto di vivai nelle colonie, ma innanzi tutto è urgente sollecitare il R. Governo a porre tosto mano alla istituzione di un ufficio di colonizzazione in Massaua dal quale devono dipendere le coltivazioni dei vivai, la distribuzione delle piantine e dei terreni, la istituzione di premii per ogni pianta di tè o di caffè piantata ed in produzione, come si effettua nel Guatemala, a Nicaragua ed a Costarica per il caffè con risultati splendidi.

In quelle repubbliche i governi concedono un premio di cent. 30 ogni piantina di caffè piantata ed in produzione, ma questa spesa ritorna largamente all'erario sotto la forma di tassa di esportazione sul caffè.

Moltissimo avrei da esporre in questa materia coloniale, vedo la necessità di tenere all'uopo delle conferenze per dimostrare alla nazione la importanza e la necessità delle imprese coloniali, dalle quali dipende il benessere dell'Italia in proporzioni molto più vaste di quanto comunemente si crede ed a questo io mi offro. Noi camminiamo a ritroso di tutte le altre nazioni d'Europa e ci prepariamo un ben fosco avvenire

A. Gaslini.

Allegato n. 7.

R. Orto Botanico in Napoli

—

Ai 15 gennaio 1899.

Approvo completamente il tenore di questa relazione. E sopra tutto mi è piaciuta la distinzione della flora eritrea in tre regioni.

Soltanto che quando si passasse all'atto pratico di stabilire tre corrispondenti stazioni, mi sembrerebbe opportuno che ognuna di dette stazioni fosse costituita da due *connesse* e *indipendenti* gestioni; cioè Direzione di

un piccolo giardino botanico d' acclimazione ; e direzione dei vivai e delle colture.

Le vorrei *connesse* per lo scopo di mutua assistenza ; e *indipendenti* perchè quelli, che hanno capacità di dirigere lavori di coltura, è raro che possano essere intelligenti direttori di un giardino botanico d'acclimazione, e viceversa.

È questa una divisione di lavoro che mi sembra necessaria.

Il Direttore
Prof. Federico Delpino.

Allegato n. 8.

Società Reale di Napoli
Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche

—

Napoli 14 Aprile 1899.

Ill.mo sig. Presidente

Questa R. Accademia delle Scienze prese in considerazione il progetto di culture tropicali nella nostra colonia eritrea, che fu redatto da apposita Commissione scelta nel seno di cotesta spettabile Società Africana e che V. S. si compiacque inviarle per sentirne il parere.

L' Accademia ne affidò l' esame al socio Delpino, il quale fece la risposta che mi onoro di trasmetterle in quattro copie a stampa e che l' Accademia approvò pienamente.

Gradisca i sensi della mia più perfetta osservanza.

Il segretario
L. Pinto

Illustre Società Reale
delle Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Il sottoscritto, in obbedienza all' incarico avuto, ha preso in esame la « Relazione e voto della Società Africana d' Italia sulla opportunità d' impiantare giardini sperimentali di colture tropicali nella Eritrea », e formola in proposito il suo parere.

È giusta la contemplazione nella Colonia Eritrea di tre distinte regioni fitogeografiche, cioè di una regione marittima e littoranea, di una regione delle vallate e delle pendici, e finalmente di una regione dell'altipiano, ciascuna avente un clima diversissimo.

È razionale la proposta di tre stazioni sperimentali da stabilirsi in luogo opportuno, corrispondente a ciascuno dei tre climi anzidetti.

Per altro ad ognuna stazione si suggerisce l'aggiunta d'un piccolo Orto botanico con un ristrettissimo personale (basterebbero per es. un Direttore, un Asistente e uno o due lavoratori da assumersi temporaneamente secondo il bisogno del personale adibito alle colture).

Le due gestioni dovrebbero essere unite bensì ma indipendenti. Il Di-

rettore dell' Orto botanico dovrebbe coltivare ed esperimentare in piccolo numero di esemplari le specie vegetali appropriate al clima, e scegliere le più confacenti ed utili. Al Direttore delle colture spetterebbe poi l' esperimento in grande scala.

Il motivo di quest' aggiunta sta nel fatto che chi possiede istruzione scientifica atta a dirigere un Orto botanico, non suole avere attitudini per le colture in grande e viceversa.

Il sottoscritto trova altresì ragionevole la proposta di coltivare.

1° per la regione marittima e littoranea la *Cocos nucifera* e la palma del dattero (a cui si potrebbe aggiungere la introduzione di specie arbustive rusticissime abitatrici dei deserti, nello scopo di rivestire di vegetazione i terreni più sterili per tentar di modificare in qualche modo la torrida arsura di quella zona);

2° per la regione delle vallate e delle pendici la coltura degli Eucalitti, del caffè, del cacao, del thè, delle cincone (a cui si potrebbe aggiungere quella dell' albero del pane, del pepe, del banano, delle specie che producono gomma elastica, guttaperca ecc.);

3° per la regione dell' altipiano quella del tabacco, del ricino, del sesamo, del cotone, dell' indaco, della *Cassia sena* ecc.

Napoli, addì 4 Febbraio 1899.

Il socio ordinario
Prof. *F. Delpino*

Allegato n. 9

Direzione del R. Orto Botanico
di Palermo

—

Palermo, 18 Gennaio 1899.

Ill.mo Sig. Presidente della Società Africana di Napoli.

Applaudo l' iniziativa presa da cotesta onorevole Società di fondare in diversi punti della Colonia Eritrea giardini sperimentali, e sono convinto che, quando tutti questi giardini sperimentali venissero affidati alla direzione di una persona realmente intendente, e quando a ciascuno di essi fossero preposte altre persone munite di titoli scientifici tali da garentirne il valore e la competenza, ben presto noi potremmo raccogliere dalla nostra Colonia i vantaggi e gli utili che sino dal suo inizio assicurarono Schweinfurth ed altri botanici esploratori.

E cotesta Società non può diversamente pensare, allorquando considera le vicende che dal 1870 in qua subirono e colonie agricole ed orti sperimentali impiantati nell' Eritrea da individui poco competenti e non scientificamente coordinati sotto un' unica mente direttiva.

Però io faccio osservare che la rete di questi giardini sperimentali sarebbe assai più estesa di quanto non si creda. La configurazione topografica dei luoghi è così svariata per costituzione geologica e per elevazione, le terr-

coltivabili in brevissimo tratto mutano tanto di clima e di esposizione e del beneficio delle doppie piogge, che non è possibile stabilire qual genere di coltura si confaccia del tutto ad una data regione geografica o politica senza prima avere contemporaneamente e su molti posti fatte le opportune esperienze. Le quali, condotte con criterio scientifico e quindi da giovani egregi occorrerebbe che fossero subito coordinate da un solo, che avesse quindi colà gabinetti, materiali di confronto, biblioteca, ecc. per controllare, scegliere, e proporre poi a seconda dei luoghi le colture più rimuneratrici.

E ciò importa spese non lievi, spese per impianto dei giardini sperimentali provvisti di tutto il fabbisogno scientifico e materiale per il funzionamento, spese per impianto dell'ufficio centrale che dovrebbe essere un vero Istituto scientifico, ecc. ecc. ed io non credo che al presente sia il caso di sobbarcarvisi.

Mi permetta Ella, onorevole signor Presidente, che io Le sottoponga intero ed esplicito il mio pensiero, tanto più che Ella mi fa l'onore di ricordare il mio nome nella Relazione a stampa trasmessami.

Quando io nel maggio 1895 proposi alla Società Botanica Italiana di elevare l'Orto Botanico di Palermo a Stazione internazionale di botanica e di acclimazione, non avevo solo in mente il vantaggio della Scienza pura, ma più, e sopra tutto, quello dell'Agricoltura e della Orticoltura. Qui, ove invidiabili condizioni di terreno e di clima permettono la coltura di quasi tutte le piante subtropicali e tropicali con una spesa minima, qui solo in tutta Europa potrebbe e dovrebbe sorgere un giardino sperimentale, ove fossero coltivate prima e poi diffuse e nelle Colonie ed agli orticoltori ed amatori quelle piante trovate più utili e più rimumerative. Tanto vero, che il Giardino botanico di Berlino qui avrebbe pensato di istituire un orto coloniale, dal quale dovessero poi essere spedite nelle Colonie tedesche le piante da introdursi.

Ora qui a Palermo, per elevare l'Orto a stazione internazionale di acclimatazione non si richiederebbe altro da parte del Governo e di Sodalizi uniti in consorzio, se non di accrescere e meglio dotare i Gabinetti già esistenti e la biblioteca fra le più ricche d'Italia; poichè in quanto a terreno, con ultima legge dell'aprile 1898, esso si è accresciuto di altri quattro ettari e mezzo. Penserebbe poi la Stazione a mandare nell'Eritrea, e per quel tempo strettamente necessario, persone competenti in botanica coloniale, allo scopo di studiare le naturali risorse dei luoghi, di raccogliere semi e piante da coltivarsi allo scopo di distribuirle là, dove troverebbero le più opportune condizioni di vita. Solo dopo ciò è possibile affidare a patentati e provetti agricoltori nazionali il compito di recarsi in Eritrea e coltivarvi solamente essenze che ad essi sarebbero inviate dai piantonai di Palermo.

Le autorevoli opinioni di Dybowski, di Milhe-Poutingon, di Lanessan, di Mahaim, etc., oltre che rivolgersi a nazioni altamente coloniali e provviste di moltissimo danaro, non possono applicarsi all'Italia, quando essa possiede una sola Colonia così vicina alla madre patria e Giardini scientifici dai quali l'invio delle piante nella Colonia è più facile e di gran lunga meno costoso che l'impianto di un Orto sperimentale nella stessa Colonia. Io credo che il giudizio d'uno Schweinfurth valga forse più o quanto quello degli egregi si-

gnori sopra citati; ora ben è noto quanto lo Schweinfurth abbia detto e pensi sulla utilità a Palermo d'un giardino coloniale.

Scusi, onorevole Signor Presidente, se così francamente abbia risposto alla sua domanda con lettera dell'11 gennaio; ma è bene, per l'incremento della patria nostra, di dircele noi le cose, fra di noi, senza straniero intervento.

Io credo che allora solamente la « Relazione ed il voto della Commissione « nominata dalla Società Africana di Napoli sulla opportunità di impiantare « giardini sperimentali di colture tropicali nell'Eritrea » potrà avere un felice successo, quando in Italia — e per ragioni di clima e di opportunità, a Palermo — venisse prima fondato un Giardino botanico coloniale per lo studio e l'acclimazione delle piante tropicali.

Con stima ho l'onore di credermi.

Dev.mo

Prof. A. Borzì

Allegato n. 10

Camera di Commercio ed Arti di Palermo

—

Palermo 2 Maggio 99

Benchè con ritardo notevole, ma non imputabile alla diligenza di questo Consesso, rispondo alla sua riverita lettera dell'11 gennaio 1899 senza numero, qui trascrivendo il parere da questo Consesso adottato, sulla convenienza di stabilire nella nostra Colonia eritrea giardini sperimentali delle culture possibili in quella regione.

Eccolo :

« Lodevolissimo è lo intento della Società africana per lo impianto dei « giardini sperimentali che affermino e diffondano le colture tropicali possi- « bili e rimunerative nell'Eritrea ; ma non si può sperare il beneficio desi- « derato a tal fine, senza che questi giardini siano localmente affidati alla « direzione di persone realmente intendenti e munite di titoli scientifici tali « da garentirne il valore e la competenza.

« E per la varietà geografica, geologica e climatica di quella colonia « questi giardini oltre ad essere molteplici, dovrebbero essere coordinati a « una direzione scientifica che avesse gabinetti, materiali di confronto, bi- « blioteche ed altro, tutte cose che richiedono grandi spese alle quali non « si potrebbe agevolmente provvedere allo stato finanziario del Regno.

« Or si crede che, ad ovviare questo inconveniente e a provvedere que- « sto bisogno, potrebbe sostituirsi con la fondazione già divisata in una sta- « zione internazionale di botanica ed acclimazione in Palermo, col concorso « finanziario di tutti gli enti pubblici della regione dove le condizioni di clima « di terreno, permettono la coltura di quasi tutte le piante tropicali e sub- « tropicali con una spesa minima.

« E afferma la Commissione che la utilità di sì modesto progetto oltre « ad essere stata riconosciuta da eminenti scienziati, pare sia anche intra- « veduta dalla direzione del giardino botanico di Berlino, che qui vuol fon- « dare un suo speciale orto coloniale, per provvedere da sè, quello che la

« Stazione proposta fornirebbe alle colonie nostre e straniere con evidente « parsimonia di spese ».

La Camera nostra seguendo la pratica opinione in questo parere espressa, si studierà con ogni mezzo di conseguire la fondazione che in esso è indicata.

Con perfetta osservanza.

Il Segretario
(*firma illeggibile*)

Il Presidente
G. La Farina.

Allegato n. 11.

R. Istituto di Studii Superiori
IN FIRENZE
MUSEO ED ORTO BOTANICO

—

Firenze, 20 Gennaio 1899

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto, dopo aver preso visione della « *Relazione della Commissione nominata dalla Società Africana d'Italia sulla opportunità di impiantare giardini sperimentali di colture tropicali nella Eritrea* », dichiara di associarsi pienamente ai voti formulati in detta Relazione; intimamente e profondamente persuaso dei vantaggi economici e scientifici che di tali tentativi si potranno ottenere.

Egli si permette però di richiamare tutta la attenzione della benemerita Commissione, sulla necessità di operare in modo che la parte pratica venga sempre associata alla parte scientifica; disponendo che questi Giardini sperimentali, vengano posti sotto la Direzione di *botanici*, i quali dieno affidamento di conoscere anche la scienza nelle sue applicazioni, in guisa che le nuove istituzioni, possano come quelle lodatissime di Buitenzorg, servire anche come mezzo di perfezionamento negli studi ai nostri giovani e volenterosi scienziati, e riescire a quei risultati pratici elevatissimi, ottenuti coi suoi giardini sperimentali dal Governo olandese.

Plaudendo alla nobile iniziativa della Società Africana d' Italia il sottoscritto, colla più profonda stima ha l'onore di dichiararsi della S. V. Ill.ma

devotissimo
Oreste Mattirolo
Direttore del R. Istituto botanico di Firenze

Allegato n. 12.

Società Botanica Italiana

—

Firenze, 21 Gennaio 1899

Ill. Signor Presidente,

Non voglio tardare maggiormente ad accusare ricevuta della sua lettera dell' 11 p. p. e della circolare che la accompagnava, e ad assicurarla che io mi adopreró onde la Soc. Botanica prenda in seria considerazione, come si merita, la proposta in quella circolare formulata.

« Per parte mia sono persuaso dell'opportunità di stabilire nella nostra

Colonia Eritrea giardini sperimentali di colture tropicali; ma desidero interpellare qualche persona specialmente autorevole in materia, e presentare la circolare al Consiglio della nostra Società, che si adunerà la 2ª domenica del mese entrante, e poi all'adunanza pubblica, cercando di promuovere una discussione in proposito. Non mancherò d'informarla del risultato.

Colla massima stima

Dev.mo S. Sommier

Allegato n. 13.

Firenze, 19 Febbraio 1899

Ill. Signor Presidente,

Ho il piacere di trasmetterle, annessa, la deliberazione presa dalla Soc. Bot. It. nella sua ultima adunanza, riguardo al Voto e Relazione che Ella mi inviò. Abbenchè, nella discussione, si fossero citate piante e colture da sperimentare nell' Eritrea, non era il caso di parlarne in un Voto nostro, che doveva essere conciso.

Voglio augurarmi che l'iniziativa presa dalla Soc. Africana d'Italia, per dare un impulso alle coltivazioni nella nostra Colonia, abbia quell' esito felice che si merita.

La prego a gradire i sensi della mia particolare stima.

Il Presidente
S. Sommier

I soci della Soc. Bot. Italiana presenti all'adunanza del 12 Febbraio, presa conoscenza del « Rapporto e voto della Commissione della Soc. Afric. d'Italia sulla opportunità ecc. » dopo aver discusso l'importante argomento, si associano pienamente al Voto espresso dalla Società Africana d' Italia. Essi credono che sarebbe altresì opportuno interessare il governo della Colonia Eritrea onde provvedesse nel miglior modo possibile alla conservazione dei boschi tutt' ora esistenti, ed incoraggiasse con premî, esenzione da imposte, o altrimenti, la piantagione di alberi e le coltivazioni in genere per parte degli indigeni. Persuasi che, come dice la Relazione, occorrerebbe, onde evitare tentativi inconsulti, affidare la direzione dei giardini sperimentali da istituirsi, a persone che non avessero soltanto nozioni generali o empiriche, ma conoscessero già per pratica le coltivazioni dei paesi congeneri, essi stimerebbero opportuno che le persone alle quali si volesse affidare la direzione delle stazioni sperimentali, se già non avessero cognizioni delle culture tropicali, fossero mandate per qualche tempo ad impratichirsi in qualcuno dei numerosi stabilimenti di quel genere che altre nazioni hanno stabilito nei paesi caldi.

Approvato all'unanimità nell'Adunanza della Soc. Bot. It. del 12 p. p.

Il Presidente
S. Sommier

Allegato n. 14

R. SOCIETA' TOSCANA
DI
ORTICULTURA

Firenze, li 18 aprile 1899

Ill.mo Signore,

Mi pregio trasmettere alla S. V. Ill.ma il voto che il Consiglio Dirigente questa Società Orticola ha emesso in merito all' impianto di giardini sperimentali nell' Eritrea.

Gradisca il mio più distinto ossequio.

Il Presidente
Carlo Ridolfi

Firenze, li 18 Aprile 1899.

Il Consiglio Dirigente la R. Società Toscana di Orticoltura,

Presa in attento esame la Relazione e il voto della Commissione nominata dalla Società affricana d'Italia sulla opportunità di impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell' Eritrea,

Esprime all' unanimità il proprio parere di associarsi alle proposte fatte in detta Relazione raccomandando caldamente al R. Governo la istituzione di questi giardini sperimentali.

Opina che contemporaneamente all' impianto in uno o più vivai delle culture delle piantine di essenza agricole e industriali da rifornire i giardini stessi, si dia sviluppo all' allevamento di quelle piante che dovrebbero servire per mantenere ed accrescere i boschi nelle regioni ove il rimboschimento sia utile e necessario.

Allegato n. 15

R. Scuola Superiore di Agricoltura
IN PORTICI

Portici 17 febbraio 1899

Codesta società africana inviava a questa Scuola una relazione di una Commissione sull'opportunità d'impiantare giardini sperimentali di colture tropicali nell' Eritrea. La Scuola nominava una Commissione per riferire sul proposito, la quale si dà l' onore d'inviare a codesta Società la seguente relazione:

Se noi ci facciamo a studiare la storia delle colonizzazioni moderne, si rileva che i tentativi fatti dai colonizzatori di introdurre nelle nuove terre i sistemi colturali della madre patria, con le relative specie e varietà, sono andati sempre falliti. Sono rimasti celebri nella scoverta delle Americhe i tentativi fatti dai Padri delle Missioni negli Stati centrali. Del molto lavoro

e delle tante piante introdotte non rimase che molto poco ; non pertanto oggi vi ha diverse varietà provenienti da semi in quelle località , che portano il nome di varietà delle Missioni.

Si rileva ancora come l' agricoltura allora incomincia a prosperare in una novella regione , quando partendo dagli imperfetti sistemi colturali, li modifica e migliora. Il recente sviluppo grandioso dell'agricoltura negli Stati Uuiti, che uno di noi sottoscritti ha riassunto , per la parte arborea, in un articolo della *Nuova Antologia*, è seguito ad un ben lungo periodo di preparazione ; e si nota che oggi colà acquistano sempre maggiore importanza le varietà locali.

E perciò la Società africana, a nostro parere, vede con retto criterio la quistione agricola eritrea, incominciando dall'impiantare gli orti di acclimazione, la di cui funzione principale è la diffusione.

Tali orti diffonderebbero le piante più atte per la coltivazione locale. E troviamo ancora esatto e rispondente alla razionalità delle colture la divisione in tre regioni, secondo le quali vanno coltivate specie differenti.

La funzione di tali orti non è certamente difficile , poichè trattasi di essenze in buona parte arboree, per le quali non occorre l' innesto , la scelta delle varietà ed anche la potagione in seguito. Basta trovare un buon terreno, che possa disporre di un poco d'acqua nell'estate, per potersi ottenere con facilità migliaia di individui. Noi non entriamo in dettagli tecnici , poichè si oltrepasserebbero i limiti di questa relazione; ma in seguito siamo sempre disposti a fornire quel tanto, che possiamo rispondere.

In riguardo poi ai prodotti agricoli reputiamo che essi andrebbero classificati secondo la loro importanza economica, che, data la natura della Colonia, potrebbero essere raggruppati nel modo seguente :

1.° *Prodotti agrarii necessarii agli indigeni.* — E di questi poco occorre occuparsi, se non per un certo miglioramento colturale.

2.° *Prodotti necessarii agli Europei.* — Oltre le granaglie vi ha tutti quei frutti ed ortaggi, il cui trasporto dalla madre patria sarebbe o costoso, o non facile. Tali prodotti non dovrebbero avere altra importanza , se non quella relativa al consumo della Colonia.

3.° *Prodotti di esportazione.* — Questa categoria è la più importante, poichè la Colonia potrebbe inviarci prodotti , che noi attualmente riceviamo da altre Colonie estere. Articoli principali sarebbero il caffè , il tabacco , il cacao, il dattero, le spezie, le chine, il cotone ecc.

4.° *Prodotti boschivi.* Fra questi principale è il legname. Vaste estensioni potrebbero essere piantate ad Eucalitti, come è detto nella relazione, potendo servire il loro legname tanto per usi della Colonia, quanto per uso nostro, fornendo buon carico di ritorno ai nostri vapori.

Perciò noi non solo diamo un sentito elogio alla relazione della commissione, ma facciamo voti che il progetto degli orti di acclimazione venga attuato. E così si prenderebbe ad esempio quanto è attuato dagli inglesi, maestri di colonizzazione nelle loro colonie. I risultati sono riassunti in quella importantissima pubblicazione, di piccola mole , ma di molto valore , che è il *Bollettino di Kew*.

Oltre ai tre orti principali delle tre differenti regioni, potrebbero crearsi come succursali altri orti presso i distaccamenti militari , e presso i co-

venti delle Missioni; costituendo l' allevamento degli alberi un gradito lavoro nelle ore di ozio, tanto per i militari, quanto per i frati.

La Commissione
M. Montanari
E. Borgo.

Il Relatore
L. Savastano

Allegato n. 16

R. ISTITUTO ED ORTO BOTANICO
DI ROMA

Roma, 24, 1|99

Illustrissimo Signor

Presidente della Società Africana d' Italia.

Napoli.

Ho letto con molta attenzione la *Relazione ed il voto* della Commissione nominata dalla Società Africana d' Italia sulla opportunità di impiantare giardini sperimentali di colture tropicali nell' Eritrea, e mi affretto a dichiarare che approvo completamente in massima il progetto patrocinato da codesta Onorevole Società.

Mi duole che le molte occupazioni non mi permettano ora di occuparmi delle singole proposte. Mi permetto tuttavia di far presente a Codestà Onorevole Società, che molto abbiamo da imparare dagli Inglesi, dai Tedeschi, dai Francesi, dagli Olandesi, che tanto progresso hanno compiuto giá in questo campo nel quale noi ora vogliamo metterci, e che prima di dar corso al progettato impianto si pensi bene e alle piante indigene eritree ed a quelle esotiche che possano con sicurezza ed almeno con molta probabilità riuscire nella nostra colonia. Un primo errore, una prima prova fallita sarebbero un disastro.

Quest' opera di preparazione, pare a me, non possa essere affidata che ad un botanico competente, che si fosse già occupato di simili studii o che desse affidamento di occuparsene di pieno proposito.

Credo poi far cosa gradita a codesta On. Società, annunziando che fra non molto sarà iniziata la pubblicazione della *Flora Eritrea*, alla quale attendo da tempo, coadiuvato da egregi specialisti e valendomi del considerevolissimo materiale radunato, per mia iniziativa, nell'Istituto Botanico di Roma.

Voglia la S. S. Ill.ma accogliere i sensi di perfetta stima, colla quale ho l'onore di protestarmi.

Devotissimo
Prof. R. Pirotta
Direttore del R. Istituto ed Orto Botanico di Roma

Allegato n. 17.

Dal sig. C. Sprenger

Da Cerignola, 25 Gennajo 1899

Illustrissimo Professore,

È con molto piacere che vi confermo la ricevuta delle copie della relazione e voto della Commissione nominata dalla Società Africana d'Italia sulla opportunità d'impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea. Ve ne ringrazio e non sapendo come meglio aiutarvi, senz'altro vi rispedisco una delle copie, con un elenco delle piante utili a quanto credo per la cultura su vasta scala in questa oppur quell' altra contrada della Colonia Eritrea.

Voi forse vi meraviglierete di trovare tra le piante tropicali ed extra-tropicali, regioni diverse dalle nostre zone, p. es. l'Asparagus officinalis. Ma questo non vi dovrebbe sorprendere, se consideraste, che per iniziare le culture utili in quelle regioni africane, e per impiantarvi delle scuole o dei campi sperimentali, insomma per portarvi la nostra civilizzazione, la vera pace ed il vero progresso, ci vorrebbero i nostri confratelli, gli agricoltori specialmente Italiani, e questi non solo vi porterebbero di certo la loro operosità, la loro intelligenza, ma anche tutto ciò che loro è caro nella patria e che sanno utile per la loro salute e per la loro resistenza a quel clima.

Vorrei ancora chiamare la vostra attenzione sulla cultura delle migliori specie di patate sui monti e specie sull'altipiano, molto adattato per questa cultura, come per le biade ed i foraggi. Credo puranche, sebbene io non abbia avuto l'occasione di studiare da vicino quelle regioni, che vi si possano oltre la durra ed altre specie di Sorgum facilmente introdurre non solo il grano duro della Sicilia ed i famosi grani teneri del Turkestan e della Birmania nel centro ed all'estremità dell'Asia, ma si possano coltivare durante la stagione delle pioggie anche l'orzo, l'avena nuda della Birmania, la fava dell'Andalusia e del Marocco, la falaride, l'eleusine e quasi tutti i panici e migli della Terra, e ve ne sono molti! Nel caso che vi fossero utili altre mie modeste relazioni ed opinioni comandatemi.

« Non dimenticate il Botanico! » Gridò in qualche Parlamento dei Paesi d'Europa, un bel giorno un modesto agricoltore quando si trattò il bilancio di qualche colonia novella dell'Africa orientale ed aveva seguito. Vorrei gridare ad altissima voce, associarmi a quel grido disperato: « non dimenticate l'agricoltore » ed il cielo volesse sentirlo e commuovere i cuori dei Regnanti!

Ogni contrada dell'Abissinia si potrà trasformare in qualche paradiso terrestre forse nemmeno esclusi i deserti di Massaua. Il lavoro assiduo, le fatiche dell'uomo laborioso, il quale certamente vive pure tra gli ascari etiopici vi saprà creare delle meraviglie, se l'Italia, la madre Patria, permettete che così la chiami, saprà dare impulso allo sviluppo dell'agricoltura! Quante terre pòi vi sarebbero per crearvi delle vere foreste di sicomori, dei ficus i quali renderebbero quasi senza spese ulteriori e senza molte fatiche il prezioso cautshuk! E non vi par'anche che, impiantando ed allevando presto foreste di questi Ficus il clima si dovrebbe molto migliorare specialmente per gli Europei?

Ma non un sol giardino sperimentale si dovrebbe impiantare nella Colonia Eritrea ma un giardino principale, in qualche punto centrale, circonda-

to da parecchi altri, nutriti da quello. I paesi vicini, abitati da orde semiselvatiche progredirebbero nella vera civilizzazione vivendo in pace.

Questi giardini in pochi anni di esistenza non dovrebbero più aggravare le finanze pubbliche ma reggersi da sè stessi e sebbene stabilimenti istituiti e amministrati dallo Stato della madre Patria sui loro prodotti dovrebbero anche vivere i rispettivi Direttori e il dipendente personale. E questo sopratutto se il terreno fosse scelto con saggezza e vicino ai centri popolati. Il terreno non vi manca. Le imposte per almeno un turno di 25 anni non dovrebbero essere pagate da questi giardini, le piante necessarie, i tuberi, i semi, ed altro sarebbero forniti quasi gratuitamente dall'Italia dai suoi giardini ed orti botanici, come è quello veramente magnifico di Palermo. Le altre piante si avrebbero per mezze di scambi dalle Colonie africane ed Asiatiche di Nazioni amiche e non resterebbe per lo Stato che erigervi adatti fabbricati per Scuole e Direzioni ed altro di minor importanza.

Un tal giardino Coloniale proprio nell' Eritrea saviamente diretto, bene coltivato e mantenuto potrebbe non solo nutrire la Colonia del paese, ma quasi tutte le Colonie del Globo! Per mezzo di listini ogni anno la Direzione farebbe note le piante, i semi e tùberi disponibili e non vi è dubbio che altri Stati se ne servirebbero. Ricordo che il Governo delle Colonie Germaniche dell'Africa Orientale cercava quantità della vera Agave rigida e non gli riesci di trovarla! Ma per raggiungere lo scopo vero ci vorrebbe non solo un agricoltore, ma anche un' orticoltore istruito, abile e non senza conoscenze botaniche e chimiche, abilissimo nelle grandi culture e capacissimo nel trattamento della gente di questi uomini l'Italia no possiede più di quanto si vorrebbe credere!

Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo
C. Sprenger

1. Acacia aneura per siti aridi! Foraggio, gomma,—fecola.
2. Acacia arabica. *Kikai* Siti arido-cretosi. Per siepi, gomma arabica.
3. Àcacia catechu Willd. Ombra, legno durissimo, gomma arabica, Catechu della medicina,
4. Acacia Giraffa, Willd, pei siti più aridi! legno duro, gomma del Capo.
5. Achras Sapota Linn. Luoghi umidi e caldi, frutto delizioso. Guttaperca.
6. Adansonia digitata Lin. Frutti.
7. Agave rigida Miller, la vera. Terreni sassosi ma profondi. Henequen, Sisal canape, produce cirea 1500 chili di Sisal canapa per ettare.—Saggio di cultura per l'Eritrea darebbe Sprenger.
8. Albizzia Saman. Albero magnifico per viali, ombra, terreno fresco.
9. Aloe ferox. Miller, il migliore aloe del Capo.
10. Ananassa sativa, frutti e tessuti.
11. Andropogon halepensis, foraggio tutto l'anno.
12. Andropogon saccharatus, foraggio, zucchero, sciroppo, farina.
13. Anona Cherimolia ed altre specie, frutti deliziosi.
14. Arachis hypogaea, Noce d'Africa, *Olio.*

15. Araucaria excelsa, legno.

16. Asparagus officinalis, Ortaggio.

17. Balsamodendrum Myrrha, per deserti, produce mirra.

18. Balsamodendrum Opobalsamum, per deserti, Mekka balsamo.

19. Bambusa vulgaris, Dendrocalamus Hamiltoni, Gigantochloa maxima, Tre bambù per costruzioni. Vallate fertili.

20. Boehmeria nivea. Tessuti.

21. Borassus aethiopicus. Vino di palma.

22. Cajanus indicus. Ortaggi piselli.

23. Callitris Nocleayana. Ombra, rive del mare.

24. Callitris Parlatorei. Ombra, legno, foreste.

25. Calodendron capense. Ombra, vallate fertili, legno.

26. Thea chinensis. Falde dei monti, Pigrè, terreni freschi a settentrione

27. Canna edulis. Arroroos. Vallate fertili, lungo i torrenti.

28. Cannabis sativa, forme meridionali, altipiani.

29. Carica Papaya. Frutta.

30. Castanopsis argentea. Ombra, legno, frutti.

31. Casuarina equisetifolia. Riva vicino al mare, ombra, legna.

32. Cedrela australis. Tannino, legno, ombra.

23. Ceroxylon Andicola. Palmizia, falde delle montagne.

34. Cinchona officinalis ??? Montagne, lato levante, luoghi umidi e caldi, chinino.

35. Cinchona succirubra ??? come sopra.

36. Citrus Aurantium. Portogallo, arancio, vallate fertili lungo i torrenti.

37. Cocos nucifera ??? Suolo fertilissimo.

38. Coffea arabica e Coffea liberica spontanea in Abissinia. Montagne, terra fertiiissima.

39. Colocasia antiquorum. *Fava*, bulbi, patate tropicali, ortaggio, ottimo.

40. Copernicia cerifera. Palmizia.

41. Corcheus capsularis e C. olitorius. Iute !!!

42. Diospyros Ebenum. Ombra, legna.

43. Diospyros Kaki. Frutta.

44. Dolichos Lablab. Fagiolini, legumi.

45. Dracaena Draco. Siepi, medicina.

46. Eleusine Coracana. Foraggio, semi.

47. Erythrina caffra e E. tomentosa. Alberi bellissimi anche per siepi.

48. Erythroxylon Coca. Arbusto, *Coca*.

49. Eucalyptus calophylla. Il migliore per l'Eritrea.

50. Euchlaena mexicana. Foraggio.

51. Ficus elastica, F. rubiginosa. Ficus magnoliaefolia ed altro. Ombra, gomma.

52. Fourcroya gigantea e F. cubensis. Sisal canapa. Importante.

53. Gossypium *barbadense*. Cotone.

54. Guizotia abyssinica. *Olio*

55. Indigofera tinctoria. Indigo.

56. Ipomaea batatas, patate dolci.

57. Iacaranda mimosaefolia legno palissandro.

58. Iasminum Sambac, fiori, essenze.

59. Iuniperus procera ! Albero, legno, foresta ! spontaneo in Abissinia.
60. Maniot *Aipi* ! Cassara dolce ! ottimo nutritivo.
61. Maniot utilissima ! Tabioca !
62. Maranta arundinacea *Arroroos*.
63. Musa *paradisiaca* e Musa Cavendishii, *frutti* !
64. Musa textilis, Manilla canapa.
65. Podocarpus elongata, ombra, legno.
66. Nephelium Lichi, *frutta* !! Ombra, legno.
67. Olea europaea.
68. Opuntia coccinellifera, Coccus !
69. Opuntia Dilleni, siepi !
70. Opuntia Ficus indica, frutti.
71. Persea gratissima frutta !!! terreni umidi caldi, Alberi bellissimi.
72. Phaseolus lunatus fagiolini, ortaggio.
73. Phoenix dactylifera, di varietà a frutti grossi ne esistono più di 5.
74. Phoenix Silvestris ! Ovunque, anche vicino al mare, zucchero ! Miele Un sol albero fornisce ogni anno chili 4 circa di zucchero del suo frutto Datteri.
75. Phormium tenax, lino della nuova Zelanda, terreni umidi vallate ed atipiani.
77. Eriobotrya japonica frutti.
78. Bambusa nigra, luoghi freschi dei monti, pali, bastoni !
79. Pinus Merkusii Borneo. Per l'imboschimento di luoghi elevati e montuosi !
80. Plectranthus madagascariensis. Erba con tuberi culinari.
81. Poa Billardieri. Graminacea per paesi caldi e foraggio.
82. Palyanthes tuberosa, essenza.
83. Polygonum socchalinense foraggio !
84. Portulacaria afra, arbusto, foraggio magnifico per pecore, elefanti, camelli ecc.!
85. Psidium Guayava cespuglio o piccolo albero fruttifero !
86. Quercus magnoliaefolia Nee. per l'imboschimento dei monti !
87. Quercus sundaica, per l'imboschimento dei monti !
88. Ricinus communis, olio, La Gran Brettagna sola usa 900000 gallons del valore di lire sterline 160,000 per anno !
89. Rosa centifolia e saneta, essenze !! Rosa moschata essenza.
90. Saccharum officinarum, vallate e fertili lungo i torrenti; canna da zucchero.
91. Schinus molle, montagne, luoghi aridi, ombra.
92. Sechium edule, cucurbitacea frutto e bulbo edule e l'ultimo ricco di fecula.
93. Sesamum indicum, olio.
94. Spondias cytherea, Sp. mangifera, Sp. lutea, ombra, frutta.
95. Swietenia Mahagoni, legno, vallate nei monti umidi.
96. Tacca pinnatifida bulbi se cotti ottimi da mangiare.
97. Tamarindus indicus, albero, ombra, frutti.
98. Trifolium Alexandrinum, foraggio, montagne con piogge invernali.
99. Vitis indica V. Schimperiana, frutti, vini ?!
100. Zingiber officinale, zenzero !

101. Zea Mais.
102. Phoenix canariensis, ombra, miele, zucchero.
103. Phaseolus coccineus fagiuoli eccellenti !!!
104. Prunus persica, frutti, montagne con piogge invernali.
105. Rhus coriaria, tannino.

C. Sprenger

Allegato 18.

Società di Studii Geografici e Coloniali
IN FIRENZE

—

Firenze, addì 6 febbraio 1899.

Ill.mo Signor Presidente della Società africana d'Italia,

Nonostante la comunicazione datale il 31 gennaio u.° p.°, torno sull'argomento ; poichè, essendo venuto a notizia del nostro Ufficio di Presidenza che la Società botanica, di cui volevamo invocare il parere, aveva già tenuto la sua mensile adunanza, e avendo quindi riflettuto che soverchiamente avremmo dovuto ritardare la nostra risposta definitiva a codesta Società, siamo venuti nel parere di dare una esecuzione un po' diversa alla già presa deliberazione.

La Società nostra intende di approvare pienamente in massima la proposta di chiedere la istituzione di orti o giardini sperimentali nell'Eritrea, di unire il suo voto e il suo nome nella petizione che a tal fine possa esser diretta al R. Governo.

Solo, quando si tratterà di preparare l'effettuaaione della proposta, crede che sarà utile chiedere il parere delle persone specialmente competenti che si annoverano nella Società botanica italiana qui residente, perchè possano indicare, secondo la scienza e la pratica, le particolari norme e cautele da osservarsi nell'impianto e nella scelta delle persone cui affidare la coltivazione e la vigilanza di tali orti, affinchè rispondano veramente all' intento, e non debba lamentarsi un insuccesso di più per deficienza di preparazione nel progetto, e nelle persone chiamate ad attuarlo.

Attenderemo quindi da codesta Società notizie dello svolgimento delle pratiche relative alla nota proposta, ed intanto, porgendo a Lei Sig. Presidente i riverenti saluti dei miei Colleghi, ho l'onore di professarmi

Dev.mo
C. Giuliani — *Vice-Pres.*

Allegato n. 19.

MINISTERO DELLE FINANZE
Direz. Gen. delle Privative

—

Roma addì 22 febbraio 1899

Onorevole Signore,

Ho esaminato con molto interesse la relazione riflettente lo studio delle colture tropicali da impiantare nella Colonia Eritrea e mi pregio esprimere a V. S. il richiesto mio parere su quanto riflette l'impianto della coltura del tabacco in quei nostri possedimenti.

Anzitutto però, all'affermazione contenuta nella citata relazione che cioè la coltivazione del tabacco dà in Africa in generale un ottimo prodotto non posso non apporre che non essendo, per quanto io mi sappia, quotati affatto nei principali mercati internazionali di tabacco i prodotti africani, la bontà di questi deve intendersi relativa alle esigenze di gusto degli indigeni.

È vero che l'Algeria dà prodotti che rientrano nella serie dei prodotti francesi, ma è noto altresì che i tabacchi algerini hanno pochissimo pregio, specie dal punto di vista della loro combustibilità, per migliorare la quale quei coltivatori debbono sobbarcarsi a forti ammendamenti di quelle terre.

Circa poi ai tabacchi fin qui coltivati nella conca di Keren ed in altre zone della Colonia, questa Direzione ha avuto occasione di esaminarne vari saggi, ma tutti o quasi tutti ebbe a giudicarli scadentissimi e di molto inferiori anche ai più modesti nostri tipi italiani.

Ad ogni modo opino che, per ragioni essenzialmente climatiche, la Colonia non potrebbe produrre con buoni risultati i tabacchi dei tipi che formano attualmente la base del consumo italiano, ed Essa dovrebbe quindi limitarsi a coltivare tabacchi per il consumo proprio o dei paesi finitimi.

Ciò premesso; del resto. non mi sembra inopportuno l'impianto dei progettati giardini sperimentali anche di tabacco nella Colonia, allo svolgimento del quale non si oppone alcun vincolo fiscale.

Senonchè stimo utile avvertire la necessità che tali giardini sorgano nelle zone dell'additata Regione dell'Altipiano che presentino accanto ad una più idonea natura di terreno la più alta percentuale di umidità atmosferica relativa, elemento indispensabile per la buona produzione anche dei tabacchi delle varietà tropicali; che inoltre i giardini stessi abbiano un'estensione tale da assicurare la produzione di una quantità di foglia sufficiente per essere curata e governata razionalmente, non potendosi soltanto dai risultati del campo giudicare, in fatto di tabacco, della bontà dei prodotti.

Infine, è ciò sembra superfluo avvertirlo, se si vorranno dati positivi da tali esperimenti sarà d'uopo affidare a persone competenti della materia non solo la scelta delle terre dove impiantarli ma benanco la direzione o per lo meno l'indirizzo razionale degli esperimenti stessi.

Con la più alta stima.

Il Direttore Generale
A. Sandri.

Allegato n. 20.

RAPPORTO *della Commissione nominata dal R. Istituto d' Incoraggiamento di Napoli sul* Voto della Società Africana d' Italia per impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea.

Signor Presidente, signori Colleghi,

La vostra Commissione ha preso in attento esame il progetto presentato dalla Società Africana d'Italia, intorno all'impianto delle nuove coltivazioni da istituirsi nell'Eritrea, al fine di rendere più produttivi quei nostri territori, ormai indissolubilmente annessi alla madre patria.

Al certo le coltivazioni da impiantarvisi dovrebbero avere il duplice scopo di fornire, cioè, il necessario per gli usi dell'Europeo che vi staziona, e di ottenervi in pari tempo quei prodotti coloniali, impossibili ad aversi da noi in Europa, e pei quali siamo tributari delle altre nazioni colonizzatrici.

Questo duplice scopo può essere mirabilmente raggiunto per le peculiari condizioni telluriche e climatiche della Colonia Eritrea, come si verrà or ora indicando.

Giustamente la Società Africana ha distinto tre zone nell'Eritrea; quella cioè del *littorale*, delle *pendici* e dell'*altipiano*.

« 1.° Regione marittima e littoranea: *Cocos nucifera* ; importarlo nelle « isole dello arcipelago che guardano Massaua e nei terreni calcarei ma- « dreporici e fino a Moncullo ed Archico. Dattero ; estenderlo specialmente « nella plaga di Archico, dove già si trova.

« 2.° Regione delle vallate e delle pendici dell'altipiano (godente piogge « invernali):

« Nella regione compresa tra il littorale e l'altipiano (Cheren-Asmara) « utilizzare *le terre più povere* nell'allevamento di piante da legname, fra « le quali sarebbero più indicate; gli *Eucalitti* per i terreni più umidi, e le « *Casuarine* per i più secchi. Utilizzare le terre migliori per l' allevamento « delle piante tropicali legnose ; e segnatamente *caffè*, *cacao*, *tè*, e tentarvi « le diverse *Cinchone* del Perù (Chine). A tal uopo il vivajo di allevamen- « to e di rifornitura si dovrebbe stabilire nella conca di Ghinda , essendo « ricca di acqua anche nel sottosuolo. Questo vivajo non solo dovrebbe prov- « vedere alla produzione delle piante da diffondersi qua e là nelle diverse « regioni , ma auche sperimentare la coltivazione di quelle qualsiasi altre « piante tropicali, che si reputassero a mano a mano più indicate.

« 3.° Regione dell'altipiano (Cheren-Asmara) godente piogge estive:

« Oltre alla coltivazione dei cereali, civaie e legumi, comuni in Europa, « bisognerebbe estendere specialmente nel decorso dell'Anseba quella del « *tabacco* (già coltivato nella conca di Cheren), del *ricino*, del *sesamo*, del « *cotone*, dell'*indaco*, della *Cassia sena*, e via dicendo.

Nella regione littoranea il suolo è calcareo-madreporico, tanto a terra ferma, quanto nelle isole, che fronteggiano la costiera frastagliata da penisolette. Queste isole dell'Arcipelago Dahlac (al numero di circa 140), gra-

zie al continuo lavorio delle madrepore, vanno lentamente riunendosi tra di loro e congiungendosi, mediante le penisole, alla terra ferma.

La temperatura in questa zona littoranea è la più elevata di tutta la colonia; la media è di circa 30° C., con la minima di 25° C. in Gennaio, e con la massima di circa 40° C. in Luglio-Agosto, sebbene si abbia ragione di ritenere, che in parecchi punti di questa zona la temperatura salga in estate anche oltre i 40° C.

L'umidità relativa dell'atmosfera è massima nel Gennaio (47-67). Le pioggie quivi sono scarse: esse variano da un minimo di 150 ad un massimo di 500 mm., e sogliono mancare affatto lungo la state. Tuttavia le profuse rugiade e l'umidità relativa temperano alquanto gli ardori della calda stagione.

Se scarsa è la risorsa acquifera della zona in parola, per compenso si può ritrarre non poco vantaggio dalle acque sotterranee, la cui presenza è rivelata dalla vegetazione soprastante. Cotesta falda di acqua è piuttosto superficiale, e portata a giorno mediante pozzi, serve utilmente ad abbeverare gli animali ed irrigare le terre, quante volte per l'abbondanza dei sali calcari-magnesiaci, e dei cloruri, non possa essere potabile.

In questa zona le piante che attualmente prosperano sono, innanzi tutte: l'*Avicennia,* che è esclusiva del littorale; la *Palma-Dum,* ch'è comune anche all'interno; il Dattero già prosperante nella regione di Archico; le *euforbie.* molte piante grasse, e così via dicendo.

L'*Avicennia officinalis* è una vera provvidenza per questa zona: con le sue radici oppone un argine alle mobili sabbie, e sulla spiaggia rende il terreno più resistente all'azione delle onde. Il suo legname è prezioso, perchè è il più duraturo che si conosca nelle costruzioni sottomarine, mentre è di facile lavorazione per ricavarne svariati utensili domestici. Ond'è che la sua moltiplicazione sarebbe, più che indicata, indispensabile in tutta la zona littoranea.

La palma *Dum* (*Hyphaene thebaica*) ha dovuto esservi importala, essendo essa spontanea verso il Mareb. La sua moltiplicazione sarebbe molto utile, giacchè le sue foglie, mentre si prestano alla confezione dei sacchi da imballaggio, in pari tempo offrono materiale prezioso per la fabbricazione dei cappelli di paglia, pel quale uso già s'importa nella madre patria.

La *Cassia acutifolia*, che si può raccogliere in grande copia in questa zona, al pari che negli altri paesi littoranei del Mar Rosso, potrebbe fornire quella ottima foglia di *Sena*, ch'è adoperata con tanta larghezza come catartico in Europa. La sua moltiplicazione e coltivazione sarebbero delle più agevoli, e costituirebbero vere sorgenti di un lucro cospicuo. Quella oggi in uso in Europa è in massima parte ricavata dal Sudan, e deve superare enormi distanze prima di arrivare allo scalo di Alessandria.

L'introduzione delle *Casuarine*, che si dilettano del mare, fornirebbe con la desiata ombra anche legname.

Oltre alla propagazione della palma da Dattero, che potrebbe estendersi con immenso vantaggio (giacchè ora i datteri vi s'importano tutti dall'Arabia); oltre alla *Phoenix silvestris*, che vive vicino al mare e fornirebbe anche zucchero; la vera ricerca in questa zona dovrebbe essere diretta alla introduzione del *Cocos nucifera*.

Il Cocco è la pianta che costituisce la principale, se non l'unica risorsa, delle isole madreporiche del Grande Oceano. Non accade di passare qui a rassegna gli usi molteplici, a cui si prestano i diversi organi di questa palma. Come gli Europei, segnatamente i Tedeschi, hanno introdotta ed estesa questa utilissima palma sulla costa dell'Africa Orientale, è doveroso per noi il tentare d'introdurla ed estenderla non pure nell'Arcipelago di Dahlak (oggi quasi spoglio di vegetazione), ma in tutti i paesi della zona littoranea dell'Eritrea, in cui mal si presterebbero altre piante. Riuscendosi, sarebbe davvero questa la pianta per eccellenza, la quale sfidando quelle contrarietà di clima, che incontra l'uomo, le devolverebbe a suo totale vantaggio. E col Cocco dovrebbe aversi qui la maggiore premura di allevare lo struzzo, la cui vita si svolgerebbe floridamente nelle condizioni climatiche della zona in parola. Nè è il caso, poi, di rilevare quale fonte di guadagno costituirebbe lo allevamento di questo utilissimo uccello.

Passando ora dalla zona littoranea all'altra formata dalle vallate e pendici dei contrafforti dell'altipiano, ci si trova in più spirabil aere, ed in regioni talvolta fertilissime, quali sono notoriamente quelle di Ghinda e di Ailet.

In questa zona la media della temperatura è appena di 25° C. con un minimo di 18° C. (in Gennaio), e con un massimo di 31° C. (in Luglio), come si desume dai dati pubblicati dal giornale l'*Africa Italiana* di Massaua.

La pioggia manca affatto in primavera; s'inizia lungo la state, e va crescendo per raggiungere un massimo lungo l'inverno, arrivando fino a 600 mm.

Il terreno è dato, in generale, da rocce cristalline antiche ed anche da vulcaniche. Sorgenti di acque termali vi sgorgano a profusione serpeggiando ad alta temperatura sotto la superficie del terreno, dando luogo alle terre denominate dagl'indigeni *Kualla*; terre calde perciò, che si distinguono per la ricchezza e per la lussureggiante vegetazione arborea da esse sommamente favorita. Nelle *Kualle* s'incontra il *Tamarindus*, che è fitto lungo le sponde dei torrenti. La sua moltiplicazione sarebbe utilissima, essendo risaputo che l'estratto di tamarindo, fabbricato in Italia, ha già una fama mondiale.

Qua e là s'incontra l'enorme *Baobab*, il colosso del mondo vegetale, dal tronco da 20 a 25 metri giro, la cui ombra benefica è ambita dagli armenti. Questa pianta è inoltre utile non solo pel suo frutto, ma anche per la sua corteccia, la quale fornisce fibra tessile.

Il banano delle *Kualle* (cioè la *Musa Ensete*) offre le foglie per foraggio e le radici in sostituzione delle patate.

Senonchè, in tutte le pendici del versante in parola prosperano non poche altre piante di non lieve utilità. Ed in vero, quivi spesseggia l'*Hibiscus cannabinus*, la cui fibra tessile è la più resistente che si conosca specialmente alla corruzione nell'acqua. Gli Egiziani ne fanno cordame per le zattere.

Vi è comunissima la *Sanseviera*, la cui fibra tessibile fornisce la maggior parte dei sacchi pel commercio lungo il Mar Rosso.

Quivi si rinvengono frequenti i *Ficus vasta*, *glumosa*, e *Dekdekena*, alberi colossali, il cui latice copioso dà ottimo *cautciuk*,

Il *Ricino* cresce spontaneo qui, come in tutta la regione. Havvi dei

siti in cui basterebbe la semplice raccolta dei semi selvaggi per avere un lauto guadagno.

Nè manca il legname da costruzione, sebbene la mano sacrilega del coltivatore oggi ne vada distruggendo le secolari foreste, con grande pregiudizio delle condizioni climatiche della regione. Fra le tante piante da legname è pregio il ricordare l'*Olea chrisophylla*, che vive comune sulle pendici, il cui legname è di gran lunga superiore per bontà e resistenza a quello analogo dell'ulivo europeo. Ma quivi è frequente anche la famosa *Persea* degli antichi Egiziani, la pianta sacra ad Iside (il *Mimusops Schimperi*), il cui tronco dritto, alto ben 10 metri (prima di diramarsi) offre ottimo e vantaggioso legname per le grandi costruzioni. Facile sarebbe l'acclimazione della *Iacaranda mimosaefolia*, che fornisce il tanto ricercato legname *palissandro*.

Nè deve mettersi nell'oblio la *Salvadora persica (arak)* resa celebre dal Corano, che prescrive ai fedeli l'uso delle spazzoline dell'*arak* per nettarsi i denti. I rametti più sottili di quest'alberetto, sfibrandosi con la masticazione si sfioccano a spazzolina: hanno un gusto di senape, e quindi col pulire i denti rafforzano le gengive per la virtù antiscorbutica del legname. Vive fino a 1500 m. sul livello del mare, e diverrebbe una lucrosa fonte di guadagno anche pei più raffinati speculatori europei.

Si andrebbe troppo per le lunghe, se si volessero passare anche in semplice rassegna le altre piante utili di questa regione. Basta solo tenere presente il fatto che l'illustre SCHWEINFURTH, l'infaticabile illustratore dell'Eritrea vi ha potuto notare ben 35 specie di piante medicinali; 11 specie aromatiche per essenze: 12 specie resinose e gommifere; 20 specie di piante tessili; 12 specie coloranti e concianti; 30 specie di alberi da legname; 53 specie alimentari, sotto forma di legumi e verdure, di frutti mangerecci, di tuberi, di farinacei, di foraggio; infine, 12 specie di piante decorative da giardinaggio.

Prescindendo, poi, dalla enumerazione di tante altre piante più o meno utili che si trovano sparse nelle più ubertose contrade di questo versante, fa d'uopo rilevare che questa è la zona dell'Eritrea la più adatta per sperimentare la coltivazione dei coloniali tropicali. Quivi troverebbero il loro posto le piante del *Caffè*, già selvaggio nel non lontano Harrar, culla di questo prezioso vegetale. È noto poi che dall'Harrar si esportano ogni anno 3800 tonnellate di caffè, mentre la sua esportazione potrebb'essere quadruplicata. Il caffè dell'Harrar si esporta quasi tutto per l'Inghilterra, essendo il più ricercato sul mercato Londinese. Quivi dovrebbero sperimentarsi il *Cacao*. la *Coca* e la *Cinchona* (china dell'America,) il *Ficus elastica* ed altre piante da cautciuk delle regioni tropicali; quivi si potrebbe, ad altezza diversa, provare anche la piantagione del tè dell'Assam, della China e del Giappone; quivi, insomma, dovrebbe sperimentarsi con cura la coltivazione di qualsiasi pianta della zona torrida, che fosse più ricercata dall'industria e dal commercio.

Non è il caso d'indugiarsi nella disamina dei vantaggi, che potrebbero ricavarsi da questa o da quella pianta sia indigena, sia importatavi.

Basta dire che la conca di Ghinda e la vallata dell'Ailet sono da ritenersi tra le più feconde regioni conosciute della zona tropicale. Abilità, sagacia, quattrini occorrono; ma la fertilità innata di queste due plaghe fortunate restituirebbe ad usura i capitali che vi s'impiegherebbero. Ben a

ragione quindi la Società Africana designa la conca di Ghinda, come il focolare di produzione di quelle piante, che a volta a volta dovrebber espandersi e moltiplicarsi nella colonia eritrea. Luogo più adatto non vi sarebbe nella regione; e per l'obbietto avrebbe rivali, ma non superiori in tutta la zona.

In pari tempo l'allevamento degli *Eucalyptus* fornirebbe con precocità buon legname da costruzione.

E passiamo ora all'altipiano. Mentre sul versante orientale, di cui finora si è discorso, la stagione di maggiore pioggia coincide coll' inverno (dal Dicembre al Marzo), sull'altipiano, invece, la stagione piovosa ha luogo dal Maggio al Settembre, con una quantità di pioggia variabile dai 200 ai 600 mm., almeno secondo i dati incompleti che finora si hanno (pubblicati in parte dal giornale *L'Africa Italiana* di Massaua). Anzi la precipitazione delle piogge è diversa tra l'Asmara e Cheren; mentre in quest' ultima plaga la pioggia suol cadere principalmente lungo i mesi da Luglio a Settembre, al l'Asmara invece si hanno due periodi di piogge; l'uno più scarso dell'altro; il primo da Marzo a Maggio, il secondo più abbondante da Luglio a Settembre.

Grazie al regime delle piogge ed all'altitudine, la temperatura è mitissima sull'altipiano. A Cheren (1460 m.) si ha una media di 25° C. con un minimo di 17° C. in Gennaio, ed un massimo di 26° C. in Maggio. All'Asmara (2327 m.) si avrebbe una media di 16° C. con un minimo di 15° C. in Gennaio e con un massimo di 27° C. in Giugno; salvo ulteriore rettifica ai dati troppo scarsi che finora si hanno.

Dalla osservazione dei dati finora conosciuti e dalle notizie recateci dai visitatori di questa plaga, risulta all'evidenza che il clima dell'altipiano non è molto dissimile da quello della regione Mediterranea: ma è più favorevole di questo per le coltivazioni a causa della mitezza dell'inverno, che al paragone si presenta come una continua primavera, mentre la state non sarebbe dissimile da quella delle località più preferite della madre patria.

Queste condizioni climatiche permettono il più esteso allevamento del bestiame domestico. Per citare un solo esempio basta ricordare che in un censimento sommario, fatto nel 1893 in quel di Cheren, furono numerati 11324 cammelli: 67226 buoi; 348642 ovini; e circa 3000 capi tra somari, muletti e cavalli.

Sull'altipiano accanto alla *Durah* per uso dei nativi biondeggiano rigogliose le spiche per gli Europei. Quivi, infatti, ha prosperato qualsiasi cereale, civaia, o legume importatovi. Questa è la regione più adatta per soddisfare a tutt'i bisogni dei bianchi, che v'immigrano. I suoi terreni sono essenzialmente costituiti dal disfacimento di rocce cristalline antiche, ed una al clima sarebbero più che adatti all'acclimazione delle piante del Capo di Buona Speranza.

Non è possibile qui di fare una rassegna neppure sommaria della flora svariata dell'altipiano; non per tanto non si può tacere della frequenza della preziosa pianta dell' *Indaco*, quivi rappresentata anche da specie diverse. Non vi è al mondo forse una regione più propizia di questa per la produzione dell'indaco, e dinanzi a questo fatto ogni commento sarebbe superfluo.

Sull'altipiano vive anche selvaggio un cotone (*Gossypium anomalum*)

nella plaga di Cheren: ciò basta per additare quale fosse una delle piante da coltivarvisi.

Nelle pendici dell'Altipiano mentre l'*Euphorbia abyssinica* forma dei veri boschi, il cui legname potrebbe con vantaggio sostituire negli usi quello del pioppo nostrale, vi è per giunta comune anche il famoso *Ebano dei Sudan*. cioè la *Dalbergia melanoxylon*. Questo albero è celebre nella regione, perchè il suo legname verso il cuore è di colore nero, e verso l'esterno di color giallo; di tal che offrirebbe materiale prezioso, squisito per i più fini lavori d'intaglio.

Ma un'altra pianta è coltivata con grande vantaggio nelle vallate dell'altipiano ed è il tabacco. Questa pianta vi è stata introdotta da secoli, ed il suo allevamento è ben conosciuto dagl'indigeni della regione, massimamente nella conca di Cheren. Ingordi speculatori ne incettano il prodotto dai coltivatori: e mentre lo acquistano sul sito a prezzo derisorio, lo vendono poi di prima mano sul mercato di Massaua, e di seconda mano nei mercati Egiziani a prezzo molte volte maggiore di quello di acquisto. La bontà del tabacco ivi prodotto è ineccepibile; basta dire che rivaleggia coi migliori tabacchi di Turchia, coi quali ha comune la origine. Sarebbe davvero desiderabile, che questa coltivazione, affrancata dal servaggio da cui ora trovasi avvinta, fosse estesa con immensa utilità della regione, e col maggiore tornaconto dei coltivatori. Ma oltre i tabacchi turchi, si potrebbero quivi con non minore utilità introdurre l'allevamento di altre razze tropicali, che a tanto caro prezzo andiamo acquistando sui mercati stranieri. Giova solo rilevare il fatto che dalla coltivazione del tabacco nell'Eritrea si potrebbe ottenere un utile netto di oltre un migliaio di lire ad ettaro, da sorpassare così il provento di qualsiasi altra coltivazione.

Ed ora giunti alla fine di questa rapida rassegna; non resta a noi altro che far voti, che il Governo prenda in seria considerazione l'iniziativa saggia e patriottica della Società Africana. Non è ora il momento di discutere la via da tenersi per raggiungere la desiata meta: se, cioè, farsi il Governo iniziatore di una razionale esplottazione agricola delle terre eritree, o piuttosto e meglio affidare ad altri questo compito, come ad esempio ad un'apposita Compagnia colonizzatrice, analoga a quella del Benadir, edotta però degli esperimenti finora eseguiti,

Qualunque potrà essere la determinazione ultima del Governo, a noi importa ora solo di sottoporre alla illuminata attenzione di esso la savia, l'alta e nobile iniziativa presa dalla Società Africana d'Italia, confortandola con documenti irrefragabili, che militano in suo favore. Ricomposta a calma ed iniziata l'èra di pace nell'Eritrea, è dovere imprescindibile del Governo di dare ad essa quella più razionale sistemazione definitiva, che la rendesse più produttiva e più rimunerativa. Solo così operando il Governo farà tacere le postume querimonie e gli sterili rimpianti pei milioni profusi, e volgerà a totale beneficio della madre patria quelle zolle fecondate dal sangue dei nostri valorosi fratelli. Possano le determinazioni, che il Governo prenderà in merito, rispondere alla giusta aspettazione del Paese.

La Commissione

Firmati: N. Terracciano
G. Proio
O. Comes *relatore*.

Allegato n. 21.

Istituto Botanico della R. Università di Genova

—

Genova, li 15 marzo 1899

On. Presidenza della Società Africana d'Italia — Napoli.

Devo cominciare col chiedere venia del lungo ritardo di questa mia risposta alla Preg.ma Loro lettera dell' 11 gennaio 1899: ma non ebbi tempo di rispondere prima, in causa de' molteplici miei impegni.

Applaudo vivamente all' intento di Cotesta On. Società di promuovere l'importazione di piante utili nella Colonia Eritrea, sia mediante la loro coltivazione in orti o campi sperimentali nella Colonia stessa, sia mediante trasporto di piantine allevate nei vivaj di qualche Orto Botanico d' Italia (per es. di Palermo). Sarei del parere che si dovesse provare l'uno e l'altro metodo contemporaneamente, tanto più che l'impianto non richiederebbe una spesa forte. La scelta di Palermo quale stazione centrale per l'acclimatazione mi sembra buona assai, dacchè il clima mitissimo vi permette già l' allevamento in piena terra di moltissime piante subtropicali (non tropicali); per la facilità però d'imbarco e pel trasporto definitivo delle piantine nell'Eritrea mi parrebbe preferibile *Messina*, che possiede pure un Orto Botanico ben esposto e provvisto di tutto il necessario per l'allevamento.

I giardini o campi sperimentali da impiantare nella Colonia Eritrea dovrebbero certamente essere parecchi — almeno *tre*, di cui uno nel Samhar (*Arkiko, Otumlo* o *Monkullo*), uno nelle convalli che dall' Altipiano scendono alla costa (p. es. a *Ghinda*), ed uno sull'altipiano, p. es. a *Keren*, dove lungo il torrente Anseba trovansi località fertilissime, facili ad inacquare, ed adattate per l'impianto di qualsiasi coltivazione. Anche i dintorni di *Gheleb* (nel paese di Mensa) si presterebbero benissimo per simili esperimenti, presentando anche il vantaggio di essere a tre sole giornate di marcia da Massaua.

Riguardo alla scelta delle piante proposte nella Relazione, di cui Codesta On. Società ha voluto inviarmi le bozze, approvo pienamente la moltiplicazione *su larga scala* del dattero ed i tentativi col *Cocos nucifera* — quantunque abbia dei dubbi sulla resistenza del *Cocos* a Massaua, in causa del periodo troppo prolungato di siccità.

Ma per quella *regione marittima o littoranea* si potrebbero pure aggiungere molte altre piante, resistentissime a climi torridi ed all' aridità delle sabbie nel Samhar, ed utilissimo per varj prodotti per l'uomo o per l'alimentazione del bestiame.

Tali specie sarebbero per esempio:

Acanthosicyos horrida (Africa Meridion.), con frutti e semi mangerecci.

Anabasis (*Haloxylon*) *Ammodendron* (Persia); con legname durissimo.

Astragalus arenarius. Foraggio eccellente.

Atriplex halimoides, *A. Nummularium*, *A. Muelleri*, *A. Vesicarium*. Foraggio molto appetito dalle capre e dalle pecore.

Citrullus vulgaris (Anguria); frutti acquosi, mangerecci.

Lepidosperma gladiatum; cresce sulle dune di sabbia, fornisce ottime fibre.

Mesembryanthemum cristallinum; Erba succulenta, grassa, per pascolo.

Mesembr. acinaciforme, M. edule; frutti carnosi, mangerecci.

Portulacaria afra (Australia) buona per pascolo di camelli, capre, pecore.

Agave sisalana (Messico): fibre molto ricercate.

Spinifex hirsutus, Sp. paradoxus; vivono bene sulle spiagge sabbiose; le foglie giovani per pascolo; gli steli per fibre.

Acacia Lebbeh; come albero da ombra, sulle passeggiate, strade pubbliche *).

Per i terreni più fertili delle Convalli, e per la conca di Keren sarebbero forse da prendere in considerazione seria le numerose specie di *Bambusa*, tanto utili; gli agrumi, di cui due specie crescono selvatiche in abbondanza fra Ailet e Gheleb: poi

Aberia caffra (alberetto del Capo B. Sp.), con frutti acidull, mangerecci.

Carica Papaya (già scarsamente coltivata, con buon successo, a Keren.

Cassia Fistula (medicinale).

Euchlaera luxurians (foraggio eccellente per cavalli).

Ipomaea Batatas)
Dioscorea Batatas) patate dolci

Sechium edule (frutto verde, fresco, legume eccellente).

Le piantagioni di caffè nella stessa regione potranno certamente prosperare, forse anche il the (ma dubito che colla concorrenza attuale di Ceylon e Giava ne valga la pena); pel cacao ho molti dubbii.

È poi certamente inutile di provere la piantagione delle *Cinchone* nella Colonia Eritrea. In nessuna parte della nostra Colonia esistono le condizioni di clima richiesto dalle Cinchone; esse vogliono un'aria costantemente quasi satura d'umidità; temperatura media non troppo elevata, e posizioni altissime. Ho avuto occasione recentemente di visitare le immense piantagioni di *Cinchona* che esistono nell'isola di Giava — tutte all'altezza di 1800-2400 metri, in una zona umidissima; e conoscendo pure per esperienza personale le foreste delle convalli nell'Altipiano Eritreo credo che ivi ci sia pochissima probabilità di riuscita.

Mi permetto infine di osservare che la Flora indigena della Colonia Eritrea per se stessa è ricchissima di piante spontanee, le quali convenientemente moltiplicate e coltivate potrebbero fornire prodotti svariatissimi per alimento, per foraggio, per molte industrie e per la medicina.

Nella memorietta del 1891, dell'illustre Prof. G. Schweinfurth, pubblicata nel Bollettino di Codesta Società Africana, ne è indicato un numero considerevolissimo; e credo che dovrebbe essere una delle prime cure dei giardini sperimentali da impiantare nella Colonia, di tentare la moltiplicazione, e la coltivazione razionale di quelle piante che sono di riuscita sicura, perchè indigene.

---

*) I semi della maggioranza delle specie qui menzionate si potranno ottenere facilmente dalla Direzione del Giardino Botanico di Melbourne (Australia) o di altri giardini coloniali.

Di tutte queste osservazioni mie Codesta On. Presidenza terrà quel conto che crederà opportuno: in ogni modo sarò sempre ben lieto se potessi esserle di qualche utilità.

Colla massima osservanza di Codesta On. Presidenza

Devotissimo
Prof. O. Penzig
Direttore del R. Orto Botanico di Genova

Allegato n. 22

R. ISTITUTO VENETO
di
SCIENZE LETTERE ED ARTI

—

Venezia addì 27 Aprile 1899.

Questo R. Istituto, nell' adunanza del 23 corr., preso ad esame lo invito fattogli da codesta benemerita Società e la Relazione e voto 20 dicembre 1898, sulla opportunità di impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea, ed udita la Relazione della Giunta all'uopo incaricata, ha deliberato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L' Istituto accoglie con plauso il Rapporto della Società Africana di Napoli sulla opportunità di istituire nell' Eritrea, stazioni sperimentali agricole per le più adatte e rimuneratrici culture tropicali, da potersi introdurre e diffondere, valendosi della esperienza fatta in altre Colonie e delle notizie favorite dalla Società Botanica Italiana, e dagli Orti Botanici, e promovendo colla tutela delle foreste già esistenti, anche incoraggiamenti per estenderne la coltivazione ».

Tanto mi pregio di comunicare a codesta Onorevole Società, con perfetta osservanza.

Il M. E. Vicesegretario
Pietro Cassani

Allegato n. 23

Dal Prof. G. Schweinfurth
(Traduzione dal tedesco)

È specialmente da raccomandarsi la coltivazione delle piante sottoindicate, introducendole o estendole rispettivamente con cure speciali:

per la I[a] Regione: Estendere la coltivazione delle già esistenti piante di: *Senna* (Cassia angustifolia) nelle valli della plaga costiera (fondo delle valli, lungo le fiumane e torrenti) *Dattero*. Tentativi col *Cocos*.
Coltivazioni delle specie di *Commiphora* produttrici della mirra.

per la II[a] Regione: *Mais*: le varietà che si possono avere dalle Indie. Le specie di *Sorghum* bimensili del Sudan Egiziano.
Sesamus, *Arachis*, alberi d' alto fusto. Alberi del Caoutchouc: *Ficus elastica*.
Tabaceo.

Piante tessili : Agave sisilana :

per la IIIª Regione: Tutte le colture che sono riescite nel territorio della Colonia del Sud (Capo di Buona Speranza).

Alle piante già esistenti nell'Eritrea e da agevolarsi, sarebbero da aggiungersi ;

Cereali . Quelle specie d'orzo indigene che sono più proprie alla fabbricazione della birra e da cui si può ricavare un prezzo elevato (Hordeum, Distichum etc).

Le specie estive egiziache di sorgo di breve durata (Durra sefi) ed il Mais pure di breve durata.

Foraggi : La cedrangola o Sulla.

Prodotti tuberosi delle Quolle :

Patate Yams (*Dioscorea alata*).

Patate dolci (*Ipomaea Batatas*).

Eccitanti : Papaver (per averne l' opio e rispettivamente la morfina).

Alberi : Olivi, Pini, Casuarine, Eucalitti.

Estensione e cura speciale degli esistenti alberi di ginepro e dei boschi.

Allegato n. 24

Camera di Commercio ed Arti di Firenze

—

Firenze, li 27 Marzo 1899

In risposta alla cortese lettera di codesta benemerita società, mi pregio significare alla S. V. Ill.ma, che la Camera di Commercio ed Arti di Firenze, nella sua adunanza del 23 corr. deliberò ad unanimità di suffragi, di approvare un ordine del giorno proposto da una delle sue Commissioni, il quale è del tenore seguente.

« La Camera veduta la richiesta di un proprio parere , fatta dalla So-
« cietà Africana d' Italia , Sezione Centrale di Napoli , circa alla istituzione
« di Giardini sperimentati per le culture da adottarsi nella Colonia Eritrea. »

« Su proposta della Commissione IV, delibera rispondere nel senso che
« in linea generale , trova meritevole di encomio la iniziativa della Società
« Affricana, poichè sarebbe utile saper trarre ammaestramento per la colti-
« vazione della Colonia Eritrea, ma si astiene da qualunque apprezzamento
« di indole tecnica, non ritenendosi competente.

« Prego la S. V. Ill.ma, di gradire l' attestato della mia alta considera-
« zione.

Il Presidente
Giorgio Niccolini

Allegato n. 25.

Camera di Commercio ed Arti di Roma

—

Roma, *Addì 17 gennaio 1899*

In risposta alla sua lettera delli 11 gennaio corrente debbo significare alla S. V. che lungi dal disconoscere l'utilità e l'importanza dello studio che codesta Associazione sta compiendo in ordine alle colture tropicali che più opportunamente potrebbero impiantarsi dal nostro Paese nell'Eritrea, sfugge però alla competenza ed alle mansioni speciali di questo Istituto l'argomento di cui trattasi.

Sembrami pertanto che codesta Società, qualora non vi avesse ancora provveduto, potrebbe all'uopo rivolgersi al locale Comizio Agrario con sede in Via S. Stefano del Cacco N. 26.

Con perfetta stima.

Il R.° Commissario
(*firma illeggibile*)

Allegato n. 26.

Camera di Commercio ed Arti di Torino

—

Torino, il 18 Gennaio 1899

In risposta al foglio pregiato di V. S. Ill.ma concernente l' opportunità di istituire nella Colonia Eritrea giardini sperimentali, mi corre l'obbligo di farle osservare essere avviso di questa Camera che, di fronte ai bisogni enormi ed urgenti dell' agricoltura in Italia, invocante da anni ed inutilmente provvedimenti efficaci e radicali, che ne risollevino le misere sorti, a questi bisogni occorra meglio volgere cure e studii anzichè sforzarsi di voler trarre beneficii da terre ingrate, lontane e continuamente in preda a turbamenti e minacce.

Con perfetta osservanza,

Il Presidente
Lorenzo Rabbi.

Allegato n. 27.

Camera di Commercio ed Arti di Messina

—

Messina, 13 Febbraio 1899

Adempio al dovere di comunicarle che il deliberato di questa Camera non suona favorevole alla iniziativa caldeggiata dalla Società da Lei presieduta per lo impianto di giardini sperimentali di colture tropicali nell'Eritrea.

Prevalse, in questa Camera, il concetto che molto resti a fare in Italia stessa e che anzitutto convenga riunire tutti gli sforzi e che dall' agricoltura nostra si traggano le risorse vere e grandi che alla economia del paese occorrono per la prosperità dello stesso.

Con perfetta osservanza la riverisco.

Il Presidente
(*firma illeggibile*)

Allegato n. 28.

R. Accademia delle Scienze
in Torino

—

Torino, il 6 Febbraio 1899

Esaminata dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, di questa Reale Accademia delle scienze, la *Relazione* della Commissione della Società Africana d'Italia sulla opportunità di impiantare giardini sperimentali di culture tropicali nell'Eritrea, la Classe ha riconosciuto di non potere convenire nelle idee esposte nell'accennata *Relazione* e di non poter associarsi alle proposte in quella contenute per i seguenti motivi:

1° Perchè è tuttora troppo grande l'incertezza dei confini e dell'avvenire della Colonia;

2° Perchè è per nulla dimostrato che i terreni della Colonia possano dare prodotti rimuneratori al confronto dei capitali che vi si dovrebbero impiegare;

3° Perchè nelle presenti condizioni dell'Italia non si può in nessuna guisa consigliare il Governo di distrarre maggiormente le proprie forze dall'opera urgentissima di risanamento e di miglioramento delle condizioni generali agricole ed economiche dell'Italia stessa continentale ed insulare.

Voglia la S. V. Ill. gradire i sensi della mia massima considerazione.

L'Accademico Segretario
della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.
A. Naccari

Allegato n. 29

CONSORZIO ITALIANO
PEL COMMERCIO DELL'ESTREMO ORIENTE
MILANO

—

Pallanza, li 21 Gennaio 1899

Onorevole Società Africana di Napoli,

Ho ricevuto la Circolare riguardo ai campi esperimentali in Eritrea, ma non posso rispondere essendo mia opinione che nulla convenga fare in Eritrea prima di aprire due ferrovie di circa 800 kil. completivamente, economiche, come hanno fatto gli Inglesi nel riccio del Nilo spendendo 36,000 lire per kil. a immensa distanza dal mare e attraverso un deserto.

Fatte queste ferrovie Massaua Ain Chelamet — Cheren — Cassala e Massaua — Asmara — Mareb — Con tronchi secondari nel Seraè nell'Oculè Cusai e accordamento Cheren — Asmara, si potrà parlare delle coltivazioni, della pastorizia e della sicurezza e dei forti ai confini della nostra colonia — Senza ciò è meglio abbandonarla al suo destino e cederla all'Egitto — L'Italia o deve tener le colonie come le tengono gli altri o deve

disinteressarsene: questa è la mia opinione. Continuando colla politica d'altalena come per il passato, fra 12 anni avremo gettato in mare oltre 300 o 400 milioni come abbiamo fatto fino ad oggi.

Queste mie idee saranno pubblicate nel « Roma » di Roma, nella « Perseveranza » di Milano e nei Giornali agricoli lombardi.

La politica dell' altalena a Montecitorio ci è fatale ma lo è ancora più nelle colonie.

A questo mondo l' importante è di sapere ciò che si vuole — I nostri uomini politici non lo sanno e non vogliono saperlo.

Inutile quindi far nulla prima di aver aperto in Eritrea rapide comunicazioni tanto per la sua colonizzazione, come per la sua sicurezza.

Devotissimo
Capitano M. Camperio.

Allegato n. 30

Dal Barone Franchetti

Ritengo l' istituzione di giardini sperimentali per piante tropicali buona in massima, ma prematura.

Il solo territorio di qualche estensione nella regione torrida della colonia che fosse fertile non solo ma anche irriguo era quello di Cassala.

L'Italia lo ha inconsultamente abbandonato all'Inghilterra senza compensi.

Il problema delle colture industriali nelle altre parti torride dell'Eritrea è subordinato a quello di una sistemazione delle acque defluenti dall' altipiano, che permetta di raccoglierle ed usarle per l' irrigazione.

Questo secondo problema non è stato fin' ora risoluto.

L' impiantare orti botanici prima che la soluzione di siffatto problema assicuri la loro utilità sarebbe una spesa inutile. E la mia esperienza della colonia me la fa ritenere tanto considerevole da doverla escludere finchè non non sia certa la sua utilità.

Richiamo però l' attenzione di cotesta on. Società sul voto della Società Botanica Italiana, riferito nel presente stampato, circa la trasformazione dell' Orto Botanico Palermitano in stazione internazionale di botanica e d'acclimazione. Lo metto in relazione col parere del competentissimo Schweinfurth, che riteneva la Sicilia atta alla coltura in grande del Ficus Elastica pianta produttrice della materia prima del caoutchouc.

Roma 11 Febbraio 1899.

Leopoldo Franchetti

ESCLUSI DAL CENTRO DELL' AFRICA!

(*L' Hinterland di Tripoli alla Francia*)

Una appendice alla convenzione Anglo-francese per il Niger del 14 giugno 1898, stipulata a Londra il 22 Marzo u. s. ha posto sotto la diretta influenza della Francia quella porzione dell' *Hinterland* tripolino che

si trova fra il Lago Tsad ed il deserto di Libia, deserto solo che rimane alla Tripolitania ufficialmente ottomana, ma per naturale competenza, tradizione storica e prevalenza di interessi economici, italiana e non altro che italiana.

Il nuovo documento stabilisce la seguente linea di frontiera, ad oriente della quale non espanderà la Francia, ad occidente non l'Inghilterra:

Art. 2) La linea di frontiera parte dal punto in cui il limite tra lo Stato libero del Congo e il territorio francese incontra la linea di displuvio delle acque versanti verso il Nilo e quelle che si versano nel Congo e nei suoi affluenti. Essa segue in principio questa linea di partizione delle acque e sino al suo incontro con l' 11° parallelo di latitudine Nord. A partire da questo punto, essa sarà tracciata sino al 15° parallelo in maniera da separare in principio il regno di Uadai da quel territorio che costituiva nel 1882 la provincia di Darfur; ma tale tracciato non potrà, in nessun caso, passare ad Ovest del 21° grado di longitudine E. di Greenw., nè all'Est del 23° grado di longitudine E. di Greenw.

Art. 3) È convenuto in principio che al nord del 15° parallelo la zona francese sarà limitata al Nord-Est e all' Est da una linea che partirà dal punto di incontro del Tropico del Cancro con il 16° grado di longitudine E. di Greenw. discenderà nella direzione Sud-Est sino al suo incontro con il 24° grado di longitudine E. di Greenw. e seguirà in seguito il 24° grado sino al suo incontro al nord del 15° parallelo di latitudine con la frontiera del Darfur tale come sarà ulteriormente fissata.

Secondo questa nuova dichiarazione i confini dell'Africa francese vengono limitati verso oriente da una linea che partendo dall'estremo punto meridionale dell' *Hinterland* tunisino (Rhat) avanza a levante seguendo la dorsale delle catene di Tummo e di Tibesti, quindi piega a sud attraverso l' Uadai ed il Darfur sino al distretto belga di Lado.

Così la Francia viene a realizzare in parte il suo sognato impero africano congiungendo il possedimento del Congo con l' *Hinterland* tunisino, ottenendo il vantaggio di dominare l'alto Ubangi, il Dar Banda, acquistare il Baghirmi, l'Uadai ed il Kanen, ben due terzi del lago Tsad, ed espandendosi nella miglior parte della regione Sahariana, costituente il naturale *Hinterland* della Tripolitania.

L'ultimo Bollettino del *Comitè de l' Afrique francaise* osserva che l'agitazione italiana per l'ultima convenzione non ha ragione di esistere perchè non si tocca la Tripolitania ottomana « Il possesso — aggiunge — di oasi meridionali non ha alcuna relazione con delle viste sulla Tripolitania. E a meno di ammettere che l' Italia abbia delle ambizioni sul Tsad, non si vede perchè essa debba preoccuparsi delle clausole dell' ultimo accordo franco-inglese. Francamente l'Italia, che non ha fatto nulla al Sudan non può pretendere di disputarci il Tsad, verso il quale da otto anni noi dirigiamo missioni sopra missioni. »

Ed è vero ; ma sarebbe pur anche vero che missioni sopra missioni italiane si sarebbero dirette sino al Tsad se a Tunisi si fossero insediati italiani, se a Tripoli avessero potuto insediarsi italiani, il che non è avvenuto per gelosia francese e per infida amicizia anglo-sassone.

I francesi non hanno torto ; alla fin fine non hanno fatto altro che tutelare il proprio interesse; noi dovevamo fare altrettanto, non lo abbiamo fatto, e siamo rimasti con un osso spolpato , che ancora ci è conteso e chi sa sino a quando.

L'on. Canevaro nel suo discorso pronunziato in Senato il 24 aprile u. s. non ha fatto altro che giustificare quanto è avvenuto, e tante volte era stato preveduto su queste colonne! Gl' interpellanti on. Camporeale e Vitteleschi hanno risposto di non essere soddisfatti perchè la nuova convenzione blocca l'Italia nel Mediterraneo.

Dura verità! E occasioni non ne sono mancate per evitare anzi sbaragliare questo blocco, ma nessuno le ha usufruite. Antico dominio italiano, legame commerciale, viaggiatori sino al Matteucci e al Massari che hanno toccato il Tsad, missionari nostri e tanto di nostro che oggi diviene degli altri !

Illustreremo tutto in un prossimo numero.

GEOGRAFIA ED OICOGRAFIA

Carissimo Buonomo ,

Il mio amico Prof. Arcangelo Ghisleri nell'ultimo numero delle « Comunicazioni di un Collega » accortosi , come sembra , ora soltanto che si pubblica in Napoli un Bollettino della Società Africana invita me e Blessich a farne un organo di Geografia di casa nostra.

Per quanto mel permetteranno i troppi lavori a cui attendo, mi sforzerò di prestare il mio contributo a questa rubrica ; ma lo farò come libera e privata persona, non come membro della *Società Africana*, e nemmeno nel *Bollettino della Società Africana*.

Non essendo per le mie attitudini, o, se vuolsi, per mancanza di attitudini, uomo d' azione, e non aspirando ad alcuna carriera politica, posso conservare intatto il merito della coerenza, della quale egualmente si pregia l' Onorando Sodalizio a cui ho l' onore di appartenere. Io mi ascrissi alla *Società Africana* perchè sono *africanista;* e come me ne ritrarrei se cessassi di esser tale, così pure ne uscirei quando vedessi quella abbandonare il suo programma. Ma quest' ultimo non è affatto il caso; giacchè in questa *rozza e ritardataria* Napoli vi è ancora tanta sincerità politica, da accordare la propria azione all' enunciativa formale di essa , e da ritenera

perciò, i Socii dell' *Africana* vincolati dal titolo a promuovere l' espansione dell' Italia in Africa.

Quanto a me, finora non mi sento scuotere nella mia fede, o meglio, nella mia convinzione africanista. Agli argomenti che si recano contro dagli avversarii, noi abbiamo più volte risposto, senza che ci sia stata fatta alcuna replica. Giacchè, trattandosi di una discussione e non d' un litigio, replica non significa ridire le stesse parole, ma contrapporre alle nostre nuove ragioni. Invece abbiamo visto che molti periodici, geografici e no, hanno combattuto i nostri articoli sopprimendone l'annunzio ne' loro bollettini e sommari bibliografici, con quello stesso innocente *escamotage* che si adopera verso i bambini ma di quelli proprio appena spoppati, quando si cuopre colla mano un gingillo posto loro dinnanzi e si dice: non c' è più. E con quel bietolone del pubblico italiano, quello in specie *il più civile*, riesce ancor questo.

Per conto mio ho detto le ragioni per cui non trovo *afriche* in Italia, e se capita a qualcuno di dirmi all' esame che la Sardegna, o la Calabria, o il Lazio (anche con Roma?!) sono *africa*, gli do uno zero tondo come l' O di Giotto.

Ho voluto con queste due semplici parole aprirle l' animo mio, non avendo tempo di trattare l' argomento. Lascio Lei giudice della convenienza di pubblicarle, e di aggiungervi, se crede, le Sue proprie osservazioni.

Aff.mo
FILIPPO PORENA

Qualunque giunta alla efficace ed autorevole risposta del Prof. Porena potrebbe parere superflua. Cionompertanto come il Prof. A. Ghisleri sente una stretta al cuore pensando ai 300 milioni « gettati nell Eritrea », io non posso fare a meno di manifestare quale incresciosa impressione provi allorchè vedo insegnanti di geografia farsi banditori del nuovo verbo della geografia di casa nostra: evidentemente essi mancano alla loro missione, e confondono la Terra con la predella della loro cattedra.

Che Brasiliani ed Australiani possano richiedere ai loro geografi, che prima di rivolgere le loro indagini ad altre contrade studiino il paese nativo, si spiega; ma che l' Italia sia ancora un paese da esplorare riesce incomprensibile. Non comprendo quale campo si riserbino questi geografi delle pareti domestiche, i con quali meglio sarebbe chi amare oicografi.

Un paese che da duemila anni conta una serie ininterrotta di geografi e naturalisti essendo oggi illustrato sotto tutti gli aspetti topograficamente rilevato, una carta geologica completa può offrir larga messa ai geografi ?

Non nego che lacune sieno da colmarsi nel campo della geografia paesana, ma cotale lavoro minuto e di cesello va lasciato ai gottosi della scienza geografica; e ben altro l' Italia nuova aveva dritto di aspettarsi dagli insegnanti di geografia.

In Nuova Jork, nella città del lavoro febbrile e rimunerato, alcuni italiani

trovano da vivere raccattando nelle spazzature cenci e pezzi di metallo. Di ciò sono sorpresi gli Americani; ma niente sorpresa, ognuno fa quello che può ed il valore delle cose è relativo alle persone, e di fronte allo sconfinato campo della geografia il lavoro degli oicografi italiani corrisponde a quello degli sfortunati cenciajuoli di Nuova-Jork.

L'Italia per non essere soffocata ha bisogno di guardare di fuori, studiare le forze dei suoi rivali, ed è lo studio della geografia, modernamente inteso, che crea uno spirito essenzialmente positivo, che induce a grande larghezza di vedute, che allarga il campo dell'attività nazionale. E sono proprio i cultori di questa scienza destinata a plasmare lo spirito pubblico creando una corrente d'idee che porti ad interessarsi di tutto ciò che concerne la vita estranazionale, che ci invitano a scovrire il Vesuvio ed il lago Fusaro?!

I trecento milioni, che secondo gli oicografi sono stati gittati nell'Eritrea, sono ben poca cosa di contro alle centinaja di migliaia di lire che l'Italia malamente spende per l'insegnamento della geografia nelle scuole.

Di là escono i fattori dei nostri insuccessi coloniali, gli incoscienti antiespansionisti e gli ignari dei rivolgimenti che si compiono nel mondo.

Ing. G. BUONOMO

CRONACA AFRICANA

Il monopolio delle perle eritree. — In altra occasione ci siamo pronunziati contrarii al monopolio di questa importante pesca, perchè necessitava sotto ogni riguardo lasciarla agli indigeni, ed in ciò eravamo d'accordo col governo. Quest'ultimo oggi ha cambiato di opinione (chi sa perchè?) concedendo il monopolio che noi deploriamo vivamente.

A miglior tempo ritorneremo sull'argomento. Adesso ci limitiamo a ricordare che sino dal 1894 si formò a Milano una Società, di cui facevano parte il comm. Pisa ed il comm. Vigoni, per esercitare la pesca della madreperla nel Mar Rosso.

Vi furono trattative col generale Baratieri, ma questi, dopo lunghe esitazioni, rifiutò la concessione.

Ora un rappresentante di quella stessa Società, il signor Ambrogio Parazzoli ha di nuovo fatta la domanda all'attuale governatore il quale, dopo maturo esame, e dopo aver messo nel contratto nuove clausole, accordò la concessione.

Il contratto è già stato firmato ed approvato dal Governo centrale.

La Società, oltre ad essersi obbligata di pescare in date epoche dell'anno ed in dati punti, si è obbligata a pagare all'erario coloniale la somma di lire 30.000, e di erogare altre 20,000 lire sempre annue per la formazione di nuovi banchi sotto la diretta vigilanza del Governo.

Lo stato presente del Sudan. — Il governatore del Sudan Anglo-egiziano lord Kitchener ha ora compiuto un viaggio per 800 miglia nelle provincie poste sotto la sua dipendenza.

Egli ha dichiarato:

« Dappertutto ho trovato il popolo riconoscente per la sua liberazione

dopo le terribili sofferenze patite sotto il governo dei dervisci. Il paese è rovinato.

« La tribù dei Sciukurich che soleva pascolare 80,000 cammelli ora ne ha solo 1000. Gli Hadendoa soffrirono peggio delle altre tribù: moltissimi di loro morirono di fame nel campo di Osman Digma, dove l'intera tribù venne raccolta dai Baggaras senza poterne più uscire. Eccetto che sulla frontiera abissina, presso Gallabat e Razeh la pubblica sicurezza è eccellente dappertutto e si viaggia senza scorta. Lord Kitchener trovò i sceicchi (notabili o anziani) dei diversi paesi che si accingevano serenamente all'opera di riparare ai mali della passata tirannide, raccogliendo la sparsa popolazione.

« Se vi saranno buone pioggie quest'anno si spera in un rapido miglioramento.

In alcune regioni attraversate dal Kitchener il suolo è assai ricco, però mancano pozzi e strade per potere aprire il distretto ai forestieri.

Simili opere si sono già cominciate.

La « British East Africa ». — Da un recentissimo rapporto del Signor Harding, console generale di S. M. Britannica a Zanzibar, rileviamo i seguenti dati sull'organizzazione del protettorato dell'Africa Orientale inglese, che come tutti sanno è contermine con i nostri territori dell'Oceano Indiano.

Il protettorato presentemente è amministrato in quattro grandi provincie dirette da dei sotto commissarii. Le provincie a loro volta si dividono in distretti, governati da un capo distretto e da un aggiunto. Le quattro provincie sono:

1° *Seyyidah*, o territorio del Seyd di Zanzibar. Città principale Mombasa. Tre distretti: Wanga, Mombasa e Malindi;

2° *Tonaland*. Città principale Witu. Tre distretti: Tonariver, Lamu e Port Dunfor.

3° *Jubaland*. Due distretti: Kisimaio (Basso Giuba) e Ogaden (Alto Giuba);

4° *Uganda*. Distretti: Tuta e Taneta, Attri o Macacos, Kenia o Kikugu.

Gli Scioani al Nilo e il ritorno di Marchand. — Da due ultime lettere di M. Mondon al *Temps* togliamo i seguenti particolari sulle questioni palpitanti ancora e che vanno definite *strascichi di Fascioda* in Etiopia.

La seconda corrispondenza datata da Addis-Abeba, 18 dicembre, riesce oltremodo interessante per i particolari che vi si danno intorno all'esercito Occidentale, e quindi Niliaco, se così potrebbe dirsi, comandato dal degiac Tessamma.

Con questa armata era unita la missione etiopica condotta dal francese Faivre e accompagnato dal russo Artamanoff. Partito dal Giuba e pervenuta al Sobat, proprio ove l'avea lasciata De Bonchamps, seguendo il corso del fiume giunse a piantare la bandiera abissina a Nosser.

« Su questo punto—continua il Mondon—convenne costrurre ponti per traversare il fiume. Il 22 giugno, la missione giungeva al confluente del Sobat e del Nilo. Il vessillo abissino sventolava sulla riva destra e quello francese sulle isole e la riva sinistra. Dopo avere compilato il processo verbale d'arrivo e delle bandiere, la missione pensò ad ottenere notizie della spedizione Marchand. Gl'indigeni non furono in grado di darne, ma alcune indicazioni permisero alla missione di sperare d'ottenerne presto; furono quindi presi provvedimenti in proposito.

« Nel frattempo la missione si ritrasse alquanto più indietro per tenersi in comunicazione col grosso dell'esercito abissino, sotto gli ordini del degiac Tessamma, che stava sulle alture più vicine al fiume.

« Non andò molto — ahimè! — che ci giunsero dalla Francia notizie del triste svolgimento degli avvenimenti: tanto eroismo sciupato invano, senza altra consolazione all'infuori di quella di pensare che, fra le nostre miserie le nostre dispute, le nostre debolezze d'ogni ordine, restano ancora nel nostro paese cuori valorosi, capaci di compiere cose magnifiche, come i *conquistadores* non ne compirono mai! Non importa! Non dimenticheremo certo la triste giornata trascorsa, allorchè tali notizie ci sono pervenute.

« Non si tosto fu avvisato dal ministro francese, che il comandante Marchand doveva traversare il territorio abissino, l'imperatore ordinò si facilitasse in ogni modo il suo arrivo a Addis-Abeba. Provviste furono mandate d'urgenza al degiac Tessamma. I due medici della Legazione francese andranno incontro alla missione francese con medicine. Il ministro di Francia, Lagarde, dopo aver presi gli ultimi accordi coll'imperatore, andrà verso l'ovest per incontrare il comandante, che è suo amico personale da molti anni.

« All'ultimo momento, una dolorosa notizia ci arriva. Un compagno di Faivre, il signor Potter, abile disegnatore, sarebbe stato assassinato. Manchiamo completamente di particolari in proposito.

Sino a qui la corrispondenza di Mondon.

Da ulteriori informazioni siamo in grado di aggiunger che Maurizio Potter fu ucciso il 14 novembre, in un'imboscata nel paese dei Marongos, mentre viaggiava per far ritorno a Gorè.

Lo sventurato giovane, figlio del noto pittore svizzero, aveva accompagnato degiac Tessamma nella campagna fatta a capo d'un contingente abissino nella valle del Sobat.

Egli fu che, col colonnello d'Artamanoff, si recò a piantare il vessillo abissino nel Sobat inferiore e nell'isola che si trova al confluente di questo fiume col Nilo.

Partito in esplorazione avanzata, il Potter non potè aspettare l'arrivo della missione Marchand. Furono il capitano Baratier e l'insegna di vascello Dyè, che, nella loro esplorazione del Sobat, ritrovarono presso gl'indigeni tracce del passaggio del Potter.

La lettera del Mondon, come ognun vede, viene a confermare esplicitamente le voci vaghe di cui già si erano fatti eco alcuni giornali francesi ed inglesi, al tempo della questione di Fascioda; che cioè un esercito etiopico, comandato dal degiac Tessamma, avesse ad operare d'accordo colla spedizione Marchand nelle provincie equatoriali del Sudan.

Intanto si approssima, come già annunziammo nel passato numero, il ritorno del valoroso Marchand. Se ne era annunziata la morte, ma è stata smentita; per il 20 maggio è atteso a Gibuti e poi subito in Francia, ove il ricevimento sarà addirittura trionfale.

Su iniziativa dei deputati Etienne e Le Herisse è stato presentato, con duecento firme, al Parlamento, il seguente progetto di legge:

« *Art. 1.* Gli ufficiali che hanno preso parte alla missione Marchand sul-

l'Alto Nilo sono promossi ad un grado superiore. I sott' ufficiali sono promossi sottotenenti.

« *Art.* 2. E' fissata a tutti i soldati senegalesi che hanno seguito di scorta « la missione Marchand una pensione vitalizia di L. 300 ».

I sottoscritti insistono sulla necessità della legge speciale per affermare che anche la Repubblica sa degnamente onorare i suoi prodi figli.

Scandali in Liberia. — I giornali si occupano appassionatamente dalla decadenza — dicono — in cui è caduta questa republica. In verità poi è sempre una repubblica in piene regole: possiede un presidente, eletto il 3 gennaio 1898, nella persona di W. D. Coleman; un vicepresidente, cinque ministri, compreso quello di guerra e di marina, ed un numero rispettabilissimo di funzionari di un magnifico color nero. Possiede ancora una Camera, un Senato trattati di commercio con tutto il mondo; un esercito nazionale composto di dieci reggimenti, una marina che conta due incrociatori: *Gorronamah* e *Rocktown*.

Finanziariamente possiede un bilancio per uscita effettiva di 770,000 franchi ed una entrata — si vuole — nominale di 790,000 franchi.

V' ha ancora un debito, un piccolo debito di fr. 2,500,000 contratto nel 1871, del quale la Repubblica pagò gli interessi per poco tempo soltanto, e questi interessi si sono consolidati al 1897 in fr, 4,172,500; di guisa che, cogli interessi del 1898, il debito consolidato è di franchi 6,847,000; oltre un altro magnifico debito fluttuante che non si è potuto accertare che cosa importi, ma che fa salire, dicesi ad un venti milioni i debiti di Liberia; cifra rispettabile per ventimila neri civilizzati.

Gli indigeni non civilizzati forniscono dei buoni lavoratori per lo scarico delle merci a Monrovia, sui fiumi, sul *San Paulo* specialmente, nonchè su tutte le coste occidentali dell' Africa.

Questi poveri diavoli chiamati Kroumen, erano considerati come esseri inferiori dai cittadini civilizzati di Liberia tanto che un giorno, un giorno non lontano furono ceduti in monopolio ad una casa tedesca. In una parola, venduti quasi fossero schiavi. Siccome la casa tedesca dei suoi *Kroumen* comprati e pagati voleva cavarne il maggior profitto, alzò le tariffe dei loro lavori. A questo fatto la Camera di Commercio di Liverpool si commosse e protestò!

Il *Foreign Office*, allora trovò che c' è una cosa molto semplice da fare: dichiarare il fallimento della Repubblica di Liberia, e come creditore di amministrarla.

Sono aperte le trattative fra Londra e Washington a questo scopo!

Ma quanto è mutata la piccola repubblica! Essa è figlia legittima di quella celebre Società Americana di colonizzazione per stabilire gli schiavi liberati che si costituì nel 1816 fra gli entusiasmi dell' antischiavismo trionfante negli Stati Uniti del Nord. Nel 1820 si acquistarono i primi territorii: poi di mano in mano vi si inviarono coorti di schiavi liberati, e così si fondò l'attuale capitale, che dal nome del celebre Monroe si chiamò Monrovia.

La costituzione attuale data dal 1848. Nei primi tempi la Repubblica di Liberia era puritana; Monrovia era austera, il riposo domenicale osservato tanto religiosamente che quando la *Belle Poule* al comando del principe di Joinville, colle ceneri di Napoleone I, di ritorno da S. Elena, approdò a Mon-

rovia, la piazza non rispose al saluto della fregata francese, per non turbare il riposo domenicale degli artiglieri di Liberia!

Tali erano i costumi del 1840! Nei cinquantotto anni che sono trascorsi fino ai nostri giorni, si capisce che si sono mutati. Liberia non è più puritana, Liberia è rovinata, Liberia, composta di discendenti di antichi schiavi liberati, vende come schiavi i suoi indigeni!

A questa condizione di cose è da sperarsi che l'energica Unione Nord Americana si decida ad ammettere al suo giovane impero coloniale la sua prima colonia libera in terra Africana.

Il diritto spetta a lei; e per questo noi godiamo che gli Stati Uniti entrino nell'agone delle questioni Africane.

Le rivoluzioni Congolesi. — Si hanno notizie interessantissime sui fatti, pressochè ignoti all'Europa, che si vengono svolgendo al Congo.

In questo immenso territorio l'agitazione delle tribù indigene prende proporzioni tali da far temere i più gravi avvenimenti. La parte appartenente alla Francia, fortemente presidiata, è per ora tranquilla; ma il Congo belga (Stato libero) e sopratutto la parte, tuttora indeterminata, sulla quale la sovranità dello Stato libero è più che altro nominale, è in preda a convulsioni che di tanto in tanto si traducono in sanguinose sommosse, e costano la vita a numerosi soldati e ufficiali.

Tale stato di cose, mentre è dannosissimo allo Stato libero, costituisce un pericolo anche pel Congo francese, essendo troppo facile il propagarsi dei disordini in paesi vicini.

Il Governo francese ha richiamato l'attenzione del Re Leopoldo su questo fatto, invitando il sovrano ad assicurare maggiormente la calma del vasto impero africano da lui posseduto, ed offrendo di cooperare colle proprie forze quando lo Stato libero non potesse disporne di sufficienti.

Non è impossibile che queste trattative approdino alla conclusione di una convenzione franco-belga pel Congo. Si assicura poi da ottima fonte che l'Inghilterra, contenta di avere indisturbato il dominio del Nilo, non frapporrebbe ostacoli alla conclusione ed esecuzione di questo accordo.

Il sogno Rhodesiano — Il pubblicista Stead ha avuto testè una intervista con Cecil Rhodes, il Napoleone del Capo. Stead ha cominciato con una domanda originale: gli ha chiesto che cosa si potrebbe fare coi 350 milioni che la Gran Bretagna spenderà per la marina nel prossimo quinquennio se le proposte dello czar non avranno successo.

Rhodes non ha esitato a rispondere che bisognerebbe spendere quei danari per costruire la grande ferrovia transafricana.

Il suo sogno è di congiungere l'Egitto alla colonia del Capo con una ferrovia che attraversi tutto il continente nero.

Sarebbe il primo passo verso la mèta a cui aspirano gli espansionisti inglesi; il grande impero africano che vada dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza.

La realizzazione di questo programma politico non può essere che lontana, perchè fra l'Egitto e la colonia del Capo si trovano territori tedeschi o congolesi. Ma la prima parte, la costruzione della ferrovia, è avviata.

Rhodes ha preso in mano una carta dell'Africa e ha detto al suo interlocutore:

« Guardate : dal Capo al Cairo c' è una distanza di 6000 miglia, ma ormai non restano che 3229 miglia da costruire. Lord Kitchener, durante la campagna contro il Califa, ha costruito la ferrovia, partendo dal Nord fino a Berber, e presto si arriverà a Cartum. Io per conto mio partendo dal Sud, dal Capo di Buona Speranza, sono arrivato a Bulawayo. Sicchè resta ora da costruire solo il tratto fra Bulawayo e Cartum ».

La ferrovia dovrà attraversare, in questo tratto, territorio tedesco o congolese; ma Cecil Rhodes è sicuro che non s'incontreranno difficoltà.

Egli soggiunse :

« La linea transcontinentale dal Cairo al Capo sarà un' impresa industriale privata. Sia che passi su territorio britannico, o tedesco, o congolese, essa dovrà esser soggetta alle leggi dello Stato che attraversa. Non c'è nessuna obbiezione politica contro le costruzioni ferroviarie in Africa, e la ferrovia sarà la salvezza degli Stati per cui passerà.

La linea verrà a costare 3 mila sterline (75mila franchi) per ogni miglio, e siccome restano ancora 3,229 miglia, ci vorranno, su per giù 250 milioni.

Il viaggio da Alessandria alla città del Capo richiederà dieci giorni, con una velocità media di 20 miglia all' ora. Naturalmente se l' impresa prospererà la linea transcontinentale potrà rivaleggiare con i treni continentali e si potrà attraversare l' Africa in cinque giorni, ma questo non è necessario ».

Il telegrafo dal Capo ad Alessandria. — Le trattative pel telegrafo dal Capo al Cairo sembrano perfettamente definite. La linea telegrafica che riunirà Alessandria d' Egitto alla città del Capo, avrà la lunghezza di 6669 miglia.

Due tronchi esistono già : uno parte dal Mediterraneo e avanza verso il Sud per 2000 miglia, l'altro dal Capo verso il Nord si stende per 1600 miglia: è quindi una congiunzione di 3000 miglia che rimane da compiere:

La convenzione col Governo tedesco di Cecil Rhodes permetterà alla linea della Rhodesia di passare sul territorio germanico e toccando la costa orientale del Tanganika entrerà poi nelle possessioni inglesi dell' Uganda.

Cecil Rhodes si è già accordato col Governo egiziano per fissare in precedenza una tariffa minima, che assicuri anche perciò il successo dell' impresa.

BIBLIOGRAFIA

Manuel de l' Explorateur, *procédés de Levers rapides et de détail ; détermination Astronomique des positions Géographique*; par **E. Blim** et **M. Bollet. De l'Isle.** Paris Gauthier-Villars (Quai des Grands Augustins 55) 1899. 1 vol. in 6° piccolo di pag. 260 leg. in tela.

È un manuale davvero prezioso per chi si accinge ad intraprendere un qualsiasi viaggio di esplorazione. Esso si presenta sotto forme modestissime, ed espone il puro necessario, cioè quanto necessita a rilevare il terreno e a calcolare la posizione geografica dei luoghi.

Jean Le Bourdais des Touches (Dottore in Dritto). — *Étude Critique sur le régime financier des Colonies Françaises.* Paris, A. Rousseau, Éditeur (14 rue Sufflet) 1898. 1 vol, in 8° di pag. 216 (L. 5).

La legislazione finanziaria delle colonie è in oggi presso tutte le nazioni coloniali la questione più interessante a risolvere. Il Dottor Le Bourdais non poteva scegliere momento più opportuno per lanciare la sua bella ed interessante opera, che per quanto limitata alle sole colonie francesi è tanto completa, offre tali elementi comparativi da riuscire utilissima a chiunque si occupi di colonizzazione.

La materia vi si trova distribuita nell' ordine più perfetto. Precede una limpida introduzione di nozioni teoriche. Segue una *prima parte* di Storia della legislazione finanziaria delle colonie francesi. La seconda ed ultima parte riguarda il regime odierno. La ricostruzione storica è interessantissima, e i cultori di storia coloniale troveranno da apprendervi moltissime cose nuove.

L'esposizione dell' odierna legislazione finanziaria delle colonie francesi occupa tutto il resto del volume ; si divide in due capitoli, un primo sui servizi compresi nel bilancio dello Stato , un secondo sui servizii locali delle colonie e bilancio locale.

È un volume ottimo, lo dovrebbero leggere i nostri governanti, gli amministratori delle nostre colonie, vi ricaverebbero un po' di quel senno che ha fatto sempre loro difetto.

A. BLESSICH.

Cap. Manfredo Camperio — *L'Eritrea nel XX secolo* — Estratto dalla Rivista Politica Parlamentare « Roma » Fascicolo XVI aprile 1899.

Il Camperio, con quella pertinacia propria degli uomini convinti , nulla tralascia per istillare nel cuore degli italiani un po' di affetto per l' Eritrea dimostrandone il giusto valore. Col suo ultimo scritto egli ritorna sulla dibattuta quistione della ferrovia nell'Eritrea, ed in poche pagine sono condensate notizie precise sulle zone coltivabili dell' Eritrea, ed in base della produttività del suolo l' A. propone la costruzione di una rete ferroviaria.

Una buona carta illustra l' articolo , che data l' autorità dello scrittore porta un nuovo ed efficace contributo alla tanto agitata questione ferroviaria eritrea. Come per necessità imprescindibili di cose o l'Eritrea avrà una ferrovia che l' attraversi , o non sarà mai una colonia nel senso vero della parola, non possiamo tacere che il programma ferroviario ideato dal Camperio, come tracciato, non ci pare accettabile. Come chi scrive si è reso colpevole di un peccato di pensiero circa la ferrovia eritrea, si ripromette di ritornare sull'argomento indicando quella parte del programma del Camperio da non accettarsi qualora la ferrovia eritrea , cessando di fornire materia all' attività tipografica, dovesse avere un' attuazione sul terreno.

ING. G. BUONOMO.

ALDO BLESSICH, *redattore* — Pietro Gualzetti, *gerente responsabile*.

Stab. Tip. R. Pesole — *Vico S. Pietro a Maiella 76.*

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — l'unione Postale **L. 7.** — Fuori l'unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00.**

BOLLETTINO

DELLA

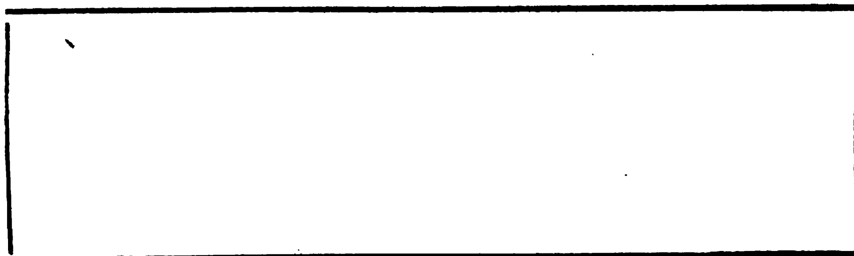
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno XIV. Fasc. III-IV Marzo-Aprile 1895.



NAPOLI

Sede della Società— Via del Duomo, 219

1895

phie und Statistik.

Gabes — Bull. Com. Ind. Agr. Histor. et Archaeologique.

Gand — Soc. Entomologique de Belgique.

Geneve — L' Afrique Explorée et Civilisée. — Echo des Alpes — Le Globe.

Genova — Museo Civico di Storia Naturale — Società di Letture e Conversaz. Scientifiche—R. Yacht Club Italiano— Soc. Ligustica di Scienze Nat. e geog.

Giessen — Oberhessische Gesellschaft für Natur und Heilkunde.

Graz — Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark.

Greifswald — Jahresbericht des Geographischen Gesellschaft.

Guatemala—Direc. Gen. de Estadistica.

Haarlem —Société Hollandaise de Sciences Exactes et Naturelles.

Halle — Verein für Erdkunde.

Havre—Soc. de Géographie Commerciale.

Helsingfors — Fennia, Bulletins de la Société de Géographie Finlandaise — Societas pro Fauna et Flora fennica.

Hermannstadt — Siebenburgischer Verein für natur. Wissenschaften.

Honolulu — Depart. of Foreign Affairs.

Irkutsk — Società Imperiale Geografica della Siberia.

Jena — Geographische Gesellschaft.

Kasan — Società Imper. Russa di Geogr.

Kiel — K. Universität —. Naturvvissenschaftlicher Verein für Schlesvvig-Hollstein.

Kiew — Société des Naturalistes, attachée à l' Université de S. Wladimir.

Königsberg — Physikalische oekonomische Geographische Gesellschaft.

La Paz — Bibliotéca Boliviana de Geografia e Historia.

La Plata—Direccion Gen. de Estadistica.

Lausanne — Bulletin Missionaire.

Leiden — Nederlandsch Aardrijkskundig Genootschap.

Leipzig — Allgemeine Bibliographie— F. A. Brockhaus Sortiment — Verein für Erdkunde.

Le Locle — Société Neufchatelloise de Géographie.

Lille — Société de Géographie.

Lima— Sociedad de Geographia.

Lisbona — Sociedade de Geografia — R. Commissione di Cartografia — Ministerio da Marinha — Direcçao Geral do Utramar.

London — The British Quarterly Trade Review — Royal Colonial Institute — The African Times — The Chamber of Commerce Journal — The Antislavery Reporter. — Camera italiana di Commercio — Imperial British Royal Niger Company — East Africa Company — South Africa.

Löcse — Ungarischer Karpathen Verein.

Lorient — Société Bretonne de Géogr.

Lyon — Bulletin des Missions Catholiques — Société de Géographie.

Madrid — Revista de Geographia Commercial — Sociedad Geographica.—Revista General de Marina — Sociedad Antiesclavista Espanola.

Manchester — Geographical Society.

Marseille — Société de Géographie — Société Scientiphique Flammarion.

Massaua — L'Africa Italiana.

Melbourne — Royal Geographical Society of Australasia, Victorian Branch.

Metz — Jahresbericht des Vereins für Erdkunde.

Mexico — Sociedad Cientifica " Antonio Alzate „ Observatorio Metéorologico Central — Boletin Mensual (Observatorio Metéorologico-Magnético Central) — Sociedad de Geografia y Estadistica. — Secretaria de Fomento, Colonizacion, Industria e Commercio — Deutscher Wissenschaftlicher Verein.

Milano — Società Storica Lombarda — L' Esplorazione Commerciale — Società Italiana di Scienze Naturali — Illustrazione Militare Ital.— Camera di Comm. ed Arti.— La Geogr. per tutti.

Montecassino — Bibliot. di Montecassino.

Montevideo — Las Primeras Ideas.

Montreal — Natural History Society of Canada —The Canadian Antiquar. and numismatic Journal.

Montpellier — Société Languedocienne de Géographie.

Moscou — Société des Naturalistes.

München — Geographische Gesellschaft.

Nancy — Société de Géographie de l'Est.

Napoli — Società dei Naturalisti — L'Oriente — Atti del Collegio degl' Ingeg. ed Architetti.

Neuchatel—S.té Neuchateloise de Géogr-

New York — American Geographical Society — The Nation — Journal of the N. Y. Microscopical Society — Gold. thvvait's Geographical Magazine.

Nevvcastle on Tyne — Tyneside Geographical Society.

Odessa — Mémoires de la Société des Naturalistes de la Nouvelle Russie — Club Aphin de Crimée.

Orano — Soc. de Géogr. et d' Archéolog.

Orembурgo — Società Imper. di Geogr.

Ottavva — Geological and Natural History Survey.

Palermo — Società Siciliana per la Storia Patria — Comitato Centrale Antischiavista per la Sicilia.

Paris—Journal des Voyages—Revue Géographique Internationale— Société des Etudes Coloniales et Maritimes — Ministére de la Guerre: Service Géogra-

phique de l' Armée — Société de Géographie — Journal des Mission Evangéliques — Société de Géog. Comm. — Musée Guimet et Revue de l' Histoire des Réligions — Société de Topographie de France — Missions d' Afrique d' Alger — Société Académique Indo-Chinoise de France. — S.té Africaine de France— Ministére de l' Industrie, Comme: ce et Colonies. — Bulletin des So.rmaires — Service Géographique des Colonies Françaises—La Géographie— Revue de l'École d'Anthropologie — Camera Italiana di Commercio — Nouvelles Géographiques.

Philadelphia—Amer. Philosophicalh. Sty — Géograp Club of Pennsylvania.

Pisa — S.tà Toscana di Scienze Naturali.

Pola — K. K. Hydrographisches Amt.— Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens.

Port au Prince — Min. de l' Instr. Publ· de Häiti.

Quebec — Société de Géogr. du Canadà.

Quito — Universidad Central del Ecuador. — Ministerio de Istruccion Publica.

Rio de Janeiro —Archivos do Museu Nacional — Revista Trimensal do Instituto Historico, Geografico, Etnografico de Brazil — Revista Maritima Brazileira.

Rochecouart — Les Annés des Science et Arts.

Rochefort — Société de Géographie.

Roma — Ministero degli Affari Esteri — Direz. gen. della Statist. — Ministero della Pubbl. Istruz.— Rivista Marittima— Direz. gen. dell'Ind. e Com. — R. Com. Geol. Ital. — Dir. gen. dell' Agr. — Soc. Geogr. Ital. — Bullet. del Vulcanismo Ital.— Minist. delle Finanze— Minis. della Mar.—Minist. della Guerra — Minist. delle Poste e Tel. — Bibl. Naz. Centr. Vitt. Em. — Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina. Riv. d'Igiene e Sanità Publica—Istituto Cartografico italiano.

Rovereto — I. et R. Accademia degli Agiati

Rouen — Société de Géographie.

Salzrubg — Echo aus Afrika.

Santa Cruz — Diario de Tenerife.

San Francisco — The Geographical Sty Sanf the Pacific.

o Salvador— Oficina de Circulacion y Canjes-Observatorio Meteorologico.

Saigon—Soc. des Etudes Hindochinoises.

Santiago — Sociedad Cientifica Alemana de Chile.

San José — Instituto Metéorologico Nacional de San José de Costa Rica.

Shangai — Journal of the China Branch of the Royal Asiatic Society.

Siena — Bollettino del Naturalista.

Siracusa. Osserv. Meteorol. Centrale.

Stettino — Der Verein für Erdkunde,

S. Gall — Geographische Commerciell Gesellschaft.

Stockholm — Società d' Antropologia e di Geografia. Redazione dell' *Ymer*.

St Nazaire—Sté de Geogr, et Musèe Commèrcial.

St. Petersbourg—Société Impériale Russe de Géographie — Ministére de la Guerre. Séction Topographique.

Stuttgart—Württembergischer Verein für Erdkunde— Würtembergischer Verein für Handelsgeographie.

Sydney — Annual Report of the Department of Mines of Sydney — Royal Society of N. S. Wales.

Toulouse —Soc. Franco-Hispano-Portug Sté de Géographie.

Tacubaya — Observatorio Astronomic de Mexico.

Tangeri — Le Reveil du Maroc.

Tiflis — Séction Caucasienne de la Société Imperiale Russe de Géograph.

Tokio — Deutsche Gesellschaft für Natur und Volkerkunde Ostasiens—Geographical Society of Japan — Mem... of the Litterature College, Imper. University of Japan.

Torino — Associazione · Meteorolog. Italiana — Il Progresso — Il Cosm... — R. Deputazione di Storia Patria — Rivista del Club Alpino Italiano

Tours — Société de Géographie.

Trencsin — S.tè pe Sciences Naturalles

Tunisi — Revue Tunisienne.

Trieste — Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali.

Tromsöe — Tromsoe Museum.

Venezia — Ateneo Veneto.

Verona — La Nigrizia.

Vienna — Oesterreichische Touristen Zeitung — K. K. Geologische Reichsstalt — K. K. Naturhistorischen H. museum — K. K. Central Anstalt : Meteorologie und Erdmagnetismus - Oesterreichische Monatschrift für Orient—K. K. Militärische Geographische Institut — K. K. Geographische Gesellschaft — Chronik des Oesterr. chisch Touristen Club.

Washington — Bureau of Statistic — fice of the Chief of Engineers — A: can RepositoryU. S. Geologsoical S.. vey— Smithsonian Institutions— U. Consular Reports — Quarterly Re. — National Geographic Magazine—: beria.

Wellington — Neœ Zealand Institu.

Zurigo—(Alpina) Bulletin Officiel du C Alpin Suisse.

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 2,00.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Anno XIV. Fasc. VII-VIII Luglio-Agosto 1895.

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1895

La SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati quì sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; e ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno illustrato con le loro esplorazioni o i loro scritti il progresso della geografia e la causa della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou correspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, quelq' un des portraits avec ou sans signature, des personnages, dont les noms sont notés ci après, ou bien des indications quelconques des localitès aux quelles l' on pourra s'adresser pour les obtenir; au but d'enrichir de plus en plus la collèction de portraits de géographes et voyageurs qui ont illustrè par leur explorations ou leur travaux le progrès de la géographie et le cause de la civilisation de l'Afrique et d' autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Anville (d') J. R. Bourguignon
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Général
Brusewitz E. C.
Bonvalot Gabriel
Botta
Belzoni
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Père Francesco
Böhm Reichard
Baring Comte de Northbrook
Beaumont Elias de
Bianconi Francois Xavier
Bourke, conte de Mayo
Brière de l'Isle L. A.
Bruni d'Entrecasteaux J. A.
Bourdo Adolphe
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles

Buonfanti Marquis Maurizio
Blanc Dr.
Bohndorff Pr.
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Admiral
Bonaparte Prince Roland
Ballay Dr. Louis
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Bressi Camillo
Chabaud Latour Baron de
Capus Jean Guillaume
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Chateaubriand (de)J. R. vicomte
Croce Spinelli Gius. Eustachio
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Catat Dr. Louis
Colston

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00.**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE
NAPOLI

SOMMARIO

Anno XIV. Fasc. IX-X Ottobre-Novembre 1895.

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1895

La SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell' Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute société, sociétaire ou correspondant si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci près, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourra s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la collèction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribuè par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la gèographie de la civilisation de l'Afrique et d' autres règions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Général
Baldwin Amiraglio H. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Père Francesco
Böhm Reichard
Baring Comte de Northbrook
Beaumont Elias de
Bianconi Francois Xavier
Bourke, conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marquis Maurizio
Blanc Dr.
Bohndorff Pr.

Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Admiral
Bonaparte Prince Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Bressi Camillo
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo.
Condenhoven Comte
Del Commune Camille
De Long Géorges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D'Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori l'Unione Postale L. 8.

Prezzo di questo fascicolo L. 1,00

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1896

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1896

...merciali in Africa di Milano.- Società di Studii Geografici e Coloniali di Firenze.- Società di Letture e Conversazioni Scien-
tifiche di Genova.—Società ligustica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova — **Lire Tre.**

La SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati quì sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell' Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corrèspondant si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après : ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la collection de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribuè par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l' Afrique et d' autres règions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer

Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
Del Commune Camille
De Long Géorges Washington
Drovetti

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

Abbonamento speciale annuo, per soli Soci delle: *Società Geografica Italiana di Roma.—Società di Esplorazioni Commerciali in Africa di Milano.—Società di Studi Geografici e Coloniali di Firenze.—Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova.—Società ligustica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova* — **Lire Tre.**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 2.° Marzo-Aprile 1896

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1896

La SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati quì sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell' Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute S- ciété, sociétaire ou corréspond si elle pouvait recevoir, par l concours, des portraits, avec sans signature, des personna- dont les noms sont notés ci- près: ou bien des indicati quelconques des localités aux qu les l'on pourrait s'adresser pour l obtenir; cela au but d'enrichir plus en plus la collection de p traits de géographes et voy- geurs qui ont contribuè par leur explorations ou leur travaux au p grès de la géographie et de la civi- lisation de l' Afrique et d' autr règions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer

Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammira
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Long Géorges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 3.° Maggio-Giugno 1896

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1896

Abbonamento speciale annuo, per soli Soci delle Società Geografiche ...
... merciali in Africa di Milano.—Società di Studio Geografici e Coloniali di Firenze.—Società di Letture e Conversazioni Scien-
tifiche di Genova.—Società ligustica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova — **Lire Tre.**

La SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati quì sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell' Africa e di altre regicni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages, dont les noms sont notés ci-après: ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la collection de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribuè par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l' Afrique et d' autres règions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Long Géorges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 4.° Luglio-Agosto 1896

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1896

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe TOMMASO ALBERTO di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Laganà Comm. **Giovanni**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTE

Flaùti Comm. **Vincenzo**, Deputato al Parlamento

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Caneva Ing. **Aristide**
Carerj Avv. **Giuseppe**
Costa Comm. Prof. **Achille**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Incoronato Cav. **Eduardo**, Cap. di Fr
Martorelli Cav. **Amato**, Commerciante
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vascello
Rubino Prof. Cav. **Alfredo**.
Troya Sebastiano Enrico

Ispettore Contabile	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Economo-Tesoriere
Troya Seb. Errico	Farina Ernesto	Martorelli Amato

RITRATTI CHE MANCANO ALLA SOCIETÀ

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 5.° Settembre-Ottobre 1896

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1896

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe **TOMMASO ALBERTO** di Savoia, Duca di Genova.

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Laganà Comm. **Giovanni**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTE

Flaùti Comm. **Vincenzo**, Deputato al Parlamento

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Caneva Ing. **Aristide**
Carerj Avv. **Giuseppe**
Costa Comm. Prof. **Achille**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Incoronato Cav. **Eduardo, Cap.** di F.
Martorelli Cav. **Amato**, Commerciante
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Rubino Prof. Cav. **Alfredo.**
Troya Sebastiano Enrico

Ispettore Contabile	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Economo-Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Martorelli Amato**

RITRATTI CHE MANCANO ALLA SOCIETÀ

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Féraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XV. Fasc. 6.° Novembre-Dicembre 1896

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società—Via del Duomo, 219

1896

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe **TOMMASO ALBERTO** di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Laganà Comm. **Giovanni**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTE

Flaùti Comm. **Vincenzo**, Deputato al Parlamento

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Caneva Ing. **Aristide**
Carerj Avv. **Giuseppe**
Costa Comm. Prof. **Achille**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Incoronato Cav. **Eduardo**, Cap. d. f
Martorelli Cav. **Amato**, Commercia
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasce
Rubino Prof. Cav. **Alfredo**.
Troya Sebastiano Enrico

Ispettore Contabile	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Economo-Tesorie
Troya Seb. Errico	Farina Ernesto	Martorelli Amato

RITRATTI CHE MANCANO ALLA SOCIETÀ

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammirag
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.

Prezzo di questo fascicolo L. 2,00

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1897

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1897

La SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après ou bien des indications quelconques des localitès aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir, cela au but d'enrichir de plus en plus la collection de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz L. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Féraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. II. Marzo-Aprile 1897

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1897

La SOCIETÀ AFRICANA D' ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou correspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages, dont les noms sont notés ci-après ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la collection de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. III. Maggio-Giugno 1897

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1897

La SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma dei personaggi, notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia ed alla civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages, dont les noms sont notés ci-après: ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la collection de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emile
Conti Padre Tancredi
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6**. — Unione Postale **L. 7**. — Fuori Unione Postale **L. 8**.
Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. IV. Luglio-Agosto 1897

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1897

Abbonamento speciale annuo, per soli soci delle ... *in Africa di Milano.—Società di Studii Geografici e Coloniali di Firenze.—Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova.—Società ligustica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova* — **Lire Tre.**

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PER L' ANNO 1897

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Costa Comm. **Achille** Prof. di Zoologia nella R. Università di Napoli

VICE-PRESIDENTE

. . . .

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Arnese Cav. **Vincenzo**
Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Carerj Avv. **Giuseppe**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto
Guerritore Broya Enrico
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Comandante **Alfonso Maria**
Porena Prof. Cav. **Filippo**
Rubino Prof. Cav. **Alfredo**.
Troya Sebastiano Enrico

Tesoriere	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Ispettore Contabile
Martorelli Cav. Amato	Farina Ernesto	Troya Seb. Enrico

La Società Africana d'Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d'Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 2,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. V. Settembre-Ottobre 1897

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società—Via del Duomo, 219

1897

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PER L' ANNO 1897

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Costa Comm. **Achille** Prof. di Zoologia nella R. Università di Napoli

VICE-PRESIDENTE

. . . .

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Arnese Cav. **Vincenzo**
Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Carerj Avv. **Giuseppe**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto
Guerritore Broya Enrico
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Comandante **Alfonso Maria**
Porena Prof. Cav. **Filippo**
Rubino Prof. Cav. **Alfredo.**
Troya Sebastiano Enrico

Tesoriere	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Ispettore Contabile
Martorelli Cav. Amato	Farina Ernesto	Troya Seb. Enrico

La Società Africana d'Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d' Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo

Conto corrente con la Posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 2.00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVI. Fasc. VI. Novembre-Dicembre 1897

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1897

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PER L' ANNO 1897

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Costa Comm. **Achille** Prof. di Zoologia nella R. Università di Napoli

VICE-PRESIDENTE

. . . .

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

CONSIGLIERI

Arnese Cav. **Vincenzo**
Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Carerj Avv. **Giuseppe**
De Simone Prof. **Francesco**
Farina Ernesto
Guerritore Broya Enrico
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Comandante **Alfonso Maria**
Porena Prof. Cav. **Filippo**
Rubino Prof. Cav. **Alfredo.**
Troya Sebastiano Enrico

Tesoriere	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Ispettore Contabile
Martorelli Cav. Amato	Farina Ernesto	Troya Seb. Enrico

La Società Africana d'Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d' Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si e... pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités au... quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui o... contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Belzoni
Böhm Reichard
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo

Conto corrente con la posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 1,00**

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. I. Gennaio-Febbraio 1898

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1898

La Società Africana d'Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d'Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrés de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Bela Erödi Dr.
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Bérauger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emil
Cordeiro Luciano
Chanoine Cap.
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Claparède Arthur
Du Fief
De Behagle F.
De Long Georges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D' Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane
Douliot H.
Decoeur Comandante
Donaldson Smith D.r
Donnet Gaston
D' Albeca Alex.
De Brettes Visconte J.ph
De Cesnola Generale Alessandro
Danckelmann Nob. A. Barone

Conto corrente con la posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 1,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. II. Marzo-Aprile 1898

SOMMARIO

Direction of the Review
"The Nation"
America Sett.) New York.

NAPOLI

Sede della Società—Via del Duomo, 219

1898

UFFICI DELLA SOCIETÀ

PER L' ANNO 1898

CONSIGLIO GENERALE

PRESIDENTE

Costa Comm. **Achille**, Prof. di Zoologia nella R. Università di Napoli

VICE-PRESIDENTE

Spirito Comm. Avv. **Francesco**, Deputato al Parlamento

SEGRETARIO GENERALE

Buonomo Ing. **Giacomo**

CONSIGLIERI

Arnese Cav. **Vincenzo**
Bruna Ing. **Giuseppe**
Buonomo Ing. **Giacomo**
Carerj Avv. **Giuseppe**
Farina Ernesto
Guerritore Broya Enrico
Martorelli Cav. **Amato**
Masoni Prof. Cav. **Udalrigo**
Massari Comandante **Alfonso Maria**
Porena Prof. Cav. **Filippo**
Rubino Prof. Cav. **Alfredo.**
Troya Sebastiano Enrico

Tesoriere	Bibl. e Dirett. delle Collezioni	Ispettore Contabile
Martorelli Cav. Amato	Farina Ernesto	Troya Seb. Enrico

Blessich Aldo — Vice-Segretario (art.° 12 Statuto)

Conto corrente con la posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 1,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. III. Maggio-Giugno 1898

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società — Via del Duomo, 219

1898

La Società Africana d' Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d' Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités auxquelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Bela Erödi Dr.
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Féraud Dr.

Blanford W.
Brugsch Bey Emil
Cordeiro Luciano
Chanoine Cap.
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Claparède Arthur
Du Fief
De Behagle F.
De Long Georges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D' Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane
Donliot H.
Decoeur Comandante
Donaldson Smith D.r
Donnet Gaston
D' Albeca Alex.
De Brettes Visconte J.ph
De Cesnola Generale Alessandro
Danckelmann Nob. A. Barone

Conto corrente con la posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 1,00

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE.

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. IV. Luglio-Agosto 1898

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1898

La Società Africana d' Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ció all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d' Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités auxquelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Bela Eródi Dr.
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.

Blanford W.
Brugsch Bey Emil
Cordeiro Luciano
Chanoine Cap.
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Claparède Arthur
Du Fief
De Behagle F.
De Long Georges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D' Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane
Douliot H.
Decoeur Comandante
Donaldson Smith D.r
Donnet Gaston
D' Albeca Alex.
De Brettes Visconte J.ph
De Cesnola Generale Alessandro
Danckelmann Nob. A. Barone

Conto corrente con la posta
PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**
Prezzo di questo fascicolo **L. 1,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. V. Settembre-Ottobre 1898

SOMMARIO

NAPOLI
Sede della Società — Via del Duomo, 219
1898

La Società Africana d'Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d'Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues.

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Bela Erödi Dr.
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.

Blanford W.
Brugsch Bey Emil
Cordeiro Luciano
Chanoine Cap.
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Claparède Arthur
Du Fief
De Behagle F.
De Long Georges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D' Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane
Douliot H.
Decoeur Comandante
Donaldson Smith D.r
Donnet Gaston
D' Albeca Alex.
De Brettes Visconte J.ph
De Cesnola Generale Alessandro
Danckelmann Nob. A. Barone

Conto corrente con la posta

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie **L. 6.** — Unione Postale **L. 7.** — Fuori Unione Postale **L. 8.**

Prezzo di questo fascicolo **L. 1,00**

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMESTRALE

NAPOLI

Anno XVII. Fasc. VI. Novembre-Dicembre 1898

SOMMARIO

NAPOLI

Sede della Società—Via del Duomo, 219

1898

Abbonamento speciale annuo per ... *mercali in Africa di Milano.—Società di Studii Geografici e Coloniali di Firenze.—Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova.—Società ligustica di Scienze Naturali e Geografiche di Genova* — **Lire Tre.**

La Società Africana d' Italia sarà riconoscente ad ogni Società, socio, o corrispondente, se potesse ottenere, mediante il loro concorso, qualcuno dei ritratti, con o senza firma, dei personaggi notati qui sotto, o qualsiasi indicazione delle località ove dirigersi per ottenerli; ciò all'oggetto di arricchire viemaggiormente la collezione di ritratti di geografi e viaggiatori, i quali hanno contribuito con le loro esplorazioni o i loro scritti al progresso della geografia e della civiltà dell'Africa e di altre regioni poco note.

La Société Africaine d' Italie serait reconnaissante à toute Société, sociétaire ou corréspondant, si elle pouvait recevoir, par leur concours, des portraits, avec ou sans signature, des personnages dont les noms sont notés ci-après, ou bien des indications quelconques des localités aux quelles l'on pourrait s'adresser pour les obtenir; cela au but d'enrichir de plus en plus la colléction de portraits de géographes et voyageurs qui ont contribué par leurs explorations ou leur travaux au progrès de la géographie et de la civilisation de l'Afrique et d'autres régions peu connues

Arnoux Pierre
Almquist Dr. Hermann
Arendrupp Colonel
Arnot Rev.
Annenkoff Generale
Baldwin Ammiraglio E. C.
Brusewitz E. C.
Botta
Borgia Comte
Brocchi Prof.
Borghero Padre Francesco
Baring Conte de Northbrook
Bela Erödi Dr.
Beaumont, Elias de
Bianconi François Xavier
Bourke, Conte de Mayo
Bigliani Capitano
Brenner Richard
Bayle Charles
Buonfanti Marchese Maurizio
Bohndorff Pr.
Bonin C. E.
Blöm Gustavo Adolfo
Büttikoffer
Bonnier Col. T. E.
Band Luogotenente
Bassano (Marchese di)
Broca Prof. Paul
Brito Capello Ermenegildo
Bouez de Villaumez Ammiraglio
Bonaparte Principe Roland
Béranger Fèraud Dr.
Blanford W.
Brugsch Bey Emil
Cordeiro Luciano
Chanoine Cap.
Caronne
Castelbolognesi
Colucci
Cariglia
Crowther Rev. Samuel
Cholet
Colston
Collotti Guglielmo
Condenhoven Conte R.
Claines Jules
Clozel
De Claparède Arthur
Du Fief
De Behagle F.
De Long Georges Washington
Drovetti
Della Cella Dr. P.
De Bono Andrea
D' Aguiar Antonio Augusto
Dieulafoy Jane
Douliot H.
Decoeur Comandante
Donaldson Smith D.r
Donnet Gaston
D' Albeca Alex.
De Brettes Visconte J.ph
De Cesnola Generale Alessandro
Danckelmann Nob. A. Barone

Vita nuova. — Sotto la direzione di Clelia Bertini Attilj e di Onorato Roux e con l'assidua collaborazione dei più illustri scrittori uscirà in Roma il *15 maggio* una pregevolissima rivista quindicinale illustrata di scienze, arti e lettere, intitolata *Vita Nuova.*

La rivista ha per scopo di riassumere il movimento scientifico, artistico e letterario del pensiero moderno nelle sue linee generali e particolarmente in quanto riguarda la vita e la coltura femminile. Fra rassegne e studi, pubblicherà articoli letterari e scientifici, racconti, novelle e versi, illustrandoli con splendide fotoincisioni dovute allo Stabilimento Danesi. *Vita Nuova* sarà una rassegna molto ricercata da tutte le famiglie, perchè in essa ognuno troverà di che appagare la mente e il cuore.

I fondatori della rivista hanno voluto, poi, dar modo a chi si associa a *Vita Nuova* di concorrere ad una vera opera di carità, perchè *un terzo* dell' importo dell' abbonamento annuo (lire 6) è devoluto all' *Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati civili dello Stato* o a favore della *Società contro l' accattonaggio* se viene inviato all' Amministrazione della rivista per mezzo di quell' Istituto posto sotto l' alto patronato dalle LL. MM. il Re e la Regina o a mezzo di detta Società.



